+

BOMBACI nominati nella presente Historia

1329. GIOVANNI degli Antiani chi provedono ad una gran carestia. a carte 107.

1333. GIACOMO di PIETRO e GIACOMO di BERTOLDO Antiani in un istesso tempo. a carte 107.

1347. GIACOMO nel Conseglio, chi elegge Gio. e Giacomo Pepoli per Sign.i di Bologna ——— a carte 109.

1376. BARTOLOMEO di NICOLA del Conseglio ——— a carte 355.

1306. GIACOMO di Nanino degli Antiani, chi rinouano i decreti a favore della libertà. ——— a carte 400
del Conseglio nel 1307. ——— a carte 413.
eletto sopra i patti de Campioni de Datij del 1392 a carte 460.

* 1393 GASPARO di BERNARDINO Gonfalonier del Popolo, eletto in una rivolta della Città. ——— a carte 469.
degli Antiani, chi richiamano alla Patria molti nobili e notabili Cittadini nel 1416. ——— a carte 600.

* GASPARO sudetto fù il Primo di venti fideiussori a promettere diecimilla fiorini d'oro al Capitano Braccio Fortebracci per la recuperatione della Libertà. vedi nell'Archiuio il lib. delle spese del Commune segnato A. del 1410. adi primo di Genaro a carte 270.

* Andriuzza figliola di GASPARO sudetto come si vede nell'Arbore de Gozzadini era moglie di Castellano figliuolo di Guil. NANI Gozzadini chi fù Signor di Cento e ricusò l'offerta Signoria di Bologna. vedi nella presente Hist.a

GIOVANNI soprascritto figliuolo di Marchese fù Marito di Margarita di Romeo di Zerra PEPOLI sorella di Tadeo Signor di BOLOGNA e sorella di Giacomina maritata ad Obizo Marchese d'ESTE Signor di Ferrara. Hebbe la dote da esso Tadeo, come si vede nell'Archiuio nel libro de Memoriali segnato + di Lancillotto di Tomasino dalla Magistra notaro adi 24. di ottob. 1334. Vguccio di Marchese fratello di detto Gio. fù Antiano del 1301. et esso solo degli Antiani è col Cane intitolato dominus col Padre. Δ

Δ vedi nell'Archiuio lib. Reformationi in atti segnat D. carte 30.

DELLA HISTORIA DI BOLOGNA

PARTE SECONDA

Del R. P. M. CHERVBINO GHIRARDACCI BOLOGNESE dell' Ordine Eremitano di S. Agostino.

DATA IN LVCE

Dal R. P. M. AVRELIO AGOSTINO SOLIMANI Dell'istesso Ordine, e Patria, Dottore Colleg. di Sacra Theolog. mentre predicaua in S. Petronio l'Anno 1654.

Con Indice copiosissimo di quanto in essa si contiene.

VERAX.

VIVAX. *VOLAX.*

IN BOLOGNA MDCLVII.

Per Giacomo Monti. *Con licenza de' Superiori.*

ALL'EMINENTISSIMO
E REVERENDISSIMO
Sig. e Padron mio Colendiss.
IL SIG. CARDINALE GIO. GIROLAMO LOMELLINO
Legato à Latere di Bologna.

DOurebbono i miei Concittadini, per la tranquillità, e Giustitia, che godono sotto l'ottimo gouerno di V. E. ergerle più Statue di quelle, che Roma, ne' tempi di maggiore adulatione inalzò a' suoi Cesari; mà, ò perche si conoschi il vostro genio, che doppo hauer gloriosamente oprato, ad essempio di quel gran Catone, si contenta, che la Posterità habbi da inuestigare il perche non se le dirizzassero Statue; ò perche conforme da vno de' più sublimi Monti della Tracia, stimò Stasicrate potersi solamente formare vna proportionata Statua ad Alessandro; così à V.E. per condegne memorie solo possono seruire le Città, & intiere Prouincie; mi son risoluto, in vece di Statue, con riuerente ossequio, presentarle in questa Historia l'istessa mia obligata Patria. Spero, che leggendo le sue chiare, & antiche memorie, e l'heroiche attioni de' molti suoi Cittadini, habbi da giudicarla degna di quei gloriosi sudori, che con impareggiabile essempio di non mai interrotta applicatione tanto felicemente sparge à prò de' suoi Popoli. Non tesso à V.E. conforme all'vso di molti, in questa bre-

ue lettera encomij, ò con celebrare gli Heroi della ſua nobiliſsima Caſa, ò con additare con quanto plauſo del Mondo, ſijno ſtate da Lei eſſercitate le più riuerite Cariche della Santa Sede Apoſtolica, ò con eſſaltare l'Innocenza della ſua Vita, la celebrata Vigilanza, e Giuſtitia con la quale regge queſta ſua Legatione, con molte acclamationi, datale dalla Santa Memoria d'Innocentio Decimo, e meritamente, e con vguale applauſo confirmatale dal ſuo Santiſſimo Succeſſore Aleſſandro Settimo, con tante altre virtù, con le quali s'è reſa la vera Idea d'vn Principe Eccleſiaſtico; perche non ſi poſſono in anguſti recinti reſtringere gli Oceani; oltre che la voſtra più proportionata lode è quella di non poter giammai eſſer à baſtanza lodato.

Bologna li 20. Marzo 1657.

Di V. E. Reuerendiſs.

Vmiliſs. Diuotiſs. & Obligatiſs. Ser.
F. Aurelio Agoſtino Solimani Agoſtiniano.

AD EMINENTISS. PRINCIPEM,
IO. HIERONYMVM
CARD. LOMELLINVM,
BONONIÆ A LATERE LEGATVM,
Dum Eminentiæ Suæ Hiſtoriæ Bononienſes Dicantur.

D. Gaſparis Bombacij.

Claudian.

HIſtorijs gaudent inſignia facta Virorum,
Carmen amat, Quiſquis Carmine digna gerit.

Bononien Hiſt. Gherardacij Part 2.

Hinc Tibi FELSINEVM Actus, LOMELLINE, dicantur,
Hinc Tu non renuis Carmen habere meum.

Bononia Felſina vocitata cùm Princeps Hetruria fuit. Plin.

TVSCORVM Regni recipit Te REGIA priſci;
Tractas Imperio Sceptraque digna tuo.

Hentius Rex, Bononien captiuus Anno 1249. Frideric. II. Imperat. Regis Hentij Pater.

Non modò Regales Vittæ nos fronte coronant,
Mancipium REGEM, ſed tenuere Patres.

Auro dum voluit COESAR tunc mœnia noſtra
Cingere, Rex dictus Quiſquis, in Vrbe fuit.

AD EVNDEM EMINENTISS.

D. Franciſcus Ferrarius.

TEmpora cum cauſis proprium digeſta per annum,
Quoſq; legas Faſtos Vrbs tibi noſtra dicat.
Excipe, quæ foueas Rheni monimenta; verendos
Conſpicies forſan profluere ante pedes.
Felſineis precibus, votiſq; aſſueſce vocari,
Maiora excipies, cum Caput orbis eris.

Del fù Eccellentiss. Sig. Nicolò Turchi, che ricchiesto dal P. M. Solimani di alcuna Compositione in lode dell'Eminentissimo Legato, così scrisse.

CH'io tanti, Aurelio, e che del Canto mio
Sia la Gloria di Giano alto soggetto?
Non può da cure angustiato petto
Salir sù i gioghi, oue non giunge oblio.

Se d'alzarmi colà talhor desio,
Non corrisponde al mio desir l'effetto;
Per solleuarmi a volo Ale non metto,
Nè reggo il fren del luminoso Dio:

Ben del Tronco sublime i Rami adoro,
Nè temo di fortuna iniquo telo
A l'ombra nobilissima di loro;

E se mi vieta il Canto inuido zelo,
Tacito vanto haurò, se non Canoro,
Che taciturno ancor s'adora il Cielo.

Del Padre Maestro Solimani, Risposta.

CHe formi echo a' tuoi canti il Pianto mio
Tal n'hebbi al tuo mancar viuo soggetto,
C'hor dell'Eroe regnante in ogni petto
Per li fasti cantar le Rime oblio;

Se Elogi a Lui, Nenie a te far desio,
E' del merto d'Entrambi vnico effetto;
Ma, se per tanto alzarmi Ale non metto,
E' che agli Audaci opponsi il Biondo Dio.

Se ben eterni i pregi vostri adoro,
Che rintuzza virtù di morte 'l telo,
Nè dirne alcun si può mortal frà loro;

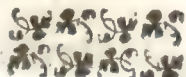
Anzi di solo duol cibò il mio zelo,
Perche a esprimer non vaglio in suon canoro,
C'habbian grand' Alme in Campidoglio il Cielo.

Del Signor Dottore Gio. Battista Pellicani.

A Te Signor, che con eguale onore
Sei del Ligure Cielo Astro beante
Sei del Felsineo Suol Gioue Regnante,
E sei del Vatican fregio, e splendore.

De i successi del Ren giusto il Tenore
In queste carte oggi si porta auante;
Tu gli sarai, perche non cada, Atlante,
E d'ogni sorte sua primo motore.

Da Te, che sei di mercar glorie acceso,
Da Te, che sei de la Virtù il Priuato
Spera d'esser protetto, anzi difeso.

Nè fia giamai, che da sinistro fato
O da Zoilo maligno ei resti offeso
Se porta in fronte il nome tuo segnato.

Per l'Impressione del Tomo secondo delle Historie di Bologna.

Del Confuso Accademico Intrepido.

MAl nota a i figli suoi chiusa giacea
Ne l'oscuro de' secoli trascorsi
La Reggia antica d'Ocno, e non potea
Più schiuar de l'Oblio rabbiosi i morsi.

Tentò ben figlio a la più saggia Dea
A tal ruina vn CHERVBINO opporsi;
Ma i fogli, in cui sì chiaro onor splendea,
Negli orrori di morte erano incorsi.

AVRELIO pio, ch'a la bell' opra è Duce,
Li presenta a l'Ausonia, e fà che, tratti
Da i tesori del Tempo, escano in luce.

Si dà vita al fratel, nouo Polluce,
E de la Madre i generosi fatti
In cima a Pindo a trionfar conduce.

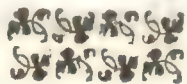
Per le Historie di Bologna del M. R. P. Maestro Cherubino Ghirardacci, dal M. R. P. Maestro Aurelio Agostino Solimani Agostiniano date in luce.

Del Sig. Gasparo Bombaci.

Più non inuidia a l'Isola di Paro
FELSINA i marmi de le vene astruse,
Poiche ne i Colli suoi troua rinchiuse
Pietre, da risarcir le moli al Faro.

Ma per nomi eternar mezzo è più raro
Carta d'Historia, ò calamo di Muse.
Ciò, che l'età nel cieco oblio confuse,
Distinto appar sù questi fogli, e chiaro.

Ad illustrar quì non s' aggira in vano
Di un Secolo trascorso ogni memoria,
Chi tien col SOL auree miniere In MANO.

Per lui vediam spiegarsi in questa Historia,
Con chiari lumi di splendor sourano,
PENNA DI CHERVBIN VOLI DI GLORIA.

Per lo Molto R. P. M. Aurelio Agostino Solimani Agostiniano, che mentre Predicaua in S. Petronio, faceua stampare l'Historie di Bologna del P. M. Cherubino Ghirardacci, l'Anno 1654.

Del Sig. Co. Giacomo Zabarella, Caualier di Padoua, Patritio Romano, d'origine Bolognese.

Mentre le Patrie Historie
D' ascoso CHERVBIN togli a l' oblìo,
Sù'l Pulpito maggior predichi DIO.
E a te vediam concesso
Hauere a vn tempo istesso,
E ne la mano, e nel parlar Diuino,
Gli ORI d'AVRELIO, e i DETTI d'AGOSTINO.

Del Sig. P. E. M.

D'Antichità scordata
Hor che scorgi al trionfo Heroi ben degni
Entro i Felsinei Regni.
De' quai saranno ogn' hor prole beata,
Chi può tacer (de' merti tuoi ripieno)
Che vanti ancora Augusti Figlj il Reno,
De l' Incarnato Verbo
Mentre sacro eloquente i pregi ispieghi,
Non sia, che Angiol ti nieghi.

Del Sig. Claudio Doláuci.

Del tuo Padre Agostino
Se'l dì festiuo, a celebrar le glorie
Theologico Choro
Generoso vbbligasti, insieme, e pio;
Ed hor le Patrie Historie,
Prisco aumentando a Felsina il decoro,
Qual ben degno figliuol togli all' oblìo;
Non arrecchi stupore,
Son (giust'a'l Nome) August', e l'Opre, e'l Core.

Ego

EGo infrascriptus, iussu Reuerendiss. P. M. Pauli Pisauriensis, totius Ordinis Eremitarum Sancti Augustini Generalis Opus, cuius Inscriptio est (*della Historia di Bologna Parte seconda, del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bolognese, dell' Ordine di S. Agostino*) summo labore, & expensa in lucem editum, ab Adm. R. P. M. Aurelio Augustino Silimano Bonon. in Sacra Teologia Doctore Collegiato, eiusdem Ordinis, summa attentione perlegi, omniaq; Sanctæ Matri Ecclesiæ consona adinueni; vnde Typis demandari posse adiudicaui. In quorum fidem, &c.

Fr. Franciscus Maria Guerrinus Bononiensis Augustinianus Almæ Vniuersitatis Bononiæ Publicus Theologus.

BOnoniensium Historiam, cui titulus est. *Dell' Historia di Bologna Parte Seconda del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bolognese, dell' Ordine Eremitano di S. Agostino, data in luce dal R. Padre Maestro Aurelio Agostino Solimani, dell' istess' Ordine, e Patria.* Historicum supercilium decet, illustrius enim opus, quàm censorum mereatur iudicium, dignissimum, quod omnium ora, plausibus, occupet. Ipsum ego subsignatus Sacræ Teologiæ Magister, iussu Reuerendiss. P.M. Pauli Luchini Pisauriensis, totius Ordinis Eremitarum S. Augustini Generalis, vidi, & legi, nihilque in eo aduersus fidem orthodoxam, ac catholicam probitatē animaduerti; immo plurimum commendabile, quia non cincinnatis discursibus, qui aurium blanditię sint, sed Historię duntaxat debita puritate agnoui refertum. Prodeat ergo in publicum, prælo dignissimum, suæq; lucis Auctorem vnicum agnoscat P. Mag. Aurelium Augustinum Silimanum, cui non minus, quàm Ghirardaccio Bononia debet. Ita sentio, ita iudico

Ego F. Io. Thomas Girominus Aesinas Sac. Theol. Mag. Studij S. Iacobi de Bonon. Regens.

Mag. Fr. Paulus Luchinus Pisauriensi, totius Ordinis Fratrum Eremitarum S. Augustini Prior Generalis.

CVm Librum a Reu. P. Mag. Aurelio Augustino Silimano Bononiense recollectum, cui titulus est. *Dell' Historia di Bologna Parte Seconda del Reu. P. Maestro Cherubino Ghirardacci Bolognese, dell' Ordine Eremitano di S. Agostino*, iussu nostro perlegerint RR. Patres Magistri Fr. Franciscus Maria Bononiensis, & Fr. Io. Thomas Aesinas, Regens eiusdem Conu. Bononiensis, & in lucem edi posse probauerint, facultatem concedimus, quoad nos spectat, vt Typis mandetur. In quorum fidem has manu nostra subscriptas, nostriq; officij sigillo munitas, dedimus in Conuentu Ordinis S. Augustini de Vrbe. Die 17. Februarij 1657.

Fr. Paulus Luchinus Generalis indignus.

Nostri Munist. affixo Sig.

Regist. Lib. 2.

Locus O Sigilli.

Ego

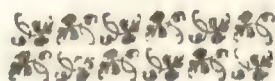
EGo D. Stephanus Seminus Cler. Reg. S.Pauli Pœnitentiariæ Rector, ac pro Illustriſs. ac Reuerendiſs. D. D. Hieronymo Boncompagno Archiepiſcopo Bonon. & Principe, librorum cenſor, Illuſtriſs. huius Ciuitatis Bononienſis ſecundo comprehenſas Tomo Hiſtoricas narrationes diligenti Adm. Reu. P. F.Magiſtri Cherubini Ghirardatij labore compilatas, nec non minori eloquentia conſcriptas,typis demandari libenter approbo,vt ſicut Ille,æternitati ſcribens,Patriæ decori inſudauit, omniumq; vtilitati proſpexit,hæc eius immortale apud omnes dignum laude nomen æternitati viuat.

PAtriæ per quam Clariſſimæ Studiorum Matris Bononiæ METRIAM, hoc eſt Hiſtoriam, cœcis haud amplius Characteribus delineatam exhibuit nobis Adm. Reu. olim P.M. Cherubinus Gherardacius Auguſtinianus, qui, dum præterita numeris omnibus abſoluta reddidit tempora, ſeris quoq; ſœculis aduenientibus fulgentiſſimàm lucem illam, quæ vitæ omnis eſt magiſtra, Veritatẽ nempè, vnà cum morum Innocentia candidiſſimam, ſapientiſſimè commendauit. Hiſq; propterea tam benè, & luculenter exaratis monimentis, eximium Virtutis Amorem legentium omnium oculis, cordibuſq; mirificè conciliauit.

Ità,cenſuit,ſenſitq, Ouidius Mont'albanus Bonon.Collegij Philoſophorum Decanus, Legumq; Doctor, & in eiuſdem Patriæ Archigymn. Mathematicarum dudum Prælector, nunc verò Moralis Sapientiæ Profeſsor, pro Reuerendiſs. P. M. Gulielmo Foco Inquiſit. Gener. Bonon. &c. Reuiſor euulgandor. libr. & Cenſor. &c.

Imprimatur.

Fr. Guglielmus Focus Inquiſit. Bonon.

F. AVRELIO AGOSTINO SOLIMANI,
AL BENIGNO LETTORE.

LE Difficoltà, incontrate fin dal principio, che l'Impressione conchiusi di questa seconda Parte delle Historie di Bologna (fatica sempre lodeuole del P.M. Cherubino Ghirardacci, mio Correligioso Agostiniano) hauerebbero fatto ritirar dall'impresa chiunque si fusse proposto altro fine dal mio, che è stato, e sarà sempre di mostrarmi, col non curar de' Biasmi altrui, vero Religioso, e, col togliere all'oblio le antichità gloriose della mia Patria, buon Cittadino. L'hò tutte superate (lodi a Dio) e ti presento il Libro, con questa soddisfattione, che la tardanza in porgertelo, è stata conosciuta dagli huomini da bene, diffetto di sorte auuersa, non di pronta volontà (atteso che, per istamparlo, c'hò contribuito il miglior delle ereditate mie paterne Rendite, quando anche m'hauerebbero scusato le Infermità, pensioni della Vecchiaia, se non hauessi studiato, che a ricuperar la sanità) e che teco (se ben molto prima) sono io stato deluso nell'aspertarlo da chi allimentaua le mie speranze col latte più belle promesse. Alla per fine è terminato il Tomo, e prima delle Calende Greche, come s'aspettaua da alcuni, ed hò conseguito il mio intento di publicarlo. Sò che non potrò isfuggire le mormorationi di molti, massime nella Tauola, per hauerla imbandita all'ingegno non alla gola, così m'accerta Dauide; ma non m'imprime, appagandomi, che tù sappia hauerla io fatta di quello solo, che hò ritrouato nell'Opera; e, che, se non v'hò aggiunto cosa veruna, come qualch'vno desiaua, è proceduto dal nõ essermi parso termine da Galanthuomo dir trascurate gli Studij d'vn tanto virtuoso con affettate aggiunte di mal fondati, od almeno a tempi poco accommodati successi; oltre che nulla di vero potea soggiungersi, senza fare Anacronismi, e così, per dirsi erudito, condannarsi trascurato, e stuzzicare giustamente a dolersi, chi hauesse in pensiero di proseguir questa Historia. Voleuano alcuni, che da' Cognomi s'ordinasse l'Indice, e potea farsi, ma non sarebbe fatt'al presente per la lunghezza del tempo c'haurebbe ricercato vna sì confusa fatica, nè a caso la dico confusa, però ch'era d'huopo far Tauola in Tauola, disponendo per alfabetto i Cognomi, e sotto ciascheduno di loro pure per alfabetto i Nomi di ciascheduno di quella Prosapia, oltre che taluolta, almeno appresso gli Idioti, tra i più Nobili d'vna famiglia haurebbe hauuto luogo vn vile Plebeo, e solo per hauerne a caso il Cognome; Aggiungasi, che, non le Case, ò le Città, mà i Cittadini, e Discendenti operano, e Questi (illustrando Quelle con eroiche imprese) rimarebbero deffraudati della propria lode, se tutte le più raguardeuoli attioni, alla famiglia, ò Città, e non all'operatore s'ascriuessero. Appagati dunque, Lettore, di queste mie dichiarationi, e teco faccia'l simile, chi per Cognomi la voleua, riflettendo, che doue hò potuto, l'vn dopo l'altro, hò posti tutti quei d'vna Casa, vuò dire, che se dieci Antonij Sabbadini per esempio fussero in questo Volume osseruati, quando s'habbia ritrouato vno, s'hanno ritrouati tutti, ed auuerta, che se lo stesso fusse Antonio Sabbadini Antiano, che doppoi si legge Antonio Sabbadini, di Pietro, Gonfalonier di Giustitia, io non deuo esser tacciato dall'hauerci creduto, posto per differenza il nome del Padre, perche il più delle volte l'hò scorto esserui posto per questa sola cagione; nè tampoco paia strano il ritrouare due d'vna medesima Casa, ad vn tempo istesso, in vn medesimo Magistrato, come di due Giacomi Bombaci, in vno stesso tempo Antiani, e d'altri ancora si leg-

ge;

ge; perche non si risguardaua in quei tempi, che due, e più d' vna famiglia fussero insieme in vn Magistrato, purche fussero di quartiere diuerso, e la Prudenza nell'esercitar le Cariche li abilitasse. Si ritrouan in più luoghi dell' Opera lasciati in bianco gli Antiani, e questo non a trascuraggine dell'Autore, mà a sciagura di quei tempi s' ascriua, ne' quali non godeua la tiranneggiata Patria libera elettione de' suoi Cittadini al Gouerno. Passiamo per fine agli Errori, che non posson euitarsi nelle Stampe, siasi pur quanto si vuole intelligente, e diligente chi v' assiste, e che pochi in numero hò notati, per non molto fastidirti, e perche assaissimo mi prometto della tua cortese prudenza. Di questo si ti prego, che li trascorri prima di legger l' Opera; poscia che alcuni di loro, per mancanza di qualche parola, se non li correggi, variano senso, e verità. Osseruali, e viui felice.

ERRORI SCORSI NELLO STAMPARE.

Pag.	Li.	ERRORI	CORRETIONI.
3	42	Boaturi	Boatieri
4	42	Sorresma	Sorresmo
5	34	Sorresina	Sorresmo
7	22	Perche	purche
8	10	Tomaso Artemisi	Tomaso Artenisi
9	7	Iura Monarchię Phlegetonta lacusq;	Iura Monarchię superis Phlegetonta,&c.
10	20	teneant	teneantur
12	45	Bonifaccio malluci	Bonifacio Gallucci
14	45	Alberto, di Buono Boui	Alberto di Buono Boni
23	27	Romagua	Romagna
24	46	*ribelles*	*rebelles*
31	17	il popolo	il Peppoli
33	25	largo	larghe
48	32	accrescerlo	accrescerlo
52	45	la Chiesa	la Chiusa
55	8	infirmatosi	infermatosi
57	43	Chiesa	Chiusa
57	50	Ramondo	Raimondo
64	13	gl'infrascritti dodeci ostaggi	gl' infrascritti sette ostaggi
70	1	passo	passò
71	7	aiutò a nome del Legato addimando	aiuto a nome del Legato addimandò
74	20	conflitto	conflitto
83	48	Cualieri	Caualieri
101	42	openione	opinione
106	30	detto	detto
107	7	li rimise	li rimisero
109	42	douc	doue
111	27	dal vi	da lui
114	44	Riccardo di F. Gio. Fantucci	Riccardo di F. Gio. Fantucci, Notaro
116	1	egli eleggessero	egli eleggesse
123	51	Tomaso di Rolandino Formaglini	Tomaso Formaglini
130	10	dilecti	delicti
130	22	ribelles	rebelles
143	46	Pontesice	Pontefice
157	51	affettuosè	affectuosè
158	2	nostræ	vestræ
159	41	Magoifico	Magnifico
161	40	Magarotti	Bagarotti
163	33	Correggio	Correggio
164	10	Gualtiero	Guarniero
164	23	la Casa	la Chiesa
168	16	prositto	profitto
171	29	Obizzo Marchesi	Obizzo Marchese d'Este
184	37	Francesco de' Valenti	Francesco di Valente
187	51	Bente Ferranti	Berto Ferranti
210	47	molto bene lo stato	molto bene più lo stato
217	4	intentioue	intentione
217	12	la giusto	al giusto
220	5	e gli vno a gli altri	e gli vni, e gli altri
226	6	qualunque eglino volta	qualunque volta eglino
229	15	Giouanni Garisendi	Giouanni di Mino Garisendi
236	30	patticolari	particolari
239	22	questi beni la bona memoria	questi beni dalla buona memoria
247	7	li Visconti	il Visconti
259	23	Cardinaie	Cardinale
269	25	parte Ghibina	parte Ghibelina
273	18	Gometio concesce	Gometio concesse
274	8	Pootefice	Pontefice
280	52	Vescouo di Napoli	Vescouo di Eleonopoli
259	25	e Beltrame Beltrame, cercando	e Beltrame cercando
291	41	ambedue Caualieri, Calboli,	ambedue Caualieri, Francesco Calboli,
296	33	Arcuescouo	Arciuescouo
298	24	nomero	numero
324	48	in Cognato	il Cognato
332	16	nel viuo cuore	nel viuo del cuore
371	24	li Cantani	li Centani
370	37	de' Confrati	de' Corforati
372	19	fratrum	fratrem
376	12	Pilippo	Filippo
381	50	spogliati	spogliate
396	11	Gio. Bolognesi	Gio. Bolognini
396	37	riseruatur	reseruatur
412	38	Aiuoli	Aglioli
442	25	Ambasciatori	Ambasciatore
445	5	il detto Bartolomeo	il detto Andreuccio
445	16	non mai seppe l'origine	non mai si seppe l' origine

Pag.	Lin.	Errore	Correzione
458	41	circonuieini	circonuicini
549	40	teuuto	tenuto
477	25	recciproca	reciproca
486	34	Giuſtitiæ	Iuſtitiæ
486	37	Bononia	Bononiæ
486	42	plures	pluries
489	30	da Fráceſco dal Verme	da Giacomo dal Verme
516	22	Aguana	Ayguana
516	33	Ayguanis	Ayguanus
516	35	Syrenis	Serenis
516	37	ſic figit	ſic tegit
530	41	mai ſi laſciarono	mai non ſi laſciarono
549	44	preciosa veſte	precioſa Veſte
554	25	comitlua	comitua
586	49	Monſo Sabbadini	Monſino Sabbadini
591	9	Franceſco Sallucci	Franceſco Gallucci
591	17	Bartolomeo da Muglio, e Ponaro	Bartolomeo da Muglio, e doueuaſi ancora Ponaro
595	36	decapitati gl' infraſcritti, cioè	decapitati parte degl'infraſcritti, e tutt. condannati ad eſſerlo, cioè
599	33	e d' indi a Piacenza	e d' indi a Lodi
602	28	inxta	iuxta
602	3	Benedetto XII.	Benedetto XIII.
658	41	Capitali	Capitoli
640	16	queſto	quanto
640	19	In quanto tempo	In queſto tempo
647	49	reſtaſſe	reſtaſſe
648	3	Landello Nouello de' Bacci da Gubbio	Landello Nouello de' Becchi da Vgubbio

Errori occorſi nelle Poſtille.

Pag.	Lin.	Errore	Correzione
19		*Manca la Poſtilla in fine* Gonfaloniere, ed Antiani.	
25	1	Fraucifcus Fulcerius	Franciſcus Fulcerij
25	36	ſcoprrta	ſcoperto
28	4	ſolicitate	ſolecitata
43	20	Siguato	Signato
45	2	Ambaſciaroti a'Bologneſi.	Ambaſciatori de' Bologneſi.
66	4	nella preſa fatta	nella pace fatta
97	35	Romeo Peppoli muore.	Franceſco Tarlato, di Romeo Peppoli, &c.
107	10	Rauenna, e Ceruia perde il Legato	Rauenna perde il Legato
123	21	Nomi degli Antiani.	Nomi de' Nobili, che furono con Taddeo Peppoli in Ferrara a' Funerali di Rainaldo d' Eſte ſuo Cugnato.
169	45	Coluono	Colurno
211	17	L'Imperatore pacifica	Il Papa pacifica
296	21	famiglia Zabarella in Padoua, gia Papazona	già Sabbadina

Gli altri errori di lettere, ſe pur ve ne ſono, ſi rimettono alla diſcrettione del giudicioſo Lettore.

CATALOGO DE' PONTEFICI ROMANI,

Eletti dopo l'impressione del primo Tomo, oue legonsi gli altri tutti descritti.

237 GREGORIO XIV. *Milanese, della nobilissima famiglia Sfondrati, eletto l'Anno* 1591. *alli* 5. *di Decembre, gouernò la Chiesa Mesi dieci, e giorni dieci, fino alli* 15. *Ottobre.*

Vacò la Santa Sede giorni 13. — 1591

238 INNOCENTIO IX. *Bolognese, de' Facchenetti, imperò due Mesi, fino alli* 29. *Decembre.*

Vacò la Sede giorni 31. — 1591

239 CLEMENTE VIII. *Aldobrandini Fiorentino, resse la Chiesa* 13. *Anni, Mesi vno, e giorni quattro, fino a'* 4. *Marzo.*

Vacò la Sede giorni 28. — 1605

240 LEONE XI. *de' Medici Fiorentino, regnò giorni ventisette, fino alli* 28. *Aprile.*

Vacò la Sede giorni 20. — 1605

241 PAOLO V. *Romano de' Borghesi, tenne il Soglio di Pietro Anni quindici, Mesi otto, e giorni dodici, fino a'* 28. *Gennaro.*

Vacò la Sede giorni 12. — 1621

242 GREGORIO XV. *de' Lodouisi Bolognese visse Papa Anni due, Mesi cinque, e giorni sei, fino alli* 17. *Agosto.*

Vacò la Sede giorni 20. — 1623

243 VRBANO VIII. *de' Barberini, Fiorentino, fù Papa Anni venti, Mesi vndici, e giorni ventitrè, fino alli* 29. *Luglio.*

Vacò la Sede giorni 48. — 1644

244 INNOCENTIO X. *Panfigli Romano, commandò Anni dieci, Mesi trè, e giorni ventidue, fino alli* 7. *Gennaio.*

Vacò la Sede giorni 90. — 1655

245 ALESSANDRO VII. *de' Ghigi di Siena, qual fù eletto alli* 7. *d'Aprile, viue di presente, e Dio lungamente conserui a beneficio di tutto il Mondo Christiano.*

TAVOLA
DEGL' IMPERATORI
ROMANI,

Eletti dopo l'impressione del primo Tomo, oue legonsi gli altri tutti descritti.

EPITOMI, O TAVOLA
DE' VESCOVI, ED ARCIVESCOVI
DI BOLOGNA,

Principiando dall'vltimo nell'altr'Indice del primo Volume descritto.

Il primo Numero mostra l'Ordine. Il secondo gli Anni di CHRISTO. Quello di dentro assegna le carte.

48 1322 ARNALDO Accarisi, ò Sabbadini, eletto dal Clero, e dal Popolo Vescouo di Bologna. 23. Rinoncia il Vescouato. 95.

49 1330 STEFANO Agonetti, Vescouo di Bologna. 95. E muore. 102.

50 1332 LAMBERTO da Poggietto, Vescouo di Bologna, purga 4. Monasterij. 102. Rinoncia il Vescouato. 113.

51 1335 ALBERTO Acciaiuoli Fiorentino, eletto dal Popolo Vesc. di Bologna. 113. Percosso con due guanciate da Giacomo di Taddeo Peppoli, ferisce in faccia il percussore, e fugge in Auignone. 127. Oue giunto elegge in suo Vicario l'Abbate di S. Procolo. 129. Rinoncia il Vescouato. 142. Ottiene quello di Niuers. 143. Contrario al Peppoli, e Bolognesi appresso il Papa. 147.

52 1340 BELTRAMINO Palauicini, ò Parauicini, fatto Vescouo di Bologna. 158. Ottiene, che il Capitolo possa eleggere l'Arcidiacono. 159. Ricupera le decime di Bagnaruola. 165. Fà l'entrata nel Vescouato. 166. Dà il possesso del Monastero di Sant'Arnoldo a' Seruiti. 168. E muore in Auignone. 207.

53 1359 GIOVANNI Naso Milanese, Vesc. di Bologna. 207. N'entra al possesso. 213. S'oppone all'essatione della Taglia, posta dal Visconti al suo Clero. 225. Assolue la Città dall'Interdetto. 226. L'interdice di nuouo 234. Consagra la nuoua Chiesa della Certosa. 238. Riceue il Cardinal Albornozzi. 249. E muore. 257.

54 1361 AMERIGO Catti di Limosnis, fatto Vescouo di Bologna. 252. Entra al possesso del Vescouato. 259. E' consacrato in Cesena. 262. Capitano della Militia Ecclesiastica. 264. Passa in Auignone. 272. Ritorna. 276. Riceue il Cardinale Andreino. 277. Passa ad Imola in soccorso degli Alidosj. 287. Riceue il titolo di Prencipe del Sacro Romano Impero. 288. Rinoncia il Vescouato. 301. Prigione in Cento, e muore. 339.

55 1371 BERNARDO Bonaualle Vescouo di Bologna. 301. Hà Lettere da Gregorio Papa per gli auanzamenti del suo Collegio. 307. Fà vn Conciglio. 371. E muore. 369.

56 1378 FILIPPO Caraffa, prima Arcidiacono di Bologna, poi addimandato in Vesc. dal Popolo. 370. Fattone, ed insieme Cardinale, detto il Cardinale di Bologna. 374. Affitta a' Bolognesi Cento, e la Pieue. 376. Apre l'Arca di S. Domenico, e ne ripone il Capo in Reliquiario d'Argento. 395. E muore. 430.

57 1389 COSMO Meghorati da Sulmona, dichiarato Vescouo di Bologna, ma dalla Città ricusato. 434. Fatto Cardinale. 447. Poscia Papa con nome d'Innocentio VII. 562.

58 1390 BARTOLOMEO Raimondi, eletto Vescouo dal Senato. 452. Confirmato dal Papa. 459. Entra in Bologna, e celebra nella Capella de' Bolognini in S. Petronio il giorno suo festiuo. 460. Consagrato nella Chiesa delle Vergini fuor di

		Stra Stefano, fà l'entrata al suo Vescouato. 463. Fabrica il Portico di S. Pietro. 487. Canta Messa ne' Funerali di Carlo Zambeccari. 505. E muore. 570.
59	1407	ANTONIO Corario, eletto Vescouo di Bologna. 574. Confirmato 576. Cardinale. 578. Rinoncia il Vescouato. 594.
60	1412	GIOVANNI Abbate, eletto Vescouo di Bologna. 594. Comissario nel Conciglio di Costanza. 602. Benedice la Campana di S. Pietro 610. E muore, ed è sepolto in S. Procolo, oue prima era Abbate. 611.
61	1417	NICOLO' Albergati, Prior de' Certosini, eletto Vescouo di Bologna dal Senato. 611. Consagrato. 616. Fà egli la Sacra di Santa Maria degli Angioli. 617. Fà cuoprir di Piombo la Cupola del Campanile di S. Pietro. 618. Leua alcuni disordini. 620. Chiamato dal Papa. 621. Vi si conduce in Ferrara, accarezzato dal Marchese. 622. Fatto Giudice nelle cause de' Mendicanti, ed esenti dal Papa. 627. Da cui hà Lettere. 628. E col quale s'interpone per leuar l'Interdetto a' Bolog. 633. Nuncio in Francia, ed Anglia. 640. Ritorna. 641. Accarezza S. Bernardino Sanese. 644. Fù fatto Cardinale da Martino Papa (benche la sua humiltà rifiutasse quel grado, predettogli molto prima da S. Malacchia Arciuescouo Amaicano) e Legato per la pace trà Venetiani, e Visconti, quale conchiuse, poscia ampliò anche del proprio l' Ospitale di Santa Maria della Morte, e, ritiratosi egli fuor di Bologna per l'Interdetto, mandatole dal Papa, i Cittadini, guidati da cieca passione, elessero ingiustamente in suo luogo
0	0	BARTOLOMEO Zambeccari, Patriota nobile, ed Abbate di S. Bartolomeo di Ferrara, quale essercitò vn' Anno la sua falsa autorità, ed apparente giurisdittione, ma stretta poi la Città dall'essercito Pontefìcio, s'hebbe fido riccorso al vero, zelante, e piaceuolissimo Pastore
61	0	NICOLO' Albergati, che la ridusse all' obbedienza della Chiesa cō oneste conditioni, negotiando tutto il Cardinale Lucio Conti Legato, a nome del Papa, che, in riguardo alla prontezza, con che rinunciò il Zambeccari, gli confirmò l' Abbatia, da cui era, come troppo contumace, decaduto: in tanto il Vescouo fù mandato Nuncio di nuouo in Francia, e, venuto, ritornò i Monaci all' Abbatia de' Santi Nabor, e Felice, e diede il Monastero di Santa Maria della Misericordia, di Monachi Cisterciensi, a gli Oliuetani, hora di S. Michele in Bosco; approuò il Consiglio di Graciolo Gracioli Antiano, che si portasse in Bologna la Sacra Immagine della B. V. da S. Luca, per far con essa trè Processioni, accioche Iddio ritirasse la mano da' flagelli, che del 1433. percossero la Città, dandone la cura di leuarla dal Monte della Guardia alli Confrati della Morte, a' quali il Senato nè fece priuilegio per sempre; anzi poi, con altro decreto, applaudito da' Cittadini tutti, per render alla Vergine gratie delle riceuute, e per implorarne altre nuoue, ogni anno ordinò, che per le Rogationi si portasse alla Città; rito ancora santificato. Hor mentre egli il zelāte Pastore, attēdeua al bene della sua Diocesi, fù da Eugenio destinato Nuncio, e Legato al Cōciglio di Basilea, da cui venne senza profitto, perche lo Spirito buono non era direttore di quel Conciliabolo, ma non riposò molto nel suo Vescouato, che riuidde la Francia, per pacificarla con l' Inghilterra, il cui Rè gli fece dono del Cranio di Sant' Anna; Reliquia, di cui il Buon Prelato, nel ripatriare, arricchì i suoi Monaci Certosini; poi andò ancora Legato in Germania ad Alberto Imperatore, e ritornando diede albergo nel Vescouato a Gio. Paleologo, Monarca dell' Oriēte, che veniua dal Conciglio, terminato in Fiorenza, in cui si stabilì l'vnione della Chiesa Greca, e Latina, e non poco se lo rese parcial d' affetto, con sue religiose maniere; fù ancora dichiarato Camerlengo, e maggior Penitentiere di Santa Chiesa, e così carico più di merito, che di tanti honori, volò spedito alla Gloria, dopo certa infermità, contro il rigor della quale non volle in Siena ammettere cibi sostantiosi di Carne, alla Cartusiana famiglia pietosamente prohibiti; ma, persistendo nell'osseruanza della Regola, diede a conoscere, che, s'egli s'era staccato affatto dalla carne per non morire allo spirito, non doueа allora punto a quella applicare, che di questo incominciaua la Vita. Così

morì Nicolò, qual visse Beato, ed il suo Corpo, trasferito in Fiorenza appresso i Certosini, dà a diuedere, più ne' suoi miracoli, che nel nome di quella Patria, fiorite le felicità di quel Popolo.

62 | 1443 LODOVICO Scarampa, ò Mezaruota, Padouano, prima Medico, poi Generale della Chiesa, sempre vittorioso, Cardinale di S. Lorenzo in Damaso, Patriarca d'Aquileia, Camerlengo di Santa Chiesa, e gran propagatore della Giurisdittione Ecclesiastica temporale, fù eletto dal Papa Vescouo di Bologna. Delle sue attioni illustri nè legganno il nostro, ed i secoli d' auuenire nella memoria, consagratagl in Roma nella sua Chiesa titolare.

63 | 1444 D. Nicolò Priore Canon. Regolare Lateranense, dal Cõsiglio posto nelli Sedici, da applaudirsi al Vescouato, poi frà li Sedici vno degli otto da nominarsi per li trè, e frà li trè scielto per il migliore, fù dal Pontefice confirmato, e nella Città di Lucca, i mentre veniua alla sua Chiesa, dalla Morte, che lo atterrò, solleuato alla Gloria.

64 | 1445 TOMASO Parentucelli da Sarezzana, prima Maestro de' figliuoli Albergati, poi Segretario del B. Nicolò della stessa famiglia, Dottor Teologo, e Canonico della Cattedrale, fù eletto Vescouo da Eugenio Papa, che il mandò ancora Nuncio in Germania, per toglere i disordini del Conciglio Basiliense, quali con tal prudenza cõpose, che meritò dal grato Pontefice la dignità Cardinalitia, da cui ascese al Soglio di Pietro, con nome di Nicolò V. essaltandolo la sua humiltà, nõ meno a riceuer baci al piede da' primi Potentati della terra, che a tributtare i suoi a' traforati del Serafico d' Assisi, vno de' primi Eroi del Cielo.

65 | 1447 GIOVANNI Poggio, Nobile Cittadino, Dottor di Leggi, e Canonico della Catedrale, fù eletto Vescouo da Nicolò V. e consacrato in S. Michele in Bosco da S. Antonino, Arciuescouo di Fiorenza, e da' Vescoui di Ferrara, e d' Imola. Viuendo lui fù ritornata al Vescouato la giurisdittione di Cento, e della Pieue; poi, chiamato a Roma dal Pontefice, e fattone Gouernatore; diuenne Card. Cancelliere di S. Chiesa; e se l' inuidia altrui gli tolse col veleno la vita, la Pietà del Papa gli assicurò eterna la commiseratione da' Buoni, con encomj, da' quali s'argomenta felice trà gli ottimi.

66 | 1448 FILIPPO Calandrini, fù pure da Nicolò V. cui era fratello di Madre, dichiarato Vesc. di Bologna, essendo all' hora Arcidiacono di Lucca, ed amato dal suo Popolo per l' eminenza delle Virtù, che gli contribuirono, senza merito di Parentella, la Porpora, e poscia il grado di Penitentiere maggiore, e di Vescouo Portuense; furono nel suo tempo Ecclissi, e Terremoti, e grassò la Peste; forse, perche insegnando egli indifferentemente a' suoi figli di prepararsi a morire, scorgesse il Mõdo, che egli haueа ritrouato il modo di sempre viuere alle glorie della propria Bontà. Fù fatto Cardinale, accompagnò lungo tratto di strada l'Imperatore, e lo trattenne splendidamente nel Vescouato di Bologna, oue in questi tempi venne di Ferrara a fondare il Monastero del Corpo di Christo la Beata Cattarina Vigri, nostra Cittadina. Ritornò del 1462. al gouerno della sua Chiesa, da cui s' era absentato per negozj della Fede, lasciando Pio II. in Fiorenza, dopo hauerlo accompagnato a Bologna, e Mantoua, oue si stabilì la lega, ò Crocciata contro il Turco. Morì la Beata Cattarina con gran sentimento del Cardinale, che vidde mancare a' suoi Popoli vn viuo esempio di Santità, se ben col vantaggio, che loro nel Cielo (fatta più vicina al suo Sposo Signore) viue gloriosa auuocata. Siede il di lei corpo flessibile ancora, ed incorrotto in maestoso trono dal quale la riuerenza de' suoi Concitadini teneramente essige in tributo alla sua Santità. Fiorì in questi giorni pure il B. Lodouico Morbioli, vero simolacro di Penitenza, e perfetta Idea di Carità. Morì il Vescouo a Bagnara, Diocesi di Viterbo, dopo esser interuenuto a' due Conclaui di Paolo II. e Sisto IV. ma viuerà sempre illustre nelli Annali della fama, non meno per la Porpora, che per le Virtù.

67 | 1476 FRANCESCO, primo Card. de' Gõzaga, e Legato di Bolog. ne fù dal Papa eletto Vesc. Era egli Prencipe grãde, ricco nõ men, che liberale, e versato nelle scienze.

L'Autorità in lui hauea ceduto le ragioni di cōmādare alla Maeſtà, e l'affetto commune gli hauea aſſicurati dal Mondo intero gli applauſi. Limitò le ſpeſe eccedenti ne' funerali, frà il luſſo de' quali intronizauaſi la mēdicità a tiraneggiare gli Heredi, moſtrò coll'eſempio, come deggiano honorarſi le Immagini di Maria, facendone errigere vn Tempio ad vna ſcordata nel muro di certo Portico di quei da Prato, oue al preſente è la Chieſa, officiata da' Padri dell'Oratorio, detta la Madonna di Galliera. Fù aſſalito il buon Legato, ed Ottimo Veſcouo, da graue infirmità, che, importabile alla gentilezza della ſua natura, il fece ſoccombere alla ſeuera legge di morte, benche viua egli ancora glorioſo nelle ſue Virtù, e negli Eroi della Sereniſs. ſua Proſapia.

68 | 1483 — GIVLIANO Cardinale dalla Rouore Nipote a Siſto IV. fù da lui dato per ſucceſſore nel Veſcouato al Gonzaga, eſſendo d'animo grande, e d'accreditata prudenza in ogni affare, onde ſi reſe caro a' Bologneſi, maſſime che, prima di prender il poſſeſſo, diede ſegni della ſua liberalità nella fabrica del Portico di S. Pietro, le cui ruine non ne hanno per anche ſepellite le memorie, mentre ſoura d'eſſe vna lapide, con ingiuria de' tempi, all' eternità le conſerua. Ritornò a Roma, dopo alcune ottime ordinationi, laſciando al ſuo Suffraganeo la cura della ſua Chieſa, cui fece preſto ritorno; ma, inuidiato da Giouanni Bentiuogli, ed inſidiato, egli prudente ſi ritirò a Cento, oue nè meno tenendoſi ſicuro, paſsò al Pontefice, cui rinunciò il Veſcouato, nel qual ſucceſſe

69 | 1502 — GIO. STEFANO Ferreri, prima Veſcouo di Vercelli, giouine di gran ſtima, e gran ſapere, che ne fece per altra perſona prendere il poſſeſſo, eſſendo egli impegnato in affari di tutta aſſiſtenza; fù propoſto al Cardinalato dalla propria Virtù, e porporato dal merito in vna promottione, che volle Aleſsādro V. dir vnica nella ſua perſona, dopo l'ottaua, riſerbando ogni altro all' hora concorrente alla decima, ed vltima, che fece. Venne egli alla ſua reſidenza nel cuor del Verno, facendo bello riſcontro al candore de' ſuoi coſtumi quello delle Neui, quali, alte a diſmiſura, diedero ben a conoſcere, che acque molte, anche aſſiſtite da geli, non baſtauano ad eſtinguere il fuoco della ſua Carità; fù inclinato a' Virtuoſi, e partiale de' lor vantaggi; cercò di riacquiſtare la Pieue, e Cento; vidde da' Terremoti ruinate molte Chieſe; ordinò varie Proceſſioni a placar l'ira Diuina; ſi principiò di ſuo comādo, e cōſiglio di F. Bartolomeo da Milano, Oſſeruante, il Monte di Pietà ſotto le Scuole a beneficio de' Poueri; e di ſuo genio ſi rinchiuſero, per toglierſi alle occaſioni di peccare, le Putte di S. Marta. In queſti tempi il Pontefice Giulio II. per arrichire la Caſa, od Oſpitale degli Eſpoſti Innocenti, cōceſſe teſori di Cielo a chi in opera ſi pietoſa impiegaſſe i terreni, poi non andò molto, che preſe il poſſeſſo di Bologna, vſcitone il Bentiuogli. Il primo miracolo della Immagine di S. Maria dalle Aſſe nelle mura del Palazzo, fù operato gli Anni del Ferreri, quale poi introduſſe in Città le Monache di S. Chiara fuori di Stra S. Stefano, donando loro il Monaſtero de' SS. Nabor, e Felice, poſcia partì per Roma, oue in età di 26. Anni, hauendo compiti i molti, che'l faranno venerabile nella memoria de' ſecoli, viſse l'vltimo de' ſuoi giorni al Mondo, e principiò gli eterni della gloria.

70 | 1510 — FRANCESCO Alidoſi Cardinale, odiato dal Sacro Collegio, e ſolo amico del Papa, fù fatto Veſcouo di Bologna; queſti, in ordine alla ſua mala natura, violò la fede, villanneggiò i Religoſi, ſpogliò le Chieſe, diſprezzò la Nobiltà, e, con maſchera di ſantimonia, coperſe l'eſoſità de' ſuoi penſieri, hauendo ſtretta intelligenza co' Bentiuogli, Rè di Francia, e Duca di Ferrara, loro fautori, per rimetterli nell' vſurpato dominio della Città, come ſucceſse, per hauerui applicato ancora certi Nobili, che ſi reſero Padroni della Porta di S. Felice, e l'introduſsero; ſe bene, perche al Papa non appariſse ſoſpetta la ſua perſona, paſsò a Rauenna, oue egli all' hora dimoraua, e caluniando il Duca d'Vrbino, s'aſſicurò l'inclinatione del primo, e l'ira del ſecondo, che eſcluſo dalla preſenza del Zio, vcciſe l'Alidoſi sù la publica ſtrada, mentre egli in habito nero, quaſi preſago della propria ſciagura, era di

caſa

cata sortito; se bene era decente, che morisse spogliato di Porpora Ecclesiastica, chi non seppe vestire Armellini di fede.

71 2511 ACHILLE Grassi, Nobilissimo Cittadino, prima Auditor di Ruota, poi Vesc. di Tiuoli, e Cardinal di S. Sisto, ed appresso di Santa Maria in Trasteuere, accreditato nella Corte per li varj impieghi dalla Santa Sede hauuti in Germania, Francia, e Polonia, fù dal Pontefice dato in Pastore, con tanto lor giubilo, a' Bolognesi, che difficile fora il pensarlo, non che l' esprimerlo; prese per altra persona il possesso del Vescouato (dopo superate le oppositioni, fattegli dal Bentiuogli, per porre in quella dignità vn fratello, che per consiglio del Duca di Ferrara libero poscia lo cedette; come ancora fece egli quello della Città al Legato del Papa, partendone per Ferrara, consigliato dalla mancanza del suo essercito a non crescere col proprio esterminio, e de' pochi suoi, il valore degli Ecclesiastici collegati, vanamente combattuto) Poi ne venne al gouerno, riceuuto cō ogni espressione d'affetto; ottenne da Leone X. varie Indulgenze, per chi impiegasse, ò la persona, ò le sostanze nel ristorare le Chiese ruinate dalli terremoti. Vn Crocefisso, dipinto in pouera Cappelluccia soura il ponte dell'Auesa, cominciò ad operar prodigi, e vi si fondò vna Compagnia Spirituale di Battuti. S'abboccarono in Bologna Leone X. e Francesco Rè di Francia, dopo la gran Vittoria di Milano, ed il primo celebrò Messa in S. Petronio il giorno di S. Lucia, e'l secondo fù il giorno appresso a visitare il Corpo del Santissimo Patriarca Domenico, e dopoi segnò, e rese sani molti tochi di Scrofole; la Madonna del Popolo in questi tempi fece il primo, ed assai altri miracoli, ed in Germania principiò Martino Luthero ad infestar la fede Catolica; mentre il Vescouo si portò a Roma, oue rinonciò la sua Chiesa al Cardinale

0 1521 GIVLIO Medici, Nipote di Leone Papa, quale, senza prenderne il possesso, non potendoui per gl' impieghi del Zio risiedere, lo restituì al medesimo

71 1522 ACHILLE Grassi, che in Roma poi, senza veder più la sua Gregia, morì, essendo prima interuenuto alli Conclaui di Adriano VI. e di Clemente VII. e fù sepolto in Santa Maria di Trasteuere, suo Titolo, lasciando non meno afflitta la sua Patria per la morte, che lieta la fama di publicar le sue glorie.

72 1523 LORENZO Campeggi, nobilissimo Cittadino, gran letterato, prima Nuncio all'Imperadore, che lo addimandò Cardinale, come seguì, riceuendone egli il Capello in Bologna nella Chiesa di S. Petronio, mentre ritornaua di Germania, poi Legato in Inghilterra, fù applaudito Vescouo dal Papa, e dichiarato nello stesso tempo Legato a tutte le Prouincie della Germania, Vngaria, Boemia, Polonia, ed a tutt' i confini, oue fusse stata d' huopo la sua presenza, per reprimere l'insolenza sacrilega di Luthero; fece la sua entrata al Vescouato il di 12. Febbraio 1524. diede molte Indulgenze a chi visitasse l'Arca del gran Patriarca Domenico; poi partì per Germania, oue a Norimberga concluse co' Prencipi concorseui, che douea procurarsi dal Papa, in quelle parti l' intimatione del Conciglio, che dannò l' Eresia, ed indusse la pietà dell' Imperadore Ferdinando I. d'Austria a bandir l' Eresiarca Luthero: poi fatte ottime leggi per aumento della Catolica fede, ritornossene egli insieme con l' Imperadore a Vienna, donde anche partì, dopo alcuni giorni, conoscendo vano ogni studio per ridurre la Sassonia, e prese la via d' Italia, oue fù il giorno del suo arriuo in Venetia accolto da Tomaso suo fratello (Nuncio per la Chiesa a' Serenissimi Padri di quella Gloriosissima Republica) ed il seguēte riceuuto in Senato, con ogni maggior espressione di stima dal Serenissimo, allora Doge Andrea Gritti, poscia accomiatatosi, fù in Bologna, oue hebbe poca dimora per trasferirsi a Roma in tempo d' assistere alla publicatione del Giubileo, ed esser presto a dar ragguaglio al Pontefice della sua Legatione. Saluossi con Clemente dalla furia di Borbone in Castel Sant'Angelo, di cui poscia sortì per aggiustare co' Capi dell' Eretico essercito lo sfratto dallo Stato Ecclesiastico, mediante vn gran sborso, come seguì, quindi di tante fatiche grato il Pontefice, diede a lui, e sua famiglia, con nobile inuestitura, il Castello di Doccia, ne' confini del Bolognese; ma Enrico VIII.

Rè

Rè d' Inghilterra col ripudio di Cattarina d'Austria, sforzò il Pontefice a rimandare Lorenzo per Legato, e questi, in quel Regno, cõ intera potestà, ed Arbitrio sourano, benche oppresso dalla Podagra intraprese il disastroso camino, e passando per Bologna riformò le Vergini di Santa Maria delle Pugliole, e, vestendole Religiose di S.Chiara, insieme con alcune Putte di S. Marta, iui rinserolle, dedicando la Chiesa alli SS. Bernardino, e Marta: giunto in Francia hebbe riceuimento nobilissimo dal Rè Francesco, quale confirmò in lega col Pontefice; riuidde Londra, caro in apparenza a quel Regnante, ma, per non potere dar sentenza a fauore di Cattarina come richiedeua il giusto, partì quasi fuggiasco, come commandaua il timore della morte, minacciatagli (se cõtro di lui pronunciaua Censure) dall'Apostata Herico, e ricourossi in Francia; indi partì verso l' Italia, oue fù nella Patria presente alla Coronatione di Carlo V. che, dopo coronato, creò molti Caualieri Bolognesi, e confirmò il priuileggio di Teodosio allo Studio, poi insieme col Campeggi Legato ritornò in Germania; hauendo questi data la Parrocchiale di S.Benedetto a' Frati Minimi di S. Frãcesco di Paola (accioche iui insegnassero cõ l'esempio la pietà a' suoi Popoli) ed a' Canonici di S. Gregorio in Alga, habitanti pur a S.Gregorio fuor di Stra S.Vitale l'altra Parrocchiale di S.Siro alla volta de' Barbari. In questi tempi si aperse il tribunale di cinque Dottori, stipendiati dal Publico, con nome di Ruota. Ritornò Carlo in Bologna, ed insieme il Card. dopo hauer dato sesto alle cose di Germania, e vi si trasferì ancora il Papa, col quale andossene poi a Roma il buon Pastore, oue fù fatto Prefetto della Signatura, Vescouo Albanese, e visitato, per esser in letto inchiodato dalla Podagra, da Carlo V. che vittorioso del Regno di Tunisi, volle da Napoli trasportarsi ad inchinare il nuouo Pontefice Paolo III. Farnese, quale indisse il Conciglio di Mantoua, che poi si fece in Vicenza, e vi mandò trè Legati Presidenti, trà quali fù il primo il Campeggi, che poi richiamato con gli altri due, per varie difficoltà, che impedirono quel congresso, fù fatto Vescouo Prenestino, nella quale dignità, carico d' honori, e di meriti se ne passò da questa vita caduca all' immortale, con mortal sentimento di tutta la Catolica Republica.

73 | 1539 — ALESSANDRO Campeggi, leggittimo figlio di Lorenzo, che prima del Sacerdotio hebbe in cõsorte Frãcesca di Lodouico Guastauillani, perche fusse in tutto Herede delle glorie del genitore, fù dichiarato in nuouo Vescouo, essendo prima stato Chierico di Camera. Fece solenne l'entrata al suo gouerno, e fabricò nel Vescouato la Sala dell'Audienza publica: accettò li Giesuiti in Bologna, e riceuette li Cappuccini: fù mandato Legato in Auignone, donde ritornò carico di applausi alla Patria, oue publicò il Giubileo, e fù presente alle trè sessioni del Conciglio di Trento, fatte nella Sala del Palazzo di sua famiglia, posto nella via di S. Mama; poi, fatto Cardinale, mancò alla sua Chiesa, ed a' Porpurati del Vaticano, per vnirsi col Padre a' Candidati dell' Empireo.

74 | 1554 — GIOVANNI Campeggi, Chierico di Camera, essendo Gouernatore di Viterbo, e di tutto il Patrimonio, fù approuato dal Papa Vescouo, giusta la rinuncia, fattagli dal Cugino Alessandro. Fece nobile l'entrata alla sua carica; ridusse alcune Meretrici a vita Penitente frà i Chiostri; diede il Monastero, prima de' Canonici di S. Gregorio in Alga, fuori di Stra S.Vitale, a' Mendicanti, conducendoueli in processione; fabricò il Vescouato, e procurò la conferma de' Priuileggi; ottenne Reliquie di S. Orsola, e Compagne, e le portò nella Catedrale; diede la Chiesa di S. Biagio a' Frati di S. Agostino; aggiunse due altri al nuouo eretto Monte di Pietà; assegnò l' Ospitale di S. Maria Maddalena per ricouero a gli Orfani Cittadini; fù fatto Presidente al Conclaue di Pio IV. fù dichiarato Gouernator della Marca, oue quietò le seditioni; andò Nuncio a Cosimo, Duca di Toscana, indi a Filippo, Monarca delle Spagne, poscia a Sebastiano, Rè di Portugallo, e, ritornato a Bologna, come visse sempre con Dio, in Lui santamente morì.

75 | 1564 — RANVCCIO del Titolo di Sant'Angelo, Cardinal Farnese, Nipote di Paolo IV. Penitentiere maggiore, Arciuescouo di Napoli, Patriarca di Costantinopoli, Arci-

prete

prete di S. Gio. Laterano, e Caualiere Comendatore di Malta in Bologna, fù dato in successore al Campeggi, la cui perdita non potea meglio rimaner compensata dal Pontefice, che nell' elettione d'vn tant' huomo, la Nobiltà della cui nascita, era il minor pregio de' suoi meriti; essendo egli Ranuccio Mecenate de' Virtuosi, Gloria della Porpora, Propagatore dell' Ecclesiastica giurisdittione, Centro degli affetti communi, maggior d'ogni lode, e la perfetta Idea d' vn Generoso Prelato, e d' vn Religiosissimo Prencipe: solo mancogli Vita, per felicitar lungamente con la presenza, come con le memorie nobilitarà sempre, la Catedrale di Bologna, in cui non fù inchinato, che sol due Mesi Pastore; però, che sollenizzatoui il giorno festiuo del Prencipe degli Apostoli, si trasferì a Parma a godere le delicie dell' ereditario Dominio nella Serenissima sua famiglia, oue in breue frà gli ardori febrili prouò i geli di Morte, con viuissimo sentimento, sì del Duca Ottauio, suo Nipote, come di tutto il suo Popolo Bolognese, cui fù l' vltimo Vescouo (mētre Gabriele Paleotti ne fù l'Arciuesc. primo) forse, perche in lui s'auuerasse, che il fine gode perfettioni dell' ottimo.

76 | 1566

GABRIELE Paleotti (Canon. della Catedrale, Lettor publico, Maestro d' Hippolito, che fù Clemente VIII. Aldobrandini, discepolo nella via di perfettione del Santo Filippo di Fiorenza, ed altrui Maestro d' Humiltà nel rifiutare il grado di Vicelegato d'Auignone, offertigli dal Cardinal Alessandro Farnese, e'l Vescouato pur d' Auignone, rinonciatogli da Gio. Battista Campeggi, fatto all' hora Auditore di Ruota, e mandato Auuocato Concistoriale al Conciglio di Trento) fù da Pio IV. fatto Cardinale de' SS. Nereo, & Archileo, poi da Pio V. dato Vescouo alla sua Patria, e da Carlo Borromeo, il Santo, priuatamente consacrato; cangiò il titolo in quello di S. Gio. e Paolo, e partì per Bologna, oue fù riceuuto con tenere dimostrationi d' affetto, riformò' il Clero, congregò Sinodi, predicò a Popoli, ministrò Sacramenti anche a Plebei, ristorò varie Chiese, ritirò in Città le Monache di S.Maria Maddalena, e le Conuertite, dispensò Medaglie sacre, procurò stanza a' Mendicanti, ordinò Processioni, eresse il Seminario (consegnandolo a' Giesuiti) interuenne al Conciglio di Rauenna, fabricò la Casa de' Catecumeni, ed assegnole molte rendite, vestì le prime Monache degli Angioli, e consacrò la loro Chiesa, passò a Roma, oue gli si cangiò il titolo in quello di S. Martino in Monti, e fù fatto Presidente alla Congregatione de' Riti, consigliò, che si facesse il Magistrato della Concordia, prescrisse ordini del Giubileo, diede braccio alla fabrica della Chiesa de' Poueri, e n' approuò la Compagnia spirituale, iui principiata, abellì il Vescouato, arricchì di pregiatissime Reliquie il suo Altare, riceuette vna Rosa benedetta dal Papa, e Cresimò il Principe di Lituania, poi vidde honorata la sua Catedrale della dignità di Metropoli, diuenendone egli stesso.

Arciuesc. I | 1580

GABRIELE Paleotti, il primo Arciuesc. ed essendo nello istesso tēpo dichiarato Vesc. Albanese, col titolo di S. Lorenzo in Lucina. Venne a Bologna col Cardinale Borromeo, e seco trasferissi a Milano, oue predicò nella traslatione di cinque Corpi Santi, ed ancora fù con lo stesso a Turino all' Adoratione del S. Lenzuolo; poi ritornò a Bologna, oue prese, come Arciuescouo il possesso, contrastatogli da' Rauennati; ampliò il Monastero del Corpo di Christo; fece il Sepolcro nel Confessio; fabricò vna Chiesa a' Camaldolesi, e la dedicò a S.Petronio; poi cōsacrò quella di S. Maria delle Lame; ritornò a Roma fatto Presidēte alla Cōgregatione de' Vescoui, e confirmato Arciuescouo contro quei di Rauenna; celebrò il Conciglio Prouinciale, benche di nuouo contrastatagli la dignità; fece la traslatione de' primi due Vescoui di Bologna SS. Zama, e Faustiniano; s' addolorò per il ritorno de gli Hebrei nel suo Arciuescouato; visitò la Madonna di Budrio, di cui principiauano i miracoli; mancogli vn solo voto al Ponteficato; fù eletto Protettor de' Maroniti, ottenne il Suffraganeo in successore; riceuute Lettere da Enrico IV. di Francia, cui impetrò col Papa la riconciliatione; pose altre Reliquie nel suo Santuario; compose molti Libri con eruditione veramente Christiana; e s' infermò, e morì d'età decrepita in Roma capo del Mondo, in concetto di Santità, corrispondente all'opere.

AL-

2 | 1597 | ALFONSO Paleotti, Arcidiacono della Catedrale, Arciuescouo di Corinto, e Suffraganeo di Gabriele, fù confermato dal Papa successore alla Chiesa di Bologna, e riceuutone il Palio dal Pontefice, passò alla sua Greggia, fù inclinato a' Religiosi, ed in tutto esemplare di perfettione; diede recapito in S. Colombano a' Ghierici ministri degl' Infermi, e nella Parocchiale di S. Bartolomeo in Porta alli Teatini, poi in S. Andrea a' Barnabiti, a' quali diede ancora la Penitentieria; fece varie dispositioni per lo ricontro al Pontefice, che riceuè nella Catedrale, cō tanto eccesso d' humiltà, che volle il buon Pastore esaltarlo, con assegnarli luogo frà gli Arciuescoui assistenti; procurò l' ampliatione della Casa, e Chiesa de' Mendicanti, ponendo in questa la prima Pietra; consacrò l' Arciuescouo di Genoua; gli furono mutati i Vescoui sudditi; rifabricò la Catedrale, e vi gettò la prima pietra con alcune medaglie; aggradi Donne Conuertite, e n' aggrandì il Monastero, arricchendolo anche di molte Indulgenze; erresse la Casa pia per le Donne mal maritate; eternò la sua eruditione in molti libri, degni parti del suo pietoso ingegno, e lasciò alla terra il corpo, c' hauea sol di terreno, rendendo a Dio lo Spirito, che puro sempre conseruogli.

3 | 1610 | SCIPIONE Caffarelli Borghese, Nipote di Paolo V. Cardinale del Titolo di S. Grisogouo, e maggior Pententiere di poca età, e molta prudenza; fù dal Zio eletto Arciuescouo: ma non fù mai alla Residenza per gl' impieghi graui, che il voleuano in Roma onde (essendosi però nel poco tempo, che ne fù Pastore consacrata la Chiesa della Madonna del Borgo di S. Pietro, e coronato solennemente il simolacro) rinonciò la Chiesa ad

4 | 1612 | ALESSANDRO Lodouisi, nobile Cittadino (prima Giudice di Campidoglio, poi Vicegerente, ed Auditore di Ruota, e Nuncio con Maffeo Barberini, Chierico di Camera, in Beneuento a' Ministri Regij cōtro gli Ecclesiastici) il quale fù approuato dal Pontefice, e riceuuto da suoi Concitadini con gioia innenarabile; trasportò Reliquie di S. Carlo nella Catedrale; vsò finissime diligenze per ritrouare il furto della Sacra Benda di Maria; consacrò la Chiesa di S. Pietro Martire; rifabricò la Catedrale; fù ad incontrare, e riuerire i Corpi de' SS. Martiri Pastore, Aniano, e Compagno (ottenuti da' PP. Giesuiti) nel poco spatio di tempo, che stettero esposti ne' Serui; andò Nuncio in Lombardia, oue compose la pace, poscia fù creato Cardinale, e riceuette in Città i Chierici minimi, assegnando loro per habitatione la Chiesa di S. Prospero; approuò il Monastero delle Carmelitane Scalze, ed andò a Roma per lo Conclaue di Paolo, oue restò eletto Pontefice, col nome di Gregorio XV. dando successore alla sua Chiesa.

5 | 1621 | LODOVICO Lodouisi suo Nipote, che prima ne fù Canonico; Cardin. di quei talenti raguardeuoli, che si possono dedurre dal deposito della Valtelina in man del Pontefice, dall' elettorato dell' Impero, trasferrito dal Palatino nel Duca di Bauiera, dalla liberatione dalle carceri imperiali del Cardinal Cliselli, dall' abiuratione dell' Arciuescouo di Spalatro Marc' Antonio de Dominis, dall' aquisto della libraria d' Idelberga, dall' hauer insinuata al Zio la Bolla dell' elettione del Pontefice, dall' hauer promossa la Congregatione de Propaganda fide, e da mill' altre attioni, degne d'vn tanto huomo, e solo minori di lui. Questi fù benefico a' Cardinali, e sì ininclinato a' vantaggi Austriaci, che seppe far, con regia magnificenza, tali offerte a Filippo, Monarca delle Spagne, che non puote ei trattenersi dal confessarsigline vbbligato al più alto segno; nè co' grandi solo campeggiò la sua magnificenza, ma ne' poueri solleuati dalla mendicità più s'arricchì d' encomij; se bene la sola fabrica del Giesù in Roma basta per eterno Obelisco alle sue glorie; fù Legato d'Auignone, Protettor di Fermo, e de' Caualieri de' SS. Mauritio, e Lazaro; Camerlengo di S. Chiesa, e Cancelliere; poscia, riceuuto il palio Arciepiscopale dal Zio, studiò i vantaggi della sua Chiesa, e Patria, in cui riformò il Clero; congregò vn Sinodo; fece molte elemosine; introdusse i Padri dell' Oratorio, dando loro la Chiesa della Madonna di Galliera; s'afflisse per lo sacrileggio delle sporcate Imma-

gini

gini di Maria,e de' Santi,e v'applicò,per iſcuoprirne i delinquenti, diligēza, e teſori; fù in Roma a' Funerali del Zio, ed al Conclaue, oue riuſci Papa il Cardinal Barberini; conſentì a' Padri Scalzi Carmelitani la Chieſa della Madonna di Stra Maggiore; procurò, ed ottenne libera a' Gieſuiti quella di S. Lucia; diede mano a' promottori della Compagnia degli Agonizanti,e ſi moſtrò veramente pietoſo nella Peſte del 1630. cò ſuoi Cōcittadini figli,impetrando a' viui Giubileo,& ordinando orationi, e ſuffraggi per li morti; poi fece il ſuo Teſtamento, e, benche afflitto per la morte della Prēcipeſſa di Venoſa, preſe a cōſolarne il fratello con lettere; anzi, per meglio ſortirne l'intento,portoſſi a Roma, oue fù oppreſſo dalla Podagra fino al ritorno alla Patria, in cui ſoccorſe molti luoghi Pij, ed aggrauato dall' vltima infermità reſe lo Spirito, con quella intrepidezza di Cuore, che lo addittò ſempre Prencipe Generoſamente Catolico.

6	1634	GIROLAMO Card.Colonna,Prencipe Romano,e Pronipote del Pontefice Barberini, fù eletto Arciueſcouo, ma rinonciò dopoi, ſuccedendogli
7	1645	NICOLO' Albergati, Nobile Bologneſe, Canonico della Catedrale, hora Card. Lodouiſi, che, aſſonto alla Penitentiaria maggiore, fù rimoſſo dall'Arciueſcouato, qual di preſente poſſiede con intero merito
8	1651	GIROLAMO Prēcipe Boncompagni, e fratello al Sig.Duca di Sora. Ma di queſto Triumuirato d' Eroi, perche l' obligo di dirne aſſai offenderebbe la modeſtia, e l' impoſſibilità di lodarlo a baſtanza i meriti, s' oda il Conſiglio *ne laudaueris hominem in vita ſua*.

HISTORIA DI BOLOGNA

DEL R. P. MAESTRO
CHERVBINO GHIRARDACCI
BOLOGNESE,
Dell'Ordine Eremitano di S. Agostino

Parte Seconda.

DELLA HISTORIA DI BOLOGNA.

Del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bologneſe.

LIBRO DECIMO NONO.

ARGOMENTO.

Bologneſi contra Romeo Pepoli, prima dalla Città molto ſtimato. Soccorrono Vercelli, ma ne reſtano prigioni, e morti. Bologneſi co' Breſciani, e Cremoneſi in aiuto del Legato del Pontefice. Bologna aiuta li Cremoneſi. Ambaſciadori di Rimini a Bologna. Si conferma fra Bologneſi, e Fiorentini la Taglia. Si narra vn caſo compaſſioneuole d'vn Scolare inamorato: onde gli Scolari abbandonano lo Studio di Bologna. Frati di S. Giacomo nel Conſeglio. Formanſi Capitoli fra il Senato, e Scolari. Ambaſciadori di Bologna al Pontefice. Cauaglieri mandati dal Senato al Pontefice. Caſtruccio diſſegna ſopra Piſtoia, onde Piſtoieſi mandano Ambaſciadori a Bologna. Gli Scolari ſupplicano il Senato: e ſono fatti figliuoli di Bologna. Il Popolo ſolleuato contra Romeo gli abbrucia la Caſa. Creaſi il primo Confaloniero. Romeo co i figliuoli, & aderenti vanno in bando. Si fanno ſoldati in Romagna contra Bologna, e Caſtel San Pietro vien fortificato. Ambaſciadori della Romagna al Senato. Bologneſi co' Fiorentini paſſano in Lombardia a fauore di Monteforte. Pace frà Scolari, e Bologneſi. Vinitiani in diſcordia co' Bologneſi s' accomodano col mezo de Fiorentini. Bologna edifica il Caſtello ſopra Fagnano. Reggiani chiedono aiuto a Bologneſi. Conuentioni frà Bologneſi, e Vinitiani. Bartolomeo Agoſtiniano publicamente legge in Bologna. Bologneſi riccorrono a gli amici, e riparano la rocchetta di Monte aguto. Rocca de Bardi occupata da Fuor vſciti: ſcuopronſi contra la Città de tradimenti, & il Sigillo vien contrafatto. Lettere del Pontefice a Bologneſi. Il Veſcouo è fatto conſeruatore de' Scolari. Lombardia trauagliata: fortificanſi li Caſtelli di Bologna. Morte, e miracoli del Beato Simone da Todi Eremitano in Bologna. Bologneſi danno aiuto al Pontefice. Docia ſottopoſta alla Città. Roma con intendimento paſſa ſopra Bologna: e ne ſono carcerati, e morti li ſuoi complici, & altri Cittadini vanno in bando. Vberto Veſcouo della Città infirmato a morte, ſi diſſegna ſopra Frate Franceſco de Predicatori. Soldati, e Capitani ſi mandano alle Torri, e Caſtelli di Bologna: e mettonſi guardie alla Città. Bologneſi in aiuto de Reggiani, e ſcriuono al Pontefice per l'elettione di F. Franceſco, & à fauore de Piſtoieſi. Seneſi riccorrono a Bologneſi. Caſtel Franco pigliato da Modoneſi, ſubito dalla Città è racquiſtato. Scolari riccorrono al Pontefice, per l'oſſeruanza de i lori priuilegi. Il Senato fauoriſce gli Scolari. Guido Polenta diſſegna ſopra Rauenna, & eſſa manda a' Bologneſi Ambaſciadori. Bologna fa Soldati, e manda Lettere al Pontefice. Si pongono guardie a Capognano, e ſi eleggono ſopraſtanti alla munitione de' Caſtelli. Il Veſcouo d'Arezzo piglia Città di Caſtello, e Fiorentini mandano Ambaſciadori a Bologneſi. Il Legato del Pont. occupa Monza, e da Viſconti n'è cacciato, e vi moiono de' Nobili Bologneſi ſotto la condotta di Zanno Maluezzi. Mōteueglio occupato da Modoneſi, e ſenza racquiſtarlo perdono li Bologneſi. Contra gli Eſtenſi la Città elegge Capitano Gherardo Rangoni.

OGNI

OGNI volta, che la potenza, e grandezza di vn' huomo nobile, si scompagna dalla virtù, e dalla giustitia, e piega a quella parte, che sconcerta l'armonia dell'anima, che ragioneuole esser dourebbe per le doti, ch'ella possiede, diuiene poco, ò niente stimata, e rende l'huomo poco contento, e meno felice; percioche ritrouandosi priuo di ragione, solamente segue gli affetti, e gli appetiti disordinati, secondando il peggio, e lasciando il freno alla propria ruina; là onde stà egli sempre in pericolo di trauagliosa vita, & in continuo dolore, e pentimento. Ritrouauasi Romeo Pepoli, poco fà in cotanta stima presso il Popolo di Bologna, e cotanto amato, ch'in tutte le più importanti imprese era egli, che quasi gouernaua la Città di Bologna, & era stimato nelle sue attioni più di ogni altro Sauio, e s'egli hauesse saputo vbbidire in tanta sua grandezza alla ragione, haurebbe con l'aura della prospera fortuna retto se stesso felicemente, e moderato l'animo suo come doueua. Mà perche nel tempo della sua prosperità accrebbe col fauore della fortuna, il suo licentioso senso, ne restò la pouera ragione oppressa, e si mostrò contra ogni legge contrario alla giustitia, di doue come hora diremo ne nacquero sopra di lui cotanti mali.

Romeo Pepoli molto stimato dalla Città.

2073 | 1321

Correuano gli Anni del Signore 1321. quando Giustinello Tisnigaldi da Fermo prima, e poi Albicello de' Bondelmonti Fiorentino, furono fatti Pretori della Città di Bologna: e Capitani del Popolo Pietro Forensi da Pistoia, e poi Fulcerio da Calboli Forliuiese, benche altri scriuono, che fossero Nelo Tolomei da Siena, e Sorresmo da Pistoia. Erano Antiani per *Porta Stieri*, Bentiuenga Rolandini, Guglielmo Tessari, Andrea Maranensi, e Bombologno Albiroli. *Per Porta S. Pietro* Rolando, di Guido di Giouanni, Leonardo di Bettino di Bartolomeo Caraparola, Paolo Boaturi, e Bonauentura d'Argellata. *Per Porta S. Procolo*; Ildebrandino di Pietro da Pontecchio, Domenico di Giouanni da Manzolino; Droalciuo di Giacomo Dondisanti, Benuenuto Bontalenti, Guiduccio dalle Quercie. *Per Porta Rauegnana*; Mino di Corsi Mezauacca, Pino di Bertolino di Cino Brocadelli, Sorgo di Nicola di Caccianemico de' Cacciti, Lucio di Giouanni di Bisano Notaro, Vguccio di Guido di Vgolino Sabbadini.

Antiani di Genaro, e di Febraro.

Hora sotto il gouerno del primo Magistrato, vn certo Turola Notaro della famiglia de gli Albiroli venne accusato di hauere alterato vn Istromento insieme con altri suoi adherenti, che era di molta importanza, il che scoperto, fù preso, esaminato, e conuinto, e poi dal Pretore sententiato, che secondo le leggi egli douesse morire. Il che inteso da Romeo Pepoli, seco chiamò molti de' suoi amici, e andato al Pretore con parole altiere, cominciò a riprendere il Pretore della data sentenza, con dire, che Turola era innocente, & huomo da bene, e che quanto haueua egli confessato, era stato detto per cagione de' tormenti datigli, e che ad ogni modo doueua liberarlo.

Turola de gli Albiroli Notaro accusato, & a forza liberato.

Spiacque oltre modo questa attione di Romeo a tutto il Popolo, e ne mormoraua, con dire, che faceua gran male a fauorire i tristi, & ad impedire la giustitia, e ch'egli si vsurpaua troppa autorità. Mà quantunque Romeo hauesse contraria la parte Maltrauersa, cioè li Beccadelli, Rodaldi, Boaturi, Sabbadini, Triaghi, Giouanni da Bisano, Albizo Gallucci, e molti altri de Nobili della Città, egli nondimeno fece, che Turola fù liberato.

Popolo di Bologna mormora contra Romeo Pepoli.

Famiglie Nobili a Romeo contrarie.

In questo tempo trauagliando Matteo Visconti la Città di Vercelli (dal Paradino chiamata nella sua Sabaudia, Maropola, ne sò con quale fondamento) & hauendola a stretto assedio ridotta, Vercellesi scrissero a i Guelfi loro amici, & in particolare a i Bolognesi, per soccorso, da quali hebbero cento fanti, e da gli altri amici cinquecento, li quali inuiatosi al soccorso di quella Città, da Marco Visconti figliuolo di Matteo, furono assaliti, nè potendo essi far resistenza alla forza de' nemici, parte ne restarono morti, altri prigioni, & altri si saluarono.

Vercelli Città dal Visconte assediata, e presa.

Bolognesi soccorrono di gente Vercellesi.

De' Bolognesi vi morirono Negro Bonuicini, Bonafronte de' Muletti, Semino Mezouillani, Lando Conselmini, e Michele Zouenzoni. Ne restarono cattiui Angelo d'Anselmo Angelini, Gozzo

Bolognesi morti, e fatti prigioni.

Rainaldo Legato del Papa.
Matteo Visconte, e Figliuoli iscommunicati.
Bresciani, Bolognesi, e Cremonesi in aiuto del Legato.
Guerra contra Cremona da Matteo publicata.
Bolognesi in aiuto de' Cremonesi.
Antiani del Mese di Marzo.
Ambasciatori di Rimini a Bolognesi.
Baragazza Castello, di nuouo cinto di Mura.
Fabrica della Chiesa del Carmine, dal Senato aiutata.
Taglia frà Bolognesi, e Fiorentini, di nuouo confirmata.
Strada, che và a Modena accomodata.
Nuouo Capitano di Popolo.
Caso compassioneuole, di vno Scolare inamorato.

di Testa Gozzadini, Berto Liazari, e Giorgio Tessari, e Leonardo Bartolotti, questi sendo grauemente ferito, morì prigione. Hora non potendo Vercelli da niuna altra parte hauer soccorso, si diede in potere del Visconte, il quale hauendola in ogni parte prouista, si ritirò a Milano. In tanto hauendo il Papa determinata la sentenza di iscommunicar Matteo Visconti, e li Ghibellini d'Italia mandò Rainaldo Poggietto suo Nipote Cardinale del titolo di S. Nicola in carcere, Tulliano huomo di grande ingegno, e ne gli affari del Mondo molto astuto, e prattico, il quale tosto publicò per iscommunicato il Visconte, li figliuoli, e tutti quei della sua fattione, e interdisse Milano. Poi il Pontefice scrisse alle Città amiche della Chiesa, che volessero prestare aiuto di gente, e fauore al suo Legato, promettendo loro molte gratie. Bresciani gli mandarono dugento Caualli, Bolognesi, e Cremonesi cento per ciascuno, e dopo alcuni giorni fù gridata la guerra contra Matteo, e suoi parteggiani. Mà egli stimandola poco, nè volendo deporre l'armi, pieno di sdegno, publicò la guerra contro Cremonesi, li quali cominciarono da ogni parte a fortificarsi, & a riccorrere per aiuto alli loro amici. La onde scrissero a Bolognesi, che tosto li mandarono buon numero di Soldati, accioche guardassero quella Città, si come appare nella Camera de gli Atti di Bologna al libro delle Prouisioni segnato C. fol. 21. Alle Calende di Marzo entrarono li nuoui Antiani. *Per Porta S. Pietro*; Pietro di Benciuenne da Saliceto, Giacomo di Gabriel Calamatoni, Fabiano di Mercadante de Fabiani, Albergetto Papazoni, Ottonello di Giouanni Salaruoli, Nicola di Carbone Predari. *Per Porta Rauegnana*; Giacomo di Giouanni de' Magnani, Pietro di Bolognetto de' Fagnani, Filippo di Vgone Borghesani. *Per Porta Stieri*; Michel di Biagio da Stiatico, Gerardo di Saluo de' Poeti, Benciuenga di Lambertino da Castel Franco, Pietro di Andriolo de gli Albici, Rolando di Giberto Coltellini, Bittino di Bartolomeo Caraparola, Gerardo di Pietro Raueri. *Per Porta S. Procolo*; Bettino de' Clarissimi, Giouanni di Pietro da Ceola, Stefano di Bartolomeo da Lugo, Ferrantino de' Ferranti, e Giouanni di Zaccaria de' Christiani Notari. Alli 20. vennero a Bologna gli Ambasciatori di Rimini, a pregare il Senato, che volesse mandare a Cesena, a fauor di Pandolfo Malatesta, e del Commune di Rimini buon numero de' suoi Soldati, il che da' Bolognesi volontieri fù esseguito. Erano in tanto cadute per terra le mura del Castello di Baragazza, per cagione de' Terremoti occorsi quest'Anno, le quali dal Senato, senza indugio alcuno furono rifatte. Fabricauasi in questi giorni la Chiesa del Carmine dell'Auesa, e perche li Frati per la loro pouertà, non poteuano andare auanti con la detta fabrica, il Consiglio di Bologna, li concesse la metà della entrata della Circla del Borgo di S. Pietro, e della Mascarella per cinque Anni. E fatto questo, la Taglia, che era frà Bolognesi, e Fiorentini, & altri confederati, secondo le prime conditioni, e primi patti, circa la quantità del danaro promessa, & assignata, fù di nuouo confirmata. In questo mentre Bolognesi attesero a far accommodare la Strada, per cui si và a Modena, cominciando da Castello Leoni, insino al Ponte di S. Ambrogio, e per conseruatione di detta Via, vi si fabricò vn forte Bisifredo. Alli 27. entrò il nuouo Capitano di Popolo Sorresinia da Pistoia (così ritrouo nelle Tauole publiche al lb ro C. fol. 25.) sotto il cui Capitaneato, occorse vn caso molto strano, e di molta compassione, che poi cagionò in Bologna grandissimo disturbo. Era venuto allo Studio di Bologna vn Giouine di assai belle fatezze, e grato aspetto, chiamato Giacomo da Valenza, il quale (come il più delle volte auiene de' Giouani, sendo assai più intento a piaceri, che a gli Studij) ritrouandosi vn giorno ad vna festa, che nel Tempio maggiore della Città si celebraua, a caso gli venne fisso gli occhi in vna Donzella di bellissimo aspetto, chiamata Costanza, figliuola di Franceschino, ò Chechino de' Zagnoni d'Argelà assai ricco Cittadino, e Nepote di Giouanni Andrea famosissimo Dottore di legge, e di lei si fieramente s'innamorò, che ne giorno, ò notte ritrouaua riposo al suo cuore, anzi vie più di

hora,

hora in, hora cresceua il dolore, e questo perche la Giouine niente l'osseruaua, mà salda nella sua buona creanza, ed honestà, si mostraua aliena del tutto, da questi amorosi inciampi. Hora il Giouine vedendosi a sì disperato passo, aperse il suo secreto dissegno a certi suoi cari amici, & inanimito al fare quanto haueua pensato, egli vn giorno osseruando che il Padre non era in casa, arditamente entrò in casa della Giouine, & a forza la trasse fuori conducendola in casa di vn suo fedele amico, la qual rapina denunciata al Padre, prese l'armi, & accompagnato da molti de' suoi parenti, passò alla casa doue si ritrouaua lo Scolare con la Giouine; mà il Valentino corraggiosamente diffendendosi, e ributtando il Padre della Giouine adietro, tosto chiuse la porta della casa, e senza ritrouare contrasto, insieme con la Giouine, per vna porta di dietro, fuggendo si saluò. Questo misfatto generalmente spiacque a tutti, e se ne fece querela presso il Pretore, accioche vn tanto disordine fusse castigato. Pose il Pretore le spie in ogni lato della Città, ne passò molto tempo, che lo ritrouò, il quale posto prigione, confessò liberamente il delitto. Il perche subito fù sententiato, che la mattina seguente allo spuntare dell'Aurora, douesse essere decapitato, e così fù fatto. Spiacque oltre modo a tutto lo Studio la morte del Giouinetto Amante, e tanto fù lo sdegno loro, che sotto giuramento determinarono partirsi di Bologna,& acconcie le robbe loro, per la maggior parte insieme, con molti de' Dottori passarono allo Studio della Città di Siena, rimanendo gli altri nella Città come di prima. Mà il Senato, che vide questo essere grandissimo dishonore della Città, e che lo Studio non istaua bene così alterato, congregò il Consiglio, doue dopo maturo, e longo discorso fù determinato, che si tentasse di pacificare lo Studio con la Città, e che si eleggesse Giacomo Butrigari Ambasciatore alli Scolari, che erano passati a Siena.Poi Galuanino de' Preti,Priore degli Antiani,Cõsoli,e Popolo di questo Mese,col cõsenso de gli altri Antiani,e Cõsoli fece porre vn partito, raccolto da' Frati di S.Giacomo de gli Eremitani di S.Agostino, quale fù, che li Scolari condannati,e distenuti in carcere, fussero relassati,e si presẽtassero al Cõsiglio,però senza pagare cosa alcuna. In oltre a gli Antiani, Capitano, e Sapienti cõmesse il Consiglio,che s'affaticassero di riconciliare lo Studio, con li Rettori della Vniuersità, con patto, e conditione, che dal Processo de' Scolari il Pretore, e la sua famiglia fussero assoluti. Hora trattandosi questa pace, e di fermare lo Studio, il Consiglio frà tanto mandò Ambasciatori al Papa. E giongendo alle Calende di Aprile, essendo entrato Capitano Pietro Sorresona, come di sopra è detto, anco entrarono li nuoui Antiani, cioè. *Per Porta S. Pietro;* Galuanino de' Preti, Beccaro de' Beccari, Tomaso di Arardo de' Preti, Giouanni di Berto da Castagnuolo, Salueto di Bernardino Garfagnini, Vgolino di Bernardino dalle Pianelle, e Gratiano di Ardiccione. *Per Porta Stieri;* Vsberto di Vgolino Vsberti,Tomasino Currioni, Frãcesco di Zaccaria de' Ricci. Bonacursio di Giacomo Arpinelli, e Gerardo di Bartolo Fabri. *Per Porta S. Procolo;* Giouanni di Giacomo Balduini, Matteo di Bianco Drappiero, Andrea di Giacomo di Geminiano Rochetta, e Benassai di Catellano dalle Pianelle. *Per Porta Rauegnana;* Picciolo di Giacomo Rodaldi, Francesco di Ansaldino di Alberto de gli Ansaldi, Giouanni di Buono Bianco, e Zaccaria di Dondidio da Castel de' Brittoni. Questi fecero fortificare Monte Aguto dalle Alpe, e vi posero buone guardie, & aggiunsero alla militia di Bologna dugento Soldati. Alli 14. douendo andare alcuni Peregrini, a visitare il Glorioso Corpo di S. Giacomo in Gallitia, il Senato fece dar loro del grano del publico Granaro, trè corbe per ciascuno Peregrino a vn soldo la corba, accioche Iddio, la sua Gloriosa Madre, & il detto Apostolo, conseruassero la Città di Bologna. Furono li Romiti numero 31. come appare al Libro delle Reformationi segnato C. fol. 34. Alle Calende di Maggio, entrarono *Per Porta S. Pietro;* Gerardo di Lanfranco Malcalciati, Giacopino da Coloreto, Albertuccio Sabbadini, Michel di Bonacosa de' Muletti, e Dino de' Canonici. *Per Porta Stieri;* Giacomo di Pietro da

Scolare Decapitato.

Studio di Bologna da' Scolari abbandonato.

Si tenta di pacificare gli Scolari.

Frati di San Giacomo nel Consiglio.

Antiani di Aprile.

Antiani di Maggio libr. Prouis. signato C. fol. 41.

Bagno, Romeo di Giacomo Fiamenghi, Barone di Giacomo Bombaroni, Giouanni di Giacomo d'Argele, Nicola di Guidone de gli Equi, Buonacosa di Benuenuto Ruffi, Nascimbene di Marchese de' Restani, e Pietro di Nascimbene Testa. *Per Porta S. Procolo;* Amerigo Orandi, Tomasino di Berto Rodaldi, altri dicono Bualelli; Guglielmo de' Clarissimi, Paolo Rouisij, Giouanni di Romeo Sabadini, e Tomaso di Alberto Grinzi. *Per Porta Rauegnana;* Gerardo di Nicola Rasuri, e Mattiolo di Folco Beccadelli. In questo tempo era nata lite frà quei di Terra di Monte Maggiore, & il Capitolo della Pieue di Monte Vellio dell' Ordine di S. Agostino, perche erano passati Anni dieci, che non erano state pagate le Decime a Boniccio Aciprete, & al detto Capitolo, secondo il Compromesso fra le parti celebrato. Et il Senato per porui silentio, e pace, di nuouo fece rimettere la lite in vn nouello Arbitro, il quale hauendo con maturo consiglio conosciuta ogni difficoltà, proferì il Laudo, che gli huomini di Monte Maggiore, douessero porre in deposito diece corbe di Grano, ed altretante di Vino, da essere consignato al Decimale di detta Pieue ad ogni sua requisitione. Ma l'Arciprete non lo volle accettare, il Giudice, che conobbe, ch'egli faceua questo, accioche decadessero, decretò col consenso del Senato, che sopra ciò più oltre non si mouesse parola, mà che volontieri accettasse il detto Grano, e Vino, la onde quei di Monte Maggiore restaro liberi, ed assoluti per il tempo decorso, con patto però, che nel tempo auuenire pagassero ogni Anno la douuta Decima. Trattandosi frà tanto l'accordo frà Bolognesi, e lo Studio di Bologna, giunsero le Lettere del Pontefice molto fauoreuoli, le quali nel Consiglio lette, e conosciuta la buona intentione del Pastore, si strinse di modo la prattica frà li Scolari, e Bolognesi, che si venne alla celebratione de' Capitoli infrascritti, li quali alli 9. presentati al Consiglio publicamente si lessero, sotto questo tenore. Questi sono li Capitoli, e le domande de' Scolari nella ragione Canonica, e Ciuile, e della Scienza della Medicina, trattati, e fatti fra il Commune di Bologna, e fra gli Scolari per la reconciliatione, e pace dello Studio con la Città di Bologna. *Prima, che per sodisfattione de' Scolari, e della ingiuria loro fatta da Giustinello Pretore di Bologna, per la morte data à Giacomo da Valenza Scolare, si osserui questa forma. Che il detto Pretore venga al Monasterio de' Frati Predicatori, e quiui, ò nella Chiesa, ò Capitolo, ouero nella Casa della vniuersità, deponga il Capuccio, e dica, e riconosca, e se nella forma della giustitia corporale, ò pecuniaria fatta da lui in Giacomo da Valenza, e suoi Compagni l'vltimo dì di Marzo, hà trascorso il modo, ne domandi venia; e questo lo faccia alla presenza de' Dottori forestieri salariati di detti Scolari, in quella istessa forma domandata da loro si faccia. In oltre, che nel creare li Rettori della vniuersità, il Palazzo del Commune debba star chiuso in fin tanto che saranno creati; e che il Giudice de' Maleficij, sotto l'esamine del quale il detto Scolare è morto, anco esso, si come il Pretore domandi venia. E li Scolari sieno totalmente essenti dalla giurisdittione di Giustinello, e sieno sotto quella del Capitano di Popolo, mentre durerà il gouerno di Giustinello. Che Ghillino di Bonauentura, e la sua moglie; che sono stati cagione di tanto male occorso, siano dalla Città di Bologna perpetuamente banditi, ne possino in tempo alcuno del ritorno essere gratiati, se non con licenza delle due parti della Vniuersità del Canonico, e Ciuile. Et il Capitano habbia libera potestà di punire, e castigare à suo volere, e fare inquisitione contra Lanzalotto figliuolo di Bolognetto Sartori, per causa della percussione, & ingiuria da lui fatta nella persona del Tesoriero di Spagna Scolare, nel Mese di Marzo prossimo passato, sù la Piazza del cõmune di Bologna; & il simile s'intenda contra i testimonij, esaminati cõtra il detto Giacomo da Valẽza morto, e contra li Scolari suoi Cõpagni, se però haueranno testificato il falso. Che il Commune di Bologna ordini, che si faccia vn' Instromento, ò Priuilegio à fauore de' Scolari forastieri, accioche vn somigliante caso non possa occorrere, cioè, che lo Scolare forestiere della Vniuersità della facoltà del Canonico, e Ciuile, e della Scienza della Medicina per causa criminale citato, ò inquisito nel foro del Pretore di Bologna, habbia facoltà di leuarsi dal Magistrato, e dalla giurisdittione del Pretore di Bologna; e*

Lite frà quei di Mõte Maggiore, & il Capitolo di Monte Vellio lib. Prouis. C. fol. 42.

Sentenza del Giudice.

Capitoli frà li Scolari, e Bolognesi.

Capitolo primo.

Capitolo secondo.

Capitolo terzo.

subito se sarà Scolare laico, e forestiere, vada al Capitano di Popolo, che sarà pro tempore, il quale conosca quella causa tale, e la punisca. Ma se sarà Scolare forestiere, e Chierico, a requisitione del Vescouo di Bologna, vbbidisca alla sua giurisdittione. E se il Pretore sprezzarà questa ordinatione, e le contrafarà, caschi immediatamente nella pena di cinquecento lire, la qual pena, il Capitano del Popolo sia tenuto riscuoterla, ò distennerla al suo sindicato. Aggiungendo, che niuno Scolare forestiere non possa in modo veruno essere tormentato con quale si sia tormento dal detto Pretore, Capitano, ò altro Vfficiale del Commune di Bologna, eccetto alla presenza delle due parti de gli Antiani, che sederanno, ò di due Sapienti per ciascuna Tribu eletti, sotto pena di cinque cento lire di Bolognini, che subito si paghino. E che tutte le cose fatte in fauore della Vniuersità del Ciuile, e Canonico, e Medicina sieno sacrate, e si osseruino non solamente alla detta vniuersità, mà anco à ciascuna persona di essa. E che nelle controuersie de' Scolari forastieri, gli Officiali innanzi à quali la causa sarà agitata, nel termine di trenta giorni, dal dì della citatione, sommariamente sia riconosciuta, e determinata, sotto pena di cinquanta lire per ciascuna volta sarà contrafatto: E la detta Vniuersità, e Scolari sieno tenuti, e reputati della parte del Popolo, e della Chiesa, e possino esporre le loro querele nel Consiglio del Popolo, come gli altri del Popolo di Bologna. Che nella costruttione, e fabrica di vna Chiesa, e del terreno sopra il quale deu'esser edificata, e di altre spese necessarie alla reparatione dello Studio, che al Capitano, & à gli Antiani sono intimate, e specificate, si spenda secondo il parere di detti Antiani insino al valore di due mila, e trecento lire. Che il Commune di Bologna senza molto indugio mandi solenni Ambasciatori al Papa, li quali sieno eletti da gli Assonti del Commune, e da' Scolari, perche non sijno del numero de' Dottori, che leggono, che tentino d'impetrare l' assolutione del Sagramento pigliato da' Scolari, quando si partirono di Bologna, per la priuatione dello Studio, & anco per ottenere la confirmatione alli Conseruatori de' Priuilegi alla vniuersità concessi, tanto dal Papa, come anco dal Commune di Bologna: li quali Ambasciatori anco domandino, che gli Esecutori di tutto ciò sieno l'Arciuescouo di Rauenna, & il Vescouo di Bologna, e frà le altre cose si forzino d' impetrare il Priuilegio, che le persone ecclesiastici, à quali è vietato l'vdire la ragione ciuile, & altre facoltà, per cinque anni possino in Bologna studiare. Che per lo Commune di Bologna si ordini, che il Proconsolo della Società de' Notari, e li Magistrati delle Società, che alle altre sono superiori, per conseruatione de gli Ordini sieno tenute ad accostarsi, & vnirsi al Pretore, Capitano, Antiani, & altri vfficiali secondo il bisogno, à requisitione delli Rettori della vniuersità qualunque volta ne saranno ricerchi, à narrare le cose occorrenti, ed vtili per la defensione, e conseruatione di detta Vniuersità de' Scolari, e de i loro priuilegi. E che nel Sacramento, e giuramento, che il Proconsolo, e li Preministrali faranno, gli siano inserte queste parole. Che tutti li Processi fatti dal detto Giustinello, contra quale si voglia Scolare, per vigore dell'vfficio, in quale si sia delitto cómesso dalli detti Scolari cioè cótra Roberto da Milano, che nel tempo del disturbo era lontano da Bologna, & era Clerico, e fù allegata la recettione del Clericato, e contra la verità fù bandito, e contra Francesco da Lucignano, e Maestro Giacomo da Volterra Scolare in Medicina, e Fisica, per cagione di vn pomo ranzo del quale egli ne fu incolpato, siano cassi, & ogni altro bando annullato. Che alli Dottori forensi salariati nella facoltà Canonica, e Ciuile dal Commune di Bologna, sia loro dupplicato il consueto salario di quì à due Anni prossimi à venire, & anco si accresca il salario alli Dottori di Medicina, e Fisica, e delle arti, alla sõma di dugento lire, cioè, al Dottore della Prattica loro cẽto, & al Dottore della Fisica cento, al qual numero, sieno anco aggionte altre lire cento da dare loro nel termine di due Anni. Il Datio poi del Vino ordinato per pagare il Salario de' Dottori deputati al Canonico, e Ciuile, & alla Prattica s'intenda al Dottore della Filosofia. Ordinando al Depositario del commune di Bologna, che sotto pena di lire cento, paghi à detti Dottori la detta Additione, à requisitione della Vniuersità de' Scolari. Letti questi Capitoli, il Consiglio ammesse il primo, e secondo Capitolo. Al terzo aggionse, che per li Sapienti eletti a ciò, si ordinasse vna Matricola di Scolari, nella quale per mano di Notaro, si douessero scriuere tutti li Priuilegi dello Studio, alla presenza

Capitolo quarto.

Capitolo quinto.

Capitolo sesto.

Capitolo settimo.

Capitolo Ottauo.

de gli Antiani, la qual Matricola fusse conseruata presso li Frati di S. Domenico, e che niun Priuilegio valesse ad alcun Scolare, che per mano di Notaro in detta Matricola non fusse descritto. Il quarto Capitolo, il quinto, & il sesto furono fauoriti. Al settimo s'aggiunse; Che li quattro Banditi sopra nominati, fussero liberati, e da ogni Bando cancellati d'indi a cinquanta Anni, pagando essi venti Soldi al Depositario del Commune di Bologna. L'ottauo si douesse osseruare. In tanto ritornarono gli Ambasciatori Bolognesi dalla Corte del Pontefice, e per effettuare li Capitoli, e gratificare lo Studio, elesse il Consiglio nuoui Ambasciatori, come nel Capitolo quinto era confirmato, e furono questi, Folco de' Paci, Tomaso Artemisi, e Buonuicino di Matteo Buonuicini (altri scriuono de' Francucci.) Hora essendo nata grandissima discordia frà la Società de' Notari, il Bargello, e li Preministrali, e frà le tredeci, e sette Società, e quella delle Arme del Popolo di Bologna, per cagione de gli vfficij, & era per riuscirne grandissimo disturbo nella Città, e molta ruina, se il Consiglio non vi si trapponeua, il quale deliberò, che si rimouessero, e modificassero alcune Prouisioni sopra tali vfficij, & a questo fine decretò, che il Bargello per conto dell'vfficio suo, non douesse interporsi ne' fatti del Commune di Bologna, mà solamente ne' fatti de' Ghibellini. Che il Proconsole della Società de' Notari non si potesse ingerire ne' fatti del Commune di Bologna, mà solamente nelle cose de' Notari, e che lo Scrigno, ò Cassa, che si trouaua nel Palazzo vecchio del Commune di Bologna, da indi si leuasse, e si douesse portare alla Casa, e Compagnia de' Notari, e nello auuenire si eleggessero in detta Società, otto Consoli per lo tempo di Mesi sei. E l'Officio del Proconsolo fusse fatto per li detti Consoli, cioè, per ciascuno, per rata del tempo, che loro toccasse. E che nello auuenire, niuno Preministrale potesse esser eletto, nè potesse congregare persona alcuna per fare la elettione di essi, sotto pena di perdere la testa. E perche queste Ordinationi rimanessero stabili, & inuiolabilmente s'osseruassero, il Consiglio impose pena grauissima al Pretore, e Capitano, le facessero osseruare, e bisognando, mandar le cedule per le Compagnie. E perche anco erano nella Città alcuni disgusti frà li Cittadini, il Consiglio si riuolse a pacificare ogni discordia, e sopra ciò elesse cinque Sapienti per ciascuna Tribu, dando loro ogni autorità di sopire ogni lite, perche non fusse occorsa la morte di alcuno, dichiarando, che questa autorità, e potestà non si estendesse in modo alcuno a quei della parte de' Lambertazzi, e che quanto facessero, ò determinassero ne apparisse Rogito, per mano di Notaro. Li sapienti eletti furono. *Per Porta S. Pietro;* Tranchedino Sabbadini, Gregorio Pisanelli, Tomaso di Carneuale de' Preti, Biagio Magnauacca, e Martino Dentanti. *Per Porta Stieri;* Bonagratia Plastelli, Giacomo Boatieri, Giacopino di Franco, da Bagno, Tomaso d'Argelata, e Lancia di Pietro Garisendi. *Per Porta Rauegnana;* Gozzadino Beccadelli, Benno de' Gozzadini, Giouanni di Matteo de' Rociti, Giacomo de gli Artenisi, e Nardo Tettacapra. *Per Porta S. Procolo;* Bettino de' Clarissimi, Matteo Scorneta, Gerra de' Pepoli, Gandocherio, ò Guidocherio Vbaldini, e Paolo Bellondini, li quali in tempo breue pacificarono molte liti, e ridussero li Cittadini a buona pace. Alli 20. di Maggio fabricandosi tutta via l'Ospitale sopra il Serraglio di strà S. Stefano, il Senato in aiuto della detta fabrica, donò al Rettore del detto Ospitale, treceto corbe di Grano, solamente pagando al Datio vn bolognino grosso per ciascuna corba. A questo Ospitale hoggidì vi si celebra la Festa la terza Domenica di Maggio, & in quella mattina si porta vna Santissima Imagine della Madonna dalla Chiesa de' Serui al detto luogo, la quale per tutto quel giorno da' deuoti Christiani, con molte orationi è visitata. In questo tempo Dante Aligerio Fiorentino Filosofo, e Poeta insigne, di cui habbiamo parlato nel primo Volume fol. 287. morì a Rauenna, il quale essendo dalla sua Patria, con altri Cittadini, e della parte bianca cacciato, molte volte tentò di ripatriare, & a ciò gli furono fauoreuoli Cane grande, e Bolognesi, benche in darno s'affaticas-

Ambasciatori Bolognesi al Papa.

Discordia frà li Notari, & altre Società.

Prouisione sopra la detta discordia.

Sapienti eletti sopra le liti.

Nomi de' Sapienti.

Grano donato dal Senato di Bologna, ad vno Hospitale lib Refor. signato C. f. 35

sero. Visse per molti giorni familiarmente a Verona con Cane dalla Scala, poi passò nella Germania, e nella Gallia, e venuto a Rauenna da Guido Polentano fù honoratamente riceuuto, e con grande amore trattato. Ma mentre ch'egli era nella sua più bella etade, s'infermò di mortale infirmità, e gionto al fine dell'Anno LVI. di sua vita, compose a se stesso questo Epigramma, accioche poi sopra il suo Sepolcro fosse con pietà scolpito, che tal'è.

Iura Monarchiæ Phlegetonta, lacusque
Lustrando cecini, voluerunt fata quousque,
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris,
Actoremquè suum petijt felicior astris,
Hic claudor Danthes patrijs extorris ab oris,
Quem genuit parui Florentia mater amoris.

Mà Bernardo Bembo, Padre del Cardinal Pietro Bembo, sendo Pretore in Rauenna, vi aggiunse questi sei versi.

Exigua Tumuli Danthes hìc sorte iacebas
Squallenti nulli cognite pene situ.
At nunc marmoreo subnixus conderis arcu,
Omnibus, & cultu splendidiore nites.
Nimirum Bembus Musis incensus ethruscis
Hoc tibi, quem in primis hæ coluere, dedit.

In questo, che fù alli 9. di Giugno Bolognesi, Fiorentini, Sanesi, & altri collegati mandarono di nuouo nelle parti di Lombardia mille Caualieri, in aiuto delle genti del Papa, e del Rè Roberto, secondo li Capitoli della Lega. E Castruccio Interminelli di Capitano Generale di guerra, e dopo la presa di S. Maria a Monte, e di Monte Falcone fatto Signore di Lucca, e cacciati li Quartigiani riuolse l'animo a volere a suo dominio anco Pistoia, & a questo effetto solo le mosse guerra, cominciando a scorrere con grandissimo danno il Territorio de' Pistoiesi. Il che vedendo i Fiorentini tosto mandarono alla guardia di quella Città Guglielmone dell'Vliua, con buon numero di Caualli, accioche affrenasse il molto ardire del nemico, e difendesse Pistoia. Non mancando Fiorentini frà tanto di guardare Friccechio, Castel Franco, e Santa Croce. Ma perche conobbero, che ogni giorno più cresceuano le forze al loro nemico, mandarono Ambasciatori a Bolognesi per aiuto, li quali mandarono trecento Caualli, che si vnirono con l'essercito Fiorentino, e passarono insieme all'assedio di Anchiano, e strettamente lo cinsero da ogni parte, di modo, che gli assediati erano di animo di rendersi. Ma Castruccio che del pericolo s'auuide a volo con le sue genti passò a Vincio, & alla sprouista sopragiungendo a gli nemici li pose in fuga, cacciandoli col ferro alla volta del Fiume Arno, doue giunti per paura molti gittandosi nell'acqua per saluarsi dalle mani del nemico si annegarono, restandone molti vccisi, & infiniti prigioni. Gli vccisi furono al numero di dugento, quei che si annegarono nel fiume, trecento. De' Bolognesi vi morirono Guido da Tizzano Michele dalle Olle, Bartolo di Cosa di Bartolo Biancocosa, Andrea da Sala, Alberto di Nicola di Zannocco Beccadelli, Bonifacio Tessari figliuolo di Vgolino, Roberto Cedropiani, Bittino Robacconti, Pino di Piero di Tomaso de' Magnani, Saglietto di Pietro Garisendi, & Azzo di Lanfranco Delfini. Restarono prigioni mandati in Lucca Filippo di Vgolino da S. Piero, Lando di Giouanni Falconi, Palamidesi de' Personaldi, Egidio di Saluetto da Bisano, Giacomo di Antonio Trentaquattro, Dondidio di Giacomo de' Sorgi, e Felino Albiroli. Alli 15. volendo li Scolari dello Studio di Bologna mostrare l'interno affetto loro verso la Città di Bologna, e lo Studio di essa supplicarono al Consiglio, che loro fusse concesso di hauere Giacomo Beluisi, & il suo figliuolo, che leggessero publicamente in Bologna, per accrescere la gloria, e della Città, e dello Studio, e che benignamente richiamati alla patria con quei medesimi priuilegij, c'hauessero gl'altri Cittadini, la qual domanda, perche

Caualieri mandati in aiuto del Papa.

Castruccio dissegna sopra Pistoia.

Ambasciatori di Pistoia a Bolognesi.

mi è

Supplica della Vniuersità de' Scolari, fatta al Senato di Bologna. lib. Preuis. I.

Doue sono buoni Dottori, quiui concorrono molti Scolari.

Iacobus Beluisius.

Scolari del Studio di Bologna, chiamati figliuoli del Popolo di Bologna.

Franciscus Accursius.

Ospitale nella Nosadella.

mi è parsa degna di esser letta, hò voluto inserirla in questo luogo, secondo, che nelle Tauole publiche l'habbiamo trouata, la qual è nel Libro delle Prouisioni segnato, I. sotto questo tenore. *Cum hoc sit quod Studium Ciuitatis Bononiæ fuerit turbatione grauissima desolatum, & Doctores qui Scolaribus legere consueuerunt ipsum dereliquerint destitutum, se se nouis Studijs conferendo, in quibus semper famosorum Doctorum copia procuratur, vt Scolares possint attrahere. Hæc animaduertentes nos Rectores Consiliarij, & Scolarium Vniuersitatis Ciuitatis Bononiæ nostri Studij vtilia affectantes, nolumus etenim in Doctorum famosorum copia ab alijs Studijs superari, sed superare, vt ipsa Studia ratificari valeant, & vt illi non possint cum ipsorum malitijs nostrū Studiū diminuere. Igitur cogitamus vias quibus possimus nostrū Studiū augmentare, & ad statum primū reducere Deo dante. Quapropter deliberauimus, quòd si D. Iacobus de Beluisio Legum professor eximius cuius fama, ac scientia gubernatur totum Studium Perusinum, reuocaretur ad legendum in Ciuitate Bonon. ipsum sequerentur omnes Scolares Perusij existentes, quinimo & alij multi ipsius occasione venirent. Iccirco vobis D. Capitaneo, Antianis, & viginti Sapientibus, quibus commissum est arbitrium ad reformandum bonum Statum Ciuitatis Bonon. & Consulibus supplicamus ad augmentum, & reparationem Studij, & per consequens ad Ciuitatis vtilitatem, commodum, & honorem, quatenus Vobis placeat taliter prouidere, & firmare inter vos, & proponi facere, & in Consilio Populi, & firmare taliter, vt valeat, & fiat Reformatio sacratissima, videlicet, quod Dominus Iacobus supradictus, & eius filius possint, teneant, & debeant venire ad Ciuitatem Bononiæ, stare, & legere sine periculo suæ personæ, & filij, & descendentium. Et si recusauerint venire, quòd contra ipsum procedatur ad voluntatem ipsorum Dominorum Rectorum. Cognoscentes autem commoda, quæ in alijs Ciuitatibus habet, nolumus ipsum damnificare, sed postulamus, quòd in subsidium dictorum commodorum sibi Priuilegia tribuantur, videlicet, quòd ipse D. Iacobus, & filius, & descendentes sint, & esse intelligantur, & reputentur de parte Ecclesiæ, & Hieremiensium, & taliter tractentur in grauaminibus, & alijs quibuscunque, vt tractantur alij ciues dictæ partis Ecclesiæ, & Hieremensium, & quod valeant prædicta, & fiant, non obstante aliquo Iure Ciuili, vel municipali Ciuitatis Bonon. in contrariū faciente, vel aliquibus verbis derogatorijs Iuris, vel eorū aliquo p sitis, de quibus oporteat, vel non oporteat, &c. Et maximè Iure dicente, quod in qualibet petitione debeat apponi, Saluo Iure Cōmunis Bonon. vel alterius singularis personæ, & etiam dicente, quòd aliquis citari debeat. Hæc postulamus habito respectu ad dilectionem, & subiectionē quam habent Scolares cum Populo Bononiensi, & quia filij sunt dicti Populi, & merito vltra rationes prædictas pro ipso supplicamus. Scimus etenim D. Iacobum præfatum fuisse diu Consiliarium, & fidelem olim Dominæ memoriæ D. Regis Caroli, & semper moram traxisse in Ciuitate partis Guelfæ, & non alijs, Noscimus quippe a personis fide dignis nobilem Virum D. Philippum Principem Tarantinum fratrem Serenissimi Principis D. Regis Roberti dum Florentiæ moram traheret ob fidelitatem dicti Domini Iacobi experientia dum in seruitio patris ipsius Neapoli moraretur prædicta supplicasse, & postulasse à Dominis Capitaneo, Antianis, & Consulibus, ac toto Populo Ciuitatis Bonon. per Nuntios proprios, & literas speciales, licet alijs arduis factis in Ciuitate ei seruire tunc minime potuerint, prædicta quinimo nouimus concessa Domino Francisco Accursij eiusdem causis imminentibus, licet non concurrerent tot rationes in dicto D. Frācisco, vt in D. Iacobo memorato. Et quia mora est periculum allatura cum alijs Ciuitatibus famosis habere studentibus possit medio tempore dictus D. Iacobus ad ipsorum Studia, eligi, acceptari, & obligari, & nos ipsum ad lecturam extraordinariam cupientes cum ad ipsam Doctoribus deficiamus per moram priuari desiderio nostro, quam moram pertimescentes . . . . tempestiuus sumus soliti perfecisse temporibus retroactis.* Non mancò il Consiglio di sodisfare alle domande de' Scolari, e gli compiacque di quanto supplicarono, come più auanti si vedrà. Alli 17. essendo stato cominciato vn Ospitale nella Città di Bologna in capo al Borgo della Nosadella, presso la Salicata de' Frati Minori, per la conformità di molti huomini, soliti a congregarsi alle Laudi della Beata Vergine, dentro la Chiesa, ouero Scuola de' detti Mino-

ri, &

ri, & hauendoui speso settecento lire, e più, (nel quale Hospitale si daua caritatiuo ricouero alli Poueri della Città, e suo Territorio, a gli Orfani, e Pupilli, & à Peregrini) nè potendo finirsi detta fabrica fecero ricorso al Senato, il quale fece lor dono di quattrocento corbe di grano, pagando essi al Datio dodeci danari per ciascuna corba. In questo tempo non mancauano alcuni di spogliare lo Studio di Bologna di Scolari, e di Dottori, e chiamarli allo Studio di Siena, di che il Senato, & il Popolo di Bologna ne sentiuano grandissimo dispiacere; e perche alli 26. Paolo Liazari Dottore Decretale haueua data idonea sicurtà di leggere, ed insegnare nella Città di Bologna sua patria, nè d' indi partire gia mai per quale si fosse occasione, & hauendo fatto il somigliante Guidotto de' Liazari, e Guglielmo detto Camazzorotto de' Liazari, & erano mancati della fede loro, adirato il Senato, che li propri Cittadini facessero vergogna tale alla patria, e Città loro, diedeli termine di otto giorni a ritornare alla Città, come prima ad habitare, e leggere, e mancando, fossero tutti alle Porte della Città come T. depinti, e si facesse il simile nelle mura del Palazzo vecchio, e li fossero confiscati i beni, e le lor case spianate per terra. Nel Mese di Luglio entrarono Antiani; *Per Porta S. Pietro*; Vgolino di F. Nicola da Budrio, Negro di Bartolomeo dalle Ceste, Torrigiano de' Beccarij, Vincenzo di Pace, Francesco de' Bernardini, Vguccio d' Albertuccio de' Sabbadini. *Per Porta Stieri*; Bonacursio, ò Bonacosa de' Melegotti, Benciuenga d'Alberto de gli Alessij, Matteolo di Ardiccione, Vgolino di Alcobene, Marino di Guicciardo de' Buonzanni; Giacomo di Cenzore Medici, e Cambio di Buonicontro de' Boatieri. *Per Porta S. Procolo*; Giouanni di Matteo de' Deuoti, Tomaso d'Albergo de gli Alberghi, Bernardino Bãbaioli, Giacomo di Pratese de' Pratesi, e Gerardo di Pasquale di Guidone. *Per Porta Rauegnana*; Giacomo di Leonardo Buonuicini, Parte di Picciolo de' Caualieri, Giacomo di Guidone Cartolaro, e Nardo Tettacapra. Li nomi de' Ministrali eletti, *della Società de' Drappieri*; furono, Antonio Nascimbene, Francesco di Tomaso de' Equis, Lorenzo Zagonelli, Martino di Giberto dalla Conca, Pietro di Pietro Bianchetti, Nicola di Amadore de' Bianchetti, Bartoluccio di Boalello de' Giugni. *Della Società de' Pescatori*; Nicola di Cambio Mangialocche, Manzolo di Domenico, Bernardino di Tomaso dalle Berette, Michele di Conte de' Caualli, Giouanni di Dondidio dalle Berette, Biagio di Picciolo de' Ricci, Bittino di Cõte de' Caualli. *Della Società de' Speciali*; Rolandino di Rolando, Alberto di Vandino de' Vandini. Giacomo di Giouanni Guicciardini, Soldano di Lorenzo di Bombologno de' Rossi, Predalbino di Benne Predalbini, Francesco di Gio. Ribaldini, Vbaldino di Bernardo Bulgarini, Guido d'Iseppo da Ozano. Poi si elessero li Sapienti. *Per Porta S. Pietro*; Trenchedino Sabbadini, Vgolino Ottobuoni, Biagio Magnauacca, Giouanni di Pietro d'Argelata, Beccaro de' Beccarij, Peregrino de' Placiti, e Filippo de' Sabbadini. *Per Porta Stieri*; Alberto di Tomasino Conoscenti, Bonagratia Plastelli, Milancio da Manzolino, Bambaiolo di Amico Bambaioli, Nicola di Huomobuono de' Tederisi, Zaccaria di Chiriacco Alerari, e Giacomo Boatieri. *Per Porta Rauignana*; Gozzadino de' Beccadelli, Mennino Zouenzoni, Leonardo di F. Buonuicino, Matteo di Gerardo Tencarari, Giouanni di Buonuicino Francucci, Pietro Rodaldi, e Giouanni da Bisano. *Per Porta S. Procolo*; Filippo de' Chiari, Amadore de' Clarissimi, Albiccio Duglioli, Filippo de' Conforti, Guidoccherio Balduini, e Bittino de' Clarissimi. A questi anco aggiunsero gl' infrascritti Sapienti cioè, *à quei di Porta S. Pietro*; Barba Sabbadini, e Lorenzo di Giacomo de' Bonacatti. *A Porta Stieri*; Berto di Pietro d'Argellata, Frãcesco, de' Panzoni, Giacomo di Guinocco de gli Alerari, Giouanni di Giacomo Cocca, Andrea di Faccio de' Contelli, Rainiero di Giouanni da Bertalia. *A Porta Rauignana*; Zagnibuono Zouenzoni, e Mezo Mezouillani. *A Porta S. Procolo*; Giouanni Ghisalabella, e Zannelino di Pietro Grassi. Sotto il gouerno di questo Magistrato, si cauò il fiume Centonara, e la Claterna, che fù opera di se-

Datio del grano, quãto sia.

Paolo Liazari Dottore, & altri della sua Casa, mancano di fede alla Città, e Studio di Bologna.

Antiani del Mese di Luglio lib. Prouis. C fo. 1.

Cose dal Senato fatte molte vtili, e di gran lode.

gnalata spesa, & alla Città vtilissima. Si pose freno all'impeto dell'acqua di Sauena, che in molte parti haueua danneggiato, Fù reparato al fiume del Lauino nella Corte di Ceula, & al Ponte del Nauigio nella corte della Pegola. Vietarono, che il Castello, che nella Terra di Piancaldolo si fabricaua, più oltre non seguisse, mà che la detta Terra si sottoponesse à Bolognesi. Si fabbricarono anco li Ponti della Muccia di là da Castel Franco, e secondo, che al tempo di Guelfo Pugliesi Capitano di Bologna fù ordinato il Ponte della Sammoggia, fù rifatto. Di molte altre spese honorate, & vtili fatti in questo tempo, leggasi il Libro dalle acque signato B. Ma ritorniamo alquanto a considerare i trastulli del Mondo, il quale di vn punto in vn'altro, fà le speranze alzate cadere al basso, e le cadute alzare al Cielo; Era entrato Pretore della Città di Bologna Albicello di Buondelmonti Fiorentino, col maggior fausto, che mai altro Pretore entrasse, per gouernare la Città li sei Mesi a venire, il quale fù da Romeo Pepoli molto honorato, per esser suo grandissimo amico. Costui non si tosto pigliò la bacchetta del gouerno, che ad instanza di Romeo, carcerò molti Banditi, frà quali vi fù vn Genno da Varignana famoso in arme, e capital nemico di Romeo. Hora a questo hauea il Pepoli l'animo di leuarselo dauanti a gli occhi, ne poteua più oltre patire, che viuesse, e perciò si pose a sollecitare la morte sua, presso il Pretore, il quale era molto inchinato per farlo impiccare per la gola. Ma gli amici di Genno, auuisati della ordita tela di Romeo, alli 17. di Luglio, che fù il giorno di S. Alessio, insieme con li Beccadelli, Rodaldi, Boatieri, Sabbadini, Triachi, Giouanni da Pisano, Albizzo Gallucci, & altri assai presero l'armi, e seguitati dal Popolo, già de' fatti di Romeo stomacato, passarono furibondi alle case di Romeo, gridandogli la morte adosso. Egli vdendo il romore del Popolo, tosto pensò quello era, e però fece chiuder le Porte del suo Palazzo, e mentre che i suoi amici di dentro si difendeuano, da gli assalti del furioso Popolo, Romeo si trasse oue teneua il suo tesoro, e d'indi leuatone molt'oro, & accommodateselo intorno, diede di molta moneta d'argento a suoi Figliuoli, auuisandoli, che nel fuggir lor, se fossero dalla Plebe seguitati, spargessero parte di quei danari nel mezo del Popolo, accioche dalla cupidigia trattenuto, & allettato, trouassero tempo per saluarsi. Mentre adunque, che con l'arme si vsaua forza di gittare la Porta del Palazzo per terra, per entrare, Romeo con li Figliuoli, & Amici, montati a cauallo, & aperta la Porta di dietro del Palazzo, spronando i destrieri a briglia sciolta si posero a fuggire, di che accortasi la Plebe, cominciarono a seguitarli, mà vedendosi piouere il danaro in grembo, adescati dall' ingordigia, lasciando fuggir il nemico si diede al far preda dell' oro, e dell' argento, di maniera, che Romeo, li Figliuoli, e li suoi Amici vscendo senz'esser offesi fuori della Città, felicemente si saluarono. Era questo Romeo per Cittadino il più stimato, & il più ricco d'Italia; percioche per sua parte haueua di entrata venti mila Fiorini d'oro l'anno senza il mobile. Di questa espulsione di Romeo alcune Croniche Popolari scriuono diuersamente da quello, che habbiamo detto; e se ben noi habbiamo solamente accennato il combattimento, che il Popolo fece con Romeo, nondimeno l' habbiamo per certo dalle Tauole publiche nel Libro delle Reformationi signato C. fol. 9. doue si legge, che Romeo hauendo crudelmente perseguitato Albiccio di Bonifaccio mallucci, Tano, Ferino, Comaccio, e Maghinardo suoi figliuoli, gli haueua tenuti per molti Mesi carcerati, & erano per anco prigioni. Ma pigliando l'arme il Popolo contra Romeo, furono leuati di prigione, e liberati subito si vnirono con la Plebe, andando con l'arme alle Case del nemico, doue valorosamente combatterono contra Romeo, e restarono in molte parti della persona loro feriti, e di tal maniera si adoperarono (così dicono le Tauole) che sforzarono Romeo con li figliuoli à fuggirsi della Città. E per questa cagione, bisognando che il detto Albiccio si guardasse di non esser vcciso, addimandò al Senato di Bologna di poter tenere per sua custodia gente armata, la onde il Senato per

Trastulli del Mondo.

Albicello Pretore di Bologna, amico di Romeo Pepoli.

Gêno da Varignana, nemico di Romeo.

Solleuatione de' Nobili.

Animosa prudenza di Romeo Pepoli.

Romeo, e li Figliuoli, col mezo dell'oro, e dell' argento, si saluano.

Vera narratione della fuga di Romeo Pepoli.

Gallucci contrari a Romeo.

più

più assicurarlo, il fece Capitano della Montagna con cento Pedoni, e venti Caualli. Dunque da ciò si conosce, che Romeo, & il Popolo furono all'arme, & insieme combatterono. Vscito Romeo, e li Figliuoli fuori di Bologna, la sua casa fu abbrucciata, & il simile infortunio auuenne alle case di Braccino dalle Cauezze, e di Giordino de' Bianchi, e frà tanto Albicello Buondelmonti Pretore fù priuo dell' vfficio, e nascostamente si fuggì. Hora ritrouandosi Bologna inuolta in tanti disturbi, e dubitandosi di peggio, il Consiglio si congregò, doue vnitamente per prouedere al gouerno della Città, perche non occorressero maggiori disturbi, crearono vn nuouo Magistrato, facendo Guido Pasquale de' Mastri Confaloniero di Giustitia, e della libertà, de gli huomini delle Arti del Popolo di Bologna, della parte della Chiesa, e de' Gieremei di detta Città; il qual titolo da indi in poi a tutti gli altri Confalonieri di Giustitia fù dato. E questo fù il primo Confaloniere, che mai hauesse Bologna. E perche il Lettore resti sodisfatto, per quanto è il mio potere, non mancarò di porre in questo luogo la forma, & il modo, che si cominciò a tenere nello eleggere il detto Cõfaloniere di Giustitia, e si osseruò per longo tempo, il qual ordine è cauato dalle publiche Tauole, conseruate nel publico Archiuio di Bologna, ò Camera de gli Atti, registrato nel Libro delle Prouisioni, signato C. fol. 238. & è questo. Congregauasi il Consiglio di Bologna, doue almeno doueuano essere trecento Consiglieri, e quiui per mano di vn Notaro, si scriueuano tanti breui, quanti erano le Società delle Arti, li quali vgualmente piegati, & acconci, poneuansi dentro vn'Vrna, Bossolo, ò Capello, e fatta la Imbossolatione, inanzi quattro giorni almeno, delle Calende di ciascun Mese, non impediti, ò almeno nelle Calende si estraeua vn Breue, doue erano descritti li Ministrali di quella Società a sorte vscita, e letto alla presenza del Consiglio, la Società predetta subito eleggeua otto huomini de' suoi, da bene, e di buona fama, equelli tutti poneua a scruttinio, e quello, che più voti fauoreuoli haueua, doueua essere Confaloniere di Giustitia del Mese a venire, ò presente. Il qual Confaloniere eletto nel detto Consiglio, era tenuto con giuramento promettere di esseguire, fare bene, e legalmente l'officio suo. Questa tale imbossolatione duraua permanente fin tanto, che tutti li breui in essa riposti, erano finiti di cauare, e poi si rinouaua osseruando sempre la medesima forma sopradetta. Da questa elettione erano esclusi quelli, che vna volta erano stati Confalonieri, ò fossero stati diffensori delle vinti Società del Mese di Marzo l'Anno 1306. ouero di prima, ò loro figliuoli, ò fratelli, & anco quei, che veramente non erano del Popolo di Bologna, della parte della Chiesa, e dę' Gieremei della Città di Bologna, ò non fusse stato d'età di 40. anni almeno, ò non essercitasse l'arte della istessa sua Società, che l'haueua eletto, e non hauesse l'estimo di Pace de' Paci, esso, ò suoi descendenti, per linea mascolina; e se alcuno di questi tali, era eletto, tale elettione, ipso facto, era irrita, e vana, e quei che l'hauessero eletto incorreuano in pena di cinquecento lire di bolognini, e lo eletto, che accettasse, ò giurasse a tale vfficio, pagaua mille lire. E se fosse occorso vn tale impedimento, si ricorreua alli scrutinati descritti, e colui, che nel secondo luogo più voti haueua, quello succedeua Confaloniere in luogo dell' impedito, ed escluso. E se il secondo era de gli esclusi, si ricorreua al terzo, seguitando sin tanto, che si scontrasse nella habilità dello eletto. Duraua l'officio del Confaloniere vn Mese solo, cominciando sempre alle Calende, & in quello istesso dì ch'egli entraua all'officio, accettaua il Vessillo del detto Magistrato, secondo era stato ordinato, e mentre duraua il suo Officio era vbligato di stare nel luogo deputato, e consueto insieme con quei Notari, Beroarij, Nuncij, e Compagni, che per Decreto erano concessi a tutti li Confalonieri, col Salario solito. Haueua anco duoi Sapienti per ciascuna Tribu della Città, ch' egli a sua libera volontà si eleggeua, a' quali, ò alla maggior parte di essi era data facoltà libera di prouedere le biade per vtile della Città, e che il grano non fosse fuori del Contato, e Distretto di Bologna trasportato. Poteuano ancora far con-

Albiccio Galucci Capitano.

Casa di Romeo abbrucciata.

Nuouo Magistrato in Bologna.

Primo Confaloniere di Giustitia.

gregare li Ministrali, li Sindici, e le Società delle Arti, per occasione della diffensione della Città, e suo Territorio, e tutto quello però, che in simile Congregatione si ordinaua, doueua esser notato per mano di Notaro, e poi presentato al Consiglio, che l'approbaua. Li Beroarij portauano le Targhe dipinte con l'Arme di quella Società, della quale era il detto Confaloniere, li due Notari del Confaloniere, doueuano mancare di sospitione, & andauano a' breui nel Consiglio di quattro mila, ed essendo del loro officio, vacauano da questo carico per vn'Anno. Li Nuncij erano quattro, vno per Tribu, & andauano a Breui, si come delli Notari, è detto. Poi furono eletti alcuni Sapienti per ciascuna Tribu, accioche gouernassero il publico, e prouedessero alla quiete della Città; Questi ordinarono, che Artusio da Munzone, per la fuga di Albicello da Fiorenza già Pretori della Città, fusse quello, che in luogo del Pretore gouernasse quell'vfficio. Anco ordinarono, che Romeo de' Pepoli, e tutti li suoi figliuoli, e descendenti legittimi, e naturali, ò bastardi fossero banditi del Commune, e Territorio di Bologna, come nemici della libertà del Popolo, e della Citta, e che i beni loro fussero publicati al Commune di Bologna. Saluando però, che ciò non s'intendesse in Filippo di Zoãne de' Pepoli, suoi figliuoli, e descendenti, e Gennane di Buongiouanni de' Pepoli, e descendenti, & Vgolino di Ghino de' Pepoli, e suoi descendenti. Furono di poi confinati questi, Lancetta de' Cedropiani, Biancolino di Biancocosa, Bartolomeo Malorelli, Bornino di Michele Adami, Minoccio di Pietro de' Fiorani, Giuliano detto Bertuccio di Albirolo Albiroli, Frãcesco di Rolando di Buonuicino Talamacci, Matteo di Vgolino dalle Arme, Lello Consolimini, Pietro di Biagio Fraccalossa, Arardino di Buongiouanni Arardi, Giacopino di Venturino Fiorani, Corradino di Romiolo da S. Giorgio, Nascimbene di Albirolo Albiroli, Bertolo di Bonauentura Albiroli, e suoi figliuoli legittimi, e naturali, Cambio Zambeccari, Domenico di Andrea Ribaldini, Giouanni Battaglia, Morando de' Marsilij, Andriolo de' Magnani, Pietro Carboni, Alberto Carboni, Gregorio Guerzini, Bartolomeo di Andrea Zecca, Giouanni di Maestro Giouanni Barbieri, Spagnuolo de' Malorelli, Giordino di Bornino Biancocosa, Paolo Malacanella, Domenico Malacanella, Gerardo de' Pasini, Pietro di F. Benedetto de' Cospi, Gãdolfino di Vbertino Gurrisi, Masino di Vandino Giouanetti, Amadio di Giacomo Falconi, Lambertino di Giouanni Sosetta de gli Albiroli, Braccino di Rainiero, e Tomaso di Calorio Maranensi. In oltre interdissero dalla Piazza questi, e che à modo veruno potessero entrare in Palazzo, cioè, Mastro Domenico di Giouanni di Azzone Dottore della Notaria, Gregorio di Aldrouandino di Marsilj, Bartolaccio di Domenico Tolomei, Simone de' Personaldi, li quali citati promisero con idonea sicurtà di vbbidire. Vero è, che Braccino di Rainiero, e Tomaso di Calorio de' Maranesi furono confinati, mà non banditi. Li confinati furono posti lontano da Bologna cinquanta miglia. Fatto tutto questo mandarono vn Capitano con alcuni Soldati à Casalecchio di Lumodalto, e Testa Rodaldi passò alla custodia della Massa. Alli 27. Bennino di Restano nobile Cittadino Bolognese, & intrinseco amico di Romeo Pepoli, che era prigione, fù impiccato per la gola; E poco dopo furono banditi quei, che si trouarono con Romeo al tumulto Popolare, cioè, Berto di Lappo dalle Coltre, Giacomo di Bondi di Vgolino dalle Pianelle, Pietro di Boito de' Boiti, Alberto di Buono Boui, Giouanni di Martino Tintori, Zugolino di Giacomo Zugolini, Giacomo d'Antonio Trentaquattro, Nanino di Bigolo de' Caciti, Paolo, e Gurrisio di Tomaso Guaschetti, Foscararo di Egidio Foscarari, e Sorgo di Saluo Sorgj. Furono anche banditi tutti quei della Casa de' Pepoli, cioè, Romeo di Zerra Pepoli, Tadeo di Romeo Pepoli, Giouanni di Romeo di Zerra, Zerra di Romeo, Francesco detto Tarlato di Romeo, Giouanni detto Nanni figliuolo naturale di Romeo, Bartolomeo di Giouanni di Romeo, Tordino di Cingolo, Burniolo figliuolo naturale di Cingolo, Conte figliuolo di Giouanni di Romeo, Bartolomeo di Giouanni di Romeo, e Vgolino di Cingolo.

Artusio da Munzone posto in luogo del Dottore.

Romeo, e li figliuoli banditi.

Dopo li eccettuati nel bando.

Confinati.

Interdetti dalla piazza, e del Palazzo

Bẽnino Restano impiccato.

Banditi per occasione di Romeo Pepoli.

Pepoli banditi.

Alli 29. essendo Artusio di Munzone restato nella Città in luogo di Pretore, il Consiglio assignò alla sua custodia cento Pedoni, e vinti Caualli, e poi fece la nuoua Militia della Città di ottocento Soldati eletti. E perche bisognaua fare la nuoua Imbossolatione de gli Antiani, li ottanta Sapienti fecero scelta di altri quaranta, dieci per Tribu, li quali passarono alla Chiesa di S. Domenico, e quiui ordinarono li sacchi nuoui de gli Antiani, li nomi de' quali Sapienti furono, *Per Porta S. Pietro;* Pietro di Vgolino Sabbadini, Pietro Bianchetti, Lorenzo di Giacomo Bonacatti, Vgolino Ottobuoni, Lorenzo Zagonelli, Beccaro de' Beccarij, Biagio Magnauacca, Martino Dentami, Rainiero da Bertalia, Riccardo de' Vetri, & Vguccione Tessari. *Per Porta Stieri;* Alberto di Tomasino Conoscenti, Giacomo Tederisi, Milancio da Manzolino, Alberto d'Argelata, Bonagratia Plastelli, Giacomo Boatieri, Zaccaria de gli Alerari, Villano de' Sorgi, Ottonello da Castel S. Pietro, e Guiduccio Tettacapra. *Per Porta S. Procolo;* Guidocherio Balduini, Fantone di Mattiolo Beccadelli, Giacomo di Giouanni Pratesi, Bitino de' Clarissimi, Filippo Conforti, Andriolo di Bianco Drappiero, Bartolomeo Bambaioli, Albizzo Duglioli, Giacomo Rombodeuino, e Cambio Fratta. *Per Porta Rauignana;* Mezo Mezouillani, Giouanni da Bisano, Matteo Tencarari, Leonardo di F. Buonuicino, Moro Zouenzoni, Testa di Nicola Rodaldi, Mattiolo di Folco Beccadelli, Giouanni di Buonuicino Francucci, Gozzadino de' Beccadelli, Bitino di Conte de' Caualli. In questo tempo in Bologna si accese vn grandissimo fuoco verso il Carrobbio nelle Case di Bornino Biancocosa, nella Strada di S. Stefano, che per smorzarlo fù bisogno, che molte Case andassero per terra, saluandosi la robba, e le persone. Pietro da Monteuellio ritrouandosi confinato nella Città di Siena, ogni qual giorno con suo Lettere tentaua d'isuiare li Scolari, che erano in Bologna, perche passassero à Siena, il che saputo dal Senato, e volendo a tanto disordine prouedere, lo pose di nuouo ad altre confine lontano cinquanta miglia da Bologna, con pena della vita, e confiscatione de' beni s'egli ponesse il piede dentro à quale fosse Città, che vi fosse lo Studio. A di vltimo Frate Mattiolo Cattaneo da Castel San Pietro, figliuolo di Rainiero fece il suo vltimo Testamento, e volle che il suo corpo fosse sepellito nella Chiesa di S. Giouambattista de' Frati Eremitani della Castellina del Medesano. Hebbe costui due figliuole femine Xama, e Caterina, questa fù maritata in Calorio di Brandeligi Gozzadini, l'altra in Fràcesco di Petricciuolo d' Ignano, con dote di lire 500. per ciascuna. Lasciò egli alla detta Chiesa tornature 14. di terreno pratiuo, à tornatura, e pertica del Commune di Bologna, posto nel Plebato di S. Maria di Siluestra, & altre noue tornature nel medesimo luogo, e volle che detti beni fossero per vestire li detti Religiosi, mà che per dieci Anni prima del frutto di esse si comprassero tanti libri necessarij al detto luogo. Alle Calende di Agosto entrò Guido di Guglielmo Pasquali Confaloniero di Giustitia, e gli Antiani, cioè, *Per Porta S. Pietro;* Tranchedino di Monso Sabbadini, Tano Bellotti, Giacomo di Fra Pace da Saliceto, Giouanni di Pietro d' Argellata, Michele di Guglielmo de' Damigelli, Francesco di Giouanni Cisanelli. *Per Porta Stieri;* Bambaiolo di Amico de' Bambaioli, Giouanni di Drotese, Giuliano di Guglielmo Pasquale, Benuenuto de' Boatieri, Castellano di Pietro d'Argellata, Romiolo di Giacomo da Bertalia. *Per Porta Rauegnana;* Giacomo d'Alberto de gli Artenisi, Buongiouanni di Pietrobuono de' Zouenzoni, Marsilio di Domenico Tettacapra, Giacomo di Vgolino de' Ferlini, Dondiego di Gerardo Tencarari, Galeotto di Bornino dalle Sardelle. *Per Porta S. Procolo;* Bindino de' Balduini, Giouanni di Vguccione Garisendi, Francesco di Matteo de' Battuti, Liazaro di Giacomo Pratesi, Nicola di Salinguerra, ed Amadio Bualelli. Erano nate in tanto alcune nouità nella Lombardia, le quali si fecero maggiori per la venuta di Ramondo Cardona Capitano del Rè Roberto mandato ad istanza del Pontefice, il quale mentre si credeua passare con le sue genti nella Lombardia, Modenesi gli negarono il passo, e ciò fù di grandissimo do-

Artusio Vice Pretore di Bologna.

Nuoua imbossolatione de gli Antiani.

Nomi de' Sapienti.

Fuoco in Bologna.

Pietro da Monteueglio, nemico dell' honore della sua Patria.

Lib. I. Iur. Cõfinium f. 161.

Lib. 9 vol. di Michel di Biagio da Staatico Gamer. de gli Atti.

Confaloniere, & Antiani di Agosto.

Ramondo Cardona dissegna passare nella Lombardia. Lib. Pro C. fo. 28.

Apparato di gente in Romagna contra Bolognesi.

Castel S. Pietro fortificato lib. Prouis. C. fol. 35.

Ambasciatori della Romagna à Bolognesi.

Risposta de' Bolognesi à gli Ambasciatori della Romagna.

Beni di Romeo à Castel S. Pietro.

Lettere del Papa, e di Raimōdo lette nel Consiglio di Bologna.

Sapienti.

Hospitale di S. Martino vnito all' Hospitale di S. Pietro.

Dusolino aiutato da Bolognesi.

lore a Guelfi di quella Prouincia, & à Bolognesi; nondimeno per opra di Guidinello, e di quei di Monteforte (come qui sotto si dirà) passò felicemente. Alli 7. di Settembre furono auuisati i Bolognesi, che gli nemici della Chiesa, e de' Guelfi di Bologna nella Romagna faceuano grandissimo apparato di gente a i danni di Bologna, il perche il Senato cominciò a fare ogni douuta prouisione per opporsi alle forze nemiche, e tosto spedì Ambasciatori à Fiorentini Frācesco Ponzoni, e Bornio Samaritani nella Romagna à tutti gli amici. Poi mandò à tutte le Castella del suo Territorio à fortificarle famosi Ingegnieri, li quali con grande Studio fortificarono Castel S. Pietro ponendoui vettouaglia, e buon numero di Soldati. E perche si sparse voce, che li Confinati non istauano à i termini loro consignati, imposeli la pena di cinquecento lire per ciascuna volta non vbbidissero, e di poter esser fatti prigioni, & offesi. Poi elesse cinquecento Soldati eletti, e bene armati, & à Cauallo, con li loro Capitani. A Bologna intanto erano gli Ambasciatori della Romagna, che domandauano aiuto, e perche questa domanda si accommodaua al disegno de' Bolognesi, il qual era di render vane le forze de' suoi nemici, risposero che ogni volta che Francesco Manfredi Capitano di Faenza, e Riccardo Manfredi Capitano d' Imola, li nobili di Polenta, e gli altri amici della Romagna cacciarono fuori delle loro Città Romeo Pepoli, li suoi figliuoli, & adherenti, Bolognesi all' hora volontieri si piegarebbono alle loro domande, e farebbono, quanto hanno narrato li suoi Ambasciatori, mà altrimenti nò. Ritrouauansi di molti beni di Romeo Pepoli a Castello S. Piero, che erano stati saccheggiati, sopra di che il Senato fece vna ordinatione, che chiunque si trouasse occupare di detti beni, gli douesse consignare nelle mani delli Sourastanti deputati, il che tosto fu fatto, e delli detti beni fece il Consiglio fortificare Castel San Pietro. Alli 7. di Settembre intendendo di nuouo i Bolognesi il grande apparechio, che gli nemici della Chiesa, e della parte Guelfa di Bologna, faceuano, cominciarono a prouedersi, e di gente, e di danari, e mandarono gl'Ingegnieri à fortificare le Castella, doue fosse bisogno. Alli 9. giunsero in Bologna le Lettere del Pontefice, e di Raimondo Legato, e letto nel Consiglio per F. Petrino Carmelitano di consenso di Arnaldo Capellano Caualiere del Papa, Bolognesi di nuouo s'offersero di adempire la loro promissione ad ogni suo impero, cioè di mādare nella Lōbardia il restante de' Soldati, che doueuano. E per pareggiare alle parole il viuo effetto, il Consiglio sopra ciò elesse questi Sapienti. *Per Porta S. Pietro*; Tranchedino Sabbadini, e Biagio Magnauacca. *Per Porta Stieri*; Giacomo Boatieri, & Alberto de gli Artenesi. *Per Porta Rauign.* Giouanni da Bisano, e Zagnibuono Zouenzoni. *Per Porta S. Procolo;* Giouāni Ghisalabella, e Paolo Bellondini. Ritrouandosi in questo tempo essere stato vnito dal Vescouo di Bologna, all'Ospitale di S. Pietro, quello di S. Martino dall'Auesa, che quasi à niente era ridotto, e sendo tale vnione di nuouo confirmata, stauano certi terreni indebitamente occupati, de' quali trattandosi, per ragione furono restituiti, saluando però le ragioni della Chiesa di S. Genesio, Chiesa al Palazzo del Vescouato, e de' Rettori di essa, congionta. Erano questi beni posti alla Strenuta presso li beni de' Frati Eremitani di S. Agostino al fiume Sauena, e li Frati di S. Ambrosio. Haueua Passarino Signore di Mantoua sotto la sua dittione tutti li Capitani, e Nobili del Frignano con le Terre loro, eccetto Dusolino de' Gualandelli, che con le sue terre era rimasto alla diuotione de' Bolognesi, il perche si ritrouaua in grandissimo pericolo, e maggiormente temeua, perche si vedeua essere senza verun aiuto, & hauendo pensato cō prudenza alla saluezza sua, giudicò che fosse bene, ch'egli ricorresse alla potēza dell'Arme de' Bolognesi; la onde, e per aiuto della parte Guelfa, e della Montagna del Fagnano hebbe dal Consiglio di Bologna venticinque pedoni, e buon numero de' Balestrieri per difendere le sue Terre. E perche anco addimandò per difendere Sestola (luogo, come quasi vna chiaue della Montagna del Fregnano) vn Capitano con alcuni Soldati, il Consiglio volontieri il compiacque. Era questa terra antica ragione del Cōmune

di Bo-

Anni di Roma | Anni di Christo

di Bologna, & à lui spettaua. Insino à questo tempo la Piazza di San Stefano, era stata vna delle più deletteuoli piazze, che mai la Città di Bologna hauesse hauuta, poiche era frequentata da i Senatori, da' terrazani, forastieri, e Prelati, e veramente ella era à guisa di vn giardino. Ma poi diuenuta fangosa, e malamente conseruata, non solamente perdè ogni sua bellezza, ma venne a termine tale, che nè anco col Confalone il Magistrato per honorare il Corpo di S. Petronio, e di S.Floriano vi poteua andare. E però il Senato alli 25. la fece benissimo accomodare. Giunto alle Calende di Ottobre entrò il nuouo Magistrato, e Filippo di Paolo di Filippo Curioni fù creato Confaloniere di Giustitia, & Antiani. *Per Porta S.Pietro*; Beccaro de' Beccarij, Pietro di Benciuenga da Casola, Giouanni di Romeo Duglioli, Landolfo di Fra Borromeo dalle Calze, Simone di Bitino di Allegretto, e Bartolomeo di Bonaccursio de' Lanfrāchi. *Per Porta Rauegnana*; Piglio de' Malpigli, Giacomo di Pono Gozzadini, Filippo di Monio Sartori, Guglielmo di Domenico dalla Lana, Guido de' Ramesini, Giacomo d'Antolino dalle Tauole. *Per Porta Stieri*; Pellegrino de' Christiani, Giouanbonino d'Argellata, Bartolomeo d'Antonio Bartolomeo de Mulnaroli da Bertalia, Bello di Guidone Belli, Bartolino di Domenico Bualelli. *Per Porta S.Procolo*; Bartolino di Rolando, Giacomo di Giouāni Pratesi, Argomento de' Truffanini, e Pietro di Bonauētura. Fù anco eletto Rainiero da Bertalia huomo di bellissime Lettere, e mādato Ambasciatore nella Romagna per trattare cō li amici di quella Prouincia sopra alcuni importanti negotij del cōmune di Bologna. Hora hauendo li nobili, e potenti Guidinello, Alberguccio, Bonso, & Azzo Catanei della Terra di Mōteforte per singolare amore, che portauano a' Bolognesi con le forze loro procurato, che li Soldati di Bologna, e di Fiorenza fossero nella Lombardia felicemente passati contra la volontà di Passarino da Mantoua, e de' Modenesi nemici del commune di Bologna, & hauendo fatto il simile quei di Montecuculo, e datisi tutti sotto la protettione de' Bolognesi, erano grandemente perseguitati da Passarino, e da' Modenesi, nè più oltre poteuano passare per vittouaglia, ò per merci à Modena, il perche dal Senato di Bologna fù loro concesso di poter stare, habitare, negotiare, e portar merci, e comprare nella Città, e distretto di Bologna. E perche eglino godessero ogni honore, seruigio, & amore per le cose magnificamente fatte, il Senato di Bologna scrisse à Rainaldo Bonacolsi, che non li molestasse, & ordinò al Capitano della Montagna, che essendo molestati desse loro ogni aiuto, e fauore. Haueuano li Sanesi intesa la riconciliatione fatta frà Bolognesi, e li Scolari, e ne sentiuano grandissimo dispiacere, e perche temeuano che lo Studio florido, che era nella lor Città, non si diminuisse, vedendo che Bolognesi oltre, che fauoriuano li Scolari, anco conduceuano famosi Dottori à leggere nella ragione Canonica, e Ciuile, e nell'arte di Medicina, grandemente si affaticauano per molti mezi d'isuiare (mà in vano) li Scolari dello Studio di Bologna. E perche alla Vniuersità dello Studio di Bologna mancauano Dottori, che leggessero straordinariamente li Decretali, li Rettori, e li Scolari domandarono al Consiglio di Bologna di poter eleggere vn Dottore Bolognese per vn'Anno, ò due, col Salario deputato, che ad vn forestiere si darebbe, escludendo ciascun altro, che fosse absente dalla Città, ò fosse andato à Siena, e fù la lor domanda ammessā. In tanto l'Acquedotto, che conduceua l'acqua nella Chiusa di Sauena, che minacciaua ruina, fù accomodato, hauendone la cura li Frati Predicatori, e li Minori. E Bolognesi in diuerse parti mandarono Ambasciatori, cioè Marsilio di Alberto Ansaldini à Ferrara; Rodolfino Ghisalabella, e Zaccaria de gli Alerari à Creualcore per quietare alcuni romori nati frà quelle genti. Alemāno de' Signorelli à Mātua, e poi al Papa à dargli raguaglio delle cose occorse frà la Città, e Romeo Pepoli, e Francesco Papazoni à Fiorenza. Ritrouandosi per la morte di Giouanni Bonandrea famoso, & inclito Dottore, lo Studio della Rethorica quasi abbandonato, il Consiglio, accioche la Città restasse col suo primo honore di essere tenuta per vera Alunna, e Madre de gli Studij, elesse in luogo del Defonto Bartolino figliuolo di

Piazza di S. Stefano in Bologna à modo di vn Vago Giardino.

Confaloniere, & Antiani di Ottobre.

Ambasciatori de' Bolognesi nella Romagna lib. Prou. fo. 56.

Quei di Monte Forte, e di Monte Cuculo fanno passare le genti di Bologna, e di Fiorenza in Lombardia. lib. Prouis C. fo.56.

Bolognesi fauoriscono quei di Monte Forte. fo. 56.

Scolari pacificati con Bolognesi sono gratificati di eleggersi vn Dottore straordinario.

Acquedotto accomodato.

Ambasciatori Bolognesi. Lib. Prou. C. fo.62.

Giouanni Bonandrea Dottore.

Bartolino da Canullo Dottore.

Benincasa da Canullo, che era stato già repetitore, e discepolo del detto Giouanni Bonandrea, il quale si honoratamente si portò, che mantenne in piedi con glorioso grido lo Studio della detta Rethorica, e fece marauiglioso profitto. Egli leggeua Tullio due volte l'Anno cominciando dopò la festa di S. Luca, & il finiua alla Pasqua di Resurettione. E dopo la detta festa di nuouo principiaua di leggere il detto libro, e gli daua fine à San Michele di Settembre. Leggeua parimente due volte l'Anno l'arte del formare i Latini, e l'Epistole (opera dal detto Giouanni composta) cominciando à Quaresima, dando nell'istesso tempo, e Latini, ed Epistole, e finendo innanzi Pasqua. Di maniera, che tanto i Latini, come anco li Volgari erano da i discepoli à pieno intesi. La qual Lettura fù assignata di leggerla sopra il Palazzo de' Notari, dandogli il Salario parte al Natale, e l'altra parte à Pasqua. Poi ad instanza de' Rettori della Vniuersità de' Scolari dello Studio di Bologna Pino de gli Artusini famoso Dottore fù eletto à leggere i Decreti, si come altre volte gli haueua letti in Bologna. E Giacomo Beluisio, perche, come è detto, chiamato dal Senato si era partito dallo Studio di Perugia, & era venuto à Bologna per compiacere tutta la Città, e li Scolari, vuole il Consiglio di Quattromila, che Francesco il figliuolo, Guido, e Martino Nepoti, e figliuoli di Maestro Benuenuto, e Giouanni di Benuenuto Beluisio fossero cancellati del Libro de' Banditi, e tenuti, e trattati come veri Cittadini di Bologna. In questo tempo adunque leggeuano publicamente in Bologna Giacomo Beluiso, Pietro de' Cerniti, e Giacomo Butrigari nella ragione Ciuile col salario di cento lire per ciascuno. In Medicina leggeuano il Mondino, Alberto, Peregrino de' Christiani, Bettuccio, Giuliano di Giacomo, Guidone, e Castellano tutti Dottori Bolognesi. Pietro Boatieri leggeua l'Institutione con la Summa della Notaria: & il simile faceua Mastro Giacomo dal Guazzatoio, e ciascuno haueua grandissimo concorso di Scolari, & era lo Studio di Bologna più florido che mai. Mà perche nella Città frà Cittadini, e la parte de' Gieremei erano nati alcuni dispareri, che poteuano partorire qualche gran disturbo, il Consiglio per prouedere, che tali odij non pigliassero il piede, ordinò, che sopra questo fatto si eleggessero trè Sapienti per ciascuna Tribu, che trattassero la pace, e furono questi, *Per Porta S. Pietro*; Biagio Magnauacca, Lorēzo de' Boncatti, Beccaro Beccarij. *Per Porta Stieri*; Bambaiolo de' Bābaioli, Frācesco Papazoni, Rainiero da Bertalia. *Per Porta S. Procolo*, Guidochino Balduini, Rodolfino Ghisalabella, Giacomo Pratesi. *Per Porta Rauegn.* Giouāni Tarafini, Piglio de' Malpigli, e Giouāni de' Rociti; li quali così egregiamente si portarono, che ogni lite & odio fù quietato. In tāto Bolognesi erano à litigio co' Vinitiani per occasione delle Represaglie, e perche erano molti giorni, che questa lite pēdeua, Fiorentini vi s'interposero, e fecero che Bolognesi depositarono in Fiorenza trè mila Fiorini d'oro, accioche haueßero a quietare à quanto che per li detti Fiorentini fosse laudato, e che il Doge di Vinegia acconsentirebbe al detto laudo. Adì primo di Nouembre, entrò Confaloniere di Giustitia Nardo Tettacapra, & Antiani *Per Porta S. Pietro*; Giuliano Maluezzi, Gerardo da S. Giorgio, Filippo de' Sabbadini, e Matteo della Tezzana, *Per Porta Stieri*; Melchior de' Cambij, Pietro di Giuliano Spontoni, Giacomo di Giacomo de gl'Indouini, Gerardo de' Rozi, Bartolomeo de' Conforti, Giouanni di Melchior Gota. *Per Porta Rauegnana*; Vinciguerra Gozzadini, Folco Bruadelli; Bartolomeo de' Mantici, Guido di Giacomo Corbellari, Giouanni di Buonuicino Francucci, Seuero da Bisano, e Bitino de' Zouenzoni. *Per Porta S. Procolo*; Filippo di Buongiouanni da Muglio, Maestro Giacomo de' Barbieri, Artenisio Arlatini, Tarabotto di Guido di Bonaparte. Haueua in questo tempo il Commune di Bologna fabricato vn Castello sopra Fagnano, e per accommodarlo si era gittato per terra la Chiesa di S. Giouanni, che era edificata sopra quel terreno, la qual ruina era di molto danno, e scommodo à gli habitatori di quel luogo, per non hauer Chiesa, doue potessero vdir Messa, e li Diuini Vfficij, mà nè anco doue ricorrere per li Sagramenti, e sepellire i lor morti. Il perche il

Pino de gli Artusini Dottore.

Giacomo Beluisio chiamato allo Studio di Bologna insieme con li suoi figliuoli.

Dottori Bolognesi, che leggeuano in Bologna.

Sapienti eletti sopra la pace de' Cittadini di Bologna.

Vinitiani, e Bolognesi quietati.

Confaloniere, & Antiani di Nouembre.

Castello sopra Fagnano da' Bolognesi edificato.

Senato

Senato li fece fabricare vna nuoua Chiesa sotto l' istesso titolo, e le donò certa parte di terreno. Ora non hauendo la Città Dottore, che leggesse la Poesia, & insegnasse il far versi, li Scolari supplicarono al Consiglio, che li volesse concedere Maestro Antonio detto di Virgilio figliuolo di Giouanni de' Virgilij, di cui nella prima parte habbiamo ragionato, e fù loro concesso con largo salario, accioche egli leggesse Virgilio, Statio, Lucano, & Ouidio, e per dui anni insegnasse il far versi. Reggiani in tanto mandarono a Bolognesi Rolandino de' Roberti, e Bonifacio de' Taccoli Cittadini di Reggio a domandare soccorso di gente, la onde il Consiglio li mandò Lando di Santo, Castellano di Giouanni di S. Maria della Carità, e Giouanni di Gandolfino tutti tre Capitani, con trecento balestrieri, li quali anco ritornarono tosto a dietro; percioche quei da Cannossa, quei di Fogliano, quei di Sassuolo, & Azzone Rodiglia fecero tregua con Reggiani. Nel Contado di Bologna Ghinolfo di Cassano, Bernardo da Bisano, Vgolino da Monterenzoli, e Maso di Galengata con altri suoi adherenti cacciarono li Loiani, leuandoli la Pieue di Barbirolo, ma il Capitano della Montagna tosto la ricuperò con molto danno de gli occupatori. In questo hauendo il Confaloniere di Giustitia insieme col Consiglio fatto gratia alli figliuoli di Antonio Gallucci (che erano tredici Caualieri, e sei Dottori) di ritornare alla Patria, & essendo giunti a Medicina a certi lor poderi, li Conforti li mandarono a donare vn piatto di bellissimi fichi auuelenati, e mangiandone, tutti morirono eccetto Alberto, il quale perche fù subito posto dentro vna Mula sparata rimase viuo, cosa che tanto spiacque al Senato, che li pose taglia dietro, e li bandì della testa. Fiorì in questi tempi Alberto da Padoua dell' Ordine de gli Eremitani di S. Agostino discepolo del Beato Egidio Romano. Scrisse di molti libri, e per la sua mirabile dottrina fù posta la Statua sua di marmore sopra la Porta del Palazzo publico di Padoua, che riguarda la Piazza con l' infrascritto Elogio scolpito a lettere d' oro. cioè. Sopra la Statua.

Antonio di Virgilio legge di Poesia publicamente.

Reggiani domādano aiuto a Bolognesi

Valeua la corba della Spelta soldi 6.

Loiani cacciati da' suoi nemici.

Gallucci auuelenati.

Alberto da Padoua famosissimo Dottore.

ALBERTO EREMITARVM PATRI SINGVLARISS. VITAE CONTINENTISSIMAE, PATRIA PATAVINO, STVDIORVM COLVMNAE, ET REIP. CHRISTIANAE SVMMO SPLENDORI

Sotto la Statua così si legge.

Albertus liberalium Artium, ac Vrbis nostræ splendor, in Ordine Eremitarum regulam professus, continentissimæ vitæ fuit; is claruit ingenio, sub celeberrimo Aegidio Romano eiusdem Ordinis sacris litteris apprime imbutus, sumpta Parisijs insula magistrali; tam clarus euasit, vt Paulum Apostolum, Moysem, Euangelia, ac librum sententiarum expositione splendidissima reseraucrit, idemq; ante omnes suæ ætatis viros facundissimus prædicator, immortali memoriæ hic optimo iure datur.

Adì primo di Decembre entrò Confaloniere di Giustitia Piglio Malpigli, e gli Antiani, e Consoli furono. *Per Porta S. Pietro;* Giacomo di Martino de gli Alessij, Giacomo di Vitale, Mino de' Canonici, Pietro di Vgolino Ottobuoni, Francesco di Bonamico de' Pasetti, Galeotto d'Amadore Sabbadini. *Per Porta Stieri;* Albizzo d'Atticonsi. *Per Porta S. Procolo;* Francesco di Domenico Tolomei. Bartolluccio di Bualello di Grugni, Maestro Andrea de Rustici. *Per Porta Rauegnana;* Zaccaria di Pietro Basciacomari, Francesco di Henrico Mezouillani, Marchesino di Gualterino de' Spiolari, Fantone di Mattiolo de' Beccadelli. Questi perche si trasportaua molta vettouaglia fuori del territorio di Bologna ad Argenta nauigando per lo Canale di Buda, ò della terra di Medicina, ò pure della terra di

Canale di Buda diſtrutto.

Conuentioni frà Vinitiani con Bologneſi.

Treſenta,fecero diſtruggere il detto Canale, e riempirlo di terra,accioche mai nello auuenir non ſi poteſſe di nuouo fare.Alli 19.di Decembre Vinitiani,e Bologneſi, ſicome è tocco di ſopra s'accordarono inſieme, e celebrarono gl' infraſcritti Capitoli. *In Chriſti nomine. Amen. Anno ciuſdem Domini Milleſimo trecentiſſimo vigeſimo primo, Indict. quarta. Die decimo nono Decembris. Hæc ſunt, pacta, tractatus, & conuentiones facta, & factæ,inita, & initæ inter Dominum Ducem,& Commune Venetiarũ, & Doninum Tantum Ducalis Aulæ Cancellarium, Sindicum Domini Ducis Venetiarum ad hoc ſpecialiter conſtitutũ, vt continetur in Inſtrumento ſcripto manu Iacobi qu. Ioannis Notarij, ex parte vna, & Commune Bononia, & Dominum Philippũ Pauli Philippi Ciuem Bononien. Sindicum ipſius Communis ad hoc conſtitutum ex Inſtrumento ſcripto manu Petri Bonifanti Montanarij Notarij, ex alia. Quia Commune Bononiæ, & Rectores ipſius Communis debent vſque ad quinque annos proximos venturos, & tanto plus, quanto partibus placuerit tenere & tractare omnes Ciues Ciuitatis Venetiarum, & qui dictam Ciuitatem habitauerint viginti quinque annis hinc retro continuè, & qui in futurum vſque ad dictum tempus fuit Ciuis Ciuitatis Venetiarum, & alios ſubiectos dicti Domini Ducis, & Communis Venetiarum, tàm habitatores, quàm alios, liberos, ſaluos, ſecuros, & abſolutos in Ciuitate Bononiæ, & Diſtrictu per omnes vias, & portus dictæ Ciuitatis, & Diſtrictus, ſtando in ipſa Ciuit.& Diſtrictu, & eundo, & redeundo per ſtratas, & portus vſitatas, & vſitatos in perſonis ſuis cum eorum mercationibus, & rebus, & ſine abſq; aliquo datio, gabella, vel teloneo, vel male ablato, & quæ poſſint prædicti ſuperius nominati in Ciuit. Bonon. & Diſtrictu, & libere, & abſolutè cũ quacunque perſona emere, & vendere res mobiles exceptis frumento, vino, ſale, & carnibus, quas res exceptas,extrahere non poſſint de Ciuit. Bonon.vel Diſtrictu, abſque licentia Dominorum Capitanei, & Antianorum Populi Bonon. & vendendo in groſſo, non ad retaglium, vel ad pondus ad commune lib. ponderis infra & prædicta omnia fiant,& obſeruentur non obſtante aliquo banno, ordinamento, vel ſtatuto Communis Bononiæ, vel cuiuſcunque Societatis, Scolæ, vel Artis Ciuitatis Bonon. ſub quacunque forma verborum exiſtat, ſaluo quòd prædicta non intelligantur in aliquo Ciue Ciuitatis Bononiæ, vel habitatore ipſius Ciuitatis, vel qui ante fuerit Ciuis Ciuitatis Bonon. vel Diſtrictu, extimum habeat. & facta factiones, vel collectas ſoluat Communi Bononiæ. Item debet Commune Bononiæ prædictis Venetis ſupranominatis ciuibus, fidelibus, & ſubditis Domini Ducis, & Communis Venetiarum omnes vias portus, & ſtratas tàm in Ciuitate quàm in Comitatu,Diſtrictu per terram, & aquas tenere vſque ad dictum terminum liberas, apertas, expeditas, & ſecuras, ſaluo quòd ſi Communi Bononiæ propter aliquam guerram patentem ad terminum venientem ei ab aliqua Ciuitate, vel Terra fuerit aliquam ſtratam ex banniri, vel cridari, quòd nullus vadat per ipſam ſtratam, vel ſi iret ſuo iret periculo, quod dictam ſtratam non teneantur ſicuram, vel apertam facere, vel tenere. Teneantur tamen Canale, & ſtratam ac Terram Peulæ vſque Bonon. omni caſu, & euentu ſecuras tenere. iuxta poſſe. Item debet Cõmune Bonon. prædictis Venetis ciuibus, fidelibus, & ſubditis Domini Ducis, & Communis Venetiarum emendare, ſeu emendari facere omnem robariam, damnum, & offenſam, ſi, quòd abſit, accident, contigerit vel fieri in perſonis, vel rebus alicuius ex prædictis Venetis, fidelibus, & ſubiectis in Ciuitate, vel Diſtrictu Bonon. per aliquam perſonam, Collegium, vel Vniuerſitatem, vel etiam extra Diſtrictum Bononiæ per Commune Bonon. vel alium de mandato ipſius Communis, poſtquam Capitaneus, & Antiani, vel Commune Bonon. fuerint requiſiti, vel requiſitum per litteras ipſius Domini Ducis infra vnum menſem, credendo iuramento ipſius ſpoliati, vel damnificati cum litteris Domini Ducis aſſerentis ſacramentũ dicti damnificati eſſe verum. Sin autem extra Diſtrictum Bonon. per aliquem Diſtrictualem Bonon. non tam dictorum . . . ipſius Communis fieret alicui ex prædictis robaria, vel damnum, tunc debet Commune Bonon. ſicut præmittitur requiſitum infra dictum terminum facere emendari, totum damnum ipſi damnificato de bonis ipſius damnificationis ſi bona inuenerint in Diſtrictu Bononiæ, vel quatenus inuenerint, & ſi non inuenerint ad plenam ſatisfactionem prædictam, & inuenta perſona ipſius ſic offendatur, capiatur, & po-*

natur in carceribus, de quibus exire non poſſit, niſi facta ſatisfactione prædicta. Et ſi per-
ſona non inueniatur, banniatur de Ciuitate, & Diſtrictu Bononiæ, de quo banno exire non
poſſit, nec in Ciuitate, vel Diſtrictu recipiatur aliquo modo, vel ingenio per Commune
Bonon. ſine licentia ipſius damnificati, vel ſuorum heredum. Item debet Commune Bo-
non. obſeruari, & obſeruari facere prædictis DD. Duci, & Communi Venetorum, ac
fidelibus, & ſubiectis, quòd nullus ex prædictis Bonon. vel Diſtrictualibus habebit, vel
habet aliquam Societatem, ſeu Communionem cum aliquo, vel aliquibus perſonis Colle-
gio, vel Vniuerſitate, propter quam alienæ res, vel mercationes in totum, vel pro parte
poſſint tranſiri, vel conduci ſub nomine ipſius Bononien. vel Diſtrictualis, & tanquam
ſuæ, contra ordinationem Ducis, & Commune Venetiarum, & ſi contra fieret, quòd
ipſæ res, & mercationes perdantur, & deueniant ad Dominium Ducale, & commune
Venetiarum, & idem obſeruetur, & fiat ſi aliquis ex prædictis Bononienſibus, vel Di-
ſtrictualibus tranſiret, vel faceret tranſire ſub nomine ſuo res, vel mercationes alienas
etiam ſine communione, & ſocietate. Item debet Commune Bononiæ prædictos Venetos,
fideles, & ſubditos ſi contingat eos deuenire in Ciuitate Bononiæ, vel Diſtrictu permitte-
re, & permitti facere ire, ſtare, & redire per dictam Ciuitatem, Comitatum, & Diſtri-
ctum ſine aliquo impedimento, & ſi cum mercationibus venerint ad Ciuitatem Bononiæ
ſine litteris Domini Ducis, vel ſuorum Officialium, vel vice Dominorum Tabulæ Lom-
bardorum, non poſſint ſimiliter impediri in eundo, ſtando, vel redeundo in Ciuitatem,
vel Diſtrictum Bononiæ ſi valuerint dare idoneam ſatisfactionem, vel pignus ſufficiens
de faciendo venire ad Ciuitatem Bononiæ litteras Domini Ducis, ſeu Officialium prædicto-
rum aſſerentes, quòd eum permittant ire, ſtare, & redire per ipſam Ciuitatem, & Diſtri-
ctum, quibus litteris Communi Bonon. vel Rectoribus ipſius communis præſentatis pignus
reſtituatur prædictis ſine dilatione, & ſatiſdatio caſſetur in totum. Item ſi contingat
aliquem ex prædictis Venetis, fidelibus, & ſubditis tam Laicis, quàm Clericis, & om-
nibus alijs habitatoribus Venetiarum, etiam ſi minus vigintiquinque annis, & vltra
quindecim in Ciuitate, vel Diſtrictu Venetiarum habitauerint, habere aliquam cauſam
Ciuilem in Ciuitate Bononiæ in Foro ſæculari, quòd Officialis, coram quo ipſa quæſtio agi-
tabitur, faciat, & ius ſummarium, ſeu rationem, & ſummariè expediat, & in breui
ſine ſtrepitu, & figura Iudicij, & ſecundum quod fiet Bononienſibus in Ciuitate Vene-
tiarum per Officiales dictæ Ciuitatis, de quibus ſi dubitetur, debeat credi literis Domini
Ducis. Si autem cauſam aliquam criminalem habebunt in dicta Ciuitate Bonon. aliqui
accuſatores, vel accuſati ex prædictis Venetis, fidelibus, & ſubiectis debeant cauſam
illam terminare per Officialem, coram quo ipſa cauſa tractabitur, infra menſem, a die re-
quiſitionis factæ de Veneto, vel Bononienſi accuſato. Et ſi prædictus Venetus conſentiret
quòd vltra poſſit terminari, & poſſit extendi vſque ad duos menſes, ſecundum quod fit
Bononiæ. Ille verò, qui veniet in cauſa criminali, & petierit, quod Venetus ſit abſolu-
tus, teneatur Veneto ad duplum damni, intereſſe, & expenſarum, de quibus infra dies
quinque Dominus Poteſtas Bononiæ ſibi ſatisfieri faciat, poſtquam abſolutus, vel alio mo-
do a tali iudicio dimiſſum fuerit ſuper prædictis requiſitionibus. Ad quæ ſi ſufficiens non
fuerit, Communi Bononiæ teneatur credere de prædictis ipſius Veneti ſacramento cum lit-
teris Domini Ducis aſſerentibus eum verum iuraſſe. Item debet Commune Bononiæ om-
nes prædictos Venetos, fideles, & ſubiectos permittere ire, & redire per ipſam Ciuita-
tem, & Diſtrictum cum ſuis mercationibus, & ſinere non tenere ius in portu, vel modo
aliquo impedire per ſe, vel pati ab alijs impediri, ſi per litteras Domini Ducis, quando
an eſſet Venetus dubitarent, apparebit eum eſſe ex prædictis Venetis, fidelibus, & ſub-
iectis, vel dictorum vice Dominorum Tabulæ Lombardorum, quibus credi debeat, & ſi
contrafieret debeat & damnum emendari per Commune Bononiæ, credendo de ipſo damno
ſacramento ipſius Veneti ſic detenti, vel impediti cum litteris Domini Ducis aſſerentibus,
vt ſupra, ſacramentum verum eſſe. Item debet Commune Bononiæ obſeruare prædictis
Venetis, ſubiectis, & fidelibus, quòd prædicti in Ciuitate Bononiæ non capientur, nec
detinebuntur in Ciuitate Bononiæ, vel Diſtrictu, vel quod eorum res, vel mercationes
non detinebuntur, nec ſequeſtrabuntur, vel intromitterentur per ipſum Commune,

vel

vel aliam personam, saluo quod si aliquis ex prædictis Venetis, fidelibus, & subiectis committent aliquod delictum in Ciuitate, vel Districtu Bononiæ, propter quod deberet detineri de iure, tunc possit detineri, secundum quod quilibet Bononiensis, & saluo quod appareret aliquem ex prædictis Venetis obligatum esse alicui per publicum Instrumentum, & Bannitum de Ciuitate Bononiæ pro ipso delicto detineri, & carcerari possit sicut quilibet Bononiensis, & res eius sequestrari, & intromitti, donec dictum debitum fuerit persolutum. Item debet Commune Bononiæ remouere, & remoueri facere omnem conuenticulam, & ordinationem Nautarum, qui vadunt, & redeunt ad Ciuitatem Bononiæ, & ab ipsa Ciuitate per Canale, quo itur ad Portum Macagnani de Ciuitate Ferrariæ, vel de ipso Portu ad Ciuitatem Ferrariæ, & quod quilibet Nauta vndecunque sit possit per ipsum Canale ire, & redire liberè, & absolutè, & deferre, & deferri facere personas, & res deferri licitas, ita quod pro Nauibus soluat ad Prolam pro fundo Nauis duos solidos Bononienses, & quod non possint accipere per delationem personæ de Ciuitate Bononiæ ad Ciuitatem Ferrariæ, & de Ciuitate Ferrariæ ad Ciuitatem Bononiæ, nisi duos solidos Bononienses, & accipiendo dicti Nautæ de qualibet salma de Bonon. ad Ciuitatem Ferrariæ sex solidos Bononienses. Item debet Commune Bononiæ tollere, & cassare omnes Represalias hinc retro concessas alicui personæ Ciuitatis Bononiæ, vel Districtus contra Commune, & homines, seu aliquem ex prædictis Venetis, fidelibus, & subiectis, ita quod vlterius nulla persona vti possit ipsis Represalijs, saluo iure ipsorum habentium dictas Represalias petendi sibi debita coram Officialibus Venetiarum, saluo quod prædicta, vel aliquid prædictorum non debeant, nec vendicent sibi locum in personis, vel rebus alicuius banniti, confinati, vel interdicti Ciuitatis Bononiæ, vel Districtus, vel qui in futurum bannirentur, confinarentur, vel interdicerentur, vel cui non liceret venire, esse, vel stare in dicta Ciuitate Bononiæ, vel Districtu eo tempore, quo bannitus, confinatus, vel interdictus esset, vel stare in dicta Ciuitate Bononiæ, vel Districtus. Et è contra debet Dominus Dux, & Commune Venetiarum, omnes de Ciuitate Bononiæ, tàm Ciues, quàm Districtuales, & etiam, qui dictam Ciuitatem habitauerunt viginti quinque annis continuè hinc retro fideles, & subiectos Communi Bononiæ tenere, habere, & tractare in dicta Ciuitate Venetiarum, & eius forzia, & Districtu liberos, saluos, & securos, cum eorum rebus, & mercationibus, quæ conducentur de Ciuitate Bonon. ad Ciuitatem Venetiarum, vel eius Districtum, quæ nascuntur, aut laborantur, vel fiunt in dicta Ciuitate Bononiæ, vel districtu, & de omnibus rebus, & mercationibus cuiuscunque conditionis existant, quæ per prædictos Bononienses, & Districtuales extraherentur, & conducerentur, de Ciuitate Venetiarum, vel Districtu, ad Ciuitatem Bononiæ absque aliquo datio, teloneo, vel gabella, vel male ablato, pro vt in Venetijs, & oriundis de Venetijs obseruatur euntibus dictis Bonon. vel Districtualibus per vias, vel stratas, seu porticus rectos, & vsitatos, et eis euntibus aliunde, quàm per portus Maris obstante guerra, vel aliquo interdicto, vel alia iusta causa possint etiam ire, & redire per portus Maris, & gaudere dicta libertate eundo de Ciuitate Venetiarum ad Ciuitatem Bononiæ, aut Districtum, vel de Ciuitate Bononiæ, aut Districtu ad Ciuitatem Venetiarum, vel Districtum non diuertendo ad alia loca sub pena perdendi mercationes saluis regalijs Domini Ducis, & singularium personarum Ciuitatis Venetiarum quæ soluuntur in Ciuitate Venetiarum, vel ad Turrim Babiæ, siue ad Turrim nouam, saluo quod non possint dicti Bononienses conducere de dicta Ciuitate Venetiarum, vel Districtu Frumentum, Vinum, Ligna, vel Salem sine licentia Domini Ducis. In questo tempo Bartolomeo da Vrbino de gli Eremitani di S. Agostino giouine di bellissime lettere, e di grande aspettatione publicamente leggeua in Bologna, il quale poi fù Vescouo di Vrbino. Costui compose molti libri, fra quali sono annouerati, e tenuti marauigliosi il Milleloquio di Augustino, & il Milleloquio di S. Ambrogio, doue con grandissimo stupore ridusse i detti di Ambedue quei Santi Dottori per Alfabeto. La qual fatica a nostri tempi fù in Parigi stampata. Alle Calende di Gennaro dell'Anno 1322. Razante di Feraboschi Fiorentino fù Pretore di Bologna per lo primo Semestre, e nel restante Nicola Carrara Capitani di Popolo, Pietro della Branca da Vgubbio, poi Guido

Bartolomeo de gli Eremitani legge publ. in Bologna.

1322 | 2074

Po-

Polenta da Rauēna. Fù creato Cōfaloniere di Giustitia Giuliano de' Fabbri,& Antiani questi, cioè. *Per Porta Rauegnana*; Bartolomeo di Folchino Beccadelli, Alè, dalle Ca nuoue, Egidio di Giacomo Bordoelli, Nicola d'Amerigo Rodaldi, Maestro Simone di Francesco Barbieri, Vitale di Conte de Caualli. *Per Porta S. Procolo*; Stefano di Berto dal Lago, Tomasino di Bartolo de' Bualelli, Nicola di Filippo della Via nuoua, Vgolino di Ostesano. *Per Porta Stieri*; Giouanni d'Alberto Calanchi, Giacomo di Albertino dalle Olle, Pasquale di Gugliemo Pasquale, Lanfranco di Giouanni Lanfranchi. *Per Porta S. Pietro*; Giouanni di maestro Rainiero da S. Giouanni in Tiriago, Masotto d'Alberto Sabbadini, Alessandro di Vgolino da S. Pietro, Francesco d'Alberto Calamoni, Pietro di Cambio dalla Maddalena, Buondì di Martino d'Alesio. Fatti gli Antiani, il Clero, & il Popolo libero reassumendo l' ordine antico surrogarono ad Vberto, Arnaldo Accarisi nel Vescouato, il quale fece poche cose, mà laudeuoli, come si dirà. Sedendo a dunque questo nuouo Magistrato, Bolognesi fecero la rassegna delli loro soldati, e consignarono a ciascuna Tribu il suo Capitano, e li nomi furono questi, cioè, Francesco Magnauacca, Toniolo di Marco de gli Albergati, Tisolino de' Beccadelli, e Guinizello de gli Aberari. E perche li Ghibellini da ogni parte trauagliauano la Città di Bologna, e commetteuano ogni qual giorno homicidij,& abbrucciamenti di case, il Consiglio cominciò a temere, che le Castella del Contado non fossero prese, e per questa cagione fece nuoui Conestabili, e diligente prouisione di tutte le cose necessarie,& impose a Gerardo de' Delfini sourastante alla Camera della munitione militare, che douesse consignare alli Capitani delle Castella quella quantità di balestre, che addimandassero, ouero come gli Vfficiali ordinassero. Ma accorgēdosi, che la Caualleria era molto debole, e poco numerosa fece cōparire alla Piazza tutti li Soldati con li lor Caualli, li quali fatti estimare, e la stima notata per mano di Notaro, elesse Bartolino da Sala, e Francesco de' Panzoni Ambasciatori nella Romagna; Folco de' Paci, e Buonuicino di Matteo al Papa in Auignoni, e Mino di Reggio, e Milancio da Monzolino alle Terre delle Valli del contato di Fiorenza per occasione delle Represaglie, e Bartolomeo de' Paleotti Notaro andò a Fiorenza à confirmare di nuouo il contratto della rinuntia del Deposito fatto da' Bolognesi con la Città di Venetia, come di sopra di tal maniera si è ragionato. Era cosa chiara per alcuni priuilegi mandati dal Papa, che il Pretore,& il Commune di Bologna nella Città, e Castella del territorio Bolognese, doueuano esser tenuti per banditi, non solamente quei, che il Senato bandiua, mà anco quei del Vescouo, e delle sue terre, & à niuno di essi si poteua dare aiuto, nè fauore mentre stauano dal Vescouo banditi, mà il Senato doueua procedere irremissibilmente contra loro, nè poteuano stare, ò habitare nelle terre de' Bolognesi. Hora in questo tempo occorse, che fù malamente ferito vn familiare del detto Vescouo, chiamato Dinarello da Vnciola, mentre passaua per Argele per gire à Cento, di che dolendosi il Vescouo col Consiglio di Bologna, e desiderando, che li malfattori fossero, e perseguitati, e castigati secondo le leggi, il Consiglio diede libera, e piena licentia à gli Vfficiali del detto Pastore insieme con quei della Terra gli douessero perseguitare, e pigliare in quale si fosse luogo del territorio di Bologna, e presi darli nelle forze del Pretore della Città. In tanto volendo il Consiglio eleggere il nuouo Confaloniero per il seguente Mese di Febraro si posero à Scrutinio, Matteo di Giacomo Seghizzi, Giouāni Vngarelli, Frācesco di Vannuccio Curioni, Giūta di Pietro Saccacci, Gulino di Rolādino, Rolādo Carfanini, Giouāni Alegretti, e Seruadio de' Robaconti. E Giouāni Allegretti fù eletto Cōfaloniere di Giustitia hauēdo hauuto 515. palle in fauore. Nō mācauano frà tāto li nemici, e ribelli di Bologna di fare ragunāza di gēte per disturbare la Città, et i particolari Cittadini,& il Cōsiglio, che de' loro andamēti era auisato anch'egli nō mācaua di fortificare le Porte della Città, e la Città istessa, e li Palancati, e fece buona prouisione di saette da balestra; ponēdo in ordine le balestre da due, e da quattro piedi,& anco mādò molti Ambascia-

Confaloniero di Giustitia, & Antiani di Gennaro.

Rassegna de' Soldati Bolognesi fatta. Capitani dati alle Tribu di Bologna. Nuoui Conestabili.

Ambasciatori Bolognesi in varij luoghi.

Vno della famiglia del Vescouo di Bologna, ferito.

Confaloniero del Mese di Febraro.

Bolognesi ricorrono à i loro amici per soccorso.

2074

basciatori in varie parti à gli amici del commune, e Popolo di Bologna per aiuto contra gli suoi nemici, e soccorsi fecero vn potente Essercito. In questo gli Ambasciatori di Bologna presso il Papa, hauendo eglino esposto a nome del Commune di Bologna, e delle Città, quanto era stato loro imposto, ritornarono adietro lieti, e contenti, e presentarono al Consiglio le lettere del Pontefice, le quali erano di questo tenore. *IOANNES Episcopus seruus seruorum Dei, Dilectis filiis Potestati, Capitaneo, Antianis, Consiglio, & Communi Bononiæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Nuper dilectos filios Fulconem de Pacibus, iuris professorem, ac Bonuisinum Matthæi Nuntios, Ambasciatores vestros latores præsentium ad Sedem Apostolicam venientes, solita benignitate recepimus, qui, Ambasciata vestra apostolatui præsentata, sinceritatem deuotionis, & fidei, quam vos ad Romanam Ecclesiam Matrem vestram habuistis retroactis temporibus, & habetis, Nobis prudenter exponere curauerunt. Profectò filii plenè cognoscimus, & fatemur expressè; quod vos, & eadem Ciuitas vestra ab olim sicut filii benedictionis, & gratiæ in ipsius Ecclesiæ deuotione laudabili stabiliter persistentes pro defensione iurium, & honoris ipsius expensarum, ac laborum, & alia diuersis temporibus onera pertulistis. Et quia gratitudinem deuotionis huiusmodi repetere nos delectat, multipliciter exultauit cor nostrum in Domino, quòd nobis iis diebus, post aduentum nunciorum ipsorum ad Curiam per vestras litteras intimastis, quòd vos ad nostrum, & eundem regimen Ciuitatis viros Ecclesiæ prædictæ deuotos duxeratis retroactis temporibus assumendos, ac similes elegeratis nouiter, & tales assumere proponebatis in posterum, dictamquè ciuitatem in nostra, & eiusdem Ecclesiæ deuotione, & fidelitate continua confirmare, ex quibus nequaquam ambigimus filii, quòd gratum Domino Deo nostro præstatis obsequium. Nos, & eandem Ecclesiam vobis, & eidem Ciuitati vestræ ad fructuosam reddendam vicissitudinem obligastis, ac exinde nobis, & eidem Ciuitati nostræ honoris, & laudis crescunt præconia in succedentium temporum sæcula permansura. Super quibus deuotionem vestram cum multiplicibus gratiarum actionibus in Domino commendantes illam paternо rogamus, & hortamur affectu, quatenus in vestro scrutinio communis solertius recensentes, quòd vos & eandem ciuitatem vestram in medio pectoris Apostolici præ multa dilectione portamus, quodque illam Ecclesia præfata brachiis maternæ dilectionis amplectitur, sic nostræ intentionis huiusmodi salubre propositum pro nostra, & eiusdem Ecclesiæ reuerentia firmiter seruare curetis, & sic circa defensionem honoris iurium eorundem contrà hostes, & rebelles nostros, & eiusdem Ecclesiæ continuetis exponere studiis posse vestrum, quòd eiusdem deuotionis affectu in lucem laudabilium operum prodeunte, tanquam ex odorè agri pleni, cui benedixit Dominus, synceram, & fructuosam fragrantiam de vestris actibus colligamus erga vos, & Ciuitatem ipsam nostræ, & eiusdē Ecclesiæ beneuolentiæ plenitudo de bono in melius augeatur Vobis, & eidem Ciuitati honoris, & status votiua commoda productura. Super concessione autem Terræ nostræ Medicinæ, quam certè nobis allegatis incommodis fieri postulatis, vobis duximus respondendum de nostra tranquillitate continua nos attentiori cura solicite, & libenter cunctis nostris incommodis obuiemus. Ecce quòd dilecto filio Magistro Americo de Castro Lucii Archidiacon. Transuigen. in Ecclesia Turonen. Capellano nostro Prouinciæ Romandiolæ Rectori damus per litteras nostras in mandatis, quòd ciues nostros in fructibus possessionum suarum ad prædictam vestram deferendis Ciuitatem impediri aliquatenus non permittat, nec pedagiorum, vel gabellarum exemptionem insolitum ab eisdem ciuibus exigi, neque victualia de terra ipsa ad inimicorum loca deferri, nullos bannitos, aut ribelles, vel inimicos nostros, aut vobis suspectos, seu quoslibis infames, aut infideles, vel etiam seditiosos viros de terra ipsa non oriundos in illa recipi, seu receptari, vel morari quomodolibet patiatur. Terrigenas verò forsitan insolentes pena debita puniat, & castiget, & nihilominus tale regimen dictæ Terræ Medicinæ præficiat, qui vobis nequam suspectus existens præmissa diligentius exequatur. Nos enim, quia concessionem prædictam sine consensu per Cameram nostram fieri non deceret nec ipsorum ad hæc etiam, si requiri contigisset, eosdem accessisset assensus, prudentia vestra moleste non ferat, si super illa nequiuimus satisfacere votis vestris. Super petitis autem à*

Lettere del Papa à Bologna.

Fulco de Pacibus. Buonuicinus Matthæi.

Magister Americus de Castro Lucij Rector Romandiolæ.

dilectis filijs Cōmuni Senarū, de quibus fecistis in vestris litteris mētionē, scire vos volumus, quòd nondū illa nostræ deliberationis examine [illegible]*. Super quibus taliter intēdimus, dante Domino prouidere, quod meritò poteritis contentari. Petitionē autē dilecti filij Frā-cisci nepotis dilecti filij nobilis viri Fulcerij de Calbulo promotore per dictam Ambasciatam nobis oblatam libenter audimus, & tam propter nostram, quàm aliorum laudabilia testimonia, quæ de ipsis nostro Apostolatui referuntur statum eiusdem Francisci, cum se nobis facultas obtulerit, intendimus promouere. Illas verò de petitionibus pro parte vestra exhibitis quas cum Deo potuerimus ad exauditionis gratiam duximus admittendas, sicut in litteris super concessionibus petitionum ipsarum confectis poteritis, dictique Nuncij referre potuerunt oraculo viuæ vocis. Datum Auineoni. IIII. No. Februarij Pontificatus nostri Anno sexto.* Ritrouauasi Napoleone de' Beccadelli esser Capitano delli Soldati del Commune di Bologna nella Lombardia al seruigio del Pontefice, e del Rè Roberto, e perche era tanta carestia di Vittouaglia, che lo stipendio non bastaua à mantenersi, il Consiglio di Bologna tosto gli mandò buona somma di danari, accioche più volontieri seruisse, e valorosamente si diportasse. Il che fatto, la Rocchetta di Monte Aguto, che da Vizzolo di Guidotto era guardata, e minacciaua ruina da vna parte, fù con ogni celerità accommodata; & il simile si fece della Chiesa delle Vergini del Monte della Guardia, che ne andaua per terra. Alli 20. li Fuorusciti di Bologna, presero la Rocca de' Bardi, che à nome de' Bolognesi da Filippo Tessari era guardata, il quale fù tagliato à pezzi insieme con sei de suoi Soldati, di che auuisato il Consiglio, tosto vi mandò alcuni Soldati della militia sotto la cura di Filippo Delfini, per conquistarla, il quale dopo molti assalti vedendo, che ogni forza era vana, e che molti de' suoi erano morti, e Lupo del Friuli Alfiere restato prigione, ritornò à dietro. Fù posto à Lupo graue taglia, mà perche per la sua fedeltà in molte cose dal Senato era stato conosciuto fedele, fù riscattato. Quelli della Militia di Porta Stieri, e di S. Procolo desiderosi di mostrare il prontissimo animo loro di souenire il Palazzo nelle occorrenti bisogne, vedendo che la strada dalle parti era tutta malamente andata, ò di maniera guasta, che nè a piedi, nè à cauallo vi si poteua passare, supplicarono il Senato di accomodarla, il quale rimesse il fatto alli Sapienti, che tosto la accomodarono, ampliando la Strada che veniua presso il Palazzo del mezo giorno cominciando appresso le case de gli Vberti verso il Quartiero di Porta Stieri insino alle case, che furono de' Storliti. Li nomi de' Sapienti deputati furono. Bambaiolo Bambaioli, Vianese Passipoueri, Pino de gli Artusij, Pelegrino Christiani, Giacomo Boatieri, Artusio de' Munzuni, Francesco Panzoni, Guido Mascarino, Bartolomeo de' Conforti, Gratiadio di Bonagratia Giudice, Zaccaria Alerari, Bitino Caraparola, Bonauētura da Caldarara, Bitino da Canetolo, Benedetto Rasuri, Betinello de' Ghisilieri, Milancio da Manzolino, e Guido di Nicola di Giacocomo de' Delfini. Alli 27. due de' Fuorusciti di Bologna scopersero al Senato vn trattato ordito contra la parte Geremea, e la Città, a' quali furono donati trecento Fiorini d'oro, e liberati dall'esilio, e tutti li loro beni che di già gli erano stati confiscati li furono restituiti, e tenuti segreti, si come era stato loro promesso. Li complici che erano Guidinello, e Martino nepoti del Rettore di S. Giuliano; che haueuano fatte le chiaui contrafatte della Porta di stra S. Stefano per introdurre i nemici furono presi, & impiccati alli merli di detta Porta, e quiui lasciati i corpi loro in preda de gli vccelli rapaci ad essempio de' traditori. A di vltimo Gennaro. *Ioannes Episcopus seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs Potestati, Capitaneo, Antianis, Consilio, & Communi Bononien. Salutem, & Apostolicam benedictionem. Bonum publicum, vtilitatem respiciens singulorum Ecclesiarum Præsules ad gubernationem ciuitatum præfecti, & regimina populorum cum auctoritate polleant, qua sublatos pace regant, & dirigant, & corripiant inquietos, illo teneantur Studio prosequi desiderio præcipui facinoris complecti, vt pro quorumuis insolentia in nulla parte detrimenta recipiat, quinimò augmentata continuo conualescat. Habet siquidem Dilectorum filiorum*

Francifcus nepos Fulcerius. Fulcerius de Calbulo.

Napoleone de' Beccadelli Capitano.

Rocchetta di Monte Aguto riparata.

Chiesa delle Verg. del Mōte della Guardia riparata.

Rocca de' Bardi da fuorusciti occupata.

Lupo Alfiere fatto prigione, e poi riscattato.

Quei della Militia di Porta Stieri mostrano il buon animo loro al Senato di Bologna.

Sapienti eletti.

Lib. Prouis. C. fol. 12.

Tradimento contra la Città scoperta.

Communis, & Populi Ciuitatis Bononiensis nobis oblata, & quæstio quidem licet Bononiense Studium ab antiquo; quasi flumen exuberans fluenta Iuris Canonici, & Ciuilis larga vena diffundat, confluentibus omnibus ad Studium memoratum, ita quodper diuersas mundi partes eiusdem Studij Utilis; & decora peritia Iuris in prædicto Studio doctrina scientiarum imbutis noscitur relucere, nonnullæ tamen Ciuitatum; Castrorum, Villarum Italiæ Communitates, & Officiales Ciues, & habitatores suos directè, & indirectè impedire dicunt, & ad prædictum Studium valeant declinare contrà Apostolica, & Imperialia Priuilegia à longis retro temporibus concessa Studio memorato propter quidem præfati Commune, & populus Bonon. ad nos superduxerint humiliter recurrendum. Nos igitur attendentes eisdem Ciuitatibus, & Communitatibus præmissa facere non licere; ne huiusmodi impedimenta directè, vel indirectè de cætero præstent volentibus attendere ad studium memoratum districtius inhibemus. Quo circa Vniuersitati vestræ per Apostolica scripta distinctè præcipiendo mandamus, quatenus vos in singulis vestris Ciuitatibus, & Dioc. inhibitionem huiusmodi publicantes, omnes, & singulos, qui ad Studium accedentes prædictum contra eandem inhibitionem impedire præsumpserint, quòd ab huiusmodi impedimentis desistant per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescatis. Non obstante si aliquibus communiter, vel diuisim à Sede Apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possent per litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, & qualibet alia dictæ Sedis Indulgentia generali, vel speciali cuiuscunque tenoris existat, per quam præsentibus non expressam, vel totaliter non insertam effectus præsentium impediri valeant quomodolibet impediri, vel diferri, & de quacunque tenore habenda sic in nostris litteris mentio specialis. Data Auinion. secundo Kl. Februarij. Pontificatus nostri Anno Sexto.

Confaloniere, & Antiani di Febraro.

Alle Calende di Febraro entrò Giouanni Allegretti per Confaloniere di Giustitia, eletto come è detto di sopra, e li Antiani furono questi. *Per Porta S. Pietro*; Torrigiano de' Beccarij, Bernardino di Pietro Mãzoni, Saluetto di Saluetto Saluetti, Damigello di Guido Arnaldini, Tomaso de' Currioni, e Gregorio di Giouanni de' Bisanelli. *Per Porta Rauegnana*; Amoretto Ariuerij, Domenico di Albertino Barbieri, Domenico Tettacapra, Francesco di Bonacosa de' Purpuri, Giouanni di Pietrobuono Zouenzoni, Bombologno di Nicola degli Amerighi, Pietro di Oliuiero de' Maestri, e Domenico di Benuenuto da Serraualle. *Per Porta Stieri*; Bartoluccio di Bettuccio de' Pauanensi, Giouanni di Bonauentura dalla Seda, Domenico di Bonagratia Plastelli, Lombardo di Giouanni Salaruoli, & Andrea di Michele. *Per Porta S. Procolo*; Giouanni di Bonaparte da Vmeldola, Bartolomeo di Giacopino da Reggio, e Giacomo Rombodeuini.

Sigillo del Cõmune di Bologna da' fuorusciti contrafatto.

Haueuano li ribelli di Bologna falsificato il Sigillo del Senato di Bologna, e con esso in varie parti scriuendo machinauano a' danni della Città, e disordinauano i fatti del Commune, il che saputo dal Senato, il Consiglio tosto ne fece rifare vn nuouo di argento, doue posero la figura di S. Pietro con le lettere solite, e dal canto sinistro nella parte superiore vi fecero scolpire la Croce all' insegna del Commune di Bologna, con vn picciolo scudetto, oue era l'arme di Francia dall' altra parte superiore.

Consiglio di Bologna riforma il Sigillo.

Staua questo Sigillo presso il Priore de gli Antiani, e con esso si sugellauano le lettere del Commune, e fuori, e dentro vi si poneua vna picciola cartella sugellata.

Palazzo del Commune finito.

In tanto Bolognesi attendeuano à fortificare il Palazzo del Commune, e fù fatto il portico del Cortile, che minacciaua ruina, e di nuouo fecero visitare tutte le lor Castella, e posero bonissime guardie al Castello di Baragazza; Poi elessero per aggiunta della loro militia mille, e dugento Caualli.

Tumulto in Parma.

In Parma nacque tumulto frà li Rossi, e li San Vitali, Questi furono da Giouanni Quirico imputati, che ad instanza de' Bolognesi, e de' Fiorentini volessero dar Parma alla parte Guelfa, e con questa palliata occasione, tessuta solamente per dominare, furono dal Quirico assaliti, perseguitati, e carcerati.

Fiorentini in arme.

Hora Fiorentini, che erano in arme contra Castruccio per cagione di Pistoia, vedendo il nemico assai potente, mandarono di nuouo à domandare aiuto à Bo-

lognesi, li quali li mandarono cento cinquanta, che altri dessero 250. Caualli, sotto la condotta di Tomaso da Marzano Capitano loro. Insino à questo tempo il Castello di Casalecchio era stato senza esser guardato da niuno, il perche alli 25. il Senato ordinò, che vi si mandassero li Soldati, & il Capitano, si come alle altre Castella si faceua per custodirlo. Al primo dì di Marzo entrò Cõfaloniere di Giustitia Giouãni di Vgolino Paltroni, e li Antiani furono. *Per Porta S. Pietro;* Bartolomeo di Giouãni di Bernardo, Andrea di Rolãdino Sabadini, Pietro di Guido Borromei, Soldano di Lorẽzo Bãbaiolo, Petricciano di Giacomo Petricciani. *Per Porta S. Procolo;* Bombologno di Dondidio de' Massimilli, Giacomo di Domenico da Manzolino, Folco di Giouan Conforti. *Per Porta Stieri;* Egidio di Gerio Clarieri, Giacomo da Nugarotto, e Bambaiolo Bambaioli. *Per Porta Rauegnana;* Ghiandone di Franceschino de' Ghiandoni, Nascimbene di Domenico Fabbri, Pietro di Gerardo de' Mantici, Riuadino di Prencialle de gli Artenisi, Tomaso di Terrazoli de' Beccadelli, Pietro di Vguccione Mori, e Bitino di Conte de' Caualli. In questo tempo il Pontefice consignò alli Scolari dello Studio di Bologna, e Conseruatori il Vescouo di detta Città. E comandò, che per tutta Italia fosse vietato per autorità Pontificia, che niuno potesse impedire lo Studio di Bologna ponendo la censura Ecclesiastica contra li detti perturbatori. In oltre concesse anco la Indulgenza alla Capella, ò Chiesa del Commune della Città di Bologna, la quale alli due di questo Mese si era cominciata à fabbricare, e questa ad instanza del Rettore, e della Vniuersità de' Scolari, che quiui studiauano. Alli 12. che fù il Venerdì, festa di S. Gregorio Papa, nel Borgo di S. Petronio capella di S. Biagio presso le Vergini di S. Maria, Folco di Alessio de gli Alerari con altri suoi amici bene armati, assalì Gilberto de' Clarissimi, e trè suoi figliuoli, & vn nipote, che ritornauano à casa à desinare, e tutti cinque miseramente vccise, per lo quale homicidio ne nacque grandissimo disturbo nella Città, e se molti de' nobili non vi si fossero trapposti si spargeua di molto sangue, nondimeno oltre il bando capitale anco la casa di Folco micidiale fù spianata per terra, e li legnami, e le pietre insieme con quelle della Casa di Romeo Pepoli, e de' figliuoli dal Popolo ruinata furono vendute per commissione del Senato di Bologna. Hora mentre, che Mafeo Visconti, e Cane dalla Scala, con Passarino da Mantoua faceuano grandissimi rumori per la Lombardia, Bolognesi fortificarono Monteuellio, Piumazzo, Creualcore, & in particolare Monte Aguto delle Alpi, & alle infrascritte Castella posero per guardie li Capitani Bolognesi cioè à Castel S. Pietro, à Dozza, alla Massa, à Castel Franco, à Piumazzo, à Monteuellio, à Creualcore, & al Castello di Nonantola, e tutti furono forniti di vittouaglia, e di stromenti militari. Alli 23. nel Consiglio si fece la elettione del nuouo Confaloniere, che doueua sedere nel seguente Mese di Aprile, doue furono proposti questi, Domenico de' Clarissimi, Pietro di Giouanni de' Coltelli, Dino di Saluone de' Coloni, Pietro di Giuliano Spõtoni, Bitino di F. Vgolino Tẽpesta, M. Giuliano Baraccini, Dondino Santi, Martino de gli Orelli, trà quali restò eletto Giuliano Baraccini col fauore di palle 434. Nel Cõsiglio anco fù decretato, che il Cõfaloniere douesse hauere la medesima autorità, e giurisdittione, che gli altri suoi precessori haueuano hauuta in detto vfficio, & hauesse generale arbitrio di procedere cõtra tutti quei, che nello auuenire, trattassero, ò hauessero prattica con gli nemici del Cõmune, e Popolo di Bologna, e della parte, che all'hora gouernaua la Città, e che procurasse cõ viuo effetto, che il Palazzo ouer Casa si fabricasse nel luogo doue erano poste le Beccarie verso l'Oriẽte, & in essa fabrica si ponessero le pietre, e legni delle case de' rebelli, e bãditi della Città di Bologna, da douersi gittar per terra, il qual Palazzo seruisse per habitatione del detto Cõfaloniere, e sua famiglia; E questa tal fabrica si facesse cominciãdo dalla casa della Società dell'Arte della Lana bisella, e seguitãdo insino al la via per cui và verso le Case de' Mattugliani. Ordinò anco che si facesse l'estimo di tutti gli edificij, e miglioramenti di essi, secõdo la Prouisione, che il detto Cõfalo-

Confaloniere, & Antiani di Marzo.

Vescouo di Bologna dato per Conseruatore alli Scolari, Biblioteca Vat. lib. 438. Vniuersis, &c. per Italiam &c. Biblioteca Vat. lib. num. 439.

Indulgenza Biblioteca Vat. lib. num. 1285.

Homicidio fatto in Bologna.

Lombardia trauagliata.

Castella da' Bolognesi fortificati.

Giuliano della famiglia de' Braccini Confaloniere di Giustitia in Bologna per Aprile.

Decreto à fauore del Confaloniere.

Palazzo nuouo del Confaloniere, e sua famiglia.

niere facesse, e secondo il suo consiglio, pagando tutti quei, che vendessero le case loro secondo li patti della compra fatti dalli Frati Predicatori, ò da altri. Et il pagamento si facesse de' danari, che li debitori doueuano pagare a Romeo Pepoli,& a suoi figliuoli, e de i beni de gli altri banditi di Bologna. E perche le cose predette a pieno s' osseruassero, e che il Confaloniero, e li Signori dell' hauere facessero buona prouisione di danari per detta fabrica, e facessero rimouere, e ruinare le dette case de banditi, e si adoperassero di maniera, che il detto Palazzo fosse finito per tutto il mese d'Aprile prossimo a venire, mancando il Confaloniere gl' impose la pena di 500. lire, applicando la medesima pena a gli altri Confalonieri che succedeuano di tempo in tempo, fin tanto ch' egli fosse finito. E perche la fabrica andasse innanzi furono fatti solicitatori quei della Compagnia de' Fabbri. Si cominciò adunque a ruinare le Beccarie di mezo presso le Case, che furono già de' Lambertazzi presso le case de' Fabbri, e quei dalle Lance, pieno la Piazza, e la via per cui si andaua alla casa de' Maestri Falegnami, e quiui si principiò il detto edificio, facendo li Frati Predicatori, e Minori sourastanti alla detta fabrica a quali furono consignati quattro mila lire per fabricare. Adì primo di Aprile essendo stato eletto il Confaloniero di Giustitia, come habbiamo detto di sopra, entrarono Antiani. *Per Porta S. Piero*; Nicola Nascimbeni, Canonico de' Canonici, Giacomo di Fra Pace da Salicetto, e Giacomo Ranzaldini. *Per Porta Rauegnana*; Mezo di Giouanni Mezouillani, Felone di Pietro Basciacomari, Giouanni d' Aldrouandino de Beccarij, Nicola di Buonfante Americi, Beccadino di Zanocco di Beccadelli, e Domenico de' Paci. *Per Porta S. Procolo*; Buonsignore di Pasqua Drappiero, Guido di Bentiuoglio de' Canuti, Guglielmo di Gualterone Foscarari. *Per Porta Stieri*; Nicola di Francesco de' Rouicci, Antonio di Gerardo de' Nappi, Castellano di Pietro d'Argellata, Buonfiglio di Peregrino Bosco, Dino di Michelino Lamandini, Bonaccursio di Arrimondo de' Romanzi, Buonfigliuolo di Giouanni dalle Olle, Giouanni di Morando Salaroli, e Zaccaria di Giouanni de' Butrigari. Sotto il gouerno di questi Antiani, Passipouero Arriuabene ritrouandosi a Santa Maria di Valuerde, e quiui ascoltando la predica di vn Frate Minore, Lamberto figliuolo di Visconte Visconti della Parochia di S. Maria de' Carrari, Guidocherio di Egidio di Prouenzale Foscarari, e Francesco detto Cecco, tutti della sudetta Parochia vecisero Passipouero, della cui morte assai il popolo si dolse, e ne fù gran bisbiglio nella Città. Erano in questo tempo alla Corte del Pontefice alcuni, che con lettere particolari, e finte si mostrauano di essere Ambasciatori mandati da Bolognesi, e negociauano il contrario di quello, che desideraua il Consiglio di Bologna, di che auuisati i Bolognesi subito scrissero al Papa, che non prestasse fede ad alcuna persona di esser loro Ambasciatori, se prima non presentauano le lettere di essere stati eletti, e sigillate col Sigillo della Città di Bologna, si come di presente approbaua il Consiglio per veri Ambasciatori Tomaso de' Beccadelli, Arardo de' Vetri, e Don Bartolomeo Terrasini Monaco del Monasterio di S. Stefano di Bologna; alli 20. in Bologna nel Monasterio di S. Giacomo Apostolo di Stra S. Donato il Beato Simone da Todi dell'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino morì. E de' meriti suoi si videro di molti miracoli. Stette il corpo suo due giorni nella Chiesa di S. Giacomo, e tale fù la moltitudine delle genti, che vi concorsero, che per lo strepito grande a pena vno vdiua parlar l' altro. Si riputauano di essere beati coloro, che lo poteuano toccare, ò chi della sua veste poteua hauere. Ora la seguente notte alli due giorni, non potendo li Frati fare resistenza a tanto tumulto, nè potendosi publicamente celebrare li diuini vffici, ricorsero al Senato, per aiuto, il qual fece con grandissimo honore sù seppellito. Poi il giorno seguente si cominciarono a scriuere li suoi miracoli per mano di Filippo di Alberto Papazoni Notaro, che fù alli 22. d'Aprile, e seguitò insino alli quattordici di Giugno, che furono 73. miracoli. Furono anco descritti questi, & altri miracoli di questo Beato di commissione del Reuerendo Rogerio

Fabrica del nuouo Palazzo al Confal. solicitate.

Case ruinate per fabricare il nuouo Palazzo.

Confaloniere, & Antiani del mese d'Aprile.

Passipouero vcciso stando alla Predica.

Ambasciatori finti al Papa.

Bolognesi scriuono al Papa.

Morte, e miracoli del B. Simone da Todi in Bologna.

Miracoli del B. Simone si scriuono per mano di Notaro.

Vicario del Reuerendissimo Vberto Piacentino Vescouo di Bologna, & anco da Giouanni di Nicola Martelli Notari. Si come habbiamo auanti ragionato, che li Scolari dello Studio di Bologna, riconciliati con la Città, cominciarono alli 2. di Marzo prossimo passato a fabricare vna Chiesa sotto il titolo della Pace nella via di S. Mama, ora all' vltimo del presente mese d'Aprile fù ridotta a perfettione. E di ciò se ne hà fede da vn Marmo posto nel Chiostro di detta Chiesa alla destra della entrata, che così dice

Il libro autẽtico è nell'Archiuio de' Frati di S. Giacomo in Bologna.

MCCCXXII DIE II. MARTII INCOEPTVM, ET VLTIMO APRILIS PERFECTVM FVIT PRO RECONCILIATIONE STVDII HVIVS ECCLESIAE OPVS SVB REGIMINE NOBILIVM VIRORVM DD. BARTHOLOMAEI LAMBERTI DE CYPRO CANONICI FAMAGVSTAE VLTRAMON. ET BERNARDI CATENACII CANON. S. ANTONINI DE PLACENTIA CITRAMONTANORVM RECTORVM ET SCVLPTORVM HIC QVATVOR SAPIENTVM.

Dalla parte sinistra della Beata Vergine quiui scolpita è scritto

RECTOR PETRVS REVÕII DE BVRGVNDIA
IEROSLAVS DE POLONIA

Dalla destra si legge

RECTOR AYNARDVS DE MONTE BELLO
IACOBVS DE LANGVILLA DE IAN.

E' anco cosa curiosa il vedere iui li detti Dottori, e Sapienti, come in quei tempi vestiuano. Mà passiamo alquanto al Vescouo di Rimini, che in questo tempo si trouaua Nuntio a Bolognesi a nome del Pontefice, e del Rè Roberto, & addimandaua soccorso, il quale cortesemente l' ottenne, dandogli iui trecento Teutonici. Ma egli mentre pure si tratteneua hebbe auuiso, che questi soldati non si poteuano auuicinarsi alla Città di Brescia, e che anco le strade da continua pioggia, e dall' impeto de' fiumi si trouauano malageuoli, e guaste, oltre che anco i passi erano stati da nemici occupati, non sapeua che consiglio pigliarsi. Finalmente dopo longo discorso s' attenne al parere del Senato di Bologna, il quale fù, che questa impresa di condurli si commettesse alla prudenza, & al valore di Giuliano Maluezzi come a Capitano esperto, il quale insieme con Artusnio da Monzuno, & Americo Orando trouerebbe la via sicura di condurli, si come fece, in Lombardia. In questo istesso mese ritrouandosi li Frati dell' Ordine di S. Maria di Vincareto in S. Pietro Marcellino in Bologna oppressi da grandissima pouertà, ne hauendo con che sostentarsi, ne meno tenere vn Sacerdote, dal Senato pietosamẽte, fur souenuti di grano pagando essi vn grosso bolognese per corba. Ora mentre Federico da Monte Feltro guerreggiaua nella Marca contra i Capitani di S. Chiesa, fù per le insopportabili grauezze, che alla Città di Vrbino, della quale era egli Signore, imponeua, a furor di popolo tagliato a pezzi insieme con vno de' suoi figliuoli, e come scommunicato dal Papa fù in luogo profano sepolto. Per questa nuoua portata da quattro Nuncij a Bolognesi, furono spesi per ciascun Nuncio vintiquattro lire, in vn vestito, e Tabarro con la Insegna del Commune di Bologna. Fece il Consiglio celebrare vna solenne Messa alla Chiesa de' Frati di S. Giacomo Eremitani, doue furono presenti il Pretore, il Capitano, gli Antiani, e Consoli del

Come vestiuano li Rettori, e Sapienti.

Bolognesi dãno aiuto al Papa.

Giuliano Maluezzi Capitano.

Frati di S. Maria di Vincareto dal Senato aiutati.

Federico da Monte Feltro tagliato a pezzi.

Messa solenne cantata nella Chiesa di S. Giacomo.

popolo, con il Bargello, e tutti li Sapienti. Et al detto Altare fù fatta la oblatione ad honor di Dio, e del Beato Simone da Todi. Finita la Messa furono eletti dieci huomini per ciascuna Tribu, che hauessero a giuocare con le haste alle spese del Commune di Bologna, e volle il Senato che tutto quel giorno si tenessero le botteghe chiuse, nè ad alcuno fosse lecito di lauorare. In tanto Doccia liberamente, e spontaneamente si sottopose alla ditione del Commune di Bologna, e Bolognesi accettandola vi posero la Insegna della Città, saluando però le ragioni della Chiesa Romana. Era stato bandito l'anno innanzi Testa Gozzadini insieme con molti altri della parte Guelfa, quando anco fù cacciato Romeo Pepoli, & auuenga, che Testa fosse nemico de' Pepoli, nondimeno fece pace con Romeo sperando con questo mezo, che più facil cosa gli sarebbe il potere ripatriare. Fatti adunque insieme amici amendue, & hauendo aiuto da gli Estensi di Ferrara, & altri della Romagna, cominciarono a dissegnare i loro pensieri, e per effettuare quello che haueuano in animo passarono a Cesena, doue Romeo, che molti danari haueua, ragunò insieme quattrocento Caualieri, & hauendo intendimento dentro Bologna, ne venne con quella gente alli 9. di Maggio la Domenica sopra Bologna, & accostatosi alla Porta di Stra Maggiore, e trouatala aperta per opra de' suoi amici la prese, e vi pose gente, che la difendessero, e la conseruassero a sua diuotione, il che inteso dal Senato tosto fece pigliar l'armi al popolo, li quali a guisa di vn folgore andando ad incontrare gli nemici, che di gia erano entrati nella Città venero al fatto d'armi, e combattendo valorosamente amendue le parti per ispatio di vn' hora si sparse di molto sangue. De' Nobili frà gli altri vi si opposero valorosamente Vzzolo, e Giuliano di Giouanni Maluezzi, Vgolino Zambeccari, Lucio Beccadelli, Felice Rodaldi, Facciolo Rampani, & altri, mà finalmente preualendo il popolo con la punta del ferro posero li fuorusciti in fuga, restandone di essi molti cattiui, a quali poi fù data subita morte. Fece il Senato diligente inquisitione per trouare li complici del trattato, e ne trouò molti, che poi dopo longa carcere, alcuni furono banditi, altri furono condotti a fossa Cauallina, & iui impiccati, & altri furono decapitati, fra' quali vno fù Giacomo di Lione. Alli 11. poi il Senato fece bandire Rodolfo Ramponi Canonico di S. Pietro, & Antonio Griffoni, che poco dopo morì in Ferrara. Et alli 15. fù fatta vna Inquisitione contra quei della casa de' Gozzadini, de' Preti, de' Bentiuogli, e de' Bianchi del Cossa maschi, tanto legittimi, come naturali maggiori di 14. anni in sù, e minori di 70. perche non haueuano date sicurtà di vbbidire, e stare a ragione & a i commandamenti del Capitano, e suo Vicario di andare alli confini loro assignati, e si fecero scriuere ne' libri de' Banditi, eccettuati Nicola Bentiuogli, Ducciolo grande de' Preti, Maso di Ducciolo piccolo de' Preti, e tutti li Sacerdoti di quale si voleße ordine che fossero delle dette case, contra li quali non intendeuasi stendere la detta inquisitione. Li nomi della famiglia di Bianco Cosa furono, Colla di Bonifacio di Bianco Cosa, Bartolino Guerzo di Zanne Cosa, Paganino bastardo di Bartolino di Bianco Cosa. Della famiglia de' Preti, Nicola di Tomaso di Filippo de' Preti, Nicola di Ducciolo di Dinardo Preti. Della Casa de' Bentiuogli furono, Filippo detto Pippo, e Paolo figliuoli di Iuano Bentiuogli, Giacomo, Bartolomeo, Iuano di Francesco d' Iuano Bentiuogli. Michelino di Bentiuoglio, detto Bente figliuolo d' Iuano Bentiuogli, Bentiuoglio, e Francesco di Bartolomeo detto Bartolo di Bentiuoglio de' Bentiuogli, Vogliolo, ouero Bentiuoglio figliuolo naturale di Simino Bentiuogli. Giacomo figliuolo di Michele di Bentiuoglio, de' Bentiuogli, Giouanni, & Antonio detto Toniolo figliuoli di Albertinello de' Bentiuogli. Della casa de' Gozzadini Folco di Gouernolo di Brandeligi Gozzadini, Fulcirolo di Calorio di Brandeligi Gozzadini, Brandeligi di Brandeligi bastardo de' Gozzadini. Giouanni detto Nanne, Giacomo detto Muzzolo Bidera, Vitale, Lanzalotto detto Zalottino di Testa di Dongeualle de' Gozzadini, Palamidese detto Desio di Bonifacio Gozzadini. Dongeualle detto Valle,

Assilusori eletti.

Doccia si sottopose a Bolognesi lib. Retor. C. fol. 65.

Testa Gozzadini, e Romeo Pepoli fatti amici.

Romeo Pepoli per intendimento passa sopra Bologna.

Fuorusciti dal popolo fugati.

Complici di Romeo Pepoli carcerati, e morti.

Cittadini Bolognesi banditi.

Cam. Actos lib. anno 477.

Giacomo detto Confinato figliuoli di Palamidese Gozzadini : Bartoluccio detto Beccarello di Amadore di Bonifacio Gozzadini: Segurino di Fra Barnaba de'Gozzadini : Pietro detto Petruccio di Zanese Gozzadini : Vinciguerra di Gozzadino, di Gozzadino Gozzadini : Francesco detto Cecco di detto Vinciguerra de' Gozzadini : Gozzadino detto Gozzo, Bartolomeo, Giacomo detto Zaccagno figliuoli di Giacopino di Minaccio Gozzadini : Tomaso detto Masino, e Minaccio di Giacopino di Minaccio Gozzadini : Giacopino di Mino di Giouanni picciolo de' Gozzadini ; Maestro Giacomo di Candaleone Gozzadini : Gabbione diGanzadino di Castellano Gozzadini : Vgolino detto Ghilino Gozzadini : Maghinardo detto Bagardo di Lippo Gozzadini : Facio detto Faciolo diBigolo Gozzadini : Gabbione detto Galuanino,e Cosa detto Coccino, figliuoli spurij di Bennino Preti de' Gozzadini : Francesco detto Cecco di Fra Bennino di Castellano Gozzadini : Brandeligi di Galeotto de' Gozzadini : Giuliano detto Zanne di Bonifacio Gozzadini, e Giouanni detto Nanni di Castellano de' Gozzadini. Accrebbe questo assalimento di Romeo maggior odio, che di prima, ne' cuori del popolo, ne poteua soffrire, che si nominasse la fattione Scachese, cosi chiamauasi la parte de' Pepoli. Ora vedendo il popolo, che vano gli era riuscito il suo pensiero, e che non haueua potuto ripatriare, deliberò passare al Pontefice per trouar perdono, e per impetrar gratia di ritornarsene libero a casa sua. Ma lasciamo per hora Romeo ne' suoi discorsi occupato, e passiamo alquanto ad Vberto Vescouo di Bologna, il quale essendo da grandissima febbre aggrauato, era presso li Medici in niuna, ò poca speranza di salute. Il perche il Consiglio di Bologna fù forzato di congregarsi per trattare della elettione di vn nuouo successore, di cui il Commune, e popolo di Bologna se ne hauesse a contentare, e confidare. Quiui dopo longa, e matura consideratione li congregati piegarono nella persona di Fra Francesco dell' Ordine de' Predicatori figliuolo già della felice memoria del Caualiere Ceruo de' Boatieri, per esser egli di buona fama, lodati costumi, e di molta dottrina, & anco perche la sua casa sempre fù fedele al popolo, e Commune di Bologna, alla parte della Chiesa, & a quella de' Gieremei. Ora il Consiglio giudicandolo atto & vtile a tale vfficio determinò, che al Pontefice, & al Rè Roberto si mandassero Ambasciatori a supplicare che il detto Fra Francesco restasse eletto al grado Episcopale della Città di Bologna. Gli Ambasciatori,che a questo negocio presso la Corte de' sudetti Potentati furono eletti, sono, Folcherio di Torzolino Beccadelli, & Albertuccio di Pietro Sabbadini, a quali furono date le lettere chiuse, e sigillate col sigillo del commune di Bologna, come più auanti si dirà. In tanto trouandosi il Borgo di Stra S. Vitale fuori della Circla, vno de' maggiori Borghi della Città, doue si trouauano seicento huomini atti all' armi, e valorosi, e fedeli zelatori della parte della Chiesa, e de' Gieremei, gli habitatori vedendo, che vi era vn Ponte della fossa Cauallina,doue anticamente già era vna Fortezza, che all'hora era destrutta, per lo quale facilmente si potrebbero far molti mali, e perturbare la Città, potendosi per lo detto luogo di notte, & abbrucciare le case, e predare gli habitatori, supplicarono che di nuouo quiui vna fortezza si fabricasse a difensione de gli huomini di quel Borgo, la qual gratia fù loro dal Consiglio concessa, purche alla detta fortezza non vi si facesse ponte leuatoio. Alli 23. furono posti a scrutinio del Confaloneriato, Pietro di Giouanni Grassi, Domenico di Corrado, Andalo di Bonaccursio Delfini, Giuliano di Guglielmo Pasquale, Andrea di Facio de' Contuli, Pasquale di Guglielmo Mascarini, Giacopino di Vincenzo, e Giouanni di Pietro di Biagio. Ottenne la dignità pel mese di Giugno Andrea di Facio de' Contuli. Parue frà tanto al Consiglio, che fosse cosa molto vtile alla Città, che alcuni de' Nobili del Contato di Bologna douessero venire ad habitare nella Città a beneplacito del popolo di Bologna,ma perche eglino per occasione de' bandi dubitauano di qualche strano intoppo, per assicurarli, il Conseglio sospese ogni bando a suo beneplacito, e sotto questa fidanza, vennero que-

Vberto Vescouo di Bologna infermo a morte.

Fra Frãcesco de' Predicatori dal Consiglio di Bologna eletto Vescouo della Città.

Borgo di S. Vitale supplica il Senato di Bologna lib. Refor. c.71.

Fortezza a fossa Cauallina.

Elettione del Confaloniere di Giustitia per lo mese di Giugno.

sti, Chioccio, e Mazzarello fratelli, e figliuoli di Gualtero da Cuzzano, Guerzo da Cuzzano, Bernardino di Tebaldo, Nicola di Misino de' Tebaldi, Giacomo de' Boccadiferri, li figliuoli di Giordino Boccadiferri, li figliuoli di Manoello Boccadiferri, tutti quei de gli Azarij, e de' Curtapelli da Nonantola, & altri assai. Entrati questi, anco entrarono nel Magistrato Andrea di Facio de' Contuli Confaloniere di Giustitia, e delle Arti del popolo di Bologna, che già, come è detto, era stato eletto, e gli Antiani del presente mese di Giugno. *Per Porta S. Piero*; Lodouico di Tomaso de gli Orsi, Nicola di Biagio Stracciaruolo, Giouanni de gli Allegretti, e Pietro Merzadini. *Per Porta Rauegnana*; Giouanni dalle Sardelle, Picciolo de' Rodaldi, Giouanni d'Vgolino Bedusti, Giouanni d'Vgolino de' Ferlini, Giacomo di Filippo Zouenzoni. *Porta S. Procolo*; Benuenuto di Giacomo Benuenuti, Giacomo di Giouanni di Henrico, Bartolomeo di maestro Giouanni de' Medici, Gerardo di Marchesino, Michele di Gio. Zaccaria, e Bartolomeo Bambacoli. *Per Porta Stieri*; Nicola di Rainiero Catani, Giouanni di Pietro da Manzolino, Nicola di Giouanni dalla Seta, Albiccio di Rolando de gli Artusij, Bartolomeo Castaldi, e Balduino d'Alberto dalle Scudelle. Sotto il gouerno di questo Magistrato il Consiglio giudicò essere di grande vtilità, e defensione al Commune di Bologna, che li soldati della militia si ordinassero a cinquantine, e che a ciascuna cinquantina fosse dato vn Capitano Bolognese, e s' hauessero da eleggere due Sapienti per ciascuna Tribu della Città che ordinassero, & essequissero questa Prouisione. E qualunque volta occorrerà, che vna delle dette cinquantine habbia a caualcare pel Commune di Bologna, il Capitano di essa douesse portare l'armi sue, ò sua Insegna, se però non fossero seco li Confaloni, ò le insegne del Pretore, ouero del Capitano di popolo, perche in caso simile non portarà la sua Insegna alzata, nè spiegata al vento, ma seguitarà quella del Pretore. Dourà nondimeno il Capitano della cinquantina portar con esso lui la propria insegna accioche se occorresse il bisogno la potesse fare alzare. Le quai cinquantine volle il detto Consiglio, che douessero seguitare il suo deputato Capitano qualunque volta il Pretore, Capitano, & Antiani col parere del Consiglio commandasse. Poi si fece elettione di mille balestrieri per mandarli alle Castella del Bolognese, oltre le balestre da due piedi, e da staffa, che a Castel Franco si mandarono sotto la guardia di tre Capitani. Al Ponte di S. Ambrogio furono mandati due Capitani, e 25. soldati, tra quali erano quattro balestrieri da balestre grosse, & vndeci da balestre a staffa, e gli altri lanciari. Al Castello di Bazzano vn Capitano, e 20. soldati fra quali n' era vno balestriere da balestra grossa, tre da balestra a staffa e sei da lance. Al Castello di Monteuellio due Capitani, e 24. soldati, e due balestre grosse con ordine, che diece soldati stessero sul Torrione, e sei sopra la Torre, quattro sopra il Bitefredo dal lato dinanzi, gli altri con le lance, e balestre grosse. Al Castello di Piumazzo vn Capitano, & otto soldati con vna balestra grossa, e quattro balestre a staffa. Al Castello Sauigno vn Capitano, quattro custodi, vna balestra grossa, & vna a staffa, e sue lancie. Al Castello di Roffeno vn Capitano, sei soldati, vna Balestra grossa, & vna a staffa. Al Castello di Nonantola tre Capitani 20. soldati, e tre balestre grosse. Due Capitani, che stessero alla Torre con dieci soldati, due de' quali fossero balestrieri grossi, e quattro con le lance, e gli altri da balestra a staffa. Il terzo Capitano con due soldati con le lancie, & il restante da balestra a staffa. A Sant'Agata vn Capitano, otto soldati, vna balestra grossa, e tre a staffa. Et il Capitano con quattro soldati con le lance stia sopra il Cassaro, ò porta del detto Castello, che guarda verso la mattina. A Monte Tortore vn Capitano, e 4. soldati con vna balestra a staffa. Al Castel di Creualcore due Capitani 14. soldati, cioè sei sopra il Cassaro, vno alla balestra grossa, e gli altri con le lance. A Castel S. Piero due Capitani 16. soldati, due balestre grosse, sette a staffa, e le lance. A Casalecchio di Lumedalto vn Capitano, e quattro soldati con le lance. Al Castello di Doccia due Capitani, e diece soldati, con due bale-

Confaloniere di Giustitia, & Antiani di Giugno.

Cinquantine del Consiglio ordinate.

Capitani, e soldati mandati alle Castella de' Bolognesi.

Castel Frãco.

Ponte di S. Ambrogio.

Castello di Bazzano.

Castello di Mõte Vellio.

Castello di Piumazzo.

Castello di Sauigno.

Castello di Roffeno.

Castel di Nonantola.

Castello di S. Agata.

Castello di Monte Turture.

Castello di Creualcore.

Castel S. Piero.

Casalecchio di Lumedalto.

Castel di Doccia.

stre grosse, quattro da staffa, e le sue lance. A Fagnano due Capitani, otto custodi, vna balestra grossa, e sette a staffa, con le lance. A Monte Caduno vn Capitano, diece custodi, noue balestre a staffa, & vna grossa. Al Castel di Bisano vn Capitano con otto soldati, vna balestra grossa, tre da staffa, e le lance. Alla Torre de' Caualli vn Capitano, sei custodi, vna balestra grossa, due da staffa, e lance. Alla Torre di Vedrega vn Capitano, quattro custodi, vna balestra grossa, e sette da staffa. A Castello dell' Occellino, vn Capitano, sei custodi, vna balestra grossa, e cinque da staffa, e le lance. A Castello della Massa due Capitani, vna balestra grossa, e sei da staffa. Alla Torre de' Canoli vn Capitano, vna balestra grossa, e tre da staffa con le lance. Alla Torre di Galliera vn Capitano, sette custodi, due balestre grosse, e sette da staffa con le sue lance. A Serraualle vn Capitano, cinque custodi vna balestra grossa, due da staffa. Al Borgo del Castel di Doccia vn Capitano, e tre balestre da staffa con cinque custodi. Al Castello di S. Stefano della Mulinella vn Capitano, vna balestra grossa, e due da staffa con sei custodi. Habbiamo voluto descriuere questa Prouisione dal Senato di Bologna fatta, per mostrare la diligẽza di quel tempo, perche si vegga la giurisdittione de' Bolognesi che haueuano; & anco perche si conosca in che stima erano tenute alcune castella più dell'altre presso il Commune di Bologna, & aggiongendo anco, perche il Lettore consideri la graue spesa di quei tempi a bilancio de' nostri. Ma seguitiamo; pose anco il Consiglio le guardie in Bologna sopra la Torre del Capitano del popolo, accioche osseruassero li segni del fuoco fatti di notte dalle Castella secondo il bisogno, e ne potessero ragguagliare il Pretore, & il Capitano, affine che si prouedesse doue il segno era dato. Restaua Liano debile, e facile da ispugnare, il quale anco fu fortificato, e fornito di vettouaglia, e di soldati. Erano le vie d'ogn' intorno la Città frà il palancato, & il commune passaggio largo trenta piedi, e perche occorreua farne altre per bisogno del commodo della Città, si fecero; & accioche perpetuamente in stato tale si conseruassero, il Senato decretò, che niuno, ò Collegio, ò Conuento, ò Vniuersità non ardisse guastare le dette vie, sotto pena di lire cento. In questo mentre Bolognesi da Fiorentini hebbero dugento soldati condotti da gli Ambasciatori Bolognesi, che a questo effetto dal Senato erano stato mandati. Trouauansi Guidinello da Montecuculo, e Duselino de' Gualandri in continuo disturbo, perche li fuorusciti di Bologna cercauano di leuargli le Castella, e le Fortezze ch' eglino nel Fregnano possedeuano, & erano spesso all' arme con li nemici, perche temeuano di qualche contrario accidente; e per questa cagione ricorsero a Bolognesi per aiuto, li quali li mandarono 350. frà caualli, e pedoni, con offerta di dar loro maggior numero di gente se facesse bisogno. Hebbero parimente li Reggiani (che per Ambasciatori ne haueuano richiesto Bolognesi) il Capitano con tutta la militia di Bologna, il quale passò alle confine, a Castel Franco, & a Piumazzo, e d' indi in aiuto de' Reggiani; e dietro a questo gli Antiani di Bologna elessero due de' Magnati, e due popolari per Ambasciatori a Reggiani ad offerirli due Tribu della Città, che di già erano stati estratti dall' Vrna delle quattro Tribu, cioè la Tribu di Porta S. Piero, e l'altra di Porta Rauegnana. Ora Testa Gozzadini, che intese, che Bolognesi haueuano mandati li loro soldati in aiuto de' suoi confederati, e che la Città si trouaua senza soldati, pensò d' incarnare i suoi dissegni, e che la fortuna che gli si mostraua con questa occasione più benigna, di quello era stata a Romeo Pepoli, non era da sprezzare, ragunò buon numero di soldati, & alla sprouueduta passò alla porta di Stramaggiore per occuparla, e pigliar Bologna. Mà scoperto da Domenico di Giouanni della Capella di S. Alberto, che si trouaua presso il terraglio della circla della Città cominciò a gridare, alla cui voce leuatosi il popolo in arme corsero alla difesa della Porta, e con la punta del ferro posero il Gozzadino, e le sue genti in fuga. E liberata la Città, il detto Domenico dal Senato largamente fu riconosciuto, e premiato. Alli 22. il Consiglio, che

Castello di Fagnano.
Castel di Monte Caduni.
Castel di Bisano.
Torre de' Caualli.
Torre di Vedrega.
Castello Ocellino.
Castello della Massa.
Torre de' Canoli.
Torre di Galliera.
Serraualle.
Borgo di Doccia.
Castello San Stefano.
Guardie poste alla Città di Bologna.
Liano fortificato.
Vie intorno la Città conseruate.
Fiorentini mandano gẽte a Bolognesi.
Guidinello da Mõte Cuculo, e Duselino de Gualandri ricorrono a Bolognesi.
Militia de Bolognesi in aiuto de' Reggiani.
Testa Gozzadino tenta di entrare in Bologna, mà si scuopre il tradimento.

Bolognesi scriuono al Papa per l' elettione di Frate Frãcesco Boatero nel Vescouato.

Lettera del Consiglio di Bologna scritta al Papa Lib. Prouis. C. fo. 92. Ceruus de Boaterijs. Arnaldus Sabatinus Ambasciator. Fr. Franciscus de Boaterijs.

assai haueua desiderato (come di sopra habbiamo accennato) che Fra Francesco dell' Ordine de' Predicatori fosse successore ad Vberto Piacentino Vescouo di Bologna alli 29. di Maggio morto, scrisse al Pontefice la infrascritta lettera, cioè *Sanctissimo in Christo Patri Domino D. Ioanni permissione diuina Sacrosanctæ Romanæ, ac vniuersalis Ecclesiæ dignissimo summo Pontifici. Regimina, Consilium, Commune, & Populus libertatis Ciuitatis Bonon. beatissimis pedibus oscula veræ deuotionis imprimere. Quamuis per alias nostræ deuotionis litteras Apostolicam Sedem ijs diebus firmauerimus exorare pro dilecto filio nostro F. Francisco de Prædicatorum Ordine, olim memoriæ celebris Militis generosi Domini Cerui de Boaterijs Magnifici, & potentissimi ciuis nostri in Bonon. Episcopum promouendo, quia tamen vestra Patris prouisione salubri, preces nostras, & litteras præcedente, & electionem Venerabilis Patris nostri Domini Arnaldi Sabatini Ambasciatoris nostri in Curia residentis coram Sanctissima præsentia vestra pro eorum prudentiæ viro Fratre Francisco de Boaterijs intercedere cum dictis litteris obmiserunt. Cumque ipsius virtuosi & religiosi viri honorata promotio affectuosè sollicitet curas nostras, ea propter clementiam Sanctitatis supplices exoramus, quatenus cum eiusdem Reuerendi Viri exigentibus meritis, tum parentum, ac maiorum suorum laboribus, qui ad Patriæ nostræ statum, & gloriam, & bonum publicum procurandum quamplurimum per tempora valuerunt, ipsius Fratris Francisci habeamus extollentiam, promouere dignetur pro dono gratiæ specialis, qua nulla nobis hæc parte possit gratior exhiberi, prædicto filio nostro de alterius dignitatis gratia prouidere, ad omnia Ecclesiastici honoris, & nominis promotiua, iuxta solitos mores nostros nostra semper affectione parata. Scripta Bononiæ 22. Iulij.* Poi alli 23. di nuouo scrissero al detto Pontefice in fauore de' Pistoiesi in questa forma. *Sanctissimo, &c. Cum ad Apostolicæ sedis præsentiam, per fideles amicos nostros, & fideles, & deuotos Ecclesiæ regimina, populus, & Commune Ciuitatis Pistorij, speciales ipsorum Oratores, & litteræ transmittantur, super quibusdam eiusdem Pistorien. Communis negocijs feliciter peragendis, prout per quendam Ambasciatorem ipsorum nouiter intelleximus. Cumque ex amicæ dilectionis intuitu inter nos, & Pistorienses præfatos sub mutuis rerum, & personarum obsequijs formata iamdudum agenaorum suorum felix, & celeris expeditio nos delectet. Ea propter clementissimam prouidentiæ vestræ bonitatem Ambasciatores prædictos, iustasque preces eorum, circa eiusdem Communis negocia promouenda, vt in eis nos ipsos ea, qua magis affectione valemus, vniuersaliter commendamus. Ad omnia Ecclesiastici honoris, & nominis promotiua nostra semper deuotione parata. Scripta Bononiæ 23. Iulij.* In questo istesso giorno si proposero gl' infrascritti all' officio del Confaloneriato, e di essi si fece lo scrutinio, cioè Guido di Cambio, Balduino di Albertino dalle Scudelle, Lorenzo di Oliuiero de' Maestri, Gerardo di Giouanni da Creualcore, Maestro Alberto Bonamenti de' Cerchi, Giacomo di Cesano, e Cambio di Guidone de' Saluatici. Fù adunque Confaloniere Maestro Alberto Bonamenti per voti 436. fauoreuoli, & entrò al Gouerno alle Calende di Agosto. Alli 22. adunque del detto mese il Consiglio che teneua l' occhio a tutte le parti dello stato di Bologna, & attendeua a indebolire le forze de' nemici, e da altra parte teneua cura che la Città, le Castella, e le Fortezze fossero ben munite, ordinò, che per facilitare tutte queste prouisioni, si eleggessero tre Sapienti di valore, e di prudenza per ciascuna Tribu, cioè due del popolo, & vno de' nobili, ò Magnati, che veramente amassero la Città, & il Popolo, li quali eletti douessero stare del continuo nel palazzo del Commune di Bologna nuouamente fabricato, nè d' indi partirsi senza licenza del Pretore, e del Capitano di Popolo. Quiui doueuano essi trattare, prouedere, ordinare, e stabilire tutto quello che giudicassero esser vtile, e necessario alla difensione della perpetua libertà del popolo di Bologna, della Chiesa, e della parte Geremea di detta Città, e di tutto il territorio, & amici di essa, e finalmente attendessero alla offesa, e ruina de' nemici. Ma in tanto che si effettuauano queste ordinationi il Palazzo, doue si teneua ragione, che sgratiatamente era abbrucciato, con perdita d' infinite scritture, fù finito di fabricare, e di

Bolognesi scriuono al Pontefice a fauore de Pistoiesi

Proposti al Confaloneriato.

Alberto Bonamenti Confaloniero.

Ordini del Senato di Bologna per la libertà del popolo, della Chiesa, e parte Gieremea.

Palazzo di Bologna finito di fabricare.

acco-

accommodare. E li Reggiani, a quali (come è detto) era stato dato soccorso da Bolognesi, hauendo sopra, Cane dalla Scala, Passarino, e Francesco Bonacolsi con le lor genti, si trouauano molto malamente trattati; percioche non solamente trauagliauano Reggio, ma anco mandauano a ferro, e fuoco le Ville, i luoghi, e le case di quella contrada, facendo preda d'huomini, e donne, delle facolta, e degli animali ch'iui trouauano, ruinando ogni cosa insino alle porte della Città. Abbruciaro Castel S. Piero terra di detta Città, e fecero altri infiniti mali. Il primo di Ottobre entrò Confaloniere di Giustitia Amico Bambaioli. E Romeo dopo molti trauagli, e graui pensieri andato in Auignone al Papa per impetrare gratia di far ritorno alla patria, assalito da grandissima febre, morì, lasciando di se stesso essempio a mortali, quanto sia incerta la vita nostra, e quanto vani i pensieri dell'huomo. Alli 27. venne la nuoua a Bologna, come Rainaldo Accarisi Bolognese era stato fatto Vescouo di Bologna dal Sommo Pontefice, come si hà nel libro delle Prouisioni segnato con la lettera C. fol. 117. doue così si legge. *Cum constet firmiter Venerabilem patrem D. Rainaldum Bononiensem electum ad sacratissima suæ prælationis, & dignitatis Episcopalis sedis maioris Ecclesiæ Beatissimi Petri Patroni communis, & populi Bonon. die Dominica vltima mensis huius debere attingere, & sit dignum Patrem tantum per vniuersos Vrbis, & alios mirifice venerari, & de peritorum quamplurium honorabiliū consilio sit prouisum, quòd præmissa die D. Patres, & eorum familiæ Equi eundem Patrem a loco officij, seu consecrationis vsque ad Ecclesiam Cathedralem socient, cum quibus & Communis Bonon. omnibus insignis pedes pergant milites, & omnium facultatum, & scientiarum Doctores, Scolares, & plebei, cum vniuersis officiorum ordinibus absq; mulierum Comitiua, in cuius Patris præsentia Hastiludiorum dotati ministerio gaudiosa, atque festiua sollemnia reddant cunctis: Super quibus exequendis felicius expendi possint de habere Communis, ducenti Floreni auri, & non vltra, statuerunt, & ordinauerunt.* Questi nella sua amministratione fece poche cose, ma chiare, e degne di molta lode, e nel primo suo ingresso fece suo Vicario Guidone Frate di S. Michel in Bosco con piena, e generale potestà, & amministratione. Circa questi tempi l'Ordine de' nuoui Caualieri in Portogallo, chiamati i Caualieri di Giesù Christo, fù confirmato dal Pontefice Giouanni, acciòche facessero resistenza a Saraceni, hauendo eglino il loro luogo principale in Marino nella Diocese Siluense, e volle, che il Correttore di quest'ordine fosse l'Abbate del Monasterio d'Alcossiano dell'ordine di Cestello nella Diocese d'Vlisbona. Questi Caualieri vestono di negro con vna Croce meza rossa. Alle Calende di Nouembre entrò Confaloniere di Giustitia Vguccio d'Amico Bambaioli, e gli Antiani furono. *Per Porta S. Pietro;* Michele di Nascimbene de' Parigi, Alberto di Fabiano Casali, Albertuccio di Pietro Sabbadini, Giouanni di Pietro d'Argellata, Giacomo di Pietro Preuedelli. *Per Porta Rauegnana;* Bernardo di Giouanni da Bisano, Bartolino Zouenzoni, Facciolo di Prencivalle Artenisi, Bitino di Sassolino Monterenzoli, Giouanni de' Carboni, Mezo d'Allegratutto Mezouillani, Pietro Rodaldi. *Per Porta Stieri;* Egidio di Marcello de' Sabbioni, Giacomo Piatesi, Rolando di Rolando de' Rolandi, Tomaso di Quiriaco de gli Alerari, Forio de' Plastelli, Pino di Pietro da Sala, Bualino di Antonio Oderizi. *Per Porta S. Procolo;* Bartolomeo Bambaioli, Guglielmo di Gualterone Foscarari, e Bombologno di Dondidio de' Massimilli. Alli otto douendo Galeazzo Visconte condurre alcune bande di caualeria, che gli erano restate dopo la fuga d'Azzone, egli fuori della Città di Milano fù da suoi nemici escluso, frà quali era Guglielmo Pusterla, Simone Criuelli, Francesco Garbagnato, Guglielmo Casale, Ludrisio Visconte, e molti altri, de' quali più nemico si mostraua il Garbagnato. Ma Galeazzo si ritirò a Lodi, & i fratelli, & iui da' Vestarini benignamente fù raccolto. Di questo tempo Passarino vsò ogni forza, & arte per leuare dalle mani de' Bolognesi il Castello Rudiano, ma ogni suo male animo restò in fumo; perche Bolognesi di già l'haueuano fortificato,

Reggio trauagliato.

Confaloniere di Giustitia creato.

Rainaldo Acarisi fatto dal Papa Vescouo di Bologna.

Caualieri di Giesù Christo.

Confaloniere & Antiani di Nouembre. Lib. Refor. C. fo. 119.

Galeazzo Visconte cacciato di Milano.

Anni di Christo	Anni di Roma

cato di buone guardie, vettouaglia, e munitione militare. In tanto il Conseglio elesse li Defensori dell' hauere, e delle ragioni del Commune di Bologna, cioè Vgolino de gli Ottobuoni, Marco de gli Albergati, Giacomo d'Alberto de gli Artenisi, e Zaccaria de gli Alerari. Li loro Notari furono Maso di Giacomo Pescatore, e Cambio di Bonincontro de' Boatieri. Sopra le munitioni delle Castella furono eletti, Gregorio de' Bisanelli, Mino di Nicola Beccadelli, Bitino de' Caualli, Buonagratia de' Plastelli. Li loro Notari, Tomaso di Giuliano Pescatore, Folco de' Borelli, Folchino di Terzolino de' Beccadelli, Biagio di Gionanni da Vnciola. Elessero anco tutti gli altri Officiali del Commune di Bologna con bellissimo ordine, come distintamente appare descritto per Fra Bernardino da Bologna dell'Ordine di S. Agostino, il quale afferma essere stato presente nel detto Consiglio di quattro mila. Dopo questa elettione, Bolognesi mandarono li suoi Ambasciatori a Beltrando da Poggetto Cardinale di Ostia Legato Papale, nella Romagna, li quali furono Folco de' Paci, e Tomaso Artenisi ad offerirgli dugento caualli con li suoi Capitani, & insegne. Era Deo Tolomei fuoruscito di Siena, il quale hauendo a forza di danari tirato a se alcuni Capitani assoldati da' Fiorentini, senza lor saputa, passò nel territorio di Siena col fauore delle genti del Vescouo d'Arezzo, e de gli Oruietani, e prese Asina longa, e Torrita, e con le scorrerie trauagliaua tutto quel paese, il perche Sanesi mandarono per soccorso a Bolognesi, & hebbero cento caualli sotto la condotta di due huomini Bolognesi, li quali, perche i nemici abbandonarono l'impresa, tornarono tosto a dietro, lasciando Siena libera, e senza alcun sospetto de' Fiorentini. La nuoua Torre del Castello di Monte Velio quest' anno fù finita di fabricare. Alli 11. di Decembre il Sabbato Galeazzo Visconte col fauore de' suoi amici, e de' suoi soldati, che erano rimasti in Milano, entrò nella Città pacificamente, e fù accompagnato al suo solito palagio, senza alcun tumulto, vscendo di Milano tosto gli emuli suoi e quei della contraria fattione tenendo varie vie. Ecco come variano i trastulli della Fortuna, e come instabile si dimostra nelle sue promesse, poiche alza, & abbassa, come più le piace, le speranze humane. Alli 20. Modenesi desiderosi di vendicare la morte de' suoi, che a Rudiano erano stati vccisi, all' improuiso passarono sopra Castel Franco, e senza oprarui colpo di spada l'hebbero in suo potere, eccetto la Rocca, nella quale sendoui per Capitano Menghino da Bagno valorosamente la difendeua. Ma Bolognesi auuisati del fatto, tosto vi mandarono la Tribu di Porta Stieri, e li soldati della Militia, che nell' istesso giorno, che giunsero, il riacquistarono, con la morte di molti de' nemici, restandone tre prigioni, che condotti a Bologna furono decapitati. Nelle detta zuffa il detto Menghino con tre suoi figliuoli restarono morti. Alli 23. il Consiglio fece fare la descrittione de' Conestabili, che al stipendio della Città di Bologna si ritrouauano, e furono questi, Nicola da Carrara Capitano della Guerra, Albertino de' Politi, il Conte Roberto, Gualfaro de' Burs, Nicola Garsoni, Seuerino de' Monti, Lupo da Varma, Guglielmo Barassa, Vgolino di Porcaro, Guido da Riua, Giuliano da Campagna, Giouanni da Reggio, Rodolfo de' Garsoni, Brandeligi da Marano, Lorenzo da Trapani, Guidone Polenta, Filippo da Gragnano, Minarello de Visconti, e Guidinello da Monte Cuculo, a quali tutti insieme il Commune di Bologna pagò lire noue mila trecento quaranta, e soldi otto. Erano stati li Scolari dello Studio di Bologna molestati da alcuni de' primi della Città, i quali non voleuano, che essi godessero gli Indulti de i loro Priuilegi, e con questo perturbauano assai la quiete dello Studio, e per tal cagione gli Scolari fecero ricorso al Pontefice Giouanni, che volesse ordinare qualche opportuno alla quiete loro, acciochè potessero pacificamente godere le gratie loro concesse, alle cui giuste preghiere inclinato il Papa egli alli 21. di Nouembre scrisse al Senato, & al Vescouo di Bologna in questa forma cioè. *Ioannes Episcopus Seruus Seruorum Dei Dilectis filijs Potestati, Capitaneo, Antianis, Consilio, & Communi Bonon. Salutem, & Apostolicam benedic-*

Eletti sopra l'hauere di Bologna. *Notari.*

Cam. Act.

Deo Tolomei fuoruscito di Siena.

Senesi ricorrono a Bolognesi.

Torre di Mõte Velso finita di fabricare.

Galeazzo Visconti.

2075

Castel Franco preso, ma tosto riacquistato.

Conestabili allo stipendio de' Bolognesi. Lib. Refor. C. fo. 141.

Scolari molestati ricorrono al Pontefice.

ctionem. Venerabili Fratri Arnaldo Accarisio Episcopo Bononiensi, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Vacantibus Studijs litterarum, sic debemus esse propitij, ut in eiusdem prosequutionem Studij malignorum non possint obstaculis impediri. Cum itaque dilecti filij Vniuersitas Scolarium Bononiæ studentium, sicut pro parte ipsorum fuit expositum coram Nobis nonnullos, qui Dei nomen in vacuum recipere non formidant, multas patiantur iniurias, & iacturas, Nos volentes dictorum Scolarium prouidere quieti, & molestijs obuiare, Fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus quatenus per se, vel per alium, seu alios eisdem Scolaribus opportunæ defensionis assistens præsidio, non permittas eos indultu Priuilegiorum Apostolicæ Sedis Studio Bononiensi, vel Vniuersitati eiusdem Studij ratione eiusdem Studij concessorum, ab aliquibus indebitum molestari. Molestatores huiusmodi per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita compescendo attentius prouisurus, ut de ijs, quæ causæ cognitionem exigunt, & quæ indulta huiusmodi non contingunt, te nullatenus intromittas. Nos enim si secus præsumpseris, tam præsentes litteras, quam etiam processum, quæ per se illarum authoritate habere contingent, omnino carere viribus, ut nullius fore decernimus firmitatis; huiusmodi ergo mandatum nostrum sic prudenter, & fideliter exequaris, quod eius fines quomodolibet non excedat. Præsentibus post quinquennium minimè valituris. Data Auinion. Vndecimo Calend. Decembris. Pontificatus nostri Anno Sexto. L'Anno seguente entrò Pretore di Bologna Tomaso da Beuagna, poi Giliolo de' Putacchi, ò Putalei da Parma, e dopo lui Loderingo Martinenghi Bresciano. Capitani di Popolo l'vno dopo l'altro furono Paolo Baglioni Perugino, Andrea Cortesi da Fermo, & Vgolino di Guelfo de' Guelfucci da Città di Castello; Gli Pretori, e li Capitani di Popolo si cominciarono à eleggersi in maggior numero, per maggior commodità di spedire le attioni del Popolo, e le liti; percioche congregandosi il Conseglio ciascuno poteua liberamente entrare a defendersi, ò querelarsi, doue data la sentenza dal Consiglio, tosto di poi era dalli Pretori, Capitani, & Antiani esseguita. Li nomi de gli Antiani del presente Mese di Gennaro si desiderano. Nel principio di questo Anno Guido Nouello Polentano insieme con la militia de' Bolognesi, li fuorusciti di Rauenna, e di altri Cittadini suoi amici, aiutato anco da Cecco Ordelafo Pretore di Forlì, passò à Rauenna alla porta Hadriana credendosi di hauere quella Città, mà riuscendogli ogni speranza vana, se ne venne à Bologna. Nicola de' Canali nepote della felice memoria di Guglielmo Longo da Bergamo Cardinale del titolo di S. Vitale, e Dottore nell'vna, e l'altra facoltà ritrouandosi in Bologna da tutti grandemente amato, sì per le sue molte virtù, e buone qualità, come anco perche era stato defensore, e reparatore dello Studio di quella Città, ne' tumulti passati, Bolognesi che pure desiderauano gratificarlo in qualche parte, offertasi la occasione, scrissero al Pontefice, che per loro amore, volesse concedergli per sette Anni il godimento de' frutti, e dell'entrate de' suoi beneficij: La Lettera de' quali si troua alla Camera degli Atti di Bologna Registrata nel libro delle Prouisioni, signato C. à fol. 153. sotto questo tenore, cioè *Sanctissimo Patri, & Domino D. Ioanni permissione Diuina dignissimo Sacrosanctæ Romanæ Matris Ecclesiæ Summo Pontifici. Regimina, Consilium, & Commune, ac Populus Libertatis Ciuitatis Bononiæ beatissimis pedibus oscula veræ deuotionis imprimere. Pura fides, & sincera dilectio, quam Venerabilis Vir Nicolaus de Canali nepos bo. me. quon. Domini Cardinalis de Bergomo ad nos, Ciuitatem nostram, & Studium ipsius gessit, & gerit continuè nostrum animum instanter sollicitat, vt pro ipso, tanquam pro nostro fideli, vnanimi, & deuoto, Vestræ Beatitudini supplicationes porrigamus deuotas, cumque in suis iustis petitionibus eidem Beatitudini commendentur. Cum itaque, Pater clementissime, præfatas Nicolaus tempore turbationis Studij Ciuitatis nostræ Bonon. ob seueram deuotionem, & charitatem, quam ad eandem Ciuitatem, & ipsum Studium semper gessit Protector ipsius Studij pro viribus extiterit, & Defensor, & multis Scolaribus dicto tempore inde recedentibus abire noluerit, verum etiam in eodem hactenus perseuerauerit dili-*

2075 | 1323

Elettione de' Pretori, e de' Capitani accresciuta.

Guido Polenta tenta di hauer Rauenna.

Nicola Canali amato da' Bolognesi.

Bolognesi à fauore di Nicola Canali scriuono al Papa.

rit diligenter, inherens continuè scolasticis disciplinis, ob cuius reuerentiam, & amorem quamplures Scolares pariter remanserunt, Nos pro ijs omnibus, & singulis, Alme Pater, ac suæ meritis probitatis, ipsum corde intimo diligentes, & eius promotionem plurimum affectantes, Clementiæ vestræ instantissimè, ac deuotissimè supplicamus, vt eidem dignemini gratiam facere specialem, videlicet quòd residendo in aliquo suorum beneficiorum, vel in Bonon. seu alio generali Studio, quo malucrit, vsque ad septennium fructus redditorum, & prouentus quorumcunque beneficiorum suorum per dictum tempus integraliter percipere valeat, aliqua constitutione, seu priuilegio, in contrarium edita non obstante. Scrissero parimente à fauore di Martino Canonico Colubriense, e Portuense Rettore, della Vniuersità Scolastica, e Rettore di Santa Colomba di Noo Diocese di Colubria, che si degnasse sua Santità di prouederli di vn Canonicato, ò Prebenda con cura, ò senza, che vacasse nella Chiesa Braccarese, ò altra, che prima vacasse, la qual lettera si hà nella Camera de gli Atti di Bologna al libro, e fogli detto di sopra. *Cum vestra siquidem prudentia, & honestate præclarus Dominus Martinus &c.* Fecero anco il medesimo vfficio di Bernardo de' Catenacci Canonico di S. Antonio di Piacenza già Rettore Citramontano dello Studio di Bologna, che grandemente si era adoperato nella Reformatione dello Studio, che sua Santità gli volesse concedere vn Canonicato, ò Cantorato, che nella Chiesa di Rauenna vacasse al presente, ò hauesse à vacare, non ostante, ch'egli hauesse il Canonicato, e la Prebenda nella predetta Chiesa di S. Antonio. Alli 23. vennero in Bologna gli Ambasciatori de' nobili delle Città della Prouincia di Romagna, li quali con lettere, & à bocca riccrcauano, che Bolognesi licentiassero della lor Città, e distretto Guidone da Polenta, e Giouanni il fratello, e non gli prestassero aiuto, consiglio, e fauore, si come anco da' Rauennati n'erano stati ricerchi, che altrimente facendo erano forzati difendere il Commune di Rauenna. Domandarono anco che si prouedesse à fuorusciti di Bologna, che predauano le merci, che di Romagna veniuano à Bologna, se eglino pure desiderauano, che l'amicitia frà di loro si confirmasse. Furono queste cose proposte nel Consiglio, e si ottenne, che il detto Guido da Polenta, e Giouanni il fratello ad ogni via fossero licentiati della Città, e suo distretto, e che il Pretore di Bologna li douesse comandare, che frà termini di 15. giorni prossimi à venire egli, e Giouanni, sotto grauissime pene si douessero partire. E che la possessione, ò beneficio di Sicco concessa al detto Guidone restasse libera al detto Guido fin tanto ch' egli stasse fuori di Rauenna, in quella guisa, che di presente la teneua egli, purche stia, & habiti in luoghi, ò contrade Ghelfe, esclusa la Città, e distretto di Bologna. Fatto questo, Bolognesi anch'essi mandarono Ambasciatori a' nobili della Romagna à pregarli, che non douessero ritenere, accettare, ò dar fauore, & aiuto ad alcuno de' fuorusciti di Bologna per occasione de' rumori occorsi in Bologna del Mese di Luglio 1321. E se essi Nobili, e le Città della Romagna non effettuauano il far ciò, che il detto Guido Nouello Polentano, e Giouanni il fratello all' hora potessero stare, & habitare in Bologna, come faceuano di prima. In tanto Testa de' Tornaquinci Vicario del Rè, douendo andare à Brescia, trouando, che il fiume, e l'acqua di Scoltenna grandemente era agghiacciata, e che la Naue era destrutta, di modo ch'egli con la sua commitiua non poteua passare, domandò à Bolognesi il passo di S. Ambrogio, e che il Ponte rotto si accommodasse, li quali volontieri il compiacquero di quanto desideraua. Nel medesimo tempo furono proposti al Confaloneriato di Giustitia pel Mese di Febraro, questi. Alberto Cerri, Lombardo di Giouanni Salaruolo, Giacomo di Ranuccino dalle Fornaci, Francesco di Vgolino, Ottonello di Giouanni Salaruoli, Alberto di Giuliano Rouisij, Giuliano di Sperandio di Rustico da i Vetri, e Bartolomeo Vecchi. Cadde la sorte sopra Lombardo di Giouanni Salaruolo, e così restò eletto Confaloniere di Giustitia della Città di Bologna. Hora perche alle volte occorreua al Consiglio di mandare Nuncij per le cose importanti nel tempo di notte, e sendo

Bolognesi scriuono al Papa à fauore del Rettore dello Studio di Bologna.

Martino Canonico Colubriense.

Bernardo de' Catenacci Canonico.

Ambasciatori della Romagna in Bologna.

Domanda de' Nobili della Romagna fatta à Bolognesi. Lib. Refor. C. fo. 155.

Guido Nouello Polentano licentiato di Bologna.

Il Vicario del Rè domanda il passo à Bolognesi. Lib. Prouis. C. fol. 155.

Proposti al Confaloneriato.

cosa pericolosa il sempre aprire le Porte della Città, e de' Borghi, il Consiglio per questa sola cagione ordinò, che le Porte principali, e maestre della Città, e de' Borghi, come era la Circla di Strà maggiore, Fossa Cauallina, della Strada del Borgo di S. Felice, del Borgo di Galliera, del Borgo di Strà S. Vitale, della Strada di S. Donato, hauessero li sportelli piccioli, e sicuri, li quali di sera, e di notte tempo s'aprissero alle occorrenze sudette, e questa cura la diede à Mattiolo de' Martelli, imponendogli, che frà dieci giorni fossero fatti detti sportelli, e che le chiaui di essi stessero nelle mani de i Confalonieri delle Arti del Popolo. Tutte queste spese Frate Giacomo, e Fra Marco dell' Ordine de' Serui Generali Depositarij dell' hauere del Commune di Bologna, le pagarono. Mentre adunque, che queste Ordinationi si esseguiuano, giunsero le lettere del Pontefice, che concedeua alli Studenti di Bologna, che potessero godere li frutti de i loro beneficij per Anni sette, si come il Consiglio presso il Papa haueua supplicato. Molti edifici del territorio di Bologna, e molti tetti nella Città pel grandissimo peso della neue alta due braccia, ruinarono, e fù grandissimo freddo, e crudelissimi ghiacci, di modo, che le Viti, e particolarmente delle Vigne, & i fichi al piano per la maggior parte si seccarono. Per occasione dell'incendio del Palazzo vecchio, si come è detto, teneuasi in questo tempo ragione Ciuile, e Criminale nel Palazzo nuouo, mà accommodato il vecchio parue al Consiglio, che nel tempo à venire si ritornasse la detta ragione, si come di prima era, nel Palazzo vecchio; & à questo effetto furono eletti quattro Dottori Legali vno per Tribu, e quattro Giurisperiti non Dottori, cioè vno per Tribu, e quattro Promotori, li quali douessero essere insieme col Proconsole della Società de' Notari à determinare le cause con quella maggiore speditione fosse possibile, e tutto quello, che fosse determinato si riducesse al Consiglio, ò alla maggior parte, e poi si procedesse, e si determinasse, e quest' ordine hauesse essecutione per tutto Febraro à venire. Volendo che il Proconsolo, che sarà in quel tempo, elegga vno de' Notari di detta Società, che stia al Desco, ò Banco del Pretore, che debba scriuere tutti li giorni, ne' quali si trattaranno le cause; e riporre le scritture alla Camera de gli Atti, le quali habbino hauere piena fede nello auuenire. Haueuano i Bolognesi pochi Soldati nella lor Città, per hauerli mandati in Lombardia al Legato del Papa, & ad altri confederati, il perche oltre l'antica Militia loro, anco elessero trecento buoni Soldati per seruigio della Città, essendo Guidoncello di Albertuccio da Sala Capitano delle taglie della militia del Commune di Bologna, e suo compagno Gozzadino Beccadelli; Et alli 16. di Febraro fù accommodata del tutto la Torre del Palazzo, e Mattiolo Martelli pagò cento cinquanta lire, & à Guido Polenta, che rinonciò à Bolognesi la possessione di Sicco, mille lire. Poi si fece la elettione del Confaloniere di Giustitia, che doueua entrare nelle Calende di Marzo, alla quale dignità furono proposti, Montanaro di Fra Pietro Montanari, Francesco di Bononio, Giuliano di Giuliano, Bertolotto Pasquali, Gerardino di Gerardo dalle Olle, Stefano di Bonauentura Giuntachini, Francesco di Alberto Calamoni, e Buongiouanni d'Andrea, fra' quali restò eletto Gerardino di Gerardo dalle Olle; E perche Bolognesi hebbero auuisi, che li fuorusciti di Bologna ragunauano buon numero di Soldati, dubitando essi di questo motiuo de' nemici assoldarono altri quattrocento Soldati à Cauallo, & vn Capitano di guerra, per guardare la Città, ò per andare, doue al Consiglio più piacesse. Alli 21. di Febraro Bolognesi scrissero al Papa per occasione di Francesco de' Conti Vescouo della Città di Fermo sotto questo tenore. *Sanctissimo in Christo Patri, & Domino Ioanni Diuina Prouidentia Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ dignissimo Summo Pontifici, Regimina, Consilium, Commune, ac Populus libertatis Ciuitatis Bononiæ beatissimis pedibus oscula veræ deuotionis imprimere. Quoniam sicut per litteras . . . Amicorum nostrorum sub Ecclesiastica deuotione viuentium de Ciuitate Firmana ys diebus deuotio vestra suscepit Venerabilis patris præsentia, Domini Francisci de Comitibus de Appiano Episco-*

Prudenza del Consiglio di Bologna. Lib. Prouis. C. fol. 155.

Lettere Papali à fauore degli Scolari Bolognesi.

Edificij dalla neue ruinati.

Ragione ritornata nel Palazzo vecchio.

Bolognesi fanno trecẽto Soldati.

Lib Refor. C. fo. 161.

Torre del Palazzo accommodata.

Elettione del Confaloniere di Marzo.

Bolognesi assoldano gente.

Bolognesi scriuono al Papa.

pi Ciuitatis Firmanæ est præsentialiter opportuna in Ciuitate præfata pro quibusdam negocijs arduis eorumdem amicorum nostrorum fidelium, & deuotorum Ecclesiæ feliciter terminandis. Cumque ipsum Dominum Franciscum Ecclesiastici honoris, & nominis promotorem præcipuum cognoscamus, Apostolicæ clementiam Sanctitatis supplices exoramus, quatenus cum Firmanorum Guelforum prudentiam ex quampluribus rationibus sibi habeat salubriter prouidere, sic dignetur præfatum D. Episcopum super grata licentia, & expeditione ipsius suscipere commodatum, ex quo possit sub Apostolicæ benedictionis gratia, versus sibi commissam Ciuitatem populum regressum accipere ad eorumdem negociorum seriem auctore Domino, prosequendam. Frà tanto vennero li Nuncij che portarono le lettere delle nuoue della Lombardia, alla Città di Bologna, li quali furono vestiti di Panno finissimo, e ciascuno oltre la tonica fatta loro, anco hebbero la rubba, ò guarnaccia. E lo poteuano fare, perche il grano del granaro del Commune valeua soldi dieci la corba. Alli 25. di Febraro il Venerdì nella seconda hora della notte, in Bologna fù grandissimo terremoto. Alli 18. di Marzo ritrouandosi in grandissima confusione lo Studio di Siena, e desiderando molti Scolari ritornare allo Studio di Bologna, temeuano, per le cose occorse, come di sopra è detto, il che intendendo il Consiglio, e volendo ad honore della Città accrescere lo Studio, publicamente fece bandire, che tutti li Scolari forestieri potessero liberamenre, e senza pena alcuna venire, stare, & essere nella Citta di Bologna per istudiare, purche non fossero banditi, confinati, & interdetti per occasione di alcuno malefico, ò per altra cagione; e chiunque personalmente, ò realmente li offendesse, come offensori dello Studio, e perturbatori della Città, grauemente fosse punito. E perche era stato eletto per Pretore di Bologna il Conte Romano, il Senato mandò à Roma Tisolo Rolandiuo de gli Arnusij per Ambasciatore, e perche egli doueua condurre buon numero di Soldati per seruigio della Città, gli mandò, e per se, e per li detti Soldati mille Fiorini d'oro. Poi fece elettione di vn Capitano, che hauesse quella istessa autorità, e balìa, che già haueua hauuto il Conte Thebaldo da Castel nuouo Capitano di Guerra, aggiongendo, che il detto Capitano eletto, hauesse hauere per seruigio della sua persona vn Notaro, due Trombetti, vna Cannamella, col Salario di cento lire il Mese, con obligo di tenere 50. Soldati col Salario di quindeci lire il Mese per ciascuno, fra' quali vi sia vn Conestabile senza paga doppia, e ciascun Soldato douesse hauere vn Cauallo di stima di 50. lire, & vn Roncino, saluo l'officio del Pretore, e del Capitano sourastāti. Nel Consiglio adunque furono scrutiniati gl'infrascritti Capitani di guerra, cioè Guido dalla Predella, Corradino de' Bucchi da Brescia, Lucio de' Caualcaboi da Cremona, Manno della Branca da Vgubbio, Razante de' Ferabóschi da Fiorenza, Obizo da Carara, Corradino de' Confalonieri da Brescia, Manfredo di Maruello Marchese Malaspina, Cortesia da Mantoua, il Conte, de' Gabrielli da Vgubbio, e Nicola da Carrara. E questi ottenne la dignità fauorito da 370. Suffragij. In questo il Consiglio fece vna ordinatione, e fù all' vltimo di Marzo, che tutti li forestieri, eccettuati li Scolari, e li serui loro, e gli stipendiati dal Commune di Bologna, douessero con l'interuento di vn Procuratore idoneo, presentarsi alli officiali sopra ciò dal Consiglio eletti, e manifestare, di che terra sieno nati, che arte facciano, di qual parochia sieno, e che nome, ò cognome habbino, e quanto tempo è che habitano nella Città, e palesare il loro hauere che posseggono dentro la Città, o suo Contato, le quai cose tutte sieno scritte, & essi dalli Officiali istimati, douessero soggiacere a pesi reali, e personali delle Città, e mancando li detti forastieri di presentarsi, non sieno in tempo alcuno in ragione Ciuile, ò Criminale, ascoltati, e se verranno nelle forze del Commune di Bologna, sia loro tagliato vn piede di maniera, ch' egli dalla gamba, ò tibia si separi. Ora il Senato per render gratie a Dio della ottenuta Vittoria in Lombardia si riuolse ad accommodare la Chiesa de' Santi Simone, e Giuda, che minacciaua ruina, e vi spese lire trecento, poi donò molte corbe di grano a luoghi Pij.

Nuncij à Bolognesi, per la presa di Alessandria.

Formento vale dieci Soldi la corba.

Terremoto in Bologna.

Studio di Siena in confusione.

Bando in fauore de' Scolari.

Elettione del Capitano.

Capitani della Guerra eletti. Lib. Refor. C. fo. 179.

Ordine sopra li forestieri, e pena loro.

Chiesa ristorata di S. Simone, e Giuda.

E conoscendo, che tutte le altre Chiese di Bologna assai più erano honorate della Chiesa Cathedrale principale di tutte le altre, e che questo ritornaua a poco honore del Senato, e di tutta la Città, il detto Consiglio decretò, che alla detta Chiesa, come a quella, da cui era amministrato il Battesimo, e la Cresima, e gli altri Sagramenti, nel giorno della sua Festa il Confaloniero, li Ministrali, con tutti gli huomini delle Arti, e delle Armi cõ li loro Vessilli, & il Sindico, e li Sapienti douessero processionalmẽte andare per visitarla, e portarle li cerri, e le offerte secondo il lor parere, e questo ogni ciascun anno, ad honor di Dio, e del Santo Apostolo; con questa conditione apposta, che li Canonici, ò Capitolo di detta Chiesa, ò Sindico loro, ò altra persona a nome loro douessero assoluere, e liberare il Commune di Bologna, e ciascuna persona della Città ò suo Contato da ciascuna decima douuta alla detta Chiesa. E che tutte le oblationi, & offerte, che al detto Tempio si facessero, si douessero conuertire in reparatione di detto luogo. E che di tutto questo il Pretore ne facesse fare publico bando per la Città auanti otto giorni di detta festa. Li Frati di S. Giacomo, essendo il Vescouo di Bologna a Cento, ottennero da lui la Chiesa di S. Cecilia posta nella via di S. Donato, accioche per la troppa vicinanza delle Chiese i diuini officij non fossero impediti. Alli 7. d'Aprile il Papa, accioche la Chiesa di Rauenna non hauesse alcun danno, non hauendo ella Pastore, che la gouernasse, fece Arciuescouo Americo da Castel Lucio Archidiacono Transuigen. suo Capellano, e Rettore della Flaminia huomo di molte virtù insignito, e gli scrisse, che occorrendo, che Bertrando Cardinale Legato si mouesse contra Azzone, e Obizo Estensi, con ogni suo forzo, e potere l'aiutasse. In tanto alli 18. il Legato scrisse al Senato di Bologna, che Taddeo, e Giouanni figliuoli di Romeo Pepoli erano stati fatti prigioni; ma mentre che Bolognesi mandauano a questo effetto gli Ambasciatori al Legato, li due prigioni di notte fuggirono di carcere, e si giudicò, che fossero stati aiutati. Il dì seguente li conduttieri del Datio delle Moline, e de' Pistrini del Contato di Bologna insieme con molti Cittadini comparuero alla presenza de' Senatori dolendosi, e contradicendo, che Arnaldo Vescouo di Bologna a loro pregiudicio, e del Commune di Bologna haueua principiato vn Molino nell'acqua del fiume Rheno, e che a tanto danno, e disordine volessero prouedere. Il Senato tosto mandò a pregare il Vescouo a nome del Commune, e popolo di Bologna, che volesse desistere da quella fabrica, attentoche anco al Senato poco piaceua si fabricasse sopra il Rheno, il quale tosto fece fare vn Rastello alla Torre de' Canoli, & vn' altro alla torre di Galliera, e prouide ad ogni impedimento, che era nel Canale. Si turbò il Vescouo non poco di questa inhibitione, e scrisse al Senato dolendosi, che gli fosse fatto torto, alle cui lettere fù replicato, che non voleua il Senato si fabricasse. Il perche Arnaldo così rispose. Che poscia che non voleua il Cõsiglio ch'egli fabricasse, lo farebbe volontieri per la riuerenza, & amore, che portaua al Commune, e popolo di Bologna, e che di già haueua commãdato, che più oltre nõ si fabricasse. Ma che bene desideraua, che il Senato si ramẽtasse, ch'egli nel giorno della sua cõfirmatione fatta nel fine d'Ottobre prossimo passato nella Chiesa di S. Domenico innanzi l'Altar Maggiore, sendo presenti il Pretore, Capitano, Antiani, e molti nobili della Città, giurò secondo la forma del Rescritto Apostolico, di mantenere, conseruare, & accrescere la libertà, gli honori, e le ragioni del Vescouato di Bologna; e che non poco restaua marauigliato sopra questo negocio, attesoche, anco alle persone secolari della Città, e distretto di Bologna era permesso di fabricare, & hauere Molini nel fiume Rheno, & in altri fiumi del territorio di detta Città, il che anco a lui doueua esser permesso, e che ad vn certo modo gli pareua di esser offeso, con l'essergli negato, che ne anco nel proprio distretto della sua Chiesa di Cento egli potesse fabricare a commodo de' suoi sudditi solamente, e non a danno del Commune di Bologna. E tanto più ch'egli si era offerto, si come anco si offeriua di rispondere contra a quanto era allegato, del danno del Commune de'

Ordine di honorare la Chiesa Cathedrale di Bologna.

Archiuio di S. Giacomo lettera N. 36.

Taddeo, e Giouanni Pepoli fuggono di Carcere.

Datieri delle Moline contrari al Vescouo di Bologna che principia vn molino.

Il Senato cõtradisse al Vescouo di Bologna.

Il Vescouo risponde al Senato.

Vedi il lib. delle Refor. sotto la lettera C. fol. 193.

Datij, delle Gabelle, e del condurre fuori del Distretto grano, ò altra cosa, e che mostrarebbe, ch' egli voleua osseruare, & esseguire ogni volontà di detto Senato, e delle sue ordinationi fatte. Rispose anco, ch' egli credeua di hauere cominciato a fabricare il detto Molino, e di hauerlo potuto fare, e che sopra ciò si offeriua di stare a ragione, che per giustitia fosse conosciuta, e che si sottometterebbe alla sentenza, che li Sapienti eletti dal Consiglio del Popolo, darebbono. E se questa honesta offerta il Consiglio non voleua accettare, egli in ogni via, e modo voleua finalmente adherire alla volontà del Consiglio, pur che si conseruasse l' honore del Vescouo, e l' honore del Consiglio istesso, e la sua volontà, la quale sempre da lui sarebbe essequita, & osseruata. Letta adunque in pieno Consiglio la risposta del Vescouo, di nuouo fù confirmato, che a modo niuno il detto Molino si fabricasse, e che il Canale da ogni parte si atterrasse. E che li Ministrali di quella Società alle altre superiore del Mese di Maggio a venire, douessero giurare di ruinare il detto Molino cominciato, e chiudere il detto Canale frà il termine di 15. giorni, sotto pena a ciascuno Ministrale contrafacendo di dugento lire, commandando, che in tempo alcuno persona non ne potesse ragionare, farne propositione, allegare, arrengare, consigliare, ò procurare, che il detto Molino si douesse fare ne i fiumi, ò nell' acque del Commune di Bologna sotto pena di lire cinquecento a chi contrafacesse a tale Decreto. Nondimeno questa deliberatione del Consiglio alquanto dura verso la bontà del suo Pastore, e suo Cittadino, poco dopo, (come nel detto libro delle Propositioni appare) si raddolcì, e fù fatta di niun valore; percioche conosciuto il sincero animo del Vescouo, e le sue ragioni, benignamente fù compiacciuto. Haueua in questo tempo Castruccio de gl' Interminelli da Lucca occupato il Territorio di Pistoia, e particolarmente quella parte che confina con Bolognesi, li quali alle preghiere di Mello di Petriccino da Capognano Contà di Bologna per ostare alla potenza di Castruccio, accioche non ardisce passare i termini, & occupare Capognano, gli mandarono alcuni soldati per guardia, e per difendersi prouidero il Castello di ogni cosa necessaria. Trouauasi fra tanto nello Studio di Bologna vn certo Maestro Gaino da Castello huomo inquieto, e di molta malitia, che ad altro non era intento, & occupato, che disturbare lo Studio di Bologna, & auuenga, che più volte hauesse per molte vie tentato di effettuare questo suo dissegno in vano, finalmente deliberato vedere il fine del suo cattiuo desiderio, vn giorno assalì Giouanni d'Ascolo Rettore della Vniuersità dello Studio di Bologna, huomo da tutti molto stimato, & a tutta la Città caro, e malamente lo ferì in faccia dalla parte destra, e se dal popolo, che colà armato si trasse, non era difeso, senza dubbio l' vccideua, ma egli co' suoi seguaci fuori della Città si fuggì. Alli 13. di Maggio sendo Giouanni di mastro Allegro Confaloniero di Giustitia in Bologna, furono eletti sopra la munitione delle Castella della Città Rodolfino di Ghisalabella, Giacomo detto Barba di Monso Sabbadini, Fantone de' Beccadelli, Giouanni di Albertino da Sala, & a ciascuno fù consignato vn Notaro, e furono questi. Filippo di Bongiouanni da Muglio, Nicola di Marco Pasetti, Domenico di Giouanni Vbaldini, e Tisolo de gli Arnusij. Si elessero parimente quattro Defensori dell'hauere, e delle ragioni del Cõmune di Bologna cioè, Bonifacio di Giacomo Brancucci, Pietro di Vgolino de'Sabbadini, Albiccio Dugliolo, e Guido di Guglielmo Mascarini. Di questo istesso Mese le fattioni di Piacenza hebbero l' arme in mano. Et in Modona nacque discordia nell'essercito della Chiesa frà Germani, & Italiani, e venuti all' arme insieme, de gli Ecclesiastici ne morirono tre mille, & ottocento Caualli, e gran numero di pedoni, concorrendo a questa sciagura Fiorentini, & altri della Toscana, Bolognesi, Reggiani, Parmegiani, Bresciani, quei di Lodi, Cremonesi, Bergamaschi, Tortonesi, Nouariesi, Alessandrini, Vercellesi, Cremaschi, Milanesi, & altri. Di Bolognesi vi morirono Filippo di Giacomo dalla Mensa, Lappo di Alberto Mangioli, Federico da Panico, Vgolino di Giouanni Paltroni, Filippo di Leonardo Teta-

Il Senato di nuouo contradice al Vescouo.

Il Consiglio di Bologna muta parere sopra il Molino del Vescouo.

Capognano da Bolognesi guardato.

Gaino da Castello nemico dello Studio di Bologna ferisce il Rettore della Vniuersità lib. Refor. fol. 178.

Eletti sopra la munitione delle Castella

Elettione delli Defensori dell' hauere del Commune di Bologna.

capra

capra, Giorgio Rombodeuini, Hercole di Fantone Beccadelli, Giouanni di Domenico Vbaldini, Buonincontro Tosseri, & altri. Del Mese di Giugno il primo dì, entrò Confaloniero di Giustitia Pietro di Domenico, gli Antiani furono questi, Giacomo di Michele Corforati, Buongiouanni di Guido de' Rossi, Albergetto di Bitino Ariosti, Filippo Mascaroni, Masino di Masino de' Masigni, Pietro di Domenico de' Tascherij, Giambellino di Giouanni de' Giambelli, Bartolomeo di Pellegrino dalle Stadiere, Filippo di Berto da Cremona, Pietro di Guido Benuestiti, Giouanni di Giuliano Manzoli, Gieremia di Bonfante Angelelli, Guido di Gerardo de' Plastelli, Henrigitto di Paolo Siuieri, Bartolomeo d'Alberto Tolomei, Benuenuto Sighizzi, Andrea di Francesco Pegolotti, Filippo di Lancia dalle Lance, Nicola Carneluarij, Sabbadino di Gerardo dalla Croce, & Andrea d'Alberto de' Buoi. Ora intendendo il Consiglio di Bologna, come i nemici della Città faceuano grandissimo apparecchio di gente a piedi, & a cauallo, ne si sapeua, doue designassero passare, fece nuoua prouisione alla Città, & alle Castella, e fatta la rassegna de' soldati, accrebbe tutti li Datij al doppio, e del danaro di essi si assoldarono li soldati: li quali Datij furono questi. De' Molini, e Pistrini della Città, e suo distretto. Della biada, che nella Piazza Commune si vende, e nel Triuio di Porta Rauegnana. De' Testimoni prodotti nelle cause criminali. Del passaggio di Castello S. Piero. Del Fieno, e della Paglia. De' Biselli, delle Cipolle, e Rape. Del Bollo delle Castellate. De' Contratti, delle Castellate d' Vua. Delle Stadiere piccole. Del Pesce, e Gamberi. Del Mercato di S. Giorgio, del Mercato delle Arelle. De' Mercati del Contà di Bologna. Di tutte le Terre, che nel Contato pagano. Della Boateria, che si riscuote dalli Communi del Contato di Bologna. Del Datio de' Folesselli. Del passaggio del Ponte di S. Ambrogio. Dell' Occellino. Di quei, che sono cancellati di bando. De Braui delle Terre del Contato di Bologna. Delle Bestie. Del Vino, che fuori della Città si caua. Della picciola gabella del Vino, che si vende a corba. Aggionse anco, che li Officiali dell' hauere del Commune di Bologna, e de' Soldati, potessero porre nuouo Datio alla Torre de' Caualli, alla Torre di Vedegra, alla Molinella, & alla Torre de' Canoli alla Pegola, e quelli incantare, & allegarli a vtilità del Commune, e de' detti danari se ne pagassero quaranta lire a ciascuno soldato. Frà tanto, che si faceuano queste Prouisioni a beneficio della Città, non mancauano altri di eccitare, e solleuare gli animi altrui per opprimere la libertà del popolo di Bologna, e di seminare alcuni falsi auuisi, & occultamente lacerare il Senato, e questo faceuano per ruinare le Arti, e suscitare tumulti a fauore de' fuorusciti. Di che auuedutosi il Consiglio tosto ordinò, che si eleggessero due Sapienti per ciascuna delle Arti della Città, li quali diligentemente douessero inuestigare, chi fossero quei, che rapportauano queste nuoue, e che si facessero ragunanze in quale si voglia parte, ò ragionassero di cose in pregiudicio del gouerno della Città, ò di rumori, e di altre cose simili, ò pur nominassero la parte Ghibellina, la parte Lambertaccia, la Scacchesa, ò la Maltrauersa, e trouando li colpeuoli, realmente, e personalmente, secondo la qualità del fallo, fossero castigati. Furono adunque sopra questa Inquisitione deputati, Bibliobarigi Azzoguidi, Gozzadino de' Beccadelli, e Franchedino de' Sabbadini; li quali dopo l' hauere vsata ogni diligenza, trouarono, che questa era voce popolare, sparsa a questo fine per mouere tumulto nella Città. Quietato questo grido, alli 11. di Giugno Bolognesi, mandarono dugento Caualli alla Sedia Apostolica contra il Rè Roberto con quattro Capitani, cioè Domenico Sabbadini, Tomaso Trentaquattro, Francesco Ramponi, & Onofrio Maluezzi, & alli 17. si scoperse in Bologna essersi fatta vna ragunanza di gente in aiuto, e fauore di Guidone da Polenta contro a Ostasio da Rauenna, le quali di nascosto vscite fuori della Cirla della Città passarono verso Medicina, di che non poco si sdegnò il Senato, e per questa cagione egli commandò, che il Pretore diligentemente cercasse li malfattori, e secondo le leggi si

Confaloniere di Giustitia, & Antiani di Giugno.

Nuoua prouisione fatta alle Castella lib. C. Prouis. fol. 210.

Datij accresciuti nella Città di Bologna.

Il Sale valeua sol. 16. e danari 6. la Corba. Vedi il lib. delle Reformationi signato lettera C. fol. 214.

Animo de' popoli alle volte maligno.

Eletti sopra le susurrationi popolari.

Guido da Polenta.

Elettione del nuouo Confaloniere di Giustitia. *Quattro Capitani eletti.* *Capitano della Montagna contra i fuorusciti vittorioso.* *Monte Aguto fortificato.* *Banditi rinforzati scorrono il territorio di Bologna lib. Refor. 6. fol. 238.* *Cittadini Bolognesi pacificati insieme. Lib. Ref. C. fol. 219. & fol. 224.* *Conestabili al seruigio de' Bolognesi. Lib. Prouis. C. fol. 21.* *Beroarij consignati al Pretore di Bologna.*

castigasse. Ordinato questo, venne alla elettione del nuouo Confaloniere di Giustitia, e fù eletto Giouanni di Matteo de' Rociti, & anco si crearono quattro Capitani de' Caualli, cioè, Tomaso del Cantone, *Per Porta S. Pietro*; Caualiere Ansaldino, *Per Porta Rauegnana*; Giamboni di Ghisilabella, *Per Porta S. Procolo*; Pietro di Gerardo de' Plastelli, *Per Porta Stieri*; E Bartolo de' Beccadelli fù fatto Capitano della Montagna. Oltre li sopradetti, anco furono eletti Capitani allo stipendio de' Bolognesi, Oddofredo Oddofredi, Filippo da Bagno, Azzone di Cortesia Casalolto, Caccianemico Caccianemici, Giuliano Maluezzi, e Gurroncello d'Albertuccio da Sala. Il nuouo Capitano adunque della Montagna intendendo, che li fuorusciti di Bologna con li suoi seguaci haueuano dati già due potenti assalti a Monte Aguto per pigliarlo, e che di nuouo con maggior sforzo il combatteuano, tosto poste a ordine li suoi soldati, e passò in aiuto del Castello, e venuto con li nemici all' arme, la zuffa fra di loro durò meglio di vn' hora. E portandosi il Capitano della Montagna valorosamente restò alla fine superiore, e due soli de' suoi morirono in questa mischia, ma de' nemici sette, e due ne restaro prigioni, che condotti a Bologna furono decapitati. Ma accioche il detto Castello nello auuenire fosse più forte, e sicuro, il Senato vi mandò vn' Ingegniero, e fortificato gli mandò diece soldati, e due ballestre da staffa. Non si sbigottirono per questo li fuorusciti, anzi accresciute le lor genti con tamburri, e corni scorrendo il territorio di Bologna fecero grandissimi mali nella contrada di Pontecchio, di Castello del Vescouo, e delle altre circonuicine. Era in tanto nella Città frà molti Cittadini nato odio, e nemistà, e si temeua di qualche grandissimo disordine, e tanto più che alcuni inquieti dall' vna, e l' altra parte andauano accendendo il fuoco, perche scoppiasse il tumulto, e la ruina della Città, di che essendo auuisato il Consiglio, senza punto tardare elesse quattro huomini, cioè Rigo di Nascimbene de gli Alerari, Folco di Rolando dalle Olle, Faccino di Pietro Ostesani, e Gombrudo de' Cambij, li quali hauessero a pacificare insieme gli animi de' Cittadini, & a questi aggiunse Giouanni Buonuicini, Guiduccio de' Boatieri, e Marco de' Beccadelli. Ritrouarono adunque essere trà se nemici quei della famiglia de' Balduini, e Basotto di Ranfredo da Argile per occasione di alcune querele criminali, & essendo ambidue le parti potenti, li fecero non solamente deporre l' armi che di già haueuano in mano, mà anco insieme si pacificarono. Parimente, Bernardo figliuolo già di Rolando Foscarari hauendo nemista con Giacomo, & Egidio di Gerio di Egidio de' Chiarini per causa di vno insulto occorso frà di loro, per opera loro fecero vera pace. Mà fra tanto, che insieme si pacificarono li Cittadini, il Consiglio descrisse al seruigio della Città con stipendio honorato questi Conestabili, cioè, Albertino de' Politi, Filippino da Gragnano, Giouanni di Manfredo da Reggio, Dinarello de' Visconti, Conte Roberto da Casalolto, Nicola da Carara Caualiere, Azzone di Cortesia Casalolto, Pietro di Guidone, Filippo dal Borgo S. Felice, Oddofredo di Francesco Oddofredi, Giacomo Balordo da Forlì, e Guerrino de' Monsi. In questo tempo qualunque volta, che si cōgregaua il Consiglio del Popolo stauano à piè delle Scale del Palazzo, due Beroarij per ciascuna porta, e mentre il detto Consiglio duraua, stauano apparecchiati quattro de' banditori con le Trombe d'argento, e non era lecito, ne concesso alli Nuntij, e famiriari del Confaloniere, del Proconsolo, e Barigello, & alle famiglie de gli Antiani entrare nel Palazzo, nè meno portar qual si fosse sorte di Arme. E perche il Pretore non si trouaua hauere à suo seruigio più di cinquanta Beroarij per guardia del Palazzo, sì di giorno, come di notte, gli ne furono aggionti altri cinquanta. In questo il Legato della Romagna con molte lettere, & ambasciarie solicitaua Bolognesi à mouer guerra contro Modonesi, & ad accompagnare li loro Ambasciatori con il suo alla Città di Fiorenza, & alle altre parti di Toscana della fattione Guelfa, & anco nella Romagna, accioche intrauenissero alla detta guerra, & alla ruina de' ribelli contra la

Chie-

Chiesa, come Passarino da Mantoua, Cane della Scala, Francesco de' Bonacolsi, e li Marchesi da Este, li quali haueuano soccorso di gente Galeazzo Visconti in ruina della Chiesa; Bolognesi adunque elessero i loro Ambasciatori, cioè Mino da Reggio, Alberto de gli Arnusij, e Nicola di Ventura Notaro, e l'accompagnarono coll'Ambasciatore del Legato, ch'era l'Arciprete di Prada suo Capellano, li quali tutti insieme passarono alle Città amiche. In questo tempo Castel Franco per tradimento venne nelle mani de' fuorusciti di Bologna, per opra di Lanzalotto de' Medici, & altri suoi complici, mà Bolognesi andandoui con parte della lor militia tosto il riacquistarono, fuggendo li fuorusciti, e li traditori insieme. Mà come piacque à Dio non passò molto, che li malfattori vennero alla rete; percioche essendo in Manzolino vn certo Vgolino de' Richeldi gia di Guidone da Manzolino, haueua conuitato seco il Capitano Alberto de' Conoscenti, Lanza de' Garisendi, Alberto di Lambertino Gallucci, e Giouanni Maluezzi con altri Cittadini Bolognesi, che quiui dal Pretore di Bologna erano stati mandati per giudicare alcune confine, mentre erano à tauola Lanzalotto de' Medici col figliuolo, & altri leuarono vn grandissimo tumulto nella strada publica presso il Ponte della Preda, borgo lontano dal luogo, doue sentiuano, vna balestrata, e fù che li sudetti Medici vccisero Manzolino di Guidotto de' Guidotti, e volendo saluarsi, furono fatti prigioni, e la mattina per tempo furono mandati sotto buona custodia alle Carceri di Castel Franco. Alli 26. di Luglio adunque à Castel Franco fù fabricata vna Porta nuoua al Cassaro, acciò ch'ella stesse sempre chiusa, & il Ponte leuatoio alzato, ne si potesse aprire, se non à volontà de gli Antiani, e de' Presidenti all'Officio delle Castella, & intorno le mura di detto Cassaro si fece vn muro grosso di altezza di piedi dieci, & alla Torre Milanese fù eletto vn Capitano con quattro Soldati, il quale insieme con trè Soldati del continuo stasse dentro la detta Torre rinchiuso insino à tanto, che l'altro Capitano nuouo vi venisse. E le chiaui del detto luogo le tenessero presso loro gli Antiani, e presso la detta Torre stasse del continuo vn custode, oltre li trè sopranominati, che douesse alli rinchiusi fare ogni debito seruigio. Ordinarono ancora li Antiani, che sopra la detta Porta nuoua vi si fabricasse vna, ò due stanze per il Capitano, e suoi Soldati, & ogni Anno si mutasse il Capitano; Fecero anco prouisione di soprastanti alla detta fabrica, e vollero, che essi visitassero le altre fabriche di Castel San Pietro, della Massa, di Doccia, di Monteuellio, e di Nonantola, accioche sollecitassero che fossero finite, quanto prima si potesse. Alla fabrica di Castel Franco furono assignati li beni mobili, & immobili di Venetico, di Ribaldino, e di Petricciuolo dalla Vacca, di Lanzalotto de' Medici, di Michele di Martino de' Tebaldi, di Guccio de' Bambaioli, di Giouanni Marignano, di Tonso già Capitano di Castel Franco, e generalmente di tutti quei, che furono contrari, & entrarono nel detto Castello per la ribellione detta di sopra, di hauerlo dato à tradimento alli Ghibellini. E perche Don Matteo di Bonuccio da Bologna, Rettore della Chiesa di S. Giacomo del detto Castello, haueua posto à pericolo la propria vita per defendere la Torre Milanese di quel luogo, il Consiglio di Bologna à tanta sua fedeltà, & amore verso la Patria hauendo l'occhio, gli consignò in vita sua, tutti li frutti, affitti, rendite, e prouenti, che si cauauano da Castel Leone, e dalle sue fosse, che sono all'opposito di Castel Franco. Consignò parimente à Benedetto fratello di Domenico, che vi era morto con trè suoi figliuoli li frutti di certi terreni di Martino Tebaldi, e di quei della Vacca. Di che auisato il Pretore di Bologna determinò passare à Castel Franco per esaminare li malfattori non solamente dell'homicidio nouellamente da loro commesso, mà anco pel tradimento fatto. Il Senato, che ben conobbe, che questo fatto poteua partorire alla Città grandissimo disturbo, gli diede questa autorità, che li essaminasse, e diligentemente cercasse, chi nel detto trattato era colpeuole, e ch'egli non potesse formare processo, nè eccesso direttamente, ò indirettamente contra li fideiussori di Succio de' Bamba-

Ambasciatori à Bolognesi in difensione della Chiesa.

Castel Franco tradito, e ricuperato.

Lanzalotto micidiale.

Lãzalotto fatto prigione.

Castello Leone.

ioli, e di Giouanni de' Magnani, e di Guido Tomaſo all'hora Capitano del detto Caſtello, per cagione del detto trattato, e rebellione del detto luogo; & anco gli fù ordinato che de' beni mobili, & immobili di Venedeghino, Ribaldino, e Petricciuolo della Vacca, e di tutti gli altri complici à tal rebellione, ſi vendeſſero all' incanto per li Difenſori dell' hauere, e li danari ſi deſsero alla fabrica, e fortezza di detto Caſtello, ſaluando però le doti delle mogli loro. Alli 22. di Agoſto Bologneſi fecero la deſcrittione di tutte le Caſtella, e fortezze, accennate di ſopra, la quale fù queſta cioè, Rudiano, lo teneua il Conte Federico da Panico; Ciano, Chioccio da Cuzzano; Mogne, il Conte Alberto da Mangone; Monte Aguto d'Aragazza, il Conte Branca da Vezzo; Monte Caualloro, Falzardo, e Biſnio da Montaſigo; Affrico, Villanello, e Sallinello da Labante; Bombiana, li figliuoli di Teſta Gozzadini; Rocca di Vado, Nerino del Conte Bonifaccio de' Bedoletti; Torre dalle Malefolle, Maghinardo da Panigo; Vizzano li Catanei di Vizzano; La Fortezza della caſa del Poggio, Bertó da Vizzano; Torre di Vidriano, Calorio di Pono Gozzadini, la qual Torre egli l' hauea fatta fabricare. Vezzi, Plano da Vezzio; Caſtello di Cagnino da Sauignano; Torre de' Canonici di Aiano; Caſtellaro, Nuzzolo del Conte Vgolino da Panico; Fortezza di Rebecca, Souranino di Pleuale da Labante, e Cherico il fratello; Torre de figliuoli di Leone Giudice, poſta frà Varrignana, e Caſalecchio de' Conti; Torre di Facciolo da Caſtel S. Pietro; Rocca di Setta; Veduti, e conſiderati molto bene li ſudetti luochi, alcuni furono giudicati, che ſi doueſſero reſtaurare, & altre ruinare, ma non per allhora. Del meſe di Agoſto eſſendo piouuto del continuo quattro giorni, ſi leuò vn vento oltre modo freddo, e così cattiuo, che molti cattarri ne gli huomini ſi ſcoperſero, che in cinque, ò ſei giorni ſpediuano gli huomini alla ſepoltura, & infiniti furono da Febbri acute longamente aggrauati, e queſta infirmità fù generale, quaſi per tutta Italia. Alli 23. del Meſe di Settembre la Società de i Drappieri eleſſero ſecondo la Prouiſione il nuouo Confaloniere di Giuſtitia per lo Meſe di Ottobre. Li propoſti, e ſcrutinati furono Giacopino di Guliano, Bonauentura di Aldrouandino, Giouanni di Giacomo Scardoua, Alberto di Matteo de' Roziti, Benedetto de' Raſurij, Zono di Marco Baſetti, Lorenzo de' Caſarij, & Antonio di Giouanni. E perche Bonauentura di Aldrouandino rinonciò per legittimo impedimento di eſſere ſcrutiniato, in ſuo luogo fù propoſto Giacomo di Petricciuolo Magnani, e queſti riuſcì Confaloniere. Alli ſette di Ottobre il Conſiglio, che dalli ſouraſtanti, come è detto di ſopra, che haueuano viſitate tutte le Caſtella, e le fortezze del territorio di Bologna, era ſtato à pieno informato, come, & in che ſtato ſi ritrouauano, vedendo egli, che molti luoghi erano alla Città di grandiſſima ſpeſa, e di gran pericolo alla quiete di eſſa, determinò che ſi ruinaſſero le infraſcritte Caſtella; Rudiano, Vezzo, Ciano, Mogne, Monte Aguto d'Aragazza, Rocca di Setta, Caſtello di Monte Caualloro, Caſtello di Bombiano, Rocca di Vado, Torre dalle Malefolle, Caſtellario, Muzzolo del Conte da Panico, Torre de' Catanei di Ariano, Torre di Vidriano, e la Torre di Facciolo da Caſtel S. Piero. Dopo queſta determinatione ſi fece la elettione di vn Capitano di Guerra, & à queſto furono propoſti, e ſuffragati queſti, cioè, Dalmaſo da Bagnuolo, Manno della Branca, Conte Bernardino da Marſciano, Conte de Gabrielli da Vgubbio, Manfredo Marcheſe Malaſpina, Conte Bernardino da Cunio, Conte Azzolino da Mogliano, Guido Marcheſe Collotorto da Città di Caſtello, Giouanni di Rodolfo da Camarino, Guido dalla Predella, Corteſia da Caſalolto, & il Conte Ruggiero da Douadola. Reſtò eletto Manno dalla Branca col fauore di cento nonantaſette Suffragi. Hora, perche molti de' Nobili nel Contato, e Diſtretto di Bologna haueuano alcune loro fortezze, nelle quali ſi poteuano annidare li fuoruſciti della Città, & altri nemici, il Conſiglio per prouedere ad ogni diſturbo, che poteſſe occorrere, ordinò che li detti nobili deſſero idonea ſicurtà, di porre al gouerno huomini valoroſi,

Deſcrittione delle Caſtella, e fortezze nel Bologneſe. Lib. Refor. C. fo. 239.

Cattarrì, che toſto leuano la vita. Infirmità generale.

Confaloniere di Giuſtitia di Ottobre. Lib. Refor. ſignato let. V. fo. 2.

Caſtelli, e Torri di Bologna perche deſtrutti dal Senato Bologneſe.

Capitano di guerra eletto. Lib. Prouiſ. V. fo. 7.

Fortezze de' Nobili aſſicurate.

che foſ-

che fossero della parte de' Gieremei di Bologna, e della Romania Chiesa, & oltre la sicurtà anco si obligassero vna volta il mese presentarsi al Pretore di Bologna, e giurare di non dare ricapito a fuorusciti, & ad altri malfattori. E se occorreua disturbo alcuno nella contrada, ò fortezza loro, fossero tenuti di soddisfare ogni danno dato; e li detti Nobili mancando di dare la detta sicurtà, ò di presentarsi, come traditori, e ribelli del Commune di Bologna, fossero nelle Tauole publiche descritti, e dichiarati. Pose poi il detto Consiglio le guardie à tutte le Circle della Città, che di giorno, e di notte le hauessero a guardare, & ordinò si douesse vsare esatta diligenza sopra quei, che portauano lettere, e trouandone alcune sospette, si douessero subito presentare al Pretore, il quale se trouaua alcuna cosa sospetta, ò chiara si cercasse chi fossero quei, che le scriuessero, & a chi erano dirizzate. Si posero anco le guardie alla Circla di S. Felice, di Strà maggiore, e di Galiera, dupplicandole due volte la notte, & il giorno. Alle Circle poi di Fossa Cauallina, di Ponte Ralta, della Strada S. Donato, sopra Sauena, del Bitifredo di Strà S. Vitale, del Ponte de' Merli, della Circla, e porta della Sarasinesca, del Bitifredo del mercato di mezo sopra l' Auesa si posero molti Custodi, che dalli sourastanti del continuo erano visitati. I quali Custodi erano obligati di ritrouarsi alle dette Circle dal terzo suono della Campana, che suonaua di sera, insino alla Messa di S. Pietro della seguente mattina, alla quale hora ciascuno Soldato doueua comparire con le armi ordinarie; cioè, celata, collaretto, vn tauolaccio, vna spada, vna ruotella, vna lancia, ouero balestra; & vno di essi doueua hauere vna balestra con li quadrelli da saettare. Fatte adunque queste, & altre prouisioni assai, il Consiglio fece misurare tutte le Possessioni, e Terre del già Romeo de' Pepoli, e suoi figliuoli, & anco di tutti gli altri banditi, per hauere piena notitia di tutto quello, che d' indi cauare si potesse. In tanto giugendosi alli 19. di Ottobre si rinouò l' officio de' Quattromila, eleggēdo per ciascuna Tribu mille huomini, e ciascuno de gli eletti pagaua al Depositario del Commune di Bologna soldi vinti, e gli Antiani, e Consoli soldi dieci, li quai danari poi si conuertiuano nello stipendio de' soldati della Città, e Commune di Bologna. Ma mentre che le cose della Città così si ordinauano, si scoperse vna grandissima iniquità de' forusciti, la quale fù, ch' eglino andauano abbrucciando gli edificij, e ponendo a sacco le Ville, e le Castella del Territorio di Bologna, senza alcuno ritegno di pietà, e frà gli altri mali fecero grandissimi incendij a Serraualle, e per tutta quella contrada, vccidendo huomini, donne, e fanciulli, crudeltà nel vero inhumana, e barbara. Spiacquero oltre modo queste cose a tutta la Città, & al Consiglio, il quale, perche vide, che oltre le molte inquisitioni, e prouisioni indarno fatte, anco seguiuano tanti mali, fece nuoua elettione di Sapienti, accioche i cattiui fossero castigati, e perseguitati. Li nomi de' quali furono questi. Folco de' Paci Dottore di Legge, Riccio de' Ramponi, Giouanni d' Argellata, Galeotto di Amadore Sabbadini, Egidio Foscarari Dottore di Legge, Bitino di Zenzo Fabbri, Giouanni di Giuliano Mangioli, Bartolomeo Picciolpassi, Giouanni de' Barbieri, Testa de' Rodaldi, Giouanni di Gerardino Terrahni, Monte de' Mantici, Giacomo Tederisi Giurisperito, Alberto d' Argellà, Matteo di Bonincontro de' Boatieri, e Bitino Caraparola. Questi, per sopire tutti i sospetti, che teneuano ingombrati i cuori di molti della Città, vietarono alli figliuoli di Camazarotto, & a tutti quei della casa de' Liazari, e della famiglia de' Curtapelli, che non ardissero andare a Nonantola, a Creualcore, a Sant'Agata, a S. Giouanni in Persiceto, & alle loro Corti senza licenza del Pretore, Capitano, Antiani, e Consoli del popolo di Bologna, e che frà tanto douessero dare idonea sicurtà al detto Magistrato di mille lire, eccettuati li banditi. Poi fecero commandamento a tutti quei della casa de Loiani, che douessero venire habitare in Bologna, ne d' indi potessero partire senza licenza del Pretore. Il somigliante anco fù fatto a quelli di Tignano. Quelli poscia de' Sauignani, e de' Boschetti furono ricercati di non dar ricapito ad alcun bandito

Parte Geremia dal Cōseglio fauorita.

Guardie poste alle Circle della Città.

Possessioni de' banditi misurate.

Officio de' Quattromila rinouato.

Impietà de' fuorusciti.

Nuoua elettione de' Sapienti.

Buona prouisione.

Famiglie chiamate ad habitare in Bologna. Lib. Prouis. V. fol. 14.

del Commune di Bologna, imponendo il medesimo a Cagnino da Sauignano, che a Monte Ombraro non desse loro nè aiuto nè fauore. Non passarono molti giorni, che anco fecero venire ad habitare alla Città Francesco dalla Rocca, Guerzo da Cuzano, Mazzarello da Cuzano, e tutti quei della famiglia da Cuzano, e de gli Oddoni. Ordinarono ancora, che Gulino, Nicola, e Giouanni figliuoli di Berto da Vizano personalmente con le loro famiglie douessero comparire, & habitare in Bologna, ouero dessero sicurtà di difendere quelle contrade, doue habitariano, che quiui non si commetterebbe maleficio alcuno. In somma Maghinardo da Panico, l'Arciprete da Panico, tutti quei da Panico, e loro famiglie. E Nerino, e Maghinardo de' Bedoletti, e tutti quei della casa di Aiano furono astretti di venire a stanzare dentro la Città. Ordinarono anco, che niuno de' Nobili del Contato, ouer distretto di Bologna non douesse riceuere, ò tenere alcuno infedele Vassallo, ò per raccomandato sotto pena della testa al Nobile, e cinquecento lire al Fumante, e Contadino. Fù questa ordinatione potentissima cagione, che le forze de' fuorusciti diuennero deboli, e fiacche, percioche mancarono loro i fauori, e lo seguito. Alli 27. si fece la elettione del nuouo Confaloniere per lo mese di Nouembre, e dalla Societa de' Banchieri furono proposti questi. Picciolo de' Rodaldi, Testa di Bello, Guglielmo de' Soldadieri, Gandone de' Gandoni, Giouanni de' Desiderij, Sabbadino di Piero Sabbadini, Guido de' Salaruoli, e Michele de' Corforati. Restò eletto, Picciolo Rodaldi. Haueua in tanto il Vescouo di Arezzo a forza presa la Città di Castello, e d'indi cacciatone il Tiranno, il perche Fiorentini ricorsero al Senato di Bologna, che loro mandasse due Ambasciatori, si come anco haueuano scritto a gli altri confederati, cioè a Perugini, Vgubbini, Oruietani, Sanesi, e Contiguidi, li quali mandati gli Ambasciatori loro a Fiorenza tutti confirmarono la lega insieme, e fecero da 3000. Caualieri, sendo eletto Capitano di tutta la Militia il Marchese di Valiana, il quale passò a far guerra alla sudetta Città di Castello. Desiderosi li Rettori, Consiglieri, e tutta la Vniuersità de' Scolari Oltramontani, e Citramontani della ragione Canonica, e Ciuile dello Studio di Bologna, che il Reuerendo Signore Vberto Eccellentissimo Dottore Decretale, leggesse publicamente nelle Scuole, si come di prima haueua letto, supplicarono il Senato, che gli volesse dare quello stesso salario, che altre volte gli era stato dato, e se possibile fosse accrescerlo, attento, ch'egli nella perturbatione dello Studio a gli anni passati in riformarlo grandemente si affaticasse per honore della Città, e non volesse sopportare ch'egli passasse a Siena, doue era chiamato cō maggior salario, mà oprare che in Bologna hauesse a stare, e leggere il libro de' Decreti, alla qual domanda dello Studio il Senato volontieri acconsentì, & hebbero li Scolari l'intento loro. In questo tempo guerreggiādosi nella Lombardia, haueua il Legato del Papa occupata Monza doue erano le genti della Chiesa, quei della Torre, i Posterli, & altri fuorusciti di Milano, e quiui si erano fatte di molte sanguinose scaramuccie frà li Visconti, e gli Ecclesiastici, quando che vltimamente Monza restò assediata, hauendo dentro la fame, e fuori la peste, il perche s'auuide il Legato non poter difenderla, mà che bisognaua tentasse via di saluar se stesso, e le sue genti. Disegnò adunque d'indi vscire, e col parere de' suoi Capitani andare a inuestire nel più forte delle genti di Marco Visconti per meglio aprirsi la strada, mà il Visconte, che del suo disegno hebbe certa spia, come Capitano accorto (hauendo posti molti caualli in aguato dopo certi colli) andò ad incontrarlo, & animosamente accese grossa scaramuccia, e mentre che gli Ecclesiastici con gran valore si difendeuano, saltando fuori de gli aguati li soldati del Visconte, ruppero i Papali, & il Cardinale a sciolte redini, insieme con gran numero de' suoi, fuggendo si saluò. Erano col detto Legato molti de' soldati Bolognesi sotto la condotta di Zanno Maluezzi loro Capitano (a cui fù vcciso sotto il Cauallo, già dugento lire stimato) frà quali restarono morti questi, Pietro di Berto Ariosti, Giouanni di Tomaso Marescotti, Ni-

Forze de' Fuorusciti indebolite.

Nuoua elettione del Cōfaloniere di Nouembre. Lib. Refor. V. fol. 14.

Il Vescouo d'Arezzo piglia Città di Castello.

Fiorētini mādano Ambasciatori a Bolognesi.

Vberto famoso Dottore domandato dalli Scolari di Bologna al Senato. Lib. Refor. V. fol. 15.

Monza dal Legato occupata.

Rotta de gli Ecclesiastici

Zanno Maluezzi Capitano della Chiesa. Lib. Refor. V. fol. 17.

cola di Tiſio Beccadelli, Maghinardo de' Scappi, Luca di Nicola Magnani, Zompo di Bartolino di Giacomo de' Sorgi, & Agoſtino di Saluccio de' Butrigari. In tanto ſi giunſe al primo di Nouembre, nel quale entrò il nuouo Confaloniere di Giuſtitia Picciolo de' Rodaldi, come di ſopra già eletto, e li Antiani, e Conſoli che furono queſti. *Per Porta S. Pietro*; Giacomo di Domenico Iſolani, Alberto di Tranchedino de' Sabbadini, Vgolino di Fra Nicola da Budrio, Giouanni di Pietro d'Argellata, Giouanni di Corteſe, e Giuliano di Bonauentura Borazini. *Per Porta Rauegnana*; Palmirolo di Lando de gli Arteniſi, Giouambonino di Antolino dalle Tauole, Bitino di Azzolino de' Monterenzoli, Teſta di Matteo Rodaldi, Bitino di Petriciuolo da Villola. *Per Porta Stieri*; Bartoluccio Caſtaldi, Antonio di Daineſe Sourani, Rainiero d'Ingheleſco Boatieri, Bonifacio di Giouanni de' Conforti, Giacomo di Giouanni dalle Scudelle, Martino di Giouanni da Canetolo, Giuliano di Guglielmo di Paſquale, Franceſco di Luca de' Bambaioli, Marino di Guicciardo de' Buongiouanni, Bartolo di Nicola Cambij. *Per Porta S. Procolo*; Guglielmo di Gentile de' Ruſticci, e Maeſtro Giacomo di Maeſtro Andrea da Saragozza. Queſti Antiani poi crearono quattro Defenſori dell' hauere del Commune di Bologna, e furono, Franceſco di Bernardidino, Lancia di Fra Pietro Gariſendi, Giouanni da Biſano, e Giouanni di Ghiſalabella. Fece queſto Magiſtrato grandiſſima prouiſione di Grano, di Spelta, e di Orzo, & il Grano valſe la corba ſoldi quattordici, e danari ſei. La Spelta ſoldi ſette, l' Orzo ſoldi noue. Era ſopra il Granaro del Commune di Bologna Frate Simone da Bologna dell' Ordine de gli Eremitani di S. Agoſtino. Di queſt' anno lo Studio di Bologna reſtando molto contento, e ſoddisfatto della Lettura della Rethorica di Bartolino figliuolo di Benincaſa da Canolo, di cui ſi è ragionato di ſopra, ſupplicò il Senato, che per amor loro il voleſſe confirmare alla iſteſſa lettione, e voleſſe accreſcergli il Salario, di che furono benignamente gratiati. In queſto iſteſſo tempo in Bologna publicamente ſi cominciò a leggere il libro delle Clementine così volgarmente chiamato, il quale poco fa da Giouanni Pontefice era ſtato confirmato. Queſto libro fù prima ordinato da Clemente Papa ſuo anteceſſore nel Concilio di Vienna, ma perche quelle inſtitutioni al tempo di Clemente non furono in vn volume raccolto, Giouanni le riduſſe in vn libro, e chiamollo Clementine, perche da Clemente furono ordinate, e compoſte. Adì primo di Decembre Seruadio di Robaconte de' Curtoni entrò Confaloniere di Giuſtitia. Scriue il Corio nella terza parte delle ſue Hiſtorie, che Franceſco Bonacolſi eletto Capitano generale della Città di Modena preſe Monte Vellio, Caſtello de' Bologneſi, e che Bologneſi andando all' acquiſto del detto luogo con l'eſſercito loro, furono da Paſſarino, e da Azzo Viſconti rotti, e molti ne reſtarono morti, & altri prigioni. Per la qual vittoria Paſſarino, il Marcheſe da Eſte, & il Viſconte paſſarono verſo Bologna, e giunti a Zolla poſero tutta quella contrada a ferro, & a fuoco; e paſſando più oltre ſcorſero le foſſe intorno a Bologna cuoprendo l' aria di ſaette, e ritirati al Ponte di S. Ambrogio l' hebbero in lor poter, e poco dopo venendo verſo Bologna fecero correre sù gli occhi a Bologneſi, vn Palio di ſcarlato in diſpregio loro. Il che fatto paſſarono a Bazzano, e l' hebbero per dappocaggine delle guardie, & hauendolo poſto a ſacco d' indi ſi partirono. In tanto il Pontefice commiſe alli Veſcoui di Bologna, e di Ferrara, che faceſſero reſtituire al Procuratore d'Auignone certe poſſeſſioni, con le quali ſi ſoleuano aiutare otto Scolari nello Studio di Bologna. Et anco ſcriſſe ſopra la gratia de' frutti da pigliarſi pel Maeſtro, e Scolari dello Studio di Bologna. L'anno ſeguente Giannaccio Salimbeni da Piacenza fù fatto Pretore di Bologna, a cui ſucceſſe Berto de' Blaſij da S. Geminiano, e Capitano di Popolo Ingerano de' Malpigli da S. Miniato, e poi Franceſco Bardi Fiorentino. Nondimeno nella Camera de gli Atti di Bologna trouo altri Pretori, cioè Franceſco dalla Serra da Vgubbio, e Bonifacio de' Giaconi Perugino. La onde credo, che tal numero ſi faceſſe, come di ſopra hò

Confaloniere, Antiani, e Conſoli di Nouembre. Lib. Propo. V. fol. 19.

Lib. Prouiſ. lettera C.

Bartolino cõfirmato alla lettura della Rethorica. Lib. Refor. V. fol. 42.

Monte Vellio preſo da Frãceſco Bonacolſi.

Bologneſi vinti.

Palio corſo in diſpregio de Bologneſi.

2076 | 1324

Biblioteca Vaticana libro num. 229. & 176.

petto, per maggior commodo di ascoltare le ragioni del Popolo. Il Confaloniere di Giustitia fù, Seruadio di Robaconte de' Currioni. E li Antiani. *Per Porta S. Pietro;* Rainiero de' Delfini, Pietro di Giouanni de' Giusti, Guido di Leonardo Beluisi, Vrsolino dalle Lanze, e Lorenzo di Antonio Mattasellani. *Per Porta Rauegnana;* Egidio Rustighelli, Giouanni di Lando de' Montecalui, Pleuale de' Cacciadraghi, Vgolino Francolini, Guido di Lorenzo Coltellini. *Per Porta Stieri;* Guido di Cingolo de' Bucchi, Stefano di Giouanni Sementi, Cambio di Gabriele de' Grassi. *Per Porta S. Procolo;* Giouanni de' Gualdrati, Dino Scornauacca, e Giouanni di Pietro de' Cauedoni. Haueuano li fuorusciti di Bologna radunati molti amici loro, con disegno di volere occupare il Castello di Sassiglione, e quiui fortificarsi a i danni de' Bolognesi, di che auuisato il Consiglio della Città, subito vi mandò Terrano Ingegniero per fortificarlo, il quale accommodato, Lorenzo di Zaccaria de gli Occelletti con molti soldati vi andò per sua difesa, di modo che il pensiero de' nemici restò vano. Alli 20. essendo gli Scolari dello Studio di Bologna in disturbo, perche loro non erano osseruati li suoi priuilegi, ne meno si vedeuano trattati, come figliuoli della Città, fecero amoreuole instanza presso il Senato di Bologna, e supplicarono, che li fossero osseruati li detti Priuilegi, e approbati, si come furono al tempo di Lello d'Assisi, e di Giustinello da Fermo già Pretori della Città, e del Commune di essa, il perche alli 21. congregato il Consiglio, & essaminate le ragioni loro, furono senza alcuna contradittione compiacciuti. Nell' istesso Consiglio anco fù supplicato per lo Rettore dell' Ospitale de' Poueri, situato nella Capella di S. Lorenzo de' Guerrini appresso le Ciomparie, chiamato l' Ospitale delle Laudi della Beata Vergine, il quale era in grandissimo bisogno, si per hauere tanti poueri per sostentarli, come anco per la fabrica, che nel detto luogo si faceua. A tutto il Consiglio fù grata la detta supplica, e come quello, che del continuo haueua l' occhio alle opere di pietà, e che volontieri si piegaua ad abbracciare i poueri per amor di Dio, a fine che egli difendesse la Città di Bologna, & il suo popolo, perciò volle, che a suo beneplacito fosse ogn' anno dato al detto Ospitale lire 25. Gerardo di Lanfranco de' Rangoni con tutti quei di casa sua, amicissimo de' Bolognesi, vedendo, che li Marchesi da Este eran nemici de' suoi Amici, e che erano entrati in lega contra di essi, e della Chiesa, venne a Bologna, doue volontieri dal Consiglio, e da tutto il popolo grandemente fù accarezzato, & essendo egli huomo di gran valore, il detto Consiglio gli consignò la militia della Città; E la Società de' Notari, alla quale toccaua da eleggere il Confaloniere di Giustitia, alli 27. propose gl' infrascritti, cioè Giouanni de' Ghisalabella, Giouanni de' Battuti, Bonagratia de' Plastelli, Bitino de' Panzoni, Giouanni da Bisano, Gregorio de' Bisanelli, Matteo de' Tencarari, Tesolo de gli Arnusi, e restò eletto Bonagratia de' Plastelli fauorito da 348. suffragi.

Confaloniere, & Antiani.

Scolari di Bologna supplicano per la osseruanza de i loro Priuilegi. Lib. Refor. V. fol. 53.

Ospitale delle Laudi della B. V. dal Cōsiglio aiutato. Lib. Prouis. V. fol. 53.

Gerardo Rāgoni amico de' Bolognesi. Lib. Refor. V. fol. 54.

Elettione del Confaloniere di Giustitia per il Mese di Febraro. Libro Refor. V. fol. 55.

† † †
†

IL FINE DEL DECIMONONO LIBRO.

DELLA HISTORIA DI BOLOGNA.

Del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bolognese.

LIBRO VIGESIMO.

ARGOMENTO.

Bologna fortifica Castelli, e souuiene Religiosi, & Ospitali. Misina Lambertini fabrica vn Conuento. Si edifica vn Conuento di Santa Elisabeta Regina. Bologna spianta la Torre di Nizola, e fà nuoua forma di cauare gl'Antiani. Il Senato soccorre Fiorentini, e fortifica la Città, e suoi Castelli. Eleggonsi Capitani per difesa della Montagna. Passerino Mantouano dall'Imperio ottiene la prima tirannia d'alcune Città d' Italia: onde dissegna sopra Bologna, & altri luoghi. Bolognesi oltra misura danneggiano il Modonese. Passerino scommunicato fà giornata contra Bolognesi, & hauendone vittoria con occisione di tre mila Soldati, arde Castelli, e di tutta crudeltà si mostra. Il Senato fortifica la Città contro Passerino. Lo Studio di Bologna è in riuolta. Passerino si pacifica co' Bolognesi restituendogli i Castelli co i prigioni, e riceue per sigurtà di alcuni patti Ostaggi di certe fameglie di Bologna. Vanno Ambasciadori al Papa per riformare lo Studio della Città. Si elegge il Conseruatore dello Studio: e si fanno prouisioni contra Forliuesi in difesa della Città. Gio. Pontef. manda Bertrando Legato in Italia per rimediare a' tumulti de' tiranni: onde Bolognesi più non curandosi di Passerino, mandano Soldati al Legato: soccorrono Nonantola, e s' impadroniscono del Poggio, e della Fortezza di Caprara. Vengono Ambasciadori del Rè Roberto al Senato, la doue Bolognesi, con Fiorentini fanno Soldati per il Legato contro nemici della Chiesa. Verzuso piglia à nome del Legato il Borgo di Città nuoua, pone in fuga Modonesi, saccheggia, & arde le Terre, Ville, e Borghi loro coll'acquisto di certi Castelli. Bolognesi mandano Caualli, e Fanti a Carlo Duca di Calabria. Fabricano vn Collegio de Bresciani. Chiamano il Legato a Bologna facendo molte prouisioni. Bolognesi sospettano della venuta in Italia del Duca di Bauiera a fauore de' Ghibellini, la doue per liberarsi da continui pericoli si donano alla Chiesa. Il Legato fà nuoui ordini nella Città: manda Bolognesi a i danni d' Imola, e con Modonesi fà pace, & essi formano patti. Il Legato manda Soldati Bolognesi al Duca di Calabria. Il Duca di Bauiera entra in Roma, oue della Corona d'oro è incoronato. Il Legato manda Bolognesi Ambasciadori à Filippo Sanguineto Luogotenente del Duca Carlo: alla Città si mostra cortese, e fra Cittadini si fanno paci. Il Duca di Bauiera fà vn'Antipapa, e ne sono creati sette Cardinali. Bolognesi Ambasciadori in Auignone al vero Pontefice. Passerino è vcciso, e liberansi gli Ostaggi. Carestia quasi per tutta Italia, e'l Senato prouede al bisogno de' Cittadini. L'Antipapa à petitione del Bauaro scommunica il vero Pontefice: nello stesso tempo cadono tempeste, e diluuij d'acque, e ve ne muore di subito l'Imperiale Maliscalco. Grauissime inondationi d'acque piouane per il Bolognese, e Lombardia. Segno nell' aria. Miracolosa Imagine della B. Vergine scuopresi in Modena, e da alcune Compagnie di Bologna è adorata.

Beluedere Castello de' Bolognesi fortificato.

HAVEVANO Bolognesi vn Castello chiamato Beluedere situato sopra la Montagna, il quale era, come vna chiaue di tutte le altre Castella, e sicuro riparo delle Fortezze della Montagna, e qualunque volta il detto luogo fosse andato nelle mani de' nemici, le cose della loro Citta sarebbono state con poco felice successo: il perche il Consiglio, che di questo riparo benissimo s'accorse, deliberò, che quanto prima il detto Castello da ogni parte si douesse fortificare, e fabricarui vn Cassaro, vna Torre, e le Mura merlate, il che in breue tempo fù fatto. Poi vi mandarono vn Capitano con molti Soldati, accioche bene la guardassero. Ne passò già molto, che li fuorusciti passaro sopra il detto luogo, e fu alli 16. di Febraro, e di notte tempo posero le scale alle mura per entrarui, hauendo di dentro intendimento con Poligotto di Marco, mà mentre, che cominciarono ad entrare, scoperti dalle guardie, che cominciarono à gridare, da Soldati di dentro, che quiui corsero con la punta del ferro, furono sospinti a dietro, restandoui morto Gurrisio di Tomaso Guaschetti fuoruscito di Bologna, il quale alli merli del Castello impiccato per la gola, iui per cibo de gli vccelli dell'aria fù lasciato. Fù questo trattato, e questa mossa de' nemici, vna potente occasione di prouedere alle altre Terre, e luoghi del Territorio di Bologna, e però il Senato mandò li Capitani, li Soldati, & insieme gl' instrumenti necessarij alla militia à tutte le infrascritte Castella cioè, a Castel Franco, al Ponte di Santo Ambrogio, à Monte Vellio, à Serasualle, a Sauigno, a Piumazzo, alla Cucherla di Monte Vellio, a Castello di Rosseno, al Castello di Nonantola, à Santa Agata, à Monte Turture, à Creualcore, à Castello San Pietro, à Casalecchio di Lumedalto, à Dozza, al Borgo di Dozza, a Monte Caduni, al Caureno, à Bisano, alla Torre de' Caualli, alla Torre di Vedrega, a Predacolora, all'Occellino, alla Massa, à Ciano, à Rudiano, al Castello di S. Stefano della Molinella, à Tossignano, à Bargi, al Castello di Stagno, à Piancaldolo, à Fagnano, & alla Torre de' Canolli, e poscia ordinò, che per ogni via, e modo si douesse fare, che il Castello di Conselice venisse sotto la dittione di Bologna, & al far ciò vi si mandasse il Conte Roberto da Casalolto Capitano con tutta la militia de' Caualli, e de' Pedoni. In tanto gli Ambasciatori di Bologna, Lanza Garisendi, e Giouanni Terrafini, che erano à Fiorenza per conto del parlamento, quiui ordinato, scrissero al Consiglio di Bologna sopra il detto parlamento, e l'auuisarono di quanto in esso si era conchiuso, e di quello si era fatto sopra il porto della Molinella, per occasione delle merci, che si doueuano condurre pel distretto, e per la Città di Bologna, e che gia erano solite di essere portate per la Città, e distretto d' Imola. Alli 20. fù fatta grandissima prouisione al Nauigio di Bologna, il quale in vari luoghi haueua le riue tutte rouinose, e per le molte pioggie occorse haueua allagato molte possessioni, cominciando dal Ponte de' Bubulci, insino alla Terra della Pegola verso la mattina del Canale. Furono anco aperte le vie, & accomodate le strade dal Commune di Bologna, accioche si potessero condurre le vettouaglie alla Città, e particolarmente si accomodò il Porto della Molinella, e presso vi furono molte case fabricate. Del Mese di Marzo era Confaloniere di Giustitia Domenico Tettacapra. Di questo istesso Mese, la Chiesa del Commune, e Popolo di Bologna, edificata nel fiume Rheno nella Corte di Casalecchio di Rheno fù reparata, e fortificata quanto mai fosse, perche ogni Anno nel tempo della vernata con grandissimo danno di tutta la Citta quasi sempre ruinaua, e sendo Depositari generali Fra Giacomo, e Fra Bartolomeo dell'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino, per commissione del Senato, spesero gran somma di danari in detta Chiusa, la quale per commune parere fù fabricata di pietre cotte, e di calcina. Parimente alli 26. fù fatto la Torre del Castello di Sassomolare. Poi il Senato volgendosi alla cura della Militia della Città, e perche bisognaua fare nuoua elettione de' Capita-

Castella da Bolognesi fortificate. Lib. Refor. V. fo. 64.

Roberto Casalolto Capitano de' Bolognesi. Lib. Refor. V. fo. 67.

Nauigio di Bologna allaga. Libr. Prouis. V. fo. 73.

Chiusa di Rheno di pietre cotte fabricata. Lib. Prouis. V. fo. 85.

Torre di Sassomolare fabricata. Lib Ref. V. f 77.

ni per

ni per li Caualli, elesero gl'infrascritti Bertuccio di Tancredino Sabbadini, Ardoino de' Dotti, Dardolo di Bualino da Sala, e Giacomo Coruolini. Fatto questo alli 28. si fece la elettione del nuouo Confaloniere, della Società de' Fabbri, e fù eletto Dino di Saluone, il quale a dì primo di Aprile entrò al gouerno con gl'infrascritti Antiani, e Consoli, cioè *Per Porta S. Pietro*; Vgolino Ottobuoni, Milone d'Albertuccio Mercante, Giacomo di Vitale Fabbri, Guglielmo di Rolando Currioni, Bonaccursio di Bonauentura Salaruoli. *Per Porta S. Procolo*; Bedore di Amadore de' Clarissimi, Pietro di Vguccione Ghisalabella, Guido di Bitino Orefice, Baldoino di Baldoini, Filippo di Giouanni de' Tencarari, Bartolomeo di Giacomo Pratesi. *Per Porta Stieri*; Vguccione d'Amico de' Bambaioli, Bongiouanni di Bonacosa Ruffi. Andrea di Bonifacio de' Contali, Mangiolo di Pietro Mangioli, Giacomo di Bonauentura d'Argellata. *Per Porta Rauignana*; Domenico di Vgolino Tettacapra, Filippo di Vgolino di Tolomeo, Filippo di Monso Sartori, e Giacomo di Fra Consolimano. Sotto il gouerno di questi Antiani Lippo de' Mantici fù fatto prigione, e presentato ad Ingerano Malpigli Capitano di Popolo, il quale confessò essersi trouato con li Catanei di Vizzano per occasione di alcuni trattati, che tesseuano contra la Città di Bologna, il perche fù decapitato. Il Castello di Monteuellio di nuouo fù preso à tradimento da Passarino; peroche Vgolino Sordo fatto nemico di Scarpello, e di Becco di Monte Vellio volendosi vendicare contro di loro lo diede al detto Passarino. In Bologna in questo medesimo tempo Muzzolo Galluzzi, huomo nella sua Patria molto stimato, e di gran consiglio, essendo ito ad honorare Laigone de' Basciacomari, e Giacomo il fratello, li quali si erano addottorati, mentre ch'egli li accompagnaua alla casa loro fù da vn disleale suo seruitore ammazzato, il quale subito fatto prigione, e condotto alla forca, senza formare altro processo fù impiccato per la gola. Alli 9. d'Aprile vennero à Bologna le nuoue della vittoria hauuta da i Perugini della Città di Spoleto, li Nuncij per commissione del Senato furono di nuouo vestiti. E perche il Signore Iddio difendesse la Città, & il Popolo di Bologna dalle mani de' suoi nemici, dispensarono à trentaquattro poueri Peregrini Bolognesi, che andauano à San Giacomo di Galitia due corbe di Grano di quel del Granaro commune per ciascuno. Et à certi Frati de gli Humigliati, che erano fuggiti da i rumori, e pericoli, e dalla guerra, che era nelle parti di Lombardia, & erano venuti ad habitare alla Chiesa de' SS. Giacomo, e Filippo, e si trouauano in grandissima pouertà, donò buona somma di danari. Essendo anco stato fabricato à honore di Dio, e della Beata Vergine vn certo Ospitale presso la Salicata de' Frati Minori in capo il Borgo della Nosadella, & essendo oltre modo aggrauato per le grandi spese fatte nel comprare case assai per ampliare il detto luogo, fù dal medesimo Senato soccorso con molta liberalità. Fece anco il simile alla Società delle Laudi, che nella Chiesa di S. Maria de' Serui si congregaua, la quale haueua cominciato à fabricare vn' Ospitale sopra il Serraglio della Strada di S. Stefano, presso il muro della Città per vtilità, e solleuamento de' Poueri, de gl'Infermi, Peregrini, e Romei, e di già haueua speso in detto lauoriero mille, e cinquecento lire. Corse anco à questa larga limosina del Senato, il Conuento di San Pietro Marcellino, doue habitauano li Frati dell'Ordine della Beata Vergine di Vincareto, che era in grandissima necessità. Hora dopo c'hebbero li Antiani, e Consoli proueduto à Luoghi pij, si risolsero insieme col Consiglio, e li Sapienti eletti al gouerno publico; e così alli 27. fù eletto per Confaloniere di Giustitia per lo Mese di Maggio, Michele di Petricciuolo da San Pietro; Li Sapienti furono questi. *Per Porta S. Pietro*; Giuliano di Giacomo Maluezzi, e Mino de' Canonici. *Per Porta Stieri*; Giacomo di Zenzone Melici, e Giacomo di Giouanni dalla Mensa. *Per Porta S. Procolo*; Dino di Saluone de' Chiari, e Maestro Giacomo di Maestro Andrea. *Per Porta Rauignana*; Alberto di Buonagionta dalle Anella, e Dino di Benuenuto Barbieri. Furono Officiali sopra le Biade Milanino

Muzzolo Gallucci vcciso. Libr. Refor. V. fo. 93.

Spoleto vinto da' Perugini.

Peregrini aiutati dal Senato di Bologna. fo. 93.

Humiliati soccorsi nelle sue necessità.

Ospitale in capo la Nosadella si fabrica. Lib. Refor. V. fo. 97.

Ospitale sopra il Serraglio di Stra San Stefano.

Confaloniere di Giustitia del Mese di Maggio.

Monte Aguto dalle Alpe fortificato. Lib Refor.V. fol. 108.

da Manzolino, Vgolino Ottobuoni, & Andrea di Biante Drappieri, e fecero fortificare Monte Aguto delle Alpe. Alle Calende di Giugno entrò Confaloniere di Giustitia Giouanni di Giacomo Bertolotti, e furono Antiani, e Consolj. *Per Porta S.Pietro;* Braibante di Paolo de' Battiferro, Pietro di Zogolo, Damigello di Guielmino de' Danielli, Bisanello di Pietro Bisanelli, Pace di Pietro Manzoni, e Barone di Verolino Salaruoli. *Per Porta S. Procolo;* Bartolomeo di Benuenuto de' Rustici, Lando di Gandolfo da Cãpouecchio, Oliuerio di Biagio de gli Oliuieri. *Per Porta Stieri;* Maestro Andrea di Pietro Bonagiunta, Domenico di Giuliano de' Pizani, Rainiero di Giouanni da Bertalia, Bonagratia di Bambaiolo de' Bambaioli, Pino di Maestro Bene de' Pietralbini, Muzzolo di Giacopino d' Argellata. *Per Porta Rauignana;* Bartolomeo di Albertino Sartore, Gozzadino de' Beccadelli, Zannino de gli Vgozanni, Pietro di Galetto di Giacomo, Giouanni di Vgolino Bedusca, e Dino di Galeotto Mezouillani, sotto il Magistrato loro la Camera de gli Atti fù abbellita, e accommodata di Armari, e di Scaffe di Legno, per riporui ordinatamente le Scritture del Publico, si come hoggidì si vede. Alli 3. li Malatesti Signori di Rimini hauendo ordinata vna solennissima festa per il dì della Pentecoste inuitarono di molti Signori di varî luoghi, & Americo Arciuescouo, e Rettore della Romagna, e de' Bolognesi vi andarono due Compagnie di Gentilhuomini riccamente vestiti, vna de' Beccadelli, e l'altra de' Cauallieri della Rosa, fra' quali vi furono Francesco,& Egano Lambertini, Giacomo da Castello S. Pietro, Oddofredo Oddofredi, Bonifacio Conte da Panico, Matteo Tencarari, Pollione Beccadelli, Matteo de gli Orsi, e Filippo Ramponi. Hebbero li Malatesti à grandissimo fauore di essere stati tanto honoratamente da Bolognesi visitati à grandezza della lor festa, e per mostrare à Bolognesi anch'essi l'animo loro buono, in segno di gratitudine fecero Cauallieri aurati Francesco de' Pretori, e Giacomo sudetto di Mattiolo da Castello S. Piero. Finita questa sontuosa festa, in Arimini, Misina di Lambertino di Cataneo de' Lambertini sorella di Egano Lambertini,e moglie già di Rainiero de' Caccianemici, á concorrenza del fratello, anch'ella fece la sua spirituale lurea in Bologna, alli 6. la Domenica, che fù il dì di S. Giouanni ante Portam Latinam, la quale hauendo finita la fabrica del suo Monasterio in Stra Maggiore appresso S. Tomaso della Braina, col consenso del Vescouo ella insieme con altre quaranta noue Donne accompagnate da tutta la Città, con deuotissimo cuore quiui si rinchiusero per seruire à Dio. Mà poco tempo vi stettero; percioche per opportuna occasione d'indi leuate, li Frati de' Serui n' hebbero il possesso. Era in questo tempo il Contato di Bologna da vn certo Bonino figliuolo di Ghinolfo dal Lauino, e da Azzone di Comaccio Gallucci grandemente trauagliato, e non era Villa, ò Terra, che costoro non insultassero, di modo che molti abbandonando le proprie case rifugiuano in altre parti per saluare almeno la vita, di che auisato il Consiglio di Bologna, per lo parere di trecento Consiglieri, ò Sapienti, il detto Azzone, e Bonino furono banditi di pena Capitale, con vn decreto, che niuno già mai si potesse di bando liberare. E perche il grano da questi tali era depredato, e mandato fuori del Contado, si fecero chiudere i Porti, e li passi di Medicina, e si posero le guardie, che inuiassero alla Città di Bologna tutto il grano. E perche alcuni Mercanti Fiorentini nel passare presso à Monte Turture furono assaliti, e rubati, e la preda condotta nel detto Castello, il Senato tosto spedì molti Caualli, e Pedoni per ricuperarla, mà quei del Castello fattisi forti,gagliardamente contrastauano contra Bolognesi, il perche il Senato gli mandò maggior numero di Soldati, & assediato il Castello, dopo alcuni assalti finalmente l' hebbero nelle mani con gran parte della robba tolta, e fatti prigioni molti di malfattori, tutti furono impiccati per la gola. Poi si posero per tutto quel contorno fidate guardie, le quali in termine di pochi giorni fecero cattiui gli altri assassini, che come i primi finirono la lor vita. E perche il detto Castello fosse gouernato, e ben custodito vi posero per Capitano Becca-

Festa solennissima fatta dalli Malatesti Signori di Rimini.

Bolognesi inuitati dalli Malatesti.

Misina Lambertini fabrica vn Monasterio.

Frati de' Serui.

Libr.Prouis.V. fol.130.

Mercanti Fiorentini rubati.

Lib.Prouis.V. fol.144.

dino

dino de' Beccadelli. Alli 6. di Agosto Tomaso di Giacomo del Cantone dalle parole venne all'arme con Bente figliuolo d' Iuano Bentiuogli, che era in compagnia di Filippo detto Lippo suo fratello, e Michelino di detto Bente, Giacomo, figliuoli di Francesco d' Iuano Bentiuogli, Giouanni figliuolo d' Albertinello Bentiuogli, e Paolo figliuolo d' Iuano Bentiuogli, Prete della Chiesa di S. Cecilia con altri più armati, che saliuano al numero di cinquanta, mà non essendosi ferito alcuno, fù la zuffa da molti Cittadini, che quiui a caso si trouarono spartita. Passati poi sei giorni infirmatosi il detto Tomaso, e stando in letto vicino a morte, Bente con li compagni senza hauere alcun rispetto di notte tempo passò alla Casa, doue staua Tomaso (era la detta casa in lite frà di loro) & a forza così vicino a morte il trasse fuor di casa, & il pose nella strada, facendo il simile delle sue robbe, il che riferito al Senato, vedendo egli il male, che d' indi nascere doueua, sotto pene graui vi pose quiete, e pace. Adì primo di Settembre entrò Confaloniere di Giustitia Mino di Guido da Manzolino, e furono Antiani questi. *Per Porta San Pietro;* Pietro di Bonifacio Montanari, Nicola di Giuliano Barbieri, Lanfranco di Gabriele Lanfranchi, Domenico di Giacomo da Budrio, Nicola di Marco Passetti, Gerardo di Giouanni Inghezelli. *Per Porta Stieri;* Nicola di Buonuillano de' Tederesi, Vgolino di Balduino di Sinibaldo, Pietro di Fra Giacomo, Giuliano Ardiccioni, Francesco da Bagno, Giacomo di Guidone de' Boatieri. *Per Porta Rauegnana;* Rolando di Petriciuolo de' Malpigli, Filippo di Fra Guido Aricaldi, Fantino di Pietro de' Rodaldi, Paolo di Benciuenga da Bisano, Robaconte di Filippo de' Zouenzoni. *Per Porta S. Procolo;* Vandino di Michele de' Grasselli, Picciolo di Filippo de' Chiari, Bonacosa di Rolando Barbieri, e Guglielmo di Benuenuto de' Gharnelli. Questi Antiani, e Consoli alli 5. elessero cinque Sapienti per ciascuna Tribu, per lo gouerno della Città, e furono questi. *Per Porta S. Pietro.* Amadigio di Vinciguerra de' Ghisilieri, Signorello de' Signorelli, Giuliano di Giouanni da Cento, Domenico di Bartolomeo da Sala, Iseppo di Giouanni da Saliceto. *Per Porta Stieri.* Villano di Misnio Guastauillani, Opizino di Rodolfo de' Lamandini, Rainiero Oddofredi, Alberto di Fra Giouanni de gli Orsi, e Bianco di Manentino Bagarotti. *Per Porta Rauegnana;* Dino di Gerardino Gandolfi, Bartolomeo di Alberto di Marsilio de' Mansighelli, Giouanni di Nicola di Matteo Scudarij, Bettuccio di Pietro de' Prendiparti, e Giouanni di Vgolino dall' Abaco. *Per Porta S. Procolo;* Bitino de' Conforti, Giacomo Oretti, Rodolfo de gli Vsberti, Tomaso Ranzaldini, e Francesco di Pietro di Feliciano. Haueuano quei di Doccia, e quei di Tossignano l'arme in mano per causa di certe confine, & era per vscirne la morte di molti, se tosto non vi si fosse traposto il Senato, il quale mandò loro Alemano de' Signorelli, e Francesco Magnauacca, li quali accordando ambe le parti quietarono ogni tumulto, e controuersia. Alli 16. di Decembre il Monasterio nella Parochia di S. Mama sotto il titolo di S. Elisabeth Regina di Vngaria, si cominciò a fondare, si come nella Camera de gli Atti si troua; cioè. *Noi Giouanni da Castiglione Arciprete della Chiesa di Bologna, Commissario di Francesco del Signore Burfoli, e del Reuerendo in Christo Padre il Signore Arnoldo Vescouo di Bologna Vicario Generale. Ad honore dell' Onnipotente Iddio, e della Gloriosa Vergine Madre di Christo, e di tutti li Santi di Dio, e della Beata Elisabeth vedoua Regina di Vngaria, sotto il nome della quale noi fondiamo questa Chiesa, e la edifichiamo, e dirizziamo in Monasterio sotto la cura, e gouerno, e sollecitudine dell' Abadessa, e Suore, secondo l'Ordine, e Regola del Beato Benedetto Confessore, e clausura perpetua secondo la consuetudine di Bonifacio Ottauo, & alla debita obedienza, e riuerenza della Santa Romana Chiesa, e del Sommo Pontefice, e della Chiesa di Bologna, e del Reuerendo Padre Signore Arnaldo Vescouo di Bologna, e de' suoi successori, e suo Capitolo, noi fondiamo questa Chiesa, e luogo, con ogni suo andito, dirizzandolo in Monasterio, saluando le ragioni Episcopali, e della Chiesa di S. Mama, nella cui Parochia detta Chiesa, e Monasterio*

Lib. Prouis. C. fol. 6.

Confaloniere, & Antiani di Settembre Lib. Refor. V. fol. 157. & 159.

Sapienti eletti.

Doccia, e Tossignano in arme.

Monasterio di S. Elisabeth Regina, edificato.

dirizziamo con patto, che la detta Chiesa annualmẽte paghi alla Chiesa di S. Mama nella sua festa, vna libra di cera. Ordinando, che il d. luogo con li suoi anditi, e persone, che quiui habitaranno da quì innanzi goda la immunità Ecclesiastica, e de' Statuti, e Priuilegi Prouinciali, e Sinodali, e quiui possino ergersi Altari, suonare le Campane, e celebrare i diuini Vfficij sì di notte, come anco di giorno, e parimente celebrare le Messe, si come ne gli altri luoghi, e Monasteri di Bologna è consueto farsi. Il prefato Vescouo di Bologna di questo anno istesso rihebbe la Torre de' Caualli, che da Passarino Signore di Mantoua, e di Modena era stata occupata. Pollione de' Beccadelli molto stimato nella sua patria morì quest' anno, e con grandissima pompa funerale fù sepellito. Di lui nel libro delle Reformationi al libro signato V. fol. 70. si leggono queste parole formali. *Et quia notorium est toti populo Bononiensi, quòd Pollion de Beccadellis probabiliter, & cum magna sollicitudine, & labore se habuerit iam est diù circa recuperationem Libertatis Populi Bonon. & contra ipsum statum liberum impedientes corpus suum morti exposuerit, vt libertati totaliter redderetur, absque alicuius premij captione, in quibus fuit grauiter vulneratus, & de consueta Populi Bononiensis bonitate sit solitum iustè retribuere meritis. Igitur, &c.* Leggeuano quest' anno publicamente nello studio di Bologna, Guido da Foligno Dottore Decretale alla lettura straordinaria de' Decreti col salario di cinquanta lire, Rainiero da Forlì Dottore di Legge alla lettura del Digesto nuouo, col salario di cento lire, Pietro de' Cerniti Dottore di Legge alla lettura del Volume, col salario di cento lire. Frate Vberto da Cesena Dottore Decretale alla lettura ordinaria de' Decreti col salario di trecento lire. Mastro Cecco da Ascoli leggeua Astrologia col salario di cento lire. Mastro Angelo d'Arezzo leggeua Filosofia col salario di cento lire. Mastro Mondino Dottore in Medicina leggeua in pratica col salario di cento lire. Mastro Francesco Dottore delle Arti leggeua i libri piccioli della Filosofia naturale, de Cælo, e la Meteora col salario di cento lire. E Maestro Vitale Dottore in Grammatica leggeua Tullio, e le Metamorfosi. Alli 19. ritrouandosi li nemici della Città di Bologna a Sassuolo, Bolognesi mandarono le lor genti da piedi, e da cauallo sopra la Villa di Albareto, di Serbaria, e di Ponzaremij, & in tutte quelle parti di Modena, doue abbrucciarono le case, & vccidendoli, spogliarono gli huomini, e dopo alcuni giorni, passarono alla Strada Regale di sopra, nella Diocese di Modena, e guastarono tutte le Ville, ponendo a filo di spada tutti gli habitatori. Poi presero a forza la Torre di Nizola ruinandola da' fondamenti, e molti restarono prigioni. Finalmente Bolognesi con le lor genti passarono di nuouo sopra il Vescouato di Modena, e le Ville d'Albareto, di Sorbaria, di Solera, di Roncalemi di Limiti, e tutti quei contorni, e nella Corte di Quarantola, che era de' Modenesi, andarono a sacco, & amazzando gli huomini, e le donne, cagionaro, che molti si gettarono nel fiume Panaro in vn luogo detto la Volta Salara, e si affogarono. Et in questo tempo Raimondo Cardona accordatosi con li guardiani delle Carceri insieme con essi loro, si fuggì. Staua fra tanto in grandissima discordia, e guerra la Prouincia di Romagna, e non poco si dubitaua de' Conti di Cunio, e della Chiesa, e de' Guelfi, quando molti de' Nobili vi si operarono, ma in vano, per pacificare gli animi loro & in particolare Bolognesi, li quali hauendo mandati Ambasciatori Biblioragi de gli Azzoguidi, e Bornio de' Sammaritani pel mezo loro tutti li tumulti si quietarono, e fecero fare il Compromesso di detti Conti, il quale esaminato nel Consiglio del popolo di Bologna, doue furono presenti trecento Consiglieri con somma pace tutte le cose in esso contenute, furono approuate. Adì primo di Ottobre entrò Confaloniere di Giustitia Pietro di Vgolino Gai. E gli Antiani furono questi, Giacomo di Paolo Maluezzi, Corradino di Giacomo de' Sabbadini, Vbaldino Passipoueri, Alessandro de' Clarissimi, Bettoleo di Folco de' Beccadelli, Huomobuono de' Tederisi, Giacomo di Cambio de' Tanti, e Giouanni de' Zoanelli. L'anno seguente, che fù di nostra salute MCCCXXV. Essendo Pretore di Bologna Giorgio Tebaldeschi da Ascoli,

Pollione Beccadelli muore vcciso in Padoa.

Dottori, che publicamente leggeuano in Bologna. Lib. Prouis. V. fol. 113.

Nemici di Bologna a Sassuolo.

Torre di Nizola ruinata.

Raimõdo Cardona fugge di prigione.

Romagna in discordia.

Romagna pacificata.

Confaloniero di Giustitia, & Antiani di Ottobre.

2077 1325

scoli, e dopo lui Giacomo Confalonieri da Piacenza, e Capitano di Popolo Ricciardo Vgoni da Brescia, e Fulcerio Calboli da Forlì dopo lui, (benche altri pongano per Pretore dopo Giacomo, Angelo da S. Lupidio.) Li Conti da Panico hauendo inteso, come il Capitano della Montagna conduceua vn prigione per mandarlo à Bologna, tolto con essi loro molti de' suoi seguaci andaro ad vn certo colle, che congiungesi di là dal Rheno con vn Monte, e quiui scontrando il Capitano à forza gli leuaro dalle mani il detto prigione; il che inteso da Ricciardo Vgoni, egli tosto con due Tribu della Città ne passò à volo sopra il Castello di Panico, e li Conti fuggendo si saluarono verso il Vergato, & il Capitano subito fece abbrucciare il detto Castello, & ispiantarlo insino a' fondamenti, e fatto ciò, ritornò alla Città, doue l'altro giorno fece tirare sopra la Torre del Commune la Campana chiamata l'Arengo, la quale pesò libre vndecimila seicento, e sei libre, e fù gittata nel Monasterio di S. Procolo. Alli 8. Douendosi fare li nuoui Sacchi, ò la nuoua Imbossolatione de gli Antiani, e Consoli, il Consiglio ordinò che si osseruasse questa forma cioè, Che gli Antiani, e Consoli di Bologna douessero eleggere quindeci Sapienti per ciascuna Tribu della Città, che fossero della Compagnia del Popolo di Bologna, & anco eleggere vn Sapiente per ciascuna Compagnia delle Arti, che sia di età di Anni trenta, li quali Antiani, e Sapienti, insieme con il Confaloniere presente il Proconsolo della Compagnia de' Notari, & il Bargello del Popolo facessero li detti nuoui Sacchi, ò nuoua Imbossolatione de gli Antiani da farsi, la quale Imbossolatione douesse durare insino alle Calende di Settembre prossimo à venire, e quei tutti, che fossero posti in detti Sacchi de' nuoui Antiani, fossero (come è detto) di etade di Anni trenta. E quel tale così eletto non potesse giurare, ne essercitare l'vfficio, se prima dal Capitano, ò dal suo Vicario non fosse dichiarato egli essere di tale etade, della quale publicatione ne douesse fare rogito publico vno de' Notari del Capitano del Popolo di Bologna, & il Capitano sendo negligente di far questo per ciascuna volta che mancasse incorresse subito nella pena di cinquecento lire da esser ritenuti dal Sindico del Commune di Bologna al tempo del suo Sindicato. E gli Antiani, eletto, che hauessero il numero de' Sapienti, subito ne eleggessero vno per ciascuna Società di quelle che del presente Mese erano alle altre Società superiori, che vsassero ogni loro dilige̅za, che fossero conseruate le ordinationi sacrate, e sacratissime, li quali Sapienti fossero insieme con gli Antiani nel fare li detti nuoui Sacchi alla presenza di Giacomo di Guglielmo Dosij, e di Siuiero da Bisano Notari di detti Antiani, li quali Notari di tutto quello occorreua ne facessero publica scrittura, & à questi soli, e nõ ad altri prestasse fede. Fatti adunque li nuoui Sacchi, & essendo Confaloniere di Giustitia Geminiano di F. Viuiano de' Tederesi furono estratti Antiani, e Cõsoli pel Mese di Febraro, gl' infrascritti cioè, Nicola di Biagio Mezauacca, Iacomo di Masino de' Macigni, Santi di Pietro di S. Maria del Tempio, Giordino di Fra Tisio de' Beccadelli, Guido di Zaccaria de' Boatieri, Bartolomeo de gli Aldigherij, Gratiolo de gli Aspettati, & Alberto Panzoni; Questi mandarono vn Capitano, e quindeci Soldati per guardia di Coselice Castello, che era sotto la custodia de' Bolognesi. Poi ordinarono che si riducesse à fine la nuoua Chiesa di pietre nel fondo di Rheno già principiata; e fecero anco fabricare il Ponte sopra il Canale del Rheno in luogo detto la Punta di Morando, percioche era distrutto. Haueua in tanto Filippo Tidiccio Cittadino Pistoiese data Pistoia al Castracane, conoscendo egli, che per se medesimo non la potea difendere, il che era di grandissimo sospetto à Fiorentini, e per questa cagione ricorsero à Bolognesi, & à gli altri confederati, li quali li mandarono in somma vn Essercito di trè milla Caualli, e vintimila pedoni sotto la condotta di Ramondo Cardona Spagnuolo. Il qual Essercito, con più sgratiata fortuna di prima, combattendo due volte con Castruccio presso S. Miniato fù rotto, e fracassato, vna presso l'acque Sestimane, e l'altra à Fuccecio, e Ramondo insieme col suo figliuolo finalmente

Conti di Panico à forza liberano vn prigione.

Panico Castello da' Bolognesi arso.

Campana dell' Arringo posta sopra la Torre del Commune.

Forma del cauare gli Antiani.

Lib. Refor. V. fo. 38.

Confaloniere di Giustitia, Antiani, e Cõsoli di Febraro.

Lib. Refor. V. fo. 39. Viden. fo. 40. e 48.

Pistoia nelle mani di Castracane.

Bolognesi aiutano Fiorentini.

Raimondo Cardona, & il figliuolo prigione.

Riccardo Monaco Cluniacense nella sua Cronica de' Pontefici Biblioteca Vaticana.
Dispregio contra Fiorentini.

restò prigione, & Oddofredo de gli Oddofredi Capitano delle genti Bolognesi con la maggior parte de' suoi Soldati, che erano mille Caualli, e sei mila fanti restò morto. Non era per anco Azzo figliuolo di Galeazzo Visconti risanato delle due ferite riceuute nella prima guerra con li Fiorentini hauuta, mà in Lucca si curaua quando prouocato à questa seconda pugna vscì contra li nemici, e del tutto risanato in questo tempo si congiunse con Castruccio, li quali ambedue andati sotto le mura della Città di Fiorenza, con quella istessa pompa che dal vincitore far si suole, con suono di Trombe, e con simolata allegrezza di fuochi, in dispregio de' Fiorentini, per molti giorni festeggiarono, & hauendo più fiate inuitato li nemici ad aperta battaglia, nè essendo eglino vsciti, li vincitori d'indi si partirono.

Bolognesi fortificano la Città, e loro Castelli. Lib. Prouis. V. fo. 53. & 54.
Sambuca Castello.
Capitani eletti per difensione della Montagna. Lib. Refor. V. fo. 56. Lib. Refor. V. fol. 61. Nullus Ciuitatis Bonon. Ciuis vel Comitatus, &c.
Antiani, e Consoli di Marzo. Libr. Prouis. V. fol. 69.

Hora essendo in piedi tanti grandissimi trauagli non solamente nella Toscana, mà anco nelle parti della Lombardia, e della Romagna, e particolarmente nella Montagna, Bolognesi sollicitarono di riparare, e fortificare la loro Città, le Castella, e le Fortezze, che per lo Commune di Bologna si teneuano, e per tutto accrebbero le guardie, e fecero ragunanza di molti danari. Poi si fece elettione di cinque Sapienti per ciascuna Tribu, li quali hauessero à prouedere, ordinare, e stabilire, quanto alla maggior parte di essi più vtile paresse per vtile della Città, e per occasione della guerra. E perche in tanto giunsero gli auisi, come gli nemici della Chiesa, e del Commune di Bologna, che si trouauano dentro il Castello della Sambuca del continuo disturbauano le parti della Montagna con molta vccisione, e prigionia de gli habitatori di essa, e che di già molti Communi per paura della vita, e della robba, se li rendeuano, e senza contrasto alcuno loro dauano il passo libero, conoscendo il Consiglio il pericolo che ne soprastaua, tosto mandò Giuliano Maluezzi, e Collaccio Beccadelli al Castello di Docia, & Artusio da Monzone à Baragazza, dando loro cento Pedoni, cinquanta balestrieri, e cinquanta lancie per ciascuno, ordinando, che Casio, Castel Leone, Caprara, Serraualle, e Scarcalasino li dessero aiuto di danari. Mà non passò molto, che si formò nuouo ordine della elettione del Persecutore de' Banditi, e come nelle publiche Tauole trouo fù la ordinatione, ch'egli non più Cittadino Bolognese, ò del Contado potesse eleggersi, mà che fosse forestiere, e lontano da Bologna almeno sessanta miglia. Alle Calende di Marzo entrarono Antiani, e Consoli, Giuliano di Albertuccio Sabbadini, Alberto di Fabiano Casali, Filippo di Guido de' Boatieri, Rodolfino Plastelli, Pietro di Giouanni de' Coltelli, Bartolomeo di Filippo de' Chiari, Toniolo di Marco de gli Albergati. Questi mandarono Ambasciatori nella Romagna à Francesco Manfredi, accioche per amore del Commune di Bologna volesse adoperarsi, che Manfredo da Curio benignamente volesse rilasciare à gli altri Conti di Cunio tutte le loro giurisdittioni, e ragioni che haueuano nelle Terre di Cunio, e di Barbiano, secondo la forma del Laudo sopra ciò dato. Vollero parimente che li detti Ambasciatori facessero moto al Conte Bernardino, che non innouasse cosa alcuna, attento che il Commune di Bologna intendeua si douessero osseruare le ragioni contenute nel laudo.

Siuigliana, Monte Aguto, Castel S. Piero, e Casio fortificati. Lib. Refor. V fo. 74.
Il Rheno rompe, e fà grandissimi dani. Lib. Prouis. V. fo. 82.

Hora ritrouandosi gli habitatori di Siuigliana in grandissimo timore di perdere, e la vita, e la robba insieme, perche il loro Castello da vna parte si trouaua smantellato per esserui cadute le mura à terra, e non hauendo essi ardire di vscir fuori del detto Castello per non andare nelle mani de' ribelli di Bologna, che, come è detto, erano nella Sambuca, & anco per non perdere il Castello, ricorsero al Senato per aiuto, il quale tosto gli fece rifare le mura cadute, e lo munì di ogni cosa necessaria alla sua difensione. Il simile anco fù fatto al Castello di Monte Aguto nelle Alpi, che era dalli Fuorusciti di Bologna stato abbrucciato, e fortificarono il Castelletto, ouero Cassaro delle Castella di S. Pietro, e di Casio. Fatto questo il medesimo Senato si riuolse à riparare il fiume Rheno, il quale in diuerse parti al piano haueua riempiuto d'acqua molte Possessioni, & haueua danneggiato meglio di cento mila corbe di grano, e nella guardia di Ar-

gile in luogo detto Gorgo, haueua mandato in ruina cento pertiche di riparo, & altretanto nel luogo detto Bisano, cominciando dal lato di sera, e scorrendo verso sera. Filippo da Bagno Capitano delle genti de' Bolognesi, che erano in Lombardia al seruigio della Chiesa, dal Senato di nuouo fù confirmato, e Folco de' Paci Dottore di Legge, insieme con Guido da Zappolino Giurisperito furono eletti Ambasciatori nella Romagna. E fra tanto entrarono Antiani, e Consoli per lo Mese d'Aprile, Petrizano de' Petrizani, Panicale Gatto, Sabbadino di Pietro de' Sabbadini, Giacopino Bonincontri, Pietro de' Benuestiti, Pietro Bambaioli, Antonio di Lambertino de' Berni, Giacomo de gli Artenisi, e Rainaldo di Pietro Giouannini. Sotto il gouerno loro Maestro Giouanni di Maestro Antonio chiamato di Virgilio Cittadino Bolognese fù condotto dal Conseglio di Bologna a leggere Virgilio, Statio, & Ouidio, e la Poesia, e Rettorica, col salario di lire quaranta l'anno. In questo istesso tempo Simino già di Bentiuoglio de' Bentiuogli fece il suo Testamento sendoui Bonauentura figliuolo di detto Simino, e Berto suo figliuolo, Giouanni del detto Berto, e Pietro figliuolo del detto Giouanni; e rogato ne fù Iacomo d'Alberto Martelli Notaro. Haueua nel medesimo tempo la Contessa Beatrice Signora di Triuigi auuisi, che nel Contado di Goritia erano nate dissensioni, e disordini, volendo rimediarui vi andò col suo figliuolo lasciando al gouerno di Treuigi Giacomo da Cremona per suo Capitano, e Giuliano Maluezzi Bolognese per Podestà. Era grandissima contesa frà li Canonici di S. Pietro, e trà Giouanni, ouero Nanni di Pietro d'Argellata, & altri della casa d'Argellata per cagione dell' Ospitale di S. Pietro; percioche il detto Nanni contra ogni ragione l' haueua occupato, con molto danno, e vergogna non solamente della Chiesa maggiore, mà anco di tutto il popolo di Bologna. Et essendo egli stato più volte dal Senato ricerco di restituirlo, ne hauendo già mai voluto piegarsi a prieghi, & alle persuasioni altrui, li Canonici elessero di mandare a nome loro vno al Legato nella Lombardia per difensione delle sue ragioni, il quale fù Milano Valentino Piemontese Scolare nella ragione Canonica, e della Vniuersità dello Studio di Bologna. Questi, postosi in viaggio per andare in Lombardia, da Pietro Tregnani da Vnciola, da Gratia di Giacomo Machaldini, da Marchetto di Bonauentura d'Argellata, e Guidetto di Pietro di Gallo da Montecuculo tutti a cauallo, con altri dieci pedoni, fù assalito, e con diece ferite posto quasi che morto in terra; ne bastò loro di hauerlo così malamente trattato, che sendo semiuiuo il cōdussero di là dal Reno, e percuotendolo aspramente gli diceuano in faccia, hor piglia l' Ospitale, e vattene al Legato, quanto ti piace, & egli si morì. Auuenne cosa simile a Gerardo detto il Rosso, il quale andato a Modena per intendere i mouimenti di quella Città, dal Signore di Modena fù preso, & in vergogna de' Bolognesi publicamente impiccato per la gola, lasciando al mondo quattro figliuolini, li quali dal Senato raccolti diede loro trenta corbe di grano per ciascun anno, per vndeci anni a venire. In tanto Bolognesi fortificarono di gente, e di vettouaglia il ponte di S. Ambrogio, e Castel Franco. Haueua Passarino Bonacolsi Mantoano con l'auttorità di Lodouico Bauaro Imperatore ottenuta la prima Tirannide di Mantoua, di Parma, di Reggio, e di Modena, e presa per moglie la sorella di Rinaldo, Obizzo, e Nicolò da Este Signori di Ferrara, e con essi loro si era collegato Cane dalla Scala, disegnando sopra la Città di Bologna, per accrescere la sua possanza, e stabilire lo stato suo, quando per istigatione de' Modenesi, egli con Cane della Scala, & il Marchese da Este, passò sopra il Castello di Fogliano, luogo non molto lontano da Modena, e lo conquistò. Pigliato Fogliano, con moltitudine di gente pose l' assedio a Sassuolo, il quale di due anni prima Bolognesi haueuano comprato da Sassuolo di Sassuolo Signore di esso, per prezzo di sei mila lire, e mentre con fieri assalti tentaua di espugnarlo, conoscendo che ogni suo sforzo era vano, ritirò l' essercito suo alquanto più adietro. Ora due soldati vscendo del Castello con finta d'indi essere fuggiti furono fatti prigioni

Antiani, e Consoli del Mese d'Aprile.

Ospitale di S. Pietro.

Milano Valentino Piemontese Scolare, malamente trattato. Lib. Refor. V. fol. 17.

Gerardo detto il Rosso muore. Lib. Prouis. V. fol. 94.

Ponte di Sāt' Ambrogio, e Castel Frāco fortificati.

Prima tirannide di Ludouico Bauaro Imperatore.

Passarino Bonacolsi dissegna sopra Bologna.

Sassuolo assediato.

Finta di due soldati.

dalle genti di Passarino, e condotti alla presenza del loro Signore, ricercando egli la causa di questa fuga, risposero, i mali portamenti, e le graui ingiurie dal Capitano loro riceuute, e che a questo fine erano fuggiti per fargli perdere il Castello, e leuargli la vita, se di farlo era possibile. Diede Passarino subita credenza alle parole de' due soldati, e conferito insieme l'ordine, che si doueua tenere per effettuare facilmente il loro disegno, la notte seguente mandò egli con li due soldati dugento fanti scelti con buon numero di scale, le quali appoggiate alle mura li due fuggitiui furono i primi a salire, e seguitati da gli altri, e saliti animosamente sopra le mura, hebbero tosto li presidij sopra, che con la pũta della spada gli spinsero a dietro, de' quali molti furono vccisi, altri feriti, & altri fatti cattiui. Del quale trattato accortosi Passarino giurò vendicarsene. Nè si tosto fece questo giuramento, che egli hebbe in suo aiuto dugento caualli, e cento pedoni dalla Città di Mantoua, e con questi tutto sdegnoso, accostatosi al Castello di nuouo gli diede, mà in vano, cinque assalti l'vno dietro l'altro, e finalmente lo strinse di duro assedio. In tanto Bolognesi hauendo radunato quattrocento caualli, che altri dissero seicento, e quattrocento pedoni sotto la condotta di Bornio Samaritani Console passaro nel Modonese facendoui infiniti danni, e finalmente vennero a cruda Battaglia con Modonesi, e gli vinsero. Et auuenga che di questa perdita ne hauesse nuoua Passarino, non volle però abbandonare l'impresa di Sassuolo, fin tanto, ch'egli non l'hauesse, essendosi fuggito per via a gli nemici incognita Sassuolo di Sassuolo con li suoi soldati. Hauuta Passarino questa vittoria a volo ne andò a Milano, doue fece lega con Azzo Visconti Signore di Milano, e con Rinaldo da Este Signore di Ferrara. In tanto Bolognesi prima che facessero ritorno alla loro Città, pieni di grandissimo sdegno scorrendo il territorio di Modena, lo posero a sacco, & a fuoco, e fecero grandissima preda d'huomini, e di animali, e particolarmente abbrucciarono Muzzola, Formigine, e Castelnuouo, e ritornarono a Bologna. Ora essendo deliberati i Bolognesi di riacquistare il Castello di Monte Vellio, che di nuouo se le era ribellato, e datosi a Passerino, vi passarono con vno essercito di tredici mila fanti, e due mila, e dugento caualli, frà quali ne furono dugento caualieri mandati da' Fiorentini, e de' quali erano Capitani Amerigo Donati, e Biagio Tornaquinci. Ma Passarino volendo soccorrere il Castello tosto ne venne a volo con potente essercito, e con Bolognesi fece battaglia, la quale frà le parti sendo durata quasi due hore, Bolognesi finalmente restarono vittoriosi, e riacquistarono il perduto Castello, ponendoui per Capitano Vgolino Zogoli con buoni presidij. Haueua in tanto il Pontefice Giouanni hauuto auuiso de i mali portamenti, che Passarino, Cane della Scala, & il Marchese di Ferrara, del continuo faceuano alle circonuicine Città, e luoghi, & hauendoli citati alla Corte, ne sendo comparsi, per tutta Italia publicamente gli scommunicò, dando Indulgenza a chiunque contra loro pigliasse l'arme. Bolognesi adunque hauendo deliberato passare di nuouo a i danni de' Modonesi, elessero due delle quattro Tribu della Città, cioè quella di S. Pietro, e quella di S. Procolo, e le aggiunero alla loro militia; e perche la Città rimanesse ben guardata, e sicuramente difesa da ogni tumulto, e disordine, che in essa potesse occorrere, il Consiglio alli 26. di Luglio elesse otto Sapienti graui, e di molta prudenza dando loro ogni autorità, e balia di custodire, e conseruare la Città in pace, li quali Sapienti fecero le infrascritte Prouisioni, cioè. Che mentre la Militia della Città staua fuori si ponessero le guardie giorno, e notte sopra ciascuna porta della Città, e quiui del continuo stessero, e fossero fedeli del Popolo, & il medesimo si facesse a ciascuno Baracano, ò Battifredo, li quali custodi douessero esser eletti da gli Antiani, e dalli Sapienti, nè fossero obligati alle caualcate. E perche sotto pretesto di guardare la Città, durante la detta guerra, gli scelerati non pigliassero liberta di scorrere la Città nel tempo di notte, e fare tumulto, ò maleficio, ordinarono, che li Ministrali di quelle Società, che restauano in Bologna, mentre duraua la detta guerra, dessero in

Passarino troppo credulo.

Trattato vsato cõtro Passarino.

Mantouani in aiuto di Passarino.

Caualli ragunati da Bolognesi.

Modonesi vinti da Bolognesi.

Sassuolo da Passarino preso.

Bolognesi trauagliano il territorio di Modena.

Monte Vellio di nuouo acquistato, di nuouo si ribella a Bolognesi.

Passarino, e Cane scommunicati.

Prouisioni fatte per la Città di Bologna. Lib. Prouis. V. fol. 96.

iscritto al luogotenente del Capitano di Popolo, & a gli Antiani vinticinque huomini de' migliori di quella Società, della quale fossero Ministrali, sotto vero nome, e cognome, e che di quelli così eletti, e dati in iscritto se ne eleggessero dugento, che del continuo guardassero la Piazza Commune, cominciando a l' hora Dominicale, insino alla Messa di S. Pietro, che suona la mattina, nè giamai dalla detta Piazza, ò luoghi a lei vicini si partissero, mà sempre vi dimorassero senza fare alcuno strepito, & hauendo con essi loro li deputati Vessilli. In tanto venne il primo di Ottobre, & essendo Fulcerio Calboli Capitano di Bologna, e Gonfaloniere di Giustitia Giacomo Pratesi, entrarono Antiani, Francesco Bisanelli, Vgolino Ottobuoni, Andrea di Rolando Sabbadini, Giacomo di Domenico Isolani, Benuenuto de' Montanari, Domenico di Giouanni de' Maestri, Francesco de' Deuoti, Santo da Bazzano, Guglielmo d'Argile, Bartolomeo Beccadelli, Robacōte Zouenzoni, Giouanni Mussolini, Matteo Tencarari, Frācesco Lana, Vguccio Bambaioli, Giacomo di Cambio de' Tanti, e Gerardo dalla Manza. Poi furono eletti gl' infrascritti Sapienti, cioè, Gregorio Bisanelli, Francesco Liazzari, Tranchedino Sabbadini, Pietro Gallucci, Egidio Foscarari, Giouanni de' Deuoti, Bornio Samaritani, Milancio da Manzolino, Vguccio Bambaioli, Filippo Asinelli, e Colaccio Beccadelli. Ordinò questo sopradetto Magistrato, che due Ambasciatori andassero al Papa, accioche gli concedesse, che il Vescouo di Bologna fosse deputato Conseruatore de i Priuilegi dello Studio di Bologna, e della Vniuersità de gli Scolari di detta Città; Fatto questo in oltre ordinarono, che vno de' Giudici del Pretore ogni qualunque notte, tre fiate, in diuerse hore, e separate, facesse la visita delle guardie, ò scintinelle, che stauano appresso la Croce della detta Piazza, e trouandone alcuna negligente, e che dormisse, il Vicario del Pretore il douesse il giorno seguente condannare in quaranta soldi. E trouandosi alcuno, che dopo il terzo suono della Campana della sera, ò innanzi la campana del giorno andasse per la Città col lume, ò senza cascasse nella pena di cinquanta soldi; e non pagando la detta pena frà termine di dieci giorni gli fosse tagliato vn piede. Fù nondimeno limitata la pena del piede, nella Carcere. E se alcuno delli Custodi fosse trouato fuori de' suoi termini assignatili, pagasse cento soldi. Che quei che fossero trouati non essere descritti nella militia, e vi si trapponessero, secondo la volontà del Consiglio fossero castigati. E se alcuno malignasse contra di quei della militia, ò commettesse alcuno disturbo nella Città, ò perturbasse l' ordine dato, incorresse nel bando perpetuo. E perche nella caualcata fosse abbondanza di viuere, hebbero tutti li soldati licenza di portar vettouaglia senza pagare alcun datio. Giunte adunque di nuouo in loro aiuto le genti di Fiorenza, e de gli altri Collegati, tutti insieme vscirono di Bologna, e passarono a Modona, & alli 3. d'Agosto, sēdo loro Capitano Maltestino Malatesti da Rimini, posero a sacco, & a fuoco tutto quel Contado, & accampatisi frà li due Canali, hebbero nuoua, come gl'inimici con grosso numero di gente veniuano contra di loro, nè però cessarono di fare scorrerie nel Modonese, alle confine del quale giunto Passarino col suo essercito vi stette tanto, che da Vgolino Zogoli hebbe Monte Vellio in suo potere. Volsero i Bolognesi mouersi per riacquistare il Castello, ma Passarino fermandosi sul poggio di Bazzano gl'impedì la impresa. Erano insieme con Passarino Francesco il figliuolo, Cane della Scala, Rainaldo Marchese da Este, Azzo Visconti, e li fuorusciti di Bologna. Fatto questo passò egli alla Muzza, e quiui accampatosi andaua temporeggiando per veder quello, che Bolognesi far voleuano, e con dissegno d' indi cacciarne le genti di Maltestino. Finalmente si risolse di far giornata, la onde alli quindeci di Nouembre hauendo fatto tre corpi del suo essercito sù l' hora del Vespro assalì con tanta fierezza i Bolognesi, che in vn subito si misero in disordine, & in rotta, talche restarono morti tre mila, e prigioni mille, e cinquecento, de' quali oltre a seicento furono carcerati in Modona, senza li Nobili, e Magnati, & allhora bisognò, che tutte le case circostanti alla Piazza seruissero

Messa di S. Pietro anticamēte suonata in Bologna.

Gonfaloniere & Antiani del Mese d'Ottobre.

Ordini di buona guardia.

Fiorentini, & altri Collegati in aiuto de' Bolognesi.

Maltestino da Rimini Capitano Generale de' Bolognesi.

Montevellio in potere di Passarino.

Complici di Passarino.

Passarino accampatosi alla Muzza.

Giornata frà Passarino e Bolognesi Bolognesi vinti.

Fuorusciti Modonesi prigioni.

per carcere. Frà i quali cattiui Nobili di Modona fuorusciti vi furono Sassuolo da Sassuolo, Giacopino, e Gerardo de' Rangoni Pretore di Bologna, Musotto de' Sabbadini con due figliuoli, tre di quei d'Argellata, due da Sala, Giacomo Gonfaloniere, Angelo da S. Lopidio Capitano, Matteo Crescentij, & Opizzo il fratello, Antonio Griffoni, Polo Maluezzi, Gerardo Zambeccari, Tomaso Torrelli, & il fratello, Giouanni Ghisilieri, Albertino Boschetti, Lappo Pepoli, Maltestino de' Malatesti, e Nicola da Rimini. De' morti Bolognesi, due de' Beccadelli, vno de' Rodaldi, vno de' Foscarari, Alessandro di Fellone Basciacomari, & vno de' Chiari. Li Conestabili furono Azzone di Cortesia, Azzone da Sassuolo, Gerardo Rangoni, Guido da Riua, Francesco di Viano, Guglielmo Ceruiano, Neruccio da Gragnana, Giacopino Rangoni, Chiappino dalla Mirandola, Angelo da Montebuono, Vgolino da Porcaria, Albertino Politi, Giouanni Manfredi da Reggio, Albertino Boschetti, Conte Roberto, Piglio da Bisano, Bizzarro Bizzarri, Burniolo da Sasiatello, Giacomo Balordi da Forlì, Gerardo Garsorti. Il bottino fù di mille caualli, gran numero di padiglioni, di balestre, di armature, e vesti de' Caualli, e di altre infinite bagaglie. Fù questa crudelissima rotta a Zappolino situato fra le confina di Monte Vellio, Crespellano, e Serraualle: E li Bolognesi, che si saluarono, furono perseguitati dall'hora del detto conflitto, che fù sù l'hora di Vespro, insino alla scura sera; e di essi altri fuggirono a Bazzano, altri a Sauignano, chi ad Oliueto, & a Serraualle, e chi a Crespellano, & a Piumazzo, e se la scura notte non sopra veniua, meglio di diecemila di essi sarebbono stati fatti cattiui, percioche l'essercito Bolognese era di ventimila pedoni, e di due mila caualli. Non mancarono Modonesi di passare a Bazzano, e Passarino con li suoi seguaci andare sopra Crespellano, il qual Castello il seguente giorno si diede a Passarino, & egli lo pose a sacco. E ciò fatto, posto il bottino sopra li carri, lo mandò in Castel Vecchio Diocese di Modona. La Domenica poi, che seguì, li detti Tiranni d' indi partendosi con tutto l' essercito passarono sopra Zolla, e sopra le altre Terre circonuicine, e le posero a ferro, e fuoco, e poi vennero al Borgo Panigale lontano dalla Città di Bologna circa tre miglia. Il Sabbato che seguì diede il guasto alle Case, Ville, e Palazzi, e col fuoco malamente trattò la Sammoggia, Vnciola, Rastellino, Argellata, San Giouanni, Castel Franco, Manzolino, Piumazzo, e gli altri luoghi vicini; li merli del Ponte di Reno, e l' istesso Ponte egli in tre luoghi lo ruppe, e la chiusa di Reno, che manda l'acqua a Bologna fù destrutta, e fece altri inestimabili danni in vendetta di quanto fatto haueuano i Bolognesi sul Modonese, abbrucciando tutte le case, che erano per la via Regale insino alla porta della Città, gettando con le mani le pietre dentro di essa in vergogna de' Bolognesi. Et in oltre leuò la catena della detta Porta, facendone festa grande, & ordinò, che per maggiore affronto loro, sicome le gare di quei tempi apportauano, si corressero quattro Palij di Scarlato dalle Porte di Bologna insino al fiume Reno, l' vno per lo Commune di Cremona, della quale Città Azzone ne haueua il titolo, l'altro per Ferrara, il terzo per Mantoua, il quarto per Modona. E sopra le fosse della Città, a guisa di Animali, fece vendere molti de prigioni Bolognesi. Poi nell'istesso Sabbato alli 23. di Nouembre passarono a Crespellano, e gli disfecero le mura, e gettarono a terra la sua Torre, & abbrucciarono le case. Et il dì seguente mouendo l'arme sopra Bazzano, l'hebbero, e fatti altri mali assai con tutto l'essercito, passaro al Ponte di S. Ambrogio, che da Bolognesi era stato abbandonato, e l' hebbero, essendo stato questo Ponte per molti anni da Bolognesi occupato. Questa sudetta rotta fatta a Zappolino fù la maggiore ruina, che giamai hauesse hauuto il Popolo di Bologna, e fù si spauenteuole, che i Cittadini restarono di maniera sbigottiti, e confusi, che se Passarino seguitaua la vittoria, senza alcun dubbio haueua nelle mani la Città. Mà perche si fermò alla preda, & alla prigionia de gli huomini, & anco al dare molestia alle Castella di S. Giouanni, di Castel Franco, & altri, & al ruinare la

Maltestino captiuo.

Essercito Bolognese di venti mila pedoni, e due mila caualli.

Zolla, & altre Castella arse da Passarino.

Ponte di Reno smerlato, & in tre parti rotto.

Quattro Palij corsi in dishonore de' Bolognesi

Crespellano dirupato.

Ponte di Sãt' Ambrogio in potere de' nemici.

Guerra di Zappolino la più infelice, e dannosa, che giamai hauessero li Bolognesi.

Chiu-

Chiusa, & il Ponte di Rheno, come è detto. Bolognesi presero campo di prouedere al pericolo loro, e di fortificare la Città, con forti argini, e profondi fossi, & à volo mandarono per aiuto à gli amici loro, e ragunarono buon numero di Soldati, rendendosi da ogni parte sicuri. Qui hebbero ben gli occhi li figliuoli di Romeo Pepoli, e gli altri fuorusciti di Bologna, li quali vedendo la patria intricata, e piena di spauēto, e quasi disarmata di ogni difesa, pensarono che questa fosse buona occasione di potere entrare nella Città, e però hauendo radunato tutti gli amici loro, fecero insieme con Testa Gozzadini sforzo di pigliare la Porta di Stra Castiglioni, mà il disegno, e l' intendimento riuscì del tutto vano: percioche hebbero sopra li Maltrauersi (che così chiamauasi la parte nemica alla Scacchese) con le due Tribù della Città, che erano restate dentro, e ributtati à dietro, si fuggirono. In questo tempo Bertrando Legato, che era in Piacenza, passò à Parma, che dalli Rossi allhora era gouernata, e quiui con l'autorità del Pontefice elesse Vgolino Quinto fratello di Rolando per Pastore, e Vescouo di Parma bēche altri vogliano, che questa promotione fosse del 1323. Et in Bologna occorse, che vn certo Siluio da Piacenza Scolare della vniuersità dello Studio di Bologna vccise Branca.... Cittadino Bolognese, e preso fù decapitato, di che sdegnati gli Scolari molti abbādonarono lo Studio di Bologna, e passarono alla Città d'Imola, e per ciò ne seguì anco gran male. Polione de' Beccadelli essendo Pretore di Padoua fù crudelmente, con tutta la sua famiglia, vcciso. L'Anno seguente essendo Pretore di Bologna Giorgio Tebaldeschi Ascolano, e poi Giacomo da Vgubbio; e Capitano di Popolo Guasta da Radicofano, e dopo lui Emanuele Fontana Piacentino, e come altri vogliono Fulcherio da Calbolo, e[illegible]ò Confaloniere di Giustitia Giouanni di Gerardo Ingairelli, e gli Antiani furono questi. *Per Porta S. Piero;* Michele di Santo, Corradino di Vittorio da S. Giorgio, Giacomo di Pietro Sabbadini, Pietro di Bitino Allegretti. *Per Porta Stieri;* Bitino di Gerardo Ghisilieri, Inghelesco de gli Arnusi, Buonicupro di Cambio de' Saluatici, Giacomo di Pietro Naselli, Pietro di Benuenuto de gli Vsberti, Vguccio di Amico de' Bambaioli, Pietro di Albertone de' Negri. *Per Porta Rauegnana;* Guido di Giouanni Bonamenti, Zaccaria Basciacomari, Iacomo Ranuccini, Alberto di Matteo de' Rociti. *Per Porta S. Procolo;* Bartolomeo di Giacomo Pratesi, Bernardo di Rolando Foscarari, Grimaldino da Varrignana, Vinciguerra di Bonaparte da Vmeldola, e Francesco Orandi. Poi si elessero quattro Defensori dell'hauere, e delle ragioni, Alberto di Fabiano Casali, Francesco Mezouillani, Vianese de' Passipoueri, e Guido dalle Quercie. Li deputati sopra le munitioni delle Castella del Territorio di Bologna, furono, Giouanni di Giacomino da Medicina, e Gratiano di Lambertino da Castel Franco. E Bargello fù Testa di Fra Lamberto de' Rodaldi. Fra gli altri disturbi, che Bologna si trouaua hauere anco vi fù questo, che Bertuccio da Guiglia capitale nemico suo danneggiaua crudelissimamente il Contato di lei, e questo faceua egli, perche haueua veduto la percossa de' Bolognesi riceuuta da Pullarino, e per hauer gran seguito, e fauore da' Fuorusciti, quasi che sicuro, faceua tutto quello di male, che voleua, ne era chi gli si opponesse. Hora Sigurano da Castello di Oliueto, con Zaccaria, Andrea di Tomasino, & altri suoi compagni, vedendo il mal procedere di costui contra Bolognesi, lo prese così à odio, che per molti giorni l'osseruò, doue, & in che luogo era solito di passare, & accertato, vn giorno vi andò, e quiui fatta vna imboscata aspettò, che vi passasse, e venendoui Bertuccio, Sigurano gli fù con l'arme sopra, e lo prese con altri molti de' suoi, e tosto atti à gli arbori li fece impiccare per la gola. E perche quei di Oliueto temeuano di questo fatto qualche mossa de' nemici, ricorsero al Senato di Bologna per aiuto, e fauore, li quali benignamente furono ascoltati, & anco fatti essenti per Anni cinque in premio della loro fedeltà mostrata verso il Popolo, e Commune di Bologna, & anco li fece Cittadini Bolognesi insieme con li loro descendenti per linea mascolina, concedendo loro tutti

1078 | 1326

Bolognesi hanno tempo di ripararsi.

Fuorusciti di Bologna tentano di entrare nella patria, e sono ributtati.

Studio di Bologna in riuolta.

Pretori, Capitani di Popolo, & Antiani, e Consoli di Gerro. Lib. Prou. V. fo. 111.

Quattro Defensori eletti.

Bertuccio da Guia Capital nemico de' Bolognesi Lib. Refor. V. fo. 121.

Bertuccio fatto prigione, & impiccato.

Refor. lib. V. fo. 123.

li beneficij, priuilegi, dignità, & honori soliti à goderſi da gli huomini del Popolo di Bologna, e perche ſi poteſſero da' nemici aſſicurare, il Senato li diede buon numero di Caualli, e di Pedoni, e fornì il luogo di monitioni, e di ſtromenti militari. Erano deputati ſopra la guerra queſti, Muſotto Sabbadini, Giouanni de' Dotti, Mino di Benne Beccadelli, e Lorenzo di Giacomo Spaualdi, li quali erano chiamati Comiſsari, & il Conſiglio gli eleggeua, e occorrendo far guerra, oltre il ritrouaruiſi il Capitano anco li quattro Commiſsari vi ſi doueuano trouare.

Commiſſarij ſopra la guerra.

Altri ſcriuono foſſero, Muſotto Sabbadini, Alberto Conoſcenti, Filippo Bouegli, e Giacomo Arteniſi.

Frà tanto trattandoſi tacitamente la pace frà Paſsarino, e Bologneſi, Bartolaccio de' Tolomei Cittadino Bologneſe huomo di gran giudicio, talmente in queſto negocio ſi adoprò, che alli 28. di Gennaro, che altri diſsero alli 2. di Febraro, con alcuni patti, e conditioni, la detta pace conchiuſe, la quale nella Chieſa maggiore di Modona fù publicata, e confirmata per lo detto Commune di Bologna, e Bologneſi conſignarono à Paſsarino gl'infraſcritti dodeci Oſtaggi gioueni nobili Bologneſi, cioè Nicola di Matteo Rodaldi, Pietro di Corradino Sabbadini, Carlo di Folco de' Paci, Baſetto di Pietro Baſ. iacomari, Torduccio di Giambone Ghiſalabelli, Filippo di Filippo Zouenzoni, & Alerario di Pietro de' Quinachi, tutti furono mandati à Paſsarino ſotto il gouerno di Tano gia di Caſtellano Boſchetti, accioche egli del continuo ſtaſſe, habitaſſe, e conuerſaſſe, come Padre amoreuole con eſſi loro, ne li laſciaſſe mancare coſa alcuna, che loro foſſe biſogno, & in queſto fine il Senato gli conſignò gran ſomma di danari. E perche le famiglie, e Parenti delli detti Oſtaggi viueſſero ſicuri di queſti loro figliuoli, loro fù dato in potere Caſtel Franco, e li detti parenti al Senato di Bologna diedero idonea ſicurtà di trè mila lire per ciaſcuno, di bene, e fedelmente conſeruarlo, riceuendo però eſſi frà tanto il Salario dell'amminiſtratione conſueta, che à gli altri vfficiali dauaſi. E perche tutte le coſe caminaſſero ordinatamente, e d' accordo, il Conſiglio di Bologna mandò Ambaſciadori a Modona Bibliobarigi Azzoguidi, Tomaſo Formagliari, Giacomo Arteniſi, Giouanni Buonuicini, e Bambaiuulo de' Bambaioli, li quali anco accompagnarono Tano ſopradetto con gli Oſtaggi deſtinati. Poi tutti li carcerati Nobili, e Plebei di Bologna, che in Modona erano diſtenuti furono relaſſati, e mandati liberi à caſa loro, eccetto che Saſſuolo Cittadino Modoneſe, e fuoruſcito, e Guido dalla Riua Mantouano fuoruſcito. Fù Saſſuolo carcerato in Modona, & iui morì di veneno. E Guido dalla Riua, dopo la morte di Paſſarino, di carcere fù liberato. A' Bologneſi furono reſtituite le Caſtella loro, cioè Monte Vellio, Bazzano, Sauignano, la Torre di Canolli, e le ſtrade furono fatte ſicure, & aperte, con altre conditioni come à pieno ſi hà nell'Inſtromento di detta Pace ſtipulato per Giouanni da Forlì, e di Bartolaccio de' Tolomei da Bologna. Spiacque aſſai queſta pace à Rainaldo Marcheſe da Eſte, il quale nell' iſteſſo giorno, che la detta pace ſi cõchiuſe, ſenza far moto alcuno, inſieme con Azzone Viſconti ſe ne paſsò à Ferrara tutto ſdegnoſo. Conchiuſa adunque queſta pace, ſolamente reſtauano alcune poche coſe da eſſeguirſi, le quali, come qui ſotto ſi dirà, furono effettuate.

Pace frà Paſſarino, e Bologneſi.

Oſtaggi Bologneſi conſignati à Paſſarino.

Corio p. 3. dice che furono 700.

Lib. Refor. V. fo. 190.

Caſtella reſtituite à Bologneſi.

Hora intendendo Bologneſi, che li Ghibellini di Toſcana, e di Lombardia haueuano mandato in Germania à chiamare in Italia il Duca di Bauiera eletto già Imperatore, e che ſi apparecchiaua di venire in Lombardia contra la volontà del Pontefice, cominciarono à fortificare aſsai più di quello era la Città, e le Caſtella del Territorio loro, e perche daua loro grandiſſima noia il diſturbo della Montagna, volendoſi leuare dauanti gli occhi queſta briga eleſsero Bertolaccio Tolomei per li ſuoi benemeriti Capitano principale della Montagna inſieme con Barba de' Sabbadini, Giuliano Maluezz', Guiduccio da Monzone, Maghinardo figliuolo del Conte Vgolino da Panico, quei da Cuzzano, e da Vizzano, con quella autorità ſolita à darſi à gli altri Capitani, accioche tutti inſieme s'adoperaſsero di liberare la Montagna dalle mani de' fuoruſciti di Bologna, e di ricuperare le Caſtella, e le Fortezze da loro ingiuſtamente occupate; e per poter far ciò hebbero vinticinque

Ghibellini chiamano in Italia il Duca di Bauiera Imp. lib. Refor. V. fo. 125.

Capitani eletti per difendere la Mõtagna da' fuoruſciti.

Sol-

Soldati per ciascuno. E perche li detti fuorusciti haueuano ruinate molte case, & abbrucciate molte ville, e ridotte molte famiglie in estrema pouertà, il Consiglio elesse quattro Sapienti, che visitassero ogni luogo dannificato, e considerassero la qualità del danno, e doue si trouassero persone particolari, e luoghi malamente trattati, si aiutassero, ma che prima si hauesse consideratione alle Castella, & alle case ruinate, e quelle fossero publicate, e lette nel Consiglio, & il simile delle famiglie si facesse, e questo prima, che passasse il Mese di Febraro. Il che fatto le Castella maltrattate furono fatte dalle grauezze esenti, e fortificate, e le pouere famiglie furono aiutate, e frà le altre fù aiutata quella di Angelo da Santo Elpidio già Pretore di Bologna per li sei Mesi passati, il quale nella guerra passata sendosi valorosamente portato, & hauendo patito molti incommodi per la difensione del Popolo di Bologna, e nel conflitto fatto prigione, e ditenuto in carcere dentro di Modona, era anco stato spogliato di quanto egli haueua; il perche il Senato di Bologna riconobbe l'amore, e la fedeltà sua, donandogli, e danari, e restituendolo nel grado di prima con accrescergli maggiore stipendio, e maggiore numero di Soldati. In tanto a di primo di Febraro hauendo il Senato di Bologna consignato il Castello di Baragazza al gouerno di vn certo Artusino da Monzone, & egli hauendo posti in suo luogo per Capitano Monzonino di Monzone, & Henrigetto per custode delle Balestre, e di tutti gli altri stromenti militari del Commune di Bologna, & anco per sicure guardie Benaccio di Lagadello della Terra di Monzone, Vgolino detto Butta di Rolando da Siuizano, Cursino detto Bressa figliuolo di Bressano da Monzone, & altri, il Conte Alberto, e Landino da Castiglione fratelli di Pono Conti di Cerbaia contrari à Bolognesi vennero accompagnati da molti altri fuorusciti, & assediarono il detto Castello con tutti quei, che vi erano dentro, & auuenga che gl'intrinseci potessero sicuramente mantenersi, e saluare il Castello, nondimeno Monzonino, Vgolino, e Cursino instigati dal Diauolo, e dall' Auaritia, come traditori, per prezzo di quattrocento Fiorini lo diedero nelle mani alli detti Conti, di che accorgendosi Henrigetto, & à suo potere volendosi opporre a questo tradimento, da essi fù preso, e strettamente con vna fune legato, e condotto sopra vn cinto, ò cornicione del detto Castello, d'indi precipitato al basso morì. E non contenti di hauerli tolta la vita, anco li leuarono le armi, li danari, e la robba che si trouaua hauere. Apportò questo misfatto grandissimo sdegno, e molta compassione à tutta la Città, & al Consiglio, il quale subito comandò à Giuliano Maluezzi, che con le sue genti della Montagna passasse all' assedio del Castello, & il giorno seguente anco vi andarono due delle Tribù della Città, cioè, di S. Procolo, e di Porta Rauegnana, & hauendolo da ogni lato cinto senza punto tardare gli diedero vn fiero assalto, mà ogni sforzo fù vano, perche quei di dentro valorosamente si difesero. Il giorno seguente poi ritornando i Bolognesi à nuoua battaglia, meglio di due hore durò il fiero assalto, e se la morte di Cursino non leuaua l'ardire à suoi Compagni, il Castello di certo restaua difeso, mà Cursino dubitando di non andare nelle mani de' Bolognesi, auuilito di animo salì all' istesso Verrone, di doue egli haueua precipitato Henrigetto, e traboccando al basso, se stesso vccise. Morto Cursino, Monzanino, e gli altri suoi seguaci si arresero, e fatti prigioni tutti furono squartati, & i corpi loro così in pezzi fatti appendere per quelle contrade circonuicine, & il corpo di Cursino fù impiccato per la gola alla Porta del Castello di Baragazza. E perche era restato viuo vn Giouinetto fratello del morto Henrigetto, il Senato volendo riconoscere la fedeltà di Henrigetto, donò al Giouine cinquanta Fiorini d'oro, e vinti corbe di grano di quello del Commune di Bologna. Hora ritrouandosi in piedi alcune cose non effettuate per anco della pace fatta frà il Commune di Bologna, e fra Passarino alli 4. di Febraro si trattò di eseguirle, cioè, che si lasciasse libero ogni prigione fatto nella passata guerra, che fosse nella Città di Bologna, ò suo distretto. Che si trattasse sopra la fortezza di

Sapienti eletti à vedere i danni fatti da i fuorusciti. Lib. Prou. V. fo. 128.

Castella, e famiglie fatte essenti, & aiutate.

Baragazza consignata al gouerno di Artusino da Monzone.

Baragazza tradita. Lib. Refor. V. fo. 128.

Henrigetto da Monzone per la sua fedeltà è vccisο.

Giuliano Maluezzi assedia Baragazza.

Cursino se stesso vccide.

Amore uolezza del Senato di Bologna.

Nonantola, e venire alla resolutione, ò di tenerla, ò pure di ruinarla; e sopra il fatto del Castello di Ciano, e della Terra di Panzano di relasciarli, ò nò, al detto Passarino. Che si douesse prouedere sopra il fatto della Torre de' Canolli, cioè, che si mandasse persona idonea con le ragioni del Commune, e del Vescouato di Bologna a Passarino, e che si prouedesse al letto del fiume Panaro. In tanto Maltestino Malatesti con gli altri, che erano stati liberati di carcere à Modona, venne à Bologna, & il Consiglio honoratamente il riceuè spendendo per honorarlo lire 70. soldi 13. e danari trè, si come dalle tauole publiche si raccoglie al lib. delle Prouisioni sotto la lettera V. fo. 126. Haueuano gli Antiani, e li Sapienti di Bologna promesso alli Rettori della Vniuersità de gli Scolari, e deliberato, per la reformatione dello Studio di Bologna, e per la confirmatione de' suoi Priuilegi di mandare due Ambasciatori alla Corte Romana alle spese del Commune, e volendoli del tutto cōpiacere, furono eletti Pōtio Mita de' Monti Oltramōtano, e Franceschino Conte da Fratieneto Citramontano, li quali andati furono dal Sommo Pontefice benueduti, accarezzati, e gratiati di ogni loro domanda, e si come si raccoglie dalle Tauole publiche della Biblioteca Vaticana Parte seconda, Libro numero 2705. il Papa constituì il Vescouo di Bologna Conseruatore delli Priuilegi dello Studio di Bologna. In tanto il Senato di Bologna comprò il terreno del Castello della Samoggia dalli Frati di Santa Maria in Strata. E perche l'Anno 1321. era stato intimato per lo Cōsiglio di Bologna a M. Domenico di Giouāni di Azzone Dottore della Notaria, & a Gregorio de' Marsilij, che nō entrassero in alcuno de' Palazzi del Commune di Bologna, nè anco nella Piazza; essi furono in questo tempo liberati da tale intimatione, e restituiti nel loro primo stato, & anco furono relasciati in libertà tutti li cattiui, eccetto quei, che non haueuano la pace co' suoi contrari, li quali relasciati furono di numero trenta vno. Fecero in tanto li Frati Carmelitani il loro Capitolo Prouinciale in Bologna, doue si ritrouarono li Frati della Prouincia di Lombardia superiore, & inferiore, della Romagna, della Marca Anconitana, e Triuigiana, e da molti Nobili della Città souenuti, hebbero ancora in dono dal Senato, cinquanta corbe di Grano di quello del Granaro del Commune. E perche, come è detto, nella guerra passata si erano fatti grandissimi incendij in molte Valli, e Castella, che per anco non erano state accommodate, il Senato di Bologna, che haueua sopra ciò eletti quattro Sapienti, ordinò, che quanto prima fossero riedificate, e rifatte le mura delle Castella ruinate. Alle Calende di Marzo entrò Confaloniere di Giustitia Giouanni de' Zannetti, e li Antiani, e Consoli furono questi. *Per Potra S. Pietro*. Pietro di Brandeligi Garisendi, Pietro Paolo di Giacomo de' Buongerardi, Papazone di Giacomo Papazoni, Andrea di Mattiolo de' Ranzaldini, Ottobuono di Vgolino Ottobuoni, Bitino Albergetti. *Per Porta Raueganana*; Pace di Fra Simone di Rodaldi, Corruccio di Basciacomari, Buonagratia Deotesè, Angelello di Giouanni de' Mantici. *Per Porta Stieri*; Giacomo di Giacopino Arpinelli, Dino di Pietro da Sala, Maestro Guido di Azzolino dalla Vezza, Francesco di Maestro Guglielmo da Medicina. *Per Porta S. Procolo*; Nascimbene di Bonaparte da Vmeldola, e Guglielmo di Gualtirone de' Foscarari. In questo Mese istesso, che fù alli 14. Parigi Bonafede, Vianino detto il Vecchio, Martellino Rainaldini, Vgo Liuelli, Giouanni, e Bertuccio Fratelli, Mingoncello Venuti, Guidone di Dino, Vigo di Gerardo, e Dandolo di Alberto, haueuano contro la volontà del Senato di Bologna occupato la Rocca, e Fortezza di Vigo, nè à persuasione de i loro amici, nè per minaccie del Senato già mai la vollero rendere, nè abbandonarla, il perche il Cōsiglio loro fece spianare le case dentro, e fuori, e confiscò tutte le loro facoltà al Commune di Bologna, e li bandì di pena capitale. Et hauendo radunati molti Soldati delle Tribù della Città passarono al detto Castello, sotto la condotta di Guasta da Radicofano valoroso Capitano, doue stette fino alli 16. di Luglio, come a suo luogo si dirà.

Alcune cose non effettuate per anco nella presa fatta fra Bolognesi, e Passarino.

Ambasciatori dello Studio di Bologna al Papa. Lib. Refor. V. fo 130.

Vescouo di Bologna Cōseruatore de' Priuilegij de' lo Studio di Bologna.

Il Senato di Bologna compra il terreno del Castello della Samoggia.

Domenico Dottore, e Gregorio Marsilij assoluti, e molti.

Prigioni liberati. Lib. Refor. V. fol 132.

Confaloniere, & Antiani del Mese di Marzo. Lib. Refor. V. fo

Fortezza di Vigo occupata.

Parimente nel Castello di Capraria ritrouandosi i ribelli nemici di Bologna, ogni qual giorno scorreuano il Contado, e veniuano depredando, & abbrucciando tutte le case insino a quattro miglia presso la Città, oltre i prigioni, che faceuano, & vccideuano, il che spiacendo oltre modo al Senato, commise a Giuliano Maluezzi, Barba de' Sabbadini, e Guiduccio da Monzone, che con la militia della Montagna andassero ad ispugnarla, & a perseguitare li ribelli insino alla morte, & anco facessero il medesimo al Castello di Baragazza, e di S. Martino. Gli edificij poi, & il Molino della Canonica di Reno di Casalecchio, & al Borgo Panicale, & alla detta Terra di Casalecchio, che erano stati parte ruinati, e parte abbrucciati da' fuorusciti l'anno passato alli 17. di Nouembre, quest'anno alli 28. di Marzo furono riedificati, & acconci in ogni parte. Poi leuò il Senato tutte le facoltà, e le possessioni alli fuorusciti, e sicome eglino erano stati causa d'infiniti mali al Commune di Bologna, così volle, che con essi si ristorassero i danni commessi, e gl'incorporò a i beni del publico. In questo tempo hauendo li Faentini guerra con gl'Imolesi, e trauagliandosi non poco gli vni, e gli altri, gl'Imolesi finalmente ricorsero a Bolognesi per aiuto, li quali li mandarono trecento Caualli. Essi adunque col loro essercito tosto passarono ad assediare Casalecchio di Rimilaldo posto frà Imola, e Faenza, doue erano li figliuoli di Rau Ghibellino, & iui fabricarono contra Casalecchio vn sicuro Castello per mantenere il cominciato assedio. Adì primo di Aprile Guasta da Radicofano già eletto Capitano di Popolo fece la sua entrata in Bologna con la solita pompa, e parimente entrò Confaloniere di Giustitia Andrea di Benuenuto de' Trasassi, e li Antiani, e Consoli furono questi. *Per Porta S. Pietro*; Giouanni di Gerardino Spadari, Sandro da San Pietro, Bitino di Giacomo Fabiani, Gherardo di Giouanni Inghicelli. *Per Porta Rauegnana*; Tomasino di Vguccione de gli Agosti, Bartolino di Benuenuto.... Filippo di Zouenzone de' Sabbadini, Domenico di Dosio di Giouanni. *Per Porta Stieri*; Filippo di Tomasino de gl'Indouini, Bartolomeo di Vanduccio da Sala, Pietro de' Castaldi, Giacomo Nugarotti, Giacomo di Giacopino d'Argellata. *Per Porta S. Procolo*; Filippo di Buongiouanni da Muglio, Aldradino di Arriuerio da Mussiano, Giouanni di Pietro Grassi. Guasta Capitano non sì tosto prese la bacchetta del suo gouerno, che pose a ordine gran numero di Caualli, e di Pedoni per passare sopra Panico Castello, doue li Conti si erano fatti forti, con dissegno di riporre in Bologna li Pepoli, & altri fuorusciti, & hauendo il Senato per tale effetto fatta elettione di quattro valorosi huomini, cioè Musotto Sabbadini, Alberto Conoscenti, Filippo Bualelli, e Giacomo d'Alberto de gli Artenisi, essi con secreta via ragunarono cinquecento Caualli, & vnitoli alla gente del Guasta s'inuiarono verso Panico. Mà li Conti auuisati di questa mossa, conoscendo non poter contrastare con sì potente essercito, abbandonarono Panico, e si ricouerarono a Caprara, mà vi stettero poco; perche non si vedendo esser sicuri, passarono ad altri luoghi più lontani a Caprone, & a Capugnano, il perche mancarono assai d'animo li Maltrauersi. In questo tempo il Castello di Marano, e di Gorzano dalle genti di Araldino Capitano furono occupati, e Bolognesi combattendo Castel Vecchio per forza l'hebbero, vccidendo molti di quei habitatori, & Ingerame da Gorzano, e Loderingo da Soleria, che a nome de' Modenesi lo teneuano, fatti prigioni furono a Bologna mandati. Parimente Simone da Correggio insieme con li suoi fratelli, e le genti della Chiesa pigliarono le Fortezze di Borgo Forte, e l'Isola di Suzzaria con tutto quel contorno, che li Mantouani possedeuano, e fabricarono alla riua del Pò vn Castello, e fortificati quiui col ferro, e col fuoco daneggiarono le Ville, Luoghi, e l'Isola di S. Benedetto contro Passarino, e Butirono de' Bonacolsi. Ora Bolognesi, che del continuo haueuano a cuore li loro soldati, nè mancauano di amministrare loro le cose necessarie, e soddisfare a suoi bisogni, considerando, che nel conflitto detto di sopra erano stati vccisi, e predati molti Caualli, fecero di essi fare vna nuoua descrittione, e riconosciuti tutti li Caualli,

Ribelli di Bologna in Capraria, ò Caurara.

Giuliano Maluezzi, Guiduccio da Monzone, e Barba Sabbadini cõtra i ribelli di Bologna.

Edificij riedificati.

Faentini in guerra con gl'Imolesi

Casalecchio nella Romagna assediato.

Capitano di Popolo, & Antiani di Aprile. Lib. Prouis. V. 142. 146.

Il Capitano di Bologna sopra Panico

Li Conti da Panico fuggono.

Manca l'ardire de' Maltrauersi.

Marano, e Gorzano da Araldino occupati.

Borgo forte preso.

Descrittione de' Caualli fatta dal Senato.

ualli, che mancauano, e veduta la stima già fatta auanti il conflitto, benignamente furono sodisfatti, si come a pieno si ha nel libro delle Prouisioni signato V. a fol. 147. Il che fatto fortificarono Monteuia, e vi posero buone guardie, perche da nemici di Bologna era grandemente infestato, & il consignarono sotto la protettione di Guasta Capitano di Popolo; parimente fù fortificato il Castello di Casio, e vi andò vn Conestabile con vinticinque Caualli, e dodeci Pedoni. E perche per la passata guerra frà Rainaldo Bonacolsi di Modena, e Bolognesi, era stato guasto tutto il territorio di Nonantola, fuori che la Fortezza, & ogn' altra cosa posta a fuoco, oltre gl' infiniti fatti cattiui, il Senato di Bologna conoscendo la grandissima calamità di Nonantolani li diede ogni possibile aiuto, accioche conoscessero l' amore de' Bolognesi verso loro, & essi a gloria della Città restassero più volontieri sotto la custodia di Bologna, come si dirà più oltre. In tanto nella Città di Forlì si era fatta vna grande ragunanza di gente per venire a i danni di Bologna, di che auuisato il Consiglio, e gli Antiani imposero alli Sapienti eletti, che facessero buona prouisione dentro la Città, e fuori doue fosse bisogno, li quali Sapienti fecero le infrascritte Prouisioni, cioè, Che la circla del Borgo di Galiera, e sua Porta si leuasse via di quel luogo dou' era, e si facesse frà il Nauigio, & il Palancato si fabricasse sopra il detto Nauigio vicino alla detta circla, seguitando dall' vna, e l' altra parte insino a gli altri palancati. Che sopra il Nauigio dalla parte del Mercato al campo, e sopra l'Auesa presso il palancato, si fabricassero Ponti sicuri di pietra, ò di legno, con li suoi trauersi, che di materia buona fossero. Che nella detta Auesa si facesse vn fortissimo riparo, ò Rastello, e nel fondo di essa si piantassero pali di Rouere, ò di Castagno, di maniera che niuno vi potesse passare, & in tutti quei luoghi si alzassero li palancati secondo il bisogno. Che le altre circle, e Porte de'Borghi della Mascarella, e di S.Pietro totalmente si chiudessero con pietre, e calcina, & il ponte, che era sopra la circla della fossa della Città, si mandasse per terra, e la detta circla rimanesse così murata in vece di vn battifredo. Che di ogn' intorno la Città doue era la via, ò secondo, che il palancato caminasse si fabricassero li baracani, ò battifredi di pietra, ò di fortissimi legni, l' vno dall' altro quattro pertiche distanti. Che la circla della strada di San Donato fosse ristorata, e si alzasse, & accrescesse di maniera, che coperta restasse alta da terra almeno piedi trentacinque, e vi si facessero li verroni, ò sporti in fuori, accioche rimanesse sicura da battagliare. Che la circla, ò porta di essa posta al Borgo di S. Giacomo fosse chiusa, e murata, & il ponte situato auanti la detta circla sopra la fossa della Città fosse ruuinata, restando in piedi l' edificio di essa in luogo di vn battifredo. Che l'acqua di Sauena condotta per vso de'Frati Predicatori, e Frati Minori tutta si douesse condurre dentro la Città frà il palancato di maniera, ch' ella per la fossa della Città non scorresse, ò pure a loro volontà. Che la circla del Borgo di Malpertugio si accrescesse, & alzasse al paro delle altre circle. Che il riolo, che scorre nelle fosse della Città frà la circla di Malpertugio, e di Saragozza, e riempie le fosse nuoue si leuasse via da quel corso secondo il parere de gl' Ingegnieri, e si conducesse nel fiume Rauone. Che il ponte leuatoio di già cominciato di fabricare presso la circla del Borgo del Pradello si facesse alle spese de gli huomini, e de' vicini di detto Borgo, & il somigliante si osseruasse della circla di Sant' Isaia, alla cui fabrica concorressero gli habitatori, e vicini del detto Borgo, e ricusando essi di farlo fosse murato, & il Ponte iui posto ruinato. Che il Ponte posto sopra la fossa della Città fuori della pusterula del ponte de' Merli si ruinasse, lasciandoui la sponda dalla parte del canale per conseruatione del Nauigio. Che tutte le cloache, e condotti delle acque, che pongono capo nelle fosse della Città, fossero chiuse di modo tale, che più oltre non vi scorressero. Che sopra la fossa di Fiadacollo, doue era il ponte di legno vi si fabricasse la volta di pietra, e s' innalzasse a guisa di baracano, ò di battifredo, & alla detta volta per trauerso, si ponessero le catene di Fer-

Monteuia fortificato.
Casio Castello fortificato.
Ragunanza di soldati in Forlì contra Bolognesi.
Prouisioni de' Sapienti fatte.
Circla del Borgo di Galliera.
Nauigio.
Auesa.
Mascarella, e Borgo San Pietro.
Baracani.
Circla di strà S. Donato.
Circla del Borgo di S. Giacomo.
Acqua di Sauena per vso de' Frati Predicatori, e Minori.
Circla di Malpertugio.
Circla del Pradello.
Circla di S. Isaia.
Ponte sopra la fossa della Città.
Cloache, e condotti d'acque
Fossa in Fiadacollo.

ro, accioche non vi potesero passare i Caualli. Che doue correua l'acqua nel Canale presso la Casa, ò Molino della colla, col parere de' periti si prouedesse di riparo, accioche niun Pedone, ò Cauallo vi potesse passare, e che la detta acqua non impedisse, quando si volesse fortificare la Città, che quando ella apportasse tale impedimento, ad ogni via si douesse chiudere l' acquedotto, & il corso suo fosse rimosso. Che le fosse della Città che la girano d'ogn'intorno, vgualmente si spianassero almeno quanto vanno le vie, che sono dalla parte di fuori, le quali tutte si ponessero nelle dette fosse, e le fosse si cauassero secondo il bisogno, e tutta la terra, che d' indi si cauasse fosse portata dalla parte di dentro sopra il terraglio, il quale di maniera fosse allargato, che presso il palancato non vi potessero se non con grandissima difficoltà passare li pedoni. Che fuori delle dette fosse d' ogn' intorno vi si facesse vna via larga, e spatiosa di larghezza almeno di piedi sedeci, accioche li Caualli, e Pedoni ciascuno a sua volontà vi potesse passare. Che di ogn' intorno la Città dalla detta via da farsi per di fuori si leuassero via tutti gli edificij, e mura che vi fossero, per ispatio almeno di quattro pertiche. Che la via larga, & ampia, che è frà il palancato presso il piede del terraglio fosse di longhezza piedi vinti, e che commodamente vi si potesse caualcare. Che il palancato intorno la Città si douesse fare di buoni pali di rouere, ouero di castagno. Che a tutte le circle, e sue porte, si facessero le sue sarasinesche sicure, e diligentemente fabricate. Che a ciascuna delle dette circle, ò fuori, ò dentro si conficassero le catene di ferro per itrauerso, le quali si potessero chiudere, & aprire, secondo il giudicio de' gl' Ingegnieri. Che li muri piccioli, che sono nel profondo delle fosse, che trauersano, si douessero insieme con le fosse leuar via, accioche in esse nõ sia impedimento alcuno, e non si habbino a riempire. Fatte queste ordinationi si elessero per ciascuna Tribu tre huomini, per crearne quattro Capitani, vno per Tribu, li nomi de' quali furono. *Per Porta S. Pietro;* Lanfranco de' Sabbadini, Nicola Maluezzi, Scappa Garisendi, e questo fù eletto. *Per Porta Stieri;* Cathellano di Bertolino da Sala, Mino di Guido da Manzolino, Nicola de' Frullani Cataneo, e questo fù eletto. *Per Porta S. Procolo;* Giacomo di Domenico Tolomei, Pietro di Guglielmo Gallucci, Mastinello de' Doti, e questo restò eletto. *Per Porta Rauegnana;* Carlo di Amerigo Rodaldi, Bernardo di Giouanni da Bisano, Francesco de' Monterenzoli, e questo ottenne. Alli 22. di Aprile, volendo Bolognesi ricuperare il Castello di Caprara, tolse in prestanza ottomila lire da Albizo Dugliolo, da Filippo di Zanni de' Pepoli, da Tuccio de' Fantuzzi, e da Donato Campeggi, e da molti altri della Società de' Notari, e mentre che ciò si speraua di fare Maghinardo figliuolo di Tordino Conte da Panico nemico del Commune di Bologna hauendo in essere buon numero di soldati assalì il Castello di Toletto, & arse molte case, vccidendo molti di quei Castellani, e fatta ricchissima preda delle robbe loro, e de' Bestiami, mentre veniua verso Caprara scontrandosi in Paganino figliuolo di Zardo crudelmente l' vccise. In tanto ritrouandosi Corneta nella Montagna, e Contato di Bologna posta a i confini del Frignano, del Contato di Luca, e di Pistoia, come trà le forfici, per essere da nemici circondata, il Consiglio di Bologna giudicò, ch' ella si douesse fortificare per volerla conseruare, e difenderla, il perche ordinò, non hauendo ella acqua dentro, nè fuori, che se le facesse vna Cisterna quanto prima, e fornita di monitione se le mandasse vn Capitano con molti soldati per assicurarla da gl' insulti de' nemici. Vedendo il Pontefice Giouanni, che la Toscana, e la Romagna erano dalle armi de' Tiranni malamente trattate, desideroso di riporle in pace, mandò Bertrando da Poggietto, Gallo Caturcense suo nepote, e Diacono Cardinale del titolo di San Nicolao in Carcere Tulliano, Legato in Italia con grandissima auttorità, il quale fermatosi a Parma cominciò la guerra contra quella Città aiutato in quella impresa da' Bolognesi, che gli mandarono tre bande di soldati a piedi, & a cauallo, poco curandosi essi della pace poco fà col Passarino contrattata.

Fosse della Città.

Strade d'intorno la Città.

Palancato intorno la Città.

Muri nelle fosse.

Capitani Bolognesi eletti lib. Prouis. V. fo. 151.

Prestanza di denari per ricuperare il Castello di Caprara lib. Refor. V. fo. 152.

Castello di Toletto assalito.

Paganino di Zardo vcciso.

Corneta nella Montagna.

Papa Giouãni xxij. manda Bertrando Legato per quietare le guerre.

Bolognesi mãdano gente in aiuto del Legato non curandosi loro di Passerino.

Verzuso sopra Sassuolo, & altri luoghi.

E frà tanto Verzuso Olanda, che con il detto Legato era, passo con seicento Tedeschi à Sassuolo, doue hebbe da i Villani il Borgo, e poi la Rocca. E poco dopo occupò il Borgo di Carpi ponendolo à fuoco, e fiamma, & hauendo occupato Gonzano, e Monteuecchio, passo à Guastalla, & à Castelguaitiero. Ma mentre che Verzuso attendeua à conquistare à nome della Chiesa, Rainaldo Bonacolsi Signore di Modona pose à sacco tutto il Territorio di Nonantola, & ogni edificio abbrucciò, e mandò per terra, amazzando molti di quel paese, e quei pochi, che fuggirono andarono ad habitare in Bologna, & in altri luoghi, restando priui, e spogliati di ogni bene, e se il Consiglio di Bologna tosto non daua soccorso di Soldati, e di ogni altra cosa necessaria à Nonantolani, di certo ella andaua nelle mani de' nemici. Proueduta adunque Nonantola, il Senato fece gli suoi habitatori essenti per cinque Anni, e per altro tanto tempo diede in guardia la detta Terra alli suoi habitatori. Haueuano li Frati de' Serui ordinato di fare il loro Capitolo generale nella Città di Forlì, mà per cagione della guerra, che era nella Romagna fù lor bisogno di mutare consiglio, e però l'ordinarono nella Citta di Bologna per la Pentecoste à venire. Mà perche il Monastero loro di Bologna si ritrouaua sprouisto quasi di ogni cosa per vna così subita determinatione, il Senato graciosamente souuenne al bisogno loro; percioche li diede cento corbe di buon grano per lo prezzo di sei danari Bolognesi piccioli la corba, & alli detti Frati, da Fra Simone de gli Eremitani di S. Giacomo Depositario del Granaro del Commune, fù consignato. Alle Calende di Maggio entrò Confaloniere di Giustitia Giuliano di Sperandio, e gli Antiani, e Consoli furono questi. *Per Porta S. Pietro*; Vgolino di Entio Benacci, Santo di Pietro dall'Arme, Nicola di Giuliano Barbieri, Francesco di Bartolomeo Salaruolo, Francesco di Alberto Chiarini. *Per Porta S. Procolo*; Collaccio di Mino de' Beccadelli, Giouanni d'Alberto di Guglielmo dalla via nuoua, Tomaso di Maestro Giacopino Guazzetti, Giouanni di Filippo de' Chiari, Martino di Ostesano di Martino. *Per Porta Stieri*; Giouanni di Pietro Dotti da Manzolino, Bertolaccio di Michele da Bertalia, Alberto di Amico Bambaioli, Giacomo di Benedetto Rasuri, Giouanni di Francesco Rauignani, Michele di Pietro di Argellata. *Per Porta Rauegnana*; Giacomo d'Alberto de gli Artenisi, Giouambonino di Antolino dalle Tauole. Nel principio del gouerno di questo Magistrato, che fù alli 9. giunsero à Bologna gli Ambasciatori del Legato per occasione di vn parlamento, che si doueua fare in Parma, à cui il Consiglio di Bologna tosto rimandò solenni Ambasciatori, & in questo medesimo tempo il Poggio, e la Fortezza di Poggio di Caprara fù consignata nelle mani del Commune di Bologna, e Bolognesi vi mandarono buona guardia, & vn Capitano con molti Soldati, e nella Città si fecero grandissime allegrezze. Furono sopra la munitione delle Castella eletti questi, Gerardo Mezouillani, & Vbaldino Passipoueri. Poi si fecero gli Officiali sopra le biade cioè, Francesco Magnauacca, Alberto de' Rociti, Guido di Comaccio Canetoli, e Filippo di Lorenzo de' Chiari. Adì primo di Giugno entrò Confaloniere di Giustitia Michele de' Santi, e li Antiani, e Consoli furono questi. *Per Porta S. Pietro*; Giouanni di Fra Domenico, Giacomo di Albertuccio da Monte Caduni, Giouanni da Medicina, Dino di Biagio Magnauacca. *Per Porta Stieri*; Bartolino d'Adigherio Adigherij, Meleghino di Cambio de' Ranfredi, Gerardo di Saluo de' Rociti, Bittino di Pietro da Sala, Vbaldino di Gerardo dalle Olle, Vitale di Buongiouanni de' Mangioli, Alberto di Mattiolo da Muglio. *Per Porta S. Procolo*; Picciolo di Filippo de' Chiari, Tomasino di Guido da Dugliolo, Antonio di Bernardo di Pietro Grassi. *Per Porta Rauegnana*; Giouanni di Buonuicino, Nicola di Gerardino Terrasini, Giouanni di Prencivalle de' Biancucci, Bertolotto di Guido Bertolotti, Tomaso di Giacomo dalle Sacche, e Giouanni di Ribalduccio de' Gardini. Sedendo questo Magistrato alli 6. del detto Mese Landolfo Caracciolo dell'Ordine Minore Dottore in Sacra Theologia, insieme con Bartolo-

Nonantola da Bolognesi soccorsa. Lib. Refor. V. f. 155.

Frati Seruiti fanno il loro Capitolo in Bologna fauoriti dal Senato.

Corba del grano à sei danari Bolognesi piccioli dato à Frati de Serui. Libr. Refor. V. fol. 155.

Confaloniere, & Antiani del Mese di Maggio Lib. Refor. V. fo. 156.

Parlamento ordinato in Parma.

Caprara viene nelle mani de' Bolognesi Libr. Refor. V. fo. 150.

Confaloniere di Giustitia, Antiani, e Consoli di Giugno. Lib. Ref. V. 164.

meo Brancucci Dottore di Legge, ambedue Ambasciatori del Rè Roberto, e di Carlo suo primogenito Duca di Calabria, vennero à Bologna per auisare i Bolognesi dell'auuenimento del detto Duca a Fiorenza, che ne veniua per esterminare gli auuersari, e ribelli della Chiesa, & esposta la loro ambasciata ricercarono aiuto da' Bolognesi di gente à piedi, e Cauallo, e benignamente fù loro promesso; venne ancora Amerigo di Noacho Tesoriero del Papa, che somigliantemente aiutò à nome del Legato addimandò, il perche Bolognesi ragunarono tosto buon numero di Soldati, & intendendo essi che li Fiorentini mandauano al detto Legato trecento Caualli, vnirono li suoi Soldati à quei de' Fiorentini nel passare, che fecero per Bologna, li quali tutti vnitamente passarono pel territorio di Modona, & andarono all'Essercito del Legato a Parma. Erano frà li Soldati Bolognesi questi. Parte, e Rolãdino di Giacomo Piaciti, Giacomo di Giouãni Guicciardini, Bartolo Tuschi, Guido Picciolpassi, Partolino Gerardini, Giacomo di Pietro Ferranti, Nicola dal Gesso, Francesco Balzani, Pietro di Giouanni Bonini, Franco Buonfigliuoli, Gerardo Bagarotti, Giacomo di Pietro dall' Olio, Vgolino de gli Vsberti, Albertuccio Butrigari, Marchesino Poeti, Mengo di Domenico Battaglia, Azzolino Scappi, Pietro di Giouanni Mangioli, Lucio di Giacopino Angelelli, Pigino Butrigari, Domenico di Pietro Tolomei, Bartolino Bagarotti, Ghilino di Calorio Gozzadini, Facciolo Fantucci, Zannetto Desideri, Andrea di Alberto da i Buoi, Gerardo Piccigotti, Pietro di Nouellone de' Grassi, Paolo di Masseo dalle Chiauature, Filippo Bianchetti di Strà S. Donato, Mondolino di Comaccio da Canetolo, Pietro di Lorenzo Mariscotti, Nannino di Giacomo de' Magnani, Marsilio di Domenico Marsilij, Vguccio Lambertini, Gregorio Marsilij, Ricciardo Primadicci, Giouandonato di Alberto Malauolti, Bartolino di Faccio Ghiselieri, Nardo Lambertini, Tomaso Clarissimi, Nicola Foscarari, Marchesino de' Lodouisi, Pietrobuono Rustighelli, Spinabello di Onone Spinabelli, Amadigi di Bonifaccio Gozadini, Rodolfo Bargellini, Lorenzo de' Venetij, Giouannino Ghisilardi, Giouanni di Gottardo di Virgilio, & altri assai, che salirono al numero di dugento cinquanta Caualli, e dugento Pedoni, tutti sotto il gouerno di Leonardo Picciolpassi, di Bornio Tolomei, e di Aluigi Butrigari. In tanto Verzuso con la militia della Chiesa, e de' Fuorusciti Nobili di Modona de' Rangoni, della Mirandola, di Sassuolo, de' Grassoni, Sauignani, Guidoni, Boschetti, e loro adherenti à forza entrò nel Borgo di Città Nuoua, e li Modonesi, e gli altri Nobili, che vi erano dentro, furono posti in fuga, e con grandissima strage perseguitati insino alle Porte di Modona, doue anco entrarono alcuni di quei della Chiesa mescolati cõ quei, che fuggiuano, che vi restarono morti, e fermatisi gli Ecclesiastici nel detto Borgo alcuni giorni, dalla Strada Regale sopra, e sotto quasi tutte le Ville posero a sacco, & abbrucciarono il Borgo di Bacoaria, e Formigine la vecchia, Spezzano, e Fiorano, di maniera che tutto il territorio di Modona restò ruinato, eccetto Carpi, Campogalliano, il Finale, San Felice, e Spilimberto, li quai luoghi accordatisi con Verzuso gli diedero vettouaglia, e tributo, pagandogli la taglia de gli huomini, & egli fortificò il detto Borgo, e lo cinse di profonde fosse ponendoui sicure guardie. Fatto questo dopo alcuni giorni egli si partì con l'Essercito, che era di seicento Caualli da battaglia, e di mille Fanti, e passò sopra il Castello di Carpi, che si era ribellato, e vi pose l'assedio, e scorrendo tutta quella contrada, abbrucciò più di sei cento case. Marano, Campiglio, e Guia, che videro tanta ruina, tosto si diedero alla Chiesa. Ritrouandosi il Castello di Bisano facile da essere oppugnato volle il Consiglio di Bologna, che si fortificasse quanto prima di vn sicuro Pallancato, e con trè Batifredi, che lo rendessero forte, & anco accioche commodamente vi si potesse andare d'ogn'intorno per ispatio, e longhezza di sessanta pertiche. Alla qual spesa concorsero, secondo gli Estimi loro gl'infrascritti Communi cioè, Monte Armato, Ronzano, Monterenzoli, e Riosa. Questi quattro

Ambasciatori del Rè Roberto à Bolognesi.

Lib. Prouis. V. fo. 165.

Li Soldati Bolognesi si vniscono con li Soldati Fiorentini.

Nomi di alcuni Soldati Bolognesi.

Capitani Bolognesi.

Verzuso piglia Borgo di Città nuoua.

Modonesi posti in fuga da Verzuso.

Terre, e Ville saccheggiate, & arse da Verzuso.

Carpi si ribella alla Chiesa.

Castella, che si danno alla Chiesa.

Castello di Bisano fortificato. Lib. Refor. V. f. 121.

Communi che cõcorsero alla spesa di Bisano.

Communi fecero li trè Battifredi, due Porte, li Rastrelli, e le Serrature necessarie. Li seguenti poi concorsero al restante di detta fortificatione, cioè. Cassiano, Rocca, Malapasqua, Lognola, Anconella, Pietramala, Caureno, Monghidoro, Campeggio, Scanello, Bisano, Gorgognano, Virgliano, San Giorgio de' Montani, Gessa, Coruara, Pianoro, Liuirgnano, Barbarolo, Casadio, Loiano, Bibolano, Roncastaldo, e Stiolo. Et in questa fabrica si giunse alle Calende di Luglio, doue entrarono li nuoui Antiani cioè, Domenico dalle Ruote Gonfaloniere di Giustitia. *Per Porta S. Pietro*; Francesco di Nicola Garisendi, Giacomo Angelini, Giouanni di Bondi Monte Calui, Pietro di Benciuenga Casoli, Alberto di Guido Marzoni, Simone di Bittino Allegretti. *Per Porta Stieri*; Michele di Guidottino Colombi, Mino de' Zanni, Pietro di Martino Bondinati, Matteo di Francesco Argellati, Cambio di Buonricupro de' Saluatici, Rolando di Giouanni dalle Scudelle, Bittino di Federico dal Fieno. *Per Porta Rauegnana*; Testa di Nicola Rodaldi, Giouanni di Dondidio dalle Berette, Michele di Conte Caualli, Zannocco di Nicola Beccadelli, Francesco Ansaldini. *Per Porta S. Procolo*; Andrea di Vbaldino Passipoueri, e Pietro di Domenico Manzolini. Haueuano li Sanesi dato il dominio della loro Città à Carlo Duca di Calabria, il quale v'entrò alli dieci di detto Mese, e vi fù con grandissimo honore accolto. E perche in Siena erano grandissime discordie, e gare fra i Tolomei, e Salimbeni, famiglie principali di quella Città, che ne teneuano del continuo la Patria loro sossopra, li fece fare per cinque Anni tregua. Dopo questo fece l'entrata in Fiorenza con gran numero di Signori, e quiui fù con molta festa, e solennità riceuuto. Nè passarono molti giorni, ch'egli hebbe da' Bolognesi dugento Caualli sendo loro Capitano Riniero Oddofredi, da' Senesi trecento cinquanta, da' Perugini trecento, da gli Oruietani cento, dalli Signori Manfredi di Faenza cento, dal Conte Ruggiero Fanti trecento, dal Conte Vgo, che vi si trouò in persona, Fanti trecento. In tanto Bolognesi anco soccorsero li Malatesti di Rimini di cento huomini d'arme sotto la condotta di Nicola Maluezzi, accioche potessero difendersi dal loro nemico, che molto li trauagliaua. E perche la Rocca di Vigo, che poco fà era ritornata all'vbbidienza de' Bolognesi si ritrouaua senza munitione, e senza guardie sicure, il Senato vi mandò per Capitano Galese........ con molti Soldati, e finalmente impose à Bittino Caualli, & ad Vgolino Ludouisi che facessero à questo luogo l'istessa Prouisione, che haueuano fatto a Caprara. L'istesso Senato anche concesse à Guglielmo Grisia, che liberamente egli potesse comprare alcune case in Bologna per fabricarui vn Collegio per li poueri Studenti secolari sotto il nome del Collegio de' Bresciani. In questo tempo alli 26. di Luglio Aldrouandino Marchese da Este, per cagione di vna ferita, ch'egli l'Anno passato hebbe à Viadana, morì in Bologna, & il suo Corpo fù condotto a Ferrara, e sepellito nella Chiesa de' Frati Minori. Alli 5. di Settembre morì anco Giuliano di Giacomo Maluezzi valoroso nell'arte della Militia Conduttiere delle genti di Bologna, e gia Capitano Generale della Republica di Pisa. Fù con solenne pompa funerale sepellito nella Chiesa de' Frati di S. Giacomo in Bologna, lasciò di se due figliuoli cioè Giuliano detto Vezzolo, e Giannechino. Haueua il Legato vsato ogni mezo col Rosso per hauer da lui la Città di Parma, & essendosi per molti di maneggiato questo negotio, finalmente si venne alla conchiusione, che Orlando gli rinontiò ogni ragione, che nella detta Città haueua, & il Legato n'hebbe la Signoria, nè passò molto, che anco hebbe il dominio di Piacenza, di Reggio, e di Modona, come si dirà. Giunto il primo d'Ottobre Gandone de' Gandoni entrò Gonfaloniere di Giustitia, e del Popolo di Bologna, e li Antiani furono questi. *Per Porta S. Pietro*; Albergetto di Giacomo Papazoni, Giouanni di Pietro Argellati, Dinadano di Catellano Boschetti, Giacomo Siluetti, Ottonello di Giouanni Salaroli. *Per Porta S. Procolo*; Vittorio Conte Drappiero, Buonsignore Pasqua Drappiero, Opizzino di Ambrogio Tesseri. Giouanni di Vgo-

Gonfaloniero, & Antiani del Mese di Luglio.

Siena si dà al Duca Carlo di Calabria.

Caualli, e Fanti mandati da Bologna al Duca di Calabria. Lib. Refor. V. fo. 166.

Bologna soccorre li Malatesti.

Rocca di Vigo disarmata, e da' Bolognesi accomodata. Lib. Prou. V. fo. 167.

Collegio di Bresciani in Bologna. Lib. Prouis. V. fo. 170.

Il Legato hà il dominio di Parma.

Gonfaloniere, & Antiani del Mese di Ottobre.

lino Cinquanta. *Per Porta Stieri;* Geminiano Serafini, Fabbro di Buonagratia Plastelli, Pietro di Giacopino Angelelli, Antonio di Lambertino de' Berni, Zaccaria Boatieri, Filippo di Bonacossa Russi. *Per Porta Rauegnana;* Bombologno di Nicola Amerighi, Giacomo di Coruolino Coruolini, Domenico di Alberio Ansaldini, Tomaso di Viuiano Rodaldi. Era in questo tempo nata vna nuoua lite fra Vinitiani, e Bolognesi per occasione di alcuni Datij, come di danni, e furti, che li Mercanti da ogni parte faceuano, e perche la tēzone era per partorire qualche gran disordine, il Cōsiglio di Bologna che era desideroso di mātenersi li Vinitiani per amici, mādò a Vinitiani per Ambasciat. Giacomo Beluisi Dottore di Legge, & Alberto di Verleone de' Panzoni, li quali sì bene si adoperarono, che si rimosse ogni lite, e le parti restarono concordi. Mandò anco il Conseglio Giacomo de' Buoi Giudice Ambasciatore a Fiorenza per trattar pace, & accordo cō essi loro, per cagione di alcune Represaglie, che parimēte hebbe buon fine. Ora mentre che Bolognesi attēdeuano a sopire le liti, & ad accrescere la pace, e la quiete, li fuorusciti di Bologna cominciarono a fare alla Montagna grandissimi danni, depredando le Ville, vccidendo gli huomini, le donne, & i fanciullini che lattauano, e facendo molti prigioni, a quali imponeuano grauissima taglia. Questa barbara crudeltà grandemente spiacque al Senato, & a tutto il Popolo di Bologna, la onde accioche tosto si prouedesse a così gran disordine, e perche il Castello di Casio fusse liberato da tanti trauagli de' banditi, che ogni qual giorno il combatteuano, il Senato vi mandò per Capitano Gerardo Garssoni con dugento Caualli, e centocinquanta Fanti. Passò Gerardo con secretezza grande a Casola, e d' indi allo spuntar del giorno s' inuiò verso il Castello di Casio, doue a sorte scontrandosi co' nemici, venne a cruda battaglia, la qual durò quasi mez' hora con constanza grande de' fuorusciti, quali erano di numero trecento vinti a piedi, & a cauallo. Finalmente per esser pochi contra molti si posero in fuga, nella qual fuga morirono, Vgolino da Capognano valoroso, e famoso bandito, Lodouico da Bazzano, e Serpentino da Scarperia, li quali posti in pezzi, sopra gli arbori furono lasciati per cibo a gli vccelli. Vi restarono cattiui, Coccio dalli Macigni, Bonafede Brigola, Gerardo Guidozagni, Fortunato Isnardi, & Andalò de' Munari, quali condotti a Bologna, alli primi tre fù tagliata la testa, e li due vltimi impiccati per la gola. Quietata la Montagna, Bolognesi spedirono li loro Ambasciatori al Legato inuitandolo a volere trasferirsi a Bologna, il quale volontieri accettando l' inuito mandò auanti Amerigo di Noaclo Lingoniense, e Canonico di Padoua, e Nuntio della Chiesa, il quale alloggiò nel Vescouato, e quiui fece vna Congregatione, doue a longo si ragionò di tutte le cose pertinenti all' honore di Santa Chiesa, della vnione, e defensione de' Guelfi di Bologna. E ciò fatto, furono formate, & ordinate le infrascritte Prouisioni, essendo Sapienti questi, cioè, Amodeo di Pietro Castagnoli Gonfaloniere di Popolo, Giouanni di Gerardino Tarafini Proconsolo della Società de' Notari, Francesco de' Franchi da Bagno Bargello della parte de' Gieremei del Popolo di Bologna, Lorenzo di Giacomo Bonacatti Nuouo Proconsolo della Società de' Notari, Bibliobarigi Azzoguidi Dottore di Legge, Musotto Sabbadini, Giouanni di Pietro Argellati, Bornio Samaritani, Giacomo Tederisi Giusperito, Alberto Conoscenti, Buonagratia de' Plastelli, Egidio Foscarari Dottore di Legge, Giacomo di Delfino Delfini, Mino di Nicola Beccadelli, Giouanni di Vguccione Ghisalabelli, Filippo Formaglini Dottore di Legge, Egano Lambertini, Testa di Nicola Rodaldi, Gottolo di Bonino dalle Sardelle. Le Prouisioni furono queste: *Che niuno della parte della Chiesa, e de' Gieremei della Città di Bologna, ò suo Distretto, fosse di quale conditione esser volesse ardisse per se stesso, ò per interposta persona contrattare parentela con alcun bandito, ò far promessa con essi, ò altri confinati della parte de' Lambertazzi, per le nouità occorse nella Città l' anno 1306. del mese di Marzo, e nell' anno 1321. e non solamente con essi, mà con li figliuoli descendenti per linea mascolina, fratello, figliuolo, ò figliuola di fratello, di quei che fossero confinati, ò*

Lite frà Vinitiani, e Bolognesi.

Ambasciatori Bolognesi à Vinitiani. lib. Prouis. V. fo. 221.

Barbara crudeltà da' Banditi vsata. lib. Refor. V. fol. 230.

Gerardo Garssoni Capitano contra banditi.

Banditi maltrattati.

Bolognesi chiamano il Legato à Bologna. lib. Refor. V. fol. 230.

Prouisioni ordinate per honore della Chiesa, e della parte Guelfa di Bologna.

banditi per le dette nouità, sotto pena capitale, e che sieno publicati per traditori, gettando per terra le case loro insino da' fondamenti, e tagliandogli le vigne, ruinando le Torri, e che gli sieno estirpati gli arbori, & ogni cosa così distrutta applicate al Commune, e publicamente vendute. Che il Pretore hauesse auttorità libera contra ogni persona che trattasse, ò procurasse in qualsiuoglia luogo il ritorno di detti banditi, e confinati per occasione delle sudette nouità, ò che in quale si sia modo, che detti ribelli fossero cancellati, ò rimessi alle confina. Che niuno lasciassi porre il piede, ò alloggiasse in casa sua detti banditi, e confinati, ò figliuoli, ò descendenti loro per linea mascolina maggiori di 14. anni, ò praticasse segretamente, ò alla palese nè cortili delle lor case nella Città, Borghi, e Suburbij, Contato, e Distretto di Bologna sotto pena di mille lire, e della totale ruina di quelle case, doue detti ribelli saranno habitati, se però le case saranno di colui, che le habita. E sendo persona Ecclesiastica subito s' intenda esser priuo della protettione del Commune di Bologna. Che alcuno de' Lambertazzi descritti ne' libri tanto ascendenti, come discendenti per linea mascolina, per le dette occasioni occorse nella Città al tempo di Buonincontro l' anno 1306. e di Romeo Pepoli del 1321. non possa essere di alcuna Società del Popolo di Bologna, nè del Consiglio, ò Antiano, ò Capitano, ò Custode di alcuno Castello, ò Fortezza del Commune di Bologna, ò essere nominato ad altro officio ordinario, e straordinario, nè meno essere nella Militia del Commune di Bologna. Che Amerigo Pretore con ogni diligenza cerchi d' intendere, se alcuno di quei, che habitano nella Città, ò Distretto, ò bandito, ò confinato si sia trouato all' infelicissimo conflitto fatto nel luogo detto Volgolo fra Serau alle, la Terra di Montebellio, e Zappolino, & in altri luoghi circostanti contro Bolognesi, & anco di quei, se bene non si trouarono al detto conflitto, furono nondimeno al Borgo Panigale al tempo di Passarino, di Azzo Visconti, e del Marchese da Este, e stettero in arme contro la Patria, al detto Borgo Panigale, ò nella terra di Crespellano. E trouandone alcuno, lo faccia scriuere ne' tre libri dessignati, cioè, a quello del desco de' Banditi del Commune di Bologna, a quello della Camera de gli Atti, & a quello che stà presso il Bargello, poi lo faccia dipingere a perpetoua memoria nel Palazzo nuouo, e vecchio del Commune di Bologna, come traditore, e ribello. Che occorrendo alcuno incendio nella Città, ò nascendo rumore, niuno ardisca accostarsi alla Piazza, e li Confinati, che non hauessero luogo doue stare, stieno a i luoghi doue sono confinati. Furono fatte queste Ordinationi non solamente per Giustitia, mà anche perche del continuo li fuorusciti trauagliauano il Contato di Bologna tentando tutte le vie per ritornarsene alla patria, e perche anco si erano accostati al Bauaro. Fatte queste ordinationi, anco posero le guardie alle confina verso Modona, acciòche non lasciassero passare niuno, che venisse da quelle parti: percioche nella Diocese di Modona vi era la peste di maniera, che di cinque, ne moriuano due, ne Modona però non ne fù in tutto libera, perche molti de' suoi Cittadini morirono. Restò Bologna per il buon gouerno del Senato salua, e libera da questa Pestilenza. Se bene da altra parte fù alquanto trauagliata dalla Carestia; percioche la corba del grano valse soldi 16. che poi salì a soldi 25. e questa (come scriuono alcuni) fù tela ordita da i nemici della pouertà. Et il Sale valse soldi 4. la corba. Fioriua in questo tempo Giouanandrea da Bologna Dottor Decretale, di gran nome, e Canonico di Trento. E Giacopino di Ottone da Garbagnata tanto caro al Papa fù fatto Canonico della Chiesa di Bologna. Notabile bontà al fine di Decembre mostrò Alberto de' Conoscenti, il quale sendo stato longo tempo Tesoriero della Città di Bologna, & hauendo auuanzato gran quantità de' danari publici, egli nel fine del suo Vfficio benignamente la presentò al Consiglio, domandandogli gratia, che detti danari si spendessero a publico beneficio, e concessa la gratia, egli fece edificare quella parte delle mura, che si veggono frà il Pradello, e S. Felice, e così cō questa allegrezza commune si giunse all' anno MCCCXXVII. nel quale entrò Pretore di Bologna Giacomo di Conte da Vgubbio, e Capitano di Popolo Giacomo da Radicofano. Entrarono parimente li Antiani cioè, Rodaldo Falecaccie Confaloniere di Giustitia. Antiani *Per Porta S. Pietro*; Alberto di

Prouisione cōtra gli Lambertazzi.

Pestilenza in Modona, e suo contado.

Grano in Bologna per vna carestia venne a soldi 25. la corba.

1327 | 2079

Antiani di Gennaro,

Lamberto di Pietro Masſarij, Franceſco di Dondiego Piantauigne, Michele di Guglielmo Damigelli, Bartolomeo di Pietro Salaroli, Giouanni di Giacomo Iſnardi. *Per Porta Rauegnana*; Fantone di Vgo Baſciacomari, Domenico di Pace Currioni, Oſtaſio di Teſta Rodaldi, Giouanni di Egidio Rociti, Zouenzone di Marcheſino Zouenzoni, Prouencino di Pietro da Fagnano, Egidio di Gerardo Cantoffi. *Per Porta Stieri*; Vgo di Guido da Manzolino, Simone di Perſicone, Bartolo Caſtaldi, Bartolino di Giacopino Bagarotti. *Per Porta S. Procolo*, Giacomo di Giacopino Bonincōtri, Galeotto Torreggiani. Poi ſopra la Militia furono eletti Alberico di Fabiano Caſali, Guido Boatieri, Giacomo di Pietro Arteniſi, Giouanni di Matteo de' Deuoti. Eleſſe anco il Senato per perſecutore de' ribelli di Bologna Ruggiero di Pietro Souraboſco del Regno di Francia conſignandogli 25. Caualli, & altretanti pedoni, promettendogli, che ogni volta ch' egli daſſe nelle forze del Senato vno de' nemici del Commune di Bologna, che ſi erano trouati al conflitto occorſo l' anno 1325. o altri ribelli Bologneſi, haurebbe per ciaſcuno lire dugento. Mentre che in Bologna ſi faceuano queſte Prouiſioni, il Papa alli 20. di Gennaro conceſſe alli Frati Eremiti dell' Ordine di Sant'Agoſtino il Corpo Santiſſimo di S. Agoſtino, riposto nel Tempio di S. Pietro di Pauia, accioche quiui perpetuamente foſſe conſeruato; & ordinò, che nello ſteſſo Tempio officiaſſero li diuini vfficij tanto li Frati Eremitani, quanto li Canonici, che quiui habitano, e per riuerenza di vn tanto Padre, l' vno, e l'altro Ordine inſieme viueſſero. Stauano intanto i Ghibellini di Toſcana, e di Lombardia molto ſoſpeſi per la venuta del Duca Carlo in Fiorenza, e tanto più crebbe in eſſi queſta dubitanza di ſe medeſimi, quanto per vedere ch' egli di già haueua moſſo l' arme contra Caſtruccio, e perciò ſenza tardare mandarono Ambaſciatori nella Germania a chiamare in Italia il Duca di Bauiera già eletto Imperatore, mà non canonicamente, ſi per cacciar fuori d'Italia Bertrando Legato, come anco per opporlo alle forze di Carlo. Il Bauiera hauendo adunque gran deſiderio di farſi coronare, come gli altri Imperatori in Roma, a volo ne venne a Trento con Margarita ſua moglie, e figliuola del Conte Guglielmo di Olanda, e di Selandia, doue ordinata vna Dieta vi hebbe Paſſarino da Mantoua, il Duca di Carentana, vno de' Marcheſi da Eſte, Azzo, e Marco Viſconti, Guido Tarlati Veſcouo d'Arezzo, che poco dianzi era ſtato dal Papa priuo del Veſcouato, gli Oratori di Caſtruccio, de' Piſani, di Federico di Sicilia, de' fuoruſciti di Genoua, e de gli altri popoli Ghibellini d' Italia. Venne adunque il detto Bauiera, ma aſſai poueramente, e con ſeicento Caualli ſoli, e facendo la ſtrada delle Montagne ne paſsò a Como, indi a Milano doue hebbe la Corona di ferro. Ora Bologneſi vedendo il Bauaro auuicinarſi, e dubitando anch' eſſi di qualche nuouo diſturbo, e che del continuo erano dalle cure loro molto aggrauati, e lo ſtato loro inforſa, ſi riſolſero dare la Città alla Chieſa, e per lei a Beltramo Legato. E poſto il partito di commune parere nel Conſiglio generale col fauore di 958. ſuffragi bianchi, e tre negri, ſi ottenne, che il Dominio della Città di Bologna ſi daſſe al Legato. La forma della Propoſta ſi hà nelle Tauole publiche ſotto queſto tenore. *Quod in manibus, & bailia dicti Domini Legati, tamquam legati Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, & Domini noſtri Summi Pontificis ponantur, & poni debeant Vniuerſum Regimen, gubernatio, & adminiſtratio totius Ciuitatis, Comitatus, & Diſtrictus Bonon. & Caſtrorum, & Fortiliciarum, & perſonarum Ciuitatis, Comitatus, & Diſtrictus eorundem liberè, & abſolutè, & ſine aliqua contradictione. Ita quod ex nunc auctoritate præſentis Conſilij Populi, regimen, gubernatio, & adminiſtratio ſupradicta, ac omne Imperium, iuriſdictio, & poteſtas Ciuitatis, Comitatus, & Diſtrictus, Caſtrorum, Fortiliciarum, & perſonarum prædictorum dicto Domino Legato, & in eum purè, ſimpliciter, liberè, & abſolutè conceſſa, translata, poſita, & dimiſſa ſint, & eſſe cum effectu, intelligantur, & realiter cenſeantur. Et quod præſens Reformatio ſic, vel aliter formetur, & ſcribetur, & formari, & ſcribi poſſit, & debeat ad ſenſum, mandatum, & voluntatem dicti Domini Legati, vel eius, cui ipſi Do-*

Perſecutore contra i ribelli.

Corpo di S. Agoſtino conceſſo alli frati Eremitani.

Ghibellini in ſoſpetto.

Duca di Bauiera chiamato in Italia.

Dieta fatta in Trento dal Duca Bauaro.

Il Bauaro hà la corona di ferro.

Bologneſi in ſoſpetto per la venuta del Bauaro.

Bologna ſi dà alla Chieſa.

2079

minus Legatus commiserit. Et quòd ego Nicola de Eugubio Not. ad Reformationem pro Communi Bonon. possim, tenear, & debeam sine mei præiudicio, & grauamine ipsam Reformationem, scribere, declarare, authenticare, & in publicam formam redigere ad sensum, mandatum, & voluntatem dicti Domini Legati. Non obstantibus, &c.

Ambasciatori Bolognesi al Legato.

Fatta questa deliberatione Bolognesi mandarono Ambasciatori al Legato, Egidio Foscarari Dottore di Legge, e Galasso Sabbadini, li quali magnificamente da Bertrando con accoglienze grandi furono veduti, e fattagli l'Ambasciata, e presentate le lettere, egli a gli atti mostrò essere soprapreso da grande allegrezza, e dopo molte parole dolci promise loro di venire quanto prima a Bologna. Ritornati adunque a dietro gli Ambasciatori, diedero ragguaglio del tutto al Senato, il quale volendo porre a ordine quanto far si doueua alla venuta del Legato col parere del Conseglio fece le infrascritte Ordinationi, cioè. *Che si douessero eleggere tre huomini per Tribu de' più Nobili, e potenti, come anco del Popolo, li quali hauessero andare alle confine del Contato di Bologna, e quiui aspettare il detto Legato quel giorno istesso della sua venuta, e con essi loro fossero gli Astilusori del Commune accioche con riuerenza, & honore l' accogliessero, come quì sotto si dirà. Che si eleggessero dodeci Astilusori con il loro Capitano, per ciascuna Tribu, de' più Nobili, & atti Giioueni della Città, li quai frà di loro facessero quattro Squadre, vna delle quali fosse vestita di Zendado a liurea, ò diuisa di Santa Chiesa, l'altra alla diuisa del Papa, la terza a liurea della Casa di Francia, e l' altra alla diuisa del Legato, e queste insieme andaßero tutte a cauallo alle confine ad incontrare il detto Legato con segni di allegrezza, e tutte le Bandiere hauessero vna banda di zenzado negro, e tutti li giuocatori d'hasta douessero portare in testa Vn Capuccio, ò Baucho di Sargia negra foderata di pelle negra.*

Ordinationi del Senato in riceuere il Legato.

In segno particolare, che se bene in simile trionfo si festeggiaua per la venuta del Legato, nõ si scordaua però il Senato della vedetta da farsi cõtra gli nemici per la rotta di Zappolino riceuuta. (Erano questi Capucci, ò Bauchi alquãto larghi nel coprir che faceuano il capo, e si allacciauano sotto le mascelle cõ vn cordone, e fiocchi, e scorreuano alquãto sopra le spalle, dietro, & auanti il petto, come in molte figure antiche, e particolarmente nella battaglia di S. Rofillo eccellentemẽte dipinta a S. Frãc. in Bologna, doue al presente è la Capella grande delli Sig. Butrigari.) *Dietro alli detti giuocatori di Asta, ò Giannetta doueßc andare il Pretore con la Militia de' soldati del Cõmune di Bologna ad incontrare il Legato alla Torre della Sanmoggia, ò poco più oltre. Che all' vscir del Ponte di Reno, ò allo scendere, che farà quiui il Legato fossero apparecchiati dieci soldati, de' Nobili della Città, che pigliassero in mano le Aste con li Baldacchini, sotto de' quali deue stare il detto Legato, & ad ogni muta sempre succedeßero altri dieci soldati, che come i primi pigliassero le Aste de' Baldacchini, e li mutati douessero andar subito a pigliar le redini del Cauallo del Legato, così seguendo insino allo scontro del Carroccio, come si dirà. Seguirà poi a questi il Capitano del Popolo, il Gonfaloniere, gli Antiani, il Proconsolo, & il Bargello accompagnato dalli Ministrali della Società delle Arti, & Arme, e da tutto il Popolo della Città a suono di Trombe, e di Campane a martello, con le Insegne del Commune di Bologna, li quali tutti a piedi vscendo fuori della Città andranno ad incontrare il Legato insino al Ponte di Reno, & incontrandolo s'inginocchiaranno gridando ad alta voce.* BENEdictus, qui venit in nomine Domini. E VIVA la Santa Madre Chiesa, il Papa, & il Legato, e muoiano Passarino da Mantoua, e li Marchesi da Este con tutti li ribelli della Chiesa. *Et in questa guisa l' accompagnaranno al Vescouato della Città, come quì sotto si dirà. Vi serà di poi il Carroccio di Bologna co'l suo Vessillo rosso grande, tutto coperto di Scarlato, ò di altro panno più ricco, e nobile di colore rosso, con li Buoi delli più belli, grassi, e ben formati, che si potranno trouare, & il Bifolco honoratamente vestito dell' istesso panno del Carroccio. Poi dietro il Carro camineranno tutti li Dottori, e li Caualieri, con li Nobili della Città, & incontrando il Legato, tutti s' inginocchiaranno rendendogli honore, e riuerenza, & hauuta la benedittione, e leuatisi in piedi, li Caualieri, che teneuano le redini del Cauallo, si allontanaranno, e nel luogo loro sottentreranno alcuni de' Caualie-*

Libr. Refor. V. fo. 157.

Nota, qui hebbe principio il suonar le campane a martello in Bologna, che prima non si vsaua.

Carroccio di Bologna.

ri, che si troueranno intorno il Carroccio. E perche non nasca confusione frà li Caualieri, e li Pedoni, il Capitano di Popolo, gli Antiani, il Gonfaloniere, e tutto il Popolo piglia-ranno tanto tempo, e spatio, che tutti ordinatamente possino caminare. Le stanze dell' habitatione del Legato, e quelle del Vescouo Nemansense nipote del Legato saranno magnificamente addobbate, e si faccia ricca, & abbondante prouigione di Biada per li Caualli, di Legna, Fieno, e Paglia. Alla quale Prouisione saranno sourastanti dui Prudenti, & industriosi huomini da eleggersi per ciascuna Tribu, che ordinatamente amministrino tutte le sudette cose. Per la Tribu di Porta S. Pietro furono eletti; Michele di Albergetto Papazoni, & Ottonello di Giouanni Salaroli. *Per Porta S. Procolo;* Vbaldino di Vianese Passipoueri, e Perseo di Vgolino Cinquanta. *Per Porta Stieri;* Bittino di Federico dal Fieno, e Picciolo di Filippo Chiari. *Per Porta Rauegnana;* Testa di Nicola Rodaldi, e Alberto de' Rociti. Erano in questo tempo Depositari dell' hauere del Commune Bartolomeo Traffassa, e Tancredo Girardini Bolognesi Frati ambedui delli Eremitani del Conuento di S. Giacomo. Partito adunque il Legato da Reggio venne verso Bologna, & alli 5. di Febraro fece l'entrata sua in Bologna per la via di San Felice, accompagnato da 400. Caualli sotto la condotta di Guidaccio Boatieri, con lo Stendardo, & Arma della Città spiegato al vento, e con le quattro Tribu riccamente vestiti con le bande negre. Era Confaloniere di Giustitia Giacomo de' Magnani, & erano Antiani Bibliobarigi Azzoguidi, Francesco Liazari, Nicolò Baccilieri, Vianese Albergati, Giouanni de' Gallucci, Paolo Oddofredi, Francesco Lambertini, Pietro Basciacomari. Questi erano vestiti di velluto negro. Il Carroccio, e li Buoi, & il Bifolco di velluto rosso cinto di ogni intorno con dugento Bagordatori. Il Baldachino à liste di drappo bianco, e verde, con l'ordine detto di sopra. Hauuto il dominio di Bologna à nome della Chiesa, ricercò da Giacomo di Conte da Vgubbio Pretore della Città, che nelle sue mani giurasse di osseruare la Giustitia giusta, e rettamente, à cui egli rispose, che di gia haueua giurato nelle mani de gli Antiani, e che di nuouo altrimente non voleua giurare, e che più tosto si contentaua rinonciare l'Officio, che innouare altra cosa. Egli rinonciò, & il Legato pose in suo luogo Marsilio de' Rossi da Parma; Poi annullò il nome del Pretore, chiamandolo RETTORE della Citta di Bologna, e leuato via il Magistrato del Gonfaloniere di Giustitia, ordinò in suo luogo vn Maliscalco che facesse ragione à forestieri, & accrebbe il numero de gli Antiani, che erano otto, al numero di dodeci, à trè per Tribu, frà quali fù Francesco Bentiuogli Caualiere, e figliuolo di Federico Bentiuogli, & alli Antiani consignò il Gonfalone della Giustitia. Pose il Sale à soldi 16. la corba, comandando sotto grauissime pene, che chiunque ne hauesse da vendere, quanto prima il portasse al Salario, e volle, che dal Salario se ne leuasse vn quartiruolo per testa, altri scriuono mezo quartiruolo. Impose alla Città due taglie, vna di vn bolognino, l'altra di due, per occasione de gli Estimi. E perche era gran Carestia nella Città; (voleua egli gratificare il Popolo) fece che il publico comprò il Grano à 26. bolognini la corba, e volse, che al Popolo le Compagnie delle Arti il distribuissero à Soldi 20. la corba. Hora mentre che queste cose si faceuano l'Ospitale de' Frati della Penitenza nella contrata della Croce de' Santi si fabricaua: & il Senato souenne alle necessità delle Vergini di S. Caterina in Strà San Donato, & à quelle di San Mama nella Chiesa di S. Maria de gli Angeli. Hauendo inteso Francesco Manfredi Signore di Faenza il gouerno amoreuole, che il Legato faceua à Bolognesi, e come quella Città era ridotta in somma tranquillitade, e pace, temendo egli la felicissima fortuna del Cardinale, e che quello istesso, che à Passarino era occorso, anco à lui auuenisse, deliberò di passare à Bologna, doue gionta con grandissima sommissione liberamente rinonciò il dominio di Faenza nelle mani del Legato, il quale hauendo fatto molte accoglienze à Francesco, e molte offerte con lieta fronte l'accettò. Venne parimente Amerigo Arciuescouo Rettore della Romagna, chiamato Vicario del Pon-

Depositari del l'hauere di Bologna.

Entrata del Legato in Bologna.

Gonfaloniere, & Antiani.

Atto generoso del Conte d'Augubio.

Nomi di dignità mutati nel gouerno di Bologna.

Gonfalone della Giustitia consignato alli Antiani.

Sale à soldi sedici la corba.

Grano à soldi 26. la corba, & poi à 20.

Ospitale de' Frati della Penitenza si fabrica.

Faenza si dà alla Chiesa.

Amerigo Rettore della Romagna in Bologna.

 tefice,

I Malatesti dáno Rimini alla Chiesa. Cane della Scala in lega col Legato.

tefice, il quale poco fà hauendo fabricato vna Fortezza in Cesena, vi si era ridotto ad habitarui. Vennero li Malatesti, e gli offerirono Rimini; E Cane dalla Scala Signore di Verona mandatogli Ambasciatori fece lega con lui, facendo anco il medesimo molti altri Signori: per il che si può dire, che gia mai prima ne dopo fù Legato della Chiesa, che fosse più di lui fortunato, ne che hauesse tanta vbbidienza, e particolarmente in Bologna. Mentre adunque che il Legato se ne staua in diporto con quei Signori, che del continuo veniuano à lui, e che Francesco Manfredi in Bologna si godeua della presenza, e della affabilità del Cardinale, nacque rumore nella Città di Faenza; percioche Ostasio Polentano insieme con Cecchino Manfredi Faentino consigliarono Alberghettino Manfredi figliuolo di Francesco detto di sopra, che leuasse la Signoria dalle mani del Padre, e se ne facesse egli padrone, il che facilmente lo poteua fare, e senza alcun disturbo, poiche suo Padre si trouaua lontano. Acconsentì il Giouine al parere del Polentano, e cacciato della Città Fulcerio Calbolo Forliuiese, che vi era Pretore, e posta in fuga tutta la famiglia, anco scacciò con inganno Cecchino con tutti i suoi, e si fece di Faenza libero Signore. Auuenne il medesimo caso in Imola di Riccardo Manfredi Pretore, à cui volgendosi contrario il Popolo presero l'armi, dicendo, che voleua egli dare la Città nelle mani di Bertrando Legato, e d'indi lo cacciarono. Furono questi mouimenti della Romagna cagione di gran disturbo al Legato, mà molto all'Arciuescouo Rettore della Flaminia, & à Francesco Manfredi, che si vidde della Signoria di Faenza dal Figliuolo priuo affatto. Ordinò il Legato, che la militia di Bologna tosto passasse à i danni d'Imola, doue giunti li Soldati posero à sacco quel territorio, trattandolo, e col ferro, e col fuoco al peggio che poterono, e vi fecero di molti cattiui, frà li quali furono Giacomo di Dino Pegolotti, Angelo de' Mantici, Leonello Sabbadini fuorusciti di Bologna; perche essi à gli Anni passati haueuano dato Bazzano nelle mani di Passarino, e carichi di preda li Soldati, ritornarono à Bologna, doue li sudetti due furono impiccati, & al Sabbadino tagliata la testa. A dì primo d'Aprile, Guido Sauina entrò Rettore di Bologna, e quel medesimo giorno sù l'hora di desinare cominciò à neuicare, e neuicò trè giorni continui di modo, che la Neue s'alzò sopra la terra più di trè piedi, e fù grandissimo freddo. Entrò ancora il Gonfaloniero di Giustitia, e gli Antiani. *Per Porta S. Piero;* Michele de' Santi Balduino Sassoni, Giouanni di Riniero. *Per Porta Stieri;* Rainiero di Catanio Argellati, Guido di Guglielmo Pasquali, Lando di Facio Fulconi. *Per Porta S. Procolo;* Guido di Bittino da Barbiano, Britio Acatti, Francesco di Buongiacomo. *Per Porta Rauegnana;* Tomaso di Vgolino Clarici, Romolo di Fra Domenico, Filippo di Bonuccio dalle Arme. In questo tempo haueua Tomasino da Gorzano con molti altri della Città di Modona tanto Ghibellini, come Guelfi determinato di liberare quella Città dalle tante oppressioni, che la teneuano aggrauata, e darla in potere della Chiesa, & era il trattato quasi condotto à buon fine, se così presto non si scopriua, il perche molti si fuggirono fuori della Città, restando prigioni Tomasino, & Alberto da Soleria, li quali furono decapitati, e sette altri complici, tanagliati, & alli merli della Città impiccati. La Torre de' Canoli, e de' Foscagli, e di Soleria, Montecchio, e Chiarugolo, ò Cleruculo; così da' Latini nominato si diedero alla Chiesa. Alli 25. di Giugno Modonesi insieme d'accordo con quei, che gouernauano la Città, che erano li Pij, Gorzani, e Fredi con li loro amici Nobili, e Popolari fecero pace col Legato di Bologna con gl' infrascritti patti, e conditioni celebrando frà le parti vn publico instrumento Rogato per Bonifacio de' Carentani Notaro, la forma del quale è questa. *Che il detto Legato per quanto si stendono le sue forze, & autorità, da tutti li Processi, sentenze, condannagioni, e da altre cose assai, tanto temporali, come spirituali contra il Commune di Modona, Vniuersità, ò particolari persone di detta Città, e suo Distretto, che à Modona vbbidiuano al tempo, che furono formati detti Processi, egli totalmente la libera, & assolue*

Alberghettino Manfredi lieua il dominio di Faenza dal le mani del Padre.

Pretore di Faenza cacciato fuori della Città.

Imola tumultua.

Militia di Bologna sopra Imola.

Fuorusciti Bolognesi fatti prigioni.

Antiani del Mese d'Aprile lib. Prouis. num. 327.

Neue alta tre piedi sopra la terra.

Confaloniere, & Antiani di Giugno.

Trattato scoperto in Modona di darla alla Chiesa.

Molte Terre si danno al la Chiesa.

Modonesi fanno pace col Legato, e con esso formano patti.

Anni di Christo	Anni di Roma.

dalle ingiurie alla Romana Chiesa fatte, e da' danni dati per occasione di Un certo Raimondo da Spello, allhora Marchese d'Ancona, e Rettore della Romagna, che fù spogliato del Tesoro venendo dalla Marca per andare al Pontefice, ch' egli portaua al Papa, a che non poteuano per alcuna via soddisfare. Et ancora, perche a Paßarino tiranno haueuano vbbidito, e se gli erano confederati, hauendo eglino contrafatti alli processi, e sentenza, da Papa Giouanni XXII. contra lui, contra il gouerno, e dominio di Modona, & altre Terre, ch' egli come Tiranno occupaua, fatte, e fulminate. Et anco, perche dopo, che il detto Paßarino era stato scommunicato, e condannato di heresia (come anco erano stati fulminati Rinaldo Obizzone Estense, Galeazzo Visconti, e li suoi figliuoli) gli haueuano dato aiuto, e fauore in vari modi. Che li Modonesi intrinseci habbino a nominare, & eleggere tre persone, & il Legato di quei trè n' elegga Uno, e quello debbia eßer Rettore di Modona a nome della Santa Romana Chiesa, con quello istesso salario, & istessa famiglia, che ne gli Statuti di Modona si contiene: Hauendo però il detto Rettore a tenere preßo di se la terza parte di tutte le chiaui delle porte di Modona, e le altre due parti le tenghino gl' intrinseci della Città, le quali non solamente debbino accettare per Rettore il nominato, & eletto dal Legato mà anco chiamarlo Rettore, e vacando quest' vfficio, di sei mesi in sei mesi ne debbino eleggere vn' altro, & il detto Rettore sempre all' entrata del suo Rettoriato giuri nelle mani del Legato, ò di chi da lui sarà deputato. Volle poi, che le Fortezze, e le Castella fossero da' Modonesi intrinseci gouernate, e che li nobili, che allhora non erano nella Città, nè sotto il gouerno di essa, non poteßero andare, nè stare presso Modona a due miglia, mà potessero hauere, e godere i lor beni saluando le ragioni loro, e li fossero cancellati tutti i bandi, condannagioni, collette, & altre grauezze per lo adietro imposte loro. Che tutti li Popolari (eccettuatine trenta, che sono alle Confine, doue pure debbino stare) che saranno nominati da quei, che reggono la Città, possino liberamente ripatriare, e godere i loro beni, e ragioni, e sieno cancellati da tutti li bandi, e liberi da ogni Processo, senza pagare cosa alcuna. Che quei, che reggeranno la Città, e suo Vescouato, mantengano la pace, e quiete, gli honori, gli officij, e beneficij con amore; e che il Rettore, che sarà, secondo il tempo, non possa riceuere, nè accettare, nè lasciare entrare nella Città soldato alcuno a cauallo, ò a piedi senza licenza di quei che gouernaranno la Città. Che gli huomini delle Terre, Ville, e luoghi del Distretto di Modona, che sono alla diuotione della Chiesa, & anco gl' intrinseci di Modona sieno tenuti corrispondere al Commune di Modona nelle colte, fattioni, & oblighi consueti, alle qual cose, essendo bisogno, per il detto Legato, e suoi Vfficiali, siano forzati di vbbidire. E l' istesso s' intenda de gli huomini, Uniuersità, & habitatori del Castello di Saßuolo, però secondo, che sono obbligati delle vie, strade, passi, e ponti tanto per terra, come per acqua, cioè, di mantenerle liberamente, e sicuramente, sicome in tempo di pace si manteneuano, non ostante alcune Represaglie sospese dal detto Legato a suo beneplacito in tutte le terre a lui soggette. Che li datij, e le gabelle del Commune di Modona si possino cogliere, accrescere, e menomare a volontà del Rettore del Commune, e di quei, che reggono. E che essi per occasione delle spese a farsi, possino far colte, impositioni, riscuotimenti in detta Città, e Distretto, eccettuate le genti della Chiesa, Ambasciatori, Nuntij, ò suoi soldati, e del Legato, rimettendo tutte le ingiurie, robbarie, e danni fatti nel tempo di guerra da amendue le parti, di modo tale, che li detti intrinseci, Cittadini, Comitatini, e stipendiarij, passati tre anni, non sieno obbligati a caualcate, ò ad eßercito, ò ad Ambasciaria in modo alcuno. Che il fiume Scoltenna alle spese del Commune di Bologna, ò delle Terre della sua Diocese si doueße ridurre al suo antico letto, e dargli il corso, e l' andito spedito ad arbitrio del Legato. Che tutti li prigioni fatti da amendue le parti senza alcuna spesa sieno fatti liberi. Che li Nobili di Montecuculo, di Sarazano, li Conti di Gomola, e loro adherenti, e tutti gli altri Cittadini di Modona, che verranno a i commandamenti della Chiesa, e del detto Legato, e che Vorrano viuere in pace s' intendano eßere nella detta pace, e concordia. Che le Castella di Formigine, di Gorzano, di Maranello, e di Solera restituite al Commune di Modona, rimanghino ne i loro patti espressi.

Vedi al primo volume di questa Historia sotto l' Anno 1313 fol. 562.

Paßarino d' heresia cõdannato.

Fiume Scoltenna.

Publicatione della pace, e conuentioni frà Modonesi, & il Legato.

Bolognesi in aiuto del Duca di Calabria.

Castello di S. Maria a Mõte, preso.

Artiminio Castello, preso

Tumulto in Reggio.

Disparere frà il Rettore della Flaminia, e Ferraresi.

Marchesi d'Este in gratia del Pontefice.

Ricciardo Alidosi priuo del dominio d'Imola.

Guido da Correggio piglia Imola.

Guido da Correggio priuo del Capitaneato.

Trattato in Bologna scoperto.

Gonfaloniere, & Antiani d'Ottobre

Fù publicata questa pace nella Città di Modona la Vigilia di S. Gio. Battista, e nel medesimo giorno si cominciarono a celebrare publicamente li diuini Officij, con grandissimi segni di allegrezza, & in Modona, & in Bologna. Ma la detta Pace durò solamente due anni, e mesi cinque in circa. Accommodate le cose di Modona, il Legato mandò dugento cinquanta soldati Bolognesi, in aiuto del Duca di Calabria a Fiorenza, li quali vnitisi con l' essercito Ducale sotto la condotta del Conte Nouello Capitano di Andri vscirono in campagna, e passarono all' assedio del Castello di Santa Maria a Monte, luogo fortissimo con tre cinti di mura, e benissimo fornito di munitione, & hauendo posta quella contrada a sacco, diedero vn fiero assalto al Castello, e quei di dentro difendendosi animosamente li ributtarono a dietro. Ma il giorno seguente non si essendo perduto però d' animo li ributtati, anzi hauendo quel medesimo spirito, come s' hauessero vinto, arditi diedero vn' assalto più del primo assai fiero, & abbattuti i merli, e fatta vna grande vccisione de' difensori, l' hebbero in lor potere eccetto la Rocca, la quale essendo combattuta in termine di otto giorni la conquistarono con vccisione grandissima di quei, che vi erano dentro. Poco dopo presero anco il Castello di Artiminio. Mentre si faceuano queste cose, li Nobili Fogliani di Reggio hauendo l' arme in mano vccisero Angelo da S. Lopidio molto caro al Legato, e da lui quiui designato, la cui morte intesa tosto spedì Bornio Samaritani con gran copia di soldati alla volta di Reggio, di che auuisati li Fogliani fuggirono, e li soldati Bolognesi ritornarono a dietro. Era in questo tempo istesso, per occasione d' alcuni luoghi nata controuersia frà Amerigo Arciuescouo Pretore della Flaminia, e fra Ferraresi, e la causa era stata rimessa a Bertrando Legato da amendue le parti, il quale riddusse di modo le parti d' accordo, che con l' auttorità Ponteficia, consignò alla Republica di Ferrara la piena giurisdittione di detti luoghi, & ad Amerigo fece sborsare mille fiorini, la quale occasione fù mezo potentissimo, che li Marchesi da Este cominciarono a ritornare in gratia del Pontefice. Non poteuano intanto gl' Imolesi più oltre sopportare il noioso gouerno de gli Alidosi, che della Città si erano insignoriti, li quali per scuotere questo graue giogo mandarono a Bologna al Legato a proferirgli il possesso d' Imola, & a dimandargli aiuto, il quale senza punto tardare mandò loro Guido da Correggio Capitano della militia di Bologna con sette insegne di valorosi soldati, della venuta de' quali auuisato Ricciardo Alidosi, si pose alla difesa, e con legni, e pietre fece attrauersare, & impedire tutte le strade della Città per assicurarsi; Mà niente gli giouarono questi ripari; percioche giungendo il Corrigiano alle mura della Città, il Popolo si solleuò gridãdo, Muoia Ricciardo, mà l'Alidosio insieme con gli amici fatto intrepido benissimo difendeua se stesso, e la Città, e se a Guido Capitano non giungeuano le due Tribu di Porta Rauegnana, e di Porta Stieri, la cosa portaua pericolo di non hauere Imola. Ora Ricciardo, che vidde il soccorso fuori, e dentro il Popolo, che gli gridauano la morte, vscendo segretamente fuori della Città, col fuggire si saluò. Guido entrato vittorioso in Imola pose a sacco il Palazzo, e le case de gli Alidosi, e de' suoi adherenti, ne furono più di dugento morti. Spiacque grandemente questa barbara attione al Legato, e se non fossero state le molte preghiere fatte da gli amici, Guido di certo era decapitato. Fù nondimeno dal Legato priuo dell' vfficio del Capitaneato, e lo cacciò da se con molta sua vergogna. In tanto hauendo Bittino de' Caualli Proconsolo de' Notari, Fiorino Gallucci, e Calorio di Pino Gozzadini partiggiani tutti della parte Scacchese ordinato vn trattato, perche li Pepoli fuorusciti ritornassero nella Patria, & a questo effetto ritrouandosi molti soldati segretamente nelle case loro, con dissegno di farsi di vna porta della Città padroni, il loro dissegno non sò come si scoperse, la onde a Bittino fù spiantata la casa da' fondamenti, e Berto di Turola de gli Albiroli, Petruccio Righi, Bartolino di Giliolo Manelli, e Bennino Liazzari fatti prigioni furono decapitati, e li fuggitiui furono posti in bando. Del mese di Ottobre essendo Gonfaloniere di Giustitia . . . .

& Antiani Musotto Sabbadini, Vgolino Ottobuoni, Giacomo Casella, Giouanni de' Conforti, Michele di Pietro Venenti, Buonfigliuolo di Peregrino dal Bosco, Giacomo Manzolini, Bedoro de' Clarissimi, Barone di Campuccio Butrigari, Matteo Cacciadraghi, Alberto Rociti, Vezzo di Tencarari. L'Anno auanti erano state distrutte per commissione del Senato, alcune Beccarie presso la Piazza, per edificarui vna Casa, doue haucssero habitare li Confalonieri della Città di Bologna, e sendo questo dissegno restato in bianco, ne facendosene altro, gl'interessati di quel luogo, non essendo per anco del danno loro sodisfatti dal Commune, ricorsero al Legato, il quale restituì loro il luogo, e li ristorò de' danni dati. Fatto questo fù accommodata la Chiusa del fiume Reno, quasi affatto ruinata, cominciando dalla detta Chiusa, e seguitando insino al Ponticello, che è presso la Canonica. Furono fortificati Casio, Piancaldolo, Bisano, & il Caureno, e si fabricarono parte delle mura che cingono la Città, e Sourastanti à questa fabrica erano Fra Lombardino dell' Ordine de' Predicatori, e Fra Giacomo da San Vitale Minoritano. Alli 26. di Ottobre il Consiglio di Bologna vdendo, che si ragionaua di certa ragunanza, che faceuano li Fuorusciti, pose le guardie di giorno, e notte sopra la Torre del Commune di Bologna dalla parte del Capitano, accioche cō ogni diligenza osseruassero, se si vedeuano segni, ò mouimenti, che fossero da essere riferiti al Capitano, ò Rettore della Città. In questi giorni fù vna grādissima pioggia, che durò sei giorni cōtinui, e per la tant' acqua il fiume Pò crebbe di maniera, che tutte le terre di quà, e di là dal detto fiume patirono grande inondatione, come il Contato di Cremona, di Mantoua, di Ferrara, e di Bologna, e molte Terre, e Ville furono dishabitate, perche l'acqua sopra-uanzò la terra all'altezza (come scriue Bonifacio Morani) di dodici braccia. Di questo istesso Mese il Borgo di San Donino della Diocese di Parma Nobile Castello, presso il quale già fù il ricco, e sontuoso Monasterio di S. Colomba, che da Federico secondo fù ruinato, venne per trattato di quei di dentro nelle mani del Legato, il quale era stato assediato per ispatio di vn'Anno dalle genti della Chiesa, che s'egli fosse stato soccorso di genti, e di vettouaglia, benissimo si saluaua. Di questo istesso Anno (come per publica Scrittura si troua) li Ramponi prima da Bologna, e poi da Feltre, e parimente i Padoua, detti li Prendiparti, che per certo tempo habitarono in Padoua, habitano in Treuigi, parimente quei dall'Oro, i Gandini, li Castelli da Belluno, i Locatelli, e li Vidali da Bergamo.

2080 | 1328

In tanto si giunse all'Anno 1328. nel quale entrò Rettore della Città Paolo Aldighieri da Parma, altri vogliono fosse Albertaccio Visdomini da Piacenza, e per Vice Capitano Nicola Taccoli da Reggio, essendo Antiani gl' infrascritti. *Per Porta S. Pietro*; Alessandro da S. Piero, Nicola di Giacomo di Maestro Lorenzo Cassari. *Per Porta Stieri*; Giacomo Alerari, Tesco de gli Arnusi, Mino di Guido da Manzolino. *Per Porta S. Procolo*; Peregrino Gozzoli, Bartolomeo di Bernardino Bambaioli, Sandro de' Clarissimi. *Per Porta Rauegnana*; Bello da Pianoro, Giacomo de' Magnani, e Monte de' Mantici. Ritrouandosi li detti Antiani nella lor dignita cominciarono à trattare il bene del Popol suo, & al prouedere che la Città di Bologna fosse in tutte le cose del viuere commoda, & agiata: e perche videro due cose mancare al publico il Sale, & il Formento, ordinarono che il Sale si vendesse à due lire per corba, & in Bologna ne vennero trè mila cento sessanta due corbe, oltre quello che nella Città si ritrouaua, e si ordinò che tutte le famiglie ne comprassero vn quartiruolo. Poi fecero nella Città vna prestanza, e de' danari prestati insieme con quei del Sale venduto si comprò del grano forestiere, accioche la Città non patisse. Il Senato di Bologna sborsò per vltimo pagamento delli Ostaggi, che erano in Mantoua lire 380. con li nomi delli Ostaggi, che erano stati in Mantoua, quattro Mesi furono questi. Pietro di Tomaso Formagliari, Paolo di Giacomo Tederigi, Berniolo Samaritani, Bartolomeo di Nicola di Dori, Nicola di Don Diego Tencarari, Giouanni di Tomaso Otto-

Beccarie distrutte presso la Piazza. Reg. grosso. lib. 2. fol. 210.

Castella fortificate Cāt. Actor. lib. num. 42.

Guardie poste in Bologna sopra la Torre del Commune.

Pioggia di gran danno.

Borgo di San Donino preso dal Legato.

Antiani di Gennaro.

Prouisione de' nuoui Antiani.

Sale à lire due la Corba.

Grano comprato dal Senato.

buoni. Alessandro di Luca Bambaioli, Masolino di Biagio Magnauacca, Guglielmo di Dosio Mezouillani, Bartolomeo d'Allerino de' Mariuci, Giouanni de' Mariuci, N..... Egli riedifica la Chiesa del Castello di Caurara, la quale fù destrutta al tempo di Guasta da Radicofano all' hora Capitano di Popolo. Ritrouauasi in questo tempo il Castello di Sassomolare essere senza Chiesa alcuna per celebrarui li Diuini Vfficij, e sepellire i morti, e li huomini del detto luogo andauano alle Chiese più vicine, come a Montano, & altre Chiese sottoposte a Guidinello da Montecuculo capitale inimico de' Bolognesi, e bisognando per ciò restar li Corpi senza sepoltura, cosa di molta noia, e dolore a quei habitatori, ricorsero al detto Senato, che volesse fare loro fabricare vna Chiesa di quei danari ch'egli daua al Capitano, & a' Soldati per guardia di detto Castello, perche eglino fedelmente hauerebbono in luogo de' Soldati fedelmente guardato il Castello, & anco si facesse finire la cominciata Torre del detto luogo. Di che dal Senato furono compiacciuti. Hora mentre che si faceuano queste prouisioni, Bornio di Bonifacio, e Bittino di Francesco Samaritani Cittadini Bolognesi venderono al Commune di Bologna le Torri, le Case, e le Fortezze di Piancaldolo posto sopra vn poggio, per prezzo di lire dugento nonanta, altri dicono mille dugento nonanta, li quai danari furono annouerati alli venditori da Bartolomeo Trassassa Frate Eremitano di S. Agostino Depositario del Commune di Bologna. Entrato in Roma il Bauaro, che fù alli sette di Gennaro, e d'indi hauendone cacciati gli Orsini, molte Castella, e Città di quelle parti, se gli diedero cioè, Suttri, Toscanella, Viterbo, e Todi, dalle quali egli ne cauò grandissimo danaro, & hauendo pigliato la Corona d'Oro fece Senatore di Roma il Signore di Lucca, sendo presenti li Colonnesi. Mà mentre che Castruccio stauasi in Roma in tanti trionfi fatto Duca, Caualiere, Conte di Palatino, Senatore, e Maestro della Corte, Filippo da Sanguineto figliuolo del Conte di Cantanzano di Calauria, che Carlo in suo luogo haueua lasciato in Fiorenza con mille huomini d' arme per esser egli andato nel Regno per quello vi fosse potuto occorrere, per la venuta del Bauaro in Roma, entrato in isperanza d' hauere per trattato la Città di Pistoia, volando vi si ritrouò sopra con li Soldati di Bologna mandati dal Legato, che furono sei cento fra Caualli, e pedoni, e mille, e seicento huomini d'arme de suoi, e con gran numero di Scale, hauendo seco in compagnia de' Fiorentini solamente Rosso della Tosa, che era conscio del trattato, il quale senza essere sentito, prima che spuntasse l'alba, v'entrò da quella parte, dou'era la Porta di San Marco, doue le fosse haueuano poco acqua, e la Città era men guardata, e posto il fuoco alla detta Porta la prese, arse, & aperse, & entrate tutte le genti di Filippo posero à sacco Pistoia dieci giorni di lungo spogliando indistintamente amici, e nemici. Finito il sacco fù riformata la Città à nome del Rè Roberto, & in luogo del Duca Carlo vi lasciò per Capitano il detto Rosso della Tosa, con dugento cinquanta Caualli, e mille Pedoni, e Filippo tutto lieto, e contento, e con gran piacere de' Fiorentini ritornò à dietro, e li Soldati Bolognesi essendo finito il termine loro assai ben ricchi di preda vennero à Bologna. Erano Capitani della Militia Bolognese Triuazollo da Sala, e Muzzolino Triaghi, e frà li Soldati Bolognesi vi erano questi cioè, Giouanni di Giglio Ghisilieri, Galuano di Bartolomeo Romanzi, Domenico di Rodolfino Ghisilieri, Giouanni Caccianemici, Bombologno di Giacomo Lodouisi, Nanni di Gerardo Bologna, Zolo di Guido Primadicci, Bonagionta di Galuano Scudari, Bartoluccio di Pietro dalle Chiauature, Candaleone di Gueccio Castelli, Napoleone di Alberto Malauolti, Presio di Giouanni Butrigari, Alberto di Gruone da Sala, Benaccio di Rodolfo Boatieri, Lando, e Bello Dainesi, Pietro di Lorenzo Mariscotti, Berto di Alberto de' Magnani, Pietro di Nouellone de' Grassi, Biancolino di Francesco Butrigari, Buonagionta Buonfigliuoli, Andrea di Alberto de' Buoi, Pace di Pace Bagarotti, Domenico di Pietro Battaglia, Puccino di Zanno Tuschi, Andrea Guicciardini,

Piancaldolo venduto al Senato di Bologna.

Il Duca Bauaro entra in Roma, & hà la Corona d'Oro.

Castruccio Senatore di Roma.

Filippo Sanguineto Luogotenente del Duca Carlo.

Bolognesi mãdati dal Legato à Filippo Sanguineto.

Pistoia presa, e saccheggiata.

Capitani, e soldati Bolognesi lib. num. 139.

Pietro di Giacopino Angelelli, Marchesino de' Bianchi, Giouanni di Morando Salaruoli, Gabrio Giramonti, Carrubio di Giouanni de gli Vsberti, Faciolo de' Fantucci, Pietro Gerardini, Nicola di Francesco Carneluari, hoggi del Lino, Filippo Rustighelli, Giouanni di Ranfredo de' Grassi, Francesco di Giouanni de' Tolomei, Buontante di Dino di Castellano Gozzadini, Giacomo di Nicola Mezzabologna, Brandeligi di Brandeligi Garisendi, Lippo di Calamone Gozzadini, Lupoldo di Saluuccio Beccadelli, e Tancredino di Tomaso de gli Orsi, e Pietro di Giuliano Mangioli. Alli 5. di Febraro si elessero li Notari alla Camera de gli Atti di Bologna, Guardino di Filippo dalla Via nuoua, & Vgolino di Giuliano de' Sabbadini, accioche con diligenza, & amore hauessero cura di tutte le scritture, che in essa si ripongono. E ciò fatto il Senato mandò Ambasciatori à Faenza Pietro di Bonifacio Montanari, e Francesco de' Chiari, perche si facesse pace sopra il fatto   li quali così prudentemente trattarono questo fatto, che la pace felicemente ne seguì. Alli 13. di Febraro Angelo d'Arezzo Dottore in Filosofia leggeua publicamente in Bologna. Poi ad instanza degli Scolari fù eletto Pietro dalla Rocca da Modena professore delle Arti, a leggere Medicina, & Astrologia; Benincasa da Canulo Dottore leggeua Rettorica; Frate Vrbano da Cesena Dottore Decretale alla Lettura ordinaria del Decreto la mattina con salario di Scudi 150. Ranuccio da Forlì Dottore di Legge alla Lettura del Volume lir.100. Pietro d'Austria alla Lettura estraordinaria de' Decreti Scudi 50. Il Legato di Bologna intãto vedendo (e fù alli 17. di Marzo) che l'vniuersal nemico dell'huomo, ne' tempi passati, in vari modi haueua seminato frà Cittadini di Bologna, e nel loro Distretto, grandissime discordie, per occasione delle quali molti erano banditi dalla Città, e che come dispersi viueuano priui de gli honori publici, e spogliati de i lor beni, sotto pretesto di diuerse parti, nouità, & altri mali fatti, e che le loro attioni per lo più, erano ascritte à tradimenti, rebellioni, e scandali, e che anco molti erano morti in detto esilio, se bene di essi erano rimasti heredi, come benignissimo Signore deliberò di dar fine a tanti trauagli, & attendere alla difensione, & al pacifico stato di tutta la Città, e suo Distretto, e per questa sola cagione fece Congregare vn Consiglio Generale, nel quale hauuto maturo discorso con gli Antiani, Consoli del Popolo, e con li Sapienti, e particolarmente con quelli, che veramente erano stimati nemici di detti Fuorusciti, hebbe il loro commune consenso, il perche decretò, che ciascuno de gl'infrascritti casati, sotto i propri nomi loro, e de' descendenti per linea mascolina, tanto legittimi, come naturali (eccettuati però li banditi, e confinati di Bologna per le parti, e nouità occorse in Bologna l'Anno 1306. del Mese di Marzo) potessero liberamente ritornare, & habitare, come di prima, nella Città, cancellandogli da tutti li libri, e scritture, doue eglino fossero descritti, e figurati per banditi, e confinati, & interdetti, & anco potessero liberamente godere gli beni loro, e le loro ragioni, case, e possessioni, perdonando lor'ogni maniera di maleficio commesso, & abbracciandogli con buona, e vera pace. Li nomi de' quali banditi, e famiglie loro, oltre quelli che sotto l'Anno 1306. sono annouerati, e che in questo tẽpo viueuano, anco gl'infrascritti furono con essi ripatriati cioè, Pritone di Rolandino de' Pritoni, e li figliuoli, Buongiouanni de' Corbellari, Cambio Fioresi, Bartolomeo di Giouanni Merlini, Prencipalle di Palmerino Genouesi, Buonuicino de gli Oddi, Giacopo Medico di Gerardo da Castello San Pietro, e li figliuoli, Andrea di Giacomo Rolanducci, li figliuoli di Riccardino, e di Balduino Rustigani, li figliuoli di Peregrino, e di Guidocherio Caualieri de' Gallucci, il figliuolo di Giuliano dalla Calcina Dottore Decretale, Albertone Vestide li, li figliuoli di Marchesino di Giouanni Rociti, Giouanni di Accursio de gli Accursi, li figliuoli di Egidio di Prouenzale Foscarari, e Nepoti, tutti quei della Casa di Guastauillani, eccetto li figliuoli di Martinetto, tutti quei de gli Algardi, de' Lamandini, de' Marcialoi, e de' Ignani, Bombologno de' Corbellari, Rolandino Beluisi fratello di

Grandezza delle autorità del Legato di Bologna.

Banditi richiamati alla lor patria.

Nome de' foruscitti Bolognesi rimessi alla Patria. Vedi sotto l'anno 1306 a fol,

Giacomo Beluisi, Paolo di Martino Solimani, li figliuoli di Pietro Ghibellino, di Giacomo di Picciolo di Prendiparti, Pietro Parigi, li descendenti di Gandolfo di Nuccio de' Magnani, li Conti da Panico, Nicola Greci, e Falando Tesseri. Quelli poi che furono banditi l'anno 1321. e 1322. come a suo luogo è detto, anco furono chiamati alla Patria questi, cioè, Tadeo, e Zerra di Romeo Pepoli, tutti quei della famiglia de' Bianchi (eccetto Biancolino, e Giordino) tutti quei de' Preti, purche non fossero per altra cagione banditi, Francesco Ghisilieri nobil Caualiere, Guido di Giacomo da Mõte Vellio, Guglielmo di Nardo de' Magnani, Giouanni di Castellano Gozzadini fratello, e genero di Filippo de gli Asinelli, Giuliano detto Zanni di Bonifacio Gozzadini, Frãcesco di Rolando Buonuicino, li figliuoli d'Andriolo di Nardo de' Magnani, Pietro di Benedetto de' Cospi, Corsolino di Pietro Carboni, Giacomo di Antonio Trentaquattro, Muzzolo di Monte de' Baldoini, Foscararo di Egidio Foscarari, Zoenne detto Cingolo di Faciolo de Loiani, Leonardo di Tano Loiani, Rolandino di Petriciuolo Passaggieri, Pietro di Castellano Zebetti, tutti quei della casa de' Sorgi, Carboncino di Piero Carboni, li fratelli di Giouanni Dottore de' Barbieri, Morando de' Marsilij, Nicola di Giacomo Zogoli, Benuenuto di Domenico Vezati, Giuliano di Giouanni de' Rasuri, Dino Mucchichinij, Vandolino de' Vandi, li figliuoli di Bentiuoglio di Giacomo Bentiuogli, Francesco di Viuiano de' Bentiuogli, li figliuoli di Bonauentura Bentiuogli, Pietro di Simino Bentiuogli, Matteo di Paolo Caciti, Filippo di Matteo Bolognini, Gerardo detto Dusolo di Arardo de' Preti, Ramengo di Giuliano de' Ramenghi, e li figliuoli di Bartolo Bentiuogli. Di questa richiamata di tanti Cittadini la Città di Bologna vniuersalmente ne senti grandissimo contento, e per molti giorni si fece grande, e lieta festa, & il Legato, andandoui tutti li ripatriati a ringratiarlo, egli con molti affettuosi abbracciamenti gli accolse, e rammentò loro a viuere in pace per lo auuenire. Passati alquanti giorni li figliuoli di Romeo Pepoli con pace, & accordo, vennero alla diuisione de i beni paterni, nella quale toccò a Giouanni la possessione bellissima di Rocca maggiore. Mentre adunque, che Bologna staua in pace, & allegrezza fù questo contento sopragionto da vna generale corruttione di febbre cagionata da gran freddo, & auuenga ch'ella durasse poco tempo, nondimeno de' vecchi, e di poca complessione ne morirono assai. Mà ritorniamo alquanto a Castruccio mentre si godeua alla Corte di Cesare in Roma, hebbe incredibile dolore, quando intese la perdita di Pistoia, la quale lo riempì di grandissima temenza, sospettando non poco di Lucca, nè trouando all' animo suo alcun riposo, deliberò quanto prima adimandare, come fece, licenza al Bauaro di ritornare a Lucca. Spiacque molto al Bauaro la partita di Castruccio; perche si vidde interrotto ogni suo disegno, che era di passare nel Regno, mà non fù già discara al Rè Roberto, perche hebbe agio di prouedere a i pericoli, che gli soprastauano. Alli quattro di Maggio venne nuoua a Bologna come Clemente Rè dell'Abruzzo haueua creato Caualieri dell' Ordine di S. Eustachio del Collare largo, Enea, e Lodouico Maluezzi, quali si trouauano già per molto tempo al seruigio di quel Rè. Ora mentre che Castruccio s' apparecchiaua di riacquistare Pistoia, e che fortificaua Monte Murlo, il Bauaro il dì dell'Ascensione, che quest'anno si celebrò alli 12. di Maggio, salito in luogo eminente auanti il grado della porta della Basilica di S. Pietro di Roma, e vestito delle vesti Imperiali con la corona in capo elesse in Papa, ò per dir meglio in Antipapa vn Frate Pietro de' Remalutij da Coruara ne' Confini fra Tiuoli, e l'Abruzzo, dell'Ordine de' Frati Minori, e lo fece consecrare da certi Vescoui Scismatici, e volle, ch'ei fosse venerato, come Vicario di Christo, e lo chiamò Nicola Quinto. Questi sedè nella sua vbbidienza anni tre, mesi tre, e giorni quatordeci, & in vn medesimo giorno fù creato, consecrato, e coronato. Et egli alli 15. del detto mese creò sette Cardinali, cioè Germano Vescouo di Modona, Nicola Vescouo Vinitiano nipote del Cardinale Pietro Pratense, Giouanni Visconte Abbate di S. Ambrogio

Altri banditi rimessi alla lor patria.

Pace fatta frà Cittadini Bolognesi.

Li figliuoli di Romeo Pepoli frà di loro diuidono.

Grandissima corruttione di febre, mortale a vecchi.

Castruccio auuisato della perdita di Pistoia.

Si parte dalla Corte dell' Imperatore.

Scontento del Bauaro.

Contento del Rè Roberto.

Il Bauaro elegge l'Antipapa, & il fà adorare come Vicario di Christo.

Nicola V. Antipapa crea sette Cardinali.

di Milano, Harmano Monaco Abbate, Fra Nicola da Fabriano dell'Ordine de gli Eremitani di S.Agostino Vescouo di Recanati, Pietro Oringa Romano, e Gio. Arlotti Romano. Tutti li sudetti sette Cardinali vdita la prigionia del loro Antipapa rinonciarono il Capello rosso, e si fuggirono, come a suo luogo si dirà. In tanto essendo desideroso Bertrando Legato di dare ragguaglio delle cose d'Italia al Pontefice, e consolarlo con i progressi fatti nella Romagna, e particolarmente delle cose di Bologna, elesse quattro Ambasciatori al Papa in Auignone, cioè il Vescouo di Sauoia, che presso lui si trouaua, Giouanni di Andrea da S. Girolamo Dottore Eccellentissimo, Bornio Samaritani huomo di grande affare, e Gherardino Gherardelli, e diede loro per Segretario Alberto Casali. Fatto questo passò a Imola, sì per pigliarne il possesso, mà più tosto per consolarli del danno poco fà riceuuto, hauendo seco in compagnia Bibliolarigi Azzoguidi, Lanza Garisendi, Musotto Sabbadini, Bonifacio di Falcone Paci, Rainiero Samaritani, Giacomo Tederigi, Guido Boatieri, Rolandino Gallucci, Egidio Foscarari, Tomaso Formaglini, Giacomo Delfini, Giouanni de' Battuti, Bartolino detto Boccaruola Gozzadini, Filippo Asinelli, Francesco Lambertini, Taddeo Peppoli, Colaccio Beccadelli, Monti de' Mantici, Giouanni di Gerardino Terrafini, e Nicola de Magnani, doue egli stette per alcuni giorni, e diede a quel popolo molta soddisfattione, sgrauandoli da molte grauezze per alcun tempo, e rimettendo assai de i loro banditi alla Patria. Poi ritorno a Bologna, doue giunto tosto hebbe per querela, che Mazarello da Cuzzano Signore di Sassuolo, e di Monteuiè haueua oltre modo oltraggiato vn Religioso, chiamato Lucio di Paolo Garisendini, e della sua persona ne haueua fatto mille stratij, il perche adirato il Legato, il fece porre in prigione, volendolo il di seguente far decapitare; ma interponendouisi il fauore, e le preghiere di molti Gentilhuomini, ottenne perdono, volse però il Legato ch' egli fosse bandito, e priuo del dominio delle sudette Castella. Era l'animo di Bertrando di ridurre alla vbbidienza della Chiesa Faenza, e le altre Città, e Castella della Romagna, & haurebbe prima che allhora effettuato questo suo desiderio, mà le riuolte di Roma, di Toscana, e di Lombardia il fecero sourastare; nondimeno alla fine lasciando da banda ogni sospetto si deliberò voler tentare quale fosse in ciò la sua fortuna; la onde alli 28. di Maggio hauendo ragunato insieme vn forte essercito lo mandò nella Romagna, e scorrendo come fulmine celeste tutto quel paese lo pose a fuoco, & in ruina; E finalmente venuto alle porte di Rauenna, diede vn subito assalto a quella Città, mà poco frutto vi fece; percioche li Rauennati gagliardamente si difesero; E Bertrando, che ben s'auuide, che quiui indarno moueua l'arme, riddusse l'essercito sopra Faenza, e fermatosi al Ponte di S. Procolo, scorse tutto quel Contato depredandolo, & abbruciando gli edificij, e fatto ogni male, finalmente pose l'assedio alla Città, e la strinse di modo, che Alberghettino, di cui habbiamo di sopra ragionato, vedendo non potere contrastare con sì potente essercito con certe conditioni tacite, e particolarmente di hauere a pigliare vn Vicario a nome della Chiesa, tenendo egli la guardia della Città, a Bertrando la consignò, il quale hauendone preso il possesso, dentro vi pose per Gouernatore Guidotto di Guiduccio Boatieri Cittadino Bolognese; & a Modona anco fece il simile mandandoui per Rettore il Conte Hettore da Panico. Ora vedendo le altre Città della Flaminia questi mouimenti gagliardi del Legato, cominciarono a temere le sue forze, la onde per assicurarsi, li Ghibellini di Forlì, di Bagnacauallo, e li Nobili di Rauenna insieme fecero lega, per fare resistenza, se occorresse, all'impeto del Legato, il quale ritornato a Bologna con l'essercito, ritrouò, che in sua absenza Taddiolo, Biagio, e Minoccio de' Franchiligi per leuare in arme il popolo haueuano tumultuato, e li fece far cattiui, & essaminati, e conuinti furono strascinati a coda di cauallo per tutta la Piazza, & il Mercato, e finalmente decapitati. Nel medesimo tempo il detto Legato riuocò alla Patria Francesco detto il Tartaro, Giouanni Peppoli, Fiorino Gallucci,

Ambasciatori Bolognesi al Papa, mandati dal Legato.

Il Legato và a Imola.

Querele presentate al Legato contra il Signore di Sassuolo.

Mazzarello da Cuzzano priuo della Signoria di Sassuolo.

Dissegni di Bertrando Legato.

Essercito di Bertrando nella Romagna.

Rauenna indarno assalita.

Faenza assediata.

Alberghettino patuisce col Legato.

Hettore da Panico Rettore di Modona.

Città della Flaminia in lega con Rauenna.

Tumultuarij castigati.

Banditi reuocati alla Patria.

e Calorio Gozzadini, li quali erano fuorusciti per lo trattato di Bittino Caualli Proconsolo de' Notari. Et il di seguente Cola de gli Aldighieri Parmigiano entrò Pretore di Bologna per l' vltimo semestre dell' anno presente. Ma ritorniamo alquanto a vedere quello, che faccia Castruccio. Erasi costui fatto libero Signore di Pisa, ma con mala soddisfattione di quel popolo, che maluolontieri di lui per Signore si contentaua, di che accortosi Castruccio correndo due volte la Città ne sforzò i principali ad eleggerlo per due anni Signore. Intendendo adunque essere in dissensione il Capitan Filippo da Sanguineto con Fiorentini sopra il douer fornire Pistoia, doue non era più da mangiare, che per due mesi, giudicando questa occasione a lui commoda per riacquistare quella Città, con molto sforzo vi passò tosto, e la cinse d' ogn' intorno con stretto assedio talmente, che non vi poteua ne anco per modo di dire vn vccello entrar dentro. Et auuenga che i Fiorentini con l' aiuto de' Bolognesi, capi de' quali erano Sismondo Maluezzi, Rainiero Oddofreddi, e Muzzolo Triaghi, e di altri luoghi amici haueßero due milla seicento Caualli, con vn gran numero di genti da pie, per soccorrerla, eglino da ogni parte cominciarono a trauagliare i luoghi di Castruccio, e spesso furono sopra il Cãpo nemico offerendogli la battaglia, nondimeno egli per niuno di detti motiui giamai si mosse di proposito di volere ad ogni modo prendere l' assediata Città, e d'indi partirsi. Il che vedendo i Pistoiesi furono forzati aprirgli le porte, & a riceuerlo dentro per Signore. Ora Castruccio riformata c' hebbe Pistoia, e postoui la vettouaglia, e buoni presidij, tutto contento, e trionfante se ne ritornò a Lucca, e volendosi riposare alquanto pel disagio, ch' egli in quello assedio haueua sofferto, frà pochi di s' infermò di vna febbre, che gli tolse finalmente la vita, hauendo egli alli figliuoli ordinato che tenessero otto giorni celata la sua morte fin tanto ch' essi pigliassero la Signoria di Pisa, e di Lucca, si come la tennero celata. Hebbe Castruccio cinque figliuoli, cioe Henrico, Giouanni, Arrigo, Valirano, & Altino. Parimente Galeazzo Visconti, che nello stesso assedio si era trouato in fauore di Castruccio, anch' egli infermatosi, e di affanno, e di febbre nel Castello di Pescia poueramente, essendo stato dal Bauaro priuo dello Stato di Milano, morì. Ora hauendo li figliuoli di Castruccio hauuto il dominio di Pisa, e munita di ogni cosa necessaria, ne cacciarono d' indi Biagio da Bobio, Filippo Capuano, & il Conte Vitembergense Germano, che quiui dal Bauaro era stato posto per Rettore, e perche erano entrati in sospetto, che Lucca non andasse nelle mani de' Fiorentini volendosi di ciò assicurare, partitisi da Pisa, mentre erano in camino, Pisani tolsero dentro il Bauaro, il quale anco tosto passò sopra Lucca, e priuò li detti Castruccìensi del dominio, & insieme con la madre loro si rilegò a Pontremoli. Michele Bertalia famoso Fisico, e Medico Eccellentissimo in Bologna rese l' anima a Dio, e con solenne pompa funerale fù seppellito in S. Francesco. E Passarino Bonacossi per cagione di vna pazza gelosia di Francesco il figliuolo fù da Filippino Gonzaga sù la piazza di Mantoua di vn colpo di spada sù la testa ammazzato, e del suo bello Stato priuo; percioche anco morirono due suoi figliuoli, e due nepoti, sendo stati rinchiusi nel fondo di Castellaro Castello nel Frignano doue di fame perirono. E Luigi Gonzaga nobilissimo, e de' principali della patria sua hebbe il gouerno, e la Signoria di Mantoua. Mà ritorniamo a Bertrando, che pure teneua in animo di soggiogare la Romagna sotto la Chiesa, non contento di hauer tentato (come hò detto) di pigliare Rauenna, nè essendo effettuato il suo pensiero, di nuouo ragunò gran numero di Caualli, e Pedoni, & a questi aggionse due delle Tribu della Città di Bologna cauate a sorte, e li fece passare nel Territorio di Forlì, poi a Forlimpopoli, e finalmente a Ceruia, alla quale accostandosi, e credendo per certo di hauerla nelle mani, mercè di vno trattato, che vi era dentro, e che di già era scoperto, perdè l'oglio, e l' opra, e confuso se ne ritornò a casa. Fù insigne quest'anno, perche Pietro da Murone, già chiamato Celestino Quinto Pontefice, fu descritto nel Catalogo de' Santi; e Giouanni Papa accettò nella sua pro-

Cola Aldighieri Pretore di Bologna.

Castruccio fatto Signore di Pisa.

Pistoia da Castruccio assediata.

Pistoia da Castruccio presa.

Castruccio muore.

Galeazzo Visconti muore.

Passarino Bonacossi vcciso

Luigi Gonzaga Signore di Mantoua.

Bertrando Legato di nuouo nella Romagna.

Ceruia indarno assalita.

Celestino V. Canonizato.

tettione li Marchesi di Ferrara. E Fiorentini restarono liberi dalla Signoria di Carlo Duca di Calauria figliuolo del Rè Roberto, che morì di febbre in Napoli. Si seguitaua la fabrica delle mura della Città di Bologna, & il migliaro delle Pietre cotte valeua 44. soldi, la corba della Calcina soldi 6. il Grano valse la corba soldi 38. e fu grandissima carestia, il Sale valse la corba soldi 32. la Faua soldi 26. l'Orzo, e la Marzola soldi 24. la Melega soldi 10. In questi istessi giorni fù fatta la relassatione libera de gli Ostaggi di Mantoua, li quali con grandissima allegrezza ritornarono à Bologna. E nella Città fù vn grandissimo incendio nella Capella di San Gioseffo, & arsero di molte Case. Non lascierò già senza memoria questa opra degna di lode fatta da Bolognino di Rodolfo de' Ripoli, il quale in questo tempo ridusse in vn Volume molte Scritture della Giurisdittione del Commune di Bologna, ch' egli teneua nella Terra di Panzano, & in altre Terre poste di là da Scoitenna, cosa nel vero bellissima, che per breuità si tralascia di scriuere. Parimente Guglielmo di Guidotto dalla Rocchetta di Monte Aguto delle Alpi restando creditore del Senato di gran somma di danari, dimandolli, e benignamente gli furono sborsati, mà egli offerendoli al Senato supplicò, che si spendessero tutti à dare il compimento alla Torre di detta Rocchetta già cominciata, e ch' ella si alzasse trentacinque piedi. Agnolo, & Agostino Sanesi di questo istesso Anno cominciarono à lauorare la Tauola di marmo della Chiesa di San Francesco. Et anco fecero il dissegno del Castello, e Fortezza di Galliera, che poi come si dirà da Bolognesi fù distrutto. E Buonamico Buffalmaco eccellente Pittore, dipinse nella Chiesa di S. Petronio le Historie, che sono ne' Voltoni della Capella de' Bolognini, come à suo luogo si dirà, e furono dalle pioggie difese, e riparate. Nel principio dell'Anno seguente fù eletto Rettore di Bologna Francesco Zagani da Perugia, e dopo lui Biagio Tornaquinci da Fiorenza; e Vicecapitani Bartolomeo Maroni dal Borgo San Sepolcro, e dopo lui Tomaso Cartari. Entrarono anco gli Antiani. *Per Porta S. Pietro*; Pietro di Vgolino Ottobuoni, Vgolino Migliati, Francesco di Bartolo Bentiuogli. *Per Porta Stieri*; Ognibene di Giacopino, Giacomo di Ventura Fiorani, Tinarello di Amico Bambaioli. *Per Porta S. Procolo*; Terio di Lapi Lutherij, Vgolino Guerzi, Giouanni dalla Bambace. *Per Porta Rauegnana*; Beccadino di Fra Lamberto Rodaldi, Giacomo Algardi, e Filippo de' Peppoli. Fù questo Magistrato per volontà di Dio eletto, poiche tutti erano pietosissimi verso il Popolo di Bologna, il quale si ritrouaua in grandissima carestia, e staua molto male; percioche la corba del grano valeua Soldi quaranta, & erano li legumi pochi, e molto cari. Furono adunque eletti alla prouisione della Città, & à così estrema miseria, gl'infrascritti sourastanti, cioè, Pace di Pace Bagarotti, Bartolomeo di Alberto Tolomei, Pigino Butrigari, Pietro di Giuliano Mangioli, Cominello di Ranfredo Ranfredi, Francesco di Domenico Gandolfi, Albizo di Rolando Artenisi, Dino di Guido Picciolpassi. Fecero questi sourastanti venire gran quantità di Grano dalla Sicilia, e di altri luoghi di modo, che Bologna patì assai meno di Fiorenza, di Perugia, di Lucca, di Siena, di Pistoia, e di molte altre Città, perche per l'opra, e gran diligenza loro il Grano si fermò per tutto l'Anno à Soldi 38. la corba, la Segala valse Soldi 32. la Faua Soldi 26. l'Orzo, e la Marzuola Soldi 10. Mentre che la Carestia trauagliaua quasi tutta Italia, nelle parti del Ducato furono così horribili terremoti, che in Norsia ruinarono Case, Palazzi, Torri, e Chiese, e vi morirono più di quattro mila persone, & in quelle istesse parti nel Castello di San Giouanni di Cherso ruinò la Rocca, & il Monasterio di Voldarico Patriarca di Aquileia, poi riedificato. Mentre che queste cose occorsero, le Città della Flaminia, alle quali più spiaceua la felice fortuna di Bertrando Legato, che la fame, e le ruine de gli edificij, cominciarono à temere non poco di lui, e perche (come è detto) Rauenna, Forlì, Ceruia, e Bagnacauallo si erano insieme confederate contra il detto Legato, fecero nuoua de-

2081 1329

Grano à soldi 38. la corba. Lib. Prouis. P. fo. 74.

Ostaggi Bolognesi liberati.

Incendio in Bologna.

Rodolfo Ripoli degno di lode.

Guidotto da Monte Aguto liberale.

Agnolo, & Agostino Sanesi scultori.

Buonamico Buffamalco Pittore.

Antiani di Genaro, e loro prouidenza.

Sourastanti eletti sopra la Carestia.

Grano à soldi 38. la corba.

Terremoti, e ruine.

 libera-

Ambasciatori della Romagna al Legato di Bologna.

liberatione di accommodare le cose loro in parte sicura, e con questo pensiero mandarono à Bertrando li loro Ambasciatori sottoponendosi alla ditione della Chiesa, il che oltre ogni credere fù grato al Legato, il quale, si come era solito di fare alle altre Città, che se gli dauano, anche à queste consignò li Rettori, e Rauenna, e Ceruia per opra d'Amerigo Arciuescouo, e Rettore della Romagna, & a Francesco Camerlengo della Prouincia pagarono certa somma di danari, e furono le dette Città da ogni giudicio, e da ogni sentenza liberate. In tanto l'Antipapa con li suoi Cardinali passò à Pisa, doue fece vna Congregatione à fauore del Bauaro, e quiui scommunicò Giouanni Sommo Pontefice. Haueua il Bauaro mandato il suo Maliscalco, ò vogliamo dire conduttiere de gli Esserciti à ragunare i Popoli circonuicini, accioche fossero presenti a questa biasimeuole attione di scommunicare Giouanni XXII. e vi si ritrouarono presenti assai di quei Popoli, ma, ò giustitia Diuina, mentre che la detta scommunica si leggeua leuossi vn vento sconcertato, e così impetuoso, e mescolato di sì copiosa tempesta, e diluuio d'acqua, che il Maliscalco assalito da intensissimo freddo, forzato di accostarsi al fuoco per iscaldarsi alquanto, subito per miracolo di Dio quiui morì. Non mancaua fra tanto il Bauaro di girare hora a Lucca, hora à Pisa, & hora à Marcheria Castello honoreuole nel Mantouano, doue egli fece vna Congregatione sendoui presenti Mastino dalla Scala, Guido Gonzaga, Ponzino Ponzono Cremonese, e Francesco Rusca Tiranno di Como, doue fù fatto vn Decreto, che si douesse mouer guerra alli Visconti, che si erano accostati alla Chiesa, e porre l'assedio à Milano. Passò il Bauaro anche a Parma, & a Cremona, nel qual tempo Modonesi, e Reggiani lasciarono la Chiesa, e cacciarono li Ghibellini, e gli Officiali Ecclesiastici, e particolarmente Modona ne cacciò fuori Hettore Conte da Panico Nobile Bolognese, che vi era per Pretore. Di queste reuolutioni occorse n'hebbe il Legato grandissimo sdegno, e volendo vendicare la loro inconstanza, tosto ragunò li Soldati di Bologna, di Forlì, di Rauenna, di Faenza, e d'Imola, e fatto vn giusto Essercito passò sopra Reggio, doue non lasciò maniera di danno, che in quel contorno nemico non facesse, & andato à Rubiera la prese, poi si volse sopra Parma, & hauendo riuocato dalle confine Giouanni Quirico, lo fece Generale dell'Essercito, il quale venne à Corbolo con quei da Correggio, e con tutta la militia del Legato, e di Bologna, che fù in tutto di sedicimila Fanti à piedi, e mille ottocento Caualli, oltre cinquecento de' Piacentini, e molti Nauilij, ch'egli haueua in ordine nel Pò per soccorrere le genti, ch'erano sotto Parma. Giunto l'Aprile le genti della Chiesa si fermarono per alquanti giorni al Ponte Sorbola, poi passarono sopra Correzo, e l'occuparono insieme con quanto trouarono insino alle Porte di Parma. Hora vedendo li Reggiani, e li Parmegiani, che dal Bauaro, ne da altri erano soccorsi, e che stauano in pericolo di perdersi, fecero pace col Legato, con patto, che non si rimettesse in Parma Giouan Quirico, e che il Legato hauesse à mandare li Rettori in amendue le dette Città. Li Boiardi parimente conoscendo la potenza di Bertrando deliberarono per meglio loro dargli il Castello di Rubiera, di doue essi erano nati, e lo dominauano, si come fecero. Fecero le continue pioggie di sette giorni crescere di maniera i fiumi, che cagionarono grandissimi danni sul Bolognese, mà fecero le acque assai maggior ruina nella Lombardia; percioche Secchia vscendo fuori del proprio letto sommerse tutte le Ville dalla strada maggior di sotto alzandosi le acque sei braccia sopra la terra, ruinando ambidue li Ponti di detto fiume, e scorrendo insino alle Circle del Borgo Ganaceto della Città di Modona, allagò tutte le Possessioni con danno inestimabile. Alli 24. di Giugno al tramontar del Sole si leuò dal mezo di verso l'Oriente vn nuuolo in aria a guisa di vna Torre tutto infuocato, il quale poi si ridusse à forma di Stella con vna coda longa, e così durò per alcuni giorni. Finalmente ella si trasformò in vn mostro horribile, che chiunque lo guardaua restaua pieno di spauento, cosa che per molti Anni auanti

Antipapa in Pisa scommunica il Sommo Pontefice à petitione del temerario Bauaro.

Miracolo di Dio.

Il Bauaro fà vna Congregatione.

Modonesi, e Reggiani lasciano la Chiesa.

Hettore da Panico Rettore di Modona cacciato.

Il Legato passa sopra Reggio.

Rubiera presa. Militia del Legato numerosa.

Reggiani, e Parmegiani fanno Pace col Legato.

Pioggie dannose sul Bolognese.

Portento apparso.

non era ſtata veduta. Di queſto ſteſſo Meſe nella Città di Modona cominciò vna grandiſſima diuotione ad vna Imagine della Beata Vergine MARIA, la quale era già ſtata depinta paſſati Anni seſſanta in vna Colonna della Chieſa maggiore di Modona dalla parte di ſopra, alla quale concorſero molte Città vicine, (Era Rettore in quel tempo di detta Città per la Santa Chieſa Hettore Conte da Panico Nobile Bologneſe.) E molte Società Spirituali proceſſionalmente andarono à viſitare la detta Madonna, frà le quali furono della Città di Bologna la Compagnia della Vita, di San Giobbe, e di San Biagio.

Diuotione della Madonna in Modona.

IL FINE DEL VIGESIMO LIBRO.

DELLA HISTORIA DI BOLOGNA.

Del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bolognese.

LIBRO VIGESIMO PRIMO.

ARGOMENTO.

Bertrando Legato danneggia il Reggiano, e Parmegiano: la doue alcuni Bologneſi congiurandoli contro offeriſcono la Città all'Imperadore Bauaro. De congiurati altri carcerati, & altri decapitati. L'Eſſercito Eccleſiaſtico ſopra Reggio. Perdono gli Eccleſiaſtici, e de' Bologneſi molti ne ſono prigioni, & altri morti. Il Legato fabrica in Bologna per ſua difeſa, e della Città vna fortezza. Viene in Lega con Gio. Rè di Boemia, & ambi s'abboccano in Caſtel Franco di Lombardia. L'Antipapa và prigione in Auignone. Modona sfida all'arme i Bologneſi, cerca combattere contra gl' Eccleſiaſtici facendogli di molti danni. Il Nuncio del Papa tenta in vano pacificare Modona, Reggio, e Parma col Legato. Caſtel nuouo cade in mano del Legato, ma n'e poſto in fuga il ſuo Eſſercito da Modeneſi, e de' Bologneſi altri morti, & altri ſono fatti prigioni. Il Rè di Boemia è Signore di Breſcia, e Bergamo. Cremona ſi dona a Marſilio de' Roſſi Vicario Imper. e Forlì cade in podeſta del Legato. Bologneſi Ambaſc. al Rè di Boemia a nome del Legato. Si abocca il Legato col Boemo a' danni de' Viſconti, e degli Eſtenſi. Bologneſi confermano la Città ſotto la Chieſa, e mandano Ambaſciadori al Pont. Agoneto Veſcouo di Bologna muore: e Lamberto ſucceſſore purga quattro Monaſteri. Si edifica la Chieſa della Maſcarella. Il Legato auido di Ferrara opera che Argenta ſi ribelli a gli Eſtenſi, e le manda per aiuto i Bologneſi. Ferrara trauagliata ricorre a Confederati, e mette in rotta l' Eſſercito Eccleſiaſtico con gran numero di Bologneſi morti. Il Boemo entra in Bologna a parlamento col Legato. Gli Eſtenſi laſciano in libertà li Signori della Romagna: & il Legato perde Forlì, Rauenna, Rimini, e Ceruia. Imelda Lambertini Monaca miracoloſamente communicata ſubito muore. L'Erario di Bologna eſauſto da molti Cittadini e riparato. Il Marcheſe da Eſte contra Argenta, & il Legato in vano la ſoccorre. Bologneſi trattano la libertà: ſono in arme, & il Legato, fugge ſotto l' ombra de' Fiorentini. Strage contro la fameglia del Legato. Il Re Roberto tenta in vano quietare la Città verſo del Legato. Il Popolo di Bologna ſpiana la Fortezza della Porta di Galiera. Bologna crea nuouo Pretore, e Magiſtrato, e dimanda aiuto a Fiorentini. Bologneſi racquiſtano Rodiano da nemici tolti. Il Rè Roberto a nome del Papa eſſorta i Bologneſi a ritornare ſotto la Chieſa. Il Pont. dimanda Soldati a Bologneſi per l'acquiſto del Santo Sepolcro, a cui prontiſſimi ſi ſcuoprono. Bologna in aiuto di Rainaldo Eſtenſe nell'aſſediare Modona, & entra in Lega con alcune Città contro Manfredo Pij. Il Veſcouo di Bologna feriſce Giacomo Pepoli, e ne paſſa in Auignone, d'onde manda l'elettione del ſuo Vicario. Bologna in Lega con alcune Città contro Maſtino della Scala. Il Senato attende a quietare le diſcordie de' Cittadini.

HAVE-

HAVEVA Bertrando Legato di Bologna (come è detto) fatto pace a nome della Chiesa con Parma, e Reggio, e perche non erano anco publicati li Capitoli, e le Conuentioni, e che le cose andauano lente, ne si veníua a fine, cominciò a sollecitare, che si venisse alla celebratione delli detti Capitoli, e che più oltre non si tardasse, il perche ambedue le Citta mandarono a Bologna li loro Ambasciatori, cioè Azzone Manfredi da Reggio, e Rolando de' Rossi da Parma, li quali trattando questo fatto col Legato, talmente si mostrarono frà di loro discordi, perche vno diceua a vn modo, e l' altro ad vn' altro, che il Legato benissimo s' accorse, che non si diceua da douero, il perche adirato li fece amendue prigioni, e li pose sotto buona custodia. Ma essi chiedendo termine a termine sopra tale compositione, sotto velame di buone parole di conchiudere detta pace, si andauano trattenendo, perche aspirauano alla morte del Legato, come poi si vide chiaramente per quello che seguì. Ritrouauasi in questo tempo il Vescouo di Parma per la ribellione occorsa ditenuto in Bologna (era egli fratello del detto Rolando Rossi) Bertrando andato a lui gli disse, che bisognaua per ogni via, che si conchiudesse la detta pace, altrimente vi pigliarebbe qualche rimedio. Il Vescouo sotto la sua fede promise, che s'egli lo licêtiaua di andare a Parma ch' egli farebbe conchiudere la pace, alle cui parole prestando fede il Legato il licentiò, con promissione di ritornare quanto prima a Bologna. Andò il Vescouo a Parma, e contra la data fede operò tutto il contrario, nè si conchiuse cosa alcuna. Ora il Legato che si vide ingannato tosto mandò il Maliscalco, e Pietro Bernardo con l' essercito della Chiesa, e due delle Tribu di Bologna sopra Parma, e Reggio, e con l' arme, e col fuoco scorrendo tutte quelle nemiche contrade abbrucciarono le case, depredarono le Ville, tagliarono gli arbori, e le viti, di maniera che ogni luogo restò diserto, e dishabitato. Mà non satio di questo, disposto pure di soggiogar Parma vi pose l' assedio, mà anco presto il disciolse, e ritornò à Bologna. Dispiacquero a Bolognesi questi andamenti di Bertrando vsati verso li Reggiani, e Parmegiani, e ch' egli hauesse carcerati li loro Ambasciatori, nè osseruasse fede ad alcuno, e perciò cominciarono a dubitare di se medesimi, e tanto più crebbe in loro il sospetto, quanto perche vedeuano che ogni dì erano da lui poco stimati, & honorati, e ch' egli fatto altiero per la sua prospera fortuna viueua come assoluto Padrone di Bologna tutto gonfio di superbia, e di souerchia alterezza, cose tutte, che posero in cuore alli Maltrauersi di volerui rimediare. E per questa sola cagione congiurarono insieme Guido di Musotto Sabbadini, Mussolino Guastauillani, Nanne Dotti, Nicola Furlani, Mucciolo Triaghi, Filippo Asinelli, l'Arciprete Gallucci, Giouanni di Viuiano Pratesi, Minarello di Beluillano Paci, Curtio Garzoni, Dinarello Asinelli, Francesco di Stefano Fondi, Alberghettino Manfredi da Faenza, & altri assai, li quali se bene haueuano animo d' abbassare la potenza delli Scacchesi, haueuano nondimeno per principale dissegno, ò di cacciare fuor di Bologna Bertrando, ò finalmente leuargli la vita. Et hauuto più volte ragionamento insieme, alla fine intendendo essi come il Bauaro haueua fatto il viaggio di Parma, e che si trouaua in Brescello, ò come ad altri piace, in Cremona, detti Congiurati il mandarono segretamente ad auuisarlo, che s' egli voleua, gli hauerebbono dato il dominio di Bologna Piacque grandemente al Bauaro l' offerta de' Congiurati, il perche fattosi venire da Lucca dal suo Maliscalco nuouo mille Caualli, mentre si apparecchiaua per passare a Bologna, il trattato si scoperse. Era allhora il Co. Hettore da Panico molto fauorito dal Legato di Bologna, e l'haueua, come è detto, fatto Rettore di Modona a nome della Chiesa Romana, mà Hettore volendo come ingrato rendere male per bene, egli insieme con Alberghettino Manfredi, e gli altri loro seguaci, hauendo stretta amicitia con vn Giouanni Conestabile del detto Legato, il quale era

Ambasciatori a Bologna.

Vescouo di Parma ditenuto.

Vescouo di Parma mãca della sua promessa.

Essercito della Chiesa sopra Parma.

Parma assediata da Bertrando.

Congiura contra Bertrando.

Dominio di Bologna offerto al Bauaro.

Hettore da Panico huomo ingrato.

in poca gratia del detto Cardinale suo Signore, gli conferirono questo lor segreto con larghe promissioni, che s'egli li voleua aiutare a liberare la lor patria dalle mani del detto Legato, lo farebbono far Cittadino di Bologna dandogli l'habitatione nella Città, accommodata per sempre di ogni cosa necessaria al viuer suo, oltre il dono di buona somma di danari, che da loro haurebbe. Finse il Conestabile rallegrarsi di questa loro offerta, e loro pensiero, e date buone, & animose parole, accettò l'inuito, e volto a Guido di Musotto Sabbadini, ch'era vno de' maggiori Capitani della Militia, dissegli, che quanto prima poteua egli si mettesse con li suoi soldati all'ordine. Ora il Conestabile, che si vidde in mano la via sicura di riporsi in gratia del suo Signore, palesò la congiura al Cardinale nominandogli tutti li congiurati a vno per vno. Non dormi punto a questo auuiso il Legato; mà facendo, che il Conestabile trattenesse il trattato, egli fra tanto segretamente mandò a volo a Fiorentini per aiuto (e ciò fece per non palesare i suoi mouimenti a persona alcuna, che ben poteua egli seruirsi della sua militia se hauesse voluto) li quali gli mandarono dugento Caualli, altri dicono trecento, e quattrocento pedoni, & entrati segretamente di notte tempo in Bologna per la porta di strada San Stefano, fece prigioni di molti de' Congiurati, a' quali la mattina seguente fece tagliar la testa, Hettore da Panico fuggì, e l'Arciprete de' Gallucci insieme con vn Monaco carcerato, fù fatto morir di fame. Altri assai di loro furono banditi, e confinati con la perdita di tutti i lor beni. Ora il Bauaro, che vidde i suoi dissegni vani, e scoperti, attese al gouerno di Parma doue costituì suo Vicario Marsilio de' Rossi, e d'indi partendosi andò a Reggio, accompagnato da molti fuorusciti di Bologna, poscia passò a Treto, doue hebbe la nuoua della morte di Federico d'Austria suo emulo. Viuendo intanto il Legato con grandissimo sospetto, perche vedeuasi da' Bolognesi poco amato, e che per la morte de' Congiurati si era inimicate molte famiglie nobili, volendo assicurarsi da ogni parte diede carico a Mino Beccadelli, figliuolo di Nuola di riuedere tutte le Castella del Contato di Bologna, e perche questo fatto tosto si esseguisse, egli vi aggionse otto altri Cittadini con auttorità di prouedere insieme con Mino alle dette Castella; e furono questi, cioè Zanetto de' Bentiuogli, Giacomo di Giouanni de' Magnani, Pietro di Pietro Bianchetti, Soldano di Alberto Piccigotti, Tomaso di Giacomo dal Cantone, Marino di Gucciardo Buonzagni, Andrea di Bonsignore dal Ferro, e Giouanni di Benuenuto Beluisi. Fù questa prouisione fatta a tempo; percioche essendo il Maliscalco entrato pacificamente con volontà di Manfredo Pij, con li suoi Tedeschi in Modona, quei Barbari cominciarono ad vsare violenza alle Donne, & a depredare le facoltà de' Cittadini, & era per andarne la Città a sacco, se Manfredo con vno stratagema tosto non le prouedeua. Questi vn giorno finse di volere vscire di Modona, e passare sopra Bologna, e con astuto inuito conducendo seco li Tedeschi, e li fuorusciti di Bologna, ordinò, che quei di dentro, si come fecero, gli serrassero dietro le porte della Città, quasi come la Città si ribellasse; e restati li Tedeschi di fuori, il Pio mostrando di farne risentimento piegò con le sue genti dalla parte di sotto, e nascostamente rientrò in Modona, e con questa astutia lasciò fuori della Città il Maliscalco, e le sue genti oltre modo insolenti, li quali vedendosi essere beffati fecero grandissimi mali alle confina di Bologna, & assai peggio haurebbono fatto, se, come è detto, le Castella del Contato non si fossero trouate munite, e ben guardate, le quali mostrando loro il viso furono cagione, che ritornarono a dietro, e forzatamente di nuouo entrarono in Modona, e quiui fecero cose esecrabili, & inaudite, di modo, che quella Città ne restò, come desolata. Mentre si fecero le cose predette, Cane dalla Scala per assedio prese la Città di Treuigi, e rimise alla patria tutti li fuorusciti, restituendo loro tutti li loro beni. Mà egli mentre che si gode di vedersi Padrone della Marca Triuigiana tanto da lui desiderata, la sera istessa, che fece il solenne conuito a suoi amici, Signori, e Capitani del conseguito dominio di Treuigi, assalito da vna improuisa febbre si

Conestabile ingannatore.

Fiorẽtini mãdano al Legato dugento Caualli.

Cõgiurati fatti prigioni.

Morte di Federico d'Austria.

Si riueggono tutte le Castella di Bologna.

Tedeschi vsano violenza in Modona.

Cose esecrabili fatte da Tedeschi in Modona.

Treuigi in potere di Cane della Scala.

mise

mise in letto, e di quella infermità morì, succedendo in luogo suo Mastino, & Alberto già figliuoli di Alboino dalla Scala fratello di detto Cane, huomo virtuosissimo, & abbondante di forze, e di ricchezze, al cui aspetto la Lombardia, e la Marca Triuigiana si quietò sottoponendosi al giogo dell' vbbidienza. Fù libero Signore di Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, e Feltro. Hebbe a suo seruigio cento Caualli, & altretanti Palafreni, Cani dugento, Falconi cento, e numero di altri animali senza fine. Li Vasi d' argento, e d' oro furono di gran numero, oltre le gemme preciose, vesti d' oro, e di argento, e cose simili, che saliuano alla stima di dugento mila fiorini, e li danari in contanti più di quatordeci mila fiorini, le quai cose tutte andarono nelle mani delli detti Nepoti, restandone priui, e spogliati li figliuoli naturali di Cane. Specchio, e norma vera delle felicità di questo Mondo, poiche i mortali, mentre viuono si lasciano dall' ingordo desio ingannare, accumulando Stati, e ricchezze, credendo dopo tante loro fatiche, godere i suoi sudori in pace per molti anni, designato il termine al suo longo riposo, sono qual foglia da rapido vento leuata, portati da inopinata morte con sempiterno horrore al sepolcro della Morte, nè altra memoria resta di loro fra viuenti, se non quel fù, che non mai per l'auuenir più sarà. Calorio di Stefano, e Giacomo della Capella di S. Benedetto del Borgo di Galliera, vendono a Gratiadio di Bonauentura Giudici, & a Gratione di Cecco di Angioliero de' Coltelli Caualiere, & alli Vfficiali, e presidenti per la Romana Chiesa accettanti a nome del Commune di Bologna, tutto il terreno, sopra il quale è edificato il Castello, ò Fortezza della Mulinella Distretto di Bologna, con le Torri, e Case in detta Fortezza incluse, ò altroue, che fossero ad vso del detto Castello per prezzo di cento lire di Bolognini. Di questo istesso tempo il Senato di Bologna fece fare l' estimo nuouo, e generale, doue si vede, che l'hauere di Filippo già di Zoenne de' Peppoli ascendeua alla somma di ventisei mila lire. Alli 23. di Decembre, Antonia di Filippo Desiderij, e moglie di Napoleone Gozzadini, Donna di bellissimo spirito, e letterata morì. Morì anco Lia moglie di Rainiero de' Delfini, donna di molta prudenza. Fù seppellita nel Chiostro di S. Domenico, doue anco si legge questo Epitaffio.

Cane dalla Scala muore.

Reg. grossi. lib. 2. fol. 240.

Terreno sopra cui è la Molinella, venduto.

Lib. di Gio. di Francesco Battaglinoci Notaro.

Estimo fatto

SEP. NOBILIVM DOMINARVM VXORIS RAINERII DE DELFINIS, ET FILIARVM EIVS. 1329. DIE XXIII. DECEMB.

2082 | 1330

L'Anno seguente, di nostra salute MCCCXXX. Fù Pretore di Bologna Brandeligi Piccolomini da Siena, e Tomaso Cartari da Reggio Capitano di Popolo. Furono Antiani, Giacomo di Pietro Angelelli, Giuliano di Pietro Mangioli, Alberto di Bartolomeo Tolomei, Zaccaria di Giacomo dagli Vccelli, Giouanni di Pigino Butrigari, Buglietto di Bittino Gandolfi, Angelello di Bartolino Piccigotti, Benuenuto di Bagarotti, Giacomo di Aspettato Aspettati, Gozzo di Nanino, e Zello di Marchesino dalla Romera. Fù il principio di questo mese molto mesto, e malenconico con venti, e grandissimo freddo, e dal primo giorno di Gennaro insino alli 6. venne tanta gran copia di neue, ch' ella da terra si alzò vn braccio, e mezo, & essendo cessata il dì settimo, uénne tanta pioggia, che durò quasi tre mesi. Il Reno ruppe nella Corte di Bagno, e fecero le acque grandissimo danno per tutto il territorio di Bologna, & allagarono molto paese, di modo che gli huomini, e per lo diluuio dell' acque, e per la gran carestia, che per tutta Italia era, più tosto bramauano la morte, che con tanti stenti uiuere, e con tutto questo male non stauano però l' arme in riposo; percioche il Legato mandò gl' infrascritti Capitani, e loro Soldati alle confina di Bologna verso Modona, accioche difendessero il Contato da gli nemici, li nomi de' quali furono questi, cioè Bettuccio Prendiparti, Maghinardo Gallucci, Giacomo Maluezzi, Saluatico Delfini, Cossa Gozadini, Braccio Rinieri, Paolo Ariosti, Stefano Balor-

Antiani di Gennaro.

Rotta del Reno, e danni fatti dalle acque.

Lib. di Guglielmo Grassi Not.

Essercito Ecclesiastico sopra Reggio

Cam. Att. Lib. D.

do, Prospero di Vgolino Scanabecchi, Tordino da Castel S. Piero, Bartolomeo di Giouanni, Riccardo di Tomaso Riccardi, Giacomo de' Tolomei da Bologna, Vgolino di Giacomo da Budrio, Viuiano di Giouanni, Pietro di Guglielmo di Pietro da Cremona, Francesco Boccacini da Fiorenza, Guglielmo di Pietro da Valenza, Guido Saueri da Reggio, Mazzolo de' Ferrari, Bolognetto Petricciuoli, Giacomo Buondi, Lariolo Fauati da Reggio, Rolando Foscarari, Raimondo di Giacomo . . . . . Ferro Tinarelli, e Marchetto di Biagio da Montealmasio. E fatto questo, anco mandò l'Essercito della Chiesa con due delle Tribu della Città di Bologna, cioè, di San Procolo, e di Porta Stieri sopra Reggio pose la parte di sotto tutta in ruina, & il di seguente, che fù alli 9. con sei cento huomini d'arme, e quattro mila fanti passò à Formigine del Distretto di Modona, doue incontrandosi co'l nemico, vennero insieme a crudelissima battaglia frà Spezzano, e Fiorano, e gli Ecclesiastici rimasero perditori, restando prigioni Bertrando di Raimondo, Beltramino da Balso fratello naturale del Rè Roberto, e suo Maliscalco, con altri diciotto Signori segnalati; de gl'inferiori ne restarono molti cattiui, & infiniti fra feriti, e morti. De' Bolognesi vi morirono Vgolino di Ventura Fiorani, Filippo Algardi, Folco Conforti, Egidio Corforati, Giouanni di Filippo Tencarari, e Claudio di Tomaso Tolomei. Furono i prigioni Bolognesi Tomaso di Pietro Sabbadini, Giacomo di Guido Passipoueri, e Lorenzo Rodaldi. In somma delle genti della Chiesa ne restarono prigioni cento settantadue. Vi morirono dugento Caualli d'arme, oltre la preda, che salì à mille cinquecento Fiorini d'oro. Beltramino, & il Raimondino furono venduti al Commune di Parma, & a i Nobili de' Rossi per somma di sei mila Fiorini, li quali poi furono distenuti sotto buona custodia. Fecero gli nemici per la detta Vittoria hauuta alla Chiesa di S. Giorgio dentro la Città di Modona grandissima allegrezza, e vi offerirono diciotto bandiere di seta nel sudetto conflitto guadagnate. Hauuta questa rotta il Legato tosto rifece vn nuouo Essercito, e del perduto più potente, vscito di Bologna passò à Modona, e tutta quella contrada pose à fiama, e fuoco. Modonesi anch'essi non dormirono; percioche vennero sopra Piumazzo, e Creualcore, doue fecero molti mali. E giungendo in suo aiuto li Parmegiani diedero il guasto à tutte le biade di quei paesi tagliando arbori, viti, e mandando per terra tutti gli edifici, & in questa guisa Modonesi, e Bolognesi insieme guerreggiauano, rendendosi l'vn l'altro la pariglia. Hora il Legato, se bene dalle cose della guerra si trouaua grandemente occupato, non era però puntino distratto dalle cose sue famigliari, anzi insiememente all'vna, & all'altra parte benissimo attendeua. Haueua egli più volte discorso frà se medesimo, come hauesse a fare di reggere à sua voglia la Città di Bologna, e farsi dal Popolo temere come libero Signore, & esseguire la giustitia senza hauere à Nobili alcuno rispetto. E perche nel trattato occorso, come è detto, hauea egli conosciuto essere da Nobili poco amato, deliberò di assicurarsi, e si attenne à questa via, di fabricare vn forte Castello, giudicando, che questo sarebbe vn sicuro riparo contra quale si fosse impeto di chiunque il volesse offendere, e cacciarlo di Bologna, & egli habitandoui dentro terrebbe à freno i Bolognesi. Furono tali i suoi pensieri. Chiamò adunque a se Agnolo, & Agostino Sanesi ottimi Ingegnieri, & eccellentissimi Scultori, che in questo tempo in Bologna lauorauano la Tauola della Chiesa de' Frati Minori di S. Francesco (come habbiamo accennato di sopra) e discorrendo sopra ciò, impose loro che d'ogni intorno lustrassero Bologna, & eleggessero il luogo doue la detta Fortezza si hauesse à fabricare per tenere tutta la Città in difesa, & offesa, secondo il bisogno occorrente. Considerato molto bene il sito della Città, giudicarono li famosi Ingegnieri, che il luogo vicino la Porta di Galliera fosse di ogni altro più atto, per fabricarui la detta Fortezza, sì per la temperie dell'aria, come anco per la commodità delle acque, e fattone vn bellissimo disegno, piacque grandemen-

Capitani mandati alle côfina di Bologna.

Essercito Ecclesiastico sopra Reggio.

Ecclesiastici perdono, e molti sono fatti prigioni.

Prigioni Bolognesi.

Nuouo Essercito rifatto dal Legato.

Dissegni del Legato d'insignorirsi di Bologna.

Ingegnieri chiamati dal Legato.

Il Legato dissegna di fabricare vna Fortezza in Bologna.

Castello di Galliera, ò Fortezza fabricata in Bologna.

te al Legato, e nel detto luogo si principiò il detto fortissimo Castello. Nel vero quanto si può congetturare dalle reliquie, che di esso si veggono, egli era di gran circuito, e dentro, e fuori della Città, & era posto in grandissima difesa sopra il ramo del fiume del Reno, ch' entra per macinare a i Molini publici della Città, il quale vscendo, & andando per altra diuersa via assai dalle mura lontano fù condotto vicino le dette mura, dandogli il corso per lo mezo di detto Castello in vn Alueo da ogni lato murato di sponde fortissime, il quale, come si vede, di qua e di la dalla Città, era da due Riuellini, ò Corridori con li suoi feritoi da ogni parte difeso. Questi Riuellini si stendeuano verso trè Belloardi, de' quali anco si veggono euidenti vestigi, nel luogo, ouer horto di M. Lodouico de gli Alberti da lui posseduto. Era la Porta della Città con vna Sarasinesca, e da due piccioli feritoi, vno per lato, resa sicura, e forte, e che difendeuano la strada publica, che viene alla Città. Veggonsi parimente le reliquie di alcuni voltoni doue era la Chiesa della detta Fortezza, & altre stanze, che seguitauano dietro la Cortina sostentata da' fortissimi, & alti pilastri. E da quella parte di fuori anco appare vna via sotterranea, alla altezza di vn huomo, che dimostra ch'ella poneua capo nella chiusura del detto Castello per di fuori, che forse seruiua per introdurre li Soldati per ogni bisogno di soccorso. Dentro la Città non si vede altro viuo vestigio, per quanto spatio la detta Fortezza si stendesse, eccetto che si trouano nel fabricare, fondamenti grossissimi, che ne danno inditio, che la Fortezza si stendeua molto in dentro, di modo, che dalle dette ruine, e da' coperti fondamenti si può sicuramente dire, che trà le Fortezze di quei tempi questa di Bologna fosse marauigliosa, & inespugnabile. Potrei ben io con qualche fondamento discorrere sopra molte cose sottilissimamente vedute, e considerate, che secondo il giudicio mio appoggiato alle ragioni della Architettura vanno di pari con vn certo antico dissegno di Giouanni Sabbadino de gli Arienti da lui fatto, mà per non ci vedere sicuro confronto, e forsi anco perche quel dissegno può essere meno antico del primo, poiche la detta Fortezza è stata più volte edificata, e ruinata, e facilmente di positura variata, non mi assicuro di affirmarne altro di quanto hò detto. In somma il Cardinale Bertrando, in poco spatio di tempo la fece ridurre a termine tale, ch'egli con le sue genti vi andò ad habitare. Hora mentre che questo Castello si fabricaua Arnaldo Accarisi Cittadino Bolognese, di cui poco fa habbiamo ragionato, ò fosse stato creato Vescouo di Bologna senza potestà ordinaria, ò per altra contrarietà de' Sacri Canoni, il Legato gli fece rinonciare il Vescouato, & in quella dignità pose Agonetto di Narbona, già detta Gallia Braccata, suo Segretario, il quale se ben era di buonissime lettere, era però gobbo, & in ogni parte della persona malamente fatto, ne da essa erano puntino discordanti li suoi costumi; percioche egli era di poca, ò niuna ciuiltà, di rozzo parlare, e rustica conuersatione. Di lui non trouo altra memoria, se non che nell'Anno 1332. morì, come a suo luogo si dirà. Non istauano in tanto le genti della Chiesa ociose; percioche pigliarono vn Batifredo de' Saieti nella via Sorbaria, e vi posero il fuoco, facendoui di molti cattiui, & acquistandoui di molta preda. Hebbero anco il Castello de' Buzalini posto in Villa Franca, e lo distrussero, insino a fondamenti. Era tale lo spauento de gli habitatori di quelle contrate, che temendo di stare alla campagna, batteuano il grano, e le altre biade per le vie, e Piazze delle Castella, e della Città di Modona. Alli 17. di Luglio dopo il Vespro fù l'Ecclisse del Sole, apparendo la Luna nel Sole. In questo istesso tempo Beltramino da Balso, che fù fatto prigione al conflitto di Formigine, fù liberato, e mandato in Auignone al Papa, ad instanza de' Parmegiani, per trattare la pace. Erasi Giouanni Rè di Boemia confederato col Pontefice, & hauendo occasione di conseruar lo stato à Federico, e Lupoldo pupilli figliuoli di Ottone, si trasferì vicino à queste parti, e considerando egli, che il Bauaro non vi era più, e che venendoui lui, sarebbe stato stimato, passò in Lombardia sotto color di voler fauorire

Ramo di Reno.

Riuellini, ò Corridori.

Sarasinesca,

Chiesa,

Via sotterranea.

Il Legato habita nella Fortezza.

Arnaldo Accarisi rinoncia il Vescouato di Bologna.

Agonetto di Narbona fatto Vescouo di Bologna.

Gli Ecclesiastici pigliano alcuni luoghi.

Ecclisse del Sole.

Rè di Boemia Confederato col Papa.

le cose dell'Imperio; percioche egli era stato figliuolo del precedente Imperatore, e Lodouico si trouaua scommunicato. Haueua questo Rè seco in compagnia Carlo il figliuolo di aspetto bellissimo, sauio, e potente con sette cento Caualieri de' migliori, che passassero di quà gran tempo fà. Al suo primo arriuo in Lombardia, Brescia, che da Cane era assediata, gli si diede, e l'assedio subito si disciolse.

Ambasciatori del Legato a Brescia.

Hora intendendo il Legato di Bologna l'arriuo di Giouanni à Brescia, gli mandò li suoi Ambasciatori, cioè, Beccadino di Lamberto Rodaldi, Francesco di Bartolo Bentiuogli, e Borromeo di Henrigetto de' Sorgi, per far lega con esso lui, di che rallegratosi il Rè, chiamò à se Pietro, e Marsilio Rossi ambedue de' primi di Parma, e manifestato loro l'intento, & il desiderio del Legato di Bologna, ne mostrarono gran contento, pensandosi di hauer pace anch' essi col detto Legato, poiche gli haueuano tolto Parma.

Lega fatta trà il Legato, & il Rè Giouanni.

Conchiusa la Lega gli Ambasciatori ritornarono a Bologna, della qual Lega il Legato ne fece grande allegrezza, perche pensaua, che secondo il suo dissegno le cose gli succedessero con lieto fine, mà di gran lunga erraua, attento che egli ordiua d'ingannare il Rè, e dall'altra parte, il Rè pensaua d'ingannare il Legato.

La Lega dispiace à Bolognesi.

Hebbero i Bolognesi grandissimo dispiacere di questa Lega; percioche dubitauano, che il Rè non douentasse padrone di Bologna, e se bene palesarono questa lor temenza al Legato, e l'auisaro ch'egli molto ben gli occhi aprisse di quãto per detta Lega potesse auenire, pur egli sempre se ne rise.

Il Rè, & il Legato s'abboccano à Castel Franco.

Ora il Legato, che grandemente desideraua di aboccarsi col Rè, insieme con lui si ritrouò à Castel Franco lontano da Modona verso Bologna otto miglia in circa, doue hebbero insieme longo ragionamento per vn giorno intiero, & il seguente giorno il Rè à Modona, & il Legato à Bologna fecero ritorno. Ne guari stette, che la Lega tra di loro celebrata per tutto si seppe.

L' Antipapa in Pisa è fatto prigione.

Andato il Bauaro, come è detto, in Germania, era restato in Pisa, come in luogo sicuro, l'Antipapa Nicola V. Li Pisani, che erano stati dalla parte del Bauaro, conoscendo il loro errore, e pentiti di hauere accettato Nicola, à suasione di Bonifacio fecero l'Antipapa prigione, & il mandarono legato in Auignone à Papa Giouanni XXII. dal quale riceuuto nel publico Concistoro, rinonciò il Pontificato, e posto in vna Carcere honesta gli furono amministrate tutte le cose necessarie. Altri dicono, ch'egli con vna fune al collo domandò misericordia, e che benignamente riceuuto, e fatta del suo errore la penitenza fosse dal Pontefice Giouanni fatto Penitentiero, perdonandogli ogni commesso errore, così scriue Bonifacio Morandi antico Scrittore.

Bolognesi in aiuto di Piumazzo.

Mentre si fecero queste cose, l'Essercito di Bologna insieme con le genti della Chiesa passò alla volta Salaria in aiuto di Piumazzo, e poi di Castel nuouo nella Diocese di Parma à fauore de' Nobili di Correggio.

Modonesi, Parmegiani, e Reggiani sfidano Bolognesi à battaglia.

Et alli 24. di Giugno li Parmegiani vennero à Modona con trecento Caualieri, & il Lune seguente Modonesi, Parmegiani, e quei di Reggio passarono nel Bolognese, à Piumazzo, & in quel contorno fecero di grandissimi danni, poi inuitarono i Bolognesi seco a battaglia, li quali ricusarono. Ma il Malatesta con le genti della Chiesa, e del Commune di Bologna passando di nuouo sopra la Volta Salaria, si accostò à Piumazzo con animo di venire alle mani col nemico, mà non si fece altro, perche Modonesi si ritirarono à dietro. Era l'Essercito de' Modonesi frà Tedeschi, Lombardi, & altri Pedoni circa due mila, e l'Essercito della Chiesa mille, e cinquecento Caualli, e sedeci mila Pedoni.

Ecclesiastici à danni del Modonese.

Adì primo di Luglio le genti della Chiesa andarono al Ponte di Santo Ambrogio, & accommodatolo, passarono Scoltenna, e posero tutte quelle contrade a sacco.

Formigine si ribella a' Modonesi.

In tanto Guglielmo Adelardi hauendo fatto vna compositione segreta col Legato di Bologna, e con li Nobili di Sassuolo, oprò di maniera, che il Castello di Formigine si ribellò al Commune di Modona, e lo consignò alli detti di Sassuolo, & al Legato, il che da Manfredo de Pij inteso, che era Vicario di Modona per l'Imperatore, egli con tutto il suo essercito, e col popolo di Modona passò a Formigine, e dato il

guasto a tutto quel paese ritornò a Modona. Ora Modonesi, che pure desiderauano di venire al fatto d'arme con li Ecclesiastici, intendēdo eglino, che li nemici veniuano dalle Terre di Correggio verso il Castello di Campogalliano per pigliarlo, andarono a Marzaia, doue intesero che le genti della Chiesa indarno haueuano combattuto Campogalliano, e che d'indi partiti erano passati a Riberia, e poi a Spezzano senza far frutto alcuno, il perche Modonesi andarono sopra Gorzano, con disegno di venire alle mani col nemico, ma fù vano il loro pensiero, e però ritornarono a Modona. E gli Ecclesiastici caualcando sopra la Torre di Maranello, vi posero l'assedio, e finalmente l'hebbero d'accordo da Rizzardo da Gorzano. In questo mentre Modonesi, e fù alli 10. di Settembre, passarono a Formigine, e non l'hauendo potuto conquistare, tagliarono gli albori, ruinarono le case, e posero ogni cosa a fuoco. Alli 12. Pietro Martini Nuntio del Papa andò a Modona, & il giorno seguente a Reggio per trattare la pace frà Bertrando Legato, e fra Modonesi, Parmegiani, e Reggiensi, la qual pace communemente da tutti si speraua si facesse, mà non fù vero. Alli 24. Zappino dalla Mirandola ribelle della Chiesa, ritrouandosi nella Terra di S. Agata distretto di Bologna, fù fatto prigione, e condotto a Bologna carcerato. Giunto il dì primo di Ottobre, entrarono Antiani di Bologna. *Per Porta S. Pietro*; Bartolomeo Sabbadini, Albergetto Papazzoni, Guiduccio di Francesco de' Preti. *Per Porta Stieri*; Buonfigliuolo dal Bosco, Benuenuto Ricci, Benciuenga da Castel Franco. *Per Porta S. Procolo*; Passipouero Passipoueri, Filippo da Muglio, Giacomo da Manzolino. *Per Porta Rauegnana*; Gardino Rossi, Bartolino Fagnani, e Bello da Pianoro. Ora mentre che questo Magistrato con molta laude attendeua al publico bene, & al prouedere alle necessità del popolo, delle Castella, e di tutto il Contato di Bologna, l'essercito del Legato, hebbe in sua ditione Castel Nuouo nel distretto di Reggio, e volendo passare alla Rocca posta fra i monti conoscendo il passo difficile voltarono verso la Villa Sorbaria, doue incontrati dalli Tedeschi di Modona furono disordinati, e posti in fuga, la onde molti furono fatti prigioni, e molti vccisi, fra quali cattiui vi restarono questi, Leonello Passipoueri, Guidone dalla Romeza, Gardino Fagnani, Vsberto de gli Andalò, Peregrino Consolimei, Lando Maranensi, Diotisalui Garisendi, e Prospero Tencarari tutti Bolognesi; morirono Alberto dalle Zuate, Massimillo Massimilli, Giouanni Gombruti, e Lippo di Gabriele dalla Faua. In tanto il Rè Giouanni hebbe da' Baroni il dominio del Ducato di Carentia, il quale gli era stato dato per la figliuola del detto Duca data per moglie al figliuolo del detto Rè; Partito il Rè Giouanni, passò alla Città Terentia, doue nasce il Cimino buono da seminare. E nello stesso tempo li Guelfi intrinseci di Brescia gli diedero il dominio, perche troppo erano aggrauati da' Signori della Scala, che li teneuano assediati. Tosto che il Rè si vide padrone di Brescia mandò particolari Ambasciatori a quei della Scala, che douessero partirsi, e leuar l'assedio, e rilasciare tutte le Castella, e Fortezze, che de' Bresciani haueuano occupate, il che benignamēte fecero. Fatto questo, Cremona si diede a Marsilio de' Rossi Vicario Imperiale, & alli 15. di Decemb. Manfredo de Pij con le sue genti andò di notte tēpo sopra Vignola credendosi leuarla dalle mani de' Grassoni per mezo di vn trattato ordito da Giacomo de' Zancani ad instanza di Gio. figliuolo di Nicola della famiglia delli detti Grassoni, ma quei di dentro scopersero il fatto, il perche il detto Gio. e Giacomo fuggirono sotto la difesa di Manfredo, & in Modona si saluarono. E Francesco Tariato già di Romeo Peppoli alli 24. di Nouemb. morì, e fù seppellito nel sepolcro de' suoi possessori nella Chiesa di S. Domenico in Bologna. Era questi di grandissima ricchezza, quanto altro Cittadino fosse dotato. E viuendo egli fece fabricare la Chiesa di S. Vito fuori della strada Castiglioni, doue per Testamēto ordinò, che stessero due Sacerdoti, che ogni giorno vi celebrassero. Di questo istesso tempo fù finito di fabricare il Ponte di Stra Maggiore fuori della Città, all'entrata del quale andando verso la Romagna anco si legge questo Epitaffio, cioè.

Modonesi tentano di venire all'arme con gli Ecclesiastici.

Danno dato a Formigine.

Nuntio del Papa tenta innuano la pace.

Zappino ribello della Chiesa fatto prigione.

Antiani di Ottobre.

Castel Nuouo in ditione del Legato.

Bolognesi altri prigioni, & altri morti.

Dioscoride 3.

Re Giouanni padrone di Brescia.

Cremona si da al Vicario Imperiale.

Manfredo Pij sopra Vignola.

Romeo Peppoli muore.

Ponte di Stra Maggiore fabricato.

MCCCXXX. DE MENSE NOVEMBRI, PERFECTVM FVIT HOC OPVS PRO COMMVNI BONONIAE DOMINANTE PRO SANCTA ROMANA ECCLESIA IN CIVITATE BONONIAE REVERENDISSIMO D. BERTRANDO OSTIENSI EPISCOPO APOSTOLICAE SEDIS LEGATO EXISTENTIBVS DOMINO BRANDELIXIO DE PICCOLOMINIS DE SENIS RECTORE, ET D. THOMASIO DE CARTARIIS DE REGIO VICECAPITANEO CIVITATIS BONONIAE.

Memoria al detto Ponte.

Dottori Bolognesi.

Cam. Att. lib. D.

Varie fortificationi di Castella.

Nuncij vestiti di rosso.

Antiani di Gennaro.

Rè di Boemia visitato, e presentato.

Rolando de' Rossi, et altri liberati, e cambiati.

Viueuano in questo tempo Tomaso Dottore di Legge, figliuolo di Rolandino Formaglini, e Filippo Dottore di Legge suo Nipote; Questi hebbe per moglie Catarina di Napoleone Gozzadini. Viueuano anco Bentiuoglio detto Bente figliuolo d' Iuano di Bentiuoglio de' Bentiuogli, e Pietro di Nicola Bentiuogli, & Egano Lambertini, il quale per Roberto Rè di Napoli fù Gouernatore in diuerse Città; huomo nel vero di molta stima, e di singolare virtù. Di quest'anno il Castello di Beluedere, e quello di Secchia furono fabricati, e molte altre Castella furono dal Senato di Bologna riparate: Si fabricarono alcuni Batifredi, come sopra la fossa della Muccia, quello di Bazzano, vn'altro a Panzano, a Creualcore, & a Doccia, furono fortificati il Ponte, & il Castello di Nonantola, il Castello di S. Andrea, e nel Castello di Sassomolare, doue non era Chiesa, vna vi fù edificata, Castelfranco fù ridotto in Fortezza, e si riparò il Ponte di Sant'Ambrogio di la da Castel Franco sul Panaro; il Senato comprò sei Naui, vna da Brafandino Ferrarese, tre da Bartolo, vna da Giouandugo, & vn' altra da Soarino, con le quali erano condotti li legnami, & altre cose all' essercito Ecclesiastico necessarie per fabricare li Ponti sopra il Panaro. Furono vestiti di rosso molti Nuntij, che portarono buone nouelle a Bologna, e come si costumaua, li fecero a tutti li capucci rossi da portare in testa per essere conosciuti per Nuncij. Di questo istesso anno Giacomo Dottore famoso figliuolo di Fra Guidone Beluisi morì, e fù seppellito nella Chiesa di San Stefano. Morì parimente Tomaso di Rolandino Formaglini, & anco Pietro gia di Pietro di Amadore Bianchetti. L'anno che successe entrò Pretore di Bologna Paolo Augu i, ouero Codeguerra da Parma, e Vicecapitano Butrigario di Dauid Triuilij da Rimini, e gli Antiani furono. *Per Porta S. Pietro;* Tomaso di Liberio Maranensi, Mino de' Canonici. *Per Porta Stieri;* Giouanni di Bernardino Compagnoni, Bartolomeo di Fra Bernardino Bambaioli. *Per Porta S. Procolo;* Baldoino Baldoini, Filippo Peppoli. *Per Porta Rauegnana;* Guido di Zannolino dalle Tauole, e Giouanni di Gerardino Tarafini. Ritrouauasi in questo tempo Giouanni Rè di Boemia nella Città di Brescia, il quale da Azzo Visconti da Milano fù visitato, & il simile fecero gli Ambasciatori di Modona, cioè di Manfredo de Pij Vicario antedetto, in compagnia de gli Ambasciatori di Parma, di Reggio, Mantoua, e Verona con offerta di ricchissimi doni. E quei di Bergamo alli 13. di Gennaro gli diedero il dominio della loro Città, & egli alli 24. introdusse tutti li banditi dentro Brescia, e per sua ordinatione si composero tutti li Cittadini, e fecero pace insieme, e molti parentati. Alli 26. Pietro Marino Nuntio del Papa, di cui habbiamo fauellato auanti, partendosi di Bologna anch' egli andò al Rè di Boemia a Brescia, mentre che il Rè faceua fabricare vn fortissimo Castello in vn luogo detto Mirabella presso Brescia. Alli 29. Rolando de' Rossi con altri ch' erano distenuti in Bologna per commandamento del Legato, andarono liberi alle case loro, essendosi commutati in Bertrando dal Balso, Paolo Adigheri, & il figliuolo fatti prigioni al fatto d' arme di Formigine, col pagare anco buona somma di danari. In questo mentre vennero a Bologna otto Ambasciatori del Rè Boemio, quattro de quali erano Tedeschi, e quattro Bresciani, e quiui stettero tre giorni, nè mai s' intese per certo, di che cosa trattassero, poi ritornarono al Rè, nè si tosto partirono di Bologna, che Pietro Marino Ambasciatore del Legato venne

1331 | 2083

alla Città. In questo tempo Gurrone da Sala Cittadino Bolognese era Rettore di Rauenna, & Alberto Prendiparti era suo Giudice, si come si ha da vna sua sentenza data a fauore di Samaritana figliuola di Ostasio Polentano, e posta in possesso di molti beni, che le erano stati occupati. Adì primo d'Agosto entrarono Antiani. *Per Porta S. Pietro;* Tano Bellotti, Bartolomeo Bombologni, Pippo Bentiuogli. *Per Porta Stieri;* Mino da Bagno, Ceruo Boatieri, Giacomo Indouini. *Per Porta S. Procolo;* Vbaldino Pappoueri, Pietro di Bittino Vincentij, Paolo di Bonauentura. *Per Porta Rauegnana;* Nicola di Amerigo Rodaldi, Bianciardo Basciacomari, e Marco di Guglielmo Bonfanti. Questi sospesero la ragione, essendo, che molti de' Nobili della Città di Bologna, che litigauano erano andati nell'essercito contra Forlì, e perche le liti che erano in essere nel foro ciuile non si poteuano terminare, volle, che restassero in quello stesso stato sin tanto che la detta guerra fosse finita. Nacque in tanto grandissima discordia fra Malatesta, Ferrantino, e Maltestino, & erano tra di loro di sdegno si auuelenati, che l' vno hauria voluto vedere l' altro morto, e ruinato, e se bene haueuano tentate più vie per opprimersi, vennero nondimeno tutti di vn pensiero a Bologna ad offerire la Città di Rimini al Legato, il quale volontieri l' accettò, e presone il dominio tosto vi pose buoni presidij alla difesa, e per mantenerla a nome della Chiesa. Mà tutto il cõtrario fecero gli Ordelaffi di Forlì, che ribellandosi alla Chiesa affatto se ne impadronirono, il perche il Legato alli 22. di Agosto vi mandò vn grosso essercito con due delle Tribu di Bologna bene armate, le quali giunte nel territorio di Forlì posero, e col ferro, e col fuoco il tutto in ruina. Poi lontano vn miglio dalla detta Città in luogo detto la Villa di S. Martino fece fabricare vn fortissimo Castello, doue la militia stette insino al futuro Nouembre, facendo del continuo scorrerie insino alle porte della Città, con infiniti danni. Finalmente Forliuiesi, e gli Ordelaffi stanchi, e fastiditi da sì crudel guerra, e vedendosi senza alcuno soccorso, e senza vettouaglia, consignarono la Città al Legato, che loro perdonò. Et accioche per lo auenire non ardissero fare alcun motiuo, li pose il freno fabricandoui vna fortissima Rocca, e presidiandola di tutte le cose necessarie per la militia, e per lo viuere de' soldati. Teneua pure Bertrando Legato fisso nel cuore questo suo proponimento, di volere principalmente abbassare li Visconti, e gli Estensi, riputati da lui per li maggiori nemici, c' hauesse la Chiesa, e per aprire a questo suo desiderio la via, determinò di confirmare di nuouo la lega col Rè di Boemia, & a questo fine gli mandò Pietro Gallucci, Tomaso di Facio de' Magnani, Morando de' Marsilij, e Giacomo di Cosa de' Sorgi, li quali lietamente dal Rè accolti, e poi rimandati a Bologna, con ordine di aboccarsi di nuouo il Rè, & il Legato a Castel Franco, si come fecero. In tanto il fiume Pò crebbe di modo, che allagò con segnalato danno molte Ville, e Terre di Pauia, Cremona, Piacenza, Mantoua, Verona, Ferrara, e Bologna dalla parte di sotto. Scriue il Morando, che dal diluuio grande di quest' acqua vna certa Vecchia fù portata sopra vna Tauola natando dodeci miglia prima ch' ella si sommergesse. E molte case ruinarono al basso, e fuggendo la morte molti si saluarono sù gli arbori, e per fame mangiarono le corteccie, e le frondi di essi. Apparue anco nel Bondeno vna Sorga di statura meglio di vna Gatta, che nata da come vn Pesce, che trouata fù sù la Piazza di Cremona mancando le acque. Di là da i monti rouinarono molte Castella, e cadde il Ponte del Monte Poselerio, le quai cose tutte diedero assai materia a gli huomini di ragionare. Nel qual tempo Cecco Ordelaffo Prefetto di Forlì cadendo da Cauallo, morì, e Francesco il fratello successe nella Signoria. In Bologna, Cathellano de gli Artusij scontrando Pietro di Paolo Maluezzi dalle Vergini di S. Catarina del Borgo della Paglia lo prouocò a por mano alle arme, e combattendo insieme Pietro ferì in vna gamba il Cathellano di vna mortal ferita, e se la zuffa non fosse stata spartita, ui si spargeua di molto sangue, essendoui concorso partigiani da ogni parte. Morì l'Artusio frà pochi dì, e fù seppellito alle Vergini dette

Gurrone da Sala Pretore di Rauenna.

Antiani di Agosto.

Ragione in Bologna sospesa.

Discordia tra i Malatesti.

Ordelaffi si ribellano alla Chiesa.

Territorio della Città di Forlì saccheggiato.

Forlì dato al Legato.

Rè di Boemia, & il Legato di Bologna di nuouo s' aboccano in Castel Franco.

Il fiume Pò allaga molte Ville.

Cecco Ordelaffi, muore.

Cathellano de gli Artusij ferito.

Francesco de' Boatieri Vescouo muore.

le Santuccie di S.Mama. Morì anco il Vescouo della famiglia de' Boatieri, e fu sepellito in S.Domenico presso l'Altare di S.Michele, doue si legge questo Epitaffio.

SEP. REVERENDISS. DOMINI PATRIS FRATRIS FRANCISCI DEI GRATIA EPISCOPI COMACLENSIS DE DOMO ILLORVM DE BOATERIIS.

Hebbe anco questa famiglia molto auanti vn famoso Dottore, che fù seppellito alla Badia, doue si leggono queste parole. *Sep. Domini Petri de Boaterijs Ciuis Bononiensis Iu. Vt. Doctoris famosissimi.* Ora desiderando il Legato di Bologna, che il Pontefice hauesse ragguaglio de' suoi progressi, e delle cose da lui fatte nella Flaminia, e nella Lombardia, e particolarmente di Bologna, accioche il Papa di lui tenesse ottimo concetto, trattò amicheuolmente con molti de' Nobili della Città, che ciò si facesse da essi, mostrando ch' egli non ne sapesse cosa alcuna. Promisero i Nobili farlo volontieri. Ma prima, che scriuessero, ragunarono il Consiglio Generale del Popolo, e quiui longamente discorso sopra questo fatto, senza accorgersi a qual fine il Legato facesse questo, confirmarono, che la Città di Bologna fosse perpetuamente sotto il gouerno della Santa Chiesa, & elessero in luogo del Pontefice il Legato per loro Signore, promettendo di sempre vbbidirlo. Piacque oltre modo al Legato questa attione fatta dal Consiglio, il quale mostrandosi benigno verso il popolo, ma molto assai più a Nobili bellamente li essortò, che mandassero i loro Ambasciatori al Papa ad informarlo di tutte queste cose. Li quali per gratificare il Legato elessero in Nuntij, Giouanni di Andrea da S. Hieronimo famoso Dottore, Tomaso Foscarari Dottore, Tomaso Formaglini Dottore di legge, e Rolandino Gallucci Caualiere. Li quali, andati, furono dal Pontefice benignamente riceuuti, & ascoltati, e poi con grandissime offerte rimandati a Bologna. Promettendo loro, che frà vn' anno egli con la Corte verrebbe ad habitare in Bologna. Il Legato adunque per colorire meglio il suo dissegno presso il Pontefice mandò anch'egli due suoi Ambasciatori alla Corte con auuisi simili a quei de gli Ambasciatori Bolognesi, e furono il Vescouo Morapicense, e l'Abbate della gran Selua, li quali informarono il Papa secondo il desiderio del Legato, che non solo egli, mà tutti li Cardinali ne presero allegrezza, e gran contento, e così il Legato facilitò i suoi pensieri, circa il gouerno di Bologna. Entrarono fra tanto gli Antiani del mese di Decembre, cioè, Buonagratia Plastelli, Giacomo Pratesi, Andrea Bianchetti, Fantone Basciacomari, Domenico Ramenghi, Pietro de' Ferranti, Berto Vatuliani, Francesco de' Battuti, Papazone Papazoni, che altroue leggo Panzoni, Pellegrino Rombodeuini, Casotto di Rolando Casotti, e Melchiore Gota. Questi attesero all' abbondanza della Città, & al souuenire alle necessità cagionate dalla Carestia, e talmente si adoperarono, che il grano valse la corba soldi 25. Molte cose segnalate hauerei da scriuere, che per breuità le lascio, come della fabrica della Torre di Mont'Aguto, del Ponte della Sammoggia, che alle Vergini di S. Agnese fosse dal Senato concesso il far le pezze di panno di Lana, del Ponte di Rialta, di S Martino dall'Auesa, di Serraualle, e come la Terra della Volta fosse da per se, e suoi confini, e finalmente come li banditi di Bologna ogni anno hauessero dal Senato vna Veste nella festa de' Notari, cioè di S. Tomaso Aquino. Ora giunti al principio dell' anno seguente entrò Rettore di Bologna Alemano de gli Opizi da Lucca, e Vicecapitano fù confirmato Butrigario di Dauid Triuilij da Rimini. Entrarono parimente gli Antiani. *Per Porta S. Pietro;* Francesco da Scannello, Girolamo Salaroli. *Per Porta Stieri;* Beltramino dalla Maddalena, Ricciardo Massimilli. *Per Porta San Procolo;* Giouanni Venenti, Giacomo de gli Vsberti. *Per Porta Rauegnana;* Facio di Vgolino, e Gerardo Capitani. Cresceua in

Bolognesi confermano Bologna sotto la Chiesa Romana.

Mãdano Ambasciatori al Pontefice a fauore del Legato.

Ambasciatori del Legato mãdati al Papa.

Antiani di Decembre.

Lib. di Domenico da Cremona signato K. Cam. Atti.

Giouanni Griffoni lib. signato B. ouer G. Cam. Atti.

Benciuenga di Lambertino & Alberto Tessa Not.

1332 | 2084

tanto vie più la gloria, e la buona gratia di Bertrando Cardinale Legato di Bologna, il quale hauendo ottenuto la Signoria di Bologna, anche hebbe il titolo del Marchesato della Marca Anconitana, e del Contato della Romagna a nome della Chiesa, alli quali mandò egli li Rettori, e suoi Vicarij. Ritrouo, che questo titolo di Marchesato, già dopo quello del Rè era il principale, se bene a i tempi più adietro non significaua Principato, ne Signoria, mà fosse, come dice il Carrari, nome di Officio, e di Diffensore, si come anco fù il titolo di Duca, d'Imperatore, non che quei del Conte, e Visconte, ordinati, secondo alcuni, da Stilicone Suocero di Honorio Imperatore, benche Cornelio Tacito scriua, esso titolo di Conte essere antico instituto de' vecchi Germani, li quali a dodeci huomini assignati da essi, perche sempre stessero, nè mai si partissero da lato del Generale dell'Essercito, anzi douunque andasse l'accompagnassero. Dissero perciò Conte, essendo solo il nome di Rè titolo di principato, si come appare pel Regno de gli Assirij, che fù il più antico, il più forte, & il più Nobile di tutti gli altri fondato primieramente da Nembrotto, & accresciuto da' posteri di quello, Belo, Nino, e Semirami, hauendo esso solo fra tutti gli altri Principati del Mondo, i quali auanzò di gran lunga, ottenuto il nome di Monarchia, e durato in fiore sotto 38. Regi, per mille trecento sessanta Anni. E perciò volendo Cesare schiuare l'inuidia del Popolo Romano, rifiutato quel nome, si chiamò Imperatore, titolo, che communemente a i Capitani Generali de gli Esserciti Romani, che erano allhora più in vno istesso tempo, e non era nome di Principato, non essendo gl'Imperatori di quella età, sopra l'agguaglianza de gli altri. Si vsò poscia per nome di Principato, e per titolo molto maggiore di quello del Rè, hauendolo Cesare vsato per pronome, la doue i Capitani Generali per cognome se ne seruiuano, & adoperato per titolo di quella suprema podestà, e di quello altissimo colmo di autorità nella Republica Romana, ch'egli teneua, che superò di grandezza, e di splendore tutti gl'Imperi, e Regni, che fossero stati al Mondo già mai, conciosia, che hauendo occupato tutte le Terre, doue si poteua andare, & habitare, e tutti i Mari non Mediterranei solo, ma ancora l'Oceano, e per tutto doue nauigare si poteua, furono primi, e soli termini di quel Principato, che haueua preso nome d'Imperio, l'Oriente, e l'Occidēte. Non altramente auēne del nome di Marchese deriuato dalle Prouincie vicine a i Mari, che secondo l'opinione di Vberto dall'Orto Milanese, Collettore del Libro de' feudi in lingua Longobarda si addimandano Marche, scriuendo alcuni buoni Autori, che i Longobardi fermatisi in Italia vi fecero quattro Ducati, de' quali ne habbiamo ragionato nel principio della prima Parte di questa Historia, cioè del Ducato di Beneuento, di Spoleti, di Turrino, e del Friuli, e due Marchesati di Ancona, e di Treuigi, non potendo i Duchi disporre delle loro Signorie, quando mancauano, mà rimaneuano in potere de' Longobardi, che le dauano, a chi li pareua, doue che il Marchesato, che significa Prencipato perpetuo, cioè hereditario, si lasciaua dal Marchese a quello herede, che più gli aggradiua, & haueua autorità sopra quei Duchi. Mà sarei più tosto di openione, bēche altri dichino il nome di Marchese essere Gothico, che tal nome di Marca, onde è dedutto il Marchese habbia hauuto origine da Germani; percioche Marck, nella lingua loro dimostra il Contato, a i confini di qualche Castello, Città, ò paese. Onde dicesi Danimarca, e Stiromarca il paese de' Dani, e de gli Stirij, come fondatamente afferma Anania, e colui che gouerna, e rende ragione in tal paese fù detto Marchese, così anco dice Andrea Altimeri nelle Scholie sopra Cornelio Tacito. Ne penso, che la vicinanza del Mare operasse alcuna cosa in questo nome, poiche la maggior parte di quella di Treuigi, e di Brandeburg è lontana dal Mare, e molto più quella di Milano, di Baden in Sueuia, e di Misina in Sassonia, e di Austria, & altre assai annouerate da Abramo Ortelio, che sono antichissime. Ne meno crederò, che li Francesi sieno in tutto priui della institutione di tal nome, poiche significa in lin-

Legato di Bologna hà il titolo di Marchese.

Discorso sopra questo titolo di Marchese.

2084

gua loro originata in ciò da' Tedeschi, Cauallo, & anco Prouincie, si come Geruasio Ricobaldi testifica; e lui che sourasta à Caualli, ò il Maestro di Stalla, secondo l'Alciato, chiamano Marchese, onde intendono communemente marciare, per caualcare, e chiamano quei Popoli d'Alemagna, che abbondauano di Caualli, Marcomani, le quai cose tutte essendo di grandissima dignità, stimo io, che fossero honorati del titolo di Marchese i più segnalati personaggi di Carlo Magno, ch'egli lasciò, come suoi Vicarij, con potestà però assoluta in Italia, si come quelli, che honorò con minore giurisdittione, come nella prima Parte delle nostre Historie habbiamo accennato, penso, che li chiamasse Conti. Hauerei in questo luogo largo campo di ragionare de gli altri Titoli antichi, che alcuni affermano per moderni, ma questa materia troppo ritarderebbe il corso alla Historia, solamente dirò, che del nome del Conte, Duca, e simili se ne hà memoria nella Rubrica, *Quis dicat Dux, Marchio* al Libro secondo *Feud. Tit. x.* e nel Libro secondo *C. de Offic. Præf. Affric. l. prima de Offic. magis milit. l. Duces C. de Off. iudic. Milit. l. de serto §. in bello de re militari in P.* ne quai luoghi si leggono cose assai a questo proposito. Conchiudo adunque, che in quei tempi antichi erano in vso Scuole, Scolari, Priuilegi, Dottori, Maestri, il nome di Duca, e di Conte, e di altri Titoli, che non sono, come dicono alcuni vocaboli, ò titoli nuoui, ma di questa materia se ne ragiona a pieno nella mia Appendice Historiale. Mentre adunque che in Bologna si faceua allegrezza del nuouo titolo del Legato, Americo da Castel Leucio, che gia fù Rettore di Ferrara della Flaminia, & Arciuesc. di Rauenna, essendo stato fatto Cardinale del titolo di S. Martino in Mõte, e venendo da Rauenna per andare à Roma, giunse in Bologna alloggiò nel Vescouato, e vi stette due giorni, & hauendo tolto seco vn suo Nipote chiamato Cassidio, che studiaua in Bologna, passò verso Fiorenza. Ritrouauasi Azzo IV. Marchese da Este hauere il dominio di Ferrara, che già hebbe dalla Chiesa, quãdo che dal Legato Pellagrua d'indi ne fù cacciato Fresco, & erano stati scommunicati Azzo, Rinaldo, il nipote Obizzo, e Nicolò, come anco perche haueua pigliato Argenta, e Comacchio soggette alla Chiesa di Rauenna. E perche procurauano di essere ribenedetti dal Papa, & inuestiti di Ferrara, i due Fratelli mandarono alli 11. di Gennaro Obizzo a Bologna al Legato, il quale così destramente trattò questo negotio, che dal Legato furono ribenedetti, e fece loro la inuestitura per Anni dieci, con obligo che pagassero ogni ciascun Anno alla Chiesa 10. mila Fiorini, e che alla Chiesa di Rauenna fossero restituite Argenta, e Comacchio. Fiorentini intanto hauendo deliberato di edificare vna Terra forte di là dalle Alpe, in questo tempo le diedero principio nominandola Fiorenzuola. Stefano Agonetto Vescouo di Bologna gia Cancelliere del Legato Bertrando, mori, e fù sepellito nella Chiesa Catedrale. Et hebbe per suo successore Lamberto da Poggietto Cadurcense, (della Prouincia della Gallia Narbonense, Città Episcopale nella Prouincia Bituricense, hoggidì detta Cahors) nato di vn fratello, il quale consecrato fece con grandissima pompa la sua entrata in Bologna, e per l'autorità ch'egli dal Zio haueua purgò quattro Monasteri, cioè di San Colombano, di S. Geruasio, di Santo Agostino, e di San Saluatore, li quali di poi furono ridotti in grandissimo credito. In tanto il Pontefice diede facoltà al Legato di Bologna di ordinare de i beni del Vescouo di Auignone, a profitto, & in aiuto de' poueri Scolari, che erano in Bologna, perche potessero viuere, e mantenersi nello Studio di Bologna. Di più scrisse al detto Legato, che douesse ordinare vna casa per li sudetti Scolari, e che assignasse loro vna Prebenda in Bologna de' sudetti beni del detto Vescouo, e de i beni de' Cittadini confiscati. Che il detto Legato s'informasse, se si poteua adempire il numero di cinquanta Prebende per li detti Scolari poueri. E che egli douesse alli Cherici che andauano allo Studio di Bologna fare prouisione de' Prouenti ordinati già dal detto Vescouo di Auignone. E Fra Giouanni Commendatore dell' Ordine edificò la

Americo da Castello Leucio fatto Cardinale, viene à Bologna.

Prencipi di Ferrara ribenedetti.

Fiorenzuola edificata.

Agonetto Vescouo di Bologna muore.

Lamberto da Poggietto Vescouo di Bologna.

Purga quattro Monasteri ......

Biblioteca Vaticana num. 126. 135. 136. 311.

Chiesa di Santa Maria nella Strada della Mascarella. Mancò in tanto Fulgoso da Pauia Marchese, e Tesoriero di tutta la Marca Anconitana, e fù sepolto in Bologna nella Chiesa di San Domenico. Bittino de' Caualli già Proconsolo de' Notari, che, come è detto, fù bandito l'Anno 1327. ritrouandosi à Creualcore, fu fatto prigione, e condottò a Bologna, e posto al tormento, & hauendo confessato i colpeuoli di quel trattato, che erano Tomaso di Carneuale de' Preti, Louatino, e Lorenzo Spaualdi, Pietro Angelelli, Calorio Gozzadini, e Giordino de' Bianchi, gli fù tagliata la testa, e citati li detti colpeuoli, e comparsi auanti al Legato per le molte preghiere de' Cittadini amici del Legato fù loro mutata la morte, nel essere confinati. In tanto in Bologna si fecero gli Antiani, cioè. *Per Porta S. Piero*; Pietro di Fra Angelone de' Castagnuoli, Nicola di Brandano da Saliceto, Gio. di Pietro Buongiouanni. *Per Porta Stieri*; Giacomo di Buonfigliuolo d'Argele, Giouanni di Fiorentino Ferranti, Guido di Gerardo de' Nappi. *Per Porta S. Procolo*; Maestro Nicola dalla Via Nuoua, Bartolino Franchi, Tomaso di Pietro Tancredi. *Per Porta Rauegnana*; Filippo di Gualterino Spiolari, Robaconte di Filippo Zouenzoni, e Ghinoccio di Gregorio Merzaro. Questi entrati nel Magistrato spedirono Rolandino Gallucci per Ambasciatore a Roma: E Valuassore de' Fanti, & Alberto Carboni nella Romagna a nome del Legato, e per Commune di Bologna. Fatto questo il Legato accompagnato da molti de' Nobili della Città passò nella Romagna a visitare Faenza, Forli, & Imola, doue con grandissimo applauso, e pompa fù come loro Signore da quei Popoli incontrato, & hauendoui ordinate alcune cose, contento se ne ritornò a Bologna. Li nomi di quei, che accompagnarono il Legato, e che per ciascuno haueuano quattro Caualli furo questi. *Per Porta S. Pietro*; Bibliobarigi Azzoguidi, Lancia Garisendi, Bertuccio Prendiparti, Giacomo Caccianemici, Musotto Sabbadini, Matteo de gli Orsi, Guiduccio de' Preti, Maso di Calorio, Braccino Rainieri, Bonifacio de' Paci. *Per Porta Rauegnana*; Taddeo Peppoli, Francesco Lambertini, Mazarello da Cuzano, Francesco Mezouillani, Calorio Gozzadini, Pietro Basciacomari, Paolo di Maso Selani, Collaccio Beccadelli, Nicola Rodaldi, Zordino de Bianchi. *Per Porta Stieri*; Maghinardo da Panico, Bornio Samaritani, Parte Ghisilieri, Sigurano da Monzone, Guidotto Boatieri, Tigrino da Sala, Berto Bacilieri, Giacomo Argeliati, Controlo Guastauillani, Dinarello Ghisilieri. *Per Porta S. Procolo*; Filippo Foscarari, Alberto Gallucci, Giacomo Delfini, Torrello Sala, Antoniolo Albergati, Federico di Anselmo, Folco de' Conforti, Balduino Balduini, Mastinello de' Dotti, e Bentiuoglio d'Iuano de' Bentiuogli Procuratore. Doue essendo venuti li Nobili di Sassuolo fù loro concesso dal detto Legato il Castello, il Dominio, e la custodia, e le ragioni di Formigine, e datoli in feudo. Viueua egli in tanto con grandissima zelosia del Dominio di Bologna, ne gia mancaua mai di osseruare tutte le parole che si diceuano nel Popolo, & i fatti, e gli andamenti de' Nobili, e se bene intendeua alcune cose, per essere leggiere, e di niuna consideratione, nondimeno gli daua grandissima noia, il vedere, che dal Popolo grandemente erano stimati Taddeo Peppoli, Bornio Samaritani, e gli altri loro adherenti à quali non haueua potuto, come è detto, far male alcuno, ma che per tema haueuali licentiati sotto finte parole, e cercaua pure di trouar via di poterli hauere sicuri nelle mani, il quale rio pensiero fatto palese ad vn certo modo a tutto il Popolo, era da tutti a morte odiato, e da qui hebbe origine la sua ruina, come qui sotto si dirà. Haueua in questo mentre il Rè Giouanni hauuto la vbbidienza di Modona, e di Reggio, quando Rainaldo da Este fatto Generale della Lega Italiana, si deliberò di abbassare la forza del Rè, che tuttauia si faceua insuperabile, e di riacquistare le due perdute Città. Mà perche a questi suoi dissegni grandemente ostaua San Felice, Castello posto trà il Finale, e la Mirandola, egli per renderſi il passo più ageuole, per potere andare più oltre, si accampò di sopra, affinche il Castello da' Modonesi non

Chiesa di S. Maria Mascarella edificata.

Bittino Caualli Proconsolo fatto prigione.

Antiani.

Lib. Refor. littera C. nel fine.

Nobili, che accompagnano il Legato.

Il Rè Giouanni hà l'obbidienza di Modona, e di Reggio.

Rainaldo da Este Generale della lega Italiana.

fosse soccorso, e quiui con alcuni Forti fabricati con trauamenti, che in quei tempi addimandauansi Bastie, assediò di maniera San Felice, che era in speranza di hauerlo in breue in sua bailia, e di certo l'haueua, se in tāto nō nasceua discordia ne' capi dell'Essercito, per occasione della quale, il Castello fù, e di Soldati, e di vittouaglie soccorso. Nondimeno egli vi fece di ogn' intorno profondi fossi con li suoi ripari di larghezza di braccia dodici. Hora Carlo primogenito del Rè di Boemia alli 23. di Nouembre si partì da Parma con li Nobili de' Rossi, & andato a Reggio accompagnato da i Nobili de' Fogliani, e de' Manfredi con seicento Caualli Tedeschi, e cinque mila Fanti entrò in Modona il Martedì seguente, poi andò verso S. Felice nella Villa Sorbaria, e vi gionse di notte tempo, & il Mercore, che seguì senza punto tardare si accostò à S. Felice assediato dall'Estense, e dal Signore della Scala, e da Azzo Visconti, e sendo l'hora presso il Vespro fù fatto dall'vna banda, e dall' altra vn gran conflitto, il quale durò fino all' hora di Compieta, doue restarono morti ottocento Caualli Tedeschi, e cinque mila Fanti, e posti li Ferraresi, e loro adherenti in fuga, ne restarono infiniti cattiui, fra' quali furono Giouanni di Campo S. Pietro da Padoua, Bartolomeo Boschetti, Paolo Padelli da Modona, Guglielmo Scannabecchi, Cola da Panico, Bentiuoglio d'Iuano de' Bentiuogli, e Landulfo Massimilli Bolognesi. La preda fù di sei Carra di Corazzine, e di altre infinite arme, Padiglioni, Machine da Balestre, Veste, & Arnesi. Prima che questi due Esserciti venissero alle mani, il Legato di Bologna haueua scritto a Carlo per pacificarlo, e gli mandaua à donare vn Destriero di valore di ottocēto Fiorini, con offerta di cinque cento Caualli, e diecimila Pedoni in sua defensione, & anco haueua mandato Ambasciatori all' Estense, che douesse d'indi leuare l'assedio, mà mentre che li Nuntij erano per via, gli Esserciti, come è detto, vennero insieme al fatto d'arme, e perciò senza far altro ritornarono à dietro. Frà tanto il Legato fece finire l'opra della Dardagna, che per si longo tempo era rimasta imperfetta, e fattale por capo nel Reno sicuramente si cominciò a condurre legnami a Bologna. Il che fatto del Mese di Decembre si fece la elettione del Consiglio de' Quattro mila per quattro Anni, cominciando alle Calende di Gennaro dell'Anno seguente MCCCXXXIII. nel quale Rainaldo Staffolli fù Rettore, e Bernardo Scotti da Piacenza Vicecapitano, & Antiani. *Per Porta S. Pietro;* Francesco Bisanelli, Giouanni di Vgolino dalle Arme, Guido di Francesco de' Preti. *Per Porta S. Procolo;* Benciuenga da Castel Franco, Giacopino de' Fiorani, Pietro di Giouanni Ferranti. *Per Porta Stieri;* Francesco de' Lari, Giacomo Pratesi, Berto di Amodio. *Per Porta Rauignana;* Testa Rodaldi, Domenico de' Clarissimi, e Bertolino Fagnani. Erasi posto in ferma speranza il Legato di Bologna di potere riacquistare la Città di Ferrara, e non mancaua dal canto suo di pensare a tutte le vie, con le quali egli potesse effettuare questo suo dissegno, finalmente giudicando questo vn rimedio opportuno, con segreti modi, e larghe promesse indusse gli Argentani a ribellarsi, & al far guerra contra li Marchesi da Este, il che fatto il Legato mandò in aiuto loro molti Caualli, e Pedoni Bolognesi. Vsciti adunque impetuosamente gli Argentani occuparono vna Bastia fatta à Consaldali, & edificata da Rainaldo Estēse, e quiui si fecero forti. Il che inteso da Nicolò Marchese vi andò con sufficiente armata, per riacquistarla, e calando egli giù pel Pò, nel passaggio di vna profonda fossa gli cadde sotto il Cauallo, doue sopragionto da gli Argentani, che veniuano ad affrontarlo, il fecero prigione, e riuolti a i danni di quei contorni abbrucciarono molte Case, e distrussero il Ponte sopra il Pò, e d'indi ne portarono via la catena di Ferro, che il trauersaua. Fù consignato il Marchese Nicolò nelle mani del Legato, & egli lo mandò a Bologna con molti altri Nobili cattiui, accioche fosse in vna sicura, e forte prigione conseruato. Furono de' Bolognesi a questa presa meglio di seicento persone, le quali si come ne' Giornali di quel tempo alla Camera di Bologna appare, alli 11. di questo Mese, ritornando a Bo-

Discordia trà i capi dell'essercito.

Il Rè di Boemia passa a S. Felice nella Valle sorbaria.

S. Felice dall Estense assediato.

Rè di Boemia vincitore.

Estensi vinti, e fugaci.

1333 | 2085

Antiani del Mese di Gennaro.

Il Legato dissegna sopra Ferrara.

Argenta si ribella alli Marchesi da Este.

Bolognesi in aiuto de gli Argentani lib. Pr. lit. P.

Nicolò Marchese fatto prigione.

Nicolò Marchese consignato al Legato.

Soldati Bolognesi stipendiati lib. Prouis. P.

logna hebbero dal Senato lo stipendio loro. Erano loro Capitani Bettuccio Prendiparti, Tomaso di Calorio Massimilli, Henrigetto Ghisilieri, Torrello da Saia, Antonio Albergati, Galeotto Lambertini, Bartoluccio Gozzadini, e Bartolo di Bentiuoglio de' Bentiuogli. Di questa perdita di Argenta li Marchesi, ò finiero, ò poco se ne curarono, anzi per questo accidente parendo loro essere da ogni altro sospetto di guerra liberi, e pensando, che le promissioni nouamente hauute da Bertrando Legato fossero inuiolabili di non più oltre molestarli, viueuano fuori di ogni pensiero di altra guerra, percioche eglino si vedeuano con piu titoli essere in possesso, & inuestiti dalla Chiesa Vicarij, e percio non curauano di mantenere apparecchio alcuno di genti. Ma il Legato, che non haueua in animo di osseruare la data fede, lasciaua addormentare sopra le sue parole li Marchesi, e frà tanto aspettaua la occasione al proposito suo, di scoprirsi contra Ferrara, e ch'ella fosse disarmata. E cosi con questo indugio non mancaua di segretamente assoldar genti. Hora gionta pure la occasione assai commoda à suoi pensieri ingordi, e ch'egli ben chiaramente sapeua ch'erano sproueduti di gente, e che le forze loro erano alquanto diminuite, si per la prigionia di Nicolò, come anco per la rotta hauuta a S. Felice, cominciò a palesare, quali fossero li suoi dissegni; poiche ponendo ad ordine la sua militia si lasciò intendere voler passare contra Ferrara. Di che auisati li Marchesi senza punto tardare si apparecchiarono alla difesa. Haueua il Legato segreto intendimento con vn custode del Ponte di S. Giorgio, e con alcuni altri del Policine di Santo Antonio, e per questo animosamente spinse inanzi le sue genti, e li Caualli di Bologna, essendo anco in suo aiuto Pietro, e Leone Cauazzi, Giacomo de' Contradi, & altri fuorusciti di Ferrara, e facilitatasi la via cinse d'ogn'intorno Ferrara trauagliandola per terra, e per acqua, benche gagliardamente fosse da Auogadro da Treuigi difesa. Erano Capitani delle genti Bolognesi Francesco Bentiuogli, Cominello di Bittino Amerighi, Rigo di Pietro Monte Calui, Giacomo de' Bolognetti, Simone di Tederigio da Pizano, Mengo Corui, Bolognetto di Petricciuolo Cauagnoli, Giouanni di Albertinello Bentiuogli, Pietro Cambij, Francesco di Pietro Preuedelli, Pietro di Michelino Currioni, Gratiolo d'Inglesco Boatieri, Gualmaco di Rolando Foscarari, e Domenico di Giouanni dalla Fogaccia. Il numero de' Soldati Bolognesi fù di settecento ottanta frà Caualli, e Pedoni, a quali il Senato di Bologna aggiunse gran numero di Guastatori, Maestri di Legname, Magnani, Muratori, ed Ingegnieri con molti stromenti da guerra. Hora stando Ferrara con l'assedio intorno, ella più volte fù da i nemici con fieri assalti combattuta, e le furono abbrucciati li Borghi cominciando a quei di San Leonardo, girando d'ogn' intorno le mura, e con li Nauilij nel Pò operando da tutti i lati, che dentro quella Città non entrasse gente, ò vettouaglia alcuna. Posero finalmente gl' inimici il piede dentro Ferrara, e rincularono li Ferraresi insino alla Piazza, ma eglino accortisi della perdita della lor patria, e della ruina vniuersale loro, indignati, e fatti arditi con animo inuincibile riuolgendo la punta delle armi contra gli nemici vincitori, con molta strage li cacciarono fuori della Città. Restò nondimeno l' Essercito nemico all'assedio di Ferrara, il perche vedendo Rainaldo di non potere più oltre sostenere si noioso, e graue peso ricorse a i Confederati, li quali conoscendo di quanta giattura sarebbe a tutti loro la perdita di Ferrara, e di quanta estistimatione al nemico, mandarono con gran prestezza in soccorso del Marchese mille trecẽto Caualli, cioè Fiorentini, co' quali contribuiua il Rè Roberto sotto Francesco Strozzi, & Vgo Scali quattrocento, da Azzo Visconti sotto Pinella Liprando cinquecento, da Mastino dalla Scala sei cento, da Luigi Gonzaga sotto la condotta di Filippino il figliuolo dugento. Entrò questo soccorso di notte tempo in Ferrara, e si celatamente, che gli nemici non se ne accorsero, e però nel campo non si fece maggiore guardia, che di prima si facesse. Sopraueннero anco in questo tempo istesso vinticinque burchi ben pieni di forbita Fanteria, che giù l'acqua

Capitani Bolognesi.

Marchesi da Este viuono senza sospetto di guerra.

Ferrara trauagliata per acqua, e per terra dal Legato.

2085

Borghi di Ferrara abrucciati.

Ferrara ricorre a i Confederati.

Ferrara soccorsa.

grossa da Mantoua ne vennero, li quali tutti senza molto tardare posti a ordine da Rainaldo ne fece vscire buona parte ad assalire il Polecine di Santo Antonio, e gionti addosso a gli nemici sproueduti, e malamente preparati al combattere fracassarono li loro ripari, e mandarono in ruina li legni del Legato, e per terra sparsero infinito sangue de' nemici, e di essi molti corsero al Ponte di S. Giorgio per saluarsi, ma sendo troppo grauato si ruppe, e quei che cadettero s'annegarono. Furono fatti prigioni mille cinquecento Pedoni, e due mila Caualli, oltre la ricchissima preda, che vi si fece. De' Nobili restarono prigioni il Conte Armignach Francese Capitano Generale dell'Essercito, e Carmelengo del Legato, Rainiero Oddofredi, Lamberto di Francesco Lambertini, Filippo di Scannabecco Ramponi, Bartolomeo Basciacomari, Mandolino Mezouillani, Francesco Beccadelli, Guido di Egano Lambertini, Toniolo Albergati, vno de' Peppoli, Malatesta, e Galeotto Malatesti, Ricciardo Manfredi da Fiorenza, Ostasio da Polenta, Francesco Ordelaffi, Filippo Alidosi, Pietro di Leone Cauazzi, Giacopo Gonfardi, Tonso Constabili, e Mainardino Gallafaui, Checchino Raimondo della Valle Cameriero del Legato; Galeotto dal Bagno, e Ramberto Ghiazoli Conti, nuotando si saluarono. Il numero de' Bolognesi morti, si presuppone fosse grande, mà le scritture publiche non ce lo lasciano sapere, ne ce ne porge lume altro Scrittore. Hauuta il Marchese questa vittoria fece bandire, che tutti li prigioni gli fossero presentati; tra li quali fece porre da parte tutti li Bolognesi, e perche sapeua benissimo, che per comandamento del Legato erano venuti a questa guerra, tutti li licentiò, che liberi ritornassero alle loro stanze. Bolognesi, che viddero tanta cortesia, e benignità del Marchese gli resero quelle maggiori gratie, che poteuano, e colmi di allegrezza ritornarono alla patria. Ritenne però il detto Marchese alcuni Gentilhuomini con dissegno di cambiarli, come si costuma, con Nicolò Marchese, & altri, che erano prigioni in Bologna. Altri poi si ricomperarono, chi per quattro, e chi per due mila Fiorini, e chi per più, e meno secondo il grado loro. Alcuni Scrittori antichi dicono, che il Marchese Rainaldo voleua rendere il Conte Armignach in luogo del Marchese Nicolò, che come è detto era prigione in Bologna, mà l'Armignach non volle acconsentire a questo cambio; perche diceua, non volere essere contracambiato con huomo minore di lui, se bene il Tracagnotta, & altri Scrittori altrimente scriuono. Il Signor Pigna cõcorda la sudetta opinione, dicẽdo egli, *che il Conte d'Armignach, l'Abbate Granfelice, il Thesoriero del Legato, e li Signori della Romagna furono fatti prigioni, e dati dipoi in contracambio del Marchese Nicolò, eccetto che il Conte, che fu grossamente taglieggiato*. Il quale Conte si ricomprò del suo sessanta mila Fiorini. Il Marchese Nicolò adunque fù contracambiato nel Camerlengo del Legato, in Tebaldo Costabili, e Giacopo Adigherij già fatti prigioni dal Legato. Fatte queste commutationi li Marchesi deliberarono di riacquistare Argenta, che per anco era in potere del Legato, e mandateui le loro genti sotto la condotta di Nicolò Maccaruffo Nobile Padouano fece tagliare l'argine del Pò in vari luoghi per sommergere Argenta, mà poco giouò, perche le genti della Chiesa vscite fuori vennero a fiera battaglia col Maccaruffo, nella quale restarono morti di quei di Argenta al numero di ducento sessanta, li corpi de' quali posti in certi Burchi, e lasciati andare in abbandono senza nocchieri giù per l'onde del fiume andarono a capitare ad Argenta nelle mani de' Soldati di quel luogo doue riconosciuti da parenti, & amici, con molte lagrime li diedero sepoltura. In tanto apparue nel Sole vn grande Ecclisse, & il Rè di Boemia, che ne veniua di Lombardia con due mila Caualli, entrò in Bologna incontrato dal Legato insino al Borgo Panigale, e con grande honore accarrezzato. Si fermò nella Città cinque giorni, ne' quali hebbe stretti ragionamenti col Legato, il quale finalmente gli diede cinque mila Fiorini cauati dalla Città per vna imposta di danari a due per lira, li quali sborsati, il Rè ne andò nella Lombardia. Di questo Mese di Giugno vna sera dopò

Gente del Legato sbaragliata.

Nobili fatti prigioni.

Bolognesi morti.

Bolognesi fatti prigioni sono liberati.

Pò tagliato à danni d'Argenta.

Il Rè Boemo entra in Bologna.

l'Aue Maria apparue vna Stella grande con spaciosa coda, maggiore assai di quella, che si vide alla morte di Cane grande dalla Scala, & alla Montagna venne così gran neue, & anco in Bologna, che cagionò grandissimo freddo, e disfatta vn grandissimo caldo ne souraggionse, e furono grandissimi catarri, e febbri acute. Haueuano li Marchesi di Ferrara trattenuti insino a questo tempo li Sig. della Romagna cattiui, e con molto honore, e volendo mostrare lor segno d'amore, e di grande Magnanimità, cortesemente li rimise in libertà, di che tutti li restarono per sempre vbbligati. Scriuono alcuni, che mentre questi Signori della Romagna erano prigioni, che li Marchesi trattassero seco, ch'eglino haueßero a procurare di rihauere il dominio delle Città loro perdute, e ribellarle al Legato, e che promisero di farlo, si come hor'hora si vedrà, che fecero; percioche gli Ordelaffi gionti in Forlì hebbero tosto in poter loro la Città, d'indi cacciandone gli Vfficiali della Chiesa, e posero prigione Tomaso Formaglini, che vi era Rettore a nome del Legato. Li Malatesti entrando in Rimini vccisero li presidij del Legato, cacciandone Brandeligi Gozzadini iui Rettore. Ostasio Polenta pigliò Rauenna, e d'indi ne cacciò gli Vfficiali della Chiesa, e Forlimpopoli ribellandosi si diede ad Ostasio. Ceruia stette ferma nello stato suo. Nel mezo di queste reuolutioni Guido Arciuescouo di Rauenna della famiglia de' Roberti di Reggio in Bologna morì, e con grande honore in S. Francesco fù seppellito. E Catarina di Zanetto B . . . . la quale per isdegno nato frà loro auuelenò Muzzolino Baccilieri suo marito, fù decapitata. Ora rimasta Ceruia sola alla diuotione della Chiesa, alla cui difesa era andato il Conte di Ghiazzolo con buon numero di soldati, ella hebbe tosto sopra Francesco Ordelaffi, che dentro la parte vi haueua, il quale d'indi ne cacciò il Conte, e se stesso fece Signore. Al principio del mese di Agosto entrarono Antiani. *Per Porta S. Pietro*; Giacomo Martelli, Berto de gli Orsi, Giacomo di Pietro dalla Bombace. *Per Porta Stieri*; Comaccio da Canetolo, Giouanni di Bonaccursio de' Tederigi, Giouanni de' Pizoi. *Per Porta S. Procolo*; Francesco Orandi, Giacomo di Bertolino dalla Bombace, Guido Caldarini. *Per Porta Rauegnana*; Pietro de' Mantici, Romolo Cartolari, e Pietro di Benuenuto Piccigotti. Giouan Pietro Primo antico de' Venenti Cittadino Bolognese fù mandato dalli Signori Antiani, e Gonfaloniero di Giustitia del Popolo di Bologna, alle parti della Marca d'Ancona, & ad altre Citta, per negocij particolari di detta Città, e Bartolomeo di Alberto a nome del Legato andò Ambasciatore al figliuolo del Rè di Boemia, & andarono seco in compagnia Guglielmo Cantachi, Rainiero Oddofredi, e Guiglione Vacchino. Poi impose vna tassa al popolo di Bologna, e raccolto buona somma di danari fece fortificare il Castello d'Argenta. Si spese anco assai nella Fortezza di Vignola, che di questo tempo si fabricaua. Mà intanto che da queste parte il Senato fabricaua, dall'altra il fuoco consumò, e mandò in ruina molte case nella Terra di Benzano, e di Domafolle, doue non si potè dalle ingorde fiamme saluare robba, nè animali, e perche gli habitatori riceuerono grandissimo danno, il Senato di Bologna li alleggerì da molte grauezze. In Bologna nel Monasterio delle Vergini di S. Maria Maddalena trouauasi vna Verginella chiamata Imelda della nobile, & antica famiglia de' Lambertini, la quale vedendo vn giorno solenne, che le altre Vergini di quel luoco si communicauano, le nacque nel cuore grandissimo desiderio di communicarsi anch'ella, se bene non era in età di riceuere il Santissimo Sagramento, e che questo le fosse da' suoi maggiori dispensato. Ora mentre ch'ella staua con questo desiderio tutta infiammata, le altre Vergini si communicarono, e poi se ne andarono alle Celle loro stando Imelda sola nell'Oratorio prostrata in terra, e facendo oratione a Dio, e pregandolo le facesse tanta gratia di potere riceuere la Santa Communione. Stando ella dūque eleuata in spirito, ecco che le apparue vn Hostia tutta cinta di grandissimo splendore, la quale con molta maestà hora in vna, & hora in altra parte mouendosi, volaua auanti l'Altare. In tanto entrando alcune Vergini in Chiesa

Cometa, o Stella codata.

Gli Estensi danno in libertà gli Signori della Romagna.

Forlì, Rimini, Rauenna, e Ceruia perde il Legato.

Antiani di Agosto.

Argenta, e Vignola fortificate. Lib. Ref. sign. P. fol. 27.

B. Imelda Lambertini.

Miracolo dell'Hostia.

per chiamare Imelda, e vedendola ginocchioni, e dauanti a lei il volitar dell'Hostia, stupefatte di cosa tale, corsero alla Badessa, la quale tosto chiamò il Sacerdote, & egli con le altre Vergini passarono alla Chiesa, doue Imelda pure in spirito oraua, marauigliandosi tutte del gran miracolo, che con gli occhi propri dell' Hostia vedeuano. Vestitosi delle veste sacre il Sacerdote, ne andò tutto tremando all'Altare, doue l' Hostia era, e tolto in mano la Patena, & inghinocchiatosi, l'Hostia subito andò a riposarsi sù la patena, e volto il Sacerdote alla Vergine Imelda con grandissima deuotione alla presenza di tutte le altre Vergini la communicò, & ella subito c'hebbe riceuuto il pretioso Corpo del Signore rese lo spirito a Dio. Il Corpo suo hoggidì si conserua presso le dette Vergini di Santa Maria Maddalena nella strada di Galliera. In questo tempo era grandissima controuersia, e noiosa lite fra li Monaci di Nonantola, e fra li Peppoli, con gli huomini di Creualcore per occasione delle confine, e l' anno seguente fù data la sentenza. Hauendo il Rè Giouanni impegnato la Città di Lucca, come è detto, alli Rossi di Parma, e lasciato a quei di Fogliano la Signoria di Reggio, & a quelli di Casa Pij il dominio di Modona, del mese di Ottobre si partì d' Italia col suo figliuolo, e passò nella Magna, e questo fù il fine delle imprese sue, che nel principio salirono a tanta felicità, e furono cotanto fauorite da Bertrando Legato, e dal Rè di Francia. Nello stesso mese Pietro da Corbaria, che già fù Antipapa, fatto dal Bauaro, morì prigione, e vestito dell' habito de' Frati Minori, nella Chiesa loro in Auignone fù seppellito, restando li consigli dell' Antipapa, e del Bauaro dissipati. Giunto il primo di Nouembre entrarono Antiani. *Per Porta S. Pietro*; Brandano da Salicetto, Canonico de' Canonici, Pietro Ardiccioni. *Per Porta Stieri*; Rainiero di Catanio Argellati, Cambio de gl' Indouini, Giacomo Geri. *Per Porta S. Procolo*; Bonaccursio Baroncini, Francesco di Giouanni Marzapesce, Francesco di Pietro Boiti. *Per Porta Rauegnana*; Zordino di Frate Artusino Beccadelli, Nicola di Amerigo Rodaldi, Bianciardo di Corruccio Basciacomari. Sotto questo Magistrato l' Erario publico grandemente si trouaua esausto, & il Senato era sforzato di riparare a molte necessità, e pure non voleua aggrauare il popolo, nè porre nuoui Datij, ò altre grauezze, & hauendo li Senatori sopra ciò hauuto maturi Consigli finalmente elessero otto huomini saui, e prudenti, che con molta destrezza, & amore procurassero di trouare danari per le sourastanti necessità. Gli eletti furono, Giouanni di Giacomo Barattieri, Zerra di Romeo Peppoli, Pietro di Benciuenga da Saliceto, Andrea di Petricciuolo Albiroli, Bartolomeo di Melchior Conforti, Rainiero di Giacomo Cataneo Argellati, Collacino di Mino Beccadelli, e Francesco di Tomaso de' Chiari, li quali in quel negocio riuscirono così bene, e con fortuna così buona, che raccolsero grandissima somma di danari in prestito da gl' infrascritti, li quali fecero ciò tanto più volontieri, quanto che il prestito era a fauore della patria, li nomi de' quali furono questi cioè, della *Tribu della Porta S. Pietro*. Guiduccio di Fantuccio Fantucci, Berto di Fra Giouanni de gli Orsi Banchiere, li heredi di Pietro Sabbadini, Pietro Salicetti, Signorino secondo del Ferro, Tesco Vernacci, Nicola Sanoni, Buonauentura Aldrouandi, Paolo Liazari, Francesco di Bonauentura Paleotti, li Heredi di Nicola Spilli, Guglielmo Buzanegri, Martino Brunacci, Angiolerio dalla Massa, Dondiego Piantauigne, Ducciolo di Mattiolo de' Preti, Giacomo Isolani, Manfredino dalla Caldora, Andrea Albiroli, Vgolino Verardi, Tomaso di Vrso Bianchetti, Giacomo Casella, Bartolomeo Rolandini, Pietro di Filippo Castagnuoli, Poetino Poeti, Maso di Hentio Benacci, li Heredi di Nicola Bianchetti, Francesco Bisanelli. *Della Porta Stieri*. Palorino Guastauillani, Bittino Malauolti, Tisio di Gabriozzo da Castello, Bittino di Giacomo Tebadi, li Heredi di Romanzo de' Romanzi, Gerardo di Bittinello Ghisilieri, Benedetto di Giacomo Biasmatorti, Filippo de gli Vsberti, li heredi di Mino Lamandini, Vsberto de gli Vsberti. *Della Tribu Rauegnana*; Guido da Stifonte, Paolo di Giacomo da Reggio, Picciolo

Il Boemo passa nella Magna.

L' Antipapa muore prigione.

Antiani di Nouembre.

Erario di Bologna esausto riparato da molti Cittadini.

lo Rodaldi, Bombologno di Allegratutto del Ferro, Guido dalle Tauole, Tedaldo dalle Penne, Vgolino Papazoni, Paolo Mattugliani, Filippo de' Peppoli, Sasso Sassolini, Bonifacio de' Bianchi, Donato Campeggi, Laigone di Pietro Basciacomari, Pigiio Malpigli, Ghinuccio dalle Lancie, Tomaso Formaglini. *Della Tribù di S. Procolo*; Francesco di Tomaso de' Chiari, Francesco de' Pretori, Paolo Oddofredi, Giouanni di Marsiglio Mantighelli, Alessandro di Manello Guidotti, Matteo di Simone Lambertini, Bonifaccio Gallucci, Passipouero Passipoueri, Beccadino Beccadelli, Nicola de gli Andalò, e Santolino di Mino de' Beccadelli. Fatta questa prestanza fù mandato alle Castella del Frignano per Capitano Ruggiero da Lodi con vinticinque Caualli, e cinquanta Fanti, à cui furono consignati cinquecento Vertoni in seruigio della Chiesa; E Giacomo di Guglielmo Caccianemici, Guglielmo Lambertini, Beccadino Beccadelli, e Tomaso Maranensi furono mandati con buon numero di Caualli alle confina di Bologna verso Ferrara per assicurare quei luoghi d'ogn'intorno; Fù anco fortificato il Poggio Rognatico sendo sourastante Guglielmo Lambertini, il quale benissimo lo fornì di vettouaglia, e di ogni altra cosa necessaria. Fece anco il simile alle Castella di Beluedere, de' Caualli, di S. Prospero, & alla Fortezza, ò Castello di Galliera. Da altra parte Casotto di Rolando Casotti fortificò il Castello de' Guastauillani, che era nella Terra di Tiratico per difensione di quelle parti. Di questo istesso Mese la Via, che và dalla Strada di S. Donato alla via del Paradiso, e dalla via de' Bagnaroli insino alle volte de' Sabbadini, per gratia del Senato fù chiusa a beneficio de' Frati di S. Giacopo. A dì primo di Nouembre Nicola de' Bacciolini da Fiorenza fù eletto Vicecapitano per li sei Mesi a venire. Mà ritorniamo al Marchese da Este, il quale sendo deliberato di far guerra al Legato, passò il Pò con trecento Caualli, e quattrocento Pedoni, e ne andò a Galliera, & a Santo Alberto ponendo à fuoco, e sacco tutto quel contorno, e pose Argenta in grandissimo trauaglio, di che accortosi il Legato a volo le mandò soccorso, benche molto penasse, di poterla aiutare: percioche il Marchese haueua occupato quasi tutti li passi, pure egli la soccorse. Di che sdegnato il Marchese Rainaldo pose in acqua vn potente Essercito, facendo il medesimo per terra per assediare Argenta, doue anco fece condurre molti Burchi, ò Zatte carche di legna per abbrucciare il Ponte, che sopra il Pò era, ma accortosi che questo apparecchio al far ciò non era bastante, fece quanto prima tagliare di molti salci, & altri più grossi alberi, e li fece gittare nel Pò, li quali portati dall'empito del Pò contra il detto Pōte, vrtandolo tosto il ruinaro. La onde Nicolò Maccarusto cō buone forze condusse l'Essercito sotto Argenta, e quiui fabricò vn Bastione, col quale à suo gran commodo cominciò a premere la Terra, & a trauagliare li Soldati che dentro vi erano. Mentre adunque che queste cose si faceuano li Monaci della Certosa hebbero l'habitatione fuori della Porta del Pradello. Et il dottissimo Bartolo da Sassoferrato ritrouandosi in Bologna condotto con grosso salario, e nel mezo di tante nouità, e guerre, andò ad habitare a S. Vittore fuori della Porta di S. Mama, doue egli compose alcune sue Opere a commune vtilità. Ritrouandosi in questo tempo nel distretto di Bologna presso le contrade di Castel Franco, di Nonantola, e Panzano, due Terre, ouero Communi, vna delle quali chiamauasi Borgo Nuouo, e l'altra Santo Ambrosio, che non erano sottoposte ad alcuna Podestaria da Bandiera del Contato di Bologna, patiuano assai danni da' circonstanti habitatori, nè sapeuano doue ricorrere nelle loro necessità, il perche supplicarono al Senato di Bologna, il quale le sottopose alla Podestaria di Castel Franco.

2086 | 1334 In tanto si giunse all'Anno MCCCXXXIV: nel quale entrò Rettore Giouanni Fulgosi Piacentino, e dopo lui Bussone da Rimini, e furono Antiani. *Per Porta S. Pietro*; Giacomo di Giacomo dalle Caselle, Commandino di Romolo da San Giorgio, Vandolino de' Vandi. *Per Porta Stieri*; Nascimbene di Albirolo de gli Albiroli, Cancelliere de' Marsilij, Gerardo di Guglielmo Rozi. *Per Porta S. Procolo*;

Castella del Frignano assicurate.

Poggio Rognatico assicurato, & altri Castelli, e luoghi.

Chiesa de' Frati di S. Giacomo

Il Marchese d'Este fà guerra al Legato.

Argenta in pericolo.

Marchese Rainaldo contra Argenta.

Nicolo Maccaruffo contra Argenta.

Monaci della Crocetta.

Bartolo da Sasso Ferrato habita a S. Vittore.

Antiani.

colo; Tomaso di Giacomo de' Pratesi, Guido da Scanello, Giacomo d'Iuano Faualli. *Per Porta Rauegnana;* Bernardino di Bello da Pianoro, Nicola di Michelino dalle Tauole, e Giacomo di Filippo Desiderij, e Bartoluccio de' Zabeccari loro Notaro. Fù anco creato Capitano di Oruieto Antonio Gullucci Nobile Bolognese. Hora stãdo il Legato di Bologna tutto sospeso per l'assedio di Argëta, e temẽdo della perdita di essa, egli alli 20. di questo Mese mãdò la Tribu di Porta Stieri cõ vna forbita banda di Soldati forestieri sotto la condotta di questi Capitani cioè, di Bertuccio Prendiparti, Andrea da Sala, Francesco de' Boiti, e Bartolaccio Gozzadini, li quali passando dalla Molinella vennero al fiume Pò, ne più oltre posero il piede, perche tutti li passi, come è detto, per doue le genti della Chiesa poteuano entrare nel Ferrarese, erano da Nicolò Maccaruffo Capitano sicuramente guardati. La onde gli Ecclesiastici furono forzati ritornarsene a dietro. Quelli d'Argenta adunque vededo, che nõ erano da veruna parte soccorsi, e che mãcaua loro la vettouaglia, pateggiarono, che se fra otto dì non veniuano loro altri aiuti, a Rainaldo Marchese si darrebbono. Dunque passati li otto giorni, nè sendo da lato niuno soccorsa, Argenta se gli arrese, & impetrò perdono da Rainaldo con patto però, che i ribelli non fossero salui. Il Legato non potendo patire la perdita di Argenta, mãdò le sue gẽti di arme, e cinque Insegne de' Soldati Bolognesi sotto la cõdotta di Bentiuoglio detto Bente figliuolo già d' Iuano Bentiuogli, e di Pietro gia di Pietro Bianchetti alla Torre della Pontonara verso Ferrara per quiui fabricare vn Forte, e seruirsene come di Scala alla ricuperatione di Argenta. Fece anco comandare à certi Gentilhuomini della Città, che caualcassero al detto Forte, de' quali alcuni vbbidirono forzatamente, & alcuni nò, & auuenga, che il Legato di questa loro disubbidienza, non ne mostrasse segno alcuno, nondimeno passati due giorni, fece loro intendere volersi con essi consigliare, li quali andati furono nel Castello distenuti. Nel vero Bolognesi andauano mal volontieri contra li Marchesi, perche si ramentauano, ch'essi li haueuano tanto benignamente rimandati li lor prigioni, che nella sconfitta passata erano stati fatti cattiui, senza farli ricomperare, & anco perche si vedeuano, e da lui, e da' suoi Officiali malamente trattati, oltre che conosceuano, che quella guerra ritornaua a grandissimo danno loro. Hora Rainaldo, che ben tosto conobbe i dissegni del Legato spinse li suoi Soldati nel Territorio di Bologna verso Cento, e la Pieue, e pose tutto quel Paese a sacco, & in ruina. Il che intendendo i Bolognesi presero l'arme per gire alla difesa del Territorio loro, ma il Legato per allhora li fece soprastare. Hora alcuni Bolognesi, che si videro hauere occasione di vendicarsi de i molti aggrauij, e di potere liberare la lor Patria da così dura seruitù, nella quale ella si trouaua, fecero segreto, e particolare Consiglio frà di loro, doue si ritrouarono Brandeligi Gozadini, Collaccio Prouedelli, Antonio Albergati, Guidesco Boatieri, Laigone Massimilli, Giouanni de' Venenti, e certi altri, e si risolsero mandare vn loro fidato al Marchese Rainaldo, che non cessasse di molestare Cento, e la Pieue, e tutte quelle contrade, perche eglino ad ogni modo voleuano riddursi in libertà. Il Marchese, che altro non desideraua, che di leuarsi d'auanti gli occhi questo potente nemico volse compiacere i Bolognesi, e per questo mandò alcune bandiere di Soldati verso S. Prospero, e S. Venantio, comandando loro, che quiui facessero scorrerie leggiere, senza danneggiare quei contorni. In tanto adunque, che il Marchese Rainaldo faceua queste cose, Brandeligi con alcuni de' suoi ne andò al Legato, che era nel Castello da lui fabricato presso la Porta di Galliera, e con parole affettuose gli mostrò, che sarebbe stato bene di prouedere all'ardire di Rainaldo, e mandare tutti li Soldati, che erano nella Città contro il Marchese, accioche egli non s'impadronisse del Territorio di Bologna, e ch'egli poteua fare commodamente far questa prouisione, poiche la Città non haueua bisogno di essere guardata, e se pure per sicurezza ella si voleua guardare, egli, e li Cittadini insieme erano bastanti per hauerne la cura. Piacque al Legato il

Il Legato in vano soccorre Argenta.

Argenta s'arrende al Marchese Rainaldo.

Rainaldo dà i danni di Cẽto, e della Pieue, e suoi contorni.

Accordo de' Bolognesi di ridurre la Patria in libertà.

Rainaldo fà scorrerie per il commune di S. Prospero, e S. Venantio.

Astuto consiglio di Brandeligi Gozzadini per la libertà della sua patria.

pensiero del Gozzadino, e paruegli che dicesse bene, ma non considerò, à che fine facesse tale persuasione. Alli 7. di Marzo adunque il Legato ordinò, che tutti li stipendiati, che si trouauano in Bologna, andassero ad affrenare il troppo ardire di Rainaldo, e difendessero il Territorio di Bologna, e d'indi ne cacciassero il nemico. E partiti, pose vna delle Tribu della Città alle Porte di essa. Fatto questo, il giorno seguente egli s'accorse, mà tardi del suo errore, di hauere spogliato, e la Città, & il Castello di Soldati, e volendo prouedere, quanto prima a tanto disordine, fece intendere per vn suo Ministro chiamato Francesco Rezarij da Parma à Brandeligi, che allhora era presso la Piazza, che si douesse armare, & andare al campo alla Pontonara, e fare che li Soldati gia mandati tosto ritornassero a dietro. A cui Brandeligi rispose, Ch'egli non haueua Cauallo, e che a piedi non voleua andare. Il Ministro soggiunse, sia commnunque si voglia, bisogna andarui, & vbbidire al Padrone, altrimente patirai la pena, e lasciandosi vscire di bocca altre parole imperiose, & insolenti, sì che il Gozzadino assalito da grande, e giusto sdegno, nè potendo più oltre sopportare l'arroganza di colui, trasse fuori la spada, e lo ferì, e passandolo da vna all'altra parte l'vccise, e vedendosi per questo l'occasione di effettuare quanto, che con gli altri suoi complici haueua trattato contro il Legato, e per liberatione della sua Patria, corse egli con la spada insanguinata sopra la Renghiera del Palazzo, e quiui cominciò a chiamare il Popolo all'arme. Il che vdendo Collaccio Beccadelli anch'egli con la spada ignuda, seguitato da molti suoi Seguaci pigliò la Porta del Palazzo gridando anch'egli, VIVA IL POPOLO, alle cui voci correndo Bartoluccio Gozzadini detto il Beccarotella, con vno stendardo in mano, e spiegato al vento ne andaua per ogni strada gridando, Viua il Popolo di Bologna, la onde seguitato da molti con l'arme in mano ragunò tosto insieme gran parte della Città. Vdendo il Legato questi gridi, e lo strepito grande, che per la Città si dilataua, nè sapendo la cagione, s'imaginò, che ciò fosse per causa de' Nobili da lui, come è detto, distenuti nel Castello, e tosto chiamatili a se con amoreuoli parole, li lasciò andar liberi alle case loro. Li distenuti erano questi, cioè, Bibliobarigi, Taddeo Peppoli, Romeo Samaritani, Raimondo di Scannabecco Raimondi, Luigi Beccadelli, Mussolino Romanzi, & Alberto Sabbadini. Ma intendendo di poi, che il tumulto era concitato contro di lui, e che il Popolo era passato alla Casa, che poi fù detta della Biaua, doue habitaua Oliuiero di Beraldo Caualiere, e Vice Maliscalco della Chiesa, e della Città, e che di gia era fatto prigione insieme con tutta la sua famiglia, restò tutto attonito, e dubbioso della propria salute fece chiudere le Porte del Castello, doue giungendo Raimondo dal Molino, e quei pochi di Soldati, che erano alle Porte della Città, furono introdotti a saluamento, li quali al meglio che fù loro concesso si fecero forti. Hora saccheggiata la Casa del Maliscalco, il Popolo passò al possesso della Porta di Galliera, & hauutala nelle mani senza molto indugio il Castello da ogni parte fù circondato con gridi horribili, e viua il Popolo di Bologna. Dopo Bolognesi passarono fuori, doue era vna via sotterranea, per doue si poteuano riceuer dentro la Fortezza il soccorso, che le fosse venuto, e quiui fabricarono vn Forte con profondi fossi di ogn'intorno, il quale difendeua per di fuori l'entrata a quella segreta via, e tutta la cortina del Castello. Fecero parimente vn sicuro Terraglio alla detta Porta della Città, accioche il passaggio da essa al Forte non fosse offeso, & impedito dalle balestre de' due Riuelini, che teneuano la Porta in mezo. Alla guardia della Porta vi fù posto Taddeo Peppoli, & alla guardia del Forte Raimondo di Scannabecco Raimondi, & Alberto Sabbadini con buon numero di Soldati. Tagliarono anche tutte le vie fuori della Città, accioche le genti del Legato, che erano verso Cento, e la Pieue, non lo potessero soccorrere, si come auenne, perche intendendo li Soldati del Legato, che il Castello era da' Bolognesi assediato, e che la Città era in tumulto, vennero per appressarsi alla Città, ma vedendosi tagliati i passi, e che il

Brandeligi uccide Francesco Rezarij, e sollena il Popolo alla libertà.

Prigioni dati in libertà.

Casa della Biaua.

Bologna in arme.

Il Legato assediato determina fuggire.

Castello era d'ogn'intorno assediato, si dispersero chi qua, e chi là. Stette adunque l'assedio da dodeci giorni intorno la detta Fortezza, e Bertrando vedendosi senza alcun soccorso, sproueduto di vettouaglia, e dubbioso della salute sua, s'egli andaua nelle mani dell'adirato Popolo, cominciò a pensare di abbandonare il Castello con qualche sicuro modo. Et hauendo domandato di potere parlare con alcuni de' Nobili, e de' maggiori del Popolo, hebbe ragionamento con Bibiobarigi, e con Romeo Peppoli, & alcuni de' primi del Popolo, restarono insieme d'accordo, che Bolognesi scriuessero al Commune di Fiorenza, che mandasse à Bologna li suoi Ambasciatori, e gente a Cauallo, & a piedi, perche il Legato desideraua di partirsi di Bologna sotto la fede di quel Commune. Scrissero Bolognesi a Fiorentini, li quali mandarono due, altri dicono quattro, solenni Ambasciatori con trecento Caualli, e dugento Fanti (se bene le Historie di alcuni vogliono, che vi fosse Francesco di Cingolo Vescouo di Fiorenza, chiamato da Giouan Villani, huomo d'animo, e di valore) li quali gionti à Bologna hebbero con gli Antiani, e con altri de' primi Cittadini longo ragionamento sopra la deliberatione di Bertrando Ostiense, e poi andati a lui, & hauuta la sua parola pigliarono sotto la fede loro il Cardinale, di hauerlo a conseruare illeso da ogni danno, e di saluargli la robba. Poi si conchiuse, che per essere il Popolo tanto adirato contra il Legato, era bene far questa partenza tanto segretamente, che quei del Castello, nè meno il Popolo non se ne accorgesse. Fecero adunque gli Antiani di Bologna, e li quattro Ambasciatori di Fiorenza, finta di volersi seruire delli Soldati di Fiorenza, e li mandarono fuori della Città con segreto auiso, che riceuessero in loro compagnia il Legato di Bologna, che loro sarebbe condotto, e l'accompagnassero a Fiorenza. Il Legato adunque salito a Cauallo trauestito ne andò alli detti Soldati Fiorentini, e benignamête da essi raccolto, s'inuiarono verso Fiorenza, essendo anco seco in compagnia Giouanni dal Pino, e Tomaso Corsino, Ricciardo Manfredo Faentino, il famosissimo Giouanni di Andrea Giurisconsulto, & otto Caualieri Bolognesi. Non era Bertrando anco lontano da Bologna dodeci miglia, che la fuga sua nel Popolo si seppe, il quale grandemente sdegnato, tutto pieno di rabbia ne andò con impeto alla Porta del Castello, e posto il fuoco alla Porta senza alcuno contrasto l'hebbe in suo potere, doue entrando gli assediati hebbero in preda tutti li animali, che vi erano, Vasi di Argento, annelli, danari, paramenti da Chiesa, Veste, arme, arnesi, carne, biade, vino, formento, letti, abbigliamenti, masseritie, e cose simili, & vccisero molti de' famigliari del detto Legato, saluandosene molti, che con le funi si calarono fuori delle mura della Fortezza. A quelli poi, che erano fuori del Castello in Bologna furono tolte le Case, le Pecore, li Porci, Buoi, Asini, Caualli, l'entrate delle Rettorie, le Possessioni, & altri beni. Alcune Porte della Città furono abrucciate, e le guardie del Legato vccise, le Carceri fabricate da lui, e nelle quali erano distenuti molti degni di morte, furono spezzate, e liberati i rei; tutti li ribelli, e micidiali vennero senza tema alla Città; delli Officiali del Legato, che erano dentro, e fuori di Bologna parte si saluarono, e parte furono vccisi, e tutti spogliati de' lor beni, fra quali fù vn Bertrando da Glar famigliare del Vescouo di Bologna, che dopo ch'egli fù distenuto incarcere, e ne' ceppi tormentato, fù anco crudelmente scannato, e posto in pezzi gittando le sue carni à cani. L'Arciuescouo Ebredunense Nuncio del Papa, e Pietro Mirapiocence, & altri Religiosi assai, che erano al seruigio del detto Legato, e che parlauano Francese, furono depredati, e malamente dal Popolo trattati. Il Palazzo del Vescouato non fù libero dal fuoco, e quiui furono fatte molte persone cattiue. In somma si commessero infiniti altri mali, e si fece preda grandissima delle loro facoltà, si come dimostreremo sotto il Ponteficato di Clemente Sesto, per mezo di vna sentenza data contra Bolognesi per occasione di questo tumulto. Fatto adunque questo sacco, e grande spargimento di sangue, Bolognesi auisarono Rainaldo

Antiani, e Nobiltà de' più saggi difendono la vita, e la robba del Legato contro il furore del Popolo.

Fuga del Legato sotto il fauore de' Fiorentini chiamati da gli Antiani.

Strage fatta dal Popolo pazzo contra la famiglia del Legato.

da Este

da Este di quanto era successo, il quale grandemente si rallegrò di veder abbassata la gran superbia di Bertrando, e molto commendò i Bolognesi, che si fossero rimessi in libertà. E per mostrare quanto li amaua mandò in loro aiuto tre squadre d' huomini d' arme, e subito richiamò a se in Ferrara tutti li suoi soldati lasciando libero affatto il territorio di Bologna. Giunto il Cardinal Bertrando a Fiorenza, vi fù con grande honore riceuuto, & il Commune di Fiorenza presentandogli 2000. fiorini d' oro, non li volse accettare, mà molto ringratiò il detto Commune con dire, ch' egli riconosceuà la vita da' Fiorentini. Ora mentre si tratteneua in Fiorenza, il Rè Roberto s' interpose di metter pace frà Bertrando, e Bolognesi, e mandò a Bologna vn suo solenne Ambasciatore, il quale dopo molti ragionamenti fatti, benissimo s' auuide, che il Consiglio generale niente si piegaua alla detta pace, e perciò prese licenza di ritornare al Rè, e da molti de' Nobili della Città fù accompagnato, mandando il Consiglio seco in compagnia li suoi Ambasciatori, che furono Pietro Gozzadini, & Azzo Ramenghi, accioche facessero col Rè la douuta scusa. Passati adunque alcuni giorni vedendo il Cardinal Bertrando, che Bolognesi restauano ne' loro pensieri ostinati, ne andò a Pisa, e d' indi in Auignone, doue in publico Concistoro grandemente querelò Bolognesi. E nel vero il Pontefice Giouanni era per farne gran risentimento, ma essendo egli vecchissimo, come più auanti si dirà, morì. Bolognesi adunque, che si viddero in libertà, non potendo sopportare di vedersi sù gli occhi la Fortezza da Bertrando fabricata, insino da' fondamenti la ruinarono. Sfecero anche il Forte, e le contrafosse spianarono. Le vie che erano state tagliate furono accommodate, e la via segreta, per cui s' entraua nei Castello per di fuori, fù in parte guasta, & in parte riempiuta di terra. Mentre si fecero queste cose, molte Città, che vdirono la mossa di Bologna, designarono anch'esse di ridursi in libertà; percioche Mastino dalla Scala cominciò tentare di hauer Parma, Filippo Gonzaga di hauere Reggio, Rainaldo da Este Modena, e Fiorentini Lucca. Bolognesi adunque stando anco in riuolta hebbero a loro fauore da Ostasio Polenta Signore di Rauenna due bande di Caualli, & vna di cento Pedoni; Maltestino de' Malatesti Signore di Rimini venne a Bologna con tre squadre di Caualli. E Ricciardo Manfredi Signore di Faenza con quattrocento Fanti. Ora Lamberto Poggietto, che ne gli occorsi tumulti si era fuggito, vedendo, che il Cardinale Bertrando suo Zio haueua perduto il dominio della Città di Bologna, & era passato in Auignone, e che haueua ceduto all' ira, & allo sdegno popolare, deliberò anch' egli fare il somigliante, e così rinonciò il Vescouato di Bologna, e ne andò alla Corte in Francia. Il Popolo vedendosi in libertà, tosto elesse per suo successore a tale dignità Alberto Acciaiuoli Fiorentino parente stretto di Francesco Cingolo Vescouo di Fiorenza. Haueua in tanto Lippo de gli Alidosi veduto, che molti Signori della Romagna, come è detto, tentauano d' insignorirsi di alcune Città, anch' egli mouendosi s'impadronì della Città d' Imola, d'indi cacciandone la parte di Hordello. Era Bologna intanto senza Magistrato, nè vi essendo chi amministrasse la giustitia, ò hauesse il gouerno publico, si creò vn nuouo Senato de primi Cittadini, e prima si elesse vn Pretore, come auanti la venuta del Legato si costumaua, che fù Lippo Alidosi Signore d' Imola. Poi si fece il Capitano della Guerra, e quello della Pace, cioè Hordello Hordelli, & Alerano Obizi da Lucca. Il Gonfalone della Giustitia fù consignato, secondo l' vso, alla Società delle Spade per le Arme. In oltre alli 3. di Aprile gli Antiani, e Consoli del Popolo di Bologna insieme con altri molti Sapienti di tutte le contrade eletti, vedendo, che malamente si poteuano gouernare li sudditi, e che dall' auuenimento di Bertrando Legato lo Stato, e la Città insieme deuiaua dalle antiche leggi, e che li negoci non andauano bene, nè secondo il solito, ne meno il popolo era con la solita libertà gouernato, desiderosi pure, che di nuouo il primiero gouerno nella Città fosse introdotto, e perpetuamente osseruato, ragunarono il Consiglio, doue di commune parere, si formò

Il Rè Roberto in vano tenta la pace di Bologna verso del Legato.

Ambasciadori di Bologna al Rè Roberto.

Fortezza di Galliera spiantata.

Lãberto Poggietto nepotẽ del Legato rinoncia il Vescouato di Bologna.

Alberto Acciaioli eletto Vescouo.

Lippo Alidosi Pretore di Bologna.

Nuouo Magistrato creato in Bologna.

vna Cedola sopra questo fatto, la quale fù mandata a tutte le Compagnie delle Arti, e delle Armi, accioche la essaminassero, & approuassero, sicome in tutte le parti fù confirmata. L'ordine adunque di questo Magistrato hebbe questa forma cioè. *Che sempre nella Città di Bologna sia il Consiglio Generale di ottocento huomini almeno, nel qual Consiglio vi si annouerino li Ministrali, e Consoli di ciascuna Società delle Arti, e delle Armi della Città, cioè otto per ciascuna Compagnia durando il loro officio da eleggersi dalle dette Società pel tempo auuenire, cioè ciascuna Società per sè, secondo la forma delli Statuti di esse, tanto fatte, quanto a farsi. Il quale Consiglio ogni sei mesi si deua rinouare, cominciando alle Calende di Gennaro, e di Luglio, di ciascuno Anno. Saluo, che la presente elettione del Consiglio, quando ella sarà fatta, & il detto Consiglio deua durare inquanto alli Ministrali dalle dette Società eletti, insino alle Calende di Gennaro prossimo auuenire. Il restante poi sia di Quattrocento da eleggersi dalli Antiani presenti i Consoli, e Sapienti, e detta aggionta deua durar' insino alle Calende di Gennaro prossimo auuenire, & oltre a tre anni a seguire. Nel qual Consiglio non possa essere descritto alcuno, che non sia Cittadino Bolognese, del Popolo, e delle Compagnie dell'Arti, e delle Armi, e della parte de' Geremei di Bologna. Che il presente Consiglio possa essere essaminato per li Antiani, Consoli, e Popolo di Bologna, che hora sono, e per li Sapienti che saranno. Che trecento delli detti Consiglieri del numero delli ottocento già eletti, ò che si hauessero ad eleggere, come di sopra, congregandosi nella loro solita residenza, ò in altro luogo, doue piacesse al Capitano, che sarà pro tempore, ò suo Vicario, o pure a chi tenesse il luogo loro (sendo essi absenti, ò da altra occasione impediti) al suono di Campana secondo il solito da suonarsi, sieno basteuoli, e sufficienti di rappresentare il sudetto Consiglio, purche vi sieno al numero di trecento, computandosi nel detto numero il Capitano, ò suo Vicario, e due parti de gli Antiani, e Consoli. Che dal detto Consiglio, ò per la maggior parte di essi si possano far le leggi della Città, e che habbino forza di semplice Reformatione, e non Sacrata, ne possano contrariare ad alcuno de' Priuilegiati, ò ad alcuno della Società del Popolo.* Alli 10. di Aprile adunque si congregarono li Notari per ordine di Giouanni di dalle Sardelle Proconsole di detta Società, doue letta la sudetta cedula, e domandato loro, di quale volontà, e parere fossero, l'approuarono. E così li Sindici delle Società, e li loro Notari, che per Instromento publico erano stati eletti, la confirmarono. Le Società adunque che l'approuarono sono queste cioè: Alessandro di Pietro de' Clarissimi Sindico della Società de' Castelli, e Filippo di Bordonato Zouezoni Notaro. Andalò di Giacomo Griffoni Sindico della Società de' Speciali, e Fràcesco di Guglielmo da Medicina Notaro. Pietro di Simone Alberigi Sindico de' Drappieri pro Arma, e Montino di Pietro Garisendi Notaro. Nascimbene de gli Albiroli Sindico delle Stelle pro Arte, e Giacomo Zampoli Notaro. Vinciguerra di Ansaldino Sementi Sindico de' Beccari pro Arma, e Giacomo di Francesco Betiuogli Notaro. Matteo di Paolo Cacciti, Sindico de' Banchieri, e Bolognetto di Matteo Bolognetti Notaro. Giouanni de' Rociti Sindico de' Drappieri per l'Arte, e Giouanni di Pietro dalle Ceste Notaro. Vguccio di Amico Bambaioli Sindico de' Merzari, e Giacomo da Policino Notaro. Domenico di Fra Megliodegliaitri Sindico delle Stelle pro Arma, e Panigale di Bolognetto Notaro. Nicola di Brandano da Salicetto Sindico de' Vari, e Riccardo di Fra Giouanni Fantucci. Pasqualino di Giambone Pescatore Sindico de' Pescatori, e Buonuicino di Nicola Caualli Notaro. Tomaso di Matteo Mamellini Sindico de' Bisilieri, & Ardoino Buonzagni Notaro. Giouanni di Palmerio Orefice Sindico de gli Orefici, e Nicola di Giouanni da Canetolo Notaro. Francesco di Giacomo Bocchetta Sindico delle Trauerse, e Guido Benciuenga Notaro. Gerardo di Bonauentura Paliotti Sindico de' Mercanti, e Giacomo di Gerardo Paliotti. Erano in questo mentre venuti li Notari al loro Palazzo per iscriuere le solite attioni, li quali al partirsi dalla detta Compagnia ragionando insieme, nacque frà di loro disparere, e venendo dalle parole a i fatti, cagionarono vn gran tumulto, la onde vno di essi, credendosi far bene tosto

Cedola mandata alle Società.

Ordine del nuouo Magistrato.

Consiglio ogni sei mesi rinouato.

Chi doueua essere descritto nel Consiglio.

Trecento di ottocẽto eletti.

Autorità del Consiglio.

Cedula approuata.

Sindici, e Notari.

Pro Arte, cioè quelli, che essercitauano le arti.

Pro arma, cioè, quelli, che seruiuano alla militia.

pose il Gonfalone alla Renghiera, per dar segno al Popolo, che pigliasse l'arme, come fece, e se il nuouo Senato non vi s' interponeua al pacificarli, si spargeua di molto sãgue. Nondimeno seguita la pace, il Popolo col mezo delle polize domandò, che alcuni fossero confinati, la onde ne furono posti alle confine quarantadue, & in questa guisa il Popolo restò assai soddisfatto. E perche le cose della Città fossero rettamente gouernate furono creati vinti Antiani cinque per ciascuna Tribu, e perche nello eleggere questo Magistrato gli elettori furono tutti concordi, e di vn' animo furono chiamati Antiani della Colomba, e furono questi, cioè; *Per Porta Stieri;* Bartolomeo di Nardo Conforti, Benuenuto di Francesco Ricci, Michele di Donato Argellati, Vianarello di Matteo Ghisilieri, Nicolò di Dandolo Merighi. *Per Porta S. Pietro;* Francesco [illegible] Bentiuogli, Musotto di Amore Sabbadini, altri dicono, Filippo Caualiere di Alberto Asinelli, Piero di Buonfigliuolo Magagnuoli, Pietro di Ghilino Garisendi, Sorresano di Gifreddo Bittini. *Per Porta S. Procolo;* Giouanni di Lenzo de' Battuti, Vgolino di Negro dalle Quercie, Collaccino di Mino Beccadelli, Nanne di Francesco Clarissimi, e Beccadino di Nicola Beccadelli. *Per Porta Raueguana;* Matteo di Pace Tencarari, Gottolo di Bonino dalle Sardelle, Filippo Peppoli, e Calorio di Napoleone Gozzadini. E perche si ponesse freno alla licentiosa vita di alcuni, che nella Città faceuano di molti mali, e si conseruasse la quiete vniuersale, elessero gli Antiani souradetti quattro Cittadini di consiglio, e di prudenza, li quali insieme col Pretore hauessero a leuar via tutti li disordini, che erano dentro, e fuori della Città, e gastigasero la giouentù sfrenata, e fastidiosa, accioche la Città viuesse in pace, e senza trauagli, li nomi de' quali furono Lancia de' Garisendi, Giouanni de' Battuti, Gottolo dalle Sardelle, e Bornio de' Samaritani. Fù questo pensiero de gli Antiani nel fare la detta elettione buono, e lodeuole, ma da non essere esseguito con tanta rigidezza; percioche sendo il Popolo di Bologna per la libertà anco in riuolta, bisognaua, che le leggi nuoue, & il riformato gouerno temperatamente si andassero pratticando, disponendo il Popolo alla osseruanza. Da questa violenta, e dura essecutione adunque ne nacque questo disordine, che due delle parti de' Cittadini si posero in arme cioè, la parte Scacchese, di cui n' era capo Giacomo di Taddeo Peppoli, la quale passando alla Piazza, cominciò a gridare, Muoia la parte Ghibellina, e Maltrauersa. Parimente l'altra parte, dalla quale teneuano li Sabbadini, Beccadelli, Rodaldi, e Boatieri con li loro adherenti, gridaua, Muoiano quei da Zappolino, e venute ambedue le parti a cruda battaglia, durò la mischia fra di loro quasi vn' hora, doue si sparse di molto sangue da ambe le parti. Finalmente la parte Scacchese restò padrona della Piazza, ritirandosi l' altra a saluamento. La quale cominciò a fare ragunanza de' suoi amici. Li Beccadelli si ragunarono alla Piazza di S. Stefano, e cominciarono a scorrere con l'arme in mano insino alle Case de' Sorgi, doue posero il fuoco, & arsero alcune Case de' nemici. Li Sabbadini ancor essi scorsero al portello della fossa Circla di Strada S. Vitale, e fraccassati tutti li ripari voleuano porre il fuoco alla casa de' Schiaui, mà non venne lor fatto, percioche Giacomo Pepoli vi si oppose insieme con li seguaci, la onde di nuouo vennero all' arme, mà preualendo la parte Scacchese, ributtò a dietro li Sabbadini, e li costrinse a saluarsi nelle proprie case, doue per poco spatio vi stettero sicuri, perche li furono gettate a terra le porte, e molti di loro vi furono vccisi, e le case loro andarono per terra. Alle case poi de' Rodaldi, de' Boatieri, e de' Beccadelli non fù fatto oltraggio alcuno Quietato alquanto questo tumulto il Consiglio di Bologna si congregò nella Sala grande, doue hauendo a longo sopra il fatto occorso ragionato, fù decretato di commune parere, che tutti li Sabbadini, Bambaioli, e Ghisalabelli, e li Boatieri, li Sala, gli Argelati, e Rodaldi, e molti altri del Popolo, da tredici anni insino alli settanta douessero andare alle confina, che fù gran numero. Poi fece intendere a Colaccio Beccadelli, come quei di casa sua erano confinati, e ch'

Creatione delli nuoui Antiani.

Antiani della Colomba.

Elettione per conseruare la Città in pace.

La parte Scacchese, e Maltrauersa trà di loro in arme.

Nuoua elettione per la quiete della Città.

egli eleggessero da tredici anni insino a settanta tutti quei, che più gli piacessero, il quale elesse Mino di Nicolò, due figliuoli del detto Mino, Fra Beccadino, Azzo di Lino, Bartoluccio di Ser Cino, Beccadello, Pegolotto, e Scemolino di Ser Lando. Poi per publico editto, il Senato priuò tutti li confinati, e banditi della voce, c'haueuano nel Consiglio de' quattromila, che salirono al numero di trecento cinquãtasette, e prohibì loro lo stare ne gl'infrascritti luoghi, cioè a Trento, a Vinegia, a Chioggia, & in Romagna, e tutti diedero sicurtà di vbbidire sotto la pena di perdere li lor beni. Di più il Consiglio ordinò, che li Padri, Figliuoli, e Fratelli di detti confinati andassero ad habitare nel Contato di Bologna, fin tanto ch' eglino alla Patria fossero richiamati. Ordinò parimente sotto pena della vita, che niuno portasse mercantie a Modena, nè meno nel suo territorio, e questo fecesi, perche erano giunti in quella Città buon numero di soldati, & a cauallo, & a piedi, nè si sapeua, doue hauessero a incaminarsi, nè a qual fine fossero quiui ragunati. Alli 23. d' Aprile venne tanta copia di tempesta, che cagionò vn grandissimo freddo, & ogni notte per tutto il detto mese cadde vna grande brina, che ne leuò gran copia di vino, e di frutti. Era stata la Compagnia de' Notari per certo tempo senza Proconsolo, però partitosi, come è detto Bertrando Legato, volendo gli huomini di detta Compagnia seguitare, come prima era lor solito col Proconsole, crearono Bualello Comolomini, e la Società de Beccari, a cui spettaua la elettione del Bargello, elesse Giacomo di Raminghi. Ora vedendo li Conti da Panico la reuolutione di Bologna, e che li Cittadini frà di loro guereggiauano, e che anco molti de' Nobili erano fatti fuorusciti, alli 26. di Luglio passarono sopra Rudiano, & hauutolo senza colpo di spada, vi si fortificarono. Il che dal Senato di Bologna inteso tosto vi mandò molte bande di soldati sotto la custodia di Angelo di Antonio Ferraboschi da Fiorenza, e di Paolino di Bernardo Garzoni Bolognese, de' quali molti vi morirono senza poterlo conquistare. Ma non si perdendo il Senato d' animo di nuouo vi mandò molti caualli, e pedoni, e postoui l' assedio per due mesi continuamente vi stettero intorno, e vi si fecero da ambedue le parti di molte scaramuccie con la morte di molti. Finalmente Bolognesi l' hebbero, come a suo luogo si dirà. In questo istesso mese li Ponti leuatoi alle Porte della Città di Bologna furono fabricati, che prima a memoria d' huomini non si erano vsati. Ora Bolognesi intendendo, che si seguitaua di ragunar gente in varie parti, come da Francesco Ordelaffi, da Malatesta, e Galeotto, e Ferrantino Malatesti, da Giacomo da Corignano Fanese, e da Ostasio Polentano, cominciarono a temere di se stessi, la onde per assicurarsi da ogni sinistra occorrenza, che lor potesse auuenire, domandarono nuouo aiuto a Fiorentini, da' quali hebbero dugento Caualli condotti da Rolandino Gallucci valoroso Capitano Bolognese. E perche da altra parte dubitauano non poco de' Confinati, si volle il Senato assicurare dalle insidie loro, e da ogni trattato; e perciò per publico bando vietò a tutti gli amici, e parenti di detti confinati, che non douessero auuicinarsi alla Piazza della Città per diece pertiche sotto pena di essere vccisi senza punitione alcuna. E ciò fatto, il restante del parentado de' Beccatelli, Bambaioli, Mascarini, Artenisi, Tederigi, e di altre famiglie assai furono banditi, ponendo a Colaccio Beccadelli questo duro freno in bocca. Essendo in tanto Mastino della Scala impatiente, e volonteroso di correre tutta la parte di sopra dell'Italia, passò sopra Colorno Castello assai ciuile, il quale è salendo al Pò alla destra del fiume Parma, insieme con le genti della Lega, e trecento cinquanta Caualieri Fiorentini, & altri dugento Caualieri, e trecento Pedoni Bolognesi, e lo cinse d'assedio, il quale vedendo di non poter esser soccorso si diede nelle mani di Mastino. E Bolognesi nel medesimo tempo hebbero in lor potere il Castello di Rudiano all'assedio del quale erano stati meglio di due Mesi. Erano Antiani, *Per Porta S. Pietro*; Giouanni di Antonio Pelosi, Giacomo di Paolo Maluzzi, Montanaro di Fra Pietro Montanari, Bartolomeo di Antonio Lanfranchini, Corra-

Conti da Panico pigliano Rudiano.

Bolognesi vecisi a Rudiano.

Rudiano assediato da Bolognesi.

Primi Ponti leuatoi fatti alle Porte di Bologna.

Bolognesi temono.

Bolognesi domandano aiuto a Fiorentini.

Bolognesi acquistano Rudiano.

Antiani di Ottobre.

dino di Giacomo Sabbadini. *Per Porta S. Procolo;* Vbaldino di Vianese Passipoueri, Bartolomeo di Bonauentura Carretti, Giouanni di Vguccione Ghisalabelli, Alessandro di Pietro de' Clarissimi. *Per Porta Rauegnana;* Bernardo di Giouanni da Bisano, Bortolo di Folco Beccadelli, Rodolfo di Giouanni Accorgiti. *Per Porta Stieri;* Huomobuono de' Federigi, Domenico di Benuenuto Parolini, Giacomo di Cambio de' Tanti, Giacomo di Tinaccio de gli Alerari, e Giouanni di Alberto de' Giannelli. Sotto il gouerno di questo Magistrato la Casa detta della Biada, che era stata dal Popolo, ruinata quando volse far prigione il Maliscalco di Bertrãdo Legato, come è detto, fù riedificata. E gli eletti dal detto Senato sopra vna certa prestanza imposta nella Città, hauendo sopra cio aggrauati li Frati della Militia della Beata Vergine, quelli del terzo Ordine di S. Francesco, vulgarmente chiamati della Penitenza, & altri del terzo Ordine di san Bernardo, hebbero riccorso al detto Senato, il quale decretò, che non fossero li detti Frati molestati, e che li loro Priuilegi fossero inuiolabilmente osseruati, e che come liberi si cancellassero da i Libri. Vennero intanto in Bologna il Primogenito, e la Figliuola del Re di Maiorica, che fù alli 20. di Ottobre, doue con grande honore furono raccolti dal Senato, e riposati trè giorni poi ne andarono a Ferrara, doue mentre che erano honorati con varie feste, il fuoco s'appiciò nelle Botteghe del Vescouato, e perturbò la publica allegrezza. A dì primo di Nouẽbre entrarono li nuoui Antiani, e furono questi, cioè Primerano di Vittorio da S.Giorgio, Fulcone Beccadelli, Bõbologno di Giacomo Lodoisi, Giouãni di Filippo de' Chiari, Barone di Campuccio Butrigari, e Buonincontro Buonincontri. Sotto questo Magistrato il Castello di Rudiano a patti venne nelle mani de' Bolognesi, dopo che due Mesi era stato assediato. Molti Dottori designauano partirsi dallo Studio di Bologna, per andare altroue a leggere, il che dal Senato presentito decretò, che partendosi fossero tenuti per traditori, e come tali si hauessero a dipingere nel Palazzo, e bandirli come ribelli; E che niuno Scolare hauesse ardimẽto di portare sorte alcuna di Libri fuori di Bologna senza licenza bollata col Sigillo de gli Antiani, Consoli, e Difensori dell'hauere, sotto pena di perdere li detti Libri, e di essere grauemente punito. Il perdere li Libri in quel tempo era di grandissimo danno, perche erano quasi tutti scritti a mano, & in carta pecora, e per questo valeuano gran somma di danari, ne così di leggieri se ne ritrouaua, come hoggidì abbondantemente la Stampa ne dispensa in ogni luogo. Haueua Giouanni XXII. huomo vecchissimo, di età di 90. Anni, retta la Chiesa Romana diciotto Anni, e Mesi quattro, quando egli in Francia alli 4. di Ottobre morì, e vacò la Sede giorni sedici. Fù Giouanni il secondo, che continuasse la residenza de' Papi in Auignone. Lasciò nella sua morte alla Chiesa tanta quantità di danari, quanto per innanzi lasciasse mai alcun altro Papa suo predecessore, e fù molto amatore de' virtuosi, i quali cercò sempre di tirarsi appresso cõ larghe promissioni. Morì parimente il famosissimo Dottore di Legge Giacomo secondo de' Beluisi, e fù sepolto nella Chiesa di S. Stefano rincontro al Santo Sepolcro di detta Chiesa, e le essequie furono dal Pretore della Città, da Capitano di Popolo, Dottori, Scolari, e Gentilhuomini honorato, & il Corpo fù portato con grande honore sotto il Baldachino di tela d'oro. Erano Antiani di questo Mese di Decembre Bonauentura Bentiuogli, Pasino di Biagio Magnauacca, Bartolomeo di Bombologno da Marano, Baruffaldo de' Pretoni, Giouanni di Bittino Beroaldi, Pietro Castaldi, Marchesino Lodoisi, Antonio di Federico dal Fieno, Marsilio Tettacapri, Mainardo de' Merlini, Bartolomeo di Giacopino, e Francesco di Bittino de' Monterenzoli loro Notari. Era Priore de' Notari Andalò de' Griffoni, e Valle de' Gozadini fu Proconsolo della Compagnia de' Notari per sei Mesi a venire. Haueua questo Magistrato il cuore alla quiete della Città, e che li Cittadini fra di loro si pacificassero, e che tutti si godessero la libertà, nella quale si erano poco fà riposti, ma perche le cose ne andauano d'hora in hora peggioran-

Frati riseruati essenti per li loro priuilegi dal Senato. Reg. Bernabò di Brandeligi Maranensi Not. Cam. Actor.

Antiani di Nouembre.

Gio. XXII. muore.

Funerale di Giacomo II. Beluisi sontuosissimo.

Antiani di Decembre.

Anni di Christo	Anni di Roma.
1335	2087

do pensarono questi Antiani di creare, come fecero, quattro Capitani, vno per ciascuna Tribu, a quali spettasse di spesso andare attorno la Città, accioche non si facessero tumulti, e che niuno oltraggiasse altrui, li nomi de' quali Capitani furono questi, cioè Tomaso de' Giudici, Carlino Ghisilieri, Giouanni de' Ramenghi, e Vandolo Vandoli. Alli 20. poi di Decembre Giouanni XXII. hebbe per successore Benedetto XII. prima chiamato Giacomo Tolosano di famiglia Forneria. Essendo di Santa vita, confermò tosto tutte le censure del suo Predecessore contra il Bauaro già tante volte publicato nemico di Santa Chiesa. Giunto il primo di Gennaro dell'Anno MCCCXXXV. Entrò Pretore di Bologna Francesco dalla Serra da Vgubbio, e Giouanni dalla Tosa Capitano di Popolo. Gli Antiani furono questi. *Per Porta S. Pietro*; Aldrouandino di Giouanni Muccighini, Giouanni di Buono de' Rasuri, Bonauentura di Simino Bentiuogli, Francesco de' Fabbiani, Balduccio Sassoni. *Per Porta Stieri*; Andreuccio di Taddeuccio da Sala, Giacopino di Paolo Ricci, Dinarello Ghisilieri Priore de gli Antiani, Pietro Rocci, Bonauentura Christiani. *Per Porta S. Procolo*; Bartolino di Vgolino dalle Quercie, Andrea di Boito Boiti, Marino di Paolo Tesseri, Alberto di Amadio Calui, Conte di Giouanni de' Peppoli. *Per Porta Rauegnana*; Filippo di Ansaldino Sementi, Giouanni di Gualterino Spiolari, Ghinoccio Passarelli, Giordino de' Bianchi, e Bosino di Bonifacio Gozadini. Hora il Papa vedendo, che l'Italia era piena di dissensioni, e di tumulti, temeua non poco, ch'ella da qualche nemico straniero, vacante la Sedia Imperiale, non fosse occupata, però giudicò esser bene il condescendere al desiderio di alcuni Signori di essa, per pacificare li tumulti, e contentare in qualche parte le voglie altrui di dominare, fece adunque Lucherio Visconte, e Giouanni il fratello Arciuescouo di Milano, Vicarij di quella Città, e delle altre, ch'eglino possedeuano. Così Mastino dalla Scala, di Verona, e di Vincenza; Guglielmo Gonzaga, di Mantoua, e di Reggio; Alberto Carrara, di Padoua; Obizzo Estense di Ferrara, di Modena, e di Argenta. E perche la portione data all'Estense apparteneua alla ragione, & al dominio della Chiesa Romana, gl'impose vn censo per ciascun Anno di dieci mila ducati da pagarsi alla detta Chiesa. Haurebbe il Pontefice voluto contentare anco i Bolognesi per ridur quella Città al perfetto della sua felicità, & accioche ella vbidisse debitamente alla Chiesa Romana, ma il vederla inuolta nelle guerre Ciuili, e per anco auelenata per occasione del disgusto, che di Bertrando Legato anco teneua, non volle per allhora farne mouimento alcuno, perche temeua non ne nascesse maggior disordine. Nondimeno come buon Pastore non volse mancar al debito suo Pastorale, per vedere se poteua riddurre Bologna al gremio della Santa Chiesa. Scrisse adunque al Rè Roberto, che volesse interporsi, che Bolognesi douessero ritornare alla vbbidienza della Sede Apostolica, e riconoscerla, come benigna Madre loro, il quale mandò vn suo Nuncio solenne a Bologna, accioche trattasse questa ricõciliatione fra il Papa, e Bolognesi, & entrato nel publico Conseglio con vna bellissima Oratione, mostrò quanta fosse grande la infelicità di Bologna per viuer senza capo in tanti trauagli, odij, & in tanta effusione di sangue de' suoi cari Cittadini, e di maniera potè in lui il persuaderli a questa riconciliatione, che il detto Consiglio elesse alcuni Sapienti, a quali diede libera, & ampla facoltà, che quanto loro paresse bene da farsi, e per vtile della lor Patria, e Popolo si esseguisse. Li Sapienti eletti furono questi, cioè, Francesco Bentiuogli, Bartolomeo da Santo Alberto, Donino de' Preti, *Per Porta Stieri*. Giacomo Butrigari, Bornio Samaritani, Parte Ghisilieri, *Per Porta S. Pietro*. Ferino Gallucci, Giacomo de' Delfini, Muzzolo de' Balduini, *Per Porta S. Procolo*. Taddeo Peppoli, Brandeligi Gozzadini, e Gottolo dalle Sardelle, *Per Porta Rauegnana*. Mà mentre, che si tratta di pacificare i Bolognesi col Pontefice, quei del Castello di S. Giouanni in Persiceto per vn trattato cercarono di darsi nelle mani della parte Maltrauersa, li quali a questo fine haueuano ragunato da otto-

Benedetto XII. creato Papa

Antiani di Gennaro.

Rè Roberto a nome del Papa tratta ridurre Bologna sotto la Chiesa.

Sapienti eletti dal Conseglio Generale per trattare la pace col Pont. Libr. Refor. signato P. fo. 8.

cento di quei Soldati a cauallo di Bertrando Legato, che, come è detto, all' assedio del Castello di Galliera si erano sbandati, e ricouerati parte a Parma, e parte a Reggio, & a Modena. Questi insieme con li Maltrauersi alli 20. di Gennaro venendo all' improuiso sopra S. Giouanni presero vna delle sue porte, e quiui si fortificarono sperando co'l fauore di alcuni di quei di dentro impadronirsi del Castello, mà venne loro fallito il pensiero; percioche gli amici della parte Scacchese, che tosto del dissegno loro si accorsero, vennero armati ad affrontare li Maltrauersi, e d' indi li cacciarono a punta di spada, con la vccisione, e prigionia di molti de' nemici, e guadagnarono la già perduta Porta. Il che dal Senato inteso, egli tosto mandò in aiuto del detto Castello la Tribu di Porta Stieri sotto la condotta di Guiduccio da Monteueglio, e di Tirresio da Sala, li quali tenendosi dalla parte di sotto del fiume Reno, ou' era di molt' acqua, nel passare a guazzo li due Capitani insieme con Gianotto da S. Felice, & Vgolino dal Borgo Panigale, senza potere essere aiutati, tutti si sommersero. Giouanni più de gli altri animosi anch' egli andò all' istesso pericolo, mà aiutato da grande animo, con tutti gli altri liberamente passò, e con incredibile allegrezza della parte Scacchese entrò nel Castello a saluamento. E perche di tutti questi rumori, dentro, e fuori di Bologna, n'erano cagione li fuorusciti, il Senato cōfinò Collaccio Beccadelli alla Riccardina, e gli altri suoi attinenti, nella Romagna. Santolino andò a Viadagola, e fù loro commandato sotto pena della vita, e confiscatione della robba, che a i luoghi loro stessero, senza d'indi allontanarsi. Collaccio si parti insieme con Tordino Beccadelli, che teneua l' Ospitale di S.Stefano in commenda. Questo Ospitale Fulcirolo Gozzadini l' occupò insieme con altri suoi beni, e se ne fece padrone: Si come anco fece Mino figliuolo naturale di Bornio Samaritani di molte possessioni pure del detto Ospitale. Per la quale diuisione Fulcirolo, e Mino vennero alle contese, e si fecero nemici; nondimeno alla fine si accordarono insieme, ne altra cosa fù. Leuato il Castello di S. Giouanni dalle mani de' fuorusciti il Consiglio deliberò, che il detto luogo di ogni cosa necessaria a sua defensione fosse proueduto, e che gli fossero poste buone guardie, & a questa impresa fù eletto Taddeo di Zerra de' Peppoli. Ma perche li fuorusciti di Bologna non cessauano di disturbare molte Castella, e luoghi del Contato, per vendicarsi di hauerne confinati tanti, il Consiglio impose a Ghibellini vna prestanza di quattromila lire, poi mandò a Breui le lor voci, che erano nel Consiglio de' quattromila, che saliuano al numero di trecento cinquantasette, e li priuarono de gli vffici, li cui Breui furono dugento, e quei che l' hebbero pagarono lire venti per ogni Breue. Si pose anche vna prestanza di soldi sei per lire cento di Estimo. In questo istesso Mese, che fù alli 21. il Rè Roberto accettò nel numero de' suoi familiari Giouanni figliuolo di Zerra de' Peppoli, e volle ch' egli giurasse nelle mani di Bartolomeo Caracciolo Carafa, sicome appare nello infrascritto Breue, cioè. *ROBERTVS Dei Gratia Rex Ierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ Prouinciæ Forcalgrij, ac Pedemontis Comes. Ioanni filio Zerræ de Peppolis de Bononia Iurisperito familiari, & fideli suo, gratiam suam, & bonam voluntatem. Accepto fide digno testimonio, quòd erga Maiestatem nostram, nostrumque honorem promptum, & realem te exhibuisti, & exhibes in casibus, qui occurrunt, nec minus de tua prudentia laudis testimonio nobis facto, Te in familiarem nostrum recipimus, & aliorum familiarium nostrorum numero aggregamus. Volentes, vt illis honoribus potiaris, & gaudeas, quibus familiares nostri alij potiuntur. Volumus autem, vt Bartholomæo Carachulo dicto Carafæ de Neap. Clerico Iurisperito, Consiliario, Capellano, & fideli nostro, præstes pro parte nostra solitum in talibus iuramentum. In cuius rei testimonium præsentes literas fieri, & pendenti Maiestatis nostræ Sigillo iussimus communiri. Dat. Neap. Anno Domini 1335. Die 21. Ianuarij tertiæ Indictionis Regnorum nostrorum Anno XXVI.* Ma ritorniamo alquanto a riuedere li Sapienti, che tuttauia trattauano sopra la riconciliatione da farsi fra il Pontefice, e Bolognesi, e che cosa concludessero. Heb-

S. Giouanni in Persiceto in pericolo de' Maltrauersi.

Scacchesi vincitori.

Porta Stieri in aiuto di S. Gio. in Persiceto.

Gio. Peppoli famigliare del Rè Roberto.

bero

bero questi Sapienti longhi discorsi frà di loro, e perche vedeuano, che la Città staua in grandissimi disordini, e che del continuo nasceuano vari tumulti, & era il territorio di Bologna in grandissima ruina, e che il gouerno della Città ne andaua di male in peggio, e che questi, & altri mali assai si vedeuano per non vi essere vn capo, che reggesse, conchiusero vnitamente, che si mandassero Ambasciatori al Papa in Auignone, per iscusarsi della rebellione fatta a Bertrando Legato, e che a fare ciò i Bolognesi vi erano stati tirati per li capelli mercè delle graui angarie sue, e del mal gouerno della Città, & anco accioche a nome di tutto il Popolo di Bologna si rallegrassero della sua assontione al Ponteficato, accertandolo, che la Città di Bologna non era puntino alienata dalla diuotione della Santa Madre Chiesa Romana, alla quale intendeua per sempre esserle vbbidiente. Andarono adunque li detti Ambasciatori al Pontefice, cioè Pino Gozzadini, Ferrino Gallucci, Parte Ghislieri, Riccardo da Salesè, e Folco de' Burelli lor Notaro, e fatta l'Ambasciata mostrò il Papa di rallegrarsi della lor venuta, e li raccolse con buona ciera, senza però mouere parola della cacciata di Bertrando Cardinale, e della ruina della Fortezza, benche anco Bertrando fosse alla Corte presente, mà bene gli esortò al viuere in pace, & al gouernare bene la Città, e con questo li rimandò a Bologna. Non fece il Pontefice mouimento alcuno all'hora con gli Ambasciatori delle cose in Bologna occorse, perche non gli parue fosse tempo opportuno, sapendo egli, che quella Città, per le sue ciuili dissensioni, per anco haueua l'arme in mano, e che il dissimulare a luoco, e tempo è priuilegio de' Saui. Haueua veduto il Bauaro Imperatore, che il Papa, come habbiamo detto di sopra, haueua con grande liberalità concesse le Terre dell' Imperio a quei Tiranni, che l'haueuano occupate, & egli per non esser meno liberale delle cose altrui, che si fosse stato il Pontefice, per vn suo Decreto donò à tutti quei, che nelle Terre della Chiesa erano Tiranni, le Terre loro, accioche con l'auttorità Imperiale le possedessero. Il perche Galeotto Malatesti, e li fratelli diuentarono Signori di Rimini, di Pesaro, e di Fano. Antonio da Montefeltro della Marca, e di Vrbino. Gentile da Varrano di Camerino. Guido da Polenta di Rauenna. Sinibaldo Ordelaffi di Forlì, e di Cesena. Giouanni Manfredi di Faenza. Lodouico Alidosi d'Imola, & altri assai in molte altre Terre, di modo, che di tutte le Terre della Chiesa poche ne rimasero senza Prencipe. In tanto Muzarello da Cuzzano huomo di auttorità, e molto stimato alla Montagna, ma di animo crudele, & inhumano, facendosi il Mercato a Monteuellio vccise Gualtirello Vanducci, e Sigurano fratelli, e di lui nepoti, e fatti prigioni Polo, e Palmerino da Sauignano ad vn'Albero li fece impiccare per la gola, e per essere egli dalla parte Scacchese, come che se non hauesse fatto alcun male, venne in Bologna, cosa, che nel popolo pose gran bisbiglio, perche vedeuano gli huomini, che nella Città non era giustitia. Ma assai più diede, che dire, il vedere che Muzarello Cuzzano, non solamente non fù della sua impietà punito, ò ripreso, mà che Zerra de' Peppoli vna sua figliuola gli diede. Parimente Bittino de' Preti violando la pace fatta con li Tencarari, vccise Matteo, e Lelio fratelli di detta famiglia, nè pure fù persona, che vna parola gli dicesse. Cagionò adunque questo licentioso viuere, e questa abusata libertà, che il Senato si riuolse a volere riformare gli Statuti della Città, corregerli, e purgarli, accioche poi si publicassero. Congregati adunque li Senatori elessero gl'infrascritti Dottori cioè. Taddeo de' Peppoli, Giouanni Gusberti, Francesco Liazzari, e Pietro Buonpietri Dottore di Legge. Giouanni Barattieri, Antonio Munaroli, Giurisperiti Statutarij, Nicola di Oratio Carneluari, Alberto di Pietro Testa, e Petronio di Vgolino Santi, Scrittori delli detti Statuti; Fù nondimeno deputato Taddeo, che hauesse egli auttorità di formare, e correggere lo Statuto, che ragiona della costruttione, e fabrica de' Molini del Contato di Bologna. Fù parimente eletto il detto Taddeo sopra la fortificatione della Città di Bologna insieme con Brandeligi Gozzadini Dottore di Legge, e de gli otto. In questo mentre

Ambasciatori al Pontefice eletti dalli Sapienti.

L'Imperatore imita il Pontefice.

Dottori eletti a riformare gli Statuti di Bologna.

Taddeo Peppoli sopra la la fortificatione della Città di Bologna.

tre volendo il Papa far proua dell'animo, che Bolognesi teneuano verso la Sede Apostolica, scrisse loro, che sendo l'animo suo di andare all'acquisto del Santo Sepolcro, e far guerra a gli Agareni, desideraua, che Bolognesi l'aiutassero di vna banda di Caualli, a cui di prontissimo animo promisero di farlo ad ogni sua richiesta. Era il Malatesta de' Malatesti da Rimini da' suoi fratelli grandemente trauagliato, hebbe riccorso a Bolognesi collegati con li Signori della Lombardia, li quali gli mandarono trè Insegne di Soldati a Cauallo, & a piedi sotto il gouerno di Paolo Albizoli. Alli 21. di Giugno capitò frà il Ferrarese, & il Modonese, copioso numero di Soldati chiamati della Colomba, li quali dessignauano di passare nel Territorio di Bologna, di che auisati li Bolognesi, il Consiglio subitamente spinse la sua militia alle confine verso Modena, e perche il Territorio di Bologna non fosse dannificato addimandò aiuto alli suoi amici, e particolarmẽte alli Marchesi da Este, li quali scrissero al Senato di Bologna, che sarebbe stata cosa ben fatta, di prouedere, che li Fuorusciti non inuitassero li detti Colombini a i danni di Bologna, e che ciò facilmente lo poteua fare donando loro certa quantità di danari, accioche non si vnissero con li detti Banditi, & a questo modo le forze de' nemici restarebbono fiacche, e deboli. Piacque al Senato il parere de' Marchesi, e conobbe, che ciò tornaua a grande vtilità della Città, e Territorio di Bologna, e però offerì di donare alli detti Soldati mille, e cinquecento Fiorini d'oro, e come si hà nelle Tauole publiche della Città Bolognesi li diedero a Rainaldo, & Obizo Marchesi, & essi alli detti Colombini, li quali non fecero alcun danno, nè pur mossero vna foglia nel Contato di Bologna. Erano questi Soldati condotti da vn Frate di S. Domenico da Bergamo chiamato Frate Venturino, che ne andaua predicando la Crociata contro de' Saraceni, e l'habito loro era vna Sopraueste simile all' habito de' Frati Predicatori, e nel frontespicio del Mantello vi era sopratessuta vna Colomba bianca con trè foglie di Oliua nel becco, e come scriuono le Historie di Fiorenza, e del Signor Pigna caminauano a venti, e trenta per ischiera con vna Croce innanzi gridando, Pace, e Misericordia, & alcuni di essi giungendo di Città in Città si spogliauano ignudi dalla cintola in sù, e fieramente si disciplinauano, e fra di loro era gran numero di Gentilhuomini. Partiti dal Territorio di Ferrara, e di Modena passarono a Fiorenza, doue furono accarezzati, e prouisti di ogni cosa necessaria per mangiare, e bere, e riposarsi. Condusse Fra Venturino tutte queste genti a Roma, e d'indi in Auignone al Papa, doue appostigli alcuni articoli di Heresia, e purgatosi, perche diceua, che il Pontefice doueua fare la sua residenza in Roma, e non in Auignone, per tema che n'hebbe il Papa di lui, il confinò a Frassa nelle Montagne di Piccardia. Adì primo di Luglio li Nobili de' Rossi Parmigiani diedero la Città di Lucca, e di Parma a Mastino II. dalla Scala, con certi patti, e conuentioni, & alli 7. di Ottobre Mastino entrò in Parma, doue fù riceuuto con grandissimo honore dalli Parmegiani, e da' Lucchesi, e dalli detti Rossi, doue mandò per Capitano di Lucca Guglielmo di Comaccio de' Scanabecchi da Bologna. Alli 3. di Luglio, gouernando la Città di Reggio Giberto da Fogliano, e li fratelli, essi diedero il dominio di quella Città ad Alberto della Scala sotto certi Capitoli frà loro celebrati, e li detti Scali poi ne diedero il libero possesso ad Aluigi Gonzaga. E nel medesimo giorno sù l' hora di nona cadde tanta tempesta alla Montagna, & alla pianura fuori di Strada S. Stefano, che ruinò li tetti de gli edificij, & arse, come fuoco, il grano, l'vua, le sementi, e li frutti de gli Alberi, & in alcuni luoghi vccise di molto bestiame. Poi alli 23. Manfredo de' Pij fece abbrucciare la Bastia, della quale si è detto, che era di rincontro il Castello di Spilimberto, e che il detto Manfredo haueua fatto edificare, per far guerra al detto Castello. Nell' istesso Mese, li Marchesi da Este hebbero in loro potere il Castello di Villafranca, quel di Macreto, e quello di Marano, e Bolognesi in tanto elessero li Visconti sopra le ragioni dell' hauere della Città cioè, Paolo de' Bo-

Il Papa scriue a Bolognesi per l'acquisto del Sãto Sepolcro.

Li Malatesti Sig. di Rimini riccorrono a Bolognesi.

Soldati chiamati della Colomba.

Bolognesi alle confine verso Modena.

Dubbio di Bolognesi delli Soldati della Colomba

Parere delli Marchesi da Este scritto a Bolognesi.

Dono che fà il Senato di Bologna a Colombini Lib. Refor. lettera, Cum propter Milites de Columba, &c.

Habito dell Soldati della Colomba come fosse.

I Rossi danno Parma, e Lucca a Mastino II.

I Fogliani danno Reggio al lo Scala.

Tempesta.

Difensori del l' hauere della Città.

nacatti (se bene altri dicono Fulcirolo Gozzadini) Dinarello Ghisilieri, Filippo de' Peppoli, & Vgolino dalle Quercie, & il Castello di Monte Vellio fù fortificato, Del Mese di Settembre alli 18. Guidinello da Montecuculo, li Conti da Panico, e di Vezo, ò Veggio crudeli nemici del Commune di Bologna insieme con altri seguaci loro scorrendo la Montagna,& il Piano faceuano preda di Huomini, Donne, Putti, & Animali, e commetteuano ogni altra sorte di mali, di maniera che tutto il contorno del Castello di Monte Caualiero si trouaua posto in ruina, poiche tagliarono gli arbori, le viti, e gittarono per terra tutti gli edificij, nè contenti di tanta strage, e barbara crudeltà anco passarono sopra Castel Franco, e fuori nel Borgo abbrucciarono di molte Case, e posero in ruina tutta quella contrada. Il perche congregato il Consiglio di Bologna elessero due Sapienti per Tribu della Città, a quali fù data piena facoltà di prouedere alla difesa del Piano, e della Montagna contro li detti nemici; e gli eletti furono, Antoniolo Albergati, Filippo Foscarari, *Per Porta S. Procolo*. Parte Ghisilieri, Segurano Monzoni, *Per Porta Stieri*. Bibliobarigi Azzoguidi, Bertuccio Prendiparti, *Per Porta S. Pietro*. Taddeo Peppoli, e Collaccino Beccadelli, *Per Porta Rauegnana*. Questi, col parere del Consiglio diedero due delle Tribu della Città, cioè di Porta Stieri, sotto il gouerno di Giouanni di Ferrantino de' Ferrari, e di Porta Rauignana sotto la cura di Robaconte di Filippo Zouenzoni, li quali passarono verso Bazzano, doue si trouauano il Montecuculo, & il Conte da Panico, e giunti a Crespellano hebbero gli nemici auiso della venuta de' Bolognesi, e però d' indi si partirono, & andarono a Bombiano, & ad altri luoghi, e li Bolognesi, che viddero di non poter far cosa buona, ritornarono a dietro. In tanto occorsero parole fra Brandeligi Gozzadini, e Tomolo Loiani per occasione delle quali vennero all'arme, doue da ogni parte si trassero molti de gli amici, e cominciata vna pericolosa mischia, era per isspargersi di molto sangue, se Taddeo Peppoli, che quiui a caso si trouò, non vi s'interponeua, il quale con l'opra sua fece tanto, che subito placò gli animi adirati di ambedue le parti, e fecero pace. In questi giorni Bologna era venuta talmente licentiosa, e di sì poco timore della Giustitia, e de' Maggiori, che ciascuno, come più gli aggradiua, portaua l' arme offensiue, e defensiue, e per tale libertà souente ne nasceuano risse, questioni, & homicidij, nè vno all'altro portaua alcun rispetto, il che cagionò, che il Senato per via di Editto ordinasse al Capitano, che facesse indifferentemente a tutti deporre l'arme, e che niuno le potesse portare senza licenza, e per essecutione di quest'ordine egli commandasse alli suoi vfficiali, che fossero in ciò molto diligenti, e particolarmente verso quei, che erano tenuti sospetti. E perche questa ordinatione si douesse inuiolabilmente osseruare, si crearono quattro Bargelli, vno per Tribu, cioè, Tomaso de' Giudici, Carlino Ghisilieri, Giouanni de' Ramenghi, e Vandolo Vandoli, li quali cominciãdo ad esseguire l'officio loro auuenne, che Ghidino de' Ricci giouine nobile, valoroso, e di animo inuincibile, ma oltre modo fastidioso, & al mal fare molto licẽtioso fù fatto prigione, e conuinto di molti misfatti il fecero impiccare per la gola, cosa che apportò grande sodisfattione al Popolo, di vedere, che i giouani dissoluti fossero gastigati, e per lo contrario, che fù di grandissimo spauento a gl'insolenti. A dì primo di Ottobre entrarono Antiani Montino di Pietro Garisendi, Lanfranco Gabrielli, Villanino di Pietro de' Preti, Vgolino da Budrio, Giouanni Manelli, Albicino Alticonti, Guglielmo da Canetolo, Francesco da Bagno, Delfino Vedouacci, Foscararo di Egidio Foscarari, Opiccino Grimaldi, Menoccio Boici, Zerra di Romeo Peppoli, Dongeualle di Desio Gozzadini, Vanduccio di Giacomo Papazoni, e Bartolotto Bartolotti. Sotto questo Magistrato furono spediti gl' infrascritti Ambasciatori in diuerse parti cioè, Alberto de' Carboni a Fiorenza, e seco in compagnia Brandeligi Gozzadini con lettere del Senato in raccommandatione, che al detto Gozzadini in Fiorenza fosse fatta giustitia contro quei della Scala, e finita questa causa, e ritornato

Guidinello, & il Conte da Panico nemici de' Bolognesi.

Piano, e Montagna da' Banditi trauagliati.

Sapienti eletti in difesa del Territorio di Bologna.

Due delle Tribu della Città contra li Banditi.

Banditi di Bologna si saluano.

Gozzadini, e Loiani in arme.

Bologna venuta licentiosa.

Bargelli creati per quiete della Città.

Antiani di Ottobre.

Ambasciadori Bolognesi a Fiorenza, e Milano.

a Bologna il Senato subito lo destinò Ambasciatore ad Azzone Visconti in Milano. Nel qual tempo dal Senato di Bologna fù conceiso al Conte di Chiaramonte, che potesse passare per Bologna, e starui per vn sol giorno, pure che con seco non hauesse alcuno de' Fuorusciti Bolognesi. Fece anco gratia particolare alli Frati Minori, che nel giorno della festa di S. Francesco potessero cauar fuori il Vessillo del Carroccio di Bologna, e tenerlo spiegato tutto quel giorno, la qual cosa fù reputata per fauore segnalatissimo. Haueua in questi giorni il Senato fatto vn nuouo Sigillo diuiso in due parti, che insieme vnito formaua l'intiero, vna delle cui parti staua presso vno de gli Antiani, e l'altra nelle mani del Priore de' detti Antiani, & il maschio, ò campana del detto Sigillo la teneua il Segretario de' Senatori, e quando si voleua sigillare vna lettera, ò altra cosa, le dette parti si portauano al Segretario, & egli accomodandole nella detta Campana sigillaua le lettere, ò altra cosa che occorresse. Ma perche si doueuano fare gli Estimi, e questi con piena sodisfattione di tutto il Popolo, il Consiglio elesse sopra ciò, Taddeo Peppoli, Mino Gozzadini, Guido da Zappolino, & Alessandro de' Lapi. Ma passiamo alquanto a Rainaldo da Este, il quale volendo porre l'assedio a Modena, che si trouaua nelle mani di Manfredo Pij, addimandò aiuto a Bolognesi, li quali gli mandarono Giacomo figliuolo di Taddeo Peppoli con gran numero di Pedoni, e Caualli, e posto a ordine le sue genti passò sopra quella Città, e la strinse con duro assedio. Ma aggrauato da gli anni, e per le passate guerre ritrouandosi indisposto, cadde in grandissima infirmità, la quale hauendolo per molti giorni afflitto fornì i giorni suoi restando Modena pure assediata, la quale finalmente (come si dirà) venne in potere di Obizzo Settimo Marchese di Ferrara. Molte altre cose fatte dal Senato di Bologna nel presente Anno si potrebbono raccontare, che per hora si tralasciano per attendere alla breuità, come della guerra del Fregnano, dello Essercito di Gudinello, della fabrica della Chiesa di Sauigno, della destruttione della Torre di Galiera, del mercato ordinato ad Altedo, e cose simili, che alla Camera de gli Atti di Bologna sono scritte da Giacomo di Albertinello Alberigi, da Guido di Tomasino, Riccardo Fantucci, da Pietro da Casola, e da Vanno di Giouanni da Città di Castello, & altri Notari, con le fatiche de' quali ponendo fine al presente Anno passaremo al seguente, che fù l'Anno di nostra salute MCCCXXXVI. nel quale entrò Pretore di Bologna Nello de' Tolomei da Siena, e Giouãni Rossi della Tosa Capitano di Popolo, e furono Antiani. *Per Porta S. Pietro;* Nicola di Brandano Salicetti, Tomaso di Gerardo de' Preti, Domenico di Nicola de' Caualli, Bartolomeo di Martino Fauaroli, Francesco di Nicola Manelli. *Per Porta Stieri;* Buono di Fra Bonuccio Argellati, Giouanni di Ganalcone Marifcalco, Andrea di Ottolino Lisignuoli. *Per Porta S. Procolo;* Baldoino di Filippo Balduini, Berto di Lapo ...., Grugno di Gabrielle Grugni, Alberto di Guglielmo detto il Prete, Bombologno di Leonardo Orefice. *Per Porta Rauegnana;* Gardino di Corruccio Basciacomari, Giacomo di Taddeo Peppoli, Bartolino di Giouanni de' Bianchi, Picciolo di Leonardo Malpigli, e Pietro di Benuenuto de' Guidotti. Furono loro Notari Bonifacio di Nicola de' Magnani, e Pietro di Frate Angelone da Castagnuolo. Alli 2. in Ferrara il Corpo di Rainaldo Marchese Cognato di Taddeo Peppoli, che hauea per moglie Giacoma sorella del detto Taddeo, da Obizzo, e Nicolò suoi fratelli, e da gran numero di Caualleria di Verona, di Mantoua, oltre alla sua, & alla Nobiltà, che Taddeo haueua condotta, fù con grandissima pompa, e magnificenza sepellito nella Chiesa de' Frati Minori. Quei che accompagnarono Taddeo al sudetto Funerale furono questi, Ferino Gallucci, Brandeligi Gozzadini, Filippo Bentiuogli, Tomaso di Rolandino Formaglini Dottore di Legge, Bartolomeo Guidozagni Caualiere, Pietro di Pietro Bianchetti, Nicola Garisendi, Mazzarello da Cusano, Matteo de gli Orsi, e Dinarello Ghisilieri, tutti vestiti di Veste lugubre. Sotto il sudetto

Margin (years): 2088 | 1336

Margin notes:
Vessillo del Carroccio.
Sigillo della Città artificioso.
Bologna aiuta Rainaldo Estense mentre assedia Modena.
Rainaldo muore, & Obizzo fratello succede nell' assedio
Antiani del Mese di Gennaro. Libr. Prouis. G.
Nomi de gli Antiani.

Magistrato alli 8. di Gennaro per vrgente necessità, & vtile della Città di Bologna bisognò dar fine alla fortificatione del fiume Muccia, e delle mura di detta Città, & anco per finire la fabrica del Palazzo della Biada, e fare vna Camera nuoua in volta presso il Palazzo del Commune di Bologna dal lato della Scarantia, nella quale si hauessero a conseruare le ragioni, l'entrate, e le spese, e vi si registrassero li Campioni del Commune, tenendoui i Libri del Popolo, e gli Originali delle altre Scritture, le quali accioche fossero essaminate, & approbate elessero gl' infrascritti Sapienti, cioè. *Per Porta Stieri*; Lucca de' Calanchi, Giacomo da Vnciola, Giouanni di Domenico Battaglia, Michele Fiamenghi, Taddeuccio di Giouanni da Sala, Bartoluccio Castelli, Pietro di Guido Riceuuti, Benuenuto de' Ricci, Vgolino Caldarari, Antonio Munaroli. *Per Porta S. Pietro*; Filippo Bentiuogli, Pietro Garisendi, Tomaso Bianchetti, Paolo Bonacatti, Mattiolo de' Preti, Pietro Ardiccioni, Alberghetto Papazzoni, Nicolò Azzoguidi, Pietro Salicetti, Vandolino de' Vandi. *Per Porta Rauegnana*; Nicola de' Magnani, Lanza Cedropiani, Giuliano de' Rasuri, Matteo Guerzini, Filippo Peppoli, Simone de' Personaldi, Alberto di Matteo Rociti, Bossolino Gozzadini. *Per Porta S. Procolo*; Conte de' Peppoli, Maestro Giouanni de' Barbieri, Borromeo de' Sorgi, Faccio Amadori, Giouanni Vsberti, Barone di Campuccio Buttrigari, Mazzuolo de' Baldoini, Paolo Zambeccari, Oppicino Grimaldi, e Filippo Conforti. Mentre adunque, che l'ordine delle Scritture si effettuaua, alli 9. giunse in Bologna Lamberto da Cingolo Frate de' Predicatori, & Inquisitore contro gli Heretici, con Lettere del Papa, le quali alla presenza del Popolo nella Chiesa di S. Domenico di Bologna publicamente furono lette, nelle quali il Pontefice essortaua tutti li Christiani à pigliare l'arme contro gl' Infedeli, & vnirsi con Filippo Rè di Francia, che era per passare tosto in Tolosa, per ordinare l'armata contro li detti nemici di Dio. Bolognesi, che di gia dal Papa erano per lettere particolari, come è detto, stati inuitati a questa impresa cominciarono a porsi in ordine di arme, e di ogni altra cosa necessaria per inuiarsi fra pochi giorni all' Armata del Rè di Francia. Ma questa impresa Santa del Rè d'Anglia tosto fù interrotta; percioche chiedeua a Filippo alcune Fortalezze, ch' egli nell' Aquitania possedeua, & il Rè Francese scuotendoui gli orecchi, l'Anglico per rihauerle gli mosse l'arme contra, di modo tale, che del tutto si pose da parte quella impresa de' Barbari. Hora in quel tempo istesso, che Bolognesi si armauano per allontanarsi dalla propria Patria, li Tedeschi, & altri stipendiati a piede, & a cauallo, che si trouauano in Modena, vscendo di quella Città scorsero il Territorio di Bologna, & assalirono Calcaria, spogliando quel contorno di Bestie, e depredando le facoltà di quegli habitatori, e fatta la preda si partirono per far ritorno alle stanze loro. Ma non si erano da Calcaria troppo allontanati, che hebbero di rincontro gli Boccadiferi Nobili di Piumazzo con le sue genti in compagnia, li quali animosamente assagliendogli li posero in fuga con la maggior strage, che imaginar si possa. Et hauendone fatti da cento, & otto cattiui, li posero al riscatto. Si teneua Manfredo de' Pij molto aggrauato da' Bolognesi, perche fauoriuano, & aiutauano il Marchese di Ferrara contra di lui, e per questa cagione, hauendo egli prima posto le guardie a Modena, & hauendola da ogni parte fortificata, mandò trecento Caualli a i danni del territorio di Bologna, doue fecero di molti mali, e caricatisi di preda ritornarono a dietro. Ora il Senato di Bologna, che questa mossa del Pio intese, spinse anch' egli la sua militia a piedi, & a cauallo per vendicarsi, e venire all' arme co' nemici, ma furono tardi, perche, come è detto, già erano partiti, e vedendo essi non potere far altro, a guisa di Cani rabbiosi entrarono nel territorio di Modena, e diedero il guasto in ogni luogo, di maniera che la ruina fù segnalata. Fatto questo il Consiglio fù auuisato, che li Signori della Scala ammassauano gran

Cam. de gli Atti Libr. num. 12. di Bartolomeo Zambeccari Notaro.

Nota bene.

L' Acquisto del Santo Sepolcro è interrotto.

Todeschi fanno scorrerse sul Bolognese, ma sono da' Boccadiferri vccisi, e fatti prigioni.

Il Signor di Modena scorre sul Bolognese.

Scorrono i Bolognesi sul Territorio di Modena.

nume-

numero di gente per passare sopra Bologna, il perche egli alli 16. di Gennaro mandò a Ferrara Taddeo Peppoli, Brandeligi Gozzadini, Bornio Samaritani, e Dinarello Ghisilieri, per impedire la venuta de gli Scali; E però il Marchese, che vidde, che gli Scali dissegnauano di farsi Signori di Bologna per andare anco più auanti trattò di far lega co' Bolognesi, Visconti, Vinitiani, Fiorentini, e fra tanto furono mandati mille dugento Caualieri nella Romagna, accioche occupassero tutti li passi, nè lasciassero passare Mastino, che voleua andare sopra Reggio. Vennero adunque a Bologna Malatesta Signore di Rimini, Ostasio da Polenta Signore di Rauenna, e Lippo de gli Alidosij col mandato di tutti gli altri Signori, e li Sindici di Fiorenza, e di Ferrara, e di Vinegia, e de' Visconti, doue fra loro conchiusero la detta Lega. In questo tempo la Chiesa di Santa Maria detta della Morte nella Città di Bologna fù eretta, e fattoui vn' Ospitale per li poueri infermi, che hoggidì con tre bellissimi ordini distinto si vede. Il primo Ordine è per gli Huomini, il secondo per le Donne, & il terzo per quei, che sono feriti. Quiui tutti gl' infermi, che vi vanno sono attesi con marauigliosa carità, sì dell' anima come del corpo, e da ottimi Cittadini gouernati. Ella si cominciò a fondare il giorno di Santa Margarita alli 20. di Luglio, che poi dal Vescouo di Bologna fù approbata. Mà di questa nobilissima Società ne parleremo molto più diffusamente sotto l'anno 1433. Era il Castello di Caprara venuto di nuouo nelle mani de' fuorusciti di Bologna, doue procurauano farsi forti, e prouedersi di vettouaglia, e di amici, mà intendendo, che Bolognesi con valoroso essercito veniuano, e che di già Giuliano Maluezzi Capitano si auicinaua, lasciata ogni cura d' indi si partirono, di modo che Giuliano prima che arriuasse il restante dell' essercito egli a mano salua l' hebbe. Fù di poi questo luogo fortificato d' ogn' intorno con sicurissimi ripari, e fossi profondi, e postoui fidate guardie, restò dalle insidie de' nemici sicuro. Attendeuano Bolognesi a difendere, & a pacificare le gare, che erano per le loro Castella, mà dentro la Città fomentauano le discordie, e commetteuano di molti homicidij, e chiunque difendeua a torto, & a ragione gli amici, come gli tornaua meglio, il che si vidde per cosa chiara, per cagione di vna lite, frà il Proconsolo de' Notari, e Calorio Gozzadini, questi fauoriua li Zouenzoni, & il Proconsolo Armingo, che insieme litigauano. Questi due difensori, vn giorno abboccandosi insieme, & adducendo ciascuno la sua ragione a fauore della sua parte, vennero amendue a parole isdegnose, il perche Calorio, che era di natura altiero, spinto da ira grande con la spada malamente ferì il Proconsolo, la onde ne nacque grandissimo disturbo nel Popolo. Mà il Consiglio di Bologna trouando, che li Zouenzoni erano incolpati di questo male, tutti li bandì da sette anni insino a settanta di pena capitale. Vn' altro disturbo dietro a questo ne nacque per cagione de' Ghisilieri, e Gozzadini, de' quali alcuni si ferirono, & alcuni di loro ne furono fatti prigioni, frà quali vi fù Francesco di Puccio Sordo de' Ghisilieri, che posto al tormento, perche egli confessasse, chi fosse stato autore di quella quistione, non solamente confessò esserne stato lui, ma di più palesò vn homicidio da lui fatto di due della Corte del Pretore, che poco fa haueua egli vcciso, e per questo homicidio fu condannato alla pena Capitale. Mà Brandeligi Gozzadini, e li Ghisilieri con altri Nobili assai tanto si adoperarono intorno a questo fatto, che il detto Francesco, e li suoi complici furono liberamente rilassati. Tale era il viuere di Bologna. Obizo Marchese di Ferrara hauendo honorata la sepoltura di Rainaldo, non restò per questo, che come fratello maggiore haueua il carico, & il titolo principale, di continuare l' assedio di Modena, & hauendo a suo fauore gran numero di Bolognesi, molto più di prima la strinse, il che vedendo Modenesi, e conoscendo, che Manfredo Pij non era bastante a difendere se medesimo, Eglino alli 8. di Maggio elessero li Sindici loro nel Consiglio Generale, doue deliberarono di commune parere dare il dominio della Città di Modena, e suo Distretto ad

Bologna, Rimini, Rauenna, Fiorenza, Ferrara, e Vinetia fanno lega.

Hospitale della Morte eretto.

Disturbi nella Città.

Modena si arende alli Estensi.

Obizo, e Nicolò Marchesi da Este, e nel medesimo giorno li detti Sindici andarono a Ferrara, e consignarono alli detti Estensi la Signoria di Modena sotto alcune Capitolationi, le quali distintamente le descriue Bonifacio da Morano Cittadino Modenese,& il Signor Pigna, ma questi breuemente. Non fù fatta questa assignatione senza il consenso di Manfredo Pij, poich' egli rinonciò il detto Dominio per vintiotto mila fiorini d' oro. Fatti aduuque, e confirmati li detti Capitoli alli 13. la mattina li Marchesi di Ferrara entrarono in Modena, e dopo Nona fù loro con le solite ceremonie consignato il libero dominio dal Consiglio Generale di quella Citta. Scriuono altri, ch' egli ne fosse fatto Signore da Guido, e Manfredo de' Pij Vicarij del Rè di Boemia, mà comunque si sia, Bolognesi ne fecero grandissima festa; Et alli 19. di Maggio fù bandito libero il passaggio da Bologna a Modena, e da questa a quella Citta. In tanto Guido da Correggio a nome delli Signori dalla Scala venne a Bologna, e domandò il passaggio libero per li suoi soldati, con dire, che voleuano soccorrere gli Aretini, che co' Perugini erano alle mani. Si ragunò il Consiglio, e posto il partito sopra ciò, hebbe settecento vintiquattro suffragi negatiui, e due in fauore. E così il Correggio tutto confuso si partì di Bologna, e ne andò al suo viaggio. Ora Bolognesi, che benissimo conosceuano i disegni delli Scali, per vn publico Editto commandarono a tutti li soldati loro, che stessero vigilanti, e con l' arme apparecchiati, accioche ad vn tocco di Campana, ò à vn cenno di Tromba douessero presentarsi, doue loro fosse commandato. L'Arciprete Loiani ritruouandosi auuelenato contro Domenico Gorgognani suo nemico, vn giorno l' incontrò, che seco haueua due suoi figliuoli, e tutti tre gli vccise; e li serui di Brandeligi Gozzadini nella medesima hora anch' essi vccisero Giouanni da Sala amico del detto Arciprete, per la cui morte la parte si pose in arme a fauore de' Peppoli, e de' Gozzadini, ma questo disturbo presto si quietò, percioche Brandeligi con efficacissime ragioni si difese, e dimostrò, che di quell' homicidio, egli non ne sapeua cosa alcuna. Questi, & altri mali, come habbiamo dimostrato, si faceuano a tutte l' hore nella Citta di Bologna, perche ella haueua due capi, e ciascuno di essi, come più li veniua à taglio, opprimeuano la Giustitia, e fauoriuano li malfattori. Di questo grandissimo errore, benissimo si accorse il Senato, benche tardi, e volendo al meglio fosse porui rimedio, fece bandire, Che niuno soldato tenesse famigliarità con alcuno de' Cittadini Bolognesi, nè meno andasse alle case loro sotto pena di perdere l' armi, & i Caualli, e di essere cancellato dal Ruotolo della Militia, e perche questa ordinatione andasse ad effetto furono creati quattro Cittadini,che insieme con gli Antiani prouedessero al licentioso viuere altrui, e furono questi; Parte Ghisilieri, Bualello Consolimini, Zordino de' Bianchi, e Tomaso de' Preti. Poi perche li fuorusciti di Bologna trauagliauano grandemente il Territorio della detta Città, e si erano fortificati nel Castello di Galliera fuori della Città,il Senato vi mandò Vinciguerra di Ansaldino Bugatti con buon numero di soldati, doue giunto dalla parte di sopra si piantò, disegnando di cingere d' assedio il Castello, mà li fuorusciti accortisi del disegno dell' Ansaldino, e vedendo, che erano forzati a farsi la strada con l' arme, se si voleuano saluare, vscirono fuori in ordinanza, e uenuti alle mani, per un pezzo animosamente combatterono insieme, mà al fine preualendo li soldati Bolognesi,parte de' nemici furono uccisi, e parte cattiui,saluandosene molti di loro nel Castello, e difendendolo. Ora il Vinciguerra, che uide non potere espugnare il Castello, passò con le sue genti a S. Venantio, e frà tanto mandò li prigioni fatti a Bologna. Quei di Galliera essendo auuisati, che li prigioni erano inuiati à Bologna, segretamente uscirono fuori del Castello, e fatta una imboscata per doue haueuano a passare li prigioni a viua forza gli leuarono dalle lor mani. Era il Castello di Galliera in questi tempi luogo nobile, e ricco, ma hora è contrada, & anco ui si ueggono alcuni fragmenti di marmo posti nei frontespicio della sua Chiesa, che ne danno sicuro inditio della sua antichità. E frà li

Guido da Correggio domāda il passo a Bolognesi, e non l'ottiene

Bolognesi conoscono li dissegni delli Signori dalla Scala.

Bolognesi fanno stare vigilanti li loro soldati.

Domenico Gorgognani con due figliuoli vcciso.

Bologna con due Capi.

Il Senato tēta di rimediare alli disordini di Bologna.

Antichità del Castello di Galliera.

detti fragmenti ue n'è uno, doue si leggono queste parole, cioè.

LELIO AVRELIO COMMODO IMP. ANTONINI AVG.
PII. P. P. F.

Il Senato di Bologna adunque, che intese la temerità, e l'ardire de' fuorusciti di hauer tolto li prigioni a suoi soldati, tutto sdegnoso ordinò, che il Capitano di Popolo, col Gonfalone della Giustitia, che presso di se teneua la Compagnia de' Lombardi, e con alcune bande delle Tribu della Città, ne andasse sopra Galliera, il che fù alli 23. di Giugno, & vnitosi insieme con le genti di Vinciguerra, scorse col ferro, e col fuoco tutto quel contorno, e finalmente conquistando il Castello lo spiantò insino da' fondamenti, e de fuorusciti hauendone presi alcuni li fece impiccare per la gola a gli arbori. Mentre, che queste cose si fecero, vacò la Pieue di San Giouanni in Persiceto per la morte dell'Arciprete, che fù alli 27. di Agosto, e perche il beneficio era assai commodo, molti si mossero a domandarlo, e particolarmente Giacomo Peppoli figliuolo di Taddeo ad instanza di vn suo caro amico vi si trapose presso il Vescouo Alberto Acciaiuoli, accioche la detta Pieue gli fosse concessa, & hauendone ragionato più volte col Vescouo, Giacomo giamai lo puote piegare al fargli questa gratia. E questo era perche Alberto di gia ne haueua ad altri data la parola. Ora il Peppoli vedendo ch'egli in darno si affaticaua, tentò di spingere alcuni de' Nobili suoi amici a chiedere questa gratia, mà non fecero profitto alcuno. Finalmente operò che alcuni de gli Antiani vi s'interposero, mà indarno. Giacomo adunque vedendo la grandissima ostinatione del Vescouo, deliberò in persona darui l'vltimo assalto, & andatosene al Vescouo con ogni summissione di parole, e con caldissimi prieghi di nuouo gli addimandò la desiderata gratia, mà trouando pure il Vescouo stare nel suo primo proposito, Giacomo auampando tutto di sdegno, e d'ira, venne a parole noiose col detto Alberto, e lasciandosi il Peppolo vincere all'ira si auentò contra il Vescouo, e gli diede due gotate, & il Vescouo sentendosi percosso si trasse ad vn coltello, ò temperapenne, che quiui era sopra la tauola, e tirando il colpo per ferire Giacomo nel petto, il colpo andò a ferirlo sù la faccia, e subito il Vescouo si fuggì fuor del Vescouato, e poco dopo segretamente ne andò al Papa in Auignone. Si sparse la voce di questo romore per tutta la Città, e li Peppoli, Gozzadini, Bornio Samaritani, & altri amici a guisa di vn fulmine vennero armati al Vescouato per vccidere il Vescouo, mà trouando ch'egli fuggendo si era saluato posero il Vescouato a sacco, e ui posero il fuoco. Da questa, e da altre cose assai il Senato benissimo si accorgeua, che alcuni de' Nobili pian piano con la loro potenza aspirauano al dominio della Città, come Taddeo Peppoli, e Brandeligi Gozzadini, e che a questo ogni rimedio era uano. Pure non uolendo gli Antiani mancare all'officio, e dignita loro con il Consenso del Consiglio, e del Popolo ordinarono nuoui Statuti, e strette Ordinationi contro questi tali, e contro li Ghibellini, e Maltrauersi. Decretarono ancora, che gli Antiani, che per lo innanzi andauano vagando, come più piaceua loro per la Città con poca, ò niente di dignità di quel Magistrato, mentre duraua l'officio loro, habitassero, e stessero rinchiusi nel Palazzo, & a questo fine ordinarono le case de' Lambertini, e quelle della Società della Lana bisella, doue habitarono insino alli 4. di Ottobre, e d'indi poi passarono al Palazzo della Biada nuouamente accommodato per la residenza loro, trasportando quel nome di Biada al Campo del Mercato nella Casa istessa, doue gia habitò Oliuiero di Beraldo Caualiere, e Vicemalescalso per la Chiesa, al tempo di Bertrando Legato di Bologna, di cui habbiamo ragionato di sopra, la qual Casa ritiene quel nome di Biada insino a nostri tempi. Non mancarò anco di dire, che la sudetta Casa, ò Palazzo fù così chiamato, perche quiui prima si mercataua la Biada, e la maggior parte di quello fù già nobilissima habitatione de' Lambertacci.

Bologna spiãta il Castello di Galliera

Il Vescouo di Bologna fugge.

La Casa della Biada.

bertacci. Ma Taddeo Peppoli di poi l'accrebbe, e d'indi ne leuò la uendita, come sotto l'anno 1339. si dirà. Trouo anche nelle Tauole publiche, che li detti Antiani habitarono nel Palazzo de' Notari, se bene per poco tempo. Alli detti Antiani inchiusi furono assignati quaranta Seruitori vestiti a quarti bianchi, e rossi, con le calce alla medesima diuisa. Il numero di detti Antiani furono al numero di 20. cioè cinque per ciascuna Tribu, e così da indi in poi hebbe principio la grandezza, e la maestà di quell' honorato Magistrato, la quale grandezza poi sempre viè più è cresciuta di gloria, e di honore, si come anco di presente si vede. Muzarello da Cuzzano, Segurano da Monzone, e li Vizani essendo stati querelati presso il Senato di molti homicidij, e di altri misfatti assai, furono banditi di pena capitale, li quali se bene altre volte haueuano stimato poco le leggi, e li Magistrati, nondimeno vdito il bando a volo si partirono di Bologna, e Bornino Gallucci sendo citato, perche non comparue, tutti li suoi beni alla Camera furono confiscati. Dopo questo li Senatori leuaron via il Datio della Baratteria, che era fonte, & origine di tutti li disordini della Città di Bologna; fecero parimente gettar per terra certe Volte presso il Palazzo dietro la Via di Porta Nuoua, perche rendeuano diforme la fabrica di detto Palazzo, e da quella parte il rendeuano poco sicuro, & in quello stesso sito, si fece vn muro grosso per fortezza. Fù anche atterrata la bella, e frondosa Quercia, che adornaua la piazza de' Beccadelli, & in quello stesso giorno Vanino de' Beccadelli andò in Sicilia, e piantò la sua famiglia in Palermo. Li Frati di S. Giacomo Eremitani di S. Agostino nella strada di S. Donato cominciarono a fabricare, e fondare la Torre della Chiesa loro. Nicolò di Andrea di Romeo Peppoli di quest' anno vendè la sua casa, doue erano fondate due Torri, per prezzo di lire trecento, doue poi si fabricò la Gabella. Ora haueua il Senato per publico bando vietato, che niuno, ò terriero, ò estraneo, che si fosse, potesse portare l' arme, sotto pena graue, e tutto il Popolo vbbidiua, nè era chi contrafacesse, eccetto Brandeligi Gozzadini, il quale poco stimando il Mondo, e le sue leggi, come terribile, e di natura indomita non volle vbbidire, anzi hauendo seco in compagnia molti de' suoi seguaci tutti armati si mise a passeggiare per la piazza, a cui andando la Corte del Pretore per fargli deporre l' armi, Brandeligi mise mano all' armi, seguitato da i suoi complici, e si riuolse contra la Corte, ma aiutati quei del Pretore, il Gozzadino, come se non hauesse fatto nulla si partì di Piazza. Giunto l' anno 1337. Entrò Pretore di Bologna Corrado di Pietro Malabranca da Vgubbio, e Michelino Bentiuogli fù Proconsolo de' Notari. Dopo Corrado fù Pretore Andrea Fogliani da Reggio, e Beluillano de' Preti Proconsolo de' Notari. Gli Antiani furono questi.

Ribellioni, homicidij, e discordie nella Città.

1337 | 2089

Haueua Brandeligi Gozzadini preso grandissimo sospetto da gli andamenti da lui osseruati di Taddeo Peppoli, nè trouando riposo all' animo suo, non sapeua come fare per accertarsi de' dissegni del Peppolo. Il perche venne a tanta impatientia, che deliberò di prouare al fine, qual fortuna fosse la sua, ò buona, ò contraria. Alli 20. adunque sù l' hora di Vespro egli comparue in Piazza con molti de' suoi amici con animo di tumultuare, e guadagnarsi la Piazza, & offersegli la occasione di Bussolino Gozzadini, e di Verio Sassuni, che vennero all' arme, doue Verio ne restò ferito nella faccia. Il perche Brandeligi con tutti gli altri de' Gozzadini insieme prese vna parte della Piazza, e li Peppoli, trouandouisi Cecco Bentiuogli, e Vezzolo Maluezzi, & altri loro amici, ne pigliarono vn' altra parte. Gridauano intanto alcuni, Viuano gli Antiani, altri Viua Taddeo Peppoli, & altri Viua Brandeligi Gozzadini, di maniera che le genti non sapeuano da che parte attenersi, e tale era il tumulto, e le grida, che intuonauano l'aere, che non si vdi-

ua parola, che si dicesse. Vedẽdo adũque gli Antiani la Piazza occupata dalla moltitudine del Popolo fece andare vn bando sotto pena della testa, che tutti vscissero fuori della detta Piazza; e perche a lenti passi d' indi il Popolo si partiua, gli Antiani commandarono alli soldati, che guardauano il Palazzo, che cacciassero le genti a colpi di saette, e gli andassero addosso con le pietre, e così sgombrata la Piazza ne andarono alle case loro. Ora Taddeo Peppoli, e Brandeligi Gozzadini abboccandosi insieme entrarono nel Palazzo de' Notari, doue Taddeo con le buone, & amoreuoli parole tanto oprò, che fece deporre l'arme al Gozzadino, e mentre che questi due Caualieri famigliarmente tra di loro ragionauano, Berto Baccilliero ne venne con la spada ignuda pel mezo della Piazza accompagnato da molti de' suoi per condurre a saluamento Brandeligi, il quale vscito del Palazzo insieme con Taddeo non andarono molti passi, che Brandeligi vidde vna compagnia armata, che verso loro ne veniua, e conoscendo egli, che quelli erano li Peppoli, addimandò licentia a Taddeo, & a uolo accompagnato da Berto, ne andò a casa sua, e Taddeo si unì alli suoi. Stettero però queste due fattioni tutta la seguente notte in arme, e gli Antiani raddoppiarono le guardie alla Piazza della Città. Giunto adunque il seguente giorno, che fù alli 7. di Aprile, si ragunò il Consiglio, il quale fece bandire Bussolino Gozzadino, Berto Baccilieri, Toniolo da Cento, Cecco Bentiuogli, e Vezzolo, e Giouanni Maluezzi, li quali non molto era, che haueuano congiurato contro il detto Taddeo, e Brandeligi Gozzadini, sopportando patientemente il primato de' detti due Caualieri. Poi commandò a tutti li Confinati del Distretto, e Contato di Bologna, che douessero allontanarsi cento miglia dalle confine loro più in là, fra il termine di 15. giorni, sotto pena della confiscatione de' beni loro, e di non mai più ritornare alla Patria. Bandì parimente li Ghibellini adherenti alli Gozzadini, che erano nel Castello di San Giouanni in Persiceto, e questo lo fece il Consiglio per quiete della Città. Ma quanto più il Senato si affaticaua di pacificare li Cittadini insieme, e di rendere la Città quiete, tanto più a guisa dell' Hidra di Hercole cresceuano i capi della discordia, & era il viuere in disordinata libertà, il che si uidde ne gli Spilli, e Maranensi, li quali per piccola cagione nel Borgo di San Pietro uennero alle mani, & appiccata una meza battaglia frà di loro, ui si sparse di molto sangue restandone molti feriti, e cinque de gli Spilli, e due de' Maranensi morti. A questo male anco ne seguì l' homicidio, che fecero li Primadicci, dell'Arciprete di Saletto, a quali per commissione del Senato furono gittate per terra, e dentro la Città, e fuori, le case, e confiscati tutti li lor beni, e Maghinardo con tutta la sua famiglia fù posto in bando. Parimente quei di Medicina vccisero Fuccirolo Catanio, e loro Capitano in Ganzenigo, per lo quale homicidio il Consiglio fece ruinare insino da fondamenti il detto Castello, e molti di quel luogho seueramente furono castigati. Ma passiamo alquanto alla Corte in Auignone, doue di già era gionto Beltramino, ò Bertrando Acciaiuoli Vescouo di Bologna, il quale haueua querelato li Peppoli, & informato il Pontefice del licentioso viuere di Bologna, forsi anco aiutato ad accendere il fuoco da Bertrando Legato, che pure si ritrouaua alla Corte. Et essendo il Papa, e tutto il Colleggio de' Cardinali grandemente stomacato delle cose di Bologna, andauano pensando di trouare la via di poterui rimediare. Hora il detto Vescouo di Bologna, se bene era dal suo Vescouato molto lontano, nondimeno non si era raffreddato dell' amore spirituale che portaua alla sua Gregge. E perche il gouerno spirituale non restasse senza Ministro, con il consenso del Papa ordinò per suo Vicario generale nel Vescouato di Bologna Bonaccursio Abbate del Monasterio di S. Procolo in Bologna, come appare dalla infrascritta Scrittura cioè. *Bertrandus Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Bononiensis. Dilecto nobis in CHRISTO Bonaccursio Abbati Monasterij Sancti Proculi Bononiensi Vicario nostro Salutem, & sinceram in Domino Charitatem. Cum nos, ex certis causis licitis ad presens expediat in Romana Curia commorari, Nos de vestra*

2089

Beltramino Acciaiuoli Vescouo di Bologna.

Vicario eletto dal Vescouo.

circumspectionis industria, plenam in Domino fiduciam obtinentes, Vos nostrum, & Episcopatus nostri Bonon. in spiritualibus Generalem Vicarium ordinamus pro vt, & quotiens nobis videbitur expedire. Omnes causas tam spirituales, quàm temporales, criminales, ciuiles, vel mixtas ad nostrum Episcopatum, vel forum spectantes, de consuetudine, vel de iure, siue per appellationem, siue per simplicem querelam, seu quocunque alio modo, ad Nos nostrumque delatas, seu differendas in posterum examen, audiendi, cognoscendi examinandi, ac etiam deffiniendi, & ad ipsas lites, & causas curatores dandi, vel de subditorum nostrorum excessibus inquirendi, eosquè corrigendi, et puniendi, tam ex officio, quàm ad partis instantiam, & sententias quaslibet per Vos, vel alium, realiter, et personaliter, prout dilecti qualitas exegerit, & vobis videbitur expedire, debitæ executioni mandandi. Ciuitatem quoque, Diæcesim Bononien. & Prælatos, Clericos, & personas Ecclesiasticas, & Laicos vniuersos Nobis, & Episcopatui prædicto subiectos, tam in capite, quàm in membris, quotiens vobis expedire videbitur, visitandi, & corrigendi, & in eis quæ correctionis, & visitationis officio nouertis indigere; Abbates, Abbatissas, Priores, & Priorissas, Decanos, Archipresbyteros, Plebanos, & alios, qui ad dignitates Prioratus Ecclesias, officia, vel beneficia quæcunque canonicè electi fuerint, postulati, vel præsentati, illos videlicet, quorum confirmatio, admissio, vel institutio ad vos spectat de consuetudine, vel de iure confirmandi, admittendi, vel instituendi, vel etiam electiones, postulationes, vel præsentationes, si minus Canonici fuerint infirmandi, ac insuper ipsos, & alios eorum demeritis exigentibus priuandi, deponendi, & beneficijs perpetuò, & ad tempus, & contradictores quoslibet, & ribelles, seu in commisso nobis officio non parentes, & ipsas Ecclesias, seu loca qualibet censuram Ecclesiasticam exercendi &c. Datum & Actū Auinioni in domo habitationis nostræ. Anno Domini Millesimo trigesimo septimo, Indictione quinta Die 20. Iulij. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Domini Benedicti Diuina Prouidentia Papæ XII. Anno tertio. Præsentibus Venerabilibus viris Dominis Gughelmo Decano Aquilegensi, Gerardo de Magnaco Canonico Nauaten. & Arnaldo Doatti Archipresbytero Alpienen. Luccenen. & Bertrandum Ermengani Rectorē Ecclesiæ de Caldairaco Mimaten. Diæcesis testibus ad prædicta. Rogat. per Matthæum quondam Nicolai Henrici de Traiecto Clericum Gaiaten. Diæcesis. Gouernò questo Beltramino, ò Bertrando questi due Anni cioè 1337. e 1338. nel qual Anno egli rinontiò il Vescouato di Bologna, & hebbe quello di Niuers. Ma doue lascio io Mastino dalla Scala, il quale si ritrouaua in grandissima prosperità, e da ogni parte quieto. Costui poco, ò niente stimando le forze Italiane, cominciò a sprezzare la inuidia de gli altri Potentati, e venne a tanta superbia, che si lasciò intendere, che voleua farsi Rè della Lombardia, (e come scriuono alcuni) talmente si confidò in questo suo pensiero, ch'egli si fece fare vna Corona superbissima, il che inteso da molti Signori, cioè da Vinitiani, Visconti di Milano, Bolognesi, Fiorentini, Marchesi di Ferrara, & altri, si ragunarono in Ferrara, doue alli 22. di Giugno conchiusero vna Lega, della quale di commune parere fù dato il Generalato a Pietro Rossi nipote di Marsilio Carrara nemicissimo di quei dalla Scala. Ritrouauasi questo Pietro strettamente assediato da Mastino in Pontremoli, quando di lui fù fatta la detta elettione, doue intēdendo di essere chiamato à questa dignità, desideroso di seruire la detta Lega, & anco di vendicarsi di Mastino, che crudelmente perseguitaua la famiglia de' Rossi, e non volendo perdere così buona occasione, egli con vn sol compagno, benche con suo gran pericolo, passò trauestito pel mezo delle squadre nemiche in Toscana. Quiui hebbe da' Bolognesi cento cinquanta Caualieri, e da tutti gli altri Collegati gli fù mandato gran numero di Caualli, e di Pedoni, & hauendo ordinato vn Essercito passò a porne il Contado di Lucca in ruina. Ma nel ritornare a dietro carico di molta preda hebbe sopra cinquecento Caualli, che erano in guardia di Lucca, li quali posero in fuga li Fiorentini, e ne andauano tutti a filo di Spada, se Pietro valoroso Capitano non li faceua volgere il viso contra gli nemici, a quali facendo

Bolognesi in Lega cō molti Signori cōtra Mastino.

animo, attaccarono la zuffa, che fù molto ostinata, e sanguinosa. Ma al fine colui, che da principio parue essere vittorioso si ritrouò con molto suo sangue, e con sua gran perdita vinto. Morirono in questo assalto dodeci de' Bolognesi, fra quali furono Francesco di Giacomo Balduini, e Mino di Gottolo dalle Sardelle. Guadagnarono Fiorentini in questa vittoria molti Stēdardi del nemico, li quali furo in dispregio, e dishonore di Mastino per tutta Fiorenza strascinati per terra. In questo mentre il Senato di Bologna fece ruinare le Beccarie, ch'erano presso il Palazzo de gli Antiani, e si abbellì la Piazza. E Tranchedino Sabbadini riedificò la sua Casa sul canto della via de' Bagnaruoli di Stra S. Vitale, che dalli Scacchesi già era stata ruinata. Furono ancho per ordine del Consiglio in questo tempo confinate tutte le Case de' Gozzadini, e de' Formaglini da Anni quattordeci insino alli settanta, e questo occorse che Brandeligi non haueua voluto, che vbidissero a i Bandi del Senato. Poi si elessero trè huomini per ciascuna Tribu, accioche eglino prouedessero a gli occorrenti disordini della Città, e pacificassero le liti, e le discordie fra Cittadini, che vi erano, li quali furono questi. *Per la Tribu della Porta S. Pietro*; Paolo Bonaccatti, Bartolomeo da Santo Alberto, Mino Garisendi. *Per la Tribu di Porta Rauegnana*; Taddeo Peppoli, Biancolino Bianchi, Tomaso di Manzolino, *Per la Tribu di Porta S. Procolo*; Bualello Consolimini, Ferrino Gallucci, Rainiero Oddofredi. *Per la Tribu di Porta Stieri*; Bornio Samaritani, Dinarello Ghisilieri, e Paolo Albiroli. Il che fatto, lo Stendardo, che gia prima Brandeligi teneua, fù consignato a Ferrino Gallucci, con tutte quelle preminentie, che nel dare gli altri Gonfaloni si costuma.

Sauij eletti per la pace della Città.

Alli 3. di Agosto, che altri dissero alli 4. mediante il tradimento di quei da Carrara Pietro Rossi hebbe nelle mani la detta Città senza far danno ad alcuno, & andato alla propria habitatione di Alberto dalla Scala lo fece prigione insieme con Guido Riccio Pretore di Padoua per Mastino, e tutti li suoi, e sotto buona custodia li mandò a Venegia. Di questa prigionia di Alberto, Bolognesi ne mostrarono gran contento, perche era loro capital nemico, nel qual tempo si viddero due Comete, vna per quattro Mesi continui, e prima ch'ella sparisse vn'altra ne comparue, che per due Mesi soli si lasciò vedere.

Due Comete.

IL FINE DEL VIGESIMOPRIMO LIBRO.

DELLA HISTORIA DI BOLOGNA.

Del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bolognese.

LIBRO VIGESIMO SECONDO.

ARGOMENTO.

Taddeo Peppoli dal Conseglio eletto Signore di Bologna, fà lega cō Luchichino Visconti, e manda Oratori al Pont. Risponde il Pont. a Taddeo, ma di poi si sdegna. Taddeo manda Oratori al Pont. e batte moneta. Bologna resta interdetta, e lo Studio si trasferisce a Castel S. Pietro. Ambasciatori Bolog. vanno al Pont. è sono costretti di giurare a nome della Città molti Capitoli. Il Pontef. leua l'interdetto. Nel Senato leggonsi li Capitoli, e il Popolo non gli accetta. Bologna è interdetta. Bolognesi Ambasciatori al Pontef. Taddeo rinoncia a Beltramino la Signoria di Bologna, di nuouo è confirmato Vicario della Città, e col Consiglio giura fedeltà alla Santa Sede. Il Pont. scriue a Taddeo, che non molesti Alberto, e Mastino della Scala. Beltramino fatto Vescouo di Bologna procura la confirmatione di alcuni Priuilegi all'Archidiacono, e Capitolo della Catedrale. Taddeo in aiuto di Federico Malatesti Signor di Rimini. Vengono lettere del Pontefice a Taddeo in fauore del Rettore della Romagna. Taddeo contro Pisani soccorre Fiorentini, quali perdono, con prigionia, e morte de' Bolognesi. Clemente succede a Benedetto Papa, e conferma Taddeo Vicario di Bologna. Diuerse Leghe fra Potentati cō apparecchio di guerra, a quali seguitano dānose scorrerie. Il Duca di Athene Sig. di Fiorenza da Fiorentini discacciato, è riceuuto, e presentato da Taddeo in Bologna. Lettere del Pontef. a Taddeo a fauore del Legato d'Italia. Beltramino ricupera le decime di Bagnaruola. Chiesa de' Frati di S. Giacomo Maggiore consacrata. Beltramino fà l'entrata in Bologna. Obizzo Marchese di Ferrara vinto da Filippino Gonzaga Signore di Mantoua. Si fanno scorrerie, onde teme Taddeo il danno del Territorio Bolognese, & a Fiorentini ricorre indarno. Il Gonzaga accetta l'insanguinato guanto di Francesco Estense, ma fugge la giornata. Bologna riceue Delfino da Vienna Capitano del Pont. contra Turchi, con esso vanno Bolognesi, e se ne riporta Vittoria. Lettere del Pontef. a Taddeo. Origine de' Contughi Ferraresi. Bologna, & altre Parti del Mondo da Peste, e Carestia trauagliati. Taddeo prouede alla Città. Carlo di Calabria fatto Imperatore fauorisce la Chiesa. Bolognesi s'accordano col Pontef. di pagare il danno di Bertrando. Muore con dispiacere del Popolo il Magnifico Taddeo. Giouanni, e Giacomo Pepoli eletti amministratori di Bologna, riceuono Lodouico Rè di Vngaria. La Peste oltre modo s'incrudelisce. Bologna da dannosi Terremoti spauentata. Lettere del Papa a Giouanni, e Giacomo. Giouanni Agostiniano publico Lettore in Bologna. Li Deputati al gouerno di Roma scriuono a Bolognesi. Giouanna Regina vende le giurisdittioni alla Chiesa, fà lega cō Giouāni, e Giacomo, concede loro alcune Terre, e da essi è soccorsa di Soldatij. Astorre Conte della Romagna sdegnato contro Giouanni, e Giacomo cerca di vcciderli. Giouanni, e prigione d' Astorre. Giouanni si accorda di dare buona somma di denari ad Astorre, a cui consegna i Figliuoli per ostaggio. Giouanni tenta la morte di Astorre. Giouanni, e Giacomo dāno Bologna all'Arciuescouo Visconti, e di segreto ne fanno l'Istromento. Galeazzo Visconti publica a Bolognesi la vendita della Città, e ne riceue il possesso a nome dell'Arciuescouo.

CON

CON la calamità di Brandeligi Gozzadini, ci si rappresenta quella suprema pazzia de gli huomini fauoriti da benigna fortuna, li quali quando più dourebbono mostrarsi saggi, e prudenti ne i loro supremi honori, all'hora più si fanno altieri, & insolenti, e volendo sempre soprastare, e calcare gli altri, come ciechi cascano al basso, e diuengono fauola al Popol tutto. Questo crederò io auuenga loro per giusto giudicio di Dio; perche mentre si veggono posti in grandezza tanto s'insuperbiscono, che ne fanno andare insino al Cielo la puzza, non istimando eglino cosa maggiore che se stessi, principalissima cagione nel vero, che perdono il lume della ragione, & il dono di prudenza, & alla fine a mal grado loro cascano in estrema ruina. E quanti sono, che saliti in grandezza, da disordinati desiderij di possedere ricchezze, e particolarmente di dominare, si lasciano vincere, dando ad ogni humanità di calcio, che poi diuengono empi, e crudeli, & imprudenti, e finalmente menano la lor vita in duri esilij, & in varie altre miserie, come se ne veggono tutte le Historie antiche, e moderne piene. Ecco Bertrando Ostiense Cardinale, e Legato di Bologna, che fatto Signore di molte Città, e temuto, & honorato da tutti li Signori d'Italia, fatto perciò superbo, & altiero, ne operando nel suo gran gouerno alcuna prudenza, ò benignità, il Popolo di Bologna gli si ribellò, e della Città con poco suo honore ne fù cacciato. E come nel tempo appresso, se Brandeligi Gozzadini hauesse conosciuto la grandezza, che teneua nella Patria sua, & il grande honore, che fra' Cittadini possedeua, e la buona fortuna, che lo portaua, e lo rendeua grato a tutto il Popolo, egli in così estrema infelicità non sarebbe precipitato, poiche dalla cara Patria al fine pur si vidde bandito, e le case sue gittate a terra, perduta la robba, & abbandonato da gli amici. A questo passo il condusse la sua troppa alterigia, che la nobiltà del sangue gli porgeua (si come a molti auiene) con la quale a tutti si mostraua terribile, volendo difensare i difetti de gli amici suoi, contra la giustitia, troppo con grande ardire mosso il piede, a volere opporsi ai comandamenti del Senato, & a sprezzare le sue leggi, irritandosi contro il Popolo, come fece. Essendo adunque Brandeligi vscito di Bologna, & allontanatosi, come bandito, dalla Patria, il Senato si riuolse alla salute del Popolo di Bologna, & alla pace, e tranquillità di tutta la Città, & hauēdo li Senatori fatti molti ragionamēti, *che la Città di Bologna non poteua essere ben gouernata, se non vi era vn capo, & vn Signore, che la reggesse, e gouernasse*, vennero tutti d'accordo in questo parere, che questa dignità più che ad ogni altro conueniua a Taddeo Peppoli Dottore, e Caualiere aurato, come a quello, che era Sauio, prudente, e dal Popolo generalmente amato. Era Taddeo assai bell'huomo, di humani costumi, e di molta gratia. Di statura giusta, e quasi sempre haueua il viso sereno, & allegro, gli occhi suoi erano chiari, e viuaci. Nel bere, e nel mangiare fù modestissimo, fù studioso insino dalla sua giouentù, e sempre fece grande stima de' Letterati. Era magnifico, e liberale, e molto pietoso verso li calamitosi. Fù di animo benigno, e piaceuole, trattabile, non punto ambitioso, & alla verità amicissimo. Oltre modo era sollecito, e diligente per li bisogni de gli amici. Difficilmente si adiraua, & adirato ne' gesti, e nelle parole era considerato, e continente, e sempre gli dispiacquero gli adulatori, & i cattiui. Giudicato adunque Taddeo Peppoli esser molto atto al gouerno della Città di Bologna, deliberò il Consiglio di constituirlo Signore. La onde chiamatolo, il detto Consiglio gli manifestò il suo parere, essortandolo ad accettare questo honorato carico. *Acciochè la sua Patria vna volta si riposasse da tante calamità, che le soprastauano, e si ridducesse ad vna forma lodeuole, & honorata, e le risse, e le discordie andassero per terra à confusione de gl'inquieti, e se bene vi era il Magistrato de gli Antiani, non era però a questa dignità portata quella riuerenza, & vbbidienza, che si porterebbe ad vn Signore, sedendo eglino solamente vn Mese in quella dignità, & il*

Rare qualità di Taddeo Pepoli eletto Signor di Bologna.

Signore in vita, oltre il timore, che si haurebbe di lui, anche le cose della Republica sarebbono più stabili, e pacifiche, e tanto più, ch' egli dal Popolo era molto amato. Stette il prudente, e sauio Taddeo alquanto pensoso, e sopra di se, poi così rispose. *Voi Padri Circonscritti mi ragionate di cosa molto difficile, e degna di gran consiglio, prima, che vi si entri per effettuarla, nè così facilmente poss' io in cosa tanto importante così di subito risoluermi, attento che io considero essere questa nostra Città solita di viuere in libertà, nè può longo tempo portare il giogo della seruitù, mà tosto lo scuote, come di presente ne habbiamo il testimonio di Bertrando Cardinale, il cui fine è chiaro specchio, doue la verità di quanto io dico, scorgere si può. Se hora volete riporre il popolo sotto questo noioso giogo, temo, che noi in iscambio di volere pacificare i tumulti non ne suscitiamo de' maggiori. Io non negarò giamai, anzi per fermo giudicio tengo, che la nostra Città assai meglio, e più felicemente sarebbe gouernata sotto di vn sol capo, che sotto il parere di diuersi, purche quel tale fosse amatore della giustitia, e dello stato nostro, e che molto più sarebbe temuto, & vbbidito vn Signore, che vn Magistrato, come al presente, che per breue spatio comincia, e finisce. E se il Popolo per le cose passate, e presenti considerasse il bene particolare, & il commune, e come i tēpi giamai a beneficio, e quiete loro nō si fermano, mà più tosto d'hora in hora gli apportano disturbi, inimicitie, priuatione della Patria, oppressione della libertà, e finalmente ogni male, & insino la morte istessa, anch' egli, e così credo, eleggerebbe di viuere in pace sotto vn solo Signore, che di viuere, anzi morire mille volte, sotto il gouerno di huomini diuersi. Mà chi è, che a questo consideri? Non è forse il Popolo cosa volubile, e che quasi per lo più al peggio si appiglia? In somma Cari Amici vi dico, che maturamente consideriate al ben publico, & alla pace, accioche facendo voi altrimente, non ne restiate con danno, e vergogna, e la Città nostra non resti in confusione. Dirò bene, che sempre sarò pronto, & apparecchiato di porre questa mia poca vita, la robba, e li proprij figliuoli per beneficio della dolcissima Patria mia, e di ciò ne chiamo in testimonio Iddio, e la fermezza della mia fede.* E quì finì di parlare Taddeo. Ora il Consiglio, che pure haueua determinato, che Taddeo Peppoli, ad ogni via douesse essere Signore di Bologna, mandò incontinente le Carticelle, ouero Cedole alle Compagnie delle Arti, le quali da tutte furono accettate, e sottoscritte per mano de i loro Notari, e presentate al detto Consiglio, il quale la mattina per tēpo di nuouo congregato, Ferino Gallucci huomo letterato, e tenuto in molta stima, salì sopra il Pergamo iui accommodato, e fatta vna bellissima Oratione *della felicità di vna Republica ben gouernata, e della vbbidienza de' Popoli verso il Capo loro,* propose al Consiglio, & alle Arti il Magnifico Taddeo inuitando tutti ad eleggerlo per Signore di Bologna. E ciò fatto scese giù del Pergamo. Si distribuirono adunque li suffragi di ogn' intorno, e posto il partito hebbe il Magnifico Taddeo a fauore della sua elettione nouecento, & otto suffragi bianchi, e cento dieci negri in contrario. Fù fatta questa elettione sù l'hora di terza, il giorno insigne di S. Agostino Dottore della Chiesa alli 28. di Agosto. Passata adunque la felice elettione, Taddeo che allhora si trouaua in Palazzo con alcuni de' Nobili suoi amici a ragionare di cose famigliari, fù dal Consiglio mandato a chiamare, e leuato in alto sopra le braccia di alcuni, con grandissima allegrezza fù portato dentro la Sala del Consiglio, e posto sopra vna sedia eminente, doue da tutti li Consiglieri, e da tutte le Arti fù come vero Signore di Bologna salutato. Ora il Magnifico Taddeo, che si vidde assonto a tanta dignità con lunga, & ornata Oratione ringratiò l' affetto del buon' animo, e dell' amore di tutti, e si offerì pronto al seruigio di ciascuno, promettendo con giuramento, *ch' egli col timore di Dio terrebbe buonissima custodia della Città, e sarebbe zelante osseruatore delle Leggi, e Statuti del Commune di Bologna.* Poi con parole amoreuoli benignamente commandò di sua propria bocca, *che niuno lo chiamasse con titolo di Signore di Bologna, mà solamente di Capitano Generale della Città.* Fatto questo si suonarono le Trombe, e publicata la elettione, e la Confirmatione della Signoria del Magnifico Taddeo, li soldati ch' erano alla Piazza cominciarono valente-

Appare questa elettione nell' Archiuio delli Sig. Peppoli in S. Domenico di Bologna.

Taddeo Peppoli eletto Signore di Bologna il dì di S. Agostino.

Taddeo come vero Signore di Bologna salutato.

Ringratiamento di Taddeo.

Taddeo, non Signore, mà Capitano Generale vuol esser chiamato.

Taddeo publicato Signore di Bologna.

mente a gridare, *Viua il Magnifico Taddeo de' Peppoli nostro Signore*, alle cui voci correndo il Popolo anch' egli gridaua l' istesse parole. Licentiato il Consiglio il Capitano Generale, perche non occorresse qualche disordine, fece publicamente bandire, che tutti deponessero l' arme, e che niuno ardisse di porre a sacco cosa alcuna, nè ad alcuno si facesse oltraggio. Stette il Magnifico Taddeo tutto quel giorno, e gran parte della seguente notte in continua visita de gli amici, e del Popolo. Et il seguente dì cominciò a dare principio al suo gouerno, e prima che ad altra cosa volgesse l' animo confirmò gli ordini della Città, & il Magistrato de gli Antiani, Consoli, e Gonfaloniere di Giustitia, e gli altri Magistrati. Rinouò il nome all' officio del Bargello, volendo che si chiamasse Persecutore de' Banditi, & altri malfattori, come di prima si costumaua, e ridusse il nome del Proconsole de' Notari, ad esser chiamato Correttore, sendo, come vogliono alcuni, Proconsole Beluillano de' Preti. Consignò il Gonfalone di Giustitia a . . . . e volle, che le genti d' arme habitasero preso il Palazzo, & a questo fine fece leuar via le Beccarie, che quiui erano, e cominciò a cingere di mura il detto Palazzo. Non haueuano per anco li figliuoli del Magnifico Taddeo potuto visitare il Padre, e seco rallegrarsi dell' assontione sua a quella dignità, esendo stato il Padre da poi, ch' egli fù eletto, & occupato, e dentro il Palazzo, e però volendo lo honorare, e rallegrarsi con eso lui, eglino il dì della Natiuità della Madonna, vennero accompagnati da molti de' Nobili alla Piazza, con quest' ordine. Precedeuano otto Seruitori pomposamente vestiti di taffetà bianco, con le Spade, & Alabarde dorate, seguitati da gran numero di giouinetti Nobili a due a due riccamente addobbati, e ciascuno di essi haueua due paggi alla diuisa vestiti, nel mezo de' quali, erano Giacomo, e Giouanni, e Romeo fratelli, e figliuoli del detto Signore positiuamente vestiti, con quattro paggi per ciascuno, col qual ordine entrando in Palazzo riuerentemente salutarono l' amoreuolissimo Padre, il quale teneramente hauendoli abbracciati, li licentiò alle case loro. In tanto parue al Magnifico Taddeo di mandare a visitare alcuni Signori per honoranza della sua dignità, come anco per confirmarsi con essi in lega. Mandò Guascone da Bologna suo sindico, e Procuratore a Luchino Visconti Signore Generale di Milano, per far lega, & amicitia seco, si come fece per otto anni contra li loro nemici, eccettuati gl' infrascritti cioè, la Santa Madre Chiesa, il Marchese da Este, il Commune di Fiorenza, le Città delli Signori della Romagna, li Signori di Mantoua, di Padoua, e di Vinegia, le quali tutte s' intendeuano essere amiche. E la detta lega fù fatta con le seguenti conditioni. *Che Bolognesi fossero tenuti dare al detto Luchino qualonque volta gli facesse bisogno, e fossero ricercati, dugento cinquanta caualli d' arme per suo aiuto, ò de gli amici suoi. Che Bolognesi per la loro difensione, e conseruatione haueßero da Luchino dugento cinquanta Caualli, & anco di più se occorresse di aiutare li loro amici;* Fù questa lega confirmata sotto pena di cinquanta mila fiorini di giusto prezzo, a chi la violasse. Mandò anco Ambasciatori a Vinitiani, Giouanni Andrea Caldarini famosissimo Dottore (benche altri dichino fosse Giouanni Andrea da S. Girolamo) Nanni di Guelfo Griffoni, e Ferrino Gallucci. A Fiorentini andarono Giacomo Delfini, e Merigo di Merigo Torrelli, con le quai Republiche il Magnifico Taddeo trattò di far lega. Volle poi vedere la Militia della Città, e ne fece fare la mostra sù la Piazza di Bologna, doue egli diede al Capitano de' Soldati il Vessillo, doue era l' Arme de' Peppoli, & vn' altro, nel quale era l' Arme del Commune di Bologna, lo consignò a Giouanni de' Peppoli il figliuolo. Fù fatta la detta mostra de' soldati con grandissimo contento di tutta la Città; perche oltre che si viddero tutti bene in ordine di arme, e vestimenti, anche mostrarono la loro destrezza nello scaramucciare due volte fra di loro. Poi alli 9. di Decembre il suddetto Giouanni Peppoli per ordine del Padre andò a Ferrara con honoreuole compagnia di Caualli per accompagnare il Marchese da Este, che s' apparecchiaua di gire a Vinegia, per confirmare la lega,

Principio del gouerno di Taddeo qual fosse. Leggi il Garzone a fol. 126.

Muta nome al Bargello.

Taddeo vuole che le genti d' arme habitassero presso il palazzo.

Li figliuoli di Taddeo Peppoli vanno a rallegrarsi col padre della nuoua dignità.

Il Padre Taddeo abbraccia li Figliuoli.

Taddeo manda a visitare molti Signori.

Lega fatta da Taddeo con Luchino Visconti.

Ambasciatori mandati a Vinegia, & a Fiorenza.

Taddeo fà fare la mostra della sua Militia.

Giouāni Peppoli figliuolo di Taddeo passa a Ferrara.

come poi fece, con li Vinitiani. In questo mentre si giunse all' anno milletrecento trenta otto, nel quale entrò Pretore della Città Ottauiano di Belforte da Volterra, ch'ad istanza del Magnifico Taddeo fù confirmato nel detto officio altri sei mesi. Gli Antiani furono

Antiani di Gennaro.

Alli 2. di Gennaro fù condotta sopra la Torre del Palazzo de gli Antiani vna Campana, che a questo effetto gia era stata fatta. E perche le cose di Bologna andassero ordinatamente, e che occorrendo alcun disordine si sapesse, chi ne fosse stato autore, si ordinarono quattro Mestrali in ogni Compagnia delle Arti a tre Breui per ciascuno, l' vfficio de' quali era di denonciare li maleficij, che nella Città si commetteuano, & al principio di ciascuno erano estratti, come anco hoggi dì si costuma fare nelle Parochie. Si era diuolgato in tanto in ogni luogo d' Italia, che i Bolognesi si haueuano eletto vn Signore particolare, e si erano allontanati dal gouerno della Chiesa, e questo grido anco peruenne a gli orecchi del Pontefice in Auignone, & al Collegio de' Cardinali, di che ne presero tutti della Corte grandissimo sdegno, e particolarmente il Papa, si perche ciò era in pregiudicio della Sāta Chiesa, come anco per il poco rispetto della sua persona, a cui Bolognesi col mezo de' lor' Ambasciatori haueano assicurata la Città, e che giamai non erano per disubbidire, nè allontanarsi dal gouerno della Chiesa. Haueua il Papa insino a questo tempo dissimulato la cacciata di Bertrādo Cardinale Ostiense, la ruina della Fortezza di Galliera, il sacco della robba della famiglia del detto Legato, e l' offesa fatta poco fa al proprio Vescouo, credendo egli, che forse vn giorno ritornerebbono Bolognesi al diritto sentiero, e che pentiti di tanti misfatti vbbidirebbono, come buoni figliuoli, al Seggio Apostolico. Ma hora intendendo egli tutto il contrario di quello haueua sperato, formò vn Processo contra Bolognesi, per vigore del quale gli ammonì, che frà lo spatio di due mesi douessero restituire Bologna, e suo Contato alla Santa Chiesa, il qual Processo così comincia. *Ad certitudinem præsentium, & memoriam futurorum. Fons sapientiæ Verbum Dei in opibus suis doctrinam influens salutarem Israeliticum populum, &c.* Sotto la Data in Auignone il secondo di Gennaro, nel qual Processo gl' infrascritti furono citati. Primieramente tutti gli Officiali della Città, e suo Contato, Taddeo Peppoli Dottore di Legge, Giouanni, e Giacomo suoi figliuoli, Giouanni de' Peppoli fratello del detto Taddeo, Conte Peppoli, Lippo Peppoli, Bornio Samaritani, e Rainiero il figliuolo Caualiere, Bittino Samaritani, Brandeligi Gozzadini Caualiere, e Dottore di Legge, Calorio, Bartoluccio, e Carlino Gozzadini, Paolo Liazari Dottore Decretale, Francesco Liazari Dottore di Legge, Bartolomeo, e Lorenzo Butrigari Dottore di Legge, Buonincontro figliuolo di Giouanni Andrea Dottore Decretale, Macagnano Azzoguidi vecchio Dottore di Legge, Tomaso Formaglini Dottore di Legge, Pietro Buonpietri Dottore di Legge, Giacomo Butrigari Dottore di Legge, Ferino Gallucci Caualiere, Collaccio, e Beccadino Beccadelli, Muzarello da Cuzzano, Dinarello Ghisilieri, Carlino Ghisilieri, Michele, e Giacomo Argellati, Filippo de gli Asinelli Caualiere, Rainiero Oddofredi Caualiere, Torrello, Giouannardo, e Nicola da Sala, Borromeo de' Sorgi, Dinarello Tebaldi, Maginardo Prinadici, Berto Baccilieri, Giacomo Caccianemici, Guiduccio Ramponi, Alberto *alias* detto Delbruzzo Caccianemici, Francesco Ramponi, Fulcone Borrelli, Paolo, e Lorenzo Bonacatti, Brancaleone, Zordino, Brentino, Bianco, Berto, e Giacomo de' Bianchi, Trisolo Gallucci, Gillino, e Gardino Papazoni, Passipouero Passipoueri, Francesco Guastauillani, Zaccaria Tiriaghi, Muzzolo Tiriaghi, Giacomo Delfini, Nerio Delfini, Saluatico Delfini, Francesco Bentiuogli, Muzzolino Balduini,

Campana posta sopra la Torre del Palazzo di Bologna.

Mestrali in ogni compagnia delle Arti ordinati.

Nome diuolgato, che Taddeo fosse Signore di Bologna.

Papa sdegnato con Bolognesi.

Processo contra Bolognesi. Bibliote. Vaticana

Bolognesi citati dal Papa.

Carduccio, e Laigone Basciacomari, Berto, e Pietro Basciacomari, Donino de' Preti, Tomaso, e Guiduccio de' Preti, Matteo de' Preti, Bittino de' Clarissimi, Francesco de' Chiari, Antonio, Nicola, e Tucciolo Albergati, Bertuccio Prendiparti, Mino Garisendi, Nuto, e Riccio Orsi, Giacomo, Berto, e Ferrante de' Ferranti, Fulcone Tencarari, Bualello Bualelli, Nicola, e Giacomo de' Magnani, Guidone, e Nanne Scanelli, Tomaso Tancredi, Francesco, e Giacomo Mascaroni, Torrello Torrelli, Paolo, e Nicola Zambeccari, Bartolomeo, Giouanni, e Fulcone Conforti, Giacomo, e Bittino Angelelli, Sandro da S. Pietro, Giacomo, e Paulino de' Canonici, Paolo, e Pietro Ottobuoni, Faccio, Berto, e Bartolomeo Borromei, Francesco Mezouillani. Poi il Pontefice ordinò anche a Francesco Michelio Patritio Vinitiano, & Arciuescouo di Rauenna, che facesse publicare solennemente la sopradetta citatione nelle sue Città, e Diocesi, le quai lettere così cominciauano. *Nuper contra Commune, Officiales, & Ciues Ciuitatis Bononiæ &c.* Sotto la Data di Auignone alli 2. di Gennaro. Commandò anche il medesimo all'Arciuesc. di Milano, e diede loro auuiso, che se Bolognesi non vbbidissero al detto Processo, ch' eglino a nome della Chiesa pigliassero il possesso di Bologna. Questa citatione del Papa grandemente turbò gli animi de' Bolognesi, e pose molto bisbiglio nel Popolo, nondimeno il Magnifico Taddeo, come sauio, e prudente non si perdè di animo, anzi, hauendo ragunato il Consiglio Generale inanimò tutti, che non dubitassero di cosa alcuna, perche egli speraua in Dio, che il Pontefice si placarebbe, e quiui hauendo a longo discorso sopra questo fatto, alla fine si conchiuse, che si cercasse via, e modo di riconciliare la Città al Pontefice. Elesse adunque il Magnifico Taddeo alcuni de' più Nobili Scolari dello Studio di Bologna, e quei mandò, facendo egli tutta la spesa, al Pontefice in Auignone, perche facessero certa, e sicura sua Santità, *che se bene Taddeo era stato eletto dal popolo al gouerno di Bologna non però egli si era arrogato titolo di Signore, mà solo di Capitano Generale di detta Città, e che con tutto ciò riconosceua, e teneua per madre vera la Santa Chiesa Apostolica Romana, et intendeua viuere, e morire sotto la vbbidienza di sua Santità, e suoi Successori a venire, come far deuono li veri figliuoli verso la Madre Santa. E che presso sua Santità, e tutto il Collegio Santo de' Cardinali iscusaua il Popolo di Bologna, perche egli haueua fatta questa elettione, il che non era stato per leuarsi dalla vbbidienza della Chiesa, ma perche si troncassero le liti, i rumori, le controuersie, gli odij, e le guerre Ciuili, e che Bologna hauesse a viuere in pace, e quiete sotto l' ombra Ecclesiastica, al che fare, Taddeo con molte orationi, & inuiti haueua sempre tentato il Popolo, & essortatolo.* Ascoltò benignamente il Papa la bellissima Oratione da gli Oratori Scolari, e loro disse. *Che quando Taddeo dicesse da douero, e volesse vbbidire al Seggio Apostolico, si mostrerebbe vbbidiente figliuolo, e sarebbe caramente abbracciato, e tenuto caro da tutta la Chiesa Santa,* & hauendo con lieta faccia licentiato gli Oratori di Taddeo, scrisse vna lettera al Magnifico Taddeo di questo tenore, cioè. *BENEDICTVS Episcopus Seruus Seruorum Dei, Dilecto Filio Taddeo de Peppolis de Bononia Iuris Ciuilis Professori, Salutem, & Apostolicam benedictionem. Lætamur de te, tuamque prudentiam multipliciter in Domino commendamus, quod tu, auditis, & intellectis Processibus dudum super facto Ciuitatis Bononiæ, eiusque Comitatu, & Territorio per nos factis, non solum teipsum ab iniurijs, & offensis Ecclesiæ Romanæ, quinimo cæteros conciues tuos retrahere, & ad obediendum nobis, & eidem Ecclesiæ super contentis in eisdem Processibus, te, ac ipsos disponere operosis studijs, & sedulis sollicitudinibus curauisti. Cum autem illo faciente, qui pacis est auctor, & humanæ salutis amator, negocium Ciuitatis, Comitatus, Territorij, & Districtus prædictorum non sine magnis laboribus, & præuijs maturis deliberationibus vtiliter, & salubriter extiterit ordinatum, discretionem tuam rogamus, & hortamur attentius, quatenus deuotionem, quam te ad nos, & Ecclesiam memoratam concepisse percepimus, constanter continuans, & in operum exhibitionem producens, vt ea, quæ secundum formam ordinationis prædictæ restant agenda compleantur, & per-*

Nota, che questa citatione cominciò dalli 2. di Gennaro, e durò per fino alli 4. di Marzo, onde, spirato il tempo fù la Città interdetta.

Bisbiglio nel Popolo Bolognese.

Gli Oratori iscusano Taddeo, & il Popolo di Bologna della elettione.

Risposta del Papa.

Il Papa scriue a Taddeo Peppoli.

Nota.

ficiantur, nec non tua, & conciuium prædictorum fidelitas, & deuotionis sinceritas erga nos, & Sedem Apostolicam solidetur, & crescat, partes tuas efficaciter interponas, sciturus, quòd nos, qui ex præmissis, & alijs quæ de te audiuimus illam fiduciam de te gerentes in Domino, quod super hijs, quæ honorem, commodum, & beneplacitum nostrum, & dictæ Sedis respicient, te deuotum, feruentem reperiemus, & promptum, personam tuam gratijs, & fauoribus intendemus prosequi, quantum cum Deo poterimus, & illi, quem illuc pro negocio prædicto destinare proponimus, plenariam super hijs, quæ te iniungunt, specialiter potestatem. Dat. Auinioni Anno Quarto. A questa impresa il Magnifico elesse ancora Ambasciatori Paolo Liazari Dottore Decretale, Maccagnano de gli Azzoguidi genero del Magnifico Taddeo, e Pietro de' Buompietri Dottore di Legge, e Rolando di Giouanni Fantucci Sindico, e Procuratore. Questi Ambasciatori non si partirono di Bologna cosi presto, perche il Magnifico Taddeo volse prima passare a Castel Franco per abboccarsi col Marchese di Ferrara, che quiui era per passare a Milano; percioche si ragionaua, che Lodouico Bauaro ne veniua in Italia con sei mila Caualli, per farne il dissegno del Papa vano, che haueua le Terre dell' Imperio (come habbiamo detto) donate a diuersi Signori d'Italia, & anco per mouer guerra alli Visconti, & alla Lega fatta in Vinegia. Ritornato Taddeo a Bologna cominciò a battere Moneta di Argento di valore di due Soldi, la quale da vn lato haueua la Imagine di S. Pietro, e dall'altro erano scolpite queste parole. THADEVS DE PEPOLIS. E per essere stata la prima Moneta stampata dal detto Taddeo fù chiamata Peppolesca spendendosi il Ducato in quel tempo per Soldi trenta. Stampata adunque la suddetta Moneta, egli si pose ad ampliare il Palazzo de gli Antiani, e cauati li fondamenti, che formarono l'angolo delle quattro Contrade, che hanno capo verso S. Pietro, vi si pose vn'Annello d'oro di gran valore, nel quale era scolpita l'Arma de gli Scacchi. Hora il Papa, che vidde passato il termine della citatione, e che Bolognesi per anco non erano comparsi, pose la mano al fulmine Ecclesiastico, & iscommunicò Bologna, e suo Contato, e la priuò dello Studio Generale, e se bene alcuni Scrittori vogliono, che questa fosse la prima volta, che Bologna mai fosse interdetta da' Pontef. precessori, non è cosi; percioche da Gregorio IX. e da Alessandro suo successore ella fù iscommunicata. Per la sudetta scommunica adunque essendo di Quaresima si tralasciò in Bologna di celebrare le Messe, e gli altri Diuini Vfficij. Et il Pretore Ottauiano non si tosto vide la Città interdetta, che rinonciò la Pretoria, e si partì di Bologna, e nel luogo suo entrò Emanuello Fontanta da Piacenza, però senza suono di Trombe, e di campane. In questo mentre adunque che Bologna staua interdetta, Muzarello da Cuzzano molto potente, e stimato, alla Montagna, seguitato da gran numero di Montanari dessignò d'impadronirsi d'Imola, per potere di poi rimettere Brandeligi Gozzadini con molti altri de suoi, nella Patria. Fatto adunque Muzzarello ammazzar Cippo Signore d'Imola, il Gozzadino, secondo il trattato ch'egli in Bologna haueua, si ritrouò nello stesso tempo ad vna Porta della Città di Bologna, credendosi hauerui l'entrata, ma non potè; percioche il trattato troppo presto si scoperse, e fatti cattiui, e posti al tormento Mengaccio, e Franceschino ambedue de' Ghisilieri, confessarono, che insieme con Buonincontro di Giouanni Andrea, Francesco di Lambertino, Scalco del Magnifico Taddeo, Galaotto Lambertino, Mengolo Ghisilieri, e Bonifacio figliuolo di Bonincontro di Giouanni Andrea, voleuano ammazzare Taddeo Peppoli con tutti li suoi figliuoli. Mengaccio, e Franceschino furono decapitati, gli altri fuggendo si saluarono. Fuggì anche Muzzarello, e passò a Sauigno, per andare dipoi a Monteueglio, ma seguitandolo le genti de' Peppoli, alla fine si saluò in Modena. In questo mentre il Magnifico Taddeo si risoluè di mandare al Pontefice gli Ambasciatori, che poco fa dal Consiglio generale, erano stati eletti, & inuiatosi, auenne, che mentre erano per via, giunse a Bologna vna nuoua Citatione del Papa, nella quale citaua la

Oratori eletti al Papa.

Taddeo Peppoli a Castel Franco.

Taddeo comincia a battere moneta di argento.

Ducato d'oro valeua soldi trenta.

Bologna scommunicata, e priuata dello Studio.

Pretore di Bologna rinoncia la Pretoria.

Emanuelle fatto Pretore di Bologna.

Dissegno di Muzzarello da Cuzzano.

Lippo Signore d'Imola ucciso.

Brãdeligi Gozzadini tenta di entrare in Bologna, ma in vano.

Trattato scoperto contra Taddeo.

Ambasciatori al Papa.

Città, & il Popolo di Bologna, rinouando la ſcommunica ſopra la Città, e ſuo territorio, e priuandola dello Studio Generale. Taddeo adunque, che vide che lo Studio era in pericolo, e che gli Scolari ſi ſarebbono da Bologna partiti, paſsò alle Scuole, e quiui ragunati tutti gli Scolari, fece loro vna belliſſima Oratione, eſſortandoli al ſeguitare di buon animo gli ſtudi loro, & hauendoli propoſto per trattenimento loro Caſtello S. Piero, volontieri acconſentirono al parere di Taddeo tutti li Dottori dello Studio, & anche gli Scolari. Vi andarono adunque Rainiero da Forlì famoſiſſimo Dottore di Legge, & Vgo da Parma Dottore Decretale dagli Scolari grandemente amati. Hebbe lo Studio le habitationi nel Borgo di Caſtello S. Piero, chiuſo da ogni parte di fortiſſimi Argini, e da due Porte ornato, e ſi leggeua nelle Caſe di Pietro di Bittino de' Fabbri, che erano doue di preſente ſono le Hoſterie per li viandanti, e quiui li Dottori leggeuano, e diſputauano ſecondo il conſueto dello Studio di Bologna inſino a tanto, che la riconciliatione fù confirmata, e lo Studio alla Città reſtituito. Giunti gli Ambaſciatori Bologneſi in Auignone, & introdotti alla preſenza del Pontefice, & al Collegio de' Cardinali, e di altri Prelati, eglino a nome della vniuerſità, e Popolo di Bologna humilmente proſtrati, addimandarono venia della commeſſa loro leggierezza, cagionata da inſolito ſdegno, e ſupplicarono che voleſſe il Pontefice vſar verſo Bologneſi la ſua ſolita clemenza, e che ſe bene haueuano errato in alcune coſe, non mai però era caduto nelle menti loro di non voler eſſere deuoti figliuoli della Santa Madre Chieſa, ſi come di preſente, e nello auenir in perpetuo deliberauano di eſſere. Queſta ſupplica ſi hà nel detto Proceſſo Apoſtolico, che così comincia. *Apoſtolica prouidentia diſciplinæ ad hoc delinquentibus plerumque ſalutaris, correctionis infligit antidotum &c.* doue diſtintamente ſi narra l' ecceſſo commeſſo contra la Chieſa nella perſona di Bertrando Cardinale, e di altri Prelati, e loro famiglie, doue dopo poco ſoggiunſe queſte parole, cioè. *Poſtmodum verò prædicti Commune, & Vniuerſitas, & Populus Bononiæ, tangente Domino cor ipſorum, & caligine de mentalibus eorum oculis auferente, ad ſinum eiuſdem Matris ſuæ, a qua velut alienati filij propria culpa receſſerant, redire ſaniori conſilio cupientes, Dilectos filios Magiſtrum Paulum de Liazarijs Decretorum, & Maccagnanum de Azzoguidis, ac Petrum de Bompetris Legum Doctores, Ambaſciatores, ac Rolandum quondam Ioannis de Fantucijs, Sindicum, & Procuratorem, & Nuntium ſpecialem eorum, Ciues Bononienſes, ad noſtram, & eiuſdem Sedis præſentiam deſtinarunt. Qui coram nobis, & eiſdem fratribus noſtris in Conſilio publico comparentes præſente in dicto Conciſtorio, tam Prælatorum, quàm aliorum fidelium multitudine copioſa, à nobis ex parte Communis, Vniuerſitatis, & Populi prædictorum deuotæ, & humilis ſupplicationis inſtantia ſupplicarunt, & poſtularunt, Vt non attendentes eiuſdem populi inſipientiam, & exceſſus, ſed piè conſiderantes eiuſdem Sedis, & Romanæ Eccleſiæ benignitatem, & clementiam conſuetam. Et quòd prædicti Bononien. fuerunt hactenus eiuſdem Eccleſiæ deuoti filij, & eſſe perpetuò proponebant. Et quòd idem Populus in ſeruitio eiuſdem Eccleſiæ contra indeuotos ſuos, ſanguinem ſuum effundere, & bona ſua exponere minime dubitarat, Populum ipſum dignaremur reſpicere oculo pietatis, & ei redeunti, et penitenti ſinũ, et gremiũ eiuſdẽ Eccleſiæ miſericorditer aperire, dictũquè Populum dirigere, Vt ipſa Ciuitas noſtra ſub alis pietatis noſtræ, & eiuſdẽ Eccleſiæ in pacis plenitudine, & pulcritudine valeat gubernari, quod fieri indubitanter credebant, ſi eiuſdẽ Sedis clementia ſe ſuper Articulis infraſcriptis piè dignaretur ipſorum Communis, Vniuerſitatis, et Populi ſupplicationibus inclinare. Idemque Sindicus, & Procurator habens ad infraſcripta omnia, & ſingula recognoſcenda, tractanda, petenda, ſupplicanda, facienda, promittenda, iuranda, perficienda, & complenda ſpetiale mandatum Sindicario, & Procuratorio nomine conſtituentium eorumdem deuotè & humiliter confeſſus fuit, & etiam recognouit, quod ipſa Ciuitas Bonon. & Comitatus, & diſtrictus eiuſdem pleno iure in temporalibus quoad Dominium, ac merum, & mixtum imperium, & omnimodam iuriſdictionem ad Romanam Eccleſiam in ſolidum pertinent, ac etiam ab*

Studio Generale di Bologna traſportato a Caſtello S. Pietro. Luogo in Caſtello S. Pietro doue gli Scolari habitarono.

Ambaſciatori Bologneſi mãdati al Papa in Auignone.

Biblioteca Vaticana.

antiquo pertinuerunt. Ac iurauit ad Sancta Dei Euangelia à se supradictis nominibus, & in animas constituentium prædictorum corporaliter sponte tacta, & dictos constituentes recognoscere, Nos, & omnes Romanos Pontifices successores nostros veros esse, eorum Dominos, Nosque, & successores nostros pro ipsorum veris Dominis imperpetuum habere, & tenere, ac nobis nostro, & successorum nostrorum, & eiusdem Romanæ Ecclesiæ nomine possessionem, & quasi Ciuitatis, Comitatus, & Districtus eorumdem. Quibus nos, ac precessor noster, & eadem Romana Ecclesia fuimus spoliati, plenè, & integre, restituere, reddere, & reintegrare. Et ex nunc ea omnia, & singula nobis, & dictis successoribus, ac eidem Romanæ Ecclesiæ dictus Sindicus, & Procurator Sindicario, & Procuratorio nomine supradicto dimisit, Nosque, & successores nostros, & eandem Romanam Ecclesiam reintegrauit, & restituit plenè, & liberè ad dictam possessionem, & quasi, & ad omnia, & singula supradicta, & in signum & nomine traditionis huiusmodi corporalis possessionis, & quasi ac restitutionis, & reintegrationis prædictarum Claues Ciuitatis eiusdem Sindicario, & Procuratorio nomine supradicto, Nobis in eodem publico Concistorio presentialiter tradidit, & realiter assignauit, ac promisit solemniter, & iurauit nomine, & in animas constituentium prædictorum quod infra medietatem proximè futuræ Quadragesimæ, dicti Comune, Vniuersitas, & Populus dictam possessionem, & quasi omnium, & singulorum prædictorum illi, seu illis personis quam, seu quas ad hoc duxerimus deputandas realiter, & integrè reddent, & restituent, & assignabunt nostro, & dictorum nostrorum successorum, & dictæ nomine Ecclesiæ, recipiendam, & tenendam libere, & absquè impedimento quocumque. Rolando adunque Sindico, e Procuratore del Commune, e Popolo di Bologna insieme con gli Ambasciatori hauendo pregato il Papa, & il Concistoro de' Cardinali a perdonare a Bolognesi, si venne alli Capitoli, e Rolando solennemente giurò. *Che la Città di Bologna, e suo Distretto non mai adherirebbe a Lodouico Bauaro, ò ad altro Imperatore, ò Rè de' Romani, ò a quale si voglia della loro famiglia, nè darebbe loro fauore alcuno contra il Papa, e la Corte Romana, ne darebbono i Bolognesi alcun ricetto a quale si fosse di loro senza licenza della Sede Apostolica, la qual licentia appaia essere concessa per Lettere del Seggio Apostolico, le quai Lettere debbano essere conseruate nell'Archiuio della S. Romana Chiesa.* La forma del giuramento del sudetto Rolando fù questa cioè. *Ego Rolādus quondam Fratris Ioannis de Fantucijs Ciuis Bonon. Sindicus, & Procurator Ciuitatis, Communis, Vniuersitatis, & Populi Bonon. Promitto, & Iuro nomine, & in animas constituentium prædictorum, quod Ciuitas, Commune, Vniuersitas, & Populus Bononiæ, ac Comitatus, & Districtus eiusdem, nec non Communia, & Vniuersitates dictorum Comitatus, & Districtus ab hac hora fideles, & obedientes erunt Beato Petro Apostolorum Principi, & Vobis Sanctissimo Patri Domino nostro Domino BENEDICTO Papæ XII. vestrisque successoribus Canonicè in trantibus, sanctæque Romanæ Ecclesiæ, & non erunt in consilio aut consensu quod vitam perdatis, aut membrum, aut capiamini mala captione. Consilium quod eis credituri estis per vos, aut per Nuntios, seu per litteras ad vestrum vel dictæ Ecclesiæ damnum scienter nemini pandent. Et si sciuerint fieri, vel procurari, seu tractari aliquid quod sit in vestrum, vel Ecclesiæ prædictæ damnum, illud pro posse impedient, & si impedire non possent, illud vobis vel successoribus vestris, ac ipsi Ecclesiæ significare curabunt. Papatum Romanum, & Regalia Sancti Petri, iura, & Iurisdictiones, vestra, & successorum vestrorum & Romanæ Ecclesiæ, tam in ipsa Ciuitate Bononiæ, Comitatu, Territorio, & Districtu, quam alibi, vbicunque consistentia Adiutores erunt vobis, & successoribus vestris, & eidem Ecclesiæ ad retinendum, defendendum, & recuperandum, & recuperata manutenendum contra omnem hominem, sic Deus me, dictosque constituentes adiuuet, & hæc Sancta Dei Euangelia.* Promise ancora, che li Bolognesi pigliarebbono il medesimo giuramēto vna volta il Mese, sēdo essi ricercati cominciādo da quei, che sono maggiori di quattordici Anni. *Che la Città di Bologna, Commune, e Distretto, non s'intrometteranno in alcune cospirationi, confederationi, collegationi, leghe, ò patti, che sieno contra il Pontefice, o suo successore, e contra la Chiesa Santa, e l'honore del*

Rolando Sindico, e Procuratore della Città di Bologna giura.

Promissioni fatte a nome de' Bolognesi.

detto Seggio Apostolico; E che gl'inimici, e ribelli della Chiesa Romana non saranno da' detti Bolognesi in modo alcuno consigliati, e fauoriti, sotto quale si sia colore, anzi essi li terranno, e riputeranno per propri nemici. Che Bolognesi sieno tenuti, & obligati qualunque volta saranno dal Papa, ò dal Collegio de' Cardinali ricercati, essendo Sede Vacante, di dare dugento Huomini armati, e bene à Cauallo in seruigio del Seggio Apostolico per tre Mesi intieri di ogni ciascun' Anno, li quai Caualli habbino da seruire lontano da Bologna al più settanta miglia, pagati alle spese della Città di Bologna, eccettuando da quest'obligo la Città qualunque ella fosse assediata, ò le fosse mossa guerra vera, e non finta. Che Bolognesi sieno tenuti di restituire intieramente tutte le cose mobili, e le ragioni leuate alla Chiesa, & alle persone Ecclesiastiche, & ad altre persone particolari da loro occupate, & a ciò vi si douesse interporre il Senato di Bologna, e trouando, chi non le volesse restituire, fosse castigato. Che Bolognesi staranno tacini, e contenti, & vbbidiranno alla volontà, & ordinatione di Ambaldo Vescouo Tusculano circa li danni dati, e le ingiurie commesse in Bologna contra la Chiesa, e contra li familiari di Bertrando Ostiense, e di altri, che si trouarono al seruigio del detto Legato. Che Bolognesi liberamente permetteranno, che li Banditi della Città, Contato, e Distretto di Bologna per occasione solamente di partialità, ma non banditi per eccessi, e maleficii commessi rihabbino li beni loro senza contraditione alcuna, e che liberamente possederanno l'entrate, e le rendite de i lor beni, che auanti la espulsione godeuano nella Città, Contato, e Distretto, quantunque detti beni fossero stati publicati, eccetto però, se per ragione di tale publicatione da persone particolari non fosse di già acquistato ... Iusquesito, intendendo, che li detti espulsi habbino a concorrere alle grauezze del Commune di Bologna, si come gli altri Cittadini, purche in alcuni non sieno ragioni, che impugnino, e contradicano alla Città, a gli Statuti, & alle consuetudini ragioneuoli, e fra tanto stieno alle confine loro assignate. E se li detti espulsi pure vorranno ripatriare habbino libera facoltà di cio fare, però hauendo prima la pace della Città. E ripatriando habbino a giurare fedeltà al Seggio Apostolico, & alla Chiesa Romana secondo la forma di sopra espressa, che così comincia. Ego N. ciuis, &c. Aggiungendo al detto Giuramento queste parole seguenti cioè. Quòd Ludouico de Bauaria, eiusque complicibus, sequacibus, & alijs indeuotis eiusdem Ecclesiæ nullatenus adhærebunt publicè, vel occultè, nec eis præstabunt auxilium, consilium, & fauorem. Che Bolognesi possino nominare trè persone idonee, sufficienti, e prudenti, che non sieno nati in Bologna, ò sua Dioces., e non ribelli, & indeuoti, ma fedeli, e deuoti per Pretore, & anco altre trè persone simili per Capitano della detta Città, quando pur Bolognesi volessero essere gouernati da vn Capitano, delle quali trè persone nominate all'vfficio della Pretoria il Pontefice, ò suoi Successori, n'eleggerà vna a suo volere, e quella sarà, ò Pretore, ò Capitano. E se Bolognesi non vorranno fare la detta nominatione, il Pontefice la possa fare, e porre il Pretore, ò Capitano à suo volere al gouerno di Bologna, & a quei si debbia vbbidire. Li quai Pretore, e Capitano dopo che così seranno eletti prima ch'entrino al loro vfficio giurino fedeltà nelle mani di colui, che dal Pontefice, ò dal Collegio de' Cardinali, sendo sede Vacante, sarà determinato. Aggiongendo al loro giuramento queste seguenti parole, cioè. Quod huiusmodi prædicta officia, & quicquid spectabit ad illa vice, & nomine eiusdem Romanæ Ecclesiæ laudabiliter, bene, & fideliter exercebunt secundum Iura, & rationabilia Statuta Ciuitatis eiusdem. Li quali Vfficiali non stieno al detto vfficio se non per sei mesi. Et in euento, che il detto termine delli detti sei mesi alcuno di essi rinonciasse l'officio, ò morisse, in caso tale la detta denominatione, per lo restante di quel tempo delli detti sei mesi spetti al Rettore della Prouincia della Romagna, che sarà allhora, & il detto Pretore, ò Capitano surrogato giuri, come di sopra. Che Bolognesi, secondo la petitione del sopradetto Rolando Nuntio, e Sindico, habbino vno, che gouerni bene la Città di Bologna, e le difenda la sua libertà, e la conserui lontana dalle seditioni, la qual persona posta in detto officio si chiami Difensore, ò Conseruatore, ò Gonfaloniere, ò di altro vocabolo ò nome. Eleggerani no adunque tre persone idonee à tale vfficio, che sieno della Città, ò fuori, e sieno fedel-

alla Chiesa Romana, et il Pontefice (come del Pretore, ò Capitano è detto) ne habbia da eleggere vno a sua volontà, e se niuno di quei tre non piacesse al Pontefice, ouero al Collegio de' Cardinali, sendo sede vacante, Bolognesi ne eleggano tre altri, e se vno di essi sarà eletto, questi entrarà al detto officio con vno de' detti vocaboli, e durerà in tale officio a beneplacito di detto Pontefice. E questo tale così eletto giurerà fedeltà, come di sopra, aggiongendo al suo giuramento queste parole, cioè. *Quod dictum Officium, siue prædicto, siue quocunque alio nomine nuncupetur, dimittet statum realiter cum effectu ad nostrum, vel dictorum successorum eiusdem Collegij dicta Sede vacante beneplacitum, et mandatum, etc. Che il Pontefice, ò Legato della Chiesa venendo a Bologna per starui, sia da Bolognesi benignamente accettato, et honoratamente trattato. Che Bolognesi a beneplacito del Seggio Apostolico, et a nome della Santa Chiesa possano riscuotere tutti i commodi Fiscali, e quei conuertirli in vtilità del Seggio Apostolico, ò in altri bisogni della Città di Bologna, come nel pagare gli Vfficiali, la Militia, et in altre necessità occorrenti alla detta Città. Che in segno di superiorità, Bolognesi paghino ogni anno nella Festa de' SS. Pietro, e Paolo alla Chiesa ottomila fiorini di oro puro, e di peso legale di Fiorenza. Che Bolognesi a pieno osseruaranno, e confirmaranno li sopradetti Capitoli, e con solenne giuramento gli accettaranno sotto pena di 500. Marche d'oro da pagarsi alla Chiesa Romana per qualõque volta, che eglino cõtrauerãno a detti Capitoli.* Ora il Papa inclinato alle preghiere del detto Sindico di Bologna, che supplicò sua Sãtità, douesse perdonare alla Citta di Bologna, e suo Territorio, e leuarle l'Interdetto, e restituirle lo Studio Generale, li Priuilegi, Indulgenze, e le gratie Apostoliche, & Imperiali, e tutte le altre concessioni, si contentò di sospendere ogni cosa insino a mezo Quaresima, aspettando in questo mentre, che Bolognesi adempissero le promesse fatte, & incluse in questa concessione, l'assolutione di quanto haueua fatto Bonifacio Ottauo suo predecessore, la quale sentenza, ò determinatione comincia così. *Felicis, &c.* Ora mentre, che li sudetti Capitoli in Auignone si conchiusero il Magnifico Taddeo per certi sdegni occorsi fra lui, & Ostasio da Polenta, mandò Giouanni il figliuolo maggiore con vinte insegne di soldati a piedi, & a cauallo, e con buon numero di Cittadini nel Territorio di Rauenna, doue stettero otto giorni, & hauendolo saccheggiato, & abbrucciate alcune Ville, senza fare altri danni ritornarono a dietro. Il che inteso da' Vinitiani, come quei, che teneuano la protettione di Ostasio, mandarono Ambasciatori a Bologna al Magnifico Taddeo, facendo il medesimo li Fiorentini, li quali con tanta destrezza trattarono questo fatto, che fra quei due Signori ne seguì la pace. La quale fù di sì gran contento a Francesco Dandolo Doge di Vinegia, che l' haueua procurata, c'honorò il magnifico Taddeo, e li suoi descendenti di priuilegio di Nobili Vinitiani, il quale (come dalle Tauole delli Signori Peppoli si hà) fù anco confirmato dal Doge Andrea Contarini a Zerra, e Giacomo nipoti del detto Magnifico Taddeo. Alli 19. di Ottobre gionsero lettere di Auignone in Bologna, mandate da gli Ambasciatori Bolognesi, le quali nel publico Consiglio lette, auuisarono, come il Pontefice si contentaua di sospendere l' interdetto, che cominciò alli 4. di Marzo prossimo passato, & era durato insino al sopradetto giorno, che in tutto furono mesi sette, e giorni quindici, con quei patti però, che ne' Capitoli Apostolici si conteneuano. E di più auuisarono, che il Papa dissegnaua mandare vn suo Capellano, che portasse a Bologna li detti Capitoli. Di questa sospensione si fece grandissima allegrezza in Bologna, e per tutto il suo Contado, e la mattina seguente in tutte le Chiese si cominciarono a dire le Messe, e celebrare li Diuini Officij con grandissimo concorso di Popolo, e si festò quel giorno. Et il Magnifico Taddeo accompagnato da tutta la Nobiltà di Bologna, ne andò alla Chiesa Cattedrale, doue si cantò vna Messa solenne, e finita si fece vna deuotissima Processione per la Città, rendendo gratie a Dio, e facendosi di molte limosine a poueri. In tanto Alberto Acciaiuoli, che, come è detto, era fuggito di Bologna, & era andato alla Corte in Auignone, col consenso del Papa, rinonciò il

Giouãni Peppoli sopra Rauenna.

Pace fatta fra Taddeo Peppoli, & Ostasio da Polenta.

Interdetto leuato alla Città di Bologna.

Bolognesi riccorrono alle Messe, & alli offici diuini.

Alberto Acciaiuoli rinõcia il Vescouato di Bologna.

Vescouato

Vescouato di Bologna, & hebbe quello di Niuers, e così il Vescouato di Bologna vacò per tutto l'anno seguente, gouernando due de Canonici i beni della Chiesa. Viueua in questi tempi Simone Fidato da Cassia, chiamato dal Volaterano Carsolano, il quale compose molte opere, e fra le altre alcuni trattati direttiui a Fiorentini, Bolognesi, e Sanesi. Alli 13. di Decembre Pietro de' Cerniti famosissimo Dottore di Legge, morì, e con gran pompa funerale fù sepolto in S. Giacomo nel primo Chiostro in vn Sepolcro di marmo, doue si legge questo Epitaffio, cioè.

Pietro de' Cerniti famoso Dottore, muore.

HIC IACET VIR MEMORIOSVS D. PETRVS DE CERNITIS
LEGVM DOCTOR LEGALISSIMVS.
SEPVLTVS. MCCCXXXVIII. XIII. DECEMBRIS.

2091 | 1339

In tanto si giunse all'Anno mille trecento trentanoue, & Emanuello Fontana fù confirmato Pretore di Bologna, e gli Antiani furono questi, cioè

Emanuello confirmato Pretore di Bologna.

Mentre stauasi il Popolo di Bologna tutto deuoto, & intento al rendere gratie a Dio, al frequentare li Sacri Tempij, & al fare altre opere pie, alli 2. di Gennaro il Nuncio, ò Commissario del Papa, detto Guigo da S. Germano insieme con gli Ambasciatori Bolognesi, già mandati in Auignone, giunse in Bologna con li Capitoli di sopra specificati. Il perche il Consiglio Generale si ragunò nel luogo solito, & alla presenza del Nuntio, del Magnifico Taddeo, e del Popolo di Bologna si lessero li sudetti Capitoli, li quali letti, oltre ogni credere humano, empirono i cuori delli congregati di sdegno, e d'ira, poiche viddero, che li detti Capitoli erano fondati in aspre, e dure leggi, e d'insopportabile peso al Popolo, e leuatosi vn commune bisbiglio molti cominciarono a dire, che a patto veruno non voleuano accettare nè sottoporsi a così dure leggi, di che accortosi il Magnifico Taddeo, e temendo di qualche riuolta nel Popolo, con accommodate parole, volto al Commissario, disse, Che molto gli doleua, che il Pontefice da' maleuoli, malamente fosse stato informato, e se bene per cagione loro la Città di Bologna era stata interdetta, così anco giudicaua, che per opra loro si fossero fatti questi Capitoli così graui, di che ne daua chiaro inditio la creatione del Rettore, del pagare li ottomila fiorini, il rimettere li banditi, e confinati, la restitutione de i lor beni già confiscati, & altre cose di qualche grauezza, le quali pure alla fine si poteuano moderare. E che perciò la Città, & il Popolo di Bologna lo pregauano, che appresso sua Santità volesse raccomandargli la Città, la quale pure era stata sempre, & anco era alla diuotione della Santa Madre Chiesa. Molto benignamente il Nuncio ascoltò le parole del Magnifico Taddeo, e perche egli dubitaua, che forse li detti Capitoli non fossero stati bene intesi, di nuouo li fece ad alta voce leggere, e letti, più che di prima il popolo vi cominciò a scuoter gli orecchi, e quasi a tumultuare, di che accortosi il Nuncio tosto si leuò in piedi, e pigliato per mano il Magnifico Taddeo, e trattosi in disparte, disse a Taddeo, che a lui pareua fosse bene di caminare in questo negocio con molta prudenza, accioche il Pontefice maggiormente non si adirasse. A cui Taddeo rispose. Ch'egli, & il Popolo di Bologna non voleuano contradire al Pontefice, mà ch'egli volesse accettare così duri Capitoli in mala soddisfattione del Popolo, non era per farlo; percioche, si come egli si era chiaramente accorto, il Popolo non vi acconsentiua. Il Nuntio, come huomo prudente, che conobbe la difficoltà del fatto, si volse con lieto viso verso tutti li Congregati nel detto Consiglio, e gli esortò a rimanere di buona uoglia, perche prometteua loro di fare ogni buono officio presso il Papa, accioche li detti Capitoli si moderassero. Et hauendo con queste promissioni amo-

Nuntio del Papa, & Ambasciatori Bolognesi vengono a Bologna.

Capitoli fondati in dure leggi.

Taddeo Pepoli parla al Nuntio.

Il Nuntio del Papa benignamente ascolta Bolognesi.

Parere del Nuntio Apostolico.

Il Nũtio parla a Congregati.

reuoli

reuoli assai addolcito gli animi del Popolo, il Consiglio si disciolse. Stette il Nuncio dopo che furono letti li sudetti Capitoli in Bologna, anche due giorni, ne' quali chiamò a se Giacomo Butrigari, Paolo Liazzari, e . . . . & altri famosi Dottori Bolognesi, & alla presenza del Magnifico Taddeo, hebbe con essi loro longo ragionameto sopra li detti Capitoli, e doue erano le cose, che insopportabili si riputauano, e questo fece il detto Nuncio per saperne di poi ragionare col Pontefice; Et auenga che li Dottori a pieno gli dimostrassero tutte le grauezze insopportabili, e dure, fatte contra il Popolo, non restarono però di anco scriuerne in carta, come nelle publiche Tauole sotto questa forma appare, cioè.

Si discorre col parere de' Dottori sopra li Capitoli.

Quæstio mota est super duobus, super recognitione Dominij, & super restitutione . . . . . Romana Ecclesia spoliata, dicentibus aliquibus debere apponi, altum dominium aliquibus plenum. Quæ verba debuerunt esse sublata, & reperiuntur aliqua pluries apposita, & repetita, videlicet, plenum, & pleno iure. Et quia Ecclesia non potest rationabiliter prætendere aliud ius dominij, vel iurisdictionis, nisi quod habet ex rescriptis Imperialibus, nam tituli, qui prætenduntur quæsiti tempore Domini Ostiensis, semper abnegati fuerunt, ideo vt omnia clarescant volunt Bononienses agnoscere dominium, et iurisdictionem meri, et mixti Imperij secundum quod competit ex concessionibus Imperialium rescriptorum. Circa restitutorium videtur, quod in litteris publicatis debeat fieri restitutio Ciuitatis iurisdictionis meri, et mixti Imperij, et cæterorum iurium Ciuitatis, et postea in litteris per Dominum Guigonē continetur, quod possessionem istorū habitā, debeat Dominus Guigo vni recipienti nomine ipsius Romanæ Ecclesiæ relaxare libere, nomine Ecclesiæ retinendā, et de hoc faciat fieri publicum Instrumentū. Item in pluribus partibus litterarum dicitur, quod fiat ista restitutio alicui recipienti nomine Ecclesiæ tenenda sine aliquo impedimento, per quod videtur includi, quòd bona, et iura Ciuitatis, quæ de iure non sunt fiscalia, nec in eis posset Ecclesia prætendere ius aliquod debeant applicari Ecclesiæ, et adimi Ciuitati Bonon. quod dicunt Ambasciatores non fuisse de mente Domini Papæ, nec esset conueniens, nec credendum, quod de mente sua sit, et ideo oportet prouidere, et pro tanto formauerunt causam in forma qua iacet. Super facto Sacramenti singularium personarum Ciues Ciuitatis dicunt, quod nolunt abdicare libertatem suam, et filiorum suorum, esto enim quod sint subditi, nolunt propterea constitui in spetie seruitutis, et in hoc notant etiam quod dicitur præstari debere sacramentum tempore cuiuslibet Papæ, considerant enim se de iure ad hoc non teneri, et quod nulla alia Ciuitas istarum partium de Romandiola, Marchia, vel Ducatu, quantuncunque strictè subiecta Ecclesiæ tale sacramentum præstat, et satis videtur eis sufficiens, quod Sindicus Ciuitatis nomine ipsius Ciuitatis tale sacramentū præstet. Sed in sacramento Sindici continetur vniuersitatis, absurdū quod debeant iurare iuuare Ecclesiam, recuperare ipsius Iura vbicunq; sint, quod esset eis quasi impossibile, et ideo videretur, quod quantū ad istā partem restringi deberet ad formam Capituli, quod de subsidij præstatione loquitur? Super facto exulum mirabile est de tanta mutabilitate, nam in Capitulis primis formatis cum Domino nostro de hoc nihil erat. In secundis glossa is ad instantiam aliquorum Dominorum Cardinalium fuit additum solummodo de recuperatione bonorum suorum eis stantibus ad confinia, et obedientibus modo vltimo in nota publicata superadditum est, quod si voluerint possint redire cum pace, quod nunquam appositum fuerat in Capitulis tractatis, et per D. Papam approbatis. Et dicunt Ambasciatores Dominum dixisse, quod si quid in nota erat appositum vltra Capitula approbata per eum, et Cardinales faceret reduci ad formam Capitulorum. Et ideo cum istud nunquam fuit in Articulis positum de ipsorum redditu, conueniens est etiam, quod in nota non sit. Et considerate, quod si staret sub forma, qua iacet, offerrent banniti se paratos venire cum pace, et securitate. Et tunc aut accipientur, et necessario venietur ad scandalum Ciuitatis, et ad Bellum Ciuile, aut non recipientur, et incurreremus penas recidiuationis, et alias penas in litteris contentas. Et ideo cum dicant Ambasciatores Dominum Papam dixisse, quod intendebat eos redire sine voluntate regiminum Ciuitatis propter vitandum scandalum oportet prouideri, ut in Capitulo continetur per nos transmissuro. Vlterius in eodem Capitulo

conti-

continetur, quod debeant restitui bona eis, nisi per singulares personas legittimo titulo possideantur. Sed quid si vniuersitas Bonon. vel aliqua Vniuersitas de Districtu legittimo titulo possideat, satis constat, quod de iure debent hoc casu cessari iure priuato, & ideo in hoc prouidendum. Item in nota videtur contineri quædam supplicatio, quæ dicitur facta per Rolandum, quod de emolumentis, & redditibus Ciuitatis vsque ad beneplacitum Sedis Apostolicæ duntaxat posse satisfieri, & Officialibus, & stipendiarijs Ciuitatis quod nunquam fuit dictum, nec cogitatum. Ex quo satis videtur includi, cum redditus Communis debeant esse Ecclesiæ, quod non creditur esse de mente domini nostri, nec Ciues aliquo modo consentiunt, & ideo in hoc est etiam prouidendum. Super facto Districtus Bononiæ, quem confessus est Rolandus esse Ecclesiæ, prout in litteris continetur, est considerandum, quod quædam Castra, & Territoria, per violentiam acquisiuit sibi Commune Bononiæ, quæ originaliter de Districtu, & Comitatu Mutinæ, & in pace facta, tempore conflictus eis dati per Dominum Passarinum, quem ad instantiam Ecclesiæ receperunt inter cætera Capitula concordiæ, obligauerunt se ad penas maximas de dictis Castris, & terris libere restituendis, post certum tempus Communi Mutinæ, & modo simus in tempore, & hæc sub maximis penis. Et ideo oportet vt prouideatur, quod confessio trahatur ad territorium, & Districtum rationabilem communis Bonon. Nec cum vero aliter aliquid possit Sindicus confiteri. Super facto Iudicum Appellationum, veritas est, quod prædecessor olim Dominus Papa Ioannes super hoc prouidit per rescriptum speciale, quod Ciues more solito eligerentur quattuor, qui essent Iudices Appellationum, qui iurarent officium alicui nomine Ecclesiæ recipienti, & Iurisdictionem nomine ipsius Ecclesiæ Romanæ exercerent. Et sic seruatum extitit continuè, tempore Domini Ostiensis, & sic petunt Ciues præsentialiter fieri, quia per hoc, quod Ecclesia consequitur, quod nomine suo ibi Iurisdictio exercetur. Et quia actum fuisse dicitur, quod de hoc in quadam cedula continetur, porrecta per Ambasciatores Domino nostro Papæ, quod debeant esse Ciues, & de intrinsecis Ciuitatis. Et quod exercere deberent, officium secundum Statuta. Vnde videtur causam debere procedere, & conuenienter debere procedere secundum formam non transmissam. Nam si expectaretur semper electio Domini nostri, facturum esset, & contingere posset, quod careremus officiali, appellationum officio. Et esset multum præiudiciale causis, & negocijs hominum, & per formam transmissam Ecclesia finem optatum consequitur, & intentum. Super facto minorum Officialium Ciuitatis esset quasi impossibile, quod non incurreremus penas, si Capitulum sic procedat, cum enim officia sint infinita, & pro maiori parte vilissima, vt puta Nuncij Communis, Custodes, & circa huius vilissima officia non haberetur tanta cura, nec posset haberi commode, quod tales officiales iurarent, & si aliquo tempore haberetur, de facili contigeret postea in obliuionem trahi. Et sic necessario incurreremus penas, & etiam videtur derisorium, quod ita infimi deberent tale sacramentum præstare. Vnde videtur Ciuibus quod sufficiat præstari Sacramentum per Sindicum Ciuitatis, per Potestatem, qui habet vniuersalem iurisdictionem, vt notum est. Et per Capitaneum, his temporibus, quibus per Capitaneum regeretur, & per Iudices Appellationum, & quod ex istorum sacramentis satis declaratur, iurisdictionem esse Ecclesiæ Romanæ, & penes ipsam Ecclesiam esse. Ista autem alia potius vexationis causa videntur fuisse apposita, quàm alicuius expedientiæ causa. Et ideo Dominus Noster in Capitulis per eum primo approbatis, nulla de hijs fecit mentionem, sed postea in Capitulis permutatis, ad suggestionem eorum, qui Ciuitatem Bononiæ iniusto odio persequuntur de tali sacramento superadditum fuit. Item etiam continetur in nota, quod dicti officiales minores, ipsorum exerceant officia ad beneplacitum Sedis Apostolicæ, quod absurdum, & ridiculosum esse videtur. Nec hoc de Summi Pontificis intentione processit, nec nostra, quod in aliquo circa talia minora officia se intromitteret Ecclesia quoquomodo, maximè cum dicta officia versentur, vt plurimum, circa exercitium eorum, quæ ad Communitatem, & Vniuersitatem spectant, & in infimis sint, & continuò permutentur, & eorum talis tanta mutatio, & talis dispositio esset Ciuitati quamplurimum scandalosa, nec in hoc versetur Ecclesiæ Romanæ vtilitas, sed potius

quædam vexatio, & apprehensio Ciuium Ciuitatis. Super facto potestatis procedere, vt stat in litteris publicatis, esset dare materiam ad alterum de duobus, vel quod necessario careremus regimine, quod redundaret ad pernitiem Ciuitatis, vel deueniretur ad vnum, qui esset periculosissimus Ciuitati, quod quidem quamquam tempore vitæ istius Domini Papæ non dubitemus, si tamen contigeret, quod Deus ad se vocaret, & remaneret in Collegio Cardinalium, Ut in Capitulo continetur, possibile esset, ad quæ supradicitur deueniri disponere etiam quod pro confirmatione mittamus, videtur quandam vexationem inducere, quàm vtilitatem, & maximè ex eo, quod nulla Ciuitas, de Romandiola, Marchia, Vel Ducatu tali confirmationi subiecta est. Et ideo videbatur eis sufficiens, et quod haberet meritò Sancta Mater Ecclesia contentari. Quòd Potestas eligendus, auctoritate Sanctæ Matris Ecclesiæ, intelligeretur Iurisdictionem habere, et quod in manibus alicuius Prelati Ciuitatis Bononiæ Sacramentum præstaret, de fideliter officium gerendo, et nomine Ecclesiæ, et ipsius Ecclesiæ nomine iurisdictionem, et officium exerceret, et eidem de Capitaneo hijs temporibus, quibus per Capitaneum regeretur. Item est aduertendum, quod in nota continetur, quod Potestas debeat Iurare exercere officium, secundū Statuta rationabilia, si istud rationabilia stet eueniet, quod Potestas non poterit Sindicari, quia tempore Sindicatus diceret, si ascriberetur ei, quòd Statutum aliquod non seruasset, illud Statutum non est rationabile, et sic illud non iuraui, et ideo illud non debui seruare. Ideo loco illorum verborum, melius stant verba scilicet, Statuta Iuri contraria. Super officio Conseruatoris, quia illud respicit administrationem eorum, quæ sunt Ciuitatis, non videtur conueniens, quod de negotio illius officij, se debeat Ecclesia implicare, nec quod debeat talis Conseruator iurare exercere officium nomine Ecclesiæ, nisi Ecclesia in hijs, quæ ad eam spectant, vellet sibi suo nomine aliquid concedere, quo casu ratione illius iuris tantum quod ab Ecclesia haberet iurare teneatur, illud nomine Romanæ Ecclesiæ exercere, Iurium etenim, & bonorum Ciuitatis debent ipsi esse liberi administratores, & committere cui velint: Et iam esset quidem modus quod Ecclesia vellet ea apprehendere, quod non credimus esse de mente Domini Nostri, nec est rationabile, nec aliqualiter tollerandum. Et quamquam de præsentis Conseruatoris persona, à quo recognoscunt salubrem Statum ipsorum maximè contententur, nec sui Status mutationem, vel diminutionem aliqualiter tollerarent, quia tamen hoc officium alias nunquam fuit, intendunt, quod de tali officio non aliquid pro futuris Conseruatoribus disponatur ad præsens, nec credunt fore vtile Ciuitati. Super facto emendationis damnorum, & iniuriarum, quæ dicuntur illatæ Romanæ Ecclesiæ, quia in litteris publicatis, vt diuersa ponuntur, non cognoscit Vniuersitas Bononiæ, se damnum aliquod Romanæ Ecclesiæ intulisse, vel in iniuriam Romanæ Ecclesiæ aliquod commisisse. Nam licet ab aliquibus singularibus commissum fuerit contra Dominum Ostiensem, & gentes suas ad hoc impellente iure naturæ, & metu mortis tunc præsentialiter imminente, tamen Vniuersitas Bononiæ fuit prorsus innocens de prædictis. Nec cum vero aliquid dici potest. Et ideo meritò condolendum si pœnam aliquam paterentur. Scriptum est enim, QVAE venit indigne, pœna dolēda venit. Et si quid esset cōmissum, quod negatur, videtur conueniens satisfactio de hijs, quæ fiunt per ipsos. Adquæ de iure alias non tenentur. Verum quia dictum est per Ambasciatores, & ita in Cedula porrecta per eos, dicunt contineri, quod Dominus noster transiret cum aliquo pio opere non sumptuoso. Istud petitur declarari sperando potius in benignitate, misericordia, & gratia Domini præsentis, quàm futuri Pontificis, de quo ignorant qualis erit. Super facto damnorum aliorum de gente Domini Ostiensis, nec non Clericorum, & Ecclesiasticarum personarum Commune Bononiæ non intendit effugere iustitiam, & in hijs, quæ commissa essent per Commune Bononiæ offert se satisfacere paratum, & de hoc subijciunt se Iuri coram Iudice non suspecto, & in loco in quo non vertantur Aduocati, & Procuratores dicere, & allegare Iura sua. Conueniens tamen esset, quod versa vice, si quid sibi, vel Ciuibus deberetur, etiam fieret eis Iustitiæ complementum; Et de hoc est merito condolendum, quod de hoc in litteris continetur, & sic videtur æquitas claudicare. De commissis autem per singulares personas non intendit Vniuersitas Bonon. teneri quia non est

æquum, & ita dicunt Ambasciatores Dominum Nostrum dixisse, & maxime hic sit Potestas, qui exercebit iurisdictionem nomine Romanæ Ecclesiæ, qui faciat Iustitiæ complementum, & in hoc parata erit Vniuersitas Bonon. fauorem congruum exhibere. De facto stipendariorum mirabilis inuentio videtur ista fuisse, de qua in Capitulis approbatis per Dominum nostrum nulla mentio habebatur, quia per contenta in litteris tollitur materia, ne possit haberi stipendariorum copia, quod non expedit Ecclesiæ, nec Ciuitati Bononiæ, nec ad aliquam vtilitatem tendit Ecclesiæ, nam de dic in diem continue permutantur, & eis etiam non soluitur de bonis Ecclesiæ. Et si Ciuitas erit Fidelis Ecclesiæ, quia erit, semper Fideles erunt, quod si contrarium contigerit, quod Deus auertat, facile mutaretur. Et ideo quid potius exactionis, quam alicuius expeditione causa ipsius Ecclesiæ videtur appositum, nec in aliquibus terris Ecclesiæ de Romandiola, Marchia, vel Ducatu talis obseruantia, vel consuetudo seruatur. Super facto pęnæ Generalis quæ in fine notæ apponitur pro quolibet Capitulo non seruato, tàm recidiuationis, quàm etiam Quingentarum marcharum auri, vt in litteris continetur, non videtur congruum, quod pro quolibet Capitulo non seruato, quantuncunque minimo, tam grauissimas pęnas incurrant. Et ideo conueniens est, quod vnicuique Capitulo pęna congruens apponatur, vel declaretur ad quæ dictæ pęnæ trahi debent. Item quia impossibile esset omnes leges municipales Communis Bononiæ hactenus factas singulariter perscrutari propter ipsarum multitudinem infinitam, & quia in diuersis partibus sunt positæ, & nescitur vbi sunt, & in litteris publicatis continetur, quod debeamus eas facere cancellari, & tolli, aliter pęnas incurramus supradictas, videtur conueniens, quòd sufficiat legem fieri ad hoc sufficientem, tales leges municipales cassantem. Vltimò, quia in vltima parte litterarum publicatarum continetur, quod si qua essent fauorabilia Communi Bononiæ, durarent ad Sedis Apostolicæ beneplacitum duntaxat. Et dicunt Ambasciatores actum fuisse, quod vbi Ecclesia Romana ea mutare vellet, vel reuocare versa vice acta per eos, seu per Rolandum, essent irrita, & nullius valoris, & ita dicunt contineri in nota Domini Vicecancellarij in fine notæ de manu sua, Vnde petimus, quia videtur conueniens, quod ita resoluantur promissa per Rolandum, sicut resoluerentur concessa per Dominum Papam, si ea contingeret reuocare. E perche alcuni maleuoli alla Corte d'Auignone presso il Papa haueuano oprato contra il Magnifico Taddeo, con dire, che i Bolognesi non lo poteuano eleggere per loro Conseruatore, frà quali vno era Alberto Acciaiuoli Vescouo di Niuers, che à morte odiaua la famiglia de' Peppoli per occasione del caso occorso detto di sopra, Giacomo Buttrigari, e Paolo de' Liazari Dottori famosissimi scrissero alcune Allegationi, le quali habbiamo hauuto dalle publiche Tauole dell'Archiuio publico di Bologna, che sono le infrascritte, cioè

Obiettioni de' Maleuoli contro Bolognesi.

Allegationes Domini Iacobi de Butrigarijs super statu Domini Taddei de Peppolis. Quod impugnantes Domini nostri Conseruatoris officium non iuridicè dicant, probauit breuiter loquendo Quinque. Primum est expressa Principis concessio. Secundum temporis præscriptio, & per hoc tacita concessio. Tertium hæc duo coniuncta scilicet Principis concessio, & præscriptio. Quartum Legis permissio. Quintum adductio ad inconueniens. Primum probatur ex concessione Federici in Pace Constantiæ, qui iure feudi dedit Bononien. & Ciuitatibus Italiæ cunctis potestatem eligendi sibi Consules, Rectores, & Potestates, cum gladij Potestate solo sibi appellatione Iudicis reseruato. Quod autem Imperator potuerit, nemo negat, Casus est in l. Nequicquam in prin. de offi. perq. & l. & de off. pre. vt. l. in §. cum Vrbē, & C. morc, & l. & quia de Iure o. Iu. & de offi. eius cui materia l. 1. in princ. Quā concessionem, & latam regulam confirmat exceptio, quæ de iudicibus appellationum sit in quo firmatur in ceteris regula vt l. quæ sint § id respondendum ff. de fu. insti. & de l. & seq. l. in hijs, & ar. l. cum prætor. ff. de Iudic. huic modo non obstat concessio postea facta Ecclesiæ per Henricum propter multa. Primo quia ex generali concessione facta Ecclesiæ non intelligitur aliud concedere, quam quod apud Principem remansit vt l. serui ellectione ff. de pro. 1. & l. apud iul. §. si ticius, & de l'. y. li Mecius §. penultimo. Secundo quia per secundam concessionem non intelligitur adempta prima, nec cum Iniuria alterius concessum videatur, vt ff. nequid in lo. pu. l. y. §. si quis à Prin-

Allegationi contra l'Obiettioni.

cipe. Tertio quia præsumam ignorantiam Principis circa factum 1. fre. concessionem, vt sit non videatur ademisse ex certa scientia, sed magis ignorans reseruasse, vt no. Doc. in l. Idem Vlp. de extu. tu. Quarto quia irreuocabile esset in contractu, & Iur. fo. concessit, & pro parte, quæ publica conuentio est, & seruanda, vt l. conuentionum ff. de pac. fuit ergo potestas eligendorum Rectorum, & Potestatum Ciuitatis Bonon. & alijs concessa, & irreuocabiliter reseruanda, & reseruata. Quod autem apud Principem remansit fuit Ecclesiæ concessum. Secundo probat præscriptio, hæc autem conferre potestatem eligendorum Officialium, etiam sine Superioris auctoritate, & est casus in le. Probatorias circa fi. C. de diuer. offi. l'. 12. etiam vbi expresse cauebatur de auctoritate, & Principis subscriptione exigenda, excipitur consue. casus. Item iurisdictionem confert, & merum Imperium, vt C. t. l. Viros, & probatur manifestè sic ex duobus. Primum, quod ea quæ transeunt ex expresso consensu, transeunt ex consuetudine, & præscriptione magis, vt l. sed int. ff. de præ. & l. hoc videtur C. Ductus §. 1. de aqu. coti. & ex. 2. C. de scr. & acquir. le. 1. & de l'. & se. 9. l. de quibus in fine, & l. sed ea. Sed ex expresso consensu Principis transeunt vt sup. est ergo ex tacito. Secundum quod nemo dubitat, quod legem Principis tollit consuetudo cuius loci, & quo ad eum locum, vt l. Venditor §. si constat. ff. co. præ. & l. consue. §. quæ sit lō. consue. & hoc ideo quia Princeps fingitur scire, & pati, & consentire per l. allie. ff. de ū. sig. & no. dicta leg. ij. sed fingitur scire, & velle, & sciens, & volens, transferetur ergò, & ex præscriptione, & consuetudine. Tertio operantur hæc duo simul per l. cum de pirc. ū. ff. de vsu. & no. in l. seruitutes si generali de pro. Quarto probat l. fi. C. de Iure. o. In di. si enim quilibet exercentes artem quo ad sui gubernationem, eligant sibi Rectores, & Scolares in Bonon. Et quanto magis Ciuitas quo ad se, & sui gubernationem, & protectionem, cum sit maior Populi, & vniuersi potestas, vt l. Omnes Populi ff. de iusti, & iure. Quinto probatur per reductionem ad inconueniens, si enim contrarium dicamus, ecce totus Mundus erraret. Non ne videmus Ciuitates totius Italiæ sibi Potestates, & Rectores, & Officiales, cuiuscunque generis sint, Superioris auctoritate creare? sic in Tuscia, sic in Lombardia, sic quod plus est in Romandiola, sic ex tali electione non ex aliqua Superioris auctoritate immediate post electionem exercuit d. Host. & quidem talia in dubium reuocare accedit l. fi. §. de ser. & q. & ff. si c. pr. l. cti. & §. si numos de l. & se. & l. nūme. male regerentur Italiæ si sine Superioris auctoritate sibi de Gubernatoribus non prouiderent, & quare hoc Perusinis, Florentinis, Mediolanensibus non dicuntur.

Allegationi di Paolo de' Liazari sopra il medesimo.

ALias dictum fuit Domino Papæ, quòd Dominus Taddeus de Peppolis potuit eligi in Conseruatorem a Populo præsertim quo ad ea quæ spectant ad Populum, nec requirebatur alicuius Superioris licentia, maximè cum Ciuitas Bonon. ius eligendi Potestatem, & Rectorem sit consecuta in Pace Constantiæ. Et si opponatur de hijs quæ no. Osti. de Iudic. C. se si. Nam ipse fert quæstionem, Vtrum Ciuitas, vel Vniuersitas possit aliquem eligere in perpetuum Potestatem, & dicit quod sic, & nulli subest, & alij non paratur præiudicium all. l. nemo exterius, & l. in re. Mandata. C. mān. cum si. āl. non potest fieri conserua cī. de cuius præiudicio agitur. Vnde si talis electus gerit vices Vniuersitatis, & Superioris ipsius Superioris consensus requiritur, hoc probat Dec. ad li. §. fi. de off. arch. per eum allegata. Item posit eligere sine Superioris licentia, vbi hoc haberet antiquam consuetudinem. Sed cum exemplum patet in Duce Venetorum, vnde etiam alias dictum fuit Domino Papæ in præsentia Cardinalium, quod talia, & similia Officia retroactis temporibus fuerint Bonon. Ad prædictam Opinionem accedit quod no. In. de Of. or. cum ab Ecclesiarum, & de ex præ. dilecta. Vbi aperte fatetur Vniuersitatem posse sibi rectorem eligere; quo ad ea quæ spectant ad ipsam Vniuersitatem, tunc fatetur tamen in decreto de lenta. prc. prim. mag. g. quosdam drē talem electum confirmari debere per Superiorem. Sed hanc opinionem nō approbat. Et hoc forte decipit allogantes, hoc procedunt in Vniuersitatibus Secularibus, de quibus agitur in

præsenti,

præsenti, in Ecclesiasticis verò, semper esset confirmari Superioris necessaria, vt dicunt prædicti Doctores. Habbiamo voluto porre in questo luoco le sudette Allegationi di quei due famosi Dottori per due cagioni, vna perche la Historia di quei tẽpi non resti così imperfetta, come da molti è stata oscuramente descritta, l'altra accioche nõ restino le dette Allegationi nelle tenebre, come insino a nostri tẽpi vi sono state. Ma ritorniamo al filo dell'Historia. Hauẽdo adũque Guigo Cõmissario Apostolico inteso dalli Dottori le difficultà, che ne' Capitoli Papali si trouauano, di nuouo benignamente promise procurare presso il Papa a beneficio della Città, e con questo buon'animo parti di Bologna, sendo dal Magnifico Taddeo, e da tutta la Nobiltà accompagnato fuori della Porta di   quasi a vn miglio con infinito suo contento. Giunto il Commissario alla Corte, e presentatosi al Papa, con ogni modestia gli narrò, quanto hauesse egli fatto co' Bolognesi, e quello, che de' Capitoli era auuenuto. Sdegnossi il Pontefice grandemente, nè volle ascoltare le defensioni de' Bolognesi, ma di nuouo scrisse, che se frà il termine di due mesi non accettauano li sudetti Capitoli mandati loro, la Città di Bologna, e suo Contato s'intendesse di nuouo essere interdetta. Tentò il Magnifico Taddeo ogni via per piegare il Popolo ad vbbidire alla volontà del Pontefice, ma non potè giamai, perche non poteuà il Popolo accommodar l'animo ad accettare Capitoli così graui, & insopportabili, il che vedendo Taddeo, nè sapendo, che fare per non dispiacere al Papa, nè al Popolo, staua tutto sospeso, e così il tempo determinato dal Papa spirò. Frà tanto Manfredo Conte da Cunio di notte tempo all'improuiso prese Lugo, che era di Ostasio Polenta Signore di Rauenna, e fece prigione Ciattone fratello naturale del detto Ostasio. Ma vedendo Manfredo, ch'egli non era bastante a difenderlo, ne fece libero dono al Magnifico Taddeo. Alli 6. di Luglio il Martedì Romeo figliuolo di Taddeo Peppoli sendo di età di 15. anni di febbre acuta morì, e fù seppellito nella Chiesa di San Domenico con questa pompa funerale, cioè. Vi erano cinque Regole di Frati, cioè di San Domenico, San Francesco, San Giacomo, * e li Zoccolanti dell'Annonciata: quattro Compagnie di Disciplinati, con tutte le arti della Città. Era il corpo del Giouinetto defonto vestito di Velluto negro, & il Catalletto ornato del medesimo; Era da otto Battuti di quei della Morte portato, & accompagnato dal Padre, e Figliuoli, e da tutta la Nobiltà di Bologna, vestiti a negro. Lo seguiuano quattro Caualli bardati, e coperti di negro, sopra quali erano quattro huomini vestiti di negro, due de' quali portauano li pennoni, e due altri portauano due Scudi, ò Targhe militari con l'arme del Morto, & vn Elmetto cristato, & lauorato alla gimina, dietro a quali finalmente ne veniua il Popolo. Doppo due giorni si vidde l' Ecclisse del Sole per ispatio di vn'hora, e delle quattro le trè parti si oscurarono. In tanto il Magnifico Taddeo fece fabricare vna Loggia in Piazza di rimpetto la Renghiera del Palazzo del Rè Hentio, accioche vi douessero stare le sue genti d'arme alla guardia giorno, e notte; & alli 25. di Giugno il detto Taddeo, Giouanni, e Giacomo suoi Figliuoli fecero fare vna solenne Festa con suono di Trombe, & altri stromenti musicali, perche in tale giorno fù finito di fabricare il detto Palazzo de' Signori posto sul canto delle quattro strade (come di sopra habbiamo detto) verso San Pietro, e di rimpetto la Via Caualiera, che và alle Case de' Tebaldi. Di quì furono leuati via trè ordini di Banchi di Pescaria accommodati sotto vn coperto, e sul canto a Santa Croce vi era vna Barbaria, & vna Spetiaria, e furono gettate per terra molte Tauerne, e chiusa la Cloaca, che era scoperta. Alli 14. di Agosto Azzo Visconti Prencipe di Milano di anni 38. infermo per dolore estremo delle Gote, infermità incurabile, morì, succedendo nel gouerno Lucchino, e Giouanni Arciuescouo fratelli, benche l'Arciuescouo lasciasse tutto il gouerno a Lucchino. Tosto, che il Magnifico Taddeo intese la morte di Azzo, spedì due Ambasciatori Paolo Liazarij, e Giacomo Baldoini ad honorare e la sepoltura, e l'ossequio, & anche accioche si rallegrasse con Lucchino della hereditata dignità.

Il Nũtio Papale si essibisce di essere fauoreuole a Bolognesi presso il Papa.

Il Papa sdegnato non volle ascoltare il Nuntio.

Il Papa assegna il termine di due mesi a Bolognesi di accettare li Capitoli.

Bologna resta interdetta.

Lugo donato a Taddeo Peppoli.

Romeo Peppoli muore.

Sepoltura di Romeo honorata.

Ecclisse del Sole.

Loggia, e Palazzo da Taddeo fabricato,

Azzo Viscõti muore.

Taddeo Peppoli manda ad honorare la sepoltura di Azzo.

Bolognesi scommunicati.

tà. Ora il Pontefice, che pur vide, che Bolognesi non haueuano accettati li Capitoli, che loro haueua mandati per Guigo Commissario, di nuouo gli scommunicò, & alli 25. che altri con errore dissero alli 27. scrisse, e commandò alli Patriarchi Aquiliense, e Gradense, & alli loro Suffraganei, che facessero solennemente publicare il Processo Apostolico già fatto contra Bolognesi, e publicato, poi mandasse le fedi autentiche di tale publicatione. Fù questo interdetto molto graue à Bolognesi, mà assai più al Magnifico Taddeo, il quale vedendo la Città in tanta mestitia, deliberò mandare nuoui Ambasciatori al Papa, Pietro de Buompietri, e Buonauentura de Iacobini, accioche facessero certo sua Santità, che Bologna era per vbbidire volontieri al Seggio Apostolico, si come ne haueuano certificato Guigone Commissario, mà che solamente desiderauano, che sua Santità volesse moderare li Capitoli, che non fossero così graui, come erano, mà si compiacesse vedere nella Cedula, che se li mandaua, quello, che il Popolo suo di Bologna alla S. Madre Chiesa, & al Seggio Apostolico tanto deuoto chiedeua. La forma della Cedula, ò della moderatione de' Capitoli, che gli Oratori portarono al Papa, fù questa, cioè. *Primò Ciues Bononienses supplicant prouideri, quòd non intendit Sanctitas vestra per aliqua contenta in litteris publicatis, quod bona, nec Iura Ciuitatis, et Vniuersitatis Bonon. applicentur Ecclesiæ, siue adimantur, vel adompta intelligantur Ciuitati, & Vniuersitati Bonon. Et quod dignemini illam clausulam tollere, vel modificare, videlicet cæterorum Iurium, &c. quæ est in multis, & pluribus litteris, & in multis partibus ipsarum litterarum delatis per Dominum Guighonem repetita, & taliter modificare, quod ipsa in litteris contenta extendantur ad bona, & Iura prædicta. Etenim certum est . . . sunt propria Vniuersitatis, sicut nec ea, quæ sunt singulorum non sunt. Secundò, quod Capitulum, quod de redditu expulsorum loquitur, posit in voluntate exulum redire, dicit enim, quod si voluerint possint redire cum pace, offerent enim pacem, & dicent, Non stetit per me, & si non patiemur reditum incurremus penas contractus. Vnde oporteret prouideri, quod non possint redire sine pace, & voluntate Populi, & Ciuium Ciuitatis Bonon. possent enim percipere pro honore Sanctitatis Vestræ, vt in hoc misericordiam eiusdem sibi sentiant profuturam fructus bonorum suorum, quæ possidebant tempore expulsionis ipsorum factæ post processum Domini Ostiensis, dum tamen pareant confinibus sibi assignandis extra Ciuitatem, & Districtum Bonon. per Populum, & Commune dictæ Ciuitatis. In eodem etiam Capitulo continetur quod recuperet, bona, nisi per aliquem priuatum legittimus titulus prætenditur alius quàm partialitatis. Sed quid si Vniuersitas iustum habeat titulum puta, Vel ex locatione Daciorum, vel alia obligatione, de hoc nihil dicitur, conueniens est, quod declaretur de hoc casu censeatur Vniuersitas, & prætendens causam ab eadem iure priuati. Et quod etiam prouideatur, quod si aliquis fecisset sumptas in prædiis ipsorum exulum, quod possit Vti retentione, donec de eis sibi satisfactum sit, sicut fecit Dominus Ostiensis in hiis quos restituit. Item Capitulum prædictum indistinctè loquitur de expulsis bono statu illius Ciuitatis. Expedit quod restringatur ad extrinsecos post recessum Domini Ostiensis, qui percipere possunt, Vt supra, reddere tamen non possunt nisi, Vt supra, Ghibillinos tamen, & Lambertacios antiquos, & alios . . . iam sunt LXVI. anni, et post ante recessum Domini Ostiensis tanquam infideles Ecclesiæ non pateretur ille populus nedum reditum, immo nec super fructibus bonorum suorum percipiendis, vel in ipsorum profituum aliquid quoquomodo disponi per euidentissimas rationes, et maxime quia hodie ex illo populo Viuunt Vltra quinque millia hominum quorum patres, et diu per dictos tales fuerunt interfecti. Tertio, continetur in litteris quod super emmenda iniuriarum illatarum per Commune Bononiæ, Ecclesiæ statuts etiam dispositioni Domini Nostri, ita quod loquitur de duobus de emmenda iniuriarum, considerato, quod non sunt pecuniosi, supplicant, quod dignetur Sanctitas Vestra super hiis transire cum aliquo pio opere magis honorabili, quàm sumptuoso Sanctæ matri Ecclesiæ considerato, quòd Bononienses non sunt pecuniosi per eandem Sanctitatem nunc declarando, Vt aliquod obscurum non remaneat. Quarto de Iudicibus Appellationum supplicant prouideri quod sint Ciues Bonon.*

Taddeo delibera mãdare nuoui Ambasciatori al Papa.

Forma della Cedula mãdata al Papa.

Primo.

Secondo.

Terzo.

Quarto.

et de intrinsecis Ciuitatis, et quòd officium duret tantum ad sex menses, aliàs talis posset ibi Iudex constitui, qui periculosus esset Ciuitati. Quinto in litteris continetur, quod Officiales Ciuitatis iurent. Quid ergo de Guardia ducti, vel Nuntij Communis, vel huiusmodi infimis, qui mutantur de mense in mensem, et sepe de septimana in septimanam; cum de hoc uidetur satis absurdum. Et ideo uidetur conueniens declarare, quòd hoc intelligatur in ordinarijs officijs tantum. Sexto super Capitulo de Stipendiarijs prouidendum, uidetur, quod intelligatur de hijs solum, qui manifeste essent inimici Rebelles Ecclesiæ, uel Bariste, uel stante Capitulo prout iacet Ciuitas illa non poterit habere Stipendiarios, quia uidentes quod non poterunt recipere firmam, quam moris est eorum recipere ad sex menses, uel ad annum recusabunt stipendium. Et sic Ciuitas remaneret sine custodia, quod esse non expedit, et sunt rationes in promptu. Septimo in Capitulo Conseruatoris prouideatur per litteras speciales, quòd illud Capitulum, nec aliqua in litteris contenta vllum præsenti Conseruatori parent præiudicium, nec in eo vendicent sibi locum. Sed omnis potestas, & Iurisdictio sibi attributa, & collata per Commune Bononiæ firma sit, valeat, & teneat toto tempore vitæ ipsius sicut habet, & habuit a Commune Bonon. quodque interim nullo modo in Conseruatorem aliquis eligatur, nec eligi possit. Octauo Capitulum non loquitur de Potestatibus confirmandis Dominus Guigho portauit litteras, quæ non sunt nisi de Confirmatione per Rectorem Romandiolæ ad quinq; annos. Certè iste est nimis breuis terminus, considerato periculo iminente si Ciuitas Bonon. careret Rectore. Et ideo placeat Sanctitati vestræ illum prorogare, vel prouidere, quod Commune Bonon. possit eligere in Potestatem quem voluerit, qui intelligatur auctoritate apostolica confirmatus, & iuret regere, & regat vice, & nomine Romanæ Ecclesiæ. Nono in litteris continetur, quod concessiones, seu beneficia, quæ in litteris continentur Communitati Bonon. per Ecclesiam concedi durante solummodo vsque ad beneplacitum Sedis Apostolicæ, videretur prouidendum, ad hoc, vt contractus non claudicarent, quod si per sedem Apostolicam illi concessiones, seu aliquæ ex eis mutarentur quoquomodo, vel tempore, quod versa vice quod per Dandolum de Fantucijs facta sunt, reuocata sint, et esse intelligantur. Decimo super Clausula generali, quæ imponit pro quocunque, quantumcunq; minimo non seruato, nec non recidiuationis, quia posset semper facili er hoc contingere. Conueniens est, quod prouideatur, quod singulis Capitulis ponatur conueniens pena; et si ad solum Capitulum apponeretur pena recidiuationis, certè adhuc omnibus consideratis grauis alias præeligendum esset perseuerare, vt sumus, quamuis singulis recidiuare, melius est enim vitam Domini non agnoscere, quàm post agnitam retroire. Vndecimo supplicant, quod prouideatur quod sufficiat vnam legem fieri bene, quæ cesset, et annullet omnia statuta quæ contentis, in litteris, et dictis in declarationibus fundis obuiarent, nec sit necesse, vt in litteris continetur, quod tollantur, et abradantur de libris Statutorum, quam pro certo propter varia, et diuersa Statutorum volumina impossibile esset in magno tempore conueniri posse illa, quæ obuiarent. Præter tantam consequitur Dominus Papa per dictam legem si fiat quantum per abrasionem per quam nobis ingeritur difficultas sibi inutilis, et nobis quasi impossibilis. Duodecimo supplicant taliter prouideri quod vniuersitas Bonon. non teneatur ex facto singularium personarum. Con questa moderatione adunque il Magnifico Taddeo Peppoli mandò gli Oratori eletti al Papa in Auignone, li quali per mezo di Guigo Nuntio trouarono di maniera raddolcita l'ira del Pontefice già conceputa contra la Città, e Popolo di Bologna, c'hebbero gratissima audienza, & hauendo con lieta fronte accettata la Cedula, promise loro, che la Sede Apostolica haurebbe la Città di Bologna per figliuola diletta, qualonque volta Bolognesi tenessero la Chiesa Romana per benignissima Madre, e gli vbbidissero, e trattato l'accordo con soddisfattione di ambe le parti, e di tutto il Collegio de' Cardinali (non vi essendo il contrasto di Bertrando Cardinale Ostiense, che all'hora si trouaua infermo, della quale infirmità molto dopo morì) il Pontefice rimandò a dietro gli Oratori Bolognesi in compagnia di Beltramino Parauicini Milanese Vescouo di Como, per suo Nuntio Apostolico sopra le cose della Città, a cui impose, come

Quinto.

Sesto.

Settimo.

Ottauo.

Nono.

Decimo.

Vndecimo.

Duodecimo.

Ambasciatori Bolognesi al Papa in Auignone.

Morì il Cardinale Bertrudo il terzo giorno di Gennaro 1352.

Beltramino Parauicini Nuncio a Bologna.

apparè nel suo ampio mandato, di trattare, definire, & ordinare qualonque cosa di detta Città, e del tutto formarne autentico Instromento, e quello, quanto prima consignarlo nelle sue mani, & a tutto ciò il Papa vi pose il termine, cioè, che alle Calende di Ottobre prossimo a venire il detto Instromento douesse essere stipulato per mano di Notaro publico, e consignato in Auignone sotto certe pene, altrimente il detto Vescouo rilasciasse l'Interdetto sopra la Città. Licentiati adunque gli Oratori Bolognesi, eglino insieme col Nuntio Apostolico si misero in camino per venirsene a Bologna, e mètre che sollecitauano il detto ritorno per ispedire il negocio secondo il termine assignato, occorsero al detto Nuntio per istrada molti impedimenti d'indispositioni cagionate dal longo viaggio, per le quali non si puote esseguire il fatto nel termine dal Pontefice assignato, il perche il Nuntio legittimamente iscusando se stesso, & insieme li Bolognesi, scrisse al Papa la cagione perche non si era esseguita la sua volontà, & il suo imperio, la quale iscusatione benignamente fù dal Pontefice abbracciata, si come a pieno si vede in vn suo Breue sotto la Data del 15. di Ottobre, che così dice. *BENEDICTVS Episcopus Seruus Seruorum Dei, Dilectis filijs Vniuersitati, Communi, & Populo Bononiensi salutem. Dudum dilectis filijs Magistris Paulo de Liazarijs Decretorum, & Macagnano de Azoguidis, ac Petro de Bompetris Legum Doctoribus Ambasciatoribus, & Rolando quondam Ioannis de Fantucijs Sindico Procuratore, & Nuntio speciali vestris, coram Nobis, & fratribus nostris in Concistorio publico comparentibus non nullisque ibidem per eos nomine vestro recognitis, actis, gectis, promissis, datis, constitutis, factis, habitis, & iuratis. Nos super eis, & hys etiam, quæ per Nos tunc de dictorum fratrum consilio concessa, & disposita fuerunt, nec non super reconciliatione vestra sperata tunc temporis litteras vestras Bulla vestra munitas fieri fecimus ad perpetuam memoriam præmissorum. Sed cum per vos infra terminum præfixum super hoc non fuissent ea quæ continebantur in eisdem litteris adimpleta, & propter hoc recidissetis in omnes penas, & sententias, quibus propter excessus vestros, & culpas ante literarum prædictorum confectionem eratis astricti. Nosque nihilominus vos in easdem pænas, & sententias recidisse per Processus vestros super hoc specialiter habitos per diuersas fecissemus mundi Prouincias publicari, demum per eundem Magistrum Petrum de Bompetris, & dilectum filium Magistrum Bonauenturam Iacobini ciuem Bononiensem Procuratores, & Sindicos vestros per vos, ad præsentiam nostram destinatos, & etiam per Sindicatum, & Procuratorium nostrum Nobis humiliter supplicastis, Vt vobiscum, ac regentibus Ciuitatem prædictam gratiosè agere, vosque ad reconciliationis gratiam benignè recipere dignaremur. Nos autem, qui libenter misericordiam, quantum cum Deo possumus, amplectimur vestris huiusmodi supplicationibus benignius inclinati factis quibusdam Declarationibus, & moderationibus super præmissis, ac supplicationibus contentis in litteris vestris, quarum necnon, & aliarum, vt præmittitur dudum super prædictis confectarum copiam sub Bulla nostra Venerabili fratri nostro Beltramino Bonon. tunc Cumano Episcopo, quem ad Ciuitatem Bononiensem, eiusque Commitatum, & Districtum super infrascriptis destinauimus, fecimus, vt super contentis in litteris prædictis instrui valeret, plenius assignari, & eidem Episcopo committendum nihilominus duximus, & mandandum, vt ad Ciuitatem, Commitatum, & Districtum præfatos se personaliter conferre procurans diligenter inspectis tenoribus litterarum ipsarum, & eis vobis expositis, & solenniter publicatis, factaque prius per vos actualiter, realiter, & corporaliter restitutione, & assignatione corporalis possessionis, & quasi Ciuitatis, Commitatus, & Districtus prædictorum, ac meri, & mixti Imperij, & omni modo iurisdictionis, cæterorumque iurium eorumdem Ciuitatis, Comitatus, & Districtus ad Nos, & Ecclesiam memoratam pleno iure spectantium eidem Episcopo nomine nostro, & successorum nostrorum, & Ecclesiæ prædictæ recipienti, ac per ipsum Episcopum dicto nomine huiusmodi reali, & corporali possessione, & quasi recepta, apprehensa, & habita pacificè, & quietè, factisque insuper per vos recognitionibus, ratificationibus, acceptationibus, afirmationibus, confirmationibus, emologationibus cum iuramentorum præ-*

Oratori Bolognesi licenciati.

Oratori si scusano presso il Papa.

Il Papa scriue a Bolognesi.

2092.

stationibus,

stationibus, obligationibus quoque super censu, et alijs omnibus, et singulis contentis in litteris supradictis distinctè, specialiter, et expressè, obseruatis tamen declarationibus, moderationibus, et suppletionibus, vt superius exprimitur per vos factis, confecto quoque super prædictis omnibus, et singulis publico per manum Tabellionis publici nihilominus Instrumento, quod nobis infra Calendas Mensis Octobris proximè præteriti mitteretur, et assignaretur realiter, certis super hoc pęnis adiectis in litteris antedictis expressis, idem Episcopus ad relaxationem interdicti, cui Ciuitas, Comitatus, & Districtus subiacebant prædicti, ac absolutiones, restitutiones, dispensationes, et alia, quæ sibi per litteras nostras eidem directas, Ut in eis plenius continetur, commisimus, procedere procuraret. Sane præfato Episcopo ad Ciuitatem, Comitatum, et Districtum prædictos se iuxta tenorem litterarum nostrarum huiusmodi personaliter conferente, ac præmissis omnibus, et singulis, quæ iuxta tenores litterarum prædictarum per vos, et ipsum circa præmissa debebant expediri, Ut præfertur, et fieri perfectis totaliter, et completis, cum timeret idem Episcopus propter Uiarum discrimina, et alia impedimenta sibi occurrentia non posse commodè infra dictum terminum ad nostram redire præsentiam, et Instrumentum super præmissis confectum nobis realiter assignare, ipse prædicta Nobis per suas litteras intimans humiliter supplicauit, Ut prorogare vsque ad aduentum suum terminum huiusmodi super assignatione Instrumenti prædicti nobis realiter facienda, de benignitate solita dignaremur. Et licet Nos supplicationi annuentes eidem prorogationem huiusmodi duxerimus verbotenus faciendam, ne tamen nobis desit cautelę remedium in hac parte præsertim, cum prælibatus Episcopus in crastino dicti termini ad nos præmissis quę iuxta tenores dictarum litterarum fieri debebant, vt promittitur, perfectis totaliter, et completis redierit, Nobisque realiter assignauerit Instrumentum prædictum tenore præsentium declaramus, Vos propter hoc pœnas non incurrisse prædictas. Et si forsan ex eo, quod assignatio Instrumenti prædicti facta infra terminum prædictum non extitit, nisi essetis, pœnas ipsas quomodolibet incurrisse, vos ex abundanti ab illis absoluimus, et totaliter liberamus. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ declarationis, absolutionis, et liberationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Siquis &c. Datum Auinion. Idus Nouembris. Pontificatus nostri Anno Quinto.

Mentre adunque, che il Nuntio Apostolico, e gli Ambasciatori Bolognesi erano in viaggio per la via di Bologna, Francesco Ordelaffi Signore di Forlì mosse l'arme contra Ricciardo Signore di Faenza, e gli tolse la Rocca di Muccio, & assediò Calboli, il perche Ricciardo riccorse per aiuto al Magnifico Taddeo, il quale gli mandò trecento Caualli, e Ricciardo diuenuto per ciò animoso passò sopra il nemico, e venuto seco a battaglia lo vinse, e pose in fuga facendo prigione Parcitadino di Parcita Capitano, e lo diede in dono al Magnifico Taddeo, il quale poco dopo lo pose in libertà. Pacificati in questo tempo li Vinitiani con Mastino dalla Scala, e donato c'hebbero Basciano, e Baldo ad Vbertino Carrari, Dandolo Doge di Vinetia morì, e nel luogo suo successe Bartolomeo Bradenigo, della cui dignità si rallegrò assai il Magnifico Taddeo Peppoli, e gli mandò Azzo Ranunghi Dottore Decretale, e Mino Garisendi Giurisperito a rallegrarsi seco. Nel fine di quest'Anno cominciò vna gran fame, che poi durò dieci Mesi, stendendosi nell'Anno seguente, e gli huomini non hauendo di che cibarsi, si seruiuano delle radici dell'herbe. Fù questa strage così horribile nella Città di Fiorenza, che vi morirono più di vintiquattro mila persone. In Pisa, Lucca, Prato, Vinegia, e nelle parti della Lombardia, e della Romagna morì infinito numero di gente pure di fame. Ma Bologna patì assai meno di tutti gli altri luoghi; percioche il Magnifico Taddeo molto si adoperò, perche Bologna non patisse così grãde esterminio. Valse la corba del grano in alcuni luoghi dodeci, & tredici lire la corba, e nella Marca Anconitana lire dieci, & in Bologna soldi quarãta, come più auãti si dirà. Nõ restarò anche dire, che questo istesso Anno si vèderono li Porci piccioli soldi 2. e soldi 3. l'vno. Con questo sfortunato, & infelicissimo scõtro si giunse all'Anno MCCCXL. nel quale Negro Brusciati da Brescia fù Pretore di Bologna, e gli Antiani furono.

Francesco Ordelaffi contra Ricciardo Signor di Faenza.

Ricciardo vince l'Ordelaffo.

Vinitiani pacificati con Mastino dalla Scala.

Taddeo Peppoli si rallegra della dignità del Bradenigo.

Fame atroce.

Taddeo Peppoli aiuta la Città.

2092 | 1340

Per Porta San Pietro.

Vgolino Sabbadini Caualier muore.

Castello Fabricato in Modona.

Verno come Primauera.

Caualieri creati.

Beltramino è incontrato, & accettato in Bologna.

Beltramino fà ragunare il Consiglio Generale di Bologna.

Breue Papale letto nel Cōsiglio Generale.

Bolognesi si mostrano di volere vbidire al Papa.

Nomi di quei, che nel Cōsiglio Generale furono presenti.

Alli 10. di Marzo Frate Vgolino di Guidone de' Sabbadini Caualiere della Militia della Beata Vergine, e Grandone de' Grandoni del medesimo ordine morirono, e con solenne pompa funerale nella Chiesa di San Giacomo furono sepelliti. Il Castello delli Marchesi da Este nella Città di Modona si cominciò à fabricare, e ne fece il dissegno Marchesino dalle Tuade Ingegniero Bolognese. Di quest'Anno furono molti tuoni, e venne vna gragnuola, ò vogliamo dire pioggia minuta ghiacciata, o grandine grossissima, che a memoria d'huomo viuente non se n'era veduta vn'altra tale, & l'Inuerno prossimo fù così fatto, che sempre parue Primauera, & in alcuni luoghi circonuicini a Bologna gli Arbori fiorirono, e fecero frutti, conciosiache non neuicò mai, nè fù freddo. Fece Luigi Gonzaga Signore Generale di Reggio, e di Mantoua, nella detta Città di Mantoua ordinare vna solennissima Festa, nella quale furono fatti Caualieri questi, cioè, Guido, Filippino, Feltrino, Corado, & Alberto figliuoli del detto Luigi Gonzaga, Vgolino, Lodouico figliuoli di Guido, Pietrozanni, e Guido figliuoli del detto Feltrino, Pietrozāni de' Cremaschi, Torrello Torrelli, Coradino de' Cautiani, Filippino de gli Abbati tutti Cittadini di Mantoua, Gangalando, Boraccio, e Francesco il figliuolo de' Gangalandi, Hettore Conte di Panico Bolognese, Parcitadino de' Parcitadi Ariminese, Paolo da Mirandola, Barone da Canossa, Giouanni della Spada da Fogliano, e Bertono de' Roberti. Mà ritorniamo hoggimai a Beltramino Nuntio Apostolico, che insieme con gli Oratori Bolognesi, auicinandosi alla Città di Bologna, fù incontrato con grandissimo honore dal Magnifico Taddeo Peppoli, da Giouanni, e Giacomo suoi figliuoli, e da tutta la Nobiltà, & entrato in Bologna fù accompagnato al suo alloggiamento, apparecchiato nel Monasterio de' Frati Predicatori di San Domenico, doue riposò tutto quel giorno, solamente lasciandosi, e dal Magnifico Taddeo, e da' Nobili della Città visitare. Giunta la mattina del seguente giorno egli commandò alli Banditori, che publicamente per tutta la Città di Bologna conuocassero ad alta voce il Consiglio Generale, e ragunato, quiui fece leggere il Breue dell'auttorità, che il Papa gli concedeua sopra le cose di Bologna, e parimente l'Instromento della restitutione, & reintegratione del possesso della Città, e dell' vbbligatione del censo annuale di ottomila fiorini d'oro, che pagar si doueuano al Papa, & alla Chiesa Romana, e di altri seruigi, & articoli contenuti nelle lettere Papali, & anco della dichiaratione fatta a nome della Città di Bologna, alla presenza del Pontefice, e del Colleggio de' Cardinali, le quai cose lette nel detto Consiglio Generale, tutti mostrarono segno di volontieri accettarle, & vbbidire. Erano presenti nel detto Consiglio il Magnifico Taddeo Peppoli, Giouanni, e Giacomo suoi figliuoli, Zerra Peppoli, Giouanni di Andrea Dottore Decretale, Giacomo Butrigari Dottore di Legge, Paolo Liazari Dottore Decretale, Pietro de' Buonpietri Dottore di Legge, Macagnino Azzoguidi Dottore di Legge, Domenico dal Ferro Dottore di Legge, Giouanni Calderini Dottore Decretale, Giouanni de' Gusberti Dottore di Legge, Lorenzo di Giacomo Butrigari Dottore di Legge, Pietro Basciacomari Dottore di Legge, Filippo Foscarari Dottore di Legge, Giordino di Bornino de' Bianchi, Franceschino Lambertini, e Ferrino de' Gallucci tutti Caualieri, Zenane Peppoli, Giouanni Barattieri, Filippo d'Iuano de' Bentiuogli, Giacomo Ramenghi, Bianco di Bartolomeo de' Bianchi, Folco de' Conforti, Comaccio di Albicio Gallucci, Pietro di Brandeligi Garisendi, Giouanni de' Preti, Domenico de gli Azzoni Dottore de' Notari, Cuzolo Gallucci, Lorenzo Spaualdi, Nicola Ramponi, Michelino di Bentiuoglio de' Bentiuogli, Tomaso da Manzolino, Fulcone Borrelli, Andreuccio da Sala, Beluillano di Bartoluccio de' Preti,

Benne Zanelli, Brusa, ò Brugia di Alberto Caccianemici, Mirolo Venturi, Berto di Lippo de' Bianchi, Francesco Spontoni, Nicola di Andrea de' Peppoli, Bornio di Taddeo de' Peppoli, Pietro di Signorino dal Ferro, Giacomo Colombi Zennacco de' Passarelli, Bittino Barattieri, Giouanni Biancucci, Guido Guicciardi, Pietro de' Riceuuti, Pietro Boiti, Francesco de' Battuti, Antonio dalla Seda, Bigotto Liazari, Berto Caccianemici, Sasso Sassolini, Guglielmo Baliani, Lorenzo Cacciti, Terzo di Pellegrino, Bosco, Guido de' Bartolotti, Giacomo, e Guido da Scannello, Giacomo Vanocci, Berto de gli Orsi, Guido, e Guglielmo Caneti, Giouandonato Malauolti, Ricciardo Prendiparti, Francesco Conforti, Alessandro de Lapis, Pietro Aliotti, Maestro de' Bombologni, Marco Bonfanti, Roceto Rociti, Nicola Bentiuogli, Gerardo de' Paliotti, Pietro de' Beccari, Ser Faccio Ramponi, Giouanni di Domenico Isolani, Antonio Bernardini, Buonmatteo Tancredi, Giuliano Gratiadei, Francesco Manelli, Bartolomeo Codagnelli, Bornino Samaritani, Azzo Ramenghi, Bianco Brunini, Paolo Albiroli, Matteo de gli Orsi, Bacciliero Tebaldi, Giacomo Caccianemici, Nicola Braccini, Domenico dal Giglio, Bianco de' Bianchi, Pietro Garisendi, Berto de' Bianchi, Bittino Saracini, Alberto Caccianemici, Tomaso Tesseri, Guglielmo de' Castagnuoli, Giouanni Biancucci, Vilano Paci, Romeo di Alberto Caccianemici, Pietro Tencarari, Calderino da Caldarara, Giacomo da Sala, Tanino di Pietro dal Gesso, Granza de' Guidozagni, Matteo Bianchetti, Guido di Tomaso Ariosti, Bartolomeo Torresani, Gino di Pietro dal Gesso, Berto de' Roci, Matteo Lauagna, Paolo di Lancia Garisendi, Ansaldino de' Piccioli, Francesco Guastauillani, Paolo Garisendi, Bartolino Gastaldi, Giouanni di Lippo de' Peppoli, Romeo Tetalasini, Buono Buonualori, Francesco Fogaccia, Francesco dalla Biada, Domenico dalle Lance, Giouanni Landi Giudice, Nicola di Matteo Gandoni, Paolo de' Bonacatti, Bartolomeo Calcina, Benuenuto Ricci, Francesco Bentiuogli, Bandino Malauolti, Rosso de' Liazari, Luca de' Preti, Benne de' Bianchi, Guiduccio de' Preti, Castagnuolo Castagnuoli, Tomaso Bargellini, Giacomo Camperio, Bonifacio Personaldi, Foscherio Foscarari, Tomaso de' Rasuri, Berto Garisendi, Tomaso Biāchetti, Franceschino Buontalēti, Francesco dall' Olio, Michele Fiamenghi, Maluezzo de' Maluezzi, Tomaso Caccianemici, Francesco Boccadiferro, Leone de' Leoni, Antonio Codagnelli, Guido Belli, Galotto Bianchi, Giacomo dalle Quercie, Desolo Ghisilieri, Egano Lambertini, Giacomo de' Bianchi, Rainiero Oddofredi, Massolino da Castel S. Pietro, Giouanni de' Presbiteri Giurisperito, Vittorio Garisendi, Paolo Schiaui, Francesco de' Libri, Romanino de' Desideri, Giouanni Geraldini, Picciolo Malpigli, Giouanni da Casola, Dino Ostesani, Melino de' Lutherij, Giacomo dalle Coste, Masetto Vitali, Taddeo de' Caualieri, Giouanni de' Magnani, Nicola de' Magnani, Scappa Garisendi, Federico de' Christiani, Leonardo Loiani, Teo Ariosti, Ricciardo Salicetti, Lambertuccio Butrigari, Gio. Ferlini, Bonuccio di Giacomo Papazoni, Montagna di Tudio Fantucci, Giacomo di Giacomo Griffoni, Giouanni de' Barbieri, Bartoluccio Testa, Francesco Allegri, Sanuto di Giacomo de' Sanuti, Barbante Battiferri, Giouanni Guerrini, Giacomo Pegolotti, Giouanni di Pace de' Sorgi, Gratia Gualandi, Matteo di Giouanni dalle Arme, Antoniolo di Bertuccio Bentiuogli, Dino di Pietro dalle Agocchie, Francesco di Giacomo Balbi, Carlino di Gerardo Ghisilieri, Tomaso de' Balduini, Primirano Trentaquattro, Carneuale Zerbini, Tomaso di Hentio Benacci, Mennone Bombologni, Federico di Frate Bonaccursio de' Bottacci, Francesco Orso, Nicola Montanarij, Diego Tencarari, Giouanni Benassai, Giouanni di Albertinello Bentiuogli, Rigo Felicini, Nicola de' Piatesi, Francesco di Picciolo Lana, Mengolino di Biagio de' Magnani, Canceliero de' Marsilij, Vanino di Francesco Bentiuogli, Saluolino di Guglielmo dalle Ruote, Pietro Bologna, Bolognetto di Petricciuolo Caualli, e Gottilio de' Federici. Voltatosi adunque il Nuntio Apostolico alla presenza de'

Taddeo Peppoli rinoncia la Signoria di Bologna al Papa.

sopradetti ragunati con parole accommodate al Magnifico Taddeo lo inanimì al rinonciare la Signoria di Bologna, e del Contato, e Distretto di essa, poiche piaceua al Papa, ch' egli più non gouernasse, alle cui parole Taddeo con lieta faccia prontamente gli rinonciò nelle mani ogni ragione, e pretensione, ch' egli sopra la Signoria di Bologna haueua, e con quest' atto heroico, e con dolcissime parole hauendo inanimito tutto il Consiglio, tutti li Congregati si offerirono di voler vbbidire la Santa Madre Chiesa. Beltramino adunque hauendo fatto chiamare a se vn publico Notaro pigliò il possesso della Città di Bologna a nome del Pontefice, e della Santa Chiesa, e secondo l' vso, chiuse, & aperse tutte le porte della Città. Pòi il giorno seguente hauendo il Notaro seco in compagnia Nicola Brandani, & Vgolino di Paolo eletti Sindici, e Procuratori dal detto Consiglio Generale, passò a pigliare il possesso delle Castella, Fortezze, Ville, e luoghi del Contato, e Distretto, il che essequito il Nuntio fece inuitare il sudetto Consiglio Generale nella Chiesa Cattedrale, doue si cantò vna Messa solenne dello Spirito Santo, e giunto il Sacerdote all' Offertorio, posto il Nuntio, e tutti li Congregati a i luoghi loro a sedere, il detto Nuntio con ornata, e dotta Oratione a tutti palesemente dimostrò il gran contento, e la grande soddisfattione, ch'egli al cuor suo teneua, per hauer trouato ne' Bolognesi tanta pronta vbbidienza verso la Sede Apostolica, e che oltre ogni credere humano gioiua di vederli così deuoti della Santa Chiesa, poiche col'essempio loro le altre Città poteuano con amore figliale confirmarsi sotto l'ombra del Seggio Apostolico. Poi si riuolse verso il Magnifico Taddeo, e dopo hauerlo grandemente lodato della sua pronta volontà, & vbbidienza, mostrata verso il Sommo Pontefice, e la Sedia Apostolica, lo chiamò vero, e deuoto figliuolo di Santa Chiesa, e germe di viuo, e raro essempio frà buoni Christiani, e fattagli a nome del Papa larga offerta, lo fece venire auanti a se, e gli disse, Taddeo è stata tale la vostra bontà, e la grande humiltà dimostrata nel rinonciare la Signoria per vbbidire al Sommo Pontefice, & alla Santa Chiesa, che ben per chiaro si può conoscere la diuotione, l' amore, e la prudenza, che nell'animo generoso vostro fanno dolce ricetto, e di Voi può Bologna gloriarsi, poiche ha vn figliuolo, & vn Cittadino ornato di tutte le virtù, e la Chiesa, e tutto il Collegio de' Cardinali di hauere vn'huomo, come Voi, a cui credo siano pochi vguali. Io adunque a nome del Pontefice, e per l'auttorità datami, di nuouo vi costituisco Vicario di questa Città di Bologna, suo Contado, e Distretto, affine, che sotto il vostro prudente gouerno in pace, & amoreuolmente la gouerniate, & accioche con piena autorità sia questo gouerno, ecco ch' io vi dò nelle mani il Vessillo della Signoria, e del Vicariato, pigliate il Manto, lo Scettro, le Chiaui della Città, e delle Castella, e finalmente la Spada della Giustitia, con la quale habbiate a difendere i buoni, e castigare i rei. E fatto tutto questo, & assoluto il Magnifico Taddeo dalla Scommunica, Tadeo in questa forma giurò nelle mani del Nuncio, cioè.

Beltramino Vescouo, piglia il possesso di Bologna a nome del Papa.

Sindici del Commune di Bologna.

Beltramino lauda li Bolognesi di vbbidienza.

Lode data a Taddeo Peppoli dal Nuntio.

Taddeo cōfirmato Vicario della Città di Bologna

Taddeo giura fedeltà alla Chiesa.

EGO THADEVS de Peppolis iuro, quod ab hac hora in antea fidelis ero, & Obediens Beato Petro Principi Apostolorum, & Sanctissimo Patri, & Domino meo Domino Benedicto Papæ Duodecimo, eiusque successoribus canonice intrantibus, Sanctæque Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ, non ero in consilio, aut consensu, vel facto, quòd vitam perdant, aut membrum, aut capiantur mala captione, consilium quod mihi credituri erunt per se, aut Nuncios suos, siue per litteras, ad eorum damnum me sciente nemini pandam, & si sciuero fieri, vel procurari, seu tractari aliquid, quod sit in eorum, vel Ecclesiæ prædictæ damnum illud pro posse impediam, & si impedire non potero, illud eis, vel eidem Ecclesiæ significare curabo, Papatum Romanum, & regalia Sancti Petri, iura, & iurisdictiones ipsius, & successorum suorum, ac Romanæ Ecclesiæ, tàm in hac Ciuitate eius, quàm Territorio, & Districtu, quàm alibi, vbicunque existentia, & adiutor ero ei, & ipsis successoribus, & Ecclesiæ ad retinendum, defendendum, & recuperandum, ac recuperata manutenendum contra omnem hominem, & quod huiusmodi officium per eundem Dominum meum D. Benedictum Papam mihi commissum, & quicquid spectabit ad il-

lud vice, & nomine eiusdem Domini mei Papæ, & successorum suorum, & Sanctæ Romanę Ecclesię, bene, & fideliter exercebo vniuersas, & singulas conuentiones, conditiones, & Prouisiones in dictis litteris super prędicta reconciliatione confectis, vnà cum declarationibus, moderationibus, & supplicationibus supradictis, & omnia, & singula, quę in dictis litteris continentur, plenariè, quantum in me fuerit, obseruabo, nec veniam contra illa. Sic me Deus adiuuet, & hæc Sancta Dei Euangelia. Finito il giuramento il Magnifico Taddeo si leuò in piedi, e fù condotto a sedere presso il Nuntio al luogo deputato alla sua dignità; Parimente Nicola di Brandano Saliceti Cittadino Bolognese, & Vgolino di Paolo di Bonacatti ambedue Sindici, e Procuratori del Commune, Vniuersità, e Popolo di Bologna, e di tutte le Castella, Fortezze, Ville, e luoghi nel Contado, e Distretto di Bologna, Giurarono, e parimente tutti a vno per vno quei del Consiglio Generale. Giurò anco fedeltà il Conestabile de' soldati stipendiati nelle mani di Beltramino per questa prima volta, ma nell' auuenire volle il Papa ch' egli douesse giurare nelle mani del Vescouo di Bologna, e vacando la Sede, Episcopale nelle mani de' Canonici del Capitolo di Bologna. Di tutte le sudette attioni fatte ne furono Rogati Giacomo di Giouanni de gli Ardoini da Sant'Agata, della Diocese Vercellense, Giouanni di Ranuccio Garfagnini, Andrea di Ghidino Ardoini, Beltramino di Ambrogio Guazoni da Lenco, e Giouanni Berardo dalla Rocca tutti Notari. Finiti adunque li detti Giuramenti di fedeltà, il Magnifico Taddeo con vna breue, bella, e dotta Oratione ringratiò il Pontefice, & il Nuntio di tanta gratia fattagli. Il che fatto, per ogni parte in quel Sacro Tempio si vdirono segni di allegrezza, & il Popolo accompagnando le voci, Viua la Chiesa, & il Magnifico Taddeo Peppoli, col suono dell' Organo, e di altri stromenti, e suoni faceuano risuonare di letitia tutto quel contorno. Mà fatto fare il silentio si diede fine alla Messa, e dal Nuntio data la benedittione al Popolo, il Magnifico Taddeo, e tutta la Nobiltà di Bologna accompagnarono il Nuntio al Monasterio de' Frati Domenicani, doue si fece l' Instromento, che il Magnifico Taddeo, la Vniuersità, Popolo di Bologna, e Commune, douesse pagare ogni anno al Papa per Tributo ottomila fiorini d' oro nella Festa di S. Pietro, e di S. Paolo, il qual pagamento poscia fù prorogato alli quindeci di Giugno dall' istesso Pontefice. Accommodate tutte le cose della Città Beltramino Parauicini Nuntio si partì di Bologna, e passò verso Auignone, doue gionto diede ragguaglio di quanto si era fatto della Città di Bologna al Pontefice, il quale ne prese grandissimo contento. Partito il Nuntio il Magnifico Taddeo mandò Giacomo il figliuolo con bellissima compagnia a pigliare la tenuta del Castello di Lugo. Ritrouauansi Alberto, e Mastino fratelli della Scala in riuolta co' Vinitiani, & era frà di loro nata grandissima dissensione, e perche temeuano della potenza de' Bolognesi, ricorsero al Pontefice, che volesse operare che li detti Bolognesi non gli volessero disturbare, il perche il Papa che desideraua di compiacerli alli 25. di Ottobre scrisse al Magnifico Taddeo Peppoli, & alla Città di Bologna in questa forma cioè. *BENEDICTVS Episcopus Seruus Seruorũ Dei, Dilectis filijs Taddeo de Peppolis gerenti administrationem iurium nostrorum fiscalium, in Ciuitate, Comitatu, & Districtu Bononien. necnon Potestati, Consilio, & Communi Ciuitatis eiusdem, Salutem, & Apostolicam benedictionem. Scire vos credimus, quòd Dilecti Filij nobiles viri Albertus, & Mastinus della Scala Fratres, Ecclesiæ Romanæ fideles Vicarij nostri, & eiusdem Ecclesiæ in Ciuitatibus Veronen. Vicentin. & Parmen. earumque Districtibus, vacante Imperio, sicut nunc vacare dignoscitur, sic se studuerũt, & student per gratæ deuotionis obsequia, nostris, & eiusdem Ecclesiæ beneplacitis conformare, seque Apostolicæ Sedi promptos reddere, & acceptos quod dignos se exhibent, vt nos, & eadem Ecclesia per nos, & alios Ecclesiæ præfatæ deuotos, eosdem nobiles, opportunis fauoribus prosequamur. Ideoque vniuersitatem vestram affectuosè rogamus, quatenus præfatos nobiles, amicabiliter prosequentes, eos, & Terras eorum nullatenus offendatis, sed ab eorum, & dictarum Terrarum abstineatis iniurijs, & offensis. Sic vos*

Li Sindici del Commune di Bologna, e quei del Consilio giurano

Il Conestabile giura.

Taddeo ringratia il Papa, e Beltramino.

Censo di otto mila fiorini d' oro.

Beltramino parte di Bologna.

Taddeo piglia la tenuta di Lugo.

Il Papa scriue a Taddeo & al Commune di Bologna.

Anni di Christo | Anni di Roma.

in præmiſſis, ob noſtram, & eiuſdem Eccleſiæ reuerentiam habituri, quod dicti nobiles Apoſtolicas preces ſibi ſentiant profuturas. Noſque deuotionis noſtræ promptitudinem in hac parte, poſſimus dignis in Domino laudibus commendare. Dat. Auinion. 8. Id. Nouembris Pontificatus noſtri Anno ſexto. In tanto Fiorentini raccordeuoli dell' aiuto dato loro dal Magnifico Taddeo delle otto Inſegne de' Caualli, gli donarono Baragazza, e Bruſcoli Caſtelli, e n' hebbe il poſſeſſo. Giouanni Peppoli in queſto tempo paſsò a Ferrara, e d' indi al Caſtello di Rouigo doue anco ſi trouaua Vbertino da Carrara, Signore di Padoua, ne giamai ſi ſeppe la cagione di queſta ſua andata, & il Magnifico Taddeo fra tanto cominciò a fabricare diuerſi Altari ſotto varì titoli di Santi nella Chieſa de' Frati di S. Domenico, come l'Altare di S. Pietro Martire, di Sant'Agoſtino, di Santa Maria Maddalena, di Santa Catarina Martire, li quali poi nell'anno 1540. come a ſuo luogo ſi dirà, furono gittati a terra, quando Filippo, & Aleſſandro figliuoli di Guido Terzo de' Peppoli fabricarono la belliſſima, e ſpacioſa Capella, che hoggidì ſi vede. Fabricò anche Taddeo vn'Altare ad honore di S. Tomaſo d'Aquino, & vn' altro di S. Michele Arcangelo, doue egli fece fare la ſepoltura per ſe, e ſuoi deſcendenti. Prima li Peppoli ſi ſeppelliuano auanti l'Altare Maggiore, & alcuni ſcriuono, che la vera effigie del Magnifico Taddeo ſia in vna fineſtra di vetro, poſta nella detta Capella di S. Michele Arcangelo, doue egli ſta ginocchioni auanti il detto Angelo veſtito di habito Signorile. Nel medeſimo tempo Vbaldino de' Conti Alberti da Mangone venderono a Giouanni, e Giacomo de' Peppoli il Caſtello di Caſtiglione del Gatto, come ſi ha nel Repertorio di Bartolomeo di Schiffati a fol. 49. Vedendo il Magnifico Taddeo, che la careſtia trauagliaua molto il Popolo di Bologna, e che molti patiuano di eſtrema fame, tantò ſi adoperò, che toſto fece buona prouiſione di aſsai grano, e lo poſe a ſoldi quaranta la corba, vendendoſi in ogni altra parte meglio di lire dieci. Finalmente cauoſſi l' Orga, e lo Stagno, e ſi fece il Ponte nella Corte di Pianca doli ſopra il fiume Idice, e della Gena, ſendone ſouraſtante Gurrone da Vizano, e ſi ordinò, che tutti gli Statuti già fatti contra la Chieſa ſi doueſſero cancellare, e radere di modo, che più non ſi poteſſero leggere. E con queſto ſi giunſe all'Anno ſeguente MCCCXLI. nel quale Giouanni dalla Toſa Fiorentino per li primi ſei meſi fù Pretore di Bologna, e Guglielmo d'Aſſiſi per li ſecondi, eſſendo eletti Antiani Ragirolo di Giouanni di Bernabò Poeti, Bartolomeo Daineſi, Vgolino di Pietrobuono Dottore, Nardo Ranucci, Mondolino di Pietro Bianchetti, Dardo di Franceſco Paleotti, Mattiolo de' Preti, Nicola di Balduino da Sala. Queſti non ſi toſto entrarono in Magiſtrato, che compoſero pace fra Tomaſo di Vgolino Lodoiſi, e frà Petruccio de' Beccadelli, ſendo nata fra le dette parti grandiſſimo diſparere, e mortale nemiſtà, e della detta pace ne moſtrò il Popolo molta contentezza. Giunſero in queſto mentre le nuoue a Bologna, come il Pontefice haueua fatto rinonciare a Beltramino Veſcouo già poco fà Nuncio Apoſtolico, il Veſcouato di Como, e gli haueua conferito il Veſcouato di Bologna, al quale Veſcouato egli non ſi toſto venne. In queſto mentre Rainaldo Conte, e Rettore della Romagna, morendo laſciò Imeldola al Magnifico Taddeo. E nel medeſimo tempo il Borgo di S. Donino tutto abbrucciò non per arte, mà per volontà di Dio; percioche, come atteſtarono alcuni Religioſi Minoritani, che lo viddero con li proprij occhi, il fuoco venne dal Cielo, & abbrucciò il detto Caſtello tutto, eccetto alcune poche caſe, & vna Chieſa, coſa che molto diede che penſare a Contemplatiui. Ritrouandoſi in riuolta il Rè di Polonia con i Turchi (che montati erano in tanto ardimento, che ſi teneuano di farſi Signori di tutto il Mondo) andò a ritrouarli con l' arme in mano, e venne con eſſi loro a cruda battaglia, e ne reſtò vittorioſo guadagnando vna ricchiſſima preda ne gli alloggiamenti de' Barbari. Fù ſparſo gran ſangue di loro: percioche ve ne morirono dugento mila, & il Duce loro reſtò prigione. Della qual vittoria alli 8. di Aprile in Bologna ſi fece grande allegrezza, & il Magnifico

Margin notes: *Fiorentini donano a Taddeo Baragazza, e Bruſcolo.* — *Giouanni Peppoli paſſa a Rouigo, & a Ferrara.* — *Altari da Taddeo fabbricati.* — *Doue anticamente ſi ſeppelliuano li Peppoli.* — *Caſtiglione dal Gatto venduto alli Peppoli.* — *Grano valeua ſoldi quaranta.* — *Cam. Actorũ lib. di Brandano ſigna to A* — *Antiani di Gennaro.* — *Pace fatta.* — *Beltramino Nuntio fatto Veſcouo di Bologna.* — *Imeldola laſciata a Taddeo.*

1341 | 2093

Taddeo ordinò vna bellissima giostra; ma queste allegrezze tosto furono turbate per la morte di Giacoma moglie di Obizo Marchese di Ferrara, e sorella del Magnifico Taddeo Peppoli. Le sue essequie in Bologna furono fatte con gran pompa funerale nella Chiesa de' Predicatori. Morì anco in questo tempo Orlandino Gallucci, la cui morte accrebbe mestitia nella Città per esserle mancato vn così prudente, e valoroso Capitano. Parimente da questa vita mortale, Barbara di Folco de gli Aricati, donna nella Filosofia consumata passò all'altra vita, e fù con grandissimo honore accompagnata alla sepoltura, nella Chiesa di S. Giacomo. Alli 17. di Aprile Beltramino Parauicino già Nuncio Apostolico, di cui si è ragionato di sopra, hauendo fatta al Pontefice relatione fedele delle cose di Bologna, e del Magnifico Taddeo, a nome delli Canonici della Cathedrale di Bologna impetrò, che morendo l'Archidiacono ne potessero li detti Canonici eleggere vn' altro in luogo del morto, sì come di già Honorio haueua per vn Priuilegio loro concessò. Concesse parimente il detto Pontefice secōdo il Priuilegio di Honorio III. che il predetto Archidiacono solo potesse addottorare nelle quattro facoltà. Alli 4. di Giugno Mastino dalla Scala Prencipe di Verona caualcò insino alle Porte di Mantoua, e pose a sacco tutto quel contorno. Et alli cinque Filippo Gonzaga pose l'assedio al Castello d'Arceto, e la Pieue di Bagno fù col fuoco distrutta. E perche lo Scaligero era ritornato sul Mantouano, Azzo da Correggio passò a Luchino Prencipe di Milano chiedendogli aiuto, promettendogli, che nel termine di quattro Anni insieme co' suoi fratelli gli darebbe il dominio di Parma. Non accettò il Visconte tale inuito, mà bene si confederò con li Gonzaghi, li quali insieme con li Bolognesi senza indugio di tempo mandò alli fratelli Correggiesi valido soccorso, il perche il dì seguente rihebbero Arceto, e vi furono da' Mantouani posto li presidij. Alcuni che delle cose di Bologna scriuono, dicono, che Ferrentino Malatesta Signore di Rimini essendo a contesa con li suoi nemici, che da ogni parte molto lo trauagliauano, ricorse al fauore del Magnifico Taddeo, e da lui hebbe dugento huomini d'arme, dugento Caualli, e mille Fanti. E perche bisognaua, che queste genti passassero per lo Territorio di Forlì, e di Cesena nemici di Ferrentino, e di Taddeo, egli vi mandò altri ottocento Caualli, e gran numero di Fanti, che gli seruissero per iscorta, li quali giungendo nel Territorio di Forlì furono assaliti da' nemici, e venuti insieme all'arme gli vinsero, e posero in fuga con la morte di trè cento di loro, e così a forza passarono auanti. Auenne il medesimo co' Cesenati, e col ferro quiui anco si fecero la strada libera, di modo tale che salui giunsero a Rimini, e quiui stettero vn Mese intiero. In tanto gli ottocento Caualli, e li Pedoni che haueuano fatta la scorta, nel loro ritorno verso Bologna posero le sudette contrade nemiche, & a sacco, & a fuoco, & in ruina. Ma poi seguita la pace fra Ferrentino, Cesenatici, e Forliuiesi, li sudetti Soldati, che erano a Rimini, ritornarono a Bologna. Nel qual tempo giunsero le Lettere del Pontefice direttiue al Magnifico Taddeo, sotto la data delli dieci di Maggio, nelle quali lo pregaua, che volesse fauorire Maestro Filippo di Ancilla Priore della Chiesa di S. Pietro, e Scanadio, ò Scaradio di Fiorenza mandato da lui per Rettore della Prouincia della Romagna, e perche raffrenasse la prosontuosa superbia di certi Tiranni, che tentauano di perturbare le ragioni, e l'honore della Chiesa, il tenore delle quai Lettere sono queste cioè. *BENEDICTVS Episcopus Seruus Seruorū Dei, Dilecto filio nobili Viro Thadeo de Peppulis gerenti administrationem Iurium nostrorum Fiscalium in Ciuitate, Comitatu, et Districtu Bononien. Salutem, & Apostolicam benedictionem. Gratum, & acceptum nostris accedit affectibus, quod sicut placabiliter audiuimus ad requisitionem dilecti filij Stephani Benerij Thesaurarij nostri, & Ecclesiæ Romanæ in Prouincia Romandiolæ. pro custodia, & tuitione Castrorum, et locorum nostrorum, & eiusdem Ecclesiæ in prædicta Prouincia consistentium, promptè, ac beneuolè gentem armigeram transmisisti. Cum autem dilectus filius Magister Philippus de An-*

La Bolla è nell'Arciuescouato di Bologna fra le Bolle antiche.

Visconte confederato con li Gonzaghi.

2093

Ferrantino Malatesti aiutato da Taddeo Peppoli.

Gente di Taddeo Peppoli assalite da nemici.

Il Papa scriue a Taddeo Peppoli.

tilla Prior Ecclesiæ Sancti Petri Scaradij Florentin. Cappellanus noster, quem, pridem ob spetialem confidentiam, quam de fidelitate, ac circumspectione ipsius gerimus, Rectorem dictæ Prouinciæ prouidimus deputandum, ad eandem Prouinciam, pro dicto exercendo ibidem commisso sibi officio, de mandato nostro accedat, prudentiam tuam requirimus attentius, & hortamur, quatenus, vt idem Rector tuo, & aliorum deuotorum, ac fidelium nostrorum, et eiusdem Ecclesiæ Romanæ fultus fauore, dictum Officium exercere viriliter valeat, et Tirannorum infidelium dictæ Prouinciæ Iura, et honores ipsius Ecclesiæ, occupare, ac lædere impudenter, et nequiter molientium præsumptuosa superbia reprimatur, sic continuando, quæ circa hoc cœpisti, laudabiliter eidem Rectori cures assistere auxilijs, et fauoribus opportunis, quod exinde tuæ deuotionis sinceritas apud nos, et Sedem Apostolicam commendetur, merito vberiorem tibi gratiam vendicando. Dat. Auineoni VI. Idus Iunij. Pontificatus nostri Anno Septimo. Vedeuasi in tanto la grandezza della famiglia di Mastino dalla Scala essere su lo sminuire, che daua da marauigliarsi a molti; percioche delle quattro Città, che gli erano rimase, vendè poco dapoi Lucca a Fiorentini per cento cinquanta mila Fiorini d'oro, de' quali eglino ne pagarono vna parte, dando per lo resto sicurtà gli Ostaggi, a Mastino. Il perche Pisani, che anch' essi haurebbono voluto quella Città, si sdegnarono grandemente, e con Mastino, e co li Fiorentini, e facendo riccorso a gli amici di Toscana, e di Lombardia, e ragunato vn grosso, e potente Essercito passarono sopra Lucca, e vi posero l'assedio. Fiorentini, che si viddero a mal partito giunti, tosto mandarono a chiedere aiuto al Rè Roberto, & al Magnifico Taddeo Peppoli, & anco mandarono Ambasciatori a tutti gli amici loro di Toscana Guelfi, a Mastino, alli Marchesi di Ferrara, & a tutti li Signori della Romagna. Non mancò il Re di larghe promesse, il Magnifico Taddeo gli mandò trecento Caualli, il Commune di Siena cento, e Balestrieri dugento, Perugini cento cinquanta, quei di Agubbio cō M. Giacomo Gabrielli cinquāta, il Marchese di Ferrara dugēto, Mastino trè cento, le Terre Guelfe di Romagna cēto cinquanta, il Sig. di Volterra mandò il figliuolo con 50. Caualieri, e dugento Pedoni, Tarlato d' Arezzo dugento Pedoni, Sanminiatesi trè cento Pedoni, e di questa gente fù Capitano Matteo da Pontesaralli Bresciano, nondimeno con tutti questi, & altri apparecchi di guerra Lucca ne andò in potere de' Pisani, restando prigione molti Nobili Fiorentini, e molti de' Forestieri, e sei Conestabili, cioè di Mastino, de' Marchesi, del Magnifico Taddeo Peppoli, li quali si fuggirono poi di Pisa. De' Bolognesi morirono in detta guerra Luchino di Bartolomeo Magnani, Melchior di Pietro de' Pellicani, Bartolomeo di Ricardo de' Tolomei, Francesco di Tomaso di Benintendi Paleotti, Bartolomeo di Folco Beccadelli, Pietro di Consolato Cospi, Landino di Rolando Fantucci, Vandolo di Gerardo di Michele de' Bentiuogli, Henrico di Matteo di Vgolino Monte Caluo, e Pietro di Bartolomeo di Giouanni de' Chiari. Fece il Senato di Bologna quest'Anno presente di molte spese graui, & importanti, come nel fabricare la Torre della Muzza, nel fortificare di molte Castella, nel fare prouisione a gli Ostaggi, che erano in Modena, nel accommodare le mura della Città, nel riparare alle ruine cagionate da fiumi, & altre cose simili. Hauendo il Pontefice inteso, come il Magnifico Taddeo Peppoli ragunaua gente per andare contra Alberto, e Mastino della Scala, e per dannificare il Veronese il Parmegiano, & il Vicentino, e porre a sacco tutte quelle contrade, scrisse al detto Taddeo, che non volesse molestare li Vicarij, e Vassalli della Chiesa Romana, e tanto più ch'egli non haueua occasione alcuna di essere loro nemico, e perche la Lettera è degna di essere letta la poneremo di parola in parola, & è questa. *BENEDICTVS Episcopus Seruus Seruorum Dei Dilecto filio Nobili viro Thaddeo de Peppolis gerenti administrationem iurium nostrorum Fiscalium in Ciuitate, Comitatu, Districtu Bonon. salutem, et Apostolicā benedictionem. Si prudenter aduerteres bonum nostræ intentionis propositum, quod in mente gerimus, & hactenus gessimus, necnon studia, et labores, quæ ad submouendum de partibus ipsis inue-*

Sminuisce la grandezza di Mastino dalla Scala.
Lucca a Fiorentini venduto.
Fiorentini riccorono al Rè Roberto a Taddeo, & altri.
Taddeo Peppoli soccorre Fiorentini.
Lucca in poter de' Pisani.
Bolognesi morti in guerra.
Spese graui fatte dal Senato di Bologna.
Il Pont. scriue a Taddeo, che non molesti li Vassalli di S. Chiesa cioè Alberto, e Mastino Scaligeri.

2094

teratam discordiam, quæ partes prædictas generaliter, ac Ciuitates, Castra, Terras, et loca eorundem altrinsecus specialiter non sine animarum, corporum, bonorum, et rerum periculis infinitis diutius, proh dolor, inciderat, viribus totis impendimus, sicut in teipso, et negotijs te vrgentibus es expertus, studeres tanto affectu cum votis nostris concurrere, illaquè cum summa diligentia operari, per quæ inter te, ac nobiles vicinos tuos, et præsertim nostros, et Sanctæ Romanæ Ecclesiæ fideles, et Vaßallos nutriri concordia, et submoueri scandala, et nostra possent displicentia euitari. Sanè, non sine admiratione fide digna relatio nuper nostro Apostolatui patefecit, quòd Tu contra dilectos filios Nobiles viros Albertum, et Mastinum de la Scala in Veronen. Parmens. et Vicentin. Ciuitatibus, eorumque Comitatibus, et Districtibus nostris, et Ecclesiæ Ro. Vicarios, et Vaßallos, dictasquè Ciuitates, et eorum statum pacificum perturbandum, nulla causa rationabili exposcente, facis maximum apparatum ipsos, et dictas Ciuitates Comitatus, et Districtus offendere totis viribus satagens, statumquè deprimere eorundem. Quia igitur talia in grauem Diuinæ Maiestatis offensam, iuris iniuriam, nostrumquè, et Apostolicæ Sedis contemptum, et famæ tuæ læsionem non modicam redundare noscuntur, discretionem tuam rogamus, monemus, et hortamur attentè per Apostolica tibi scripta mandantes, quatenus prudenter considerans, quòd tu es nobis, et eidem Ecclesiæ iuramento fidelitatis adstrictus, et quod decet Te tanquam eiusdem Ecclesiæ deuotum, et fidelem a talibus abstinere, studens, ab omnibus damnis, offensis, et iniurijs ipsis Nobilibus, et Ciuitatibus, Comitatibus, et Districtibus supradictis, alijsquè Terris, et personis eorum per Te, vel alium, seu alios publicè, vel occultè quomodolibet inferendis penitus abstinere, nullumquè ipsos Nobiles, Ciuitates, Terras, Districtus, et personas ipsorum offendere, damnificare, aut eis iniuriam volentibus, quouis quæsito colore, vel causa, præbeas auxilium, consilium, vel fauorem, sed ipsos Nobiles amicabiliter, et fraternè pertractans, non permittas, quantum in Te fuerit, eos damnificari, vel eis inferri iniurias ab alijs, vel offendi. Et quia iniuriarum, & offensarum, quę fidelibus, & Vassallis eiusdem Ecclesię inferuntur, sicut rectè considerari potes, expertes esse nequiuimus, studeas preces, paterna monita, & mandata huiusmodi sic humiliter, & effectualiter adimplere, quod nos deuotionẽ tuã possimus de obedientię prõptitudine rationabiliter cõmendare. Dat. Auinion. iij. Id. Iulij Pont. nostri Anno Septimo. Alli 20. di Nouembre nell' hora della meza notte la Luna Ecclissò, & alli 8. di Decembre sù l'hora di Terza fù la Ecclisse del Sole, nel qual giorno, che fù il Sabbato, e la festa della Concettione della Madonna, & il giorno seguente, che fù la Domenica. Simone da Cassia Frate dell'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino huomo di profonda Dottrina con infinito concorso di Popolo, & alla presenza del Magnifico Taddeo, e di tutto il Senato di Bologna predicò nella Chiesa dl S. Petronio, e la istessa mattina fù cõuitato dal detto Magn. Taddeo. 2094 | 1342 Nell'Anno MCCCXXXXII. Corrado di S. Miniato fù Pretore di Bologna, & entrarono Antiani, Tomaso da Stifonte, Giouanni di Filippo Pratesi, Gabriele di Bartolomeo Mangioli, Lenzo di Paolo Dottore, Giouanni di Benuenuto Salaroli, Pace di Pace Magarotti, Giacomo Mattugliani, e Gorrino di Vgolino Vizani. Hora le discordie che erano nate fra li Cittadini di Fiorenza, & il cercare l'vno di opprimere l' altro furono cagione, che in questi tempi Gualtieri con falsi titoli Duca d'Athene, che vn' altra volta haueua gouernato Fiorenza, ne diuenisse a pieno Signore, il quale non si tosto vi pose il piede, che fece morire Giouanni de' Medici, Naddo Rucellai, e Guglielmo Altouiti, e mutò tutto lo Stato, togliendo via le insegne de' Gonfalonieri del Popolo, riuocando i Baldi, e Fresco baldi dall'essilio, accrescendo i Datij vecchi, & imponendone de' nuoui, e tenendo col suo seuero, & ingiusto gouerno la Città, e'l Contado in grandissimo spauento, si procacciò tant' odio, che i Fiorentini l' haurebbono mangiato viuo; il perche egli in capo a dieci Mesi fù forzato di andarsene via, come di sotto si dirà. Alli sette di Marzo Henrico Vescouo Dumense dell' Ordine de' Carmeliti consacrò la Chiesa de' Frati Armenij. E li Ghibellini insieme con gli Vbaldini presero Firenzuola Castello alle ra-

Ecclisse della Luna.

Simone da Cassia Heremitano predica in Bologna.

Antiani di Gennaro, e Febraro.

Duca di Athene libero Signore di Fiorenza.

Chiesa de gli Armenij cõsecrata.

Anni di Christo	Anni di Roma
	2095

Fiorenzuola da Ghibellini occupata.

dici dell'Appenino bello, e ciuile dal Popolo Fiorentino edificato, il qual luogo a nome de' Fiorẽtini era tenuto, il che intẽdẽdo Taddeo Peppoli tosto spedì Giacomo il figliuolo con trecento huomini d'arme à fauore della Città di Fiorenza, ma trouādoui la nieue altissima nõ puote passare, e forzato si ritornò a dietro. Fra tanto fecero lega insieme Luchino Visconti Sig. di Milano, Filippino Gonzaga Sig. di Mantoua, Guido Gonzaghi, Vbertino da Carrara Signor di Padoua, Francesco Ordelaffi Signore di Forlì, e di Cesena, e Pisani, e condussero li Tedeschi, chiamati la gran Compagnia, li quali arriuauano a trè mila, e cinquecento Caualli sotto il loro stipendio, essendone capi Guarniero, e Stol, per mandarli contro il Magnifico Taddeo Peppoli vnito co' Fiorentini. Il perche Taddeo, Mastino, e gli Ambasciatori di Fiorenza passarono a Ferrara da Obizo Marchese, doue anche si trouò il Malatesta, e si consigliarono intorno a quello, che far douessero, e conchiuso il loro parlamento il Magnifico Taddeo accettò il Consiglio prudente datogli da Obizo. E nel detto Parlamento anco si trattò di dare vna Nipote del detto Taddeo a Francesco Cane figliuolo di Mastino, & vna figliuola di Mastino a Giacomo figliuolo di Taddeo. Hora mentre, che queste cose si trattarono Benedetto Papa XII. in Auignone nel Palazzo Apostolico de' Pontefici, ch'egli da' fondamenti haueua fabricato, alli 25. di Aprile il giorno di S. Marco Euangelista, morì, a cui successe Clemente Sesto, il quale fù creato Papa alli 7. di Maggio, essendo stata la Sede vacante tredeci giorni, sotto il cui Põtificato Americo da Castro Lucio Prete Cardinale Carnotense del titolo di S. Martino in Montibus, morì. Et alli 10. di Giugno Papa Clemente scrisse al Magnifico Taddeo ramentandogli le promissioni, e conuentioni fatte col suo Precessore Benedetto duodecimo, e di nuouo il confirmò Vicario Apostolico della Città di Bologna per trè Anni a venire, e volle ch'egli di nuouo reiterasse l'istesso giuramento fatto sotto il Pontificato di Benedetto, nelle mani del Rettore della Flaminia, ò di altro a ciò deputato, e che il detto giuramento di parola in parola il detto Taddeo lo facesse notare per mano di vn publico Notaro, e fra termine di quaranta giorni per vn suo Nuncio lo mandasse in Auignone nelle sue mani, come nel Breue Apostolico appare. Ma torniamo alli Tedeschi, che punto non dormiuano, dissegnando diuertire i dissegni della Lega auersa, nella quale erano Mastino dalla Scala, Ostasio da Rauenna, Ariminesi, Ceruiesi, Ricciardo Alidosi, Francesco Manfredi, e il Magnifico Taddeo Peppoli; questi Tedeschi furono i primi ad assalire il Territorio di Rimini, depredandolo, e distruggendolo miserabilmente per la maggior parte. Ritornato adunque il Peppolo a Bologna, & auisato della strage, che gli nemici faceuano sù l'Ariminese, spedì a volo Giouanni il figliuolo con gran numero di Soldati ad accamparsi sù quello di Faenza longo la riua di Lamone fiume primo, che sbocca nella Padusa Palude, doue trouò gionto Gilberto da Fogliano da Reggio, Capitano Generale della Lega di Bologna insieme con gli altri Confederati: Quiui Giouanni Peppoli fabricò vna Torre, ò Bastia assai forte per alloggiarui le due Tribu di Bologna, cioè di Porta Stieri, e di S. Procolo. Nè passò molto che Giacomo figliuolo pure del detto Taddeo con bellissima compagnia di Caualli, e di Pedoni passò ad vnirsi con Giouanni il fratello, di modo, che l'Essercito salì al numero di trè mila, e cinquecento Caualli, e d'infinito numero di Fanteria. Giouanni adunque hauendo presidiata la sua Torre spinse le sue genti verso Forlì, e Cesena ponendo a fuoco, & in ruina tutti quei contorni, & hauendo inteso, che li Tedeschi della gran Compagnia erano venuti sotto Forlì, Giouanni audacemente passò il fiume per dare l'assalto a quella Terra, ma li nemici temendo dell'ardire del Peppolo si saluarono ne i Borghi di Cesena. Per questi mouimenti fatti animosi Hettore da Panico, Brandeligi Gozzadini, Mazzarello da Cuzzano, & altri fuorusciti di Bologna haueuano dessignato di vnirsi alla detta gran Compagnia per trattare con li Tedeschi, che li rimettessero in Bologna, e volendo a questo effetto passare l'Apennino, scoperta

Lega fatta fra molti Signori.

Taddeo Peppoli a Ferrara.

Matrimoni trattati.

Benedetto XII muore.

Clemente VI. creato Papa.

Taddeo confirmato Vicario della Città da Clemente VI.

Tedeschi assaliscono il Territorio di Rimini.

Giouãni Peppoli si accampa a Faẽza.

Bastia fabbricata da Giouanni Peppoli.

Giacomo Peppoli si vnisce con le sue gẽti al fratello.

Giouanni Peppoli sopra Forlì, e Cesena.

Dissegno de' Fuorusciti di Bologna.

questa sua andata Fiorentini mandarono gente ad opporsegli, talmente che nel Territorio di Arezzo furono assediati nel Castello di Laterina posto nella Toscana alla sinistra di Arno. Fuggi Hettore prima, che il Bardi giungesse con le sue genti, ma li compagni, che pure anch'essi erano trauestiti da Frate, non hauendo tempo di scampare, furono fatti cattiui, erano fra questi Galeotto del detto Conte Hettore, Malherba Tedesco, e Bartolomeo Baccilieri Bolognese. Il Pigna tiene, che anche il detto Hettore Conte da Panico trauestito da Frate fosse con gli altri fatto prigione, ma che tutti dipoi fossero liberati con giuramento di non vnirsi con Francesco Ordelaffi, nè con li suoi confederati. Mentre adunque, che li sudetti due Esserciti erano, vno ne' Borghi di Cesena, e l'altro presso Faenza nella Bastia, ò Torre sopradetta, li Signori della Lega, di nuouo trouandosi in Ferrara, Obizo Marchese consigliò il Magnifico Taddeo Peppoli, il Malatesta, e Mastino, che per assicurar Bologna, era bene di tirare li Tedeschi della gran Compagnia alla sua voglia, e che ciò era cosa facile, ogni volta, che con grossa somma di danari si tentasse questa prattica. Obizo adunque stringendo questo negocio, fece venire il detto Guarniero Capo della detta Compagnia a Ceruia, e subito l'accordo ne seguì. Si accordarono anco insieme Gualtiero, e l' Ordelaffo, a cui sborsarono sessanta mila lire, pagandogli il soldo di due Mesi, con patto, che passando egli per la Romagna, e pel Territorio di Bologna non facesse danno alcuno, e conchiusa la pace, Giouanni, e Giacomo Peppoli ritornarono a Bologna, restando li fuorusciti beffati, e senza alcun frutto de i loro pensieri. In tanto si entrò all'Anno di nostra salute MCCCXLIII. nel quale Alberto Frescobaldi fù Pretore di Bologna per lo primo Semestre, e pe'l restante dell'Anno Rainaldo Staffoli. Furono Antiani

Soldati trauestiti fuggono, e sono alla fine fatti prigioni.

Consiglio di Obizo Marchese di Ferrara.

Accordo fra Gualtiero, e l'Ordelaffo.

2095 | 1343

Giouanni Peppoli, Spineta Malaspina, e Giberto Fogliani, venuti a parlare ad Obizo, e quiui poco fermatisi girono a ritrouare Mastino, e cõ questi segretamente trattauano il modo, che tener si doueua per hauere la Città di Parma. Giacomo parimente figliuolo di Taddeo, & Andrea figliuolo di Giouanni Peppoli tennero la istessa prattica, e ciò si faceua, perche Parma era stata leuata l'Anno auanti da Azzo di Correggio col fauore de' Gonzaghi a quei della Scala, che perciò tentauano tutte le vie per ricuperarla, con promettere al Marchese di volere dargliela. Hora hauendo li suddetti mandato l'Essercito loro congiunto alle forze di Obizo, e del Peppolo, alli quali si accompagnarono Giberto da S. Vitale, Vgo vecchio de' Rossi, Sandrino de' Baratti, Bernardino Curiago, Vgolino Lupo, e Brandeligi Marani con altri fuorusciti Parmigiani, caualcarono verso Parma essendo di numero mille Caualieri, e giunti al Ponte di Lenzo, & alle Porte della Città credendosi, che il Popolo fosse per introdurli, rimasero ingannati, la onde la Domenica seguente ritornarono a dietro. E per cagione di questa nouità Guido, Azzo, Simone, e Giouanni fratelli Nobili di Correggio furono creati Signori Generali di detta Città dal Consiglio generale del Popolo, e Commune di Parma. Alli 23. di Gennaro il Duca Guarniero Mariscalco della gran Compagnia, che era di trè mila, e cinquecento Caualli armati, oltre più di mille Meretrici, & altre genti infami, passò pe'l Territorio di Bologna senza offenderlo in cosa alcuna, poi andarono nel Territorio di Modena, e quiui si diuisero in diuerse parti, come nella Villa S. Colombano, Montale, Mugnano, Formigine, Cassinalbino, Curlo di sopra, e Baioaria, doue per sette giorni si fermarono, facendo grandissimi danni, e volendo a forza paglia, fieno, vino, e vettouaglia, predando le vesti, & ogni facoltà a poueri Contadini, castigandoli aspramente, & a gli arbori impiccandoli per la gola. Lasciato il Territorio di Modena alli 2. di Febraro il Sabbato la detta gran Compagnia passò nel Distretto di Reggio alloggiando nelle

Giouãni Peppoli con altri vanno à parlare con Obizo.

Essercito sopra Parma.

Signori creati della Città di Parma.

La gran Compagnia passa pel Territorio di Bologna.

Danni fatti dalla gran Compagnia.

Gran Compagnia nel Distretto di Reggio.

Danni grandissimi fatti.

Diecemila fiorini dati alla gran Cõpagnia accio si parta.

Gran Compagnia tra se diuisa.

Giouãni Pepoli a Fiorenza.

Due Nepoti del Duca di Athene vengono a Bologna.

Guglielmo Card. Legato in Lombardia.

Amerigo Cõte della Flaminia.

Tregua fatta.

Ospitale di S. Onofrio fabricato in Bologna.

Dionigio Eremitano Generale.

Tempesta grande.

Cacciata del Duca di Athene da Fiorenza.

Natura cattiua del Duca di Athene.

Fiorentini saluano il Duca di Athene dal furore del Popolo.

Il Duca d'Athene viene à Bologna, & è da Taddeo accarezzato.

Terre di Correggio a Campagnuola, & a Nuouo pose tutto quel contorno in ruina, e saccheggiarono tutti i luoghi del Vescouo di Modena, cioè Ganaceto, Soleria, Carpi, Limite, Campogalliano, Panzanello, S. Zenone di Lama Cortile, S. Martino da Setola, Camurana, nè quai luoghi stette insino alli 12. di Aprile, e non satia di tanti mali fatti, anco ruinò Quistello, e quelle parti tutte della Diocese di Mantoua, e faceuano questi barbari anco peggio, se non era dato loro diecemila fiorini, li quali hauuti, otto bandiere di loro passarono verso la Toscana, & altre otto a Carpi, passando il restante il Pò, li quali s' inuiarono verso l'Alemagna, di maniera, che diuisi riuscì così gran Compagnia in nulla. Il Duca Gualtiero passando per Ferrara fù fatto prigione dal Marchese, il quale lo mandò a Mastino Signore di Verona, ma egli tosto lo liberò. In tanto Giacomo figliuolo del Magnifico Taddeo con honorata compagnia di Gentilhuomini Bolognesi andò a Fiorenza a parlamento di molti Signori, che quiui si ritrouauano, e nel ritornare a Bologna menò seco due Nepoti Caualieri del Duca d'Athene Signore di Fiorenza, li quali da tutti li Nobili della Città furono grandemente honorati. Guglielmo Lemonicense Gallo Nipote del Pontefice dal lato di sorella Prete Cardinale del titolo de'Santi Quattro Coronati venne nella Lombardia Legato, & Amerigo Conte già della Romagna passò a Fiorenza. Il sudetto Legato hauendo mandato due Abbati per commissione del Papa alli Signori di Mantoua, e di Verona, fù fra quei Signori fatta triegua sendoui annouerati anco gli Scaligeri, Estensi, e Bolognesi per tre anni. In questo istesso tempo Fra Donato Commendatore dell' Ordine di Santa Maria di Valle Roscida Generale in Italia fabricò vn' Ospitale presso la Casa di Santa Maria Mascarella sotto il titolo di Santo Onofrio Eremita, il qual luogo di poi ottenne il nome di Santa Maria Maddalena. Quiui si gouerna vn buon numero di Putti Cittadini Bolognesi da sette insino alli 16. anni. La Compagnia, che hoggidì vi è, hebbe principio l'anno del Signore 1512. e staua nella Chiesa Parochiale della Maddalena, che poi l'anno 1537. venne ad habitare nel detto luogo, dirizzandoui l'opera delli sudetti Putti, l'anno 1557. Del Mese di Maggio Frate Dionigio di Francesco da S. Cesario dell' Ordine de gli Eremitani di S. Agostino fù creato Generale di tutto quell'Ordine nel Capitolo Generale, che si celebrò nella Città di Modena, che altri dicono di Milano, ottenuta la licenza dal Sommo Pontefice di poter quiui celebrare li diuini Officij non ostante l' interdetto. Alli 14. di Giugno cadde vna tempesta, le cui granella erano di peso di vna libra, la quale fece di grandissimi danni sul Bolognese, e stendendosi verso Formigine, e Casinalbino rouinò tutte quelle parti. Et in Fiorenza il Popolo prese l' arme in mano per priuare del Dominio di quella Città il Duca d'Athene, che più oltre nol poteua sopportare; percioche per ispatio di mesi dieci, tirannicamente l' haueua gouernata, hauendo egli fatto morire vintidue de' migliori Cittadini di Fiorenza, e hauendogli spogliati ingiustamente insieme con gli heredi loro di tutte le loro facoltà, procedendo contra essi di cose al suo tempo non commesse, e delle quali alcuni erano stato assoluti, e liberati. Era costui per natura auarissimo, crudele, & implacabile, e quanto più era d' altrui pregato, tanto più incrudeliua, & in somma in lui scorgeuasi il viuo ritratto della crudeltà di Nerone, & il modello di tutte le opere villane. Fiorentini adunque come feroci Leoni andarono ad assediarlo al Palazzo, doue egli habitaua con animo di vcciderlo, e tagliarlo in minuti pezzi, mà interponendouisi li quattordeci Eletti insieme con Angelo Acciaiuoli Vescouo della Città, il Conte Simone Battifolle, gli Ambasciatori Sanesi, & altri Cittadini, fecero che il Duca, salua la persona sua, e delle sue genti si arrendè, & all' vscire diede il Sacramento della rinonciatione di tutte le ragioni acquistate sopra la Città di Fiorenza, e suo Distretto, e perche egli fosse sicuro dal furore del Popolo l' accompagnarono di là dal Ponte d'Arno, e giunti a Poppi, di nuouo il Duca ratificò la sudetta rinuncia, e presa licenza passò quanto più puote occultamente per la Ro-

magna

magna a Bologna, e giunto alli Crociari fù dal Magnifico Taddeo honoratamente incontrato, e condotto nella Città alloggiò nel Palazzo del Signore, doue si fermò tre giorni, dopò li quali partendosi, il Magnifico Taddeo gli donò due bellissimi Caualli, e buona somma di danari. Passò adunque a Ferrara, e d' indi a Vinegia, doue armate due Galere di notte tempo ne andò in Puglia. Affrettò quanto più puote il Duca questo suo viaggio, perche Fiorentini gli haueuano posto dietro Taglia di 10000. fiorini d' oro a chi l' ammazzaua. Il fecero anche con vituperosa effigie dipingere nel loro Palazzo detto del Pretore, accioche si conoscesse, quale fosse stato il fine del suo Dominio, che fù di mesi dieci, nella loro Città. Ora mentre si fecero queste cose nella Toscana, Giacomo dal Bò, ò dal Bue, fù fatto Vicario di Palmerino da Sessa, e poi Pretore di Vicenza. Fù grandissima pioggia nel Contato di Bologna, & il fiume Reno nostro versò fuori del suo letto con tanto impeto, che ruinò la Chiesa di Casalecchio, e molte case. E li Frati di S. Giacomo in tanto fabricauano la Cuppola, e le volte del Choro della Chiesa loro in Stra S. Donato. Fioriua in questo tempo Bartolomeo da Vrbino, il quale studiando in Bologna fù huomo di marauigliosa dottrina, & essendo Vescouo di Vrbino compose il Milleloquio di S. Ambrosio ad instantia di Clemente Sesto.

Dono fatto al Duca d'Athene da Taddeo Peppoli.

Taglia da' Fiorentini posta sopra il Duca di Athene.

Pioggia dannosa nel territorio di Bologna.

2096 | 1344

L'Anno seguente Lamberto Tebaldi da S. Miniato fù eletto Pretore di Bologna per li primi sei mesi, e Bonifacio di Filippo da Pistoia per gli vltimi sei mesi. Altri dicono, che fù Bandino da Siena. Gli Antiani furono Pietro Truffanini, Bartolomeo di Guglielmo dalle Guaine, Giuliano di Giacomo de' Preunti Dottore, Giacomo Mattugliani, Bartolomeo Dinarelli, Dino Marescotti, Borromeo de' Sorgi, e Benedetto Francucci. Il Pontefice scrisse al Magnifico Taddeo, che volesse fauorire, & aiutare Amerigo Cardinale del titolo di S. Martino *in Montibus* Legato della Sede Apostolica, sendo da lui ricercato per abbassare la superbia di alcuni, che teneuano occupate le ragioni, e giurisdittioni della Chiesa nella Romagna, il tenore della cui lettera fù questo, cioè. *CLEMENS Episcopus Seruus Seruorum Dei, Dilecto Filio nobili viro Taddeo de Peppolis Iuris Ciuilis Professore iurium Fiscalium, ad Nos, & Ecclesiam Romanam spectantium in Ciuitate, Comitatu, & Districtu Bononiæ administratori authoritate Apostolica deputato, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Cum Dilectus filius Aymericus tituli Sancti Martini in Montibus Præsbiter Cardinalis Apostolicæ Sedis Legatus, circa reformationem Status Prouinciæ Romandiolæ, & recuperationem Iurium, & bonorum ad nos, & Ecclesiam Romanam ibidem spectantium, quæ per aliquos detineri tyrannicis præsumptionibus occupata dicuntur solicitudinibus studiosis intendat. Nobilitatem tuam attentè requirimus, quatenus eidem Legato, super præmissis, si te requisierit, sic promptè, pro nostra, & Sedis Apostolicæ eiusdem reuerentia cures assistere auxilijs, & fauoribus, quod exinde nostram, & sedis prædictæ gratiam vberius consequi merearis. Dat. Auinion. 16. Kal. Maij Pontificatus nostri, Anno primo.* In tanto Beltramino Vescouo di Bologna ricuperò le Decime di Bagnarola alla Mensa Episcopale di Bologna, le quali Ottauiano, & Vberto Vescoui suoi antecessori haueuano date a Ciolo Liazaro huomo laico degno della gratia della Chiesa, ne appare il Diploma sotto la data del 29. di Aprile, co'l quale il Papa anco commanda alli Vescoui di Fiorenza, e di Padoua, che ponessero in possesso il Procuratore del detto Beltramino. Poi alli due di Maggio Fra Guglielmo Nouarcense Vescouo, e Conte, ritrouandosi Beltramino Vescouo di Bologna in Auignone, consacrò la nuoua Chiesa di S. Giacomo Apostolo Maggiore dalli Frati Eremitani di S. Agostino fabricata, già erano passati anni 46. & il detto Vescouo le diede grandissima Indulgenza, come dal suo Breue infrascritto appare, cioè. *GVGLIELMO per la gratia di Dio Vescouo di Nouara, e Conte, alli Venerabili Religiosi Padri, Priore, e Frati del Conuento dell' Ordine de' Frati Eremitani di S. Agostino habitanti in Bologna nella Chiesa di S. Giacomo della Strada di S. Donato salute nel Signore. Commandando il Signore per Mosè, fatto il Tabernacolo sacrato con la Mensa, e l'Altare, e dirizzata la pietra per Giacob, che vi s' infon-*

Antiani di Gennaro, e Febraro.

Il Papa scriue à Taddeo Peppoli a fauore del Legato d'Italia.

Vescouo di Bologna ricupera le Decime di Bagnarola.

Archiuio di S. Giacomo sotto la lettera N. 39

desse

Chiesa di S. Giacomo in Bologna consacrata.

deße l'oglio di sopra, &c. Volendo adunque Noi consacrare la Chiesa di S. Giacomo Maggiore edificata a suo honore, & il suo Altare Maggiore, insieme con gli altri de' SS. Pietro, e Paolo, e di S. Giouambattista, de' SS. Giacomo, e Filippo dalla parte sinistra, e gli Altari di Santa Croce, e di S. Giouanni Euangelista posti in detta Chiesa dalla parte destra, et il Cemeterio del Chiostro, et il luogo del Capitolo co'l Cemeterio, che è dopo la Chiesa predetta dalla parte Orientale, la consacrassimo a Dio Onnipotente Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e la consacrassimo il giorno di Domenica, che fu il secondo giorno di Maggio con le solennitadi opportune; Però vi commandiamo, che ogni anno facciate l'Anniuersario solenne in detta Chiesa, accioche i fedeli con maggiore auidità conuenghino, et a tutti quei, che pentiti, e confessi in tal giorno, e per la ottaua di detta Consacratione visiteranno la detta Chiesa, et Altari deuotamente, per detta Chiesa, e per ciascuno di detti Altari per authorità di Dio Onnipotente, e della sua Madre Vergine MARIA, e de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo, e di S. Giacomo, et altri Santi, de' quali le Reliquie habbiamo con le nostre mani poste in detto Altare, e del Beato Gaudentio Confessore nostro Padrone, gli relassiamo d'ingiunta penitenza quaranta giorni. E vogliamo, che questo giorno di tale consecratione sia descritto nel vostro Martirologio, e Calendario. E che il giorno seguente al detto solenne Anniuersario ne facciate vn'altro per li morti, che sono nel detto Cemeterio. Data in Bologna nella detta Chiesa. Li due seguēti giorni alla detta Cōsecratione fù vna gran pioggia, e neuico di modo, che parue fosse di verno, tāto fù eccessiuo freddo. Era già morto il primo dì di Maggio il Marchese Nicola con grandissimo dispiacere di Rainaldo Quarto, e per questa cagione se gli apparecchiaro solenni essequie nella Chiesa de' Frati Minori, doue andarono molti de' Nobili di varie Città ad honorarle, frà le quali fù Gio. Peppoli accompagnato da Giouanni di Vppicino Lanfranchi, Paolo di Guidotto Liazari, Guerrino di Vgolino Vizani, Guidone di Egano Lambertini, Giacomo di Salicetto Butrigari, Comaccino Bolognetti, Alessandro Ariosti, Amadore Ghisilieri, e Domenico di Bittino Imperatori tutti vestiti di vesti lugubri, e finite l'essequie ritornarono a Bologna. Alli 18. di Maggio Frate Alamanno de' Donati da Fiorenza eletto Vescouo di Modena passò per Bologna, & alloggiò in Casa di Marcolino di Marco Albergati. Partì di Bologna il dì seguente, & alli 21. entrò con grande honore alla sua Sede Episcopale, e la sera istessa di notte tempo vna saetta percosse in vn Capitello della Torre maggiore di Modena, e scendendo a basso gittò in aria di molte pietre per ispatio di braccia sei, e dietro al fulmine Celeste venne vna grandissima tempesta, che si stese a Lisignana, Fredo, Formigine vecchio di sotto, nel Borgo di Ganaceto, Albaredo, e per tutti quei contorni, rouinando insino a S. Antonio, alla Terra di S. Giouanni in Persiceto, & anco in gran parte del Territorio di Bologna. Adì primo d'Agosto Beltramino Vescouo di Bologna fece la sua prima entrata in Bologna al suo Vescouato, e con grandissimo honore fù da tutto il Popolo, e Clero raccolto. Azzo da Corrigia hauendo in tanto perduta la speranza di potere più oltre difendere Parma assediata da Luchino Visconti, e da Filippino Gonzaga, egli la vendè a Obizo Estense Marchese di Ferrara per prezzo di sessanta mila fiorini d'oro. Et egli hauuta Parma elesse il fiore de' Ferraresi, e Modenesi, che furono cinquecento, i quali mandò alla guardia di quella Città. Ora hauendo l'Estense conosciuto il finto procedere, e la fraude di Luchino, fatta la deditione di Parma, Obizo, che era a Modena ne auuisò i Collegati, che tosto lo vennero a ritrouare, cranui Mastino, il Magnifico Taddeo Peppoli, Aimengone Conte di Romagna, Malatesta, Ostasio Polenta, Giouanni di Alberghettino, Manfredo, e Ricciardo Alidosi, & accertati de' mouimenti della parte contraria, si disposero ad armarsi. Obizo adunque nel decimo giorno di Nouembre con essercito sofficiente passò da Modena a Montecchio, e volendo far la strada, che è frà la Collina, e Reggio sopra il Crostolo a Riualta assaltato da Filippino Gonzaga, e da Hettore da Panico ribello di Bologna con ottocento Caualli, e gran numero di Pedoni, e balestrieri, e venuti all'arme ruppe-

Indulgenza data alla Chiesa di S. Giacomo.

Morte del Marchese Nicola da Este. 2097

Gioanni Peppoli honora l'esequie di Nicola.

Alamanno Donati Vescouo di Modena.

Saetta nella Torre di Modena.

Tēpesta grandissima.

Beltramino Vescouo di Bologna, fa la sua entrata in Bologna.

Parma venduta a Obizo Estense.

Collegati si ragunano in Modena.

Obizo da Filippino rotto.

ro il Marchese Obizo restandone molti morti, e feriti, e saluandosi il Marchese con molti de' suoi Signori, il quale ritornò subito a Parma. Restarono prigioni Manfredo Pij, e suo figliuolo, Albertino da Faenza, Alberto da Foiano col figliuolo, & il nepote, Giouanni Malatesta, Giouanni da Corrigia, Sassuolo di Sassuolo, Marino Maccarutto, Brandeligi Marano, Drago Cottabili, Vgolino da Sauignano, & alcuni altri di questa portata, la quale sconfitta intesa dal Magnifico Taddeo tosto mandò Giouanni suo figliuolo con gran numero di gente in fauore del Marchese. Mazzarello in tanto, che in vita sua sempre si era occupato nelle arme, menando vn trattato contra il Marchese di Mantoua, fù scoperto, il perche fatto prigione nel mezo della piazza di Mantoua fù decapitato. Costui era gentilhuomo Bolognese, e ribello, e possedeua di molte Castella in quel territorio, fece mentre visse di grand' imprese, & era potente quanto altro gentilhuomo in queste parti, e fù grandissimo nemico de' Peppoli, benche fosse loro parente. Di questo anno istesso fù fatta la vendita del territorio di Castel Guelfo, che fu alli 4. di Decembre. E Bartolo Giurisconsulto compose il libro dell' Aluioni, come si ha nella sua Tiberiade. Viueuano in questo tempo Francesco di Vanino Bentiuogli, Francesco gia d'Iuano Bentiuogli, che haueua per moglie Francesca di Bartolomeo Mangioli, Antonio detto Toniolo di Bertuccio Bentiuogli, Michelino di Bente Bentiuogli, e Bonauentura Paleotti detto il Turmo. Giunto

2097 | 1345

l'anno della nostra salute MCCCXLV. entrò Pretore di Bologna Giouanni Mazetti dal Borgo San Sepolcro per li primi sei mesi, e Giouanni Sanuto Vinitiano per lo restante dell'anno, essendo Antiani Dinarello Accarisi, Matteo di Fantuccio Fantucci, Sandro di Villano Guastauillani, Guido di Nouellone dal Gesso, Pace di Cossa de' Sorgi, Lorenzo Bonaccatti, Primadiccio Nascimbeni, e Domenico Spinelli. Disposto tutto ciò, che bisognaua in Parma, e Modena, e nelle Castella presidiate, Obizo Marchese venne a Ferrara, doue si trasferirono immantinente gli Ambasciatori di Pisa, i Signori della Romagna, Mastino, & il Magnifico Taddeo Peppoli, e fecero lega contra Lucchino, & il Gonzaga. Il somigliante fecero li Visconti, e li Gonzaghi contra Obizo. E però alli 25. Filippino Gonzaga, & Hettore Conte da Panico fuoruscito di Bologna con molti caualli, e due mila pedoni passarono all'Isola della Scala, detta de i Conti, & andando per Mellara, e Brigantino, giunsero longo la riua del Pò a Ponte di Lagoscuro, contrada oue è il Porto per passare il detto Pò, luogo di Obizo, e quiui fecero di molti mali depredando animali, abbruciando case. Di che spauentate le genti di Giouanni Peppoli, si ritirarono sotto la Foscalia Pallata, iui fabricarono per loro sicurezza alcuni Batifredi. Passarono in tanto li nemici a S. Felice Castello fortissimo non molto lontano dal Finale, e quiui presero riposo. Ora il Magnifico Taddeo Peppoli auisato di tutto ciò, che Filippino fatto haueua, temendo di qualche disordine nel territorio di Bologna, cominciò ad assoldare genti, e mandò per Ambasciatori Buonromeo Soresino famoso Caualiere Bolognese, e Nicola Gabbrielli a Fiorenza, per soccorso di gente. A' quali Fiorentini risposero, che Taddeo poteua riccorrere, se voleua, al Duca di Athene loro nemico, ch'egli con tanto honore haueua riceuuto, e che a lui non voleuano compiacere in cosa alcuna; Ma alla Citta di Bologna, bene si mostrerebbono pronti di ogni possibile aiuto. Li quali Ambasciatori con tale resolutione ritornarono a Taddeo. In questo istesso tempo il Conte Hettore da Panico ritrouandosi a Campo Romano di Garfagnana, da Nicola di detto luogo fù vcciso, vogliono alcuni Scrittori, che questa fosse fattura del Magnifico Taddeo Peppoli, perche Hettore era suo Capitale nemico, & era huomo di grande affare, il quale haueua sotto di se ottocento caualli, e due mila fanti, ma egli non s'accorse della trappola, oue era stato condotto, che se punto se ne fosse aueduto, faceua ragionare del fatto suo, come in altre imprese haueua sempre fatto. Di maniera, che in poco tempo mancarono due valentissimi Cittadini, e gentilhuomini di Bologna fuorusciti,

Prigioni fatti nel conflitto frà Filippino, & Obizo.

Giouãni Peppoli a fauore di Obizo.

Mazzarello in Mantoua decapitato.

Territorio di Castel Guelfo venduto.

Prouis. di Gio. Castagnuoli Not.

Antiani di Gennaro, e Febraro.

Obizo viene a Ferrara.

Filippino Gõzaga sopra la Isola della scala.

Le genti di Gio. Peppoli si ritirano.

Taddeo assolda gente.

Risposta sdegnosa de' Fiorentini a Taddeo Peppoli.

Hettore da Panico vcciso.

de' quali li Peppoli n' hebbero, mentre visero, grandissimo timore. Altri poi diuersamente di questo fatto scriuono, con dire, che il detto Hettore fosse vcciso da Nicola, perche gli dimandaua certe sue Terre, e Castella della Garfagnana, come scriue Bonifacio de' Morani, perche le voleua rendere a Pisani, come di già haueua egli promesso a Luchino, per vna compositione passata fra lui, e Luchino da vna parte, e Pisani dall' altra nella guerra fatta fra esso Luchino, & il Commune di Lucca, la quale concordia con certi patti fù celebrata, che il detto Luchino consignasse al Commune di Pisa tutte le Castella, che nella Lunigiana, e Garfagnana teneua, e li restituisse in effetto a Pisani, lasciando liberamente gli Ostaggi, ch'egli teneua de' Cittadini Pisani per occasione della guerra, che fù fra Fiorentini, e Pisani. Taddeo che si vide ributtato da' Fiorentini si riuolse alla istessa Città di Bologna, e pose vna Taglia al Popolo di quindeci mila lire per potere vietare il passo a Filippino, che dessignaua di entrare nel Territorio di Bologna. Il che fece per allhora cangiar dissegno a Filippino, il quale sendo stato alcuni giorni nel Territorio del Marchese Obizo, vedendo che niuno profitto faceua, passò a Reggio, doue molto patì di vettouaglia, e d'indi passò a Pisa con fermo proposito di hauerne il dominio, ma il suo pensiero riuscì vano, perche si scoperse il trattato. La onde adirato con l'arme, e co'l fuoco rouinò tutto quel paese, poi tornossi a dietro. Hora mentre si faceuano queste cose, Beltramino Vescouo di Bologna attendendo al gouerno del suo Vescouato diede il possesso del Monasterio vicino a S. Tomaso, doue già stauano le Vergini di Santo Arnoldo Vescouo, che d'indi furono leuate, alli Frati de' Serui, il quale Monasterio hoggidì è ampliato, & ornato di bellissimo edificio. Richiamò il Pontef. in tanto ad Auignone Amerigo Card. e Legato d'Italia, & in suo luogo pose l'Arciuescouo il quale giunto in Lombardia, & accolto da tutti quei Popoli con lieta fronte fù a stretti ragionamenti con Luchino Visconti, delle grandi nouità, ch'egli sù quel di Pisa, e particolarmente nella Garfignana paese della Montagna trà Pietra Santa, e Lucca haueua fatto, doue molte Castella teneua occupate. Fatto ciò venne a Bologna a ragionamento co'l Magnifico Taddeo, dal quale grandemente fù honorato, e passati due giorni, presentato di ricchissimi doni, & accompagnato da Taddeo, e da molti Nobili della Città. Alli 24. di Luglio il Marchese Francesco da Este, Fregnano figliuolo naturale di Mastino della Scala, con le genti di Obizo Estense, e del detto Mastino, e del Magnifico Taddeo Peppoli, del Conte della Romagna, Malatesta Malatesti, Ostasio da Polenta, Francesco Ordelaffi, il Signore di Forlì con tutto l'Essercito della Città di Parma bene armato, volendo venire al fatto d'armi con li nemici, vscirono di Parma con molto ardire, per incontrarsi co'l nemico, il qual era da trè mila Caualli. Questi passarono in opposito, e contro l'Essercito del Gonzaga, e di Filippino Capitano Generale di quello Essercito nemico, che si era fermato presso Parma circa sei miglia, nel quale Essercito del Marchese, e della Città di Parma si ritrouauano gl' infrascritti cioè. Il predetto Francesco Marchese, Matteo da Ponte Cornari, a nome di Obizo Marchese Estense Capitano del detto Essercito, e Duce Generale, Guarniero Tedesco, e le genti del Magnifico Taddeo Peppoli, il Conte d'Asper, le genti di Mastino, Arnoldo di Bach, e Carlotto Piacentino. Dalla parte poi dell'Essercito delli Gonzaghi, fra gli altri Nobili vi erano Filippino, Feltrino, Corrado, Vgolino Gonzaghi, Zuppo de' Scolari da Faenza, con la gente de' Pisani, Giouanni Bisezuolo Milanese pure Capitano di detto Essercito, con la gente di Luchino Visconti, & altri assai. Stando così ambe le parti da ogni lato fù ordinata la guerra, mandandosi il Guanto sanguinato, e li Nuncij vestiti di rosso, come allhora in atti simili si costumaua. Nel quale Essercito del Marchese, Fergnano della Scala, Bonifacio Sauignani da Modena, Cabriotto da Canossa Reggiano, Capeta da Curiago Parmigiano, Carlotto de' Sordi da Piacenza, Bartolomeo Mezascala da Verona, Vanno de' Maluolti Sanese, Guelfo

Taddeo è ributtato da' Fiorentini.
E posta vna Taglia al Popolo di Bologna di quindeci mila lire.
Filippino muta dissegno.
Filippino in vano tenta di hauere il Dominio di Pisa.
Monasterio di S. Arnoldo dato alli Frati de' Serui.
Amerigo Legato in Auignone.
Arciuescouo del Papa mandato in Lombardia.
Francesco da Este tenta di venire al fatto d'Arme contra Filip. pino Gonzaga.
Guanto sanguinato in segno di disfida.

Guardini da Fiorenza, Albugo de' Mezadelli da Reggio, con molti altri Tedeschi,& Oltramontani,li quali dal detto Marchese Francesco,e da certi altri Nobilissimi Tedeschi tutti furono ornati del Cingolo Militare. Dalla parte poi delli Gonzaghi Rolando de' Rossi, Giouanni, e Giberto da Corrigia, Vgolotto Lupo da Parma, Nicola de' Roberti da Reggio, & altri assai nel suo Essercito furono anch'essi fatti Caualieri aurati. In tanto l'Essercito delli Gonzaga mostrando più con le parole, che co' fatti di volere combattere, bellamente si ritirò a Nosetto,doue anco di prima si era riposato,il che vedendo il Marchese Frãcesco andò con le sue genti a Sisso della Diocese di Parma fortificãdo quel luogo da ogni parte con profondi fossi, di Palancati, e d'altri simili ripari, accioche il nemico non lo potesse di notte tempo, nè di giorno offendere. Passati alcuni giorni il detto Marchese insieme col Magnifico Taddeo Peppoli, e le genti loro passò a Colurno, il qual è sagliendo dal Pò alla destra del fiume Parma, doue stette per alcuni giorni, poi andò a Reggio, doue cominciò a cauare le fosse, e farui di molte Beltresche, e quiui fece edificare vna Bastia, nella quale dimorò molti giorni. Ma vedendo, che li Tedeschi poco aggradiuano quella habitatione, lasciateui buone guardie, e munitioni, ritornò a Modena, & il Magnifico Taddeo Peppolo a Bologna, doue giunto fatto cauare li fondamenti di due Palagi nella Strada Castiglioni per commodo di Giouanni, e di Giacomo suoi figliuoli, habitando allhora li Peppoli nella Strada Miola, egli stesso con le sue mani vi pose la prima Pietra, che fù vn quadro di Marmo bianco con l'Armè sua, il suo nome,e de' figliuoli col millesimo corrente. Alla quale ceremonia molti de Nobili della Città furono presenti. Alli 24. di Luglio il Marchese Francesco Estense, e Fregnano figliuolo naturale di Mastino della Scala, con le genti loro, e del Magnifico Taddeo Peppoli, del Conte della Romagna, di Malatesta Malatesti, di Ostasio Polenta, di Francesco Ordelaffi, del Signore di Forlì, e con tutta la militia di Parma si armarono per venire al fatto d'arme con li loro nemici. Questi sendo al numero di trè cento Caualli bene a ordine passarono a contraporsi all' Essercito del Gonzaga, e di Filippino Capitano Generale delle sue genti, il quale si era fermato presso Parma circa sei miglia. Nello Essercito del Marchese, e de' Parmigiani erano gl'infrascritti, cioè il predetto Francesco Marchese, Matteo da Ponte Carrali, che a nome di Obizo Marchese era Capitano di quello Essercito, Guarniero Tedesco, le genti del Magnifico Taddeo Peppoli, il Conte di Asper, e le genti di Mastino Arnoldo di Bach, e Carlotto Piacentino. Dalla parte dell'Essercito delli Gonzaghi fra gli altri nobili vi era Filippino, Feltrino, Corrado, Vgolino Gonzaghi, Zuppo de gli Scolari da Fiorenza con la gente de' Pisani, Giouanni Bisezolo Milanese Capitano, e le genti di Luchino Visconti, e molti altri. Ora stando cosi ambedue le parti, volendo il Marchese venire a giornata, mandò il Guanto insanguinato, e li Nuncij vestiti di rosso, come allhora si costumaua in atti simili, al nemico, il quale l'accettò,ma freddamente, perche non era di animo per all'hora di venire all'arme. In tanto ritrouandosi nell' Essercito del Marchese, Fregnano della Scala, Bonifacio Sauignani da Modena, Cabriotto da Canossa Reggiano, Capeta da Curiago Parmigiano, Carlotto de' Sordi da Piacenza, Bartolomeo Mezascala da Verona, Vanno de' Malauolti Sanese, Guelfo Guardini da Fiorenza, Albogo de' Mezadelli da Reggio, e molti altri Oltramontani dal detto Francesco Marchese tutti furono ornati del Cingolo militare.Il che intendendo li Gonzaghi anch'essi fecero Caualieri aurati Rolando de' Rossi, Giouanni, e Giberto da Corrigia, Vgolotto Lupo da Rauenna, Nicola de' Roberti da Reggio, & altri Tedeschi assai. In tanto mostrando l'Essercito delli Gonzaghi più con parole, che con fatti,di voler combattere,galantemente si ritirò a Nosetto, il che dal Marchese inteso, anch'egli passò a Sisso della Diocese di Parma, fortificandolo da ogni lato con fosse profonde, palancati, & altri sicuri ripari, accioche il nemico non lo potesse offendere, e massimamente di notte tempo. Il Venerdì poi, che fù

Caualieri creati nel campo del Marchese da Este.

Caualieri creati nel campo delli Gonzaga.

Il campo delli Gonzaga poco si cura di venire a battaglia.

Frãcesco Marchese col Peppolo passa a Colurno.

Taddeo Peppoli ritorna à Bologna.

Due Palagi da Taddeo Peppoli fabricati in Bologna.

Il Peppoli con altri Signori passa contra il Gonzaga.

Guanto dal Marchese mandato à gli nemici.

Caualieri creati da Francesco Marchese.

Le genti del Gonzaga si ritirano.

Il Marchese passa a Sisso, e poi a Coluono con le genti del Peppolo.

alli 19. di Agosto, il detto Marchese lasciate quiui buone guardie, e munitioni, hauendo seco in compagnia le genti del Peppolo passò a Colurno posto alla destra del fiume Parma, doue dimorò alcuni giorni, e d'indi partendosi andò a Reggio, doue fabricò vna Bastia con molti alloggiamenti con animo di fermarsi quiui per ogni buona occasione, ma li Tedeschi il leuarono di questo pensiero, perche si lasciarono intendere non volerui stare. La onde ruinata la Bastia il Marchese ritornò a Modena senza hauere fatto cosa alcuna. E le genti del Magnifico Taddeo vennero à Bologna. Tentaua il Pontefice Clemente, che li Prencipi Christiani insieme si pacificassero, & a questo effetto mandaua sue lettere in vari luoghi, nè mancò di ordinare, che in tutte le Chiese si facessero deuote Orationi; In oltre impose al Clero vna Decima per la speditione contra il Turco; percioche Orcane figliuolo di Othomano Imperatore de' Turchi generoso, e di molta grandezza nelle cose militari, che l'Anno auanti era stato superato da' Christiani, ritrouandosi rinforzato con dugento ottanta legni, & hauendo menato vn gran numero di Christiani cattiui haueua posto il Christianesimo in grandissimo terrore. E per questa cagione passò il Delfino di Vienna in Auignone al Papa ad offerirsi di passare contro il detto Orcane, & alla ricuperatione di Terra Santa, dal quale fù ben veduto, & accarezzato, e piacendogli grandemente questa offerta, lo creò Capitano Generale di questa impresa, e gli diede trè Insegne, vna dou'era la imagine del Crocefisso, la seconda ou'era l'Arme del Papa, la terza haueua vna Croce grande rossa in campo Bianco. E partitosi di Lione con 400. Caualli, e con cinquanta Signori di portata, venne a Fiorenza, e d'indi a Bologna, doue dal Magnifico Taddeo, e da tutta la Città con grandissimo applauso fù riceuuto, & accompagnato al Conuento de Padri Predicatori, doue il Peppolo faceua del continuo ogni necessaria Prouisione. Haueua questo Signore seco Frate Venturino dell'Ordine de' Predicatori, che con autorità Papale concedeua plenaria Indulgenza a chiunque andasse a quella sacra Impresa, il quale col mezo delle sue predicationi dispose i cuori di cento trenta Cittadini Bolognesi a pigliare l'arme contra gl'Infedeli, fra' quali furono questi, cioè Domenico di Francesco Falchetti, Tenzoniero Gualfredini, Pietro di Pietro Azzoni, Paganino Paganelli, Diego Bargellini, Filippo di Gerardo Pelagatti, Bentiuoglio Vbaldini, Leone di Gerardo Dondini, Aigone Rambalducci, Nicolò Arpinelli, Bonauentura Bulgarini, Faccio di Guidone Guiccinelli, Giacomo di Giacomo Fabbri, Giacomo Fantolini, Giouanni di Pietro de' Canonici, Primadiccio Nascimbeni, Oppiccino Lanfranchi, Bartolomeo di Franceschino Lombardi, Megolo Fantucci, Gabriele di Matteo Montecalui, Francesco di Antonio Albergati, Morandino di Bartolomeo Morandi, Lando dalle Sardelle, Bandino di Lambertino Scappi, Mino di Aldrouando Sassoni, Chiesa di Scanabecco de' Magarotti, Bartolomeo di Giouanni Vernacci, Dardo di Bianco de' Gallucci, Parigino di Terno Caccialupi, Tomaso di Rolandino Beluisi, Manfredino Oddolini morì pel viaggio. Giouanni di Filippo Piatesi, Filippo di Bettuccio di Pietro Prendiparti, Taddeo di Cursio Mattugliani, e Guglielmo di Pasino dalle Armi; morirono in guerra Alessandro di Dino Gabrielli, Filippo di Gerardino Rustighelli, Guido di Francesco di Giordano Gombrudi, Lorenzo di Tosco Cabriozzi, & altri assai. Alli 16. di Ottobre il Delfino ascoltò la Messa nella Chiesa di S. Domenico all'Altare di San Nicolò, essendoui gran parte della Nobiltà di Bologna, e finita, fece Caualieri aurati Giacomo, e Giouanni figliuoli del Magnifico Taddeo Peppoli, li quali nel medesimo instante, (se bene altri dicono il dì seguente il Lunedì) fecero anch' essi Caualieri aurati gl' infrascritti cioè, Giacomo fece Caualieri questi; Nicolò Peppoli, Lamberto Peppoli, Vgolino Peppoli, Bianco de' Bianchi, Giacomo de' Bianchi, Georgio de' Bianchi, Guido di Egano Lambertini, Leonardo (altri dicono Bernardo) da Loiano, Matteo Orsi, Guido de' Preti, & Alberto Caccianemici. Giouanni Peppoli fece gl' infrascritti, cioè Vbal-

Il Marchese ritorna a Modena.

Il Papa desidera la vnione de' Prencipi.

Delfino và al Papa per la ricuperatione di Terra Santa.

Delfino dal Papa fatto Capitano Generale contro Turchi.

Indulgenza Plenaria a chi andaua alla Santa impresa, cōcessa.

Cento trenta Bolognesi vāno cōtra gl Infedeli.

Delfino ascoltala Messa in S. Domenico.

Gio. e Giacomo Peppoli fatti Caualieri.

Altri Caualieri creati da loro.

dino

Vbaldino Malcuolti, Dino, ò pure Dinarello Ghisilieri, Giacomo Delfini, Balduino Balduini, Giouanni di Ferrino Gallucci, Giouanni Oddofredi, Francesco Oddofredi, Cino, e Polo de' Catanei da Castello S. Piero, Macagnano Azzoguidi Genero del Magnifico Taddeo, Cingolo da Loiano, che altri vogliono fosse Giordino di Bianco del Cossa. Dopo due giorni che fù alli 18. il Delfino partì di Bologna accompagnato da Giouanni Peppoli, e da molti Nobili Cittadini a Ferrara, e d'indi passò a Vinegia hauendo seco li sudetti Bolognesi Crocisignati vestiti di bianco, e di negro, con la Croce rossa nel petto, e sotto il Capitaneato di Giacomo di Francesco d'Iuano Bentiuogli, & imbarcatosi giunse all' Isola di Metellina, ò Metellino (come piace a Carlo Clusio Vererio) vicino la Turchia diciotto miglia in circa. Quiui fermatosi il Delfino fece la rassegna delle sue genti, che fù di trè mila, e trè cento Christiani a piedi, e di settecento Caualli. Il che fatto staua si aspettando la mossa de' nemici, che quiui si trouauano con venti sei legni carchi di mille cinquecento Soldati, li quali domandarono la battaglia, che dal Delfino prontamente fù accettata. Scesero adunque li Turchi in terra ferma lasciando li lor legni all'acqua, e fortificatisi lontano dal Mare sei miglia ad vn passo sicuro, il Delfino hebbe auiso de gli lasciati legni guardati da poca gente, il perche egli a volo andò ad assalirli, e tutti gli abbrucciò, poscia ritornato a dietro andò ad assalire gli nemici, e seco venne a fiera battaglia, la quale durò circa trè hore con la morte di molti de' nemici, li quali ritiratisi a dietro, passarono per rinfrescarsi, doue haueuano lasciato li lor legni, ma trouatigli arsi, e disfatti, il Delfino, li chiuse tutti li passi, la onde forzatamente cascarono nelle forze de' Christiani, restandone parte vccisi, e parte cattiui, fra li quali fù vn Barone Mitaometto, che volle riscattarsi con tanto Argento, quanto egli pesaua. Ma il Delfino poco curandosi della detta offerta, gli propose, che facendosi Christiano lui, & altri cento cinquanta, ch'erano prigioni, gli darebbe la libertà; Non volle egli, ne gli altri acconsentire à questo inuito, e però il Delfino li fece tutti saettare, & vccidere. Ma ritorniamo à Bologna, doue di già si ritrouauano radunati Obizo Marchesi, Mastino della Scala Signore di Verona, Ostasio Polenta Signore di Rauenna, & Azzo da Corrigia, & il Magnifico Taddeo Peppoli, per conchiudere alcune prattiche frà di loro, delle quali niuna cosa si conchiuse, perche il Peppolo non puote consentirui, perche frà lui, e Luchino frà tanto si trattaua accordo. Il corpo del Rè Entio, che longo tempo era stato conseruato in vn Deposito di pietra posto di rincontro la Capella di S. Vincenzo nella Chiesa di S. Domenico in Bologna, doue anco era il suo naturale ritratto, fù rinouato, furono anche ristorate Santa Maria dell'Ospitale di Monzone di Vallombrosa, Sãta Maria Maddalena dell'Ordine dell'Ospitale di S. Giouanni Gierosolimitano. Et il Monasterio de' Santi Fabiano, e Sebastiano di Valle di Lauino, doue staua vno Abbate, come si hà nel Registro di Giouanni Bualelli da San Giorgio. L'Anno seguente, che fù Pretore di Bologna Aueraldo da Monte Spinello, si accrebbe la Gabella Grossa, e si eresse il Monte di essa, cioè il Monte Vecchio. Bertrando Rossi da Parma insieme con Giouanni, e Giacomo suoi fratelli hebbero la rinouatione, e concessione del Priuilegio della Republica Vinitiana, con la Bolla d'oro, c'hebbe già Rolando Sesto lor Padre, quando fù fatto gentilhuomo di quella Republica, il quale Bertrando fù il primo Conte di Corniglio, Castello già del Vescouato di Parma. Alli 20. di Aprile Modesto chiamato Pietro figliuolo di Giacomo del Magnifico Taddeo, essendo vacata la Chiesa di Santa Maria di Bagnarola, ne fù inuestito dall'Abbate, e Monaci di Santa Cecilia della Crouara. Alli 20. di Giugno il Pontefice scrisse al Magnifico Taddeo Peppoli Deputato Aministratore delle ragioni Fiscali nella Città, Contato, e Distretto di Bologna spettanti alla Sede Apostolica, in questa forma. *CLEMENS Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilecto filio Nobili Viro Taddeo de' Peppolis Administratori Iurium Fiscalium in Ciuitate Comitatu, & Districtu Bonon. ad nos, & Ecclesiam Romanam spectantium authoritate Apostolica de-*

Il Delfino si parte di Bologna.

Turchi sfidano il Delfino.

Nemici rotti dal Delfino.

Consiglio di molti Signori fatto in Bologna.

Sepoltura del Rè Hentio rinouata.

Chiese dal Senato di Bologna ristaurate.

2098 | 1346

Mõte Vecchio in Bologna eretto.

Modesto Peppoli ottiene la Chiesa di S. Maria di Bagnaruola.

Il Papa scriue a Taddeo Peppoli.

puta-

putato, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. De circumspectione prouida, fidelitatis constantia, & alijs virtutibus Venerabilis Fratris nostri Beltramini Episcopi Bononiensis literarum nostrarum contradictarum Auditoris, plenam in Domino fiduciam obtinentes ipsum ad partes Lombardiæ pro certis Statum prosperum, quo gaudere partes ipsas summis desideramus affectibus emergentis negocijs, de fratrum nostrorum consilio prouidimus specialiter destinandum. Quo circa nobilitatem tuam rogamus, & hortamur attentius, quatenus ipsum Episcopum ad nostram, & Apostolicæ Sedis reuerentiam fauorabiliter, & benignè recipiens, & honorificentia condigna pertractans, eidem super prædictis de nostra conscientia plenius informato fidem adhibeas credulam, auxilijs, & fauoribus opportunis assistas, eiusque consilijs, monitis, & persuasionibus salubribus sic efficaciter acquiescas, quod nos deuotionem tuam exinde commendare meritò debeamus. Datum apud Villam nouam Auinionensis Diœcesis XII. Calen. Iunij Pontificatus nostri, Anno Quinto. In questo tempo li Frati di S. Giacomo fecero il suo bellissimo Organo, hauendone suonato insino a questo tempo vno tutto di legno fabricato. Ritrouauansi l'Estense, & Ostasio Polenta in Milano al Battesimo di due figliuoli maschi nati a Luchino d'Isabella Flisca Genouese (era già fatta la Triegua frà Luchino, & essi) li quali finito il solenne Battesimo, si partirono di Milano, e passarono a Monza dieci mila passi da Milano lontana, accompagnati da Marco Visconti, e Brutio figliuolo di Luchino per honorarli, quiui presa licenza, passarono a Tricio, ò Trezzo, doue occorse vno insigne, & inopinato caso, che allhora leuò quasi la vita al detto Ostasio, percioche sendo egli la notte nel letto, doue dormiua, e ritrouandosi nella Camera molti carboni accesi; il fumo di maniera l'oppresse, che insieme con altri trè suoi Seruitori, quasi gli hebbe a soffogare. Per questo caso il Polenta, & il Marchese Estense quiui si fermaro per vedere, che il Polentano della patita noia si rihauesse, ma vedendoui poco giouamento l'Estense il fece condurre a Verona, e d' indi il sesto giorno a Ferrara, e poi a Rauenna, doue crescendo vie più il male dal detto fumo cagionato, e sopragiunto da vna febbre pestilentiale fra pochi giorni si morì senza hauer fatto Testamēto, hauēdo lasciato di se trè figliuoli cioè, Bernardo, Pādolfo, e Lamberto, li quali del Dominio di Rauenna furono fra di loro poco d' accordo. Ma prima ch'io passi all'Anno seguente non restarò di scriuere, come di quest' Anno 1346. mi sono capitate nelle mani alcune Scritture autentiche, e particolarmente vn' Istromento, che mi hà dato lume chiaro della origine delli Signori Conti Vghi, hoggidì nobilissima famiglia in Ferrara, oltre che il Sardo anche ne scriua, li quali hebbero principio da Vgo figliuolo di Pietro de' Scannabecchi, che per essere stato creato Conte, fù da indi poi chiamato Cont'Vgo, si come anco li suoi descendēti, se bene di prima si chiamauano de' Scannabecchi famiglia antica, e potente che per seguitare la parte de' Lābertacci di Bologna ne fù cacciata, si come appare nella Camera de gli Atti, doue frà li quindici mila Banditi appare. E se bene da indi ad vn certo tempo furono quelle famiglie bandite alla Patria richiamate, nondimeno molte di esse non volsero ripatriare, fra le quali due furono de' Scannabecchi, vna che si fece chiamare delli Moneda, l'altra de' Martignoni, il quale cangiamento di cognome fù fatto per non suscitare gli antichi odi, e sopire le nemistà, le altre famiglie delli detti Scannabecchi andarono in vari luoghi d'Italia, come in Lucca di quel Canaccio, il cui nome vero era Guglielmo di cui ne habbiamo ragionato a dietro, in Brescia, e in Vicenza, doue si fecero chiamare de' Ghellini, & in Ferrara, come hò detto, e questi vltimi non mutarono cognome, se non per la sudetta occasione, la quale nobilissima famiglia hà sempre ritenuta l'Arme antica degli Scannabecchi di Bologna, la quale è vn Becco con le corna rampanti con trè gigli d'oro in campo azurro con vno scaglione rosso a trauerso, alla quale hoggidì v'è aggionta la Corona Imperiale, benche secondo alcuni Scrittori, vi fosse vn Bianco Cigno. Ora passiamo all'Anno seguente nel quale Pietro Malabranca da Vgubbio, per lo primo Semestro fù Pretore di Bo-

Frati di S. Giacomo fanno il suo Organo.

Figliuoli di Luchino tenuti al Battesimo.

Cattiui effetti dal Carbone acceso.

Ostasio Polenta senza Testare muore.

Della origine delli Signori Cōti Vghi di Ferrara.

Vgo di Pietro Scanabecchi.

1347 | 2099

logna, e Brandeligi Piccolomini fù Pretore per lo secondo Semestre. Furono Antiani

Fù insigne quest'anno per la grandissima carestia del grano, e di tutte le altre biade, che fù per tutta Italia, che à memoria d'huomo nò fù mai la maggiore. Moriuano i Contadini di fuori la Città senza numero, e dentro la Città caddero le persone morte di fame, e quasi per lo più i giouani. A' fanciulli, che lattauano, veniua loro vna schiuma alla bocca, per cui nelle braccia materne lasciauano la vita. A questa calamità sopraggionse in breue vna horribile pestilenza, la quale come scriue Eusebio, cominciando in Asia presso gl' Indiani, si stese insino a Britanni, poi in Auignone, e per tutta la Prouenza, e d'indi nella Lombardia. nella Toscana, e particolarmente in Fiorenza, & in Bologna. Chiunque pratticaua con gli Infermi, si corrompeua, & amalaua, erano gli appestati abbandonati etiandio dalla Confessione, e da' Sacramenti da i Preti, e però concesse il Papa la Indulgenza di colpa, e di pena a Sacerdoti, che li confessauano, e dauano loro li Sacramenti, e per placare l'ira di Dio in ogni parte del mondo si fecero deuotissime processioni. Nel vero era cosa di grandissima pietà il vedere il Padre abbandonare il Figliuolo, il Figliuolo il Padre, e la Madre, e l'vno Fratello l'altro, e che non si trouaua, chi volesse seruire l'amalato, nè portare il morto alla sepoltura, perche tale infermità si attaccaua al sano. Vogliono li nostri Annali di Bologna, che mancassero bene i trè quarti de' Cittadini in poco meno di trè anni, e frà gli altri morirono questi Nobili, cioè, Giacomo Buttrigari Eccellentissimo Dottore, Rainiero Samaritani Caualiere, Bertuccio di Sopranino, Bornio Peppoli, Lippo de' Peppoli, Romeo de' Peppoli, Marino da S. Marino Caualiere, Azzo de' Ramenghi Dottore, Piero di Buonpieri Dottore, Giacomo Delfino Caualiere, Lugarino di Buonfantino Rodaldi, Tettuccio di Giacomo Beccadelli, Mino di Nannuccio di Bell'amore de' Magnani, Bertuccio Medico, Matteo, e Bianchetto de' Bianchetti, Venetico di Antonio Buonfigliuoli, Andrea fratello di Vgolino Montecalui, Muzzolo di Michele Beroaldi, Giacobuccio di Giacomo dalle Armi, Leonardo da Loiano, Nicolò Lambertini, Antonio Scannabecchi, Francesco Prendiparti, Nicolò Conforti, Guastauillano Guastauillani, Leazaro, e Giouanni de' Liazzari, Francesco di Giouanni Bentiuogli, Ghilino Ghisilieri, Andrea di Nicolò Ariosti, Bianco Gallucci, Lucio Maluezzi il Giouine Caualiere, Vgo di Giacomo Dottore de' Bentiuogli, Matteo di Michele Crescentij, Guiscardo di Licanonò Gozzadini, Azzo da Cantrigo Dottore, Verzuso Eccellentissimo Medico, e di gran fortuna, Macagnano de gli Azzoguidi, e Cesare Ottonelli, & altri assai. Con tutto ciò, che la Città si trouasse in affanni sì lugubri, & oppressa dalla fame, che la corba del grano valse lire trè, e la faua soldi cinquanta, Giouanni figliuolo del Magnifico Taddeo Peppoli volendo mostrare qualche segno dell'amor grande, ch'egli alla famiglia di Macagnano Azzoguidi portaua, la mattina istessa, che si celebrarono le sue honorate essequie, egli sopra la sepoltura fece Caualieri aurati Bibliobarigi, e Taddeo ancora fanciulli, e figliuoli del detto Macagnano, di che tutta la Città ne sentì grandissimo contento: percioche il Padre loro sempre era stato da tutto il popolo amato, e riuerito. Grandemente compatì il Magnifico Taddeo di vedere in tante parti aggrauato il popolo di Bologna, e ne sentiua grandissimo dolore, come quello, che in effetto si dimostraua Padre a tutti, e però talmente si adoprò intorno alla carestia, che del Mese di Marzo fin di Sicilia condusse in Bologna cento mila corbe di grano, e benche la compra fosse graue, nondimeno volle, che si vendesse solamente soldi trenta la corba. Poi fece bandire, che nessuno Creditore potesse aggrauare i suoi debiti fin tanto, che intieramente non fosse spirato il mese d'Agosto. Ora nel me-

Grandissima Carestia, e Peste.

Peste in Bologna.

Muoiono li trè quarti de' Cittadini Bolognesi.

Bontà, e Pietà di Taddeo Peppoli.

Molti Cittadini Bolognesi escono di Bologna per cagione della peste.

zo di questi trauagli molte famiglie per ischiuare la peste si partirono di Bologna, e passarono ad altre Citta, e luoghi, frà le quali vna fù quella di Giouanni da San Giorgio Dottore Eccellentissimo, che ne andò ad habitare a Padoua, doue non dopo molto tempo morì la moglie sua, & in Santo Antonio Confessore hebbe honorata sepoltura, doue anche si legge questo Epitafio cioè.

Bitina Gozadini muore.

SEP. DOMINAE BITTHINIAE FILIAE QVOND. DOMINI IOANNIS GOZADINI DE BONONIA ARCHIDOCTORIS DECRETORVM ET VXORIS D. IOANNIS DE SANCTO GEORGIO DE BONONIA DOCTORIS DECRETORVM. QVAE OBIIT ANNO DOMINI MCCCLV. DIE LVNAE V. OCTOBRIS.

Naucler. vol 2. generat. 45.
Cronica Norimberga fo. 231.
Biblioteca Vaticana Vol. 2. pag. 162. Volum 3. num. 228. & 392
Virtù, e buona fortuna di Carlo di Calabria.

Et in questo tempo Lanfraro da Vinegia fece la sepoltura per sepellirui il corpo di Giouanni Andrea Caldarini Dottore di Legge, e Segretario di Papa Clemente. Ma passiamo alquanto a Carlo, che intesa la morte di Lodouico Bauaro tosto ne venne in Boemia in Ratisbona, e vi fù come Imperatore riceuuto. E benche hauesse per alcun tempo contrari gli Elettori dell' Imperio, e che eleggessero Eduardo Rè d' Inghilterra, & altri il Marchese di Misna Citta dell'Africa, e poi Giuntero Conte di Suarzemborgo in Turingia, nondimeno Carlo restò solo col titolo dell' Imperio, e tolse solamente la prima Corona. Questi hebbe notitia di vari linguaggi, e fù ornato di molte virtù. Fù huomo di giustitia, di clemenza, e di humanità. Nella donatione ch'egli fece a Clemente Sesto, confermò la donatione di Henrico fatta a Clemente Quinto, nella quale nominò Bologna, che è inserta in detta donatione. Ordinò vna legge fauoreuole alle persone spirituali, chiamata la Legge Carlina. Vinse, e superò tutti li suoi nemici. Fece prigione Nicolò, che di Roma si era fatto Tiranno, e Tribuno, e lo mandò legato a Clemente Pontefice in Auignone. Fece cattiuo Drachino lasciato nel Regno di Napoli, & a vn tratto gli leuò la vita, & il Regno. Tutte le potenze d' Italia l'accolsero con grandissimi honori, e secondo il costume de' suoi antecessori in Milano hebbe la Corona di Ferro. Passò a Pisa, e tutta la Toscana il riconobbe per vero, e legittimo Imperatore. Andò a Roma doue da due Cardinali mandati dal Papa, cioè Pietro de' Cappi Gallo Cardinale Ostiense, & Arnaldo da Via Caturcense Diacono Cardinale di Santo Eustachio, fù coronato. Il che fatto commandò a tutti li Vicarij lasciati nelle Città, ò Castella dallo Scismatico Lodouico Bauaro douessero riconoscere la Chiesa Apostolica Romana, e da quella riceuessero la confirmatione. Filippo Peppoli in questo tempo fece riedificare la Chiesa di S.Giouanni Battista, di S. Prospero Plebato della Pieue di S. Vincenzo, e facendo egli in questo tempo il suo Testamento lasciò di molte facolta alla detta Chiesa, come per rogito di Gerardo di Vbertino Palmerij appare, e lasciò dopo di se due figliuoli maschi, Peppolo, e Giouanni, e Zama, e Soldana figliuole femine. E li Frati de' Serui seguitauano di fabricare la Chiesa loro in Strada Maggiore, aiutati da Chichino Bentiuogli. Scriue Bonifacio Morani, che in questo tempo istesso vn certo Medico che veniua da parti lontane fù condotto in Bologna, il quale era cieco affatto, & egli co'l solo fiutare l' orina de gl' Infermi, e senza toccar loro il polso conosceua la infermità, e la età dell' infermo, e li sanaua. Hauendo Bolognesi, come auanti è detto ruinata la Fortezza della Porta di Galliera, e posto a sacco li Caualli, & altri animali, Libri, Vasi di Argento, Gioie, Annella, Croci d' oro, e di argento, Danari, Paramenti Ecclesiastici, Vesti, Arme, Arnesi, Carne, Biade, Vino, Letti, Paramenti, Panni lini, e di seta, Case, Entrate, & altre cose assai, come nel Breue di Clemente ad vna ad vna sono annouerate cō gl'infrascritti interressati quali habitauano nella detta Fortezza, & erano della famiglia di Bertrando Ostiense Cardinale, e Legato, ad instanza loro volle Benedetto Duodeci-

E coronato in Roma.
Chiesa di San Gio. Battista fabricata da Filippo Peppoli.
Frati de' Serui fabricano la lor Chiesa.
Miracoli di vn Cieco Medico.
Fortezza di Galliera rouinata, e saccheggiata.
Clemens Episcopus, &c. Petitio fra.

mo farne qualche risentimento, mà sopragiunto dalla morte non puote la sua volontà esseguire. Il perche di nuouo ricorsero a Papa Clemente, il quale fece citare in Auignone il Rettore, il Podestà, Capitano, Antiani, e generalmente la Vniuersità della Città di Bologna, e suo Distretto, acciòche sopra ciò si desse la sentenza diffinitiua. Comparue a nome de' Bolognesi il Procuratore, e Sindico loro, e la causa fù commessa a Bertrando Cardinale (credesi fosse dalla Torre, Arciuescouo di Salerno, del titolo di S. Marco) & a Maestro Michele da Bologna da vna parte, & a Bartoluccio Pignatori Mirapiscense, e di Niuers Procuratore dall' altra parte, ma non si accordarono le parti insieme. Il perche la causa fù commessa ad Adimaro di Roberto Lemonicense Gallo Cardinale di Santa Anastasia, a cui non si accomodarono Bolognesi. Fù adunque rimessa a Nicolò Capocci Romano Vescouo di Vercelli Cardinale di Santa Maria in Via Lata, ma Bolognesi lo giurarono per sospetto. Finalmente il negocio col consenso delle parti fù commesso nelle mani di Guglielmo Lemonicense Nepote del Papa, Diacono Cardinale di Santa Maria in Cosmedin, e Bolognesi vennero all' accordo di pagare li detti danni in tre pagamenti, del quale accordo la somma fù di 18. mila fiorini d' oro, e furono restituite molte cose di valore in dietro. Gl' interessati della famiglia di Bertrando Legato, che furono posti a sacco, sono questi, cioè

trum nostrorum Petri Mirapiscen &c. Scrigno secreto Cam. Actorum Antiani, & altri Vfficiali citati in Auignone.

Cause de Bolognesi rimesse al Cardinale Bertrando.

Bolognesi non acconsentono alla sentenza.

Bolognesi s' accordano.

Nomi degl' interessati saccheggiati.

Pietro Mirapiscense Vescouo.	Vgo de' Faggi.
Il Vescouo di Nani.	Mancipio di Bernardo.
Il Vescouo di Niuers.	Bernardo di Filippo.
Bosio Orgogli.	Stolto da Ripaforte.
Arnaldo Dotti.	Raimondo dal Molino.
Pietro da Castro.	Vgo Manfredi.
Gerardo Tolacci.	Arnaldo Guasco.
Bertrando Euirengiata.	Guglielmo Buonmondo Canonico.
Arnaldo de gli Asini.	Martino dalle Teste.
Androuino de' Parisi.	Gerardo da Frassino.
Giouanni Vgonetti.	Guglielmo Bruni.
Pietro Bianchi.	Giouanni Gabetta da Saletto.
Geraldo da Castelnouo.	Raimondo Galasso.
Vgo dalle Valli.	Giouanni Scabacca.
Oliuiero Geraldi.	Bertrando Aluines.
Pietro da Peretto.	Giouanni di Colonna da Genoua.
Raimondo da Peretto.	Raimondo Scabacca.
Stefano da Poggietto.	Vgolino Cuoco.
Vgo da Monte Aguto.	Giacomo da Vicenza.
Gagliardo da Garda.	Guglielmo Forestieri.
Vgo da Poggiobottoni.	Guglielmo Ganderoni.
Vnguento dalla Massa.	Giouanni di Voscaco.
Giacomo da Montequirino.	Geraldo Casali.
Bertrando Amelio.	Tomaso Barbiero.

Alli 15. di Agosto Luchino Visconti Signore di Milano fece lega con Bolognesi il Magnifico Taddeo Peppoli, Giouanni, e Giacomo suoi figliuoli, e con tutte le Citta della Romagna, e col Marchese da Este, includendoci la Santa Madre Chiesa, come appare nell' Instromento della detta lega fatto in Milano nella Chiesa del detto Luchino. Nacque intanto in Bologna nella casa de' Bianchi vn certo tumulto, che ne pose tosto sospetto nel Popolo di qualche trattato, ma Giouanni, e Giacomo Peppoli, che per la Città caualcauano accompagnati da molti Cittadini ritrouandosi a questa briga tosto quietarono ogni rumore, e se bene la cagione di tale disordine fu trouata leggiera, nondimeno per conseruare la Città in

Luchino Visconte in lega con Bolognesi, e la Romagna. Rog. per Gio. di Ansigia Notaro.

Tumulto quietato in Bologna.

Tumultuarij castigati.

Bologna dalla peste, e dalla fame trauagliata.

Il Magnifico Taddeo Peppoli casca in graue infirmità.

timore quei, che haueuano fatto il detto tumulto, furono mandati fuori della Patria loro, e sette altri furono confinati. Non bastaua, che il Popolo, e la Città di Bologna fosse dalla fame oppressa, dalla pestilenza trauagliata, e per la perdita di tante persone segnalate colma di tante lagrime, se anco per suo maggior danno non le sopragiongeua la inopinata morte del Magnifico Taddeo Peppoli, la cui innata bontà tanto era cara, e grata a tutti, che tutte le afflittioni per grande si fossero, erano con fortissimo cuore sopportate, e si teneuano felici vedendosi da così benigno, & amoreuole Signore, gouernati. Cadde il Magnifico Taddeo in graue infermità (forse cagionata da estremo dolore di vedere il suo Popolo posto in tanto esterminio di fame, e peste.) e tale fù, ch' egli ben conobbe, che gionta era l' hora sua di lasciare il Mondo, & andarne a Dio. Chiamò a se il buon Padre i suoi diletti figliuoli, e diede loro Santi ammaestramenti, e vedendo, che piangeuano il Padre disse loro. *Voi dolci, cari, & amati figliuoli miei a che fine lagrimate, e vi affliggete, per la mia morte? Non vedete voi, che questo corpo mio, che hora è ombra fallacissima, è per cangiarsi tosto in bene stabilissimo? Non sapete, che chiunque muore a Dio di vna vita senza fine viue? Figliuoli il Cigno, esperto del male, ch' egli schiua; e presago del bene, ch' egli conseguisce, canta nel morire. Ramentateui, che la mia età era più che matura, e che bisognaua, che io incorressi alla giornata in indispositioni oltre modo nociue, e che ero per peggiorare giungendo a gli ottanta anni, nella quale età crescono maggiormente i mali, la fatica, & il dolore, essendo, che la Senettù non sia altro, che vna noiosa, e certa infermità. Il vecchio frà i viui, viue morto, & è, e non è, e che la vita decrepita cade, e non scende, & a lenti passi alla morte precipita. Il piangere per riuocare la morte è frustatorio, e vano è il contrastare con chi vincere non si può, & è estrema pazzia al male irremediabile, il voler dare efficace medicina. Quei che piangono la morte di colui, che per natura è fatto mortale, fà vn atto di dementia, e non di pietade, e si lascia condurre da fallace senso, e non da bene consigliata ragione; perciochè, si come la cera per natura al caldo s' intenerisce, e struggé, & il vetro facilmente si rompe, così la nostra vita per natura manca, e finisce. Accommodate adunque ò figliuoli cari i vostri cuori alla ragione, & vbbidite alla grauità vostra, alla sapienza, al buon nome, che portate, & al virtuoso animo vostro, che hauete, e non seguite il senso, e gli huomini vili, e di bassa lega, che priuandoui Iddio di me, che vi sono Padre più beneficio vi dà, che non vi toglie. Non piangete adunque, perche spero, che morendo, come buon Christiano non ad vn carcere, ma ad vn Palazzo Celeste volerà l' anima mia, e si riposerà nelle pietosissime braccia del Padre clementissimo Iddio. Attendete pure ò figliuoli a viuere nel timore Santo di Dio, e come magnanimi allo studio, alla cura, & al gouerno de' vostri Sudditi, & a conseruare il bene vniuersale della vostra Patria cara; occupateui nelle virtù, nella bontà, nella giustitia, e nella clemenza, dirizzando del continuo in Dio benedetto tutte le vostre attioni. Io con tutto il cuor mio vi raccommando i Poueri, gli Orfani, e le Vedoue miserabili, & al raccordarui dell' anima mia presso Giesù Christo. Il mio corpo, e l' ossa mie riposatele nella sepoltura per me fabricata.* Poi riuolto a suoi Parenti, & Amici, che in guisa di corona intorno al letto haueua, raccommandò gli suoi figliuoli, pregandoli, che dessero loro buoni consigli, e gli fauorissero in tutte le cose a bene, e vtile commune della Città, e licentiati da se li figliuoli a quali diede la sua benedittione, e tutti gli altri astanti, si confessò al Sacerdote addimandando per la mattina seguente, che il suo Curato li portasse la Santissima Eucharistia, che voleua communicarsi, il quale con li lumi accesi, e col Sacramento in mano entrando nella Camara, doue si trouaua l' Infermo, subito il Magnifico Taddeo leuatosi ginocchioni sul letto adorò il Santissimo Sacramento, & alla presenza di tutti li fedeli, che quiui erano con voce chiara prorruppe in questa Meditatione, e disse. *Ecco il mio Signore con la Reale Diuina sua presenza, e con i suoi copiosi, e Celesti tesori. Ecco quel Verbo Santo, figliuolo di Dio, che con la Eterna sua Maestà, quà giù discese a nascere huomo per gli huomi-*

Essorta, & ammonisce li suoi figliuoli.

Parla in dispregio di questa fallace vita.

Forte animo di Taddeo Peppoli nel suo morire.

Ordina la sua sepoltura.

Addimanda il Santo Sacramento della Communione.

Meditatione di Taddeo all'apparire del Santiss. Sacramẽto.

ni. Ecco quello, che il sapientissimo Concilio della Santissima Trinità à venire per me, e per mia salute ordinò. Deh Santificatore de' Santi, santificami Signore Santissimo, e poi che tu ti degni venire à me, supplisci tu alla mia indignità con la tua bontà, e pietà, da Signore eccelsissimo a me tua creatura, tanta humiltade, quanta a mia salute, & a te non indegnamente riceuersi bisogna. E Voi anime Beate, che in Cielo a faccia a faccia contemplate, e fruite quel sommo bene, che sotto questi accidenti di pane, e di vino laudo, benedico, ringratio, riuerisco, & adoro, impetrate per me misero peccatore, & infermo, che con la virtù di questo Sacramento tanto caminare io possa, che al Santo Monte del Paradiso io arriui, e lo possa in sempiterno vedere chiaramente, amare cordialmente, tenere fermamente, e fruire gloriosamente. Sia, dolcissimo, Signore Giesù, pretiosissimo Christo, il tuo Corpo allo Spirto mio soauità, e dolcezza, salute, e sanità in ogni tentatione, pace, & allegrezza in ogni tribulatione, lume, e forza in ogni mia operatione, e solazzo, e tutella nella morte. Finita questa sua deuota Meditatione, con grandissima deuotione riceuè dalle mani del Sacerdote il Sagratissimo Corpo del Signore. E communicato spese tutto quel rimanente del giorno in ragionamenti spirituali con quei Sacerdoti, che quiui erano deputati alla sua custodia, e sempre raccomandò lo Spirito suo nelle mani del Signore, inuocando il nome di Giesù, e di Maria Vergine infino all' estremo passaggio di sua vita, che fù alle hore 2. e meza di notte. Morto adunque il Magnifico Taddeo, il giorno seguente, che fu il dì di S. Michele di Settembre, hebbe honorata, e sontuosa sepoltura nella Chiesa de' Predicatori. Scriue Giouanni Garzoni, che il Magnifico Taddeo fù di statura mediocre, di faccia rubiconda, e lieta, graue ne gli atti suoi, e nel parlare considerato, e breue, fù di molta prudenza, e di gran consiglio, e nel mangiare, e bere molto sobrio; hebbe natura benigna, e clemente, e fù grandissimo amatore de' poueri. Gouernò vndeci Anni la sua Patria con pace, e tranquillità, e fù molto sollecito nel fabricare a Dio Tempij, & Altari, e fù da molti Prencipi d'Italia, che assai il suo consiglio stimauano, amato. Benigno Lettore, mentre habbiamo ragionato di Taddeo Peppoli dal principio del dominio di Bologna, ch'egli hebbe, insino alla morte sua, del continuo per li suoi meriti, e per le sue molte virtù, e nobiltà di sangue chiaro, l'habbiamo nominato con questo Titolo, MAGNIFICO, e ciò è stato, perche questo titolo in quei tempi si acquistaua per valore di virtù segnalate, e non era se non a personaggi meriteuoli (come afferma il Carrari) conceduto, anzi di quello già si honorauano i Regi, e gl' Imperatori, si come ne' Decretali si legge, IL MAGNIFICO CARLO, intendendo di Carlo Magno, e ne fà fede la inscrittione sopra la Sepoltura di Ruggiero della Casa de' Normandi, Rè di Napoli, e di Sicilia posta nella Chiesa maggiore di Monreale di Sicilia, doue quel Rè per le molte virtù, e vittorie hauute non è con altro titolo honorato, che con questo, che così dice. *Magnificus Rex Rogerius*, senza aggiungerui altro, e perciò credo, che Claudio Seisello, seguitato dal Tiraquello nel Libro della Nobiltà, vuole, che Magnifico sia l'istesso, che Illustre. Leggasi il Digesto, doue si ragiona dell'vfficio di colui, a cui è stata commessa la giurisdittione. Affermarò bene, che ottimamente, sì per la nobiltà della famiglia, come per lo valore proprio, dal quale l'antica Nobiltà s'accresce, che quello honorato titolo a Taddeo conuenne. Morto adunque, e sepellito il Magnifico Taddeo, gli Antiani di Settembre già eletti, e quei che doueuano entrare del Mese di Ottobre, col Pretore Brandeligi Piccolomini da Siena, Consoli, e tutto il Popolo insieme volendo mostrare la gratitudine loro verso Taddeo, e suoi figliuoli, & anco prouedere al gouerno della Città di Bologna fecero congregare all'vltimo di Settembre il Generale Consiglio del Popolo sul Palazzo nuouo a suono di Trombe, e di Cãpane, doue si propose la infrascritta Cedula prima essaminata, & approbata per gl'infrascritti Pretori, Antiani, e Cõsoli. Era Pretore il sudetto Brãdeligi Piccolomini, Antiani di Settẽbre. *Per Porta S. Pietro;* Paolo di Mino de' Canonici, Fãtuccio di Fr. Gio. Fãtucci, Gregorio di Giaco-

Riceue deuotamente la Santa Communione.

Taddeo Peppoli muore.

Fattezze, e natura di Taddeo Peppoli.

Perche l'Autore habbia dato Titolo di Magnifico, a Taddeo Peppoli.

Del Titolo Magnifico.

Magnifico Rè Carlo.

Magnifico Rè Ruggiero.

Magnifico è l'istesso, che Illustre.

Si congrega il Consiglio Generale di Bologna.

Antiani di Settembre.

Antiani di Ottobre.

mo Bianchetti. *Per Porta Stieri;* Francesco de gli Vsberti, Michele di Giacomo da Quarto, Nicolò da Sala. *Per Porta Rauignana;* Pietro di Zola Tauernelle, Bianco di Contuccio Basciacomari, Francesco di Mondino Francoli. *Per Porta S. Procolo;* Barone di Campuccio Butrigari, Giacomo de' Biasij, e Paolo di Medeo Beccaro. Gli Antiani del Mese di Ottobre già eletti furono. *Per Porta S. Pietro;* Giouanni di Nicola Manelli, Antonio di Giacomo Salicetti, Garfagnino di Bonuccio Garfagnini. *Per Porta Stieri;* Antonio di Andrea Bernardini, Giacocomo di Buongiouannino Arardi, Bartolomeo di Giacomo dalle Sardelle. *Per Porta S. Procolo;* Pietro Tintori, Vittorino di Giouanni Banditori, Marino di Paolo Aldrouandini. *Per Porta Rauegnana;* Donato di Paolo Serragliani, Bartoluccio di Domenico Cartolari, Benuenuto di Maestro Buongiacomo. Vi furono anco gli Sapienti eletti, cioè. Giouanni da Zappolino, e Giouanni di Matteo, Defensori dell' hauere. Lambertuccio di Bartolomeo Butrigari, Maestro Giouanni de' Barbieri, Officiali all' Officio della Biada, per lo Commune di Bologna. Arardo Arardi, e Gregorio di Giacomo Bianchetti, Officiali all'Officio del Sale. Sapienti *della Tribu di S. Pietro*, Alberto Caccianemici Caualiere, Paolo de' Liazzari Dottore Decretale, Guido de' Preti Caualiere, Paolo de' Bonacatti, Bettuccio Prendiparti, Mino Garisendi, Ricciardo da Saliceto Dottore di Legge, Matteo de gli Orsi Caualiere, Bartolomeo da Santo Alberto, Francesco di Giacomo di Francesco Bentiuogli, Tomaso Bianchetti, Bonifacio Borromei, Rolando Fantucci, Vandolino de' Vandi, Vgolino de' Castagnuoli, Lorenzo Bonacatti, Filippo d'Iuano di Francesco Bentiuogli, Mattiolo de' Preti, Domenico Lamandini, Domenico di Pietro Rosselle, Franceschino Prendiparti, Pietro da Santo Alberto, Buonaccursio Rombolini, Tomaso Garisendi, e Marco de' Buonpreti. *Per Porta Stieri;* Dino Ghisilieri Caualiere, Vbaldino Malauolta Caualiere, Giacomo di Giouanni di Giacomo Butrigari Dottore di Legge, Giouanni de' Presbiteri Dottore di Legge, Garietto da Zappolino, Paolo Albiroli, Andreuccio da Sala, Caldarino da Caldarara, Tomaso Argellati, Berto de' Ferranti, Michele da Stiatico, Francesco da Bagno, Bittino Samaritani, Carlino Ghisilieri, Giacomo Angelelli, Tisio Castelli, Bacciliere de' Tebaldi, Giouanni de' Conforti, Pietro Riceuuti, Guglielmo Guastauillani, Domenico de' Cagli, Tetalasino de' Fiamenghi, Alberto da Reggio, Giouanni de' Griffoni, Maestro Tomaso de' Christiani, Cancelliere de' Marsilij, Riceuuto de' Riceuuti, Buono d'Argellata, Pietro di Musotto d'Argellata, Andrea da Cento, e Gerardo Marzapesce. *Per Porta Rauegnana;* Egano, e Guido Lambertini, Leonardo da Loiano, Bianco di Giordino, e Giacomo fratelli de' Bianchi, Giouanni Barattieri Giusperito, Nicola, e Giacomo fratelli de' Magnani, Tomaso da Manzolino, Guido Borghesani, Pace de' Sorgi, Leone de' Leoni, Giouanni Mezouillani, Gardino Basciacomari, Matteo Guercini, Picciolo Malpigli, Bertoꝰ de' Bianchi, Berto Tencarari, Giuliano Bonafede, Sasso Sassolini, Poeta Poeti, e Bartolomeo Basciacomari. *Per Porta S. Procolo;* Rainiero Oddofredi, Giouanni Gallucci, Giacomo Dalfini, Giouanni Oddofredi Caualliere, Baldoino Baldoini, Giouanni de gli Vsberti, Giouanni de' Calderini, Nicola Albergati, Borromeo de' Sorgi, Vgolino Santi, Torrello da Sala, Guido Tarruffi, Folco de' Burelli, Alessandro Lupi Giudice, Vgolino de' Guezzi, Tomaso di Giacomo Giudice, Passipoueri, Francesco di Tomaso de' Chiari, Ligio Boiti, Torello Torrelli, Mino Bombologni, Giacomo Conselmini, Nicola Martocchi, Tomaso Barbarossa, e Folco de' Conforti. Il Capitolo, ouer Cedula formata, e proposta fù di questo tenore, cioè.

Sapienti eletti.

Cedula fatta, e proposta nel Consiglio Generale.

QVVM constet, recolendæ memoriæ Patrem, & Dominum nostrum Dominum THADÆVM natum olim Egregij viri bonę memorię Domini Romei de Teppolis, Legum Doctorem, hactenus Conseruatorem, & generalem Administra-

torem

Cam. Att. Arch. segreto,

torem Ciuitatis Bononiæ, eiusque Communis, Vniuersitatis, & Populi, ac Comitatus, Territorij, & Districtus eorundem, de mundi seculo, sicut Deo placuit, expiraße heri, Die penultimo præsentis mensis Septembris, cuius animam Deus Omnipotens Redemptor, & Miserator omnium, recomendatam habere dignetur in secula seculorum, eiusdemque summa Prouidentia, sollicitudine, & virtute dictas, Ciuitatem, Vniuersitatem, Populum, Commune, & totum Territorium, & Districtum eorundem, longo, & toto tempore suo salubriter, & feliciter gubernatas fuisse, ac etiam conseruatas in statu pacifico, & tranquillo, cum magno, & maturo consilio, & auxilio Magnificorum Dominorum Iacobi, & Ioannis natorum ipsius, quorum probitas, & circunspecta prudentia in Ciuibus, & subiectis omnibus manifesta, & ipsa experientia approbata, propter quæ oportet, & decet, prudenter, & celeriter prouideri, circa regimen, & curam ipsorum, Ciuitatis, Vniuersitatis, Communis, & Populi, ac Comitatus, Territorij, & Districtus, bonorum, & Iurium, ac totius Reipublicæ eorundem, ac etiam circa retinendam perpetuo memoriam, & augendam eiusdem Domini Thadæi, & plenam, & congruam remunerationem talium, & tantorum beneficiorum ab eisdem receptorum, & de honorando, et sublevando præfatos Dominum Iacobum, & Ioannem, qui se omnibus periculis exposuerunt, pro tutella, et defensione, & augmentatione totius Reipublicæ supradictæ. Quibus de causis iam prouisum, et firmatum sit per Antianos, et Consules Populi Bononiæ præsentis mensis Septembris, Defensores haueris Communis prædicti, et quamplures Sapientes, et bonos viros, dictæ Ciuitatis, per ipsos Antianos, ad hoc solemniter electos, ac etiam per eosdem Statutum per hanc Cedulam, quam generalem legem communem, et perpetuam, etiam ipsius Ciuitatis, eiusque Communis, Vniuersitatis, et Populi, et legis ac liberè donationis irreuocabilis inter viuos, et alterius cuiuscunque contractus, et quibusque modis melius, ac efficacius, et constantius valere poterit, et quatenus melius poterunt adaptari, vim, auctoritatem, et effectum habere voluerunt, et decreuerunt, videlicet, quòd præfati Domini, Iacobus, et Ioannes, et quilibet eorum simul, et diuisim perpetuò possint, et eis liceat, tàm per se ipsos, quàm per alium, vel alios, cui, vel quibus ipsi committerent, vel alter eorum, liberè, et absolutè, regere, gubernare, et generaliter administrare dictam Ciuitatem Bonon. eiusque Commune, Vniuersitatem, Populum, ac totum Territorium, et Districtum, et eiusdem Ciuitatis, Comitatus, Districtus Bonon. subditos, districtuales, habitatores, seu residentes, et alios quoscunque, et maximè quod sint, et eße intelligantur singulariter, et expresßim, et nominatim, electi, et nominati, et Præfecti, Magistri, et Duces Militiæ, equitum, et peditum Ciuitatis, Comitatus, Districtus Bonon. armatorum, et stipendiariorum, conductorum, et conducendorum in seruitium ipsorum, et Communis præfati, et curæ, ac officio annonæ, et frumenti, et aliorum victualium ipsis Communi, et Populo expedientium, et custodiæ ipsius ciuitatis, & terrarum, & territorij ipsius Comitatus, et Districtus, et singularum personarum. In quibus exercendis, et ipsorum causa per se, et quos voluerint, habeant omnem iurisdictionem, bailiam, & potestatem, quam dictum Commune, et Populus habent, aut habere possent, siue quomodolibet exercere, possint etiam, et eis, et cuilibet eorum, vt supra, liceat liberè, et absolutè Rectores, et quoscunque Officiales, seu Ministros, quocunque nomine nuncupentur, aut auctoritate quacunque fungantur, vel fungi deberent, Sindicos, Procuratores, et Nuncios generales, speciales ipsius Ciuitatis, Communis, Vniuersitatis, et Populi, eiusque Territorij, et Districtus, eligere, nominare, creare, constituere, et ordinare, et ipsos tollere, mutare, et variare, seu reuocare, quemadmodum ipse Populus, Ciuitas, et Commune ante facere poterat, ac etiam leges quascunque, et cuiuscunque generis, et qualitatis, generales, et speciales, ac singulares, facere, et iam factas, et faciendas, tollere, corrigere, mutare, et variare, et quomodolibet interpretari, et declarare, ad ipsorum, et cuiuslibet eorum, vt supra, et in quolibet casuum prædictorum, absolutam, et omnimodam voluntatem, transferentes, accedentes in Dominos prælibatos, omnem potestatem, et licentiam, siue auctoritatem, quam circa omnia prædicta habent, vel habeant, Ciuitas, Commune, Vniuersitas, et Populus su-

prædicti,

prædicti, et generaliter alia omnia, et quæcunq; poßint, et valeant facere, exercere, gerere, administrare, disponere, decernere, firmare, ac mandare, in quibuscunque actibus, ciuilibus, vel criminalibus, iudicialibus, & extra iudicialibus, ordinarijs, et extraordinarijs, aut cuiuscunque alterius conditionis, vel qualitatis, ad ipsos Commune, Vniuersitatem, et Populum quomodolibet pertinentibus, aut spectantibus, vel eisdem competentibus, de iure, consuetudine, aut ex priuilegio, vel de facto, circa quæcunque versentur, vel in prædictis, aut circa prædicta, vel aliquod prædictorum, seu circa administrationem, vel executionem prædictorum occurrentibus, vel eorum occasione. Et quæ, & pro vt, & in omnibus, & per omnia potest, aut poßet, vel aliquo tempore potuit, per se, vel alios Commune, aut Vniuersitas, vel Populus dictæ Ciuitatis Bonon. aut aliqua Societas Populi dictæ Ciuitatis, vel Communitas alicuius Terræ, Comitatus, vel Districtus Bonon. etiam in præmissis, vel eorum aliquo, nullo alio exquisito nisi præsenti lege, conuentione, seu libera donatione, atque irreuocabili concessione, & Cedula, & Reformatione super ea fienda in Consilio Populi Bonon. In quorum vices, & locum, positi, substituti, & subrogati credantur, & sint, omnisque potestas, circa quæcunque versentur, conceßa, cessa, data, abdicata, & in præfatos Dominos, & eorum quemlibet, penitus sit translata. In quibus, & pro quibus omnibus, & singulis supradictis, & eorum occasione habeant ipsi Domini Iacobus, & Ioannes, & quilibet eorum, vt supra, omnem auctoritatem, dominium plenum, & altum, potestatem, imperium qualecunque, arbitrium, & bailiam, & quicquid iuris habet, aut habere poßet, aut hactenus quomodolibet habuisset de iure, consuetudine, aut ex priuilegio, vel de facto, ipsa Ciuitas, aut eius Vniuersitas, Populus, vel Commune, tanquam legiptimi, & in rem suam, ac proprium commodum administratores, & dispensatores. Item quod specialiter, & expreßè, dentur, & data intelligantur, & transferantur in Dominos Iacobum, & Ioannem prædictos, vt supra, omnis pecunia, & emolumentum ipsius Communis, & quæ in posterum veniet in ipsum Commune, vel ad manus alicuius officialis ipsius Communis, & omnia iura cuiuscunque qualitatis, aut condictionis existant, pertinentia quacunque de causa ad Commune, Ciuitatem, ac Populum Bonon. necnon, & quæ in futurum ad dictos Commune, Ciuitatem, & Populum spectare, & pertinere debuißent, vel quoquo modo deberent. Et quòd prædicti Domini Iacobus, & Ioannes, aut alter eorum, poßint, sibi libere, percipere, & habere, omnem pecuniam, omnes, & quoscunque fructus, obuentiones, redditus, & prouentus prædicti Communis, & Populi, & ad eos, & quemcunque eorum de cetero spectent, & pertineant pleno Iure, cedentes præfatis Dominis Iacobo, & Ioanni, & transferentes in eos iura, et bona prædicta, iure proprio, et in perpetuum, et per quemcunque modum, vel formam, quibus melius poßunt, et per quemcunque, ipsa bona, et Iura prædicta administrari contigerit, et quod supradicti Domini a quibuscunq; administratoribus dictorum Iurium, vel bonorum poßint expetere, et inquirere rationem administrationis eorum, et reliqua recipere, et habere, prout superius continetur. Item quòd ipsi Domini Iacobus, et Ioannes, poßint per se, vel alios, omnia bona præfata, ac iura, fructus, et redditus quoscunque, dicti Communis, Vniuersitatis, et Populi, cuiuscunque qualitatis, et quantitatis, et omne id, et quicquid Communi Bonon. deberetur, quacunque de causa, tàm præsentis temporis, quàm præteriti, et futuri, petere, recipere, et recuperare, distribuere, expendere, obligare, alienare, concedere, remittere, et retinere, ac de eis omnibus, vel altero eorum, quomodolibet, et quacunque dispositionis specie, disponere pro libito voluntatis. Et de quibuscunq; supradictis per se, vel alios, disponere poßint, tanquam, et pro vt de proprijs, et patrimonialibus disponere poßunt, cũ causa, et sine causa, cũ titulo, & sine titulo, lucratio, et non lucratio, et tàm pro seipsis, quàm pro alijs quibuscunq; ad ipsorũ omnimodam, et liberam voluntatem. Hoc addito, quod de ipsis rebus, sine iuribus, fructibus, et prouentibus, pecunia, et emolumentis, vt præmittitur, vel de aliquo prædictorum, vel occasione eorum, vel alterius eorum, nullam vnquam de cetero questionem, litem, refricationem, vel controuersiam, prefatis Dominis, vel alicui eorum, aut heredibus ipsorum, præfati Populus, vel Commune mouebunt, vel mouenti, con-

sentient, nec mouere, vel consentire possint, vel debeant, de iure, uel de facto, per se, uel per alium, uel qualitercunque. Imo, quod prædictam concessionem, translationem, legem, donationem, siue conuentionem, quocunque nomine nuncupetur, ratam habebunt, nunquam contrauenientes, vel reuocantes etiam ex ingratitudinis causa, allegata, probata, vel non, aliquo ingenio, vel colore, & quod ea valeant, & valere volunt, omni modo, iure, & forma quibus melius, & vtilius, ac plenius in dictorum Dominorum fauorem, & vtilitatem tenere, et effectum sortiri poterunt, et possunt. Item, quòd hoc speciale Capitulum supra proximè dictum robur habeat irreuocabiliter. Esto quod reliqua, quæ in hac Cedula continentur non haberent, vel non tantam efficaciam, et effectum, hac ex abundanti cautella, protestatione premissa, quòd hoc ex certa scientia faciunt, seu facit præfatus Populus, Vniuersitas, et Commune, nullo ducti errore, et quod sponte, nulla vi iminente, vel quauis impressionis specie, prædicta omnia, et singula egerunt, et agunt ex pura, et mera liberalitate, et beneficiorum receptorum remuneratione, prout supra, et infra seriosius continetur. Et quòd prædicti Domini, et eorum quilibet, vt supra, possint efficaciter obligare ipsam Ciuitatem, eiusque Vniuersitatem, Populum, et Commune. Quæ omnia, et singula prouisa, firmata, ac statuta, vel concessa, vt supra, huius legis, ac conuentionis, siue contractus, quomodo melius, et vtilius pro dictis Dominis nuncupari potest, ac etiam Cedulæ, auctoritate, et vigore, ac etiam volentes ipsorum remunerare, et honorare personas, iure, meræ, et liberæ donationis irreuocabilis inter viuos, etiam expressa ingratitudinis causa, pro enumeratione beneficiorum prædictorum, et pro honore, et subleuatione, ac augmento honoris, et status ipsorum Dominorum Iacobi, et Ioannis, qui hæc, et alia longe maiora, a præfatis Commune, Vniuersitate, et Populo habere meruerunt, et omni via, iure, et modo quibus melius fieri potest, generaliter, ac specialiter, singulariter, et expressè, plenissimè, integraliter, et perfectè, eis, et cuilibet eorum, vt supra, perpetuò competant, ac attributa, et concessa, cessaque, et translata sint, et esse intelligantur, et in eos, et quemlibet eorum, vt supra, efficaciter, et integraliter, ac plenissimè, et perfectè, vt supra, transferantur, et translata intelligantur, et sint, et expræssis, ac specificatis censeantur, et habeantur, et in hijs omnibus, et singulis, tàm expressis, seu specificatis, quàm non, integras, plenissimas, et perfectas vices gerant, et habeant ipsorum Ciuitatis, Communis, Vniuersitatis, et Populi auctoritate, et vigore, ac ex iuribus, titulis, et causis antedictis, vt supra, et in omni eo, et toto quod poterant ante translationem, et hanc donationem dicta Ciuitas, Populus, et Commune. Quæ omnia, et singula, etiam suo proprio nomine facere, et prosequi valeant, per se, vel alium, vt supra, sub quocunque titulo aut nomine, cuiuscunque dignitatis, aut præeminentiæ, quem, vel quod sibi velint eligere, uel assumere, uel non assumere, ad eorum uoluntatem, ut supra. Ita tamen, quod per aliqua generalia supraposita, non restringantur, aut restricta intelligantur aliqua supra specificata ante ipsa generalia, vel post ea, & è conuerso, per aliqua specificata non restringantur aliqua generalia præcedentia, uel sequentia, uel alicuius prædictorum, uis, uirtus, uel potestas, imo potius cuiuscunque dubitationis tollendę causa, & ad augendum, & clariorem reddendũ intellectum apposita uideantur, et intelligantur. Hoc etiam addito, quod ea omnia, quæ ipsi, uel alter eorum, fecerint, gesserint, seu exercuerint, uel administrauerint, in præmissis, circa præmissa, uel eorum occasione ualeant, et teneant, ac si personaliter per ipsam Vniuersitatem, Commune, et Populum totum facta, gesta, acta, et administrata fuissent, et rite, rectè, solemniter, et legiptime acta, gesta, et facta intelligantur, et ex nunc ea omnia approbantur, ratificantur, et confirmantur, et approbata, ratificata, et confirmata intelligantur confecta tanquam ab habentibus de hoc plenissimam potestatem, huiusmodi Cedulæ, et Legis, siue contractus, conuentionisque, ac donationis prædictæ, uigore, et auctoritate, et ex abundanti solemniter, et plenariè absoluentes, et liberantes præfatos Dominos, et quemlibet eorum, ab omni eo, quod dicto Communi deberent, aut debere dicerentur undecunque, et qualitercunque, si, et quatenus uerum esset, eos debitores esse, et quacunque causa, de præterito cogitata, uel inexcogitata, aut si de fu-

turo aliqua asseratur obligatio orta fore ex aliqua causa cogitata, uel non, præmissa, uel
non, ex nunc, prout ex tunc, per sollennem stipulationem, et acceptilationem liberant
præfatos Dominos et absoluunt. Promittentes, quòd nunquam, etiam de facto, per se,
ac alium aliquid petent; aliquo etiam in hoc, colore quæsito directo, uel per indirectum,
seu quocunque, hoc tamen saluò, et addito, quod ex præmissis, uel aliquo præmissorum,
ac Cedula, uel Lege, seu donatione contentorum, aut ex iure sibi, uigore prædictorum,
effectualiter, et irreuocabiliter acquisito, nullũ eis, uel alicui eorũ, uel alicuius eorum li-
beris, aut familiaribus, præsentibus, uel futuris præiudiciũ generetur, quin ipsi et quilibet
prædictorum liberè possint contrahere, et quasi, cum quibuscunque, tàm extraneis,
quàm subditis, seu subiectis dictæ Ciuitatis, Communis, Vniuersitatis, et Populi, aut
Comitatus, uel Districtus eiusdem, et ex ipsis contractibus, et quasi, acquirere, et om-
nia consequi, sicut quilibet alij subditi, seu subiecti, aut ipsi subditi, uel subiecti ad in-
uicem facere possent, aut quomodolibet exercere, ac etiam expressum, prouisum, et fir-
matum sit, ut suprà, quod auctoritate præsentis Cedulæ, et Legis generalis, possint ipsi,
et quilibet prædictorum, ut supra, contrahere, et quasi, et ipsis contractibus, et quasi,
acquirere, et consequi, et omnia facere, et liberaliter exercere, quemadmodum ipsi
subiecti, seu subditi ad inuicem possent de iure, consuetudine, uel de facto, etiam ip-
sis Dominis exercentibus prædicta sibi concessa, et attributa, ut supra, et tempore
auctoritatis, & eminentiæ prædictorum. Item ad hoc, vt in eos, prædicta omnia effi-
cacius transferantur, & per eorum quemlibet vigore iuris proprij de cætero, ac etiam
plene, per se vel alium valeant exerceri, prouisum sit, & firmatum, vt supra, quod
per Consilium populi, in quo sint ad minus trecenti Consiliarij, fiat vnus Sindicus genera-
lis, vel specialis, qui nomine dictæ Vniuersitatis, ac Communis, & Populi Bonon. pos-
sit, & debeat, eisdem Dominis notificare, præsentare, offerre, denunciare, concedere,
cedere, ac attribuere, & in eos, & quemlibet eorum transferre omnia supradicta hac
lege, & Cedula, ac donatione, contractu, conuentione quoquo modo melius vocari pos-
sit comprehensa, & ea omnia approbare ratificare, Sacramenti præstatione roborare,
præsertim, & inter cætera supradicta Capitulum, de quo supra specialis fit mentio, vi-
delicet, de translatione, ac donatione iurium, & bonorum, vt suprà, plenè præmitti-
tur, ipsumque integraliter, & in quacunque sui parte, nihilominus tamen, reliqua præ-
cedentia, & sequentia confirmare, validare omnia, & quocunque iure, & titulo præ-
missis, & alio quocunque, & omni iure, via, & modo, quibus melius fieri poterit cum
omni auctoritate, potestate, arbitrio, & bailia necessarijs, ac eidem Sindico conceden-
dis in prædictis, circa prædicta, vel eorum occasione. Quę omnia declarari, specificari,
& apponi possint in Instrumento Sindicatus eiusdem, & pro specificatis habeantur.
Esto quod specificata non essent per Notarium, vel Notarios, qui exinde conficit In-
strumentum, & quod de hijs omnibus suprascriptis fiat, & facta intelligantur hæc lex,
Cedula, & Donatio, quæ mittatur, & mitti debeat per Societates Artium, & Armo-
rum dictæ Ciuitatis approbanda, vel reprobanda per ipsas Societates, prout eis visum
fuerit, expedire. Et quod prædicta omnia, & singula possint, et debeant legi, proponi,
firmari in eis Consilio Populi Bononiæ, & quilibet super eis, consulere, arrengare, &
esse de partito, & Notarius quilibet legere, subscribere, & reformare sine aliqua pe-
na, vel probibitione, à qua pena, & probibitione omnes, & singuli quos prædicta tan-
gerent, sint, & esse intelligantur efficaciter absoluti, in præmissis, vel eorum aliquo hac
Cedula quomodolibet comprehensis. Non obstante prouisione, seu Reformatione, quæ
loquitur de Cedulis non mittendis per societates Populi Bonon. nisi prius fuerint in Consi-
lio Populi Bononiensis propositæ, & per ipsum Consilium approbatæ, vel aliquo alio iure
Communi, vel municipali Ciuitatis Bononiæ, speciali, vel generali, simplici, vel sacra-
to, derogatorio, vel non, de quo oporteat, vel non expressam fieri mentionem. Quibus
omnibus, & singulis iam expressis, seu specificatis, quam non, quæ tamen omnia, pro
expressis, & specificatis habeantur, intelligantur, & sint, in quantum prædictis obsta-
rent, vel obuiarent, ante omnia derogauerunt, & derogatum sit, et esse intelligatur spe-
cialiter & expressè, & quantum ad hunc actum immediatè pertinet, abrogatur, quo-

cunque in eorum dißolutione, sollennitatem requirerent. Fù la sudetta Cedula firmata, & approbata per scrutinio a faue bianche, e negre nel Consiglio delli sopradetti, Pretori, Antiani, Consoli, Sapienti, & altri, che furono al numero di cento cinquantadue, con ordine, che ella anco si douesse mandare a tutte le Società delle Arme, e delle Arti, acciò che fosse, ò confirmata, ouero reprobata, & a questo effetto furono ricercati tutti li Massari, e li Notari delle dette Società, imponendo loro, che in quello stesso giorno la douessero consignare al Consiglio Generale sottoscritta per mano delli detti loro Notari, facēdo il loro scruttinio come si costuma. Le Società c'hebbero la sudetta Cedula furono le infrascritte, cioè.

Cedula mandata alle Società.

La Società de' Notari, Robaconte di Guidone da Zappollino suo Notaro.
La Società de' Beccari per l'Arme, Nicolà di Filippo Bentiuogli suo Notaro.
La Società de' Falegnami, Rolando di Barone di Campuccio suo Notaro.
La Societa de' Salaruoli, Rolando detto di sopra, suo Notaro.
La Società de' Barbieri, Buondomenico di Giouanni da Cento suo Notaro.
La Società de gli Speciali, Francesco di Valente de' Papazoni suo Notaro.
La Società de' Linaruoli, Giouanni di Bittino Caraparola suo Notaro.
La Società de' Pescatori, Giuliano di Tomaso Pescatore suo Notaro.
La Società dell'Arte della Lana gentile, Giouanni di Mino Boiti suo Notaro.
La Società de gli Orefici, Paolo di Mino de' Canonici suo Notaro.
La Società del Cambio, Bonifacio degli Amadori suo Notaro.
La Società de' Fabbri, Matteo di Andrea da Trassassa suo Notaro.
La Società de' Sarti, Guidone di Lanzalotto suo Notaro.
La Societa de' Calzolari, Giouanni di Giacomo di Perino suo Notaro.
La Societa de' Mercanti, Giacomo di Gerardo Paliotti suo Notaro.
La Società de' Cartolari, Montanaro di Bartolotto Bartolotti suo Notaro.
La Società de' Corami, e Conciatori, Giacomo di Antonio Vanucci suo Notaro.
La Società de' Drappieri, Giouanni di Pietro dalle Ceste suo Notaro.
La Società de' Pellicciari, Bartolomeo di Giacomo Bartolomei suo Notaro.
La Società de' Callegari, Giouanni di Giacomo di Perino suo Notaro.
La Società de' Merzari, Giacomo da Policino suo Notaro.
La Società della Lana Bisella, Francesco di Fabiano Fabiani suo Notaro.
La Societa de' Muratori, Mino di Chisino suo Notaro.
La Società de' Pellicciari vecchi, Bartolomeo di Giacomo Bartolomei suo Not.
La Società dalle Spade, Paolo di Mino de' Canonici suo Notaro.
La Società della Branca, Giacomo di Romeo de' Fiamenghi suo Notaro.
Là Società dell'Aquila, Masino di Egidio Tebaldi suo Notaro.
La Società del Leone, Andrea di Giouanni da Cento suo Notaro.
La Società del Griffone, Sanuto di Giacomo Sanuti suo Notaro.
La Società delle Stelle, Giacomo di Giouampolo Marcellini suo Notaro.
La Società de' Balzani, Petricciuolo di Rolando Malpigli suo Notaro.
La Società de' Castelli, Giacopino di Albertuccio suo Notaro.
La Società delle Trauerse di Barbaria, Rustigano Rustigani suo Notaro.
La Società de' Lombardi, Rodolfo di Guido Picciolpassi suo Notaro.
La Società delle Sbarre, Francesco di Bombologno Orefice suo Notaro.
La Società del Dragone, Bianco di Comaccio Basciacomari suo Notaro.
La Società de' Tuschi, Giouanni di Tomaso dal Vicario suo Notaro.
La Società de' Quartieri, Matteo di Folco de' Conforti suo Notaro.
La Società de' Vari per l'Arme, Bellotto di Tano Bellotti suo Notaro.
La Societa de' Drappieri per l'Arme, Rolando di Fra Gio. Fantucci suo Notaro.
La Società de' Leopardi, Francesco di Lorenzo dalle Ceste suo Notaro.
La Società delle Schise di Saragozza, Perino di Geno Perini suo Notaro.
La Società delle Chiaui, Guidone di Giacomo Bartolotti suo Notaro.

Veduta adūque la sudetta Cedula dalle dette Società, & approbata per autentica

ſcrittura fatta per mano de' ſopranominati Notari, la preſentarono al Conſiglio Generale di Bologna, legittimamente congregato, doue ſi ritrouarono preſenti gl'infraſcritti cioè, Brandeligi Piccolomini da Siena Pretore di Bologna con gli Antiani ſopranominati.

Tomaſo da Mõte Caluo Correttore de' Notari.
Paolo de gli Albiroli.
Vgolino Bonacatti.
Tomaſo di Giacomo Giudice.
Guido Bertolotti.
Robaconte di Guido da Zappollino.
Lippo da Campiano.
Nanne di Albertinello Bentiuogli.
Mengolino Donati.
Guelfino Seccadenari.
Nicola di Filippo Bentiuogli.
Matteo de' Baliſti.
Giouanni Amati.
Gerardo Cozzi.
Bartolomeo di Ongarello dalle Selle.
Zennane de' Vecchiti.
Rolando di Barone di Campuccio.
Pace di Biagio da Quarto.
Egidio de' Tebaldi.
Pietro di Berto Lipa.
Mengolino Saluetti.
Bettuccio Butiglia.
Bonacoſa Rolandi.
Zennane di Bartolo Caretta.
Bene di Deſio Barbieri.
Buondomenico di Giouanni da Cento.
Bartoluccio de' Grugni.
Giacomo Tenca.
Benuenuto di Giacomo Buongiacomi.
Cino di Giacomo.
Barufaldino di Michele.
Franceſco de' Valenti Papazzoni.
Pietro Buondi.
Rodolfo Galati.
Iſeppo di Martino.
Martino Coſſo.
Domenico di Fra Giacomo Gardini.
Pietro Nicolini.
Mattiolo di Mino dalla Rocca.
Giouanni di Giacomo Perini.
Domenico di Giouànni Lanfranchi.
Simone Carauita.
Giorgio de' Sanguigni.
Giouanni di Bittino Caraparola.
Amato di Pietro dal Ferro.
Ghillino di Pietro Bianchetti.
Ceccolino de' Salui.
Giuliano Peſcatori.
Giacopino di Giouanni.
Bonſignore Paſqua.
Alberigo di Franceſco Acatti.
Giouanni di Mino de' Boiti.
Aimerico di Lapo dalle Coltre.
Giouanni Albertucci.
Bartolino di Pietrobuono.
Pietro di Berto.
Paolo de' Canonici.
Mino di Giouanni Albertucci.
Vgolino di Franceſco de' Chiari.
Saſſo de' Saſſolini.
Giouanni Soaui.
Policino de' Colombi.
Beccadello di Monſo Aliotti.
Bonifacio degli Amadori.
Beltramino de' Coltelli.
Franceſco Vgolini.
Petronio di Vgolino Santi.
Andriolo Tempeſta.
Picciolo di Giacomo dal Ferro.
Matteo di Andrea dalla Maſſa.
Matteo Traſſaſſa.
Tuſio di Alberto de' Dondini.
Zola dalle Berette.
Aldrouandino Miraſoli.
Muzzolo dalla Femina.
Franceſco di Mino.
Guido di Lanzalotto Taraſſi.
Naſcimbene de gli Vsberti.
Bernardino di Bello de' Paliotti.
Giacomo di Gerardo Paleotti.
Bernardo da Pianoro.
Pietro da Vilola.
Giacopino di Bittino.
Bartolino Ghilini.
Vgolino di Guidone.
Montanaro Bertolotti.
Pietro di Diotiſalui.
Vane di Azzo Ottonelli.
Curſino di Pietro.
Giacomo di Vanucci.
Lenzo de' Sacchi.
Tura Bargellini.
Giacomo di Giouanni.
Bartolomeo di Prenciualle.
Peregrino de' Muſſoni.
Nane de' Bottoni.
Giouanni di Pietro dalle Ceſte.

Fran-

Francesco Mambrini.
Giouanni di Martino de' Montanari.
Iuano di Giuliano de' Bentiuogli.
Cambio di Pietro Gagliardi.
Giacomo di Domenico.
Bartolomeo di Giacomo di Bartolom.
Buonfigliuolo Beldomandi.
Ottonello di Michele.
Nardo di Giacomo dal Corno.
Giacomo di Nicola.
Giouanni di Giacomo Perini.
Baldo di Alberto Ardiccioni.
Francesco di Martino dalla Vanga.
Giacomo di Pace da Pollicino.
Francesco di Giberto.
Pace di Giacomo da Pollicino.
Francesco de gli Albiroli.
Domenico di Michele Albertucci.
Bonacossa Rolanducci.
Nicola di Alberto dalle Teste.
Pietro di Felisio de' Pasquali.
Francesco Riccardini.
Giacomo di Bittino da Budrio.
Francesco di Fabiano.
Lupo de' Spinelli.
Pietro de' Medici.
Benuenuto di Pietro.
Mino Cisini.
Giouanni Spinelli.
Luca de' Preti.
Tomaso di Entio Benacci.
Egidio di Alberto.
Pietro di Giunta Carboni.
Tettalasina di Giacomo de' Fiamenghi.
Zaccharia di Bartoluccio Munaroli.
Giacomo di Francesco Argellati.
Paolo di Pietro della Biada.
Giacomo di Romeo de' Fiamenghi.
Francesco di Bente de' Bentiuogli.
Vinciguerra di Ansaldino.
Ceno di Albergetto Padriani.
Ansaldino di Vinciguerra Semēti Not.
Francesco di Alberto.
Mino di Venturino de' Fiorini.
Bartolino di Bettuccio Pauanensi.
Nicola di Albiccino Atticonti.
Masino di Egidio de' Tebaldi.
Taddeuccio di Fra Deolà da Sala.
Canceliere de' Marsilij.
Giouanni di Gasparino Conforti.
Giuliano di Giouanni da Cento.
Andrea di Giouanni da Cento.
Giacomo di Pietro de' Ferranti.

Cambio di Gerardo de' Tanti.
Ceruasino di Prenciualle.
Gilio Frangini.
Sanuto di Giacomo Sanuti.
Giacomo di Gio. da Castello S. Pietro.
Baldo Lambertini.
Cambio di Rauignano dalla Lana.
Francesco di Bartolo Albiroli.
Giacomo di Giouampolo Mamellini.
Bogliente di Rolando Malpigli.
Bonino di Gottolo dalle Sardelle.
Romiolo di Gerardo de' Buonpieri.
Orio di Nicola da Lastignano.
Petricciuolo di Rolando Malpigli.
Minoccio di Tomaso de' Boiti.
Domenico di Michele Albertucci.
Maestro Giacomo Gilioli Scrittore.
Domenico Spinelli della Croce di Mirasole.
Giacopino di Giouanni Albertucci.
Guiduccio di Matteo.
Saracino di Bartolomeo de' Tolomei.
Tomaso di Barbarossa.
Martellino Spinelli.
Rustigano di Giacomo Rustigani.
Giouanni di Bonauentura.
Francesco di Giacomo da Monteueglio.
Giacomo Astolfi.
Teo di Mino da Bagno.
Rodolfo di Guido de' Picciolpassi.
Zanzo di Pietro Martelli.
Gratia di Dio de Mussoni.
Angelino di Pietro Sorgi.
Ardiccione di Giouanni Ardiccioni.
Francesco Bombologni.
Gregorio di Guido Gallisani.
Vgolino di Alberto Bedusti.
Giouanni di Pietro de' Magnani.
Gerardo de' Rasuri.
Bianco di Corruccio Basciacomari.
Folco di Bernardino Garfagnini.
Giouanni de' Buonaccursi.
Aldrouandino di Gentile.
Pietro di Berto de' Chiarini.
Giouanni di Tomaso dal Viuario.
Giacomo detto Minoccio Bēlafaremo.
Santo di Pietro Orefice.
Folco di Giouanni Tencarari.
Nicola Bonacossa.
Matteo di Folco de' Conforti.
Pietro di Bettuccio Maranensi.
Francesco di Martino dalla Vanga.
Andrea da Santo Alberto.

Giouanni di Pietro da Casola.
Rolando di Fra Giouanni de' Fantucci.
Romanino di Mengoccio dalle Arme.
Giacomo di Landolfo dalla Calcina.
Berto di Fra Giouanni de gli Orsi.
Bellotto di Tano Bellotti.
Peregrino di Guinicello de' Plauti.
Martino di Michele de' Corforati.
Bertuccio di Piendamore.
Francesco de' Fabiani.
Francesco di Lorenzo dalle Ceste.
Giouanni di Giuliano Rossen.
Giacomo di Nascimbene dalle Fornace.
Lippo Franchini.
Perino di Gino Perino.
Ghinoccio di Gratiadeo.
Michele di Gerardo Tintore.
Vgolino di Pietro.
Lorenzo di Stefano Notaro.
Guido di Giacomo Bartolotti.
Nicola Azzoguidi Caualiere.
Alberto de' Caccianemici Caualiere.
Paolo de' Liazari Dottore Decretale.
Guido de' Preti Caualiere.
Mino di Mino Azzoguidi Dottore di Legge.
Matteo de gli Orsi Caualiere.
Bartoluccio dalla Calcina Dottore Decretale.
Paolo de' Bonacatti.
Mattiolo de' Preti.
Bartolomeo da Santo Alberto.
Mino Garisendi.
Giacomo de' Bianchetti Dott. di Legge.
Bartolomeo della Vernaccia Dottore Fisico.
Francesco d'Iuano Bentiuogli.
Guido Landi Dottore di Fisica.
Albergetto di Liazzari.
Alberto di Pietro Prendiparti.
Gaiffassino de' Guidozagni.
Guglielmo Ariosti.
Franceschino Prendiparti.
Albergetto di Giacomo Papazoni.
Francesco di Valente Papazoni.
Nicola di Braccino de' Cauici.
Bertignano de' Cauici.
Giouanni di Pietro Notaro.
Pietro, e Giacomo figliuoli di Canonico de' Canonici.
Durino de' Preti.
Nicola di Buonuillano de' Preti.
Nicola di Folco de' Paci.

Lorenzo Bonacatti.
Giouanni di Lorenzo Bonacatti.
Bartoluccio Zenzanini.
Muccino de' Piatesi.
Berto de' Tencarari.
Tomaso di Berto Garisendi.
Tomaso de' Bianchetti.
Lenzo Auenanti.
Domenico Lamandini.
Bettuccino, e Nicola de' Ramponi.
Tencarino de' Tencarari.
Orsolino de gli Orsi.
Berto di Nicola de' Bianchetti.
Ricardo di Primirano da S. Giorgio.
Simone da S. Giorgio.
Francesco di Bualello da S. Giorgio.
Giouanni, Francesco, e Bertoluccio de' Manelli.
Pietro da Santo Alberto.
Francesco Magnauacca.
Benciuenga di Cantagleno da Salicetto.
Antonio di Giacomo da Salicetto.
Vacchino Magnauacca.
Grimaldino da Salicetto.
Nicola de' Santi.
Giouanni di Fulcerio.
Bartolino Ghisilardi.
Tuzzolo de' Fantucci.
Pietro di Montagna de' Fantucci.
Giacomo Zauarisi.
Buonfigliuolo Beldomandi.
Francesco di Mino Personaldi.
Balduino di Chiaro de' Valenti.
Guglielmo de' Spilli.
Vgolino Migliati.
Bartolomeo di Nicola Buonuicini.
Vgolino di Bartolomeo de' Castagnuoli.
Azzo di Guidotto de' Castagnuoli.
Giouanni di Amadio de' Castagnuoli.
Sclatta di Fra Guglielmo Geraldini.
Bartolomeo di Fra Pietro de' Castagnuoli.
Tomaso di Fra Giouanni de' Christiani.
Bartolomeo da Marano.
Vandolino de' Vandi.
Giacomo di Domenico Seluaggi.
Andrea de' Salamoni.
Vgolino di Fra Nicola da Budrio.
Bombologno di Domenico Orefice.
Pietro della Faua.
Bartolomeo di Vbertino Palmerij.
Cabriozzo de' Grugni.
Filippo di Nicola Bargellini.

Giacomo di Vogliolo di Bente Bentiuogli.
Benuenuto di Azzone de' Garffagnini.
Michele di Bonauentura.
Pietro di Francesco Bentiuogli.
Bartolomeo di Bernardino da Quarto.
Pietro di Filippo di Frà Isnardo.
Giacomo di Fuccio de' Preti.
Berto di Benuenuto Garffagnini.
Giacomo di Antonio Vanucci.
Gabriello de' Mangioli.
Andrea di Seruadio Robaconti.
Lando di Guglielmo de' Curioni.
Garffagnino Bonucci.
Giouanni di Azzone Garffagnini.
Vezolo di Giuliano Maluezzi.
Pietro di Tomaso Bonauita.
Vgolino di Farneto.
Saluuccio di Giouanni Bargellini.
Albiccio da Casalecchio.
Giacomo de' Stupini.
Amato di Pietro dal Ferro.
Francesco dalle Ceste.
Francolino di Mondino Francoli.
Martino de' Corforati.
Giouanni da Medicina.
Domenico Tenca.
Cansaldo Cansaldi.
Simone, e Rolandino figliuoli di Giouanni Garffagnini.
Giouanni di Vanno Garffagnini.
Bonaccursio de' Rombolini.
Bonifacio de' Borromei.
Giouanni di Pietro Giunta, alias de' Carboni.
Bartolomeo Torresani.
Giacomo di Alberto Massarij.
Francesco di Pietro Buongiouanni.
Domenico di Pietro Roselli.
Azzolino di Lamberto.
Paolo di Pietro Tesseri.
Giacomo Prandini.
Giouanni di Tomaso Duglioli.
Buonuicino di Giouanni Buonuicini.
Gandolfo di Riccardo de' Fantucci.
Vgolino Buonmigliori.
Pietro Pasini.
Dino di Ghisilieri Caualiere.
Giacomo de' Butrigari Dottore di Legge.
Giouanni de' Presbiteri Dottor di Legge.
Garietto da Zappolino Dottore di Legge
Alberto Zancari Dottore in Medicina.
Guido da Zappollino.

Giouanni de' Conforti.
Lambertuccio de' Butrigari.
Giouanni da Castel Franco.
Nascimbene di Bittino da Macaretico.
Bonauentura Conuersi.
Giouanni de' Griffoni.
Benolino de' Zanelli.
Tomaso de' Christiani.
Giouanni di Francesco de' Battagliucci.
Puccio di Pietro Tenca.
Dino di Nicola Armanni.
Bualino di Nasino d'Argelè.
Giacomo di Bonuccio Lazzari.
Gerardo de' Ghisilieri.
Giouanni di Gualterio Marescalchi.
Berto de' Roci.
Michele di Biasio da Stiatico.
Bartoluccio da Stiatico.
Giouanni de' Porcellini.
Zaccaria di Henrigetto de' Piccigotti.
Bombologno Beldomandi.
Giouanni Bualelli.
Minarino de' Ricci.
Caldarino da Caldarara.
Pietro da Caldarara.
Massolino de' Ricci.
Mino da Bagno.
Chichino da Bagno.
Dino dalle Agocchie.
Andreuccio da Sala.
Matteo da Sala.
Pietro de' Receuuti.
Receuuto de' Receuuti.
Filippo de' Catani da Castello S. Piero.
Bertolaccio Testa.
Giouanni di Pietro Testa.
Giouanni di Tomaso da Roffeno.
Antonio di Andrea di Bernardino.
Tura di Andrea di Bernardino.
Guglielmuccio de' Guastauillani.
Rigo de' Felicini.
Tisio de' Castelli.
Bartolomeo Mansori.
Rodolfo de gli Vsberti.
Tomaso Argellati.
Pietro di Tomaso Argellati.
Pietro di Musotto Argellati.
Muzzolino Argellati.
Arardo Arardi.
Iacomo Arardi.
Bente de' Ferranti.
Giacopino di Fra Pietro Angelelli.
Franceschino di Giacomo de' Spontoni.

Dandolo de' Falconi.
Pietro de' Buonzagni.
Domenico de' Gagli.
Giouanni Baderla.
Michele di Giouanni Arduini.
Dino de' Buonzagni.
Ansaldino di Vgolino Peregrini.
Bartolomeo da Mussiano.
Bettuccio de gli Albiroli.
Bianco, Giordino, e Iacomo de'Biāchi.
Egano de' Lambertini Caualiere.
Guido di Egano Lambertini Caualiere.
Leonardo da Loiano Caualiere.
Stefano de' Tempesti Dottore Fisico.
Leone de' Leoni.
Bianco, e Berto de' Bianchi.
Pace de' Sorgi Caualiere.
Pietro di Bello da Pianoro.
Monsino Aliotti.
Benuenuto di Giacomo Carretti.
Paolo dalle Sardelle.
Filippo Parasacchi.
Guido Bertolotti.
Peroco di Pietro Rociti.
Rocettino di Alberto de' Rociti.
Giouanni dalle Galline.
Giacomo di Giuliano Beccaro.
Francesco di Giacomo Ramenghi.
Bartolomeo di Domenico dalle Aste.
Girolino de' Caualli.
Ducciolo di Suriano dalla Lana.
Giouanni di Guido dal Ponte.
Tomaso da Manzolino.
Angelo da Manzolino.
Sauino di Donato Federici.
Ano dall'Auolio.
Guido de' Borghesani.
Bartolomeo de' Caualieri.
Romeo di Filippo de' Desiderij.
Giacomo di Berardo da Baragazza.
Giouanni de' Saffuni.
Michele de gli Broccaglindosso.
Agostino Galisani.
Giouanni di Antonio d'Iuano dal Ferro.
Guido di Giouanni de' Caualli.
Donato Seraglini.
Seraglino de' Seraglini.
Henrigitto di Fino Regitti.
Nicola, e Giacomo de' Magnani.
Bartoluccio de' Passarelli.
Stefano de' Coruolini.
Matteo Guercini.
Tomaso de' Rafuri.

Berto de' Salaruoli.
Gozzadino de' Bualelli.
Gardino de' Gandoni.
Guido di Giouanni Bonagiunti.
Giuliano di Giacomo Bonafede.
Pietro de' Vataliani.
Giouanni Mezouillani.
Poeta de' Poeti.
Lucio di Giacomo Poeti.
Vandino Papazoni.
Bartolomeo, e Gardino Basciacomari.
Lencio di Gardino de' Rossi.
Francesco di Viuiano Orsi.
Francesco di Bello da Pianoro.
Faciolo dalle Arme.
Bombologno Americi.
Berto de' Tencarari.
Chichino dal Vecchio.
Giouanni Cedropiani.
Facciolo de' Personaldi.
Nicola Paini.
Soaue dalla Lana.
Gerardo di Pietro Barattieri.
Giouanni Cedropiani.
Bartolomeo, e Bonifacio de' Magnani.
Perino de' Buoncompagni.
Nicola Gorzani.
Filippo di Ansaldino de' Sabbadini.
Romiolo Cartolaro.
Pietro di Frate Egidio de' Berni.
Rainiero, e Giouanni Oddofredi.
Giouanni de' Gusberti Dottore di Legge.
Giouanni de' Gallucci Caualiere.
Borniolo de' Gallucci.
Giouanni de' Caldarini Dottore Decretale.
Giacomo de' Dalfini Caualiere.
Baldoino de' Baldoini Caualiere.
Maestro Andrea Medico.
Borromeo de' Sorgi.
Giacomo de' Preuni Dottore Decretale.
Alessandro de' Lapi Giurisperito.
Desio de' Bualelli.
Folco de' Burelli.
Vgolino dalle Quercie.
Giouanni de' Tencarari.
Giouanni Maregnani.
Andrea Dainesi.
Giacomo da Castello S. Piero.
Gandone de' Lobia.
Paolo di Basilio.
Guido da Scannello.
Tomaso del Giudice.

Gio-

Giouanni di Fra Bellito.	Passipouero de' Passipoueri.
Torrello da Sala.	Gerardino di Cino Guidotti.
Torello de' Torrelli.	Giouanni de' Deuoti.
Vgolino Santi.	Tomaso dalla Lana.
Fino de' Vedouacci.	Bartolino de' Clarissimi.
Giacomo Fadacena.	Francesco de' Luterij.
Andrea Paci.	Giacomo dalla Bambace.
Pietro da Monte Caluo.	Francesco de' Chiari.
Nerio de' Dalfini.	Montanaro de gli Oliuerij.
Ligi de' Boiti.	Pasqualino Luciani.
Marino di Paolo Aldrouandini.	Michele di Berardo Tintore.
Bondi dal Lino.	Paolo di Mino.
Nicola Caualini.	Facino de' Luterij.
Giouanni dalla Nosadella.	Toniolo de' Trentaquattro.
Bartolino di Giouanni Orefice.	Bonsignore Pasqua.
Antonio de gli Albergati.	Nanino de' Rossi.
Guido di Giouanni Speciale.	Giacobuccio di Bittino Azzolini.
Giacomo de' Bonacatti.	Paolo di Ducciolo dalla Croce.
Pietro da Montepolo.	Ruffino di Maestro Albertini.
Rustigano dal Gesso.	Cino Albergetti.
Domenico di Alberto dalle Lance.	Comaccino di Pietro.
Dino Ostesani.	Mennone Bombologno.
Guido de' Simopiccioli.	Vittorino de' Giouanni Banditore.
Giacomo di Rolando Parolari.	Michel Berardi.
Matteo di Maestro Lorenzo Negro.	Zanno Ostesani.
Gratiadio di Giacomo Clauata Medico.	Pietro Bondi.
Giouanni d'Amadore.	Giacomo de' Barbieri.
Gerardo Cozo.	Felino de' Barbieri.
Andreuccio da i Libri.	Tomaso Anselini.
Giacomo de' Conselimini.	Picciolo de' Chiari.
Giacopino de' Sigelli.	Giacomo Morandini.
Maestro Giouanni de' Barbieri.	Bonacosa Rolandi.
Nicola Martocco.	Picciolo Landini.
Albizo da Casalecchio.	Giouanni di Bartolino de' Caretta.
Libanorio di Vincenzo.	Guido di Antonio.

Letta adunque, & approbata la sopradetta Cedula nel Consiglio Generale si elesse Sindico, e Procuratore del Popolo, e della Città di Bologna, suo Commune, e Distretto Giouanni di Giacomo de' Baratticri, a cui il Consiglio diede quella suprema autorità, che dar se gli potesse, accioche presentasse à Giacomo, e Giouanni figliuoli già del Magnifico Taddeo Peppoli la volontà, e la elettione fatta di loro al Dominio libero della Città di Bologna, suo Contado, e Distretto, il quale fece le solite ceremonie da vsarsi nel pigliare il possesso di vna Città. Fatte a pieno tutte le cose, e dato loro il libero possesso della Città, per allhora non si fece alcun segno di allegrezza, mà si ordinarono per il giorno seguente, che fù alli due di Ottobre le honorate, e sontuose essequie del Magnifico Taddeo, le quali si celebrarono nella Chiesa di S. Domenico, doue si trouò presente tutto il Magistrato, le Società dell'Arme, e delle Arti della Città, e tutti li Nobili di essa. Finite l'essequie, Giacomo, e Giouanni accompagnati dalli nuoui Antiani, e da tutto il Popolo fecero la loro entrata alla residenza nel Palazzo Commune di Bologna nella Camara superiore, doue il Padre loro resideua, e la Città ne fece grandissima festa, & allegrezza. Alli 2. di Decembre Giacomo, e Giouanni de' Peppoli andarono a Castelfranco ad incontrare Lodouico Rè d' Vngaria, che ne andaua so-

Giouanni, e Giacomo fatti Signori di Bologna.

Essequie sontuose fatte à Taddeo Peppoli.

Giouanni, e Giacomo sono accompagnati alla Residenza.

Gio. e Giacomo incõtrano a Castel Franco il Rè d'Vngaria.

pra

pra Napoli per vendicare la morte di Andrea suo fratello. Fù con grandissimo honore riceuuto in Bologna, & andò ad alloggiare nel Vescouato, con sontuosa, e ricca spesa. Poi partendosi fu accompagnato insino a Castello S. Pietro, doue al passare del fiume Salero sopra la ghiara fece Caualiero Matteo, che altri dissero Giouanni, figliuolo di Zerra Peppoli. Nè passò molto, che benissimo vendicò la morte del fratello; Percioche con grosso Essercito de' suoi Ongari entrò nel Regno, e volendo Sulmona defendersi a forza la conquistò con tutte le altre Terre, e luoghi di quel Regno, e la Regina Giouanna col suo nuouo Marito si fuggì in Francia, e lasciò Napoli in guardia di Carlo Durazzo. Ma Lodouico tosto hebbe, e Napoli, e Carlo, e quei, che nella morte di Andrea si erano trouati, a quali fece troncare la testa, e dare i corpi loro a mangiare a Cani, e condusse il figliuolo prigione in Ongaria. L'Anno seguente fù Pretore di Bologna per li primi sei Mesi Marco da Cà Foscarini Vinitiano, e per gli vltimi sei Mesi fu Pretore Andrea Salamancelli da Lucca. Gli Antiani furono questi, cioè.

Matteo di Zerra Peppoli fatto Caualiere.

1348 | 2100

Antiani di Gennaro.

Assai più che di prima risorse, e rinforzò la spauenteuole, e lagrimosa pestilentia, la quale per tutto il Mondo fece crudelissima strage, e Bologna ne patì grandemente. Nella Sicilia cinquecento trenta mila ne perirono. In Genoua quarantamila, in Napoli in due Mesi sessantaquattro mila, in Parigi in vn sol giorno fù data sepoltura à mille trecento corpi, in Fiorenza sessanta mila, in Vinegia cento mila. Trappani rimase come abbandonato, Marsilia di Prouenza, più di trentacinque mila. Padoua Treuigi, la Romagna, la Lombardia, e la Toscana, e le altre Città d'Italia, e fuori, le Terre, & i villaggi furono si grauemente percosse, che restarono quasi affatto desolate, nè altro si vdiua, che dolorose voci, & horribili stridi. Erano le Città a guisa di sepolcri piene d'huomini morti, e molti che restauano insepolti infracidandosi con la lor puzza maggiormente l'aria corrompeuano. Non solo il tatto delle persone contagiose, ma delle lor veste ancora, irreparabilmente ogn' vno infettaua, & in due, ò trè giorni moriuano. Era smarrita del tutto la charità de gl' huomini, percioche il Figliuolo fuggiua la Madre, & il Padre, e li detti Genitori li propri figliuoli, come nemici abbandonauansi il marito, e la moglie, l'amico, l'altro amico, nè tãtosto questo cõtagioso male entraua in vna casa, che ad vn tratto tutti vccideua, di modo che lo stare era vn rimanere a certissima morte, & il fuggirsi era vn correre dietro al pericolo. Morì in questo tempo Simone Fidato da Cassia, tanto amico de' Bolognesi, compose molte Opere, e fù sepelito in Fiorenza il giorno della Purificatione. Seguitarono questa calamità molti prodigi; percioche il vigesimo quinto giorno di Gennaro alle 23. hore fù vn Terremoto così grande, che spauentò tutta la Città di Bologna, perche verso la Piazza, e la strada di Galliera ruinarono molte Case, & alcuni Palazzi, e le Torri per la grande scossa patirono assai, e le persone quasi tutte fuggirono alla campagna. Durarono questi Terremoti cinque giorni mattina, e sera, & erano maggiori più la sera, che la mattina. Mentre adunque, che le calamità cresceuano, & erano dalla mano di Dio, che per tutto inuisibilmente si stende, grandemente aggrauate, il Demonio, anch'esso volendo far parte dell'officio suo verso li Christiani tentò li Giudei, che erano nella Germania, che si adoperassero alla ruina de' fedeli, li quali come instromenti conformi al capo loro auelenarono tutti i Pozzi, e Fonti di quelle parti, accioche quello, che non poteua la peste, il veleno l'adempisse. Ma Iddio che pure è misericordioso non patì che questa diabolica iniquità molto auanti caminasse, il perche scoperto il tradimento molti di loro furono presi, e posti al tormento, li quali hauendo confessato, furono viui nel fuoco arsi, e consumati. Mentre che questi flagelli castigauano li

Peste rinforza in Bologna.

Strage che fà la Pestilenza.

Leggi il Boccaccio di questa Pestilenza nel suo Decamerone.

Simon da Cassia muore.

Prodigi che seguitano la Peste.

Case, e Palazzi ruinati in Bologna.

Terremoti che durarono cinque giorni.

Demonio opra cõtra li Christiani.

pec-

2100

peccati de gli huomini, suscitarono ancora le discordie in diuerse Citta, & in Bologna hauendo Gualego de' Gallucci Canonico, e Gerardo Ghisilieri dessignato di porre a forza vn'Abbate in possesso dell'Abatia di San Felice contra il volere di Giacomo, e Giouanni de' Peppoli, radunarono di molti loro amici, e seguaci per effettuare il loro pensiero, il quale volendolo essequire, il Pretore, che tal cosa intese, tosto vi mandò la sua famiglia, che fù da Gualengo, e da Gerardo malamēte trattata. Di che sdegnati li sudetti Peppoli, spedirono li suoi Soldati alla difesa di quel luogo, doue fecero prigioni li due disturbatori, li quali condotti in Piazza quiui furono decapitati. Nell'istesso giorno, Giacomo, e Giouanni fecero Cauaniere Leonardo figliuolo di Tano da Loiano. Militò costui sotto Fiorentini con Cingolo suo cugino. Alli 9. d'Aprile nel Contato di Bologna cadde vna densissima nebbia, che mai simile per lo adietro fu veduta, la quale fece seccare gli arbori, e le viti. E del Mese di Giugno, il Cielo chiuso da oscuri nuuoli, venne vn'acqua pestilentiosa, con vna grandine grossa, con tuoni, e con lampi innumerabili, e grandissimi, la quale vccise alla campagna infinito numero di Animali, e mandò in ruina tutte le piante nate. Alli 28. del medesimo Papa Clemente scrisse alla Vniuersita, e Popolo di Bologna sopra il cēso di ottomila Fiorini d'oro che Bolognesi erano obligati di pagare in perpetuo alla Sede Apostolica nella festa de gli Apostoli Pietro, e Paolo, come p lettere publiche fatte per mano di Marco de' Buonpietri Dottore di Legge, e di Giacomo de' Buosi Sindici, e Procuratori della Città di Bologna appare, e conoscendo il danno grāde, che alla detta Citta soprastaua, benignamente assolse, e la liberò. Bartolomea di Giacomo già della buona memoria del Magnifico Taddeo Peppolo generale Conseruatore della Città di Bologna, volendo mostrare con quanto amore ella osseruasse, & amasse li suoi nobili fratelli, Obizo, Giorgio, Benedetto, Giouanni, & Antonio chiamato Mastino, e loro descendenti, col consenso di suo Padre rinonciò loro la heredità, & altri beni di Samaritana sua madre, e già figliuola di Obizo da Sassuolo, a tutti proportionabilmente. Di che da tutti nè fù grandemente lodata. Alli 27. di Decembre Papa Clemente scrisse a Giacomo, e Giouanni Peppoli per occasione di vn pagamento, ò sborsatione di 3171. Fiorini d'oro, e di 1800. lire, che già erano state depositate, sicome per la infrascritta lettera Papale appare cioè.

CLEMENS Episcopus Seruus Seruorum Dei, Dilectis filijs Nobilibus Viris Iacobo, & Ioanni de Peppulis Militibus Bononiensibus Administratoribus Iurium Fiscalium in Ciuitate, & Districtu Bononiæ ad nos, & Ecclesiam Romanam spectantium, Salutem, & Apostolicam benedictionem. Nuper Dilecto Filio .... Thesaurario Romandiolæ, per nostras literas dedimus in mandatis, vt ipse ab hæredibus quondam Ioannis Andreæ de Bononia, nomine Cameræ nostræ, peteret, exigeret, atq; reciperet triamilia centum, & sexaginta vnum florenos auri, ac mille octogintas libras Bonon. monetæ, quos dilectus filius nobilis Vir Aimericus Rolandi Dominus de Vallone miles, Sancti Flori Diæcesis de pecunia dictæ Cameræ pænes eundem Ioannem deposuerat, dum ageret in humanis, sicut cōstat per legiptima documēta eidē Vicethesaurario per dictas literas quietandi, & absoluendi præfatos hæredes de hijs, quæ sibi traderent, & assignarent potestatem plenariam easdem literis concedentes. Sed dilectus filius Bonincontrus, filius, & hæres præfati Ioannis per eundem Vicethesaurarium requisitus, vt sibi nomine dictæ Cameræ Triamilia centum, & sexaginta vnum florenos, & mille octogintas libras ei tradiderit, prædictos tamen triamillia centum, & sexaginta vnum florenos assignare sibi, ac tradere quibusdam prætensis friuolis, & frustratorijs occasionibus non curauit. Nobilitati vestræ, per apostolica scripta mandamus, quatenus Vos, vel alter vestrum, per vos, vel alium, seu alios præfatum Bonincontrum ad tradendum, & assignandum realiter eidem Vicethesaurario sine difficultate, & dilatione qualibet dictos triamillia centum, & sexagint vnum florenos auri penes dictum Ioannem Patrem suum depositos, vt præfertur, auctoritate nostra, temporali districtione per captionem rerum, & bonorum, ac personæ ipsius Bonicontri, ac ipsorum bonorum, & rerum venditionem, & distractionem appel-

Discordie nate in vari luoghi.

Leonardo da Loiano fatto Caualiere.

Nebbia densissima nel Contato di Bologna.

Acqua pestilentiale pioue.

Clemente Papa scriue a Bolognesi.

Cum secundum Conuentiones; &c. Dat. Auinion. iv. Kl. Iulij an. 7.

Il Papa scriue a Gio. e Giacomo Peppoli.

latione cessante, prout iustum fuerit, compellatis. Datum Auinion. VI. Kl. Februarij, Pontificatus nostri Anno septimo. In questo tempo Giouanni di Andrea di Patria Fiorentino, ma per adottione Bolognese Giureconsulto celeberrimo interprete candidissimo di tutti i dubi, fonte de' Canoni, e tromba della ragione Canonica, il quale publicamente lesse in Pisa, Padoua, e Bologna, morì. Di lui si leggono molte opere, e s'egli non fosse stato preuenuto dalla peste lasciaua al Mondo altre opere. Mentre ch'egli nelle sue Additioni scriueua sotto il titolo *de filijs præsbitterorum*, predisse la sua morte dicendo, *Suspicor quod hæc possent esse vltima scripta mea.* Fù sepelito in Bologna nella Chiesa di S. Domenico, con questa Inscrittione.

Hic iacet Andreæ notissimus orbe Ioannes,
Primo cui Sextum Clementis, atque nouellas.
Hieronymi laudes, speculi quoque iura peregit
Rabi Doctorum, lux, Cæsar, normaque morum.

Et altroue si legge

Qui binorum habet, qui pluras ænigmata iuris.
Pontificumque suis patefecit dogmata Verbis,
Vt multi credunt, non vera Bononia Mater
Extitit, hunc Florentini genuere parentes.

Di questo istesso Anno la Compagnia della Beata Vergine si congregaua ogni seconda Domenica del Mese nella Chiesa di Santa Maria del Monte; E Giouanni da Fabriano Filosofo, e Theologo, che scrisse sopra gli Euangelij, e cõcordò Platone con la Diuina Scrittura, & anche scrisse sopra l'Ethica, e la Politica di Aristotile, morì in Bologna. Il seguete Anno che fù di nostra salute MCCCXXXXIX. entrò Pretore di Bologna Lodouico da Arni, per li primi sei Mesi, e dopò lui Guido Gaitani da Pisa. Gli Antiani furono questi, cioè.

Sotto questo Magistrato li Frati di S. Giacomo finirono di fabricare la bellissima Torre della lor Chiesa, che già fù cominciata sotto l'Anno 1336. E questa Torre fabricata sopra quattro Pilastri da ogni parte posti in Isola, & è alta piedi in circa di bellissima architettura ornata, quanto altra Torre sia in Bologna. Alli 23. di Febraro Annibaldo da Cicano Romano Arciuescouo di Napoli Cardinale Tusculano, e Legato d'Italia, che ne veniua di Auignone mandato dal Papa, giunse in Bologna, doue benignamente fù accolto. Andaua questo Cardinale a nome di Clemente per pacificare assieme il Rè di Vngaria, e Lodouico Rè di Francia, ma non puote esseguire l'intento del Pontefice; percioche, in processo di pochi giorni dietro il viaggio morì di veneno, e parimente gran parte della sua famiglia, nondimeno la pace si conchiuse fra quei due Regi, come sotto l'Anno 52. si dirà. Morì parimente Luchino Visconti Prencipe di Milano, e gli furono fatti Regij funerali con immenso dolore dell'Arciuescouo Giouanni suo fratello, e con lagrime del Popolo fù sepellito nel Tempio di San Gottardo vicino alla sua corte. Et in tanto Giouanni hauendo il Dominio spirituale, hebbe anco quello di Milano, e dalli sudetti suoi nelle sue mani riceuè il giuramento di fedeltà. Bertrando Rossi con confirmationi Papali fatto primo Conte di Corniglio, Castello, che già era del Vescouato di Parma pochi giorni durò con questo grado; percioche morì molto giouine, essendo di lui, e di Sarra, ò Saray, figliuola di Guglielmo da San Piero nati due figliuoli, l'vna femina detta Francesca, l'altro maschio posthumo detto pur Bertrando. Sarra rimasta Vedoua si rimaritò a Bernardo di Scanabecchi, nobile Caualiere Bolognese. In questo tempo Francesco d'Iuano Bentiuogli fece il suo Testamento. Hebbe per Moglie Francesca figliuola di Bartolomeo de' Mangioli, furono suoi Commissa-

Giouanni di Andrea Giuriconsulto famosissimo si muore.

Compagnia della Beata Vergine del Monte.

Giouanni da Fabriano Teologo, e Filosofo dell'Ordine Eremit. di S. Agost. fù Lettor publico in Bologna.

Torre de' Frati di S. Giacomo finita di fabricare.

Annibaldo da Cicano Card. in Bologna.

Matteo Villani è di contrario parere lib. 1. c. 28

Il Cardinale Cicano muore nel viaggio di veleno.

Morì dell'anno 1350 nel Regno.

Luchino Visconte muore.

Bertrando Rossi primo Conte di Corniglio, ma tosto muore.

Bernardo Scannabecchi Bolognese hà per moglie Sarra figlia di Guglielmo da Campo San Piero.

Francesco d'Iuano Bentiuogli fà il suo Testamento.

Anni di Christo	Anni di Roma
1349	2101

missarij Michele di Bente Bentiuogli, Giouanni di Filippo Bentiuogli, Tomaso il figliuolo, & Antonio detto Tuniolo di Bertuccio Bentiuogli, e Giacomo fratello del detto Tomaso. Alli 16. di Aprile Obizo, & Andrea figliuoli di Giacomo Peppoli andarono a Verona per condurre a Bologna Ricciarda figliuola di Ricciardo da Camino, Sposa del detto Andrea, hauendo con essi loro molti Nobili Bolognesi, e ritornando a dietro il Marchese di Ferrara li fece grandissimo honore, poi il dì seguente vennero a Bologna. Alli dodeci di Maggio Bolognesi hebbero lettere dalli tredici deputati al gouerno di Roma di questo tenore. *Amici Carissimi. Per farui delle nostre allegrezze partecipi, vi diamo auiso, che il Santissimo, e benignissimo Padre, e Signor nostro Clemente della sacrosanta Romana Chiesa vniuersale, Sommo Pontefice, ad instantia delle nostre preghiere fatte a sua Santità dalli nostri Ambasciatori per salute delle anime de' fedeli, piamente preuedendo, che pochi huomini campauano cento anni (Giubileo da Bonifacio Ottauo ordinato) da potere essere a pieno assoluti da tutti li loro peccati, visitando la Chiesa di S. Pietro, e Paolo di Roma, ne hà concesso, che perpetouamente alla nostra Città di Roma, si celebri di cinquanta in cinquanta anni. Il perche tutti li Christiani fedeli, e particolarmente gl' Italiani per così segnalato dono, & infinita gratia deuono con ogni deuotione pregare il Signore Iddio, che lo conserui nel secolo per longo tempo. Data nel Capitoleo, Ponzeletto Scriba Sanese, & Egidio Notaro della Camara.* Andaua vna certa Compagnia in Germania, e nella Francia di Peregrini, che si disciplinauano, la quale dal Pontefice per molti rispetti fù impedita. Alli 2. di Giugno in Bologna con grandissima solennità si publicò il Santissimo Giubileo dell' anno a venire, e se ne fece grandissima allegrezza per tutta la Città. Alli 4. di Luglio disauedutamente si accese vn grandissimo fuoco nella Casa di Dardo di Fra Francesco di Bonauentura Paliotti in Strà S. Donato, nè potendosi ammorzare vn Religioso vi gittò del Pane benedetto di S. Nicola da Tolentino, e miracolosamente il fuoco si estinse. Del Mese di Ottobre, che fù alli 4. Giacomo, e Giouanni Peppoli con honorata Compagnia passarono a Milano a rallegrarsi con l'Arciuescouo della nuoua Signoria, il quale benignamente li vide, & accarezzò. Mà ritorniamo alquanto alla Regina Giouanna, che ritrouandosi in Corte del Papa, non parue a Clemente che, hauendo ella deliberato di ritornare nel Regno, fosse di necessità che Lodouico hauesse titolo di Rè: percioche hauendo a gouernare con la Regina le cose del Regno, a far lettere a nome suo, e della Regina, il titolo non disformasse, non hauendo per anco la Santa Chiesa deliberato farlo Rè di Sicilia. Nondimeno fù insignito del nome di Rè di altro Reame, il quale oltre ch' egli non l'haueua, nō anco era per poterlo hauere. Di maniera che cominciarono a scriuere le lettere loro, con questo titolo. *Lodouicus, & Ioanna Rex, & Regina, Hierusalem, & Siciliæ*, come quì sotto si vedrà. Consigliati adunque amendue di ritornare al Regno, ritrouandosi poueri di danari, per necessità venderono alla Chiesa la giurisdittione, che la Regina haueua nella Città di Auignone, che era sua per heredità paterna, trenta mila fiorini d'oro; ricorsero parimente per soccorso, & aiuto a molti Baroni, Communità, Prelati, & altri Signori particolari, e frà gli altri a Giacomo, e Giouanni Peppoli, co' quali fece lega, e società, che douessero dar loro aiuto di gente, con prouisione di dare alli detti fratelli, e loro descendenti le infrascritte Terre spettanti alla regia Corte loro sotto titoli di Contea, con mero, e misto imperio, e con potestà di far sangue, con altre conditioni, che nel breue di detti Regi si contengono, il tenore del quale è questo cioè. *LODOVICVS, & IOHANNA Dei gratia Rex, & Regina Hierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ Prouinciæ, & Forcalaquerij, ac Pedemontis Comites. Tenore præsentium notum facimus vniuersis earum seriem inspecturis, tam præsentibus, quàm futuris. Quòd nos attendentes intimæ beneuolentiæ zelum, & sinceræ deuotionis affectum, quos Magnifici Viri Iacobus, & Ioannes fratres de Peppulis Milites Conseruatores Ciuitatis Bononiæ, Carissimi Amici nostri, ab eorum progenitoribus in personas eo-*

Obizo, & Andrea Peppoli in Verona.

Li Deputati al gouerno di Roma scriuono a Bolognesi.

Giubileo di cento ridotto a cinquāta anni.

Compagnia di Disciplinanti.

In Bologna si publica il Giubileo dell' Anno a venire.

La Casa di Dardo Paliotti arde, e miracolosamente il foco s'estingue.

Gio. e Giacomo Peppoli passano a Milano.

Il Papa niega il titolo di Rè a Lodouico & a Giouanna Regina.

Titolo vsato da Lodouico, e da Giouanna Regina.

Giouanna Regina vende le sue giurisditioni in Auignone alla Chiesa

Giouāna Regina fà lega con Gio. e Giacomo Peppoli.

Lettere regie a Gio. e Giacomo Peppoli.

Anni di Roma. | Anni di Christo (margin of facing page): 49 2101

rum laudabiliter propagatos gesserunt, & gerunt, erga regiam Domum nostram ad illius honorem, & statum speramus semper in melius eos gestituros. Et aduertentes signanter, quòd isto tempore discriminosæ turbationis Regni nostri, quo affectio constat clarior diligentis, prefati Iacobus, & Ioannes nobiscum Ligam, confederationem, & Societatem facere, ac nobis effectualiter assistere de fauorabilibus mittendis ad nos armigeræ gentis presidijs obtulerunt, per eorum Nuncios speciales eisdem fratribus pro se, & eorum heredibus in perpetuum vtriusque sexus, ex ipsorum corporibus legittimè descendentibus, natis iam, & in antea nascituris infrascriptas terras ad Regiam Curiam nostram rationabiliter spectantes, sub titulis Comitatuum, & cum mero, & mixto imperio, & gladij potestate, ac iurisdictione in criminalibus per se, vel fideles suos ministros, de quibus ipsi principaliter teneantur, exercenda, sicut habent nonnulli Comites, & Barones huius Regni promittimus in verbo regiæ maiestatis infra mensem Vnum a die applicationis in Regnum dictorum subsidiorum gentis armigere Barbutarum cura . . . . in antea numerandum, pro annuo valore, seu redditu florenorum de auro vigintimillium, & sub debitis contingentibus proinde seruitijs secundum consuetudinem huius Regni, mandare in feudum, realiter assignari, vel eorum Procuratori, seu Nuncio, aut Procuratoribus, seu Nuncijs per eisdem diuidendas quidem inter eos, de nostro assensu, & beneplacito, quòd ex nunc præstare liberè pollicemur, sicut melius inuicem concordabunt, & tenendas immediatè, & in capite sub dictis seruitijs a nostra Curia supradicta, necnon fieri eis proinde in solita, & debita forma Curiæ nostræ priuilegia, & executorias alias litteras nostras oportunas. Ita quidem, quod tempore realis assignationis præmissarum Terrarum, per eorum Procuratorem, seu Nuncium, vel Procuratores, seu Nuncios ad id sufficientes, & idoneos nobis, tanquam superioribus Dominis recognitionem debitam facere, & ligium homagium, & fidelitatis solitæ iuramentum prestare iuxta ritum præfatum nostræ Curiæ teneantur. Quod quidem de certa scientia, & gratia speciali concedimus ex causis specialibus, quæ nos mouent donec ipsi fratres illud facere, & præstare personaliter valeant infra duorum annorum terminum, quem eis propterea duximus de præfata certa scientia præfigendum. Cum huiusmodi recognitio, & homagij præstatio debeant personaliter fieri, & nisi per dispensationem Principis personæ aliæ rationabiliter non admitti. Præmissis insuper in nostri ponderis declarationem affectus & ad plenitudinem dictæ nostræ gratiæ sine diminutionis incommodo cuiuscunque vidimus subiungendum, quod quanquam prædictæ Terræ prædictam summam florenorum de auro vingintimillium annuatim præsupponantur excedere, nihilominus si comperiantur tempore tranquillitatis Regni minus forte valere, volumus nos, seu Curiam nostram teneri ad dictæ quantitatis totale, & integrum supplementum, præuia inquisitione de mandato Curiæ propterea facienda per huiusmodi declarationem, quæ omnino valeat specialiter, & expressè. Ad maiorem etiam dictorum fratrum cautelam adijcimus, quod si aliquo casu contigerit forsitan aliquas ex dictis Terris subtrahi, vel subduci, seu eis realiter non assignari, nos pro illarum subtrahendarum, vel subducendarum, seu non assignandarum competenti excambio teneamur, quod prius dictis fratribus facere exhiberi debebimus quàm illarum subtractio, vel subductio, seu assignatio procedant quomodolibet, siue fiant. Prædictæ verò Terræ sunt hæc, videlicet, Ciuitates Botonti, & Rubi, nec non Comitatus Terlicij, cum terris Laureti, & Tilij, de Gualdo, ac terræ Campimarini, Termularum, Guastaimonis, Ortone, Comitatus Triuensi, cum Fortelicijs, Casalibus, hominibus, Vassallis, fructibus, prouentibus, viribus, redditibus, Iurisdictionibus, & pertinentijs earum omnibus quibuscumque. Præsentes autem nostras litteras in huius promissionis nostræ testimonium sub pendentibus maiestatis nostræ Sigillis duximus concedendas. Anno Domini, &c. Regnorum nostri Regis Anno secundo, nostri verò Reginæ, Anno septimo. Hebbero li detti Iacomo, e Giouanni Peppoli dal detto Rè Lodouico, e dalla detta Regina Giouanna, le infrascritte lettere, cioè. *Lodouicus, & Ioanna Rex, & Regina Hierusalem, & Siciliæ Ducatus Apuliæ, &c. Vniuersis præsentes litteras inspecturis tàm præsentibus, quàm futuris.*

Terre concesse a Giouãni, e Giacomo Peppoli dalla Regina Giouanna.

Altre lettere Regie a Gio. e Giacomo Peppoli.

*Decus eſt regiæ dignitatis ſic obſequentium ſibi merita gratioſe reſpicere, quod exhibita
Principis gratia recipientibus cedat ad gaudium, & poſteris ad exemplum. Sanè in re-
cta, & debita conſideratione ducentes intimæ beneuolentiæ zelum, & ſinceræ deuotio-
nis affectum, quos Iacobus, & Ioannes de Peppolis Conſeruatores Ciuitatis Bononiæ Ca-
riſsimi Amici noſtri ab eorum progenitoribus in perſonis ipſorum laudabiliter propaga-
tos geſſerunt, & gerunt erga Regiam Domum noſtram, necnon ad illius honorem, &
ſtatum ſperamus ſemper in melius eos geſturos, ac aduertentes ſignanter, quòd iſto tem-
pore diſcriminoſæ turbationis Regni noſtri, quo affectio conſtat clarior diligentis, dicti fra-
tres ſe nobiſcum per ligæ, & Societatis fœdera vniuerunt, & nobis effectualiter de fa-
uorabilibus mittendis ad Nos armigeræ gentis præſidijs, quæ de die expectamus in
diem, per eorum ſpeciales nuncios obtulerunt, eiſdem fratribus, & eorum cuilibet in
præmiſsorum teſtimonium, & gratitudinis noſtræ conſequenter exemplum, pro ſe, &
eorum hæredibus in perpetuum vtriuſque ſexus ex ipſorum corporibus legittimè deſcen-
dentibus natis iam, & in antea naſcituris, in omnibus, & ſingulis Terris, & locis,
quas, & quæ habent in Regno, & erunt iuſto titulo in poſterum habituri, merum, &
mixtum imperium, ac gladij poteſtatem, & in criminalibus iuridictionem gerendam
per ſe, vel eorum miniſtros fideles, diſcretos, & prouidos, pro quibus ipſi principaliter
teneantur de veſtra certa ſtientia, & ſpeciali gratia præmiſsis motiuis exigentibus, du-
ximus harum ſerie concedendam. Reſeruatis nobis, noſtriſque hæredibus, & ſucceſſo-
ribus, tàm appellatione in gradibus à Iure permiſsis, quàm generali inquiſitione, &
alijs, ſi qua ſunt maioris dominij ratione. Quibuſcunque Ordinationibus, Capitulis,
Edictis, mandatis, vel reſcriptis, quantumuis expreſsis, ſub quauis ſerie, formaque
verborum factis, vel in antea faciendis, etiam exigentibus forſitan quibuſcunque conſi-
derationibus publicis, vel priuatis, vel ſi eßent de illis, vel aliqua eorum clauſula de
verbo ad verbum ſpeciali, & expreſſa mentione præſentibus facienda non obſtantibus
quoquomodo. In cuius rei fidem præſentes litteras exinde fieri, & pendentibus maie-
ſtatis noſtræ ſigillis iuſsimus communiri. Dat. &c.* Hebbe la ſudetta Regina Gio-
uanna da Giacomo, e Giouanni Peppoli Conſeruatori della Città di Bologna in
ſuo aiuto trecento Barbute ſotto la condotta di queſti tre Capitani, Tomaſo di
Mino Piantauigne, Bartolomeo di Franceſchino Lombardi, e Corrado di Gia-
como dal Ferro, ſendo loro capo principale Lambertuccio de' Peppoli. In queſto
medeſimo tempo li ſudetti Conſeruatori fecero battere vna moneta alla ſtampa de'
Bolognini, la quale, & a Roma, e ne' luoghi circonuicini fù tenuta in molta ſti-
ma. Fù publicata queſta Moneta nelle Feſte di Natale, e ſe ne diſtribuì gran quan-
tità nel fare la mancia. E con queſto ſi giunſe all' anno di noſtra ſalute 1350. nel
quale Emanuel Fontana Piacentino fù Pretore di Bologna per il primo ſemeſtre.
Poi Bartolomeo Cancellieri da Piſtoia per lo reſtante dell' anno. Gli Antiani fu-
rono queſti, cioè. Paolo di Franceſco da i Letti Gonfaloniere di Giuſtitia, Gio-
uanni Monterenzoli, Giacomo d' Iſeppo Saliceti, Andrea de' Buoi, Matteo
di Ser Mino, Giuliano de' Daineſi, Henrico Felicini, e Benedetto da Gar-
gognano Orefice, e Bianco de' Bianchi fù generale Depoſitario dell' haue-
re del Commune di Bologna. Alli 19. di Gennaio Antonio detto Tuniolo
figliuolo di Bertuccio di Franceſco Bentiuogli fù promoſſo al Notariato da
Alberto di Bornino Giudice, & Emanuel Fontana ſudetto Pretore, eſſendo
Correttore Martino di Paolo Aldrouandini con otto Notari Sapienti della So-
cietà de' Notari, cioè due per Tribu. In queſto tempo nella Prouincia della
Romagna furono molte mutationi, eſſendo, che Giouanni figliuolo di Man-
fredo da Faenza co'l conſiglio di Franceſco Ordelaffi Signore di Forlì, e con
l' aiuto di molti altri Faentini cacciò fuori di Faenza Aſtorre Conte della
Romagna, e tutti gli amici della Chieſa, e di quella Città ſe ne fece libero
Signore, ricouerandoſi il Conte con le ſue genti a Imola. Ora Lodouico
figliuolo dell' Ordelaffo Capitano di Forlì vedendo, che la Chieſa haueua per-
duta Faenza, conoſcendo che al ſuo deſiderio il tempo corriſpondeua, e che Gia-

Margin: 2102 | 1350

Soccorſo dato alla Regina da Giouāni e Giacomo Peppoli.

Nuoua Moneta in Bologna.

Reg. di Gianolino d' Albertuccio Not. Cam. Acto. lib. Magno Sententiarum Congregat. Notar.

Antoniolo Bentiuogli fatto Notaro.

Aſtorre cacciato di Faenza.

Lodouico Ordelaffi ſopra Bertinoro.

como, e Giouanni Peppoli segretamente s' intendeuano con quei della Romagna, e di Faenza, mosse le sue forze sopra Brettinoro luogo fortissimo, e ben munito, e prese il Borgo, e la Casa di Maghinardo. Stette quiui Lodouico molti giorni, aspettando gli assediati, mà in vano, di essere soccorsi, il che vedendo li Terrazzani finalmente s' arresero. Furono anco tolti alla Chiesa Castrocaro, Imedola, e Castel nuouo. Ora intendendo il Pontefice, & il Collegio de' Cardinali la reuolutione della Romagna, deliberarono di volerla riacquistare, e fecero Capitano generale a tale impresa Astorre Conte della Romagna, il quale hebbe quattrocento Caualieri nobili di Prouenza facendo suo Maliscalsco Restagno di Auignone della Casa del Calco, Caualiere ardito, e valoroso. E prima, che il Conte si mouesse all' impresa hebbe aiuto da Lippo de gli Alidosi, da' Fiorentini, e Perugini ottocento Caualieri, e mille Fanti, dall' Arciuesc. di Milano cinquecento Barbute, da Mastino dalla Scala dugento, dal Marchese di Ferrara cinquecento Caualieri, e da Giacomo, e Giouanni Peppoli trecento Caualieri. E si come il Conte ragunaua gente, il medesimo faceuano il Manfredi, e l'Ordelaffo, li quali chiamarono in suo aiuto il Duca Gualtieri Tedesco, che tosto vi venne. Ragunato il Conte le sue genti vsci d' Imola per inuiarsi verso Faenza, e giunto al Ponte di S. Procolo vicino Faenza tre miglia, con la punta della spada d' indi ne cacciò li Faentini, che lo guardauano, e l' hebbe in suo potere, & il giorno seguente passò sopra Salarolo, e vi pose l' assedio, cosa che dal Conte fù malamente intesa, perche doueua andare subito sopra Faenza, doue era il Manfredi tutto impaurito, e non dar tempo al nemico di prouedere alla difesa. Ora hauendoui il Conte dato due fieri assalti, oltre ch' egli lo vide da huomini esperti difeso, e che lo sapeuano guardare, fù anco sopragionto da impetuose pioggie, che lo forzarono a ritirare a gli alloggiamenti, nondimeno vi durò l' assedio dalli 17. di Maggio insino alli 6. di Luglio. In questo tempo da Giacomo, e Giouanni Peppoli fù fatta alli Frati di S. Giacomo la concessione della Via del Paradiso, e li donarono tutta quella strada cominciando dalla Via de' Bagnaruoli insino doue pone capo. E Matteo nobile Caualiere figliuolo di Zerra Peppoli, edifica la Sega dall'Acqua. E l' Ospitale di Santa Maria da Castello de' Britti posto sopra il Serraglio di Stra S. Stefano, e l' Ospitale di Sant' Onofrio nel Borgo della Mascarella di nuouo sono accommodati, e fabricati. Ma facciamo alquanto ritorno al Conte della Romagna, che vedendo, che le pioggie erano cessate, volendo seguitare la impresa cominciata, mandò dugento caualli, che scorressero insino sù le Porte di Bagnacauallo, che era del Manfredi ponendo ogni cosa a sacco. Di che accortesi le guardie di quel luogo, mandarono ad incontrarli ottanta Caualieri, e seicento pedoni, e venuti frà di loro a cruda battaglia, li pedoni furono rotti, e de' caualli molti restarono morti, e parte cattiui, frà quali furono tre Reggiani, Paolo Manfredi, Guido Roberti, e Simone Bozzachini. Mentre che si fecero queste cose, il Conte, che nell' animo suo teneua celato lo sdegno conceputo contra Giacomo, e Giouanni, che hauessero occultamente fauorito il Manfredi, e fossero stati complici alla ribellione della Romagna, cominciò a pensare, come potesse oprarsi, di fare vccidere li due fratelli, & hauere il libero dominio di Bologna. Tenne adunque trattato con Bonincontro di Giouanni di Andrea, e con Rainiero de' Catani da Castello S. Piero ambedue Caualieri, e Dottori, di mandar loro segretamente, & a poco a poco cinquecento huomini animosi, e fedeli, a quali haurebbono dato ricapito sicuro nelle case loro. Questi ragunati che fossero li due congiurati ordinarono, che passando li detti Peppoli, come era loro costume auanti le dette case, li detti soldati vscissero alla sprouista sopra li due fratelli, e gli vccidessero, e tagliassero a pezzi tutti quei, che li seguitauano. E fatto ciò dessero vn segno col fuoco al detto Conte, ch' entrare doueua per vna Porta della Città, e di essa hauerne il libero dominio. Haueua il Conte promesso alli due congiurati donar loro quindeci mila fiorini d'oro per ciascuno. Mà il trattato si

Luoghi tolti alla Chiesa.

Astorre Conte della Romagna in arme contra li Manfredi, & Ordelaffi.

Il Conte piglia il ponte di San Procolo presso Faenza.

Il Conte combatte Salaruolo.

Via del Paradiso concessa alli Frati di S. Giacomo da' Peppoli.

Sega dall'Acqua fabricata Cam. Atto. Rogat. di Baccelliere Vbaldi Not.

Ospitali accommodati.

Il Conte è sdegnato cō Gio. e Giacomo Peppoli.

Trattato di vccidere Giouanni, e Giacomo Peppoli.

scoper-

scoperse, il perche fatti prigioni li due congiurati, e posti al tormento confessarono intieramente il tutto, la onde decapitati publicamente sopra la Renghiera del Podestà, furono i corpi loro gittati in Piazza, quasi come per cibo de' Cani, e le teste di amendue poste in cima di due haste furono portate per tutta la Città di Bologna. Ora il Conte, che vide i suoi dissegni vani, ne restò con grandissimo dispiacere, e tanto più, che si vedeua scoperto nemico delli due fratelli de' Peppoli, al che volendo egli rimediare, mandò vn suo Ambasciatore a Giouanni Signore di Bologna a condolersi assai, che li due traditori, così diss' egli, l' haueßero posto di mezo, contra ogni verità, e che egli in questo fatto era innocentissimo. E per colorire meglio questa sua difesa, finse di hauere lettere del Pontefice, che douesse venire a concordia honesta co'l Manfredi, e la Città di Faenza, alla quale concordia, come colui, che sempre haueua tenuto li Peppoli per amici, desideraua, che con esso lui fossero a fornare questo accordo. E che perciò desideraua personalmente di essere con essi loro, douunque più gli aggradiua, per trattare questo negotio. Giouanni Peppoli vedendo tanta confidenza, che li mostraua l'astuto Conte, & intendendo, che il Pontefice molto l' amaua, e gli prestaua fede, si lasciò piegare, ò per dir meglio, ingannare dalle parole del Conte, e di lui prese troppa libertà, e sicurezza col credere alle sue persuasioni, confidandosi anco, ch' egli haueua nel Campo del Conte dugento de' suoi caualieri, & anco per mostrarsi fedele di Santa Chiesa, e coprire le sue segrete operationi fatte nella reuolutione della Romagna, deliberò di piegarsi alla volontà del Conte, poco curandosi del consiglio di Giacomo suo fratello, che al far ciò molto il dissuadeua. Giouanni adunque tolto in sua compagnia vno figluolo de' maggiori Cittadini di Bologna, e gran numero de' suoi soldati (promettendo a Giacomo il fratello, che non passerebbe Castello S. Piero) si pose in camino, e gionto al detto luogo non attese alla promessa del fratello, ma volendo all' improuiso giungere alla presenza del Conte, caualcò con molta prestezza, e scaualcato, dal Conte fù riceuuto con gran festa, mostrando rallegrarsi assai della sua venuta. Fù questo alli sei di Luglio, sù l' hora di Nona, che il caldo bolliua; et il Conte fatto venire vino, frutti, e confetti volle, che Giouanni, e la sua compagnia si rinfrescasse. Mentre adunque, che Giouanni si rinfrescaua, il Conte che si vide nelle sue mani il nemico, subito riuolse l'animo all' inganno, e segretamente fece intendere al Maliscalco che ponesse a ordine tutti li soldati, e cingesse il Padiglione del Conte, come egli fece. E mentre, che insieme il Conte, e Giouanni ragionauano, l' hora venne, nella quale Giouanni pigliò licenza per ritornare al suo Castello di Lugo. Leuossi il Conte in piedi, e presolo per mano l' accompagnò insino all' vscita del Padiglione, doue fatta riuerenza al Conte credendosi liberamente partire gli fù presentato vn Cauallo, con dirgli, Giouanni montate qui sù incontanente, e vi fù posto più presto, ch' egli non vi sarebbe montato, e fatto prigione, fù mandato a Imola sotto la guardia di dugento huomini d' arme, e rinchiuso nella Rocca insieme col figliuolo di Giacomo. Restarono anco prigioni Vbaldino Malauolti, Giacomo Bianchi, Cino de' Catani da Castello S. Piero, Vgo Tolomei Senese, e tutta l' altra compagnia, che haueua menata di Bologna; nè bastò questo, che li dugento Caualieri, che Giacomo, & il detto Giouanni de' Peppoli haueuano dati al Conte, e che anco si trouauano nel campo, tutti furono presi, e saccheggiati, e cacciati del campo. Egli è ben vero, che i Cittadini Bolognesi furono dopo alcuni giorni rilasciati, rimanendo Giouanni in prigione. Lasciato il Conte l'assedio di Salaruolo, passò con tutto l' essercito suo sopra Castello S. Piero guardato da Polo Catanio, e datogli vn' assalto, perche non era fornito di gente, nè proueduto alla difesa senza trouarui alcuna resistenza in poco d' hora, lo prese, ne vi morirono quattro persone. Hebbe anco in suo potere Doccia, Varignana, Ozano, e tutto quel contorno insino all' Iddice. Conquistò parimente senza colpo di spada Lugo de' Peppoli, Fagnano, e Piancaldolo. Stando il Conte in Castello San

Congiurati scoperti, & vccisi.

Il Conte finge non hauer colpa nell'occorso trattato.

Il Conte inganna il Peppolo.

Gio. Peppoli và al Conte.

Il Conte fà prigione Gioanni Peppoli.

Compagni di Gio. Peppoli fatti prigioni.

Il Conte sopra Castello San Piero.

Lugo de' Peppoli preso.

Piero, & hauendo hauuto da Mastino della Scala dugento caualli, che mille glie ne haueua promesso, gli mandò ottocento altri Caualieri per compimento delli mille, sperando Mastino di passare all'assedio di Bologna, mà il suo pensiero fù vano; percioche ritrouandosi li soldati al fiume Iddice, e vedendosi del loro stipendio defraudati, si lasciarono intendere, non voler più oltre mouere il piede, se non erano loro date le paghe, che ascendeuano al numero di ottantamila fiorini d'oro, gia scorse. Stette il Conte alla risposta sopra di se stesso, e conoscendo, ch'egli non haueua danari per pagarli, si risolse consignarli Giouanni Peppoli, e certi altri prigioni, accioche li ponessero quella taglia, che loro piaceua, & anco gli diede Castello S. Piero, & altri luoghi, con questa conuentione, che se Giouanni non pagaua per tutto il Mese di Settembre la detta taglia, ò parte di essa, secondo l'accordo, egli fosse dato a discretione de' soldati di vociderlo, ò saluarlo viuo, e di disporre del Castello a loro beneplacito. Mà li soldati dissero, che questo pegno non era buono, e che non voleuano caualcare, nè meno partirsi di Castello San Piero. Frà queste calamitose tempeste, Giacomo Peppoli, che si trouaua in Bologna, intesa la prigionia del fratello, e del figliuolo con gli altri Cittadini Bolognesi, e che anco il Conte haueua preso Castello San Piero, e che l'essercito suo era venuto al fiume Iddice per passare sopra Bologna, con Mastino, che si era scoperto suo nemico, non sapeua che si fare, e vedendosi intricato frà la necessità, e la paura non sapeua, che consiglio pigliare, in somma fece ricorso all'Arciuescouo di Milano, a i Malatesti di Rimini, ad Vgolino Gonzaghi, & a Gualtieri. Instaua fra tanto il Conte con molte persuasioni, che Giouanni gli consignasse la Signoria di Bologna, ch'egli l'haurebbe liberato, & a Giacomo il fratello facendo le medesime persuasioni, prometteua la liberatione del figliuolo. Vgolino adunque, il Malatesta, & il Gualtieri vennero in persona propria con gran numero di gente, e l'Arciuescouo di Milano gli mandò molte bande di soldati. E di più fece intendere al Conte, che egli in lega con li Peppoli, domandaua che Giouanni fosse di prigione liberato, e non lo facendo commandaua alli suoi Capitani, & alli suoi cinquecento Caualieri, che si trouauano al seruigio del Conte, di presente si douessero partire da lui. Il Conte alle parole dell'Arciuescouo scosse gli orecchi, e non solamente non volle liberare Giouanni, mà etiandio non permesse, che suoi soldati si partissero. Ora Fiorentini, se bene non haueuano volsuto dare aiuto a Giacomo, & a Giouanni di gente, nè di altra cosa, nondimeno veggendo, che grandissimi disordini erano per nascere frà la Chiesa, e Bolognesi, s'intraposero per vedere se poteuano porui pace, & accordo. Mandarono adunque gli Ambasciatori loro a Giacomo Pepoli, & al Conte, e vennero a queste conditioni; *Che li Peppoli lasciaßero la Signoria della Città di Bologna, e del Contado, e la rendeßero libera alla Chiesa, pagando il censo consueto, e ch'egli riceuessero al presente cinquecento Caualieri, per riformare la Città.* Il Conte conferì questi patti con Roberto da Fogliano, e con Frignano figliuolo naturale di Mastino della Scala, che il consigliarono tutto al contrario, con assicurarlo, che senza acconsentire a detti patti egli haurebbe il Dominio sicuro di Bologna; il perche gli Ambasciatori non conchiusero cosa alcuna. Finalmente occorse, che Giouanni s'accordò col Conte di pagarli di presente vinti mila Fiorini, & il restante alli sei di Settembre, e solamente conchiuso il tutto con autentica Scrittura, Giouanni diede al Conte trè suoi figliuoli per Ostaggi, con patto, che non pagando la detta somma al debito tempo, li danari sborsati fossero perduti, e Giouanni douesse ritornare prigione. Liberato adunque Giouanni con tutti gli altri, da molti Soldati del campo fù accompagnato insino alle Porte di Bologna. Stette Giouanni prigione dalli sette di Luglio insino alli 29. di Agosto. Stauano in tanto Giacomo, e Giouanni in grandissimo trauaglio, e perche Iddio gli aiutasse in tanti affanni fecero di molte gratie, e doni a luochi pij, & a molti Religiosi, e ciò particolarmente si vede nella concessione, che essi fecero

Giouanni Peppoli consignato alli Soldati in luogo della lor paga.

Li Soldati rifiutano Gio. per pegno.

Giacomo ricorre a l'Arciuescouo di Milano.

Il Conte persuade Giacomo Peppoli a cõsignar gli Bologna.

Giacomo soccorso dall'Arciuescouo di Milano.

L'Arciuescouo di Milano domanda al Conte la liberatione di Giouanni, mà in vano.

Cõditioni proposte alli Peppoli, e rifiutate.

Gio. Peppoli si accorda col Conte.

Il Cõte hà trè figliuoli di Gio. per Ostaggi.

Gio. Peppoli è liberato.

Gio. e Giacomo trauagliati fanno molte gratie a luoghi Pij.

ſotto il 22. di Settembre alli Frati di S. Giacomo di Stra S. Donato della Via verſo le mura da S. Petronio fabricate, la quale conceſſione poi fù confirmata dall'Arciueſcouo di Milano, poi da Anglico Veſcouo Albaneſe, e Vicario generale delle Terre, e Prouincie della Chieſa Romana in Italia, e della Sicilia, e finalmente dal Senato di Bologna. Mentre che Giouanni era prigione, condotto a Caſtello S. Piero, dou'era il Conte, preſe grandiſſima famigliarità col Capitano di quel luogo, e viſitato da lui, venne Giouanni a ragionare della ſua liberatione, che allhora ſi trattaua, e fece grandiſſime offerte, e ſtrette promiſſioni al detto Capitano, & alli ſuoi Soldati, ſe voleuano aiutarlo in vna ſua Stratagema, ch'egli deſideraua fare al Conte, quale era; Che liberato, volea alla ſprouiſta con molti de' ſuoi aſſalire il campo del Conte quaſi sbandato, e farne di loro tanti cattiui, che con la taglia loro riſcattaſſe i propri figliuoli. Ma il diſſegno riuſcì vano; perche ſcoperto il trattato, il Conte fece prigione il Capitano, e ſuoi complici, e ſtraſcinati a coda di Caualli, tutti li fece impiccare per la gola. Fù queſta ſcoperta potiſſima cagione, che Giouanni perdè la ſperanza di riſcattare i propri figliuoli, e molto ſi affligeua di vederſi ſenza danari, e priuo dell'amor di tutta la Città, e quello, che più importaua dal Conte perſeguitato. E come diſperato di ogni ſoccorſo cominciò a diſcorrere ſopra lo ſtato ſuo inſieme con Giacomo il fratello, e riſoluto alla fine, col conſenſo di Giacomo, Giouanni paſsò a Milano da Giouanni Viſconti Arciueſcouo, doue trattò di dargli nelle mani la Città di Bologna con patto, che a Giouanni laſciaſſe franco, e liberamente la Terra di Creualcore, e Nonantola, & a Giacomo S. Giouanni in Perſiceto, e Sant'Agata, e che parimente l'Arciueſcouo non s'impacciaſſe del Caſtello di Caſtiglione de' Gatti, e de gli altri luoghi comperati per detto Giacomo, e Giouanni da gli Vbaldini da Mugello. Che il detto Arciueſcouo pagaſſe ottanta mila Fiorini d'oro per riſcatto di quei Gentilhuomini Bologneſi, che erano cattiui, & oſtaggi de' Soldati del Conte di Romagna. Cinquanta mila per ſodisfare alcuni debiti fatti dalli detti Peppoli per occaſione della guerra. Ottomila, e cinquecento debiti al Duce Guarniero, & alle ſue genti, che gli haueuano ſeruiti nella guerra contra il Conte. Quarantamila di donatiuo alli detti fratelli Giacomo, e Giouanni, e con la prouiſione di dugento Fiorini d'oro per ciaſcuno di loro il Meſe, con altri dugento il Meſe per diſtribuirli fra gli altri della famiglia de' Peppoli. Fù ſtatuito queſto accordo, e fattone per mano di Notaro co' Peppoli, con quella ſecretezza maggiore, che ſi puote, Inſtromento, il tenore del quale a ſodisfattione de' curioſi Lettori poneremo di parola in parola in queſto luogo, & è queſto.

Via verſo le mura da S. Petronio fabricate conceſſe, e confirmate alli Frati di S. Giacomo.

Trattato ordito frà il Capitano di Caſtello S. Piero, e Gio. contra il Conte.

Giouanni per de la ſperanza di riſcatare li ſuoi figliuoli.

Li Peppoli trattano con l'Arciueſcouo di Milano di dargli Bologna.

Patti frà li Peppoli, e l'Arciueſcouo di Milano.

IN NOMINE DOMINI. *Anno à Natiuitate eiuſdem, 1350. Indictione quarta Die Sabbathi ſextodecimo Menſis Octobris, Cum operante Satore Zizanię propter guerras, & diſcordias Ciuitatis Bononię, caſus aduerſos, & oppreſſiones intollerabiles hijs temporibus paſſa ſit, ac etiam de pręſenti multis aduerſitatibus miſerabiliter opprimatur, & in tantum, quòd veriſimiliter ad vltimum deſolationis exterminium, niſi opportuno remedio ſuccurratur, omnimode deducetur. Magnifici Domini Domini Iacobus, & Ioannes Fratres de Peppolis, prędictę Ciuitatis Bononię, Comitatus, et Diſtrictus Domini generales, volentes tantis malis, & periculis, quantum eis eſt poſſibile obuiare, & conſiderantes prudentiam, iuſtitiam, potentiam, clementiam, aliaſquè virtutes Reuerendiſſimi in Chriſto Patris, & Domini Eccelſi, Domini Ioannis Dei gratia Archiepiſcopi, et Domini Mediolani &c. cuius ſalubri, et prudenti regimine Ciuitates plurimę Lombardię, Terrę, et Caſtra quamplurima in ſtatu tranquillo, pacifico, et quieto dormiunt, et quieſcunt, ac attendentes, quod per eiuſdem Patris prouidentiam, dicta Ciuitas Bononię habilius, et ſalubrius quàm per alium ſupradictis, et alijs poteſt periculis liberari, et in ſtatu ſalubri plenariè reformari prouidum, et diſcretum Virum Franciſcum quon. Thomę de Claris Ciuem Bononienſem ipſorum familiarem, et negociatorem ad dicti Reuerendiſsimi Patris pręſentiam deſtinarunt pro infraſcriptis pacto-*

Inſtromento della conſignatione di Bologna, fatta all'Arciueſcouo di Milano.

rum, et conuentionum capitulis tractandis, et eorum nomine adimplendis. Qui Reuerendissimus Pater, vnà cum Magnificis Militibus Dominis Matthęo, Bernabone, et Galeaz de Vicecomitibus eius nepotibus ex vna parte, et prędictus Franciscus nomine dictorum Dominorum Iacobi, et Ioannis ex altera ad pacta huiusmodi, deuenerunt. In primis pręfatus Reuerendissimus Pater, et Dominus D. Ioannes Archiepiscopus &c. et prędicti Domini Matthæus, Bernabos, & Galeaz eius nepotes prędicto Francisco recipienti vice, & nomine prædictorum Dominorum Iacobi, & Ioannis promiserunt pro se, et eorum hæredibus, dixerunt, et voluerunt, quod Castra, et Fortalicia Terrarum Sancti Ioannis in Persiceto, Creualcorij, Nonantulę, et Sanctę Agathę cum illis Territorijs, Curijs, pertinentijs, et Districtibus earundem liberè, et expeditè dimittentur ad cautellam, si expedita de nouo dabunt dictis Dominis Iacobo, et Ioanni, et eorum hæredibus in perpetuum, cum mero, & mixto imperio, & omnimoda iurisdictione, & cum omnibus redditibus, introitibus, et prouentibus earundem, & etiam, qui consueuerunt percipi, et haberi ex dictis Terris, et Castris. Ita quòd prędictæ Terrę Communitati Bonon. seu alteri personę cuiusuis status, vel præeminentię non habeant respondere in aliquo præterquam Dominis Iacobo, et Ioanni, et eorum hæredibus. Et sic sint, et esse intelligantur libere, et exemptę, ac immunes ab omni subiectione, et dominio Ciuitatis Bononię, et habeant, et habere intelligantur per se separatum Territorium, et Districtum, ita quod, prędictæ Terræ plenè pertineant ad prædictos Dominos Iacobum, et Ioannem, et eorum hæredum, et illa regere, dominari, et custodire possint, pro eorum libito voluntatis, et prædictas Terras prædictis Dominis Iacobo, et Ioanni, et eorum hæredibus defendere, manutenere, et desbrigare ab omni Domino, et persona cuiuscunque status, præheminentiæ, ac conditionis existat, atque ab omni communi Collegio, et vniuersitate, auctorizare, defendere, et disbrigare suis sumptibus, et expensis diuidendas inter ipsos Dominos Iacobum, et Ioannem, pro se, et hæredibus eorum, secundum quòd eis videbitur. Et si quo tempore contingeret aliquem Districtualem dicti Domini Archiepiscopi, et suorum nepotum, de Ciuitate, Comitatu, & Districtu Bononiæ, vel aliunde, tractare, vel attentare, vel subuertendo in dictis Terris Sancti Ioannis in Persiceto, Creualcorij, Nonantulæ, & Sanctæ Agathæ statum dictorum Dominorum Iacobi, & Ioannis, quòd per dictum Dominum Archiepiscopum, eius nepotes, & officiales contra talia attentantes procedetur ad omnes pœnas iuris, secundum, quod fierit si tractarent contra statum Domini Archiepiscopi in Ciuitate Bononiæ, Mediolani, vel alibi. Item quòd ad aliquod grauamen, ad quod prædicta castra, & Terræ tenerentur pro censu, vel alio grauamine, quod Ciuitas Bononiæ solueret in Curia Romana, prædictæ Terræ nullatenus teneantur, sed Ciuitas, & alius Comitatus Bonon. ad illud habeant integraliter respondere. Item quod per duos menses ab introitu sui Dominij, Dominus Archiepiscopus debeat prædictis Dominis Iacobo, & Ioanni præstare expensis Domini Archiepiscopi prædicti centum equites, & centum balestrerios pro custodia dictarum Terrarum, quæ vt supradicitur, ad prædictos Dominos Iacobum, & Ioannem pertinebunt, & prædicti stipendiarij sint de illis gentibus, quæ ad seruitia dictorum Dominorum Iacobi, & Ioannis sunt, & quos eligere voluerint. Item quòd omnibus stipendiarijs equitibus, & peditibus nouiter, & ab olim conductis existentibus in dictis .... dictorum Dominorum Iacobi, & Ioannis soluatur de eorum stipendio integrè per dictum Dominum Archiepiscopum, quod seruierunt ad stipendia dictorum Dominorum Iacobi, & Ioannis, de quo eis non sit solutum, & quod nouiter conductis eorum firmæ, & pacta obseruentur per dictum Dominum Archiepiscopum, atque omnia pacta promissa per dictos Dominos Iacobum, & Ioannem ipse Dominus Archiepiscopus super se recipiat, & ipsos Dominos Iacobum, & Ioannem faciat absolui, & liberari a dictis stipendiarijs. Omnis autem pecunia, quam dicti stipendiarij perceperint ab ipsis Dominis Iacobo, & Ioanne quam in futurum seruire haberent plenè pertineat ad dictum Dominum Archiepiscopum. Item, quod prædictus Dominus Archiepiscopus tradi, & consignari facere debeat prędictis Dominis Iacobo, & Ioanni, aut eorum hęredibus in loco eis tuto, & non suspecto infrascriptas pecunię quantitates, &

infrascriptis terminis. In primis ante adeptionem possessionis Ciuitatis pro redemptione obsidum octuaginta millia Florenorũ auri. Item pro soluendis debitis per eos contractis pro ista briga, & eorum nepotibus recuperandis quinquaginta millia Florenorum auri, de quibus quinquaginta millibus flor. auri, viginti millia solui debeant simul cum supradictis octuaginta millibus flor. Residuum verò dictorum quinquaginta millium Florenorum, quòd est triginta millia, debent solui infra sex menses computandos a die datę possessionis Ciuitatis, & in duobus, vel tribus terminis. Item, ante adeptionem possessionis solui debeat Duci Guarnerio, & gentibus suis pro paga tertij mensis, quę ascendit summam octomillium, et quingentorum Florenorum auri, vel circa. Item pro dono, & ratione doni, quadraginta millia Flor. auri soluere, & assignare pręfatis Dominis Iacobo, & Ioanni, aut eorum hęredibus infra terminum vnius Anni computandum a die supradictę datæ possessionis. Item, quod nullus de domo Comitum de Panico, et nullus de domo de Sala excepto Cathelano, et filijs ad Ciuitatem Bononię, seù propè per sex milliaria, vel etiam propè aliquam prędictarum Terrarum, quòd prędictis Dominis Iacobo, et Ioanni remanebunt, aliquo tempore accedere, ibi esse, vel morari, poterit, aut reuerti, tamen in alijs partibus Comitatus, et Districtus Bononiæ esse possint, prout Domino Archiepiscopo placebit, et ipsorum bonis, et possessionibus gaudere. Item, quòd Bertus de Bazalerys non possit ad Ciuitatem Bononiæ, vel Comitatum redire, vsque ad quatuor menses post adeptionem possesionis prædictæ. Item, quod ab omni processu, quod per Ecclesiam, seu per Nuncios eius fieret, vel emanaret occasione præsentium nouitatum, vel Dationis Ciuitatis Bononiæ, contra prędictos Dominos Iacobum, et Ioannem, et filios, seu contra amicos, familiares, adhęrentes, vel sequaces eorum, pręfatus Dominus Archiepiscopus toto posse procurabit prędictos eximere, et absolui facere suis sumptibus, et expensis, atque nullo modo concordiam cum Ecclesia recipiet, vel habebit prędictus Dominus Archiepiscopus, nisi prędicti Domini Iacobus, et Ioannes, et filij ac familiares, adhærentes, et sequaces eorum in dicta concordia secum per Ecclesiam recipiantur, et absoluti sint dicti Domini Archiepiscopi, et nepotum sumptibus, et expensis, ratis semper manentibus pactis, et conuentionibus infrascriptis. Item, quòd in quibuscunque possessionibus patrimonialibus, vel tempore vitæ eorum Patris, aut tempore eorum regiminis emptis, vel acquisitis quoquomodo, et quocunque modo tenerentur, et quæ per ipsos prosidebantur tempore captionis Domini Ioannis, prædicti Domini Iacobus, & Ioannes, & eorum hæredes nullatenus molestentur, vel inquietentur, per Dominum Archiepiscopum, eius nepotes, vel officiales, commune Collegium, vel Vniuersitatem, seu priuatam personam, sed prædictas omnes possessiones plenè, & expeditè possidere, et habere posint sine impedimento, vel contradictione cuiuscunque, et ex illis redditibus, et prouentus percipere, hoc saluo, quod aliquam possesionem alicuius ex retinere non posint, nisi eis forent iusto titulo acquisitæ. Item, quod prædicti Domini Iacobus, at Ioannes, et hæredes eorum, et omnes consortes, et de domo ipsorum pro possesionibus, et bonis quibuscunque, quæ per ipsos posidebantur tempore captionis Domini Ioannis ad collectas, impositiones, et onera in Ciuitate Bonon. et Comitatu, ac Districtu imposita, vel imponenda nullatenus teneantur, nec illas subire debeant, vel ab illis intelligantur, et sint penitus absoluti. Et quod prædicti Domini Iacobus, et Ioannes, et eorum hæredes pro quibuscunque eorum iuribus, et possesionibus intelligantur, et sint perpetuò exempti, et ab omni onere reali, et personali. Item, quòd prædicti Domini Iacobus, et Ioannes, et eorum filij, et hæredes, atque omnes de domo eorum et eorum familia ad Ciuitatem Bononiæ posint accedere, et in illa esse, et inde redire, et in illa habitare, et morari, pro eorum libito voluntatis, atque alibi vbicunque cum familia, vel sine, morari, et habitare posint pro eorum beneplacito voluntatis. Item, quòd quando ipsi, vel alter eorum fuerint in Ciuitate Bononiæ liceat eis, vel eorum familiaribus, vsque ad numerum triginta familiarium, et omnibus de eorum domo, pro suis personis, pro eorum defensione, arma offensibilia, et defensibilia portare absque pena, et absque contradictione alicuius officialis, vel alterius personæ, quos familiares distribuere posint inter se, et cæ-

teros

teros eorum consortes, prout v.debitur, et placebit eis. Item quod præfati Domini Iacobus, et Ioannes, aut filij, vel subditi, familiares, eorum consortes ad caualcatam aliquam, vel exercitum, vel alia quacunque ratione equitare, nullatenus teneantur, vel requiri debeant, sed ab illis sint penitus exempti, et immunes nisi .... et quatenus de eorum mera processerit voluntate, saluo, quod si ille, qui præerit Bononiæ pro Domino Archiepiscopo, et nepotibus equitauerit alibi, tunc dicti Domini Iacobus, et Ioannes ad castra sua, debeant se conferre. Item, quòd præfati Domini Iacobus, et Ioannes, et eorum filij, et hæredes, pro aliquo delicto, vel debito huic retro commisso, vel contracto, vel penis propterea incursis in Ciuitate Bonon. vel eius Comitatu, aut Districtu, atque in alijs Ciuitatibus, Terris, et Locis dicti Domini Archiepiscopi, habitis, et habendis requiri, molestari, vel aggrauari non possint per aliquem dictum Officialem, Commune, Collegium, Vniuersitatem, vel priuatam personam, nec etiam eorum bona, vel possessiones propterea possint, vel debeant inquietari aliqualiter, vel aggrauentur, neque represaliæ contrà eos, vel eorum hæredes, aut Terras, vel bona, vel subditos possint, aut debeant per Dominum Archiepiscopum, vel eius nepotes, aut officiales concedi quoquomodo contra eos, vel bona eorum prædicta, vt præmittitur, atque terrigenæ, et Communia Terrarum eis subiectarum pro aliquo debito huic retro contracto, uel contrahendo per tempora conueniri non possint, nisi in Terris supradictis eisdem subiectis, et coram officialibus, per quos Dominos Iacobum, et Ioannem ad hæc deputādis. Si uerò dicti Domini Iacobus, et Ioannes aut ipsius Domini bo. me. Domini Thadei olim Patris eorum debita contraxerunt aliqua, ipsi, aut Pater eorum non satisfecerunt, pro talibus debitis satisfacere teneantur, saluo quod pro usuris habitis per olim Romeum eorum Auum, ipsi, neque hæredes, nec etiam alij omnes descendentes Romei de Peppulis conueniri non possint quoquomodo, uel debeant. Saluo, quod si terrigenæ prædictorum Terrarum per aliquos eorum creditores Bononiæ reperirentur, tunc inibi possint per officiales Domini Archiepiscopi detineri, sicut posset unus Mutinensis, aut fortè Reginus, uel aliunde. Et saluo, quod pro debitis hæredum Passipauperum, aut Lippi ..... non possint prædicti terrigenæ Bonon. uel in alio eius Comitatu capi, uel aliqualiter molestari. Item, quòd prædicti Domini Iacobus, & Ioannes, vel eorum hæredes ratione redditunm, prouentuum pecuniæ, vel alicuius cuiuscunque introitus Ciuitatis, vel Comitatus Bononiæ, & Districtus eiusdem ad manus, vel de mandato Patris corū, vel eius officialiū peruentorum, expensorū, distributorū, solutorū, vel per se retenterum vllo modo debeant inquietari, vel molestari in personis, iuribus, possessionibus, vel rebus eorum quibuscunque, quæ possidentur per eos, vel in posterum possideri debent. Neque per dictum Dominum Archiepiscopum, per Dominos Nepotes eius, aut officiales eorum, vel per Communitatem Bonon. seu officiales eiusdem, aut aliquam priuatam personam lex, quæstio, vel controuersia aliqua prædictis Dominis Iacobo, & Ioanni, aut eorum hæredibus, vel aliquibus eorum familiaribus, vel Officialibus, & pactis eorum, vel prædictorum familiarium, & officialium hæredibus moueri possit, vel debeat, quoquomodo, nec etiam requiri, aut appellari possint supradicti omnes, vel aliqui, seu aliter eorum de ratione monstranda, vel reddenda, seu computo, vel calculo aliquo de hoc monstrandis. Sed a Domino Archiepiscopo, eiusque nepotibus, & eorum hæredibus, atque communitate Bonon. atque a quocunque cuius intersit de supradictis omnibus introitibus, prouentibus, pecunijs, & redditibus quibuscunque ratione, calculo, vel computo reddendis intelligantur, & sint penitus absoluti. Et quod supradicti redditus, introitus, prouentus, ad prædictos Dominos Iacobum, & Ioannem, & Patrem eorum, & eorum officiales, & hæredes iuridicè pertinuisse, atque peruenire noscantur. Item, quòd de Castro Castiglionis de Gattis, & villis, & iuribus, ac iurisdictionibus suis olim acquisitis per Dominos Iacobum, & Ioannem ab Vbaldino Comite, & hodie ad Dominum Iacobum tantum spectantibus Dominus Archiepiscopus, nepotes eius, vel officiales, aut Commune Bononiæ, vel officiales eius se intromittere non habeant quoquomodo, nec in possessione, vel iurisdictione dictorum Castri, & Villarum, dictum D. Iacobum, & eius hæredes aliqualiter impedient; vel turbabunt. Item, quòd si contingat per dictam

guer-

guerram, aut per concordiam, quæ de illa ſequatur, Caſtrum, & Terra Lugi recuperari, prædictũ Caſtrũ, & terra ad dictos Dominos Iacobũ, et Ioannẽ liberè reuertantur, & illud habere debeat, vbi ad eos de iure peruenire debere noſcatur, quoniam ad affictũ habent ab Archiepiſcopo Rauẽnate, cuius eſt proprietas, & dominium, & illud rationabiliter adhuc debẽt tenere per ſex annos. Item, quòd per Dominum Archiepiſcopum, vel per eius nepotes, ſeu officiales ipſorum, vel aliquam aliam perſonam nihil exigatur, ſeu petatur, ab aliquibus malpaghis collectarum, vel impoſitionum aliquarum impoſitarum per Commune Bonon. ſeu eorum Patrem, vel per dictos Dominos Iacobum, & Ioannem a die tradendæ dictæ poſſeſsionis retro, ſed dicti Malpagi omnes a dictis collectis, & impoſitionibus ſint totaliter abſoluti. Item, quòd contra aliquem Ciuem, ſeu incolam, vel habitatorem Ciuitatis Bononiæ, atque Comitatus, & Diſtrictus eiuſdem ratione, vel occaſione alicuius maleficij, vel delicti commiſsi in dictis Ciuitate, Comitatu, & Diſtrictu a die tradendæ dictæ poſſeſsionis retro, nullo modo procedi poſsit, aut inquiri. Item quòd nulla perſona, de Ciuitate, Comitatu, vel Diſtrictu Bononiæ, moleſtari, inquietari, aut requiri poſsit ad petitionem alicuius exiticij Ciuitatis Bononiæ, ſeu cuiuſcunque alterius perſonæ Eccleſiaſticæ, vel Secularis ratione fructuum, vel prouentuum alicuius poſſeſsionis prædictæ retro perceptorum, & habitatorum per eos, per Dominum Archiepiſcopum, eius nepotes, & officiales omnibus præfatos fructus petentibus ſilentium imponatur, & nullatenus audientia præbeatur. Item, quod ſingulis menſibus Dominus Iacobus, & Dominus Ioannes prædicti habeant de prouiſione ipſi, & ſui hæredes a Domino Archiepiſcopo, & hæredibus ſuis ſingulo menſe ducentos florenos auri, pro quolibet. Item Obizo quolibet menſe quinquaginta florenos auri. Item Andreas quolibet menſe quinquaginta florenos auri. Item, Dominus Nicolaus de Peppulis quolibet menſe vigintiquinque florenos auri. Item, Dominus Lambertinus quolibet menſe, vigintique flor. auri. Item Dominus Matthæus quolibet menſe, vigintiquinque flor. auri. Item, Conte de Peppulis quolibet menſe vigintiquinque florenos auri. Omnes ſupraſcripti habeant dictas quantitates pecuniæ, pro ſe, & hæredibus eorum quolibe t menſe a dicto Domino Archiepiſcopo, et heredibus ſuis. Item, quòd Dominus Dinus de Ghiſilerijs, & ſui hæredes habeant, et poſsideant, et eis remaneant, pro ſe, et eorum hæredibus poſſeſsiones Pontis de Rheno, ſicut hodie illas tenet, et gubernat. Et quod de nouo fiet conceſsio per dictum Dominum Archiepiscopum, pro se, et suis hærdibus. Item, quòd possidentes bona Pontis Idicis illa habeant, et possideant pro se, et eorum hæredibus, et de nouo eis fiet concessio per dictum Dominum Archiepiscopum pro se, et suis hęredibus de, et super quibus omnibus, et ſingulis Capitulis suprascriptis inter prædictos Reuerendissimum Patrem Dominum Archiepiscopum, et eius Nepotes ex parte vna, et dictum Franciscum vice, et nomine prædictorum Dominorum Iacobi, et Ioannis ex altera, conuentiones, pacta solemniter inita, et facta fuerunt, et promiſerunt prędicti Dominus Archiepiscopus, & Nepotes pro se, et eorum hęredibus, qui Nepotes tactis ſcripturis corporaliter ad Sancta Dei Euangelia, etiam iurauerunt, prædicta omnia, conuentiones, et pacta, in vi, et forma pactorum attendere inuiolabiliter, et perpetuò obſeruare omni exceptione remota. Item, quòd cum hoc ſit, quod nouiſſimè filij D. Ioannis, atque filius D. Iacobi, et alij obſides, qui loco D. Ioannis dati fuerunt Teutonicis per Rectorem Romandiolæ empti ſint, atque in manibus dicti Rectoris poſiti ſint, et in eius fortia, primò, et ante omnia, et pro ſingulari gratia, petunt, quod ſi contingat bellum eſſe, de quo per gentes Domini Archiepiſcopi victoria habeatur, et haberentur capti Rector Romandiolæ, et Robertus de Alidoſijs, ſeu alter eorum, quod prædicti excambientur pro dictis obſidibus. Si autem per hunc modum dicti obſides re haberi non poſſent, ſupplicant, quod in caſu cuiuslibet concordiæ habendæ cum Eccleſia per Dominum Archiepiſcopum procuretur, poſtuletur pro parte dicti Domini Archiepiſcopi, quod dicti obſides relaxentur, & reſtituantur priſtinæ libertati, ſoluendo Eccleſiæ, vel ſuis Officialibus illam quantitatem pecuniæ, quam verè Rector Romandiolæ ſoluerit pro dictis obſidibus habendis. Qui Reuerendiſsimus Pater Dominus Archiepiſcopus, & prædicti eius nepotes, quæ in dicto proximo Capitulo contenta fuere ſolemniter promiſerunt. Actum

Medio-

Mediolani in Camara Domini Archiepiscopi præfati, Præsentibus Nobilibus Viris Dominis Ioanne de Vicecomitibus de Olegio, Guilelmo de Pelauicinis, Guiscardo de Lanceis, Fulchino de Schizijs militibus, & Bonincontro de Santò Miniate Vicario præfati Domini Archiepiscopi, omnibus Testibus notis, idoneis, vocatis, & Rogatis.

La vendita di Bologna tenuta secreta.

Fù tenuta segreta la sudetta vendita di Bologna per alcuni giorni, non ne sapendo cosa alcuna i Bolognesi, e ciò fù fatto con molta prudenza, perche l'Arciuescouo benissimo considerò, che se celebrato l' Istromento subito egli hauesse di Bologna voluto pigliarne il possesso, senza essere di dentro assicurato, poteuano Bolognesi con li soldati, che haueuano alla guardia loro farne qualche risentimento, e ricorrere a Fiorentini, & ad altri amici. Con questa secretezza adunque prese tempo di ordire vna finta, con la quale si potesse assicurare al libero dominio di Bologna, e fù che dimostrando di volere fauorire, e dare aiuto a Giacomo, e Giouanni Peppoli contra il Conte della Romagna, mandò a Bologna Galeazzo il Nepote con mille Caualli, il quale entrato in Bologna gli vnì con li trecento, che di già erano alla guardia di Bologna, che poi in tutto furono mille, e trecento Caualli, e gli accommodò nelle Tribu della Città, & alla guardia della Piazza, secondo il suo dissegno, e conosciuto, che li suoi soldati erano in sicuro, si assicurò di scoprire la vendita fatta di Bologna da Giacomo, e Giouanni Peppoli all'Arciuescouo di Milano. Addimandò adunque, che il Consiglio del Popolo si ragunasse, con dire loro, che voleua ragionare di cose di grandissima importanza, & vtile a tutta la Città. E congregato, veggiendo, che Giacomo, e Giouanni non compariuano, e che solo Galeazzo era nel Conseglio, cominciarono tutti a dubitare di quello era, che sendo stato Giouanni a Milano con l'Arciuescouo, non hauesse fatto qualche contratto della Città con esso lui. Questo istesso sospetto ingombrò il petto del Duce Guarnerio, e perche egli era bandito dall'Arciuescouo, tosto se ne vscì di Bologna con le sue genti, e si partì, e bene la indouinò; Percioche Galeazzo dopo molte parole accommodate, & amoreuoli, publicò la vendita della Patria loro fatta all'Arciuescouo, e con efficacissime persuasioni mostrò loro, che bene era a Bolognesi di sottoporsi alla Signoria di vno, che era potente, e che gli haurebbe in ogni aduersità difesi contra chiunque ardisse di offenderli. Alla fine hauendo piegato i cuori delli congregati si pose il partito, il quale hebbe suffragi fauoreuoli numero 527. e negatiui numero 324. Publicata la elettione per tutta la Città di Bologna, a molti spiaceua, che li Peppoli hauessero venduta la lor Patria, della quale con tanti honori, & amore n' erano stati fatti Signori. E se bene alcuni li difensauano per la occasione della prigionia di Giouanni, e de gli altri distenuti dal Conte, e che bisognaua riscattarli, nondimeno molti de' Cittadini frà di loro doleuansi con dire, che la vendita di Bologna era nulla, trà quali erano Mino Beccadelli, Zanecchino, e Vezolo Maluezzi, Guidochero Gallucci, Giouanni, e Don Diego Garisendi, Testa, e Gabbione Gozzadini, e Gregorio Azzoguidi. Altri poi li querelauano, che nõ si fossero consigliati col Cõsiglio Generale, e che era meglio per la loro libertà, che a Fiorentini si fosse ricorso; perche eglino non haurebbono mai sopportato, che vn così potente Signore fosse loro vicino. Questi, & altri simili discorsi per allhora si fecero nel Popolo, ma poi finalmente si quietarono tutti di vedersi sotto la difensione, e la protettione dell'Arciuescouo di Milano. Passato adunque il partito, e quietati gli animi de' Cittadini, Galeazzo pigliò il possesso di Bologna a nome dell'Arciuescouo suo Zio, e volle in luogo di quello essere chiamato Signore.

Galeazzo Visconti viene alla guardia di Bologna.

Si scuopre la vendita di Bologna.

Consiglio Generale si cõgrega in Bologna.

Il Duca Guarnerio con le sue gẽti esce di Bologna.

Mormorio della sudetta vendita di Bologna.

IL FINE DEL LIBRO VIGESIMO SECONDO.

DELLA

DELLA HISTORIA DI BOLOGNA.

Del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bolognese.

LIBRO VIGESIMO TERZO.

ARGOMENTO.

Gasparino Visconte Pretore di Bologna ripatria li banditi. Il Co. Astorre sopra il Bolognese. Egidio Carillo Albornozzo Legato d'Italia. Il Vescouo di Bologna muore, nel cui luogo entra Gio. Naso. Barnabò Visconti Gouernat. di Bologna scaccia dal Bolognese il detto Co. e gli leua tutte le Terre, che occupate haueua. Gio. da Oleggio Visconti trauaglia i Fiorentini, e di Bologna è Gouernat. Il Pontefice comanda all'Arciuesc. Visconti, che lasci Bolog. ma poi s'accordano con promessa di crearlo Vicario della Città. Gio. e Giacomo Peppoli per false imputationi sono priui delle loro Terre. L'Arciuesc. sopra la Toscana, onde i Fiorentini chiamano in aiuto l'Imperat. Il Pont. quieta le discordie, & all'Arciuesc. da l'inuestitura di Bologna. Il Pont. muore, & è creato in suo luogo Innocentio VI. L'Oleggio si edifica vna Fortezza in Bolog. e da bando alla moneta de' Peppoli. L'Arciuesc. mostrasi Padre a Bologna, e condescende a molte sue domande. Il Legato passa per Bologna, e riacquista alcune Città della Chiesa. L'Arciuesc. di nuouo compiace a Bologna di alcune petitioni. Lega di molti Sig. detta la Gran Compagnia impaurisce l'Oleggio, onde egli fortifica la Città. L'Arciuesc. danneggia il Reggiano, e Modenese. Bolognesi in arme, e molti di loro a torto ne sono decapitati. La Gran Compagnia scorre fino alle porte di Bolog. L'Oleggio è astuto Tiranno contro Bolognesi. L'Arciuesc. muore, e Matteo Visconti gli succede nel possesso di Bolog e vi conferma l'Oleggio per Rettore, e Capitano. Carlo IV. Imperat. riceue in Milano la Corona del ferro, & in Roma dell'oro, e pone pace fra la Gran Cōpagnia, e li Visconti. Matteo impone taglia al Clero di Bologna, & il Vescouo interdice la Città, e scōmunica i riscuotitori. L'Oleggio con l'aiuto de' Cittadini tenta la Sig. di Bol. onde mostrandosi generoso ne ha contro il voler di Matteo, pieno il dominio. Muore Matteo di veleno, e nel dominio succede Bernabo Viscōti, da cui impetra l'Oleggio il gouerno della Città. Miracolo contro vn bestemmiatore cagione di molti beni alla Città. Bernabò sospettando la Tirannia dell'Oleggio, gli ordisce vna congiura contro per mezo de' Bolognesi, che sono decapitati, e l'Oleggio fatto Sig. della Città entra in lega con li Gonzaghi, col March. di Ferrara, e con li Genouesi. L'Oleggio di Tirannia querelato al Pontefice, Bologna ne resta interdetta. Bernabo pacificasi co l'Oleggio, & Altri della lega. Bologna è sciolta dall'Interdetto. Bernabò non accetta il simolato soccorso dell'Oleggio, anzi discende a dāni del Bolognese, & occupa le Castella, quantūque in vano assalisca la Città. Castel Franco venduto al Viscōte. Vbertino nipote dell'Oleggio tēta tradirlo, onde il Zio impaurito tratta col Legato di dargli la Città sotto promessa del Marchetato di Fermo. Bologna cade in potestà della Chiesa, onde il Visconte fa molti danni sul Bolognese. Tradimenti nella Città contro la Chiesa. Il Visconte occupa i Castelli di Bol. onde il Legato ricorre al Re Ludouico. Il Visconte è scommunicato. Il Legato viene a Bologna, & a Parma in vano da l'assalto. Nuouo tradimento nella Città contro la Chiesa. Il Legato tenta in vano Castel Franco. Piumazzo si arrende al Visconte. Il Legato promette all'Ordelaffo la Signoria di Forlì, ond'egli abbandona il Visconte, e seguita la Chiesa. Bolognesi essortati all'arme per la libertà loro, sono vittoriosi de' Nemici.

POICHE l' empia Malitia per longo tempo in giro della ſua potenza, non vna ma più volte haueua trauagliata Bologna ponendola hora ſotto il giogo de' Barbari, hora de' Tiranni, hora de gl' Imperatori, & hora de' Pontefici, pareua pure, che in queſti tempi quaſi ſatia, e placata l' haueſſe laſciata in pace reſpirare ſotto il dominio della Chieſa, e di Taddeo Peppoli Conſeruatore di lei, e che in eſſa pace, & amore regnaſſe. Era nel vero Bologna tornata quaſi al viuere della età dell'oro, ſe Giacomo, e Giouanni non le troncauano l' ali della ſua felicità, gouernandola con poca prudenza, e riducendola a tante calamità. Non doueua giamai Giouanni hauendo il gouerno della ſua Patria fidarſi coſi facilmente delle parole di vn huomo ingiuſto, crudele, e ſenza fede, & offerire ſe medeſimo nelle mani di colui, che tentaua a tutte l' hore di ſpogliarlo d' ogni ſua gloria, e del dominio, potendo egli per terza perſona chiarirſi del negocio fiero, e ſcelerato. Se l' infelice ſi foſſe conſigliato con huomini ſaui, e ſi foſſe raccordato dell'auuiſo prudente di Giacomo il fratello di non paſſare Caſtello S. Piero, non vendeua giamai per ſi vile prezzo la propria Patria, e li ſuoi Cittadini, nè Bologna ſarebbe ſtata da altri dominata, ſi come auuenne, poiche Galeazzo, come è detto, ne tolſe il poſſeſſo, e vi poſe per Pretore Gaſparino Viſconti, fece gli Antiani, & ordinò il Conſiglio a ſuo volere, e per publico bando a tutti leuò l' arme di mano. Fatto queſto fece gratia indifferentemente a tutti li banditi di potere far ritorno alla Città. Ripatriarono li Ghiſilieri, Sabbadini, Rolandi, Boatieri, Beccatelli, Triachi, Redaldi, vna parte di quei da Panico, Loiani, i Sala, & altri di altre famiglie. In tanto ſi fece la Porta del Palazzo, e ſi fortificarono tutte le bocche della Piazza con le catene di ferro. In queſto iſteſſo tempo il Monaſterio detto S. Hieronimo, e della Certoſa poſto fuori di Porta Pia lontano da Bologna vn miglio nel Commune di S. Polo di Rauone, che dell'anno 1334. fù principiato, fù finito di fabricare. Furono anco leuate via le Beccarie che erano vicino la Piazza, e preſſo l' Oſpitale de' Battuti della Morte. Mà ritorniamo alquanto a Maſtino della Scala, & al Conte di Romagna. Maſtino ritrouandoſi dolente a morte della impreſa dell'Arciueſcouo, offerì al Conte tutto il ſuo sforzo di gente, e di preſtare danari alla Chieſa, e per confortare il Conte, conduſſe al ſuo ſtipendio il Duca Guarnerio con mille dugento barbute, oltre che anco di nuouo gli mandò buon numero de' ſuoi Caualieri. Con queſte, & altre genti il Conte colmo d' ira, e di sdegno cominciò a trauagliare il Territorio di Bologna mandando ogni coſa a ferro, e fuoco, & alli 26. di Nouembre, hauendo moſſo il campo da Caſtello S. Pietro paſsò ſopra il Caſtello di Budrio, poſto nel mezo trà Bologna, e Ferrara, e lo preſe. Poi andò a S. Giorgio Caſtello da Bologneſi edificato, doue fece grandiſſimi danni, & andato alla Volta fece la medeſima ſtrage. Ora mentre, che il Territorio di Bologna era in diſordine, Galeazzo fece battere Moneta nuoua alla ſtampa di Bologna. Et il Pontefice nelle quattro Tempora di Decembre fece Cardinale Egidio Carillo Albornozio Spagnuolo, Arciueſcouo Toletano, Prete Cardinale del titolo di S. Clemente, e dipoi Veſcouo Cardinale Sabino, e finalmente Legato in Italia per ricuperare lo ſtato Eccleſiaſtico; di queſto Cardinale ne ragionaremo in molti luoghi. Galeazzo in tanto infermandoſi grauemente in Bologna ſi fece portare a Milano accompagnato da Iuano di Bente Bentiuogli, Tomaſo di Lucio Prendiparti, Anſelmo di Antonio Codicà, Anniballe Ghiſilieri, Bonifacio Carboneſi, Lucio da Sala, Ippolito Mazarici, & altri Cittadini aſſai. E Bernabò il fratello venne in luogo ſuo a Bologna con cinquecento Caualli, e grande numero di pedoni mandati dall'Arciueſcouo di Milano Signore di Bologna, ſi perche gouernaſſe la Città, come anco che teneſſe a freno il Conte, che grandemente trauagliaua il territorio di Bologna. Ma non attendiamo tanto al temporale, che dello ſpirituale ci ſcordiamo, poiche

Gaſparino Viſconti Pretore.

Antiani, & altri Magiſtrati in Bologna ordinati.

Monaſterio della Certoſa finito di fabricare.

Il Conte manoglia il territorio di Bologna.

Moneta nuoua ſtampata in Bologna.

Egidio Carillo Albornozio fatto Cardinale, e Legato in Italia.

Galeazzo Viſconte infermo.

Bernabò Viſconti al gouerno di Bologna.

ſendo

sendo morto in Auignone Beltramino Parauicino già Vescouo di Bologna, per anco non haueua successore, Clemente Pontefice adunque conoscendo la bontà, e la sufficienza di Giouanni Nasi Milanese, che era Vescouo di Verona, egli lo fece Vescouo di Bologna, scrisse all'Arciuescouo di Rauenna le infrascritte lettere di raccommandatione cioè. CLEMENS *Episcopus Seruus seruorum Dei, Venerabili fratri Archiepiscopo Rauennati Salutem, & Apostolicam benedictionem. Nuper Ecclesia Bononiensi per obitum bonæ memoriæ Beltramini Episcopi Bononiensis, qui apud sedem Apostolicam diem clausit extremum, pastoris solatio destituta, nos attendentes, quòd nullus præter nos, ea vice de ordinatione ipsius Ecclesiæ Bononiensis se intromittere poterat, pro eo quòd nos diu ante vocationem huiusmodi prouisiones omnium Ecclesiarum cathedralium, tunc apud dictam sedem quocunque modo vacantium, & vacaturarum in posterum apud eam dispositioni nostræ reseruantes, decreuimus ex tunc irritum, & inane, si secus super his à quoquam, quauis auctoritate scienter, vel ignoranter contigeret, attentari, & ad prouisionem eiusdem Ecclesiæ celerem, & felicem, ne prolixæ vacationis subiaceret incommodis, paternis, & solicitis studijs intendentes post deliberationem, quam de præficiendo eidem Ecclesiæ personam vtilem, & fructuosam cum fratribus nostris habuimus diligentem, demum ad Venerabilem fratrem nostrum Ioannem Mediolanensem, tunc Veronensem Episcopum, consideratis grandium virtutum meritis, ac scientia litterarum, quibus personam suam diuina gratia multipliciter insigniuit, & quod ipse si in regimine Ecclesiæ Veronensis hactenus laudabiliter præfuit, dictam Bononiensem Ecclesiam sciet, & poterit, auctore Domino, vtiliter regere, & salubriter gubernare, direximus oculos nostræ mentis. Intendentes itaque tàm Bononiensi Ecclesiæ, quàm gregi Dominico eiusdem salubriter, & vtiliter prouidere dictum Ioannem Episcopum vinculo, quo tenebatur, dictæ Ecclesiæ Veronensis, cui tunc præerat, de fratrum prædictorum consilio, & Apostolicæ potestatis plenitudine absoluentes, eundem Ioannem Episcopum ad præfatam Ecclesiam Bononiensem transtulimus, ipsumque dictæ Bononiensi Ecclesiæ præfecimus in Episcopum, & Pastorem; curam, & administrationem ipsius Ecclesiæ Bononiensis sibi tàm in spiritualibus, quàm in temporalibus plenariè committendo, liberamque dicto Ioanni Episcopo dando licentiam, ad præfatam Bononiensem Ecclesiam transeundi. Sperantes indubiè, quod ipsa Bononiensis Ecclesia per suæ industriæ, ac circunspectionis fructuosum studium regetur vtiliter, & prosperè dirigetur. Cum igitur vt idem Ioannes Episcopus in commissa sibi Ecclesiæ Bononiensis cura, facilius proficere valeat, tuus fauor sibi esse possit vt plurimum opportunus, fraternitatem tuam rogamus attentè, per apostolica tibi scripta mandantes, quatenus eundem Episcopum, & commissam sibi Ecclesiam sibi metropolico iure subiectam habeas, pro nostra, & apostolicæ sedis reuerentia propensius commendantes, & in eiusdem Ecclesiæ ampliandis, & conseruandis iuribus sic cum tui fauoris præsidio prosequaris, quòd ipse per suæ auxilium gratiæ se possit in commisso sibi eiusdem Bononiensis Ecclesiæ regimine vtilius exercere; tuque diuinam misericordiam, & dictæ Sedis beneuolentiam valeas exinde vberius promereri. Datum Auenioni, &c.*

Beltramino Parauicino Vescouo more.

Giouanni Naso Vescouo 53. di Bologna.

In questo tempo morì F. Gioanni dalla Lana Cittadino Bolognese figliuolo di . . . . Lana, huomo dotto, e Santo, il qual ne' suoi primi anni della giouentù inspirato da Dio entrò nella Religione de' Frati Eremitani di S. Agostino di Bologna nel Monastero di S. Giacomo nella strada di S. Donato, nel qual luogo si diede con grandissimo profitto allo studio della Filosofia di Aristotele, & alle distintioni di Pietro Lombardo, poi da' suoi Superiori mandato allo studio di Parigi fece nelle dette scienze così marauiglioso frutto, che più volte fù annouerato, e descritto nel numero de' Maestri in Teologia; ma egli non mai acconsentì di volere accettare quel grado, contentandosi più tosto di esser chiamato Baciliere in Sacra Teologia, che Maestro. Lesse publicamente nello studio di Parigi Teologia, e Filosofia, e poi ritornò alla Patria sua, doue del 1316. 1328. 1331. 1338. fù fatto Priore, e deputato al gouerno del suo Monastero con vniuersale sodisfattione, & vtile di quel luogo. Scriue Giordano diligentissimo indagatore delle co-

Lodi del B. Gio. Lana Eremitano.

se di quella Religione, e che fù all' obbedienza della sua famiglia, vn marauiglioso essempio della sua humiltà, e patienza, quale fù, che vn certo giorno andato vn nobile della Citta a chiedergli vn seruigio, che non era lecito, nè egli a modo veruno lo poteua in ciò compiacere, hauendolo il nobile di sangue, ma ignobile di creanza, inuano tentato di piegarlo, adirato diede a F. Gioanni vna guanciata tale, che lo gittò per terra, e stando in terra senza rispetto alcuno lo calpestò co' piedi, e gli fece grandissimi insulti. Il che vedendo li Frati del Conuento corsero in suo aiuto, & egli leuato in ginocchioni si riuolse al percussore, e disse, *Signore satiateui, e percoteteмi a vostra voglia*, alle cui parole restando il nobile pieno di confusione, d' indi si partì. Scrisse questo huomo molti libri, e trattati, come sopra il libro del Maestro delle Sentenze libri quattro, le questioni sopra i libri della Fisica di Aristotele, le Questioni dell'Anime humane, due Quolibeti, & alcune Questioni straordinarie, & altre Opere assai, trà le quali quella dell'Anima humana è giudicata rara, & vtilissima. Fù il B. Gioanni della Lana di tale fama buona, e di fede così sincera, e pura, che come riferisce il sudetto Giordano, gli huomini vsauano il suo nome in luogo di giuramento, poiche volendo eglino confirmare vna cosa, quasi giurando diceuano, la cosa è così per F. Gioanni della Lana. E' fama publica, ch' egli facesse penitenza nella Chiesa, e piccola habitatione in capo al ponte di Stramaggiore fuori della Citta, doue per longo tempo ve n' è stata memoria. Morì essendo di eta di anni 90. e fù nella Chiesa di S. Giacomo nel Choro sepellito. Fù restauratore in buona parte del suo Monastero, mà non, come dicono alcuni fondatore, perche dell' anno 1248. adì primo di Decembre, li Frati di S. Giacomo di Bologna ritrouandosi in Bologna tra le Parochie di Santa Cecilia, e di S. Donato, & hauendo dato principio a fondare il loro Conuento verso la Casa, che fù di Madonna Fausta Bianchetti, che fù moglie di Rodaldo Passipoueri, della quale fondatione anche hoggidì si veggono le insegne di S. Giacomo, furono ad instanza del Capitolo di Bologna dalli Parochi di S. Cecilia, di S. Vitale, e di S. Donato licentiati di ritornare all' antica habitatione di S. Giacomo di Sauena, e perche tale licenza data dal Vescouo non era di consenso del detto Capitolo, stettero fuori insino all' anno 1264. sicome a pieno habbiamo ragionato nella prima Parte della presente historia a fol. 207. di doue si caua la verità, che il B. Gio. dalla Lana non era nato, e ch' egli non fù fondatore, mà restauratore di quel Monastero. Aggiongendo anco, che non fù, come pensano alcuni fondatore della Chiesa di S. Giacomo, percioche ella fù fondata da F. Giacopino Bolognese Priore Prouinciale, che fù l'anno 1267. come anco nella prima Parte a fo. 213. habbiamo dimostrato. Vedendo Bernabò, che le genti del Conte mandauano in ruina il territorio di Bologna con cinquanta stendardi di ordinanza da cauallo, e dugento da piedi andò a ritrouare il nemico, e lo cacciò da' confini de' Bolognesi, alloggiando l' essercito ne' confini, benche vi dimorasse poco, conciosose che da' Perugini, da Cortonesi, da Sanesi, da gli Aretini, e da altri di Toscana fù domandato in loro sussidio contra i Fiorentini, che in quei giorni haueuano preso S. Geminiano con altri colli, e vicinanze da vn canto, e dall' altro Pistoia, e Prato. Nel trecento cinquant'uno Stefano de' Terdotij Bresciano per li primi semestri fù fatto Pretore di Bologna, e Bernardo Angusciolі da Piacenza per gli altri sei mesi. E l'Arciuescouo ordinò, che fossero abbrusciati tutti gli estimi, e li libri de' confinati, e banditi, e fece andare vn publico bando, che tutti quei, che si trouauano allo stipendio del Conte della Romagna douessero d' indi partirsi, e fra termine di cinque giorni douessero ritornare alle case loro, essendo sottoposti al dominio dell'Arciuescouo di Milano, altrimente li sarebbono confiscati i beni, e posti in bando. E perche egli della Città, benche ne hauesse il dominio, non haueua però dal Pontefice la inuestitura, che pure desideraua di hauere, elesse, e mandò al Papa gl' infrascritti Ambasciatori, cioè Riccardo Saliceti, Antonio Gallucci, Becca-

Fra Giacopino Bolognese fondatore di S. Giacomo.

Bernabò caccia dal territorio di Bologna il Conte.

1351 | 2103

Si abbrucciano gl'Estimi.

dino

dino Beccadelli, e Minotto di Frate Pietro Angelelli, li quali giunti a Milano trouaro di altro parere l'Arciueſcouo, perche non volle, che più oltre paſſaſſero, e ne li rimandò a dietro. Nacque in queſto mentre grandiſſima diſcordia trà il Conte, e fra li ſuoi ſoldati per occaſione del loro ſtipendio, che reſtauano hauere. Haueua il Conte ſcritto al Pontefice, che gli mandaſſe danari per pagare li detti ſuoi ſoldati, e che ſendo il danaro il neruo della militia, non ſapeua, come confirmarli al ſoldo, a cui il Pontefice ſempre riſpoſe con larghe promeſſe, ma con niuna eſſecutione. Il perche ritrouandoſi il Conte di mala voglia, nè ſapendo che ſi fare, andaua pure al meglio poteua paſcendoli di ſperanza, che li danari verrebbono, e fra tanto tentaua di ſpingerli ſopra Argenta, e ſopra S. Giouanni in Perſiceto, ma li ſoldati non volſero a quella impreſa nè anco mouere il piede, anzi andarono a Budrio per commodo loro; percioche quiui il Mercato da Ferrareſi era mantenuto abbondante di tutte le coſe, doue ſtando per alcuni giorni appoggiati alla ſperanza, che il Pontefice mandaſſe danari, finalmente non ſi videro di altro, che di parole ſoccorrere. E però alli 28. di Gennaro fecero accordo con Bernabò di dare all'Arciueſcouo di Milano Signore di Bologna, le Caſtella, e tutti gli Oſtaggi, che haueuano nelle mani, ſe ſi sborſaua li danari della compra fatta di Bologna, il quale accordo con autentici ſtromenti ſi conchiuſe. Il che inteſo dal Duce Guarnerio ſubito cō le ſue genti ſi partì dal ſoldo del Conte, e Maſtino, & il March. di Ferrara alle ſtanze loro fecero ritorno, & il Co. tutto confuſo, & addolorato paſsò a Imola. Ora Bernabò che ſi vide il giuoco quaſi che vinto nelle mani, per far diſpetto al Conte, mandò le ſue genti a' danni del Territorio d'Imola, poi a Lugo, dou' erano li Borgognoni, e l'hebbe per via di danari, d'indi ne andò a Bagnacauallo, doue Alberto Baccilieri era Comiſſario, e lo conquiſtò, ſalua la roba, e le perſone. Di maniera, che il Co. con quella facilità con la quale haueua hauuto le dette Caſtella, & altri luoghi, cō quella medeſima ageuolezza gli furono leuate. Mentre, che Bernarbò fece queſte coſe, l'Arciueſcouo mandò Giouanni Viſconti da Oleggio, ſuo figliuolo naturale, nella Toſcana, il quale hauendo hauuto la Sambuca, che è tra Bologna, e Piſtoia, e fornitala di vettouaglia, e d'ogni altra prouiſione, paſsò a Piſtoia lontano a quattro miglia, e quiui ſi accampò. Il che da Fiorentini inteſo toſto la ſoccorſero con cinquecento Caualieri, e ſeicento Fanti. Hora l' Oleggio credendo di hauerla a ſaluamano accoſtatoſi alle mura, e dandole due fieri aſſalti, la trouò beniſſimo difeſa. Si dolſero Fiorentini aſſai, col mezo de i loro Oratori, con l'Oleggio di queſta nemica, e ſubita moſſa dell'Arciueſcouo, e tanto più, che non gli haueuano in coſa alcuna data occaſione. A quali l'Oleggio ſuperbamente riſpoſe, che l'Arciueſcouo faceua queſto per la pace della Toſcana, e perche eglino malamente la gouernauano. Le quai parole grandemente ſdegnarono l'animo de' Fiorentini. Partiſſi al fine l' Oleggio dall'aſſedio di Piſtoia, e paſſando pel Territorio di Fiorenza fece tutti quei piu crudeli, e maggiori mali che puote, e col ferro, e co'l fuoco. E nel ritorno che fece per venirſene a Bologna, eſſendo di freſco finito di fabricare il picciolo Caſtello di Scarperia, e da' Fiorentini ben guardato, e valoroſamente difeſo, tentò con ſpeſſi aſſalti, artificioſe Mine, con torri di legname, e col mezo d'altri infiniti ſtrumenti militari, di conquiſtarlo, ma non puote hauerlo. Di modo che l'Oleggio in queſta ſua moſſa vi perdè più di mille dugento Caualieri, e conſumò aſſai teſoro. Giunto adunque a Bologna l'Arciueſcouo lo fece Gouernatore in luogo ſuo, richiamando dal detto gouerno Bernabò. Fù l'Oleggio huomo auariſſimo, aſtuto, ambitioſo, perfido, disleale, e più di Scilla Romano crudele, come a ſuoi luoghi dimoſtreremo. Spiacque al Pontefice Clemente la preſa di Bologna, e l'andata de' Viſconti in Toſcana, e grandemente ſi ſdegnò, la onde mandò a Milano, Guglielmo Griſante Franceſe figliuolo di Grimaldo di Patria di Limonins dell'Ordine di San Benedetto, & Abbate di Santo Vitto e di Marſilia, il quale poi aſcendendo al Pontificato, chiamoſſi Vrbano Quinto. Hauendo nel

Ambaſciatori Bologneſi trattenuti a Milano.

Il Papa non ſoccorre il Conte ſe non di parole.

Mercato di Budrio abbondante.

Li Soldati del Conte danno tutte le Caſtella al Viſconte.

Il Duca Guarnerio ſi parte dal Conte.

Il Conte paſſa a Imola.

Imola, e Lugo diſturbati.

Il Conte reſta ſpogliato di tutte le terre che poſſedeua.

Oleggio Viſconti trauaglia Fiorentini.

Riſpoſta mordace dell'Oleggio.

Piſtoia liberata dall'aſſedio.

Scarparia combattuta.

Oleggio al gouerno di Bologna.

Corio parte 3.

Il Papa fà intendere all'Arciuescouo Viscõte, che lasci Bologna alla Chiesa, Risposta del Visconte.

vero di singolari virtù, di nobilissimo animo, e d' innocentissima vita. Questi da parte del Pont. fece intendere all'Arciuescouo, che lasciasse Bologna alla Chiesa, e lasciasse in pace la Toscana, contentandosi di vno stato, ò dello spirituale, ò del temporale, e che deponesse l'arme. Riceuè il Visconti con grande honore il Legato, e douendo dargli risposta, rispose in questo modo, che Bologna non per forza d'arme, ma da suoi primi Cittadini l'hebbe, e col beneplacito, e libero assenso loro, e però pensaua di conseruarsela. Della Toscana, non vi hauea mandato ma vi era stato chiamato per la libertà di quei Popoli. Quanto poi al lasciare vno de i due stati, prese con la mano sinistra il Pastorale, e con la destra mise mano alla spada, che tenea cinta sotto il manto, e disse al Legato, che con l'vna difenderebbe lo spirituale, e con l'altra il temporale. Per questa altiera risposta il Papa si corrucciò nõ poco, lo fece citare in Auignone, che in persona douesse comparire alla corte sotto le censure Ecclesiastiche. Significò il Visconte di essere parato ad obedirgli, & accertatolo per vn suo Segretario maggiore, ch'egli alla Corte tenea per Ambasciatore, auenne che in Auignone, e fuori si cagionò vna improuisa carestia, che a pena si trouaua pane per danari, non che di altre vettouaglie, e dimandando il Papa la cagione di così sprouisto disordine, rispose il Segretario, che ogni cosa era incaparata dall'Alpi fin là per sei Mesi ad istanza dell'Arciuescouo, che ne veniua da sua Santità con dodeci mila Caualli, e sei mila Fanti. All'hora il Papa fatto rimborsare il Secretario de' denari, che per lo apparecchio hauea di già speso, mandò il detto Secretario a dire al suo Signore, che restasse a Milano, che a lui bastaua di hauerlo conosciuto vbidiente. Fra tanto Mastino della Scala passò da questa all'altra vita, e nel dominio di Verona ascese Cane Grande il figliuolo. Mandò il Papa alcuni Nuncij in Italia a fare accordo con l'Arciuescouo di Milano, a nome suo, e gli promise di lasciar Bologna con titolo di Vicariato sotto annuo censo di dodeci mila ducati d'oro, come appare per le scritture fatte in quello accordo nella Biblioteca Vaticana. Habbiamo detto auanti, che Giouanni da Oleggio era huomo di natura più, che Scilla, crudele, e macchiato di mille imperfettioni odiose, e detestabili, il che con verità il dimonstraremo, cominciando in questo luogo da vna sua maluagia, e scelerata fintione. Haueua questo Tiranno designato di leuarsi dauanti gli occhi Giacomo, e Giouanni Peppoli insieme co' suoi figliuoli, e leuarli il dominio di S. Giouanni in Persiceto, di Creualcore, di Nonantola, e di Sant'Agata, & anco di leuarli tutte le facolta, e spogliargli affatto di ogni honore. Al cui maluagio, & empio disegno il gran Diauolo, che lo fauoriua, gli offerì la occasione in questo modo. Essendo in ogni Città consueto di chiudere la sera le Porte della Città, per sicurezza de' Popoli, e tanto maggiormente, quando sono i tempi sospettosi di guerra, auuenne che vna sera per negligenza di quei, che le chiaui haueuano, la Porta di Strà Castiglione, non fù serrata con le chiaui, la onde giunta l'hora che il Capitano deputato sopra le scintinelle lustraua quelle parti, a caso s'accorse, che la detta Porta non era chiusa, il perche tosto fece prigione il Capitano Conestabile de' Fanti, e li suoi Compagni, di che auisò l'Oleggio, e fattolo porre a' tormenti insieme con gli altri a forza confessarono, che ciò haueuano fatto, per introdurre quella notte in Bologna li Soldati Fiorentini ad istanza di Giacomo, Giouanni, & Obizo Peppoli figliuolo di Giacomo. Poteuasi facilmente chiarire questa forzata confessione, se il Giudice fosse stato giusto, perche haurebbe egli trouato, che Fiorentini haueuano bisogno di guardare molto bene lo stato loro, che di venire a disturbare le altrui Città. Ma la forzata confessione troppo fece al proposito dell'Oleggio, il quale tosto ordinò, che nel Castel o di San Giouanni in Persiceto, fossero fatti cattiui Giacomo, & Obizo, con tutti quei che con essi loro si ritrouauano, e ch'erano in Bologna conosciuti per suoi amici. Questa cattura pose vn gran spauento ne gli habitatori del Castello S. Giouanni in Persiceto, che subito passarono a Bologna a presentarsi all'Oleggio, portando-

Il Papa cita in Auignone il Visconte.

Marauigliosa prudenza dell'Arciuescouo di Milano.

Mastino dalla Scala, muore.

Il Papa s'accorda col Visconti.

L'Oleggio iniquo dissegna di leuarsi d'auanti Gio. e Giacomo Peppoli.

Imputatione falsa contra Gio e Giacomo Peppoli.

gli le chiaui del Castello, & il somigliante fecero gli huomini di Creualcore, e di Sant'Agata; e Giacomo, & Obizo in tanto furono condotti prigioni con gli altri adherenti, & amici nelle carceri di Bologna. Intesa Giouanni Peppoli la prigionia di Giacomo il fratello, e dubitando di se stesso, come far douea, vsci fuori di Nonantola, e come innocente passò a Milano dall'Arciuescouo a dolersi del torto fatto al fratello credendosi ritrouare giustitia, ma il Visconte, che forse di già era stato dall'Oleggio auisato, non solamente gli mostrò turbato viso, ma anco senza volerlo ascoltare, gli comandò, che non douesse fuori di Milano vscire, e che sotto pena della vita gli presentasse quanto prima li suoi figliuoli, poi volle che gli rinonciasse il possesso di Nonantola, & a questo modo Giacomo, e Giouanni, che haueuano signoreggiati la Città di Bologna, si ritrouarono priui, e spogliati di ogni bene, & ingiustamente oppressi. Mentre che l'Arciuescouo in Milano fece queste cose, l'Oleggio in Bologna a forza di crudelissimi tormenti fece confessare agl'innocenti prigioni tutto quello, ch'ei volle, sopra di che formato il processo, il fece publicamente leggere. A Giacomo furono confiscati i beni, e fù alla perpetua carcere condannato, e poco dopo mandato cattiuo a Milano. Obizo, il figliuolo giouinetto, liberato di prigione a Milano fù confinato. Il Capitano della Porta legato alla coda di vn Cauallo per tutta la Città fù strascinato, & finalmente fatto in pezzi fù gittato a cani. Gli altri adherenti, & amici furono per la gola impiccati. Fù il caso per tutta la Città di Bologna lagrimoso, e compassioneuole. Non si tosto si vide l'Arciuescouo di Milano libero dal sospetto conceputo contra li Peppoli, e che nelle mani haueua tutto il Territorio di Bologna, che si riuolse sopra la Toscana, a che considerando con sottilissimo giudicio li Toscani, e vedendo lo stato del Visconte potentissimo, dubitarono di cadere di vna in vn'altra seruitù, se l'Arciuescouo s'impadroniua della Toscana, e però tutti quei Popoli, fuori che i Cortonesi, s'accordarono co' Senesi, e con Pisani trattando questa secreta prattica li Gambacorta principali di Pisa, con il cui mezo poi si vnirono ancora co' Fiorentini per ricacciare di Toscana il Visconte. Ma in resolutione veggiendosi deboli contra si potente Signore, chiamarono in Italia l'Imperatore Carlo, il che spiacendo molto al Papa, dubitando egli, che questa non fosse la tragedia d'Italia, si adoperò talmente, che compose tutte queste liti, in questa guisa. Si contentò di riconfirmare Bologna all'Arciuescouo, col censo detto di sopra; Volle, che facesse pace co' Fiorentini, e con tutti gli altri Toscani, con questo, che il Visconte lasciasse a dietro quello, che hauea preso de' Fiorentini, e Borgo San Sepolcro alla Chiesa, e ritenesse solamente Cortona, ma che i Fiorentini, e li Visconti non hauessero a molestare più i Pisani, i Lucchesi, e li Perugini. Composte adunque le cose, riuocò il Visconte l'Essercito suo di Toscana, e ritornò a Milano. Et in Bologna si accese vn grandissimo fuoco nelle Stalle del Palazzo, e fece grandissimo danno. Era stata rissa fra il Visconte, e Roberto de gli Alidosi, perche Roberto fauoriua il Conte della Romagna, & il Visconte hauendo assediata Imola, e combattutala in vano, e l'Oleggio hauendo conquistato Consclice, e fatti altri mali assai in quella contrada, ma di presente lasciati tutti gli odij da parte, vennero a buona pace, e l'Alidosio poco dopo venne a Bologna dall'Oleggio, e poi andò a Milano, e d'indi passò ad Auign. al Pontefic. Et in Bologna si bandì libero il passaggio di andare a Imola, e ritornare, e parimente di venire da Imola a Bologna, e ritornare. Di questo istesso Anno occorsero le infrascritte cose, cioè, li Frati Seruiti in Bologna celebrarono il loro Capitolo Generale, e crearono loro generale Pastore Fra Vitale . . . . . . da Bologna gran letterato per le sue rare virtù, fù poi molto grato ad Innocenzo Papa. Li Frati di Santa Maria Nouella fabricando gittarono per terra la Torre di Saladino Banchiero, che era nel luogo chiamato Truffailmondo. L'Arciuescouo di Milano confirmò alli Frati di S. Giacomo la Via del Paradiso, che già concessero loro Giacomo, e Giouanni Peppoli, come auanti è tocco. Zanet-

S.Gio. in Persiceto, e Creualcore si dãno all' Oleggio.

Gio. e Giacomo Peppoli spogliati di ogni lor bene

Il Visconte sopra la Toscana.

Fiorentini chiamano in Italia Carlo Imperatore.

L'Imperatore pacifica il Visconte cõ Fiorentini.

Essercito del Visconti richiamato a Milano.

Pace fra il Visconte, e Roberto Alidosi.

Varie cose occorse in Bologna.

Torre di Saladino ruinata.

Zannino Bentiuogli muore.

to Bentiuogli figliuolo di Bentiuoglio, muore, & è sepolto nella Chiesa de' Frati del Carmine. Li Confrati della Compagnia della Morte soliti ad occuparsi nell' opera di eccessiua carita, cioè di sepelire li condannati a morte publica, hauendo l' anno precedente dato principio ad vna Chiesa sotto il titolo di S. Giouanni Battista, la finirono quest' anno nel Campo del Mercato, doue dauano honesta sepoltura alli sudetti Giustitiati; Era la detta Chiesa molto commoda a così santa opera, facendosi in quei tempi la giustitia sul detto Campo, la quale seguito insino all' anno 1507. Quiui ogni ciascuna vltima settimana del mese li Dicipplinati, ò Battuti sopradetti processionalmente vanno a dire li Sette Salmi Penitentiali, & ascoltata la Messa, ch' iui si celebra, ritornano al loro Ospitale. Hoggidi questa Compagnia della Morte eretta in Archiconfraternità, ogni anno nella Festa del detto Martire, che si celebra alli 29. di Agosto, hà autorità di liberare dalle carceri vno condannato a morte, concessale dalla fel. mem. di Gregorio XIII. a dì primo di Giugno l' anno 1576. E perche poteua occorrere, che a quel tempo di fare la detta liberatione il Superiore non hauesse alcuno condannato a morte, la detta Archiconfraternità col mezo dell' autorità di vn' altro Breue Apostolico sotto il dì 15. di Maggio 1577. può addimandarlo in ogni tempo, & hauutolo conseruarlo nelle Carceri insino al giorno della detta festa, sia il Prigione condannato per quale si voglia eccesso commesso, eccetto di Heresia, de crimine læsæ Maestatis, di assassino, di falsificatore di lettere, e di suppliche Apostoliche, di moneta falsa, di sacrilegio, d' incendiarij di Chiese, e Luoghi Pij, e di quei, che interessati sono ne' veleni, senza pregiudicio però della Camera. L'anno seguente 1352. Guglielmo Meleculo da Parma fù Vicario Generale dell'Arciuescouo Signore di Bologna, e Bernardo Auguscioli fù confirmato Pretore per tutto l'Anno. Alli 20. di Marzo Obizo Marchese di Ferrara essendo caduto in graue infermità, e conoscendo egli, che era gionta l' hora sua di vscire di questa vita, chiamò alla sua presenza li suoi figliuoli, cioè, Aldrouandino di anni diecesette, Nicolò, Folco, Azzo, & Alberto, e Rinaldo il Nepote, a quali diede santissimi auuisi, & hauendoli benedetti li fece tutti Caualieri, & anco diede la medesima dignità a Galeazzo di Bernardino Medici, Vgone, e Tagliaferro amendue Conestabili, Tomasino Boccinpani, Giacopino Gramonte, e Bonifacio Ariosti suo Cognato (era Bonifacio Cittadino Bolognese, che diuenuto Cognato di Obizo, habitò in Ferrara, e vi piantò la famiglia de gli Ariosti) Fece parimente Caualieri de' Modenesi Galasso Pij, Lanfranco Rangoni, Nicolò da Sassuolo, Vgolino da Sauignano, e de' Padouani questi, Giacomo Vataliani, e Bernabò Maccaruffi, e finalmente Rolandino da Canossa Reggiano, a quali tutti raccomandò li suoi figliuoli. Aldrouandino poi alla presenza del Padre fece Caualiere Soro Conte da San Bonifacio. Morto Obizo, Aldrouandino hebbe il dominio di Ferrara come primogenito, e se bene era giouinetto, era però di spirito, e daua inditio di eccellente virtù. Haueua in questo mentre l'Arciuescouo di Milano procurato di hauere in effetto, e non con promesse, la inuestitura di Bologna da Clemente Papa, il quale non volendo mancare di quanto per altri Nuntij gli haueua promesso, impose a Guglielmo Grisante Cardinale Masiliense, che restasse col Visconte d'accordo, il quale partendosi da Milano passò a Bologna, doue dall'Oleggio grandemente fù honorato. Et il giorno seguente alla presenza di tutto il Popolo di Bologna Giouanni da Oleggio a nome dell'Arciuescouo di Milano, per mostrare, che la Chiesa veramente era posseditrice della Città di Bologna, consignò al Cardinale l'intiero possesso, il quale con tutte quelle ceremonie, che si conueniuano, e con le scritture fatte per mano di Notaro, ne prese a nome della Chiesa il possesso. Diede il Legato audienza in publico, per otto giorni, e come Padrone tenne amministratione della Città, non s' impacciando l' Oleggio in cosa alcuna. Poi passati gli otto giorni il Legato in publica residenza, inuesti l'Arciuescouo, facendolo a nome del Papa Vicario per dodeci anni, & hauendo formati li Capitoli, li fece leggere publica-

mente,

Chiesa di San Gio. Battista dalla Compagnia della Morte fabricata.

Autorità della Cōpagnia della Morte in Bologna.

1352 | 2104

Obizo Marchese di Ferrara infermato a morte.

Origine de gli Ariosti, in Ferrara.

Aldrouandino IV.

L'Arciuescouo di Milano hà l' inuestitura di Bologna.

Chiesa mostra di essere vera posseditrice di Bologna.

mente, e fattone Rogatione per vn Notaro l'Oleggio si sottoscrisse, e confermò li detti Capitoli a nome dell'Arciuescouo vbbligandosi a pagare ogni anno il censo di dodeci mila ducati d'oro. Fatta la detta inuestitura l'Oleggio con tutta la nobilta di Bologna accompagnarono il Legato al Monasterio di S. Domenico doue alloggiaua, il quale il giorno seguente la mattina per tempo si partì di Bologna, accompagnato dall'Oleggio, e passò a Ferrara ad inuestire, e confirmare Aldrouandino del Vicariato a nome della Chiesa. Il simile fece in Imola di Roberto Alidosi. Alli 13. di Ottobre Giouanni Naso Milanese, e Vescouo di Bologna, fece la sua entrata nella Citta incontrato da tutto il Clero con le solite, & antiche ceremonie, e per allegrezza si festò quel giorno. E permettendo lui, li Deuoti di Santa Maria del Monte della Ratta, ad imitatione di quei della Morte fabricarono la Casa del Buon Giesù a vso di Ospitale nella via di S. Mama. Alli 15. circa le tre hore apparue vna Stella crinita verso Settentrione, che per molte notti fù osseruata, e poi disparue, a questo portento seguitarono venti fuori di modo caldi, & insopportabili, & anco per l'aria vn Traue infuocato, & ardente si vide. Alli 7. di Decembre il giorno di S. Nicolò Vescouo, nel Palazzo Apostolico de' Pontefici Clemente Sesto morì, hauendo gouernato da vndeci anni nella Francia il Papato. Il quale alli 18. dell'istesso Mese hebbe per successore Innocentio Sesto anch'egli di Limosinis, nella facoltà legale dottissimo, e di vna sincerissima vita. Viueua in questi tempi Lodouico di Nicolò Guastauillani Cittadino Bolognese huomo di gran prudenza, e gran consiglio. E Giouanni di Chichino di Bente Bentiuoglio, e Filippo Dottore di Legge Nepote di Giouanni Formaglini fioriuano in questo tempo, il detto Filippo hebbe per moglie Caterina figliuola di Napoleone Gozzadini. E Michele di Bente Bentiuogli Dottore, & Vgolino di Pietro di Simino Bentiuogli, e Bentiuoglio di Simino. Hebbe Vgolino per moglie Gineura figliuola di Bartolomeo di Tomaso de' Bagnaruoli. L'anno seguente 1353. Bernardo Angusciolі fù di nuouo confirmato Pretore di Bologna, e dopo lui, Vittorino Goro Milanese mandato dall'Arciuescouo. Haueua il miserabile successo di Giacomo, e di Giouanni Peppoli, e loro figliuoli, e la morte di quei, che innocentemente erano stati giustitiati, turbato di maniera gli animi del Popolo di Bologna, che come mutoli, e sēza segno alcuno di allegrezza, se ne stauano, di che accortosi il disleale Tiranno, aspro, e rapace, e conoscendo, che i suoi dissegni erano inclementi, bestiali, e crudeli, e che la voglia sua era macchiata di vna disusata, & iniqua Auaritia, egli dubitando di quello, che auuenire poteua, col consiglio, e parere dell'Arciuescouo di Milano cominciò a fabricare vn Forte Castello tra la porta del Pradello, e quella di S. Felice, e finito vi pose buonissime guardie, e lo fornì di munitioni, & hauendoui fabricato commode stanze, per habitatione della sua persona, vi andò tosto ad habitare. Poi alli dodeci di Febraro, li Bolognini grossi, che nell'anno 1336. sotto il dominio di Taddeo Peppoli insino al 1351. erano stampati, si bandirono, che fra otto giorni si douessero spendere, ò smaltire, e nol potendo fare, si douessero portare al banco di Ligo Cambiatore, che gli sarebbe di rincontro dato vn fiorino d'oro di soldi 35. se bene il ducato d'oro si spendeua per soldi trenta. Fece questo l'Oleggio non che la detta moneta Peppolesca non fosse di buono argento, la lega della quale anco al presente si conosce buona, mà per estinguere la memoria de' Peppoli, e perche molto era auaro. Il Visconte intanto fece pace co' Fiorentini secondo le conuentioni fatte col Pontefice, & in Bologna se ne fece grande allegrezza, con tutto, che la Città hauesse grandissima carestia, poiche il grano valse lire tre la corba, alla quale Carestia volendo rimediare l'Arciuescouo mandò a Bologna gran quantità di grano, di faua, e di altre cose necessarie al Popolo pel suo viuere, ponendo il grano a soldi cinquanta la corba, e diminuì di prezzo tutte le cose, il che fù così grato al Popolo, che lo chiamarono Signore, e Padre della Città. Il perche Bolognesi pigliarono animo di domandargli le seguenti gratie, & a que-

(margin, Anni di Roma / Anni di Christo, beside "L'anno seguente 1353"): 2105 | 1353

Il Visconte paga alla Chiesa per Censo dodeci mila ducati d'oro.
Aldrouandino confirmato nel Vicariato di Ferrara a nome della Chiesa.
Giouāni Naso Vescouo di Bologna fà la sua entrata.
Buon Giesù fabbricato in Bologna.
Appare vna Stella crinita.
Clemente Sesto Papa muore.
Innocētio Sesto eletto Pontefice.
Huomini famosi che fioriuano in Bologna.
L'Oleggio crudel tirāno di Bologna, comincia vna Fortezza in Bologna.
Bolognini grossi banditi.
Odio dell'Oleggio verso li Peppoli.
Il Visconte fà pace con Fiorentini.
Grano vale lire trè la corba.
Bologna è proueduta nelle sue necessità dal Visconte.

Domande de' Bolognesi fatte al Visconte, e risposte del detto Visconte a Bolognesi. Camera de gli Atti Scrigno secreto, sotto la lettera A numero C. Prima domanda. Seconda domanda. Terza domanda. Quarta domanda. Quinta domanda.

sto effetto gli mandarono per Ambasciatori a Milano Riccardo da Salicetto, e Giacomo de' Buoi Cittadini Bolognesi, le domande, e le risposte furono queste, cioè. Che le conuentioni, e patti delli dugento mila fiorini tra esso, & il Commune di Bologna fossero rimessi, e le grauezze della Citta moderate. Rispose. *Volere, che la detta conuentione, e patti foßero totalmente vani, e nulla, e chè sopra le grauezze farebbe prouisione secondo il bisogno.* Che per diminuire, e sopire le liti, e le cause delle Restitutioni, volesse commandare a Giacomo, e Giouanni de' Peppoli, douessero publicare, e dare in luce vn certo libro cauato fuori della Camara de gli Atti, che essi haueuano presso loro, ò d' altro loro amico, il quale libro fà molto a proposito per troncare affatto le liti. Rispose. *Che Gioannello Mandelli douesse ragionare sopra questo fatto a detti Giacomo, e Giouanni de' Peppoli, e che opraße, che il detto libro si rihaueße.* Che douesse aggiongere all' officio del Vicario delle Restitutioni alcuni huomini di bontade, accioche si accelerasse la espeditione loro. Rispose. *Che si deße di questo buona informatione a Nicola da Reggio, che era per venire quanto prima a Bologna, & a lui riferißero il tutto.* Che si contentasse, che le spese straordinarie si moderassero, le quali sono insopportabili. Rispose. *Che voleua, che gli vfficiali suoi di Bologna, per le cui mani paßano le dette spese straordinarie, diligentemente gli auuertißero, e che oltre il douere non si facessero spese souuerchie, mà si moderassero per quanto foße possibile, e che a lui si mandassero in iscritto ogni ciascuno mese tutte le spese straordinarie del mese precedente, perche egli voleua vedere, & intendere quello si spendeua, e se si tralasciaua questa ordinatione, e vi si vsaua negligenza alcuna, il suo Vicario di Bologna fosse tenuto far pagare per ciascuna volta diece lire di Bolognini, perche nelle altre sue Città così si costumauà.*

Sesta domanda.

Che volesse imporre al Pretore, & a gli altri Vfficiali del Commune di Bologna la totale, & intiera osseruanza di Statuti, da lui già approuati, e che il tempo di ciascuno Pretore non passasse il termine di sei mesi. Rispose. *Che al Pretore, che di nuouo doueua venire a Bologna, darebbe autorità di ordinare quello, che a lui parrebbe honesto.*

Settima domanda.

Che quei, che fossero nello auuenire distenuti altroue, che nelle carceri del Commune di Bologna, non fosero astretti di pagare cosa alcuna a quale si voglia Vfficiale, ò suo famigliare per hauerne la guardia. Rispose. *Che se occorresse, che alcuno personalmente fosse distenuto per li suoi Vfficiali in altro luogo, che nelle Carceri di Bologna, ò suo Commune, che quei così distenuti, per tale prigionia, ò custodia non pagassero alli detti Vfficiali cosa alcuna.*

Ottaua domanda.

Supplicaro ancora, che concedesse gratia alli condannati nelle Carceri del Commune di Bologna, & a' Banditi per leggiero maleficio da essi fatto senza sorte d'armi prohibite, di esere leuati di bando, e liberati di Carcere, pagando essi due grossi Bolognesi per lira, hauuto però l'Instromento della pace. Rispose. *Nicola da Reggio s' informi, tanto delli detti banditi, come de' carcerati, e delle paci, che hanno con quei, che loro hauranno offesi, & ingiuriati, e tutte le dette cose le ponga in iscritto, che dipoi si prouederà al tutto, co'l nostro honore, e quello del Commune di Bologna, secondo si giudicherà essere spediente.*

Nona domãda.

Supplicarono anco, che si riducesero gli vfficij de' soldati, delle acque, delle strade, de' Notari, delle vigne, e del fango, all'vfficio, & alla famiglia del Pretore. Rispose. *Che voleua, e gli piaceua, che le spese si diminuißero, e che li detti Vfficiali si faceßero, secondo il consueto, per li famigliari del Pretore, che di nuouo era per venire a Bologna, eccetto l' vfficio del Fango, che rimanghi nello stato, ch' ei si truoua.*

Decima domanda.

Che si perdonasse la pena, a quei, che non haueuano date in iscritto le biade loro al primo termine assignato, e del Pretore publicato. Rispose. *Che quantunque quei tali disubbidienti veramente fossero degni di gastigo, nondimeno per questa sol volta alle preghiere del Commune di Bologna se li perdonaua ogni pena.*

Vndecima domanda.

Supplicarono, che à gli Ambasciatori da mandarsi dal Commune di Bologna, e da gli Antiani al Signore per esporre i fatti del Commune di Bologna fosse loro consignato honesto salario. Rispose. *Che per scemare le spese, voleua, che le cose, che si doueuano domandargli per li suoi Ambasciatori, si poneßero in carta, e le*

man-

mandassero a lui, che le responderebbe così bene, & ispeditamente, come se gli Ambasciatori andasser a lui, eccettuando però, che volessero lamẽtarsi, ò querelarsi de' suoi Vfficiali, che in casò tale, potessero mandare chiunque loro piacesse. Che si prouegga a' Dottori Cittadini, a quali niun patto è seruato, anzi di peggio, se eglino a sorte conducono Datij, da quali deuono hauere, e cauarne qualche vtilità, sono forzati à rinontiare, e cedere a Forastieri, da quali sono condotti. Rispose. *Nicola s'informi delle predette cose, e trouando in ciò li delinquenti, li punisca, secondo che giudicherà conuenire all' honore nostro; & alli Datieri rifaccia li danni dati, e di ragione li faccia restituire quello, che si deue, di modo che a ragione non si habbino a dolere nello auenire delle cose predette.* Che si faccia il nuouo Campione con patti vtili, e decenti sopra ciascuno Datio da imporsi, alli quai patti, e non ad altri, si debbino vendere li Datij del Commune di Bologna. Rispose. *Vogliamo che si faccia vn libro, come si ricerca, e domanda.* Supplicarono sopra le risposte altre volte pel nostro Signore fatte a fauore, & vtile de' Signori, o possessori delle Case, che si ritrouano nel contorno della Piazza, si mandassero ad effetto, come più piacerà al Vicario, & a gli Antiani. Rispose. *Intendiamo, e vogliamo omninamente, che quel tanto, che altre volte habbiamo scritto sopra le predette cose, effettualmente si adempisca per lo Capitano nostro di Bologna.* Che il prefato Signore si degni commettere a chiunque più li piacerà, che veda, e disponga sopra il nuouo circuito, che fare si deue intorno la piazza. Rispose. *Che il detto Nicola da Reggio s'informi del tutto, & a lui poscia riferisca il tutto.* Essendosi alcuni doluti della solita misura della corba diminuita per la sestadecima parte di ciascuna corba di formento del detto Signore, venduto per Gasparuolo famigliare del detto Signore, ò per altri di suo commandamento, si ricorre a sua Signoria. Rispose. *Vogliamo, che il detto Nicola cerchi la pura verità di tal cosa, e quei che trouerà colpabili nella detta fraude li castighi in dif. sa dell'honor nostro.* Di più si querelarono del formento venduto per detto Gasparuolo, ò per altri a nome suo nel contato di Bologna a lire trè, e soldi otto Bolognesi, per ciascuna corba, essendo, che nella Città alli Cittadini, & ad altri, che l'hanno comprato sia costo solamente lire due, e soldi dieci. Rispose. *Vogliamo, che il detto Nicola cerchi la verità di questo fatto, e trouando i colpeuoli li castighi secondo, che all'honor nostro conuiene, e li forzi alla restitutione di tutto quello di più, che hanno riceuuto oltre il detto prezzo, di che è stato venduto in Bologna: Perciòche non fù giamai nostra intentione, che le biade si vendessero di prezzo più caro, che il nostro.* Si sono anco querelati. Che per ciascuna corba di formento, e di farina estratta fuori della Città di Bologna, nel Contato di essa, habbino pagato quattro danari B lognesi piccioli, al Nodaro del Vicario del detto Signore, cioè vn danaro per ciascuna quartarola, & altrettanto alli Datie i, li quali solamente due danari piccioli erano soliti di pigliarsi, secondo la forma de' patti del suo Datio. Rispose. *Se questo è stato fatto, è stato contro il nostro sapere, e vogliamo, che il detto Nicola di questo s'informi, e faccia restituire al Commune di Bologna questa estorsione, & angaria, e nello auenire non si faccia riscuotimento, se non il solito da farsi.* Si dolsero de' Datieri forestieri, che sono crudelissimi nel riscuotere le pene de' patti contenuti de' loro Datij, le quali con tanta estrema velocità le riscuotono, che se subito per vn momento si tarda, incrudeliscono, il che forse non farebbono, se le fossero poste per terrore, che per riscuotimento. E questi sono particolarmente li Datieri del Sale, e delle Bestie. Rispose. *Il detto Nicola vegga, & essamini le dette cose, e prouegga, e disponga per l'honore nostro.* Si dolgono delli Officiali del Commune di Bologna, che ogni dì aggrauano gli huomini del Contato di farsi portare dal detto Contato, legna, fieno, paglia, & altre cose necessarie senza dar loro alcuna mercede, ò poca per la portatura, nè vogliono pagare alcuna gabella. Rispose. *Vogliamo, che il detto Nicola forzi li detti nostri Vfficiali a pagare quelle persone, a cui non sono state pagate le loro portature, e vetture, quanto anco pel Datio, secondo sarà giusto. E vogliamo, che li detti nostri*

Duodecima domanda.

Terza decima domanda.

Decima quarta doman. da.

Decima quinta domanda.

Li Cattiui Ministri macchiano la bontà de' Prencipi.

Temerità de' Cattiui Ministri.

Auaritia de' mali Ministri.

Rabbia de' cattiui Ministri.

Tirannia de' mali Ministri.

Anni di Christo | Anni di Roma.

Prosontione de' cattiui Ministri.

vfficiali, per le cose predette paghino, si come pagano gli altri. Si dolsero de' Decreti sopra le liti, e le quistioni, poiche la parte non era citata, nè ricercata a cosa alcuna, che si facesse, ò forse per farsi. Rispose. *Vogliamo, che il detto Nicola s'informi benissimo delli detti Decreti fatti, e quei che trouerà fatti, contra la forma, e la ragione de gli Statuti li ponga in iscritto, e dipoi procederemo, come ci parrà il giusto. Perche non fù mai nostra intentione, che alcuno, eccetto noi, facesse Decreti. E per lo auenire se ne sara fatto alcuno per altri, ò per noi nō sieno validi, nè in parte alcuna tenghino.* Si dolsero delle condannagioni fatte per alcuni Vfficiali nel Commune di Bologna, e particolarmente del Notaro delle strade, e del fango, le quali si faceuano altroue, che al Banco dell'Orso, luogo doue sempre si erano fatte secondo la forma de gli Statuti del Contato di Bologna, le quai condannagioni fatte si deono applicare al Commune di Bologna secondo vogliono gli Statuti. Rispose. *Vogliamo, che la consuetudine sopra ciò insino al presente conseruata, anco nello auenire si seguiti, e che ogni condannagione sia del Commune.* Supplicarono che ogni sei mesi, nel Consiglio delli quattrocento del Commune di Bologna si elegghino due huomini buoni, & esperti di età almeno di 40. anni di diuerse Tribu, li quali sieno sourastanti alla protettione, e difensione dell'hauere del Commune di Bologna col salario, officio, & arbitrio consueto. Rispose. *Vogliamo, che l' officio de' Presidenti per la sudetta occasione al presente duri insino alla fine dell'Anno, cominciando l'Anno dal giorno, ch'eglino cominciarono detto officio, & all'hora Bolognesi n'elegghino dodeci nel detto Conseglio, de' migliori atti ad essercitare tale officio, e li nomi, e cognomi loro si ponghino in iscritto, e si mandino a Noi, che delli detti dodici ne cauaremo due, e li assignaremo a tale officio.* Supplicarono ancora. Che li Pretori, e le famiglie loro, & altri Officiali del Commune di Bologna, finiti li loro officij possino essere sindicati, e debbino rendere ragione nella Città di Bologna delle cose commesse, e tralasciate, secondo la forma de gli Statuti di Bologna, ò come più piacerà al detto Signore. Rispose. *Sia fatto quello, che si domanda.* Si dolsero de' Guardiani delle Porte, che vendeuano il pane, & il vino a minuto ad ogni persona indifferentemente, il che teneuano Bolognesi, che ciò si facesse contra la intentione del loro Signore, e faceuano il simile del fieno, e della paglia, e leuauano le legna di sù le carra, che entrauano per le porte della Città, da loro guardate. Rispose. *Che li Collaterali Bolognesi soprastanti alle cose predette debbano castigare li detti Custodi di maniera, che nello auenire non habbino ardire di commettere cose simili. E se eglino in questo fatto saranno negligenti, e che presso lui ne vada richiamo, castigherà li Collaterali.* Si lamentarono, che le lettere trasportate a nome di detto Signore in fauore de gli Scolari, sopra il grano, che era venduto alli detti Scolari, per minor prezzo, che a Cittadini, dieci soldi, non erano state osseruate dalli Officiali di detto Signore. Et il medesimo sopra la Gabella della Macina, per cui doueuano pagare due soldi secondo la forma delle dette lettere, doue i Cittadini ne pagarono quattro. Rispose. *A fauore de gli Scolari di già habbiamo ordinato, e di nuouo ordiniamo, che le predette cose si debbano eseguire, e crediamo, che hora sia fatto, e se altrimenti sarà, Nicola da Reggio lo faccia effettuare senza dilatione alcuna.* Che gli Officij de' Vicariati, che sono otto, si leuino via, essendo quella vna spesa inutile, e di grauezza al Commune di Bologna. Rispose. *Che gli vffici di detti Vicariati erano di numero assai maggiore, e ch'egli li haueua a petitione loro ridotti a questo numero, e però voleua che così stessero. Non vogliamo però, che li detti Vicarij, e loro famigliari possino hauere altro salario, che l'ordinario, e se li pigliaranno, il detto Nicola gli sforzi alla restitutione, e di più li punisca, come vedrà, che sia di nostro honore. Concediamo ancora, che delle monete antiche, e nuoue, eccetto le battute per quei de' Peppoli, si potessero spendere nel Distretto di Bologna, secondo il corso, e l' vso di detta Città.* Supplicarono del danaro debito al Commune di Bologna, per la Città di Parma, Reggio, e Modena da ricuperarsi. E più delle Terre, e giurisdittioni spettante al Commune di Bologna occu-

Souerchia licenza de' cattiui Ministri.

Domanda.

Domanda.

Domanda.

Domanda.

Domanda.

Domanda.

pate

pate da altre, ſi poteſſero ricuperare, e ridurle alla giuriſdittione di detto Commune. Et ancora, che gli Vffici ſoliti di andare a' Breui, ſi riduceſſero al Conſiglio delli Quattromila. Riſpoſe ſopra queſti vltimi Capitoli. *Noi habbiamo della noſtra intentione, quale ella ſia, informato Riccardo da Saliceto, e Giacomo de' Buoi Dottori di Legge Ambaſciatori del detto Commune di Bologna. Dat. Mediolani 5. Iunij.* Ritornarono adunque a Bologna li due ſuddetti Ambaſciatori Bologneſi con li Capitoli dall'Arciueſcouo approbati, & inſieme venne Nicola da Reggio huomo caro al Signore di Bologna, e di gran prudenza, e fù alli 18. di Giugno. Fù mandato Nicola accioche vedeſſe, come le coſe della Città, e dello Studio paſſauano, & anche per auiſare Bologneſi, ch'egli toſto era per venire a Bologna. Mentre che Nicola con ogni modeſtia prouedeua alli diſordini querelati preſſo l'Arciueſcouo, e che poneua le coſe in ordine per ſodisfare la giuſto volere de' Bologneſi, alli 24. del detto Meſe il Lunedì a notte, che fù la feſta di S. Giouambatiſta, la Caſa di Cambio Buonhauere, vicino alla Caſa di Giouanni di Chichino di Bente Bentiuogli, ruinò a terra, e ſotto la detta ruina reſtarono morti la mogiie, vn figliuol maſchio, e due figliuole femine, eſſendo Cambio in Villa, e ſolamente vna Serua ſotto certi traui, che inſieme incrocciarono, ſi ſaluò. Fu queſto caſo a tutti di grande compaſſione. Nondimeno la Città ſeguitaua, come di già haueua cominciato, di abbellire le Strade, e porre a ordine tutte le coſe pertinenti per riceuere con ſolenne pompa l'Arciueſcouo ſuo Signore, il quale alli 10. di Luglio in Bologna fece la ſua prima entrata, incontrato dal Magiſtrato, da tutte le Sacre Religioni, dalle Compagnie ſpirituali, e temporali, da Dottori, da tutto lo Studio de gli Scolari, e da tutto il Popolo, con allegrezza di trombe, e di Campane, la quale allegrezza durò trè giorni continui, volle habitare nel Veſcouato con Giouanni di Naſo. Mentre che l'Arciueſcouo Signore di Bologna ſtette in queſta Città, egli atteſe a riformare gli abuſi, che vi trouò, e compoſe molte paci fra Cittadini, e talmente ſi portò in tutte le coſe benigno, & affabile, che con marauiglioſa preſtezza di tempo, conquiſtò i cuori di tutto il Popolo, il quale non ſolamente Signore, mà anco Padre della Patria, lo chiamò. Era l'animo dell'Arciueſcouo di fermarſi alcuni giorni in Bologna, e di laſciarſi godere dal ſuo Popolo, ma intendendo, che Innocenzo Pontefice haueua fatto Legato d'Italia Egidio Albornozij, di natione Spagnuolo, della nobiliſſima famiglia de gli Albornozij huomo di Santa vita, e di coſtumi ſingolari, accioche liberaſſe quella parte dell'Italia, che apparteneua alla Chieſa, per lo più, da Tiranni oppreſſa, e ch'egli ſi auicinaua a Milano, ſi partì da Bologna, per andare ad incontrarlo, il che fù alli vndeci di Settembre. Auicinandoſi adunque l'Albornozio a Milano fù con grandiſſimo honore, e ſolenne pompa riceuuto, mandandogli l'Arciueſcouo molti honoratiſſimi huomini, e per la maggior parte de' Nobili, innanzi, & egli medeſimo poi per ſegno di beneuolenza, venendo a incontrarlo accompagnato da molti Gentilhuomini a due miglia fuori della Città. Entrato il Legato nella Città andò ad alloggiare nel Palazzo dell'Arciueſcouo con molta ſplendidezza, e magnificenza. Vi alloggiarono parimente Gometio Albornozio figliuolo d'Aluaro Garzia Albornozio ſuo fratello, huomo valoroſo, e molto intendente delle coſe di guerra, Lupo Arciueſcouo di Saragozza, Alfonſo di Toledo Arciueſcouo Pacenſe, Blaſco Fernando, e Garzia Albornotij parente di Egidio. Fu anco liberalmente trattato il ſuo eſſercito, che era di diuerſe nationi, come di Franceſi, Tedeſchi, Cimbri, & Ingleſi, ſenza riceuerne prezzo alcuno. Diede Egidio le lettere, c' haueua portato dal Pontefice, nelle quali era il contenuto, Che mandando egli Egidio in Italia ſuo Legato de Latere, con l' Eſſercito, per ricuperare quelle Città, che erano della Chieſa, e nelle mani de' Tiranni, che quanto poteua deſiderare, gli è lo raccomandaua a dargli ogni aiuto, e fauore, che del tutto n' haurebbe tenuto memoria particolare. Si offerì il Duca di eſſere vbidiente alla volontà del Papa,

Si veggono le coſe della Città, e dello Studio come paſſano.

Si rimedia alli diſordini della Città di Bologna.

Caſa di Cambio Buonhauere ruina a terra.

Le ſtrade di Bologna ſi abbelliſcono.

L'Arciueſcouo di Milano entra in Bologna.

Habita nel Veſcouato.

Gli abuſi in Bologna ſono riformati.

L'Arciueſcouo Signore di Bologna và a Milano.

Egidio Albornozio Legato d'Italia.

Accoglienze Ducali fatte al Legato, & alla ſua Corte, & Eſſercito.

Lettere Papali portate da Egidio.

Il Legato Egidio schiua la Romagna, e viene a Bologna.

e che era pronto a soccorrere la dignità della Chiesa. Stette trè giorni il detto Legato in Milano co'l Duca, e consigliati insieme, Egidio deliberò di schiuare il viaggio della Romagna, e però venne a Bologna, e quiui riposatosi trè giorni con grata accoglienza l'Oleggio al suo partire, per commissione dell'Arciuescouo, gli diede sedeci bandiere di Soldati bene a ordine, che l'accompagnassero insino a Montefiascone, e più oltre, doue gli piacesse. Mentre, che l'Essercito del Legato passaua di vna all'altra Città, viè più il suo Essercito cresceua. Passò adunque a Fiorenza, a Siena, a Perugia, e poi a Montefiascone, doue hebbe dal Papa aiuto di danari, e di trecento Caualli, e da Giouanni Arciuescouo di Milano nuouo soccorso, come gli haueua promesso al passare, che fece di là. Ricuperò in tempo breue Egidio Legato Viterbo d'indi cacciandone Vico il Tiranno, & hebbe tutto quello, che della Chiesa era in Romagna, nella Marca, e nel Patrimonio già da Tiranni occupato. Et anco hebbe Bologna, come a suo luogo si dirà. A di primo di Ottobre Bolognesi mandarono li loro Ambasciatori all'Arciuescouo di Milano, per ottenere le cose infrascritte, cioè. Che delli dugento mila Fiorini d'oro l'Anno la promissione rimanga ferma, e s'intenda tale compositione hauer principio alli dieci d'Aprile prossimo passato con quelle medesime conditioni, che altre volte sono state inserte nella detta compositione, confirmate nel Conseglio delli Quattrocento della Città di Bologna. E se all'Arciuescouo non piacesse tale compositione delli dugento mila Fiorini d'oro, ò non la volesse accettare, fosse almeno modificata secondo la sua clemēza, e benignità, per l'amore, che porta alli suoi seruitori, e figliuoli Bolognesi, e quella dichiarare. Rispose. *Noi accettiamo la detta Compositione delli dugento mille Fiorini d'oro, per ciascun Anno da darsi alla nostra Camara, dell'entrata delle condannagioni, e bandi del Commune nostro di Bologna, la quale compositione vogliamo, che cominci hoggi, con patto però che non vogliamo essere obligati ad alcuno debito, a cui il nostro Commune di Bologna insino al presente dì fosse vbbligato al nostro Tesoriero di Bologna, ò ad alcuna altra persona, saluo, che siamo contenti prestare di gratia speciale al detto Cōmune il debito, a cui è tenuto il detto Tesoriero sotto le vsure, accioche il detto Cōmune nō sia aggrauato dalle dette vsure, vbbligandosi il Cōmune di restituire a Noi il detto danaro di quì ad vn Anno prossimo a venire*. Secondo supplicarono, che considerate le parti della Città di Bologna, nelle quali a modo niuno si può hauer copia di biade per condurle alla Città di Bologna per fornirla a tempi debiti ritrouandosi in gran bisogno. E considerato, che il detto Cōmune, & huomini di Bologna sono in estremo bisogno di danari, atteso anco le cattiue conditioni, & i molti sinistri, che per lo adietro hanno patiti, il perche non si possono prouedere di grano a tempo commodo, come pietoso Padre, voglia prouedere alla detta Città di grano per l'Anno a venire, affinche non muoiano di fame. Rispose. *Vogliamo, che il Capitano, Pretore, e Vicario nostro di Bologna vsino diligenza, che del Distretto di Bologna, non si conduca fuori il grano, ma che tutto il faccino condurre alla Città a che anco noi prouederemo per quanto potranno le forze nostre, di souenire alle necessità della detta Città*. Terzo supplicarono, che si come altre volte haueua sua Signoria dato risposta a i loro Ambasciatori mandati a lei, che gli vffici de' Notari delle Vigne, Strade, e Ponti, per minuire le spese si applicassero all' Vfficio del Pretore di Bologna all'hora presente, il quale si scusò, di pigliare questo carico: percioche le sue lettere dicono, che il Regimento di Bologna lo debbia essercitare col solito salario, e famiglia, e Bernardo Angusciolì Pretore di Bologna per vigore delle sue paterne lettere voglia comandare al detto Pretore, che per li suoi vfficiali questi vffici sieno essercitati non pigliandò alcun salario oltre il consueto. Rispose. *Facciasi quanto si addimanda*. Quarto supplicarono, che essendo, che il Contato di Bologna al tutto vada in ruina per causa del Datio della Barattaria, che si mantiene nel Contato di Bologna, e che le Possessioni de' Cittadini rimangano incolte, e diserte per tale barattaria; Che non si possa vendere, ne tenere nel Cō-

Egidio à Montefiascone.

Ricupera Viterbo.

Ambasciatori Bolognesi all'Arciuescouo di Milano.

Domanda.

Risposta.

Domanda.

Risposta.

Domanda.

Risposta.

Domanda.

tato di Bologna, nè meno nella Città, e che si venda solamente ne' luoghi consueti, e leciti. Rispose. *Che ciò si facesse al parere del Commune, & huomini di Bologna. Dat. Mediolani primo Octobris*. Ritornaua Bonifacio Carbonesi alla Città di Bologna, che da Verona ne veniua, nè hauendo alcuna occasione di hauersi riguardo, giunto nel Contato di Ferrara fù con molte ferite assassinato, e morto, e portato il Corpo a Bologna con solenne pompa funerale hebbe sepoltura nella Chiesa di San Domenico. Lazzaro Bonamico Dottore Padoano disertissimo nelle lettere Greche, e Latine, che gia haueua publicamente letto in Roma, & in Bologna, intendendo la morte del detto Bonifacio Carbonesi, che grandemente amaua, compose nella sua morte vna dotta, e bellissima Oratione. Nel

Risposta.

Bonifacio Carbonesi assassinato, e morto.

2106 | 1354

MCCCLIV. Ottolino Goro Milanese fù Pretore di Bologna per tutto l'Anno, e gli Antiani, e Consoli del Mese di Gennaro furono Bondi di Martino Alessi, Giacomo di Bartolomeo, Guaifredo di Musotto Sabbadini, Giouanni della Stoppa, Pietro di Venio di Vrrezola, Berto d'Antoniolo Gote, Nicolò d'Albicino Atticonti, Dandolo di Rolando Falconi, Nicolò di Guglielmo Mantici, Vgolino di Pietro Mussolino, Ghino di Galluzzi, Andrea Bilacqua, Gio. Tettacapra, Bertolino di Brandelisio, Leone Leoni, Prencipino di Dino de' Prencipi. Dietro il fiume Nuouo, che accresce l'Adice si troua il nobilissimo Castello di Montagnana, che di ciuiltà, e ricchezza più tosto Città, che Castello appare, luoco già illustrato da i due Bartolomei famosissimi Dottori, e da Secco valoroso Capitano. Ora quiui alli 12. di Marzo gli Ambasciatori Vinitiani, Cane grande della Scala Signore di Verona, Francesco Carrara Signore di Padoua, Aldrouandino da Este, Fiorentini, e Mantouani, fra di loro fecero Lega, chiamandola la Grande Compagnia, a fauore della quale il Marchese di Brandeborgo Città nobile, vno de gli Elettori dell'Imperio, con grosso Essercito giunse in Verona. Di che dubitando non poco l'Oleggio, si riuolse a fortificare Bologna, e le fece cauare le fosse, e darle l'acqua. Poi fece ristorare le mura, che d'ogn'intorno là cingeuano, e vi ristorò li Palancati, che vi erano, fabricandoui li Ponti leuatoi, e rendendola sicura, e forte, doue era sospetto di offesa. Vsò anche grandissima diligenza, che la Fortezza nuouamente fabricata fosse ben munita, e di ogni cosa alla militia, & alla difesa necessaria ben proueduta. Fù fatta la sudetta Lega non con altro dissegno, che per opprimere la grandezza dell'Arciuescouo di Milano, e Signore di Bologna, la cui potenza era loro sospetta, si per vederlo nouello Signore di Genoua, come anco perche vedeuano, che il pẽsiero del Vesc. era d'accrescere il dominio suo. Per questa cagione adũque la detta Lega chiamò il Cõte Corrado di Lando, che hauendo ragunati trè mila Caualli, e sei mila Fanti, passato in Puglia venne ad vnirsi con le genti della Lega nella Lombardia, che in tutto furono ottomila Caualli, e diece mila pedoni, essendo loro generale Capitano il detto Conte Corrado. Questi hauendo passato il Pò sopra vn Ponte di Naui congionte insieme di rimpetto a Guastalla, tentò con l'arme di pigliare quel Castello dessignando di ficcarsi più oltre, espugnato che l' hauesse, ma il dissegno al tutto riuscì vano. Percioche il Visconti con potente sforzo, e valore delle sue genti, fece che il campo della Lega lasciò la impresa. In tanto l'Arciuescouo dessignaua sopra Reggio, e Modena, e di già a questo effetto hauea fatto la massa de' Soldati a Parma, dalla quale Città leuò due mila barbute, e gran numero di Popolo, e gli mandò a' danni di Modena, per poi assediare nel ritorno la Città di Reggio, e trouando nel medesimo Territorio alcuni Soldati della Lega, che andauano a soccorrere Reggio, gli fece tutti cattiui, e li condusse a Parma. Giunti adunque nel Modonese quiui ritrouarono li Soldati Bolognesi, cioè, la Tribu di S. Procolo, e quella di Porta Stieri sotto la condotta di Albizo Vbaldini loro Capitano, mandati dall'Oleggio, & vnitisi insieme passarono sopra l'Albero, bocca del Po vicino a Volano, doue fabricarono vna forte Bastia presso il Canale, sopra il quale fù fatto vn Ponte presso Nonantola, accioche, quel passo chiuso, non vi entrasse

Antiani, e Consoli di Gennaro.

Montagnana più tosto Città, che Castello.

Biondo 3. lib. Histo.

Lega fra molti Signori fatta.

L'Oleggio fortifica Bologna, e munisce la nuoua Fortezza.

Cagione, che fece fare la Lega.

Corrado di Lando si vnisce alla Lega, & è fatto Capitano Generale.

Corrado sopra Guastalla.

Il Visconte dissegna sopra Reggio, e Modena.

Due Tribu di Bologna sotto la condotta di Albizo Vbaldini.

vetto-

Guastatori del Visconte fra Secchia, e Panaro posti a fronte a Bolognesi. *Contato di Modena dãnegiato, e Modena assediata.* *Francesco da Este viene in Bologna.*

vettouaglia, ò altra cosa a nemici necessaria. Giunsero il dì seguente trè bandiere di altri Soldati pure dell'Arciuescouo con quattromila guastatori, che si fermarono fra Secchia, & il Canale di Panaro condotti da Francesco Castrocani, che si fermarono di rimpetto a Bolognesi, li quali erano di quà dal Canale, e gli vno a gli altri passauano per lo detto Ponte, e si seruiuano di vettouaglia. Fatto questo corsero il paese di Modona ardendo, e guastandolo, e poi assediarono la Città. Alli 25. di Maggio vedendo il Castracani, che poco frutto si faceua con tale assedio, passò alla Torre del Vescouato, e la prese, e lasciatoui buone guardie passò a Reggio, doue conquistò vn Borgo, che teneuano li Gonzaghi, poi passato alla Cauriana posta alla destra del Mincio nel Mãtouano, e d'indi a Vigisiolo Lago, & hora Porto de' Vinitiani, fece di molte scorrerie con grandissima ruina di quel contorno, poi si partì. In questo tempo Francesco da Este, che da Aldrouandino era stato cacciato di Ferrara, venne in Bologna, doue dall'Oleggio grandemente fù honorato, e questa occasione all'Oleggio fù molto cara, e secondo i suoi dissegni opportuna, perche a morte odiaua il Marchese Aldrouandino, ma a suoi dissegni, quai si fossero, il corso non riuscì, percioche Francesco partendosi fra pochi giorni di Bologna ne andò a Milano, oue era ridotta sua moglie, nipote del Visconte, e quiui se ne visse quietamente, e vi finì li giorni suoi.

Francesco da Este passa a Milano doue poi morì. *L'Oleggio intima Bolognesi a danni de' Modenesi.*

Alli 9. di Giugno l'Oleggio per publico bando intimò alla Tribu di Porta Rauegnana, & a quella della Porta S. Piero, che la mattina del giorno seguente, bene armate alla Piazza si douessero trouare, per passare di nuouo a i danni de' Modenesi. Parue al Popolo vna empietà, il volere di nuouo ruinare quel territorio, sendo stato poco fa depredato, & arso, e perciò lentamente si poneua a ordine, & andaua temporeggiando al meglio sapeua per vedere, se l'ostinato Oleggio punto cangiaua volere, mà egli sollecitando l'andata delle due Tribu, occorse, che l'Oleggio fù auuisato della Gran Compagnia di Fra Moriale, ò più tosto Monreale, che era in Toscana, che si apparecchiaua di venire a i danni di Bologna, il perche cagionò ch'egli non solamente non mandò più oltre le due Tribu sudette, mà anche richiamò a dietro tutti li soldati Bolognesi, che si trouauano all'assedio di Modena, d'indi partendosi parimente quei di Parma, restando Modena libera.

La gran Compagnia di Fra Moriale dissegna passare sopra Bologna. *L'Oleggio richiama a dietro li Soldati ch'erano intorno Modena.* *Chi fosse Frate Monreale ò Moriale.*

Fù questo Monreale longo tempo, prima che facesse la detta Gran Compagnia, soldato, e franco caualiere, atto singolarmente ad ogni fatica cauallericcia, e molto accorto, e fortunato in fatti d'arme. Fatta la Compagnia cacciò il Malatesta suo nemico, dall'assedio di Fermo. Vinse Mondolfo, la Fratta, S. Vito, e sei altre Castella. Scorse a Iessi, e depredò tutto quel contorno. Espugnò Falerano con la vccisione di cinquecento huomini. Conquistò Monte Fano, Monte Fiore, & altri luoghi in quella contrada. Se gli diede Monte Lupono, prese Vmana, trauagliò Oriuolo, & Ancona, hebbe Falconara, Albinello, Castel Ficcardo, Istatiole, Massaccio, & altri luoghi assai, con la preda de' quali arricchì sopramodo li suoi soldati. E se bene fù semplice soldato, era nondimeno in tanta stima, che molti Baroni, Conestabili, Caualieri, e pedoni vennero a collegarsi sotto il suo gouerno, & ad vbbidirlo. In somma egli hebbe grandissimo concorso di soldati, e molti a bello studio si faceuano cassare da gli altrui stipendij per militare sotto del suo gouerno. Egli con bellissimo ordine daua a ciascuno soldato la parte della preda, e delle rubberie; Ordinò li Camerlenghi, che riceueuano, e pagauano, li Consiglieri, e Secretari che ascoltauano, e giudicauano le cause de' soldati, nè premetteua cosa, che fosse loro in grandissima sodisfattione, per le quai cose tutti li soldati grandemente l'amauano, & vbbidiuano.

Fra Moriale tratta di vccidere il nuouo Tribuno di Roma, ma ne resta decapitato.

Ma perche la fortuna satia di più oltre fauorirlo si era da lui allontanata, di quì auenne, ch'egli intendendosi con li Colonnesi di leuare la vita al Tribuno, che di nuouo in Roma era ritornato, e scoperto il trattato, il Tribuno hauutolo nelle mani, e processato di tutte le sue male operationi, e rubberie lo fece decapitare, & vn tal fine hebbe il maluagio Monreale, che con la sua maledetta Compagnia cagionò molti mali passati, e di maggiori nello

auenire. Leuato adunque l'assedio da Modena, & assicurato l'Oleggio de' fatti della gran Compagnia di Monreale, nacque in Bologna vn grandissimo disordine, di doue ne nacque la morte di molti de' Nobili, e questo fù vna voce, che si leuò gridando, Popolo, Popolo; percioche tutti ricorsero all' arme, senza punto sapere, doue hauesse questo grido origine, e questo disturbo. Quelli, che erano stati ripatriati, e che bramauano vita quieta, dubitando, che tai rumori fossero contra loro, s'armarono, e fecero forti nelle case loro. Molti del popolo passarono alle case loro per fauorirli, se bisogno fosse, ma eglino ringratiandoli li licentiauano con dire, che non sapeuano, che cosa fosse il detto rumore. Altri poi andarono alla casa de' Bianchi, doue persuasero talmente Giacomo capo di quella famiglia, & huomo di grande autorità, ch'egli montò a cauallo, e con essi venne armato alla piazza, a cui si fece innanzi il Genero, che era vno de' rimessi alla Patria, & amaua l'Oleggio, e con sì dolce, e malitiose parole si affaticò, che lo fece ritornare tosto a casa, e deporre l'arme. Il che vedendo il popolo depose l'ardire, e si raffreddò lo sdegno, e ciascuno cominciò a deporre l'arme, & a riducersi alle proprie case. Nel vero, se Giacomo non daua orecchio al Genero, haueua apparecchiata in mano la salute della Patria, e la libertà del suo popolo, ma non seppe fare, e troppo prestò fede al Genero. Furono anco molti, che suspicarono, che questo tumulto non fosse dall' Oleggio malitiosamente ordinato, per hauere occasione d' imbrattarsi le mani nel sangue de' Nobili. Fù questa voce horribile, e dolorosa mandata in publico per ordine segreto di Leonardo figliuolo di Tano da Loiano, il quale odiaua a morte il Tiranno Oleggio, e di già, con animo risoluto di vcciderlo, e leuare Bologna dalla seruitù dell'Arciuescouo, & amazzare tutti li suoi officiali haueua segretamente ragunato buon numero di valorosi soldati, e per la Porta di Stra San Donato sicuramente condotti, ma pensando con questa voce incarnare il suo dissegno, si trouò del tutto ingannato; percioche niuno si mosse a suo fauore, nè meno era chi sapesse la sua ordita tela; come fosse, non fù seguitato di modo, che confuso, vscì di Bologna, passò a Fiorenza, e finalmente a Pistoia, doue poi morì. Restò l'Oleggio grandemente impaurito del romore, occorso, e per molti giorni stette rinchiuso nel Castello da lui fabricato, & in tanto accrebbe le guardie, & andò dissegnando nell' animo suo, come potesse fare, di porre i Bolognesi sotto vn' aspro, e duro giogo. Cessato adunque il rumore, fatto il Tiranno sicuro, & animoso, impose l' empio, e crudele, che le sue genti a cauallo, & a piedi pigliassero l'armi, e trascorressero tutta la Città di Bologna, & indifferentemente vccidessero tutti quei, che gli veniuano alle mani, senza punto guardare a grado, a sesso, & ad età alcuna. Fù cominciato a spargere l'innocente sangue nella Piazza di S. Stefano, doue molti ne morirono, laonde sparsa la fama dello auenuto male in vn momento tutti si rinchiusero nelle lor case, e molti ne' sacrati Tempij si saluarono dolenti, & ispauentati. Il dì seguente l' Oleggio fece citare Leonardo, e Guerrino il figliuolo con altri assai, che si erano saluati, nè comparendo furono in bando posti, & in pena capitale. Fece prigione Giacomo capo de' Bianchi, & vn suo figliuolo. Poi citò molti Cittadini, de' quali haueua sospetto, che fossero intendenti col Loiano, de' quali alcuni benche innocenti non volsero comparire, e si partirono di Bologna, fra quali furono Antonio detto Toniolo di Bertuccio di Francesco Bentiuogli, e Calorio Sabbadini ambedue valorosi, perche benissimo sapeuano, che comparendo, la vita loro era in bilancio, sendo poco dall' Oleggio amati. Quelli poi che comparuero, confidati nella loro innocenza, furono questi cioè, Carlotto Gozzadini, Delfino Gozzadini, Bonifacio Gozzadini, Bornio di Tordino de Bianchi, Giacomo da Sorresina, Guerrino Catanio da Vizano, Lippo, e Maghinardino de' Gallucci, Giacomo Bentiuogli, Ghisio Zouenzoni, Albertinello di Andrea Ranzaldini, Francesco di Lombardo Salaruolo, Michele di Bente Bentiuogli, Guido di Zutio di Gerardo de gli Orsi. Tutti questi sopranominati furono decapitati il giorno

Disordine nato in Bologna per cui ne nacque la morte di molti.

Varie opinioni dal romore cagionate

Il Genero di Giacomo de' Bianchi impedisce la liberatione della Patria sua.

Leonardo da Loiano nemico Capitale dell'Oleggio.

Leonardo tentà di vccidere l'Oleggio.

L'Oleggio per timore stà rinchiuso nel Castello.

Male animo dell' Oleggio contra Bolognesi.

Il Tiranno Oleggio spàrge molto sãgue de' Bolognesi.

Leonardo da Loiano è bandito.

Molti Cittadini dall'Oleggio citati.

Toniolo Bentiuogli, e Calorio Sabbadini fuggono di Bologna.

Nomi de' citati, che cõparuero innocentemente decapitati

della solennità del Corpo di Christo. Ne gli altri giorni poi, che a questo seguitarono, decapitò gl' infrascritti cioè, Fulcirollo, e Matteo di Bernardino Gozzadini, Bertignano, e Giouanni di Nicolò dalle Cauezze, Albertino Castagnuoli, Giouanni Garisendi, Pasotto Basciacomari, Bercetto Garisendi, Gregorio Bianchetti, Giouanni Garfagnini, Giacomo de' Bianchi sopranominato, e Tano, ouer Tomaso il figliuolo, e Giouanni Mezouillani. Tutti li sopradetti decapitati morirono senza hauer colpa alcuna nel sudetto romore. Ma che non fa l'ingiustitia del Tiranno vnita alla libera impietà? E quale costante cuore può resistere alla rabbia crudele di vn'Auaro interessato? Stanco questo nuouo Scilla, ma non satio di spargere il nobil sangue Bolognese, si riuolse all'Auaritia, e pure contra ogni ragione condannò in danari questi, cioè Galeotto Bianchi, Bornino Bianchi, e Giouanni detto Ricciuolo Bianchi in cinquecento fiorini d'oro per ciascuno. Finalmente volendo coprire la sua ingiustitia con manto di Giustitia, e mostrare altrui, che li decapitati erano come malfattori stati castigati, e che li condannati in danari erano poco colpeuoli, e ch' egli compatiua a gl' innocenti, e lasciaua in libertà i buoni, licentiò, assolse, e liberò Toniolo Bentiuogli, Giacomo de' Sorgi, e Calorio Gozzadini. Ne mandò anco alcuni alle confina. Dopo alcuni giorni lasciò in libertà Nicolò Peppoli, il quale non sì tosto si vide fuori di prigione, che insieme con Giacomo del Conte de' Ramponi passò a Milano per ischiuare la tirannide dell'Oleggio. Fatto questo, vedendo egli la Città in estremo spauento, comandò, che ogni huomo di qual grado si fosse, sotto pena della forca, e della perdita della robba, douesse consignare realmente tutte le arme, che hauesse nel palazzo del Vescouato, con la poliza della qualità dell' arme, e del nome, e cognome di chi fossero, & vbbidito, la Città restò senza alcuna arme offensiua, nè difensiua. Spiacque all'Oleggio questa pronta vbbidienza, perche si vedeua leuato di mano la occasione di punire gli disubbidienti, e però auampando tutto di sdegno si riuolse, come crudele, a gli stratij, & a gli schernimenti, e perciò sotto pena della vita comandò, che tutti gli huomini della Tribu Rauegnana, e della Tribu di Porta S. Piero, quasi come Peregrini, pigliassero in mano vn bastone, in vece d' arme, e passassero al fare la mostra al Ponte di Sant'Ambrogio di là dal fiume Panaro allhora giurisdittione della Città di Bologna, stando quiui insino a tanto, ch' egli li richiamasse a dietro. Vi stettero adunque ventitrè giorni, nel qual tempo molti presero volontario essilio abbandonando la cara Patria per non viuere in tanti trauagli, & in così dura seruitù. Ritornate le due Tribù sudette, l' empio Tiranno, sì come a quelle fatto hauea, così comandò facessero le altre due Tribu di Porta Stieri, e di S. Procolo, le quali nell' istesso luogo stettero molti giorni, con grandissimi disagi prima che fossero a dietro richiamati. Con questi oltraggi, e con altri simili atti scherneuoli godeua l' Oleggio di trauagliare i Bolognesi, & vn giorno di ciò gloriandosi con vn suo caro amico. Fù egli auisato, che guardasse bene di non irritare gli animi di gente sì bellicosa, come era il Popolo di Bologna. A cui rispose. *Preghino Bolognesi pure Iddio, che io non m' accorga di vn solo segno di disubbidienza, che io giuro, sarebbe loro fatto quello istesso, che a molti altri hò già fatto, benche di presente hauessi occasione di farne morire molti.* Ritenne egli questo auiso a cuore, ma con male animo, e però alli 18. di Luglio pose in bando cento Cittadini, e poco dopo fece decapitare Garzolino de gli Aspettati, Giacomo Capestrari, e Luchino Cortesi. Ma mentre, che questa persecutione Oleggiana teneua in ispauento tutta la Città di Bologna, e che gl'innocenti della vita non si vedeuano sicuri, il Conte Lando Capitano della Gran Compagnia, e della lega fatta contra l'Arciuescouo di Milano, co'l suo essercito giunse a Budrio, doue trouò le genti de' Vinitiani, di Padoua, di Verona di Mantoua, e di Parma, con gran numero di fuorusciti Bolognesi, che in tutto saliuano al numero di sei mila Caualli, e vinti mila pedoni, e quiui si fermò cinque giorni, poi d' indi partendosi, abbrucciò il detto Castello, & ispianò da' fondamenti la Ricardina, e Medicina, facen-

Altri Cittadini decapitati.

L'Oleggio contra ragione lieua le facoltà a molti

Astutia da Tiranno.

Toniolo Bentiuoglio liberato.

Nicolò Peppoli liberato passa a Milano.

Il Popolo di Bologna consegna tutte le arme all' Oleggio.

La Vbbidienza de' Popoli nemica a' Tiranni.

L'Oleggio strattia Bolognesi, e li vilipende.

Bolognesi col bastone in mano mandati al ponte di S. Ambrogio.

Molti Bolognesi si fuggono le tirannie del l'Oleggio.

Auisato l'Oleggio rispõde da Tirãno.

Cento Cittadini Bolognesi Banditi.

Bolognesi dal Tiranno decapitati.

La Gran Compagnia và a Budrio.

Riccardina, e Medicina rouinate.

do molti di quei habitatori cattiui, e rubbando tutto il bestiame, che quiui era. Poscia passò a Polesino, e d' indi al Borgo Panicale, ponendo ogni cosa in ruina, & hauendo scorso insino sù le porte di Bologna, ritornò al Borgo, e l' abbrucciò. Fatti tutti questi mali, il detto essercito passò a Vedrana, ad Argile, & ad Argellata, depredando tutti quei contorni, e ponendo ogni cosa a fuoco, e fiamma, e stanchi nel male oprare finalmente ritornarono alla Bastia, che sopra il Panaro l'Oleggio haueua fabricata, per combatterla, ma trouandola per molti assalti benissimo difesa, se ne ritornarono carichi di preda, lasciando leso il Contato di Bologna per valore di dugento mila ducati. Si partì l' essercito nemico, & andò verso Modena per passare in Puglia, & in questa sua partenza giunsero a Bologna quaranta insegne d' huomini d' arme a cauallo, le quali vnitesi con li soldati Bolognesi ascesero al numero di cento Insegne, e passarono dietro al campo nemico per danneggiarlo, e leuargli la preda di mano, ma l'andata loro fù vana. Ora vedendosi l'Oleggio inuolto in questi trauagli, e che poco si poteua fidare del Popolo di Bologna, vietò nel Mese di Agosto la solita festa della Città, di correre il Cauallo, Cani, e Sparauiero, & il gettare la Porchetta, & in iscambio di fare la detta festa, bandì tutti li Bentiuogli, e de' Cittadini molti ne confinò a Milano, e fece ruuinare il Serraglio della Porta di Strà S. Donato, perche già fu ricetto di detti Bentiuogli. Ma mentre, ch'egli fa queste cose, e che attende a fortificare d'ogni intorno la Città, Toiò da Munzone, Vgolino, e Luigi da Loiano, con molti altri fuorusciti, occuparono il Castello di Munzone, e quiui si fortificarono a' danni del Contato di Bologna, di che auisato l'Oleggio, non solamente li pose di nuouo in bando, ma anco le lor case diede a sacco, & insino da fondamenti le mandò per terra, applicando i beni loro alla Camera dell'Arciuescouo di Milano. In tanto alli 17. di Settembre sù l'hora di terza il Sole per ispatio di vn'hora di maniera Ecclissò, che a fatica il Cielo si scorgeua, e gli huomini scontrandosi per le strade l' vno non figuraua l' altro, il quale Ecclisse da molti fù giudicato per presagio della morte di Giouanni Arciuescouo di Milano, e Signore di Bologna, che allhora era infermo, il quale alli 5. di Ottobre morì, hauendo lasciato per testamento il suo grande imperio a Matteo, Bernabò, e Galeazzo figliuoli di Stefano suo fratello. Fù egli Principe, e Prelato raro, e famoso de' suoi tempi, per Italia, e per Europa, & hebbe alto spirito in tutte le cose. Edificò l'Arciuescouato di Milano, principiò la Certosa di Garignano, fece il Castello di Nouara, quello di Bassignana, e come è detto il Castello vecchio di Bologna. Sopra il suo sepolcro di marmo rosso, che riposa sopra due colonne nel Duomo di Milano vi è vn' Epitaffio in lettere d' oro, che contiene, quanto sieno fragili, e caduchi i beni di questo Mondo, nel quale Epitaffio sono inclusi frà gli altri questi due versi, cioè

—— — —— — —— Mediolani
Vrbs subiecta, solum Laudense, Placentia gratá,
Aurea Parma, bona atq; Bononia, pulchra Cremoná.

Morto l'Arciuescouo li tre sudetti heredi vennero pacificamente alla diuisione dello stato, essendo tocco a Matteo, Lodi, Piacenza, Parma, Bologna, & altre Città, e Terre di là dal Pò. Fatta la sudetta diuisione, volendo li trè fratelli totalmente adempire quanto, che da Giouanni lor Zio nel Testamento era ordinato, lasciarono Giacomo Peppoli liberamente fuori di Prigione, e da essi honoratamente fù trattato. Segno euidentissimo della ingiustitia dell' Oleggio contra de' due fratelli empiamente operata. Diuenuto Matteo Visconti Signore di Bologna mandò egli vn Commissario a prendere a nome suo il possesso di essa, il quale giunto alla Città, alli 11. d'Ottobre l' Oleggio fece sopra la Piazza ragunare tutto il popolo da quatordeci anni in sù, doue fù publicamente proposto il partito a faue bianche, e negre, se il detto Matteo Visconti doueua succedere nel Dominio di Bologna, il quale passò col fauore di sì, e se ne fece allegrezza, ma Iddio sà come. Ora il Commissario il dì seguente con le solite ceremonie hauendone

La Gran Compagnia scorre insino sù le porte di Bologna.

L'essercito nemico và verso Modena.

Quaranta insegne di Caualli giungono in Bologna.

La festa della Porchetta quest' anno non si fà.

Tutti li Bentiuogli sono banditi.

Castello di Munzone occupato.

Ecclisse del Sole.

Arciuescouo di Milano infermo.

Muore.

Diuisione dello stato di Milano.

Giacomo Peppoli liberato.

Possesso di Bologna dato a Matteo Visconti.

tolto il possesso, confirmò anco Capitano, e Rettore della detta Città l' Oleggio. Alli 13. poi, nella Chiesa di S. Pietro Maggiore, si fecero le sontuosissime essequie di Giouanni Arciuescouo di Milano, morto. In questo tempo in Roma furono alcune riuolte, perche Francesco Baroncello, che haueua gran seguito del popolo con la punta del ferro cacciò fuori di Roma li Senatori, e fece se stesso Tribuno, e Consolo, & insuperbito di sì honorato titolo cominciò a formare nuoue leggi. Il che da Innocenzo Papa inteso, volendo, a vn tanto male opporsi liberò di prigione Nicolò Renzo, e lo fece Tribuno con ampia potestà contra il Baroncello, il quale tosto il cacciò del Campidoglio, lo fece prigione, e gli leuò la vita. Il perche Nicolò anch' egli gonfio di superbia per il titolo, che solo gli restaua cominciādo, come aspro, e crudele, a inferocire contra la nobiltà (cagione che partorì odio generale) & hauendo egli fatto decapitare Frate Emanuello, che alla Gran Compagnia diede principio, gli fù forza, pel tumulto, che si leuò nella Città, ritirarsi in saluo nel Campidoglio, e volendo d' indi trauestito fuggire, conosciuto, e preso fù lacero, e morto. La Gran Compagnia adunque, che in questi giorni si ritrouaua sopra il territorio di Brescia passò sopra Bologna, e trattasi a S. Giouanni in Persiceto col ferro, e col fuoco depredò ogni cosa. Poi passò a Budrio, e d' indi a Medicina, e di nuouo mandò in ruina quel poco che rimasto vi era. Finalmente alli 25. di Decembre hauendo inteso, che Giouanni Oleggio ragunaua vn grosso essercito per andarla ad incontrare passò sopra Rauenna, e vi tenne l' assedio vinticinque giorni, poi passò a Cesena, & ad Arimino. In tanto Carlo Quarto Imperatore ordinando di passare in Italia per pigliare la Corona Imperiale, dissegnò, che la sua venuta fosse, ò con grandissima forza, & apparato di gente, ouero con amore, e quiete de' popoli, e raccordeuole, che Henrico suo Auolo venne cō gran potenza d' arme, e la consumò, morendo egli a Beneuento, deliberò venire con pace, & amore; Venne adunque con la moglie sua, figliuola del Rè di Polonia, in Italia, con consenso del Papa, e menò seco vn grande essercito per coronarsi, con promessa di ritornare subito, che fosse coronato, in Germania. Venne però risoluto di fauorire la Chiesa, e perciò non pose alcuna grauezza alle Città. Giunto a Vdine, fù da Nicolò suo fratello Patriarca d'Aquileia regalmente raccolto, poi venendo a Padoua per alcuni giorni quiui si riposò. Hebbe la Imperatrice in questa Città per sua compagnia Giouanna già figliuola di Matteo de' Bianchetti nobile Cittadino Bolognese, Vedoua, e Moglie di Buonsignore de' Buonsignori Eccellentissimo Dottore Bolognese, che già fu condotto a leggere publicamente in Padoua, la qual Donna fù (come auanti habbiamo detto) di bellissimo, e raro ingegno, e di gran prudenza, e da tutti, che la conobbero, riputata vn miracolo di Natura; percioche ella hebbe l' idioma Tedesco, & il Boemo, come se vi fosse nata; hebbe grandissima cognitione delle lettere Greche, e Latine, e di molte altre scienze, & oltre la bellezza sua, hebbe cortesi maniere piene di leggiadria. Fù di statura giusta, con occhi negri, e spaciosa fronte. Era l'andar suo graue, e di molta maestà, ragionaua volontieri con persone virtuose, & il suo parlare era piaceuole, e grato a ciascuno, che l'ascoltaua. Vestiua di habito semplice vedouile, con veli in capo lugubri secondo, che in quei tempi si costumaua portare, & in tutte le sue attioni daua segno di Donna timorosa di Dio. Mentre che l'Imperatore era in Padoua si gionse all'anno mille trecento cinquantacinque, nel quale fù Pretore di Bologna Guglielmo Arimondi da Parma per lo primo semestre, ò come altri vogliono Giouanniantonio Coconi Piemontese, ò Armanno de' Spettini da Piacenza. Riposatosi Cesare in Padoua, si partì, e venne a Milano, doue fù riceuuto con grandissimo honore dalli Visconti, e quiui s'intese la pace fatta frà Vinitiani, e Genouesi, li quali con quindici Galere presero Tripoli di Barberia, grande sicurezza de i loro mari. Alli 6. di Gennaro Roberto Arciuescouo di Milano all'Altare di S. Ambrogio coronò Cesare della Corona di Ferro, essendoui presenti molti Vescoui, il Patriarca d'Aquileia suo fratello, & altri

1355 | 2107

Essequie di Gio. Visconti.

Francesco Baroncello fà se stesso Tribuno, e Consolo di Roma.

Frate Emanuello fondatore della Gran Compagnia decapitato.

La Gran Compagnia passa sopra Bologna.

Rauenna assediata dalle genti della Gran Compagnia.

Carlo 4. Imperatore dissegna di passare in Italia a coronarsi.

Moglie dell'Imperatore in Italia.

L'Imperatore in Vdine è dal fratello accarezzato.

La Imperatrice piglia in sua compagnia Giouanna Biāchetti Vedoua Bolognese.

Vedi il primo Volume della Historia di Bologna a fo. 577.

Cesare in Milano.

Tripoli di Barbaria preso.

Cesare coronato in Milano.

Baroni, e Signori. E l'Imperatore in questa sua coronatione fece molti Caualieri, fra' quali fù Giouãni Galeazzo figliuolo di Galeazzo secõdo, e Marco di Bernabò Visconte, e trè Bologneſi, cioè. Tuniolo Gallucci, Catellano da Sala, & Andrea figliuolo di Giouãni de' Peppoli. Indi venuto in Piſa hebbe gli Oratori di Fioreza, e di molte altre Citta, che conoſcẽdolo ꝑ legittimo Imperatore ſi sforzauano hauerlo per amico. Et egli hauutone da essi molti danari, finalmente con diece mila Soldati paſsò a Roma, e per farſi più grato a Romani, entrò a piedi nella Santa Città, doue fù raccolto con molta amoreuolezza, & vbbidienza, e così da Pietro Antiſiodorenſe Gallo Prete Cardinale del titolo de' Santi Pietro, e Marcellino, che poi fù Oſtienſe, e Vellitrenſe, e da Androino nepote del Pontefice dal lato di fratello Prete Cardinale vi fù coronato, e chiamato Auguſto. Hauuta la corona ſenza fare molta dimora ritornò a Piſa per Mare, e per altri ſentieri ripaſsò nell'Alemagna, hauendo laſciato le Signorie d'Italia, & i ſuoi Vicari con ottime ſperanze di quiete. Queſto Imperatore fù, che poſe pace fra li Viſconti, e la Lega della Gran Compagnia, la quale leuatisi dall'aſſedio di Rauenna, come è detto, paſsò nella Marca Anconitana, e d'indi nella Puglia; E però li Viſconti che ſi videro da ogni diſturbo ſicuri, licentiarono ottocento huomini d'arme, li quali trouandoſi ſenza capo, e ſenza timore alcuno, vennero nel Territorio di Bologna, e vi fecero grandiſſimi danni. Poi paſſarono a Limidiccio Caſtello di Faenza, e quiui dal Malateſta furono aſſoldati. In tanto il Pretore di Bologna volendo ſindicare Ottolino Goro Milaneſe, che l'Anno auanti era ſtato Pretore egli temendo, ſi fuggì, citato, e non comparſo, ſecondo le leggi incorſe nella pena capitale. Ora ritrouandoſi Matteo Viſconti con gli altri ſuoi adherenti hauer fatte grauiſſime ſpeſe nella guerra paſsata, nella Coronatione di Carlo, e nella triegua, impoſe al Clero di Bologna vna taglia di ottomila Fiorini, il che oltremodo ſpiacque a Giouanni Veſcouo della Città, parendogli, che foſse coſa ingiuſta, e che ciò non ſi poteſse fare ſenza licenza del Pontefice; Però alli 26. di Marzo il giouedì interdiſse la Città, & iſcommunicò li riſcuotitori di quelle impoſitioni, e poi vſcì fuori della Città. Non pur hora, ma ſubito, che Giouanni Arciueſcouo Duca di Milano, e Signore di Bologna morì, il Tiranno Oleggio cominciò a penſare, che via poteſse egli tenere per farſi Signore di Bologna. E ſe bene ad alcuno ſuo amico, e partiggiano non manifeſtò queſto ſuo penſiero così ſubito, nondimeno alle volte ragionando fingeua di abhorrire alcuni ordini, e leggi fatte contra il Popolo, e con aſtuta maniera le contradiceua. E vedendo, che con queſto mezo acquiſtaua la beneuolenza di molti del Popolo, finalmente deliberò ſcuoprire queſto ſuo penſiero con la parte Maltrauerſa così nominata in quei tempi, perche era molto al Popolo nemica, nella quale erano annouerati alcuni de' Lambertini, de' Beccatelli, Gallucci, Rodaldi, Sabbatini, Papazoni, Conti da Panico, Caccianemici dell'Orſo, Boatieri, Battagliucci, Piateſi, Ramponi, Triaghi, & altri fauoreuoli all'Oleggio. E perche le coſe ordite andaſſero bene (come quei, che ſi vedeuano vbbligati al Tiranno, perche eſso gli haueua rimeſſi nella patria, ſendo gia ſtati banditi da Giouanni Arciueſcouo, quando egli dominaua Bologna) ſi congregarono inſieme, e trattarono di effettuare il penſiero dell'Oleggio. E però conſigliarono il Tiranno, che mutaſse tutte le guardie delle Torri, Fortezze, e Rocche del Contato di Bologna, e vi ſi poneſsero huomini alla parte loro adherenti, e de' quali l'Oleggio ſi poteſse fidare. Fece adunque il Tirano chiamare a ſe tutti li Caſtellani, che in vno ſteſso giorno doueſsero ritrouarſi alla ſua preſenza, con finta di hauere a trattare con eſſi di coſe importanti, li quali tutti vbbidirono, eccetto il Caſtellano di Bazzano, e preſentatiſi, tutti furono aſsoluti dell'vfficio loro, e fatti nuoui Caſtellani, fece quanto prima venire gran numero di Soldati, e li poſe dentro la Città intorno le mura, fra li quali fù Bandino Loiani capo di cinquento Soldati, il quale fù poſto per guardia alla foſsa Circla. Li Maltrauerſi con tutti li loro ſeguaci preſero la Piazza, e tutte le vie principali

Caualieri Bologneſi fatti da Ceſare.

Ceſare và a Piſa, & a Roma.

Ceſare coronato in Roma, e chiamato Auguſto.

Li Viſconti, e la Lega della gran Compagnia fanno pace.

Il Viſconte licentia ottocento huomini d'arme, che vẽgono ſul Bologneſe.

Il Malateſta aſſolda li detti ottocẽto Soldati.

Ottolino Goro Pretore di Bologna fugge.

Al Clero di Bologna è impoſto vna taglia di ottomila Fiorini.

Il Veſcouo di Bologna interdice li riſcuotitori della taglia

L'Oleggio deſidera farſi Signore di Bologna.

L'Oleggio ſcuopre il ſuo pẽſiero a Maltrauerſi.

Conſigli degl' Intereſſati.

L'Oleggio aſſolue da l'Officio tutti li Caſtellani, e ne fà de' nuoui.

2107

Li Maltrauersi pigliano la Piazza di Bologna.

L'Oleggio ragiona al Popolo di Bologna.

della Città.Il dì seguente,che fù alli diciotto d'Aprile, l'Oleggio fece ragunare tutto il Popolo alla Piazza, doue con parole pacifiche, & amoreuoli mostrò a tutti hauere grandissimo dolore, che Matteo, e gli altri Visconti haueßero cōtāto aggrauato il Clero, e che per la loro ingordigia la Città si ritrouaße interdetta. E pian piano con accomodate ragioni persuadendo, che meglio era a Bolognesi di vbbidire ad vn solo Signore, che a molti, e che qualunque eglino volta conoscessero questa vniuersale vtilità, pigliarebbe ardire proferire se stesso per loro amoreuole Signore, e Conseruatore, promettendo alla Città infinite gratie, & essentioni, e sopra tutte le cose sicura, e perpetua pace, & abondanza del viuere. Fù questa sua amoreuole,ma finta proferta grandemente fauorita dalli Maltrauersi, la quale con validissime ragioni persuadendo il Popolo ad eleggerlo per Signore, tosto si vdirono le voci, Viua Giouanni Oleggio nostro Signore. Ma perche la elettione riuscisse valida prima, che il Popolo d' indi partisse, fece porre il partito, doue quasi tutti li suffragi hebbe fauoreuoli. Fatto l' Oleggio Signore di Bologna ne pigliò il possesso, e tutti li carcerati furono fatti liberi, e deposto il Pretore pose in luogo suo Antonio da Spettene Piacentino, poi minuì il datio della Macina riducendola a soldi due, che prima era a soldi quattro. E con questo principio pose in grandissima speranza il Popolo di felicissimo gouerno. Ma per eßer egli, come habbiam detto crudele, inhumano, e sospettoso, mancando di sua parola, riuolse l'animo suo al contrario di quello haueua promeßo, e ciò più ageuole fece,perche preßo di se teneua Lippo Rombolini, che come scriue Giouanni de gli Arienti, era huomo bestiale, e crudelissimo,molto suo amico, e contrario al Popolo, e molto conforme di natura a quella dell'Oleggio, il quale stando del continuo all'orecchio di Giouanni, sempre il consigliaua al male. Costui per farsi più intimo all'Oleggio, il consigliò, che si leuaße dauanti gli occhi alcuni nobili Cittadini della parte Guelfa, come Rambaldo Rustigani,Obizo Guerrini, Marco Ligapaßeri Capitano, Giouanni Beroaldi, Simone Guidotti, Giouanni Malacatti, Gherarduccio Fratta Tomaso Castagnuoli, Luigi Buoninsegni, Cardelino Carbonesi, Alberto Maranensi, & altri assai, al numero di quattrocento, li quali tutti furono confinati in vno istesso giorno, il che pose in grandissimo bisbiglio la Città, e gli animi si riempirono di grandissimo sdegno, di che auisato l'Oleggio, dubitando di concitarsi contro il Popolo, tutti li fece senza indugio richiamare alla Patria, e volendosi far grato alla Città, decretò, che li Cherici non pagaßero gli ottomila Fiorini già imposti, e liberamente gli aßolse, il che fù buona cagione, che il Vescouo di Bologna leuò alla Città l'Interdetto, e ritornaße allhora al suo Vescouato. Fatto questo, eleße cento Cittadini, cioè 25. per ciascuna Tribu, per suoi Consiglieri; Et alli 26. di Aprile paßò al Castello fabricato fra la Porta del Pradello,e San Felice,ou'erano le guardie de' Visconti, con le quali si astutamente, e con tante promeße si adoprò, che gl'induße a dargli il dominio del detto Castello, e mutate le guardie, lo fortificò di ogni cosa neceßaria. Ora ritrouandosi l'Oleggio eßer Signore della Città di Bologna, e di tutte le Castella, e Terre del suo Contato, eccetto di Bazzano, che non gli haueua prestato vbbidienza, non potendo sopportare, che il detto Castello non l'haueße voluto riconoscere per Padrone, & anco hauendo inteso, che Matteo Visconti haueua spedito Amedeo Piacentino suo Capitano con dugento barbute, e trè cento Fanti per guardia di detto Castello, e che dißegnaua frà pochi giorni cō grande Eßercito paßare sopra Bologna contra di lui, cominciò anch'egli a ragunar gente, e spedì il Conte Bernardo da Panigo con buon numero di Soldati, li quali incontrandosi vicino il detto Castello con li Soldati de' Visconti, vennero insieme a dura battaglia, doue Bernardo restò prigione con altri 20. de' suoi volgendosi il resto in fuga. Hauuta questa vittoria Amedeo, lasciò buone guardie dentro Bazzano, & a volo ne andò a Milano conducendo seco Bernardo da Panigo, prigione. In tanto Giouanni Oleggio hauendo fatta nuoua scelta di Soldati,

L'Oleggio Signore di Bologna.

Matteo Viscōti cōtra l'Oleggio.

gli vnì con quei di Aldrouandino Marchese di Ferrara, li quali passarono ad assediare il Castello di Spezzano. Parimente Matteo Visconti hauendo ragunato insieme gran numero di soldati, li mandò sopra Bologna contro l'Oleggio, creando suo Capitano generale Giouanni de' Peppoli, huomo nelle armi molto esperto, e di gran giudicio, & insieme con esso lui Francesco da Este, il quale per anco era fuori di Ferrara, e pretendeua alla Signoria di quella Città, dopo la morte di Obizo, e che dopo questa guerra di Bologna, era sicuro di essere dal Visconte fauorito, per esersi Aldrouandino palesato nemico di Matteo, a fauore dell' Oleggio. A questi due Capitani adunque Matteo consignò mille cinquecento caualli, e gran numero di pedoni accioche passassero nel territorio di Mantoua, e d' indi sopra il Ferrarese, come fecero, e posero a ferro, & a fuoco tutti li Villaggi di quei contorni, poi passarono a Spezzano, doue erano le genti, come è detto, di Aldrouandino, e di Giouanni da Oleggio, in assedio di quel luogo, e venuti all' arme con li nemici gli posero in fuga, e liberarono il Castello dall' assedio. Vedendo l'Oleggio, che le cose passauano fauoreuoli alli Visconti, cominciò a temere di se medesimo, e della loro potenza, e però fece fortificare la Città per tutti i lati, doue faceua bisogno, e fece prouisione di buone guardie. E perche si trouaua non poco esausto di danari, fece ragunare il consiglio delli cento Saui, a quali espose il mal animo de' Visconti contra la Città di Bologna, e che in breue erano per mandare vn potente essercito sopra Bologna, il quale di gia in Guastalla si trouaua in essere, e che perciò giudicaua fosse bene di cauare le fosse della Città, & accrescere le guardie d' ogn' intorno a luoghi debili, e dubbiosi per difendersi dal nemico. Il che piacque assai alli detti Saui, & anco il consigliarono ad assoldare maggior numero di gente, di quello che nella Città si trouaua. Il perche l'Oleggio pose vn taglione di vintimila fiorini al popolo, e vedendo, che con grandissima difficoltà poteua cauare la detta somma, consigliato dalli Maltrauersi, fece carcerare quattrocento Cittadini amici del popolo, e de' più ricchi, con incolparli di trattato contra la Città. Quelli, che non voleuano pagare, a forza di tormenti li faceua confessare essere colpeuoli, e toglieua loro la robba, e la vita istessa; di modo che con questa acerba crudeltà cauò grandissimo numero di fiorini d' oro. E fra quei, che in questa rete colse, fù Nanne di Guelfo Griffoni, il quale pagò tre mila lire, oltre che dal tormento restò stroppiato delle braccia. Ora mentre, che il crudelissimo tiranno faceua queste cose, alli 25. di Luglio il Sabbato, il campo de' Visconti giunse a Crespellano Castello posto alle radici dell'Apennino diece miglia da Bologna lontano, e pose in grandissimo disordine, e ruina tutto quel contorno, facendo prigioni gran numero di quei habitatori, e grandissima preda di animali. Poi venne al Borgo Panicale, a Meldula, & a Casalecchio di Reno, e quiui fermandosi, si pose in fortezza, chiudendo tutti li passi da quella parte, per cui poteua venire la vettouaglia alla Città. E perche Bologna non potesse macinare, leuò l' acqua del canale del Reno. Stette quiui il detto essercito insino all'vltimo di Luglio, e d' indi partendosi passò a Polesino, a Corticella, ad Argelà, & alli Ronchi d'Argellata, & adi primo d'Agosto andò a Budrio, a Medicina, nel Medesano, e finalmente alla Bastia sopra il Ponte di S. Ambrogio, che l' Oleggio haueua a tradimento occupata, e ruinata. Partito del Medesano ritornò a Budrio, e d' indi passò a S. Martino, e poi al Borgo Panicale depredando tutti quei luoghi, e ponendoli a fiamma, e fuoco. Ritrouandosi adunque Bologna priua dell' acqua del Canale di Reno, nè potendosi macinare pel viuere della Città, l' Oleggio fece fabricare alcuni Molini artificiati, col mezo de' quali aiutò il bisogno del popolo. In tanto l' essercito nemico leuandosi dal Borgo Panicale, che fù alli 25. d'Agosto, egli s' auuicinò alle mura di Bologna sopra la Porta di Galiera verso il Mercato, al luogo doue già era la fortezza da Bertrando Cardinale fabricata, e sbarrate le fossa, vna parte delle mura della Città andò per terra, e ritrouandouisi Giouanni Andrea, e Nicolò Peppoli, cinquanta de i loro soldati sagliendo sopra

Tirānia dell'Oleggio contro de' Cittadini.

Acqua per macinare leuata da gli nemici a Bolognesi.

Progressi de' nemici.

Luoghi da' Visconti depredati.

Molini artificiati fabricati in Bologna.

I Nemici tentano di pigliar Bologna.

Guardie di Bologna uccise.

Bolognesi ributtano a dietro li nemici.

Vgolino Signore di Mantoua.

Roberto Alidosi.

pra il muro, vccisero le guardie, e volendo salire il restante de' soldati, la guardia de' Caualli, che era di dentro, vdendo lo strepito, tosto fece suonare la campana all'arme, & il popolo prese l'arme, si trasse,oue gli nemici si trouauano, e con la punta dell' arme li forzarono a ritirarsi a dietro con grande spargimento di amendue le parti, perdendoui li nemici quattro bandiere. Ritiratosi adunque l'essercito nemico al Borgo, per tre giorni vi si riposarono, ma vedendo non hauere vettouaglia, e che Vgolino Signore di Mantoua dall'vna parte,e Roberto Alidosi Signore d'Imola, confederati con Giouanni da Oleggio Visconti dall'altra parte li trauagliauano non poco, vennero sopra il Modenese, e poi a Reggio, doue lasciarono cinquecento barbute, e molti pedoni all'assedio di quella Città, andando il resto dell'essercito in Lombardia,restando l'impresa de' Visconti imperfetta.

Matteo Visconti muore di veleno.

Haueua Matteo Visconti insino a questo tempo viuuto con disordine della vita, sendo stato troppo dedito alle donne, & a fratelli haueua mostrato tristi pensieri con dirli, che bella cosa era la Signoria,s'ella non hauesse compagnia, il perche fù spento col veleno, se bene fù per altro giouane di buoni costumi, e dotto nelle lingue. Morì questo Prencipe in Serano,doue egli staua a diporto, fù il suo corpo portato a Milano, e sepellito presso il Padre nella Chiesa di Santo Eustorgio.

Bernabò succede nel dominio di Bologna.

Morto Matteo, Galeazzo, e Bernabò trà loro diuisero lo stato suo, toccando a Bernabò la Città di Bologna, della quale desiderando hauerne il libero possesso, cominciò a ragunare vn gran numero di caualli, e di pedoni per mouer guerra a Giouanni da Oleggio,il quale intendendo farsi questo apparecchio contra di lui, e conoscendo, che il Popolo di Bologna l'odiaua a morte, e che da se non era bastante al far guerra al Visconti, deliberò pel meglio suo, mandare a Bernabò questi Oratori cioè, Pietro Lambertini, Giannotto da Zappolino, Balduino Ogliani, e Francesco da Ignano, li quali andati a Milano ottennero da Bernabò con questi Capitoli. *Che Bernabò douesse aiutare l'Oleggio, e difenderlo dalla Chiesa Romana. Che manterrebbe Bologna in sua diuotione, il dominio della quale esso Oleggio riceuesse cō la potestà dal detto Bernabò.Ch'egli pagasse per ciascun anno a Bernabò sedeci mila fiorini in feudo. Che dopo la morte di Giouanni, Bologna hauesse a rimanere a Bernabò, mà che frà tanto lui mandasse a sua voglia li Pretori, & altri Vfficiali alla Città.*

Bernabò lascia nel gouerno di Bologna l'Oleggio.

Publicati li Capitoli, e Giouanni da Oleggio con li suoi prouigionati hauendo giurato, ne mostrò segni di allegrezza, e con lieta faccia riceuè Guglielmo Aremondi Parmigiano, e suoi Vfficiali, da Bernabò mandato per Pretore di Bologna, il che fù alli 30.di Settembre. Ora mentre che la Città per la publicata pace festeggiaua, con speranza di qualche quiete, occorse, che giuocando due giouani alle carte auanti vna Imagine della gran Madre di Dio, che insino a questi tempi anco si vede nel muro rincontro l'Auesa presso la Croce di porta Rauegnana, doue già erano le Beccarie in strada aperta, vno di essi hauendo il giuoco contrario, e perdendo buona somma di danari, con parole essecrabili cominciò a bestemmiare il Santiss. nome di MARIA Vergine, la onde per miracolo di Dio egli cadde in terra,restando da tutta la parte destra del corpo attratto, e stroppiato, hauendo vn'occhio quasi del tutto fuori del capo. Publicato il caso occorso, il popolo in vn girar d'occhi quiui concorse, e leuato di terra l'infelice bestemmiatore fù portato all'Ospitale della Morte, e quiui pentito del suo errore, morì. Diuolgato questo miracolo per la Città, quindeci giouani auuezzi al bestemmiare, & al dishonorare il nome della Madre di Dio, ritornando a penitenza, tosto rinonciarono al Mondo per seruire al Sig. & alla Gloriosa Vergine, onde hebbero da Giacomo Calderini due case per habitatione nella Strada di Saragozza, doue con habito Religioso si rinchiusero. Fece questa Santissima Imagine molti miracoli,e molte Meretrici si conuertirono a Dio, alle quali il Senato di Bologna consignò l'habitatione in Bagno Marino, doue dal popolo accompagnate a suono di Trombe il giorno di S. Michele, portando ciascuna di loro le fiaccole accese in mano con gran diuotione a laude della Regina de' Cieli iui furono rinchiuse.

Dal miracolo contro d'vn Biastemmatore nascono molti beni.

Il

Il qual luogo non dopo molto tempo, acquistò il nome delle Conuertite, e l'habito loro fù de' Predicatori, ma ne' tempi moderni due volte cangiarono il nome; percioche dell'Anno mille cinquecento otto, come à suo luogo si dirà, il Cardinale Iurea Stefano Ferrerio Vercellense Vescouo di Bologna, leuate di quel primo luogo, alle Vergini di Santa Maria Maddalena in Valle di Preda le consignò, accioche hauessero vna habitatione dentro la Città per refugio qualunque volta occorresse disturbo de' nemici alla Città, & allhora il detto luogo hebbe il nome di Santa Catharina da Siena. Succedendo poi nel Vescouato di Bologna Acchille Grassi Cittadino Bolognese, e Cardinale, parendo a lui, che la dignità di quel Monasterio fosse diminuita, leuò le dette Monache di quel luogo, doue erano state condotte, e le richiamò sotto il nome primiero delle Conuertite, e le pose sotto la giurisdittione del Vescouo. Al tempo poi di Lorenzo Campeggi Cardinale, essendo suo Suffraganeo Agostino Zannetti Vescouo Sebastense a sua memoria le diede il nome di Santo Agostino, come anco insino a questi tempi, che la presente Historia si scriue lo ritengono; ma di tutto questo a suoi luoghi, piacendo a Dio, si ragionarà. L'Anno seguente che fù dell'humana salute MCCCLVI. sendo Pretore di Bologna Guglielmo Raimondi da Parma per li primi sei Mesi, e poi Tassino de' Donati da Fiorenza per gli altri sei Mesi, entrarono di Gennaro Antiani, e Consoli questi, Berto di Musotto Sabbadini, Berto di Bettino Caccianemici, Alberto di Berto Riccardini, Francolino di Mondino Francoli, Siuerio di Marco da Canetolo, Pietro di Musotto d'Argelata, Contro di Bonincontro Guastauillani, Dinadano Carbonesi, Guglielmo di Dinarello Tebaldi, Tuzolo di Marco Albergati, Torrello di Guglielmo da Sala, Cortesia di Pietro Lambertini, Nicolò di Gio. Monteferrari, Gio. di Pietro Aliotti, Ghidozzo d'Oliuiero Orselli, Zagolo di Colazo Beccadelli. Viueua Bernabò Visconti in grandissimo sospetto della poca fede dell'Oleggio, e manifestamente conosceua la sua ambitiosa, e cattiua natura, con la quale tirannicamente gouernaua la Città di Bologna, & opprimeua li suoi Cittadini, il perche egli era da tutto il Popolo odiato a morte. E perciò con longo discorso Bernabò frà se stesso pensando al fine de' fatti propri, e fidandosi poco di Giouanni, dissegnò di farlo vccidere, e leuargli con questo mezo il dominio di Bologna. Deliberò intanto di palesare questo suo desiderio a Giouanni Peppoli suo grandissimo amico, e seco consigliarsi, & hauendone hauuto insieme longo ragionamento, Giouanni Peppoli adherì al suo parere. Ora Bernabò prima, che mouesse le sue genti, che erano in essere nella Romagna si accordò col Sig. di Forlì, e di Rauenna, e con certi de gli Vbaldini, e con Guglielmo Raimondi Pretore di Bologna, e con alcuni Caporali da Pagano, e con alcuni Cittadini Bolognesi. Doueua Bernabò venire a Parma con due mila Caualieri, con voce finta di assalire Ferrara, & in vn giorno ordinato doueuano tutti passare sopra Bologna, doue giunti il Pretore di Bologna doueua leuar romore con quattordeci Conestabili, & vccidere l'Oleggio, & aprire le Porte. Volendo adunque Bernabò attendere alla morte dell'Oleggio, mandò a Bologna Fregoso Alessandrino huomo ardito, e di animo inuitto, accioche amazzasse il Tiranno. Costui giunto à Bologna, come huomo molto prattico in questi affari, cominciò ad osseruar gli andamenti dell'Oleggio, e vedendo, ch'egli per suo costume spesso caualcaua per diporto alla Salicata di San Francesco, conoscendo il Soldato, che questa era buonissima, & atta occasione di effettuare il suo pensiero, si mise ogni giorno a passeggiare per quella strada, di che essendo da alcuni osseruato, come quello, che non era solito di far questo, pose ne' cuori altrui grandissima sospitione di qualche male a venire; e però fattone motto al Capitano della guardia dell'Oleggio, tosto il fece fare prigione, & essaminato, per forza di tormenti, confessò, che ad istanza di Bernabò Visconti voleua vccidere il Tirano, e che in detta congiura erano Guglielmo Raimondi Pretore di Bologna (Questi fù che fece abbrucciare Cecco d'Ascoli, fa-

Margin: 2108 | 1356

Monache di S. Agostino.

Antiani, e Consoli di Gennaro.

Bernabò congiura contra l'Oleggio.

Congiura scoperta, i congiurati sono decapitati.

moso Mago in Campo di Fiore, essendo Pretore di Fiorenza) Giuliano de' Zamori Colleterale, Bernardo da Panico Conte, e Caualiere, Galeotto Conte da Panico con li suoi figliuoli, Castruccino, & Orsino, Henrico figliuolo di Castruccio da Lucca, Francesco Rodaldi, Bennino di Pagano da Varrignana, Lenzo di Michele de gli Ardiccioni, Guidocherio dalle Pianelle, Gottifredo di Giacomo de gli Honesti, Rizzolo de' Trassassi, Berto de' Rainieri, Mengolino Caualca, Filippo di Riccobuono Buonfigliuoli, Cuminello di Cuminello de' Ranfredi, Pietro di Buonfante Angelelli, Lenzo di Guglielmo de' Mangiuoli, Gandolfo di Pigino Butrigari, Pietro di Domenico Tolomei, e Benuenutino di Benuenuto Sighizzi, e molti altri, li quali insieme con dodeci Conestabili, e molti Contadini della Valle di Rheno, furono la sera istessa carcerati, fuggendo Franceschino Ghisilieri, Napoleone Malauolti, Cambio di Fabbro de' Fabbri, Alberto da Muglio, Lorenzo di Pietro di Nouellone de' Grassi, Bertuccio di Berto di Alberto de' Magnani, & altri Cittadini assai. Fregoso Alessandrino fù strascinato a coda di Cauallo per tutta la Città, e condotto al Mercato, iui viuo il fece sotterrare insino alla gola, e morto, e dissepelito, fù diuiso il Corpo in quattro parti, e dato a cani. Alli 9. di Febraro l'Oleggio in luogo di Guglielmo Raimondi Pretore, pose Guglielmo da S. Piero da Padoua, a cui comandò, che quanto prima facesse decapitare tutti li sudetti prigioni, ma egli abhorrendo vna tanta crudeltà tosto ricusò la Pretoria, & in luogo suo successe Tassino Donati Fiorentino, il quale la seguente mattina, fatto leggere il Processo, e sonata la Campana presso la Croce di Piazza fece decapitare Guglielmo Raimondi, il Conte Bernardo, il Conte Galeotto da Panico, il figliuolo di Castruccio da Lucca, & à tutti gli altri sopranominati. A certi de gli Vbaldini perdonò l'Oleggio la vita, ꝑ certi benefici riceuuti, e li cacciò via della Città. Li figliuoli del Cõte Galeotto Castruccino, & Orsino hebbero ꝑ carcere in vita loro la Torre de gli Asinelli sotto buona custodia, ma non sicura, perche eglino la notte istessa calandosi giù della Torre con l'aiuto de' suoi amici fuggendo della Città si saluarono. Sepeliti li corpi giustitiati in varie Chiese della Città, i beni loro alla Camara furono confiscati, facendo il somigliante de' beni di Franceschino Ghisilieri, e di tutti gli altri Cittadini fuggitiui. Haueua l'Oleggio tolto presso di se Bronzino figliuolo bastardo di Luchino Signore di Milano con grande prouisione, e ne faceua grande stima, communicandogli ogni suo segreto, il quale essendo nel sudetto trattato di torgli Bologna, il fece prigione, e l'haurebbe anch'esso decapitato, se non fosse stato della famiglia de' Visconti, ma spogliatolo in giubbone, il cacciò via con tutta la sua famiglia. Ora Bernabò essendo venuto con le sue genti verso Bologna, credendosi, che gli ordini dati hauessero effetto, accostatosi alla Città, non troppo lontano hebbe la nuoua, che il trattato era scoperto. La onde per dare ad intendere a Giouanni, che quiui non fosse venuto per cagione del tradimento, caualcò al Castello di Montecchio, e mandò le sue genti intorno à Reggio, li quali pigliarono Monte San Prospero, doue senza punto tardare fecero vna Bastia, e la munirono di genti, e di vettouaglia contra di Reggio. Intanto Giouanni Oleggio in Bologna ragunò il Consiglio Generale, doue querelandosi della rotta fede di Bernabò Visconti, e del tradimento ordito di volerlo vccidere, con così accomodate parole, e ragioni apparenti spiegò il suo concetto, che mosse gli animi de' Congregati in maniera tale, che tutti vnitamente, il gridarono di nuouo per loro Signore. Vedendosi adunque Giouanni hauere il fauore del Popolo, fece giurare fedeltà nelle sue mani a tutti gli Vfficiali, che gia dipendeuano da Bernabò, e poi con ogni diligenza pose guardie sicure alla Città, & alle Castella, e del tutto a Bernabò si fece ribello. E perche l'inimico più oltre non lo molestasse rinouò la Lega con li Gonzaghi, e col Marchese di Ferrara, & a Gonzaghi, che teneuano Reggio contra la volontà di Bernabò, mandò quindeci Insegne di Caualli, e di pedoni, li quali vniti con le genti della lega, passarono

Crudeltà dell'Oleggio.

L'Oleggio fatto assoluto Signore di Bologna.

L'Oleggio in Lega con li Gonzaghi, e col Marchese di Ferrara.

rono sopra la Bastia da Bernabò fabricata, doue anch'egli si ritrouaua. Era Capitano di quello essercito Vgolino Gonzaga, il quale animosamente venendo con li nemici all'arme a forza pigliarono la detta Bastia, e posero in fuga le genti di Bernabò, perseguitandole insino alla porta di Montecchio, ò Montegio, delle quali molti ne restarono feriti, e morti, e particolarmente de' Parmigiani. Trà li prigioni furono, Nicolò Roberti, due figliuoli di Giberto da Foiano, e Francesco da Foiano tutti fuorusciti di Reggio. Fatto questo Vgolino Gonzaga con le sue genti caualcò sopra il Parmigiano, doue dimorò per alcuni mesi ponendo a fuoco, & in ruina tutto quel Paese. Ora mentre che queste cose si faceuano, Giouanni da Oleggio seguitando la traccia de' Congiurati detti di sopra trouò Schiauo, e Gulino de' Catani da Liano, il Rosso de' Liazzari, e Guidotto di Giouanni Pi . . . . Dottore, e Caualiere, huomo di singolar bontà, e molto alieno dalle grandezze di questo Mondo, che oltre il trattato scoperto, anco trattauano di dare Nonantola, e Creualcore nelle mani di Giouanni Peppoli, che già fù Signore di Bologna. Questi prima, che morissero furono condotti nella Chiesa del Mercato, doue si celebrò la Messa per vn principio della nuoua sepoltura de' Giustitiati, e finita, condotti fuori, e decapitati. E questi furono li primi, che sposassero quell'Arca, benche d'indi a pochi giorni il Pi . . . . ne fosse, estratto, & in S. Domenico seppelito. Alli 19. di Marzo, che fù la Festa di S. Giuseppe Confessore l'Oleggio hauendo fatto fare vn Horologio, il fece porre sopra la Torre del Capitanio della Piazza, & accommodato, in questo medesimo giorno alle hore diece cominciò a suonare, e la spesa fù del publico, e molto grata a tutto il popolo. La Campana di detto Horologio fù leuata dal Palazzo della Biaua, doue l'Oleggio habitaua, & era chiamata la Campana grossa dell'Arengo. Dopo le molte vittorie hauute nell'Vmbria dal Cardinale Egidio Albornozio Spagnuolo Legato Generale in Italia, seguitando egli la incominciata impresa contra gli occupatori delle Città, e luoghi alla Chiesa consignati, entrò nella Romagna, e conoscendo, che non poteua ridurre sotto l'vbbidienza della Santa Chiesa Francesco, e Sinibaldo Ordelaffi, che occupauano Forlì, Forlimpopoli, e Cesena; E Giouanni, e Guglielmo Manfredi, Tiranni di Faenza, interdì le dette Città, e luoghi, e dipoi con autorità Papale fece predicare la Crociata contro gli Ordelaffi, e Manfredi. Et alli 20. di Marzo la Domenica in Bologna nella Chiesa Cattedrale ella fù publicata con la Indulgenza, e remissione di ciascuno peccato a chiunque porgesse aiuto, e fauore al detto Legato, e pigliasse l'arme contro quei pertinaci di Santa Chiesa. Alli 7. di Maggio Carlo da Dondola Conte, insieme con le genti della Chiesa, che erano ottocento caualli, e cinquecento pedoni passarono a Ronta Castello di Cesena, e poi a Santo Arcangelo, e Sauignano, li quali tutti si sottoposero al dominio della Chiesa. Poi del mese di Giugno furono citati a Rauenna li suddetti occupatori delle Terre della Chiesa, a difendere la causa loro, essendoli opposto, che imponeuano tirannicamente Datij, tributi, & angarie a poueri Contadini, li quali, se bene non poteuano, erano forzati di pagare, e non solamente questi erano oppressi, mà anco il Monistero di S. Giouanni Euangelista, e tutti li Sacerdoti di Rauenna, pure che essi hauessero terreni sul Cesenatico. Non comparsero, mà ne anco mandarono alcuno a nome loro, per difendersi. Il perche alli 16. d'Agosto Carlo da Dondola, e Francesco, e Nicola figliuoli del Conte di Glazuolo Capitano delle genti della Chiesa passarono nel territorio di Cesena, doue venuti con la parte nemica a fiera battaglia Carlo vi fù ferito, il quale tosto morì, e gli Ecclesiastici si posero in fuga restandone molti prigioni, frà quali furono li figliuoli del Conte di Glazuolo, li quali furono condotti a Cesena a Lodouico. Mentre, che occorsero queste cose, Giouanni Oleggio spedì alcune insegne di caualli, e di pedoni in aiuto delli Gonzaghi contro li Visconti a Borgo Forte di là dal Fiume Menzo alla riua del Pò, delle quai genti ne fù Capitano Bruno figliuolo di

Vgolino Gonzaga sopra il Parmegiano.

Horologio grato alla Città.

Il Legato interdice Forlì, e Forlimpopoli, e Cesena.

Cruciata publicata in Bologna dal Legato contro gl'Ordelaffi, e Manfredi tiranni.

Gli Ecclesiastici perdono.

L'Oleggio in aiuto delli Gonzaghi contro li Visconti.

Giacopino Luchini, & vnitisi con li soldati de' confederati, assalirono la fortissima Bastia con quel maggior sforzo, che poterono, ma le genti, che vi erano dentro con grande animo si difesero. Non mancauano in tanto in Bologna gli amici di Bernabò Visconti di trattare occultamente contro di Giouanni da Oleggio, e di già Guglielmo Guastauillani, Spinolegio da Milano, Ambrogio Ratta, e due suoi Seruitori haueuano ordinato di dare al Visconti S. Giouanni in Persiceto, Creualcore, Sant'Agata, e Bazzano, & il disegno era per riuscire felicemente, se vno de' Seruitori non scuopriua il trattato, il perche furono presi, e decapitati. Guglielmo Durante amicissimo de' Bolognesi in questo tempo ritrouandosi Ambasciatore del Papa, e del Re di Francia al Soldano di Babilonia, morì, e fù seppelito in Cipro nella Città di Nicosia, nel Monastero, ouero Abbatia de' Frati Cisterciensi di Santa Maria del Bel Luogo, che hora si chiama San Giouanni in Monte Forte, & il suo corpo vi si riposa intiero vestito di pelle. Il suo sepolcro non è auanti l'Altare Maggiore, come hanno detto alcuni, mà è nella detta Capella grande dal lato sinistro con questo Epitaffio.

Nuouo trattato contro l'Oleggio si scuopre.

Guglielmo Durante, e suo sepolcro.

HIC IACET REVERENDISSIMVS IN CHRISTO
PATER D. VILELMVS DVRANTI DEI GRATIA
EPISCOPVS MIMATENSIS COMESQ; GABALLITANI
ET PEREGRINVS AD SANCTVM SEPVLCHRVM, ET NVNTIVS
DD. PAPAE, ET REGIS FRANCIAE
AD SOLDANVM
QVI IN REGRESSV OBIIT IN MONASTERIO BELLI LOCI CYPRI.
ANNO D. MCCCLVI. DIE . . . IVLII.
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.
AMEN.

Il Marchese Aldrouandino di Ferrara, Feltrino, & Vgolino Gonzaghi vennero in questi giorni a Bologna per trattare le cose della guerra con Giouanni contra li Visconti, alloggiarono nel Monasterio di S. Domenico, e stettero nella Città tre giorni, poi si partirono. L'Oleggio adunque douendo ragunar gente per far guerra a Bernabò Visconti, si come era con li Confederati restato d'accordo, vedendo egli, che le spese della Città erano grauissime, e, che difficilmente si trouauano danari, non volendo mancare di quanto promesso haueua, si pose, come di prima a perseguitare alcuni Cittadini, & ad incolparli di varie calunnie per cauarne danari, e perche il tempo era breue per ragunare la parte de' soldati, che gli toccaua, e pagarli, pensò di porre al Popolo vn nuouo Datio, che ciascuno pagasse vn tanto per ciascuna corba di vino, che nelle Botti si trouaua, il quale Datio fù chiamato l'Imbotato, cosa non mai per lo auanti posto, nè nominato, da cui se ne cauò gran somma di danari con grandissimo scontento delle famiglie, e molta mormoratione. Mentre che questo datio si pagaua, giunse in Bologna Marcoaldo Vescouo, e Commissario Imperiale, & abboccatosi segretamente con l'Oleggio, il dì seguente passò a Imola al Conte Lando Tedesco Capitano di vna gran compagnia di soldati, che poco fà era venuto in Italia dalla guerra fatta nel Reame, & erasi fatto Capitano di Ventura, & hauuto ragionamento insieme, ritornò a Bologna, e d'indi passò a Fiorenza, e poi a Pisa. Partito il Conte Lando con la sua Compagnia da Imola andò a Budrio, e vi stette per molti giorni, poi s'inuiò verso il territorio di Modena condotto dalla Lega, e seco hauendo in ogni luogo Marcoaldo Commissario, per andare contra li Visconti. Poi entrarono nel Milanese ponendo ogni cosa col fuoco in ruina. Da altra parte il Marchese di Monferrato con le sue genti andò sopra Nauara, che teneuano li Visconti, e la conquistò. Spiacque assai questa perdita al Visconte, il quale ragunato vn potente esercito andò ad incontrare il Lando a Caforate, e venute amendue le parti al-

Nuouo datio sopra il vino.

Il Commissario Imperiale s'abbocca con l'Oleggio.

Il Conte Lando danneggia il Milanese col Commissario.

l'arme, dopo l'hauere vn pezzo fortemente combattuto, il Lando con quattro mila dugento caualli, e due mila fanti restò fraccassato; Il Conte fuggendo si saluò, ma il Commissario Imperiale insieme con mille cinquecento soldati restò prigione. Hebbe grandissimo contento l'Oleggio d'intendere, che li Genouesi si erano ribellati alli Visconti, e si erano pacificati con Vinitiani, e però spedì per Ambasciatori Giouanni di Filippo de' Preti Dottore di legge, Zaccarello di Bancino de' Banci, e Pietro buono di Gerardo Aldigheri caualiere aurato, che andassero a rallegrarsi a nome suo con li Genouesi, cō li quali anco fece lega contra li Visconti. Ora mentre che Giouanni della rebellione de' Genouesi si rallegraua, e faceua festa, Muccinello da Moscaglia huomo di grande ardire si ribellò all'Oleggio, cacciando fuori della Sambuca vn suo fratello, & vn suo cugino, & animosamente se nè impadronì, per lo che l'Oleggio con buon numero di soldati vi passò sopra, & hauendoui fabricata vna sicura Bastia, & assediatolo, vi stette intorno molti giorni, ma indarno, perche si era fatto forte, e di seguaci, e di vettouaglia, & alle volte vscendo fuori faceua grande strage de' suoi nemici. Ma ritorniamo alquanto al Cardinale Egidio, il quale hauendo mandato Blasco Fernando a Fermo, e datogli il carico di difendere quei luoghi mandò parimente il Vescouo Alfonso con tutto l'essercito ad assediare Faenza. Tolse questo Prelato in sua compagnia Galeotto Malatesta, e Bernardino Polentano con li loro soldati, e dato il guasto a quella Città, vi si accostò come nemico, della quale vsciti li soldati di Giouanni Manfredi vennero tosto all'arme con gli Ecclesiastici, doue si combattè per vn pezzo dall'vna parte, e dall'altra. Ma li Faentini non potendo sostenere il notabile valore di quei della Chiesa, si posero in fuga nel quale fatto d'arme perirno molti Ecclesiastici, ma più assai de' nemici. Ora Manfredo, che si vide rotto, mandò ad impetrar pace, e l'hebbe con queste conditioni, cioè. *Ch' egli di subito consignasse ad Egidio Faenza, con tutte le altre Castella, Terre, e luoghi, che si era vsurpati, e, che spettauano alla Chiesa Romana. Che in termine di due mesi accommodasse le cose sue, e poi con tutta la famiglia de' Manfredi, si partisse di Faenza, e suo Territorio, nè mai più, e lui, e li suoi vi potessero ritornare. Che in questo mentre consignasse per Ostaggio il suo figliuolo di partirsi al tempo consignatogli.* Et in questo modo Faenza venne in potere di Egidio. Vogliono alcuni Scrittori, che a Manfredo fosse cōcesso di poter godere il suo proprio patrimonio, senza mai ingerirsi in cariche publiche. Presa Faenza il predetto Vescouo Alfonso si accostò con l'essercito a Forlì, e venuti a battaglia con le genti di Francesco Ordelaffi, perdēdo si fuggirono, e Frācesco si ricouerò in Forlì. Pose fra tanto Egidio il Vescouo Alfonso alla cura di Faenza, & hauendo riacquistata Cesena, vi lasciò in custodia l'Abbate Cluniacense con gagliardo presidio, consignandoli sotto fidata scorta Martia Vbaldini, ò Sibaldini moglie di Francesco Ordelaffo con due suoi nepoti, Donna assai più atta al portar l'arme, che la conocchia. Ritornato l'Essercito intorno a Forlì, tosto l'hebbero con queste conditioni, cioè. *Che niun Cittadino douesse esser fatto morire, nè mandato in essilio, ne meno confiscatone i beni.* Et accettate le conditioni, e consignata la Terra, Francesco Ordelaffo fuggì in Milano a Bernabò, carico di ogni miseria, e senza alcuna commodità di poter viuere. La qual miseria conosciuta dal Cardinal Egidio, mossosi a compassione, concesse due Terre à Francesco, che le tenesse in nome della Chiesa, delle cui entrate potesse viuere. In questo tempo Polo de gli Azzari vno de' primi Dottori di Bologna, morì. L'Anno seguente essendo Pretore di Bologna Antonio de' Catanei di Ascona nipote di Giouanni Oleggio entrarono Antiani Guido di Francesco de' Preti Caualiere, Castellano Lambertacci, Lanfranco di Pietro Buonandrei, Pietro di Filippo di Frate Isuardo, Giacomo di Francesco Tederisi, Laigone Sterliti, Filippo di Angelino Marsilij, Dandolo Falconi, Balduino Balduini Caualiere, Soldano Rustigani, Giouanni Fauali, Beccadello di Prencivalle Artenisi, Bombologno di Nisio Abbati,

Fugge il Cōte, & il Commissario è fatto prigione.

L'Oleggio in lega con Genouesi.

Muccinello ribello all' Oleggio.

Il Legato sopra Faenza, e Manfredo gli chiede pace.

Faenza in potere del Legato.

Forlì, e Cesena in potere del Legato.

Miseria dell' Ordelaffo.

2109 | 1357

Guglielmo di Saracino Lambertini, Tomaso di Angelello da Manzolino. Era stato querelato Giouanni Oleggio presso il Papa, che tirannicamente occupasse la Città di Bologna, e le querele le haueua dato Bernabò, con dolersi che l'Oleggio contra ogni ragione gli haueua tolto la Signoria di Bologna, che per lo giusto toccaua a lui. Il Papa rimise la cosa al Collegio de' Cardinali, fra quali furono diuersi pareri, nondimeno si conchiuse, che si deputasse per Commissario sopra ciò Andreino Abbate Cluniacense, altri dicono l'Abbate di Cistello Borgognone, il quale intimasse all'Oleggio a douer partirsi della Città, e lasciarne a Bernabò la Signoria, si come fece. Ma Giouanni Oleggio con grandissima humiltà dimostrò hauer cara l'ambasciata del Papa, nè però volle rinonciare, nè tampoco piegarsi ad vbbidire alla volontà del Pontefice. La onde conoscendo il Commissario Apostolico, che non faceua alcun profitto, il Lunedì della Pasqua di Resurrettione si partì di Bologna lasciando impositione al Vescouo di Bologna, che a nome del Papa publicasse Bologna per interdetta insieme con tutto il suo Territorio, e si trasferì all'Essercito nella Romagna, per entrare in luogo del Cardinale Egidio, che dal Papa era stato chiamato in Auignone. Posto adunque alla cura di tutte le Città persone fidatissime, & assignati loro li presidij, che erano necessarij, Egidio se ne andò in Auignone, doue fù accolto con grandissimo honore, & applauso vniuersale, chiamandolo ciascuno Padre della Chiesa. Et il Papa ordinò, che Androino lasciato in Italia da Egidio suo Luogo tenente obedisse à lui solo in tutto quello, che comandasse, poiche con tante sue fatiche, si era fatto così benemerito della Chiesa. Alli 13. di Aprile essendo Antiani Bibliobarigi di Nicola Azzoguidi Caualiere, Castellano di Fabbro Lambertini, Bonacosa Bonincontri, Francesco di Tuccio Fantucci, Matteo di Buonincontro Boatieri, Gerardo di Bartolomeo Conforti, Giouanni di Riccardino da Pontecchio, Giouanni di Giacomo Griffoni, Oddofredo di Rainiero Oddofredi, Giacomo di Giuliano de' Preunti Dottore Decretale, Vgotto di Albertino Carrari, Zordino di Filippo Ghisalabella, Francesco di Giacomo Ignani, Giacomo di Bino Cambi, Bartolomeo di Filippo Desideri, e Vandino di Benne Beccadelli, la Rocca di Moscaglia fù fortificata. Secondo la volontà del Papa Giouanni di Naso Vescouo di Bologna, publicò la Città di Bologna, e suo Contato per interdetta, sospendendo li Diuini Officij, & il celebrare le Messe, e prohibendo a morti la sepoltura in luogo sacro. Non dormiuano intanto, e Bernabò, e l'Oleggio, quello nel ragunare vn forte Essercito per passare sopra Bologna, questi nell'apparechiarsi alla difesa contra il nemico; percioche chiamò a se Roberto Alidosij Signore d'Imola con le sue genti, che tosto venne a Bologna con tredeci Insegne di Caualli, e gran numero di pedoni. Parimente alli 18. di Giugno il Conte Lando, che veniua da Milano entrò nel Territorio Bolognese, & vnitosi con le genti del Marchese di Ferrara, e Gonzaghi si fermò al Borgo Panigale, & il giorno seguente passò a Budrio, & alla Riccardina, per aspettar quiui l'Essercito di Bernabò Visconti, il quale senza dimora giunse a Bazzano vicino la fossa vecchia, e Calcarara, ponendosi di rincontro l'Essercito dell'Oleggio. Ora Feltrino Gonzaga Capitano intrepido, che non vedeua l' hora d' imbrattarsi le mani del sangue nemico, animosamente andò ad inuestirlo, e venuti al fatto d'arme, da amendue le parti molto sangue si sparse. Ruppe il Feltrino le prime squadre nemiche, e pose l' Essercito in fuga, hauendogli leuata vna Insegna con l'Arme de' Visconti, e perseguitò quelle genti insino alla Chiesa de' Frati della Strada, e s'egli non s'incontraua col restante delle genti di Bernabò, non ne campaua viuo vn solo. Ritirossi adunque a dietro il Gonzaga, e quãto più presto puote fece intendere all'Oleggio, che gli mandasse quel maggior numero di Soldati, che potesse, perche era risoluto il dì seguente di torre il nemico in mezo, e del tutto fraccassarlo. Comandò l'Oleggio, che ciascuno atto al portar l'arme si ponesse a ordine, e dato il segno alla Campana, la mattina seguente, sotto l'In-

L'Oleggio querelato al Papa di tirannia.

Il Legato chiamato in Auignone.

Gio. di Naso interdice Bologna.

Bologna è interdetta.

segna di Masino di Puccio Ghisilieri si congregarono diece mila Pedoni con assai bande di Caualli, li quali vsciti della Città andarono ad vnirsi con li Soldati di Feltrino. Il che inteso da Bernabò conoscendo, che il soccorso era potente, egli la notte segretamente leuò il campo, & andò fra S. Giouanni, e Nonantola, e d'indi passò trè miglia sotto Creualcore, e passato il fiume Panaro andò a Carpi hauendo sempre alle spalle il nemico, il quale già stanco, non volle più oltre seguitarlo, per lo che passato il fiume andò a Modena. Et in tanto li Soldati Bolognesi con le due Insegne de' nemici conquistate, ritornarono alla Citta. Bernabò lasciato Carpi passò nel serraglio di Mantoua, doue fece di molti danni, & era per porre in ruina tutto quel paese, se non giungeuano a defenderlo le genti dell'Oleggio, e del Marchese di Ferrara. Haueua insino a questo giorno Mucinello da Moscaglia, di cui habbiamo ragionato tenuto il dominio della Sambuca, e se bene vedeua, che l'Oleggio era potente, non però temeua le sue minaccie, ma considerando, che grandissima spesa portaua l'impresa, e che la cosa per se medesima non comportaua tanto scommodo, & il pericolo della propria vita, accordandosi con l'Oleggio salua la robba, e le persone gli restituì la detta Sambuca. Alli 9. di Luglio la Domenica fù così crudele, & impetuoso vento, e tempesta nel Territorio di Bologna, e particolarmente nella Valle di Rheno, nella Valle della Samoggia, e nella Valle di Sauena, che a terra andarono molti Edificij, portò via assai mobili, istirpò le vecchie, e nodose Quercie, & isradicò i più fondati, e grossi arbori, che vi fossero, portandoli lontano, & attrauersando le strade, & i prati, vccise assai bestiame, e fece altri infiniti mali, di modo, che parea fosse venuto il dì dell'estremo giudicio. Adì primo di Settembre entrarono Antiani Bartolomeo Guizardini, Tomaso da Montecaluo, Matteo dalle Radici, Lanfranco di Pietro Buonandrei, Catellano da Sala Caualiere, Giacomo Oretti, Bartolomeo di Giacomo, Zono di Ardiccione da Castel Franco, Meo da Manzolino, Giordino Ghisalabelli, Bartolomeo Balduini, Peregrino Simopiccioli, Bartolomeo Codagneli, Pietro Matugliani, Rampone di Giouanni Aliotti, e Bittino Boatieri. Questi insieme con li Correttori de' Notari, approuarono il Consiglio delli quattromila. E mandarono Antonio Gallucci, Giacomo de' Lobij, Marco Sabbadini, e Luchino de' Saui Ambasciatori al Legato a Faenza, nel qual tempo leggeuano in Bologna publicamente, Pietro de' Murci, Francesco da Perugia, Giacomo, e Francesco da Forlì, Antonio de' Presbiteri, Pietro Canetolo, Lorenzo Rociti, Cambio Zambeccari, Bartolomeo dà Monteuellio, Conte di Francesco Malauolti, Giouanni di Mennone de' Cambi, Giacomo da Monte Caluo, Giouanni Caldarini. Alli 3. di Ottobre il Conte Lando venne a Bologna, e fatta la festa di San Petronio ritornò a Borgo Panigale, e d'indi con molte bande di Caualli passò nella Lombardia (con grandissimo danno di quel paese) per incontrare l'essercito del Visconti, che si trouaua nella campagna di Montechiaro, doue venendo con esso lui a crudel battaglia, ruppe, e vinse il nemico, con perdita di gran numero di gente, e con Bernabò si pochi soldati rimasero, che a pena puote difendere Brescia, doue si ricouerò. Di quest'anno Auogardo intimo famigliare di Carlo Quarto Imperatore con gran comitiua venne, & alloggiò in Bologna, & il Senato lautamente gli fece le spese, le quali salirono al prezzo di lire sessantasette, soldi dicienoue, e danari sei. E Tomaso di Gandolfo de' Magnani nobile Cittadino Bolognese, edificò vna Chiesa sotto il titolo di Santa Maria, nella Villa detta la Tomba de' Magnani, al Lauino, e l'adottò abbellendola di tutte le cose necessarie alli diuini Offici. Viueua in questi tempi Giouanandrea Ardiccioni Bolognese famosissimo Legista, e molto famigliare del Petrarca. L'anno seguente essendo Pretore di Bologna Antonio de' Capitanij da Siena, furono Antiani, e Consoli di Gennaro Simon da S. Giorgio Dottore, Bonagratia Diotessi, Diego di Bartolino da Sala, Nicolò di Pietrobon Pelacani, Matteo di Filippo Boccadiferri, Mazzante di Minarello d'Argellata, Dandolo di Francesco Falconi,

Mucinello si compone con l'Oleggio.

Lib. Gen. degli Antiani.

Il Conte Lãdo vince l'Essercito di Bernabò.

2110 | 1358

Antiani, e Consoli di Gennaro.

ni, Giacomo di Rodolfo Vsberti, Enrigetto Abaisi, Giuliano di Gio. da Cento, Guido di Gulielmo Preonti, Montanaro di Oliuiero, Rizardo dalle Caselle Iurisperito, Pietro Mattugliani, Comazzo di Dino Formaglini, Gulielmo di Saracino Lambertini. Haueua Bernabò Visconti deliberato, ò di essere Cesare, ò esser Nulla contra Giouãni Oleggio, ma vedendo, che la potenza della Lega gagliardamente faceua resistenza a suoi dissegni, deliberò pacificarsi cõ l'Oleggio, & à questo effetto mandò li suoi Ambasciatori à Bologna, che da Giouanni con lieta fronte furono raccolti. Parimente l'Oleggio mandò li suoi à Milano, & il somigliante fecero tutti gli altri della Lega, doue dopò lunga prattica trattata la pace con Bernabò, & Vgolino fra li detti Potentati ella fù conchiusa sotto questi capitoli, *Che Bernabò facesse pace, e confederatione con l'Oleggio, con Mantoua, Ferrara, Padoua, e ch'egli douesse restituire il Serraglio, e la Bastia di Borgoforte con due Castella, che teneua del Ferrarese.* Furono in questa pace l'Oleggio, il Marchese di Ferrara, il Marchese di Monferrato, li Gonzaghi Signori di Mantoua, Galeazzo, e Bernabò Visconti. Furono fatti in detta pace molti parentati. Et in detto tempo Bernabò hauendo hauuto vn figliuolo il fece battezare, e fù nominato Lodouico. Al sacro fonte interuenne per Compare Aldrouandino Marchese di Ferrara, Vgolino, e Giouanni di Oleggio, li doni, e presenti de' Compari furono, vn Vaso d'argento, nel quale era vna coppa d'oro piena di perle, d'annella, e di pietre pretiose, e questo fù il dono d'Aldrouandino; Sei coppe d'argento dorate, con vna grande col piede di Cristallo, dono di Vgolino; Molte pezze di panno d'oro, e gran numero di Gibellini, che diede l'Oleggio. Si era assicurato Bernabò per l'amicitia oltre alla pace, di stringere con tutti fuori che con l'Oleggio i legami delle solite maniere, poiche il Marchese di Monferrato s'era anch'egli contentato di ratificare la pace, e per questo haueua in animo di fare l'impresa di Bologna, come più auanti si dirà. Conchiusa adunque, come è detto, la pace l'Oleggio mãdò per Ambasciatori al Papa, Antonio di Bombologno de' Lodici, Carlino di Gerardo Ghisilieri, e Giouannino di Giouanni de' Caccianemici, per ottenere, come l'ottenne, che il Papa leuasse l'Interdetto, che era durato diecenoue Mesi in circa. Di che in Bologna si fecero patticolari segni per allegrezza. Erano il Conte Lando, e Broccardo Tedeschi con le loro genti vsciti del Territorio di Milano, e venuti verso Bologna per passare nella Toscana in soccorso de' Sanesi, e Perugini, vennero al Borgo Panigale, e d'indi passando per di fuori le mura della Citta andarono à Castel S. Pietro, poi à Faenza. Haueua il Conte Lando dissegnato, per andare nella Toscana, di passare per la foce del fiume Lamone, e per assicurarsi il passo, mandò innanzi per le Alpi di Crispino il Signore Amerigo del Caualletto, cõ quattrocento Barbute, e diece mila pedoni, con le femine, e loro carriaggi seguitando appo loro il Conte Lando, & il Conte Broccardo, che era il maggiore della Compagnia dopo il Conte Lando, col restante dell'Essercito, questi in ogni luogo, doue passauano, poneuano ogni cosa a sacco, & à fiama. Haueuano i Fiorentini negato questo passaggio al Conte Lando, perche faceua contra i patti celebrati con essi loro, & vltimamente vedendo, che il Conte gli scuoteua gli orecchi, e voleua passare à suo modo, gli mandarono Ambasciatori Manno Donati, Giouanni de' Medici, Amerigo Caualcanti, e Simone Peruzzi con i patti suggellati, ma egli come ostinato del tutto si fece beffe, volendo à forza pur passarui. Giunto adunque trà Castiglione, e Biforco il Conte con le sue genti, quiui fecero assai rubberie, e villanie à paesani, e di parole, e di fatti, il perche quei paesani, intendendosi insieme, deliberarono vendicarsi, ò di ristorarsi de' danni riceuuti, e di assaltarli ad vn passo stretto, che è trà Bifolco, e Belforte, che si chiama le Scalelle, che è via stretta, e da ogni parte hà le ripe altissime, e piene di sassi, luogo nel vero spauenteuole, e precipitoso. Fù auisato il Conte del luogo malageuole, mà egli beffandosene, la mattina seguente, mandando innanzi a se parte della sua compagnia, e dietro se-

Il Visconte si pacifica con l'Olegio, & altri della Lega.

Si leua l'Interdetto.

Conte Lando dissegna passare al soccorso de' Sanesi, e Perugini.

Il Conte Lando manca di fede à Fiorentini.

gui-

guitando lui, e giunti al detto passo stretto alla sprouista fù sopragionto da Giouanni Alberghentino de' Manfredi, che seco haueua buon numero di Villani, robusti, e disperati, per vedere il loro paese così malamente dal detto Conte trattato, li quali attaccando la zuffa co' sassi cominciarono à bersagliare li nemici, e fra tanto apparuero sopra li poggi, vn' altro gran numero di quei Villani, & al basso parimente ne vennero con l' arme in mano, che loro vietauano lo stretto calle, combattuti, e trauagliati da ogni parte, e dall' arme, e dallo spiombare de' sassi. La onde il Conte vedendosi da tutte le parti malamente acconcio, e cercando di scampar viuo, nè potendo gire auanti, nè voltarsi a dietro più volte come disperato fù per precipitarsi nel profondo di quel luogo, e da se stesso vccidersi. De' suoi ne restarono morti più di trecento, lapidati da sassi, & altri assai si precipitarono giù per quelle rupi horribili, e se stessi vccisero, fra gli altri il Conte Broccardo vi morì, & il Conte Lando in più parti della persona fù ferito, e particolarmente nella testa, di che ne stette in pericolo di morte; ma dandosi per prigione ad vn fedele del Cõte Guido fù portato à Castel Pagano a casa di Gioacchino Vbaldini, e poi à Bologna nelle mani dell'Oleggio, e posto in casa di Guido Lambertini, da cui fù molto aiutato à guarire. Quelli poi de' suoi, che restarono prigioni nelle mani di quei Villani, se si volsero liberare, pagarono li danni dati. Il Conte Amerigo del Caualletto, che haueua condotto liberamente la parte dinanzi della Compagnia, hauuta la nuoua della rotta del Conte Lando, temendo nõ poco di essere seguitato da quei Villani passò à volo nella Romagna, e poi a Dozza, e Francesco primo de gli Ordelaffi, andando à Vinegia, infelicemente vi morì. Haueua il Papa in tanto hauuto nuoua de' disordini, che erano nati in Italia tra molte Città, le quali gagliardamente tumultuauano, hauendo cominciato alcuni ad ambire nuoue Signorie, & altri ad aspirare, di ritornare alle antiche. E cercando il Pontefice la cagione trouossi in effetto, tutto questo auenire dalla dapocaggine di Andronio Luogotenẽte del Carilla, il quale era poco sufficiente à gouernare le cose publiche. Il perche il Papa, & il Collegio de' Cardinali giudicarono, che era bene, che Egidio Albornozzo ritornasse in Italia, per acquetare quei disordini, che vi si trouauano. Il quale vi si trasferì, e venne per Toscana passando à Imola, e d' indi à Castello San Piero, doue si abboccò con Giouanni da Oleggio, e quietati amendue gli animi insieme, il Cardinale passò in Romagna, e d' indi in Ancona, e l' Oleggio ritornò à Bologna à fare le feste di Natale con Andronio Abbate Cluniacense, che tosto in Auignone doueua far ritorno. L' Anno seguente Antonio Cattanei da Pistoia dall'Oleggio fù confirmato Pretore di Bologna. Furono gli Antiani, e Consoli di Gennaro, Tomaso d'Orso Bianchetti, Castellano di Giacomo Lambertazzi, Francesco di Tutio Fantuzzi, Gio. di Paolo Cospi, Francesco di Raimondo Ramponi Dottore, Pertuzo di Musotto d'Argelata, Lanzalotto di Pasolino Guastauillani, Tomaso di Cossolino della Cocha, Dinadano Carbonesi, Conte di Francesco Dottore, Giordano di Filippo Ghisalabella, Matteo di Zarlotto, Tomaso di Manzolino, Pietro Artenisi, Baldo Merzaro di Pizzoi, Gio. di Tomaso del Viuario. Alli dieci di Gennaro neuicò in Bologna sei giorni, e notte del continuo di maniera, che la nieue s'alzò da terra meglio di quattro braccia, e molte case, e Chiese non potendo sopportare si graue peso, ruinarono à terra, come fù la Chiesa de' Frati Armeni, quella di San Biagio, e quella de' Carmeliti. Ruinò vna gran parte della casa di Mondino di Herino Dottore in Medicina nella Capella di San Martino in Porta Nuoua, quella di Spinabello Spinabelli, di Giouanni de' Caccianemici, e quella di Maestro Bartoluccio Dottore di Grammatica. E se tosto non si soccorreua à tãto disordine, haurebbe ella fatti maggior danni; percioche ne' luoghi doue il vento più haueua hauuto forza, quiui era alta fino al tetto, di modo che non poteuano i Caualli, nè le carra passare per le strade, ne gli huomini caminarui. Scriuono alcuni, che molti gioueni Bolognesi sù la Salicata di stra maggiore fa-

Il furore de' Villani pone in ruina il Conte Lãdo.

Il Legato ritorna in Italia per quietare li disordini.

2111 | 1359

Antiani, e Consoli di Gennaro.

Neue ruina Chiese, e Case.

bricarono vna Volta sotto la nieue di tanta grandezza, che sotto vi fecero vn gran conuito, e festa grande, benche il freddo fosse potente. Ritrouauansi Galeazzo, e Bernabò Visconti all' assedio di Pauia, l' vno si fermò con le sue genti da vna parte di detta Città, e l'altra s'accampò dall'altra parte alla Porta di S. Saluatore, che anticamente fù fondata dal Rè Pertarit in Pauia l' anno di Christo seicento settanta otto. Pauesi vedēdo di non poter cōtrastare alla forza de' Visconti se li diedero, cosa, che molto dispiacque all'Oleggio che secretamente gli odiaua a morte, e poco si fidaua della lor data fede. Dubitando adunque Giouanni cercò segretamente d' intricargli in qualche fastidio, per viuer lui in pace, e sicuro dalle loro insidie, e però operò di tal maniera co' Genouesi, & Astesi, che fecero, che il Co. Lando con la sua nuoua Compagnia passò a i danni di Milano, il che intendendo li Fiorentini raccordeuoli de' seruigi riceuuti mandarono a Milanesi in loro aiuto mille Barbute della più scelta gente, che hauessero, sotto l' Insegna di Fiorenza. Parimente l' Oleggio, accioche non si vedesse il braccio, che haueua gettata la pietra, volendo mostrarsi essere a Visconti fedele, mandò in aiuto loro Rolando Visconti cō vinti Bandiere d'huomini armati, li quali non si tosto giunsero a Milano, che conosciuta la frode dell' Oleggio da Bernabò, li fecero intendere, che quanto prima douessero ritornare a dietro, altrimente sarebbono tutti tagliati a pezzi. Fù questa ripulsa vn chiaro segno del mal animo, che li Visconti haueuano verso dell' Oleggio, il quale dubbioso, e pieno di timore cominciò a pensare a fatti suoi, e però diede principio a cauare vna gran fossa detta la Muccia, alle radici dell'Apennino, andando infino alla Naue del passo del fiume Panaro di longhezza quindeci miglia, la quale diuide il territorio di Bologna, e mentre che ciò si faceua, il Vescouo di Bologna ristorò la parte del Vescouato, che mira l'Aquilone, e vi aggionse la fabrica della Chiesa de' Santi Teopontio, e Senesio. Et in oltre a Frati Eremitani di Sant' Agostino sotto il Vocabolo di S. Giacomo Apostolo concesse libera licenza, che potessero gittare a terra la Chiesa Parochiale di S. Cecilia volendola detti Frati riedificare in quella forma, e sito, che hoggidì si vede, che poi da Giouanni secondo Bentiuoglio fù dipinta della vita della detta Santa, restando in piede tutte le altre conditioni, che nella concessione di detta Chiesa si contengono, a che furono presenti Agapito Colonna Archidiacono, Bartoluccio Caccianemici, Bartolomeo Castelli, Melchiore Caldarini, e Giacomo da Vnciola tutti Canonici della Chiesa Cathedrale. Alli 2. di Giugno il medesimo Vescouo consacrò la nuoua Chiesa della Certosa fuori della Città, doue concorse gran moltitudine di Popolo, e dopo la consecratione li Frati di quel luogo dispensarono a poueri grandissima quantità di pane, e di vino, & al Vescouo, & ad altri Nobili della Città fù fatto vn Religioso, e modesto conuito. In questo istesso tempo era la Città di Bologna per anco debitrice alla Sede Apostolica per alcuni patti celebrati l' anno auanti con Egidio Albornozio, e con l' Oleggio di dodeci mila fiorini d'oro, per occasione della quale somma il Pontefice mandò Americo Tesoriero della Chiesa Romana a riscuotere questo Censo, il quale dall' Oleggio per mezo di Alberto di Musotto de' Sabbadini Sindico della Città fù sborsato dentro di Cesena. Occorse parimente, che Bolognesi non haueuano pagato il restante del debito, a cui erano stati sententiati per restitutione de' danni dati al sacco fatto alla fortezza di Galliera, si come sotto l'anno 1347. habbiamo ragionato, la somma del quale pagamento era diciotto mila fiorini, che in tre termini andauano sborsati, e non ne essendo stati pagati se non sei mila, essendo gionto il tempo del secondo sborsamento, il negocio fù imposto a Pietro nepote del Papa, Vescouo Pampilonense Prete Cardinale Ostiense, e Vellitrense, e Cancelliere, che con errore dal Panuino vien chiamato di Santa Anastasia, il quale scrisse a Giouanni Vescouo di Bologna in questa forma, cioè. *PETRVS Miseratione diuina Ostiensis, & Vellitrensis Episcopus S. R. E. Venerabili Ioanni Fratri Episcopo Bonon. & dilectis amicis nostri Clero, & Populo, necnon Vniuersis, & singulis Doctoribus, & Scolari-*

Pauia s'arrende alli Visconti.

Conte Lando a' danni del Milanese.

Fiorentini in aiuto de' Visconti.

L'Oleggio ripulsato da Visconti.

Frati Eremitani riedificano la Chiesa di S. Cecilia.

Chiesa della Certosa consecrata.

Lettere di Pietro Cardinale scritte al

bus Studij Bonon. salutem, & sinceram in Domino charitatem. Ad Vniuersitatis vestræ notitiam deducimus, per præsentes nobilis Vir Dominus Cortesia de' Lambertinis Sindicus, & Procurator Communis Populi, & Vniuersitatis Bononiæ, præfatorum deposuit penes discretum virum, Andream Tisij de Pistorio Mercatorem Curiam Romanam sequentem, tanquam penes bonum, & legalem mercatorem sex millia florenorum auri pro secunda solutione, quæ fieri debet in festo S. Ioannis proximo venturo familiaribus bo. me. Domini Bertrandi olim Ostiensis, & Vellitrensis Episcopi, iuxta declarationem factam de mandato Domini nostri Papæ, per Reuerendos Patres, quos Egidium Sabinensem Episcopum, & Andouinum tituli Sanctorum Ioannis, & Pauli præsbyterum Cardinalem, & Nos propter quod interdictum olim appositum in Ciuitate Bononiæ vigore processuum vsque ad tertiam solutionem fiendam familiaribus antedictis iuxta formam declarationis traditæ. Quæ Vniuersitati vestræ proposuimus tenore præsentium intimare, vt possitis in Ciuitate, & Diœcesi Bonon. diuina officia celebrare, & legere, & actus alios quoscunque facere, & exercere, etsi interdictum aliquod non fuisset vsque ad terminum tertiæ solutionis fiendæ, familiaribus supradictis. In quorum omnium testimonium, &c. Dat. apud Villam nouam Auinion. Diœcesis in hospitio habitationis nostræ Die Vndecimo mensis Iunij. Anno 1359. Pontif. Innocentij Papæ Anno septimo.

Vescouo di Bologna Reg. gross. lib. 2 fol. 243.

Era in tanto nata grandissima controuersia per cagione di alcuni beni frà li Canonici della Chiesa di S. Michele di Leproseto, e frà le Vergini di Santa Maria di Rauone, e la causa sendo proposta auanti Bartolomeo da Castello Canonico di Bologna subcollettore della Sede Apostolica deputato in Bologna, la sentenza fù pronounciata a fauore delli detti Canonici. Questi beni la bona memoria di Bertrando Cardinale Ostiense, mentre era al gouerno di Bologna, furono dati alla detta Chiesa di S. Michele, ma nella espulsione del detto Cardinale per alcuni nobili furono trasportati in dominio delle dette Vergini. Ma ritorniamo a Visconti, che più oltre non poteuano sopportare la superbia, e la tirannia dell' empio Oleggio, i quali hauendo deliberato di fare l' impresa di Bologna, cominciarono ad assoldar le genti di Anichino Mongardo, che erano da mille huomini d'arme valorosi, & esperti, a quali aggiunsero mille, & ottocento altre Lance, dugento del Marchese, dugento di Vgolino da Mantoua, dugento di Francesco Carrara, di Galeazzo quattrocento, e de' suoi propri ottocento Barbute, & andato a Parma quiui fece grandissimo apparecchio di guastatori, di vettouaglia, e di ogni altra cosa necessaria, & hauendo posto insieme vn giusto esse cito isfidò a battaglia Giouanni da Oleggio, come suo capital nemico, il quale senza punto mostrar segno alcuno di temenza, accettò l' inuito. Non mancò adunque Giouanni con celerità di fortificare da ogni parte la Città, e volle, che si seguitasse la incominciata fossa, acciochè facilmente si potesse trauagliare la Romagna. Poi si trasferì a Imola a trattare col Cardinale Egidio delle cose della guerra, e tornato a Bologna, fece fine alla detta Fossa, doue mandò buon numero di caualli, e di pedoni, pe che vietassero il passo al nemico; il quale di già era entrato sul Modonese con il consenso del Marchese Aldrouandino. E d' indi alli 7. di Settembre passò a Creualcore guardato da due insegne di Caualli Oleggiani, e postosi dal lato di sopra quiui fermò il campo, e così stando Giouanni Peppoli, che nel detto campo si trouaua, operò, che gli huomini del Castello s'arresero al Visconte, il quale vi pose alla custodia Giouanni Peppoli con buon numero di Soldati. In tanto il Marchese Francesco da Este, Andrea figliuolo di Giouanni Peppoli, & Obizo figliuolo di Giacomo Peppoli, con l' Esercito, passarono alla Torre della Samoggia, a Vnzola, & a Casalecchio di Reno, doue per sicurezza loro fabricarono vna Bastia presso la Calonica, e fortificata, e munita, che l' hebbero, cominciarono a scorrere insino su le porte di Bologna, e saccheggiarono il piano, e la montagna. Leuarono l' acqua del Canale, che fà passaggio pel mezo della Città per macinare il grano. Per li danni della montagna gli habitatori di quel paese, abbandonando le case proprie si fuggirono, e frà gli altri li Canonici vedendo la lor Chiesa mala-

Lite frà Canonici, e le Vergini di S. Maria di Rauone.

Visconti cōtra l'Oleggio.

Creualcore si arrende al Visconte.

Gli nemici leuano l' acqua del Canale.

mente condotta, chiamata S. Maria di Reno, vennero ad habitare a S. Saluatore dentro la Città, doue fanno religiosa, & honorata residenza insino a questi tempi. Per li danni della Città Giouanni Oleggio fece fabricare vn Molino per ciascuna Tribu in seruigio del Popolo. Non mancaua però Giouanni di far guardare del continuo la Città, e di ragunare grande numero di Soldati, e vedendosi forte da ogni parte aspettaua l'inimico, come certo di riportarne la vittoria, & hauuto il parere di Francesco Oraboni eccellentissimo ingegniero, fortificò la Chiesa di Sãta Maria nel Monte con argini, e pallificati, e vi pose buone guardie dandone il carico a Magarotto Magarotti; Fece anco il simile della Chiesa di San Michele in Bosco, e vi pose Vacchino Magnauacca huomo di gran valore, e Capitano di grande ingegno. E se bene li detti Capitani erano d'incorrotta fede, nondimeno ogni qual giorno l'Oleggio poco fidandosi, mutaua le guardie, seguendo la norma del suo male animo. Fù auisato Bernabò, ch'era a Casalecchio, & haueua occupato il Monte della Guardia di San Luca di tutto l'appareechio della difesa, che l'Oleggio haueua fatto, il perche cominciò a scorrere tutta la Montagna, e porre tutto quello stato a sacco depredando Gaiboia, Casaglia, Valle di Rheno, Valle della Samoggia, e la maggior parte della pianura, doue fece grandissimi danni facendo prigioni huomini, donne, putti, e pigliando tutti li bestiami, mandando per terra gli edificij con tanta strage di persone, che pose in grandissimo spauento l'Oleggio mancandogli del tutto il primiero ardire, perche rimase tutto stupido, ne sapeua che si fare per ostare a tanti mali. Da vna parte non si assicuraua di lasciare vscire fuori della Città li Soldati forestieri, perche dubitaua non si ribellassero contra di lui, e da l'altra parte del Popolo niente si fidaua, perche sapeua per cosa certa, che era odioso a morte, e così stando da ogni parte dubbioso, lasciaua in tanto ruinare il Territorio di Bologna senza far difesa alcuna. Vedendo adunque il Popolo le cose ridotte a questi termini, egli cominciò à tumultuare, & alli 14. di Gennaro passando alla Piazza gridarono, VIVA il Popolo, alle cui voci tosto l'Oleggio si mostrò in publico, e con parole amoreuoli essortando tutti alla pace, & all' aiuto della propria patria contra gli nemici, temperò alquanto gli animi loro, dicendo ch'egli serbaua la Città per la Santa Chiesa a nome loro. E per colorir meglio questa sua persuasiua fece porre alle finestre del Palazzo lo stendardo della Chiesa, di maniera, che con questo mezo il Popolo totalmente si quietò con isperanza di liberarsi da tanti fastidi. Mentre adunque, che l'Oleggio, per gratificarsi il Popolo, se bene contra sua voglia, ordinaua di mandar fuori della Città alcune delle Tribu insieme con buon numero di Soldati forestieri, per affrenare l'impeto de' nemici alla pianura, la notte auanti si leuò vn vento così impetuoso, che pareua volesse mandare per terra le più alte Torri, e ben fondati Edificij, à cui subito seguì vna così folta nebbia, che sendo gli huomini vicino l'vn l'altro à trè braccia non si conosceuano, la quale durò insino al mezo dì, nella qual hora in Bologna si scoperse vn trattato (fù questo il dì della Conuersione di S. Paolo il Sabbato) quale fù; Che Bittino de' Clarissimi Capitano alla Circla di Malpertugio, con Giacomo dalle Pianelle di San Procolo, voleuano di notte tempo introdurre in Bologna Obizo figliuolo di Giacomo Peppoli, Polo de' Liazari, e Francesco di Tacco de' Bianchi, fuorusciti. Fù fatto prigione Giacomo dalle Pianelle (fuggendosi Bittino) e strascinato per tutta la Città a coda di Cauallo, e poi alla Porta di Malpertugio impiccato. Possedeuano la Rocchetta delle Pedolette il Conte Bonifacio, & il Conte Lippo amendue da Panico, come Signorotti di quei tempi, e viueuano con tanta libertà, e potenza, che alle volte molestauano contra ragione li circonuicini, e si faceuano da loro, come da' serui, vbbidire, il che molto spiaceua al Conte Giouanni, che era assai di più piaceuole natura. Questi con Alidosio lor cugino deliberarossi di leuar loro il dominio di quella Rocca, e liberare gli oppressati dalla dura seruitù. Era grandissimo freddo. Questi adunque vn giorno finsero volerli parlare di cosa importante, & ha-

Si fabricano Molini per macinare.

Il Visconte occupa il Monte della Guardia cō danno del Contado.

1360 | 2112

L'Oleggio in gran paura.

Trattato scoperto.

Rocchetta delle Pedolette

uendo ſeco in compagnia alcuni valoroſi amici, che di tutto erano auuiſati, andarono familiarmente a viſitarli, & entrati ſenza alcuno ſoſpetto, e giunti nella Sala, moſtrò il Conte Giouanni di hauere grandiſſimo freddo, la onde accoſtatiſi tutti al fuoco, mentre ragionauano, Alidoſio aiutato dalli compagni fece cattiui amendue li Conti ſenza che ſi poteſſero difendere, nè eſſere aiutati, e ſubito gli cauarono gli occhi, reſtando liberi padroni della detta Rocchetta. Alli quattro di Febraro le genti di Bernabò hebbero Sauigno, mà non la Rocca; e però d' indi quanto prima dall' Oleggio furono cacciati, con morte di molti di loro. Ora Bernabò, che pur vide, che il ſuo eſſercito poco frutto faceua, ſe bene acquiſtaua di molte Caſtella, deliberò di fare l' impreſa di Bologna, & accoſtarſi alle mura della Citta per far proua, quale fortuna foſſe la ſua. Alli 10. di Febraro il Lunedi con le ſcale, picconi, manare, & altri inſtromenti da muraglia ſenza eſſere vdito ſi accoſtò frà la Circla di S. Mama, e di Saragozza, doue cominciando li ſoldati a ſalire le mura, dalle guardie furono ſcoperti, il perche ritornarono a dietro laſciando quiui otto ſcale, e reſtandone di eſſi alcuni prigioni. Fatta queſta proua Bernabò vedendo, che difficilmente poteua hauer Bologna leuò l'eſſercito da Caſalecchio, & andò ad iſpugnare le altre Caſtella del Contato di Bologna, laſciando il Conte Paganino da Panico Capitano di molti fanti alla guardia della Baſtia alla Canonica, e giunto ad Argellata, & ad Argile poſe tutte quelle contrade a fuoco. Intendendo l'Oleggio la partita di Bernabò da Caſalecchio, tolta vna gran parte delle ſue genti paſsò ſopra la detta Baſtia, e le diede più di vn aſſalto, mà in vano per pigliarla, e vedendola ineſpugnabile, dato il fuoco alle caſe di Caſalecchio, ritornò a Bologna. In tanto Ardiccione Nauareſe per due mila fiorini d' oro diede a Bernabò Viſconti Caſtel Franco. Fù coſtui poſto alla guardia di detto Caſtello per eſſere ſtato alli ſuoi ſeruigi anni vinti, e di lui molto ſi fidaua, & il traditore oltre che vendè il Caſtello, anco fece prigione Zaccaria Donati, che, poco era, gli haueua recato la paga, e diſtenne altri ſei in compagnia ſua de' primi del detto Caſtello, e li poſe taglia. E fatto queſto tradimento paſsò con li prigioni nel campo di Bernabò aſſoldandoſi ſeco. Hauuto Bernabò Viſconti Caſtel Franco, anco hebbe la Torre della Molinella, preſe Varignana, e Caſtello de' Britti. Con queſti paſſaggi del nemico conoſceua beniſſimo Giouanni da Oleggio la ſua mala fortuna, pure ſperaua di placarla, aiutandoſi con diuerſi mezi al meglio ſapeua, fra' quali queſto vno fù di gratificarſi li Cittadini Bologneſi, per hauere il loro aiuto, e fauore. Volle adunque moſtrar loro, che gli teneua per huomini fedeli, & a queſto effetto rimoſſe tutte le guardie foreſtiere da tutte le Caſtella, Luoghi, e Torri della Città, & in luogo loro poſe (benche tardo vſaſſe queſta confidenza) i Cittadini Bologneſi. Nondimeno Bernabò ſeguitando di trauagliare il Contato, preſe Serraualle, e Scargalaſino ſi diede a Muzzarello da Cuzzano, e l' Oleggio fece ſpianare la Torre di Quinzano per chiudere il paſſo a nemici, che và da Bologna a Fiorenza, e mentre che il Commiſſario della Mōtagna ſollecitaua di fortificare il Monte dalle Formiche, li Montanari preſero l' arme contro di lui, e lo fecero fuggire, e de' ſuoi molti ne vcciſero, & altri precipitarono giù per quelle balze. Ora vedendo Vbertino nepote dell' Oleggio, che le coſe de' Viſconti felicemente ſuccedeuano da ogni parte, e che quelle del Zio ne andauano di male in peggio, e ch'egli da Bologneſi era odiato a morte, dubitādo della propria vita, cercò ſaluarſi col mezo di vn trattato, di dare il Caſtello della Città, che era fra la Porta del Pradello, e la Porta di S. Felice a Bernabò, mà il trattato ſi ſcoperſe, & Vbertino ſi fuggì. Hebbe il Zio di queſto fatto grandiſſimo dolore, e tanto più ſi auilì d' animo, quanto che ſi vide infeliciſſimo in ogni ſuo affare, e che era coſa impoſſibile, che poteſſe difendere Bologna, che non andaſſe nelle mani de' Viſconti ſuoi nemici capitali; Penſando egli profondamente al caſo, che era per occorrere, finalmente nell' animo ſuo deliberò, che non potendo lui poſſedere Bologna, nè anco a modo veruno vo-

Il Viſconte in vano da l'aſſalto a Bologna.

Caſtel Franco venduto al Viſconti.

Vbertino tenta dare il Caſtello di Bologna al Viſconte.

leua, che l'hauessero li Visconti, e pensando al suo meglio si dispose volerla dare alla Chiesa, e così segretamente cominciò a trattare accordo col Cardinale Egidio Legato, e gli mandò Ambasciata di questo tenore. *Che egli lasciarebbe Bologna assolutamente, purche il Cardinale pagasse a suoi soldati le paghe decorse, la cui somma era molto graue, e che desse a lui il gouerno di qualche Città della Marca, e che proferiua Bologna alla Chiesa, e non ad altri, perche sapeua molto bene che alla Chiesa si apparteneua.* Egidio intesa l'ambasciata giudicò non esser bene tentare cosa alcuna senza il commandamento del Papa. E con tale risposta ne rimandò gli Ambasciatori, dando però loro, secondo il suo costume, larghi presenti. La onde senza interuallo di tempo Egidio diede conto al Papa della intentione di Giouanni da Oleggio, domandando esser auisato di quanto gli piaceua, ch' egli douesse fare. Fù proposta la causa al Collegio de' Cardinali doue si conchiuse, che non si doueua pretermettere alcuna diligenza, perche si ricuperasse Bologna Città ricchissima, & opulentissima di tutta la Romagna; la quale, ricuperata, non solamente farebbe grandemente maggiori le forze dello stato Ecclesiastico, mà gli accrescerebbe ancora tanto di autorità, e di stima, che essa sola potria bastare a ritenere tutte le altre Città in deuotione. Papa Innocenzo adunque scrisse ad Egidio. *Che se Giouanni da Oleggio gli vorrà dar Bologna, non la ricusi, e con esso stabilisca quelle conditioni, che giudicherà ispedienti alle cose Ecclesiastiche. E che in ciò non si doueua hauere riguardo alli Visconti, che non haueuano osseruati li patti, che erano frà loro, e la Chiesa, e frà l'altre cose, che essi non haueuano pagato il feudo delli dodeci mila fiorini l'anno.* Scrisse anco, *Che per pagare gli stipendi a soldati dell' Oleggio, secondo che si fosse pattuito, come anco se facesse bisogno di danari per assoldare nuouo essercito, quando Bernabò facesse alcun motiuo, gli daua facoltà d' impegnare qualunque Terra, che a lui fosse piu piacciuto.* Hauute queste lettere Egidio pattuì con Giouanni da Oleggio, *Che in contracambio di dargli esso in sua potestà Bologna, egli pagherà le paghe, come hà domandato, a soldati, e daragli in vita sua il dominio della Città di Fermo nella Marca, creandolo Marchese, e promettendogli per la entrata del detto Marchesato mille fiorini il mese.* Di tutta questa attione ne fù fatto publico Instromento rogato per Rodolfo di Guido Picciolpassi Notaro, e mandato in Auignone, e dal Papa, e dal Collegio de' Cardinali fù confirmato; Pagati gli stipendij a soldati, & accommodate tutte le cose con amore, e concordia di amendue le parti, fù introdotto l'essercito Ecclesiastico nella Città sotto la guida di Gometio Albornozio, e Pier Nicola Farnese Capitano della Chiesa entrò nel Castello, ò Fortezza presso la porta di S. Felice a suono di Trombe, e ne prese il possesso dirizzandoui lo Stendardo della Chiesa, e quello di Pier Nicola Farnese, gridando li soldati, VIVA la Chiesa. Hauuto il possesso della Città, e della Fortezza, alle vint' hore andò vna grida in Bologna da parte di Pier Nicola, che niuno terrazzano, ò forestiere ardisce di fare tumulto nella Città sotto pena della vita senza serbare Legge, ò Statuto. Poi il dì seguente giunse a Bologna Blasco Fernando Spagnuolo, Nipote del Cardinale Egidio, che era Marchese della Marca Anconitana dignità allhora trasferita in Giouanni dall' Oleggio, come habbiamo detto, e seco erano Americo Vescouo di Volterra, e Tesoriero del Pontefice, e molti altri nobili Caualliери, e soldati; fù riceuuto con grandissimo honore, & andò ad alloggiare al Palazzo di Giouanni Peppoli in Strà Castiglione, atto che al popolo diede speranza, che le cose de' Peppoli douessero hauere felice fine. Alli 27. di Marzo Antonio di Tomè de gli Armucci da Fermo huomo letterato, nobile, e molto atto al gouerno della Città fù fatto Pretore di Bologna, il quale molto si adoperò perche Bolognesi viuessero in pace. Come Bernabò hebbe nuoua di questo successo di Bologna, n'hebbe grandissimo trauaglio, e per suoi Ambasciatori mandò a dolersi grandemente dell'ingiuria fattagli da Egidio, e domandò, che gli fosse restituita la Città, douutagli, secondo la concessione, che Clemente Sesto ne haueua fatto a Giouan-

L'Oleggio trat ta dare la Città al Legato.

Risposta del Legato.

Bologna stimata dal Pontefice.

Il Papa promette Fermo all'Oleggio.

Archiuio publico numero 163. litera S.

Bologna in potere della Chiesa.

Pretēsioni del Visconte ne dominio di Bologna.

ni Arciuescouo suo Zio, e quando non la impetrasse fino a quell' hora, gli denuntiaua vna grauissima guerra. A che rispose Egidio. *Ch'egli non haueua fatto ingiuria di sorte alcuna a Bernabò, perche haueua esseguito i commandamenti del Papa, e che il Papa haueua ciò potuto commandare giustamente, attesoche haueua hauuto particolare auiso de' suoi crudeli, & auari portamenti contro alla Città di Bologna, per li quali s'era molto bene meritato, che gli fosse tolta quella Signoria. E che in vano allegaua Bernabò gli accordi fatti, hauendoli egli tante volte, & in tanti modi violati, ma particolarmente con hauere pretermesso alcuni anni di pagare il Tributo, a che, secondo i patti, era vbbligato. Talche quando volesse, che la cosa si conoscesse giuridicamente, si eleggessero Giudici, che fossero Dottori intelligenti del giusto, e delle leggi, da' quali, quando fosse giudicato, che in ciò gli si fosse fatto torto, egli gli haurebbe restituito Bologna senza alcuna dimora, ma, quando altrimente, conueniua, ch'egli se ne desse pace, e non darsi ad intendere, che fosse a lui lecito ritenere l'altrui, come per lo contrario non era cosa giusta, che il Papa occupasse quello non era suo.* Piacque per allhora a Bernabò la risposta di Egidio, e si contentò, che la differenza fosse rimessa all' arbitrio di honoratissimi, e famosissimi Dottori di legge, che viuessero in quei tempi. Fù pronuntiato, che Bernabò, di Bologna ne fosse stato legittimamente spogliato. Non haueua Egidio per anco posto il piede in Bologna per visitarla, nè lo haueua voluto fare, non gli essendo parso ciò conuenirsi alla buona ragione, che gli pareua di hauere, & anco, perche, quando vi fosse entrato prima, che si desse la sentenza, non hauesse dato a credere di tanto stimare le cose di Bologna, che a torto, ò a ragione hauesse determinato ritenere la Signoria; e però tardò la sua entrata insino alli 28. di Ottobre, come più auanti si dirà. In tanto adunque l'essercito di Bernabò si leuò da Argellata, e passò a Budrio, e d'indi a Varrignana, doue si fermò; e perche Bernabò haueua presentito, che Giouanni da Oleggio doueua passare nella Romagna, lo voleua ad ogni via far prigione, e dargli il pagamento delli suoi cattiui andamenti, ma intendendo poi, che egli si era per alcuni giorni fermato in Bologna, passò a Cotignola (era questa Terra in quei tempi senza mura, ma cinta d'ogn' intorno di profonde fosse, hebbe poi le mura l'anno 1371.) Hauendo inteso l'Oleggio il male animo, e le insidie, che gli tendeua Bernabò per farlo prigione, & anco temendo del popolo di Bologna, da cui era poco, ò niente amato, dessignò di notte tempo partirsi della Città, e perche temeua di non essere ammazzato, palesò questo suo timore a Blasco Fernando, il quale per assicurarlo della vita gli diede mille trecento caualli, che l'accompagnassero. Vsci della Citta per la Porta di S. Mama più segretamente, che puote, & ne andò in Romagna a fare riuerenza al Cardinale Egidio, e d'indi passò a Fermo suo Marchesato. La mattina seguente intendendo il popolo la partita occulta dell' Oleggio fecero grandissimi segni di allegrezza, lodando Iddio, che gli hauesse liberati dalle mani di huomo così scelerato, e crudele. Lasciò Blasco l'habitatione del palazzo de' Peppoli, e passò ad habitare quello della Piazza, & il medesimo giorno fece publicamente bandire, che in qualonque luogo si trouasse l'arma dell' Oleggio (era vn Biscione ingroppato, che fuori della bocca vomitaua vn fanciullino rosso) si douesse cancellare, e che in suo luogo vi si ponesse l'arme della Chiesa. Poi fece cauar fuori il Carroccio, & ornarlo con le insegne della Chiesa, & il Gonfalone rosso con la Croce bianca fù piantato sù le finestre del Palazzo. Vennero li Peppoli, che erano stati nell' essercito di Bernabò, & Obizo a nome di tutti si presentò auanti Blasco Fernando, e se gli offerirono humili figliuoli di Santa Madre Chiesa, rallegrandosi, che la lor Patria fosse ritornata all' vbbidienza della Santa Sede Apostolica. Furono benignamente da Blasco accarezzati, & assignati alla militia, il quale trattosi di dosso la veste pretiosa, che teneua, e portaua, ne fece dono ad Obizo, sendo quiui presente molti de' Nobili, e l'essortò che egli facesse il simile andando a ritrouare il Cardinale, il quale teneramente l'abbracciarebbe, si come fece, percioche

Risposta del Legato alle pretensioni del Visconte.

L'Oleggio esce dalla Città occultamente.

andando il Padre con Obizo il figliuolo in Ancona, furono gratiosamente dal Legato accolti, e consignò loro honorata prouisione, e li tenne presso di se. Ritornarono parimente in Bologna li Bentiuogli, li Vizzani, & altri Cittadini assai per viuere pacificamente sotto la vbbidienza della Santa Chiesa, e nello Essercito di Bernabò non rimase alcuno Bolognese, se non Nicolò Peppoli, e Calorio Sabbadini nipote di Giouanni di Lippo di Ridolfo Sabbadini, il quale passò a Pieue di Sacco, (che dire si dourebbe Pieue di Sciocco, dal fiume Sciocco, che scende dal Territorio di Padoua, e passa dalla detta Pieue) e quiui per molto tempo habitò. Blasco intanto desideroso di vedere quali fouero i Bolognesi sotto il gouerno della Chiesa, e se dello stato, in che erano, si contentauano, fece ragunare il Consiglio della Città, doue fatta vna bellissima oratione, essortò, che ciascuno de' congregati liberamente con li suffragi mostrassero, se erano contenti di viuere sotto l'vbbidienza della Chiesa. Fatto lo scruttinio furono ritrouati voti fauoreuoli al numero di 1645. & vn solo contrario, da che chiaramente Blasco vidde quanto Bolognesi si compiaceuano di essere gouernati dalla Chiesa. Fatto il partito si elessero Ambasciatori al Papa in Auignone per dargli il dominio della Città, e la vbbidiẽza del Popolo, e furono questi, Cottelia Lãbertini Abbate di Nonantola, Cathellano da Sala Cauaiiere aurato, Giouãni Calderini, e Simone da S. Giorgio. Viueua fra tanto Bernabò pieno di veleno, e di rabbia, che la Chiesa gli hauesse leuato Bologna, & hauendo trattato con alcuni di Forli, di leuarle quella Citta, doue il Legato si ritrouaua, si parti con l' Essercito da Rauenna, e venne verso Faenza, e poi verso Forli, e quiui hebbe nuoua, che il trattato era già scoperto, e li traditori essere stati impiccati per la gola, il perche tosto si partì di Romagna, e passò à Medicina, e d' indi a Budrio, e dopò dieci giorni andò à Cento, & alla Pieue, ponendo tutte quelle contrade à fuoco, e fiamma. E dopò tanta crudeltà partitosi da Cento venne ad Argellata, e poi al Borgo Panigale, percioche haueua intendimento con alcuni della guardia del Castello, ò Fortezza di San Felice, che saria di notte tempo messo dentro la Citta, ma scoperto il tradimento, e fatti prigioni li traditori furono giustitiati. Blasco intanto volendo debilitare l'Essercito del Visconte, fece bandire, che frà termine di trè giorni tutti li fuorusciti di Bologna potessero liberamẽte ritornare alla Patria, pure che nõ fossero banditi per micidiali, e non hauessero la pace dalla parte contraria, e spirati trè giorni, e non ritornando s'intendessero perpetuamente esser essuli di tutto lo stato Ecclesiastico. Bernabò adunque, che si vide li due trattati riuscire del tutto vani; e che le cose sue non sortiuano effetto felice, alli otto di Maggio, egli col suo Essercito si partì dal Borgo Panigale, & andò sopra Cento, e la Pieue, doue il Vescouo di Bologna si trouaua, e datoli molti assalti, e trouando gagliarda difesa, d' indi finalmente si partì. Nel medesimo tempo Bolognesi fortificarono Giola Castello vicino la Città vn miglio; e Blasco, non più Marchese, mà Rettore di Bologna, fù chiamato, fece alcune ordinationi, e prima, che per la gabella della Macina solo si pagasse soldi trè, che prima pagaua soldi cinque, e nondimeno solamente l'acqua di Sauena macinaua, sendo l'acqua di Rheno impedita da' nemici; Et alli Postrini, ò Molini fabbricati, come è detto, vno per ciascuna Tribu, due soldi per corba si pagaua. Ordinò anche, che il Sale si vendesse soldi sei la corba, che prima si pagaua soldi otto; Fece fare la descrittione del grano, che si trouaua nella Città, e vi pose il prezzo di soldi trentasei la corba, e sempre mantenne la Città, morbida, & abbondante, se bene tra tanto Bernabò era nel Territorio di Bologna con grauissimi danni. Ordinò parimente, che tutti quei, che alla patria eran ritornati dalle Calende d'Aprile, insino alli 19. di Maggio, tutti si douessero presentare a Merlino suo Collaterale, e per mano di publico Notaro fossero descritti in vn Libro a ciò deputato. Mentre che Blasco faceua queste cose, la Mulinella spontaneamente se gli diede, e per contrario Serraualle si ribellò à Bolognesi dandosi ad Vgolino da Sauignano, & il somigliante fecero molte altre Castella della Valle di

Bolognesi contenti viuere sotto la Chiesa.

Ambasciatori al Papa.

L'ira del Visconte fà molti danni.

Blasco Rettore di Bologna alleggierisce alcune Gabelle.

Rheno. Il che vedendo Egidio Cardinale, e conoſcendo, che quaſi tutto il Territorio di Bologna hoggimai era ſotto l' impero del Viſconte, e che niuno faceua reſiſtenza, creato, che fù Pretore Henrico, ouero Armonico Fiorentino della nobile famiglia de' Caualcanti Saneſe, e c' hebbe giurato fedeltà alla Romana Chieſa nelle mani di Blaſco Rettore, toſto chiamò à ſe Galeotto, e Malateſta Ongaro de' Malateſti (era così chiamato coſtui, perche per le ſue virtù, e valore, che dimoſtrò guerreggiando co' Vinitiani eſſendo col Rè d'Vngaria fù fatto Caualiero, & era al preſente Capitano Generale delle genti del Papa) li quali vennero con grande numero di Caualli, e di Fanti à piedi, il che Bernabò intendendo laſciò in pace Cento, & andò à Budrio, e poi al fiume Idice, & il ſuo Eſſercito cominciando à San Lazaro inſino al Ponte Maggiore vicino Bologna ſi ſteſe. (Fecero queſto li nemici per moſtrare, che niente ſtimauano il Malateſta.) Ma il Malateſta, perche ſi vide di forze à quelle del Viſconti inferiore, nõ fece motiuo alcuno. Solamente andò à honorare Nicolò Acciaiuoli Fiorentino Siniſcalco del Re Luigi di Puglia, che venne in Bologna per andare al Legato in Romagna, & anche da Blaſco, e da tutta la Città fù benignamente raccolto. Vedendo adunque l'inimico, che niuno ſi moueua per oſtargli ritornò à Idice, e preſe Caſtello de' Britti, Ozzano, e Varrignana, e fabricò vna Baſtia all'Oſpitale d'Idice, quiui fermandoſi. E ripoſato inſino alli vndeci di Giugno con grande ardire venne à Santo Antonio di San Vitale, poi à Poleſino, & al Gombito, alla Torre della Sammoggia, alle Fontanelle, e finalmente ritornò à Poleſino. Frà tanto gli Vbaldini ſi diedero à depredare la montagna a fauore de' Viſconti, e preſero Scarcalaſino, e Sabbiuno, che era di quei de Viggiani, e li diedero in potere di Bernabò. Vedendo Blaſco la gran ruina, che il Viſconte faceua nel Territorio di Bologna, e che le forze della Chieſa non erano baſteuoli à contraſtare col nemico, deliberò di andare à trouare il Legato nella Marca per hauer ſoccorſo, e tolſe ſeco in compagnia, Monſo Sabbadini, Fulcirollo Montecalui, Filippo di Giacomo Rombodeuini, Tomaſo della Cocca, Giouanni Zouenzoni, Giacomo di Coſa Sorgi, Cingolo di Facciolo Logliani, Filippo di Gerardo Tencarari, Gherardo Conforti, & altri nobili aſſai. Partito Blaſco, il Pretore di Bologna ſcoperſe vn trattato ordito contra la Baſtia di Santa Maria nel Monte, e li congiurati preſi furono fatto morire. Il che dal Viſconte inteſo, e vedendoſi ſcoperto paſsò al Ponte di San Roffillo, e quiui teſe le trabacche, ò cortine, e molti padiglioni lungo il fiume Sauena, diſtendendoſi inſino à Pianoro, poi abbrucciarono gli nemici il Borgo Panigale, e poſero il fuoco nel Borgo di San Mama, & abbrucciate molte caſe paſſarono à Fieſſo, & a Caſtenaſo, doue fabricarono vna Baſtia. Vedendo il Pretore di Bologna, che tanti trattati ſi erano ſcoperti, per cagione de' quali il Popolo ſtaua molto ſoſpettoſo; ritrouandoſi nella Città molti de' Lambertacci, che per eſſere ſtati amici intrinſeci di Giouanni Oleggio, erano grandemẽte odiati, per leuare ogni ſoſpetto fece diſtennere in Palazzo li detti Lambertacci, accioche non foſſero cagione di qualche diſturbo nella Città. Haueuano in queſto mentre Guidotto da Panico figliuolo gia del famoſo Maghinardo, e Bonifacio di Santone de' Martelli, e Guretto da Caſaglia, e Paganino da Panico Capitano della Baſtia della Canonica, ordinato di porre il fuoco in diuerſe parti della Città, accioche il Popolo ſtando occupato per ſopire le ingorde fiamme, poteſſero dare l'entrata da quella parte, doue non era il fuoco, alli nemici, che ſeco haueuano la ſcorta, che li conduceua, ma ſcoperto il tradimento molti de' complici furono fatti cattiui, e giuſtitiati. Teneuano li Viſconti occupata la maggior parte delle Caſtella del Bologneſe, come Caſtello S. Piero, Doccia, Varrignana, con tutte le Caſtella della Montagna, Paganino da Panico Capitano della Baſtia di Caſalecchio occupaua tutta la Valle di Reno con i luoghi circonuicini. Taddeo di Mazzarello da Cuzzano la Sammoggia, Monteuelio, Olіueto, Monte Maore, San Lorenzo in Collina, e Creſpellano, li quali tutti vbbidiuano Bernabò. Dal-

Si crea il Pretore della Città.

Blaſco riccorre al Legato per aiuto.

Tradimento nella Città ſcoperto.

Caſtelli occupati dal Viſconti.

la parte verso Fiorenza gli Vbaldini confederati col Visconte saccheggiauano tutto quel paese. Haueua la Chiesa solamente San Giouanni in Persicetto, Nonantola, Manzolino, il Castello di Gerardo Conforti, Sant'Agata, Bazzano, le Tombe di Ser Nanne Priore à Pragatoli, li quai luoghi tutti à guisa di scogli si mantennero saldi nella vbbidienza di Bologna. Et auenga che Bologna, come diciamo, fosse in così estrema calamità, nondimeno la corba del Grano valse soldi trentasei, il Vino soldi quaranta, la libra del Casio soldi tre, l'Olio soldi due, e denari sei, il paro de' Capponi soldi dieci, e ciascuno haueua liberta di fare il pane, e venderlo, il quale non mancò mai. Fù però gran carestia di pesce, e di legna, perche li nemici haueuano tagliati quasi tutti gli albori intorno la Città. Il grano raccolto in paglia fù portato, e purgato in Bologna, e le Arti sempre mai si essercitarono, nè fù chi patisse nel negotiare. Fù di gran contento à Bolognesi, che in questo tempo medesimo Cane dalla Scala con 300. Caualli, ch' egli nell'Essercito de' Visconti haueа, si leuasse da Castenaso; E parimente, che Anichino Buongardo Tedesco chiamasse à se mille, e dugento Caualli suoi, e passasse nella Romagna, e d'indi nella Marca Anconitana per soccorrere Mõte Nuouo da Pandolfo Malatesti à nome della Chiesa assediato. Mà sendo stata la sua venuta indarno, tosto ritornò, come di prima, à Castenaso à riunirsi con l'Essercito, che per anco quiui era. Ora il Cardinale Egidio vedendo le cose di Bologna essere à mal partito, e che Bernabò con tutte le sue forze da ogni parte trauagliaua, riccorse all'aiuto di Dio, e per commandamento del Papa per tutte le parti d'Italia fece fare in ogni Messa dopo il Pater noster speciale oratione de' fatti di Bologna. Poi mandò Ambasciat. à Lodouico Rè di Ongaria per soccorso, il quale per la via del Mare Adriatico mandò in Ancona, per tale effetto, sette mila signati di Croce, & il Duca d'Austria settecento Caualli. Questi Soldati, come scriue Giouanni Balduchino, sendo lui à studio in Padoua, passarono per Padoua, e vennero ad Ancona, co' quali Egidio si partì da quella Città, e venne verso Bologna, Giouanni da Bigiogero Capitano, che all'assedio di Castenaso era, intesa la venuta del Cardinale Egidio con si potente Essercito, dubitando di non essere colto di mezo à volo si partì, e passò à Quarto al Gombito, e d'indi al fiume Reno verso la strada di Castel Franco. L'Anichino, che era à Castel Franco, prese licenza con le sue genti da Bernabò, e venne al Borgo Panigale, e passò nella Romagna. Erano li suoi Soldati anche cinquecento Barbute. In questo tempo istesso che fù alli 25. d'Agosto il Pontefice scrisse à Fortunerio Vasselli Arciuescouo di Rauenna, querelandosi de' mali portamenti de' Visconti, e come non haueuano osseruato le loro prouisioni, e giuramenti fatti di non disturbare, & occupare la Prouincia della Flaminia, Marca d'Ancona, il Ducato d'Ispoleto, il patrimonio di S. Piero nella Toscana, Campagna di Roma, e maritima, e poi haueuano afflitta Bologna, tormentando i suoi Cittadini con estremi supplicij, altri ponendo alle confina, ad altri togliendo li loro beni, imponendo Datij insopportabili, e guastando ogni legge honesta, senza hauere alcun rispetto alla Sedia Apostolica, e senza volere vbidire, impose al detto Arciuescouo di Rauenna, che se li detti Visconti frà termine di quaranta giorni non leuauano l'Essercito loro, e non lasciassero Bologna, e suo Territorio libero, dando le Castella, e Terre occupate nelle mani di Egidio Legato, ò di Blasco Fernando, Pretore della Marca Anconitana, e Vicario di Bologna per la Chiesa Romana, egli leuasse loro la assolutione, e gli pronunciasse per iscommunicati. Fortunerio hauute le sudette Lettere Apostoliche publicamente le fece leggere in Rauenna, e poi le mandò alli suoi Suffraganei, che facessero il simile nelle sue giurisdittioni. Ora Galeotto intendendo, che li nemici haueuano lasciato Castenaso, giudicò, che fosse tempo opportuno di conquistare la Bastia, che quiui teneuano li Visconti, e con mille cinquecento Fanti, & altretanti Bolognesi vi passò sopra, & hauendola con molti assalti cõbattuta in vano, ritornò alla Città. Hebbero di ciò li Bolognesi grandissimo sdegno, il perche

Il Legato riccorre al Rè Lodouico.

Si tratta iscommunicare il Viscõte

di nuouo pigliando l'arme passarono alla detta Bastia, e datole molti assalti, finalmente fracassati li palancati, e gettato per terra ogni riparo, la pigliarono facendo di molti prigioni, e liberandone molti, che quiui erano distenuti, poi vi diedero il fuoco, e trionfanti ritornarono alla Città. Furono li prigioni mille dugento, e sessanta Guastatori. Li Soldati, che erano in guarnigione a Sabbiuno intesa la perdita della detta Bastia dubitando, che l' istesso auenisse loro, vi posero il fuoco, e si fuggirono. Sapendo parimente li Visconti, ch' Egidio Albornozio con potente Essercito s'auicinaua a Bologna, tosto lasciò la Bastia del Castello de' Britti, la Torre di Albizzo Duglioli, Castello S. Piero, la Mulinella, & altri luoghi, ch'egli teneua occupati. Ozzano si rese à Bolognesi. Malatesta hebbe Varignana. Il Castello de' Tebaldi col valore delle guardie di Confortino s'arrese, e gli Vbaldini lasciando Scargalasino, si fecero forti in Monteuie. Ritiratosi adunque Bernabò nel Modonese, Simone della Morte Capitano insieme con li suoi Ongari giunse à Bologna, hebbero l' alloggiamento ne' Borghi di Stra maggiore, di Strada S. Vitale, e ne gli altri Borghi più vicini. Et il giorno seguente vênero in Bologna gran numero di Carra cariche di farina, mandata dal Cardinale per aiuto della Città, e tutti li ribelli della Città di Bologna, ch' erano nella Valle di Rheno, e nella Valle della Sammoggia con buona gratia del Legato, e perdono, ritornarono alla vbbidienza della Chiesa, eccetto Taddeo figliuolo di Mazzarello da Cuzzano, e li Conti da Panico. Riposati alquanti gli Ongari, volle Simone dare à Bolognesi saggio del valore delle sue genti, si deliberò di volere conquistare la contrada di Sassoglosina, che Bernabò teneua occupata, & andato a riconoscere il luogo con la punta della spada non solamente vinse il fortissimo passo, ma de' nemici fece grandissima vccisione, e molti ne restarono cattiui. Galeotto Malatesta, anch' egli volendo mostrare il suo valore, con le sue genti, passò alla Bastia della Canonica, che, come è detto, impediua che l' acqua del Reno non poteua venire alla Città per macinare, il che era di grandissimo danno alla Città, & hauendola da ogni parte assalita, non puote pigliarla, vi pose finalmente l' assedio, & ogni qual giorno la trauagliaua. Ma Bolognesi, che non poteuano patire di vedersi sù gli occhi la detta Bastia, che di tanto gran danno era loro, deliberarono di conquistarla, e mandarla in ruina, il perche alli dodici di Ottobre congregato il Consiglio si ottenne, che due delle Tribu della Città caualcassero, e con esse Tribu andassero buon numero di Guastatori ad vnirsi con le genti di Galeotto, ch' iui era all'assedio. Furono adunque imbossolati le quattro Tribu della Città, & estratte quelle di Porta Stieri, e quelle di Porta Rauignana, quelle vi andarono. Poi sopra la condotta della battaglia furono eletti Matteo Herigetti, Giacomo Vanucci, Pietro da Scannello, & Ostasio Rodaldi. Furono eletti Capitani, ò Conestabili a reggere li Soldati, e Guastatori, & ad hauer cura delle cose della Militia, Marcello da Pezano, N. Boccadiferro, Desio Ghisilieri, Vsberto di Francesco Vsberti, Francesco Argellati, Giacomo Contirolli, Antifonario da Sala, Baldino Ghisilieri, Mondolino da Canetolo, Bittino Ghisilieri, Andrea Roffeni, Francesco Mussolini, Tarlato Beccadelli, Giouanni Papazoni, Carlo di Nicola de' Bianchi, Bartolomèo Desiderij, Rambaldo Rodaldi, Lorenzo Basciacomari, Lippo dalle Sardelle, Carlo di Nicola Tesseri, Bartolomeo Sordi, Andrea di Frate Alberto, Pino Ottonelli, Nannino Nobili, Giouanni Gombrudi, Vgolino Balduini, Lippo Boatieri, Boitino Boiti, Giacomo dalla Seta, Giacomo di Santolino Beccadelli, Marco dalla Seta, Bertuccino de' Catani da Castello S. Pietro, Giouanni di Cino da Castello S. Pietro, Nannino di Filippo Bentiuogli, Martino de' Duglioli, Bartolomeo Monte Calui, Azzo de' Dongelli, Andrea Monte Calui, Nicola Azzoguidi, Giacomo Ottobuoni, Guglielmo di Ottolino Bentiuogli, Enrigetto Ariosti, e Zanne Mezauacchi. Venuta à Bologna la lettera Papale mandata da Fortunerio Arciuescouo di Rauenna con le consuete ceremonie, publicamête Bernabò Viscôti fù scommunicato,

Bastia di Castenaso da Bolognesi presa, e rouinata.

Camera de gli Atti Lib. di Enrigetto di Mastino de' Tebaldi Notaro.

Il Visconte è iscommunicato.

e data Indulgenza plenaria a chiunque contra il detto Visconte pigliasse l'arme. Venuto finalmente il tempo, che Egidio volse venire a visitare Bologna, ne fù dato auiso al Senato di Bologna, il quale alli 21. d'Ottobre cominciò apparecchiare le cose per riceuerlo, & incontrarlo, come di vn Baldachino di Scarlato, ò di Velluto riccamente adornato d'oro, e foderato di pelle di Varo, del Caroccio con li suoi soliti ornamenti, e di cose simili, la cura di che fù commessa a Luca de' Preti, a Bartolino Boatieri, a Rodolfo Mascaroni, & a Galuano Beccadelli. Poi alli 23. elessero per andare ad incontrare il detto Legato, che era giunto a Imola, Taddeo Azzoguidi, Lambertino Prendiparti, Monsino Sabbadini, Antoniolo di Bertuccio Bentiuogli, Vbaldino Maleuolti, Bernardo Conforti, Minotto Angelelli, Matteo Boccadiferro, Pietro da Canetolo, Rainiero Oddofredi, Balduino Balduini, Antoniolo de' Gallucci, Andrea de' Federici (questi fece la Oratione in Imola al Legato) Giacomo de' Preunti, Guido Lambertini, Lino Beccadelli, Leone de' Leoni, Giacomaccio Gozzadini, Alamanno de' Bianchi, e Gozzadino Gozzadini. Deputarono ancora quei, che doueuano portare il Baldachino cioè, per la prima muta. Pappellino Sabbadini, Aldrouandino Garisendi, Bartoluccio de' Preti, Pietro Bianchetti, Simone Papazoni, Tomaso di Nicola Bianchetti. Per la seconda muta. Vgolino Boccadiferro, Giouanni di Cathellano Sala, Mercatante Ghisilieri, Nicola Cocca, Nicola di Matteo Boatieri, Nicola da Castello S. Pietro. Per la terza muta. Vgo Balduini, Paolo Oddofredi, Pietro di Nicola Albergati, Luchino Gallucci, Giouanni di Cino da Castello San Pietro, Luigi Lambertini. Per la quarta, & vltima muta. Francesco di Zordino Bianchi, Galeotto di Lupolo Beccadelli, Giacomo da Ignano, Matteo Tencarari, Bonifacio Papazoni, e Giouanni di Mengolo Isolani.

Venuta del Legato a Bologna.

Eletti ad incontrare il Legato.

Deputati a portare il baldachino.

Mentre adunque, che la Città di Bologna era in riuolta affettuosa per honorare l'entrata del Cardinale Egidio si abbelliua la Imagine di Bonifacio Papa posta nel frontespicio del Palazzo, e vi si dipinsero l'arme della Chiesa. Si adornarono pomposamente tutte le strade cominciando alla Porta di S. Mama, per le quali doueua entrare, insino alla Chiesa Cathedrale di S. Piero. Li Nobili della Città riccamente tutti si vestirono, e li soldati d'arme lucide si adornarono. Et il Legato partendosi da Castello S. Piero venne a S. Michele in Bosco, che fù alli 27. doue si riposò tutta quella notte. Il dì seguente poi la mattina hauendo il Cardinale Egidio vdita la Messa, venne a piedi insino alle radici del Colle verso la Città, doue da vn nobilissimo drapello di giouinetti vestiti a liurea fù incontrato, dietro a quali si presentò il Carroccio tutto addobbato di seta, e d'oro, sopra il quale erano otto Cittadini Dottori, & altretanti Caualieri, che in mano haueuano gli stendardi della Chiesa, del Legato, e della Città di Bologna, tirato da quattro Buoi ornati di scarlato, con frangie d'oro, sendo il condottiero di detto Carroccio della istessa liurea vestito. Passato il Carroccio veniuano li sedeci Antiani con il Pretore della Città tutti togati con veste di seta, e dietro loro li Donzelli, & altri Seruitori tutti vestiti di scarlato, a questi seguitauano li Musici con vari Instromenti Musicali, e poi Bonifacio Vicerettore con tutta la nobiltà di Bologna, essendo tutta la Chieresia diuisa per ogni parte della via con gli stendardi spirituali, & in somma era tanto il gaudio, e l'allegrezza, & il suonare di tutte le Campane della Città, che ben si conobbe, che la Città non pretermesse cosa alcuna di somma magnificenza, e magnanimità. Giunto il Legato a piedi del Colle salì a cauallo sotto il Baldachino portato da Giouinetti de' più nobili della Città secondo la destributione delle sudette mute, altri quattro tenendo le redini del Cauallo, cinto d'ogn'intorno da nobilissimi Caualieri riccamente ornati, e dato nelle Trombe, e ne' Tamburri trionfantemente venne alla porta della Città, doue hebbe vna bellissima, e dotta Oratione da Beccarello figliuolo di Antoniolo di Bertuccio Bentiuogli recitata. Poi dalli deputati, in due Baccini d'oro gli furono presentate le Chiaui della Città, & il Pretore, e Vicepretore, prese le redini, pian piano il con-

Carroccio che incontra il Legato.

dussero

duſsero al primo Arco Trionfale da S. Procolo di varie pitture, e figure di rilieuo ornato, come anco erano gli altri, che ſi dirà, e quiui da vn fanciullo veſtito da Angelo gli furono recitati alcuni verſi latini. Parimente ſi fece al ſecondo Arco fabricato preſſo la Crocetta, che guarda alla Croce de' Santi, & al terzo fatto alla Piazza. Giungendo poi finalmente all' vltimo Arco fabricato preſso la Chieſa Cathedrale, vn giouinetto veſtito da Vergine in habito bianco, con vn corno di douitia nella ſiniſtra, e con vn libro nella deſtra, che rappreſentaua Bologna, recitò alcuni verſi volgari in laude del Legato. Quiui da vn grandiſſimo ſtuolo di fanciulli tutti veſtiti di bianco con li rami verdi di Oliuo in mano incontrarono Egidio gridando, VIVA la Chieſa. Eranui parimente tutte le Arti, le quali con grandiſſima riuerenza lo ſalutarono con ſegni di allegrezza. Smontato Egidio da Cauallo all' entrare della Chieſa da Giouanni Veſcouo di Bologna pontificalmente veſtito con le ſolite ceremonie benignamente fù raccolto, & accompagnato al Faldiſtorio auanti l'Altare maggiore, e fatta oratione a Dio, & vn larghiſſimo dono alla Chieſa, paſsò a ſedere ad vn luogo a ciò apparecchiato, quiui fece Caualieri di Speron d'oro Vgolino detto Ghino di Guidocherio Galucci, Alberto di Obizo Galucci, Giacomo di Conte de' Ramponi, e Gerardo di Bartolomeo Confora, con far loro cingere la ſpada, ſecondo il ſolenne coſtume da Galeotto Malateſti, e da Nicolò Acciaiuoli, che oltre ch' era gran Siniſcalco del Regno, anco fù fatto dal Legato, Conte di Roma, e del ſuo Conſiglio ſegreto, e Vice Conte nella Romagna. Fatto tutto queſto il Cardinale con grandiſſimo applauſo del popolo andò al Palazzo della Città, doue era apparecchiato vn reale, e gran Conuito, e quiui volle il Legato, che conuitaſsero con lui il Pretore, Vicepretore, l'Acciaiuolo grande Siniſcalco del Rè di Puglia, Malateſta Ongaro, gli Antiani, & altri Nobili aſſai. Ora intendendo Egidio, che la Baſtia di Caſalecchio era di grande impedimento a macinare il Grano, e ch' ella non ſi poteua eſpugnare, deliberò hauerla nelle mani, e perche le coſe andaſſero ordinatamente, ſi eleſſero ſopra la guerra queſti, cioè Guido de' Preti, Simone da San Giorgio, Tuniolo di Bertuccio Bentiuogli, Monſino Sabbadini, Lambertino Prendiparti, Catellano Sala, Minotto Angelelli, Giacomo d'Oretto dalla Seta, Matteo Boatieri, Mercatante Ghiſilieri, Bartoluccio Balduini, Matteo Beccadelli, e Nanino di Filippo Bentiuogli, & hauendo richiamate a dietro le due prime Tribu, vi mandarono le due, che non erano ſtate dell' imboſſolatione, & anco vi mandarono buon numero di Guaſtatori cioè 500. e furono ſopra loro officiali, Bente Bentiuogli, Tuniolo Torrelli, Matteo Rodaldi, Bartoluccio da Caſtello, Gualfreduccio Sabbadini, e Bartolino di Becchino Beccadelli. Il Legato adunque con queſte, & altre genti paſsò a riconoſcere la detta Baſtia, & hauendo apparecchiato Mangani, e Trabucchi, poſe a ordine le ſue genti, e quelle del Conte Simone, & alla detta Baſtia diede due gagliardi aſſalti, & apparecchiandoſi darle il terzo aſsalto Paganino da Panico, che la guardaua venne in tanto terrore, che conſignò la Baſtia al Conte Simone a nome del Rè di Ongaria, & vſcendo libero con le ſpoglie, e ſue genti, paſsò a Caſtel Franco, e Simone vi poſe ſopra la inſegna del Rè, laſciandola così per iſpatio di otto giorni, li quali finiti, l'acqua del Reno fù reſtituita alla Città, e poſcia conſignò la detta Baſtia nelle mani del Legato, il quale vi poſe per Capitano Alberto Baccilieri, e di ogni coſa vi fece buona prouiſione. Fortificato adunque la detta Baſtia, Egidio che quiui ſi trouaua hauere vn eſſercito di ſette mila perſone, alla ſprouiſta li fece caualcare ſopra Parma, doue giunti la vigilia di Santa Catarina, occuparono il Borgo di Santo Egidio, e con l'Artigliaria mandarono per terra molti Edificì dentro la Città, & abbruſciarono le caſe di fuori, coſa, che ne' Parmegiani poſe grandiſſimo terrore. Il dì ſeguente determinato di darli la battaglia, poſero il fuoco nella porta di S. Franceſco in Codiponte, e le ſcale alle mura per ſalirui, ma il popolo valoroſamente la difeſe. La onde le genti Egidiane vedendo, che niun

Caualieri fatti dal Legato.

Eletti ad iſpugnare la Baſtia di Caſalecchio.

Il Legato indarno ſopra Parma fà ritorno a Bologna.

frutto

frutto buono faceuano corsero il Parmegiano sempre con incendij, e rubbarie, dannificando il paese con detrimento inestimabile. In tanto Bernabò volgendo l'animo all'astutia, & all'oro, corruppe con buona somma di danari il Conte Simone, il perche non volse in quaranta giorni, che vi dimorò, giamai restringere Parma, nè farui danno alcuno, e così finalmente vscendo del Parmigiano ritornò a Bologna, restando allo stipendio del Visconte più di mille Ongari, i quali dipoi con li loro descendenti dimorarono in Italia. Nel qual tempo in Bologna si scoperse il trattato, che Francesco Rodaldi con altri haueua ordito, di dare vna porta di Bologna al Visconti. Fù il Rodaldo fatto prigione, e posto in vna gabbia di ferro, che staua in alto sopra la Piazza, doue stette vn giorno intiero, & vna notte sola, perche a prieghi del gran Siniscalco del Rè Luigi, d'indi leuato fù posto nella prigione commune per molti giorni, e poi mandato nella Rocca di Cesena, e quiui si morì. De' complici furono decapitati sù la Piazza di Bologna, il Conte Guidesco da Panico, Bonifacio Santini, Gurrotto di Andrea, Luigi Macigni, Gorro da Borgo Panigale, e particolarmente alcuni, che si erano ritrouati al tradimento di Castel Tedaldi. In questi giorni la Città di Fiorenza era in grande diuisione per occasione di alcune Leggi fatte, *Che niuno, che hauesse giurisdittione di sangue, potesse esser de' Priori*, Legge nel vero formata più tosto per vano sospetto, che per altra causa, per la quale diuisione al Legato di Bologna fù proferita la Signoria di Fiorenza, ma parendo al prudente Cardinale cosa molto pericolosa allo stato suo, non riuscendo il dissegno, non vi applicò l'animo, anzi perche non nascesse disturbo nello stato di Fiorēza riuelò il fatto à vno de gli Ambasciatori mandatigli da' Fiorentini. Alli 28. di Nouembre il Legato fece bandire, che il Ducato d'oro si spendesse per soldi trentaquattro, e fece accrescere il Salario alli Dottori, che publicamente nello Studio di Bologna leggeuano, li nomi de' quali erano questi, cioè: Gandino de' Gandoni Decretale, Alberto da S. Giouanni, in legge; Giouanni da Canetolo, in legge; Giouanni Aluaro Spagnuolo, in Canonico; Giacomo d'Arpino, in Canonico; Giouanni Garsia, in Canonico; Giouanni d'Ascoli, in Canonico; Floriano da S. Piero, Gerardo da Galerata, in Medicina, & Arti; Antonio dall'Olmo, Giacomo da Farneto, Giacomo da Parma, Antonio da Faenza, Giouanni da Muglio, Pietro da Varrignana, Guido de' Preunti in Grammatica, Pietro della Matrice, e Stefano da Notaria. Al tempo de' quali Giacomo Isolani figliuolo di Giouanni Isolani, e di Madonna Zia de gli Alidosi, chiamati dal Castello di Rio, nacque. L'Anno dietro Fernando Spagnuolo, huomo di gran prudenza, e valoroso nelle arme, entrò Pretore della Città di Bologna per li primi sei Mesi, e per lo restante dell'Anno, entrò Tomaso da Spoleto. Furono d'Aprile Antiani, *Per Porta S. Pietro*, Gabriel Mangioli, Nicola de' Santi, Nicola di Tomaso Carneluari, Nicola di Frācesco Monte Caluo. *Per Porta S. Procolo*; Giouanni Caldarini, Aldrouandino Malatacchi, Folco Burelli, Buonagionta dalla Seta. *Per Porta Stieri*; Maestro Nicola Quartiroli, Zaccaria de' Munaroli, Giouanni de' Griffoni, Giouanni Bualelli. *Per Porta Rauignana*; Nicola di Ghinoccio dall'Auolio, Domenico di Giacomo Isolani; Ostasio Rodaldi, e Tomaso di Giacomo de' Cerniti. Furono anche creati li Consiglieri, cioè. *Per Porta S. Pietro*; Berto Garisendi, Vgolino di Tomaso Scappi, Nicola Filippo Bentiuogli, Marsilio Liazari. *Per Porta S. Procolo*; Giouanni Calderini, Torello da Sala, Peregrino Simopiccioli, Lorenzo Chechi. *Per Porta Stieri*; Giacomo de' Buoi, Francesco de gli Vsberti, Tomaso de gli.... Tano Guastauillani. *Per Porta Rauignana*; Ostasio Rodaldi, Gozadino de' Gozadini, Tomaso da Manzolino, e Poeta Poeti. Poi Bernardino, e Bartolomeo de' Bambaioli col Consiglio de gl'Ingegnieri, hauendo seco dugento Guastatori col salario di sei soldi il giorno per ciascuno lauoratore, fecero cauar le fosse d'ogn'intorno alla Bastia di Coloreto. E Tuniolo di Bertuccio Bentiuogli fù fatto Castellano d'Imola. Ora ritrouandosi il Visconte con le sue genti à Lugo

Tradimento scoperto nella Città.

Dottori che publicamente leggeuano in Bologna.

1361 | 2113

Antiani di Aprile.

hono-

honoratissimo Castello della Gallia Togata, il Legato di Bologna bramoso di venire a battaglia con Bernabò, mandò gli Ongari che erano al suo stipendio à Lugo, e poi mandò il Malatesta con cinquecento Barbute, e trè cento Arcieri a Cauallo del Duca d'Austria pagati per tre Mesi, e con trè cento Barbute della Chiesa sopra Castel Franco occupato per anco dal Visconte, li quali dopo molti assalti dati in vano, vi posero l'assedio, ma gionto il termine che li Soldati di Austria teneuano, leuandosi dall' Essercito, ritornarono al paese loro. E perciò si leuò l'assedio da Castel Franco, ritornando à dietro Galeotto Malatesta. Fece anco il simile il Conte Capitano de gli Ongari, ma con suo grandissimo biasimo; percioche oltre, che haueua egli ingannato la Chiesa, e fattole molti tradimenti vi aggionse quest'vltimo, che sendo à Lugo, come è detto, prese occultamente danari dal Visconte, e dal detto assedio si leuò senza che pure hauesse adoperato punta di spada, e ne andò al suo paese con pochi de' suoi Ongari; percioche parte ne andarono al soldo di Bernabò, cinquecento vennero nel campo del Legato, & altri passarono nella Puglia ad Anichino Buongarbo, che con molti Alemani quiui si trouaua. In questa riuolta erasi Giouanni Manfredi da Faenza ribellato alla Chiesa, & haueua fortificato Bagnacauallo, Salarolo, Rontana, Modiana, & altre Castella assai, e confederatosi con Bernabò daua aiuto, e fauore à quei di Lugo contra la Chiesa. Il perche il Legato mandò Galeotto con buon numero di Soldati all'assedio di Lugo, il quale pose gente per acqua, e per terra, e da ogni parte lo cinse, accioche nõ v'entrasse vettouaglia, ne alcun soccorso di gẽte, e fra tanto ordinò le cose de' Nauilij, che di Ancona quiui erano arriuati. Si scoperlero molti trattati l'vn dietro l'altro tutti quasi ad vn fine, di dare Bologna nelle mani del Visconte, così apportando la infelicità di quei tempi, ma scoperti tutti, gl'infidi alla sua Patria furono decapitati, & altri impiccati per la gola. Ora il Legato, che ben conobbe, che li nemici pel cõmodo, che haueuano di ricouerarsi doue loro più piaceua hora in vn luogo, & hora nell'altro, volendo loro leuare tanta commodità, e chiuderli il passo, smantellò di Mura Castello de' Britti, e ruinò altri luoghi della Montagna; fece parimente diroccare la Rocca di Varrignana; e volendo difendere l'acqua del Canale di Rheno, accioche più non fosse leuata alla Città, fabricò vna forte Bastia sopra il Ponte Coloredo, doue pose Vgolino Sabbadini, Becchino Beccadelli, Bartolomeo, e Vacchino Magnauacchi con dugento fanti valorosi, e veterani, & assignolle Ghidino Falecaccie Ingegniero famoso per fortificarsi di sicuro. Mentre adunque, che Ghidino rendeua il luogo inespugnabile, quei di Castel Franco vsciti quanto più poterono tacitamente alla sproueduta assalirono li fabricatori, e di essi molti prigioni, e molti vccisi furono, e quanto haueuano fabricato, distrussero. Apportò questo fatto grandissimo sospetto à Bolognesi, e tanto più, che intesero, che Bernabò haueua ragunato vn potente Essercito per passare à i danni di Bologna. Fece intanto il Legato condurre nella Città di molta vettouaglia, e fatta la descrittione delle Anime per ciascuna Parochia, diede à ciascuna famiglia il grano che bisognaua, pagandolo à lire due la Corba. Poi perche pure s'auide, che il Popolo di Bologna staua tutto sospeso, e mesto, e che questo timore nasceua dal grande Essercito ragunato da Bernabò, alli 13. il Sabbato conuocò il Consiglio Generale della Città, doue ritrouandosi tutti li Dottori, Caualieri, Nobili, e Popolari, con essi loro hebbe famigliare ragionamento sopra lo stato presente, in che la Città si ritrouaua, e qual rimedio alle sue molte calamità trouare si potesse. Sopra le quai cose longamente, e con maturo consiglio discorso, finalmente fù conchiuso, che si douesse riccorrere per aiuto al Sommo Pontefice, & al Colleggio de' Cardinali, alla Regina di Ongaria, a Fiorentini, & alle altre Città della Toscana, e finalmente à Lodouico Rè di Ongaria, e giurando tutti fedeltà alla Chiesa, il Cardinale consignò loro in luogo suo Gometio suo nepote per Gouernatore, e lasciò Malatesta per suo Coadiutore. E ciò fatto si elessero per Ambasciatori al Papa

Il Legato in vano tenta Castel Franco per anco occupato dal Visconte.

Bastia fabricata dal Legato, vien destrutta dal Visconte.

in Auignone, Simone da S. Giorgio, Frate Giouanni dalla Ripa, il Ministro de' Frati Minori, e Tiddeo de' Coruolini, che del tutto bene instrutti doueuano fare cõsapeuole il Pontefice di quanto occorreua per salute della sua Città di Bologna. Si sarebbe ricorso in questo bisogno al Rè di Francia, al Rè d'Inghilterra, ò all' Imperatore Carlo, mà per hauere ciascuno di loro le arme in mano, si giudicò fosse bene di far lega, e confederarsi co' popoli circonuicini. Mandarono adunque Ambasciatori a Fiorentini, Sanesi, Pisani, & a Feltrino Gonzaga Signore di Reggio, i nomi de' quali Ambasciatori furono Guido de' Preti, Minotto di Fra Piero Angelelli, amendue Caualieri, Antonio Gallucci, Vbaldino Malauolti. Ora il Legato che disposto si era di andare in persona in Ongaria, in quel viaggio prese in sua compagnia Galeotto Malatesta, Pier Nicola Farnese, Antonio Gallucci, Vbaldino Malauolti, Tuniolo di Bertuccio Bentiuogli, Giacomo Ramponi, Tomasino Magnani, e Gerardo Conforti. Li quali tutti da molti altri de' Nobili furono accompagnati insino alla Molinella, doue dal Legato licentiati, e ritornati a dietro, il Cardinale co' suoi compagni passò ad Argenta, poi a Primaro, doue s' imbarcò per Ancona, e quiui giunto spedì auanti il Patriarca di Gradi Arciuescouo di Rauenna al Rè, inuiandosi lui verso la Dalmatia a Triesto, & abboccatosi col Rè, non si conchiuse cosa alcuna, di maniera, che il Legato ritornò in Ancona. In questo mezo Gometio, & il Senato di Bologna hauendo deliberato di ristorare quella parte della Bastia di Coloredo, detta di sopra, mandarono li soldati, e la Tribu di Porta Stieri, e quella di Porta Rauegnana per guardia di quel luogo, doue anco dopo giunsero quattrocento pedoni di Fiorenza in soccorso, e così in dispregio de' nemici la finirono di fabricare, con le sue profonde fosse, e fù ben fornita di gente, e di munitione. Poi s' intese, che Manfredo già figliuolo naturale di Ricciardo, che con tanta benignità dal Pontefice era stato legittimato, facendo Lega col Visconte, alla Chiesa si era ribellato; E Francesco da Este Capitano di Bernabò hebbe per tradimento Monteuelio, e Zappolino; Et il disleale Bertoldo, che in Bologna era tanto accarezzato, hauendo sotto di se mille cinquecento Barbute, deliberatosi di andare al seruigio di Bernabò vscì della Città con finta occasione di volere venire alle mani co' nemici, & impedire vn passo alli Soldati che di Milano a' danni di Bologna veniuano. Ma egli tosto prese il viaggio verso il Finale, & al Bondeno, e d' indi a Quarantola sul Mirandolese, ponendo il paese à sacco, & a fuoco, e ritornato nel Territorio di Bologna, si fermò à Galliera. In tanto il Visconte venne à Castel Franco, che fù alli 16. d'Aprile il Venerdì, doue lasciò di molta vettouaglia, e pose alcuni Soldati, poi passò à Piumazzo, doue tosto ne venne Bertoldo, che da lui fù molto accarezzato, & ascritto nella sua militia, il quale anch' esso si pose all'assedio di Piumazzo. Volle adunque Bernabò, che al Castello si desse vn forte, e valoroso assalto, la onde spinsero tutte le forze loro a combattere il luogo, mà Pinoccio Boccadiferro che vi era per Castellano huomo di valore, e fedele alla Chiesa, valorosamente ributtando à dietro gl' inimici lo difese. Stette il Boccadiferro con forte animo insino a gli vndecidi Maggio con speranza di essere da' Bolognesi soccorso, mà vedendosi abbandonato, & astretto dalla fame, contra sua volontà consignò al Visconte la Terra, e la Rocca insieme. Hauuto Piumazzo, e fornito di vettouaglia Bernabò, che haueua hauuto nuoua di alcune discordie nate nella Lombardia, forzato di trasferirsi a Milano, lasciò la cura di tutta la guerra a Giouanni da Bigiogoro valoroso Capitanio, il quale tosto passò all' assedio di Manzolino, e con buona parte de' suoi soldati andò ad accamparsi al Ponte di Reno, doue fece vna fortissima Bastia, e postoui buone guardie, andò a Corticella, doue fabricò vn' altra Bastia verso il Colle di S. Roffillo, acciochè dalla Romagna non potesse venire vettouaglia. Di modo che Bologna da ogni parte era assediata, & era per cascar tosto nelle mani del Visconte. Ma Iddio che non mai abbandona quei, che sperano in lui, inspirò Gometio, & il Malatesta Ongaro a ri-

Bastia di nuouo è fabricata.

Piumazzo combattuto s' arrende al Visconte.

trouare il rimedio per souuenire la Città quasi perduta, & il rimedio che pensarono fù, che con secreto mezo, fecero intendere a Francesco secondo de gli Ordelaffi Capitano di ottocento Barbute al seruigio del Visconte, che volendo egli ritornare alla vbbidienza della Chiesa, e condurre in Bologna la sua compagnia, che gli sarebbe restituito Forlì, essendo meglio assai per lui ritornare nello stato primiero di Signoria col fauore della Chiesa, che sperare di esserui da Bernabò rimesso. E quando a questo partito acconsentisse, oltre la fede, ne sarebbe fatto sicuro con publico Instromento. Piacque grandemente il partito all' Ordelaffo, & assicurato della promessa, si diede ad esseguire il fatto. Diuolgò adunque per tutto il Campo, che il giorno seguente, che fù alli 14. di Giugno il Lunedì, doueuano essere decapitati gli Antiani già carcerati, e ch' egli voleua quella notte istessa andare per scorta della vettouaglia, che dalla Molinella doueua essere portata al Campo nemico, e farne preda. Venuta adunque la notte oscura l' Ordelaffo con tutte le sue genti si partì, & hauendo caualcato verso la Molinella quasi vn miglio, prese il camino verso Bologna, e caualcando arditamente, alle cinque hore secretamente fù introdotto nella Città, e grandemente con tutti li suoi soldati accarezzato. La mattina seguente allo spuntare dell'Aurora parimente giunsero in Bologna Galeotto Malatesta, e Pier Nicola Farnese con due mila Caualli, e cinquecento Fanti mandati dal Cardinale Egidio, ch' era in Ancona, per soccorrere Bologna. In oltre la stessa mattina mandò fuori alcuni Caualli leggieri a scorrere d' ogn' intorno le mura della Città, e lontano vn mezo miglio, accioche niuno potesse vscire a dar nuoua a gl'inimici del soccorso gionto, e di quello che nella Città si facesse. Fù questa diligenza vsata per due giorni intieri, accioche li soldati si potesero ristorare, e riposare, come anco per ordinare le cose della guerra. Posti Bolognesi in grandissima speranza per lo secreto soccorso venuto, & incognito alli nemici, non vedeuano l'hora di venire alle mani contra gl' insidiatori della Patria loro. Il che vedendo Gometio non solo godeua dell' ardire del popolo, mà grandemente speraua della certa vittoria. Prima adunque, che si vscisse alla battaglia determinata, volle ragionare al Popolo, & a Soldati, per esortarli al mantenersi in fede, & al combattere valorosamente, e fatta la ragunanza vniuersale alla Piazza publica, egli salito in luogo, che da tutti potesse essere veduto, & vdito, scriue Leandro nella sua Historia, che egli cominciò a raccordar loro i molti beneficij riceuuti dal Cardinal suo Zio, hauẽdo liberata Bologna dalle mani del Tiranno Oleggio, aggiungendoui anco, che poteuano esser sicuri di hauere a patire ingiurie maggiori, nell' auuenire di quelle, che fin quì haueuano patito, se non si disponeuano di combatter virilmente; perche facendo altrimente, andauano a pericolo di cadere in dura seruitù del Tiranno, e di esser leuati dalla protettione della Chiesa. *VOI haueuate* (dicea Gometio) *eletto per vostri Sig.li Visconti, senza hauere con essi alcuna obligatione, & eglino in ricompensa di tanta vostra amoreuolezza, vi hanno tirannicamente aggrauati, spargendo tanto sangue de gl' innocenti vostri Cittadini, e ponendoui sotto così graue, & insopportabil giogo di dura seruitù, che, voi ridotti in sì estremo timore, essi satiauano, come più loro pareua le sue ingorde voglie. E se faceuano cose tali senza darne voi alcuna occasione, hora che così incrudeliti contra li vedete con l' arme in mano, per esserui a loro ribellati, che pensate sia del fatto vostro, se sopra la dolcissima Patria vostra di nuouo haueranno Signoria? Credetemi pure, che molto bene si ramentano, & hanno a tutte l' hore innanzi a gli occhi, che fuori di Bologna gli hauete cacciati, e che se verrà loro a taglio, come sperano, castigaranno questa ingiuria col dare le vostre facoltà a sacco, e le case vostre al fuoco, mandandoui tutti a filo di spada. Poco, ò niente vi giouerebbe di esere nati nobili, e di sangue chiaro, & Illustre, se poi, come schiaui, vili, & abietti restaste sotto dura seruitù, senza mai più sperare di possedere l' amata vostra libertà. Certo è mala cosa l' esser vinto, mà l' essere soggiogato per assedio senza oprare colpo di spada è cosa non solamente vituperosa, mà anche infelicissima, poiche il difendersi con l' ar-*

Forlì promesso a Francesco Ordelaffi.

Gometio esorta Bolognesi a combattere per la loro Patria.

me, è atto di huomo valoroso, se bene il perdere, o'l vincere stia nelle mani di Dio. Non si conuiene, al parer mio, all' animoso soldato con le mura, argini, e fosse tenere il nemico da se lontano, se non quando la potenza del nemico è tale, che non vi si possa fare resistenza con altri mezi. Credami ciascuno di voi, che io hò sempre riputato per grande indignità, il vedere i nemici scorrere tutto questo Territorio, e che noi, come otiosi rinchiusi dentro queste mura stati siamo aspettando il soccorso, il quale poi che finalmente è pure piacciuto a Dio di mandarloci, e che noi per ciò siamo ripieni di gran speranza, Parmi, ò valorosi soldati, che più oltre non dobbiamo tardare di gire animosamente a ritrouare il nemico a i propri alloggiamenti, e con l'arme in mano mostrargli, quale sia l' antico valore nostro, e quanto cara ci sia la nostra libertà. Inanimati adunque li soldati giurarono di non partirsi, se non vsciuano vincitori fuori di battaglia. Consumarono li soldati tutto quel restante del giorno in apparecchiare l' arme loro, & i caualli per essere all' ordine al segno della Campana la mattina seguente. Era in Bologna in questo tempo vna prestantissima Donna chiamata Francesca figliuola di Leonardo da Polenta, moglie gia d'Alberto Gallucci Caualiere nobile Bolognese, la quale hauendo veduto l' ordine della guerra, che far si doueua, mando a presentare Galeotto Capitano de' Bolognesi facendogli dono di trè fiaschi coperti di cuoio, vno tutto dorato, il secondo inargentato, & il terzo mezo dorato, e mezo argentato. Il primo era pieno di Giulebbo, il secondo di pretiosissimo Vino, & il terzo di Aceto rosato, e gli mandò vna Cassa piena di Pane grosso fatto col zucchero. Fece ella li fiaschi differentemente ornati accioche si conoscesse la materia, che vi era dentro, & accompagnò il detto presente con vna lettera di sua mano scritta in questa forma cioè. *Mossa io da pura affettione, che hò all' eccellenza della sua virtù, e dal desiderio grande che tengo di vedere liberata questa Città da tanti affanni, che hà portati, e porta, da vndeci anni sono, per la presente guerra del Tiranno, scriuo la presente lettera alla sua Altezza in compagnia del picciolo presente di me sua deuota donnicciuola, alla quale il mãdo per confortare gli spiriti affannati dalla calda stagione per la fatica dell'armeggiare. Io priego adunque strenuissimo Capitano ti sia raccomandata l' vnica speranza dello Stato Bolognese, e così oprando farai cosa di te degna, e de' tuoi progenitori, quali sempre con felice vittoria illustrarono la disciplina militare.* Fù il presente gratissimo al Capitano, e molto commendò il suo prestantissimo animo. Giunta adunque la mattina tutti si congregarono sotto le loro insegne, e quiui essendo Gometio, publicamente si celebrò vna Messa, & hauuta dal Sacerdote la benedittione tutti montarono a cauallo, suonando frattanto la Campana a guisa di Arengo, la quale vdita nel campo de' nemici non mai pensarono, ch'ella desse segno a soldati di apparecchio, non sapendo essi cosa alcuna del soccorso venuto, ma si pensauano più tosto, che il segno fosse di giustitiare quei, che erano stati colti nel trattato scoperto. Vsciti adunque con grandissimo silentio fuori della Porta di Stra Maggiore sù l' hora di sesta, Gometio mandò vna banda di fanti scielti sopra il Colle di Giola, doue era vna Bastia guardata da' Bolognesi, & il restante dell' essercito giunto sù la ghiara di Sauena, ordinò le squadre de' soldati, come hauessero a inuestire li nemici. Galeotto Malatesta Capitano de' Bolognesi, conduceua la prima squadra con le Tribu della Città, e seicento Ongari. La seconda Gometio con Fernando Pretore di Bologna con molti caualli, e pedoni. L' vltima era condotta da Pier Nicola Farnese Capitano della Chiesa col restante dell' essercito assoldato dalla Chiesa. Non caminarono molto auanti, che scopersero gl' inimici, e dato il segno della battaglia con Tamburri, e Trombe, a guisa di feroci Leoni affrontarono li nemici, valorosamente combattendo nella pianura di S. Roffillo. Durò la sanguinosa battaglia meglio di vn hora, ne si poteua giudicare delle parti chi riportasse la vittoria. Finalmente scendendo a basso quelli, ch'erano sopra il colle di Giola, circondarono da ogni parte li nemici, li quali rotti, e fracassati si posero in fuga restandone molti morti, & altri cattiui. Frà li nemici morti parti-

Regallo di Francesca da Polenta, Vedoua.

Bolognesi Vittoriosi.

ticolarmente vi fù Vincenzo Zodi, il numero poi de gli altri vccisi dalla parte de' nemici fù settecento. Mille, e cento de' feriti, e de' prigioni nouecento quaranta, de' quali la maggior parte dall'Abbate nepote del Cardinale fù condotta sotto buone guardie in Ancona. Mancarono de gli Ecclesiastici senza i feriti da dugento in circa, & a tutti fù data sepoltura, trà quali Fernando Spagnuolo Pretore di Bologna portato da soldati dentro la Città con solenne pompa funerale fù seppelito nella Chiesa di S. Francesco. Era l'essercito nemico mille seicento Caualli Italiani, seicento Ongari, e due mila pedoni. Vinto l'essercito nemico, se bene Gometio Albornozio si trouaua ferito, non restò però di dare ogni compimento alla seguita vittoria, ma hauendo tolto alcune insegne de' suoi soldati passò sopra le Bastie fatte da' nemici, e tutte le mandò per terra, e fatto questo, trionfante ritornò a Bologna. Fù dipinta questa Battaglia fedelmente ad instanza di Francesca figliuola del Conte Bernabò Signore di Polenta, e moglie di Alberto Gallucci nella Capella de' Butrigari a mano sinistra fuori della Chiesa di S. Francesco, e fù riputata essere fatta con gran giudicio, e da dotta mano.

Battaglia dipinta.

†

IL FINE DEL LIBRO VIGESIMO TERZO.

ARGOMENTO.

Bolognesi ringratiano Dio della vittoria contro Bernabò Visconti, e fanno correre al pallio ad honore di S. Roffillo. Gio. da Naso Vescouo di Bol. muore, a cui succede Amerigo Catti. Bernabò va infestando i Bolognesi. Trattasi la pace fra la Chiesa, e'l Visconte, e ne sono sottoscritti li capitoli con allegrezza de' Bolognesi. Il Visconte torna all' arme. Il Legato fa lega con altri Signori contro il Visconte, e si formano i capitoli della Lega, quali dal Pontefice sono confirmati. La guerra più al Visconte, che alla Chiesa riesce dannosa. Il Legato inuano assedia Lugo soggetto al Visconte. Il Pontefice dà il Priuilegio dello Studio di Teologia a Bolognesi. Peschiera presa, e Brescia inuano assediata dalla lega. Innocentio muore, a cui succede Vrbano V Castel Franco, e Creualcore del Visconte danneggiano il Bolognese. Gometio ordisce vna stratagemma contro i Visconti. Bolognesi ambasciatori al nuouo Pontefice, da cui è confirmato Egidio Legato d'Italia. Segue la guerra d' ambe le parti. Egidio vnisce molti Potentati a danno del Visconte. Oratori di più Corone tentano la pace. Castel Franco sopra il Poggio Rognatico. Si fanno gli accordi della pace, e n' è stabilita con sodisfattione della parte. Si prouede a Bologna spopolata. Egidio dalla Legatione, e Gometio dal gouerno di Bologna a compiacimento del Visconte sono leuati. Androuino Cardinale Legato di Bologna. Gometio chiede d' esser Cittadino di Bologna, e n'è gratificato con ricchissimo regallo. Amerigo Vescouo porta quattro lettere d'Auignone a Bologna. Bolognesi riceuono il Legato con mirabil pompa, e'l Visconte è libero dall' interdetto. Il Pontefice dà principio alla lettura di Teologia col mezo di famosi Dottori, e si creano molti Collegiati. Il Pontefice restituisce i suoi beni, e la Patria a Gio. Peppoli. Il Visconte contro il Papa sdegnato fà soldati, onde contro di lui si muoue la Lega con altri Potentati. Diuerse lettere del Papa a Bologna. Egidio manda Tomaso Obizzone Capitano in fauore de' Fiorentini contro Pisani; e dà principio al Collegio de gli Spagnuoli. Il Conte d' Imola si sottopone a Bologna. Vescouo di Bologna nominato Prencipe del Sacro Imperio. Terremoti, inondationi d' acque, e pestilentia in Bologna; onde si porta processionalmente la Imagine di MARIA dipinta da S. Luca. Il Pontefice dissegna sopra i Tiranni, e di abbassare i Visconti. Gli Alidosi d' Imola carcerati in Bologna. Ducento ottanta Bolognesi vanno a S. Giacomo di Galitia, & il Senato modera le pompe delle Donne. Il Papa d'Auignone passa a Viterbo, a cui vanno Bolognesi Ambasciatori. Egidio rende marauiglioso conto della legatione d' Italia. Ambrogio figlio di Bernabò perde la vittoria, e riman prigione di Gometio. Bernabò assedia Mantoua, e pone in fuga il Marchese di Ferrara. Angelicò Grisaut vien Legato di Bologna, e sminuisce i datij. Bologna riceue i soldati di Ludouico Rè d' Ongaria a fauore del Papa. Il Papa fa lega con molti Potentati, e con Carlo IV. Imperatore, contro il Visconte. Il Visconte trauaglia Mantoa, e minaccia il Legato di Bologna, taglia il corso del Po sopra Mantoa, & essercito Imperiale. Pace frà il Papa, e Visconti con nuoui patti. Il Rè di Cipro, e l' Imperatore in Bologna riceuuti. Ricciarda Peppoli è alle nozze frà Visconti, e'l Duca di Clarenza. Bolognesi in aiuto di Feltrino Signor di Reggio vincono il Visconte, che poi depreda il Reggiano, Modenese, e Bolognese. La Lega vince il Visconte, e'l Pontefice passa in Auignone. Bolognesi, Fiorentini, e Ferraresi vinti dal Visconte. Muore il Papa. Bolognesi Ambasciatori a Gregorio XI. Amerigo rinuncia il Vescouato di Bologna, e Bernardo da Buonaualle succede. Il Papa constituisce vn Collegio in Bologna. La Lega assolda contro il Visconte, & egli acquista Reggio, e saccheggia il Modenese. Pietro Bruggia Legato di Bologna con la lega e in aiuto del Marchese d' Este. Il Visconte vince gli Ecclesiastici, e dal Pontefice è scommunicato. Ambrogio Visconti piglia la Porta di S. Felice di Bologna. Statuti del Pontefice a gouerno del Collegio Gregoriano. Dalla Lega è trauagliato il Visconte, e Sassuolo si rende a soldati Bolognesi. Il Conte di Sauoia nel passaggio danneggia il Bolognese, e tra la Chiesa, e'l Visconte si fà tregua.

DELLA HISTORIA DI BOLOGNA.

Del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bologneſe.

LIBRO VIGESIMO QVARTO.

MOSTRARONO Bologneſi con molti ſegni l'allegrezza dell' hauuta vittoria contro il Viſconte, poiche il giorno ſeguente fecero vna ſolenniſſima Proceſsione per tutta la Città, ringratiando Iddio con gran diuotione, viſitando le Chieſe, e facendo a poueri, e Luoghi Pij larghe limoſine. Poſero in libertà tutti li prigioni, donando etiamdio la vita alli condannati a morte. A' cattiui fatti nella detta battaglia gratioſamente fù donata la liberta, & à quei di più conto, e maggiore ſtima anco reſtituite l' arme. Gometio padre della ſalute del Popolo di Bologna, con grande allegrezza sù la piazza della Città fece fare la moſtra alli ſuoi ſoldati, e Galeotto Malateſta ſolamente creò Gometio Caualiere aurato, e poſcia Gometio fece Caualieri queſti, cioè, Egano di Guido Lambertini, Azzo de gli Alidoſi, Antonio di Hermano Spetteni da Piacenza, Antonio di Albertaccio Riccaſoli, e Giouanni Conte di Sartiano di Toſcana. Poi per publico Decreto ſi ordinò, che ſi feſtaſſe quel giorno, che ſi hebbe la detta vittoria per laſciarne perpetua memoria a' poſteri, che fù alli vinti di Giugno, & ogni anno per lo auuenire ſi correſſe da Caualli Barbari, per la ſtrada di S. Stefano vn Pallio di velluto Aleſſandrino con vn Pennone ſopra, doue foſſe dipinto S. Roffillo, con l'arme del Popolo, qual'è vna Croce roſſa in campo bianco, vno Scudo, ouero Targa, con l'arme della Libertà di Bologna, vno Stocco dorato, vn paio di guanti di ferro, & vn paio di ſperoni dorati. Fù anco ordinato, che nel medeſimo giorno in perpetuo al Capellano della detta Chieſa di S. Roffillo, preſſo la quale era ſtata data quella ſegnalata rotta, e ſconfitta a gl' inimici, lire dieci, accioche quiui faceſſe quel giorno la feſta ad honore di quel Santo. Si ordinò di più, che quella mattina della detta feſta ſi celebraſſe vna Meſſa sù la piazza di S. Stefano, e finita vi ſi appiccaſſe il detto Pallio, con tutti gli altri ornamenti detti di ſopra, e quiui ſteſſe ſin tanto che giungeſſe l' hora, che li Caualli Barbari vi doueſſero correre. Ma in tanto che queſte allegrezze ſi ordinauano alli 3. d'Agoſto Giouanni da Naſo Veſcouo di Bologna, che per li tumulti della paſſata guerra ſi era ritirato a Cento Caſtello del ſuo Veſcouato, morì, & il corpo ſuo con ſolenniſſima pompa funerale, nella Chieſa Cathedrale, fù ſeppellito. E Papa Innocenzo inteſa la ſua morte gli diede per Succeſsore Amerigo Catti di Limoſnis, Patria medeſima del Papa, e ſuo Camerlengo nella Città di Bologna. Furono le lettere Papali della ſua elettione publicamente lette alla preſenza del Popolo, e ſi fece grande allegrezza. Ora Forlino Capitano del Viſconte, che di già ſi era partito dall' aſſedio di Bologna con trecento lance, & era caualcato a Rimini, ingannato da vn finto ſtratagema del Cardinale Egidio per difendere Rimini, che diceuano trattaua di

Bologneſi rendono gratie a Dio.

Gometio Padre della ſalute de Bologneſi.

Caualieri creati.

Douerſi feſtare il 20. dì di Giugno, per Decreto, nel quale è S. Roſſillo.

Pallio, che ſi deue correre in Bologna.

Meſſa ordinata sù la Piazza di S. Stefano.

Gio. da Naſo Veſcouo di Bologna, muore.

Amerigo Catti Veſcouo di Bologna fatto dal Papa.

Stratagema del Cardinale Egidio.

ribellarsi à Bernabò, intesa la rotta del Visconte hauuta a San Rofillo, tosto leuossi del Territorio di Rimini, & à volo ne venne verso Bologna, e passò a Castel Franco, doue si tratenne per alcuni giorni, sperando per vn certo trattato hauere il Castello di S. Felice, come quì sotto si dirà. D'indi partendosi andò ad assediare Manzolino, doue stette insino alli 25. di Luglio, mà sopragionto da graue infirmità, lasciando l'assedio, si fece portare à Modena per curarsi. Il perche li suoi Soldati si diuisero in più parti, à Castel Franco, à Piumazzo, à Creualcore, & à Crespellano. Haueua Gometio già mandato prigione Giouanni Bigiogero nella Torre del Castello di San Felice, come in luogo sicuro, e l'haueua consignato al Castellano, che lo tenesse sotto buona custodia come fece; percioche hauendo egli vn seruitore, di cui molto si fidaua, a cui nelle mani anco fidaua le chiaui della detta Fortezza, il mise, e deputò al gouerno de' prigioni, e questi era, che alle debite hore daua loro mangiare. Chiamauasi il detto Seruo Pietro Chiauasso Spagnuolo, huomo di sua natura giouiale, e benigno, e volontieri burlaua, e daua pastura à prigionieri, per tenerli allegri di modo, che col tempo diuentò tanto domestico, e famigliare di Bigiogero, assicurato con larghe promesse, e dono di venti mila Fiorini, che dissegnò seco di scampare di prigione, e trouando Pietro à ciò molto inchinato, s'accordarono insieme di dare il prigione, e la detta Fortezza nelle mani di Bernabò, mà mentre, che essi tesseuano questa tela, il trattato si scoperse, e Pietro fatto prigione con tutti li suoi adherenti, alle finestre della detta Torre, furono impiccati per la gola. E Bigiogero posto in più stretta custodia tosto quiui d'affanno, e di disagio morì. In questo tempo Vghetto di Lambertino di Vghetto de' Carrari della Capella di Santa Maria de' Carrari fece il suo Testamento, & hauendo fatto fondare, e finire vna Chiesa sotto il titolo di Santa Maria fuori della Circla di Strada S. Vitale presso Bologna nella giurisdittione della Croce del Gesso, la dottò di molti beni, con tutto quello, che ad vn Sacerdote, e Cherico fa bisogno, lasciando suoi vniuersali heredi li Monaci di Siena. E Fortunerio Vascelli Arciuescouo di Rauenna hauendo pagato certa somma di dannari a Egidio Legato, che per occasione della Chiesa Gradense doueua alla Sede Apostolica, in questo tempo fù fatto Cardinale, il quale andando per pigliare il Capello rosso in Auignone, giunto in Padoua, morì. Non poteua Bernabò in sestesso quietare, anzi acceso da maggiore sdegno di prima egli si deliberò di volere seguitare l'impresa di Bologna, e per tal fine spedì Federico dalla Scala sopra Bologna, il quale partendosi da Modena passò a Castel Franco, doue ragunato vn' Essercito di mille cinquecento Caualli, e trè mila cinquecento pedoni, pose l'assedio alla Torre della Sammoggia, e di Santa Maria dalla Strada; e parimente Forlino che si era risanato, passò ad Argelata, à Budrio, à Ronchi, alle Fontanelle, e d'indi a Castel Franco, aspettando di hauere per trattato il Castello S. Felice, che (come habbiamo di sopra accennato) speraua da Pietro Chiauasso, che promesso gli e l'haueua, paruegli che la cosa troppo tardasse, & imaginandosi quello era, tentò di hauerne certezza, e l'hebbe, che il trattato era scoperto, e che Pietro Chiauasso con li complici tutti erano stati impiccati per la gola. Ritornato adunque à Budrio, quiui lasciò gran parte delle sue genti, togliendo solamente seco in compagnia dugento Caualli, co' quali andato a Lugo lo fortificò, e vi pose dentro gente, e vettouaglia; chiamato poi à se tutto il suo Essercito gli fece ritornare al Borgo Panigale, e d'indi ne andò sul Modonese con pochissima vtilità di quel contorno. In questo mentre Bertinello d'Agliano, che si era vsurpato il Castello di Battidizzo, nè mai l'haueua voluto al Senato di Bologna rendere, anzi come legittimo padrone vi si faceua riconoscere, vn giorno scontrandosi per via con Paganino da Panico fù ammazzato insieme con trè compagni, che seco erano. Eransi Azzo, e Beltramo Alidosi nella guerra passata mostrati amoreuoli, e fedelissimi alla Sedia Apostolica, la quale fedeltà conosciuta dal Cardinale Egidio Albornozzo

Manzolino assediato.

Gio. Bigiogero prigione.

Trattato scoperto.

Giouanni Bigiogero muore.

Vghetto Carrari fabrica la Chiesa di S. Maria.

Bernabò Visconti nemico de' Bolognesi.

Torre della Sammoggia assediata.

Il Visconte spera hauere S. Felice.

Bittinello di Agliano veciso.

Azzo, e Beltramo Alidosi fedeli alla Chiesa sono premiati.

volle premiarla, si per li lor meriti, come per innanimare gli altri à essere fedeli verso la Chiesa, li ripose nella Signoria d'Imola, con questa conuentione, che la Chiesa sempre vi ponesse il Rettore, & allhora vi pose Rinaldo Rangone huomo di singolare gouerno, e di rare qualità. Mà ritorniamo alquanto al nuouo Vescouo da Innocenzo Papa consignato alla Chiesa di Bologna, il quale a dì primo di Nouembre il Lunedì fece la sua entrata nella Città alla Porta di Stra S. Stefano con questa pompa. Era Aimerico Chatti vestito Pontificalmente soprà vna bellissima Mula, & appresentatosi alla Porta della Città fù incontrato da tutto il Clero, da' Dottori, Caualieri, & altri Nobili con applauso vniuersale di Campane secondo il solito; Vi venne Galeotto Malatesta Capitano generale della Militia, e Vicario del Cardinale Egidio Legato. Et anco vi si trouarono il Pretore, li Collegi di tutte le arti, Cittadini, e forestieri, li quali tutti l'accompagnarono alla Chiesa di Santo Stefano sotto vn Baldachino di Porpora foderato di pelle di Vari, portato da Gioueni nobili della Città, doue scaualcato offerì vn Pallio all'Altare della Santa Trinità, e d'indi vscito, à piedi scalzi ne andò alla Chiesa Cathedrale, doue giunto, il Baldachino da' Gioueni tutto fù lacero, & in molte parti diuiso. Ora parendo à Gometio, che fosse cosa biasmeuole, che li suoi Soldati stessero ociosi, poiche le genti del Visconte si erano poste in guarnigione a i loro alloggiamenti, mando Piernicola Farnese nella Romagna con buon numero di Caualli, e di Pedoni, accioche trauagliasse Lugo, Bagnacauallo, e Salarolo, luoghi dal Visconte occupati, e da Giouanni Manfredi ribelli della Chiesa. E Federico dalla Scala essendosi licentiato da Bernabò, passò con le sue genti al seruigio del Cardinale Carrillo Legato, il quale allhora si trouaua hauere a Santa Maria della Strada mille cinquecento Caualli, e fatto vn corpo passarono tutti a i danni del Parmigiano. Haueua Aldrouandino da Este Signore di Ferrara, e di Modena in queste riuolte con tanta vigilanza, e prudenza guardato lo Stato suo in pace, e tranquillità, che si era mostrato simile al Padre, e forse sarebbe stato maggiore, se nel corso della sua età di ventisei anni egli non veniua a morte. Il corpo suo con degne essequie fù sepelito a' Frati Minori, à cui successe Nicolò secondo, dall'imperfettione di vna gamba cognominato il Zoppo. Questo Prencipe poco prima, che morisse, fece Caualieri, Nicolò il figliuolo, & vn figliuolo naturale del Marchese Rainaldo, e Rainaldo figliuolo di Bonifacio Ariosti cognato del detto Marchese, fù amicissimo di Bernabò, e sempre gli diede aiuto cōtra il Legato di gente, e di vettouaglia; e tutto il contrario fù Nicolò il successore, perche subito si confederò col Legato, e mentre visse fù capitalissimo nemico del detto Bernabò Visconte. Gli Vbaldini intanto in dispregio de' Bolognesi fortificarono Montebuono, il che inteso da Gometio, subito mandò alcune bande di Soldati commandando loro, che fabricassero vna sicura Bastia all' opposito del detto Castello; ma mentre che la fabrica si faceua, stando li Soldati come spensierati, quelli di Montebuono li furono con l'arme sopra, e posti in fuga lasciarono la cominciata Bastia in abbandono, restandone molti vccisi. Non si perdè per questo Gometio di animo, anzi disposto di vederne il fine, tosto spedì Guglielmo Donati Fiorentino valoroso Capitano con molti Caualli, e buon numero di Pedoni, e passato alla volta del Caureno picciolo Castello fabricato sopra vno straboccheuole colle vicino Pietra Mala, pose tutti quei contorni à sacco, & à fuoco, & spianò tutte le case, che vi trouò, facendo ricca preda di huomini, e di animali, e ritornò à Bologna. Era intanto venuto Iano Rè di Cipro à Vinegia per andare in Francia, e passando per Treuigi da Andrea Zane Podestà fù illustremente raccolto, e il Rè per tanta cortesia vsatagli lo fece Caualiere. Ora questo Rè, insieme col Rè di Francia, e quello d'Inghilterra, desiderosi di pacificare insieme il Pontefice, & il Visconte, mandarono li loro Oratori ad Egidio Legato per darne benignamente à Bernabò la pace, & hauendogliela col consentimento del Papa, e de I Collegio de' Cardinali, e delli Signori Lombardi confederati, concessa,

Alidosi riposti in Signoria d'Imola.

Entrata del nuouo Vescouo in Bologna.

Gometio non può vedere li suoi Soldati ociosi.

Piernicola Farnese sopra Lugo, et altre Castella.

Federico dalla Scala al seruigio del Cardin. Carrello.

Aldrouandino da Este guarda lo Stato suo in pace, e muore.

Nicolò da Este successore di Aldrouādino.

Vbaldini in dispregio de' Bolognesi fabricano Mōtebuono.

Montebuonesi pongono in fuga li Soldati di Gometio.

Caureno saccheggiato.

Rè di Cipri in Venegia.

Pietro Rè di Cipri.

Tre Regi insieme tentano di pacificare il Papa co'l Visconti.

Anni di Christo	Anni di Roma
1352	2114

alli trenta di Nouembre giunsero in Ancona al Legato Egidio il Vescouo di Fermo a' nome del Papa, e Gualdrigio Cremonese a nome de gli Visconti con li Capitoli della detta pace, li quali da amédue le parti furono sottoscritti, e confirmati. In Bologna si fecero grandissime allegrezze, ma poco tépo durarono; percioche il Visconte non serbando la data fede, lasciò trascorrere il termine, che ne' Capitoli era specificato, di restituire a Bologna le Castella, ch'egli teneua occupate; Il perche li due sudetti Ambasciatori andarono a Milano per disporre il Visconte ad osseruare al Pontefice li patti celebrati, e mentre che questo si trattaua, che fù alli 24. di Decembre la notte seguente li Soldati di Bernabò, che erano in Castel Franco, passarono sopra Contortino con disegno di pigliarlo, porlo à sacco, e ruinarlo, ma i fatti non risposero a' disegni, percioche dandogli vn fiero assalto, dal Capitan Gerardo de' Conforti valorosamente furono a dietro ributtati con molta vergogna, e dāno loro; percioche vi perderono due Insegne, e molti restarono morti, e feriti, e diciotto cattiui. In quel medesimo spatio di tempo il Papa hauendo mandato per Legato Paolo Seruita, altri vogliono, che fosse Fra Vitale Auanzi, al Prencipe d'Egitto, & egli hauendo ottimamente fatto la sua Legatione, Innocentio lo fece Vescouo di Ascoli, mà egli ritornando dalla sudetta Legatione, e visitando Terra Santa, ottenne in dono vna delle Hidrie di Galilea, doue Nostro Signore cangiò miracolosamente l' acqua in Vino, con molte altre Reliquie Sante, e passando per Bologna per andare à Roma fece edificare nella Chiesa de' Serui vna Capella ad honore di Dio, & ornatala di veste sacre, e di altre cose assai, vi pose la detta Hidria, e le dette Reliquie. Il qual Vaso hoggidì anco si vede conseruato nel detto Monasterio de' Serui con molta veneratione, & ogni Anno si mostra al Popolo la prima Domenica dopò la Epifania. Vn'altro di questi Vasi anche si troua nella Certosa di Fiorenza. Rouinaua à terra la Chiesa di San Michele Leprosetto per la grande antichità, ne vi si poteua rimediare; quando à prieghi del Vescouo di Bologna Antonio Griffoni huomo di singolare deuotione si dispose porla per terra, e di riedificarla da' fondamenti, come fece, e con honorata spesa la ridusse con quel modello, che hoggidì si vede. Viueuano in questo tempo gl'infrascritti figliuoli di Antonio, detto Tuniolo il primo, figliuolo di Albertinello di Bentiuoglio de' Bentiuogli, cioè, Andrea, Francesco, Bertolino, Conte, Bente, Leonardo, e Bittina, che poi fù moglie di Ambrogio di Matteo del Tenca. Viueuano parimente Nicola di Giacomo di Vogliolo Bentiuogli, con cinque suoi figliuoli Giacomo, Bentiuoglio, Giouanni, Filippo, Francesco detto Chechino, Pietro di Simino, e Giouanni, & Azzone suoi Nepoti. Nel mille trè cento sessanta due Ciapo Ciapi da Narni fù Pretore di Bologna per li primi sei Mesi, e pel restante dell'Anno Giacomo Alberti Fiorentino, ma secondo la Camera de gli Atti di Bologna fù Antonio Futij da Città di Castello, il quale pose al Sindicato il suo antecessore, e fù condannato in vndecimila lire di Bolognini, e posto prigione in quello stesso luogo, doue il crudelissimo Tiranno Oleggio pose Giacomo de' Peppoli, e quiui stette molti giorni, mà da alcuni suoi amici aiutato segretamente estratto di prigione, fù fatto fuggire. Furono eletti Antiani

Altri scriuono, fossero il Vescouo di Creta, e Filippo Mazzieri.

Il Visconte nō osserua i Capitoli della pace.

Vaso, ò Hidria portata à Bologna, e posta nella Chiesa de' Serui.

Camera de gli Atti, per Reg. di Filippo, di Pietro di Filippo Not.

Andaua Paganino da Panico per l' homicidio fatto di Bertinello d'Agliano poco sicuro della vita, nè haueua luogo, doue stare senza sospetto de' nemici, eccetto che con vn Prete di Badalo, dal quale era sicuramente ne' suoi bisogni alloggiato. Costui vedendo il pericolo dell'amico, se gli proferì, s'egli voleua dargli il possesso del detto Castello, al cui consiglio attenendosi Paganino, per tradimento glie lo diede nelle mani, doue fortificatosi con li suoi seguaci poco si curò di hauere alcun rispetto à Bolognesi. Ora ritrouandosi in Bologna il Vescouo di Fer-

rara, fù dall'Abbate di Santo Stefano pregato, di consecrare, però con la licenza del Vescouo di Bologna, l'Altare di San Petronio fabricato in detta Chiesa presso il Santo Sepolcro, & egli consacrandolo vi ripose delle Santissime Reliquie di San Petronio, di San Tomaso Arciuescouo di Cantuaria, e di Santo Floriano Martire. Conoscendo il Cardinale Egidio la perfidia, e gl'inganni di Bernabò Visconti, e ch'egli non voleua vbbidire alla Chiesa, nè meno serbare la fede data, & espressa ne' Capitoli fatti, e confirmati, mà più tosto alla scoperta faceua correre la voce di volere rinouare la guerra à Bologna, e che perciò ragunaua gente insieme, tosto cercò di far lega con Nicolò Marchese di Ferrara, & in questa tirò i Gonzaghi, il Carrara, Cane Signorio, che trè Anni prima vcciso Cane Grande, haueua occupato il dominio, & il Malatesta Sig. di Rimini. E perche il Marchese Nicolò molto si adoperò nel comporre questa Lega, il Card. Egidio gli diede in feudo Nonantola, e Bazzano, cosa che molto spiacque à Bolognesi. La promissione di collegarsi frà termine di vn Mese fù fatta alli 15. di Marzo, e per effettuarla, il Legato alli 16. d'Aprile andò à Ferrara, doue solennemente fù raccolto, doue anco si trouarono Ambasciatori a nome de gli altri. Li Capitoli furono questi, *Che si facesse trè mila huomini d'arme; mille cinquecento de' quali fossero pagati dalla Chiesa, gli altri mille cinquecento da gli altri tre Collegati, cinquecento per testa; E che in questa gente d'arme vi si trouassero seicento lance Vnghere, e che tutti per mouimento de' Confederati dimorassero nel Bolognese, e nella Romagna, con questo, che si mouessero per quà, e per là, secondo il bisogno; e che ciascuno riconoscesse i suoi; Se il Visconte mandasse a danni della Marca di Ancona, se bene sù quello di Modena, di Bologna, e della Romagna non fossero genti per difendere quei paesi, purche nelle Terre di Bernabò non si trouassero forze sufficienti ad assalirli, si potesse mandare tanti Caualli alla difesa di detta Marca, quanti sarebbono nell'Essercito del nemico; e che successiuamente rinforzandosi più il Visconte, si leuassero altri Caualli della Lega, supplendo di maniera, che sempre altretante genti si mandassero contra il detto Visconte, quante egli facesse farne. Et occorrendo nella Marca notabile ribellione, potesse il Legato mandarui cinquecento lance delle pagate da lui; e che anco hauesse facoltà di farne andare altre trecento nella Prouincia del Ducato, ò del Patrimonio, quando vi succedesse pericolo importante. Occorrendo paghe doppie per la ricuperatione di qualche Luogo del Bolognese, e della Romagna, fosse vbbligata la Chiesa à darle, quando pero la guerra non fosse generale; perche all'hora i Collegati haurebbono da pagarne la parte loro. Le spese non specificate, le quali occorressero di fare, douere satisfarsi da quel Signore de' Collegati, nel cui Territorio le genti della Lega si ritrouassero al tempo delle spese. Quando occorresse à spendersi di volontà di tutti i Collegati, che ciascuno desse il danaro à proportione del numero de gli huomini d'arme stipendiati, distintamente. Bisognando crescere, ò sminuire l'Essercito, si facesse similmente à proportione. Che le genti vbbidissero à quel Signore della Lega, nella cui giurisdittione dimorassero alla giornata, e variando confini, variasse anche l'vbbidienza. Risoluendosi la Lega di estendersi alla offensione, si creasse vn Generale; Che il Legato hauesse frà dieci giorni da mandare a Modena cinquecento lance, & i Collegati altretante secondo la rata, e che frà vn Mese la massa si douesse fare nel distretto di quella Città.* Fù questa Lega a trenta di Maggio confirmata da Papa Innocenzo. Mà il Legato, che sapea quanto queste vnioni sogliono essere dissolubili, per più ferma sicurezza della confederatione, di maniera s'adoprò, che il Marchese Nicolò tolse per moglie Verde sorella di Cane, & Vgo fratello del detto Marchese pigliò vna figliuola di Malatesta Signore di Rimini. Fù questo Malatesta anch'egli nella sudetta Lega, ma non concorse nelle spese della guerra ne' Capitoli dichiarati; perche egli à tutte sue spese liberamẽte cõ le sue genti militò in detta vnione. Volendo adunque Bernabò passare a i danni di Bologna, venne con molta vettouaglia per soccorrere li presidij di Castel Franco, Creualcore, Piumazzo, e Crespellano, hauendo poi in animo di dare il guasto al Territorio di Bologna, e por-

Nonantola, e Bazano dati in feudo à Nicolò Estense.

Lega contro il Visconte.

Capitoli della Lega.

Lega confirmata dal Papa.

2114

lo a fuoco, e fiamma, Ma la Lega, che bene intese gli andamenti del Visconte, tosto ragunò vn potente essercito, e lo mandò nel Modenese sotto il gouerno di Malatesta Ongaro, & il giorno seguente Gometio vi mandò Bartolomeo Cancellieri da Pistoia, con quattordeci insegne di Caualli; & il Legato Carillo anch' egli mandò Pier Nicola Farnese con vintiotto insegne di Caualli, e dugento pedoni Ongari sopra Lugo, e Tossignano, passando la Lega frà tanto sopra la Massa, doue fece fermare le sue genti, e questo fece, perche Anichino Buongarbo ritrouandosi con le sue genti a Solera, quiui fabricaua vna Bastia all' opposito di quella, che la Lega alla Massa tenea. Ora mentre che in Ferrara si faceuano feste, e trionfi, per occasione de' parentati fatti, il Vescouo di Bologna andò a Cesena per farsi consacrare, alla cui consecratione fù presente l'Arciuescouo di Ragusa, & il Vescouo di Ferrara, e consacrato, tutti a nome del Papa passorno a confirmare di nuouo la Lega: E li Conti da Panico riconciliandosi co' Bolognesi, giurarono di esser loro amici fedeli, e li restituirono Caprara, & il Malatesta nell' istesso tempo prese Castel Nuouo, ch' era nelle mani de' Visconti. Ora Anichino non per anco contento di hauer fabricato la Bastia a Solera, fece gittare vn Ponte sopra il Canale di Modena, volendo con questo passo potere soccorrere Creualcore nelle sue bisogne, & anche perche potessero passarui giunto quattro mila Barbute di Bernabò, delle quali hauendone hauuto auiso il Malatesta, tosto fece la mostra de' suoi soldati, che erano cinque mila, e cinquecento caualli armati,& vndeci mila,e cinquecento pedoni,ordinando il suo essercito con animo deliberato di venire col nemico a giornata. Mà auuicinatosi al Campo de' nemici intese che molta vettouaglia veniua alli Visconti, il perche mandò dugento valorosi caualieri ad imboscarsi, li quali non solamente l'hebbero a man salua, ma de' nemici ne vccisero molti, & altri assai restarono cattiui, e fatta questa preda, il Malatesta con le sue genti alli 15. di Giugno passò a Creualcore, e pose tutto quel paese in ruina. Fra tanto Cane della Scala, e Francesco Carrara valorosi Capitani andarono a danni di Brescia, e mentre che depredauano quelle contrade, Anichino sopragionse, e venuti insieme a fiera battaglia, di quei di Bernabò ne morirono trecento barbute mandate à filo di spada. Mà non hebbe così tosto Cane questa vittoria, che il restante dell' essercito del Malatesta, gli venne in soccorso, benche tardi, & vniti tutti insieme si fermarono sul Veronese. Nel medesimo tempo Gometio mandò anch' egli molte insegne sopra Battidicio Castello situato alla costa del Colle, e sopra Badalo, e vedendo che dopo molti assalti non faceua frutto alcuno, di nuouo a ferro, & a fuoco mandò ogni cosa, e ritornò a dietro. Parimente ritrouandosi il Cardinale Egidio in Forlì con le sue genti, pose l' assedio a Lugo, mà in vano, perche li soldati di Bernabò, che erano in Creualcore, & in Castel Franco per occulta strada tosto il soccorsero, & essendo il campo del Legato assai inferiore a quello del Visconti, le genti del Carillo d'indi si leuarono; E nell' istesso giorno, che era alli 20. di Giugno il Lunedì, in Bologna si fece correre da' Barbari il Pallio, lo Scudo, la Spada, la Lancia, e li Guanti di ferro, in memoria della vittoria hauuta l' anno auanti a S. Roffillo sù li prati d'Armarolo contra il Visconte. Nel medesimo anno adì 30. di Giugno Innocenzo Sesto ad instanza del Popolo, e Commune di Bologna donò alla detta Città il Priuilegio dello Studio della Sacra Theologia, il cui tenore è questo cioè.

Le cose del Visconti più che della Chiesa vanno male.

Lugo in vano assediato dal Legato.

Priuilegio dello Studio della Theologia donato a Bologna.

Reg. Grosso lib. 2. fol. 233. Cam. Actorum.

INNOCENTIVS *Episcopus Seruus Seruorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Quasi lignum vitæ in Paradiso Dei, & quasi lucerna fulgens in domo Domini est in Sancta Dei Ecclesia facultatis Theologicæ disciplina. Ipsa quippe velut fœcunda eruditionis Mater ad irrigandam sterilem Orbis faciem fluuios de pectore Saluatoris emittens humanum genus originalis ignorantiæ cæcitate deforme, per infusionem veritatis ad viam reducit iustitiæ, & vitæ, viuificat animas, easque ad exaltationem catholicæ fidei & exterminium hæreticæ prauitatis, & cunctorum infidelium, aduersus etiam inuisibiles potestates, armis inexpugnabilibus munit, & fortissimas constituit bellatrices. Hæc*

frequenter intra cordis arcana sollicita mente reuoluimus, & intenta meditatione pensamus, tantoque propterea amplius ad illius dilatationem studia, & labores impendimus, quanto exinde maiora animarum lucra prouenire, & vniuersalis Ecclesiæ statum amplius cognoscimus augmentari. Sanè dudum fructus vberes, quos Studium Bononiense, quod longissimis temporibus in seipso, sicut perfulgida Stella, emicuit, & diffusa claritate longè, lateq; refulsit in Iure Canonico, & Ciuili, & Liberalibus Artibus tanquã ager plenus, cui Deus benedixit, copiosa fertilitate produxit hactenus, & producit, cum delectatione animi recẽsemus, & deinde speramus ipsius Theologicas palmas, si illius Studiũ esset ibidem propagari. Dumque fidei puritatem, & deuotionem eximiam, quam Dilecti filij, Populus, & Commune Ciuitatis Bononiæ, nostri, & Romanæ Ecclesiæ fideles ad Nos, & dictam Ecclesiam habuerunt, & habere noscuntur, diligenter attendentes, dignum ducimus, & congruum existimamus, Vt Ciuitas ipsa, quam Diuina gratia magnis donis, & gratijs illustrauit, bonorum multiplicium fœcunditate dotauit, & loci amenitate non modica decorauit, huiusmodi Scientiæ Theologicæ facultatis muneribus amplietur. Ideoq; eorundem Populi, & Communis deuotis in hac parte supplicationibus benignè annuentes Auctoritate Apostolica statuimus, & ordinamus, quod in dicta Ciuitate deinceps existat Studium Generale in eadem Theologica facultate, & perpetuis futuris tẽporibus vigeat, ac docentes, & studentes ibidem in facultate prædicta omnibus Priuilegijs, libertatibus, & immunitatibus concessis Docentibus, & Scolaribus studentibus in illa in Studijs eiusdem facultatis cõmorantibus gaudeant, & vtantur. Volumus tamen, quòd ad docendum, & regendum in ipso Studio in huiusmodi facultate Magistri, & Baccalaurei, qui in Parisiensi, seù alijs famosis Studijs eiusdem facultatis honorem Magisterij, seu Baccalaureatus receperint, & alias experti, & idonei in huiusmodi Studijs Theologicæ facultatis nouiter assumantur. Ita quod Ciuitas ipsa tanto insignita honore dotibus fulgeat honori correspondentibus memorato. Insuper Ciuitatem, & Studium præfata ob profectus publicos, quos proinde speramus, amplioribus honoribus prosequi intendentes auctoritate ordinamus eadem, Vt si qui in eodẽ Studio profectu temporis eiusdem Scientiæ Theologicæ facultatis brauium aßequuti sibi docendi licentiam, Vt alios erudire, valeant petierint impertiri, possint examinari diligẽter ibidem, & in eadem facultate Theologica titulo Magisterij decorari. Auctoritate Apostolica statuentes, Vt quotiens aliqui in eadem Theologica facultate, in eodem Studio fuerint Magistrandi, præsententur Episcopo Bononiensi, qui pro tempore fuerit, vel eius Vicesgerenti sufficienti tamen, & idoneo, quem ad hoc ipse Episcopus duxerit specialiter deputandum, seu Ecclesia Bonon. Pastore carente, Dilectorum filiorum Capituli ipsius Ecclesiæ, qui erit pro tempore, Vicario generali, qui omnibus Magistris dictæ facultatis Theologicæ, in qua huiusmodi examinatio fuerit facienda, in ipso Studio actu regentibus, præsentibus conuocatis eos gratis, purè, & liberè, & omni dolo, & fraude, & difficultate cessantibus de scientia, facundia, modo legendi, & alijs, quæ in promouendis ad Magisterij honorem in facultate prædicta, & eius officium requiruntur, examinare studeant diligenter. Et illos, quos idoneos repererint, petito secretè, purè, & bona fide eorundem Magistrorum consilio, quod vtiq; consilium in ipsorum consulentium dispendium, & iacturam sub debito iuramenti super hoc præstandi ab Episcopo, seu Vicario, ac singulis Magistris huiusmodi reuelari districtius prohibemus, approbet, & admittat, eisque petitam licentiam largiatur alios minus idoneos pospositos gratia, & odio, vel fauore nullatenus admittendo. Super quibus Episcopi, Magistrorum, ac Vicarij prædictorum conscientias oneramus. Volentes quod illi, qui in præfato studio Magistrati fuerint in facultate prædicta in eo, & alijs generalibus studijs dictæ facultatis regendi, & docendi absque probatione aliqua liberam habeant facultatem. Nulli ergo hominum omnino liceat hanc paginam nostrorum Statutorum, ordinationum, intentionis, & voluntatum infringere, vel ei temerario ausu contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum apud Villam Nouam Auinion. Diœcesis, secundo Calendas Iulij, Pontificatus nostri Anno decimo.

Intanto li soldati della Lega presero Peschiera fortissimo Castello posto alla foce

del

Peschiera presa dalla Lega.

Brescia in vano assediata dalla Lega.

del Lago di Garda, dà cui esce il fiume molto chiaro, hebbero parimente Rubiera, e finalmente passarono all'assedio di Brescia, e la cinsero d'ogn'intorno con molte Bastie, ponendoui, e vettouaglia, e buoni presidij, il che fatto passarono a i danni di Milano, & hauendoui col ferro, e col fuoco fatta grandissima rouina, fecero ritorno a Brescia sperando di conquistarla. E nel vero il dissegno effettuaua, se la prudenza di Bernabò non l'hauesse interrotto, il quale là tosto si trasse di notte tempo con buon numero di soldati, & entrato nella Citta fece porre prigioni molti della parte Guelfa. Mà dubitando Bernabò delle cose di Milano, se quiui troppo tardasse, pose in Brescia buonissimi presidij, e la ripose nelle mani de' Ghibellini, cioè, de' Maggi, Ischij, Locatij, e di altri suoi fautori, e poi ritornò a Milano. Mà per questo non restarono li Collegati di tentare la fortuna, e fare maggior sforzo, che di prima, come quei ch'erano deliberati vederne il fine, mà il gagliardo animo loro fù dalla peste, che nacque trà loro, al tutto fatto vano, percioche furono forzati lasciar Brescia, e ritirarsi al Castello di Garda. Fù questa Peste in Bologna, in Lombardia, Vinegia, e Padoua, e fù così crudele, che le persone percosse nell'Anguinaglia, ò sotto l'Ascella, vi nasceua vna picciola vessica a gui sa di vna nucciolla, ò ghianda, che alquanto accresciuta, subito ammazzaua le genti, di maniera che del viuere niente si faceua mentione, ma solamente si attendeua ad apparecchiare le sepolture nelle Chiese, nè bastando, anco si faceuano profonde fosse ne' solitarij campi, & in esse gli huomini ancor viui l'vno sopra l'altro erano gittati. Innocentio Papa adunque vedendo tanta strage nel popolo di Dio, volendo placare l'ira di Dio si riuolse a i tesori spirituali della Chiesa, donando la remissione di tutti li peccati a chiunque pregasse Iddio per la salute del popolo Christiano; la quale Indulgenza in Bologna fu posta nella Chiesa Cathedrale, e vi stette giorni trentatre. Frà tanto il Pontefice pacificò Eduardo Rè d'Inghilterra col Rè di Francia, che haueuano l'arme in mano per cagione della Normannia, e dell'Aquitania, nè gli restaua altro desiderio, che la impresa della Soria si facesse, alla quale mentre ch'egli innanimaua tutti li Prencipi Christiani, veggendo la grandissima tiepidezza de' Christiani, ne pigliò cotanto affanno, che di malinconia infermandosi, egli in Auignone alli 23. d'Agosto finalmente morì. Nell'instante della morte sua ecclissò il Sole in tanta quantità, quanto per innanzi fosse stato a memoria di alcuno, e fù da tutti creduto, che i pianeti ancora mostrasero segni della perdita di così buon Pastore. Vacò la Sedia di Pietro giorni 31. L'essequie d'Innocenzo in Bologna si fecero alli 18. di Ottobre nella Chiesa Cathedrale essendo presente tutto il Clero, e tutta la Città, e Frate Vgolino Minoritano Teologo fece vna bellissima Oratione. In tanto il Cardinale Egidio, come Priore, ouer Decano de' Vescoui, essendo caualcato in Auignone, e lasciato suo Luogotenente Gometio, venne alla nuoua elettione del Pontefice, il quale alli 22. di Settembre il giorno di S. Mauritio fù creato, e si chiamò Vrbano V. Era questi fuore del Conclaue, e si trouaua Nuncio della Sede Apostolica alli Visconti Tiranni Milanesi, & intesa la sua elettione venne verso Auignone, & alli 8. di Ottobre la Domenica vi fù coronato. Ritrouandosi adunque Egidio in Auignone, Amerigo Vescouo di Bologna fù fatto Capitano della Militia della Chiesa, il quale con Malatestà Ongaro caualcò a Cento, e d'indi a Creualcore, e poi a Rubiera, & hauendola guernita di ogni cosa necessaria, & accresciuti li presidij, accioche ella si potesse difendere dal furore del Visconte, che di già con potente essercito era gionto a Parma, ritornarono a S. Giouanni in Persiceto, per impedire che in Creualcore non entrasse vettouaglia. Dall'altra parte Bolognesi mandando molte insegne di pedoni per conquistare Monte Mariano nella Valle di Rheno, ou'era in Presidio Leonardo da Panico, gli diedero tre gagliardi assalti, ma tutti in vano; percioche il Luogo era forte, e ben difeso, e però ritornarono a dietro. Scorreuano intanto le genti di Castel Franco, e di Creualcore ogni qual hora il territorio di Bologna, non hauendo chi se gli opponesse, e come loro

Dissegni della Lega rotti dalla peste.

Innocentio VI. muore.

Ecclisse del Sole.

Vrbano V. Papa.

Castel Franco, e Creualcuore scorrono il Bolognese.

più piaceua veniuano insino su le porte di Bologna, facendo d'ogn'intorno grandissimi danni, & erano per fare assai peggio, se Gometio non poneua loro il freno, col fabricare vna forte Bastia sopra il Ponte di Reno in quel luogo istesso, doue il Bigiogero vn'altra volta vi edificò, la quale sendo fornita di vettouaglia, anco vi pose validissimo presidio. Fù questa Bastia buona cagione di abbattere l'orgoglio a' nemici, e sicuro impedimento di potere portare vettouaglia a Lugo, a Castel Franco, & a Creualcore. Ora Bernabò, che di questa fabrica fù auisato, tosto spedì mille Caualli Ongari, con seicento Barbute alla volta di Lugo, accioche disturbassero la Romagna, e che l'essercito della Chiesa, e del Marchese di Ferrara, che teneuano Rubiera, e Reggio, e scorreuano il Parmigiano cessasse di trauagliare più oltre quei contorni, ò almeno d' indi leuassero il campo. Vennero adunque li nemici tanto auanti, che si auicinarono alla detta Bastia, e quiui fermatisi, furono da gli Ecclesiastici veduti, li quali tosto, e col fuoco, e col fumo diedero segno alla Città della venuta loro, il che da Gometio conosciuto, & inteso, tosto là vi mandò Azzo Alidosi con alcuni Caualli a fare la scoperta, & egli hauendo passato il Ponte, non andò molto auanti, che da gl'inimici fù incontrato, e forzato di ritirarsi di qua dal Ponte. Fù del tutto auisato Gometio, il quale per publico bando ordinò le quattro Tribu della Città, e quanti erano atti al portar l'arme, e posto Pier Nicola Farnese alla guardia della Circla di S. Felice, egli con poca gente passò alla Bastia, e quiui intendendo, che li nemici per sotto il Ponte erano passati il Reno, auisò le Tribu, che in quello stesso luogo, doue si ritrouauano, si fermassero, e datosi a seguitar le pedate de' nemici giunse, ou'era la Circla, e quiui chiaramente conobbe, che di lì erano passati, il perche hauendo tolto con esso lui cento barbute, & altretanti Caualli, e dugento valorosi pedoni, si mise a seguitare le genti di Bernabò, e giunse alle due hore di notte alla Chiesa di S. Vitale di Granarolo, luogo appunto, dou'erano gl'inimici, che con fossi profondi d'ogn'intorno ei trouò fortificati. Voleua Gometio attaccare la zuffa, ma fatto certo, che gl'inimici erano al par de' suoi di maggior numero, cāgiò parere, e si deliberò di vincere col mezo di vno stratagema, quale fù, che Gometio pose da vn lato i trombetti, e naccare insieme commandando loro, che d' indi giamai si partissero, nè facessero con gli stromenti segno alcuno, insino a tanto, che vdissero questa voce, *Alla Morte, Alla Morte*, la quale vdita subitamente tutti insieme dessero dentro li detti stromenti con quello strepito maggiore si potesse. Parimente col medesimo segno ordinò alli Soldati, che ancor essi con gridi horribili chiamassero il Popolo alla Morte de' nemici, & esclamassero, *Vittoria, Vittoria*. Ciò ordinato, egli co'l Pretore, Piernicola Farnese, Taddeo Azzoguidi, Cathellano da Sala, Folco, Orlando, e Giouanni Ghisilieri, Baldino Gallucci, Giouanni di Bonauentura Bargellini, Dino di Laigone Ostesani, Monso Sabbadini, & Amore il Nepote, Antonio di Bertuccio Bentiuogli, e Nicolò di Francesco Montecalui, tutti Capitani delle trè Tribu della Città, con ordine bellissimo, & animo inuincibile, all'hora destinata accostatisi con gran silentio al campo nemico, cominciarono fortemente à gridare, *Alla Morte, Alla Morte*, e li Trombetti, col restante dell'Essercito mandando i gridi al Cielo di Sangue, e di Morte animosi di hauer vittoria con impeto incredibile assalirono li nemici, li quali vedendosi nel mezo della notte oscura assaliti, lasciando l'arme, tutti si posero in fuga. Era l'Essercito nemico di mille Caualli, e di seicento barbute, de' quali molti ne restarono morti, cento cinquanta furono fatti cattiui, il resto pieno di spauento, senza voltar mai la faccia, al meglio che fù loro dalla fortuna concesso, si saluarono. Fece Gometio ricchissima preda d'arme, e di Caualli, e vittorioso ritornando alla Città co' prigioni, alle finestre del Palazzo fece appendere sei insegne tolte alli nemici, e pose li prigioni sotto buona custodia, facendo la Città di questa vittoria grandissima festa. Volle Gometio poi, che il dì seguente si facesse vna processione generale dalla Chiesa di Santo Stefano à quella de' Serui, & iui si can-

Stratagema contro li nemici.

tate vna solenne Messa, rendendo gratie à Dio della ottenuta vittoria. Dopo questo mandò li Guastatori ad ispianare la Bastia di Giola, e fece fortificare quella del Ponte di Corticella, accioche le Mercantie, che veniuano da Ferrara, non fossero impedite. In questo mentre Badino da Loiano Capitano della Montagna hauendo ragunato buon numero di Soldati montanari tentò di fare l'impresa di Battidiccio à nome de' Bolognesi, mà le genti del Castello assai meglio il defensarono, che non haueua egli pensato prima, percioche non solamente lo spinsero à dietro, mà anche lo forzarono di ritornarsi à gli alloggiamenti. In questi tempi viueuano Nicola di Giacomo di Vogliolo Bentiuogli, c'hebbe per moglie Francesca figliuola di Giouanni de' Buzanigri, Ostasio di Pietro di Simino Bentiuogli, Giouanni, Azzone, e Castellano di Vogliolo Bentiuogli, nepote del sudetto Nicola. Viueua parimente Antoniolo di Albertinello già di Bentiuoglio Bentiuogli huomo di gran consiglio; Hebb' egli questi figliuoli, Andrea, Francesco, Bertolino, Conte, Benti, Leonardo, e Bittinia, che poi fù moglie di Ambrogio di Matteo del Tenca. L'Anno seguente Rodolfo di Nino de' Ciancioni da S. Miniato essendo eletto Pretore di Bologna, che altri vogliono Antonio da Città di Castello ne fosse Vicepretore, furono Antiani questi cioè. *Per Porta S. Pietro*; Balduino da Ozzano, Simone Papazoni, Pietro Ramponi, Francesco da San Giorgio, *Per Porta Stieri*; Gerardo de' Conforti, Giacomo di Biondo dalle Scodelle, Nicola Albicini, Giouanni di Bonacursio de' Tederici. *Per Porta S. Procolo*; Dino de gli Ostesani, Bartolomeo de' Clarissimi, Marino di Santo de' Bottoni, Toniolo di Ghinaccio Torrelli. *Per Porta Rauegnana*; Filippo de' Bianchi, Palmiroccio de gli Artenisi, Bartolomeo di Capoano de gli Asinelli, e Pace di Fra Guidotto Orefice. Questi alla presenza di Gometio Garsia Albornozzo Rettore della Città di Bologna giurarono fedeltà alla Santa Romana Chiesa, & al Legato. E poi elessero Ambasciatori al Papa in Auignone Castellano da Sala Caualiere, e Giouanni Calderini Dottore, à rallegrarsi à nome di tutta la Città della sua Assontione al Ponteficato, da cui furono bene, & amoreuolmente veduti, & accarezzati. Ora Vrbano Pontefice intendendo, che le cose di Santa Chiesa andauano ogni dì in Italia di male in peggio, vi confirmò, come persona attissima, e che vi si era, poco fà, portato bene, il Legato Egidio Albornozzo, il quale partito di Auignone giunse in Cesena con maggior autorità, che di prima, e cominciò à pigliarsi cura delle cose della guerra, perche gl'inimici tutta via scorreuano insino à Corticella, e di già haueuano fatto preda di alcune mercantie, che per lo Canale veniuano da Ferrara; E però Gometio Garsia fortificò la Bastia, che quiui era stata edificata per assicurar le merci, & anco per vietare il passo alli nemici, che non potessero andare à Lugo. Gli Ongari in tanto, che dalla faccia di Gometio erano fuggiti in quello strattagema di sopra narrato, ritrouandosi dal Visconte angariati, e senza paga, si offersero di passare al seruigio della Chiesa, li quali accettati dal Legato, che era in Cesena, li mandò à Bologna per valersene contra il Visconti, li quali giunti si vnirono con li Soldati di Amerigo Chatti Vescouo di Bologna, e Gouernatore della Militia della Lega, il quale diuise l'Essercito in trè Classi. Vna parte di trecento Barbute consignò à Feltrino Gonzaga huomo di gran valore, e Signore di Reggio, accioche col fuoco consumasse ogni cosa, e Ville, Borghi, Castella, e quanti Edificij nel Parmigiano à Bernabò soggette ritrouaua; La seconda fù consignata à Cane dalla Scala Signore di Verona, accioche scorresse il Territorio di Brescia, e lo ponesse in vltimo esterminio. L'altra fù data al Malatesta, perche passasse nella Lombardia ad opporsi alle forze di Bernabò, il quale nel medesimo tempo per commissione del Pontefice fù pronontiato iscommunicato, col dare Indulgenza à tutti quei, che pigliassero l'armi contra di lui, come ribello di Santa Chiesa. Mà egli poco stimando l' arme sacre del Papa, alli 24. di Gennaro il Martedì mandò le sue genti, che erano in presidio di Battidiccio sopra il sasso di Glosina, & hauutolo, l'abbrusciò insino da fondamenti,

Bentiuogli.

Rog. di Plenale Pienale Not. Camer. Atto.

Antoniolo di Albertinello Bentiuoglio.

Rog. di Filippo di Piero di Filippo Not. Camer. Atto.

Antiani di Gênaio Lib. Antia. nu. 6. Cam. Atto.

Bolognesi Ambasciatori al Papa.

Il Legato è confirmato dal nuouo Pont.

1363 | 2115

mà però non puote hauere la Rocca per essere situata in luoco inespugnabile. In tanto in Bologna entrarono à se lere li nuoui Antiani, quali elessero gl' infrascritti Sapienti accioche facessero prouisione, e si consigliassero sopra li Capitoli fatti per occasione del fiume di Sauena, li nomi de' quali furono, Simone da S. Giorgio, Cantaglino Salicetti, Giuliano da Cento, Gerardino di Cino Guidotto, Giacomo de' Buoi, Minotto di Fra Pietro Angelelli, Riccardo dalle Caselle, e Matteo de' Beccadelli. Et in questo istesso giorno Galasso Pij da Carpi non intẽdendosi molto col Marchese di Ferrara, se gli ribellò, accostandosi al Visconte, che lo fauorì di gente, e di danari. Haueua in tanto Bernabò, come ostinato, fatta ferma deliberatione di trauagliare il Territorio di Bologna, e farsi padrone delle Castella, e Terre di quel Contato, di che accortosi Gometio con ogni celerità maggiore spedì cento quaranta Barbute ad imboscarsi vicino la Torre della Samoggia, doue egli giudicaua, che li nemici hauessero a passare, si come auenne, li quali giunti alla detta imboscata, hebbero gl' inimici loro alle spalle, e toltigli di mezo molti ne vccisero, & assai ne restarono prigioni. Fatto ciò, Gometio Garsia mandò dugento Barbute, con li Soldati della Montagna a i danni di Caburazzo Castello posto alla destra d'Idice, e Belmonte de gli Voaldini, doue scorrendo fecero grandissima preda, & hauendogli dato alcuni assalti, lo ritrouarono molto bene difeso. Il Malatesta, che in questo tempo era in Modena con mille cinquecento Fanti, e quattromila Barbute, fù visitato da Feltrino, che anche egli haueua dugento Caualli, e cento sessanta Fanti de' migliori di tutte quelle Compagnie, e fatto tra di loro longo consiglio vnitamente passarono sopra Solarolo nobile Castello sopra il Canale di Modena, che passa verso il Pò, doue con tanta celerità, quasi volassero con li stromenti da guerra, assalirono la Bastia di maniera che se le scintinelle con li gridi non dauano a quei di dentro segno, che gl'inimici erano quiui, non poteuano quelli della Bastia porre le mani all' arme. Corsero li Soldati del Visconti alla difesa, e con tanto valore si saluarono, che le genti della Lega alquanto à dietro si ritirarono, ponendoui l'assedio. Ora vedendo quei di dentro, di non poter contrastar col nemico, e che non haueuano vettouaglia per mantenersi, vennero a patti, che se nel termine di dieci giorni non erano da Bernabò soccorsi, che all' hora liberamente darebbono loro la Bastia, però salua la robba, e le persone. Ma ella tosto da Bernabò, e di gente, e di vettouaglia fù soccorsa, e di più il Visconte fabricò vn' altra Bastia sopra il Canale fra il Finale, e la sudetta Bastia, per vietare al Campo della Lega, che non vi andasse nè soccorso, nè vettouaglia. In tanto auenne, che ritrouandosi Bernabò dentro la Bastia di Solera, ragionando con alcuni de' suoi Capitani, & appoggiandosi allo steccato, pose vn braccio fuori della detta Bastia, per riposarui alquanto la persona, il che veduto da vno de' Balestrieri Bolognesi, inuitato dalla occasione di fare vn colpo segnalato, col tiro di vna Saetta gli conficò la mano del detto braccio nel tauolaccio, la quale con molta difficultà rihebbe, e subito d'indi leuandosi con cinquecento Barbute passò a Creualcore per farsi medicare. Ora il Malatesta, che intese il successo del Visconte, e l' andata à Creualcore, con la volontà de' Capitani deliberò di assalire di nuouo la Bastia di Solarolo, e però alli 6. d'Aprile alle vintidue hore, hauendo fabricato vn Ponte sopra il Canale del Pò, mandò innanzi alcuni de' suoi Soldati, accioche scorressero sotto la detta Bastia, e facessero tutti quei maggiori danni, che fosse loro possibile, e con questo mezo irritassero quei di dentro al presidio, che temerariamẽte gli vscissero contra, cosa che faceua molto à proposito de' disegni del Malatesta, il quale non restò punto ingannato; percioche, vedendo li nemici il molto ardire di quei del Malatesta, e che essi erano di pochissimo numero, deliberarono vscirli sopra. Però Ambrogio figliuolo naturale di Bernabò, giouine intrepido, e valoroso, e Capitano dell' Essercito del Padre, aperta la Porta spinse i Caualli alla volta de' suoi nemici (era intanto il Malatesta col resto de' Soldati della Lega non molto

Sapienti da gli Antiani eletti Camer. Acto. Lib. de gli Antiani num. 6.

Segue la guerra d' Ambe le parti.

lontano imboscato) li quali per meglio mantellare la imboscata, ristretti insieme cominciarono à volgere le spalle, come spauentati, e pian piano ritirandosi dou'era la imboscata, condusfero il Giouine Visconti, che tutto sdegnoso li perseguitaua, vicino al destinato laccio, doue fingendo li perseguitati di far testa, hebbero sopra Andrea Peppoli con molti altri Capitani, ma non si tosto furono alle mani insieme, che il Malatesta vsci per fianco nella via aperta, e gli tolse in mezo, e non molto lontano dalla detta Bastia, li ruppe in vn luogo detto il Molino de' Rangoni, e li mandò in ruina. Fù il fatto d'arme da amendue le parti sanguinoso, e durò dalle vintidue hore fino alle due hore di notte. Fra quei del Malatesta, che vi morirono, vno fù che valse per molti Garsia Albornozzo, nato di vn fratello di Egidio Cardinale huomo di gran valore, e d'animo intrepido, e che di già haueua dato largo saggio della sua virtù, & in particolare in questo conflitto; perche essendo assaliti li nemici, dopo l'hauere vccisi molti di quelli, che faceuano gagliarda resistenza, vi rimase estinto. De' nemici ne rimasero gran numero prigioni, fra' quali furono Ambrogio figliuol naturale di Bernabò Visconti, e Capitano Generale del suo Essercito, Nicolò Marchese Pallauicini, Andrea figliuolo di Giouanni Peppoli, Sinibaldo di Francesco Ordelaffi già Signor di Cesena, e di Forlì, il quale si era ritirato dalla parte di Bernabò, perche per anco non era stato riposto in Signoria, si come gli era stato promesso dal Cardinale Egidio; Giberto, Azzo, e Pietro Correggiani, Giberto Pij da Carpi, Guido Sauina da Foiano, Giouanni Ponzoni da Cremona, Nicola Pallauicini da Piacenza, Lodouico dalla Rocca di Pisa, Guglielmo Aldeghieri, Giouanni Demandello Milanese, Beltramo de' Rossi da Parma, Paolo dalla Mirandola, Paolo Picco, Ardiccione da Nouarra, quello, che gli Anni passati diede Castel Franco à Bernabò Visconti, Marsilio, e Guglielmo Caualcabò Cremonesi, Gasparo da Como conduttiero, Giberto da San Vitale Parmigiano, Guidone dalla Foia, con altri nobili conduttieri assai, li quali tutti furono mandati sotto buone custodie à Ferrara, & iui posti prigioni, eccetto Ambrogio, che fù mandato cattiuo in Ancona, e Sinibaldo à Spoleti. Ardiccione fù condotto a Bologna, e come traditore posto dentro di vna Gabbia di ferro sopra le finestre del Palazzo della Città, doue stette due giorni intieri, e d'indi leuato fù per tutta la Città crudelmente tanagliato, e così mezouiuo sepelito in terra insino alla gola, fù decapitato mandando la testa al Castello de' Bucchi. Questi con marauigliosa patienza sopportò tutti gli stratij, e sempre confessando il suo peccato, chiamò in suo aiuto Iddio, Santo Antonio, e San Lorenzo, e costante nella fede, come vero Christiano, morì. Hebbe per certo il Malatesta, e tutta la Città di Bologna grandissimo dolore della morte del sopranominato Garzia Albornozzo, poiche nel più bel fiore della sua giouentù era mancato; mà assai maggior dolore fù quello del zio, che così strettamente gli era parente, e per le sue rare virtù, come proprio figliuolo, l'amaua. Duolse ad Egidio la morte occorsa a i giorni passati di Blasco Fernando, quale pure amaua à marauiglia, mà di questa graue percossa di Garzia, molto più assai amaramente si duolse. Hebbe il Pontefice notitia della morte del Giouine valorosissimo Garzia, e compianse il dispiacere di Egidio, e mosso da cordiale affetto lo consolò con sue lettere. In Bologna non si fecero fuochi, ne allegrezze communi per la Città, per la morte del Giouine Garzia, mà si fece vna solenne, e deuota processione per la Città per rendere gratie a Dio dell' hauuta vittoria. Intesa adunque Bernabò la sfortunata rotta, morte, e prigionia del suo essercito, pieno di spauento, con dieci caualli soli, e con grandissima celerità si partì di Creualcore, dubitando non essere sicuro da' nemici, e passò a Castel Franco, doue parlò al Castellano, e poi d'indi partendosi a sciolta briglia, caualcando per la via della Montagna ne andò a Parma, doue considerando allo stato suo, conobbe, che oltre il danno, e la vergogna riceuuta anco staua a pericolo di perdere la detta Bastia,& insieme tutte le Castella, che nel

Il Pontefice si cōdoglie della morte di Garsia, con Egidio.

Bologneſe egli teneua, ſe toſto non le ſoccorreua, ragunò ſul Modeneſe vn groſſo eſsercito di caualli, e di pedoni,& hauendo poſto a ordine tutte le coſe neceſsarie alla militia, mandò le ſue genti alle Forancine, doue anco fece fabricare vna Baſtia ineſpugnabile, e la fornì di tutto quello foſse biſogno. Haueua Malateſta Ongaro finito il tempo del ſuo Capitaneato, e perciò preſe licenza da' Collegati, e nel ſuo luogo ſucceſse Feltrino Gonzaga. Partito adunque il Malateſta andò a Ceſena a ritrouare il Legato Egidio, nè ſi toſto vi giunſe, che le nuoue furono portate al Cardinale, che Bernabò con ogni ſuo sforzo era ſopra il Caſtello di Formigine, il perche Egidio ſi moſse a pregare il Malateſta, & a conſtringerlo, che voleſse ritornare al campo in aiuto della Chieſa. Non ſeppe il Malateſta contradire alla volontà del Card. e ritornato, paſsò all' aſsedio della ſudetta Baſtia di Solera. Fra tanto il March.di Ferrara atteſe a fortificare Modena,e tutti i luoghi del ſuo dominio, e vi poſe buoni preſſidij. E Bernabò, che dalla parte ſua punto non dormiua,preſe Fagnano con la morte di molti de gli habitatori,e dopo queſto aſsediò Formigine. Ma Feltrino toſto lo ſoccorſe cõ gran parte de ſuoi ſoldati, ch'egli teneua alla Baſtia di Solera. Poi vi andò lui ſteſso con molte altre bande di caualli, e genti a piedi con deliberatione di venire alle mani co'nemici.Di che auedutoſi il Viſconte, come quello, che temeua il Feltrino, laſciata la Baſtia fatta a Formigine nelle mani de ſuoi Capitani, ſi ritirò al fiume Lenza da Plinio chiamato Anitia. Scende queſto fiume dall'Apennino, e parte la via Emilia in due parti, e pone capo nel Pò. Ma laſciamo, che Bernabò alquanto ſi riposi, e paſſiamo a i trauagli d' Imola, doue li figliuoli di Vberto de gli Alidoſi, cioè Lito Veſcouo di quella Città, Azzo, e Beltrame Beltrame, cercando farſene padroni, e di cacciarne Azzo, & il Fratello, che dal Legato vi era come Signore ſtato confirmato,voleano, ragunati ſecretamente alcuni ſuoi amici della Città, e della parte Ghibina, e fingendo volere parlare di coſa importante col Caſtellano, con queſto mezo vcciderlo, & occupare il Caſtello, mà il Caſtellano ſoſpettando di quello era, non gli volle aprire. Azzo, a cui fù ſcoperta la tela, montato a cauallo, cominciò a ſcorrere la Città, gridando, VIVA la Chieſa, alla qual voce leuatoſi il popolo in arme, Azzo ſcoperſe il trattato, e Beltrame fù fatto catiuo. Ora auuiſato di queſto fatto Gometio ſenza punto tardare, a volo ne venne a Imola, & hauendo quietati tutti i rumori, preſe il poſseſso della Città, e mutò tutti gli vffici, facendo Tuniolo Bentiuogli Caſtellano della Rocca a nome della Chieſa. Poi tolſe ſeco Azzo, Beltrame, e Gentile, laſciando quattro altri figliuolini di detto Vberto, e ritornò a Bologna, laſciando in pace quella Città. Alli 13. di Maggio il Cardinale Egidio, Franceſco Carrara Signore di Padoua, Malateſta Ongaro, gli Ambaſciatori di Cane Signore di Verona, gli Ambaſciatori di Vinetia, Guido Polenta Signore di Rauenna, e Feltrino Signor di Reggio, ragunati in Ferrara, fecero conſiglio contra Bernabò ſcommunicato, e conchiuſero quanto voleuano fare. Il Legato intanto ſpedì due bande di Caualli, e dugento fanti a dare il guaſto a Salaruolo, & à tutti gli altri luoghi del Manfredi, il quale fauoriua il Viſconte contro la Chieſa. E Bologneſi da altra parte, mandarono buon numero di gente à piedi,& a Cauallo nelle Alpe contra gli Vbaldini nemici della Città,doue venuti inſieme all'arme, & hauendo combattuto quaſi vn'hora, finalmente li Bologneſi ſi poſero in fuga reſtandone di loro molti feriti, e da trenta vcciſi. Fatto il ſudetto Conſiglio il Marcheſe di Ferrara con li ſuoi Soldati andò ad vnirſi con l' Eſſercito del Malateſta, che pur anco ſi trouaua all' aſſedio della Baſtia di Solera, la cui venuta poſe in grandiſſimo ſpauento li Soldati di dentro, perche ſi videro attorniati da vn potente Eſſercito, e che reſtauano ſenza ſperanza di ſoccorſo. Vedendoſi adunque in eſtrema neceſſità, ſi reſero al Feltrino ſalua la robba, e le perſone, & vſciti ſecondo le conuentioni, la Baſtia liberamente fù conſignata al Marcheſe di Ferrara, per eſſere fabricata ſopra il ſuo territorio, la quale egli beniſsimo l' accommodò di ogni coſa neceſsaria, e vi poſe buoni preſsidij. Riuol-

Plinio lib. 3. cap. 15.

Conſeglio contro il Viſcõte.

se poi il Feltrino l'essercito verso la Bastia di Formigine, e senza cauare spada la conquistò, fuggendosi li presidij. Fatto questo deliberò di passare con tutto l'essercito a ritrouare Bernabò, che, come è detto, si trouaua con le sue genti a Lenza, mà egli intesa la sua venuta, d'indi si leuò, e condusse li suoi soldati sopra il Canale frà la Citta di Modena, e la Bastia di Solera, doue fingendo volerne quiui fabricarne vn'altra, e questo pensando, che fosse buona occasione di venire alle mani col nemico, hauendo Trattato cō gli Ongari, a quali haueua promesso donare vinti mila fiorini d'oro, il qual'era. *Che mentre Bernabò combatteua da vna parte contra la Lega, gli Ongari dall'altra, riuoltaßero anch'egli l'arme contro le genti della Chiesa, e li togließero in mezo.* Ma il tradimento non hebbe effetto alcuno, perche per certe lettere ritrouate fù scoperto. Fù quest' inganno cagione di tanto sdegno a Feltrino, che voleua, che tutti gli Ongari andassero per filo di spada, e di già ne haueua data la commissione, ma eglino gittate le armi in terra, ginocchioni con molte lagrime gli addimandarono misericordia, e perdono, il perche Feltrino, che era di animo generoso, e clemente, mosso a pietà donò loro la vita, facendone prigioni solamente trentacinque capi, parte de' quali mandò al Legato in Cesena, e parte a Ferrara. Poi con l'essercito passò a Creualcore, e quiui si fermò. Considerando il Cardinale Egidio la gran fedeltà de gli Alidosi verso la Chiesa Romana, e che l'errore accaduto era stato da giouane poco accorto commesso, volle hauere riguardo a i meriti loro, e de' suoi antenati, e però alli 5. di Giugno il Lunedì, chiamati a se Lito Vescouo, Azzo, Beltrame, e Gentile, e postili d'accordo insieme loro, diede licenza, che ritornassero a Imola, e gl'instituì di quella Città Vicarij della Chiesa, riserbādo però per se a nome della Chiesa, il Castello, e la facoltà di porre il Pretore a suo voglia al gouerno di quella Città. Ora Bernabò, che pure cercaua di coprire il trattato tenuto con gli Ongari, e dimostrare, ch'egli nō fingeua di volere fabricare la nuoua Bastia, le diede principio in vn luogo detto Cesi sotto Modena, lontano cinque miglia frà la detta Città, e la Bastia di Soliera sopra il Canale, che và verso il Finale. Fece Bernabò questa fabrica con dissegno, che l'assedio si leuarebbe dalla Bastia di Soliera, & anco per facilitare di potere a suo commodo soccorrere Creualcore, e gli altri luoghi del Contato di Bologna, ch'egli teneua occupati. Occorse fra tanto, che hauendo Alberto Gallucci stretta amicitia con Garzone da Monte Vellio, il quale si trouaua hauere, per heredità da Biagia sua Madre, vna picciola Torre posta nella Ghiara della Sammoggia sotto a Monte Vellio, il quale sempre era viuuto fedele, e costante in amare i Bolognesi, e benissimo, più di ogni altro, che fosse, sapeua i passi segreti, & ageuoli per entrare, & vscire al detto Castello. Ora Alberto, che molto desideraua di hauere Monte Vellio, confidatosi nell'amico, gli scoperse l'animo suo, e consigliatisi insieme, e datasi la fede, Alberto operò di maniera, che Bolognesi, auisati della trama, gli mandarono quattro bandiere di Soldati, de' più valorosi, che hauessero, a quali Garzone fedelmente mostrò la sicura via per entrarui, e per vscire del detto luogo. Li soldati adunque la notte seguente sù le quattro hore, senza contrasto alcuno entrati nel Castello cominciarono a gridare, VIVA la Chiesa, alle quai voci spauentati li soldati del Visconti, e vedendo li nemici dentro il Castello, tosto si ritirarono nella Bicocca, e nella Rocca si fecero forti. Alberto facilmente al primo assalto hebbe Bicocca in suo potere, ma la Rocca con due assalti la tentò in vano. Il perche fù bisogno di maggiore aiuto, e però Feltrino, che con l'essercito era accampato a Creualcore conoscendo il bisogno, passò in aiuto di Alberto, & entrato nella Ghiara sotto Monte Vellio cominciò a battagliare la detta Rocca, che dalli presidij era valorosamente difesa. Mà Feltrino, che si auide, che con l'arme s'affaticaua in vano, cominciò a cauar sotto la detta Rocca, per farla cadere a forza di fuoco, di che auuedutosi il Castellano, e vedendosi vicino alla morte, domandò tre giorni a rendersi, li quali passati, nè vedendosi da Bernabò hauer soccorso, consignò la Rocca a Fel-

Trattato scoperto.

Alidosi Vicarij della Chiesa in Imola.

Monte Vellio restituito alla Chiesa.

trino. Ora il Castellano parendogli di hauer fatto il debito suo, credendo, che il Visconte, come far doueua, l' hauesse iscusato, ne andò a lui a Parma, il quale senza ascoltare le sue ragioni subito lo fece decapitare. Fece la istessa crudeltà il Commissario di Bernabò, che era in Castel Franco, a cui sendo ricorsi li soldati, che erano a Monte Vellio, come in luogo sicuro, tutti gli mandò per filo di spada. Mentre si fecero queste cose, giunsero in Bologna gli Ambasciatori, che erano stati al Papa in Auignone, & insieme erano gli Oratori del Rè di Francia, del Rè di Cipro, e del Rè d' Inghilterra venuti in Italia, li quali andauano ad Egidio Legato in Cesena, accioche il Legato si contentasse darne alli Visconti la Pace. Era per il Papa l'Arciuescouo di Candia, per Giouanni Rè di Francia il Vescouo d'Anuersa, per Vgo da Lusignana Rè di Cipri il suo principale Segretario, e per il Rè d' Inghilterra Eduardo gran personaggio presso il detto Rè. Partendosi adunque questi Oratori di Bologna per andare ad aboccarsi col Legato, auenne che s' incontrarono cò l'Ambasciatore dell' Imperatore, e fermatisi hebbero insieme ragionamento per quattro hore, e finito seguitarono il viaggio loro. Frà tanto Guelfo de' Gerardini da Fiorenza, hebbe in Bologna la dignità della Pretoria. E Feltrino con le sue genti si partì, & andò a Serraualle Castello nel Territorio di Bologna, e vi pose l' assedio; Hebbe in soccorso la Tribu di S. Procolo, e con mangani, e trabucchi lo cominciò a trauagliare, e di già l' haueua condotto a mal partito, ma mancandogli l' acqua per bere, fù forzato a leuarsi, & a ritornare con tutti li suoi soldati a Monte Vellio. Hebbe Gometio Garsia nuoua, che gl' inimici della Chiesa erano arriuati al fiume Scoltenna, mà assai più gli spiacque d' intendere, che la sudetta Tribu di S. Procolo era venuta con li Tedeschi alle mani, e da amendue le parti si era sparso di molto sangue, & era per farsi vn mezo fatto d' arme, se Feltrino con molti de' suoi non vi si traponeua, il quale hauendoli pacificati insieme, Gometio assai si consolò. Nondimeno per ischiuare ogni disordine, che potesse occorrere nell' essercito, rimandò la detta Tribu a Bologna. Mà eglino riputandosi questa licenza a grandissima vergogna, deliberarono di non volere ritornare alla Patria, se prima non faceuano qualche sorte d' impresa, per alcuni giorni si fermarono alla Bastia di Casalecchio, e d' indi andarono fra Monte Mariano, e Battidiccio, che erano nelle mani de i Conti da Panico, doue posto quel paese a sacco, ferro, e fuoco, ritornarono alla Città. Ora vedendo Feltrino, che Monte Vellio non poco patiua d' acqua, deliberò d' indi partirsi, insieme con li suoi soldati, e la Tribu di S. Pietro, e venne a Meldola, e poi andò a Castello del Vescouo, e d' indi a Battidiccio, doue pose ogni suo sforzo nelle riue del fiume Reno contro Mognano. Alli 17. di Luglio il Lunedì vedendo quei di Monte Mariano, che le forze della Lega preualeuano a quelle di Bernabò Visconti, si diedero a Gometio, il quale vi pose per Castellano Toso da Monzone con tre bande di soldati, e fornì il Castello di vettouaglia. Passò dipoi la Lega sopra Bonacciarra, dou' era Paganino da Panico, Giordano il fratello, e Leonardo figliuolo di Galeotto da Panico. Costui vedendo, che non poteua fare resistenza a così copioso essercito, prese accordo con Feltrino di da gli Battidiccio, e fatti, & approuati li Capitoli, gli ne diede il libero possesso. Hebbe anco Bonacciarra, e Montepoli. Fatto questo Feltrino si partì da Castello del Vescouo, e passò a Ceredolo aspettando quiui la Tribu di S. Procolo, poi passò a Crespellano Castello posto alle radici dell'Apennino, e d' indi a Modena, la quale Città egli la fornì di tutte le cose necessarie, perche sendo Bernabò alla Bastia di Cisa, temeua di qualche suo mouimento. Fornita Modena Feltrino andò a Serraualle, e passato il fiume Scoltenna venne a Vignola, e di qui passò di nuouo a Crespellano, doue fermatosi mandò la Tribu di S. Procolo a Bologna. Ora li soldati del Visconti, che erano in Castel Franco essendo da vna spia auuisati, che il Poggio Rognatico posseduto da Guido Lambertini nobile Bolognese, da pochissimi soldati era guardato, mandarono dugento celate, e cento pedoni di notte tempo, & assalitolo alla

Oratori di più Corone tentano la pace.

Castel Franco sopra il Poggio Rognatico.

ſproueduta ſenza alcuna reſiſtenza preſero i Borghi cō gli habitatori, che vi trouarono, e dopo due aſſalti dati in vano alla Rocca, vedēdo ch'ella valoroſamēte era difeſa da quei che dētro vi erano, ſi poſero à depredare tutta quella cōtrada, e poi ritornarono a Caſtel Frāco. Intāto la Tribu di S. Pietro giuſe à Creſpellano ad vnirſi col reſtante dell'Eſſercito della Chieſa. Et il dì ſeguēte il Cancelliere di Bernabò Viſcōte entrò in Bologna, che ne andaua à Ceſena, doue anco ſi trouauano gli Ambaſc. ſudetti, che di già ſi erano partiti da Bernabò, che come oſtinato voleua Bologna per amore, ò per forza, nè ſi curaua di pace. Nondimeno veggendo egli horamai, che ſi rodeua intorno, a Modena con troppo dubia ſperanza di atterrarla, e temendo frà tanto di non perdere il ſuo, ammollì finalmente la durezza dell'animo, e cercò di rappacificarſi col Legato, ch'era in Ceſena, e con tutta la Lega, e così alli 26. che altri diſſero alli vintinoue, Egidio ſi obligò, che il Papa gli pagaſſe cinquecento mila Fiorini, e che in queſto mezo i luoghi del Bologneſe, e Lugo ſi deponeſſero in mano di vn Cardinale confidente, talche finito il pagamēto, ſi conſegnaſſero al Papa, e che al medeſimo Bernabò, oltre a quel pagamēto, ſi reſtituiſse, quāto gli era ſtato tolto, con dargli ſimilmente tutti i prigioni fatti nella giornata di Secchia. Feceſi di queſto accordo publico Inſtrumento, e frà di loro formata vna tregua per due Meſi, accioche le arme ſi ſoſpendeſſero da amendue le parti, e ne veniſſe l'aſſenſo del Pontefice. Ratificata la pace, e publicata, li Soldati furono licentiati, e le ſtrade reſe ſicure, e libere. Li Soldati Ongari paſsarono a Fiorenza, ou'era la guerra, contra Piſani. In queſto tempo Martino famoſo Medico dalla Serra, hoggidì della Mal.... morì, e fù ſepelito con queſto Epitafio.

Accordi della Pace.

SEPVLCRVM MAGISTRI MARTINI MEDICI DE SERRA....... ARTIVM, ET MEDICINAE DOCTORIS.... DECESSIT ANNO DOMINI MCCCLXIII. VIGESIMA QVARTA AVGVSTI, CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Ripoſatoſi alquanto Gometio da i trauagli nelle paſsate guerre patiti deliberò di paſsare à Ceſena, ou'era il Legato, e perche in Bologna non era Pretore, ſendoſi partito dell'Officio Rodolfo da San Miniato, vi laſciò Bartolomeo Cancellieri da Piſtoia. Et il Veſcouo di Bologna, che andaua in Auignone, poſe per Vicario in ſuo luogo il Veſcouo di Ceſena, di modo che Bologna rimaſe ſenza il principale capo temporale, e ſenza il capo ſpirituale, ma però colma di grandiſſimo contento, & allegrezza. Stette Gometio col Legato Egidio alcuni giorni, & hebbero inſieme longo ragionamento delle coſe di Bologna, poi fece ritorno alla Città, doue fece congregare gli Antiani, e Sapienti nel Palazzo detto della Biaua nella ſua Camera, & hauuto prima il Conſiglio, e parere di Giouanni Calderini Dottore di Legge, di Simone da S. Giorgio Dottore di Legge, di Giouanni Buonſignore Dottore di legge, di Riccardo dalle Caſelle, di Matteo de' Beccadelli, di Minotto di Fra Pietro Angelelli, e di altri aſsai, ſopra lo ſtato, nel quale la Città di Bologna, ſuo Contato, e Diſtretto ſi ritrouaua, eſsendo depopulata di gente per le paſsate guerre, e per la grandiſſima peſte, che ne haueua leuato quaſi delle quattro parti le due, fecero vna Prouiſione, *Che tutti li Cittadini, che ſtauano ritirati, e lontani dalla Città cominciando dall'Anno mille tre cento cinquanta inſino al preſente Anno foſſero tenuti di ritornare alla Patria per tutto il Meſe di Ottobre incluſiue, proſſimo à venire, cioè li Cittadini alla Città, e li Comitatini nel Contato, e quiui ſtare, & habitare con le loro famiglie, altrimenti paſſato il detto termine foßero banditi per ribelli, e confiſcati li lor beni alla Camera della Chieſa Romana, & al Commune di Bologna; E li Maßari foßero vbbligati ſotto grauiſſima pena dare in iſcritto tutti li abſentati, che nō ritornaſſero con le loro famiglie con li nomi, e cognomi loro, e di quale Capella foßero. E perche li detti Allontanati haueſſero occaſione di ritornare alla Città, ſuo Contato, e*

Camera de gli Atti lib. Antiani nu. 6.

Prouiſione ſopra Bologna diſabitata.

Che li abſentati debbino ritornare alla Città, e loro pena.

Distretto ad essercitare liberamente le Arti loro, volle il detto Consiglio, che non potessero essere grauati, nè molestati personalmente, ò nella robba per debiti ciuili, ò per causa di alcuna persona debitrice al Commune per insino à due anni à venire. Eccettuando li Datij, e Gabelle di già allocate. E venendo Forestieri con le loro famiglie ad habitare in Bologna, fossero essenti insino à quattro anni, cominciando dal dì, che verranno ad habitare nella Città, Contato, e Distretto, pure che si facciano descriuere con li nomi, e cognomi loro, e questo non habbia hauer luogo, se non in quei, che sono soggetti alla Sede Apostolica, & al Legato di Bologna. Poi fatta questa Prouisione, e questo Decreto, Gometio fece elettione di molti valenti Architettori, e seco li condusse per ristorare il Castello di Budrio, che per le guerre passate gli erano state ruinate le mura, & in molte parti di dentro ruinato, e fatti vari disegni, e scelto il più giudicioso, si diede principio a fortificarlo, accioche rendesse sicuro il passaggio di Castel Franco, e di Lugo. Poi fece fabricare vn Bastione al Ponte di San Procolo posto sopra il fiume Senio sagliendo alla via Emilia. Ne fabricò anche vn'altro al Rio Sanguinario per difensione d'Imola, e di Faenza, per assicurare quelle Città alla diuotione della Chiesa. Parimente fece edificare la Torre della Molinella, che giaceua per terra, e vi lasciò per sourastante Gabriello di Michele Monte Calui. Fatte tutte queste cose Gometio concesse gl' infrascritti Capitoli a gli Antiani, che di ciò lo supplicarono cioè. *Che del presente Mese di Nouembre, si ponesse nel Consiglio de' quattromila della Città di Bologna à Breui la elettione de' Consiglieri, & Officiali nuoui del Consiglio, e si prouedesse, che le dette elettioni si mandino ad effetto si come è consueto, e furono fatte l'Anno precedente. Che tutte le Potestarie da Sacco tanto della Terra di San Giouanni in Persiceto, e sue pertinentie, quanto delle altre Terre soggette al Commune di Bologna si ponghino à Breui, e così effettualmente si faccia, e si riscuota, non ostante la temerità di alcuni, che dicono non essere sudditi al nostro Commune, per schiuare il pagamento delle dette Potestarie, e se alcuno contradirà, il Pretore ne faccia giustitia sommaria. Che si deliberi, & affermi, che l'Officio del Notariato delle Carteselle, vendite, Datij, & altre cose simili, si mandino à Breui con li somiglianti moderamenti, senza contradittione di quale si voglia persona, e chi contradicesse, ò cercasse d'impedire cascasse di subito nella pena, che qui sotto si dichiarerà. Che, essendo che la maggior parte del Popolo di Bologna si lamenta, e grida, per le inique estorsioni, e ladronecci, che del continuo si commettono dalli Molinari, e Vetturali nel grano, e nelle farine, che s'imponga loro freno, e legge, come altre volte si è fatto secondo la forma degli Statuti di Bologna senza impedimento di alcuno de gli Officiali. Che si confermi, che il Pretore di Bologna sia tenuto, & obligato ad istanza di ciascuno Officiale eletto, e che nello auenire sarà annouerato nel Consiglio, di riscuotere da ciascuno disubidiente alle cose predette tutte le pene, nelle quali incorreranno, ò fossero incorsi, secondo la forma de gli Statuti di Bologna, che di cose simili ragionano.* Li quali Capitoli benignamente alli detti Antiani furono concessi. E perche il Territorio di Bologna grandemente era infestato da copioso numero di Lupi, che ogni qual giorno vccideuano fanciulli, & altre persone, li detti Antiani fecero bandire, che, a ciascuno, che ammazzasse, ò pigliasse vn Lupo, subito gli fossero sborsati soldi vinti, essendo il Lupo picciolo, & essendo grande lire trè. Molti ne furono presi circa le parti di Ceola, perche iui più che in altro luogo haueuano vccisi Putti, e Donne, e fatti altri graui danni. Fece il Senato gran spesa per istirpare questi animali, perche era tal giorno, che n'erano presentati dieci, e quindeci, & anche di maggior numero. Ritardaua intanto Bernabò di restituire liberamente le Castella à Bolognesi ch'egli teneua occupate, e con questo daua grandissima suspitione della sua infedeltà, e tanto più, che le sue genti, ch'erano in Castel Franco seguitauano di fare grandissimi mali, si come auenne di Guglielmo Caccianemici huomo ricchissimo, e di altri sei Mercanti, li quali credendo che le strade fossero libere, e sicure, carichi di merci veniuano da Ferrara à Bologna, di che hauendone spia li Soldati di Castel Franco, vennero ad imboscarsi al Canale di Rheno, nel

Essentioni cõcesse a chi viene ad habitare in Bologna.

Essentioni de' Forestieri, che vengono ad habitare in Bologna.

Castello di Budrio ristorato.

Ex Camera Actor. lib. Refor. Q. nu. 6.

Capitoli concessi à gli Antiani.

Territorio di Bologna da' Lupi infestato, e dannificato.

qual

qual luogo assagliendo li Mercanti li fecero con le robbe prigioni. Ma mentre che li conduceuano à Castel Franco, Bolognesi auisati del fatto à volo gli mandarono drieto due bande de' loro Soldati, li quali con tanta celerita li furono sopra, che prima ch'entrassero nel Castello, li tolsero di mano la preda, e liberarono Guglielmo, e li Mercanti conducendoli à saluamento à Bologna. Ora vedendo gli Ambasciatori gli andamenti del Visconte, e che non osseruaua cosa alcuna della detta pace, cominciarono à credere, che il tutto fosse stato fintamente, e che la pace fosse violata, sollecitando che ne venisse l'assenso del Pontefice, e che il Rè di Cipri, che in questi dì si tratteneua in Vinetia, come quello, che haueua fatto trattare l'accordo da Pietro Arciuescouo di Creta, e da Filippo Cancelliere di quel Regno, facesse instanza, perche la pace succedesse. Alli 24. di Nouembre adunque, veramente la pace si conchiuse frà il Pontefice, Francesco di Carrara, il Marchese di Ferrara, e gli altri Confederati da vna parte, e tra Bernabò, Gio. di Ricciardo Manfredi da Faenza, & altri loro adherenti dall'altra, però con questa conditione, che Egidio rinunciasse alla Legatione di Bologna, e che Gometio fosse leuato dal Gouerno di quella Città, pensando Bernabò di fargli in ciò grandissimo dispiacere, s'egli fosse stato cagione di farlo partire da quella Città, che tanto caramente amaua. Scriuono alcuni, che sendo significato questo ad Egidio, gli fù domandato, s'egli in gratia della Chiesa haurebbe non mal volontieri deposto il gouerno di quella amata Città. Rispose, che non gli sarebbe punto molesto, e se haueua merito alcuno con quella Città, haueua anco caro, che si potesse aggiungere quest'altro, che per la sua libertà, e quiete, non saria mai cosa alcuna, ch'egli sopportasse mal volontieri. Riuocato adunque Egidio dalla Legatione di Bologna, restò solamente Legato della Flaminia, della Marca Ancomtana, del Patrimonio, di Puglia, di Calabria, e di Sicilia. E fra tanto scrisse à Gometio Albornozzo Gouernatore à Bologna, che subito giunto il successore, lo ponesse à nome del Papa in possesso della Città. In questo tempo viueua Pietro Azzoguidi Bolognese famosissimo Rettorico, e molto amico di Francesco Petrarca. L'Anno seguente Guelfo Gerardini da Fiorenza fù Pretore di Bologna, e gli Antiani furono questi

Pace conchiusa, e stabilita.

Egidio leuato dalla Legatione di Bologna.

1364 | 2116

Che la Festa de' Sāti Vitale, et Agricola si deue festare in Bologna. Lib. Refor. Q. f. c.

Festa di S. Biagio publica... due volte in Bologna. B...teca Vaticana num. 108. Biblioteca Vaticana num. 106.

Fecero questi Antiani vn Decreto, che la festa de' Santi Vitale, & Agricola si douesse nella Città celebrare, come le altre feste solenni, & ordinarono, che questa memoria fosse riposta nel libro de gli Statuti, accioche prieghino per la Città di Bologna; Il partito passò senza alcuna discrepāza. Parimente il Papa commise al Vescouo di Bologna (parendogli però che fosse bene) che facesse publicare due volte in Bologna, la festa di San Biagio, che si celebra alli Prati da Sala, (hoggidì gouernati dalli Padri di San Saluatore.) E questo fece il Pontefice, perche nella detta Chiesa era vno Altare della Madonna, che faceua grandissimi miracoli, & anco perche la solennità di quel Santo celebrandosi sempre in tempo neuoso, e freddo malageuolmente poteua il Popolo conseguire tale diuotione, & alla detta Chiesa leuaua la frequenza delle persone. In questo stesso tempo il detto Pontefice confirmò vn Compromesso fatto, & hauuto sopra vna certa giurisdittione, & anche per altre cagioni mosse frà il Vescouo da vna parte, e frà li Consoli, Massari, & 'l Consiglio della Terra, e Castella di Cento, e della Pieue di Bologna, da altra parte. Ma prima, che all'altre gratie Papali concesse si passi, che di esse poi ne ragioneremo. Ritorniamo alquanto à Gometio, il quale stando ad aspettare il successore del Zio al gouerno nuouo di Bologna, ò altro, a nome del Papa, hebbe lettere da Egidio, che Daniello, ò Emanuello, che così altri assai lo chiamano, era per ritrouarsi il giorno seguente à Bologna, e che doueua pigliare il possesso della Città à nome di Androuino Cardinale fatto Legato di Bo-

Androuino Legato di Bolog.

logna. Di che rallegratosi Gometio, si pose a ordine, & alli 12. di Gennaro passò in compagnia de' Nobili, e del Magistrato della Città ad incontrarlo, & entrato con grandissimo honore in Bologna fù accompagnato alla sua habitatione apparecchiatagli. Era Daniello Frate di S. Giouanni di Santa Croce, ò pure de' Frati Caualieri Gierosolimitani della famiglia de' Marchesi da Carretto di Piemonte, benche altri lo descriuano, fosse natiuo da Carretta dell' Isola del Mare Licio, che poi fù chiamata Dionisia, & hoggidì Gironda, ma sia communque si voglia, egli doueua stare nel possesso della Città, sin tanto che veniua il Legato. Fù anco opinione di molti huomini giudiciosi, che non solamente per esser Androuino Nepote del Papa suo antecessore, gli desse la Legatione di Bologna il Papa, ma che anco lo facesse, accioche con amore, e con celerita desse compimento al già instituito Sacro Collegio della Theologia, dal Zio ordinato, e tanto più che Vrbano di ciò ne ardeua di grandissimo desiderio, come più a basso si dirà. Gometio adunque il dì seguente la mattina, ad instanza sua fece congregare il Conseglio Generale della Città, nel quale si trouò presente Fra Danielle sopradetto. E quiui fatta vna breue, & ornata Oratione, con la quale dimostrò l' amor grande del Cardinale Egidio suo zio, che con tanta singolare fedelta nella sua amministratione verso Bologna haueua portato, & i tanti trauagli per essa sopportati, al fine con parole piene d' amore essortò tutti a volere viuere insieme con amore, e pace, e quasi con le lagrime sù gli occhi a nome del Cardinale, e per se stesso, prese licenza da tutto il Popolo, rinonciando la Legatione di Bologna, & il Gouerno. Poi domandò due sole gratie al detto Consiglio Generale, che benignamente il volessero annouerare tra li suoi Cittadini; E concedergli che potesse fabricare vna Capella presso la Croce della Piazza, accioche s'egli morisse in Italia, iui fosse seppellito, e che le sue ossa rendessero a tutto il Mōdo testimonio perpetuo del suo amore, e della sua fedeltà verso Bologna. Non senza molte lagrime di tutti li congregati furono ascoltate le dolcissime parole, e le affettuose domande di Gometio; mà assai più si accorarono, quando il videro leuato in piedi, e ch' egli prendendo la mano di Daniello il condusse al supremo luogo, e gli consignò la bacchetta, e le Chiaui della Città, e stando in piedi gli raccommandò con grandissimo affetto il Popolo di Bologna, a lui cotanto caro. Fecesi Danielle sedere a la destra Gometio, e perche le domande fatte da Gometio si suffragassero, furono quiui portati li suffragi bianchi, e negri secondo il consueto, il che vedendo il Consiglio ad vna voce cominciò a gridare. *A Gometio sia concessa tutto quello, che addimanda, & Iddio felicemente lo conserui.* E fattone Rogatione per mano di publico Notaro, egli fù fatto Cittadino Bolognese con grandissimo applauso di tutta la Città. Gli fù anco concesso il luogo della Capella, che haueua addimandato. E con questo contento vscirono del Consiglio. Passati poi alcuni giorni, volendo partirsi di Bologna per trasferirsi al Cardinale Egidio, che in Ancona si ritrouaua, li Senatori col consenso del Popolo, volendo honorarlo, gli donarono vna Barbuta, ouer Celata di finissimo acciaio tutta coperta di veluto azzurro riccamente riccamata a oro, con vna corona di finissime Perle tutta attorniata, nel mezo del quale nasceua vn bellissimo Pennacchio di finissima, e variata piuma cō vn'Angioletto di argento in luogo di Cimiero, che nell' vna mano teneua vna spada, e nell' altra vna palla d'oro, volendo Bolognesi con questo Simbolo dimostrare, che haueuano conseguita la libertà, le loro ricchezze, & ogni altro bene con l'arme, e con la virtù di Gometio. Accettò egli, e gli fù oltre ogni credere humano, caro il Presente, e si riputò a gloria ornarne perpetuamente le sue arme, con faruelo sempre dipingere, come anco hoggidì si vede in Bologna nel famoso Collegio de gli Spagnuoli, intagliata in pietra sopra vna porta nel secondo Cortile. Montato adunque a cauallo, dopo li cari abbracciamenti, e le molte lagrime versate dal popolo, & hauendo salutato tutti quei, che quiui erano concorsi, egli col Malatesta da Rimini si partì di Bologna, accompagnato da tutta la Nobiltà di Bolo-

Gometio chiede d' essere Cittadino di Bologna nel suo partire.

Bolognesi presētano a Gometio vna ricchissima Celata.

Gometio si parte da Bologna.

gna

Pietro famoso Retorico de gli Azzoguidi.

Possesso di alcune Castella de' Bolognesi a nome della Chiesa.

Francesco Ordelaffo, perche non militare sotto la Chiesa.

gna, frà quali vi fù Pietro Azzoguidi famosissimo Rettorico detto di sopra. Ora hauendo il Vescouo di Candia, & Vgo da Lusignano Oratore del Rè di Cipri, Legati del Pontefice a Bernabò, pigliato il possesso di Creualcore, Castel Franco, Piumazzo, Serraualle, Sammoggia, Crespellano, e di altri luoghi, fecero giurare fedelta alla Chiesa, a tutti gli Vfficiali, & alli soldati, e sopra le mura, e le Torri piantarono le insegne della Chiesa, e del Rè di Cipri. Poi passarono amedue a Lugo, che Francesco Ordelaffo ad instanza di Bernabò teneua, e mostratogli il contrasegno (benche particolarmente ne fosse stato da Bernabò auuisato) diede subito il Castello in poter loro. Questi è quel Francesco Ordelaffo, che aiutò Bolognesi, come auanti habbiamo detto, a cui furono fatte larghe promesse di riporlo in stato, nè cosa alcuna per anco si era effettuata, però giustamente sdegnato, ritornò allo stipendio di Bernabò, il quale l' haueua posto al gouerno di Lugo, come habbiamo hor hora detto. Li due Legati del Papa in tanto fecero intendere a Giouanni Manfredi, che teneua Solarolo, & altre Castella, che sendo stabilita la pace, più oltre non douessero molestare le Terre, e Luoghi della Chiesa, & a gli Alidosi, che teneuano Imola, a Faentini, Forliuiesi, Rauennati, & a quei di Cesena, che non offendessero in cosa alcuna il detto Francesco Manfredi. Quasi in questo tempo Amerigo Vescouo di Bologna, che ne veniua di Auignone, giunse in Bologna, & hauendo addimandato il Consiglio Generale, e congregatosi quiui fece leggere quattro lettere Apostoliche. *Nella prima, il Papa confirmaua il detto Vescouo nella Tesoreria d' Italia. Nella seconda, surrogaua nella Legatione di Bologna Androuino, al quale rendessero Bolognesi vbbidienza, e l' amassero, come Padre. Nella terza confirmaua tutto quello, che l' Arciuescouo di Candia haueua fatto. Nell' vltima daua ampia autorita al detto Amerigo di rimouere a suo beneplacito, tutti gli Officiali delle Castella da Bernabò restituite, e poneruene de' nuoui a nome della Chiesa.* L' istesso Consiglio, e fù alli 22. di Gennaro, di nuouo congregato essendoui il Vescouo di Bologna, Daniello da Carretta Rettore della Città, che in vece del Cardinale Egidio vi venne mandato da Vrbano, come è detto, vi si trouò anco presente l'Arciuescouo di Candia Vicario del Legato Androuino, giurò Daniello fedeltà alla Chiesa, e l'Arciuescouo il confirmò nella dignità della Rettoria, e gli consignò la bacchetta con le solite ceremonie. Presero anco il medesimo giuramento il Pretore, e gli Antiani, mà passati alcuni giorni venendo nuoue lettere Papali, per le quali il detto Arciuescouo di Candia fù confirmato Vicario del Legato, Daniello tosto rinontiò di essere Rettore, e lasciò la bacchetta di quella dignità, e ritornò al Cardinale Egidio. In tanto l'Arciuescouo hebbe nuoua, che il Legato Androuino era gionto a Ferrara, per ritrouarsi a vn parlamento con molti altri Signori, che quiui si ritrouauano; il che inteso da Amerigo Vescouo di Bologna caualcò a Cento, e giunse tanto a tempo, che sendo il Legato partito di Ferrara, e venendo verso Cento l'andò ad incontrare, & illustremente l'accolse, e tutto quel giorno, che fù l' vltimo di Carneuale stette con grandissimo contento col detto Amerigo. Poi il dì seguente, che fù il primo di Quaresima, venne a Corticella doue con grandissimo trionfo, e pompa fù dalla Città di Bologna incontrato. Andauano innanzi a lui molti Nobili giouani a cauallo tutti vestiti di cendalo cremesino, che al suono di vari stromenti musicali leggiadramente atteggiauano, a quali seguiua la Compagnia de' Cambiatori, e de' Notari vestiti a longo di panno negro sotto la loro Insegna di seta azzurra con il motto, che diceua, PRO NOSTRA DIGNITATE SERVANDA, e sopra la Insegna de' Notari il motto era, ET PRVDENTIA, ET BONITATE con vn'Angelo che teneua in mano vn Calamaro, e la Penna. Veniuano poi con bellissimo ordine le altre Società delle Arti della Città con diuerse imprese, che lungo sarebbe il volerlo narrare, dietro alle quali seguitarono li Dottori, Caualieri, Antiani, l'Arciuesc. di Candia, & altri Prelati assai, e tutto il Clero, poi il Legato accompagnato sotto vn Baldachino di Vari portato da Nobili gioueni Bolognesi. Seguitauano

Amerigo Vescouo di Bologna ritorna di Auignone.

Quattro lettere Apostoliche lette nel Consiglio Generale.

Daniello Rettore di Bologna giura fedelta alla Chiesa.

Daniello rinontia la dignita di essere Rettore.

Il Legato incontrato con ammirabile pompa.

tauano poi il Marchese di Ferrara, il Signore di Mantoua, gli Oratori di Padoua, di Bernabò Visconti, doue anche era Guido Nouello figliuolo di Feltrino Gonzaga. Giunto alla Porta della Città hebbe incontro il Carroccio tutto di Scarlato ornato, sopra il quale erano quattro Dottori, e quattro Caualieri, e nel mezo del Carroccio era il Vessillo della Città di cendado bianco con la Croce rossa, e ne gli angoli erano l'arme del Pontefice dentata, e l'arme del Legato. Giunto alla Chiesa di S. Pietro, fù raccolto con le solite ceremonie in Chiesa da Amerigo Vescouo di Bologna, che di gia era venuto auanti, & il Legato fatta la consueta oratione, & oblatione all'Altare, impose al Marchese di Ferrara, che facesse Caualiere Tomaso di Puccio Ghisilieri, che fù alla Porta de' Leoni all' vscire della Chiesa Cathedrale. Poi montato a Cauallo andò ad albergare al Palazzo della Città, e della sua residenza. La sera istessa della sua entrata andò vn bando, che si douessero lasciare da parte le allegrezze popolari, e che la mattina seguente tutte le Arti, e Compagnie spirituali, e gli Ordini de' Frati con le Santissime Reliquie ecclesiasticamente vestiti si ritrouassero alla Cathedrale, doue il Legato cantarebbe la sua Messa, la quale finita si andasse processionalmente, e con diuotione alla Chiesa di S. Stefano, e d' indi si facesse ritorno alla Cathedrale a pigliare la benedittione del Legato. Non erano per anche effettuate tutte le cose ne' Capitoli contenute, fatti fra Bernabò per vna, & il Legato, e la Lega per l' altra parte, come l' intiero pagamento delli cinquecento mila fiorini d' oro, il consignare le Castella, cioè Bazzano, e Nonantola nelle mani del Marchese di Ferrara, il liberare tutti li prigioni del Visconte, il leuargli l' interdetto, che due anni era durato, cose tutte che al Legato di Bologna dauano alquanto di fastidio. E perche le cose della Pace da tutte le parti si accommodassero, e restassero quiete, trattò tutto questo fatto con li Signori Lombardi, & altri Confederati, e col loro consenso per publico instromento si obligò dare a Bernabò il restante delli cinquecento mila fiorini. Poi alli 24. di Marzo, che fù il primo dì della Resurrettione di Nostro Signore liberò tutti li prigioni, che furono presi nella giornata fatta a Solera, e che in Ferrara insino allhora erano stati sotto buona custodia ad instanza del Cardinale Egidio, li quali venuti a Bologna, e presentati al nuouo Legato di Bologna furono lietamente accolti, e ben veduti, e tutto quel giorno stettero in compagnia del Legato, visitati da tutta la nobiltà di Bologna. Poi la sera istessa giunse Ambrogio figliuolo di Bernabò Visconti, che era stato prigione in Cesena, e tutti il Lunedì dopo il desinare si partirono di Bologna, e passarono lieti alle cose loro. E per dare compimento alli detti Capitoli, Androuino Legato andò a Milano, doue da Bernabò con grande humanità, & honore fù riceuuto, e con grande sollennità leuato l' interdetto, per la natiuità di Ludouico figliuolo di Bernabò, il Legato Androuino diuenne suo compare; mà perche la morte di Ludrisio Visconte ritardò le ordinate, e sontuose giostre, corti bandite, torniamenti, & altre feste, volle Bernabò, che Androuino ritardasse la sua partita, insino al Mercoledì, e che si trouasse alli detti torniamenti. Ritornato adunque il Legato a Bologna vedendo, che le Possessioni restauano dishabitate, & incolte per le occorrenze delle guerre passate, e che non vi era chi le lauorasse, fece publicamente bandire. *Che tutti li Contadini, che nel tempo della guerra, si erano partiti dal detto contado douessero far ritorno per tutto il mese d' Aprile, e mancando di vbidire, gli fossero confiscati i beni. Che tutti li Contadini, che erano entrati ad habitare nella Città, per tutto Marzo douessero vscire, e ritornare a lauorare li terreni sotto pena di lire cento. Di più, che tutti quei, che erano Contadini, e si trouauano absenti, e parimente li Contadini con le loro famiglie, che ritornaranno alla Città, e suo Contato, non possino essere aggrauati nella robba, nè meno nella persona, e quelli che fabricaranno, ò nella Città, ò suo Contato, per anni sei fossero fatti essenti.* Fù questa Prouisione vtilissima alla Città, percioche si cominciarono a lauorare i poderi, & a fabricare dentro, e fuori di molte habitationi, e la Città cominciò a popolarsi. Fatto questo egli liberò li Cit-

Porta de' Leoni, per due Leoni di marmo rosso.

Dall' interdetto, e scōmunica è assoluto Bernabò.

Biblioteca Vaticana num. 38.

tadini da quella seruitù di fare la guardia di giorno, e di notte, come fin quì fatto haueuano, per la Città. Alli 3. d'Aprile Ligo Lodouisi Banchiere, hauendo ragunato il valore di ottanta mila lire, & essendo gionto ad vna etade, che se le doueua godere, e riposarsi da i trauagli del Mondo, morì, e con honorata pompa funerale, nella Chiesa di S. Giacomo fù seppellito. In tanto Malatesta il vecchio, e Galeotto Malatesti di Rimini, vennero in Bologna a visitare il Legato, il quale con lieta faccia gli accolse, e stando tre giorni insieme allegramente, il dì seguente, che fù alli 20. di Aprile Androuino accompagnato dalli detti due Malatesti, passò a Forlì, doue si trouaua il Cardinale Egidio per visitarlo, e per informarsi di molte cose importanti, come quello, che n'era molto esperto. Poi ritornò a Bologna, e subito ordinò, che si mandassero per terra la Bastia di Santa Maria del Monte, e tutte le altre, che nel Territorio di Bologna si ritrouauano. E perche per ogni parte del Mondo si era diuolgata la Institutione della Sacra Theologia fatta da Innocenzo Sesto, nè si era mossa altra cosa, perche la morte si oppose alla Santa volontà di quel Santo Pastore, Vrbano suo successore, a cui grandemente sempre era piacciuta tale Institutione, volendola ridurre a perfettione con ogni maestà maggiore, che potesse, confidato, che sendo Androuino Legato in Bologna, egli in questo caso si sarebbe mostrato particolarmente officioso per essere stato ordinato da Innocenzo suo Zio, Ordinò, che da diuerse parti fossero chiamati, & eletti huomini di profonda Dottrina, e di buona fama, e zelatori della Legge di Dio, e condotti, eglino eleggessero vinti (altri dicono 25.) Scolari auditori, nati in Terre sottoposte alla Chiesa Romana, e quelli fossero nudriti, & alleuati alle spese della Santa Chiesa. E mancando alcuni di essi, ouero hauendo finito il corso dello Studio, altri succedessero nel luogo loro, accioche il detto numero sempre rimanesse nel suo termine. Tutto questo Sacro negotio Papa Vrbano lo commesse ad Androuino Legato di Bologna, a Petrocino da Casalecchio Arciuescouo di Rauenna, & ad Amerigo Vescouo di Bologna, li quali tutti insieme condussero a Bologna, & approuarono gl' infrascritti Maestri, cioè. *Il Primo*. PIETRO TOMASO d'Aquitania, all'hora per gratia di Dio, Patriarca Costantinopolitano dell'Ordine di S. Maria del Monte Carmelo. Questi fù huomo di Santa vita, e scrisse molte opere vtili, e morto in Famagosta Isola di Cipri, li molti miracoli renderono buono testimonio della sua Santità. *Il Secondo*. VGOLINO Malabranchi de Vrbe Veteri, Dottore di acutissimo ingegno, dell' Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, che sendo Generale l'anno 1368. gouernò quell' Ordine tre anni. Questi fù Vescouo di Rimini, e Patriarca Costantinopolitano fatto da Vrbano V. fù accerrimo disputatore, e nel confutare le opinioni altrui non hebbe pari. Fù sottilissimo nelle sentenze, breue nel ragionare, distinto, e formale nel dire, e scrisse sopra i quattro libri delle Sentenze; le Questioni sopra la Fisica, libri otto; le Questioni sopra li Predicamenti, e la Perhiermenia libri due, de' Quolibeti libri due, della Differenza delli Idiomati libro vno, di Dio Trino, & Vno, libro vno, Sermoni de' Santi libro vno, Sermoni del Tempo libro vno, e commentò Boetio della Consolatione Filosofica, morì all'Aquila. *Il Terzo*. TOMASO da Padoua Testuale eccellentissimo, & eloquentissimo dell' Ordine de' Carmeliti. *Il Quarto*. TOMASO da Fregnano Modenese Dottore Eccellentissimo, & intrepido zelatore della fede, Minoritano; fù Generale del suo Ordine, e Patriarca Grandense, Vescouo, e Cardinale creato da Vrbano Sesto. Morì in Roma sotto l'istesso Pontefice, e nella Chiesa di S. Maria di Campidoglio fù seppellito. *Il Quinto*. PIETRO Monaco da Clugni Auditore, e compagno Commensale del sopradetto Cardinale Androuino Legato. *Il Sesto*. BONAVENTVRA da Padoua de' Peragini dell'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino. Fù Generale del suo Ordine l'anno 1377. e gouernò quell' Ordine anni otto. Fù da Vrbano Sesto creato Cardinale del titolo di Santa Croce, e fù il primo Cardinale, che quell' Ordine hauesse. L'anno poi 1386. come a suo luogo si dirà,

Ligo Lodouisi, huomo ricco, muore.

La Bastia del Monte spianata, & tutte le altre dal Legato.

Dottori eletti nel principio della lettura di Teologia.

per

perche difendeua la libertà della Chiesa, da Francesco il vecchio di Carrara Prencipe di Padoua, con vna saetta al Ponte di Sant'Angelo in Roma, fù vcciso. *Il Settimo.* Lodouico Donato Vinitiano, Ministro Generale dell'Ordine Minore di S. FRANCESCO, Huomo di profonda Dottrina, e marauigliosa eloquenza. Fù da Vrbano Sesto creato Cardinale del titolo di San Marco. Morì in Genoua. *L'Ottauo.* FRANCESCO di Adriano Bolognese, huomo di Vita Angelica, e di gran Dottrina dell'Ordine Minoritano, fù Predicatore famoso, e dotato della lingua Greca, scrisse vn Trattato sopra il Simbolo di Athanasio. *Il Nono.* GIOVANNI dal Poggio Dottore speculatiuo, e martello indefesso contro gli Heretici. Da tutti li sudetti Dottori adunque lo Studio della Teologia in Bologna sopra la salda Pietra della Fede Cattolica fù quest'Anno presente alli due di Giugno fondato, e stabilito, e li Baccilieri in sacra Teologia cominciarono à pigliare li gloriosi frutti delle loro lodate fatiche, & ad essere ornati della Corona Magistrale, li nomi de' quali in questo luogo non si descriuono tutti ordinatamente, come era mia intentione; perche quella sarebbe longa fatica, e fastidiosa lettura. Nondimeno volendo noi mostrare al Mondo tutto à gloria, e laude della mia dolcissima Patria, che da questo Sacro Collegio ne sieno vsciti frutti preciosissimi, e di valore inestimabile, come Papi, Cardinali, e Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, Generali di Ordini, Dottori di grandissima fama, Regenti, e di altre honorate dignità, secondo habbiamo potuto ritrouare, poneremo li nomi loro, cominciando da quei primi, che in questo Collegio furono solennemente ornati della Insegna Magistrale. Il primo, quasi come Capitano fù.

Dottori del Collegio di Sacra Teologia.

M. Nicola Vinitiano Generale dell'Ordine de' Serui.
M. Bernardo da Bologna Carmelitano.
M. Nicola di Sicilia Minoritano.
M. Nicola de' Mariani da Mantoua dell'Ordine de' Predicatori.
M. Vgo di Bologna de' Predicatori.
M. Matteo da Bologna Generale di S. Maria de' Serui.
M. Pietro Malauolti Nobile Bolognese de' Predicatoti.
M. Giacomo de gli Abelli Bolognese de' Predicatori.
M. Giacomo da Viterbo Eremitano di Santo Agostino Arciuescouo Neapolitano, scrisse vn'Opera molto degna del regimento de' Christiani, & vn volume sopra le sentenze, e quattro Quolibeti molto stimati, & altre cose degne.
M. Lodouico de' Presbiteri Bolognese, Minoritano.
M. Agostino da Roma Eremitano di S. Agostino, fù Generale, e gouernò Anni 12. fù Vescouo Nanzianzeno, poi di Cesena, compose molte Opere, e per molti miracoli fatti dopo morte fù chiaro al Mondo.
M. Antonio da Bologna Seruita Generale.
M. Angelo Corrari Vinitiano Secolare, da Innocentio settimo creato Cardinale, Vescouo Calcidense, e Patriarca Constantinopolitano, fù Papa chiamato Gregorio Duodecimo.
M. Giacomo de' Tederisi Bolognese Minoritano, scrisse sopra l'Epistola alli Romani.
M. Tolomeo da Vinetia Eremitano di S. Agostino, fù Generale nell'Anno 1385. e gouernò quindeci Anni, e fondò la Congregatione d'Illiceto in Toscana non lontano da Siena.
M. Lambertino Bolognese de' Serui.
M. Luca da Offida Eremitano di S. Agostino Arciuescouo Zandrese scrisse dottissime lettioni sopra Aristotile.
M. Antonio da Viterbo Seruita, dopo morte fece di molti miracoli.
M. Tomaso da Fermo de' Predicatori, Generale.
M. Matteo da Bologna Carmelita, Generale.

M. Bartolomeo da Stra maggiore Bologneſe Eremitano di S. Agoſtino ſcriſſe due Quolibeti.
M. Bernardo Minoritano Veſcouo di Parma, fù da Carpi.
M. Giouanni Louue Eremitano di S. Agoſtino, fù Veſcouo di Rochſter Città in Inghilterra, e molto caro ad Henrico Seſto Rè d'Anglia, ſcriſſe molte Opere, e ſecondo il Tritemio ſotto Henrico Ottauo per la fede Cattolica fù martirizato.
M. Giouanni di Giorgio Bologneſe Minoritano,
M. Bartolomeo Bologneſe Minoritano.
M. Vrbano Bologneſe Seruita.
M. Gabriel de' Garoffali da Spoleto Eremitano di S. Agoſtino fù gran Predicatore contra li Fraticelli di peſſima openione, e compoſe molti trattati, ſopra gli Euangelij della Quareſima, e le Domeniche delle feſte, e da lui hebbe origine la Congregatione, che hoggidì in Vinetia è chiamata de' Canonici Regolari di Santo Spirito, della quale ne ſono vſciti Patriarchi di Vinetia. Di lui ſi legge queſto Tetraſtico.

Gabriel Antiſtes ſacra Diademate fulgens
Scriptura toto quondam celeberrimus orbe
Librorum textor, ſtudiorum feruida lampas,
Hoc tegitur tumulo conditus exigu[illegible]

M. Bernardo da Fiorenza dell' Ordine di S. Benedetto Abbate, e poi Veſcouo di Città di Caſtello.
M. Bertoldo da Ratisbona Eremita di S. Agoſtino diligentiſſimo Regente delle Accademie del ſuo Ordine nella Germania, ſcriſſe ſopra il Maeſtro delle Sentenze, e ne' libri di Ariſtotele dell'Anima, e compoſe molte Queſtioni.
M. Chriſtoforo Bologneſe Eremitano di S. Agoſtino ſcriſſe ſopra la Cantica, e fece il Decacordo.
M. Lorenzo Neapolitano Eremitano Veſcouo di Puzolo.
M. Boetio Tollentino Eremitano famoſo Dottore ſcriſſe molte letture.
M. Senatore di Noto Siciliano Veſcouo Meliuitano.
M. Nicola da Perugia Seruita, Generale.
M. Gregorio Sibinico Veſcouo Sibinicenſe.
M. Corrado da Aſti de' Predicatori Maeſtro Generale.
M. Gerardo da Rimini Eremitano di S.Agoſtino Generale, gouernò dieci Anni, fù preſente al Concilio di Fiorenza, e ſi ſottoſcriſſe.
M. Angelo Bologneſe de' Predicatori, fù Veſcouo Voglenſe.
M. Gino da Faenza Minoritano, fù Veſcouo di Faenza.
M. Nicola da Vinetia Auguſto de' Predicatori Veſcouo Trecarcenſe.
M. Stefano da Vinetia fù Veſcouo di Durazzo.
M. Agoſtino da Bagnorea Eremitano di S. Agoſtino Veſcouo della ſua Patria.
M. Giouanni da Caſtiglione Milaneſe Clerico, Veſcouo di Pauia, e poi Cardinale del titolo di S. Clemente.
M. Paolo Napolitano Eremitano di S. Agoſtino, fù Veſcouo di Policaſtro.
M. Matteo dall'Aquila de' Celeſtini, Abbate Generale del ſuo Ordine cinque volte.
M. Guglielmo da Fiorenza Becchio Eremitano, fù Generale, e gouernò Anni dieci, fù poi Veſcouo di Fieſole.
M. Gaſparo Bologneſe de' Predicatori, fù Veſcouo d'Imola.
M. Egidio da Carpi Canonico della Chieſa di Bologna, fù Veſcouo di Rimini.
M. Chriſtoforo da Peſaro, compoſe molti libri, e dottamente.
M. Paolo di Marino da S. Geneſio Eremitano di S. Agoſtino, fù Abbate delle Caue di Piacenza, e Commendatario Apoſtolico, e Veſcouo di Napoli, ſcriſſe due Trattati vno della perfettione della Giuſtitia, l'altro della eccellenza della Ca-

rità, fù molto caro, e stimato da Filippo, e Lodouico sforzi Duchi di Milano.
M. Giouanni Antonio da Imola Eremitano di S. Agostino fù eletto Vescouo di Forlì, ma preuenuto dalla morte, non fù consagrato.
M. Taddeo Seruita Bolognese, Generale.
M. Paraclito da Corneto Eremitano di S. Agostino, fù Vescouo.
M. Simpliciano Bolognese Eremitano.
M. Florio di Francia de' Predicatori.
M. Antonio de' Serui, fù Generale.
M. Paolo de' Solimani de' Predicatori.
M. Simone de' Saltarelli Fiorentino. Fù Vescouo.
M. Bartolomeo Vinitiano Eremitano di S. Agostino, fù Generale, e gouernò 15. Anni.
M. Roberto d'Anglia de' Predicatori.
M. Henrico da Sassonia Carmelita.
M. Giouanni da Ferrara de' Predicatori Vescouo.
M. Angelo da Siena Minoritano fù Generale.
M. Giacomo da Bologna Eremitano di Santo Agostino dottissimo nella lingua Greca.
M. Battista Mantouano Carmelita famosissimo Poeta, Vicario Generale del suo Ordine più volte, e poi Generale compose molte Opere.
M. Bartolomeo da Bologna de' Predicatori, fù Generale.
M. Didaco Peralta Spagnuolo dell'Ordine di Santo Spirito, fù Vescouo.
M. Giacomo da Sette Castelli Ongaro de' Predicatori.
M. Rainaldo da Cotegnuola de' Predicatori fù Generale.
M. Hieronimo da Bologna Eremitano di S. Agostino compose molti libri.
M. Siluestro da Piorario Mastro di Sacro Palazzo.
M. Eustachio da Bologna de' Predicatori sottilissimo indagatore delle cose della Natura.
M. Guglielmo da Bologna Eremitano di S. Agostino grande Oratore.
M. Gio. Chrisostomo da Casale de' Predicatori.
M. Gio. Battista Palauicini Carmelita.
M. Tomaso Maria de' Beccadelli Bolognese dell'Ordine de' Predicatori.
M. Giacomo d'Arnedo Spagnuolo Rettore del Collegio di Bologna fù Vescouo.
M. Lucretio Tirabosco huomo famosissimo, scrisse molte Opere, e fù Vicario Generale della Congregatione di Mantoua Carmelita.
M. Francesco de Frias Spagnuolo, fù Vescouo Arcense.
M. Paolo da Parma Carmelita due volte Generale, e morì in quella dignità.
M. Giulio Serenio dell'Ordine di S. Hieronimo da Fiesole, Generale, Lettore primario in Teologia nello Studio di Bologna, huomo di grande eloquenza, stampò vn Libro di Fato, vno di Predestinatione, vno de Vnitate Naturæ Angelicæ, & il Promptuario Teologico, & vn Libro de subiecto Metaphysicæ.
M. Aurelio Menocchi Seruita, Regente, e poi Generale, e Lettore publico di Metafisica, e sacra Teologia.
M. Teodoro Mantouano Carmelita, fù due volte Vicario Generale, fù Teologo del Vescouo di Cremona nel Concilio di Trento, & in Bologna lesse publicamente.
M. Dionisio da Modena Eremitano di S. Agostino, fù Generale.
M. Michele Bolognese Eremitano di S. Agostino, fù gran Predicatore.
M. Onofrio Ostecuto Fiorentino Eremitano di S. Agostino, fù gran Predicatore, fù Vescouo di Fiorenza, compose vn Libro di Sermoni al Popolo, scrisse sopra li quattro Euangelisti, ne gli Atti Apostolici, e nel primo delle Sentenze.
M. Francesco da Siena Seruita, fù Arciuescouo Ragusino.

M. Giacomo da Lodi de' Predicatori, Vescouo di Lodi, e Vescouo......
M. Lancialotto da Piacenza Minoritano, Vescouo Boliense.
M. Tomaso da Sarzana, fù Vescouo di Bologna, poi Cardinale, finalmente Papa con nome di Nicola Quinto.
M. Hercolano da Perugia Vicario Generale di tutto l'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino.
M. Leonardo da Perugia de' Predicatori, fù Generale.
M. Gregorio da Città di Castello, Vescouo della sua Patria, credo voglia dire Giouanni, perche questi fù Penitentiario, e Sacrista di più Pontefici, e fù Vescouo di Castello, e Vescouo Massenense Eremitano.
M. Ambrogio Corano Eremitano di S. Agostino, fù Generale, scrisse molte Opere, e comentò dottamente la Regola di S. Agostino.
M. Giouanni de' Ripis Eremitano, fù Priore del Monasterio di S. Giacomo, si adoperò assai, che il Portico della Chiesa sua si fabricasse, come hoggidì si vede.
M. Floriano de' Dolfi Canonico Bolognese.
M. Gioachino Vinitiano de' Predicatori, fù Generale.
M. Agostino Matassellani Cittadino Bolognese de' Minori.
M. Taddeo, credo Bolognese Seruita, fù Generale.
M. Gratiano da Fuligno Eremitano di S. Agostino, fù Generale.
M. Tomaso di Vgo Gaietano Cardinale dell'Ordine de' Predicatori.
M. Giouanni de' Fantucci Bolognese Seruita.
M. Garsia Spagnuolo de' Predicatori, fù Generale, e Vescouo Osomense, Confessore dell'Imperadore, e poi fù Cardinale.
M. Bernardo da Prato Minoritano, fù Generale.
M. Gabriele da Vinetia Eremitano di S. Agostino della famiglia della Volta, fù Generale, riparò il Monasterio di S. Stefano di Vinetia, e l'abbellì, come hora si vede.
M. Lorenzo Spata Minoritano Bolognese.
M. Taddeo dalle Ruote Seruita Bolognese.
M. Gio. Maria Versati Ferrarese compose molte opere degne di lui.
M. Serafino de' Bolognini Cittadino Bolognese Eremitano di S.Agostino, fù Prouinciale, e morì Priore in Roma, & illustrò le cose del Cõuento di S.Giacomo.
M. Cesare Rossi Bolognese Seruita.
M. Tomaso da Bologna Seruita, fù Generale Vicario, e Pretore del Conuento di Faenza.
M. Angelo d'Arezzo Seruita. Fù Regente in Bologna, e poi Generale.
M. Costanzo Bargellini Bolognese Minoritano, fù Vescouo di Riete, e poi di Fuligno.
M. Pietro Abbate Generale de' Celestini.
M. Giouita da Brescia Carmelita, due volte Vicario Generale.
M. Stefano da Asti de' Predicatori, Regente in Bologna.
M. Cirillo de' Franchi Seruita, lesse publicamente in Bologna, e fù Regente nel suo Conuento.
M. Stefano Vsusmaris de' Predicatori, fù Generale.
M. Marco Antonio de' Celestini.
M. Cesare Gusago più volte Generale, di lettere, e conuersatione molto grato al Serenissimo Duca di Mantoua.
M. Ambrosio de Brinis Eremitano di S. Agostino Bolognese, fù Prouinciale, Regente, Priore in Bologna, e fù huomo di molta stima presso la sua Religione, morì Priore in Siena.
M. Agostino de' Santolini Bolognese Eremitano di S. Agostino.
M. Giulio de gli Amorini Cittadino Bolognese, Eremitano di S. Agostino.
M. Pietro de Fini Bolognese Eremitano di S. Agostino.

M. Ani-

M. Anniballe de' Maluezzi nobile Bolognese Canonico, e Penitentiario della Cathedrale.
M. Petronio de' Bonamici Bolognese, Eremitano.
M. Hieronimo de' Predicatori Bolognese.
M. Lodouico Ori Bolognese Eremitano, fù Theologo del Cardinale di Piacenza, di Monsignor Viperaro, e della Collegiata di Cento, & vtilissimo Priore del Conuento di S. Giacomo.
M. Ambrogio Morandi Bolognese dell' Ordine di S. Saluatore.
M. Stefano de' Benacci Bolognese.
M. Giorgio Bauaro a Secretis del Serenissimo Duca di Bauiera.
M. Latantio Mantouano Carmelita. Fù Generale Vicario della Congregatione.
M. Cherubino Triuigiano Eremitano.
M. Pietro da Tossignano. Fù Vescouo Venusino, e di Sinigaglia.
M. Alfonso Paleotti nobile Cittadino Bolognese. Fù Archidiacono, e Cancelliere Maggiore dello Studio di Bologna, & Arciuescouo di Bologna.
M. Lodouico Lusitano de' Perestrelli Eremitano di S. Agostino, Theologo del Cardinale Paleotti, lesse publicamente in Bologna, huomo di profonda Dottrina. Compose alcune opere degne di lui, e molto stimate da tutti.
M. Tomaso Brouini Bolognese Eremitano di S. Agostino.
M. Fabiano Capellari da Bologna Eremitano di S. Agostino.
M. Stefano Guazaldo da Cento de' Predicatori, huomo famosissimo. Lesse in vari luoghi publicamente, e fù grandissimo Oratore al Papa, & al Sacro Collegio de' Cardinali, e fù Inquisitore nella Città di Como, e di Bologna.
M. Innocentio Carmelita Bolognese.
M. Emilio Pannolini Bolognese Carmelita.
M. Virginio Bentiuogli Carmelita.
M. Francesco Oddofredi nobile Bolog. e Canonico della Metropoli di Bologna.
M. Arcangelo Seruita Bolognese.
M. Rodolfo della nobilissima famiglia Paleotti Nepote dell'Arciuescouo Alfonso Paleotti.
M. Gio. Francesco Calui Bolognese.
M. Teofilo Masini Bolognese dell' Ordine de' Celestini.
L' Illustrissimo Cardinale Montelparo Generale di tutto l' Ordine de gli Eremitani di S. Agostino.
M. Romolo Montelparense Eremitano.
M. Marco Lanzoni Bolognese Eremitano di S. Agostino huomo di singolare Dottrina, & intiera fama. Fù Lettor publico a Fermo di Metaphisica, e Regente in Bologna, & altri luoghi della sua Religione, & in Bologna Lettor Publico di Theologia.
M. Daniello Malonio al presente Lettore publico di Theologia in Bologna hà scritto sopra il Mastro delle Sentenze, huomo di grandissima bontà, e di natura benignissima, e di conuersatione dolcissima, de' frutti del suo bellissimo ingegno il Mondo anche spera assai.
M. Benedetto Leonio Venetiano, Generale dell' Ordine de' Crociferi.
M. Gasparo Pasterini Diffinitore, e legittimo Concionatore, Canonico Regolare, & Abbate di S. Giouanni in Monte in Bologna.
M. Bernardino Bensignati Bolognese.
M. Lorenzo de' Vecchi Bolognese.
M. Paolino Caualieri Bolognese.
M. Giouambattista de gli Arrighi da Fiorenza Eremitano di S. Agostino. Fù Regente nel Monasterio di S. Giacomo, e publico Lettore della Sacra Theologia nello Studio di Bologna ornato dell'vna, e l'altra lingua, e nella Ebrea mediocremente instrutto, Compose quattro libri de gli Elementi della Theologia.

Tre libri della Beatitudine dell' Huomo, dedicati alla felice memoria di Papa Gregorio Terzodecimo. Vn libro della Virtù, chiamato Aretologia dedicato all' Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale Montelparo. Il Catalogo di tutte le Scienze, dedicato al Sereniſsimo Ferdinando Gran Duca di Toſcana. Hà composto molte Orationi, molti Verſi latini, e molte Ode in lode de' Santi, & altre coſe ſimili aſsai. Fù Prouinciale della ſua Prouincia, e Priore del Monaſterio di Santo Spirito in Fiorenza.

Messa, e Sermone in San Pietro il giorno di S. Girolamo.

Queſto Sacro Collegio adunque così fondato, e poi ampliato fece vna ordinatione, che ogni anno nella Feſta di S. Girolamo la mattina ſi cantaſse vna Meſsa Solenne dello Spirito S. nella Chieſa Cathedrale, doue ſiano tutti li Maeſtri, e Baccilieri, & altri in detta facoltà graduati, ò da graduarſi con copioſa comitiua de' ſuoi Scolari, e finito l' Euangelio ſi faccia vn deuoto Sermone in lode della Sacra Scrittura, eſsortando tutti ad vdire, ſtudiare, leggere, & inſegnare. E finito il Sermone, tutti li Maeſtri ſi accommodano ſecondo il luoco loro. Poi finita la Meſsa, e data la benedittione, il Bidello prononcia tutti li principij di tutti gli altri Baccilieri per la prima mattina ſeguente, ò per lo primo giorno da principiarſi a leggere, chi principiarà, in quale hora, & in quale Scuola. E conſeguentemente faccia de gli altri, con quell' iſteſso ordine, che ſono accettati. L' ordine poi di ſermoneggiare annualmente ſarà queſto; primo li Predicatori, 2. Minori, 3. Eremitani di S. Agoſtino, 4. li Carmeliti, 5. li Serui, 6. la Chieſa Cathedrale, 7. il Collegio de' Sabinenſi, 8. li Celeſtini, 9. S. Bernardo, 10. S. Stefano, 11. S. Felice, 12. S. Procolo, 13. li Crociacieri, 14. l'Ordine di S. Girolamo, 15. l' Ordine de' Chierici 16. S. Giorgio di Alga, 17. il Collegio di S. Petronio, e conſeguentemēte gli altri ſecondo l'antichità de'loro Collegi. E queſt' ordine ne' biblici principiāti ſi oſserua ogni anno, pure che tali Baccilieri ſieno preſenti, e ſe alcuno foſse abſēte laſciādolo da parte il luogo ſi da a quei, che ſono preſenti, come di ſopra è detto. Ora riſtorandoſi la Chieſa de' SS. Simone, e Giuda, li Monaci di S. Benedetto di Monte Oliueto, eſſendo venuti gli anni paſſati nella Città di Bologna, & hauendo hauuta l'habitatione nel Borgo dell'Ariente, hora detto S. Bernardo paſſarono queſt' anno ad habitare il Colle di San Michele in Boſco, hauendolo abbandonato li Canonici Regolari di Sant' Agoſtino, e tutto queſto Androuino Legato il fece per Decreto d' Vrbano Pontefice, adoprandouiſi aſſai Vghetto Carrari nobile Bologneſe, che poi laſciò loro di molti beni. Fù la detta vnione fatta per riforma di vita, e coſtumi, e riſtoratione di beni perduti del detto luogo, per cagione delle paſſate guerre; e di ordine del Pontefice fù iui creato per primo Priore Fra Michele da Prato, perſona di molta integrità di vita, e coſtumi, e di buona fama, Monaco della Congregatione di Monte Oliueto. La quale Religione a quei tempi in grande auſterità riſplendeua, & a tutta Italia era ſpecchio di molta ſantità, reſtando però il detto Priore ſotto l' vbbidienza dell'Abbate Generale di Monte Oliueto. In tanto Vrbano Papa ſcriſſe alli Rettori, e Dottori dello Studio della Sacra Scrittura, che con ogni diligenza attendeſſero a mantenerlo, e ridurlo a perfetto fine. Scriſſe parimente alli Gouernatori di detta Caſa, che vi ſi manteneſſero 25. Scolari. Vennero anche ſue lettere al Popolo, & alla Città di Bologna, *Ch' egli concedeua gratia alli Scolari dello Studio di Bologna, che poteſsero godere li frutti de i loro beneficij. Et anco alli Giudici, che li laſciaſsero godere queſta gratia.* Poi commandò all' Abbate Maſſilienſe Riſcuotitore in Italia, che aſſegni alli Gouernatori delli detti Scolari il Datio del Sale, per far le ſpeſe alli detti Studenti. Alli quattordeci di Giugno, eſſendo lite fra Amerigo Veſcouo di Bologna, e per la Chieſa Romana Teſoriero Generale in Italia per occaſione della Camara Apoſtolica, con Nicola di Bartolomeo de' Caccianemici Procuratore di Giouanni de' Peppoli, figliuolo già del Magnifico Taddeo, ſi ricorſe ad Androuino Legato della Città di Bologna

Monaci di Monte Oliueto a S. Michele in Boſco, laſciato da Canonici Regolari di S. Agoſtino.

Biblioteca Vaticana num. 2, 6. & nu. 38. 265. 266. 229. & 374

Arbi-

Arbitratore, & amicabile compositore, eletto fra la Chiesa Romana, e suoi Collegati da vna parte, e Bernabò Visconti Milanese, e suoi adherenti dall'altra parte, hauendo a questo, & ad altre cose assai pieno mandato sedendo egli, pro tribunali, presenti le sudette parti sententiò, che il detto Nicolò, Procuratore sudetto, hauesse autorità, di fare che li douessero restituire al detto Gio. de' Peppoli in integro tutti li beni mobili, & immobili, e ragioni, ch' egli teneua, e possedeua dell'anno 1359. del mese di Decembre, e ch'egli fosse posto in libero, e quieto possesso senza essere molestato per via alcuna di tutte le Case, Molini, Possessioni, beni, e ragioni predette, e tutto ciò fu sententiato alla presenza del detto Vescouo di Bologna, e d'altri testimoni assai. Stauasi in tanto Rauenna, e la Romagna in grandissimo contento, & allegrezza, poiche si videro cessate le guerre, & i tanti trauagli, che per sì lungo tempo l' haueuano tribolate, li Sacri Tempij, le vie publiche, li publici Mercati, le Castella, e le altre Fortezze furono egregiamente ridotte a i primi vestigi loro, e la Cittadella fù finita di fabricare. Il Pontefice sendo morto Domenico Malatesta, senza ripulsa alcuna hebbe Cesena, la quale egli la cinse di forte mura, & accommodò la Cittadella di tutte le cose necessarie; E la Città, che era in molte parti ruinata, nobilmente fù di nuoue fabriche adornata. E Faenza da Carlo Manfredi, e da Astorgio il figliuolo anch' ella fù abbellita, e tutti gli edificij, che li terremoti passati haueuano conquassati, furono rifatti. Il simile fece il Marchese di Ferrara, la quale fù accresciuta, & abbellita di sontuosi palazzi. Et in Bologna facendosi il medesimo si accomodarono molti edificij, e fuori si cauò l'Auesa, si adattò la strada di Altedo, di S. Giouanni in Persiceto, di Galliera, e quella di Calamosco, e si fabricarono di molti Ponti. In questo tempo conoscendosi Egidio Cardinale essere huomo mortale, e vedendo, che haueua scorso molti pericoli, affanni, & disagi nella persona propria, e che la morte a tutti ne soprastà senza certezza dell' hora sua, volendo prouedere alle cose sue, mentre si trouaua sano di corpo, e di mente, fece santissima, e religiosamente il suo testamento, nel quale benche ordinasse, che de' suoi beni si fondasse in Bologna vn Collegio di Scolari in luogo decente, non lontano dalle Scuole, & iui si fabricasse vna conueniente habitatione col Giardino, Sale, e Camare, e vi si fabricasse vna Capella ad honore di S. Clemente Martire, e si comprassero tante entrate, che sufficientemente bastassero a mantenere vintiquattro Scolari con il gouerno di viuere, volendo, che detta Casa, ò Collegio si domandasse la Casa de gli Spagnuoli. Nondimeno sopraviuendo egli al detto Testamento anni due, mesi dieci, e giorni vinticinque, cominciò a comprare di molte case, che erano per la maggior parte de' Delfini per fabricare il detto Collegio, si come fece, e come a suoi luoghi si dirà. Ma torniamo alla quiete di Romagna, e Bologna, questa tosto fù perturbata da Bernabò Visconti, il quale sdegnato col Papa, ritrouandosi in questo tempo in Carpi, ragunò quiui vn potente essercito sotto la condotta di Galasso Pij Capitano valoroso, & huomo de' primi riputati in Carpi, la qual cosa non poco ingombrò le menti del Marchese di Ferrara (che poco, ò nulla si fidaua del Visconti) del Signore di Padoua, di Verona, di Mantoua, e di Feltrino Gonzaga, e de gli altri Confederati, e tanto maggiormente accrebbe il loro sospetto, vedendo, che così segretamente facesse questa ragunanza. Tentarono i Collegati, e per spie, e per lettere, e per Ambasciarie di scuoprire questi suoi disegni, ma giamai non poterono hauerne certezza alcuna. Dubitando adunque di qualche gran male, mandarono gli Oratori loro ad Androuino Legato di Bologna, poi abboccatisi insieme deliberarono fare prouisione di difendersi, e di offendere. E però mandarono nella Toscana Astorre prestantissimo Dottore, huomo destro ne i negocij importanti per ragunare insieme soldati a piedi, & a cauallo, il quale di là condusse seco a Bologna tre mila Barbute, e due mila Fanti valorosi, e bene a ordine. Fecero anche li detti Collegati Lega con la Regina di Puglia, con li Malatesti, e con il Legato di Bologna. E poi diedero commissione al

Vrbano Papa restituisce à Gio. de Peppoli tutti li suoi beni, e la Patria.

Romagna gode la quiete.

Cesena sotto la Chiesa cinta di mura.

Egidio Albornozzo

Fōdatione del Collegio di Spagna.

Il Visconte sdegnato fà Soldati.

Cardinale Egidio Albornozzo, che assoldasse sei mila di quei della Compagnia Bianca de gl' Inglesi, che si trouauano a Fiorenza col promettere loro dugento mila fiorini. Questi Inglesi furono i primi, che conduslero in Italia li soldati a nome di Lance, a tre per Lancia, perche prima si conduceuano sotto questo nome di Barbute, il qual vso sempre l' habbiamo osseruato, che da quì innanzi Lance, e non più Barbute le nominaremo. Di quest'anno Giouanni de' Loiani nato di Leonardo, e di Margarita de' Bianchetti, morì. Fù seppellito nella Chiesa di S. Giacomo, e sopra il suo sepolcro, si leggeua questo Epittaffio.

Barbuta è l'istessa, che è hoggidì lanza.

Egregiæ Stirpis suffusus Dogmate Legum
Clauditur hoc Tumulo, cuius Doctrina fidelis
Qui de Loiano vocatur fama Ioannes,
Terra capit, quem terra dedit, mens eius in astrá
Tollitur, atque bonis cælestibus Alma potitur.

Mà dell' anno 1385. in luogo del detto Epitaffio, che per la vecchiezza era consumato, vi fù posto il seguente, cioè

Situs est hic Ioannes Iuris consultus præstantissimus Loianæ familiæ decus.
Patrem habuit Leonardum, Ordinis Equestris filium reliquit
Antonium, vt ipsum, Iurisconsultum clarissimum
Anno Domini Millesimo trecentesimo octuagesimo quinto.

Morì parimente Iseppo Bentiuogli, il quale fù sepelito con grande honore nella Chiesa di S.Giacomo. Gio.Sabbadini de gli Arienti di lui fà memoria in vn trattato della nobiltà, e dice hauer letto vna Operetta sua, doue egli tratta del peso, e valore delle monete d'oro, e d' argento. L'Anno 1365. Raimondo de' Tolomei da Siena, fù confirmato Pretore per li primi sei mesi, e per lo restante dell'Anno, Rosso de' Ricci Fiorentino. E gli Antiani furono questi, cioè, del mese di Decembre Domenico Roselli, Tomaso Bianchetti, ... Bonzanini, Paolo de Ligname, Giacomo Oretto, Bertoluccio Boattieri, Matteo da Venezano, Giouanni Bualelli Not. Girolamo di Federico di Gio. d'And. Piernicola Albergati, Giouanni Tomasini Not. Giouanni Feza, Faccio Magnani, Masolino Cerniti, Tomaso di Gratia Dio, Bridocio Orselli. A questi Antiani scrisse Giouanni da Oleggio Rettore della Marca Anconitana, e Vicario di Fermo per la Santa Romana Chiesa, per conto di cinquanta mila fiorini d' oro, ch' egli alla sua partita di Bologna doueua hauere, de'quali Amerigo Vescouo di Bologna Tesoriero Generale gli ne fece Instromento sigillato col suo solito sigillo, sicome dalla infrascritta sua lettera vedere si può, la quale è questa. *Amici Carissimi. Nostis, quod in discessu nostro de Ciuitate Bonon. à Commune Ciuitatis eiusdem Quinquaginta milia Floren. auri iustis, & legitimis causis recipere debebamus, quam Florenorum quantitatem Reuerendiss. in Christo Pater D. Americus Episcopus, tunc Italiæ Thesaurierius Generalis, suo proprio nomine per Instrumentum publicum, & Bullas sui Sigilli nobis se daturum expreßè, & specialiter obligauit, & pro qua sibi quantitate reddenda, dictus Dominus Episcopus, Commune, & certos singulares homines dictæ Ciuitatis habet solenniter obligatos. Verùm, quia semper fuimus ad vestra placita præparati, semperque propositum nostrum extiterit, & existat, intuitu Communis Bononiæ quantitatem nullatenus petere supradictam, & quod nec alius sub nostro velamine petat, imò potiùs quod eidem Communi expreßè ipsa quantitas remittatur. Et nuper petatur à nobis, vt dictum D. Episcopum obligatione prædicta, quam nobis fecit per florenos eisdem, pro quibus ipse Commune Bonon. & præfatos homines, vt dicitur, obligatos habet, absoluere debeamus. Ideo vt in hoc nostra conscientia non lædatur, cum intendamus, quòd de dictis florenis aliquid dictis Communi, & hominibus repetatur, & nec vos ab eodem D.*

1365 | 2117

Antiani, e Cõsoli di Decembre.

Lettere dell' Oleggio a gli Antiani.

Episcopo aliquid petere intendimus. De eisdem hortamur vos, quatenus cum de absolutione ipsorum quinquaginta millia florenorum auri a dicto Episcopo liberaliter facienda constiterit, aut aliter quòd possitis esse securi, quod ab ipsis Commune, & hominibus nullatenus dicta quantitas exigatur, velitis nos litteris reddere certiores, vt dictum D. Episcopum a prædictis, tam liberaliter absoluamus, sicut nostræ intentionis extitit, quod idem D. Episcopus ab ipsa obligatione, vt dicitur, sibi facta Commune, & homines ipsos, qui se eidem propterea obligarunt gratis eidem D. Episcopo faciemus dispositi semper ad vestra placita. Dat. Firmi. Die 28. Decembris. Hebbe anco il Senato di Bologna lettere del Pontefice Vrbano, che douesse richiamare alla Città tutti quei Cittadini, che erano stati Officiali nelle Terre de' ribelli, e particolarmente nella Marca Anconitana, e sopra ciò anco scrisse al Vescouo di Ferrara, che forzasse li souradetti nominati, e se non potessero, adoperasse la forza della scommunica. Poi per vn' altra sua, concesse alli Frati della Militia dell' Ordine della Beata Vergine di Bologna, che non potessero essere aggrauati di comparire innanzi ad alcuno Giudice Secolare. Ora essendo stato licentiato Giouanni ni Hauheuuod, che altri lo chiamano malamente Aucut, da Pisani, era venuto al soldo di Bernabò, che tutta via ragunaua gente: E perche egli haueua inteso gli andamenti del Marchese di Ferrara, il quale si era abboccato con il Pontefice in Auignone, & anco si era chiarito della reuolutione, che era per venirgli adosso, voleuasi assicurare, e più per essersi ribellate alcune Terre del Pauese di là dal Pò, come fù Voghera, Garlasco, & altre, con le quali si erano anche intesi li Genouesi, che allhora erano molestati da Ambrogio figliuolo di Bernabò, mandato dal Padre per la via di Pontremolo in fauore de' Pisani, che co' Fiorentini erano in arme, e di Giouanni Agnello fuoruscito di Pisa, dando loro il passo essi Visconti, per la Valle del Tarro. Costoro nondimeno venendo à giornata contra Fiorentini fra Arezzo, e Cortona (hauendo però il Legato Egidio Carilla mandato in fauore de' Fiorentini Tomaso Obizzoni Bolognese con trè mila Caualli, & altra fantaria) mantennero la battaglia quattro hore continue senza vantaggio, finalmente Tomaso restando vittorioso prese Hauheuuod Capitano de gl' Inglesi, che seco haueua sei mila Caualli co'l supplemento de' Pisani. In questo tempo medesimo nacque tumulto in Imola, perche Rainaldo Bulgarelli aspirando al Dominio di quella Città, egli che n'era stato fuoruscito, e rimesso dal Legato, con hauergli liberamente restituito tutte le sue facoltà, cominciò in compagnia di alcuni Popolari, e di altri Soldati da lui ragunati à scorrere la Città gridando, VIVA la Chiesa, e fattosi ad vn tratto Padrone della Piazza, forzò Beltramo, & Azzo, Prencipi d'Imola à saluarsi nelle Case loro, alle porte delle quali vi pose il fuoco, per abbrucciarli in casa, ò per farli prigioni. Ma sendo sù le trè hore di notte, Todeschino fratello delli detti Alidosi auisato della mossa di Rainaldo (era egli in Tossignano) à volo con molti pedoni ne venne a Imola, & entrato per vna Porta, che per anco à fauore de gli Alidosi si teneua, giunse con gridi, e suono di Trombe, doue era Rainaldo, e venuto seco à dura battaglia, l'vccise. Intesa Androuino Legato questa seditione d'Imola, spedì Aimerigo Vescouo di Bologna con buon numero di Soldati per soccorrere gli Alidosi, ma giunti alla Città trouarono Rinaldo esser morto, diedesi à cercare i complici del trattato, de' quali molti fuggendo si saluarono, altri furono fatti cattiui, & altri impiccati per la gola, e quietata la Città, Aimerigo Vescouo, insieme con Azzo Alidosi venne a Bologna; e Beltramo Vescouo fratello di Azzo passò in Auignone al Papa, doue fermatosi alcuni giorni ritornò à Bologna, & Androuino per commissione di Vrbano ambedue confirmò di nuouo Vicarij della Chiesa Romana. Nicolò Marchese di Ferrara hauen lo hauuuto auiso, come Androuino Legato haueua finito di visitare le Castella del Territorio di Bologna, e che era ritornato alla Città, venne à Bologna per visitarlo, doue con magnifica pompa, e grande allegrezza fù raccolto, e fermandosi trè giorni fù da tutta la nobiltà visi-

Biblioteca Vaticana Volum. maggiore num. 84. & num. 141.

Lettere del Papa a Bologna.

Partiti del Visconte.

Fiorentini, e Pisani in arme.

Giornata fra Fiorentini e Pisani.

Tomaso Obizzoni Bolognese Capitano.

Hauheuuod Capitano prigione.

Rainaldo Bulgarelli tumultua in Imola.

Prencipi d'Imola si saluano.

Todeschino vccide Rainaldo

Azzo Alidosi in Bologna.

Alidosi confirmati Vicarij.

Nicolò Marchese di Ferrara in Bologna.

65 | 2117

tato.

tato. Mà passiamo alquanto à ritrouare il Cardinale Egidio Albornozzo tanto affettionato alla Città di Bologna, & à suoi Cittadini, il quale hauendo deliberato di fabricare dentro la Città vn glorioso Collegio per seruigio de gli Scolari Spagnuoli, & hauendo compro di molti Edificij (come auanti è tocco) in Saragozza, nè fece fare di molti dissegni à gli Architettori, volendo ch'egli fosse capace di 24. Scolari, e che vi fosse il luogo per fabricarui vna Chiesa, finalmehte piacendogliene vno frà gli altri, e volendo che quello si effettuasse restarono d'accordo in quindici mila Fiorini d'oro, e così alli 6. di Marzo si cominciò à dessignare il circuito, & al mandare à terra gli Edificij comperati. Principiata adunque questa fabrica del Collegio sopradetto, Androuino Legato anch'egli si mise à fabricare, & ad abbellire il Palazzo de gli Antiani, anticamente chiamato della Biaua, e di maniera l'accrebbe verso la parte del Vescouato, tirandoui vn lungo, e grosso muro, con li suoi Belloardi, che per dentro vi fece vn Giardino. In questo tempo essendo Pretore d'Imola Corsino Gozzadini Nobile Bolognese li Massari delle Terre, e Communi della Città d'Imola per ordine del detto Pretore, & ad instanza de gli Antiani di Bologna si congregarono nella Chiesa di Santa Maria del Castello di Casale Fiuminese di detto Contato d'Imola, li nomi de' quali Massari furono questi, cioè, Coletto di Ghino Massaro di Dozza, Andriolo di Geruasio Massaro di Montecatone dalla Croce, Pietro Michele Massaro di Monte Casino di Castello Leonicino di Tura Massaro di Mancicolo, Cechino di Guidone Massaro della Terra di Casal Fiuminese, Tonio di Santolino Massaro della Coruaria, Giouanni di Guido Massaro di Fagnano del Setaro, Nicola di Mutio da Monte Maurisino, Ghirello di Mengolo Massaro di Beluedere, Giouanni Antonio di Giouanni Massaro di Piancaldolo, Nero Orgogliosi Massaro di Monte Oliueto, Pietro di Cocciolo Massaro di Monte Battaglia, Giouanni di Giouannino Massaro di Cornazzano, Gino di Zottolo Massaro di Fonte Ilice, Giouanni di Cosa Massaro d'Orsara, Nanne di Dinello Massaro di Canta Gallo, Drea di Giannone Massaro di Gazzo, Domenico Minacci Massaro di Fornione, Vero di Lentio Massaro di Gualdifusio, Drea di Margarito Massaro di Stifonte, Casoletto di Buono Massaro di Pagnano, Sino di Gnado Massaro di Mongardino, Benedetto di Mengo Massaro di Sassoletroso, Bittino di Gherarduccio Massaro di Santo Andrea, Bertino di Santo Massaro di Basadi, Paolo di Sino Massaro della Terra del Pozzo, Becca di Nanne Masŝaro di Lanzano, Guido di Margarito Massaro di Pidiano, Cola di Ghino Masŝaro di Monte Meldole, Bartolo di Mengolo Masŝaro di Toranello, Guglielmo di Biondo Masŝaro di Galisterna, Carracino di Nanne Masŝaro di Vultrignano, Vgolino di Mazzolo Masŝaro di Luderolo, Sāti di Nino Masŝaro di Ferra; Tutti à nome delle lor Terre sottoposero al Dominio di Bologna tutto il Contato d'Imola con mero, e misto Imperio, concorrendoui anco il consenso di Androuino Legato con certe honestissime conditioni. In questo istesso giorno, che fù alli sette d'Aprile, il Vescouo Aimerico di Bologna hebbe da Carlo Quarto Imperatore vn Priuilegio, nel quale egli è nominato Prencipe del Sacro Imperio, e confirmato, si come nel Priuilegio di Friderico si è detto. Non posso mancare inserire in questo luoco vn caso marauiglioso che in questo istesso Anno occorse nella Città di Treuigi, il quale forse seruirà ad alcuni per vn auiso, di non mandare i morti così frettolosamente alla sepoltura, potendone alle volte in iscambio della vita dar loro disperata morte. Recitano gli Annali di Treuigi, *Che à Cino Barisano da Fiorenza Gentilhuomo Triuigiano occorse questo caso. Essendo auuenuto al detto Cino vno accidente graue, stette tramortito per ispatio di molte hore, di maniera che riputato morto fù sepelito con solenne pompa funerale, il quale la notte seguente riuenuto in se, e conoscendo ch'egli era sepelito cominciò con vn'osso di morto, ò pietra à percuotere l'auello, e tanto picchiò, che da' Frati che andauano al Matutino, sentito, gli fù la sepoltura aperta, e d'indi vscito, subito andò à Casa, doue picchiando forte, diceua esser Cino. Mise questa voce spauento, e marauiglia à tutti i suoi, & aper-*

Dissegno del Collegio di Spagna in Bologna.
Androuino Legato fabrica il Palazzo della Biaua.
Corsino Gozzadini Pretore d'Imola.
Massari delle Terre d'Imola cōgregati in Casal Fiuminese.
Dozza.
Monte Catone dalla Croce
Monte Casino di Castello.
Territorio d'Imola si sottopone à Bologna.
Mancicolo
Casal Fiuminese.
Coruaria.
Fagnano.
Monte Maurisino.
Beluedere.
Piancaldolo.
Mōte Oliueto.
Cornazano.
Fonte Ilice.
Orsara.
Canta Gallo.
Gazo.
Stifonti.
Pagnano.
Mongardino.
Sasso Letroso.
S. Andrea.
Basadi.
Terra del Pozzo.
Lanzano.
Pidiano.
Monte Meldole.
Torranello.
Galisterna.
Vultrignano.
Luderolo.
Ferra.
Priuilegio di Carlo IV. al Vesc. di Bologna. Dat. in Praga.
Cino esce viuo fuori della Sepultura.

togli la Porta domandò da mangiare, & auidamente alla presenza di quei di casa prese il cibo. Mentre era viuuto (che furono sedeci Anni) con la propria moglie, mai non puote generare, mà ritornato viuo sopra la terra, la ingrauidò, e n' hebbe in più tempi due figliuoli maschi, & vna femina, e così quando si stimò essere quella honoratissima famiglia de' Barisani estinta in Cino, miracolosamente molto tempo dapoi si conseruò. Di questi casi inopinati ne sono in varie parti occorsi, & Iddio voglia, come hò detto, che molti viui non ne sieno stati per morti, sepeliti, poi che a gli heredi pare mille Anni di leuarsigli di casa, e particolarmente à nostri giorni, che morto il Padre, è subito di notte portato a la Chiesa, e posto sotterra. Ma ritorniamo alle cose di Bologna. Era circa vn'hora di notte, quando nella Città si sentì vn così gran terremoto, che ne pose in grandissimo spauento tutto il Popolo, percioche ne andarono per terra molti Edificij publici, e priuati, frà quali rouinarono trè Case de' Lambertini da Santa Tecla, doue morirono Lippo, la moglie, e due suoi figliuoli piccioli de' Lambertacci. Ruinò la Beccaria di Rolandino Gurrini, e la Torre de' Corforati nella via de' Bagnaruoli s'aperse insino à fondamenti. Cessato alquanto il Terremoto seguitarono impetuosi venti, con acqua, e tempesta horribile, e non solo la Città sentì questa ruina, ma anche tutto il Territorio di Bologna, e tutta la Romagna. L' acque de' fiumi rompendo gli Argini allagarono tutto il paese, li quali fecero assai maggior danno verso il Poggio insino al Tè. A questo primo flagello di Dio, seguì il secondo, che fù la Pestilenza, & in Bologna ne morirono presso à settecento persone, & assai più peggio si temeua di quello si vedeua. Ora il Senato, & il Vescouo di Bologna volendo placare l'ira Diuina, che ne soprastaua al Popolo di Bologna fecero portare la Santissima Imagine della Madonna di S. Luca, e con essa fecero trè deuotissime Processioni, alle quali andarono tutti li fanciulli in ordinanza visitando le Chiese con li lumi accesi in mano, e cantando le *Litanie. Morirono nel mezo di tanti trauagli Simone da San* Giorgio, e Gio. Calderini ambedui Dottori Decretali. Fù Giouanni huomo di Santità, e di gran Dottrina, molto acuto nelle disputationi, e ne' Consigli, lesse publicamente in Legge Canonica, scrisse molte Letture, e Consigli molti vtili, e molto dotti sopra le dette leggi. Et Andalò di Michele Bentiuogli huomo di bellissime Lettere, e di eleuato ingegno fioriua. Fioriuano in questo tempo, e publicamente leggeuano nello Studio di Bologna Bartolomeo da Saliceto, Pietro di Ghibellino de' Romani, Gregorio Azzoguidi, Vgolino de' Scappi, Giouanni Buonsignori, Roberto Saliceti, Lorenzo Riceuuti, Antonio de' Presbiteri, Francesco Ramponi, Simone da S. Giorgio. *In Medicina, & Arti*, Guidone de' Preunti, Guglielmo de' Christiani, Bolognino Zambeccari, Christoforo di Domenico, Conte Francesco Notario Dottore, Fabiano Zambeccari, Giouanni de' Barbieri, Baldassar Conforti. *In Canonico*, Giouanni da Legnano, Alessandro da Fiorenza, Ferrando Preposito Valentino, Giacomo da Castello de' Brittoni, Lorenzo dal Pino, Francesco Ramponi, Santi Dainesi, e Francesco de' Zannelli. Intanto il Senato fece abbassare la Torre de' Corforati conquassata dal Terremoto, temendo, ch'ella non ruinasse, e mandasse à terra le Case de' Sabbadini. Fù anco ristorata la Chiesa di S. Michele di Leprosetto, e quella del Carrobbio, che dalla parte di dietro era tutta caduta à terra. Si ristorarono anche molti Edifici in Saragozza, e nelle Lame. E con questi ristori si giunse all'Anno seguente, nel quale Rosso de' Ricci Fiorentino fù confirmato Pretore per li primi sei Mesi, e pel restante dell'Anno Francesco Calboli da Forlì; E Monso de' Sabbadini Nobile Bolognese, huomo veramente di aspetto graue, d'ingegno, e di grandezza d'animo, da Androuino Legato fù mandato Pretore a Imola. Furono Antiani di Bologna. *Per Porta S. Pietro*; Cantaglino da Saliceto, Giacomo Vannucci, Giacomo Benuenuti, Gerardo dalla Lana. *Per Porta Stieri*; Giacomo de' Buoi, Giacomo di Nicola de' Tederisi, Nicola Albertucci, Nicola di Bendidio dalla Sega dell'acqua. *Per Porta S. Procolo*; Bartolino de' Clarissimi, Dino di Laigone Ostesani, Gior-

2118 | 1366

Cino hà figliuoli.

Terremoto in Bologna.

Inondatione d'acque, e pestilentie.

Imagine di S. Luca portata in Processione.

Antiani di Bologna.

gio Argeli, Folco de' Burelli. *Per Porta Rauignana;* Angelello da Manzolino, Tomasino di Guido de' Tomasini, Francesco de' Magnani, e Giacomo Rodaldi. Giunsero in tanto le Lettere del Pontefice, per le quali egli instituì Androuino Cardinale, Legato della Romagna, e confirmò nella Legatione della Marca, della Puglia, e di tutto il Reame di Napoli il Cardinale Egidio Albornozzo. Haueua Vrbano determinato nel suo pensiero di leuar via tutti i Tiranni, & abbassare le forze loro, e particolarmente quelle de' Visconti, che gli erano potente ostacolo, che in Italia, e in Lombardia non poteua egli ridurre le cose della Chiesa al desiato fine, mà perche questo suo dissegno non fosse conosciuto finse di volere pacificare Italia, e con questo chiamò in Auignone Carlo Quarto Imperatore, co'l quale hebbe diuersi consigli, e varij trattati, e fece vna Dieta, alla quale si trouarono presenti Aldrouandino Marchese di Ferrara, Malatesta Ongaro de' Malatesti, gli Ambasciatori di Francesco da Carrara, Lodouico da Gonzaga, gli Oratori di Reggio, e d'Imola, tutti nemici capitali di Bernabò, e di Galeazzo Visconti, e vi si conchiuse di deporre, e priuare di dominio li detti Visconti, alla quale impresa doueua interuenire l'Imperatore con tutti li suoi Sudditi, e Baroni d'Alemagna, & altri Prencipi d'Italia, e riuscendo i loro dissegni ordinarono, che Vrbano in persona douesse passare à Roma. Mà lasciamo per hora che questi Prencipi dissegnino il fatto loro, e ritorniamo alquanto à Monso Sabbadini Pretore d'Imola, il quale in quell' vfficio essendo malamente veduto da Azzo, e da Beltrame Alidosi, che vn' altro ne desiderauano, non vollero, che seguitasse la Pretoria, di che sdegnato oltremodo Androuino Legato spedì alcune bande di Soldati così secretamente, che prima fecero cattiui gli Alidosi, che da essi fossero veduti, e condotti à Bologna furono consignati sotto buona custodia. Poi leuò loro tutte le Fortezze, e mutò le guardie della Città d'Imola, e di tutti gli altri luoghi, e ripose Monso Sabbadino con molto honore, e riputatione nella sua dignità. Nondimeno passati molti giorni ad instanza di molti Nobili il Legato restituì gli Alidosi in Signoria, ritenendosi però per se tutte le Fortezze, e confirmò al Senato di Bologna tutto quello, che l'Anno auanti li Massari del Territorio d'Imola fatto haueuano. Venne à Bologna Giacomo Infante di Maiorica marito di Giouanna Regina di Puglia, che andaua à visitare Santo Antonio di Padoa, furono amendue da tutta la Città con grande honore accolti, & in particolare dal Legato. Si fermarono anche il giorno seguente, perche volsero questi due generosi Personaggi ritrouarsi alle Nozze di vna figliuola di Giouãni Pellizari Bolognese, vno de' Cantori della lor Corte. La Regina donò alla Sposa vna bellissima Veste, & vna Collana d'oro di dugento Fiorini. Il Rè le fece dono di vna Borsa Regia con molti Fiorini dentro, poi si partirono il dì seguente. Giacomo di Matteo Bianchetti anch'egli sposò Catarina di Giouanni Orsini Romano, e si fecero grandissime feste. Ora ritrouandosi da dugento ottanta Bolognesi in obligo di andare à San Giacomo di Galitia si ragunarono insieme, e fatta vna spirituale insegna, vestiti da Peregrini passarono in Auignone per ottenere la benedittione del Pontefice Vrbano, prima che andassero al loro destinato camino, e baciatogli il Piede, il Papa non volle, che passassero più auanti; percioche li Turchi per ogni lato scorreuano quelle contrade con dannosa preda de' Christiani, ma datali la remissione plenaria de i loro peccati, li rimandò à dietro. Erano frà questi, Giacomo di Napolione Gozadini, Bonauentura Bargellini, Nicola di Giacomo di Vogliolo Bentiuogli, Saluuccio di Antoniolo di Bertuccio Bentiuogli, Bernabone Guidozagni, Dardino di Polo di Nicola Maluezzi, Zennano di Vgo Bargellini, Vandino Papazoni, Lorenzo di Alberto Mangioli, & altri Nobili. In questo tempo vennero le nuoue à Bologna, che l'Oleggio Marchese di Fermo, e gia Tiranno di Bologna, era morto. Del Mese di Agosto entrarono Antiani *Per Porta S. Pietro;* Domenico Rosselli, Nanne di Cecco dalle Arme, Francesco da San Giorgio, Gualfredino Sabbadini. *Per Porta Stieri;* Matteo Boatieri,

Il Pontefice dissegna abbassare li Tiranni d'Italia, e le forze de' Viscõti.

Alidosi Signori d'Imola carcerati in Bologna.

Fauore dell'Infante, e della Regina di Puglia, fatto ad vna figlia di vn loro Cantore.

Giacomo Biãchetti piglia moglie di Casa Orsina.

Dugento ottãta Bolognesi in Auignone.

L'Oleggio è morto.

Antiani di Agosto.

2119

Andrea de gli Vsberti, Domenico di Lanfranco, Francesco de' Chiodi. *Per Porta S. Procolo*; Rainiero Oddofredi, Isnardo de gli Angeli, Tomaiò Trentaquattro, Nicola dal Giglio. *Per Porta Rauignana*; Pietro Mattugliani, Monselino Cerniti, Tura di Ducciolo, e Bartolomeo de' Merlini. Questi fecero vna Prouisione sopra le Pompe delle Donne, *Che la Moglie di vn Caualiere, Figliuola, Nuora, e Giudici poteßero portare in cintura onze vinticinque di Argento, e li Manigli del medesimo peso, e le pelli di Vari alle Veste riuersate da piedi; le altre Donne poi onze quindeci in cintura, & onze cinque nelle maniglie, e niuna Donna non portaße Velluto, nè meno Camisce cõ riccami d'Oro, nè Perle, nè intaglio di panno.* Fauorirono anco li sudetti Antiani il Capitolo Generale de' Frati de' Serui fatto in Bologna nel Conuento di S. Gioseffo, doue si ritrouarono trè cento sessanta Frati, fra quali Frate Antonio Manutio Dottore nelle dispute si mostrò di profonda Dottrina. L'Anno seguente Francesco Calboli fù cõfirmato Rettore di Bologna essendo suo Giudice Andrea da Monte Casino, e Catellano da Cremona suo Dottore di Legge.

Prouisione sopra le pompe delle Donne.

2119 | 1367

Furono Antiani, e Consoli di Gennaio, Domenico Rosello Dottore, Nanno di Zeco dall'Arme, Nicolò Montecalui, Bettuzo da Zeola, Nicolò de Castello, Giacomo di Nicolò Tederici, Coradino......, Berto Plastelli, Bertolino Clarissimi, Dino Ostesani, Facciolo da Castello S. Pietro, Rolandino Pretoni, Guido Bartolotti, Domenico di Giacomo Isolani, Bartolomeo di Giouanni Merlini, Giacomo Basciacomari.

Antiani di Gennaio.

Nel principio di quest'Anno la Luna apparue tutta tinta di sangue per ispatio di trè hore, che poi per vn quarto d'hora si mostrò negra; portenti, che spauentarono gli huomini. Poi d'indi à due giorni fù così estremo freddo, che sputando le genti, lo sputo prima che toccasse terra era agghiacciato, e parea che i Corpi humani stando al fuoco non si potessero riscaldare. Furono venti freddissimi, che cagionarono strani cattarri, e strettura di petto, e febbri pestilentiali, che in due giorni ne leuauano di vita. Il qual male fù anco nella Puglia, nella Marca, e nella Toscana, nella Romagna, e nella Lombardia, e durò per tutto il Mese di Marzo. E pure si seguitaua la fabrica del Collegio degli Spagnuoli in Saragozza.

Luna appare tinta di sangue.

Freddo estremo.

Venti fredissimi.

Febbri pestilentiali.

La fabrica del Collegio di Spagna si seguita.

Era di già venuto in Italia Vrbano, secondo l'accordo fatto in Auignone con l'Imperatore, e Collegati (come è detto) e lasciata Marsilia, fù condotto sopra vna bellissima Galera, che il Cardinale Egidio gli haueua apparecchiato à Genoua, poi à Pisa, e d'indi à Corneto. Quiui il detto Cardinale l'incontrò, e con gran pompa l'accolse in Viterbo, doue riposandosi aspettò il restante della sua Corte. Li Cardinali che temerono il Mare, e vennero per terra furono questi, Rainaldo Orsino Romano, questi fù sempre nemico di Bernabò Visconti, Arnaldo da Via Caturcense Gallo, Filippo Caracassona, Pietro da Pampalona, Giouanni de' Buetrij Lemonicense, Pietro di Belforte, e Marco da Viterbo. Questi tutti passarono per Bologna, e furono honoratamente accolti, & accarezzati.

Vrbano Papa in Italia.

Egidio Cardinale honora il Papa.

Cardinali, che seguitarono Vrbano.

Ritrouandosi adunque Vrbano in Viterbo, Bolognesi vi mandarono li loro Ambasciatori a rallegrarsi seco della felicissima sua venuta, e gli Ambasciatori furono questi, Giacomo Buoi Dottore, Vgolino Gallucci, & Vgolino Scappi, ambedue Caualieri, Calboli Pretore della Città, Toniolo di Bettuccio Bentiuoglio, Minotto di Fra Pietro Angelelli, e Monso Sabbadini.

Ambasciatori Bolognesi al Papa.

Ora giunta tutta la Corte Romana a Viterbo, che fù alli tredici di Luglio, il martedì, il Papa dopo alcuni giorni instigato dall'inuidia di alcuni domandò ad Egidio, che rendesse conto dell'amministratione di tante Prouincie, c'haueua gouernate poco meno di quindeci anni, il che Egidio prontamente accettando di fare in breue, aspettò, che vn giorno il Papa con tutti i Cardinali si trouasse nel piano di Viterbo, doue hauendo fatto radunare grosso numero di soldati, fece passare pel mezo dell'ordinanza loro alcuni cariaggi, tra' quali essendouene vno carico di chiaui delle Terre, che se gli erano arrese, voltatosi al Papa, disse; *Questi soldati hanno hauuto li danari, ch'io hò maneggiati, e le chiaui sù questo cariaggio sono le spoglie, che io hò rapportato de' nostri nemici, & al-*

Vrbano si parte di Viterbo.

Il Papa ricerca Egidio, che renda conto della sua amministratione in Italia hauuta.

Risposta prudente di Egidio al Papa.

tro conto non mi resta, che renderui; Onde il Papa marauigliatosi della grandezza, e costanza dell'animo di Egidio, lodandolo, lo ringratiò della poca spesa data, rispetto al molto acquisto, ch'egli haueua fatto alla Sede Apostolica. Ora passati alcuni giorni il Papa si partì di Viterbo per andare a Roma, il quale fù accompagnato da gran numero di Signori, frà quali furono, Nicolò Marchese di Ferrara, Galeotto, Malatesta, e Pandolfo Malatesti di Rimini, e tutta la nobiltà di Roma, con gli Oratori Bolognesi, e di altre diuerse parti, & alli sedeci di Luglio in Sabbato, trionfantemente entrò in Roma, portandogli innanzi il Gonfalone Papale con le Chiaui Rodolfo Varrani Signore di Camerino. Entrato adunque il Pontefice in S. Pietro, e fatta oratione a Dio, al suo ritorno sù la Porta del Tempio impose a Nicolò Marchese da Este, che creasse Caualieri, Filippo Roberti da Reggio, Guido Manfredi da Reggio, Saluatico da Rubiera, Azzolino Malaspini, Giouanni Cancellieri da Pistoia, Bartolomeo Fontana Piacentino, Hermanno di Durinch, Federico Fent, Arnoldo Assebach, & Henrico, tutti quattro Tedeschi, Giorgio della Targa Ongaro, e Giouanni di Vuaier, poi con molta allegrezza di tutta Roma, il Papa, e tutti gli altri andarono a riposarsi. Parimente il Cardinale Egidio hauendo da Vrbano ottenuta licenza di lasciare così lunga legatione, anch'egli ritornò a Viterbo per riposarsi, mà fù breue questo riposo del Mondo, perche Iddio gli haueua apparecchiato il vero, e perpetuo riposo nel Cielo. E però giunta l'hora del premio della sua longa fatica alli 14. d'Agosto in Sabbato, all'hora del Vespro, morì. Ne sentì Vrbano così gran dolore della morte di vn tant'huomo, che hauutane la nuoua, per due giorni continui non fece mai altro, che dolersi, ne diede audienza ad alcuno. Bolognesi parimente attristati della perdita di vn tanto loro Padrone, & amoreuole difensore ne mostrarono segni chiari del suo dolore. Ne mancarono, che publicamente da Sacerdoti Religiosi, non facessero celebrare Messe, & Orationi per l'anima sua. Questi fù, che dirizzò il corso del fiume di Rheno, che passa per la Città, che prima voltaua doue hoggidì si chiama il Cauadiccio, come ne dimostrano le Arme del detto Cardinale, e di maniera l'accommodò, che sopra detto fiume si fabricarono alcuni ordegni, che in Bologna hoggidì sono molto frequenti per pulire, & incannare la seta da tessere, per lo mezo de' quali ordegni con la forza di vn poco d'acqua si muouono in vno stesso tempo più di quattro mila fusi, che sono insieme distribuiti con ordine mirabile, e con incredibile artificio. Di questo tempo fù data la sentenza della contrata, e vicinanza della Strata di S. Donato, e della vicinanza del Borgo di S. Giacomo per occasione dell'Acquedotto del ramo di Sauena, la cui acqua scorre nel fossato de' Pellacani per vna chiauica di Pietra. Alli 10. di Settembre Giouanni Peppoli già Signore di Bologna morì in Pauia, doue staua con Galeazzo Visconti, e disponeua delle sue Terre, come ne fosse egli stato Signore, e quiui sempre honorò, & accarezzò i Bolognesi a' quali anco daua buoni, e segnalati officij, e beneficij. Rimasero di lui questi figliuoli, Andrea, Romeo, Taddeo, Galeazzo, Francesco, e Guido, tutti huomini di grande stima, e molto amati, & honorati in Lombardia. Fù portato il corpo suo a Bologna, balsamato, e con grandissimo honore fù sepelito in S. Domenico nel sepolcro di Taddeo il Padre. Morì parimente non dopo molti giorni Giacomo Peppoli nella Città di Forlì, & il corpo portato a Bologna insieme con l'ossa di due suoi figliuoli morti viuendo lui, fù sepelito presso il Padre, & il Fratello con gran pompa funerale. Di Giacomo nacquero, Benedetto, Mastino, Zerra, e Giacomo. In tanto ritrouandosi Ambrogio figliuolo di Bernabò Visconti a' danni dell'Aquila Città lontana cinque miglia d'Amiterno in terra di Lauoro, che fù Patria di Crispo Salustio, e di Vittorino Vescouo, e Martire, addimandata Aquila, per essere ella in alto luogo, e signoreggia a' vicini paesi, diede occasione alla Regina Giouanna di mouersi alla difesa di quel paese, il perche fatto vn potente essercito, essendoui Gometio Albornozzo Cittadino Bolognese con molte bande di caualli a nome

Il Papa si parte da Viterbo.

Il Papa entra in Roma

Il Papa fà creare alcuni Caualieri.

Morte del Cardinale Egidio.

Reno entraua nel Cauadiccio.

Filatoio per la Seta. Vedi il libro delle Sentenze fol. 165.

Morte di Gio. Peppoli.

Morte di Giacomo Peppoli.

della Chiesa, passò sopra il nemico, e venuti insieme a cruda battaglia, Ambrogio fù all' improuiso chiuso in vna iniqua Valle dell' Abruzzo, non lungi dall'Aquila, doue necessitato, ò di arrendersi, ò di guadagnarsi con l' arme il passo si risolse di seguitare la tenzone, mà non potendo sostenere la calca contra tanta gente, la caualleria sua fù disordinata, e disfatta, doue morirono de' nemici più di due mila, & infiniti ne restarono cattiui, frà quali fù Ambrogio Visconti, che a Napoli nel Castello dell' Ouo fù condotto. Solamente si saluò vna grossa banda, la quale insieme ristretta, s' aprì la via col ferro in mano verso Roma. Vuole il Corio, che questa banda di soldati ad instanza del Pontefice fosse presa, e mandata a filo di spada, & altri dicono, ch' ella fù raccolta dal suo primo Capitano Giouanni Hauheuuod, lasciato da' Fiorentini non senza grossa taglia, e rimessosi al seruigio del Papa. Mentre furono queste cose giunsero in Bologna tre Cardinali Guido di Bologna di Piccardia, Giacomo Orsino, e Nicola Capoccio Romano, che andauano al Pontefice. Et il dì seguente venne il Conte di Sauoia, il quale veniua di la dal Mare dalla guerra de gl' infedeli. Ora vedendo Bernabò prigione il figliuolo, e ruinato il suo essercito, e sapendo, che Vrbano, e Carlo Imperatore, che in Italia si trouaua, erano a suoi danni entrati insieme in Lega con gran parte de' potentati d' Italia, e che di questa Lega Nicolò da Este suo nemico capitale n' era stato auttore con Lodouico Gonzaga Signore di Mantoua; anch' egli fece Lega con Cane della Scala con promissione di assediare Mantoua, e prendendola, douesse essere di Cane. Fatto adunque Bernabò vn essercito di tre mila Fanti, e di tre mila Caualli, si condusse vna notte sotto Mantoua, & entrato nel Serraglio da vna parte, e fatto entrare dall' altra Giacomo dal Verme Capitano Veronese, ruinò, & abbrucciò quasi ogni cosa fino sotto la Città con grandissimo spauento de' Mantouani. Prese Borgo Forte, e lo pose in ruina, fortificando quella parte, che meglio gli parue. Poi intendendo, che Nicola Marchese di Ferrara pel fiume Pò veniua in aiuto di Mantoua, andò ad incontrarlo, lo sbaragliò, e pose in fuga seguitandolo tuttauia insino alla Stellata. Ma Bernabò non andò più auanti, e e ritornossi a dietro carico di preda, e nauigli presi a Guastalla. In tanto Bernabò hebbe nuoua, che in Verona s' aspettaua Carlo Imperatore, il perche egli mandò a leuar via l' essercito da Mantoua, e si ridusse dietro la riua del fiume Oglio poco più sopra del Pò. Era il Campo del Visconti diciotto mila huomini, frà Inglesi restati, prima che il Capitano Hauheuuod si conducesse in Toscana co' Visconti, e Borgognoni ottenuti dal Rè di Francia, e frà Tedeschi, e Lombardi. L' essercito dell' Imperatore era di Alemani, Boemi, Polacchi, Schiauoni, Italiani, Lombardi, della Lega, e della Chiesa, che furono condotti dal Marchese di Ferrara, dal Carrara, dal Malatesta Malatesti, da Gometio Albornozzo, già nipote del Cardinale Egidio, e Cittadino Bolognese, e da Vgo San Seuerino, con le genti della Regina Giouanna, oltre la militia del Papa, de' Bertoni, Guasconi, Prouenzali, & oltre alcuni Greci, che erano con gli Oratori del Rè di Cipro. Di modo, che affermare si poteua, che in Lombardia fosse quasi di tutte le nationi christiane. L' anno poi che seguì, Francesco Calboli fù riconfirmato Pretore di Bologna per li primi, e Pietro di Marchione Marchioni dal Monte di Santa Maria per li secondi 6. mesi. Entrarono Antiani di Gennaio, Alberto Sabbadini, Berto Parisi, Andalò Bentiuogli, Palo dalle Lagune, Nicolò de Castello, Andrea Vberti, Nicolò de Laigone, Marcello da Pizano, Isnardo da Argele, Giouanni da Castello S. Pietro, Gabriele Malorecli, Bernardino Bambaglioli, Folco Beccadelli, Bartolomeo di Domenico Rolandi, Zannino di Torpino, Francesco di Cesti. Sotto il gouerno loro il Chiostro de' Frati della Certosa di Bologna fuori della Porta del Pradello fù finito di fabricare, nel qual Chiostro posero vna pietra, nella quale Aimerigo Catti Vescouo di Bologna è nominato Prencipe dell' Imperio, e li Frati di S. Giacomo ampliarono il Monasterio loro, comprando tutte le case, & il guasto de' Sabbadini in stra S. Vitale. In questo istesso tempo il Cardinale Andro-

Marginal dates: 2120 | 1368 (beside "secondi 6. mesi. Entrarono Antiani di Gennaio")

Margin notes:
Ambrogio Visconti prigione di Gometto.
Il Visconte assedia Mantoua, e pone in fuga il Marchese di Ferrara.
Numero dell' essercito del Visconte
Antiani, e Consoli di Gennaro.
Certosa.
Vescouo di Bologna Prencipe dell' Imperio.

uino dal Papa fù riuocato dalla Legatione di Bologna, e pose in luogo suo Anglico Grisant Lemonicense Canonico Regolare nel Monasterio di San Rufo presso Valenza, fratello di Vrbano predetto, Prete Cardinale del titolo e Vescouo di Alba, e lo costituì Vicario Generale nelle Terre, e Prouincie della Santa Romana Chiesa in Italia, & oltre il Regno di Sicilia consistenti, il quale communemente fù chiamato il Cardinale d'Auignone. Egli alli cinque di Gennaro il Mercoledì fece la sua entrata in Bologna, con le solite ceremonie, & incontrato da tutti li Cittadini, e col Carroccio. Erano con esso lui Galeotto, e Pandolfo Malatesti, Guido da Polenta, Azzo, e Beltramo Alidosi, Giouanni d'Alberghentino Manfredi, il Marchese Nicolò, & Vgo il fratello da Este, Francesco Gonzaga, Rodolfo da Varrano, e Ricciardo Manfredi, che in tutto erano cinquecento Caualli. Poi il dì seguente giunsero cinquecento Ongari benissimo à ordine mandati da Lodouico loro Rè, e Signore in aiuto del Papa, fra quali erano di molti Caualieri di gran stima, e di nobilissimo sangue, à quali il Senato di Bologna assignò commodi, & honorati alloggiamenti, e bene da viuere. Ma perche per anco non erano publicate le Lettere della nuoua Legatione, volendo il Legato si leggessero, ordinò che il Consiglio Generale si radunasse nel Vescouato, doue alla presenza di quattro mila Congregati si lessero, per le quali il Papa constituiua Anglico Legato di Bologna Vicario Generale delle Terre, e Prouincie della Chiesa in Italia, e come è detto, oltre il Regno di Sicilia consistenti. Il che fatto egli fece giurare fedeltà al Pretore, & a gli Antiani, e così diede principio al suo gouerno. E volendo sopra ogni cosa gratificarsi il Popolo si riuolse à minuire tutti li Datij, e leuò il Datio della Barattaria, e delle Meretrici; Pose il Datio della Macina à due soldi, che prima era à trè, e ridusse il Sale à soldi quattro, che era à sei; E perche egli s'accorse, che Bologna era poco popolata, desideroso, ch'ella si come era di prima, fosse florida, e di numeroso Popolo piena, mandò vn Bando Generale, (come altre volte si era fatto) *Che tutti quei, che vi venissero ad habitare con le famiglie loro, fossero per cinque Anni à venire da tutti li prestati, e pagamenti liberi, e franchi saluando li Datij consueti*. Ora mentre che queste cose per bene publico si trattauano, giunsero in Bologna Francesco da Carrara, e Marsilio il fratello, accompagnati da nobile compagnia, li quali vennero si per visitare il nuouo Legato, come anco per seco trattare delle cose della guerra, giungendo anco il dì seguente Gometio Albornozzo Cittadino Bolognese, e così caro a tutta la Città. Era nato disparere frà Vinitiani, e li Marchesi da Este per cagione di alcune conditioni violate, il perche amendue le parti haueuano ostinatamente chiusi i passi, che non poteuano per alcun modo passare le merci, cosa che era per partorire vna guerra crudelissima, se Anglico Legato insieme con quei Signori, che all'hora si trouauano in Bologna, non vi s'interponeua. Pigliò adunque il Legato in sua compagnia il Carrara, e Gometio Albornozzo, e ne andò à Vinetia, doue con tanta prudenza, e destrezza si oprò, che per vn'Anno ottenne la pace. In tanto la Chiesa con tutte le Città a lei soggette fece Lega con la Regina di Puglia, Francesco Carrara, il Marchese di Ferrara, Francesco Gonzaga, Fiorentini, Sanesi, Perugini, Genouesi, e Vinitiani, & altri Signori della Romagna. Acquetate le cose di Vinetia, e di Ferrara Anglico Legato ritornò à Bologna, doue subito si pose à ordine per andare à Roma al Pontefice. Il Cardinale Androuino era poco da Bolognesi amato, perche non haueua voluto, che li suoi vfficiali, per mille estorsioni, e tirannie, & ingiuste sentenze date nella vita di molti, stassero al Sindicato. Fù questo Prelato secreto Amico di Bernabò Visconti, e però promise di serbargli le Fortezze fino à tanto, che il Papa sborsasse l'intiero pagamento delli cinquecento mila Ducati; E perche per anco vi erano alcune cose, secondo le conuentioni non sodisfatte, il Papa non voleua, che à ciò più oltre si procedesse, perche Bernabò di già haueua violata la pace. Mà Androuino, che haueua à male di essere stato richiamato dalla Legatione di Bologna, sotto

Anglico Grisant Legato di Bologna, Vicario delle Prouincie della Chiesa.

Lodouico Rè degli Ongari dà aiuto al Papa.

Vinitiani, e Ferraresi cõtendono insieme.

Anglico li pone in pace.

La Chiesa fà Lega con molti Prencipi.

Androuino da Bolognesi odiato.

co-

colore di non voler mancare della sua parola, pose nelle dette Fortezze Castellani a suo volere, cosa che molto spiacque a Bolognesi. Partito Androuino, Bernabò Visconti, che poco prezzaua la venuta di Carlo Imperatore in Italia, e manco curandosi della potenza di Vrbano, più che di prima ardito si pose à trauagliare il Mantouano, e di nuouo tentò, benche indarno di hauere la Rocca di Borgo Forte, con tutto ciò, ch'egli vi hauesse fabricato due Bastie. Et intendendo, che il Legato di Bologna mandaua contro lui alcune bande di Soldati, per sue Lettere mandò à minacciarlo. Mà il Legato lette le sue brauure, se ne rise, e fatto vestire di Bianco il Nuncio, il rimandò a dietro. Non mancaua però il Visconte di radunare gente a Cremona. Et il Legato fè venire Rodolfo Varrano Signore di Camerino con sessanta Lance, il Signore di Fabriano con cinquanta Celate, li Malatesti di Rimini con altre tante Celate, Guido Polenta con trenta Fanti, e cinquecento Celate della Regina Giouanna, dugento Caualli de' Sanesi, trecento de' Perugini, & altri Caualli assai, e Pedoni, da diuersi luoghi della Chiesa; Poi bandì dallo Stato di Bologna tutti li Milanesi, e tutti quei ch'erano à Bernabò soggetti, eccettuando gli Scolari, e li Soldati, e richiamò tutti li Bolognesi alla Città, e quei ch'erano sottoposti alla Chiesa, sotto pena di perdere la robba, e la vita insieme. Poi alli ventisette d'Aprile mandò a visitare l'Imperatore Galeotto Malatesti, Gometio Albornozzo, e Rodolfo Signore di Camerino. Ma poi passati alcuni giorni l'istesso Legato si determinò andare à Carlo, che era alla Badia, doue conferito insieme à nome del Papa, quanto apparteneua alla guerra, & all'Imperatore, conformarono gli animi loro, e fecero insieme Lega. Di maniera, che alli vinticinque di Maggio si vnirono insieme l'Essercito Imperiale, e quello della Chiesa, & andato à ritrouare li nemici, che erano nel Serraglio di Mantoua, & à Borgo Forte, & a Reuero Castello fabricato rincontro a Ostia molto ciuile, & ornato di belli Edificij. Hebbero gli Ecclesiastici il Serraglio senza alcun contrasto, e ruinati alcuni Edificij, che erano d'impedimento, passarono ad assediare Ostia, che era di Cane dalla Scala, e dentro vi era per Presidio Paganino da Panico, e Guido Sauina, & hauendole dato più di vn'assalto, la ritrouarono di maniera difesa, che senza far altro si ritornarono à dietro. Il Marchese parimente hauendo tolto seco vna scielta banda di Soldati veterani, venne per azzuffarsi col nemico, che si trouaua accăpato cinque miglia lontano da Ostia in luogo forte, e ben munito, ma l'Essercito del Visconte, non sò per qual cagione, non volse accettare la battaglia offertagli. Frà tanto la Imperatrice, e la Figliuola, e con gli Oratori di Fiorenza, quelli di Vinetia giunsero nel Campo della Lega, e ne andarono all'Imperatore, che staua accampato nel Serraglio di Mantoa. Mentre adunque, che le cose della guerra così passauano, Gometio Albornozzo rinonciò il luogo del Capitaneato a Nicolò Marchese di Ferrara. E Giberto, & Azzo il fratello da Correggio si leuarono dalla vbbidienza di Bernabò, e si accostarono alla Lega. Accorgendosi l'Imperatore, ch'egli non poteua vincere per forza la Bastia di Borgo Forte, e che non sodisfaceua al desiderio di Nicolò Marchese da Este, pensando pure di far qualche cosa buona, ruppe gli Argini del Pò, il quale per le molte pioggie era diuentato così grosso, per allagare la detta Bastia, mà accortisi li nemici del suo dissegno, tosto spinsero il corso delle acque sopra il Mantouano, le quali fecero grandissimi danni per tutti quei contorni. Il perche l'istesso Imperatore, che insieme co'l Essercito suo si vide nel mezo dell'acque, fù forzato di ritirarsi in Mantoua, doue stette per alcuni giorni. Poi con l'Essercito della Lega passando sopra il Veronese, giunto al fiume Adice, scorse co'l ferro, e co'l fuoco tutto quel paese, & entrando nel Territorio di Mantoua per fare il simile, non potè far danno alcuno. Finalmente ritrouandosi li Soldati stanchi, e lassi dal lungo assedio, senza fare altra impresa, ritornarono à Bologna, restando l'Imperatore in Mantoua. Ora Bernabò che si vide hauere nemico il Papa, e l'Imperatore, e quasi tutta Italia, co'l parere de' suoi Consiglieri,

Bernabò di nuouo trauaglia il Mantouano.

Anglico mãda gente cõtra Bernabò.

Bernabò minaccia il Legato.

Nuncio di Bernabò in dispregio vestito di Bianco.

L'Imperatore in vano tenta vincere Bernabò.

Bernabò spinge il corso del Pò sopra Mantoua, e l'Imperatore.

e co'l mezo di alcuni nobili Tedeschi, e del Duca di Bauiera gia imparentato con casa Visconti, & anco de' grandissimi doni tentò secretamente la pace. Non mancauano anche co'l Papa di affaticarsi quei Cardinali, che dal Visconti erano stati accarezzati, e presentati di ricchissimi doni, talmente, che da ogni parte ben considerato il tutto, la pace seguì, con questi patti. *Che Bernabò lasciasse Borgo Forte al March. di Mantoua. Che facesse pace con la Lega. Che piu non molestasse le Terre del Bolognese. Che di presente riuocasse l' essercito contra Cremona. Che l' Imperat. facesse deporre l' arme di presente alla Lega. Che douesse partire con l'essercito suo per Toscana alla volta di Roma, e facesse raffermare questa pace al Pont. Vrbano, & il tutto alli 27. di Luglio il Giouedì fu conchiuso frà il Duca di Bauiera, e Bernabò a Milano.* Fatta la pace le strade furono publicate sicure in ogni parte, & il Legato hebbe Baghacauallo, che teneua Giouanni Manfredi, il quale si saluò a Brisighella, hebbe anco Modiana, e Solaruolo. Ora Giouanni, che si vide essere poco sicuro, e che facilmente poteua cadere nelle mani del Legato, prese consiglio, che era assai meglio di darsi spontaneamente, e rimettersi alla sua volontà, come fece. Benignamente adunque fù dal Legato riceuuto insieme co'l figliuolo, e seco tutto contento venne, ad habitare in Bologna. Ne' medesimi giorni il Rè di Cipri col suo figliuolo di anni tredici, che andaua al suo Regno, passò per Bologna incontrato da tutta la nobiltà, e molto accarezzato. Et il dì seguente entrò nella medesima Città la moglie con la figliuola di Carlo Quarto, che andaua a Roma, accompagnata da nobilissima Compagnia di Donne, e Caualieri, la quale dal Legato, e da tutto il popolo honoratamente fù raccolta. E poco dopo essa vi passò anco Carlo grandemente honorato da Bolognesi. Quiui l' Imperatore spedì il Patriarca d'Aquileia a Pisa, acciò che di quella Città ne pigliasse il possesso, e lasciata Bologna passò in Toscana, e d' indi a Lucca; & hauutane l' obbedienza di Pisa, di Lucca, e di S. Miniato, mosse guerra a Fiorentini, & in quella Città pose così gran terrore, che vn gran denaio ne cauò, e la lasciò stare in pace. Poi passò sopra Siena, e il Malatesta Ongaro ne pigliò il possesso. Di quest' anno Filippo, e Calorio Sabbadini, per hauere vcciso Luigi fratello di Vandino Papazoni, furono banditi di Bologna, li quali passarono a Pioue di Sacco, Castello nel territorio di Padoua, e d' indi andarono ad habitare in Padoua, doue piantarono la loro famiglia, hoggidì detta de' Zabarelli, nobilissima. Ella hà hauuto Francesco il secondo, che fù Dottore di Legge, e scrisse sopra il Decreto, e le Clementine, fù Arciuescouo di Fiorenza; Fù da Giouanni Vigesimo terzo creato Cardinale del titolo di San Cosma, e Damiano; hebbe la Legatione di Lombardia, della Marca Triuigiana, e sopra tutte, quella di Alemagna a Sigismondo Imperatore per eleggere il luogo del Concilio, & eletto Prefetto di detto Concilio poi si morì. E' da Scrittori notato d' ingratitudine, e di ambitiosissima natura. Fù anco di questa nobilissima famiglia Bartolomeo Dottore, che lesse publicamente nello Studio di Padoua, che parimente fù Arciuescono di Fiorenza. Vi fù Paolo Vescouo d'Argo, & altri Dottori, e Caualieri famosi. La famiglia di quei da Panico parimente andò di quest'anno ad habitare in Padoua, famiglia veramente nobile, dalla quale ne vscirono gran Capitani, & huomini famosi in lettere, e di valore. Patì lunghi affanni, e disagi, e longo tempo restò fuoruscita di Bologna. Nondimeno scriuono alcuni, che per Alessandro di questa famiglia fù da Clemente Settimo priuilegiata, che qualonque volta a lei piacesse, potesse ripatriare in Bologna, e godere tutti quei Priuilegi, essentioni, & immunità, prerogatiue, honori, dignità, fauori, & indulti, che sogliono godere i nobili Bolognesi, e che spetialmente hanno goduto gli antenati nobili da Panico, li quali Priuilegi anco furono approuati, e confirmati da Paolo Terzo Pontefice l'Anno del Signore 1545. Ora publicata la pace stabile, e ferma, come è detto, li Visconti attesero ad honorare la venuta del Duca di Clarenza Lionello, che d' Inghilterra veniua a Milano per leuare Violante sua moglie, e figliuola di Galeazzo Visconti. Fù questo Signore incontrato dal

Pace frà il Papa, & il Visconte cō nuoui patti.

Il Rè di Cipri passa per Bologna. Vi passa anco Carlo Quarto.

L' Imperatore guerreggia contro Fiorenza, & hà il possesso di alcune Città.

Famiglia Zabarella in Padoa, già Papazona in Bologna.

Zabarelli / Sabbatina

Famiglia de Co. da Panico si trasferisce a Padoa.

Nozze frà Visconti, & il Duca di Clarenza.

Duca di Sauoia, e con gran trionfo introdotto in Milano, doue egli pomposissimamente sposò Violante. Dipinge il Corio il Conuito delle nozze, & il Bugati descriue l' ordine de' conuitati, e de' presenti, fra li quali alla tauola della Sposa pone Ricciarda moglie di Andrea Peppoli. In queste solennissime nozze si fecero grandissime allegrezze, mà durarono poco tempo, percioche lo Sposo finite le nozze andando ad Alba per pigliarne il possesso, come dote della Moglie, in Alba la Morte il possedè lui; La cui morte spiacque a tutti li Visconti, ma assai più a Galeazzo, che fù per impazzare di melanconia. Morì anco vn suo figliuolo (chi disse Nepote) a Francesco Petrarca, che era vno de gl' inuitati alle sudette nozze, il quale abbandonando le feste, e i balli, tutto addolorato passò a dare al picciolo Fanciullo sepoltura; sopra la quale pose questo Epitaffio.

Vix mundi nouus hospes eram, vitæque volantis
Attigeram tenero limina dura pede.
Franciscus genitor, genitrix Francisca, secutus
Hos de fonte sacro, nomen idem tenui.
Infans formosus, solamen dulce parentum,
Hinc dolor, hoc vno sors mea læta minus.
Cætera sum felix, & veræ gaudia vitæ
Nactus, & æternæ, tam citò, tam facilè.
Sol bis, Luna quater flexum peragrauerat orbem,
Obuia mors, fallor, obuia vita fuit.
Me Venetum terris dedit vrbs, rapuitque Papia,
Nec queror, hinc Cœlo restituendus eram.

2121 | 1369

L' anno seguente entrò Pretore di Bologna Stefano Miramonte Francese per li primi, e poi il Conte Carlo del Conte Simone de' Conti Battifolle per gli vltimi sei mesi. Furono Antiani di Gennaio Gherardo da Medicina, Antonio Bentiuogli, Guidottino Piantauigne, Berto Parisi, Giacomo de' Buoi, Giacomo da Bagno, Giacomo di Giacomo dall' Arme, Francesco da Castel Franco, Enrico Torelli, Mengozzo di Francesco Drappiero, Piernicola Albergati, Bettino di Giacomo Azzolini, Pietro Mattugliani, Gio. di Lorenzo di Stefano, Bartolomeo da Policino, Nanno Malpigli. Sotto il gouerno de' quali Antonio Galuzzi, permettendolo Aimerigo Vescouo, hauendo fabricato vn Monasterio presso la Piazza Maggiore sù la Porta della Cittadella, vi pose li Frati di S. Pietro Celestino, a quali donò molte facoltà, accioche potessero viuere, e seruire a Dio. Era già quiui vn Guasto, doue erano fabricate le case de' Torrelli fatte da Lamberto Torrelli, le quali per le guerre Ciuili gittate a terra, fù il luogo poi chiamato il Guasto de' Torrelli. Furono anco posti li Filatoi nella contrada di Fiadacollo. Ora Vrbano, come si è detto, che haueua chiamato Cesare in Italia, pensando ch' egli fosse huomo da reprimere l' insolenza di Bernabò Visconti, & essendogli riuscito poco stimato da' Prencipi, e dalle Republiche, e che poco profitto haueua fatto per la Chiesa, si deliberò di licentiarlo a suoi paesi. E per questa cagione l' Imperatore poco curandosi delle cose d' Italia volendo ritornare in Boemia, fece la pace co' Fiorentini, dandogli Fiorenza gran quantità di danari. Si partì adunque d' Italia carco di danari, e ritornò in Boemia, e con grande infamia lasciò libera la Città di Lucca, abbandonando la Toscana, e la Lombardia, con grandissimo odio delle parti. Nel partirsi passò per Bologna, e peruenne a Ferrara, oue fù trattenuto dal Marchese con feste pomposissime, e poi imbarcatosi si transferì al Mare, passò in Schiauonia, e per terra ritornò in Boemia. In tanto il Legato Anglico confermò alli Frati di S. Giacomo la Via, detta de' Bagnaruoli, la quale di già era stata loro concessa da Giouanni, e Giacomo Peppoli. In questo tempo medesimo essendo nata discordia frà il Pontefice, e frà Perugini, li quali si erano ribellati alla

Antiani, e Consoli di Gennaio.

Chiesa de' Celestini fabricata.

Via de' Bagnaruoli concessa, e confirmata alli Frati di S. Giacomo. Archiuio di detti Frati.

Chiesa, Vrbano vi pose l' assedio, e chiamo a Roma Anglico Legato di Bologna, per riconciliare le parti in pace, il quale lasciò al gouerno di Bologna, il Vescouo di Mont'Albano huomo di molta austerità, e di niun gouerno. Pigliò il Legato seco in compagnia Marco Antonio, & Vgolino Gallucci Caualieri, Taddeo Azzoguidi Caualiere, Francesco Ramponi, Antoniolo di Bertuccio Bentiuogli Procuratore, e Riccardo, ouero Roberto Salicetto Dottore, & alcuni Scrittori vi aggiungono Gasparo di Giouanni Calderini Dottore, e Caualiere, tutti nobili Bolognesi. Haueua per anche Bernabò l' animo auuelenato contra il Pontefice, nè si poteua scordare, che per sua cagione haueua perso il dominio di Bologna, & auuenga che fosse tra di loro celebrata la pace, egli nondimeno occultamente cercaua vindicarsene. Bernabò adunque vedendo che i Perugini haueuano l'arme in mano contra la Chiesa, segretamente con essi fece accordo, e promise loro valido soccorso, accioche non si lasciassero porre sopra il collo il duro giogo della seruitù. Fatto questo ragunò vn potente essercito, e vi mandò in aiuto Giouanni Hauheuuod Capitano di singolar valore, il quale venne con le detti genti nel contato di Bologna, con finta di essersi leuato dal soldo di Bernabò, e che in queste parti piegaua per volersi assoldare col Legato. Bene sapeua egli, che Anglico poco fà era passato à Roma, e per meglio colorire questo suo passaggio faceuasi chiamare Capitano di Ventura. Era questo Essercito condotto da Bindo Monaldi Oratore Perugino, e passando pel Territorio di Bologna, e per la Romagna, tanto honoratamente, e modestamente si portarono li Soldati, che non fecero vn minimo insulto, ma quietamente passarono ad Arezzo di Toscana, nè quiui stettero molto, che con l'arme gli vennero incontro due bande di Tedeschi con buon nomero di Fanti à piedi, e trouandoli in vno stretto calle, come nemici per natura, attaccarono vna sanguinosa mischia, mà alla fine li Tedeschi restarono vittoriosi, e molti de' nemici, credendosi saluare dentro vn Canale d'acqua assai spatioso, si sommersero. Restarono cattiui Bindo Oratore, Giouanni Hauheuuod fuggendo si saluò con altri Soldati assai. In tanto il Cardinale Anglico non hauendo potuto accordare li Perugini col Papa ritornò à Bologna, e Domenico Scolari huomo molto stimato nella Città, morì. Poi passati alcuni giorni, Bolognesi fecero vna Bastia inespugnabile alla Canonica, e cauate le fosse larghe, e profonde vi fabricarono li palancati, alla qual fabrica ogni capo di famiglia pagò soldi quattro. Nel fine di quest'Anno Bartolomeo Mezauacca, che poi fù Cardinale, si addottorò. L'Anno seguente il Conte Carlo de' Conti da Battifolle fù confirmato Pretore per li primi sei Mesi, e pe'l restante dell'Anno Paolo di Conte de' Cimi da Stafolo. Furono Antiani di Gennaio, Giouanni di Bonsignore Dottore, Simon Papazzoni, Pasotto Paci, Petruccio di Guido Preti, Francesco Guastauillani, Mercadante Ghiselieri, Battuccio dalla Cocca, Girolamo da San Girolamo, Gio. Battagliuzzi, Nicolò da Manzolino, Michele Salassi, Pietro di Enoche, Folco Beccadelli, Tomasino di Guido Tomasini, Guido Lambertini, Domenico dal Carro. Vedendo il Pontefice la mala qualità di Bernabò, e ch'egli, come più gli veniua bene, violaua il giuramento senza hauerne alcuna occasione, grandemente si sdegnò, ch'egli hauesse mosso le arme contra i Fiorentini, e volendo raffrenare la sua temerità, comandò ad Anglico Legato, che era in Bologna, che di nuouo soccorresse i Fiorentini. Il perche fatto di molte bande di gente à piedi, & à Cauallo passarono ad vnirsi con l'Essercito de' Fiorentini, e con tutti li Collegati. Andarono adunque Fiorentini ad incontrare gl' inimici, che erano à San Miniato, e postisi alla vista del campo nemico, cominciarono con leggiere scaramuccie ad irritare le genti del Visconti, & ingrossando ambe le parti il fatto d'arme s'attaccò con grande vccisione di amendue le parti; E Bernabò, che ben s'auide, che l' Essercito de' Fiorentini preualeua al suo di numero, e di forze, e che li suoi si voltauano in fuga, anch'egli si saluò. Fiorentini adunque vedendosi vittoriosi, senza tardare diedero vn valoroso assalto al

Il Visconte pure anco inquieto.

Antiani, e Consoli di Gennaro.

Fiorẽtini vittoriosi del Visconti.

det-

detto Castello, e senza spargerui gocciola di sangue l'hebbero à mano salua. Ora Bernabò, che si vide tolto San Miniato, e ruinato il suo Essercito, lasciando la Toscana, e per la via di Pontremoli con gran disagio vegnẽdo nel Parmegiano, & hauendo fatto vn nuouo Essercito, il diuise in due parti, vna ne mandò a Milano, l'altra nel Territorio di Reggio a dargli il guasto. Cosa che pose in grandissimo pensiero Feltrino, e cominciò à dubbitare di non potersi difendere, e tanto più per hauer fatto l'Essercito di Bernabò vna Bastia à S. Rafaello, che grandemente danneficaua la Città. Per questa cagione Feltrino ragunò quel maggior numero di Soldati che puote, aiutato particolarmente da' Bolognesi, e da Ferraresi. Vn giorno adunque le genti di Feltrino vscite fuori della Città, con grande animo andarono ad inuestire la detta Bastia, & hauendola da ogni lato trauagliata, finalmente la conquistarono, facendo cattiui tutti quei, che dentro vi erano, la qual perdita fù à Bernabò di grandissimo danno. Giunto il primo dì di Giugno furono fatti gli Antiani in Bologna, cioè Guglielmo da Loiano Confalloniere di Giustitia, Giouanni Garisendi, Paolo de' Cospi, Bittino de' Corui, Francesco Canetoli, Landino Sala, Giouanni Buonuicini, Bartolomeo Saluetti, Lenzo de' Mantici, e Giacomo dalle Ceste. Dubitando il Legato, che Bernabò con le sue genti nuouamente ragunate piegasse verso Bologna, egli col parere delli detti Antiani fecero, che tutti li Contadini del Territorio portassero dentro la Città le robe loro, e vi menassero le lor famiglie, accioche non andassero nelle mani de' nemici. Poi si riccorse à Fiorentini, & à gli altri confederati, & in questo mentre finì di fortificare, e di munire la Bastia alla Canonica, facendo il simile alla Città co'l farui nuoui ripari per reprimere l'impeto de' nemici. Ritornò di nuouo il Visconte à depredare il Reggiano trauagliando co'l ferro, e fuoco tutte le Castella de' Fogliani, e di Canossa, e pose l'assedio a Castello San Polo vicino al fiume Lenza, & à Borzano, & Albinea Castelli, li quali tosto dal Legato tutti furono soccorsi, e difesi dal Marchese di Ferrara, & il detto soccorso veramente fù à tempo; percioche li presidij stauano in bilancio dell'accordo. Leuossi il nemico da quello assedio, e venne sotto Foiano Castello dell'Apennino. Erano li Fogliani compresi nella Lega fatta fra Bernabò, e la Chiesa, & in questo il Visconte alla scoperta mostrò di hauer rotta la pace. Ma più chiaramente dimostrò il suo cattiuo pensiero in quello, che seguì; percioche dopo l' hauer fatto molte dannose scorrerie sopra il Modonese, anco alli 31. di Luglio entrò nel Territorio di Bologna, e pose l'assedio à Crespellano, poi a Zola, mà non fece profitto alcuno. D'indi egli venne al Ponte di Rheno, e fece vna scorreria insino alle Porte di Bologna ruinando ogni cosa, & abbrucciando gli Edificij, poi ritornò à Reggio à San Lazaro, doue erano rimaste ottocento Celate, che quiui haueuano fabricato vna forte Bastia. Ora il Legato, e gli altri Collegati, che haueuano le loro genti à gli alloggiamenti nelle Castella di Bologna, vedendo la insolenza, e poca fede del Visconte, parue loro di non sopportare cotanta temerità. Però alli cinque d'Agosto con celerità, e secretezza passarono sopra Reggio, e fù la venuta loro così alla sprouista, che il nemico prima sentì la punta dell'arme, che di hauere il campo della Lega sopra, la onde tutti restarono prigioni, e perdettero la Bastia. In tanto vscirono di Reggio li Fogliani, e quei di Canossa, & vnitisi con li Soldati della Lega andarono à ritrouare il campo nemico, & hauendolo tolto in mezo, si cominciò vna sanguinosa battaglia frà amendue le parti; percioche mescolatisi insieme per concorrenza di valore, fù combattuto con grande odio, e forza. Scorreua Giouanni Hauheuuod Capitano di singolar valore nella battaglia à far animo alli suoi Soldati, che combattendo pure moriuano, mà vedendo le sue squadre male acconcie, e disordinate, e che di già si erano poste in rotta, e le Insegne andate sossopra, volgendo egli la faccia, à Parma si saluò. Furono morti in questo conflitto da dugento Soldati trà Caualli, e Pedoni, & altretanti fatti cattiui con la perdita di quattro Insegne, oltre la preda dell'arme, e de' Caualli. La Lega adun-

Bolognesi aiutano Feltrino contro il Visconte, e vincono.

Il Viscõte depreda il Reggiano, Modonese e Bolognese.

La Lega è vittoriosa contro il Visconte.

que, che si vide la fortuna fauoreuole seguitando la vittoria, passò sopra Carpi, di cui n'era Signore Galasso Pij confederato co'l Visconte, e vi piantò vna Bastia di legno fabricata, che seco hauea recata da Solera, luogo presso Modena trè miglia, soggetta al Marchese di Ferrara, e di presidio, e vettouaglia la fornì. E le genti della Lega ritornarono à Bologna. Ora Vrbano, che d'Italia s'auide hauerne hauuto poco contento, e ch'ella era inuolta ne gli odij, e nelle guerre, satio di Roma, e pentito di esserui venuto, abbandonandola ripassò in Auignone. In questo istesso tempo Nanne di Cecco dalle Arme trauagliandosi per ottenere la Chiesa di Santa Maria de gli Angeli fuori della Porta di San Mama, già da Zerra Peppoli fabricata, che ne andaua in ruina, con il consenso de' Peppoli la ottenne, & hauendola di molti beni dotata con la volontà del Vescouo vi condusse ad habitare li Monaci Camaldulensi. Rodeuasi di rabbia Bernabò, di essere stato rotto dall' Essercito della Lega, e però volendosene vendicare, mandò il Conte Lucio Tedesco, e gran Capitano di guerra, e fratello del gran Conte Lando con ottocento Celate Inglesi, a dannificare di nuouo il territorio di Reggio, il quale tosto si pentì di esserui giunto, perche la Lega auisata di questa sua venuta con valoroso essercito di quattro mila celate andò a ritrouarlo, e venuto co'l nemico alle mani, lo ruppe, e fracassò, con acquisto di copiosa preda, e seguitando la vittoria lo perseguitò insino sul Parmigiano ponendo quel paese a sacco, & a ruina, senza che alcuno vi si opponesse. Quando fù questa rotta, il Legato, & il March. di Ferrara si trouauano in Bologna a stretti, & importanti ragionamēti sopra le cose della guerra, e per la ribellione fatta da quei di Sassuolo, li quali hauēdo ambedue hauuto la nuoua della detta rotta ne resero gratie a Dio, & il Marchese passo a Ferrara. Dopo la partita del quale, il Conte Gherardo Rangone pigliando licenza anch' egli dal Legato per ritornarsi a Modena, sendo vicino a Castel Franco poco meno di vn miglio, fù da vna imboscata di quei di Sassuolo assalito, & vcciso, la cui morte grandemente spiacque al Marchese di Ferrara, che molto l' amaua, nè passò molto, che detti Sassuolesi, che molte Castella possedeuano nel Modenese, si ribellarono al detto Marchese. In questo medesimo tempo Fiorentini, Bolognesi, & il Marchese di Ferrara mandarono il Conte Lucio di Lodi, sopra il distretto della Mirandola con cinquecento lanze, questi da principio diedero gran danno a tutto quel contorno, mà venendo poi al fatto d' arme con le genti di Bernabò, rimasero vinti, e fracassati. Nè passò molto, che frà il Pontefice, Fiorentini, e Bernabò fù fatta la pace, con patto, che la Bastia di Formigine fosse distrutta, e così ruinata fosse consignata nelle mani del Marchese di Ferrara. Durò questa pace pochi giorni per la morte di Papa Vrbano Quinto, il quale in Auignone celebratissimo di santità di vita, e fama, alli 13. di Decembre il Venerdì, che fù la solennità di Santa Lucia, in Massilia nel Monasterio di S. Vittore, doue innanzi, che fosse Pontefice era stato Abbate, morì, hauendo gouernata la Chiesa anni otto, e mesi quattro. Vacò la Sede di Pietro giorni 10. e la Vigilia di Natale Pietro Belforte Lemonicense co'l consenso di tutti li Cardinali fù creato Pontefice, e chiamato Gregorio, di questo nome Vndecimo. Questi essendo di diciotto anni in circa Clemente suo Zio lo collocò nel Collegio de' Cardinali, e perche non paresse al Mondo, ch' egli più alla carne, & al sangue, che alla Chiesa di Dio riguardasse, il diede sotto la disciplina di Baldo huomo nella ragione Ponteficia, e Ciuile eccelso, e famosissimo, il quale in quel tempo leggeua publicamente in Perugia, doue fece nelle Arti Liberali marauiglioso profitto. In quest' istesso anno la Compagnia di S. Giacomo militaua sotto il titolo de' Santi Giacomo, e Filippo, come da vna Matricola loro appare, e gli Officiali della Fabrica di S. Petronio danno loro licenza di cercare pel Contato, Diocese, e Distretto di Bologna, e pel Contato d' Imola sottoposta a Bolognesi. L'Anno seguente essendo Pretore di Bologna Pietro della Marina Anconitano, e dopo lui Francesco Capelli da Modena. Fu-

Il Pontefice satio delle guerre fa ritorno in Auignone.

Il Visconte di nuouo rotto.

Sassuolo si ribella al Marchese di Ferrara.

Fiorentini, Bolognesi, e Ferraresi vinti dal Visconte.

Muore il Pont. & è creato Greg. XI.

1371 | 2123

rono creati gl' infrascritti Antiani, cioè.

Sotto il gouerno de' quali alli 3. di Gennaro in Bologna nella Chiesa di S. Domenico si celebrarono le solenni essequie di Vrbano Quinto con grandissima pompa. Sendoui presente gran frequenza di Prencipi, e particolarmente Pandolfo Malatesti d'Arimino, Guido da Polenta, Rodolfo Varrano, Rodolfo Camers, Azzo, e Beltramo Alidosij, Nicola da Este Marchese di Ferrara, & altri Prencipi, e Signori assai tutti vestiti di vesti lugubri, che in tutto furono ottocento, e tutta la Chiesa d'ogn' intorno insino alle finestre, cominciando da terra, era coperta di panni negri con torchi accesi, e nel mezo vn' artificioso letto mortorio, con bellissime Statue, e sei alte colonne con vn cornicione, che lo cingeua da ogni lato, nel piano del quale si leggeua questo motto in lettere d'oro, cioè

INGREDERE IN REQVIEM TVAM. QVIA DOMINVS BENEFECIT TIBI.

Honorò anco queste essequie tutto il Clero di Bologna, e tutto il popolo, e Giouanni da Lignano famosissimo Dottore fece la Oratione, nel mezo della solennissima Messa, che quiui si cantò. Finite le essequie, il giorno seguente il Senato a nome di tutta la Città di Bologna elesse gl' infrascritti Ambasciatori al Papa in Auignone Riccardo Salicetti Dottore, Vgolino Gallucci, Gasparo di Giouanni Caldarini ambedue Dottori, e Caualieri, & Antonio detto Toniolo di Bertuccio di Francesco Bentiuogli Procuratore, e Caualiere, accioche si rallegrassero a nome di tutta la Città della sua felicissima assontione al Ponteficato, e gli chiedessero alcune gratie per honore, e beneficio della Città, raccomandandogliela, come figliuola della Santa Madre Chiesa. Furono questi Ambasciatori da Gregorio ben veduti, e molto accarezzati, mà delle gratie per la Città che addimandarono hebbero questa risposta. *Che per esser egli nouello in quella dignità, non voleua per allhora innouare cosa alcuna, mà che più adagio se ne informarebbe, e se le gratie, e le concessioni, che domandauano, fossero fattibili, non mancarebbe di ogni fauore, e così con questa amoreuole risposta, accompagnata da lieta fronte, li rimandò a Bologna.* Così appunto passò questa Ambasciaria de' Bolognesi, se bene alcuni, che delle cose di Bologna scriuono, dicano; che li detti Ambasciatori col Papa hebbero poca gratia, e che malamente furono veduti. Et altri con addurre alcune cose già fatte da Bolognesi contra di alcuni ministri della Sede Apostolica, dicono che forse per questa cagione il Papa li vidde di mal occhio; opinione capricciosa, alla quale sono io di parere assai contrario; perche se ciò fosse stato, non haurebbe il detto Pontefice con tanto affetto, & amore fabricato il suo Collegio Gregoriano in vna Città da lui più tosto odiata, che amata, si come poco più auanti si dirà, e chiaramente si conoscerà, ch' egli grandemente amaua la Città di Bologna. Intanto il Papa confirmò nella Legatione di Bologna il Cardinale Anglico. Et hauendo Aimerigo Chatti spontaneamente rinonciato il Vescouato di Bologna, pose in luogo suo Bernardo da Buonaualle di Limosins suo Cittadino, huomo di gran dottrina, e di molta Santità. Il quale non sì tosto entrò a questa dignità, che cominciò a riformare li Chierici, facendo vna Congregatione di Preti, nella quale ordinò alcune Sante Ordinationi, e Constitutioni da lui composte chiamate Sinodali, che anco si trouano in essere. Haueua longo tempo il Priore, & Huomini della Società, e Confraternita delle Laudi della Beata Vergine, che si congregaua nella Chiesa di S. Martino dell'Auesa, goduto vn certo terreno dato loro dal Commune di Bologna dentro la Città nella Capella di S. Martino predetto, situa-

Bolognesi Ambasciatori al Papa.

Aimerigo rinuncia il Vescouato, e Bernardo di Buonaualle succede.

Terreno cõcesso dal Commune di Bologna alli Carmeliti. Cam. Att. sotto il num 55.

to presso il Ponte dell'Auesa, la via publica da due lati, e gli Heredi di Nicola Tintore, e l' haueuano goduto da quarant' anni in circa con pacifico possesso, e ritrouandosi in questo tempo contra ogni ragione da alcuni molestati, supplicarono che di nuouo fosse loro confirmato detto terreno, e luogo, il che parendo cosa giusta, & honesta ad Anglico Legato di Bologna, mandò prima il Pretore della Città, e dopo lui Branca de' Brancaleoni da Castello Durãte, accioche del vero s'informassero, oltre che anch'egli vi andasse in propria persona; conosciuta la domanda lecita fù loro il detto luogo perpetouamente concesso, e confirmato, con patto però, ch'eglino, ò loro successori non potessero giamai in tẽpo alcuno impedire il corso al Canale, che si trouaua in detto terreno, per lo quale l' acqua dell'Auesa è solita di scorrere, & andare al Reno, & anco con patto, che la via publica che è in capo del detto terreno per cui si và al Campo del Mercato sopra il Ponte dell'Auesa non si possa giamai chiudere, mà rimanghi sempre libera. Ritrouandosi in grandissima stima, e buonissimo concetto la Citta di Bologna presso Gregorio Pontefice, si come anco sempre prima, ch' egli ascendesse al Ponteficato ne tenne appresso di Vrbano, doue fù bisogno continoua, e particolare protettione, volle anco sendo Papa mostrarne nuouo segno, percioche nella Città ordinò di fabricare vn Collegio famoso, che dal nome suo si chiamasse Collegio Gregoriano, accioche quiui fossero nudriti, & insegnati alcuni Scolari, si come si ha da vna Bolla sua data in Auignone sotto il dì 5. Aprile, la quale poneremo in questo luogo di parola in parola per meglio confirmare la verità dell' Historia detta di sopra, & è questa.

Gregorio Pontefice instituisce vn Collegio detto Gregoriano.

GREGORIVS Episcopus seruus seruorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Affectus beneuolentiæ spetialis, quem ad Bononiensem Studium gerimus, Nos incitat, & inducit, vt personas ibidem studentes gratiosis fauoribus prosequamur, & condignis gratijs attollamus. Cum itaque in Ciuitate nostra Bonon. nonnullos Scholares expensis nostris teneamus, & in Ciuitate ipsa quoddam Collegium Scholarium studentium, dante Deo, fundare, & dotare proponamus, Nos volentes Scholares ipsos fauore prosequi gratiæ specialis, authoritate Apostolica tenore præsentium indulgemus, & Scholares ipsi præsentes, & posteri, qui nunc ibidem, nostris expensis commorantur, & qui in huiusmodi Collegio, dum ibidem fuerint, & pro tempore commorabuntur, a quoquam Catholico Episcopo gratiam, & communionem Apostolicæ sedis habente, sacros Ordines recipere valeant Diæcesanorum, & aliorum Superiorum suorum licentia minimè requisita. Nullus ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, Frangere, &c. Dat. Auinion. Nonis Aprilis. Pontificatus nostri, Anno primo.

Cam. Atti libro signato ††† fol. 21.

E perche gli era stato proposto la vendita di vn Palazzo nuouo de' Peppoli in Bologna, piacendoli questa occasione, scrisse a Bernardo di Guido, Priore del Priorato di Marmanda dell'Ordine di S. Benedetto della Diocese Ageniense, & a Giouanni da Siena Cittadino, creandoli suoi attori, e procuratori, che con ogni diligenza, e fedeltà fossero presenti a trattare questa compra, e parendo loro, che il detto Palazzo fosse buono pel detto Collegio, a nome suo, facessero quello più piacesse loro, il tenore della qual lettera è tale.

Lettera di Papa Gregorio. Cam. Atti lib. signato ††† fol. 22.

GREGORIVS Episcopus Seruus Seruorum Dei, Dilectis filijs Bernardo Guidonis Priori Prioratus de Marmanda Ordinis Sancti Benedicti Agenien. Diœcesis, & Ioanni de Senis Ciuis Senensis Salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex fideli, & sollicita, ac diligenti prudentia, & probitate, prouidentia quoq; circunspecta, & alijs virtutibus pluribus, quibus, prout fide dignorum relatione nobis innotuit, præsumimus euidenter, quòd ea, quæ vobis peragenda commiserimus, sollicitè gubernabitis, & adimplebitis diligenter. Cum itaque quoddam hospitium hæredum quondam Ioannis de Peppolis in Ciuitate Bononia assistens pro quodam Collegio Scholarium, quod ibidem statuere, & ordinare perpetuò proponimus, emere velimus. Nos de huiusmodi probitate, & virtutibus vestris plurimum in Domino confidentes, vos, & vestrum quemlibet in solidum ad emendum nostro proprio nomine hospitium prædictum, cum eis pertinentijs vniuersis pro huiusmodi Collegio ibidem deputando Procuratores generales, actores, factores, & Nuntios spetiales constituimus per præsentes, & etiam

deputamus vobis, & vestrum quemlibet specialiter, generaliter omnia, & singula faciendi, gerendi, & exercendi, quæ in præmissis, & circa ea necessaria fuerint, seu quomodolibet opportuna, & quæ veri, & legitimi Procuratores facere, & exercere possunt, etiamsi talia sint, quæ Mandatum exigant speciale, & quæ in præsenti Procuratorio non expressa alio sufficientiori indigeant Mandato, tenore præsentium concedimus potestatem, ac volumus omnia, & singula, quæ per vos in præmissis acta, siue gesta fuerint rata, & grata, atque firma haberi perpetuò, & teneri. Quo circa discretioni vestræ per apostolica scripta mandamus, quatenus huiusmodi Procuratoris officium per nos vestræ circumspectioni commissum deuotè suscipientes, illud fideliter, solerter, & prudenter gerere, & exercere curetis. Ita quod deuotionis vestræ promptitudinem non immeritò commendare possimus. Dat. Auinion. &c. Fù adunque venduto, e comprato il detto Palazzo nuouo con altri edificij, cortile, & vna casa contigua al detto Palazzo ad vio di stalla, posto in Bologna nella Capella di Sant'Agata, ouero di Santa Maria Rouerscia, nel Quartiero di S. Procolo, ò di Porta Rauegnana nella contrata di Stra Castiglioni, per prezzo di quattro mila fiorini di oro puro, e legale. Li venditori furono, Andrea, Romeo, e Taddeo fratelli, e figliuoli gia del nobilissimo Caualiere Giouanni de' Peppoli per vna parte, e Galeazzo, Francesco, e Guido Fratelli, e figliuoli pure del detto Giouanni per l'altra parte. Ne prese il possesso Bernardo sopradetto a nome del Pôtefice sotto il dì vltimo di Giugno del presente Anno, e l'Instromento fù celebrato nel Palazzo di Anglico Legato, il quale instromento fù dato, & ordinato, ò compilato per il Sapiente, & eloquentissimo Giouanni da Lignano Dottore famosissimo, e ne fù Rogato Nicola di Giouanni Battagliucci insieme con Giouanni di Angelino Angelelli Notari. Il medesimo Papa anco confirmò vna certa Ordinatione al Collegio di Spagna fabricato in Bologna, la quale gia fece il Cardinale Egidio Albornozzo Vescouo Sabinense. Ma ritorniamo a Bernabò Visconti, che sendo poco stabile nelle sue promesse, e manco osseruatore de' suoi giuramenti sempre cercaua di trauagliare altrui, come meglio gli veniua a capriccio, e facilmente fauoriua chiunque gli adheriua, non haueua costui per molti anni quietato giamai, nè meno deposto l'odio, che a Bolognesi portaua, & alla Chiesa, e però di presente anco minacciaua di muouer guerra crudele a Bolognesi, a Fiorentini, & a Collegati con la Chiesa, & a questo fine hauendo egli ragunato vn numeroso essercito, a chiunque suo contrario daua grandissimo sospetto, & erano quei della Lega in grandissimo dubbio, doue egli hauesse a piegare. La Lega adunque volendo assicurarsi assoldò Lucio Tedesco valoroso Capitano, e Conte, che nella Toscana si ritrouaua con tre mila Caualli, e cinquecento Pedoni, sì per difendersi ne' suoi bisogni, come anco per cauare fuori di Toscana li soldati, che la depredauano. Fecero anco questo li Collegati per passare sopra Sassuolo contra Manfredino a vendicare la morte di Gherardo Rangone, che, come è detto, presso Castel Franco ne fù veciso. A questa elettione del Conte Lucio fratello del Conte Lando Tedesco, il Marchese di Monferrato promise gran somma di danari, accioche egli facesse guerra contra Galeazzo Visconti. Il Conte Lucio adunque, partendosi di Toscana venne nel territorio di Bologna, e del suo essercito parte ne passò per la Valle di Reno, e parte ne andò per la Romagna, e perche queste genti douunque passauano grandissimi danni faceuano, Bolognesi per renderli placabili, e rispetteuoli, & addolcire tanta loro fierezza, li presentarono buona somma di danari, e di molta vettouaglia. Partitisi queste genti dal territorio di Bologna furono condotte da Nicolò Marchese di Ferrara sopra Sassuolo, e d'indi a Reggio, e per trattato l'hebbero ad instanza del detto Marchese, fuggendosi Feltrino nella Rocca con tutta la sua famiglia, il quale conoscendo non potersi saluare da se stesso, si accordò con Bernabò; & il Conte Lucio vccellando il Marchese, anch'esso vendè la Città al Visconte, il che fatto, passò con tutta la sua compagnia nella Lombardia al seruigio del Marchese di Monferrato, dal quale haueua di già ri-

Casa de' Peppoli comprata per faruì il Collegio Gregoriano.

Biblioteca Vaticana num. 69.

Il Visconte fà soldati.

La Lega s'arma.

Anni di Christo	Anni di Roma

Reggio cade in mano del Visconte.

ceuuto haueua bona somma di danari. Bernabò hauuto Reggio, e saccheggiatolo fece accordo con Manfredino a i danni del Marchese di Ferrara, & hauendo posto insieme alcune bande di valorosi soldati mandò a ruinare, e disertare il territorio di Modena scorrendo insino al Bondeno, e con questo suo motiuo pose in grandissimo sospetto il Marchese, e lo rendè di animo molto trauagliato, vedendosi giunto a mal partito, & era da dubitare non poco, se la Lega troppo tardaua a dargli soccorso. Partitosi il Conte Lucio da Reggio passò al seruigio del Marcheserato, e passato Parma, Piacenza, Dertona, & Alessandria andò a Monferato, contro Galeazzo Visconti nemico capitale del detto Marchese, doue si fermò poco, perche in pochi giorni il detto Marchese morì, lasciando i suoi figliuoli, per cagione d'Asti in grandissimi trauagli. Mentre che queste cose occorsero la Peste trauagliò Vinegia, Padoua, e Treuigi. E se non fosse stato la molta prudenza di Odoardo Polani Pretore di questa Città, si appestaua gran parte dell'essercito del Rè di Vngheria, che si trouaua vnito con le genti de' Fiorentini, e de' Pisani in fauore di Francesco da Carrara, e con li suoi prudenti ripari giouando a Treuigi anco saluò da tanta strage crudele quelle genti. In questo tempo medesimo il Pontefice donò a Giouanni Hauheuuod Capitano di raro valore, e Gonfaloniere della Chiesa il Castello di Cotignola, insieme con Bagnuolo, & egli lo cinse di forti mura, e l'attorniò di profonda fossa. Fù questo Castello da Forliuiesi, e Faentini fabricato l'anno del Sig. 1276. in vergogna, e danno de' Bagnacauallesi, e per assicurare il territorio di Faenza. In Fiorenza li Frati di S. Agostino in Santo Spirito fecero il loro Capitolo Gener. doue si ritrouarono cinquanta otto Maestri di Theologia, frà quali vi fù Frate Simone Bolognese, che compose vn libro diuiso in diece trattati il cui titolo è, *De nouo Mundo*, il cui principio è, *Dixit, qui sedebat in throno, ecce noua, &c.* Fù dedicato all'Arciuescouo di Capua Arcicancellario del Regno di Sicilia. In Bologna due Santissime imagini della Beata Vergine Madre di Dio fecero grandissimi miracoli. Vna ch'era nel muro dell'Horto de' Frati di S. Domenico dalla parte dell'Occidente, e l'altra nella Chiesa Cathedrale, doue molti infermi furono per li prieghi di Maria Vergine liberati. E quei del Castello Aligrano, e di Monzone si sottoposero a Bolognesi; Facendo il Legato di Bologna accommodare le strade, & i fossi da Bologna a Modena, il quale anco fabricò vna Bastia frà Castel Franco, & il Panaro in luogo detto il Borghetto, e la fornì di ogni cosa necessaria; perche hauendo Bernabò Reggio, temeua di qualche motiuo di guerra, trauagliando egli grandemente Modena. Fù sourastante a questa fabrica Nicola detto Spelacino di Pietro di Nicola Bentiuogli. Et in questo medesimo tempo la Compagnia de' Confrati di S. Giacomo fecero la Matricola noua della loro Società sendo Massaro Pietro di Bittino da Vnzola. E la detta Compagnia ogni prima Domenica di ciascun Mese si congregaua nella Chiesa di S. Giacomo de' Frati Eremitani di Stra S. Donato; E li detti Frati li concedono di poter portare la loro Insegna, e cercare. L'Anno seguente, che fù del Parto di Maria 1372. fù Pretore di Bologna Pietro Squarcialupi Fiorentino, altri vogliono fosse Vguccione Buondelmonte, e dopo lui Berardo da Melatino Abruzese. Gli Antiani furono; *Per Porta S. Piero.*

Il Visconte saccheggia il Modenese.

Il Papa dona Cotignola a Giouanni Hauheuuod Capitano.

Frati di Sant' Agostino fanno in Fiorëza il loro Capitolo Generale.

Simone Bolognese Theologo.

Aligrano, e Mõzone sottopongonsi a Bolognesi. Reg. Gros. lib. 2. fol. 265.

Pretore, & Antiani di Bologna.

1372 2124

Ora il Pontefice hauendo riuocato Anglico Cardinale dalla Legatione di Bologna pose in luogo suo Pietro Bituricense detto di Bruggia, il quale alli 17. di Gennaro fece la sua nobilissima entrata nella Città con le ceremonie solite, & Anglico cedendo il luogo passò a Pianoro, poi a Fiorenza, e d'indi in Auignone. Haueua questo nuouo Legato fatto guerra a Perugia, e l'haueua riposta sotto la Signoria della Chiesa, & era tenuto huomo singolare nelle cose della guerra, & istimato sin qui molto fortunato nelle sue imprese. Questi adunque fatto capace de

Anglico riuocato dalla Legatione di Bologna.

Pietro Bruggia nuouo Legato di Bologna Cardinale.

gli

gli andamenti di Bernabò Visconti, e che haueua violata la pace con la Chiesa, deliberò, come nemico, perseguitarlo, mà prima volle visitare la nuoua Bastia fabricata al Borghetto frà Castel Franco, & il fiume Panaro, doue mutate le guardie, la fornì di nuouo di arme, e di vettouaglia, e riuolto verso Modena, & alle sue Castella visitò tutti quei luoghi, e doue fu bisogno li fortificò, e vi pose abbondante monitione di arme, e di vettouaglia. Parimente Bernabò pose nuoui presidij a Sassuolo, e vi mandò parte del suo Essercito, spingendo da altra parte Manfredino sopra il paese del Marchese da Este, il quale col ferro, e col fuoco danneggiando tutta quella contrada scorse insino à Santo Andrea presso Piumazzo Castello nel Bolognese anticamēte chiamato San Colombano. La qual cosa tosto forzò il Legato à mouersi con l' Essercito della Lega, per passare alla difensione del Marchese, e del Territorio di Bologna; perche benissimo s'accorgeua, che Bernabò, e Manfredino cercauano di ageuolarsi la strada di potere scorrere il Territorio di Bologna, e trauagliare quella Città. Vnitosi adunque l'Essercito della Lega, con le genti del Marchese, e con li Soldati di Bologna passarono sopra il Canale, che scende da Modena verso il Pò in luogo detto Cessio, doue principiarono à fabricare vna fortissima Bastia di rincontro à quella che Bernabò haueua fabricato, per tenere sicura la via, che camina da Modena a Ferrara; di che accortosi Bernabò, vi spinse sopra alcune bande di Soldati per vietare, ch'ella non si facesse, & essendoui fatte alcune sanguinose scaramuccie, finalmente contra la volontà del Visconti la finirono, e vi posero scelto presidio. Il che fatto la Lega passò a Rubiera fortissimo Castello già da Boiardi, e da' Rossi di Parma edificato, e quiui si fermò. Ma Ambrogio figliuolo di Bernabò accortosi, che le genti della Lega si erano partite, tosto si mise à seguitarle, e giunto gli nemici, vicino loro si accampò di maniera, che l'vno impediua l'altro campo di potere partirsi. Quiui adunque s'attaccò vna terribile, e sanguinosa battaglia, & Ambrogio desideroso di riacquistare con nuouo honore la gloria della guerra, già cinque Anni perduta all'Aquila nella Puglia, con la spada in mano faceua notabili proue. All'incontro gli Ecclesiastici con animi, e forze vguali anch'essi faceuano gran resistenza, e malmenauano molti de' nemici bramosi di vna volta spegnerli, come altre volte haueuano fatto. Finalmente con duro conflitto la vittoria piegando in fauore de' Visconti, se bene erano a gli Ecclesiastici di numero inferiori, l'Essercito della Lega ne andò in rouina. Et auenga che pochi perdessero la vita, nondimeno molti furono i feriti, & assai restarono prigioni, percioche tutti li Capi principali insieme con Francesco Fogliani fatti cattiui furono mandati à Reggio, doue Bernabò impose, che il Fogliani ad vn merlo delle mura della Città fosse impiccato per la gola. Fù attribuito questo disordine alli Soldati, che non volsero vbbidire il Fogliano. Erano le cose di Bologna assai dubbiose, mà vie più in pericolo quelle del Marchese da Este per la rotta hauuta, e poco ò niente di bene si speraua, se il Papa non le soccorreua con mille, nouecento lancie, e di copioso numero di Pedoni, li quali tutti vennero sotto la condotta di Dapomara Guascone valoroso Capitano, e di molta prudenza, & vniti con le reliquie delle genti Ecclesiastici alli dieci di Luglio il Sabbato passarono all'assedio di Sassuolo ruinando col fuoco, e col ferro tutto quel paese, & accampatisi alla Madonna lontano da Sassuolo vn mezo miglio con spessi assalti grandemente il trauagliauano, & erano per espugnarlo, del qual pericolo auedutosi Ambrogio, tosto co' suoi Soldati passò a soccorrerlo, & hauendo passato Magreda, scuoprendoui il nemico, piantò li suoi alloggiamenti di rincontro al campo Ecclesiastico, doue dopo l' hauer fatte alcune scorrerie, e leggiere scaramuccie fra di loro, conoscendo il Visconte essere al disuantaggio, e che il Dapomara con prudenza militare si gouernaua, nascostamente di notte tempo ritirò il suo Essercito à Reggio. Fra tanto nacque dispiarere, e grandissimo sdegno trà Bernabò, e Giouanni Hauheuuod Capitano di molte lancie, e di gran numero d'Arcieri, &

Bastia dal Legato fabricata.

Il Legato visita le Castella.

Bernabò rinforza Sassuolo.

Il Legato con la Lega passa in aiuto del Marchese da Este.

Bastia dalla Lega fabricata.

Lega sopra Rubiera.

Fatto d'arme fra li Visconti, e gli Ecclesiastici.

Ecclesiastici perditori.

Francesco Fogliani Capitano impiccato per la gola.

Il Papa soccorre li suoi.

Dapomara Guascone Capitano delle genti del Papa.

Sassuolo assediato.

egli abbandonando il Visconte passò al Soldo della Chiesa, il che fù di gran contento alla Lega; percioche con questo aiuto la Lega passò tra Rubiera, e Sassuolo per impedire, che il nemico non fabricasse le due Fortezze intorno à Modena hauendoui di gia Bernabò condotto gran numero di Guastatori, legnami, pietre, calce, e di molta vettouaglia, la qual spesa saliua alla somma di sessantamila Fiorini d'oro, la qual spesa tutta fù vana, nè puote fabricare le dette due Bastie. Fatto questo le genti della Chiesa passarono nel Territorio di Parma, e d'indi nella Lombardia in aiuto del Conte di Sauoia, che difendeua i figliuoli del Marchese di Monferrato morto, contra Galeazzo Visconti, che gli haueua tolto la Citta d'Asti, vicino la qual Città volendo il Conte di Sauoia fabricarui due Bastie, fù da' Visconti non solamente impedito, mà anco ne pigliarono vn'altra da lui già fabricata. La onde l' Essercito della Lega, che vide che indarno si tentaua la presa di quella Citta, ritornandosene a dietro pose il Territorio di Parma, di Reggio, e di Piacenza a sacco, & a forza hebbe Castel Nuouo, doue fermatosi, dopo molte scorrerie conquistò di molte Castella del Piacentino, e di Pauia, e fra gli altri luoghi (benche non senza molto spargimento di sangue) hebbe Brono, di modo che in pochi giorni pose grandissimo spauento non solamente ne' Visconti, ma anco nè suoi Soldati, e carco di molta preda ritornò a Modena. Ma mentre che gli Ecclesiastici fecero queste cose, Ambrogio figliuolo di Bernabò con potente Essercito venne nel Bolognese, doue per cinque giorni continui insino alle Porte della Citta diede danni grandissimi, & egli parimente con opulente bottino ritornò a Parma. Dall' altra parte il Conte di Sauoia entrato nel Territorio di Vercelli pigliò il Castello di Santa Agata, e S. Germano, e nel Noarese prese Confienza, e giunto al fiume Tesino hebbe il Castello di Galiata. Ora il Pontefice Gregorio, che chiaramente s'auide, che Bernabò poco, ò niente stimaua le ammonitioni, e le minaccie Apostoliche, mà vie più di giorno in giorno si mostraua contumace, & ostinato, il percosse col fulmine sacro, e Carlo Imperatore lo priuò di ogni dignità, e del Vicariato, che da lui, e da' suoi precessori haueua hauuto; & il simile fece à Galeazzo Visconti, eccetto che non lo priuò del Caualierato. Fù questa scommunica alli 14. di Nouembre la Domenica nella Chiesa di San Piero presente tutto il Popolo à suono di Trombe da Fra Giouanni da Pauia dell' Ordine de gli Eremitani di Santo Agostino per commissione del Pontefice publicata. Mostrò il Visconte di poco stimare li fulmini del Papa; perciò ch'egli la notte seguente alla sprouista, scorse il Territorio di Bologna insino al Borgo Panigale ponendo ogni cosa à fuoco, e fiãma. Dall'altra parte Ambrogio il figliuolo con alcune Barche di Soldati di nuouo venne alla Porta di San Felice, doue ruppe, e fracassò tutti li ripari, che quiui erano, e pose li presidij in fuga hauendo in suo potere la detta Porta aperta, la onde se si fosse assicurato, haueua di certo la detta Città, mà egli dubitò di qualche stratagema, e nascosto inganno. Ma non mancò già di dar segno à Bolognesi della sua brauura co'l far suonare le Trombe sù la Porta in dispregio loro. Fatto questo abbandonò la detta Porta, e fece ritorno al Borgo Panigale, doue ogni giorno faceua scorrerie, predando tutte quelle contrade. E nel vero gl'inimici poteuano liberamente far queste cose, e peggiori; percioche in questo tempo li Soldati erano nella Lombardia insieme col Legato. Morì in questo tempo Malatesta Ongaro figliuolo di Malatesta il vecchio Sig. di Rimini della cui morte molti si dolsero, perche era stato huomo di gran valore, & al Mondo molto stimato. Ora mentre le cose della Chiesa erano da Ministri suoi gouernate, e con le armi difese, il Pontefice, che come è detto, haueua fabricato in Bologna il suo Collegio Gregoriano, e l'haueua accomodato di tutte le cose necessarie volẽdo egli alquanto alleggerire le fatiche di Bernardo Vescouo di Bologna, per hauere la cura Episcopale, gli scrisse, & impose, che nel detto Collegio creasse vn nuouo Rettore, à cui consignasse l' Inuentario di tutte le robbe in Generale della detta Casa. E perche gli Scolari, e tutta la famiglia di esso regola-

Bernabò Visconti dal Papa scomunicato.

Scommunica contra Bernabò in Bologna publicata.

Ambrogio Visconte piglia la Porta S. Felice di Bologna.

Malatesta Ongaro muore.

tamente viuessero, mandò loro le infrascritte Constitutioni. Il Vescouo adunque hauendo à suono di Campanella fatto ragunare gli Scolari di detto Collegio nella Sala maggiore, alla presenza loro fece leggere le Lettere Apostoliche, le quali furono queste cioè. *GREGORIVS Episcopus Seruus Seruorum Dei Venerabili Fratri Bernardo Episcopo Bononiensi Salutem, & Apostolicam benedictionem. Quem nuper in Ciuitate nostra Bonon. quoddam Collegium scolarium, quòd Collegium Gregorianum nuncupari volumus duxerimus ordinandum, fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandauimus quatenus per Scholares in ipso Collegio perpetuatos aliquem de ipsorum corpore in Rectorem dicti Collegij eligi mandes, & facias, qui quidem Rector postquam sic electus fuerit administrationem quotidianam ibi habeat, & dictum Collegium, & Scholares ibidem existentes regat, & gubernet secundum formam infrascriptorum Statutorum dicti Collegij: Et postquàm sic electus fuerit à Dilecto filio Bernardo Guidonis priore Prioratus de Marmanda Ordinis Sancti Bernedicti à Genuen. Diœc. si omnia bona, & quascunque res mobiles, Domus eiusdem Collegij cum beneficio Inuentarij, & cum publico Instrumento recipiat, et de receptis eundem Bernardum quitet, & absoluat, super quo eidem Rectori tenore præsentium concedimus potestatem. Volumus autem quòd quandiu præfatus Bernardus ibidem negocia dicti Collegij tractando moram traxerit, omnes de dicto Collegio vnà cum Rectore eidē Bernardo in omnibus parere, & eius vti consilio teneantur. Dat. Auinioni &c.* Li nomi de gli Scolari ragunati furono questi. Giouanni Pasqueto, Giouanni Canarelli, Nicola di Bosqueto, Giouanni Vandrono, Pietro di Atrio alias Tibi soli, Guglielmo di Geuelono, Giouanni di Railaci, Francesco di Valobrica, Godfredo Talardi, Pietro da Palazzo alias del Cherico, Pietro Challo, Pietro Testa, Begnotto di Manso, Alberto de' Buonsignori Fiorentino, Guglielmo di Stefano, Pontio di Attoni Quattrocenti, Giouanni Corserio eletto Rettore del Collegio, Roderico di Lorenzo Thesoriero, Bennato de gli Armedi Consigliere, Michele Sarlandi Consigliere, Giouanni Iloardi Consigliere, Francesco de' Parini Consigliere, & altri. Il Vescouo Bernardo adunque consignò per Inuentario publico rogato per Henrico Multore gia di Egidio Multori Cherico Traiacense Notario al sudetto Rettore tutte le cose del detto Collegio à nome del Papa, cioè Bolle Apostoliche tutte al Collegio appartenenti. Vna Libraria, dou'erano cento nonantatrè Libri tutti segnalati, fra quali erano alcuni manuscritti di molta stima, come nel detto Inuentario si legge. Haueua etiandio questo Collegio vna Capella bellissima con Pitture di dotta mano tutta ornata, alla quale il Pontefice liberamente hauea donato, e consignato le infrascritte cose pure inuentariate cioè. Mille dugento sessanta Fiorini d'oro di giusto peso. Cento sessantaquattro Ducati d'oro puro. Vna Croce di argento dorata col Crocefisso in mezo smaltata con le Imagini della Beata Vergine, e di San Giouanni, con il piede d'argento, e l'Arme del Rè di Puglia di peso di trentatrè onze, & vn quarto. Vn'altra Croce di legno coperta d'argento battuto col Crocefisso d'argento, ornata di molti smalti. Due Ampolle grandi di argento per seruigio dell'Altare di peso di vintitrè onze, e mezo. Due altre Ampolle pure di argento, rotonde, e picciole pure per detto seruigio di onze trè, e quarti trè. Due altre Ampolle picciole d'argento di peso di onze cinque. Vn Calice di Argento dorato, cō la Patena d'argēto dorata di peso di onze noue. Vn'altro Calice di Argēto cō la Patena di argēto dorata di peso di onze dodeci manco vn quarto di meza. Vn Thuribolo di argento di peso di onze otto. Quarantanoue Tazze d'argento di peso settanta onze segnate nel fondo col segno della Corte Romana, cioè con le Chiaui. Vi erano anche altri fornimenti d'argento, & assai mobile di molto valore, come distintamente appare nel detto Inuentario, che per breuità si tralasciano. Gli Statuti ouero Costitutioni del detto Collegio Gregoriano fatte dal detto Pontefice sono le infrascritte, le quali perche apportano gloria, & honore alla Città di Bologna, e possono non poco sodisfare à gl'intendenti, le poniamo di parola in parola fedelmente, e sono queste cioè.

Lettere del Pōtefice per il gouerno del Collegio Gregoriano.

Robbe donate dal Pontefice alla Capella del Collegio.

Statuti del Colleggio fatti da Gregorio Papa XI.

GREGORIVS Episcopus seruus seruorum Dei, Ad perpetuam rei memoriam. Res sanctissima vtriusque Iuris sapientia, per quam, & militaris Ecclesia regitur, & Ciuilis Respublica gubernatur, sic erudiendis est mentibus exhibenda, vt non desidiosæ prouisionis tedio negligatur, sed opportunę solertię studio requiratur. Verum quia sunt nonnulli, quibus ad capescendam scientiam ingennua natura beneficium præbuit, sed ipsius sapientiæ donum, aut ommissio viæ debitæ, hoc est continuate lectionis intermit, aut tenuitas necessariæ facultatis abscidit, debet non immeritò hijs, qui natura sunt dociles circa exercitium Studij per loca prouida ordinatione disposita vitium negligentiæ subtrahi, & per temporalium supplementa offensio paupertatis auferri, vt sic, & loci opportunitas ad studium exquisitæ lectionis inuitet, & necessariorum præbitio ingeniorum vires summoto inopiæ defectu votiua operatione confirmet. Sanè attendentes, quæ tanquam acceptabile sacrificium summo Conditori omnium per manus fidelium offeruntur, illa maximè Diuinæ Maiestati placere creduntur, per quæ ad effugandas ignorantiæ tenebras, hij, quibus ad prosequendũ scientiarũ studiũ proprię non suppetunt facultates, vt quibus locus inhabilis, aut damnosæ desidiæ, aut vacationis arguendę materiam præbent, opportunis remedijs, & auxiliaribus commodis subleuentur. Considerantes etiam, quàm grandia commoda ex ipsa Iuris Sapientia spiritualia, & temporalia, publica, & priuata mundo proueniunt, quibus cultus Dei augetur, fides Catholica roboratur, animarum saluti consulitur, Pax, & tranquillitas succisis litibus, quæ occasiones plerumq; sunt criminum, procuratur licitum ab illicito, æquum ab iniquo secernitur, bonis præmia, malis supplicia decernuntur, instruuntur animæ rudium, & prouectorum ad maiora succrescunt, Iustitia scripta Regina virtutum, lux splendoris, & via vitæ, figura Dei, & cingulum Christi per studium lectionis agnita colitur. Hæc siquidem Iura, quasi duo magna in firmamento luminaria, certissima sunt humanæ vitæ solatia, infirmorum auxilia, potentum frena, vnde securitas venit, & conscientia proficit, sine quibus in Ecclesia, aut laboriosius, aut inutiliter militatur, & Respublica non censetur. Ad honorem, & sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis laudem, præexcelsæ Virginis, & totius Curiæ Triumphantis, pro nostrorum quoque remissione peccaminum, vterque in horto Sanctæ Matris, cui authore Domino, licet immeriti præsidemus Ecclesiæ virgulto, ex generosis facultatibus iurium eorumdem, quæ siue hominum hebetudine, siue animorum malignitate, siue necessariorum carentia, quæ nouerca est disciplinæ, satis deficere concernuntur fructus vberes, Deoquè amabiles producturæ in Ciuitate nostra Bononiæ, Legum Alumna præcipua, quam iustitia, veluti clarissimum lumen Iurium, insigni Studio illustrauit, & quæ imbuta virtutibus, fide indefessa Ecclesiam Dei colens nos ad summam sui dilectionem, gloriam, & exaltationem attraxit, in Domo nostra, nostro nomine empta in Contrata, seu Strata Castilionis sita in Parochijs Sanctarum Mariæ, & Aghatæ, ac Sancti Stephani, quæ fuit hæredum quondam Ioannis de Peppulis Militis Bononiensis, vnum Collegium perpetuis temporibus duraturum triginta Scolarium pauperum, sex Capellanorum, & quindecim familiarium constituimus, & ordinauimus, ac Domum ipsam, seu Palatium cum omnibus Iuribus, pertinentijs, & rebus mobilibus inibi existentibus, ex nunc præfato Collegio liberè assignamus, & perpetuo, & ex certa scientia pro Scholarium vsibus ex nunc donamus, & etiam deputamus. Statuentes quòd ex eisdem triginta Scholaribus quindecim sint studentes in Iure Canonico, & totidem in iure Ciuili, nec aliquo modo, vel casu huiusmodi iurium facultates turbentur, seu deferantur, sed cum egredietur Canonista, subrogetur alter Canonista, & idem de Legistis, ne contingat in futurum omnes Studentes eiusdem existere facultatis. Volumus insuper, & mandamus recipiendos ad dicti Collegij numerum esse debere in prænominatis artibus præcipuè in Grammatica sufficienter, in Logica saltem competenter instructos. Declarantes, quod nullus, qui vicesimum suæ ætatis annum compleuerit, nisi prius iura per annum saltem audiuerit, Nec etiam aliquis licet alias audiuerit, & prouectus sit, qui annum tricesimum compleuerit, in Collegio subscripto modo recipi volumus, & assumi, videlicet, Quod successiuo tempore aßumantur tot Lemonicen. Diæcesis, scilicet, Lemonicen. & Tutellen. quod sint perpetuò in dicta Domo viginti numero, alij verò decem de terris Ecclesiæ Romanæ

Nota le parole del Papa.

Numero de gli Scolari.

manæ in Italia positis indifferenter, præterquam de Bononia, recipiantur, Prouiso, quòd dictus numerus in nullo varietur, sed quo ad facultates, nationes, & alia penitus obseruetur. Quòd si contingat in futurum augeri numerum Scholarium propter superexcrescentia bonorum Collegij prælibati, Volumus superexcrescentes etiam de Lemonicinis, tertia verò de terris Ecclesiæ, vt supra, recipiantur, & instituantur. Saluo quod si præter hæc contingat in posterum per nos expressè augeri numerum Scholarium, Volumus ipsos instituendos per nos vltra numerum præfatum vndecunque assumi, & per Romanum Pontificem nostrum successorem, qui pro tempore erit, eosdem institui, quem super hijs   instituimus, pro vt in litteris Apostolicis super hoc confectis latius continetur. Præfatis autem Scholaribus sic receptis indulgemus, vt Canonistæ, nec non Legistæ decem annis continuo tempore grauis infirmitatis, aut etiam tempore, quo fuerint absentes de mandato Rectoris, & maioris partis Collegij memorati negocia Domus tractando, vel etiam si ante eorum receptionem Iura per triennium duntaxat audiuerint, minimè deducti in dicto Collegio stare possint. Mandantes eisdem quatenus infra illud tempus ad gradum saltem licentiæ docendi suscipiendum, se disponant, ac inhibentes eis expressè, ne formam, seu dispositionem Statutorum Vniuersitatis Scholarium Bonon. circa priuatum examen limitatum aliqua occasione transcendant, quo cursu completo, vel etiam licentiæ gradu prius suscepto, infra vnum mensem exire de prædicto Collegio teneantur, nisi infra sex menses immediatè sequentes, gradum vellent recipere Doctoratus, quo casu per illud tempus tantummodo tolereatur, vel nisi in sua facultate examinatus, & licentiatus ad aliam facultatem huiusmodi Iurium transiret, quo casu, vt amplius in Scientia crescat, Volumus talem duntaxat per aliud triennium tolerari. Præterea cum intentionis nostræ sit præfatum Collegium pro Scholaribus pauperibus, qui parentum opibus, vel sufficientibus prouentibus ecclesiasticis in Studio substentari non possint, vel eis ad prosequenda Studia facultates propriæ non suppetunt, instituere, doctare. Statuimus, quòd si quempiam ex dicti Collegij Scholaribus contingat in antea beneficium, seu beneficia ecclesiastica valoris Anni quinquaginta libras Toronensium paruorum secundum tassationem decimæ, vel septuaginta ducatorum auri Bonon. portatorum, aut in patrimonio sibi obuenerint Rectori, & Collegio infra mensem a die notitiæ facere teneantur infra vnius anni spatium a die, quo fuerit huiusmodi beneficij, vel Patrimonij possessionem pacificam assequutus, nisi forsan infra sex menses proximos immediatè gradum licentiæ, vel Doctoratus, vt supra premittitur, vellet suscipere, de dicto Collegio recedere, & alter cedere teneatur, vt alter loco eius idoneus subrogetur. Verum quia propter annos sterilitatis, aut fortuito casu, qui humanis nequeunt consilijs prouideri, contingere forsan potuit in futurum, quod aliquibus annis redditus, & prouentus dictæ Domus deductis oneribus ad tot personarum præmissarum sustentationem non sufficiant Statuimus, & ordinamus, quod eo anno, quo vel quibus huiusmodi temporum, seu casuum euentus occurrerit, nullatenus propterea possessiones, redditus labi prouentus, aut alia localia, seu bona dicti Collegij distrahantur, seu vendantur, sed hic Ordo seruetur. PRIMO namque de pecunijs communibus thesauri, si quæ fuerint desubstent., quòd si non sint, vel non sufficiant, & detrahantur Collectæ Doctorum, & Bidellorum, & aliæ expensæ extraordinariæ, & eas quilibet soluat de proprio, deinde diminuatur Scholarium numerus. Nec aliquis eorum exeat, sed quilibet de proprio quantum erit sibi possibile contribuat, & tandiu simul cohabitent, quandiu absque penuria uiuere simul poterunt. Quòd si tanta esset penuria, quod integer numerus tolerari non posset, uel integrari, Primò beneficiati, deinde graduati, demum alij minus pauperes, durante tali penuria exire ipsum Collegium teneantur, admittendi postmodum in locum pristinum, si suppetent facultates. Si uero uice uersa temporum uarietate adueniente, prout sæpe contingit, redditus, & prouentus dicti Collegij deductis oneribus superexcreuerint, quod ex eis possit numerus Scholarium augeri, Volumus, & ordinamus, quod huiusmodi redditum excrescentia iuxta formam prouisionis per nos annotatam superius, & dispositam in augmentum numeri Scholarium conuertatur. Ita tamen, quod habita prius diligenti deliberatione cum toto Collegio, & eius Visitatoribus, de quibus statuetur inferius, am-

*plicetur prius Domus, & taliter aptetur, quod omnes intra Domum ipsam, & sub eodem
regimine simul inhabitent, prouiso semper quod remaneant redditus ampliores, & in-
troitus, quam ascendant expensæ. Cæterum nobis, quamdiu Christi gratia in humanis age-
mus, prouisionem, & dispositionem dictæ Domus, ac receptionem, & restitutionem Scho-
larium potestatem quoque supplendi, emendandi, addendi, & pro nostræ uoluntatis ar-
bitrio, commutandi, tollendi, & augendi numerum præfatum, ac omnia præmissa, &
subscripta reseruamus. Nobis autem iuxta diuinæ permissionis benepla-
citum de præsenti luce subtractis, Ecclesiæ Romanæ Cardinales, si qui fuerint de genere
nostro, successiuè, & gradatim unum post alium secundum propinquiorem nationis Le-
monicen. uolumus surrogari, quibus uerò cessantibus, aut deficientibus ad Comitem Bel-
lifortis genitorem nostrum, & post eum ad Vicecomitem Turenen. Germanum nostrum,
deinde ad filios eiusdem Vicecomitis, & etiam eius nepotes naturales, & legittimos ma-
sculos per rectam duntaxat lineam descendentes, & illis non extantibus ad eum, qui
Comes fuerit Bellifortis per lineam masculinam à progenitoribus nostris Autore Altis-
simo defensuros, eiusq; liberos, & nepotes naturales legittimos masculos per rectam
duntaxat lineam descendentes, eisque deficientibus ad Nicolaum Rogerij Germanum
nostrum, & eius liberos, ac nepotes naturales, & legittimos, per rectam, & mascu-
linam duntaxat lineam descendentes. Et demum hijs non extantibus, aut deficientibus,
ad proximiorem de nostro genere a nostris Progenitoribus per masculinam lineam de-
scendentem perpetuis tempo dictorum Scholarium Lemonicen. præsentationem
uolumus pertinere, eorumque præsentatorum institutio, & examinatio ad Episcopum
Lemonicensem, qui pro tempore fuerit, uel Lemonicen. sede uacante, ad ipsum Tutellen.
Statuimus pertinere. Scholarium autem Italicorum præsentationem ad quattuor Docto-
res de terris Ecclesiæ, uel illis deficientibus, de locis alijs, qui pro tempore fuerint anti-
quiores respectu scilicet lecturæ, non ætatis actu Bonon. degentibus legentes, quorum duo
sint Doctores Canonum, reliqui Legum, & ad Episcopū Bononien. qui etiam pro tempore
fuerit eorū, institutionemque, & examinationē post nostrum obitum, uolumus perpetuo, &
irreuocabiliter deuolui. Quòd si præfati Doctores infra mensem præsentare quoquo modo
distulerint, aut concordare nequiuerint ad præsentandum ea uice non admittantur, sed
ad Rectorem, & ad Consiliarios dicti Collegij pro illa uice præsentatio deuoluatur, exoran-
tes, & attentius obsecrantes in Domino omnes, & singulos prædictos iuxta fiduciā, & spē
plenam, quam de ipsis indubiè gerimus, quatenus omni timore, amore, pretio, uel odio post-
positis solum Deum habentem præ oculis præsentent, instituant in ipso Collegio Scholares
prouectos, dociles, & ad studiū bene aptos, uita, & conuersatione laudabiles, ac bonis mo-
ribus commendatos, super quorum eorum animas oneramus. Declarantes, quòd si hijs, ad
quem spectabit præsentatio, vel institutio Lemonicen. infra sex menses nullum destinaue-
rit, quod Rector, et Consiliarij, qui pro tunc erunt in dicto Collegio vnum prouectum,
et idoneum, vt præmittitur, possint vndecunque in ipso Collegio pro illa vice ad tempus
recipere, qui quidem alteri destinato postea per eum, vel eos, ad quem, vel ad quos specta-
bit institutio, statim cedere teneatur alias de facto expellatur mora temporis
non obstante. Verum quia a spirituali pabulo sumere debent quælibet pietatis opera fun-
damentum, quo reficiantur, præsertim Clerici ad Celestem patriam properantes, Statui-
mus, vt in loco congruo Domus prædictæ, qui Diuino magis aptus cultui videbitur, Vna
Capella cum Campanili duabus Campanis, quæ per modum Classis pulsari valeant tempo-
ribus opportunis, construatur, et sub vocabulo, et festo Assumptionis Gloriosæ Virginis
Mariæ Altare consecretur, totaque Domus prædicta à vocabulo Domini Gregorij Papæ
suum titulum assumat, perpetuisque temporibus GREGORIANVM COLLEGIVM
nuncupetur. Pro sacris verò, et debitis ministerijs in dicta Capella congruis temporibus
exequendis perpetuo esse volumus sex Sacerdotes, statuentes, quod singulis diebus saltem
duæ Missæ, quarum altera sine cantu de mane ante ingressum Scholarium etiam si expe-
dierit in Aurora, Altera verò cum cantu Ecclesiæ hora debita, celebretur, et earum
alteram quilibet Scholaris audiat, quamuis autem sex Capellanos ad celebrandum sin-
gulis diebus vltra duas Missas non velimus astringi, tamen ipsos, et Scholares, si qui fue-*

rint in Sacerdotio constituti, hortamur in Domino, vt diebus præsertim Dominicis, et festiuis celebrationi Missarum insistant, in qualibet verò Missa nisi obstet diei solemnitas ad nostram directionem, quamdiu vitam duxerimus in humanis, dicatur Oratio: Deus omnium fidelium Pastor, et Rector, famulum tuum Gregorium, &c. *ac etiam singulis septimanis duæ Missæ de Sancto Spiritu celebrentur. Post solutum autem nostrum naturæ debitum simili modo pro anima nostra dicatur Oratio:* Deus, qui inter Apostolicos Sacerdotes famulũ tuum Gregorium &c. *& singulis septimanis duæ Missæ peculiares de Mortuis. Præ hoc quoque iubemus singulis annis die nostri Obitus cum solemnibus Vesperis, Matutinis, & Missa de mortuis, quibus iusta, & euidenti cessante causa omnes tam Scholares, quàm Sacerdotes interesse debeant, Anniuersarium pro anima nostra celebrari, & nihilominus quilibet Sacerdos etiam secularis dicta dictæ Domus illa die Missa de Requiem ęternam per se, vel per alium, Alij verò seculares non Sacerdotes Officium mortuorum submissa voce dicere teneantur. Præterea Statuimus, & ordinamus, quòd diebus Paschalibus alijs solemnibus, videlicet in festo Natiuitatis Domini cum duobus diebus sequentibus, Epiphaniæ, Circumcisionis, Ascensionis, Pentecostes, Corporis Christi, quattuor principalibus Virginis Mariæ Gloriosæ festiuitatibus, & Natiuitatis Beati Ioannis Baptistæ, Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, Sancti Michaelis, Sancti Benedicti, Sancti Martialis, Omnium Sanctorum, & die sequenti, ac festo Sanctæ Catherinę Officium Diuinum celebretur, pro vt consuetum est fieri in Collegiatis Ecclesijs, ac etiam tribus Maioris Hebdomadæ, Officium, Matutinum decantetur, quibus diebus, & festiuitatibus omnes Scholares iusto cessante impedimẽto inter sint, & coadiuuent, absentes verò Rectoris arbitrio puniantur. Insuper permittimus quòd in festo Assumptionis Virginis Gloriosę primus Antistes, seu Pręlatus in Pontificalibus cum ornamentis, quibus in Ecclesia sua vteretur celebrando, pro parte dicti Collegij requisitus possit absque alicuius licẽtia in prefata Capella solemniter celebrare, omnibusque ibidem existentibus Verbum Dei possit illa die pręponi, & ad Diuina officia in dicta Capella audienda tunc, et alias pręter illos de Collegio, quiuis, Mars duntaxat, sine iuris alicuius pręiuditio conuenire. Oblationes verò tam Scholarium, quàm familiarium dictę Domus, quàm quoruncunque aliorum Parochialibus Ecclesijs, infra cuius limites dicta Domus existit, volumus applicari. Insuper Statuimus, et volumus, quòd singulis diebus Vespertinum Officium cum nota, et nihilominus diebus sabbathis, in vigilys Apostolorum, et quattuor Doctorum Ecclesię Completorium cum nota in prędicta Capella per Sacerdotes ipsius Domus decantetur, sed ad interessendum hijs diebus volumus Scholares astringi. Denique singuli Scholares, qui diu in præfato Collegio moram traxerint, singulis diebus quandiu vixerimus, Versum,* Saluũ fac Seruum tuum &c. *cum Oratione,* Deus omnium fidelium Pastor &c. *et post mortẽ nostram, Psalmum,* Deprofundis &c. *cum Oratione.* Deus, qui inter Apostolicos &c. *dicere teneantur. Item singuli non Sacerdotes qualibet septimana septem Psalmos Pœnitentiales cum Litanijs simul, Sacerdotes autem quolibet mense vnam specialem Missam de Sancto Spiritu nobis viuentibus, vel de Requiem æternam nobis vita functis. Et demum singuli Scholares vnum integrum Psalterium quolibet Anno, quandiu ibi erunt, dicere sint astricti. Et quia in animam maleuolam non ingredietur sapientia, nec in corpore subdito peccatis, vt eorum opera accepta sint Deo, Volumus, quod Scholares præfati ad minus ter in anno confiteantur, et bis communicent, aut sępius captatis temporibus, pro vt Diuina gratia suffragabitur eisdem, ad quod si opus fuerit per Rectorem ipsius Collegij compellantur. Verum quia Dei ministros oportet irreprensibiles, et absq; macula esse, Statuimus, et ordinamus, vt præfati sex Sacerdotes vita, et moribus approbati, præstita primò arbitraria cautione Rectori, et Consiliarijs de indemnitate, ac etiam præstito prius iuramento, quod iura, honorem, et bona dicti Collegij fideliter conseruabunt. Nec non Statuta edita, & edenda ad suum officium spectantia, et obedientiam obseruabunt, per Rectorem præfatum, et Consiliarios valeant assumi, ac etiam causa exigente depelli, qui quidem ne dum spiritualia, sed, et temporalia Scholaribus administrare, etiam quotidiana officia ad mandatum Rectoris exercere teneantur. Prouiso tamen, qnòd Capella Diuino Officio non fraudetur, quæ*

Pia intentione del Papa.

Morì alli 27. di Marzo circa alle due hore di notte 1378.

omnia,

omnia, vt diligentius, et efficacius exequi valeant, prohibemus, ne aliquam scientiam audire possint, nisi duntaxat ab aliquo Scholari horis congruis intra Domum hora decenti. Præterea Libros, Paramenta, Calices, et quęcunque ornamenta per nos dictæ Capellę assignanda, ac etiam luminaria per ipsos Sacerdotes, seu aliquem ipsorum, vel alterum, de quo, seu quibus Rector, et prędictum Collegium duxerint ordinandum, Volumus debita diligentia custodiri, tradi quoque ac præparari prout Diuinorum Officiorum ministeria peragenda suaserint, et eis pro dignitate solemni, vel feriatorum dictorum videbitur conuenire. Præterea, quia Societas quælibet absque Rectore, sicut sine gubernatione Nauis, facile deperiret, Statuimus, et Ordinamus, quòd ad prosperum regimen ipsius Collegij singulis annis prima Dominica, vel die festiua Mensis Maij post celebratas electiones Rectoris Vniuersitatis Studij Bononiensis, conuocatis prius, et aggregatis Scholaribus omnibus per Rectorem antiquum ipsius Collegij in loco ad hoc habili, qui quidem venire, et ad electionē procedere teneantur sub pęna periurij, et præstito primitus iuramento in manibus antiqui Rectoris, Quòd postposito omni amore, timore, precio, vel odio ad electionem procedent, illum vnà cum præfato Rectore, qui duas voces habeant, eligant, quem credent sufficientem, & idoneum ad officium, & regimen Collegij exercendum, qui quidem vigesimum quartum annum ætatis suæ attigerit, ac in Collegio per biennium moram traxerit, sitque de corpore Collegij, & natione Vltramontana, idest, Gallica, & is omni exceptione repulsa per Rectorem habeatur, qui à maiori parte partium, etiam comparatione meritorum electus fuerit, nec ad aliquam iuris formā volumus eligentes astringi, sed sufficiat, quod singulorum aßensus per scriptas cedulas exprimatur, prout in electione Rectoris eiusdem Studij est solitum obseruari. Pari verò numero discordantibus electoribus, tunc permittimus, quòd tota die electionis ad alterum de electis accedere valeant, discordantes alios Visitatores, vel ipsorum pars maior, infra biduum gratificare teneantur, cui maluerint de electis. Assumptus autem prędicto modo, vel alias à maiori parte, Officium non poßit recusare sub pœna priuationis gratię dicti Collegij per totum illum annum. Prouiso tamen, quòd electus vno anno non poßit anno immediatè sequenti aßumi, nisi consentientibus ex mera liberalitate duabus partibus ipsius Collegij; Qui verò quocunque colore quęsito procurauerit se eligi anno secundo immediatè sequenti, sit perpetuò inhabilis ad quodcunque officium in dicto Collegio obtinendum, et nihilominus electio sit eo ipso nulla. Simili modo nulla sit electio, quantuncunque alias idonea de eodem ad tertium annum facta. Si autem casus euenerit primo, sic electum se absentare, ex iusta causa oporteat exposita per eum dicto Collegio per octo dies ante receßum legiptima causa absentiæ, ac etiam reddita primitus ratione de administratis per eum, permittimus, quòd ipse cum Consiliarijs poßit vnum idoneum, qui quidem potestatem habeat ad duos menses tantum, loco sui subrogare, quibus elapsis, vel etiam à principio exposito de maiori mora fiat pro residuo anni illius electio noua, modo, & forma supradictis. Ad electionem verò præmißam, vel alios tractatus, seu officia Collegij admitti nolumus, nisi illos, qui quartum decimum ætatis annum attingerint, vt videlicet eorum vox suffragium aliquod afferat, singulos tamen volumus cum alijs vocari, & admitti, vt addiscant, & de negocijs Domus notitiam habeant. Quòd si fuerit quæstio de ætate stetur iuramento afferentium se annum quartumdecimum attigisse. Et idem in alijs casibus, in quibus de ætate quæstio orietur. Verum, quia, quod à pluribus quæritur, facilius inuenitur, Statuimus, & ordinamus, quòd singulis annis expedita electione Rectoris eadem die, vel immediatè sequenti per ipsum Rectorē nouum, qui duas voces habeat, & alios Scholares, eligantur, per cedulas in manibus Rectoris secretè porrectas, quatuor Consiliarij sufficientes, & prouidi, cuiuscunque nationis existant, nulla Iuris forma obseruata, aut aliqua exceptione admissa, assumantur, qui plures voces habuerint etiam comparatione minorum partium, aut qui quidem toto illo anno sollicitam curam, & fidelem Collegij tam in spiritualibus, quam in temporalibus vnà cum Rectore habeant. Nec per absentiam ipsorum electio noua, sed simplex surrogatio tantum per Rectorem, & reliquos Consiliarios fieri debeat. Prouiso tamen, quòd nullus horum poßit duobus annis

imme-

immediatè sequentibus ad idem officium aßumi, Nec semel electus possit officium recusare, sub pena priuationis vestiarij totius anni. Post hæc autem præstito prius iuramento per Scholares in manibus Rectoris, quòd fidelem, & idoneum Thesaurarium assument, eadem die, vel sequenti, eligatur eo modo, quo Consiliarij, Vnus Thesaurarius Vltramontanus, idest nationis Gallicæ, fidelis, & expertus de numero Scholarium, qui pecunias Collegij modo inferius limitato fidelissimè custodiat, & distribuat. Præfatus verò Rector sic electus in manibus Rectoris antiqui, necnon & Consiliarij, ac Thesaurarius in manibus noui ante illam administrationem præsente toto Collegio, vel maiori parte tactis Sacrosanctis Euangelijs iurent, quod officium suum bene, & fideliter exercebunt, & vtilitatem, commodum, & honorem Collegij procurabunt. Item quòd statuta facta, & facienda officium concernentia pro poße obseruabunt, ac etiam Rectori succeßori, & Collegio legitimam, & fidelem reddent rationem. Item demum iuret Rector, quod statuta rationabilia facta, & facienda faciet inuiolabiliter iuxta posse a singulis obseruari, per hæc tamen volumus Rectorem eius pendente officio ad penam periurij obligari, nisi duntaxat ad statuta, quæ spetialiter suum officium concernere dinoscuntur. Ad officium quippe Rectoris sic aßumpti spectet dispositio, tàm spiritualium, quàm temporalium rerum Collegij, habito sic, cum opus fuerit, consilio, & aßensu omnium, vel plurium Consiliariorum, vel etiam in arduis consensu totius, vel maioris partis Collegij. Necnon in casibus expreßis in statutis assensu saltem duorum Visitatorum. Item exactio iuramenti quolibet anno post ipsius electionem immediatè præstandi per singulos Scholares de obediendo ipsi Rectori. Item exactio iurandi præstandi per quemlibet Scholarium de nouo recipiendum, cuius iuramenti forma, seu Capitula sunt hæc.

SCOLARIS quilibet, antequam incorporetur in Collegio, præsente Rectore, & Consiliarijs iuret tactis Sacrosanctis Euangelijs primo præsentia statuta edita, & edenda rationabilia obseruare. Item Rectori suo in licitis, & honestis obedire. Item quod iura, & bona Collegij pro poße defendet, & conseruabit. Item quod Rectori bona fide reuelabit omnia, quæ sciuerit eidem Collegio notabiliter fore damnosa. Item quòd nunquam contra Collegium verbo, vel facto dabit auxilium, consilium, vel fauorem per se, vel alium quocunque colore quesito. Item quod statutorum rationabilium Collegij reuocationem nullo modo procurabit, & hijs vltimis casibus contrafaciens ipso facto periurij crimen incurrat, & ad hæc tria vltima Capitula seruanda, & eorum penam volumus, vt etiam tres Scholares Bononienses pensionatos iuxta formam infrascriptam, &c.
Volentes autem prædictorum Scholarium animarum prouidere saluti nolumus eos per hoc iuramentum reatum periurij incurrere, horum statutorum vigore, seu occasione, nisi duntaxat in casibus, qui penam periurij infligunt, vel nisi Rector Collegij mandaret expreße aliquid iuxta formam statutorum obseruari, uel fieri sub pena periurij. Ne uerò prætextu ignorantiæ statutorum quis ualeat se excusare, mandamus quatenus ipsam sententiam de uerbo ad uerbum bis in anno, uidelicet, in festo Sancti Michaelis, & in hebdomada sancta presēte toto Collegio prælegantur, & nihilominus cuilibet de nouo recipiendo statuta tradant prælegenda, ut discernat, quod debeat obseruari, & a quibus etiam præcauere. Præfatum autem Iuramentum, & diem receptionis cuiuslibet, mandamus per Rectorē in Matricola in Arca comuni conseruanda fideliter describi, ut per hoc pateat de tempore morę singulorum Scholarium, & Sacerdotum secundum qualitatem exceßus, ac potestatem sibi attributam horum statutorum uigore. Item ad ipsum Rectorem tantum spectet expulsio, receptio, ac punitio etiam cum ligneis compedibus singulorum famulorum nisi sint de gerentibus communem administrationem, in quorum receptione, & expulsione uolumus consilium aliquorum de Collegio adhiberi. Item singulorum Cameras, & alia quælibet loca Collegij saltem semel in mense iubemus per eum uisitari, qui quidem, si ei uidebitur capsas cuiuslibet faciat aperiri, resistentes graui pena iuxta eius arbitrium compescendo. Præterea ad ipsum Rectorem cura Collegij circa Refectionem quotidianam spectare noscatur, quapropter statuimus, quòd quocunque tempore, tàm in Prandio, quàm in Cæna, et Collationibus temporibus opportunis condecentibus fieri consuetis, tàm diebus ieiuniorum, quàm alijs secundum statum Patriæ, et studij Bononien.

consuetudinem, & morem consuetum, per Rectorem, & non alium hora reguletur, nec aliquis, absque ipsius mandato, vel eo absente, eius, qui primum locum obtinet post eum in mensa, & sic successiuè horam limitatam, & consuetam immutare audeat, contrarium facientes, pro qualibet vice semel pane, & acqua vtantur in Tinello eorum alijs tunc recumbentibus. Adijcientes quòd singulis diebus facto Signo primitus cum Campana, ac præmissa benedictione Mensæ legatur de Biblia, vel Legendis Sanctorum iuxta morem, per minores Scholares, Rectoris arbitrio deputandos, & ne sit contentio inter eos, quis eorum videatur maior, Statuimus, vt in mensa, & alibi hic ordo seruetur. Primum videlicet locum Rector semper possideat, de inde Graduati, si qui fuerint, & in concursu primo Graduatus, deinde Scholares in dignitate constituti, si fuerint. Demum Scholares singuli secundum tempus, & ordinem receptionis, nulla acceptatione habita, saluo, quòd si aliquis ad mensam venerit, alijs iã recumbentibus in ea mensa, in qua sedere consueuit, sedeat vltimus, & nihilominus si in benedictione defecerit, ferculo careat, nisi iusta causa eum excuset. Sacerdotes verò, vel seruiant, vel sedeant, prout Rector duxerit ordinandum. Post Gratiarum Actiones continuè quandiù vixerimus, dicatur Oratio. Deus omnium fidelium Pastor &c. *cum Versu*, Saluum fac seruum tuum &c. *Post nostrum verò obitum dicatur Psalmus* De profundis *cum Oratione*, Deus, qui inter Apostolicos &c. *Denique, quia frequens exercitium acuit ingenium, Statuimus, quatenus finitis gratiarum actionibus quolibet die æstatis de mane, de Hieme verò hijs diebus, quibus à lectionibus ordinarijs cessabitur, fiat collatio, seu disputatio per Canonistas, & Legistas deputatos ea forma, & ordine, quibus Rector duxerit imperandum, secundum quod dispositioni temporis, consuetudini Studij, & casibus occurrentibus videbitur conuenire. Permittentes quod quicunque volens se exercitare, siue intra Domum, siue extra possit temporibus, & horis congruis iuxta Studij generalis ritum, legere, & disputare, petita tamen prius à Rectore licentia, qui quidem habito prius consilio cum aliquibus sufficientibus ipsius Collegij possit id concedere, vel negare. Insuper Statuimus, & ordinamus quatenus prædictum Rectorem, vel alium idoneum per ipsum, & consiliarios deputandum de redditibus, & prouentibus per nos ipsi Collegio assignatis, & assignandis fiant singulis annis Prouisiones in Communi sufficientes pro Scolaribus, Sacerdotibus, & familiaribus, de Blado, Vino, Sale, Oleo, salatis carnibus, & similibus, & præter hæc quolibet die pro Carnibus, vel Piscibus, & alijs consuetis quadraginta solidi Bononien. duntaxat valeant expendi, nisi forsan contingeret numerum Scholarium augeri, quo casu pro rata augeri valeant, etiam hoc casu expensa, vel nisi temporis qualitas, vel alia euidens necessitas amplius suadeat expendendi. Permittimus tamen diebus Paschalibus, et tribus diebus Carnis priuij dictam summam posse dupliciter augeri, quæ quidem summa Collegio memorato prouideatur, prout ad vitam benè, & honestè viuentium videbitur conuenire. Quod si forsan in capite anni aliquid supersit, volumus id communibus vsibus, ac necessitatibus Collegij applicari. Prouiso, quòd Scholares absentes, etiam cum licentia, nil percipiatur, nisi pro Collegij vtilitate duntaxat eos contingat abesse, sed totum in communes vsus conuertatur. Præter victum autem memoratum volumus cuilibet Scholari pro vestimentis pannum Statuti consuetum deferri ibidem per Scholares pro duabus Cappis, vel Mantis, videlicet de Mense Aprilis, & alteram de Mense Octobris, per Rectorem assignari. Prouiso, quòd singuli Scholares omnino pannum in veste superiori eiusdem coloris, si alij quis deferre temptaret, ipso facto loco illo expellatur. Pro reliquis verò vestimentis neceßarijs, volumus cuilibet Scholarium, per Rectorem, vel Thesaurarium tradi temporibus congruis, & consumari medietatem scilicet in festo Sancti Michaelis, & alteram medietatem in festo Paschæ octo Ducatos aureos, & pro Candelis studij duos Ducatos, ita tamen, quòd de omnibus Rector, qui pro tempore fuerit in vestiarijs, & portione quotidiana, & Candelis habeat duplum. Item quilibet Consiliarius, vltra ordinarium habeat anno quolibet quatuor Ducatos; Thesaurarius verò Ducatos sex pro eorum labore, & distratione. Statuentes, & Declarantes, quòd Scholaris ad gratiam Collegij receptus, si infra festum Sancti Ioannis Baptistæ venerit, Vestiarium, & Cappam, quæ alijs dantur pro tempore æstatis, ha-*

beat, aliàs, si post prædictum festum venerit, portionem vestiarij hyemalis expectet. Idem statuimus de illo, qui infra festum Epiphaniæ venerit, ut portionem suam hyemalem lucretur, aliàs expectet sequentem. Item expensam pro Collectis Doctorum, & Bidellorum persoluendis, necnon, & pro torticijs consuetis in præfato Generali studio certis festiuitatibus deferri, volumus Scholaribus suis temporibus tradi. Qui vero fraudem commiserit collectam non soluendo, oblationem, vel eorum non portando, quod recepit, restituere compellatur, & nihilominus grauiter puniatur. Declarantes quòd quingentos solidos Vniuersitati persoluendos, pro quolibet in studio superueniente de nouo, soluat quilibet de proprio; quòd si recusauerit, soluat pro eo in continenti Rector Collegij, & eidem detrahat, & recuperet de prima solutione vestiarij sui. Præterea cuilibet Scholari de nouo recepto Camera fulcita ad modum Scholasticum de tribus scamnis, Vno Disco cum Rota quattuor librorum, ac Lectica cum Culcitra, cum Puluinari, & Lodice consignetur. Et ista perpetuò expensis Collegij manuteneantur. De alijs autem sibi pro libito prouideat. Prouiso quòd Camera Rectoris, qui pro tempore fuerit perpetuo deputanda expensis Collegij condecenter de omnibus necessarijs, & opportunis fulceatur. Statuentes, quòd quilibet de rebus sibi assignatis cedulam propria manu scriptã Rectori tradat. Quæ omnia in suo recessu etiam per subtractionem propriorum bonorum, si necesse fuerit, integrè restituere compellatur. Et ne inter Scholares pro Cameris oriatur discordia, Statuimus, vt graduati primo ordine suo, demum antiquiores in receptione gratiæ, nulla alia acceptione personarum habita gradatim infra tres dies meliorem Cameram Vacantem obtinere valeant, & demum Vltimo recepto, vel recipiendo relicta consignetur. Insuper dignum arbitrantes, & pium Infirmis debere necessaria ministrari, vt in debitam sanitatem valeant restaurari, Statuimus, & ordinamus, quòd Rector, & Collegium de bono Medico experto, & comprobato diligenter sibi prouideant expensis Collegij, qui quoties opus fuerit expediens visitare habeat, cum summa diligentia Scholares singulos præcipuè infirmitate grauatos, ac etiam Sacerdotes, & familiares dicti Collegij, præcipientes districtè Rectori, quod quicquid legiptime Medicus pro Scholari Infirmo duxerit ordinandum expensis Collegij exacta diligentia iubeat ministrari. Prouiso semper, quòd exigente necessitate Specialis, Seruitor bonus, & diligens expensis Collegij, & etiam optima Camera Infirmo deputetur, vel si maluerit de loco ad hæc deputando, quæ Infirmaria nuncupetur, quam ex nunc mandamus in ipso Collegio instrui, durante infirmitate Valeat collocari. Mandantes etiam Scholaribus vniuersis, quatenus ante annũ adducent animæ salutis Medicum, sæpe, & sæpius confitendo, ad quod possint Rectorem ipsius Collegij, vt præmittitur supra, compelli, Vt postquam fuerit eisdem de spirituali salute prouisum, ad corporalis Medicinæ remedium salubre procedatur, & in debitam sanitatem instaurentur. Pro salario autem Medici Phisici, & si opus fuerit Chirurgici ac etiam Barbitonsoris conueniant cum eisdem Rector, & Collegium ponderatis facultatibus eorum, secundum quod dispositioni temporis videbitur, conuenire. Et idem fiat de Sacerdotibus, & alijs quibuscunque pensionatis, vel salariatis in dicto Collegio, Ita tamen, quòd dicta Domus ipsa vltra modum debitum, ex huiusmodi personarum interpositione, seu ministerijs, nimium non grauetur. Prætcrea Statuimus, & ordinamus, quòd si aliquem Scholarem intra Collegium contingat ab hoc seculo migrare, expensis proprijs sepeliatur, secundum, quod in extremo duxerit ordinandum. Si autem, quod absit, absque vlla dispositione extrema decedit, idem fiat secundũ quod personæ cõuenit, & propriæ suppetunt facultates. Quod si de pecunijs tunc non habeat Vnde condecens expensa fieri valeat, mutuet Rector de bonis Collegij, et infra sex menses hoc parentibus intimato ab eis repetat, quod fuerit mutuatum. Quòd si infra dictum terminum non satisfecerint, Rector vsque ad dictam summam debitum de libris suis recuperet. Si Verò adeò pauper existat, quod in bonis penitus nil habeat, expensis Collegij cum volumus sepeliri, & expendi pro sepoltura, secundum quod Rector, et maior pars Collegij duxerit arbitrandum. Mandantes Scholaribus, et Sacerdotibus Vniuersis, quòd ipsum funus associare, et portare ad Ecclesiam teneantur. Nec ab inde valeant recedere, donec traditum fuerit Ecclesiasticæ sepolturę, et nihilominus die ipsius obitus, Vel sequenti, ac etiam nona die duas

solemnes Missas de Requiem, quibus Scholares omnes, & Sacerdotes interesse teneantur, præcipimus intra Collegium celebrari. Mandantes insuper in virtute sanctę Obedientiæ, quod quilibet Sacerdos etiam secularis pro eius anima duas Missas, & totum Officium mortuorum; Alij autem non Sacerdotes quater septem Psalmos Pœnitentiales infra mensem dicere teneantur. Cæterum, quia inter opera Charitatis pium est iuuenes moribus informare, & errantes saltē metu pœnæ ab erroribus reuocare, præcipiendo mandamus dictis Scholaribus, & Sacerdotibus vniuersis, quòd in licitis, & honestis suo Rectori humiliter obediant, nec eidem, aut sibi inuicem molestias, etiam verbales inferant, contrafacientesque acriter puniantur, satisfactione prius facta læso. Si autem aliquis Scholaris in Scholarem, vel Sacerdotem, aut familiarem communem administrationem gerentem in suo officio, vel alias ratione officij violentas manus iniecerit, pro prima vice vescatur pane; & aqua illa die. Pro secunda vescatur similiter duobus diebus. Quod si tertio in id inciderit per Rectorem, & Consiliarios ad tempus secundum qualitatem excessus de consortio illorum expellatur, de bonis Collegij nil omnino interim percepturus. Et nihilominus læso satisfacere de proprio compellatur. Si verò Sacerdos in Scholarem, vel inuicem manus violentas iniecerit expelli valeat, vel aliàs puniri secundum quod Rectori, & Consiliarijs videbitur fore æquum. Præterea Scholaribus ludum tassillorum expressè interdicimus. Item ne Scholares aliquo casu in publico, vel priuato cum mulieribus choreare præsumant, uel pernoctare, aut hyemali tempore de noctę cœnam absque expressa Rectoris licentia extra domum suscipere, uel extra forensem pręcipuè de nocte in loco communi, vel priuato inuitare, nisi prius habita Rectoris licentia, vt præmittitur, interdicimus expressè. Item quòd nullus præsumat Cameram sibi consignatam, vel aliquem alium locum in aliqua sui parte sine consensu Rectoris perforare, vel immutare, qui contrarium etiam vtiliter attemptauerit, priuetur illa Camera, vel alias arbitrarie puniatur. Præterea intra Domum nullo modo etiam de Rectoris licentia fiat festum Regis, nec aliquis in Camera sua aliquo tempore de nocte, vel de die Scholares congreget ad choreandum, cantandum, vel pulsandum instrumenta qualibet, nisi hoc contingat fieri recreationis causa, puta pro licentiato nouo, vel Doctorato, ac socio infirmo, & tunc de licentia Rectoris. Per hoc tamen non interdicimus, quòd singuli Scholares absque alicuius præiuditio, vel impedimento instrumentis suis vti valeant, moderate. Vlterius, inhibemus ne quisquam prandere, uel cœnare audeat in Camera sua cessante infirmitate, nisi prius obtenta a Rectore licentia. Item nec quisquam Celarium, aut Coquum causa turbandi, uel alios Officiales nisi exigente iusta causa ingredi ualeat, contrarium facientes Rectoris arbitrio puniantur. Adijcientes, quòd extra Tinellum communem nulli de uictualibus communibus aliquid ministretur, nisi secundum, quod Rector duxerit limitandum, vel nisi alia legitima causa aliud expostulet. Vlterius mandamus Rectori quatenus diligenter hora condecenti, uidelicet in tertia campana noctis iubeat Portam continuè claudi, & de mane in campana diei, & nonante aperiri, penes se continuè claues de nocte retenturus, nec aliquis, cuiuscunque status existat; post clausam ianuam sine expresso Pretoris mandato ingredi Domum ualeat, sed nihilominus is, qui iustam causam Rectori notam esse recusauerit, in crastinum in pane, & aqua semel, ut supra pænitentiam agat. Si autem aliquis, præcipuè de nocte fenestram, uel alium locum suspectum ingrediatur, uel egrediatur Domum, priuetur per mensem omni commodo, & gratia ipsius Collegij; quòd si secundo inciderit, priuetur similiter per sex menses; si autem tertio excesserit, grauius puniatur. Insuper ne sine uindicta uiolentiæ crescat audacia, & incongruum quicquam reperiatur, quod in Scholasticæ honestatis gloria maculam inferat, Statuimus, & irreuocabiliter ordinamus, quatenus pro criminibus infrà explicandis ualeant Scholares excludi à consortio Collegij, hac forma penitus obseruata, expellendus enim, contra quem laborat infamia, per Rectorem, & aliquos prouidos de Collegio, Primò increpetur, & eidem secundum exigentiam meritorum pœna imponatur; Quòd si secundo idem attemptauerit uocato toto Collegio, uel maiori parte, & uno de uisitatoribus, ac præmissa diligenti deliberatione an sit tolerandus, uel eijciendus, si deliberatum fuerit debere eijci, eijciatur, ac priue-

tur Collegij gratia perpetuò, uel ad tempus. Si uerò tertio excesserit, quia contra talem sic frequentantem est præsumptio vehemens de incorrigibilitate, ne ouis morbida inficiat totum gregem per Rectorem, et duos Visitatores, ac etiam totum Collegium de facto, absque vlla misericordia expellatur, nec ibidem tolerari, vel de nouo recipi valeat. Vlterius semel expulsus pro criminibus infrascriptis. Crimina, propter quæ præmissa expulsio fieri posit, sunt hæc. Blasphematio Dei, et Virginis Gloriosæ vituperosa, et frequens manus iniectio cum gladio, vel æquiualenti instrumento in Scholarem, Sacerdotem, vel familiarem, in communi Officio officiantem, quod si enormis fuerit, pro prima vice expellatur. Item atroces iniuriæ, etiam verbales, contra Rectorem illatæ, ita tamen, quod si quis eum violenter percußerit, pro prima vice expellatur, et nullo modo valeat reconciliari. Item detentio armorum offensibilium, et defensibilium, intra hospitium. Item fractio alicuius Arcæ, vel Hostij, intra Collegium, animo nocendi. Item furtum rerum Communium Collegij, vsque ad valorem triginta solidorum. Item furtum rerum priuatarum, vsque ad valorem trium librarum Bononiensium. Istis autem duobus casibus, si minus etiam, vsque ad unum solidum, quis pro se, uel alio rapuerit secundum quantitatem maiorem, et minorem grauiter, et grauius puniatur, satisfactione semper præmißa. Item sacrarum Monialium, aut Virginũ defloratio, et hoc casu pro prima uice expellatur. Itẽ adulteriũ. Item continuò Concubinæ extra Domũ detentio. Item introductio alicuius mulieris suspectæ intra hospitium, qui autem non suspectã, ex quauis causa, introduxerit, ipso facto periurus sit, & nihilominus grauiter puniatur. Item seditionem, seu zizaniam in Collegio seminans, per quam ad scandalum, vel conspirationem deueniatur. Item scandalum ponens in Collegium cum effractione Portarum, vel dissipatione bonorum pro victu quotidiano. Præter hæc etiam, vt a singulis de dicto Collegio distractionis cuiuslibet tollatur occasio, per quam impediri poßet, vel etiam retardari debitæ perfectionis excursus, Volumus, quòd si aliqui ex Scholaribus, etiam si graduati existant, officia, vel procurationes quoruncunque suscipiant, per quæ à studio retrahi valeant, quod iudicio Rectoris, & Consiliariorum relinquimus extimandum, nisi amoniti, vt præmittitur, omnino dimittant, eo ipso expellantur. Et idem de illo statuimus, qui non obtenta a Rectore licentia per sex dies extra Ciuitatem, seu Collegium permanserit. Et idem de illo, qui etiam obtenta licentia pro suis negocijs absens infra quattuor menses iusta causa ceßante, de qua fidem Rectori, & Consiliarijs teneatur facere, non reuertitur, nisi forte pro Collegij negocijs ad Curiam, vel alibi missus esset. Adijcientes, quòd nullus Scholaris per diem naturalem se absentare præsumat absque Rectoris licentia, qui contrafecerit in crastina hora prandij cum pane, & aqua pænitentiam agat. In casibus autem supra præmissis, Rector cum Consiliarijs, & duobus Visitatoribus possint ex nunc authoritate nostra ad expulsionem simpliciter, & de plano sine strepitu, & figura iudicij omni appellatione remota procedere, eosque possit ipse Rector cum Consiliarijs, præter hos casus, pro ut eorum exegerint demerita, simili modo punire, condemnare, & etiam super ipsorum moribus, & uita, & dictæ Domus regimen quotidianum disponere, & alia facere, quæ conseruationem ipsius Collegij, dummodo præsenti nostræ Ordinationi non obuient, uiderit expedire. Prouiso tamen, quòd quotiens de expulsione alicui Scholaris in casu non expresso agetur in posterum, aut de quocunque negocio arduo, quod quidem an sit arduum, uel non Rector, & Consiliarij, ac quattuor Scholares per eos assumpti discutiant, & determinent conuocare, & per duos dies antea auisare teneatur Rector duos Visitatores, & totum Collegium, & de consensu eorum, aut maioris partis Collegij, & non aliter illud exequatur. Adijcientes, quod Scholares omnes pro Doctorando, licentiando, uel mortuo aßociando, uel alias rationabiliter per Rectorem conuocati, ipsum sequi ualeant. Inobedientes uerò eius arbitrio puniantur. Verum quia cura temporalium impedit administrationẽ, ne propter insolerciam, aut incuriã præsidentis aliquid de bonis Collegij depereat, diligens cura est adhibenda, statuimus, ut per Doctorem, & totum Collegiũ expensis eorum assumatur unus, uel plures uiri prouidi, & discreti, utiles, & experti, qui in præsentia Collegij præstito primitus tactis sacrosanctis Euangelijs iuramento, quòd eorum officium fideliter exercebunt omnes, & singulos fru-

Errori per li quali gli Scolari possono essere dal Collegio cacciati fuori.

ctus, redditus, & prouentus in quibuscunque bonis, uel rebus consistant integraliter Collegio assignabunt, & fidelem, ac legitimam reddent rationem quaecunque bona apprehendendi, gubernandi, & recipiendi, possessiones saepe, & saepius uisitandi, prouisiones ad Mandatum Rectoris, & Collegij quoscunque actus, & contractus licitos, tàm temporales, quàm perpetuos faciendi, celebrandi, exercendi in iudicio, & extra plenariam habeant potestatem. In fine uerò anni, aut saepius si Rectori, & maiori parti expediens uidebitur, de omnibus receptis, gestis datis, & administratis rationem, & computum plenarie reddere teneantur. Quod si Rectori, & Collegio utiles, & expedientes uideantur, sic Assumpti possint in dicto officio diutius tolerari, uel si ipse Rector, & Collegium maluerit, pro libito alios ualeant loco eorum subrogare. Ac etiam Sacerdotes unum, uel plures dicti Collegij quotiens expediet eis adiungere Scholares, tamen ne eos diuersa commissa negocia a fructu studij distrahere possent, uolentes proficere, uolumus, nisi forsan urgenti necessitate, & tunc de mandato Rectoris expresso, & non alias circa hoc implicari. Mandamus tamen, quòd quilibet Scholaris infra annum a die suae receptionis uisitare teneatur omnes possessiones, & singula loca Collegio applicata, siue sint intra Ciuitatem, siue extra, ut de ipsis singuli Scholares plenam notitiam habeant, quae quidem Procurator Collegij teneatur fideliter singulis praemisso modo manifestare. Bona autē, seu redditus, ut praemittitur, recollectos, & intra, uel extra Collegium reconditos custodiat, conseruet, expendat, & iuxta temporis dispositionem pro necessitatibus Collegij dispenset, cui Rector duxerit committendum, qui quidem nil omnino possit alienare, nisi de consensu Rectoris, & maioris partis Collegij, nisi essent bona, quae seruando seruari non possent, & tunc possit hoc Rectoris licentia. Quod si in pecunijs existant, volumus eorum custodiam Thesaurario assignari, ad cuius officium spectet dictas pecunias modo infrascripto diligenter custodire, ac summam, expensamque, & restam in libro computorum fideliter describere, qui etiam singulis diebus, vel septimanis iuxta Consilium Rectoris, ac formam statutorum pro quotidianis vsibus Collegij eas distribuat. Necnon, & quotiens fuerit requisitus plenariam, & fidelem rationem reddat, eamque sufficienter representare, & exhibere in praesentia Rectoris, & consiliarorum, & quantitatem superestantem, seu superessentem omnium pecuniarum in arca communi reponere teneatur. Pro quarum pecuniarum, & aliorum Iurium Collegij securiori custodia, & conseruatione statuimus, & ordinamus, quod intra Collegium, in alijs loco tuto vna Arca, seu Capsa retineat, & quatuor diuersis clauibus claudatur, quarum vnam Rector, aliam Thesaurarius, tertiam vnus de Consiliarijs, quartam autem Bernardus Guidonis, quam diu ibi erit, et eo absente aliquis fidelis Scholaris ad hoc deputatus, teneant. In qua quidem Capsa, seu Arca, ab vna parte stent omnes pecuniae Collegij, quadraginta ducatis duntaxat, pro vsibus quotidianis penes Thesaurarium remansuris. Item sigillum commune, cum quo nil sigillari valeat, nisi de consensu totius, vel maioris partis Collegij, et lecta prius littera in Communi, in qua quotiens expediet Rector nomine Collegij se subscribat. Item ibidem omnia priuilegia, et originalia horum statutorum, ac etiam omnia Instrumenta, et alia iura transcripta dicti Collegij seruata hac forma fideliter conseruentur. Rector quippe expen. Collegij ne contingat in aliquo eius iura deperire, omnia priuilegia, et Instrumenta publica, et autentica cum subscriptione, et authoritate duorum Tabellionum transcribi faciat, et exemplari, et de transcripto fiant duae copiae autenticae, quarum vna penes ipsum Rectorem, exhibenda in iuditio, et extra quotiens fuerit opportunum, Reliqua in dicta Capsa perpetuo permansura, Originalia autem omnium praedictorum, in Sacristia Fratrum Praedicatorum, vel Minorum, aut alibi, secundum quòd Rector, et Collegium duxerit ordinandum, custodienda reponantur. Et nihilominus omnia praemissa secundum authenticationem in vno libro, vel diuersis pergamenis transcribantur, qui quidem liber, vel libri in Libraria commmuni sub Cathena, et Claui reponantur. Insuper per Rectorem, et Consiliarios singulis annis fiat Inuentarium publica manu scriptum de omnibus bonis, et rebus, tàm mobilibus, quàm immobilibus, videlicet, Possessionibus, Territorijs, et quibuscunque alijs dicto Collegio applicatis. Quod quidem in dicta Communi Arca recludatur, et etiam in libro pergameni copia transcribatur, vt sic

de

de bonis Collegij præsentibus, et futuris diligenter conseruandis clara notitia possit haberi. Verum, ut præfata bona de bono in melius augeri, & conseruari valeant, Statuimus quod anno quolibet infra octo dies post creationem noui Rectoris, Consiliariorum, Thesaurarijq; Rector antiquus, & Thesaurarius, cum antiquis Consiliarijs reddant rationem suam scriptam nouo Rectori, & Thesaurario præsentibus Consiliarijs nouis, & tribus Scholaribus, quos totum Collegium duxerit eligendos, quam quidem rationem scriptam, seu librum rationum, ut per eum de quantitate annua expensarum Collegij liqueat in futurum, Volumus in arca communi exacta diligentia reseruari. Post hoc autem in continenti nouis officialibus per antiquos cum Instrumento publico omnes pecuniæ, quæ supererunt, & omnia superius enarrata in Arca communi reposita, necnon, & Inuentarium omnium bonorum cum Clauibus dictæ Capsæ supra præmissis manualiter, & integraliter consignentur. Mandamusque expeditum Inuentarium in personam nouorum Officialiũ renouari additis in eodem omnibus, quæ de nouo fuerint acquisita, ac deletis hijs, quæ vetustate, aut alias legitimè fuerint consũpta. Denique sufficiẽti, & legitima ratione exhibita, ac fideli, & integra assignatione facta, ut præmittitur, necnõ facta relatione, saltẽ summariè præsente dicto Collegio, vel maiori parte ipsius de superesentibus officiales noui possint antiquos absoluere, & litteras Quitãtiæ dare de omnibus gestis, & administratis per eosdẽ. Etsi, quod absit, præfati Officiales antiqui in aliquo reperti fuerint culpabiles, debitores, vel obnoxij per subtractionem librorum, vel aliorum bonorum, & alia iuris remedia ante illam absolutionem satisfacere, & Collegium indemnem conseruare cogantur per Rectorem nouum, & tunc demum absoluti nullatenus ad aliquod officium amplius in Collegio assuma tur. Præterea circa librorum in Armario, seu libraria communi per nos deputandorum vtilem, cautam, & solertem curam adhiberi volentes. Statuimus, & mandamus omnes libros in dicta Libraria reponendos uniuscuiusque facultatis, aut valoris existant, sub bonis clauibus perpetuis temporibus incathenari, nec abinde aliqua occasione, uel titulo, etiam ad breuissimum tempus per aliquem, uel per aliquos, seu pro aliquibus personis cuiuscunque conditionis, status, uel præheminentiæ existant, quocunque colore quęsito possint inde extrahi, seu disquaternari, dumtaxat ligandi, uel reparandi causa, etiam cum libro utiliori permutandi, & tunc id fiat, de consensu Rectoris, & totius Collegij, uel duarum partium ipsius. Prouiso, quod liber ligatus, seu reparatus, uel, ut præmittitur, cum utiliori permutatus, cessante omni dolo, quam citius fieri poterit, reponi debent sub claui in loco priori, contrarium facientes, & consentientes, ac scientes, & non reuelantes, pro prima uice expellantur perpetuo ab ipsius Collegij consortio, & nihilominus damnum, si quod illatum fuerit, per subtractionem omnium bonorum, & alia iuris remedia resarcire teneantur. Decernentes etiam quęcunque contractum alienationis de quouis libro communi celebratum, præter casum permutationis permissum, nullius esse momenti. Statuentes, insuper, quod ostium Librariæ duas claues diuersas habeat, unam fortem, cum forti clauatura, aliã verò condecentẽ. Primam custodiant Scholares singuli uicissim per menses fideliter, & diligenter, secundum quod Rector, & Collegium eos duxerint deputandos, ad cuius custodientis officium spectet singulis diebus, horis congruis, & ordinatis aperire Librariam, & claudere, ac semel in die inuestigare diligenter, & si expediat referre Rectori, an circa libros, uel eorum clauaturas sit aliquid innouatum, quod reparatione egeat. Clauem autem aliam dissimilem habeant singuli Scholares, quibus temporibus congruis, et opportunis ad librariam libere pateat aditus. Prouiso tamen, quod nullus forensis illuc ingrediatur nisi præsentibus uno, uel pluribus Scholaribus de Collegio. Quæ omnia, ut efficacius obseruentur, et ut securior adhibeatur custodia, præcipimus, quòd Scholares omnes antequam Clauem de manibus Rectoris sic suscipiant, in manibus eius specialiter, tactis Sacrosanctis Euangelijs, iurent de omni indemnitate, ac fideli custodia circa Librariam, et singulos eiusdem libros conseruandos adhibenda. Mandantes denique Sacerdotibus, et Seruitoribus, quod præcipuè in Scholarium absentia circa Librariam, et alia bona Domus conseruanda diligenter inuigilent, ac inhibentes expressè, ne Rector, etiam cum Collegio paramenta sua iocalia dicti Collegij possit cuiuis personæ commodat, uel precario, aut alio

casu, vel titulo tradere, sub pœna periurij. Cæterũ nolentes fructũ, vtilẽ progredi solitum ex facultatibus generosis Canonicæ Scientiæ, & Ciuilis propter actus reprobos, aut dessidiam Præsidentis retardari, quinimo, Vt excusso negligentiæ somno, ac sedula cura interposita præfati Scholares diuina sibi cooperante gratia Valeant, suis temporibus, optatus fructus producere ad continuam reformationem Collegij præfati tres Visitatores, videlicet, Episcopum, & Archidiaconum Bononien. & antiquiorem Doctorem in Lectura, non ætate, in iure Canonico Bononiæ legentem, duximus ex nunc dicto Collegio, & perpetuis temporibus deputandos, eos obsecrantes in Domino, quòd saltem semel quolibet anno de mense Septembri, aut sæpius, si per maiorem partem Collegij ipsos contingat euocari ad ipsum Collegium personaliter accedentes Rectoris desidiam, insolertionem, negligentiam, seu etiam impotentiam fauorabiliter supplere, ac ipsum, & Scholares discolos, lasciuos, & Vagabundos sine strepitu, & figura iudicij iuxta eorum demerita, corrigere, punire, & condemnare valeant. Necnon singulos Scholares expediat semel in anno examinationi subijcere, & indociles, & penitus ad fructum scientiæ acquirendum inhabiles, de consensu Rectoris, & Consiliariorum, ne frustra occupent idoneorum loca, expellere valeant, seruata forma in titulo de expulsione limitata. Et demum super vita, & moribus, & regimine quotidiano ipsius Domus reformandæ supplendæ, & alia facienda, quæ pro Vtilitate, & commodo, & conseruatione dicti Collegij, dummodo præsenti nostræ Ordinationi, non contradicant, plenam concedimus facultatem. Quod si ipsi, Vel aliquis eorum nollent, vel non possent alijs occupationibus impediti huic Visitationi intendere, loco Episcopi Bononiensis, eius Vicarium in spiritualibus, Loco Archidiaconi Vniuersitatis Vltramontanæ, scilicet Gallicæ, Rectorem, loco Doctoris legentis in Iure Canonico Antiquiorem in Iure Ciuili actu legentem Volumus subrogari, qui quidem pari modo visitare, & absentiam, seu uoluntatem præmissorum fideliter pro illa uice supplere teneantur. Mandamusque hoc fieri absque expensis, & oneribus Collegij. Prouiso tamen quòd ipsi Visitatores honorabiliter recipiantur, & honorabilis Collatio, uel prandium, iuxta ritum Patriæ ministretur eisdem. Præterea, ut dictum Collegium ad quod, & ipsius incrementũ summè afficimur successiuis temporibus de bono in melius prosperetur, speciales Protectores, seu Defensores, uidelicet ..... Episcopum Ostiensem ..... Vicecancellarium Romanæ Curiæ, ac unum, uel duos Cardinales si qui fuerint de genere nostro, uel de Diœcesi Lemonicensi successiuè duximus ipsi Collegio deputandos, eos in locum nostrum, nobis iuxta Dei beneplacitum de præsenti luce subtractis, ad Collegij protectionem, & defensionem tenore præsentium perpetuo subrogantes, ac concedentes eisdem in omnibus, & singulis quæ ad reformationem, & conseruationem Status ipsius Collegij, & singulorum fuerint necessaria, commoda, & opportuna, successiuis temporibus plenariam potestatem, attentèque rogantes, ac in visceribus misericordiæ IESV CHRISTI obsecrantes, quatenus iuxta fiduciam, & spem plenam, quam de ipsis gerimus, post nostrum Obitum, vt præmittitur, præfatos Collegium, & Scholares vniuersos in suis Iuribus, iustitijs, & negociorum promotionibus pietatis intuitu, efficaciter foueant, protegant, & manuteneant, ac circa protectionem ipsius Collegij adeò solerter inuigilent, & uberioris Charitatis affectibus intendant, quòd Domus ipsa uotiuis crescat successibus, & feliciter in Domino prosperetur, ut per hæc, & alia pietatis opera præmium a DEO consequantur æternum. Verum Ciuitatem nostram Bononiam, in qua prædictum Collegium fundatũ existit, fauore, et beneuolentia speciali uolentes prosequi, et eius Potestas, et Antiani, et alij Ciues ipsum Collegium protegant, manu teneant, et defendant, Statuimus, et etiam Ordinamus, quòd Antiani prædicti, qui pro tempore fuerint de triennio in triennio pro maiori remuneratione de mense Septembri possint eligere tres Scholares pauperes dociles Ciues Bononienses in Iure Canonico Studentes, et eosdem, uel alios Rectori dicti Collegij præsentare, quorum cuilibet Rector, et Thesaurarius dicti Collegij quolibet anno tradant, et assignent realiter extra Collegium quinquaginta libras Bononien. medietatem, uidelicet de mense Octobri, et residuum de mense Aprili, nec aliquid Commune amplius in Collegio, uel factis eius habeant, saluo quod de iuramento præstando per eos superius est expressum. Qui quidem si criminosi fuerint, Vel ad Studium

Amore del Papa verso Bolognesi.

Pretore, Antiani, e Cittadini Bolognesi defensori del Collegio.

2125

dium inutiles reuocari valeant, & per dictos Antianos alij loco eorum præsentari. Quod si infra quindecim dies eos præsentare neglexerint, Episcopus Bononiensis eorum desidiam, seu negligentiam de Bonon. supplere possit pro illa vice. Pari autem numero eis discordantibus, Rector, & Consiliarij eiusdem Colllegij magis prouectos recipere, vel cæteris paribus gratificare possint, quibus malluerint nulla fraude adhibita. Denique cum spem firmam habeamus, quòd nobis in Domino quiescentibus ex huiusmodi Dominica Domini sic plantata noui continuo palmites oriantur, qui vberes fructus, & vtiles tot orbi producant, per quos Deo propitio militans Ecclesia decorata poterit insigniri, ac etiã Reipublicæ multa commoda prouenire. Iccirco nostros successores Romanos Pontifices, & Collegium Cardinalium Romanæ Ecclesiæ præcipuè Legatos de latere in partibus illis vices Romani Pontificis gerentes, nec non omnes Prælatos, Barones, Nobiles, & quoscunque Officiales Ecclesiæ, qui pro tempore erunt inibi degentes, & etiam Vniuersitatem Studij Bononiensis in aspersione sanguinis pretiosi Saluatoris nostri obsecramus, quatenus Collegium prælibatum, & singulas personas ipsius, & ipsorum Iura, res, bona vellent pro Dei reuerentia, & honore, ac remissione suorum peccatorum habere propitius commendatos, ipsosque suis auxilijs, fauoribus, & præsidijs confouere. Scholares quoque, ac Sacerdotes ipsius Collegij attentè rogamus, & paternis affectibus exhortamur, quòd in timore Dei, vitæ, & conuersationis eorum firmum faciant fundamentum, sint constantes in Studio, & lectionibus assidui, & in proficiendi desiderio semper ardentes, ac sicut lucernæ in bonis operibus resplendentes, ut sic, qui fructum, & gradum sui laboris expectant, prius discant, quàm doceant, sint continentia pudici, conuersatione pacifici, dulces eloquijs, religiosi moribus, gestu graues. Sint etiam charitate, dilectione, & humilitate, si exaltari velint a Domino, inter se coniuncti, & qui maior est inter eos, euangelica persuasione consilij, se reputet minimum. Sit denique in uisu eorum simplicitas, in auditu humilitas, & claritas in intellectu, benignitas in uultu, sanctitas in mente, charitas in corde, ut sic uita proficientes pariter, & doctrina dignis attollantur honoribus in hac uia, & mercedem a Domino repromissam consequantur in Patria beatorum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Constitutionis, Ordinationis, assignationis, donationis Statuti, deputationis, Rogationis, surrogationis, reseruationis, obseruationis, & exhortationis infringere, uel ei aliquo ausu temerariò contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, &c. Dat. Auinion. decima quinta Kalen. Ianuarij, Pontificatus nostri Anno Secundo.

Il benigno Lettore mi scusi se in questa narratiua del Collegio Gregoriano sono stato alquanto prolisso più di quello doueuo, perche mi parrebbe mancare del debito mio, se io non cercassi di deradicare gli errori di coloro, che delle cose di Bologna hanno scritto, li quali dicono, essere il vero, che il Papa designando di fabricare il detto Collegio, leuò a' Peppoli per autorità propria alcune loro case a questo fine, e vi ordinò il Collegio, ma che in esso però non vi entrarono Scolari di sorte alcuna, il che quanto sia lontano dal vero, può ciascuno vederlo chiaramente dalle sudette lettere citate. Ma passiamo hoggimai all'anno seguente, che fù di nostra salute 1373. nel quale Nicola di Francesco dalla Scala Anconitano fù eletto Pretore di Bologna per li primi sei mesi, e Balugano de' Balugani da Esio per li seguenti, essendo Antiani di Gennaro. *Per Porta S. Pietro;*

2125 | 1373

Ritrouauasi in Bologna in tanto Giouanni Hauheuuod, che di già haueua trauagliato il territorio di Parma, di Reggio, di Piacenza, di Castel nuouo, & anco haueua preso, e presidiato le Castella del Pauese, che hora stauano ad instanza del Legato, quando Bernabò alli sette il Venerdì con gran numero d'huomini d'arme, di Arcieri, e di fanti a piedi, insieme con Giannotto Visconti venne verso Bologna, & entrato nel territorio di essa pose a sacco, e fuoco le contrade di

Baz-

Bazzano, Zola, Ceredolo, S. Giorgio, e Medicina, & arricchito di molta preda, passò all' assedio di S. Giorgio, che da Matteo di Tomaso de' Magnani era guardato. Il che inteso dal Legato, & oltremodo spiacendogli l'esterminio fatto, subito spedì Frate Daniello da Carreto huomo di gran valore, Caualiere dell' Ordine di Santa Croce, e Capitano di quattrocento Lancie della Chiesa, e di gran numero di pedoni, consignatoli anco di più due delle quattro Tribu della Città, con le Taglie del Contado di Bologna, li quali tutti passarono a Bazzano, doue fermatisi due giorni, poi passarono a S. Giouanni, & vnironsi con le genti dell'Hauheuuod, che quiui era venuto in aiuto de' Bolognesi. Ma in tanto, che si apparecchiauano di gire a trouare il nemico, e venire con esso lui a battaglia, Giannotto, che ben presto si accorse della venuta de gli Ecclesiastici, abbandonò l' impresa del Castello di S. Giouanni, e piegando sotto il detto Castello, quiui passò sicuro, ma giungendo poi a fosso Galego luogo profondissimo, credendosi passare francamente per gire alla Bastia di Cesi, giunto quiui s' incontrò con l' essercito dell' Hauheuuod, e vedendo non potersi cuoprire, fù forzato di venire a cruda battaglia, la quale sendo durata con egual valore quasi vn' hora, finalmente vedendo Giannotto, che il luogo angusto gli leuaua di mano la vittoria, con trecento Lancie si fuggì. De' suoi Caporali molti ne restarono prigioni, & altri furono vccisi, e quelli, che fuggendo volsero passare il Canale di Modona, che haueua le riue alte, si sommersero, di modo che di tre mila caualli, che erano, due mila ne perirono, saluandosi solamente Giannotto con alcuni pochi Caualli, ritornando li vittoriosi carchi di preda a Bologna. Ora il Legato, che si vide hauer benigna la Fortuna, non volendo in modo alcuno mancare alla ragione della guerra, con Giouanni Hauheuuod, e cinquecento lancie passò a Modona, e d' indi al campo della Lega, che nel Piacentino a Borgo Nuouo si ritrouaua. E perche haueua intendimento co' Fontanesi, animosamante battagliò il Castello di S. Giouanni in Croce, luogo fortissimo, e l'ottenne insieme con la Rocca. La cui perdita pose in tanto spauento Galeazzo Visconti, che mancò poco, che non perdesse tutto lo Stato suo: percioche in breue spatio di tempo, quasi tutte le Castella del Piacentino, si diedero in potere del Legato, il quale insieme con Francesco Scotto fuoruscito di Piacenza, e molti altri ribelli grandemente trauagliò quella Città, e la pose in gran pericolo, per hauerla di maniera ristretta, che quasi alcuno non ne poteua vscire. Vedendo il Legato hauere nelle mani il sudetto Castello, si pensò d' hauere anco nelle mani l' imperio di Galeazzo, e perciò con l'Hauheuuod, e le Tribu de' Bolognesi venne per quel di Reggio, e di Parma, e fermatosi nel Piacentino, per molti giorni fece crudelissima guerra nel Piacentino, e nel Pauese. E nel medesimo tempo ritrouandosi il Conte di Sauoia con le sue genti, col Fratello del Papa, e con gli Heredi del Marchese di Monferrato, che erano al gouerno di Luchino Nouello figliuolo del morto Luchino Prencipe di Milano, a' danni di Galezzo Visconti, & hauendolo grandemente trauagliato, passò il fiume Tesino con tutto l' essercito, e venne sul Territorio di Milano, doue senza hauere contrasto alcuno, pose tutto quel Contato a sacco, prese gli habitatori, rouinò gli edificij, rubbò bestiami, e fece ogn' altra sorte di crudeltà insino al Borgo di Vilmercato, ò pure Vico di Marte, e quiui in opposito del campo del Visconti si fermò. In questi medesimi giorni essendo in Bologna il Sire di Chuzzi della Casa di Francia, e Giouanni Hauheuuod con la condotta di ottocento Lancie, e cinquecento Arcieri, e due delle Tribu di Bologna passarono ad vnirsi col Campo del Fratello del Papa, e del Conte di Sauoia, che col loro essercito erano a Vimercato, tenendo la via di Cento sù la riua del Pò, d' indi a Ostia, & a Borgoforte, poi pel Mantouano, e pel Veronese, hauendo il Malatesta prima con le sue genti assicurati tutti li passi, e finalmente giunsero alla Campagna di Monte Chiaro. Quiui Bernabò già haueua fatto vna longa, e profonda fossa per difendersi dall' impeto de' nemici, e per saluezza di Monte Chiaro, Castello già fabricato

Il Legato passa al campo della Lega.

Trauaglia S. Giouanni in Croce.

Castella del Piacentino si danno al Legato.

Piacenza in pericolo.

Conte di Sauoia a danni di Galeazzo Visconti.

Il Sire di Chuzzi in Bologna.

Malatesta assicura i passi.

Fossa profonda fatta da Bernabò.

ſopra vn picciol Colle da Federico Secondo Imperatore, e poi dal Conte di Fiandra, che paſsò con Carlo Re di Sicilia, ruuinato. Paſſato adunque la detta Foſſa, e venuti al fiume, iui trouarono due mila Lancie Ongare, con gran numero de' pedoni ſotto la condotta del Conte di Virtù Viſconti fratello di Galeazzo, e di Anichino Mongrado, il che diede loro grandiſſimo terrore; percioche ſi viddero di numero aſſai a gl' inimici inferiori. Nondimeno fatti animoſi dall' inuito de' loro Capitani, e diſpoſti di più toſto perdere la vita, che moſtrarſi di animo vile, pigliando l' arme in mano tutti concordi, e quaſi ſenza oſſeruare ordinanza militare ſi azzuffarono col nemico loro, e quaſi per vn hora fù combattuto valoroſamente. I Capitani dell' vna, e l' altra parte, vedendo, che nè con arte, nè con conſiglio, mà con indifferente odio ſi combatteua in tutti i luoghi andauano ſoccorrendo, e confortando quei, che non poteuano reggere, & eſſi finalmente entrando nella battaglia ſi forzauano di riparare il pericolo, che ſopraſtaua a ſoldati loro. All' vltimo gli Eccleſiaſtici non ſoſtennero la furia de' ſoldati del Conte di Virtù, percioche da loro erano abbattuti, e feriti da ogni parte, di modo, che meſſi in fuga laſciarono i carriaggi, e le bagaglie, e molti caualli in abbandono. Gl' inimici in iſcambio di ſeguitare la vittoria, vedendoſi in mano la preda diſordinatamente corſero a ſaccheggiare la preda laſciata. Ora l' Hauheuuod, & il Malateſta, che s' accorſero, che gl' inimici vittorioſi erano occupati intorno la preda, e diſordinati, richiamò a dietro li fuggitiui ſoldati, e dimoſtrando loro, che poteuano ricuperare la perduta vittoria, gli ritornò ſotto le inſegne, e con quell' ordine, che fù poſſibile gli ſpinſe addoſſo a depredatori diſordinati, li quali prima ſentirono le punte delle armi, che s' accorgeſſero di hauer ſopra gl' inimici, e tanto valoroſamente ſi portarono i vinti, che li poſero in fuga, & in ruina. In queſto conflitto oltre che vi reſtaſſero cattiui tutti li conduttieri di quell' eſſercito, e cinquanta Capitani Italiani, frà quali fù Franceſco Marcheſe da Eſte, Andrea, e Romeo de' Peppoli, da' quali tre Capi ne cauarono di taglia 190. mila ducati, il Conte di Virtù con Anichino ſi fuggirono. Fatto queſto, il campo dell' Hauheuuod gittò vn ponte ſopra Adda al Caſtello di Briuio, e col mezo di eſſo paſsò nel Bergamaſco, doue quaſi tutta la fattione Ghibellina ſi ribellò a Bernabò Viſconti, facendo il ſimile Valle S. Martino, con tutte le altre Ville poſſedute da' Guelfi. In tanto li prigioni fatti nel ſudetto conflitto furono condotti a Bologna, e poſti ſotto buona cuſtodia, e poi ad inſtanza del Marcheſe Nicolò, Bologneſi paſſarono ſopra Saſſuolo, e con molte ſcorrerie poſero tutto quel paeſe a ferro, & a fuoco, il che veduto da gli habitatori moſſi a compaſſione di tanta ſtrage, che loro ſopraſtaua, conſiderato il meglio loro, cacciarono fuori della Rocca Manfredino, il quale di naſcoſto ſi fuggì a Parma; e d' indi a Milano, e così hebbero Saſſuolo, e Fiorano, le quali due fortezze apportarono ſicura difenſione, e conſeruatione di Modena. Ora mentre che queſte coſe ſi faceuano, Fiorentini con molte bande di ſoldati vennero ſopra Maghinardo da Soſenana ne' monti, huomo molto temuto, e potente, & aſſediato quel Caſtello, dopo molti aſſalti, finalmente l' hebbero, reſtando prigione Maghinardo, a cui fù tagliata la teſta in Fiorenza, e ſeguitando la vittoria preſero Palazuolo, con le altre Caſtella, che nelle Alpe teneuano gli Vbaldini. Fù Maghinardo, mentre viſſe, Signore di Faenza, Ceſena, & Imola, però non volle giamai eſſere chiamato Signore delle dette Città, mà ſolamente Capitano. In queſto iſteſſo tempo la fattione Ghibellina con l' aiuto di Bernabò pigliò l' arme contra de' Guelfi nelle parti di Marteſana, perche fauoriuano il Conte di Sauoia, ch' era ſtato cagione di grandiſsima ribellione contra il Viſconte, e perſeguitandoli, quaſi del tutto li riduſse a niente. L' Agoſto ſeguente volendoſi vendicare Bernabò delle Vallade del Bergamaſco della parte Guelfa, che ſe gli erano ribellate, mandò Ambrogio ſuo figliuolo naturale, con molti Nobili delle ſue Terre, e con gran numero di gente d' arme alla Valle di S. Martino a Caprino, luogo così nominato, il qual' è all' entrare della Valle per rouinare quei Montanari, e

Monte Chiaro da Federico fabricato.

La Vittoria ſi parte dal Viſconte per l' Auaritia de' ſoldati.

Saſſuolo s' arrende a ſoldati Bologneſi.

Ambrogio muore in guerra.

disipare a fatto quel paese, di che accortisi gli habitatori tosto ragunarono gran numero de' loro amici, & andati ad incontrare li nemici fecero cattiuo Ambrogio Visconti, hauendolo cinto sotto Caprino, sualigiato, e crudelmente morto insieme con molti de' Nobili, e delle genti d'arme, che seco haueua, il corpo del quale con pompa funerale fù sepolto in Bergomo. Mà non tardò molto la vendetta, percioche il Padre li domò con l'arme, e con varie sorti di morte ne vccise infiniti, e rouinò loro quante Castella hebbero per quelle Valli. D'indi a poco tempo, che fù alli 20. di Giugno, il Conte di Sauoia, che poco del Pontefice restaua contento, per essergli mancato di dare le paghe a soldati, che perciò si erano sbandati, si doleua della data fede, e ne faceua gran lamento, & era disposto risentirsene per ogni via, mà egli fù dal Legato, e dal Marchese souenuto di danari, e di gente, e pacificato venne a Bologna con ottomila caualli, a quali dato l'albergo, nel Contato a guisa, che fossero nemici, fecero grandissimi mali, dopoi si partirono, e li Nobili, che vennero col fratello del Papa, andarono alle loro contrade, e le genti della Chiesa, & il Marchese di Ferrara caualcando pel Fregnano passarono a Lucca, perche quiui si era scoperta vna compagnia di Soldati, cinquecento Lanze Tedesche, che stimauasi, che Galeazzo Visconti le hauesse mandate per disturbare la Lega, mà intendendo elleno la venuta del Conte di Sauoia, e che seco haueua vn potente essercito, si ritirarono a Serzana a saluamento. Il Conte di Sauoia intanto seguitò il suo viaggio, e ne andò a Pisa, e d'indi per Mare passò al Papa in Auignone, e li soldati Bolognesi ritornarono a Bologna, doue fù publicata la triegua frà la Chiesa, e li Visconti per vn'anno, e li Visconti rifecero di danni alla Chiesa dugento mila ducati d'oro, e mandarono a Bologna sedeci Mercanti de' più ricchi di Milano per ostaggi, fin tanto, che fosse pagato la detta somma de' danari. Vuole il Corio, che di quest'anno succedesse la pace frà Vinitiani, e Francesco Signor di Padoua con gran vantaggio de' Vinitiani, mà altri Historici la descriuono nell'anno seguente, sia pure communque si voglia, basta, che l'orgoglio del Signor di Padoua restò abbassato, il quale non contentandosi di riposare, e godere il suo, con tanto suo danno, e vergogna hebbe di gratia di poter viuere in pace, tardi accorgendosi non esser buon consiglio il volere con dubbiosa speranza dell'aiuto altrui, entrare in certa, e pericolosa guerra. Li Capitoli frà Vinitiani, & il Carrara furono questi. *Che Francesco Nouello andasse a Vinegia, & humiliandosi alla presenza del Doge, confessasse d'hauer fatta contra ragione quella guerra, e subito licentiasse tutte le genti, ch'egli haueua assoldate. Che distruggesse il Castello d'Oriago, Castel Carro, S. Clero, la Torre, che era sopra la Brenta, e tutte le Fortezze da lui fatte, durante questa guerra. Che ammicasse la Republica co'l Re di Vngheria, e le pagasse di presente quaranta mila ducati, e per altri cinque anni quindici mila all'anno. Ch'egli non potesse fare alcuna fortezza sette miglia lontano dalle acque, che vanno nelle paludi di Vinegia, e di Chioggia. Che cinque Saui Nobili Venetiani eletti dal Doge con giuramento ponessero i termini tra Padoua, e Vinitiani. Che il Carrara potesse far uendere in Padoua, e nel suo distretto Sale ad ogni sua uolontà, e fossero liberati Taddeo Giustiniano, Gherardo Caminese, Ricciolino Azzoni, e Federico Taddei, prigioni in Vngheria, & il Vaiuoda con gli altri prigioni Vngheri, e Padouani fossero posti in libertà. Che se Bellumo, e Feltro uenissero sotto il Carrara, egli fosse obligato cederli a Vinitiani insieme con la Chiusa di Quero, & il passo della Casamatta, e che Vinitiani non pagassero grauezze delle cose, che conduceßero fuori di Vinegia.* Per osseruanza delle quali conditioni diede il Carrara per ostatichi Arcoano Bazzaccarini in Cognato, Giacomo Scoruigni, Francesco Dotti, e Giacomo Galfarelli Caualieri.

Morte d'Ambrogio vendicata dal Padre.

Il Conte di Sauoia fà gran danni nel Bolognese

Triegua frà la Chiesa, e li Visconti.

Pace trà Francesco Carrara, e Vinitiani co' Capitoli.

IL FINE DEL VIGESIMO QVARTO LIBRO.

DELLA HISTORIA DI BOLOGNA.

Del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bolognese.

LIBRO VIGESIMO QVINTO.

ARGOMENTO.

Si proua la nobil Descendenza de' Bentiuogli. Pestilenza in Bologna, & altre Città. Gughelmo Nouello Cardinale Legato di Bologna. Concilio del Vescouo in Bologna. Soldati Ecclesiastici pigliano Vercelli. Il Parmegiano è guasto dal Visconti. Beni del Collegio Gregoriano vsurpati. Si batte moneta della Chiesa. Caso marauiglioso occorso in Bologna. Si tratta la pace col Visconti. Fiorentini sdegnati operano, che Massa si ribelli alla Chiesa. Bernabò s' intende segretamente co' Fiorentini, i quali frà gli altri chiamano gli Scacchesi di Bologna. Si tratta diffusamente dell' origine, e virtù de' Bagni della Porretta. Le fattioni di Bologna s' vniscono, e si rimettono in libertà. Il Legato si salua appresso gli Eremitani. Fiorentini in lega co' Bolognesi. Il Legato passa a Ferrara. Bolognesi in Lega co' Visconti. Bologna crea nuouo Magistrato. Il Legato forma processo in Ferrara contro Bolognesi. Il Pontefice manda i Brittoni a riacquistare le Terre ribellate. Bolognesi Ambasciatori al Pontefice. Gli Oratori del Legato essortano in vano i Bolognesi a partirsi dalla Lega. Brittoni barbaramente danneggiano il Bolognese. Fiorentini in aiuto di Bologna, la qual rinuoua l'antico Consiglio. Congiura scoperta contro la Città, Il Senato spiana Munzone Castello, e chiude la porta S. Isaia. Il Pontefice ritorna la Sedia in Roma, iscommunica Fiorenza, & essorta i Bolognesi all' obbedienza. Bolognesi mandano Oratori al Legato, & al Papa per la pace. Il Senato spianta Pianoro, & altre Castella, e formansi nuoui Capitoli di Pace. Diuerse lettere di varie commissioni del Pontefice al Senato. Pigliasi il possesso della Città, e si crea il Vicario Generale a nome del Papa. Muore il Papa, e muore il Vescouo. Vrbano VI. è creato Papa, e Clemente VII. Antipapa. Bolognesi Ambasciatori ad Vrbano. Assediano Cento, e lo racquistano. Filippo Caraffa Gouernatore, e Vescouo di Bologna. Imola sotto il gouerno di Bologna. Controuersia frà Scolari accommodata con nuoui Statuti. L'Antipapa muoue guerra al vero Pastore. I Peppoli tentano di riacquistar Bologna. Bolognesi comprano Bruscolo Castello, e il Poggio Pisano. Frati Eremitani di S. Giacomo raccolgono i Suffragi del Senato. Bolognesi difendono Imola, e pigliano la Pieue. Sindici, e Procuratori di Bologna al Pontefice. Si fà mentione della nobiltà Vasea, e famiglia Pietramellara. Mostrasi l' entrata, e la spesa della Città, e la compra del Castello Solarolo. Il Senato fà elemosine a poueri della Città, e prouigioni all' essercito del Duca d'Angioia nel passaggio. Il Senato dà compimento all'Arca di San Domenico, e si scuoprono gran miracoli, mentre la peste affl ge il popolo. Bolognesi fanno lega co' Fiorentini. Prima soccorrono Castel S. Prospero, e dopo sono posti in rotta. Fra Bonauentura Padoano Eremitano è creato Cardinale. La Sagristia di S. Giacomo de' Frati Eremitani di Bologna è fabricata sotto titolo di S. Paolo primo Eremita. Bernabò prigione di Galeazzo Visconti muore di Veleno. E li Bolognesi co' Fiorentini entrano in lega di Galeazzo, e perdono a tradimento il Castello di Barbiano.

Origine de' Bentiuogli.

POICHE ſiamo per entrare in ragionamento della Geneologia de' Bentiuogli, e della retta loro deſcendenza, mi pare, che non ſia fuori di propoſito prima, che più oltre paſſi là penna, chiaramente dimoſtrare, ſe quei di queſta nobiliſſima Famiglia, che lungamente poſſedettero il Principato di Bologna, & aſceſero à tanta grandezza, ſono originati, e diſceſi per diritta linea da quello antico, e nobile ſangue di Bentiuoglio, ò pure per linea traſuerſale, e di ceppo ſtraniero; poiche Leandro Hiſtorico famoſo (e ſia detto con buona pace, e riuerenza) nella ſua Hiſtoria manuſcritta recita vn' opinione, forſe tolta in preſtito da qualche capriccioſo Scrittore, la quale, a mio parere non hà fondamento alcuno di verità, nè meno è fauola da paſſarſela così di leggiero, non hauendo quello inuentore veduto, nè meno letto le ſcritture antiche, nè tampoco ponderate le memorie, ma hà ſcritto, come al meglio gli è venuta a taglio. Scriue adunque così Leandro: *Che vno chaimato Franceſco da Viadagola hebbe due figliuoli maſchi, Franceſco il primo, & Antonio detto Toniolo il ſecondo, li quali per eſſere di animo grande, e di mediocre facoltà vennero ad habitare in Bologna, e Frăceſco ſi poſe a fare la Beccaria, & Antonio, che di più riſuegliato, e bello ingegno era, & anco haueua qualche principio di Grammatica, ſi accommodò con vn Notaro, nè molti meſi varcarono, ch'egli Notaro diuentò, e per cagione del Padre loro, amendue preſero domeſtichezza, e ſeruitù con Bente d'Andrea Padre di Bente Bentiuogli, & Iuano di Franceſco della ſteſſa Famiglia, li quali per eſſere tanto pronti, e ſolleciti in tutte le coſe di quei Signori commandate loro, vennero a termine tale, che erano tenuti, & accarezzati, come ſe foſſero ſtati di quel proprio ſangue de' Bentiuogli, e furono addotati in quella nobiliſſima Fameglia, e così da indi in poi de' Bentiuogli furono addimandati. Queſti due fratelli furono cotanto amici alla buona Fortuna, che auenne, che fù ſcoperto vn trattato l'anno 1378. per introdurre li Peppoli nella Città, che il detto Franceſco inſieme con Bertano legnaiuolo furono incolpati, e preſi, Bertano confeſsò l'error ſuo, e fù decapitato, ma Franceſco, ò che foſſe innocente, ò foſſe di cuor gagliardo, mai non confeſsò coſa alcuna, nè per luſinghe, nè per varij, & aſpri tormenti, ma mentre era ſul tormento ſi morì. Antonio poi eſſendo huomo eſperto, e ſauio nel negotiare, fatto Notaro, e poi Procuratore fù mandato in compagnia di alcuni Ambaſciatori al Papa, doue egli tanta gratia, e fauore acquiſtoſſi, che fu fatto Caualiere aurato, e ritornato a Bologna portandoſi con tutti modeſtamente, ottenne di eſſer fatto Cittadino Bologneſe. Queſti dopo di sè laſciò Giouanni, di cui la Cronica parla, il quale benche nato di vili, e baſſi parenti, nondimeno in eſſo era tanta nobiltà di animo, e tanta generoſità, che ſempre conſeruò maeſtà, ma fu però di animo ambitioſo, perche cercò ſempre di eſſere ſuperiore à tutti li Nobili, &c.* Che queſta ſia vna di quelle fauole, che alle volte raccontano le Vecchiarelle ſtando preſſo il fuoco, non è dubbio veruno; percioche ne danno certezza, che tale ſia, le autentiche ſcritture, dalle quali chiaramente ſi hà, che non mai queſto Antonio detto Toniolo foſſe figliuolo di vn Franceſco da Viadagola, e chiunque con diligenza leggerà le dette ſcritture, & eſſaminerà la deſcendenza, e l' Arbore de' detti Bentiuogli cauato realmente dalle ſudette Scritture conoſcerà, che la ſudetta narratiua è menzogna. E perche tutto ciò appaia per vero, come egli è vero, caueremo fuori tutti gli Antonij, che ſi trouano eſſere ſtati in quella nobiliſſima famiglia, li quali ſono gl' infraſcritti, cioè

Matricola Notar. fo. 190. Rogatione di Filippo di Fra Iſnardo.

Antonio detto Toniolo figliuolo di Albertinello, di Bente, d' Iuano Bentiuogli.
Antonio di Giacomo di Franceſco, di vn' altro Franceſco Bentiuogli, Capitano.
Antonio di Alberto di Franceſco d' Iuano Bentiuogli.
Antonio di Beccarello d' Iuano Bentiuogli.
Antonio di Giouanni Bentiuogli.
Antonio detto Toniolo di Petronio Bentiuogli.

Rog. Lodouico di Bartolo.

Antonio di Franceſco di Gio. detto Zannetto Dottore, e Caualiere Bentiuogli.

Antonio di Alessandro Bentiuogli.
Antonio di Sebastiano Bentiuogli.
Antonio di Andalò di Giacomo Bentiuogli.
Antonio detto Toniolo figliuolo di Bertuccio, di Francesco, di Antoniolo, di Albertinello Bentiuogli.

meo Codagnelli Not.

Camera degli atti, e Trappeia de' Notari fol. 244.

Che Giouanni prima, che signoreggiasse Bologna, fosse figliuolo di questo vltimo Antonio detto Toniolo figliuolo di Bertuccio, e non di Francesco da Viadagola, benissimo si vedrà qui sotto nel suo testamento. Mà per maggior chiarezza di quello, che siamo per dire, ricorriamo alla sudetta descendenza, e veggiamo se a sorte buona ci desse alle mani, vn Giouanni fuori di quello di Antoniolo di Bertuccio, che fosse figliuolo di vn' altro Antonio. Questi adunque sono tutti li nomi di Giouanni, che nella detta discendenza realmente si trouano. E prima
Giouanni di Bartolo di Simino Bentiuogli.
Giouanni di Bartolo di Bente Bentiuogli.
Giouanni di Bente detto Bentiuoglio Bentiuogli.
Giouanni di Francesco di Bente Bentiuogli.
Giouanni di Alberto di Francesco Bentiuogli.
Giouanni di Bentiuoglio di Nicola Bentiuogli.
Giouanni di Vogliolo d' Iuano Bentiuogli.
Giouanni di Michelino di Bente Bentiuogli.
Giouanni di Bertuccio di Michelino Bentiuogli.
Giouanni di Albertinello di Bente detto Bentiuoglio Bentiuogli.
Giouanni di Hermes di Giouanni secondo Bentiuogli Signore di Bologna.
Giouanni di Panfilo Bentiuogli.
Giouanni di Leonardo Bentiuogli.
Giouanni di Cornelio Bentiuogli.
Giouanni di Antonio detto Toniolo di Bertuccio, di Francesco, di Antoniolo, di Albertinello, di Bente, d' Iuano, di Bentiuoglio nato del Rè Hentio Re di Sardegna. * E questo Giouanni è quello, che fù primo Signore di Bologna. E se bene si riguardano le scritture della Società de' Notari, e quelle della Camera de gli Atti di Bologna si ritroueranno due Tonioli di Bentiuoglio, come habbiamo detto, vno figliuolo di Albertinello matricolato alla Matricola de' Notari a fo. 190. E questo Antonio di Bertuccio a fo. 244. amendue Notari. Di questo secondo, che fà al nostro proposito, si hà per rogatione di Berto di Tomaso de' Plastelli Notaro, che questo Antonio detto Toniolo figliuolo di Bertuccio, sotto il dì 19. di Gennaro 1350. fù fatto Notaro, essendo nella Congregatione di detto Collegio Roberto da S. Geminiano Giudice, e Vicario del Signore Manuello Fontana da Piacenza, Pretore della Città di Bologna, essendo Correttore di detto Collegio Marino di Paolino Aldrouandini. Ora altro Antoniolo non si troua fatto Notaro, che sia stato figliuolo di Francesco da Viadagola, che pure si dourebbono trouare scritture per lui rogate, & essendo stato Notaro, come dice Leandro, dourebbe pure apparire alle Matricole de' Notari, che vestigio di ciò non vi si troua, con tutto, che io habbia con accurata fatica cercato le scritture dell'Archiuio publico di Bologna, cominciando dall'anno 1219. insino all'anno 1401. inclusiuè. Ma lasciamo da parte questi dubbi, e vediamo, se questo Giouanni primo Signore di Bologna fosse figliuolo del detto Antoniolo di Bertuccio figliuolo di Francesco: perche il dubbio restarà chiaro, e per far ciò, porremo in questo luogo il Testamento del detto Toniolo fatto quest' anno presente, essendo il detto Testatore da pericolosa infirmità aggrauato, se bene fù fatto alli 23. del prossimo Ottobre di questo anno. Et è questo, cioè.

Matricole vecchie, e nel Quinterno delle Sentenze della Congregatione de' Notari.

IN NOMINE DOMINI. *Amen. Natiuitatis eiusdem Millesimo trecentesimo septuagesimo quarto. Indictione duodecima, Tempore Pontificatus Sanctissimi Patris, & Domini nostri Domini* GREGORII *Papæ Vndecimi, die vigesimo tertio Mensis*

Octobris. Nobilis Vir Dominus Antonius, quondam Bertucij, olim Domini Francisci de Bentiuolis Ciuis Bononiensis Capellæ Sanctæ Ceciliæ sanus per Christi gratiam, mente, & sensu, licet corpore languens. Vniuersum Patrimonium, & bona Iura sua hoc eius supremo iudicio nuncupatiuo scripto Testamento subnotato modo disponere procurauit. Primò quidem reliquit pro male ablatis incertis decem libras Bonon. cui debentur. Item pro anima sua reliquit cuilibet infrascriptorum Testium descriptorum in præsenti vltima voluntate viginti solidos Bononienses. Item pro anima sua reliquit ducentas libras Bonon. quas solui, & erogari voluit per Commißarios ipsius infrascriptos in auxilium maritandi post mortē ipsius Testatoris viginti pauperes Domicillas, hoc modo videlicet post mortem ipsius Testatoris anno quolibet vsque ad quinque annos de dicta summa soluendæ sint quadraginta libræ bonenorum quatuor pauperibus Domicillis maritandis ad voluntatem Commissariorum infrascriptorum, quousque soluta fuerit dicta summa in dictum opus misericordiæ. Item reliquit, & mandauit, quòd omni anno post mortem ipsius Testatoris de redditibus Molendini ipsius Testatoris positi in Terra emantur quatuor Duplerij de cera pretij quatuor librarum Ecclesijs de Comitatu Bononiæ deputandis, ad illuminandum Corpus Christi, dandos ad volūtatem Commißariorum suorum infrascriptorum. Commissarios autem suos, & huius Testamenti exequutores ad prædicta omnia exequenda, & legata prædictæ animæ persoluenda aduoluit, & legauit Andalò Ser Michaelis de Bentiuolis, & Magistrum Andream Ioannis Barberij, et ijs perientibus ante exequutionem præmissorum, Priorem Fratrum Eremitarum Sancti Iacobi de Bononia, qui pro tempore fuerit, et Priorem Dominarum Sororum Sanctæ Catherinæ commorantium in domibus Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Magdalenæ de Bononia, qui pro tempore fuerit. Quibus Commißarijs suis secundum dispositionem præfatam ipsius Testatoris, et ordinata temporis ipse Antonius Testator dedit, attribuit, et concessit plenam licentiam, liberam potestatem, et generale mandatum cum plena, libera, et generali administratione, arbitrio, et bailia apprehendendi, vendendi, alienandi, obligandi, et distrahendi de bonis quibuscunque ipsius Testatoris mobilibus, et immobilibus, a quibus maluerint, et vendendo de pretio conueniendi illud recipiendi, possessionem tradendi de euictione, et legitima defensione ipsius rei, seu ipsarum rerum permittendi, retrouendendi cum pactis de Liuello, et alijs vtilibus pro emptore, et alijs quibuscunque pactis, prouisionibus, obligationibus, renunciationibus, & clausulis opportunis, et vsitatis, et pro prædictis bona omnia ipsius Testatoris hypotecandi, et obligandi per solemnem, et publicum instrumentum, et infrascripta ad ipsorum Commißariorum voluntatem, et ex prædictis sufficientem habeant, et habere possint pecuniam pro prædictis omnibus, et singulis exequendis. Item dixit, et declarauit idem Testator quòd omnes petiæ terræ aratoriæ, buschiuæ, pratiuæ cum domibus, et medalibus superextantibus, quas ipse Testator possidet in Comitatu Sapinæ et Guazzarelli Ciuitatis Bononiæ, spectant, et pertinent pleno iure ad Dominam Zannam eius Vxorem filiam quondam Domini Ioannis Calorij de Maranensibus, quas petias terræ, & res, dicta Domina Zanna eidem Domino Antonio pro parte dedit in dotem, & pro Dote ipsius Dominæ Zannæ pro Matrimonio contracto inter ipsum, & dictam D. Zannam, et pro parte remanserunt eidem D. Zannæ ex suasione Dominæ Andreanæ suæ sororis. Ideo ipsas petias terræ superextantibus eidem Dominæ Zannę tanquam res sibi datas pro parte per eam in dotē, et pro parte obuentas eidem ex successione dictæ D. Andreanæ, eidem D. Zannæ legauit. Item legauit eidem D. Zannę omnes pannos ipsius D. Zannę de lino, lana, serico cuiuscunque conditionis, nec non annulos, et alia iocalia, et gemmas cuiuscunque conditionis. Item reliquit eidem Dominæ Zannæ vnum lectum fulcitum apparatibus ipsius lecti, videlicet illum lectum, quo ipse Testator vtitur, & vtetur tempore ipsius Testatoris. Propterea iure institutionis reliquit Domino Saluutio, & Beccarello filijs legitimis, & naturalibus ipsius Testatoris omnes petias terræ aratorias, vineatas, pratiuas, & casamentatas, cum domibus, et Medalibus superextantibus positas in curia Medicinæ, Ganzenighi, et Castri Medicinæ, quas ipse Testator possidet in dictis locis. Item unam petiam terræ pratiuæ decem tornaturarum positam in Curia Castri Sancti Petri, in luogo detto il Lago,

quam

quam ipse Testator possidet in dicto loco. Item unam petiam terræ uineatæ sex tornaturarum, uel circa, positam in curia Nouariæ Ciuitatis Bononiæ, quam ipse Testator possidet in dicto loco. Item unam petiam terræ aratiuæ triginta trium tornaturarum, uel circa positam in Curia Bagnarolæ Comitatus Bononiæ, quæ fuit Dos Dominæ Zannæ infrascriptis prædictorum Saluutij, et Beccarelli, quam possidet in illo loco. Item Domus ipsius Testatoris positas Bononiæ in Capella Sanctæ Ceciliæ iuxta viam publicam a duobus lateribus, iuxta hæredes Ser Philippi de Bentiuolis, & iuxta domum, quæ fuit Francisci Vanini de Bentiuolis. Item medietatem Tinaciorum, Vegetum, & Vassellorum, qui reperientur in domo Testatoris tempore mortis ipsius. Item iure institutionis dictis Saluutio, & Beccarello omnia Arma ipsius Testatoris defensibilia, & offensibilia, & equos ipsius Testatoris cum declaratione, & conditione inferius apponenda, adueniente tempore inferius declarando. Item iure Institutionis reliquit Taddeo, & IOANNI filijs legitimis, & naturalibus ipsius Testatoris, & vnicuiq; alteri filio masculo nascituro ex eo, & dicta Domina Zanna eius Vxore prædictas omnes petias terræ aratiuas, vidatas, & cuiuscunque conditionis cum domibus superexstantibus positas in Curijs Granaroli, & Marani positas in dictis locis, & quas possidet in dictis locis. Item vnam petiam terræ aratiuam, & pratiuam tredecim tornaturarum, vel circa, positam in Curia Sancti Ioannis in Triario, quam possidet in dicto loco. Item vnam petiam terræ aratiuam, pratiuam in Curia Baratini, quam possidet in dicto loco. Item vnam Casam positam Bononię in Capella Sancti Bartholomæi Portæ Rauennatis, quæ est ad vsum Hospitij, quam possidet in dicto loco. Item vnam Domum, seu Stationem positam Bononiæ in Capella Sancti Dalmasij, quam conducit Magister Petrus Calzolarius ab eo, quam possidet in dicto loco. Item vnam domum positam Bonon. in Capella Sanctæ Ceciliæ iuxta stratam publicam, iuxta Iacobum de Masinis, & iuxta Philippum Petri Isnardi Notarium. Item vnam Domum positam Bononiæ in Capella Sancti Sigismundi iuxta viam publicam, iuxta Landum Vighi Pellacanum, iuxta Vguccionem Pellacanum, & iuxta Clauicam. Item medietatem omnium Tinaciorum, Vegetum, & Vassellorum, qui reperientur in domo Testatoris tempore mortis ipsius. Item omnes alios lectos, & alias massaritias, & res mobiles ipsius Testatoris, & ipsius habitationis tempore mortis ipsius, cum declaratione tamen, & conditione inferius apponenda adueniente tempore inferius declarando. Videlicet. Quia voluit idem Testator, quòd non obstantibus prędictis relictis iure institutionis factis supradictis eius filijs, quod cum Taddeus, & IOANNES eiusdem Testatoris filij superius nominati compleuerint ambo ætatem viginti quinque annorum, quod omnia bona immobilia iure institutionis relicta per ipsum Testatorem dictis eius filijs omnibus supranominatis reuertantur ad hæreditatem ipsius Testatoris, & efficiantur, et sint Communia dictorum Saluutij, Beccarelli, Thadæi, et IOANNIS filiorum ipsius Testatoris, et ex nunc in dictum casum. Et adueniente dicto tempore dicta bona omnia immobilia supradicta, iure institutionis reliquit dicto Saluutio, Beccarello, Thadeo, et IOANNI eius filijs, et pręmortuorum liberis stipem, et non in capita diuidenda inter ipsos filios ipsius Domini Antonij, vel pręmortuorum liberos pro stirpe patris, et uoluit, disposuit, et reliquit, quòd si contingeret in futurum hęredes ipsius Testatoris opportere, vendere, vel alienare dictam vnam petiam terræ pratiuæ tredecim tornaturarum, vel circa, positam in curia S. Ioannis in Triario Comitatus Bononiæ, ipsam debeant dare, vendere, et tradere Dominę Marię Vxori Guglielmi, Petri, Ser Simini de Bentiuolis pro eo, et tanto, pro quo, et quanto ipse D. Antonius emit, quam sibi acquisiuit, iubens, volens, & mandans dictum Thadæum, & IOANNEM filios ipsius Testatoris, & quemlibet alium legitimum, & naturalem nasciturum ex eo, & dicta Domina Zanna eius Vxore tàm masculum, quàm fœminam stare debere in custodia, & sub custodia, regimine, & gubernatione dictæ Dominæ Zannæ Matris ipsorum, scilicet quemlibet eorum, donec compleuerint annum vigesimum ætatis suæ. Item reliquit iure institutionis cuiuslibet filiæ fœminæ nasciture ex eo, & dicta Domina Zanna eius Vxore inter dotem, & donaria sexcentas libras Bonon. quas voluit ipsam filiam habere, cum nupserit alio viro legitimo, & ipsam interim voluit decenter alimentari in domo

ipsius Testatoris, & de bonis hæreditatis ipsius Testatoris. Item ipse Testator sciens ipse se tempore vitæ ipsius dedisse, & soluisse Domino Saluutio eius filio quadringentas libras Bonon. & Beccarello eius filio ducentas libras Bononenorum, volens coæquare in prædictis filijs ipsius Testatoris prælegauit dicto Beccarello eius filio ducentas libras Bonon. & dictis Thadeo, & IOANNI filijs ipsius Testatoris eorum Thadæi, & IOANNIS quadringentas libras Bonon. quas quadringentas libras Bonon. pro quolibet Thadæi, & IOANNIS idem testari voluit, inuestiri, commutari, & expendi eius nomine in emptionem aliquarum rerum immobilium positarum in Ciuitate Bononiæ, Guardia, Comitatu, vel Districtu eiusdem, & cuiuslibet ipsorum vtilitatem. Et simili modo, conditione, & lege prælegauit cuilibet filio masculo nascituro, & ex ipso Testatore, & dicta Domina Zanna eius Vxore, quadringentas libras Bonon. quas voluit inuestiri, vt supra. Et in casu, quo aliquis dictorum Thadæi, & IOANNIS, & filij masculi nasciturus, & nasci contingerit, decesserit in pupillari ætate, vel postea quandocunque sine liberis legitimis, & naturalibus superstite dicta Domina Zanna matre ipsorum, & Vidua ex Matrimonio dicti Antonij, legauit dictæ Dominæ vsufructum, & redditum talis rei emendæ, & acquirendæ nomine dicti talis eius filij de dicta quantitate librarum quadringentarum Bonon. donec dicta Domina Zanna vixerit, & vidualem, & honestam vitam seruauerit ex dicto Antonio Testatore. Post mortem verò dictæ Dominæ Zannæ, & in casu, quo elegerit aliam vitam quàm vidualem ex dicto Domino Antonio, voluit quòd dictus vsusfructus dictorum talium bonorum acquirendorum de dictis quadringentis libris Bonon. prælegatis millibus ex dictis, filij s. acquirendorum tali qui decessit, item ad proprietatem reuertatur, & ad hæredes ipsius Testatoris supradictos præmortuorum liberos præmortui debeat pertinere, & peruenire cum proprietate, & vsufructu. In omnibus autem bonis suis mobilibus, & immobilibus, iuribus, & actionibus præsentibus, & futuris Dominum Saluutium, Beccarellum, Thadæum, & IOANNEM filios legitimos, & naturales ipsius Domini Testatoris superius nominatos, & quemlibet filium masculum nasciturum ex dicto Antonio Testatore, & Domina Zanna prædicta Vxore eius posthumum, uel medium tempore natum ad lucem peruenerit sibi hæredes uniuersales instituit, &c.

Giouanni Bentiuogli primo di anni sedici.

Dal qual Testamento si caua, che GIOVANNI, che fù primo Signore di Bologna fù figliuolo legittimo del sudetto Testatore, che allhora era di età di sedeci Anni in circa, e quando diuenne Signore, come sotto l'Anno 1401. si dirà era di età di quarantatrè anni in circa, così anco lo descriue Giouanni Sabbadini de gli Arienti. Si aggiunge, che li descendenti del detto Antonio di Bertuccio hebbero sempre titoli honorati, & insigni, da che pur si conosce, che erano stimati Nobili, e non nati vilmente, e se ciò fosse, come Leandro dice, non ne haurebbono hauuto contezza della loro vile, e bassa descendenza tanti Papi, Prencipi, Signori, e Republiche, non vi essendo scorso più che quarantatrè anni. E pure si vede, che al detto Giouanni primo Signore, scriuendo Fiorentini, e rallegrandosi seco, che fosse Signore di Bologna, lo chiamarono Magnifico, e Nobile. Et Astorgio Signore di Faenza scriuendogli, volesse leuare l'assedio, nel soprascritto della Lettera, dice. *Nobili, & Magnifico Domino Ioanni Bentiuolo &c.* Il Rè di Aragonia ne' suoi priuilegi fa li Bentiuogli della sua famiglia, concedendo loro, che possino portare in perpetuo l'Arma sua, con titoli, che si danno a' Prencipi chiamando Giouanni secondo Illustre, e di Nobiltà antica. Il Duca Visconte di Milano fà il detto Giouanni della sua famiglia, chiamandolo Carissimo Parente, & alle volte Clarissimo, Prestantissimo, Magnifico, & Eccelso, e come fratello carissimo, e questo particolarmente in tutte le Patenti, e tutti gli altri Duchi di Milano lo chiamano con li sudetti titoli. Il Duca Sforza di Milano fà il medesimo, e lo fà della sua famiglia. Quando li Pontefici gli scriuono, vsano titoli di Nobile, Prestantissimo, Caualiere aurato, Diletto figliuolo, e questo nella concessione di Castello Bolognese ad Antonio, doue dice, *Nobilitas tua*, & altri titoli conuenienti à Prencipi. La Inuestitura fù spedita gratis per ordine del Pontefi-

Titoli da' Fiorentini dati alla Famiglia de' Bentiuogli.

Famiglia de' Bentiuogli inestata col Re di Aragona.

Titoli da' Pontefici dati alla Famiglia de' Bentiuogli.

ce, e per recognitione del feudo pagaua vn Cane da Sparauieri, e vien chiamato capo del gouerno. Martino Papa fà il detto Antonio suo Generale della Campagna di Roma. Massimigliano Imperatore chiama li Bentiuogli, *Ex antiqua, & Nobili familia Bononiæ, eiusque præclarum nomen non Italia solum, sed in multis externis Regnis, ac Regum, & Principum Christianòrum Aulis celebratur*. Molte altre cose potrei addurre in contrario alla sopradetta Opinione, mà perche ne scriuo con discorso più copioso nella mia Appendice Historiale, entrarò hoggimai, nell'Anno 1374. nel quale essendo Pretore di Bologna Francesco da Spoleti Conte di Campello furono fatti Antiani, *Per Porta S. Pietro*.

Massimiliano Imperatore chiama la Famiglia de Bētiuogli antica, e Nobile.

2126 1374

sotto il gouerno de' quali hebbe l'Anno cattiuo, & infelice principio; percioche la Pestilēza nella nostra Città leuò di vita grandissimo numero di fāciulli di due anni, & infiniti Giouinetti da vinti Anni in giù, & assai famiglie fuggirono in Romagna, & in Toscana, ma la maggior parte in Villa, di maniera, che Bologna pareua essere dishabitata. Et in questo medesimo il Papa mutando Gouerno alla Città, e leuando Pietro Bituricense Vescouo Gebennense pose in luogo suo Guglielmo Nouello di Limosins Francese, Diacono Cardinale del titolo di Sant'Angelo huomo di vita quieto, & amatore della pace, il quale alli quindeci di Marzo venendo à Bologna non fù à pieno secondo il consueto honore della Città riceuuto, si per cagione della peste, come anco, perche la spesa era spesso reiterata, per mutarsi ogni qual giorno nuouo Legato, e Pietro Cardinale alli diciotto si partì di Bologna, & andò in Toscana, per passare in Auignone. Il Vescouo di Bologna fece vn Concilio, doue à pieno riformò il Clero, e vi furono confirmate alcune sue Ordinationi Sinodali, essendoui presente Filippo Caraffa Neapolitano Archidiacono della Chiesa Cathedrale, della quale poi ne fù fatto Vescouo. Ora se bene la Pestilenza trauagliaua Bologna, e molte altre Città insieme, come Modena, Reggio, Parma, la Romagna, Toscana, la Marca, e Milano con altri luoghi, doue di cinque ne moriuano trè persone, non per questo do[r]miuano l'arme, anzi che le genti della Chiesa condotte da Otho dal Fiesco Vescouo di Vercelli passarono all'assedio di Vercelli, e così strettamente la cinsero, che niuno de' Visconti ne entrare, ne d' indi vscir poteua, e se bene la Cittadella si trouaua assediata, Galeazzo Visconti però di dentro animosamente attendeua à fortificarla, mà già non puote egli far tanto, che la Città, e la Fortezza venne in potere del Vescouo. Frà tanto la compagnia de gl'Inglesi, e le genti del Marchese di Ferrara con le Taglie di Bologna passarono alla Mirandola, e poi à Carpi, il qual luogo ostinatamente combattuto dal Marchese à forza s'hebbe. Giouanni Hauheuuod parimente voltatosi al Parmigiano (non era per anco la pace, e la triegua frà il Pontefice, e Bernabò, se bene si trattaua, conchiusa) pose tutta quella parte verso Borgo Nuouo della parte di sotto, e Colorno fino alla ripa del Pò, à sacco, et à fuoco, et oltre la ricca preda, ch'egli vi fece, cattiuò grā numero di persone, ne' qual contorni stette quaranta giorni, & oltre à gli altri danni, che quiui fece, fù, che i campi non si poterono seminare, danno grandissimo all'Anno seguente. Ora Gregorio Pontefice, che haueua dotato il suo Collegio Gregoriano (di cui si è ragionato nel passato Libro) di alcune Ville, Pascoli, Boschi, Molini, Terre, frutti, rendite, prouenti, censi, ragioni, giurisdittioni, e di altre cose somiglianti, con animo di fargli beneficij maggiori, intendendo che alcuni Prelati, & altre persone Religiose, e Secolari haueuano occupati gran parte di detti beni, ne quiui terminaua l'errore, & il disordine, ma anco vi erano alcuni Prelati, che fauoriuano gli occupatori, però per queste cagioni il Papa scrisse a Bernardo di Bonaualle Vescouo di Bologna, al Vescouo di Forlì, & all'Abbate del Monasterio di S.Stefano di Bologna, che douessero difendere, e fauorire il Rettore del det-

Pestilenza in Bologna.

Nuouo Legato in Bologna.

Gulielmo Cardinale Legato di Bologna

Pietro Cardinale parte a Bologna

Vescouo di Bologna fa vn Concilio.

Pestilenza in molte Città.

Otho dal Fiesco Vescouo assedia Vercelli.

Vercelli da Otho preso.

Giouanni Hauheuuod nel Parmigiano.

Danni fatti nel Parmigiano

Collegio Gregoriano dotato da Papa Gregorio.

Cam. Atti lib. signato ††† fo. 39.

Il Papa scriue al Vescouo di Bologna.

Anni di Christo | Anni di Roma.

Moneta della Chiesa battuta in Bologna.

Lib. delle Sentenze fol. 200.

Carlo Basciacomari muore.

Caso stupendo in Bologna.

to Collegio,e sforzassero gli occupatori con la giustitia a lasciare liberamente detti beni, e diede loro sopra ciò ampla autorità Apostolica. In questo medesimo tempo in Bologna si cominciò a battere moneta per la Chiesa, la quale haueua da vn lato la effigie di Gregorio con queste parole. GREGORIVS VNDECIMVS. Fù anco data la sentenza delle confine, e de' terreni frà il Commune di Capognano, & il Commune di Casole sopra Casi. Alli 25. d'Agosto Carlo di Primirano de' Basciacomari licentiato nella ragione Ciuile di grandissima aspettatione morì, e con pompa funerale, nella Chiesa de' Frati di S. Giacomo, fù sepellito. Alli 26. di Settembre in Bologna occorse vn marauiglioso caso, che a vdirlo pare cosa di niuna fede, e pure, come afferma Giouanni di Sabbadino de gli Arienti, auenne. Era in questo tempo nella Città vna Giouane addimandata per nome Raffaella maritata in Giouanni Marsili Cittadino Bolognese, & honorato Caualiere, & era bellissima, e di gratiosa maniera tanto dotata dalla natura, che poche pari haueua. Ora delle bellezze di costei, come suole auenire, Mattia Griffoni essendone grandemente innamorato, non riposaua giorno, nè notte, mà del continuo l' haueua in mente, e scolpita nel viuo cuore. Auenne, che stando egli in questo tormento amoroso, la Giouane s'infermò di febbre leggiera, della quale oltre ogni credere di tutti li Medici in breue tempo si morì, e fù sepellita nella Chiesa di San Francesco. Ora Mattia quanto si addolorasse di tanta perdita, lo può ciascuno imaginare, poi ch' egli ogni quale hora tramortiua, ne volendo cibarsi, solamente si pasceua, anzi si consumaua di lagrime, e sospiri, e se l' aiuto de' suoi cari amici non vi s' interponeua, in pochi giorni perdeua la vita. Azzo Torrelli adunque, Pellegrino Zambeccari, Giouanni Peppoli, e Francesco del Bruno, che grandemente l'amauano, dopo l' hauere tentato in vano molti mezi per mitigare il suo aspro dolore, giudicarono per vltimo rimedio di condurlo fuori in Villa, che questo forsi gli haurebbe alleggerita questa sua passione stando à diporto con gli amici. Il perche lo condussero fuori della Porta di S.Mama ad vn luogo ameno, chiamato la Grotta, sotto la Chiesa di Valuerde, oue dimorarono quasi vn Mese. Vn giorno adunque dopo il Vespro, mentre, che gli amici stauano, come si costuma in Villa, in giuochi, & allegrezza, e per rallegrare Mattia, egli senza da gli altri essere veduto, vscito fuori di casa andò sopra vn poggietto, che quiui era, & allargata la via alle strida, & al pianto, con voce lamenteuole chiamaua l'amato nome di Raffaella, la cui voce vdita dalli compagni colà tosto si trassero per ricondurlo a casa, e per consolarlo, e volendolo d'indi leuarlo, ecco apparire la Giouane adobbata di quei medesimi panni, che viua portaua, la quale con graue passo, e maestà feminile (essendo tutti li compagni attoniti, & impauriti) accostandosi à Mattia, gratiosamente lo salutò, e presolo per mano, voltatasi alli compagni, disse loro. Non vi aggraui, Signori, il concedermi Mattia tanto, che gli ragioni, che presto ve lo rimanderò; Andarono adunque ambedue d'indi lontano à due pertiche, e postisi à sedere sù l'herba fresca, per ispatio di vn' hora hebbero ragionamento insieme. Poi leuatisi in piedi ritornò Mattia alli compagni, ond' ella prese, e da Mattia, e da' suoi compagni benigna licenza. E nel volersi partire volgẽdosi verso Mattia dissegli, Auertissi molto bene, ò Mattia, di nõ parlare cõ chi che sia di quanto ti hò ragionato, perche,& à te, & all'anima mia faresti graue danno, e quì si tacque, e sparue lasciando li compagni pieni di marauiglia,e di stupore. Scriue il sudetto Autore, che da indi in poi Mattia nõ fù veduto ridere, ma condusse la vita sua fino alla morte nel visitar le Chiese, e nelle Orationi. Mà passiamo hoggimai all'Anno seguente, nel quale Francesco da Spoleti Conte di Campello fù confermato Pretore di Bologna per lo primo Semestre, e Rolando Potagi, ò come piace ad altri, Vgolino de' Scrouigni da Padoua per gli vltimi sei Mesi. Furono Antiani, *Per Porta S. Piero*;

1375 | 2127

Ora il Sommo Pontefice,che grandemente desideraua che le guerre d'Italia si sopissero, e quietassero, mandò di Francia in Italia Pietro Bituricense Cardinale, e Vescouo Gebennense per Legato Apostolico, il quale passò à Ferrara doue si congregarono Nicola fratello del Papa Conte di Gebenna Citta della Gallia, e di Sauoia Giouanni Anglico, & Otho Prouicense ambidue Capitani delle genti della Chiesa,e Guido Polentano,doue si trattò di far la pace per vn'Anno cō Bernabò Visconti, mà però non fù publicata, se non il secondo di Giugno, la qual pace fù dopò la debita ratificatione publicata con patto di licentiare li forestieri pagando loro il Visconte le trè parti de gli stipendij, e due parte i Prencipi della Lega; nell'istromento del quale accordo oltre à Nicolò Marchese di Ferrara furono nominati, il Legato, la Regina di Napoli, il Conte di Sauoia, & il Marchese di Monferrato. L'Hauheuuod in tanto ragunò molti Soldati della Chiesa, e de' Visconti, di modo, ch'egli in pochi giorni fece vna gran compagnia di Fanti, e di Caualli, chiamandola, Compagnia Santa, e passò alle Castella della Chiesa, che nel Piacentino si teneuano, e le fornì tutte di presidij, e di vettouaglia, il che fatto caualcò nel Territorio di Mantoua trà Luzzara, e Suzzara, doue per li molti danni quiui fatti, sdegnò grandemente il Signor di Mantoua, mà hauuta certa somma di danari, fece ritorno à Bologna, & andò sù per il fiume Idice à Caburazzo Castello posto alla destra di detto fiume, doue poco sotto era vn Ponte hoggidì rouinato, che congiungeua la via Emilia sopra il detto fiume, Ponte gia fabricato da Matilde. Finalmente passò ad Arezzo. Ora Fiorentini sospettando, che l'Hauheuuod passasse a i danni loro, gli fecero dono di trenta mila Fiorini d'oro, con patto frà di loro, che l'Hauheuuod non douesse confederarsi con li nemici loro, nè per trè mesi toccassero l'altrui stipendio. Passò adunque questo Capitano con le sue genti nel Pisano, & a Lucca, e di nuouo ritorno ad Arezzo, hauendo hauuto da tutti quei luoghi, doue passò, grande somma di danari, accioche il paese loro da' trauagli restasse libero. Il che fù potentissima occasione, che tutte quelle Terre, e particolarmente Fiorentini grandemente con la Chiesa si sdegnarono, veggendosi da i loro Confederati offesi, e trauagliati, in cambio che li douessero difendere. Per questa cagione adunque Fiorentini si collegarono segretamente con Bernabò, e con Galeazzo Visconti. E non solamente furono violentati al far ciò da detto sdegno, ma vi si aggionse, che il Legato di Bologna teneua trattato di far ribellare Prato in Toscana,e leuarlo dalla vbbidienza loro, & oltre à questo, occorse che mentre Fiorentini erano oppressi dalla grande carestia, che trauagliaua tutta Europa, haueua il detto Legato dissegno di affamarli di maniera, che volendo, li potesse soggiogare. Conosciuti questi andamenti del Legato, Fiorentini ragunarono vn giusto Essercito, per diffendersi dalle forze di Giouanni Hauheuuod, finite che fossero le conuentioni loro. Mà non passarono molti giorni, che il Legato si accorse, che Fiorentini erano in riuolta, e ritrouandosi gli Oratori di Fiorenza à Pietramala, il Legato parimente vi mandò li suoi, cioè Andrea Boui Dottore, Mattiolo di Seminabriga de' Beccadelli, e Giacomo Rosso de' Bianchetti, acciò di mitigare lo sdegno de' Fiorentini conceputo contra la Chiesa, e della Chiesa contra di loro per causa dell' Hauheuuod, come anche, per cagione del Poggio di Monte Buono, doue il Capitano della Montagna Fiorentino haueua abbrucciato molte legna del detto Monte con graue danno di quel luogo, & anche haueua cacciato fuori del detto Castello li presidij della Chiesa. Mostrarono gli Oratori Fiorētini di non sapere cosa alcuna di questo fatto, e per ben colorire il tutto fecero cattiuo il detto Capitano, e legato à Fiorenza lo mandarono. Poi sotto parole finte restando d' accordo con gli Oratori del Legato, si partirono. Fiorentini adunque, che di gia erano disposti di opporsi al molto ardire de gli Ecclesiastici, facendo poca stima di quanto gli Oratori del Legato haueuano trattato, segretamente scrissero al figliuolo di Giouanni da Bagnacauallo Giouine valoroso, e di grande ardire, che douesse tentare d' hauere

Congregatione di alcuni Prencipi in Ferrara.

Si tratta la Pace.

Compagnia Santa.

Gio: Hauheuuod sopra il Mantouano.

Caburazzo Castello.

Ponte edificato da Matilde.

Gio: Hauheuuod patteggia con Fiorentini.

Passa à Pisa, et à Luca.

Fiorentini con la Chiesa isdegnati.

Massa ribellasi alla Chiesa per opera de' Fiorentini.

2127

l'entrata nella Massa de gli Alidosi, che è sopra Imola, e la facesse ribellare alla Chiesa, promettendogli valido soccorso, il che facilmente dal giouine fu fatto, e ne douentò padrone. Il Legato intesa questa stratagema de' Fiorentini, tutto pieno d'ira, e di furore, tosto ragunò le sue genti, e le mandò sopra la Massa, doue per assicurare li suoi Soldati fece fabricare vna forte Bastia, e con quella prestezza, e forza maggiore, ch'egli puote, con varij stromenti militari si pose à battagliarla, & auenga che ella audacemente si difensasse, nondimeno alla fine restò presa con la morte quasi di tutto il presidio, che vi si trouaua. Vogliono molti scrittori, che questa fosse la origine della rouina della Signoria Ecclesiastica in Italia. Altri poi la danno à Pratesi, come di sopra habbiamo accennato, che volendo eglino vscire di sotto il giogo de' Fiorentini, ne accesero in Toscana il fuoco; ma sia communque si voglia. Era in tanto stabilita la triegua trà Fiorentini con tutte le Città della Toscana, eccettuata Lucca, contra la Chiesa, nè ad altro si attendeua, che à indebolire le forze de gli Ecclesiastici. E perche in questo tẽpo la pace fra la Chiesa, e Bernabò pur anche staua così, non si volle il Visconti scoprir nemico alla palese, ma segretamente mandò à Fiorentini settecento Lancie sotto la condotta di Giannotto Visconti, le quali da Fiorentini in diuersi luoghi per presidij di alcune loro fortezze furono poste. Nè contenti di questo quasi si fermarono, perche dopo l'hauer pensato, in che modo potessero fare, che i Popoli alla Chiesa soggetti si ribellassero, giudicaron per commune Consiglio, dirizzare vno stendardo rosso con queste lettere aurate, LIBERTAS. E fattone molte altre in questa guisa le mandarono per varie compagnie di Soldati, per dimostrare alle Città, che douessero riporsi nell'antica loro libertà. Poi scrissero per tutti i luoghi della Chiesa, e frà gli altri scrissero a gli Scacchesi da Bologna, dolendosi con essi loro, che il Legato gli hauesse, & offesi, & ingannati, riuolgendo la colpa tutta sopra di lui di essersi alla Chiesa ribellati, nè si marauigliassero se eglino erano tanto studiosi di ricuperare la loro liberta, e d'inuitar gli altri allo scuotere così graue giogo, che quãdo essi l'istesso far volessero, cõ tutti li cõfederati gli prometteuano perpetua prouisione di difenderli, e mantenerli in sicura libertà. A questi inuiti gli Scacchesi non furono punto ritrosi; percioche Città di Castello, Montefiascone, Perugia, Todi, Spoleto, Vgubbio, Viterbo, Ascoli, Forlì, Vrbino, Fermo, Camerino, & altri luoghi assai della Romagna, diedero occasione ad Astorgio Manfredi, che con intelligenza, che vi hebbe, occupò Granarolo famoso Castello, e quello di Faenza, Talamelo, e Rontana. Mà egli vi hebbe tosto sopra Bolognesi, e l' Hanheuuod con buon numero delle sue genti, e Manfredo nemico di Astorgio. Fra tanto Fiorentini non mancauano di solleuare la parte Scacchese in Bologna, che scacciassero il Legato, e Bologna si ribellasse alla Chiesa. Il che era cosa difficile da farsi, percioche la nobiltà di Bologna in due parti era diuisa, Scacchesa, e Maltrauersa, e l'vna dell'altra molto temeua. Ora li Maltrauersi, che di possanza a gli Scacchesi erano inferiori, cominciarono a sparger voci, che gli Scacchesi tesseuano vn Trattato per volerli cacciar fuori della Città, e di questo loro sospetto hauendone anco ragionato segretamente co'l Legato, accioche à questi loro dissegni prouedesse, non mai vi volle prestare credenza, ma accertato della verità istessa da Minotto detto Giacopino Angelelli, che in quel tempo era vno de gli Antiani della Città: & intendendo, che anco contra di lui machinauano, e che molti di già si erano solleuati, cominciò grandemente à temere, e tanto più che si vidde hauere pochissimi Soldati. Chiamò adunque à se la fattione Scacchese, e con tanta humanità, e benigne parole ragionò loro, che gli rese pacifici, e pronti ad ogni bene della Città. Staua il Popolo tutto sospeso, bramoso di vedere, che fine douesse hauere questo mouimento frà li Cittadini, e mentre si lasciaua intendere, che quelli, che fossero i primi à turbare la Città, gli sarebbono stati fatti pentire. Benissimo tutti s'accorgeuano, che il Legato temeua di qualche riuolta, perche vedeuano ragunare tanti

Massa ripigliata dal Legato.

Origine della perdita della Signoria Ecclesiastica.

Bernabò di segreto aiuta i Fiorentini.

Fiorentini scriuono a gli Scacchesi di Bologna.

Bologna diuisa trà Scacchesi, e Maltrauersi.

Consigli de' Cittadini, e gli Vfficiali fuori del solito trauagliarsi, e se bene questi mouimenti caminauano segretamente, alla fine il Legato non potendo più oltre tenere celato il timore, che lo cruciaua, in vn publico Consiglio si lasciò intendere, ch'egli molto bene si accorgeua, che molti erano apparecchiati di preturbare la Città, e che molto gli doleua, che la publica pace fosse lacerata. Fù risposto al Legato dal Popolo, che essi non voleuano violare la pace loro, nè meno cangiare stato, e che voleuano viuere, e morire sotto il gouerno della Chiesa, e che erano apparecchiati di riuolgere l'arme contro quei, che dalla pace della Città volessero mouersi, il che anche da amendue le fattioni prontamente fù confirmato; & acciochè tutta la Città conoscesse, che gli animi loro erano concordi al conseruare la detta pace, fecero, che il Legato insieme con essi loro cauaicò per tutta la Città. Ora mentre, che la maluagia fortuna accompagnata dalla discordia tenta ogni via di rimouere dalla fermezza gli animi della parte Scacchese, occorse vna cosa insigne nel Territorio di Bologna, che furono li Bagni della Porretta, ritrouati di quest'istesso Anno, secondo che scrisse Leandro nella sua Italia, la virtù de' quali è da Medici tanto celebrata, che il grido ne và per tutto il Mondo. Ma perche il detto Leandro descriue la ritrouata loro, come è detto, sotto quest'Anno presente 1375. ci è parso di mostrare essere stata la detta scoperta più di prima assai, poiche per vna Prouisione fatta dal Senato di Bologna sotto l'Anno 1368. alli tredici di Maggio si vede, che gli Antiani trattando di fabricare à detti Bagni, concedono a quei, che iui fabricaranno case, molte essentioni, e gratie, accioche con qualche commodità si potessero albergare gl' Infermi, che à quel luogo veniuano per ricuperare la sanità. In oltre anche trouiamo altra memoria della sudetta più antica, come quì sotto s'intenderà. E perche la scoperta predetta si manifesti con chiarezza vera, e distinta, cominciaremo dall' introito delli detti Bagni. Ritrouansi adunque questi Bagni della Porretta nel Territorio di Bologna dietro il fiume Rheno distante dalla detta Città miglia trentaquattro in circa, vicino al Giogo delle Alpi di Toscana andando verso il mezo giorno insino di rincontro ad vn altro fiume chiamato Magaronne appresso le mura di vn Castello antico già rouinato da' Bolognesi, che già chiamauasi Castello Porredo verso Settentrione dal detto fiume Rheno, vicino ad vn altra Fortezza chiamata la Rocchetta, nel mezo della qual Fortezza al lito di detto Rheno si troua vna gran Porta di Sasso di grande altezza da ogni parte di detto Rheno, di modo che nella parte verso il mezo giorno ritrouasi vna Doccia di acqua calda, che anticamente giorno, e notte è sempre vscita nel mezo di due Sassi di altezza di braccia sei, la quale per isperienza pare, che tragga di queste trè maniere, cioè, la prima lucida, che hà colore di allume Zuccarina, la seconda sulfurea, la terza salsa; il perche quando di fresco è tratta nel Bicchiero raccoglie intorno certi fioretti, a guisa della Marchesita d'argento. E però gli huomini di quel tempo ne fecero grande sperienza, e conoscendo eglino, che quell' acqua veramente era miracolosa, perciòche ella del continuo sanaua di molte persone da varie infirmità, di modo che gli habitatori di vn' altro Castello quiui appresso quattro miglia in circa, chiamato Casio, insieme con la Villa del detto Castello Porredo ruinato, e con l' aiuto della Villa del Castello Garnaglione, che è dall' altro lato del Reno, pure verso il mezo giorno, di commune concordia fabricarono due Ponti sopra il detto Reno, accioche l' vna, e l' altra parte potesse vsare, e godere la detta Doccia, vno de' quai Ponti era verso il Pergolo della Sambuca, e l' altro verso Ponente. E questo fecero li detti popoli, perche prima bisognaua andarui per vn luogo tutto pieno d'acqua, e di fango. Fatto questo col fauore diuino, tanto prosperò la virtù di quell' acqua, che le genti vi andarono ad habitare, sendo quel luogo sterilissimo. Era quel luogo così inculto, e dishabitato, perche erano forzati Bolognesi, per le graui discordie, che regnauano tra loro, e Fiorentini, di guastare tutte le loro Castella, che per quel giogo delle Alpi si ritrouauano, quasi insino al Vergato, saluo il det-

De' Bagni della Porretta, e sua scoperta.

Opinioni di Leandro.

Doue si trouino li detti Bagni, e loro descrittioni.

Magaronne fiume. Porredo Castello.

Trè maniere di acqua della Porretta

to Castello di Casio, come insino al presente si vede, e per questa cagione, chi voleua godere il frutto di quell'acqua, era forzato di fabricarui le case, si come si fece, doue anco fabricarono vn Molino verso Settentrione, per essere il detto luogo Alpestre, ma però molto copioso di grano, e di fiere seluatiche, le quali infestauano non poco gli habitatori, il perche il detto luogo fù abbandonato, nè si puote per longo tempo godere la detta Doccia. Chiamauasi questa Doccia con questo nome, cioè, La Doccia del Bagno della Porretta, così detta dal Castello Porredo. Ora essendo stato il detto luogo per le guerre abbandonato, e diuenuto sterile, piacque a Dio che di nuouo fosse eretta, e fabricata la nuoua Porretta in questo modo. Correndo gli Anni del Signore Mille dugento cinquanta, così anco afferma Andrea di Bernardo Historico antico Cittadino Bolognese, che scrisse l'Historia di Forlì, vn Contadino da Capognano ritrouauasi hauere vn Bue di molta bontà, gagliardo, e bello, & a lui molto caro, che era douentato vecchio, il quale aggrauato da vna infirmità incurabile, della quale secondo il parere de' Malescalchi non si poteua liberare, e che meglio era di vcciderlo, che viuendo lasciarlo stentare, ma il Contadino raccordeuole della sua seruitù, non potendo patire di dargli morte, si deliberò porlo ad arbitrio della fortuna, e lasciarlo in libertà sopra le suddette Alpe. Ora il Bue vagando per molti giorni sù quel giogo, e pascolando al meglio poteua, a sorte ritrouò vn ruscello d'acqua, & hauendola gustata, e sommamente piacendo al suo gusto, souentemente vi si riduceua a bere. Et vsandola cominciò a risanarsi, e sanato diuenne in poco tempo grasso, e bello. Risanato il Bue, n'andò vn giorno all'albergo del suo padrone, & entrò nella stalla, e veduto dal Contadino la sera, che volle introdurui gli altri Buoi, tutto marauiglioso di vederlo tondo, grasso, e polito, chiamò la famiglia sua, & altri amici a veder questo fatto, li quali tutti andati alla stalla, e veggendo così bello animale non lo poteuano conoscere per l'istesso Bue, e però alcuni diceuano, che era cosa impossibile, che fosse quello, altri ch'egli era l'istesso, e ciò era vn grandissimo miracolo, che egli da così incurabile infermità fosse risanato, e stando così dubbiosi, al fine conchiusero, che il padrone di nuouo lo cacciasse dall'albergo e si osseruasse molto bene, s'egli si pascolaua più volontieri in vn luogo, che nell'altro, ò mangiasse qualche herba di occulta virtù dotata, e medicinale. Il quale molto bene osseruato, viddero, che indifferentemente d'ogn'herba si pascolaua, ma che frequentemente, e continuamente andaua a bere ad vna certa Pescola, ò ruscelletto, che veniua da vn fiume detto Mazone, che scedeua da mezo dì dal detto giogo delle Alpe in luogo molto sterile lõtano dal Reno vna balestrata, e questo ruscelletto lo formauano le molte acque, che del continuo da due Doccie vsciuano, vna delle quali veniua dal primo Bagno detto Porredo per vn gran sasso, che quiui si troua verso Oriente nel Comm. di Garnaglione, la qual Doccia all'altra era assai vicina. L'altra Doccia era nel detto sito dall'altra parte di detto fiume, ouero Rio maggiore nel Commune della Villa di Capognano, che vsciua da vn grosso sasso di altezza di un braccio, la quale per la sua calidità putrefaceua tutte le frõdi, che dentro ui cadeuano, e pel fettore, che d'indi usciua, era chiamata la Pescola dell'acqua puzzolente. Ora il Contadino Padrone del sudetto Bue, vedendo ch'egli si era eletto quell'acqua per sua beuanda, tosto pigliò vn vaso, e lo riempì della detta acqua, e lo portò a casa sua conducendoui anche il Bue, doue ne fece paragone con alcune sue Pecorelle, le quali volontieri, e con grandissima auidita beuendone in tempo breue douentarono grasse, e belle. Ne fece anco proua a molte persone, e vide, che faceua il somigliante effetto, di maniera che questa virtù della detta acqua si cominciò a diuolgare, e tutta quella riuiera vi concorse ad vsarla. Intendendo adunque quelli del Castello di Casio come si era trouata quell'acqua quattro miglia verso Bologna, andarono con gran numero di gente a domesticare quel paese, accioche con commodità potesse seruirsi della detta acqua, e purificandola al meglio che poterono, ogni dì ne faceuano ne corpi humani grande sperienza, il che

Vn. Bue risanato scuopre la Virtù della Porretta.

intese

inteso dal Reggimento di Bologna per publico Consiglio elessero quattro Cittadini, che andassero ad habitare in quel luogo, che fù l'anno 1384. e 1385. doue fecero fabricare vn palazzo a nome del Commune di Bologna, e dipoi per Decreto si ottenne, che chiunque volesse andarui ad habitare per la distanza di vn miglio, fosse essente. Ora intendendo, quanto haueua determinato il Senato, Borso di Giouanni, e Stefano Fratelli, e figliuoli di Ielmo de' Ielmi da Capugnano, amendue famosi Architettori patuirono col detto Reggimento di andare ad habitare nel detto luogo, e di fabricare vn Ponte sopra il Rio maggiore, acciò che si potesse passare all' vna, & all' altra Doccia. Ma dubitando eglino, che le due Doccie fossero differenti di minere, e di virtù per la distanza, che si trouaua frà loro, quelli di Garnaglione concordi con quei di Capognano fabricarono il detto Ponte, con molta lode loro. Poi tolsero vn condotto sotterraneo della Doccia, che è verso Garnaglione, e la condussero dall' altro lato del Rio con tre Bocche, & vna certa Loggietta fabricata insino al detto ponte. Quest' acqua seruiua solamente a gli Hosti da cucinare, radere la barba, lauare il capo, le mani, & il viso più volte il giorno a gl' infermi, che in detto luogo andauano. Poi non molto lontano dalla detta Loggietta dall' altra parte del Ponte fabricaro vn Bagno da bagnare solo i corpi humani, doue tolsero vn condotto d' acqua dal Rio maggiore, alquanto distante dalla detta Doccia, conducendolo sopra terra presso il detto Ponte, & in quel luogo fecero vn' altro Molino per seruigio di quegli habitatori. Ora vedendo quei di Capognano il Bagno, che quei di Garnaglione haueuano fabricato dal suo lato, essi ancora purificarono la Doccia, che era dal lato loro, la quale fù di vn sasso grande, & hauendoui fabricato vn muro, vi posero vna testa di Leone, fuori della quale di continuo douesse l' acqua vscire, e cascare in vna Piscina quiui fabricata, adornandola con li suoi solari, e salicate, acciò quei, che vi veniuano per bere la detta acqua stessero con commodità, e cuoprironla di sopra. Poi vi fecero il lor Bagno non molto lontano, che al presente non si adopera. Fabricarono li detti Maestri assai altri edificij per commodità di quei, che vi andauano ad habitare, e particolarmente di quei del Castello di Casio, che della detta acqua grãdissime esperienze faceuano. E però da quel giorno in poi fù chiamato il Bagno della Porretta Nuoua, e l' altro, il Bagno della Porretta Vecchia, il qual nome deriuò, come habbiamo detto, dal Castello Porredo, di modo che tale Bagno stette sotto il Reggimẽto di Bologna insino a Nicola V. Pontefice, che fù l'anno 1447. del qual luogo egli sotto titolo di Contea ne inuestì Nicola Sanuti, che all' hora era de' Sedici. Sisto IV. ne inuestì poi, finito il Ceppo Sanuto, Girolamo Ranucci Medico, e de' Sedici, figlio d'Antonio parimente de' Sedici, e Dottore in Medicina (professione degna da essercitarsi da Nobili) al qual successe Angelo il figlio, nel cui tempo la detta acqua prosperaua in tanta virtù, ch' ella era stata portata insino nell'Alemagna, & in Schiauonia, e per tutta Italia, e fuori, si come nelle Annotationi di Cecco, già di Maestro Santi de gli Arienti si legge, il quale era di anni nonanta, e tutto il tempo di sua vita fece professione di Medicina, e con la sua dottrina honorò il suo Castello di Casio, e quasi sempre stette alla cura della detta Acqua, e di essa ne fece grandissime esperienze a salute d'infiniti infermi, e morto lui, in suo luogo successe Cecchino il figliuolo non di minor valore del padre, di modo, che vi stettero fra amendue anni centocinquanta, morì alli 22. di Aprile l'anno 1508. talmente che essi in si longo corso di tempo fecero infinite proue di uarie infirmità, e benissimo conobbero tutti li buoni effetti, che la detta Acqua operaua. Ma per narrare in questo luogo alcune sue uirtù, diciamo, che la detta Acqua gioua a tutte le infirmità, che per corso di Natura possono uenire in un corpo humano, beuendone secondo gli ordini suoi, saluando la Tisichezza, e la Idropisia, & il mal Francese, nondimeno il sudetto Cecco afferma hauer ueduto, che alcuni si sono sanati dalla Tisichezza, e dalla Idropisia, pure che questi simili mali non sieno inuecchiati. Alcuni hanno detto, che

Territorio de' Bagni della Porretta eretto in Contea.

Cecco Medico famoso, & il figliuolo alla cura de' Bagni della Porretta.

Alcune virtù dell' Acqua della Porretta.

quest' acqua è di tre miniere, l' vna Sulfurea, l' altra Salsosa, e la terza di Allume Zuccarina, a quali li Medici di quel tempo risposero, che ciò non poteua essere nella detta Acqua, mà ch' ella era di vna sola miniera generale, cioè Diuina, e Santa, come veramente si vede ch'ella è; perche le differenze della creatione elementale de' nostri corpi humani sono di quattro qualità, calida, secca, fredda, & humida, e per esser detta acqua, Luma, Sulfurea, e Salsa, tutte differenti in sua qualità secondo la sua creatione elementale, non sarebbe possibile, che potesse ogni infirmità liberare, come si è detto, per la loro differente natura; di modo, che per le ragioni da loro assignate, nõ si può per alcun modo vedere, che sia di altra minera, che Santa, e Diuina. Perche quando fosse per altra via gioverebbe a vn male, e nocerebbe all' altro, e non ostante questo, secondo il sudetto Medico, pare che già fosse vn Nobile Bolognese chiamato Lando Calui, il quale fece vn paragone, togliendo vna gran Caldaia, & empiutala di acqua de' Bagni la pose al cimento del fuoco fin tanto, ch' ella fosse tutta consumata, per chiarirsi che materia restasse, & alla fine altro non rimase, che hauesse corpo alcuno, eccetto che la detta Caldaia rimase d' ogn' intorno affumicata. Costui haueua tentato tutte le vie possibili, e vi spese di molti danari, sperando cauarne qualche materia di prezzo, mà del tutto s' ingannò, saluo che in liberare i corpi humani, e di quì nacque quel Prouerbio. *Che il Bagno della Porretta, ò che t' uccide, ò che ti netta.* Il che è la verità, che quel corpo, che piglia di quest' acqua, ò si libera, ò muore. Ella si piglia due volte il giorno, cioè la mattina auanti il nascere del Sole, pigliandola con gran destrezza, cioè quanto la natura comporta. Poi deue andare doue egli è alloggiato, e quiui tanto passeggiare, che di essa ne faccia buona digestione. Fatto ciò ritorni alla detta Doccia, e faccia il simile, e restituita, che sia, vada a cibarsi, & il cibo sia pane molle nel brodo di Castrato, e mangi ordinatamente la carne senza altro cibo, saluo che Zuccharini, e Cordiali, e sopra ogni cosa si guardi di dormire, se non dopo il tramontare del Sole, perche senza alcuno rimedio perderebbe la vita, per la grande fermentatione, che farebbono gli humori nelle intestina del corpo, & anco per la euacuatione, e possanza della detta Acqua, la quale non potendo essalare, essendo la bocca serrata, tutta la essalatione passarebbe al cuore, & al ceruello, come ad vn camino di nostra vita, e suffocarebbe il senso, conducendo il patiente tosto alla morte. In oltre non deue vsare in modo veruno il coito, perche parimente morirebbe. E tutto questo lo deue vsare per tanto, quanto starà al detto Bagno. Auuertendo, che partito dal Bagno, e ritornato a Casa, l' huomo deue doppiamente stare in guardia almeno trenta giorni. Nel tempo poi che l' infermo starà al detto Bagno, deue stare continuamente caldo della persona, e bere solamente il vino puro, garbo, & ogni quattro giorni entrare vna volta nel Bagno, e quiui farsi seruire alli suoi Ministri di quello, che gli sarà imposto, accioche quell'Acqua faccia bene operare li meati, che possino essalare, è mandar fuori li souuerchi humori, e mentre dura la guardia, del continuo deue l' infermo lauarsi le mani, & il viso con la detta Acqua, e fare l' istesso nel radersi la barba, e nel lauarsi la testa, che facendo il contrario, gli potrebbe nuocere asai. Di più, se la natura altrui non potesse bene euacuare, si ricorra alli seruitiali con la detta Acqua, perche il patiente ne riceuerà grande aiuto, deliberandosi in tutto, e per tutto di vbbidire al Consiglio de' Medici, che a questa cura iui saranno deputati. Non tralasciarò anco di raccontare di un Sasso, che quiui si ritroua, posto uerso ponente dalla parte di sopra della Doccia nella cima di quel Monte nel Commune di Capognano, nel qual sasso a uoglia altrui ui si accende il fuoco, il quale come l' altro fuoco naturale abbruscia per molti giorni del continuo stando acceso alla pioggia. Molte altre cose potrei di questo Bagno raccontare, le quali si posono uedere nel Trattato di Bornio da Sala Bolognese, e Dottore famosissimo, il quale si hà nelle sue Opere manuscritte da lui, che si ritrouano appreso li Padri Certosini di Bologna da me uedute, e lette. Ne hà pa-

Modo di vsare la detta acqua.

Scrittori dell' acqua della Porretta. Bornio da Sala.

rimente scritto Battista Mantouano Carmelita Teologo, Poeta, & Oratore preclarissimo. Et a nostri tempi l'Eccellentissimo Medico, e Filosofo il Signore Giouanni Zecca Bolognese ne hà dato in luce vn dotto Trattato. E di tale materia questo basti. Di quest'Anno Cane Signorio dalla Scala Prencipe di Verona, e di Vicenza, morì. Et auanti la sua morte instituì heredi due suoi figliuoli naturali di tutto il suo dominio. Quelli di Cento, che si erano posto in arme, furono pacificati; & Amerigo all'hora Vescouo, e che era Questore del Pontefice, fù fatto prigione, e vi perdè la vita, il che da Bolognesi inteso, mandarono gli Oratori al Papa in Auignone per hauere aiuto di gente, e di danari, cioè Bartolomeo da Saliceto, e Gasparo Calderini amédue Dottori, li quali ritornati a Bologna riferirono, che le risposte del Papa, erano tutte fauole, e che non veniua aiuto di gente, nè danari, il perche si cominciò à dubitare, che il Cardinale Legato, non andasse impegnando hoggi vn Castello, e domani vn'altro, e molto più anco si dubitaua, che non vendesse Bologna, la quale in quel tempo haueua d'entrata meglio di dugento mila ducati, nè se ne vedeua conto alcuno, nè meno si faceua alcuna prouisione alla guerra, e pure parea, che tutto il Mondo fosse in arme contro li Sudditi della Chiesa. E perche le cose ne andauano così lente, e fredde, e senza alcuna prouisione, Prenciualle Butrigari insieme con alcuni altri Banditi leuò Massumatico al Vescouo di Bologna, doue tosto andarono quelli di Cento (che di già haueuano posto a sacco gli Vfficiali del Vescouo, se bene da Taddeo Azzoguidi, e da Antonio Gallucci erano già stati pacificati) li quali con Egano Lambertini in trè hore il posero à sacco, vccidendoui diecenoue Banditi, che volsero fare resistenza. L'Anno seguente essendo Pretore di Bologna Francesco Scotti da Piacenza, ò pure N. da Ascoli, furono eletti Antiani, *Per Porta S. Pietro;*

Battista Mantouano, e Gio. Zecca

Cane Signorio muore.

2128 | 1376

Vedendo il Legato le cose della Chiesa in grandissimo pericolo, & hauendo fatto venire nel Territorio di Bologna Giouanni Hauheuuod, senza venire ad vn fine di dargli danari per stipendiare li suoi Soldati, cominciò à risentirsi, & à dolersi del gouerno de gli Ecclesiastici, mà il Legato non sapendo, come fare, e volendo pure pacificare li Soldati, che faceuano instanza delle loro paghe scorse, consignò all'Hauheuuod Bagnacauallo, e Castro Caro, che poco fà erano stati conquistati, cosa che molto dispiacque à Bolognesi, e li prouocò à grandissimo sdegno. Benissimo s'accorse il Legato di questa mala sodisfattione di tutto il Popolo, e dubitaua assai di qualche tumulto nella Città, perche andauano d'ogn'intorno bisbigli, e mormorationi, e vedendosi giunto à termine tale, tentò di assicurarsi per questa via, la quale fù, ch'egli tolse alla Città vna banda di Soldati veterani, & anco Giouanni Hauheuuod con tutte le sue genti, e passò à Granarolo, che era in potere di Astorgio Manfredi, e subito l'hebbe, passò di poi à Massumatico, doue si era fortificato Prenciualle Butrigari, e non solamente pigliò il luogo, mà anco tolse la vita all'occupatore, mandando tutti li suoi seguaci à filo di spada, di modo, che per giudicio Diuino restò vendicata la morte di Nicolino da Sala dal detto Butrigari vcciso. Ora la parte Scacchese in questi conceputi sdegni hebbe molto buona occasione di effettuare quello, a che tutto il giorno era sollicitata da' Fiorentini, e da gli altri contrari alla Chiesa, là doue Taddeo Azzoguidi, come capo principale di quella fattione, Dottore famosissimo, di gran valore, e nella Città molto stimato, ragunò segretamente tutti li capi principali della fattione Scacchese in casa sua, doue dopo longo ragionamento fatto insieme, conchiusero di ribellarsi, e ritornare all'antica loro libertà. E però fecero intendere ad Vgolino figliuolo del gran Maghinardo Conte da Panico, che douesse quanto prima ragunare quel maggior numero de' Montanari, che po-

Gli Scacchesi conchiudeno ritornare in libertà.

tena, & à quell'hora, ch'egli fosse auisato, scendesse giù alla Città, perche la detta parte sarebbe andata ad incontrarlo. Mandarono anche l'istesso inuito a Guglielmo da Loiano, e Giouanpaolo da Vizzano. Ora Roberto Saliceti, che bene si accorse della tela, che si tesseua, e che gli Scacchesi stauano apparecchiati per leuarsi in arme, essendo egli huomo prudente, e sauio negociatore, tosto s'interpose per pacificare gli Scacchesi con li Maltrauersi, & hauendo ragunato di notte tempo li Sabbadini, li Beccadelli, e tutti gli altri capi principali de' Maltrauersi, vennero insieme, dou'era Taddeo Azzoguidi, e doue anco si ritrouarono Riccardo Saliceti, e Roberto il figliuolo, Vbaldino Malauolti, Vgolino Gallucci tutti Dottori, Tuniolo Torrelli, Lippo, e Gualengo Ghisilieri, Pino Gozzadini, Vgolino Baldoini, Vgolino Boccadiferri, Giouannino Maluezzi, Ghinolfo Delfini, Marsilio Liazzari, Petruccio Bianchi, Salucio Bentiuogli, Alberto Guidotti, Paolo Montecalui, Leone di Ducciolo de' Preti, Pietro di Tuccio Fantucci, & altri assai, alla presenza de' quali dopo vari discorsi Taddeo Azzoguidi parlò loro in questo modo. *Se noi per difendere la nostra libertà non volessimo ricorrere à coloro, che non pure con honorato nome, ma anche con sicurissimi fatti promettono difensarci la publica libertà, per mouere solamente gli animi nostri, sarei di fermo parere, che di piu longo, e considerato ragionamento fosse bisogno. Mà sendo io certo, che quiui non si troua veruno, che, come amatore della Patria, grandemente non desideri il publico bene, e la salute del Popolo, e non compatisca all'infelicissimo stato, nel quale tutti noi ci trouiamo, fà che con simplicissime parole io vi ramenti hora, quale sia stata la nostra oppressione a gli anni passati, poiche la Città istessa, il Territorio, le commodità, la gloria, le bellezze de gli Edificij, la virtù de' Cittadini, le ricchezze, le leggi, e finalmente gli amici sono stati à malgrado nostro da gli Vfficiali della Chiesa così malamente trattati, che al presente noi da tanta altezza dello stato nostro, doue di prima erauamo, precipitati nelle miserie di lagrimosa seruitù infelicemente viuiamo. Pur troppo ci hà bisognato soffrire le ingiurie in vari modi, e con coperto dolore dell'animo nostro, anche le habbiamo portate in pace. Mà hoime hora, e come non siamo noi spogliati dell'ornamento dell'antica nostra dignità, se in tante calamità, e miserie inuolti ne resta, come desolata la Patria nostra? Chi può, non piangere la nostra cattiua fortuna, e non ci inuiti, e consigli à seguitare il prudente parere de' Fiorentini, che ne persuadono alla nostra antica libertà. Pacifichiamo pur noi li nostri cuori, e deponiamo al tutto le risse nostre, se alcune ve ne sono, che laccrino gli animi nostri, e siamo raccordeuoli dell'antica nostra riputatione, e da essa prendiamo occasione di ricuperare la nostra libertà, acciochè (piacendo à Dio) gagliardamente scuotiamo il giogo di così dura seruitù, obligandoci tutti per publico giuramento di offerire le facoltà, le persone, e gli animi nostri per la libertà, & impariamo più tosto di morir liberi, che di viuere serui con vergogna. Veramente se noi disprezzaremo la grandezza del nome della Libertà, & apprezzaremo la vergogna dello stato nostro, ben tosto ci vedremo soggetti à strane, e crudelissime nationi. Sù adunque non tardiamo più; riuoltiamo le arme, e li consigli nostri alla difesa di noi stessi, e poniamo il freno al souerchio ardire de' nostri nemici, acciochè maggiormente non accresca, & accresciuto non ci venghino contra, senza poterci riparar noi da i pericoli communi. Volontieri disponiamoci tutti à combattere per la libertà, perche morendo finalmente ne riporteremo frutto di perpetua gloria per virtù, e costanza di animo, e con la morte istessa renderemo buon testimonio, che Bolognesi non hanno voluto essere d'altrui serui.* Finito Taddeo il suo ragionamento, risposero tutti di esser pronti con la robba, e con la vita per la salute della Patria loro, e datasi frà di loro la fede, giurarono di prender l'armi in difensione della Libertà, e del commune bene della Città. Fatto adunque questo segreto Consiglio, che fù alli 19. di Marzo il Mercoledì alle trè hore di notte, & alle cinque Vgolino da Panico, Giouanpaolo da Vizzano, Guglielmo da Loiano, & il Conte Antonio di Bruscolo con molte bande di Montanari armati giungendo alla Città, sicome erano stati auisati, passarono al Rastrello sotto la Sa-

Taddeo Azzoguidi dispone li Maltrauersi alla libertà.

Gli Scacchesi, e Maltrauersi si vniscono per la libertà.

rasinesca tra San Mama, e Santo Stefano, che tosto fù loro aperta, doue con grandissimo silentio entrarono in Mirasole nella Città. Erano li Cittadini intanto di ambedue le parti sudette con l'arme in mano, li quali si trassero à casa di Taddeo ad vnirsi con li Montanari, il che fatto passarono alla Croce del Mercato di mezo di rincontro le Calzolarie, e quiui concordeuolmente con nuouo giuramento confirmarono la lor fede. Ora vedendo Taddeo le cose à ordine, e che li passi principali da' suoi erano presi, e fortificati di gente, mandò à dire al Legato, che gli mandasse le chiaui della Città, e del Castello di San Felice, & insieme li contrasegni, con fargli intendere, che li Cittadini voleuano eglino, e non altri, guardare la Città, il Castello, e le Fortezze, & assicurarsi di non essere dati nelle mani altrui, e che ciò poteua egli fare quanto prima, perche tutta la Città si trouaua in arme. Il Legato intendendo questa subita ribellione della Città, tutto spauentato, cominciò à dubitare della propria vita, e cortesemente gli diede le chiaui, e palesò li contrasegni di tutte le Fortezze della Città, le quai cose venute alle mani di Taddeo, Roberto Saliceti tosto con buon numero di Soldati prese il Castello, con questo inganno. Haueua Roberto condotto segretamente li suoi Soldati vicino la Fortezza, senza che punto le scintinelle se ne accorgessero, e le fece nascondere presso la Porta di detto Castello, e Taddeo, che quiui era venuto, addimandò di voler parlare al Castellano di cosa importante da parte del Legato. Il Castellano vedendolo solo, non dubitò di cosa alcuna, e tanto più che da Taddeo hebbe il contrasegno del Legato. Gli aperse adunque la Porta, & entrando Taddeo, e fermatosi alquanto sù la Porta, diede il segno à Roberto, il quale senza oprare colpo di spada hebbe l'entrata al detto Castello, e fatto prigione il Castellano, & impaurite le guardie, hebbero liberamente la Fortezza; doue poi per commune Consiglio vi furono posti alla guardia Antonio di Alberto Bentiuogli, Giouanni Sabbadini, e Lodouico Beccadelli, altri scriuono Francesco Bentiuogli, e Nicolò de' Sabbadini, & altri vogliono fossero Francesco Beluisi, nepote di Vgolino Balduini, e Tarlato de' Beccadelli, mà sia communque si voglia. Auicinauasi in tanto l'Aurora, nè per anco li Cittadini haueuano hauute le chiaui della Cittadella, che era presso li Ramponi, di che accortosi Taddeo, oprò con ogni prestezza di hauerle dal Legato, e l'hebbe; percioche il Legato, era di animo tanto auilito, che non sapeua, che cosa egli si facesse, nè quasi doue fosse. Mà mentre il Nuncio alquanto al riceuere le chiaui tardaua, Taddeo tutto ammiratiuo di questo tardare, dubitando di qualche contrarietà, e spinto da grande impatienza fece fare violenza alla Porta della detta Fortezza, e con tanta prestezza prese la Piazza, che gl' Inglesi non poterono fare alcuna resistenza, di poi passò al Palazzo, e quiui pose in fuga le guardie, e li Montanari senza osseruare ordine alcuno, e senza poterli affrenare posero ogni cosa à sacco, senza pure hauere riguardo alle robbe del Legato. Il che veduto da Taddeo, grandemente dubitò della salute del Legato, e però chiamato à se gran numero de' Cittadini, con l'arme, e co' gridi facendo sforzo, hebbe in sicura difensione il Cardinale, il quale era di già quasi in potere del Conte Antonio di Bruscolo, huomo furioso, e bestiale, e gli si era auentato adosso, e toltogli le Anella di dito. Saluato adunque il Legato dalle mani del Conte, e dal furioso impeto de' Montanari fù consignato ad Vgolino di Matteo Ghisilieri huomo di grande stima, e di molta humanità, il quale nascostamente, e trauestito lo condusse al Monasterio de' Frati di S. Giacomo in Stra S. Donato, doue con grandissimo amore, e gran pietà da detti Frati raccolto, & accarezzato, fù assicurato da alcuni Cittadini posti alla difensione della sua persona. E questa particolar memoria descritta in vn libro della Sagristia per mano di Fra Procolo da Castello S. Pietro, e fù questa riuolta fatta in Bologna alli 20. di Marzo il Giouedì prima, che spuntasse fuori il Sole. Vedendo intanto Vgolino Baldoini, che li Montanari haueuano fatto prigione Henrico Sesso Vescouo di Como, che era due giorni auanti alloggiato in Palazzo co'l Legato,

Il Legato dà le Chiaui, e i contrasegni delle Fortezze.

Il Legato si salua presso de Frati Eremitani.

vi s'interpose con prieghi, e larghe promesse, che il lasciassero in libertà, & hauutolo lo condusse in casa sua à saluamento. Fù da' Cittadini anco saluato il Pretore della Città, benche le robbe sue andassero à sacco, nè fù saluato indarno, perche Fàccino dall'Orso, volendosi vendicare di vna sentenza, ch'egli contra gli diede, il cercaua per vccidere. Ora giunto il chiaro giorno, & essendo ridotta la Città in libertade tosto mancarono le grida, & ogni tumulto, e nella Piazza si dirizzò vn Gonfalone con l'arme del Popolo, e ragunati li Massari delle Arti, e li Cittadini insieme concordeuolmente crearono dodici Antiani, & vn Gonfaloniere di Giustitia, à cui fù dato il Gonfalone del Popolo, e così il numero delli sedici Antiani si addusse à dodeci, cioè trè per Tribu, e con grandissimo honore, & allegrezza della Città furono posti à sedere per due Mesi, che prima non sedeuano, se non per vn Mese solo, il Gonfaloniere fù Mattiolo Seminabriga de' Beccadelli. Antiani, Antonio Lizzari, Riccardo Saliceti, Francesco Guastauillani tutti Dottori, Monso Sabbadini, Francesco di Vanino Bentiuogli, Michele de' Sclassis, Ambrogio Beccaro, Dino Laigoni, Ostesano Ostesani, Minotto Angelelli Medico, Pietro Matugliani Mercante, e Francesco dall'Olio, à quali fù data ampla potestà, e bailia sopra la Città di poter fare ogni cosa à beneficio della Città. Creati adunque gli Antiani furono stracciati tutti i libri Criminali, e li Banditi furono richiamati alla Patria, eccettuatone alcune famiglie. Poi congregato il Consiglio Generale vi si ragionò à longo delle cose della Città, e della conseruatione dello Stato della libertà. E perche molto si temeua, che il campo de gl' Inglesi non entrasse à predare il Territorio di Bologna, dopò vari pareri fù conchiuso, che si mandassero Oratori à Fiorentini per confederarsi seco, e per domandarli aiuto, e furono eletti questi cioè, Vgolino Scappi Dottore, e Petruccio Bianchi. Fiorentini intesa la ribellione di Bologna, ne fecero grandissima festa, e con ogni maniera di honore accolsero gli Oratori, nè solamente fecero Lega con Bolognesi, mà anche li mandarono gran numero di danari, e due mila Caualli, e cinquecento Fanti, poi alla Città presentarono vna Insegna ricchissima, frangiata d'oro, nella quale era vna sbarra azurrina con lettere d'oro, che diceuano LIBERTAS, & al ritorno delli detti Oratori, mandarono seco in compagnia quattro de' principali Cittadini Fiorentini di quella Republica, accioche insieme trattassero le cose della guerra. Ma perche si ritrouò vn certo errore ne' Capitoli del la Lega fatta trà il Commune di Fiorenza da vna parte, e trà Bolognesi dall'altra, il quale bisognauà ad ogni modo si correggesse, essendo stato fatto da Colluccio da Fiorenza Canceliere, nè potendosi, perche li Sindici del Commune di Bologna di già erano vsciti del loro vfficio, fù bisogno eleggerne due altri a questo effetto, e furono questi Vgolino de' Scappi, e Francesco Guastauillani Dottori di legge, li quali andati co'l mandato loro à Fiorenza accommodarono il tutto con molta sodisfattione di ambedue le parti. Quasi nel medesimo tempo il Pretore di Bologna si pacificò con Pancino dall'Oro, & egli fù confirmato nella Pretoria della Città. Ora il Legato, che insino alli 25. di Marzo si era trattenuto nel Conuento de' Frati di S. Giacomo, lontano dalle attioni del gouerno della Città, dimandò licenza al Senato di partirsi di Bologna, per andarsene al suo viaggio. Non haurebbono voluto molti de' Nobili Bolognesi, che il Cardinale si partisse così tosto, perche se bene si doleua del caso occorso, sperauano però col mezo de' Gentilhuomini, che gli erano amici, ch'egli fosse per consignare alla Città di Bologna le fortezze, che teneua in Romagna, & anche Faenza, che di poi si crudelmente fù trattata, & anche il Castello in Imola, che poi andò in potere de gli Alidosi. Ma veduta la sua ferma deliberatione, e che non poteano trattare il negocio, il lasciaro andare, e fù cosa prudentemente fatta; perche il Popolo, che si trouaua del suo gouerno stomacato, haurebbe potuto fare qualche tumulto, e tanto più, che si dubitaua, si hauesse à fare vn Signore di Bologna, e le parti douessero pigliar l'armi per difensare la propria liberta. Prima adunque, che il Legato si partisse,

Antiani ridotti di vno à due Mesi di Signoria.

Fiorentini in Lega con Bolognesi.

LIBERTAS, data da Fiorentini a Bolognesi.

Pretore di Bologna confirmato.

Legato nel Cõuento di S. Giacomo dimanda licẽza.

Popolo di Bologna stomacato del gouerno del Legato.

fù da gli Antiani presentato di molti ricchi doni, di mille Fiorini d'Oro, e di otto superbi Caualli, & à quei della sua famiglia, fù proueduto di Caualcatura, e donata loro vna buona somma di danari. E perche il Popolo non lo vedesse partire della Città, vscì di notte tempo accompagnato da Egano Lambertini, e da altri Nobili assai, passò à Ferrara, doue gionto, perche si conosceua debitore al Marchese di Ferrara di buona quantità di danari, hauuta nella guerra passata, gli consignò Lugo honoratissimo Castello. In questo mentre non piaceua à Taddeo Azzoguidi di vedersi innanzi gli occhi il Castello fabricato frà la Porta del Pradello, e quella di San Felice, e conoscendo che anche dispiaceua à tutto il Popolo, procurò che si gettasse per terra insino à fondamenti, il che fù esseguito alli 28. di Marzo il Venerdì, e le pietre furono poste nella fabrica delle mura della Città. Furono anche ruinati i Portoni, e le mura, che erano intorno la Piazza, e parimente la Cittadella, che era presso li Ramponi. Ora Giouanni Hauheuuod vdita la rebellione di Bologna contra la Chiesa, accordatosi col Vescouo della Romagna, passò à Faenza, & il dì 29. il Sabbato entrando alla sprouista nella Cittadella con tutte le sue genti, assalì il Popolo, il quale per non potersi difendere da tante genti d'armi, si mise in fuga cercando di saluarsi, mà perseguitato da' Soldati, erano menati à filo di Spada insino li fanciulli, che lattauano le pietose Madri, talmente, che in meno di vn' hora, più di quattro mila persone restarono morti, ne bastò loro questo, che anche posero quella Città à sacco, trattando ignominiosamente le Vergini, e le Matrone à guisa di Meretrici, e di Schiaue vilmente vendute. Fatta questa horrenda, e detestabile sceleragine carichi di preda, e bagnati di sangue innocente ritornarono à Ferrara. De' Cittadini, che dal crudo ferro si saluarono, altri à Imola, & altri à Forlì andarono. Auisati Bolognesi della strage fatta dall' Hauheuuod fecero distenere Filippo Puer vno de' Capitani de gl' Inglesi, ch'era in Bologna, con Cocco, & altri Soldati, & il Capitano fù posto in casa di Saluucio Bentiuogli, e gli altri tutti carcerati. Si adirò oltre modo l'Hauheuuod contra Bolognesi, e mandò à minacciarli, se non lasciauano Filippo, e gli altri in sua libertà. Ma Bolognesi volendo schiuare ogni lite, & accordare gl'Inglesi, vi mandarono Riccardo Saliceti, il quale già mai con parole humane, e piaceuoli non potè raddolcire lo sdegno dell'Hauheuuod, e così irresoluto si tornò à dietro, ringratiando Iddio, che quell' altiero Capitano non l'hauesse fatto prigione. Dall' altra parte l'Hauheuuod tutto sdegnoso, & altiero passò nel Territorio di Bologna, e tanti danni vi fece, che non vi restò cosa che dal ferro, e dal fuoco non fosse tocca. In tanto Astorgio Manfredi fece pace con Giouanni suo Consobrino, col quale haueua hauuto longa guerra, & amendue si accordarono con Bolognesi contra li detti Inglesi, nè passò molto, che anche fecero il simile Sinibaldo Ordelaffi, e li Tossignanesi. Non mancaua frà tanto l' Hauheuuod ad istanza del Cardinale, che si trouaua in Ferrara, di trauagliare il Territorio di Bologna, e da tanto ardire, e sua temerità vedendo li Bolognesi, che con gran difficoltà si poteuano difendere, deliberarono di confederarsi con Bernabò, e Galeazzo Visconti, & à questo effetto spedirono li loro Oratori Egano Lambertini, e Francesco Ramponi, e conchiusero la Lega con li detti Visconti, co' Fiorentini, e tutta la Toscana, eccetto Lucca, e con tutti gli altri Popoli già soggetti alla Chiesa, che si erano anch' essi posti in Libertà, come è detto. Il che fatto il primo dì di Maggio fecero la nuoua elettione de gli Antiani per due Mesi, cioè

Poi elessero sedeci Tribuni della Plebe, ouero Gonfalonieri del Popolo, quattro per ciascuna Tribu, cioè. *Per Porta San Pietro*; Andalò di Michele Bentiuogli, a cui fù dato il Gonfalone con l'Arme del Popolo. Bartolomeo di Maso de' Pre-

Legato si parte di Bologna nascosamente.

Lugo consignato al Marchese di Ferrara.

Fortezza in Bologna ruinata.

Crudeltà dell' Hauheuuod opra Fiorenza.

Vnghari ditenuti da Bolognesi.

Riccardo Saliceti Ambasciatore.

Inglesi guastano il Bolognese.

Astorgio Manfredi s'accorda con Bolognesi.

Bolognesi in Lega co' Visconti.

Ambasciatori Bolognesi.

Antiani di Maggio.

Sedeci Tribuni creati.

Qualità de' Gonfaloni.

ti, il Gonfalone azurro co'l Griffone d'oro. Giouanni di Mino Garisendi, il Gonfalone giallo con S. Michele. Federico di Francesco de' Santi, il Gonfalone bianco, e negro co'l Griffone alla medesima diuisa. *Per Porta San Procolo.* Vgolino Gallucci, il Gonfalone con l'arme del Popolo. Tomaso Trentaquattro, il Gonfalone co'l Leone negro in campo bianco. Francesco Foscarari, il Gonfalone con vna colonna di argento con vn braccio in campo azurro. Piernicola Albergati, il Gonfalone con vn Sole, e suoi raggi d'oro in campo azurro. *Per Porta Rauegnana*. Pedruccio di Bianco de' Bianchi, il Gonfalone con l'arme del Popolo. Lippo di Giannotto Beccadelli, il Gonfalone con la branca dell'Orso. Bartolomeo Basciacomari, il Gonfalone con S. Giorgio, & il Dragone in campo bianco. Gio. Leoni, il Gonfalone col Basilisco negro cristato in campo bianco. *Per Porta Stieri*. Dinadano da Sala, il Gonfalone con l'arme del Popolo. Giacomo Peruedi, il Gonfalone azurro con vna S. Catherina. Mercatante Ghisilieri, il Gonfalone cō vna Rocca d'argento in campo rosso. Andrea di Francesco Vsberti, il Gonfalone con vna Rocca d'oro in campo vermiglio. Mà per non lasciare a dietro gli ordini fatti in questi tempi sopra il nuouo Magistrato delli sedeci Gonfalonieri, e perche si veda con quanta diligenza Bolognesi si affaticassero per conseruarsi pacifici nella loro libertà, e pel felice gouerno della loro Republica, Dico, che ciascuno Gonfaloniero eletto secondo la forma, & il modo della elettione era tenuto ad instanza de gli Antiani del Commune di Bologna personalmēte comparire auanti loro, sotto certa pena pecuniaria contrafacendo, e comparso doueua toccare le scritture sante, e corporalmente giurare nelle mani del Gonfal. di Giustitia, ò del primo de gl'Antiani, ò d'altri a volontà loro, seruādo nel giuramento questa forma.

Ordini delli Tribuni.

Elettione de' Tribuni.

Forma del giuramento delli Tribuni.

Che egli è vero Cittadino Bolognese per propria origine, e Paterna, e dell'Auo, ò almeno per due di esse, e che sia amatore del bene, e dello stato pacifico del Commune, e Popolo di Bologna, e della Libertà dello stato popolare, e prometteua bene, e diligentemente, e legalmente, e con sollecitudine essercitare l'officio suo, e parimente ad altri lo farebbe osseruare. Che li segreti, che da gli Antiani li saranno communicati, & anche quei dell'officio suo terrà fedelmente celati, e che sarà vbbidiente alle ordinationi, e commandamenti de gli Antiani con ogni possibiltà maggiore, che potrà, secondo la forma dell'officio suo. Che non farà alcuna ragunanza d'huomini sotto colore del detto officio, se non quanto comportera la forma di quella dignità, e che inuiolabimente opererà, che gli Statuti, e le Ordinationi del Cōmune, e Popolo di Bologna siano osseruate.

Ceremonie nel distribuire li Gonfaloni.

Nel dare poi li Gonfaloni, gli Antiani, che erano erano all'hora, a' debiti tempi faceuano porre alle finestre del Palazzo della residenza loro sedici Gonfaloni, per hauere di poi a distribuirli, con quelle imprese, come di sopra si è detto, e nella estremità di ciascuno Gonfalone vi poneuano alcuni rami d'Vliua, e poi faceuano suonare tre volte la Campana del Commune di Bologna, & eglino erano tenuti di venire al Palazzo de gli Antiani, accompagnati dalle genti deputate della sua Parochia. Parimente al detto terzo segno gli Antiani doueuano scendere nella Piazza di Bologna, accompagnati da' Rettori dello Studio, e dal Pretore della Città, e li seruitori delli detti Antiani frà tanto portare nella Piazza li detti Gonfaloni, andando innanzi con le Trombe, le quali mentre sonauano, tutti li souranominati intorno la Piazza faceuano honorata positura. Fatto questo il Cancelliere, & vno de' Notari de gli Antiani presentaua il giuramento a ciascun nuouo Gonfaloniere, e giurauano nelle mani del Gonfaloniere di Giustitia, osseruando la forma detta di sopra. Dato il giuramento, il Capitano, ò suo Vicario faceua vna breue oratione, e finita, ò per lo Cancelliere, ò da vn Notaro erano li sedici Gonfalonieri ad vno, ad vno ad alta voce chiamati, li quali singolarmente presentatisi auanti gli Antiani, & al Gonfaloniere di Giustitia, & al Capitano del Commune, e Popolo di Bologna, il Gonfaloniere di Giustitia pigliaua in mano il Gonfalone, e lo daua nelle mani del Capitano, & egli lo consignaua nelle mani di vno delli sedeci Gonfalonieri, serbando l'ordine secondo la dignità, e pre-

cedenza delle quattro Tribu dando il bacio della Pace a ciascuno Gonfaloniere, li quali riceuute le loro Insegne si partiuano dalla Piazza precedendo il Gonfalone, e poi il Gonfaloniere accompagnato da gli huomini della Parochia sua. E giunto a casa faceua porre la Insegna ad vna delle sue finestre, ouero ad vna colonna della casa sua, lasciandolo così spiegato al vento tutto quel giorno intiero. Poi d' indi leuato mentre durerà quella sua dignità, egli lo conseruera insino al giorno auanti, che alla medesima dignità entrara il suo successore, nel qual giorno la mattina innanzi al nascere del Sole pigliara il detto Gonfalone piegato, e ben custodito, e così acconcio il presenterà al Gonfaloniere di Giustitia, & a gli Antiani accioche alla futura successione de' Tribuni si possi apparecchiare. Le sudette ceremonie sempre si faceuano alla piazza publica, e se pure dal tempo, ò per nieue, ò per pioggia, ò per altra incommodità erano impedite, si faceuano nella stanza del Conseglio, e li detti Gonfaloni sempre si distribuiuano l' ottauo giorno del mese di Settembre, l' ottauo di Gennaro, l' ottauo di Maggio se però altramenti non era da gli Antiani, e da i Collegi ordinato, e questo tutto si faceua, perche mai la entrata de gli Antiani non fosse impedita. Passati adunque i giorni della nuoua entrata a questa dignità il Gonfaloniero, ò Tribuno faceua chiamare a se li Ministrali delle Capelle sottoposte al suo officio, che douessero comparire con due huomini per ciascuna Capella, sotto certa pena di danari, a quali dopo molte essortationi commandaua loro, che personalmente douessero seguitare il suo Tribuno, e fare, che tutti li maschi da diciotto anni insino alli sessantacinque inclusiuè, facessero il medesimo, e quando occorresse, che fossero ricercati dal Tribuno, ò da altri a nome suo si ragunassero con le arme loro offensiue, e defensiue, al segno della Campana della Città, ò della Parochia, ò del Banditore publico della Città, e passassero vnitamente, e con ordine alla Casa del Tribuno, ò alla Piazza ò doue da gli Antiani sarà loro imposto di ritrouarsi. Non poteua però in modo alcuno il detto Tribuno per se, ò per altri fare alcuna ragunanza di gente armata per autorità dell'officio suo, che potesse cagionare alcuna perturbatione allo stato, se prima per vn Banditore ad alta voce, e publicamente almeno auanti la casa sua non la denuntiaua, e ne apparisse la commissione de gli Antiani in forma autentica per mano di vno de' loro Notari suggellata col Sigillo Generale, e mezano del Senato; ouero, che vdissero la Campana commune della Città, e fosse fama diuolgata di qualche occorrente necessità, o publico sospetto, sotto pena della testa. Et il detto Tribuno incorresse nella detta pena, se per quale si fosse altra occasione, eccettuate le sudette, ponesse in publico il suo Gonfalone, ò permettesse ch' egli fosse posto fuori, ò in quale si voglia modo facesse alcuna ragunanza di gente. Non era alli Tribuni nè anche permesso, che congregate le genti, egli le potesse mandare, doue li piacesse, percioche tutti doueuano seguitare il Tribuno istesso a Gonfalone spiegato insino al luogo da gli Antiani deputato, nè d' indi partirsi sotto graue pena, se prima di quanto erano per fare non fossero stati dal Senato auuisati. Et il Tribuno all' hora vbbligato sotto legame di giuramento, prima, che d' indi si partisse, fare publica mostra delle sue genti vbligate a seguitarlo, e trouando alcuno disubbidiente, e colpeuole, e senza legitima iscusatione, doueua in iscritto dare il nome di quel tale disubbidiente al Capitano del Popolo, ò alli suoi Vfficiali, e se dopo l' assegnato termine di cinque giorni non compariua l' accusato a dire la sua ragione, & ad iscusarsi legitimamente, erano come è detto, condannati in pena pecuniaria, e posti al libro di Carta membrana al Banco dell' Orso. E perche ciascuno sapesse quest' obligo suo, cioè di hauere a seguitare il suo Tribuno, doueua il detto Gonfaloniere frà otto giorni dall' entrata dell' vfficio suo far publicare lo statuto fatto sopra ciò, accioche non pretendessero d'ignoranza, & il Tribuno mancando di fare questo, era nella pena di 25. lire condannato. Erano li Tribuni tutti sotto legame di giuramento astretti ogni mese, durante l' officio loro, presentarsi al Pretore, & al Capitano della Città per essere es-

Bacio della Pace.

Gonfaloni portati alle Case de' Tribuni.

Restitutione de' Gonfaloni.

fortati, & inanimiti alla difensione del publico bene, e mentre che essi stauano in quella dignità, non gli era permesso stare la notte fuori della Città, se non con la licenza de gli Antiani, e per ciascuna notte, che vi fossero stati, incorreuano nella pena di 25. lire, e se ciò haue ssero fatto, ne doueuano dare contezza al Capitano. Parimente nell' istesso giorno, che a quella dignità erano promossi, non poteuano intrauenire a Collettioni, ne a Conuiti, altrimente facendo cascauano nella medesima pena. Et eglino delle cose loro commesse, ò tralasciate nel loro officio, non poteuano da alcuno Officiale della Città essere processati, nè meno per via di accusa inquisiti, se non dopo otto giorni finito che fosse il loro Tribunato. Li priuilegi poi, e le immunità, che a Tribuni della Città si concedeuano, erano. *Che mentre duraua il loro officio poteuano liberamente entrare all' officio de gli Antiani, del Pretore, e del Capitano della Città, & erano non solamente nel Consiglio, mà etiandio annouerati trà li Consiglieri segreti de gli Antiani, & al dare li suffragi. Nel Consiglio de gli Antiani non si poteua proporre cosa alcuna, se prima non era approuata col Consiglio de' Tribuni, e della maggior parte di essi. Mentre, che il loro officio duraua, & anche finito, per vn' anno poteuano portare per la Città arme offensiue, e defensiue a sua volontà, & essendo Tribuni, gli era concesso l' hauer seco due Seruitori armati, & erano liberi dalle guardie notturne, che per la Città si faceuano. E se in tale officio fossero stati offesi, quello che offendeua era gastigato con doppia pena di quella, che s' egli hauesse ingiuriato vna persona priuata. Nel medesimo giorno, come è detto, che li Tribuni riceueuano li Gonfaloni, e dopo per ispatio di quindeci giorni, non poteuano far conuito più che a due persone, oltre il numero della loro famiglia, nè meno in quello stesso giorno, che erano assonti a quella dignità, poteuano caualcare per la Città cō numero maggiore di otto persone, sotto pena di lire 25. in tutti li sudetti casi.* E perche ciascun Tribuno potesse adempire il suo officio, & effettuare tutto quello, che gli era imposto, se gli daua tre lumiere, ouero cento pani di pegola, ò più secondo i casi occorrenti. E se di ciò ne fosse auuanzato cosa alcuna, li Tribuni le consignauano al fine del loro officio alli suoi successori. L' officio de' Tribuni duraua quattro mesi, e se bene non erano deposti dall' officio finito il tempo loro, nè si creassero li nuoui, s' intendeua però, che dal Tribunato fossero assoluti, nè sotto alcuno pretesto poteuano fare, dire, ò attentare cosa alcuna appartenente al gouerno della Città sotto pena della testa, e di perdere tutte le loro facoltà. E finito il detto Magistrato, doueuano vacare da tale vfficio per vn'anno, e se frà il detto termine l' hauessero accettato, oltre di essere cassi, anche il Pretore, & il Capitano li doueuano condannare in cento lire. In somma doueuano hauere vn Notaro, vn Nuntio al loro seruigio, & in ricompensa delle fatiche di detti Vfficiali, oltre lo stipendio, erano anch' essi liberi dalle guardie notturne, e del giorno, che nella Città si faceuano, & erano esenti dalle caualcate, se però non occorreua ad alcun Tribuno vscire fuori della Città col Gonfalone, e poteuano portare le arme offensiue, e defensiue come più loro piaceua. Queste ordinationi adunque non piacquero molto alli Maltrauersi, & a gli Scacchesi; e se ben conosceuano, che questo officio del Tribunato era la base, & il fondamento della Libertà di Bologna, non voleuano però acconsentire, che fossero state fatte così strette Ordinationi, che li Nobili non si potessero congregare, nè essere da gli amici loro visitati, e frequentati come di prima si faceua. Isdegnate adunque ambe le parti per così strette leggi, segretamente cominciarono a ragunar gente, & a tessere strane tele per trauagliare la pace, e la quiete della Città, come più auanti si dirà. In tanto gl' Inglesi seguitauano di trauagliare il Territorio di Bologna, nè a tanto disordine poteuano gli Antiani prouedere, perche mancaua loro danari per difendersi, nondimeno dopo molti consigli, si deliberarono di publicare nella Città. *Che chiunque volesse prestare danari alla Camara di Bologna, sarebbe stato fatto sicuro, e datogli otto per cento*, il quale inuito non riuscì al tutto vano; percioche furono presentati al Senato dugento mila fiorini d' oro. Era Taddeo Azzoguidi bramoso, che li Peppoli, e loro

Officio de' Tribuni, quanto tempo durasse.

Notaro, e Nuntio al seruigio de' Tribuni.

Ordinationi odiose alle fattioni di Bologna.

Inglesi trauagliano il Territorio di Bologna.

Prestite de' Cittadini fatte al Senato di Bologna.

amici ripatriassero, e però con efficaci sue ragioni pian piano andaua piegando gli animi de' Cittadini suoi amici, e persuadeua loro, che questa rimessa sarebbe alla Città di molto giouamento, e stabilimento della Pace vniuersale, e della libertà, mà però con tutto questo non si lasciaua più oltre intendere, e gli bastaua con questo coperto ragionamento far proua de' cuori altrui. Ora essendo vn giorno in Piazza, e ragionando di questo fatto con molti, che quiui erano, e parendogli, che non così bene, come haurebbe voluto, piegassero al suo parere, disse, che ò per amore, ò per forza entrarebbono. Furono notate queste parole da' Bentiuogli, Bianchi, e Preti, e da altri assai della parte Maltrauersa, che quiui si ritrouauano, li quali alla palese si mostrarono contrari al suo volere. Il perche Taddeo senza mostrare maggior desiderio, non andò col ragionamento più oltre, mà dimostrò di quietare alle ragioni loro. E prudentemente fece, perche s' egli moueua più oltre parola di quel fatto, portaua grandissimo pericolo di perder la vita, percioche all' hora il nome de' Peppoli era odioso alla maggior parte de' Nobili, & il Popolo anco teneua memoria della vendita fatta di Bologna. Mentre che queste, & altre cose si trattauano nella Città, gl'Inglesi che si trouauano in Faenza, e trattauano di riporre il Cardinale, e li Peppoli in Bologna, vscendo di Faenza vennero alla Massa di Lombardia, Castello fabricato da' Lombardi l' anno 1231. e dal Cardinale l' hebbero. Poi vennero a Medicina doue accampatisi spinsero tosto la Caualleria al Ponte Maggiore, e con molte correrie fatte insino al Canale di Reno, posero a sacco tutta quella contrada, presero infinito bestiame, e fecero cattiui quattrocento huomini, e per tre giorni continui abbrucciarono tutti gli edificij, e deuastata ogni cosa ritornarono a dietro. La colpa di questa strage fù da' Cittadini riuersciata addosso a Taddeo Azzoguidi, il quale fauoriua li Peppoli fuorusciti, e questa fù la principale cagione, che dal popolo cominciò ad essere odiato grandemente. Roberto Saliceti intanto giunse a Bologna con cento lanze mandate da Bernabò Visconte, da cui il detto Roberto era stato creato Caualiere; E Bolognesi condussero parimente gran numero di soldati alla Città facendo loro Capitano Astorgio Malatesti, e poco dopo, che fù alli 18. di Giugno Giouanni Manzatari da S. Miniato mandato da' Fiorentini venne per Capitano di Popolo in Bologna con tutta la sua famiglia, e fù raccolto nelle case de' Butrigari presso il Palazzo Commune. Fù costui huomo iniquo, e scelerato, e grandissimo micidiale. E sotto il suo gouerno, essendo Bolognesi adirati grandemente contro l' Hauheuuod per cagione della strage commessa nel loro Territorio, fecero prigioni di nuouo alcuni Nobili Inglesi, che si erano fermati in Bologna, trà quali erano due figliuoli giouinetti del detto Hauheuuod, il che da l'Inglese, e dalli suoi soldati inteso, e sapendo anco che Bolognesi ragunauano gente, e che Beltrame Alidosij Signore d' Imola, e Sinibaldo Ordelaffi Signore di Forlì suoi nemici teneuano con Bolognesi, domandarono triegua per sedeci mesi, e restituirono tutti li prigioni fatti nel Territorio Bolognese, con quel bestiame tolto, che in essere si trouaua, e Bolognesi gli rilassarono liberamente li figliuoli, e li loro prigioni Inglesi. Stauasi il Legato di Bologna in Ferrara di mal animo verso Bolognesi per le cose occorse di Marzo del presente anno contra la sua persona, e contra li suoi famigliari, e perche a tanta sua colera non poteua reggere se stesso, ne gouernarsi con la giustitia, precipitosamente citò, e formò vn Processo contra la Città di Bologna senza ascoltare la parte, il che venuto alle orecchie del Senato elesse per Sindico, e Procuratore Giacomo de' Preunti Dottore Decretale il quale benissimo, e fondatamente gettò a terra tutte le cose nel detto Processo contenute, e se ne appellò alla Sede Apostolica, & al Sommo Pontefice, e frà le ragioni addutte, vna fù questa. *Che egli facendo residenza nella Città di Ferrara, non haueua potestà di essercitare alcuna giurisdittione per occasione di Vicariato, ò di alcuna Legatione datagli dalla Sede Apostolica, essendo la Città di Ferrara totalmente situata fuori de i termini della Legatione, e Vicariato a lui dal Pontefice*

Desiderio di Taddeo Azzoguidi.

Parole di Taddeo osseruate.

Inglesi hanno la Massa de' Lombardi.

Legato di Bologna sdegnato co' Bolognesi.

Processo ingiusto formato contra Bolognesi.

Giacomo Preunti Dottore si appella alla Sede Apostolica.

commesso; e dato, e non concesso, che Ferrara fosse trà i termini della giurisdittione sua, non gli era già lecito, nè haueua potestà di citare per Editto (si come egli diceua hauer fatto) il Commune, Popolo, e Reggimento predetti, atteso che Costitutione extrauagante della fel. mem. di Bonifacio Ottauo, rescritta di poi da Clemente Quinto, fosse in contrario. Questa Appellatione fù dal detto Giacomo de' Preunti fatta nelle Case, e Monasterio di S. Bartolo presso Ferrara sotto il Portico, ò nel Giardino della detta habitatione, sendo presenti Bernardo Abbate di S.Lorenzo in Campo della Prouincia della Marca Anconitana, Guglielmo fratello del Vescouo di Bologna, Andrea Garfagnini da Bologna, Giouanni di Castellano Lambertacci, Iseppo di Nicola de' Monferrari da Bologna, Viuiano di Guidone da Bologna della Capella di S. Damiano, & altri assai. Ora perche questo negocio presso il Pontefice di nuouo si trattaua, egli mandò vn Nuntio a Bolognesi, e fù il Reuerendiss. Padre Fra Raffaelle da Lucca huomo di profonda Dottrina, & hauuta la risposta da' Bolognesi ritornò al Papa. E perche le ragioni della Città fossero intese, il Gonfaloniere di Giustitia, li Gonfalonieri di Popolo, li Sei della Guerra, li sei Prouisori delle Fortezze, Castella, e Rocche del Commune di Bologna insieme col Consiglio delli Cinquecento, nella Sala del Palazzo de gli Antiani, elessero Sindico, Procuratore, e Nũtio particolare Giacomo di Matteo de' Bianchetti Cittadino Bolognese a douere andare in Auignone al Pontefice per publicamente produrre la sudetta Appellatione. In questo tempo Gregorio Pontefice hauendo inteso la ribellione di tante Città in Italia sottoposte al dominio della Chiesa, e che tutte si erano rimesse in liberta, e che Fiorentini erano stati cagione di tutto questo male, minacciò quella Republ. della sua temerita vsata contro la Sede Apostolica, a cui Fiorentini mandarono in Auignone li loro Ambasc. & Auocati, cioè Donato Barbadoro, & Alessãdro Antilla, li quali introdotti alla presẽza del Põt. così orarono.

Guglielmo fratello del Vescouo di Bologna.

Raffaelle da Lucca Eremitano Nũtio del Papa.

Giacomo di Matteo Biãchetti Sindico, e Procuratore al Papa.

Arch. secr. sub nu. 37.

Coram vobis Reuerẽdiss. in Christo Patre D. D. Guglielmo, &c.

Fiorentini Ambasciatori al Papa

Si Legati, quos in Italiam Sanctitas tua misit, res Ecclesiæ iusto, & æquo iure administrassent, non ea Populorum, & Ciuitatum, quæ facta est rebellio, sequuta fuißet, nec nos ad Florentinum Populum excusandum, aut ad eos accusandos in Galliam venißemus. Sed cum ipsi superbia, & credulitate, atque omni iniustitia res sibi commißas administrarent, Statum omnem Ecclesiæ perturbarunt. Deinde suis non contenti sceleribus nos quoque contra omnem æquitatem opprimentes conati sunt, quodquè ipsi criminantur nos præstitisse auxilia, & fauorem his, qui ab Ecclesia defecerunt, apertè possumus ostendere, falsam esse terminationem hanc, atque ostendere, quo dolo, quaque perfidia Pratum, Oppidum nostræ iurisdictioni subiectum, intercipere Legatus Sanctitatis vestræ conatus sit, & Ciuitati nostræ liberæ iugum imponere seruitutis; Quid enim sibi vult Beatissime Pater tot Ciuitatum rebellio, tot Populorum desolatio, tot arces, & Præsidia singulis Ciuitatibus imposita? Nonne hæc docent eos Tirannorum crudelium more eße populis exosos, quos metu rei, & vitæ subactos esse voluerunt, qui si existimaßent non esse regni præsidio arces, & tot armatas legiones, sed æquitas, & ius omnibus æquale, non ea patrassent, quæ summo scelere commiserunt. Adhibeat Sanctitas tua paululum aures ad ea, quæ dicimus, & vt iustus iudex voces nostras exaudi, non Sanctitati tuæ, alienæ ab ipsorum gestis, quæ crudelia, & intoleranda Ciuitates tuas ab Ecclesiæ partibus alienarunt, non Populo Florentino, his imputa, qui causam defectioni dedere, ipsorum superbiæ, atque auaritiæ, & libidinibus imputato, non nobis innocentibus, qui libertatem nostram tutati sumus, magno nostro incommodo, & expensis, demonstrare possumus Beatissime Pater rem omnibus notam semper Florentinum Populum in parte Ecclesiæ fuisse, & ob eam rem multa incommoda ab Imperatoribus Romanis sustinuisse, eosdem, qui Ecclesiæ aduersabantur, & nobis infestissimos fuiße, Fridericum Primum, atque Secundum, & Henricum Primum Friderici filium. Deinde Manfredum, Corradum, Ludouicum, Bauarum, atque Castrucium, quos omnes, quod Ecclesiam persequebantur, nostra Ciuitas infensos habuit fidelissima. Ergo & deuotissimos Sedis tuę, perfidia, & scelus Legatorum tuorum ab Ecclesiæ partibus alienare coacti sunt. Quapropter, Beatissime Pater, humiliter supplicamus, vt non alio animo credas Florentin. in

Sedem

Sedem Apostolicam esse, quam semper fuerint, adsint ante oculos tuos pueri, & mulieres frumenti inopia laborantes, quos nedum sua penuria Legati tui pabulo satiare noluerunt, sed quod in agris erat, intercipere conati sunt. Moueat oculis tuis fletum Fauentina direptio facta, & intoleranda aliarũ Ciuitatũ gubernatio, pronos animo Beatissime Pater aspicito, & quod Legati tui impiè gesserunt, non nobis innocentibus, sed illis imputato. Spiacque questa Oratione a tutto il Collegio de' Cardinali, il perche il Pontefice fù forzato a darli risposta in questo modo. *Audiuimus, Florentini Oratores, quid, & quanta pro excusatione vestra attuleritis, vtque nos hortamini, vt æqui Iudices simus. Vellem itaque, vt & vos sine odio aliquo, & amore Reipublicæ vestræ similiter æqui auditores sitis, & primum à vobis peto, vt omni astutia procul pulsa, quæ vera sunt, confiteamini. Cum igitur populus vester impulsor fuerit rebellionis nostrorũ subditorum, atque his adiutor, vt omnibus patet, quo pacto hoc defenditis vere factum, aut quam excusationem affertis; fecistis ne vestra tutella, an odio inueterato in Ecclesiam Dei? non inficiamur licitum esse vim vi repellere, sed non hæc fecistis, sed vt aliјs bellum inferretis. Estis ergo tanti sceleris rei, nam & Trifernum, & Perusium, deinde Bononiam contra nos exercitus vestros misistis, similiter ad arces expugnandas, Prafectosque Ciuitatum eyciendos, hoc non fuit vim repellere, sed vim inferre. Simile est vestrum scelus illius, qui aliquem sibi suspectum occidit, ne sibi in posterum possit obesse. Nonne huiusmodi homines, vt homicide damnando adsit suspicionis repulsa, & odio imputemus. Dicet forte aliquis, heæ Ciuitates nobis finitimæ erant; quid dicetis de Esculo? Quid in Piceno est? aliæque Ciuitates, quæ à vestris finibus longe distant? Nonne hæc arguunt iniuria à vobis factum esse, vt ab Ecclesia deficerent? declarant hoc, non voluisse vos Ecclesiæ vires imminuere, sed prorsus eius statum subuertere. Vos ne filios Ecclesiæ quis censet, cum grauius sit quemquam à filio quid violentum pati, quàm ab extraneo! Quid ergo omnem rebellionis causam in Legatos nostros proyciтis, quia quod arces edificarunt? nonne omnibus notum est, equis pabulo saginatis, qui aliquando ferociores fiunt, freno hic opus est acriori, ita, & Ciuibus nostris.* Ma non passarono molti giorni, che Gregorio formò li Processi contra Fiorentini, e fulminò la sua sentenza, acconsentendoui tutti li Cardinali alla presenza delli due Ambasciatori Fiorentini, la doue Donato Barbadoro postosi ginocchioni à capo scoperto auanti vn Crocefisso ad alta voce disse. *Signor mio GIESV CHRISTO dalla sentenza data presentialmente dal tuo Vicario come Superiore, io me ne appello al giorno tremendo, che tu dei venire à giudicare il Mondo, come da ingiusta mente pronunciata.* Fù dunque interdetta la Città di Fiorenza, e leuato via l'vfficio Diuino per commandamento del Papa, e durò presso ad vn'Anno con grandissimo dolore delle persone spirituali. Il Papa intanto ragunò vn'Essercito di due mila Caualli Brittoni, & ottomila Pedoni, li quali erano stati alla guerra fatta trà il Rè di Francia, e quello d'Inghilterra, & hauendolo consignato à Roberto Gebenna Cardinale della Basilica delli dodeci Apostoli, che era zoppo, egli per commandamento del Papa venne in Italia per riacquistare i luoghi alla Chiesa ribellati, & anco per punire gli autori della ribellione. Bolognesi hauendo inteso il grande apparato del Pontefice, e di già sendo auisati, che le compagnie de' Brittoni erano gionte alla Città d'Asti, e che à loro si erano aggionte dugento Lancie, e dugento Balestrieri, e che ne veniuano per la via di Alessandria della Paglia, e di Ortona per inuiarsi verso la Toscana, eglino con Ridolfo da Camerino Capitano de' Fiorentini, presero, e fortificarono tutti li passi, per doue li detti Brittoni potessero passare, e d'indi fecero sgombrare tutti gli habitatori. Et auuenga che per ogni luogo si facessero buone prouisioni per difendersi, & offendere, erano nondimeno grandemẽte trauagliati dal sospetto della fede, che del Viscõti, e di Taddeo Azzoguidi teneuano. Per cioche alla scoperta per lo mezo di molti segni veduti conosceuano la instabilità, e del Visconte, e de gli altri Confederati, come poi si vidde. E però essi dopo molti Consigli deliberarono mandare Oratori al Pontefice per seco trattare accordo, & elessero Gio. Lignani, e Girolamo di Gio. Andrea Archidiacono, li quali andarono

Risposta del Papa.

Fiorenza interdetta.

Brittoni mandati dal Põt. in Italia per riacquistare i luoghi della Chiesa.

Bolognesi Ambasciadori al Pontefice.

in Auignone. Il Lignano, prima che di Bologna partisse, fece il suo vltimo Testamento, il quale fù riposto nella Sagristia de' Frati Minori di S. Francesco, e sigillato col Sigillo di quel Conuento, e del suo Guardiano. Viueua Prenciualle fratello del detto Testatore, e Giouanello, e Cortello fratelli, e figliuoli di Bianco già fratello del Testatore. Fù sua moglie Nouella figliuola di Federico già di Giouanni Andrea Caldarini Dottore famosissimo. Hebbe in Dote nouecento lire di Bolognini. Viueua anco suo figliuolo per nome Battista legittimo, e naturale. Furono gli Oratori Bolognesi dal Pontefice ben veduti, e volentieri accettò la loro difesa, e mostrò d'inclinarsi alla loro escusatione, la onde mandò Tomaso Tureia Inglese Frate Eremitano di Santo Agostino à Bologna, per significare a Bolognesi, ch' egli si contentaua, che viuessero in quella Libertà, nella quale si erano riposti, e che bene sapeua, che la loro ribellione, non era cagionata per odio, che alla Chiesa portassero, mà per il mal gouerno de' suoi Ministri, e perdonaua loro. Mà che bene il desiderio suo era tale, che quãdo essi volessero pur mutare stato, non lasciassero la Chiesa. E che facendo questo, sempre era apparecchiato di particolarmente fauorire la Città di Bologna, dandole tutte quelle gratie possibili à darsi. E che di questa sua buona volontà Bolognesi ne haueuano nelle mani la caparra, poiche in Bologna haueua dirizzato vn famoso Collegio sotto il suo nome. Furono le parole del Tureia dal Senato ascoltate, & in publico mostrarono di rallegrarsi della buona volontà del Pontefice, mà intanto erano come che certi, che tutto questo, che il Papa faceua, e diceua, era fintione, & vno stratagema per trattenerli affinche non ragunassero gente, e prouedessero alla loro difesa per meglio coglierli alla sprouista. Bolognesi risposero al Turcia, che era loro cosa molto grata, che il Pontefice se li mostrasse benigno, & amoreuole, e che voleuano trà tanto pensare molto bene à fatti loro, e che hauendo mandato li suoi Ambasciatori in Auignone al Papa, voleuano aspettare la risposta, con la quale resolutione Tomaso Tureia gran Theologo, & illustre Scrittore ritornò in Auignone. Frà tanto, che queste cose in Bologna si trattauano l'Essercito del Papa giunse in Lombardia nel Territorio de' Visconti doue hebbe il passo libero, e vi fù di vettouaglia soccorso, non osseruando Bernabò in questo li capitoli della Lega, percioche doueua egli con l'arme negargli il passo. La qual cosa grandemente spiacque a Bolognesi, & assai si dolsero del Visconti. Lasciato il Territorio de' Visconti, li Brittoni vennero à Modena, doue dal Marchese Nicolò gratiosamente furo raccolti, e proueduti di quanto Roberto Cardinale seppe domandare. Il dì seguente poi passarono li detti Brittoni nel Territorio di Bologna à Panzano, e quiui si fermarono. Ora il Cardinale volendo chiarirsi, se Bolognesi voleuano piegarsi alla vbbidienza della Chiesa, mandò li suoi Oratori al Senato di Bologna, ad esortarli, che si douessero sciorre dalla Lega de' Visconti, e de' Fiorẽtini, perche facendo questo Bolognesi sarebbono esenti da i soura stanti pericoli della guerra, e la Chiesa gli haurebbe abbracciati per figliuoli, & amici. Scuosero Bolognesi gli orecchi à gl'inuiti, & alle promissioni del Cardinale, nè ad alcuna cosa che domandasse volsero acconsentire, perche poco di lui si fidauano. Sdegnato di ciò oltre modo Roberto, passò à S. Giouanni in Persiceto, & al Borgo Panicale, luochi di già abbandonati, e finalmente venne nella Ghiara di Rheno appresso Bologna, stendendosi con l'Essercito insino à Santo Alè. Vedendosi li Bolognesi hauer sopra li Brittoni, spedirono quanto prima Gilio Basciacomari con alcune bande di Soldati nell'arme poco esperti, perche li nemici non s'accostassero alla Città, li quali incontrandosi con li Brittoni trà Casalecchio, e l' Ospitale chiamato la Croce di Seruia, vennero à sanguinosa battaglia, mà le bande di Gilio tosto si pentirono esserui andate, percioche perdute di animo, e disordinate dalla furia de' nemici, restarono per la maggior parte tagliate à pezzi à guisa di bestie, e li Brittoni seguitando la vittoria passarono à Crespellano, & a forza l'hebbero, e ne cacciarono d'indi con la punta del ferro gli habitatori, ponendo ogni cosa à sacco.

Tomaso Tureia Agostiniano Nuncio à Bologna.

Bernabò manca di fede à Bolognesi.

Bolognesi non acconsentono alla volontà del passato Legato.

Brittoni danneggiano il Bolognese cõ occisioni.

Poi vennero à Oliuedo, à Monte Velio, à Serraualle, & alle altre Fortezze della Valle di Reno, e senza oprarui colpo di spada l' hebbero in loro potere, e non serbando fede, ò conuentioni vccisero le persone, e parte ne fecero cattiui. Fiorentini, che intesero li trauagli de' Bolognesi, dubitando, che non si sottoponesssero al dominio della Chiesa, mandarono Rodolfo Signore di Camerino valoroso Capitano con ottocento Lancie, e gran numero di Balestrieri in loro aiuto; E frà tanto crescendo il sospetto grande a Bolognesi, & à Fiorentini contra il Visconte, per hauere inteso, che il Pontefice gli haueua venduto Vercelli per cento, e diece mila ducati, cominciarono ambe le parti a fidarsi poco de' suoi andamenti, riputandolo, come huomo infido, hauendo egli fatto contro la data fede. Erano li Brittoni passati sopra Confortino luogo fortissimo, e sopra S. Giorgio Castello lontano da Bologna dodeci miglia, e depredando miseramente tutte quelle contrade al fine presero il detto Castello, e per mostrare à gl'Italiani la loro fierezza, e crudeltà, & ispauentare Bolognesi dilapidate le sostanze di quegli habitatori, manumisero con grandissima impietà le Donne loro, e quelle, che alle dishoneste voglie loro contradissero, tutte le vccisero, e trà queste fù Alessandra figliuola di Zagnucco da Serraualle, la quale più tosto si contentò di essere gittata dalle finestre, che di macchiare la sua pudicitia. Fatta c' hebbero li Brittoni questa barbarica strage si riddussero à Medicina, e nella Torre di Giouanni di Mengolo Isolani abboccandosi insieme il Cardinale, e Giouanni Hauheuuod, che quiui era venuto con cinquecento Lancie Inglesi, consumarono tutto quel giorno in segreti, ma vani ragionamenti; percioche non restando d'accordo l'Hauheuuod ritornò à Cesena. Ora li Brittoni dopo l'hauere tentato in vano di pigliare Varignana, e Castello de' Britti salirono la Montagna, con deliberato animo di tralasciare alcuna parte del Territorio di Bologna essente dal sacco, dal ferro, e dal fuoco. E passati à Vidriano doue erano cento Soldati eletti per guardia, e per difesa di alcuni passi difficili, per li quali volendo per forza d'armi passare, non poterono farlo con due fieri assalti, perche valorosamente furono ributtati à dietro. Ma rinforzandosi al terzo assalto, con la morte quasi di tutti li presidij, liberamente hebbero il passo, la onde venuti a Pizzano pigliarono la Fortezza, saccheggiando tutti quei contorni, e vi sparsero di molto sangue, leuando di vita insino gl'innocenti Bambini. Fù questa crudelissima impietà non meno horribile della sudetta, e la preda inestimabile: percioche gli habitatori di quei luoghi, che mai per lo innanzi non haueuano veduto nè arme, nè Soldati restarono presi, e morti, vedendosi da così repentino furore, mentre che sicuri viueuano, godendo i beni delle giuste sue fatiche, assaliti. Poteuano queste genti nel vero fare a sua volontà queste somiglianti crudeltà, & anco maggiori, perche non era chi si opponesse loro, e se bene Bolognesi si trouauano hauere nella Città gran numero di Soldati, non si fidauano però di vscir fuori, perche, come è detto, vedeuano la fede del Visconte posta in bilancio, e dentro la Città sospettauano non poco di Taddeo Azzoguidi, che tutta via benche di nascosto, trattaua di ripatriare i Peppoli, oltre, che anche vedeuano li nemici di numero maggiore delle sue genti, e quello che loro assai premeua fù, che se Bologna si perdeua, tutta Italia facilmente veniua in bailia de' Barbari, e per questa cagione vollero Bolognesi più tosto serbare con riputatione la loro Città, che difendere il Territorio di essa. Giunsero in tanto à Bologna gli Oratori Bolognesi, che erano andati al Pontefice in Auignone, e presentarono al Senato le Lettere Apostoliche, e parimente portarono le sue al Cardinale, nelle quali gli commandaua, che quanto prima, douesse lasciare libero il Territorio di Bologna, nè in modo alcuno più oltre molestare la Città, e con tutto l' Essercito leuandosi via, douesse passare nella Romagna, il quale subito vbbidì, e passò à Imola, per trasferirsi poi à Faenza, doue l' Hauheuuod dimoraua, dessignando di aspettar quiui li danari del suo stipendio, mà il Capitano gli negò l'entrata, & egli affrontato, ritornò à Imola, viuendo pure in speranza di rihauere per trattato, e

Fiorentini in aiuto de' Bolognesi.

Brittoni peggiori, che Barbari.

per opra de' Maltrauersi, Bologna. Alla venuta adunque de gli Oratori Bolognesi la Città fece grandissime feste, & il Popolo ne mostrò grandissima allegrezza, e da indi in poi si cominciò à ragionare nel Senato di fare pace col Pontefice. Tentauano frà tãto i Bolognesi di cõquistare per assedio Crespellano, e di già l'haueuano di maniera astretto, che li Brittoni, che erano al Ponte di San Raffaelle, accortisi del pericolo, che à suoi ne soprastaua, vennero per soccorrerli, mà tosto furono ributtati à dietro, e volti in fuga. Ora mentre, che i vinti cedeuano a' vincitori, i vinti scontrandosi in alcune bande de' loro nemici, che da Imola veniuano, ripresero animo, & vnitisi tutti insieme vennero con tanta fierezza, e valore sopra li vincitori, che quasi tutti li posero a filo di spada, e vittoriosi la notte seguente ritornarono à Imola. Parimente la istessa notte il Cardinale hauendo mandato molte Insegne di Soldati à fare la scoperta insino alle Porte di Bologna, nè trouando cosa alcuna, abbrucciarono meglio di mille case cominciando al Ponte Maggiore insino alle Confine d'Imola. Questi mali, e queste scorrerie le faceua il Cardinale, perche dentro la Città teneua accordo con li Maltrauersi, il quale finalmente poi si scoperse, come qui sotto si dirà. Ma prima diremo del nuouo Magistrato fatto il primo dì di Settembre, il quale fù questo. Pasolino de' Cerniti fù Gonfaloniere di Giustitia. Antiani questi, Lorenzo dal Pino Dottore Decretale, Francesco Talamacci, Vgolino di Giacomo Boccaditerro, Andrea de gli Vsberti, Giacomo Castaldi, Bernardino Bambaiuoli, Francesco de gli Albertucci, il Conte Francesco de' Benintesi Dottore de' Notari, e Giouanni, ò Federico Gozzadini. Furono Gonfalonieri di Popolo; Vgolino Scappi Dottore di Legge, Giacomo Griffoni, Santo Dainesi Dottor di Legge, Marsilio de' Liazzari, Pietro Bianchetti, Agostino Bargellini, Gerardo Conforti Caualiere, Pietro Canetoli Dottore di Legge, Giacomo di Fulcirolo Gozzadini, Giacomo Salomoni, Tura da Scanello, Beccarello di Antoniolo Bentiuogli, Giouanni de' Dolfi, Roberto Saliceti, Dottore di Legge, Luigi Sabbadini, Federico Bianchi. E perche il Consiglio Generale delli cinquecento Consiglieri, era molto declinato, per occasione che molti Cittadini menauano la lor vita nel Contato di Bologna, nelle Fortezze, Castella, & altri luoghi, allontanati per fuggire le guerre ciuili, e li publici disturbi, oltre che molti altri erano morti, & altri che viueuano erano inhabili al detto Consiglio, cagioni tutte, che non si poteua a tempi debiti trattare sopra li negoci importanti alla Città; Ciò conoscendo gli Antiani sopradetti, nõ volendo che le cose del publico haueßero a patire per lo deffettiuo numero de' Consiglieri, elessero gl'infrascritti Sapienti sopra tale elettione da farsi, li quali furono questi cioè. Andrea Bentiuogli, Tordino Papazoni, Bertuccio di Mino Aglioli, Michele de' Sclassi, Ghinolfo de' Dalfini, Francesco Foscarari, Petruccio de' Bianchi, Giouanni de' Migliorini, Nicolò da Castello, Folco di Nicola Argelati, Mercatante Ghisilieri, & Allegro di Contento de gli Allegri; Questi insieme con gli Antiani fecero li nuoui Sapienti sopra la Guerra, cioè Roberto Saliceti, Antoniolo de' Torrelli, Andrea dalla Ragazza, Pino Gozzadini, e Zannocchino de' Maluezzi. Fecero parimente li Sapienti delle Prouisioni dentro, e fuori della Città del Consiglio segreto, del nuouo numero de gli Antiani da Conseruarsi, e del numero de' Gonfalonieri. Quelli poi, che furono scrutinati, & annouerati nel Consiglio delli Cinquecento furono questi. E prima.

Antiani di Settembre.

Consiglio delli 500. rinouato.

Sapienti sopra la Guerra.

Sapienti delle Prouisioni.

Nomi descritti nel Consiglio delli cinquecento.

1376

Per la Tribu di S. Piero.

TADDEO de gli Azzoguidi Caualiere.	Marsilio Liazzari.
Lamberto de' Prendiparti Caualiere.	Francesco Liazzari.
Lorenzo dal Pino Dottore Decretale.	Michelino Liazzari.
Francesco Ramponi Dottore di Legge.	Giacomo di Nicola Azzoguidi.
Vgolino Scappi Dottore di Legge.	Macagnano Azzoguidi.
Giouanni di Bernardino de' Lapis Dottore di Legge.	Facciolo Azzoguidi.
	Monso Sabbadini.

Pace Sabbadini.
Tranchedino Sabbadini.
Saluuccio Bentiuogli, fratello di Gio. che fù Sig. di Bologna.
Beccarello di Antoniolo Bentiuogli fratello di Gio. che fù Sig. di Bologna.
Andalò Bentiuogli.
Andrea Bentiuogli.
Bernabò Guidozagni.
Tucciolo di Nicola Azzoguidi.
Francesco di Nicola di Giacomo Bentiuogli.
Bernabò di Gaifasso Gozzadini.
Giouanni Garisendi.
Francesco Garisendi.
Antonio Garisendi.
Basotto de' Paci.
Francesco de' Paci.
Petruccio de' Preti.
Francino de' Preti.
Bartolomeo de' Preti.
Francesco Caccianemici.
Terentio de' Canonici.
Paolo Montecalui.
Leonardo Montecalui.
Melchior Saliceti.
Bartolomeo Saliceti.
Bartolomeo de' Preti.
Rainaldo Ariosti.
Francesco Ariosti.
Marino dal Lino.
Lorenzo Paliotti.
Pietro Formaglini.
Giouanni da Loiano.
Gabriele Mangioli.
Pietro Bianchetti.
Paganino di Simone dall'Oro.
Lambertino dalla Lana.
Calorio Castagnuoli.
Tordino Papazoni.
Agostino Bargellini.
Nicola di Pietro dal Ferro.
Berto Piantauigne.
Giouanni de' Parigi.
Bertrando Fantucci.
Biagio di Nicola Mezauacca.
Nicola Montecalui.
Giouanni Angelini.
Mozzolino Tencarari.
Conte Bentiuogli.
Nicola di Giacomo Bentiuogli.
Aloigi di Vgolino Sabbadini.
Giouanni di Barba Sabbadini.
Boccadiferro di Forte Boccadiferri.
Castagnuolo Castagnuoli.
Bertuccio da Sant'Alberto.
Franceschino Paci.
Bartoluccio di Zanettolo de' Preti.
Zannechino Maluezzi.
Paolo Maluezzi.
Nannino di Filippo Bentiuogli.
Buonamico Caccianemici.
Francesco di Talamacci Saluetti.
Testa Duglioli.
Lambertino di Baldoino da Ozano.
Francesco di Giouanni Bentiuogli.
Nicola da Loiano.
Nicola Garisendi.
Giacomo Garisendi.
Federico de' Santi.
Francesco Lodoisi.
Francesco de' Bentiuenga.
Giouanni di Buongiouanni Vannucci.
Paolo Buongiouanni.
Riccardo Fantucci.
Benne Zambrasi.
Nicola Telleri Caualiere.
Giouanni d'Amore Sabbadini.
Bartolo di Bartolo Belliossi.
Marchesino Belliossi.
Oldrendo Caccianemici.
Nicola di Bibliobarigi Azzoguidi.
Caccianemico Caccianemici.
Bertrando Prendiparti.
Giacomo di Ser Tomè Bianchetti.
Petruccio Canonici.
Giouanni di Bartolomeo Sassoni.
Simone Papazzoni.
Giouannino di Tomè Montecalui.
Bombologno da Stifonte.
Garzone de' Garzoni.
Galuanino Albiroli.
Leonardo Liazzari.
Bartolomeo di Paolo Liazzari.
Rodolfo Ramponi.
Tomaso di Bonifaccio Liazzari.
Giouanni de' Primirani.
Azzoguido Bombologni.
Giacomo di Ghilino Bianchetti.
Tomaso Maddaleni.
Giacomo di Bittino Pannolini.
Saluetto di Bartoluccio Paliotti.
Andrea di Bartolomeo Fagnani.
Bartolomeo di Calorio Castagnuoli.
Tomaso Gasparini.
Giacomo di Michele Ramondini.

Giouanni di Bigolino Medico.
Gasparo di Nannino de' Bernardi.
Prete di Durino de' Preti.
Leonardo di Antonio Bentiuogli.
Bartolomeo dalle Quercie.
Benne de' Tacconi.
Nicola di Pietro Tuschi.
Hieronimo di Vgolino.
Francesco di Petronio Vsberti.
Nicola di Giacomo Seluaggi.
Guido di Tomaso Seraglini.
Bonuccio di Tordino Caccianemici.
Guglielmo di Landino Curioni.
Paganino de' Leuti.
Desio Ghisilieri.
Bernabò da San Giorgio.
Giouanni di Simone da S. Giorgio.
Gabriele Montecalui.
Landinello de' Sorgi.

Della Tribu di Porta Stieri.

Vbaldino Malauolti Caualiere.
Cathellano Sala Caualiere.
Gerardo Conforti Caualiere.
Francesco Guastauillani Dott. di Legge
Nicola Castello Dottore di Legge.
Nicola da Zappolino Dott. di Legge.
Tomaso Angelelli Dottore di Legge.
Pietro Canetoli Dottore di Legge.
Antonio de' Presbiteri Dott. di Legge.
Giacomo de' Presbiteri Dott. di Legge.
Andrea del Bò Dottore di Legge.
Tomaso da San Giouanni Dottore di Legge.
Mercatante Ghisilieri.
Paolo Ghisilieri.
Berto Baccilieri.
Nicola di Giacomo Giudice.
Bornio di Cathellano da Sala.
Nicola di Lambertino Malauolti.
Nicolò Ricci.
Bartolomeo de' Boatieri.
Giouanni di Desolo Ghisilieri.
Napoleone Malauolta.
Vgolino Boccadiferri.
Gualengo Ghisilieri.
Giouanni da Bagno.
Masetto Tebaldi.
Guglielmo Primadicci.
Tomaso de' Magnani.
Pocaterra dalla Stoppa.
Minotto Angelelli.
Contino Guastauillani.

Andrea Vsberti.
Lodouico dalle Lancie.
Henrico di Peregrino Felicini.
Bianchetto Castelli.
Antonio Guastauillani.
Gerardo de' Gigli.
Giacomo Tederigi.
Pietro Angelelli.
Mazzante Argelati.
Meo Cocca.
Albertino Plastelli.
Andrea Giouannetti.
Giorgio di Lorenzo Coltellini.
Pietro Aristoteli.
Giouanni di Mangiolo di Liualdo.
Paolo Romanucci.
Marco da Pizano.
Nicola Oretti.
Francesco Gombrudi.
Giacomo Griffoni.
Frācesco di Domenico da Castel Franco.
Pietro da Muglio.
Paolo d'Ardiccione dalla Volta.
Giacomo dalle Scudelle.
Chichino da Canetolo.
Pietro Mascaroni.
Agostino di Giacomo Oretti.
Sigurano Argelati.
Giouanni Marciapesce.
Tomaso Battagliucci.
Vgolino de gli Vsberti.
Mazzarello da Granarolo.
Francesco Christiani Medico.
Francesco Spontoni.
Tomaso da Muglio.
Federico Zambeccari Medico.
Gieremia di Minetto Angelelli.
Chichino da Canetolo.
Pietro Mascaroni.
Berto di Giouanni da Sala.
Lippo di Tomè Ghisilieri.
Giacomo Fiamenghi.
Sauignano Sauignani.
Landino da Sala.
Simone di Matteo Boccadiferri.
Nicola di Guglielmo Laigoni.
Benuenuto Boatieri.
Tomaso di Antonio dalle Lancie.
Nanne di Maglia Armarolo.
Rainaldo di Bonifaccio Ariosti.
Nicola Sauignani.
Francesco di Giacomo Ariosti.
Giuliano Ardiccioni.

Guglielmo di Francesco di Ottauiano Castelli.
Emanuel Parigi.
Bartolomeo Renghieri.
Gozzolo Maglioni.
Baldissera Conforti.
Segna Tuschi.
Nicola di Baccilliere Baccilieri.
Musotto di Petruccio Argelati.
Folco di Nicola Angelelli.
Hieronimo di Minotto Angelelli.
Branchino di Desio Castelli.
Henrico di Facciolo Castelli.
Andrea Giouannetti.
Filippo Boccadiferri.
Nicola di Tisio Castelli.
Giouanni da Bagno.
Nicola de' Tanti.
Pietro Medico.
Nicola de' Rocci.
Contino di Nicola Ghisilieri.
Egano di Bruggia Caccianemici.
Andrea di Brandeligi Gozzadini.
Tomaso da Pianoro.
Galuanino Romanzi.
Guido Mammellini.
Pietro Mammellini.
Benuenuto Louati.
Giouanni Bonsi.
Nicoletto di Giacomo Giudice.
Nicola di Taddeo Bombasari.
Luca Caldarari.
Bartolomeo di Nicola dalla Bambace.
Angelino Codecà.
Francolino da Bagno.
Benedetto di Nicola Duglioli.
Pietro di Musotto Argelati.
Giouanni di Giacomo Argelati.
Simone Argelati.
Pietro da Muglio.
Zordino da Sala.
Bonifacio Castelli.
Filippo di Rainiero Tesseri.
Giacomo di Guido de' Nappi.
Giouanni di Giacomo dalle Armi.
Nicola di Bittino Ghisilieri.
Manuello da Panigo.
Guglielmo di Francesco Castelli.
Bartolomeo Fiamenghi.
Nanino Malauolti.
Paolo Ricci.
Giacomo Buonfigliuoli.
Francesco di Bettuccio Albiroli.
Nanino dalla Lana.
Zarletto di Bondi Montecalui.
Filippo de gli Albari.
Cantaglino di Giacomo Saliceti.
Francesco Taroni.
Domenico di Fiandro Montecalui.
Tasso di Pietro Ramponi.
Giulio Rossell.
Rosso Tascherij.
Mino Scardoui.
Nanino di Guglielmo Buzanegri.
Nicola di Gualando dal Porto.
Antonio de' Mangioli.
Castellano di Guido Ariosti.
Cortesia di Hentio Benacci.

Della Tribu della Porta di S. Procolo.

Paolo da Castello S. Piero Caualiere.
Vgolino Gallucci Caualiere.
Alberto Gallucci Caualiere.
Hettore Ghisilieri Caualiere.
Simone Dainesi Caualiere.
Hieronimo di Hieronimo Dott. Decr.
Gasparo Calderini Dottore Decretale.
Baldesserra Calderini Dott. di Legge.
Bartolomeo Saliceti Dottore di Legge.
Giacomo de' Preunti Dottore Decret.
Santi Dainesi Dottore di Legge.
Berto Baldoini.
Pietro di Tomaso Baldoini.
Rainiero di Oddofredo Oddofredi.
Domenico Oddofredi.
Giacomo Oddofredi.
Giouanni Dalfini.
Aghinolfo Dalfini.
Faciolo da Castello S. Piero.
Gallo de' Gallucci.
Antonio Torrelli.
Rolandino Torrelli.
Pietro di Ghinaccio Torrelli.
Francesco Foscarari.
Rolandino de' Pritoni.
Domenico da Vizano.
Azzo Torrelli.
Conte di Francesco da Notaria Caualiere, e della Sacra Institutione Rettore, e Dottore.
Guido Preunti.
Tusio de' Tusini.
Stefano da Notaria.
Bartolomeo de' Clarissimi.
Romeo di Andrea Bargacci.
Filippo di Guidone Banchiere.

Alberto Guidotti.
Nicola Sibaldini.
Nicola de gli Orsi.
Bartolomeo di Giacomo de' Statuti.
Lorenzo Mengocci.
Bertuccio di Berto Chiarini.
Cambio Malorelli.
Tomaso Trentaquattro.
Michele de' Sclassi.
Caualiere di Tomaso.
Domenico di Dandolo.
Francesco di Guglielmo Argeli.
Giouanni di Faccio.
Giuliano Dainesi.
Bartolomeo di Giacomo di Fra Gulino.
Bittino di Giacomo Azzolini.
Tomaso dall' Olio.
Giacomo di Curtio Bertucci.
Andrea dalla Regaccia.
Matteo Carletti.
Guicciardo di Guglielmo da Pizano.
Floriano di Pietro da Vilola.
Domenico Ostesani.
Lando di Barone di Campuccio Butrigari.
Pietro di Enoch de' Zancari.
Bonauentura di Francesco dalla Seta.
Giacomo di Pietro da Scannello.
Pietro di Nicola Albergati.
Ambrogio de' Caualieri.
Bernardino Bambaioli.
Bonifacio Personaldi.
Nicola de' Federici.
Masolino Picciolpassi.
Pietro di Bartolomeo Butrigari.
Pietro Passipoueri.
Matteo di Folco Conforti.
Carlino Zambeccari.
Giacomo di Fra Giouanni dalla Seta.
Sasso da Castello S. Pietro.
Nicola Boccadiferri.
Antonio di Muzolino Albergati.
Francesco de' Beluisi.
Priore di Giouanni da Crespellano.
Guiduccio Mussolini.
Michelino Albergati.
Nanino dalla Choca.
Bondì Bambasaro.
Pietro di Cambio Ramondini.
Bartolomeo di Domenico Spinelli.
Pietro di Tomaso de' Beati.
Francesco Foscarari.
Rustigano dal Gesso.

Minoccio di Cino da Castel S. Piero.
Gerra Passipoueri.
Michelino di Alberto dalle Coltre.
Giacomo Boccadiferro.
Domenico da Bisano.
Pietro Chiarini.
Rodolfo Graidani.
Alberto di Vgolino dal Santo.
Dino Ostesani.
Martino Pittore.
Valentino Papazoni.
Pietro Albertucci.
Paolo di Ducciolo dalla Croce.
Francesco di Michelino dalle Coltre.
Simino di Pietro Boiti.
Simone di Nicola Buoncompagni.
Pietro di Folco Garfagnini.
Giacomo di Rustigano dal Gesso.
Giouanni di Filippo Alberghini.
Giouanni di Bombologno Massimilli.
Giouanni d'Alberto della Santa.
Giouanni di Domenico Gioia.
Pietro dall'Auolio.
Paolo di Nicola de' Magnani.
Giouanni di Domenico Spinelli.
Vgolino di Vbaldino Balduini.
Filippo Guidotti.
Bartolino Clarissimi.
Giouanni de' Foscarari.
Nicola da Sauignano.
Giouanni di Giacomo Azzolini.
Francesco de' Barbieri.
Cambio di Tomaso Caualieri.
Giouanni di Andrea Dainesi.
Giouanni di Tomaso Baldoini.

Della Tribu di Porta Rauegnana.

Egano Lambertini Caualiere.
Riccardo da Saliceto Caualiere, e Dottore di Legge.
Roberto da Saliceto Dottore di Legge.
Giouanni Fantucci Dottore Decretale.
Guido Tomasini Dottore di Legge.
Galuanino Gozzadini.
Pino Gozzadini.
Benno Gozzadini.
Nanne Gozzadini.
Testa Gozzadini.
Corsino di Maghinardo Gozzadini.
Giacomo di Fulcirolo Gozzadini.
Giouanni di Bernardino Gozzadini.
Sigurino Gozzadini.
Riccardino Gozzadini.

Fran-

Francesco de' Bianchi.
Pietro de' Bianchi.
Giouanni de' Bianchi.
Matteo Tencarari.
Giouanni de' Leoni.
Giacomo Mezouillani.
Tomaso Mezouillani.
Alberto de' Bianchi.
Zordino de' Bianchi.
Bandino de' Bianchi.
Pietro Matugliani.
Benedetto Matugliani.
Giouanni de' Loiani.
Guglielmino Loiani.
Maghinardo di Vgolino.
Bonifacio de' Bianchi.
Alberto Basciacomari.
Pietro di Basotto Basciacomari.
Venetico Basciacomari.
Giouanni di Domenico Isolani.
Gio. di Ricciuolo Baccilieri Medico.
Lippo di Muzzarello da Stiatico.
Giacomo Saracini.
Leone di Pardo Saracini.
Giacomo Rolandi.
Pietro de' Ferlini.
Ferlino Ferlini.
Donato Medico.
Bartolomeo di Andrea Lombardi.
Francesco di Taddeo Aliotti.
Giacomo Salomoni.
Pasolino de' Cerniti.
Giouanni di Zenano Rouerbelli.
Bartolomeo Desiderij.
Bonifacio de' Magnani.
Giacomo de' Magnani.
Bonifacio Papazoni.
Lippo Papazoni.
Lorenzo Hegosanti.
Gerardino Hegosanti.

Nicola di Domenico Paltronieri.
Riccardo da Fiesso.
Giacomo di Pace da Fiesso.
Giacomo da Stifonte.
Giacomo dalle Ceste.
Nicola Castagnuoli.
Bartolomeo Gandoni.
Francesco Gandoni.
Francesco di Bernardo Lombardi.
Alberto di Ferrante Ferranti.
Giouanni di Teseo Bargellini.
Giouanni de gli Orefici.
Francesco Mussolini.
Lorenzo il figliuolo.
Lippo Cacciti.
Martino Aloisi.
Giouanni Ronti.
Giouanni Sassolini.
Piso Sassolini.
Bornio Garfagnini.
Giouanni de' Mantici.
Paolo da Coloreto.
Guglielmo di Fuzzolo dal Ferro.
Bartolomeo di Bonauētura Mariscalchi.
Saluetto de' Beccari.
Bartolomeo di Taddeo Caualieri.
Pietro Medico.
Lodouico di Bartolomeo Codagnelli.
Giacomo d'Auanzo dalle Lancie.
Bartolomeo di Cipriano.
Giacomo di Nicolò Federici.
Nicola di Daniele Cartolari.
Giacomo dalle Tuate.
Biagio de' Bassi.
Ghilerio Conforti.
Francesco di Giacomo Bentiuogli.
Floriano Amidei.
Lucio Bell'amore.
Filippo di Maso Beroaldi.

Alli 10. di Settembre il Mercoledì il Trattato, di cui habbiamo di sopra accennato, si scoperse, il qual'era. *Che li Maltrauersi si erano accordati col Marchese Nicolò da Este, e di notte doueuano mandare alla Porta di S. Felice con alcune bande di soldati, e quiui ritrouarsi Giouanni di Vanduccio Beccaro huomo di grande ardire per introdurre nella Città quattrocento lancie del Marchese, e mille cinquecento pedoni, li quali doueuano dar segno a gli altri sopra il Monte di S. Maria, per introdurre nella Città gl' Inglesi, che erano al Ponte di S. Procolo. Li Brittoni poi che erano in Imola, nel medesimo tempo doueuano passare alla Porta di Stra Maggiore, & iui doue era Guglielmo da Sala cō molti amici introdurre a forza li detti congiurati, a quali era stato ordinato, che non perdonassero nè anco a fanciulli, che lattauano.* Scoperse questo trattato Giacomo da Pauia Causidico, il quale a caso ritrouandosi nello Studio di Francesco Guastauillani famoso Dottore, vide Bornio da Sala, che con Francesco era a stretti ragiona-

Congiura contro la Città scoperta.

namenti, a' quali come huomo curioso accostandosi bellamente, intese alcune parole contra la Città, le quali egli le riferì al Senato, che la notte seguente fece far cattiuo Fràcesco, da cui hebbe il nome di tutti li congiurati, e la mattina che seguì, furono carcerati Matteo Beccadelli, Hieronimo da S. Hieronimo Dottore, Monso Sabbadini, e Lippo Beccadelli, a quali tutti fù tagliata la testa. Piāse molto Bornio di hauere acquistato nome di traditore, & insieme hauere perduto le sue facoltà, e di perdere tāti amici, e parēti, e prima che morisse di tutto ciò ne fece cōpassioneuole ragionamento. Fuggirono fuori della Città Pietro, Commaccio, e Stefano Formaglini, Guglielmo Sala, Giacomo da Ignano, Giouanni Vanducci, e Giacomo da Lamola. Li confinati furono Francesco Guastauillani, & il fratello, perche solamente si erano à caso ritrouati à ragionare con Bornio, e furono posti à Fiorenza; Vgolino, e Lando Sabbadini con due de' Beccadelli, e Catellano Padre del sudetto Bornio, con altri Nobili assai in diuersi altri luoghi, confinati. Ora li Brittoni, che viddero il Trattato essere scoperto passarono à Faenza, e d' indi à Cosina torrente, e finalmente a Bertinoro. Nel medesimo tempo hauendo Guiduccio da Munzone, che nel medesimo trattato era, posto li presidij, e fortificato il Castello di Munzone, pose a mal partito il ceruello de' Bolognesi, e cominciarono à temere, e dire, che il Cardinale poteua mandare quiui qualche bande di Caualli, e con le continue correrie trauagliare molto la Città, e che bisognaua prouedere à questo pericolo. La onde per vn partito del Conseglio vi fù mandato Pietro Vataliani con molte valorose bande di Caualli, e gran numero di Fanti, li quali secondo il costume della militia l'assediarono, & hauendogli dato alcuni gagliardi assalti, finalmente oprandoui non meno l'arme, che l'ingegno, l' hebbe à patti, e d'indi leuò via li presidij di commissione del Senato, e le mura del Castello, e tutte le case, che vi erano insino à fondamenti ruinò. Ora Gregorio, che intese, che le cose tutte della Chiesa in Italia andauano in ruina, e che il Patrimonio della Sede Apostolica era da' Tiranni vsurpato, volendo soccorrere à tanti mali, deliberò trasferirsi in Italia, & andare à Roma, e mentre era in questo pensiero, occorse, che vn certo Vescouo fù ripreso da Gregorio, perche non andaua à fare residenza al suo Vescouato, & a gouernare la sua Chiesa, a cui il Vescouo, confidandosi nella familiarità, che col Pontefice haueua, rispose. *E tu, ò PADRE SANTO, perche non vai à fare residenza alla tua Chiesa?* Risposta veramēte Santa, e che al Papa tanto piacque, che procacciò di partirsi quanto prima di Auignone. E perche conosceua, che à questa sua deliberatione erano per essere discordi, e contrari gli amici, e parenti suoi, e tutta la Gallia insieme, del Mese di Settembre, sotto colore di volere far altro, se ne venne in Genoua, poi in Pisa, d' indi à Corneto, e nel principio dell'Anno seguente, come si dirà, entrò in Roma. Mentre adunque si faceuano queste cose, nacque in Bologna grandissimo tumulto frà li Nobili, e se il fauore Diuino non vi s'interponeua, era per riuscirne l'vltima ruina della Città; percioche li Maltrauersi vedendo indebolita la loro fattione, e che quasi del tutto i capi principali di essa mancauano, erano disposti per ogni via, che li figliuoli di Giouanni Peppoli ripatriassero, & à tentare questo, erano concordi con Taddeo Azzoguidi, Vbaldino Malauolti, Vbaldino Baldoini, Marsilio Liazari, & altri assai di detta fattione Scacchese, a' quali offerendosi occasione in vn Consiglio, che si ragunò, pel ritorno di detti Peppoli fece esso Taddeo longa Oratione, la quale alli Bentiuogli, Bianchi, e Gozzadini, & al Popolo tutto spiacque grandemente, li quali à scoperta faccia lasciatosi intendere, dissero, ch'egli ad ogni altra cosa pensasse, e che molto bene auuertisse, che cercando lui, che li Peppoli fossero alla Patria richiamati, alla palese si mostraua di essere nemico à tutto il Popolo. E volando da amendue le parti parole alquanto fastidiose, cagionò, che molti del Popolo pigliarono l'arme, e passando con Leonardo Bentiuogli alla Piazza si vdirono voci, che andauano all'aria, VIVA il Popolo, e muoiano li nemici della Patria. A' quali gridi tosto mouendosi Francesco Scotto

Bologna spiāta Munzone Castello.

Riprēsione ripiegata nel Pontefice, lo fà leuare la edia di Auignone.

Pretore della Città, Antoniolo Torrelli, e Beccarello Bentiuogli del numero de gli Antiani, tolta vna banda di Soldati vennero alla Casa di Vgolino Balduini vno de' Capi della fattione Scacchese, mà non lo trouarono, percne di già si era saluato presso Giacomo Griffoni Gonfaloniere, & haueua ragunato grande numero di gente, che tutta via con l'arme in mano il sollecitauano à farsi Signore della Piazza. Staua Vgolino tutto sospeso di quanto far doueua, nè sapeua a che consiglio appigliarsi, e mentre come irresoluto tardaua, gli fù cōmandato da parte de gli Antiani sotto pena della testa, non douesse di casa vscire, nè si tosto hebbe questo commandamento, che si vide hauer sopra il Pretore, con due de gli Antiani, che il fecero cattiuo, e lo condussero al Palazzo, doue anche Taddeo Azzoguidi, Vbaldino Malauolti, e Marsilio Liazzari erano distenuti. Gli Antiani di vero mostrarono in questo negocio di essere, e saui, e prudenti; percioche se questi quattro Capi rimaneuano in Libertà, grandissimi disturbi nella Città si vedeuano. Varie cose frà li Nobili si dissero, e molte altre tra il Popolo si publicarono, mescolando le vere con le cose false, mà vero fù, che Taddeo Azzoguidi, la notte seguente alla scoperta del Trattato, doueua egli introdurre in Bologna li Peppoli, per la Porta Santo Isaia, e per questa cagione il Senato la fece murare, formando vno Statuto publico, che gia mai nello auuenire ella si potesse aprire per memoria del detto Trattato, la qual Porta è stata così chiusa fino al Ponteficato di Pio Quinto, che in quel tempo fù aperta. Per questa cagione adunque la fattione Scacchese in due parti restò diuisa, quella che vscì fuori della Città, si conseruò il proprio nome, e quella che rimase nella Città hebbe il nome di Raspanti, che è come si dicesse, Rapaci; percioche voleuano per se soli tutto qnel di buono, ch'era nella Città, dispensando à propria vtilità gli vfficij di qualche emolumēto. Non molto dopo Taddeo Azzoguidi fù confinato à Fiorenza, Vbaldino Malauolti a Siena, & Vgolino Baldoini à Perugia, restando prigione Marsilio Liazzari. Quietata la Città, si partirono li Confinati, fingendo di voler gire à i confini assignati, mà non si tosto giunsero à Pianoro, che vi si fecero forti, risoluti di non passare più oltre, doue ragunarono di molti capi della Montagna, frà quali vi fù Guglielmo da Loiano, e resero il Castello inespugnabile. Era Pianoro vn picciolo Castello posto alle radici dell'Apennino nella via di Bologna à Fiorenza, così detto dalla Pianura, che quiui comincia, & haueua vna forte Rocca, della quale hoggidi anco se ne veggono li vestigi, la quale poi fù rouinata, come più oltre diremo. Ribellatosi adunque la Montagna da quella parte (eccetto li Conti da Panico, che si mantennero in fede) Azzo, e Bernardo figliuoli di Nicolò Peppoli passarono da Taddeo Azzoguidi, e cominciarono à trauagliare tutti li Mercanti, e passaggieri che andauano, e veniuano da Bologna, e da Fiorenza, facendo anche il simile Antonio da Bruscolo, e Bartolomeo Liazzari Castellano di Mugnano picciolo Castello. Ora intendendo il Senato gli andamenti de' Confinati, mandò cinque bande di Soldati sopra Mugnano, li quali con leggiera battaglia l'hebbero, & il Liazzari restò prigione insieme con altri de' suoi, e condotti a Bologna tutti furono decapitati. Fece anco il Senato attendere à Taddeo Azzoguidi, & alli suoi seguaci, che si leuassero da Pianoro, e passassero alli confini loro assignati, altrimente come capitali nemici della Patria, li perseguitarebbono. Mà l'Azzoguidi à queste minaccie scosse gli orecchi. Vogliono alcuni che Eduardo Terzo d'Inghilterra instituisse l'ordine de' Caualieri del Carretto in Inghilterra, e lo dedicasse à San Georgio. In Bologua in questo tempo leggeuano publicamente Riccardo da Saliceto il Codice, Geremia Angelelli la Clementina, Pietro da Muglio la Grammatica, Santi Dainesi le Leggi, Stefano di Domenico Tolomei la Notaria. L'Anno seguente, che fù MCCCLXXVII. essendo Pretore Michele Buonaguida da Volterra, e Cane Grappaldi Vicepretore, e dopo questi Francesco de' Dotti da Padoua Pretore, e Guelfo de' Pugliesi da Prato Vicepretore, e Bartolomeo de gli Armanni da Perugia Capitano di Popolo, Bolognesi riddusero il Ma-

Porta Santo Isaia murata.

Fattione de' Raspāti qual fosse.

Pianoro Castello.

Cam. Att. Giornale.

2129 | 1377

gistra-

Antiani ridotti al numero di otto.

gistrato de gli Antiani al numero di otto, aggiungendoui di più il Gonfaloniere di Giustitia, e furono questi

Elessero questi Antiani sopra la custodia delle Castella, e Fortezze del Commune di Bologna Alberto de' Bianchi, Domenico da Vizano, Tomaso di Antonio dalle Lancie, Giouanni di Domenico Isolani, Aghinolfo Dalfini, li quali credendosi, che li Frati della Penitenza soggiacessero alle leggi communi della Città, e che anche concorressero alla custodia sì della Città, come anco delle Castella, come faceuano gli altri, li cominciarono aggrauare, e commandar loro. Erano li nomi di detti Frati, che all' hora erano in Bologna questi, Fra Pace di Michele, F. Giouanni di Matteo Ricci, F. Francesco di Giacomo Giubbonieri, F. Francesco di Giouanni dalla Stoppa, F. Pietro di Tomaso, F. Giouanni di Simone, F. Giouanni di Simonino Sarti, F. Pietro di Bittino, F. Giouanni Cauedoni, F. Gregogorio Malorelli, e F. Giouanni Eremiti. Questi hebbero ricorso alli detti Antiani, e presentarono vna lor Bolla d' Innocenzo VIII. data in Perugia sotto il dì 9. di Decembre 1361. la quale publicamente letta, li Senatori risposero. *Si de iure non tenentur, non debent custodiam facere, nec volumus, vt compellantur, alias secus.* Nondimeno, che li sourastanti altrimenti la intendessero, la causa fù commessa à Nicola da Zappollino Dottore di legge, il quale à fauore delli detti Frati sententiò, oltre, che si viddero molte prouisioni, sentenze, & altre Scritture dell'anno 1296. 1333. 1360. e 1364. che tutte insieme pure dichiarauano le dette essentioni à fauore delli detti Frati. Ritrouandosi il Pontefice Gregorio in Pisa, d' indi venne à Corneto, & alli 17. di Genaro il Sabbato, giorno insigne, e felicissimo, e l'anno settimo del suo Pontificato, fece l'entrata in Roma, doue ripose il santo Seggio di Pietro, che come habbiamo detto, per settanta, ò settandue anni era stato in Auignone. In Roma di questa traslatione ne appare vna memoria fatta in vna Chiesa dal Senato di Roma, e da Gregorio Pontefice XIII. Bolognese, che così dice.

Lib. Prouis. fo.33.

Sedia di San Pietro riposta in Roma.

CHR. SAL.
GREGORIO XI. LEMOVICENSI.
HVMANITATE DOCTRINA PIETATEQ; ADMIRABILI QVI VT
ITALIAE SEDITIONIBVS LABORANTI MEDERETVR
SEDEM PONTIFICIAM AVENIONI DIV
TRANSLATAM
DIVINO AFFLATVS NVMINE OMNIVMQ; MAXIMO PLAVSV
POST ANNOS SEPTVAGINTA ROMAM FELICITER RE-
DVXIT PONTIFICATVS SVI ANNO VII.
S.P.Q.R. TANTAE RELIGIONIS, ET BENEFICII NON IMMEMOR
GREGORIO PONT. OPT. MAX. COMPROBANTE. ANNO
AB ORBE REDEMPTO CIC. IC. LXXXIIII. POS.

Ioanne Petro Draco.
Ciriaco Matthaio Coss.
Io. Baptista Albero.
Thoma de Bubalo de Cancellarijs Priore.
Petri Pauli Oluierij opus.

Di questo ritorno di Papa Gregorio a Roma non solamente Roma, mà anche tutta Italia, ne gioì, e da indi in poi di Roma non ne vscì il Seggio Apostolico. Ora postosi il Papa a riedificare gli edificij ruinati, & a riformare i costumi guasti di Roma, ne andaua con questo inuitando gli altri, che rassettassero il resto d' Italia,

&

& a questo fine offerì a Fiorentini la pace, li quali superbamente rifiutandola, trattarono per forza di danari tirare al loro seruigio Giouanni Hauheuuod, leuandolo al Papa. Il perche Fiorenza ne fù scommunicata, & interdetta dal Pontefice, di che Fiorentini niente si curarono, mà con molta impietà a forza fecero celebrare li loro Sacerdoti. Volle anco il Papa afficurarsi di quanto il Lignano, e l'Archidiacono, Oratori Bolognesi, sopra la fatta ribellione gli haueuano detto, e però scrisse al Senato di Bologna, che gli mandasse quattro huomini del Popolo, per trattare con essi delle cose della Città, a cui il Senato mandò Giacomo di Preuedi Dottore, Lando di Barone Butrigari, Andrea de Barbieri, e Matteo di Giacomo Vagini, da' quali benissimo informato diede loro in compagnia Guidone Monaco, huomo di gran valore, di profonda Dottrina, e di singolare virtù, accioche col Senato trattasse la pace, & a dietro li rimandò. In tanto Alberto de' Bianchi Commissario di Castel Franco, col consenso de' Raspanti, cominciò a fabricare vna Bastia vicino il detto Castello, per difesa del luogo, e del Territorio di Bologna dalle incursioni del Marchese di Ferrara, mà non la potè finire; percioche li Brittoni, che si trouauano a Crespellano, hauendo inteso questa fabrica, presero l'arme, e vennero sopra la detta Bastia, che facilmente l'hebbero a loro dominio, e la spianarono a terra, restandone de' Bolognesi assai morti, e feriti. Poi del detto mese di Febraro li Brittoni, che troppo licentiosamente viueuano in Cesena con grandissimi danni, e stratij di quei Cittadini, diedero occasione a Cesenati di pigliare l'arme in mano per saluarsi da' tanti mali, e dall' infelicissimo gouerno di Roberto Cardinale di Gebenna, & assaliti alla sproueduta da' Cesenati, furono vccisi di quei Brittoni da quattrocento, e erasi per far del resto, se il Cardinale tosto non chiamaua gli altri soldati, che sparsamente erano sù quel territorio, co'l quale soccorso affrenò alquanto l'impeto de' Cittadini, e passati alcuni giorni, il Cardinale castigò li Cesenati, percioche egli segretamente hauendo introdotto per la Rocca della Città il Conte Alberigo da Barbiano con gran numero di Lancie Italiane, che erano del Marchese Nicolò, venuta la scura notte vscirono sopra tutta la Città, e vi sparsero di molto sangue, e fù per la seconda volta saccheggiata. Fù soccorso dal Marchese di Ferrara il Castello di Crespellano, di vettouaglia, e di presidio, essendo la strada di Modena libera per andare al detto Castello, il che era di molto danno a Bolognesi, li quali benisimo s'auidero, che per tale prouigione dal Marchese fatta, erano vano ogni loro dissegno di poterlo riacquistare, e non potendo eglino far altro, se non leuargli quella commodità di hauere la detta via così libera, mandarono il loro essercito ad assediare Crespellano, doue anco fecero vna Bastia fortisima, e vi posero buoni presidij, mà poco l'adoperarono, percioche, ò fosse per tradimento, ò per mala fortuna, vna notte il fuoco senza poterui riparare, tutta l'abbrucciò. Per tale sciagura adunque il campo ritornò a Bologna, e si pose in guernigione essendo il freddo grandissimo alla campagna. Ora il Papa hauendo formato grandisimi procesi contro Fiorentini, come ostinati, e principali autori della ribellione di molte Città d'Italia; egli al Rè di Francia, al Rè d'Inghilterra, e quasi a tutti li Prencipi della Christianità, scrisse, essortandoli, e commandando loro in virtù di Santa obedienza, *che fuori dello Stato loro cacciaßero li Mercanti Fiorentini, come iscommunicati, e nemici della Sede Apostolica*. Poi impose a Roberto Cardinale Gebennense, che facesse passare li Brittoni nella Marca all' acquisto delle Terre ribellate, mà vana fù questa andata, percioche da Fiorentini, e da Bernabò Visconti furono le Città soccorse. Disturbauano in tanto il gouerno della Città di Bologna, e gli animi de' Cittadini, li Raspanti, li quali essendo diuenuti molto potenti, faceuano ogni cosa al parer loro, di modo, che gli Antiani non poteuano deliberare cosa alcuna senza la volontà loro, e questi vietauano, che non si mandassero Oratori a Roma, perche non si trattasse pace col Pontefice, e questo lo faceuano, perche molto tornaua lor bene l'hauere quasi il dominio della Città, & anco perche molti di loro

Fiorenza iscommunicata.

Il Pontefice manda a Bolognesi Guidone Monaco per trattare la pace.

Li Raspanti nemici della Chiesa.

erano largamente prouigionati, e presentati da' Fiorentini, li quali come scommunicati, & auuelenati contra il Papa, faceuano ogni sforzo, che Bolognesi si mantenessero nemici della Santa Chiesa, e non ad altro fine si seruiuano del fauore de' Raspanti. Mà finalmente, come piacque a Dio, che volle prouedere a tanti mali, furono estratti gli Antiani di Marzo, e d'Aprile, con il loro Gonfaloniere, il quale fù Gerardo Conforti Caualiere aurato, e gli Antiani, Corsino Gozzadini, Andrea di Giacomo de' Buoi Dottore, Francesco Garisendi, Giouanni di Mengolo Isolani, Francesco Foscarari, Lippo Cacciti, Domenico di Andalò, e Giacomo di Gentile Callegari, tutti buoni Cittadini, che realmente amauano la lor Patria, e per la loro bōtà, & integrità molto dal Popolo erano amati, alla elettione de' quali non hebbero ardire li Raspanti di opporsi, se bene ne sentiuano nel cuor loro grandissimo dispiacere. Questi non si tosto entrati nel Magistrato deliberarono di fare alcune ordinationi per salute della Citta. Mà perche conosceuano, che la maligna natura di alcuni de' Cittadini, e particolarmente de' Raspanti poteua disturbare il buono animo loro, non si asicurarono per allhora publicarle tutte, mà si posero con molta destrezza, e prudenza a riformare li corrotti costumi, e li disordini, che nella Citta si ritrouauano, la quale riforma tanto piacque a tutto il Popolo, che li chiamauano Padri della lor Patria. Di che accortisi gli Antiani, che haueuano nelle mani, mercè di Dio, l'amore, i cuori, & il fauore del Popolo, deliberarono di esseguire il restante delle sue Ordinationi. Fecero adunque vn publico editto, *Che niuno ardisse, fosse di che stato, ò conditione essere volesse, di entrare in Palazzo, per volere traporsi nelle cose concernenti al Gouerno della Città di Bologna sotto grauissime pene*. E questo fecero, perche non voleuano essere impediti nell' vfficio loro, come ne' tempi passati a i loro antecessori era auenuto. La quale Ordinatione fù potente cagione, che l'orgoglio, e la temerità de' Raspanti si abbassasse. Ordinarono ancora, *Che non si facesse ragunanza di persone in casa di alcuno, fosse di che grado si volesse, sotto pena della vita, ne meno si ragionasse in dispregio del Magistrato di Bologna, ne si suscitassero tumulti, ò perturbasse la publica pace, sotto la medesima pena*. Le quali Ordinationi spiacquero grandemente alli Raspanti, che poco stimando le minaccie del Senato cominciarono a farne tumulto. Di che auuedutosi il Popolo, che pur troppo de' loro andamenti era stomacato, prese l'arme in mano, e tratto alla Piazza cominciò a gridare, *Muoiano li Raspanti, e* VIVA *il Popolo*. Mà gli Antiani tosto con la presenza loro quietarono quel tumulto, & alle case proprie li rimisero. Ora gli Antiani, che in effetti si videro dal Popolo fauoriti, e che li Raspanti quasi del tutto si erano auuiliti di animo, segretamente deliberaro di estirpare affatto (se cosa possibile fosse) questa pianta disturbatrice della Citta, e della publica pace, perche se così non si faceua, Bologna era per andarsene in perditione. Dunque per far ciò gli Antiani, sotto colore di volere pacificare li Raspanti col popolo, fecero chiamare a se li capi principali de' Raspanti, che furono questi, cioè. Saluuzzo di Antoniolo Bentiuogli capo principale di tutti gli altri, Roberto Saliceti Dottore, Leonardo di Antoniolo primo Bentiuogli, Antonio Torrelli, Petruccio Preti, Francesco Belutsi, Marchesino Liazzari, Domenico da Viggiano, Pino Gozzadini, Rainaldo, & Alberto de' Bianchi, Maccagnano Azzoguidi, Lippo Papazoni, Pietro Basciacomari, Nicolò dal Tedo, Toniolo Salloni, Francesco Lombardi, Lippo di Lippo Muzzarelli, Leone Scrimagli, Giacomo di Giouanni Massimilli, Francesco Lombardi, Andrea Albirolli, Liazzaro di Nicola Buonsignori, Zannechino Maluezzi, Giouanni di Nicola Montecalui, Cecho Claricelli, Tomaso di Pietro Galesij Notaro, Nicola Gombrudi, Francesco Spinelli, & altri asai, li quali tutti furono distenuti in Palazzo, de' quali alcuni morirono cattiui, altri dopo sei mesi furono estratti di carcere, & in vari luoghi confinati, & alcuni di poca colpa, liberati. Furono anco distenuti alcuni della parte Scacchese, e de' Maltrauersi, mà tosto liberati, perche si giustificarono, che

Antiani Padri della Patria.

Nomi de' Raspanti.

nel detto tumulto haueuano tolte l' arme per difendere le case loro accioche non fossero saccheggiate. Fatto questo, gli Antiani diedero le Porte della Città sotto la Custodia delle Compagnie delle Arti, e posero sicuri presidij a tutte le Castella, fornendole di vettouaglia, e di ogni altra cosa necessaria. E questo carico fù dato a sei Cittadini, cioè, a Paolo di Nicola Magnani, Rodolfo Graidani, Pietro Matugliani, Giacomo dalle Tuade, Andrea dalla Ragazza, e Giacomo di Pase da Fiesso. Di poi fortificarono la Piazza da ogni parte ponendoui buon numero di gente. Accommodate in buona parte le cose della Città, gli Antiani intimarono il Consiglio Generale, doue si ragionò di commune consenso del modo di pacificarsi col Pontefice, doue al fine si conchiuse, che auanti si trattasse la pace, era bene di tentare l' animo del Cardinale Legato, che anco si trouaua in Ferrara, doue mandarono due Oratori, Santi Dainesi Dottore, & Andrea dalla Ragazza, e con essi andò Guidone Monaco, di cui di sopra dicemmo, che era stato mandato dal Papa per trattare la pace con Bolognesi, li quali, e dal Legato, e dal Marchese Nicolò furono lietamente raccolti, & accarezzati, e dal detto Cardinale ottennero triegua per due mesi, accioche trà tanto Bolognesi potessero trattare la pace co'l Pontefice. Ora se bene la triegua fù publicata, li presidij Ecclesiastici, che si trouauano nelle Castella da loro occupate, non per questo cessarono far del continuo gagliarde scorrerie pel Territorio di Bologna, e danneggiare il paese. Di questi danni n'erano incolpati li Maltrauersi credendosi, che con questo male sarebbono ripatriati. Fermata adunque la triegua, e fatti li Capitoli trà il Legato, e gli Oratori di Bologna, volendo anco trattare la pace col Pontefice, Bolognesi elessero questi Oratori, cioè. Giouanni de' Lignani, Vgolino Gallucci, e Santi Dainesi tutti tre Dottori famosissimi, con Francesco Foscarari Banchiere. Fù questa Ambasciaria molto honorata, e pomposa con molti Dongelli, e Fanti riccamente vestiti. Partiti gli Oratori gli Antiani leuarono dal Palazzo de' Notari li Raspanti, che quiui, come è detto, furono distenuti, e li misero nelle carceri sotto le Volte del Palazzo de gli Antiani, doue stettero molti mesi, & in detta prigionia vi morirono Marchesino Liazzari, Maccagnano Azzoguidi, e Lippo Papazoni. Trattandosi adunque in Roma la pace trà il Papa, e Bolognesi, il Senato di Bologna deliberato di cacciare li Banditi dal Territorio di Bologna, vedendo, che insino a quel dì, nè Taddeo Azzoguidi, nè manco Vbaldino Malauolti, Vgolino Baldoini, Azzo, e Nicolò Peppoli, nè gli altri suoi amici voleuano partire da Pianoro, nè lasciar libere le altre Castella, e luoghi da loro occupate, vi mandò molti caualli, e pedoni, accioche pigliassero quei luoghi, e prima Pianoro, vccidendo tutti li banditi. Mà eglino supplicarono al Senato, che volesse loro perdonare, e che erano apparecchiati non solamente dargli il Castello, mà la robba, e le persone fossero salue. Il Senato adunque li perdonò, e rimesse alla Patria molti di loro, eccetto Taddeo, li Peppoli, Guglielmo Loiani, il Maleuolti, & il Balduino, li quali passarono alle confine assignate loro. Fatto questo ruinarono la Rocca del Castello di Pianoro, & il Castello istesso insino da' fondamenti, nè vi lasciarono altro edificio, che vn Pozzo, & vna Casa picciola per albergarui li passaggieri, che verso Fiorenza andauano, & a Bologna ritornauano. Era questo Castello antichissimo, quanto altro che fosse sul territorio di Bologna (si come habbiamo scritto nel principio del primo Volume delle nostre Historie) e con la sua antichità sempre si era conseruato insino a questo tempo cinto di mura, e di profonde fosse, con due Porte, vna che miraua verso la Pianura, e l' altra che guardaua verso la Montagna. Haueua egli frà gli altri edificij vn Casamento bello, e molto commodo per alloggiarui qualche persona di dignità, doue anco era vn vago giardino, edificato dalla famiglia de' Personaldi. E se bene alcuni vogliono, che al detto Castello fossero restaurate le antiche mura al tempo che Romeo Peppoli vsci di Bologna, non trouando io il testimonio di autentica scrittura, per hora non l' affermo. Ruinato adunque Piano-

Oratori Bolognesi cō Guidone Monaco al Legato per trattare la pace.

Ambasciatori al Papa per la pace.

Il Senato fà spianare Pianoro, & altri Castelli.

ro, il Senato anco mandò a terra Loiano, Zappolino, e Monte Marmi, e formò vn publico decreto, che mai più nello auuenire si potessero riedificare. Di tutta questa ruina la colpa viene assignata sopra Guglielmo da Loiano, il quale essendosi raccommandato a gli Antiani, & eglino hauendolo liberato, e fattolo Cittadino Bolognese, volendosi mostrar loro amoreuole, in segno di grande affettione li donò il Caureno picciolo Castello fabricato sopra vno strabocchevol colle, mà poco stette in fede, percioche di nuouo si riuolse contra Bolognesi, e fece loro grandissimi danni, e però non solamente ruinarono Pianoro, e gli altri sudetti Castelli per leuare il nido a gli nemici, mà anco per ischiuare così graue spesa. Fatto tutto questo per certa somma di danari, il Senato comperò Serraualle, e Monte Budello, e la Massa de' Lombardi, Crespellano, Oliueto, la Torre del Priore, Monte Mauro, e la Valle di Sammoggia. E perche la Città restasse abbondante fecero condurre gran quantità di frumento a lire due, e soldi due la Corba condotto in Bologna, che poi si vendè a soldi trentaquattro la Corba. Poi per Consiglio Generale si fecero archi vndeci con li corridori alle mura del Borgo di S. Piero, ponendoui il Senato le Pietre, la Calce, & il Sabbione, e le Parocchie li Maestri, e l' opere de' Manuali. Fù anco accomodato il Ponte d'Iddice fatto di pietra cotta sopra il fiume, che và verso la Romagna, il quale haueua le sponde tutte ruinose, & vno sperone risentito, e questo alle spese de' circonuicini, e con queste cose simili si giunse al primo dì di Settembre, nel quale entrarono Antiani questi, cioè Andrea Barbieri Gonfaloniere di Giustitia, Giouanni di Giacomo Fucij, Tordino di Lencio Cospi, Matteuccio di Mino, Mercatante Ghisilieri, Santi Dainesi Dottore di Legge, Dino di Laigone Ostesani, Giouanni de' Leoni, e Maghinardo de' Cansaldi, tutti amatori del Popolo, e della pace della Città. Fù insigne la entrata di questo Magistrato, per la pace conchiusa, e stabilita in Roma tra il Pontefice, e gli Ambasciatori Bolognesi, li quali essendo ritornati a Bologna furonò grandemente honorati, & accarezzati da tutta la Città. E perche si leggessero li Capitoli della pace, si fece congregare il Consiglio Generale, si lessero le Conuentioni, le quali in somma erano. *Che la Città di Bologna pagasse per ciascun' anno alla Camera Apostolica dieci mila Fiorini d'oro, e che in questi pagamenti si menaßero buoni, e si computassero li vinti mila Fiorini sborsati da Bolognesi nella compra fatta da essi delle Castella sopradette, secondo il patto fatto col Legato, qual'era, che se la pace seguiua, tali denari si douessero annouerare trà quei, che Bolognesi foßero obligati di pagare alla Chiesa, mà non seguendo, si facesse da amendue le parti la restitutione delle Castella, e de' denari. Che il Dominio di Bologna, e suo Territorio spettaße al Pontefice con libera facoltà di potere crearui vn Vicario Generale. Che la Città di Bologna douesse dare al detto suo Vicario lire cento dieci per ciascun mese, & occorrendo Bolognesi douessero dare al Papa trenta Lancie pagate per sei mesi, facendo la Chiesa guerra nella Lombardia, e che tutti li Banditi, che erano stati in fauore della Chiesa liberamente foßero rimessi alla Patria senza grauezza.* Letti li Capitoli si fece lo scruttinio, e li voti fauoreuoli furono mille dugento otto, e li negatiui sessantasette. Et ottenuta la fermezza de' Capitoli, & accettati per Rogito di publico Notaro, il Consiglio elesse gl' infrascritti Ambasciatori a riportarli così autentici al Pontefice, e furono questi, Battista de' Boui Dottore, Santi Dainesi Dottore, e Giouanni Leoni Mercante, li quali giunti in Anagna, doue anco si trouarono gli Oratori Fiorentini, presentarono li Capitoli confirmati, e furono, e dal Pontefice, e da tutto il Collegio de' Cardinali honoratamente veduti. Hebbe Gregorio grandissimo contento di veder Bolognesi ritornati al gremio della Santa Chiesa, e publicamente ne dimostrò grandissima allegrezza. Volle adunque, che quanto prima si potesse, le cose ne' Capitoli contenute si effettuassero, e per simile cagione scrisse a Giouanni Castellano, & a Lito Imolese amendue Vescoui, & a Nicolò Spinelli Caualiere, e del Regno di Sicilia Cancelliere, rallegrandosi della vbbidienza mostrata da' Bolognesi verso la Chiesa Romana, della Pace fatta, e de'

Ponte Iddice.

Antiani di Settembre.

Pace trà il Pontefice, & il Commune di Bologna.

Cam. Att. sotto la lettera A numero 22. nello Scrigno segreto.

Ca-

Capitoli confirmati, e con ampio Mandato, & Apostolica autorità li fece suoi Commissarij sopra questo negocio, commandando loro, che personalmente passassero a Bologna a nome della Chiesa per pigliare il possesso, insieme co'l suo Contato, Distretto, Castella, Rocche, e Fortezze, aprendo, e chiudendo le Porte in segno di pieno dominio, facendo il somigliante del Palazzo del Commune, e tenessero ragione, e giustitia al Popolo, e creandoui vn Vicario Generale a nome della Chiesa, con fare prima restitutione al Cardinale Guglielmo di Sant'Angelo, & a suoi famigliari, di tutti li danni loro dati, & altre cose anco gl'impose, come nella seguente Lettera Apostolica si contiene, cioè.

Lettera di Gregorio XI.

GREGORIVS *Episcopus Seruus Seruorum Dei. Venerabilibus Fratribus Castellan. & Imolen. Episcopis, nec non dilecto filio Nobili Viro Nicolao de Spinellis Militi, Regni Siciliæ Cancellario, Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Licet cunctorum Populorum sub Religione militantium fidei Christianæ curam gerere peruigilem. Regum quoque Principum, & Magnatum negotijs tanquam Vniuersalis Pastor gregis Dominus solerter intendere tenemur, circa tamen statum prosperum, & tranquillum Ciuitatis Bononiæ, tanto specialius, & vigilantius excitamur, & ad id diligentius sollicitudinis Apostolicæ debitum persoluimus. Quam Ciuitatem ad nos, & Ecclesiam Romanam nouimus peculiarius pertinere, & eius statum prædictum nostro pectori frequentius inhærere. Cum itaque dilecti filij Commune, & Populus Ciuitatis eiusdem, qui suggerentibus nonnullis perditionis alumnis, Sathanæque ministris, dudum à nostra, & dictæ Ecclesiæ matris eorum, & Dominæ naturalis fidelitate, & Obedientia deuiarunt, nuper Patre luminum inspirante ad cor redeuntes, & suum huiusmodi recognoscentes errorem, missis super hoc ad nostri conspectum, suis Oratoribus, certo præcedente Tractatu Capitula plurima continente, pænitentibus animis, & in humilitatis spiritu, ad nostram, & ipsius Ecclesiæ misericordiã, et quæ nulli debitè redeunti negatur, ad gratiam, & beneuolentiam sint reuersi, pariter & admissi. Hinc est quòd nos, more Pij Patris, de ipsorum reconciliatione lætantes, ac cupientes pro bono pacifico, & quieto statu Ciuitatis eiusdem, ac Ciuium Communis, & Populi, Capitula Tractatus huiusmodi nuper coram nobis per Oratores prædictos Sindicario nomine solemniter concordari, fideliter adimpleri, necnon de circumscripta prouidentia, probitate eximia, fidelitate præclara, scientiæ magnitudine, & industriæ claritate, ac alijs grandium virtutum titulis, quibus experientia rerum magistra docente Vos abundanter gratiarum Dominus insigniuit, plenam in Christo fiduciam obtinentes Vos ad infrascripta Commissarios nostros, & Ecclesiæ præfatæ auctoritate Apostolica facimus, constituimus, & tenore præsentium deputamus, Dantes, & concedentes Vobis, aut vestrum duobus absente altero, vel aliàs legitimè impedito, plenam eãdem authoritatem, & liberam potestatem, & speciale mandatum Vos ad dictam Ciuitatem personaliter conferendi, ipsamque, & eius Commitatum, & Districtum, Castra, Rocchas, & Fortalitia Commitatus, & Districtus huiusmodi, necnon possessionem realem ipsorum per traditionẽ Clauium eorundem iuxta formam Capitulorum huiusmodi, Vobis, aut vestrum duobus, nostro, & Ecclesiæ prædictæ nomine, & pro nobis, & ipsa Ecclesiæ parte, pure, & liberè restitui, & effectualiter assignari, petendi, & requirendi Ciuitatem, Commitatum, Districtum, Castra, Rocchas, & Fortalitia, ad manum vestram ponendi, & eorum possessionem realem adipiscendi, Portusque aperiri, & claudi, & signum pleni Dominij faciendi, & omne genus iurisdictionis spiritualis, & temporalis, etiam cum mero, & mixto imperio in eisdem Ciuitate, Commitatu, Districtu, Castris, Rocchis, & Fortalitijs, prout vobis, aut vestrum duobus expedire videbitur exercendi, necnon quascunque recognitiones, promissiones, obligationes, & tam de fidelitate, libertate Ecclesiastica, ac Ecclesiarum, & Ecclesiasticarum personarum priuilegijs obseruandis, quam de armis Ecclesiæ, Romani Pontificis, eiusque Vicarij Generalis pro tempore existentium in Portis, & Palatijs publicis consuetis Ciuitatis eiusdem, & illis Commun. Florent. tollendis, necnon de subsidio faciendo, censu soluendo, rescindendis omnibus, sententijs, processibus, & confirmationibus per dictum Commune factis occasione nouitatis in Ciuitate præfata, Anno Domini Millesimo septuagesimo sexto de*

Mense Septembris contrà quoscunque Ciues Ciuitatis eiusdem expulsos, vel, qui ab inde voluntariè recesserunt. Ipsisque reis introducendis, ac restituendis ad eorum bona, vel abilitandis ad honores, dignitates, & officia de bonis ablatis Dilecto filio nostro Guillermo Sancti Angeli Diacono Cardinali, eiusque familiaribus, vel extimatione eorum restituendis, & cautione præstanda, super quibus dicti Communis Sindici cum eodem Cardinale conuenisse dicunt, necnon de approbatione, & ratificatione omnium, & singulorum in supradicti Contractus Capitulis contentorum, tàm à Sindico dicti Communis, etiam adunantia generali fienda in ipsa Ciuitate, constituendo, & ad hac omnia sufficiens mandatum habente, quàm à quibuscunque personis ciuitatis eiusdem, iuxta formam, & tenorem Capitulorum huiusmodi qualibet iuramenta petendi, requirendi, ac recipiendi. Et insuper interdictum Ecclesiasticum, cui subiacent ipsa Ciuitas, eiusque Comitatus, & Districtus relaxandi, & penitus admouendi cum reicedentia, tamen & cautelis in Capitulis prædictis expressis, necnon etiam, & concedendi, & committendi quo supra nomine. Dilectis filijs Antianis, Communi, & Populo Ciuitatis eiusdem, tàm præsentibus, quàm futuris, vel eorum Sindico ad hoc sufficiens Mandatum habenti Regimen, Gubernationem, & administrationem Ciuitatis, Comitatus, & Districtus prædictorum, atque plenam, & liberam potestatem, authoritatem, & bailiam administrandi, & gerendi, vsq; ad quinque annos à die festi Natiuitatis B. Mariæ Virginis Gloriosæ proximè futuro immediatè sequuturos, omnia, & singula spectantia ad regimen, & gubernationem Ciuitatis, Commitatus, & Districtus eorundem, tàm in creandis Officialibus, quàm etiam in quibuscunque rem, seu administrationem publicam concernentibus, vnà cum mero, & mixto Imperio, & omnimoda iurisdictione, ac alijs in supradictis Capitulis lattius expressis, & cum retentionibus contentis in eisdem iuxta formam, & seriem Capitulorum ipsorum, & generaliter Dantes, & concedentes Vobis, aut vestrum duobus, vt supra, plenariam facultatem, & speciale mandatum alia omnia, & singula petendi, requirendi, recipiendi, faciendi, exercendi, & exequendi, quæ vigore Capitulorum huiusmodi per veros, & legitimos Commissarios nostros, & Ecclesiæ memoratæ veniunt petenda, requirenda, recipienda, facienda, exercenda, & exequenda, & quæ circa præmissa, & eorum quodlibet, & ab eis dependentia, incidentia, emergentia, & concessa fuerint, quomodolibet opportuna, etiam si maiora, vel minora forent, quam exprimantur superius, vel mandatum exigerent magis speciale, rataque, & grata habituri quicquid per Vos, aut vestrum duobus iuxta formam Capitulorum prædictorum ritè factum fuerit in præmissis, atque facturi auctore Domino inuiolabiliter obseruari. Datum Anagniæ xij. Kalend. Septembris Pontificatus nostri Anno septimo.

Alli 27. di Agosto, Helia Gallo dell' Ordine de' Predicatori Generale Maestro, che fù il vigesimo secondo in ordine, fece principiare li fondamenti per edificarui sopra la nobilissima Capella, doue di presente si riposano le santissime Ossa del gran Patriarca Santo Domenico, e condusse questa fabrica viuendo lui insino alla prima Testudine, come ne fà fede vna Tauola di Marmo posta sotto la detta Testudine, che così dice.

HOC PATER HELIAS OPVS ORDINIS ATQVE MAGISTER IPSE BIS VNDECIMVS FVNDAVIT. I. EXTITIT AVTOR QVATVOR I. SEPTEM DECIES VNDECIMVS MILLE TRECENTIS VIRGINIS A PARTV IAM SE VERTENTIBVS ANNIS DOMINI VIGESIMA DIE AVGVSTI I. SEPTIMA FERIA.

Alli 28. di Settembre il Senato di Bologna elesse per Pretore della Città Francesco de' Doti da Padoua, e confirmò Guelfo da Prato per Capitano del Popolo. Del Mese di Ottobre il Pontefice hauendo le cose di Bologna à cuore, e desiderando, che il tutto patuito ne' Capitoli della Pace si effettuasse, di nuouo scrisse alli sudetti trè Commissarij, sendo egli pur anche in Anagna, che si douessero can-

Lib. Iu. conf. fol. 14. & Reg. Nouo fo. 417.

cellare tutte le ſentenze, e Proceſſi, e Confirmationi fatte per occaſione delle nouità, e lega fatta l'anno 1376. del Meſe di Settembre contra quale ſi voglia perſona. E che a gli eſpulſi per ſimile occaſione foſſero reſtituiti tutti li beni loro, e ripatriaſſero, habilitandoli à tutti gli honori, e dignità, & officij della Città, ſi come gli altri Cittadini, intendendoſi anco l'iſteſſo a gli heredi loro, & anco, di di qualunque altro bandito per occaſione della Santa Chieſa, ò che ſpontaneamente dalla Città di Bologna ſi foſſero partiti, e tutto queſto, ſecondo li Capitoli del Trattato fatto della Pace. Alli medeſimi Commiſſari anco ſcriſſe, eſſendo in Roma, come ſotto la Data delli 10. di Decembre appare, che con la loro autorità Apoſtolica poteſſero confirmare, rimouere, e ſurrogare Officiali idonei, etiandio nel Criminale, nella Città, Caſtella, e luoghi ſpettanti alla Chieſa Romana, ſecondo la forma del Trattato della reconciliatione. Parimente ſcriſſe alli ſudetti Commiſſarij, che doueſſero confirmare tutti gli Statuti di Bologna, pur che non contraueniſſero alla libertà Eccleſiaſtica, alle Chieſe, ò alle perſone Eccleſiaſtichi, e beni loro, ò contra l'equità, e la giuſtitia, ò che per la oſſeruanza loro ne poteſſe naſcere alcun peccato, & anco confirmaſſero tutte le coſe attétate in detta Città durante la detta Rebellione, tanto nelle coſe giudiciali ciuili, quanto anco nelle eſtragiudiciarie fatte per l'Archidiacono della Chieſa di Bologna, Rettore, e Dottori dello ſtudio di detta Città, pure che ſieno giuſtamente fatte, eccettuato però il Contratto della peruerſa Lega co' Fiorentini, & altri alla Chieſa nemici. E per le coſe ſeguite dalla detta Rebellione a gl'incorſi, ſecondo la forma conſueta della Chieſa, impongano la penitenza per modo ſalutare, e facciano ogn'altra coſa di ragione aſſoluendoli, e riconciliandoli alla Santa Madre Chieſa. Furono preſenti à tutto queſto Filippo Caraffa Neapolitano Dottore Decretale Archidiacono della Chieſa di Bologna, e Vicario Generale di Bernardo di Bonaualle Veſcouo di Bologna, e di Giouanni Prete di S. Cecilia Capellano del Papa. Con tutte queſte impoſitioni Apoſtoliche ritrouandoſi li ſudetti Commiſſarij in Bologna magnificamente da' Bologneſi honorati, volendo eglino mandare ad effetto la commiſſione del Pontefice, chiamati à ſe due Notari Andrea di Maſtro Pietro di Bittino, e Pietro di Domenico Reccamatore, pigliarono il poſſeſſo della Città di Bologna à nome della Chieſa, e come ſi coſtuma per legge, aperſero, e chiuſero le Porte della Città: e ſe li preſentarono le Chiaui, & il ſomigliante fecero delle Caſtella, Roche, Fortezze, Ville, & altri luoghi del Contato. Poi per alcuni giorni tennero giuſtitia, e ragione al Popolo. Et hauendo effettuata la volontà del Pontefice, reſtaua ſolamente di creare vn Vicario Generale alla Città. E però fecero ragunare tutti li Magiſtrati nella Chieſa di S. Pietro alli 27. di Decembre la Domenica, che fù la feſta di San Giouanni Apoſtolo, Lito Veſcouo fece vna belliſſima Oratione lodando la pronta volontà de' Bologneſi di vbbidire alla Santa Chieſa, & al Pontefice, nel fine della quale propoſe alli congregati à nome del Papa Giouanni da Lignano in Vicario Generale della Città, e fatto lo ſcrutinio, hebbe in fauore voti mille dugento, & otto, e ſeſſanta ſette in contrario, la onde ottenuta la propoſta, con allegrezza di tutta la Città, li Comiſſarij con autorità Apoſtolica il confirmarono, dandogli il giuramento della fedeltà, e della giuſta amminiſtratione. Giurarono parimente tutti gli altri Magiſtrati, e celebrato la Meſſa, & vſciti del Tempio, il Popolo con voci di allegrezza gridaua, Viua Giouanni da Lignano. Nel vero, e Giouanni fù fatto Vicario Generale, e quaſi come Signore di Bologna, non volle già mai però tenere il luogo ſopra gli Antiani, nè meno precedere li Gonfalonieri, nè à fare altrimente, puote huomo con prieghi mai rimouerlo; Anzi con grandiſſima modeſtia, e riuerenza ſempre ſi moſtrò humile, e benigno à tutti in tutte le coſe, aſcoltando le cauſe altrui con amoreuole patienza, virtù che veramente lo fecero dalla Città, e dal Popolo grãdemente eſſere amato. Ora il Senato in tãta allegrezza volẽdo rẽdere gratie à Dio fece publicare la Proceſſione per trè giorni cõ la Meſſa cãtata; la prima fù ordinata

Cum in Tractatu noſtro reconciliationis Populi Communis Ciuitatis Bonon.

Reg. no. fo. 416. Iur. cõf. liber primo fo. 13.

De veſtre circumſpectionis induſtria &c.

Reg. no. fo. 418. & lib. Iu. conf. fo. 15.

De noſtrę circumſpectæ probitatis, ex mææque fidelitatis.

Poſſeſſo à nome della Chieſa pigliato.

Giouanni da Lignano Vicario Generale di Bologna.

Li Magiſtrati giurano.

Lodata modeſtia di Giouanni da Lignano.

Si rendono gratie à Dio.

alla Chiesa di S.Petronio, la seconda à S.Francesco, e l'vltima à S. Domenico, alle quali furono presẽti tutti li Magistrati, la Chieresia, le Cõpagnie spirituali, le Arti, e tutto il Popolo, e la sera di detti trè giorni per la Città si viddero segni di grande allegrezza. Il dì seguente si elessero quattro Frati Sacerdoti, che à cautella assoluessero ciascuna persona della Città, percioche il Papa li teneua per incorsi nella scõmunica per la ribellione occorsa. Vollero in tãto Bolognesi della pace seguita, e conchiusa trà il Pontefice, e loro, darne auiso à Bernabò Visconti, à cui destinarono Vgolino de' Scappi, il quale ritornando poi da Milano, per dare la medesima nuoua à Cesena, da Astorgio Manfredi Signore di Faenza fù distenuto, allegando, che da' Bolognesi doueua hauere certa somma di dannari per li stipendij passati non sodisfatti, de' quali egli ne restaua creditore con Bolognesi, & ad altri debitore. Hebbe il Senato di Bologna questo fatto molto à male, e lo pigliò per atto molto in ciuile, perche poteua con altro mezo lasciarsi intendere, che sarebbe stato tosto sodisfatto, si come di presente fù; il perche lasciato in libertà Vgolino, ritornò alla Patria. Vogliono alcuni che in questo medesimo tempo fosse gettata la Campana grossa dell'Arrengo nel Monasterio di Santo Procolo, la quale pesò libre vndecimila seicento, e sei, mà poi dopo molti Anni rinouata pesò libre dodeci mila. Era in Cesena vna Compagnia d' Italiani à nome della Chiesa, li quali d'indi non voleuan partirsi, se loro non erano date le paghe scorse non sodisfatte, e perciò era non poco disturbo in quella Città, & era per riuscirne qualche romore, se li Signori di Verona non gli hauessero a loro seruigio domandati, perche pagato il detto stipendio d'indi si partirono. Dimandarono adunque il passo à Bolognesi, Vettouaglia, e diecemila Ducati, a' quali Bolognesi risposero. *Che se loro voleuano il passo deßero gli Ostaggi di non trauagliare in modo alcuno il Territorio di Bologna, e doueßero pagare de' suoi danari tutto quello, che loro facesse bisogno in detto passaggio.* Intanto Bolognesi ordinarono dugento huomini per Gonfalone, oltre i Caualli, che la Città haueua in essere, li quali passarono à Castello San Piero, & à questo modo li sudetti Italiani fecero il passaggio loro pacificamente, e li furono restituiti gli Ostaggi. Viueua in questo tempo Damiata figliuola di Bonauentura Bargellini, moglie di Zannettolino di Giuliano Maluezzi. L'Anno seguente fù eletto Pretore della Città Nicola de' Vecchi da Lucca per li primi sei Mesi, & il Conte de' Gabrielli da Vgubbio per lo restante dell'Anno, che altri vogliono fosse Giouanni de' Fratani da Narni. Fù Capitano di Popolo Pietro de' Marchesi da Monte Santa Maria, e non era Caualiere. Gli Antiani furono. 1378 2130

Bolognesi auisano Bernabò della Pace fatta col Papa.

Vgolino Scappi a Cesena distenuto.

Cãpana grande dell'Arrengo gettata in S.Procolo.

Compagnia d'Italiani in Cesena.

Bolognesi passano à Castel S. Pietro.

Pretori, e Capitano di Bologna eletti.

Antiani di Gennaro, e Febraro.

Due Scolari del Collegio Gregoriano si fanno Dottori.

Alli 25. di Gennaro il Lunedì Pietro di Attrio, alias Tibi soli, & Alberto Buonsignor Fiorentino amendue Scholari del Collegio Gregoriano fondato (come è detto) da Gregorio Vndecimo, pigliarono la Insegna Dottorale con grandissimo honore, e concorso di tutta la nobiltà di Bologna, si per essere li primi, che nel detto Collegio si addottorassero, come anco per honorare, e far cosa grata al Pontefice; Vi furono particolarmente presenti, li Commissari Apostolici, il Vescouo di Bologna Protettore del detto Collegio, Giouanni da Lignano Vicario Generale della Città, Lorenzo dal Pino, Bente Bentiuogli, Giacomo dalla Faua, Santi dal Dainese, Francesco Ramponi, Pietro Buoncompagni, Baldessera Calderini, Giouanni Fantucci, Rodolfo Rodolfi, Tomaso da San Giouanni, Bartolomeo Saliceti, Matteo da Varrignana, Guidotto de' Guidotti, Francesco Ramponi, Obizzo Crassendini, Landolfo da Napoli, Gilio de' Preuidi, Nicolò da Zappolino, Gieremia de' Minocci, Giouanni da Lamola, Luciano da Genoua, Baldesserra Salaueli, Bartolomeo da Castello San Pietro, Domenico d'Arezzo, Pietro da Muglio, Giouanni de' Barbieri, tutti Dottori famosi, e Lettori publici nello Studio di Bologna. Furono adunque grandemente honorati li due Insigniti,

e tut-

e tutto quel giorno si dispensò modestamente in suoni, e canti. Ora conoscendo il Sommo Pontefice Gregorio il pericolo, che ne sopraitaua, per la potenza di Bernabò, Fiorentini, e loro confederati, con molta instantia cominciò à tentare la pace, e particolarmente con Bernabò, per lo consiglio del quale tutta la Lega si gouernaua, e questa prattica durò molti giorni, ma finalmente si conchiuse, che Bernabò, gli Ambasciatori Fioretini, & altri adherenti per vna parte, e per l'altra Francesco Tebaldeschi Romano Prete Cardinale di Santa Sabina vulgarmente chiamato il Cardinale di San Pietro, e Pietro Vescouo Francese, che poi fù Cardinale, e tutti li Signori della Lombardia, e della Toscana, e gli Oratori Bolognesi, tutti si douessero ragunare in Sarzana Castello di Bernabò, si come fecero, doue si trattò della detta pace, e di altre cose importanti, & hauendo consumati molti giorni sopra ciò, finalmente dopò varij consigli deliberarono concordeuolmente stare taciti, e contenti alla sola dispositione del sudetto Legato Cardinale mãdato quiui dal Pontefice, e da Bernabò, & hauẽdo cōchiuso, & ordinato quanto far si doueua, douẽdosi la mattina seguente publicare il tutto nel mezo della notte, venne la nuoua della morte di Gregorio vndecimo, il quale morì alli 27. di Marzo circa le due hore di notte, e fù sepellito in Santa Maria Nuoua in Roma, il perche si disciolse la dieta, restando ogni cosa imperfetta, la onde, & il Cardinale, & il Vescouo sopradetti con tutti gli altri Oratori ritornarono alle Patrie loro. In questo tempo medesimo il Consiglio Generale, e Commune di Bologna, & insieme gli Antiani, Consoli, e Gonfaloniere di Giustitia, considerando li meriti, e li seruigi amoreuoli del sapientissimo, e dottissimo Giouanni da Lignano Dottore nell'vna, e l'altra facoltà longo tempo da lui vsati al Popolo, e Commune di Bologna, & hauendo anche l' occhio alle fatiche grandi, con le quali egli del continuo ne' tempi passati hauea fatto per la publica vtilità negli Studi di Bologna, sempre accrescendo l'honore della Città, honorando li Cittadini tutti, e particolarmente attendendo à pacificarli insieme, e mantenerli nella diuotione di Santa Chiesa sendo fatto Vicario Generale dal Sommo Pontefice Gregorio Vndecimo, il Senato (dico) riputaua fosse vitio d'Ingratitudine il suo, se in qualche parte non riconosceua il detto Giouanni. Per questa causa adunque volle, ch'egli, e li suoi figliuoli nati, e che nascessero nel tempo auenire, e loro descẽdenti douessero godere le gratie, preeminentie, honori, dignità, e ragioni della Città di Bologna, che sogliono godere gli altri Cittadini di detta Città, e questo con libera deliberatione, consenso, e volontà del Consiglio Generale, de' Collegi, e de' Gonfalonieri. Era Gonfaloniere di Giustitia Giacomo di Enrico, & Antiani Agostino Bargellini Giouanni da S. Giorgio Dottore Decretale, Benuenuto de' Louatti, Giacomo di Buon Pietro, Rolando di Barone Buttrigari, Mino di Panfilo, Matteo Tencarari, e Matteo Buonuicini. Alli 3. di Aprile il Sabbato sendo venuta la nuoua della morte di Gregorio, nella Chiesa di San Pietro in Bologna si fecero l'essequie, quanto più illustri si potessero fare, doue Bernardo Vescouo della Città cantò la Messa, sendoui presenti li Magistrati, la Chieresia, e tutto il Popolo. Finite le sontuose Essequie, dopo quattro giorni, che fù il settimo d'Aprile, il sudetto Vescouo Bernardo Bonaualle assalito da nuouo, e strano accidente anch'egli morì, di modo, che in breue spatio di tempo il nobilissimo Collegio Gregoriano perdè il Fondatore, & il Protettore. Morì parimente l' Imperatore Carlo nella Rocca di Praga Metropoli di Boemia. Successe nell' Imperio Vincislao suo figliuolo, già nella medesima Città gridato Cesare; Et à Papa Gregorio successe Vrbano di tal nome Sesto, Arciuescouo di Bari Neapolitano, dopo vna gran lite, e controuersia de' Cardinali, atteso che alcuni di loro, cioè li Francesi, voleuano vno della loro natione, accioche la Corte Romana ritornasse in Auignone, e gli Italiani, e Romani voleuano à questo fine, che rimanesse à Roma. Ma tosto, che Vrbano si lasciò intendere di non volersi partire d'Italia, nè da Roma, e di voler riformare i costumi de' Curiali Ecclesiastici ad vn viuere più regolato,

Muore il Pōtefice.

Giouanni da Lignano da Bolognesi riconosciuto. Lib. Refor. lettera C. coperto di Capretto.

1378 (margin: 2130)

Antiani di Marzo, e di Aprile.

Muore il Vescouo di Bologna.

Vrbano VI. creato Papa.

esem-

essemplare, e pio, e di restringere le corti, le pompe, e le famiglie souerchie, alcuni Cardinali Francesi dimandarono licenza di andare ad Anagni, per fuggire gli eccessiui caldi della Estate, la quale benignamente ottennero. Ora andati ad Anagni, d'indi passarono à Fondi, sopra Gaeta, sendo di numero otto, e quiui col fauore della Regina Giouanna di Napoli, protestarono, che Vrbano non era legittimo Pontefice, e n'elessero vn'altro, che fù Roberto Gebennense già fatto Cardinale della Basilica delli dodeci Apostoli, creato da Gregorio vndecimo, e lo chiamarono Clemente VII. Quindi nacque nella Chiesa d'Iddio Scisma, e scandalo, che durò fin al Concilio di Costanza 39. Anni; talche ogni cosa Ecclesiastica in tutta Europa ne andò sossopra. Vrbano faceua la residenza Apostolica in Roma, e Clemente il diabolico in Auignone, e si saettauano l'vno con valide, e l'altro con vane Censure. LaItalia, Germania, Ongaria, Inghilterra, e Portogallo teneuano con Vrbano; E con Clemente, che poi nè andò in Auignone, teneuano il Rè di Francia, il Rè di Castiglia, il Rè di Scotia, & il Rè di Aragona. In questo tempo Azzo, Bernardo, Francesco, Ricciardo, e Giouanni fratelli, e figliuoli di Nicolò Caualiere già di Andrea, di Romeo de' Peppoli habitauano in Vinetia; Et anche molte bande d'Inglesi, che veniuano di Toscana tutti Soldati di Bernabò passarono pel Territorio di Bologna, e vicino le mura della Città pacificamente andauano à Bernabò per far guerra a Veronesi. Era solito per antica consuetudine, che la honorata Compagnia di San Giacomo faceua ogni Anno il Lunedi di Pasqua di Resurrettione vna Cena à Peregrini, che andauano à San Giacomo di Gallitia, nè si permetteua (come anco hoggidì si costuma) che niun Peregrino per la settimana Santa, nè per le feste di Pasca, potesse cercare, nè addimandare limosina sotto pretesto di voto fatto, se prima non otteneua licenza in iscritto, e fosse ammesso dalla sudetta Compagnia, la quale raccoglieua li nomi, e cognomi de' Peregrini stando ad vna Tauola à ciò deputata nella Catedrale. Di qui è che quest'Anno alli 19. d'Aprile ad instanza delli detti Confrati il Capitano del Popolo di Bologna fece publicamente bandire, *Che niuno di che grado, ò conditione si fosse, hauesse ardire di andare in forma di Peregrino alla detta Chiesa Catedrale di Bologna, sotto colore di voler andare à S. Giacomo di Gallitia, nè cogliere limosina, se non quei, che intendono effettualmente andare al detto S. Giacomo. E quei che fossero ammessi doueßero farsi scriuere col proprio nome, e cognome, e chi contrafacesse, fosse dal Capitano castigato potendosi hauere nelle mani, altramente fosse bandito dalla Città di Bologna, Contato, e suo Distretto*. Il Bando è conseruato nell'Archiuio della detta Confraternità. Ora Bolognesi volendo rallegrarsi con Vrbano della noua assontione al Ponteficato, elesero gl'infrascritti Ambasciatori, Egano Lambertini, Gerardo de' Confrati ambedue Caualieri, Bartolomeo Saliceti Dottore, e Dino Ostesani Procuratore, a' quali imposero, che lo pregassero, volesse contentarsi di conseruare in Libertà sotto la protettione della Chiesa la Città di Bologna. E che essendo morto Bernardo Vescouo di Bologna, desiderauano fosse loro concesso per Pastore Filippo Caraffa Archidiacono della Catedrale. A' quali Vrbano benignamente rispose, che per allhora non voleua rinouare cosa alcuna del gouerno della Città, perche si contentaua che le cose stessero in quel grado, che il suo antecessore le haueua lasciate. E che volentieri si piegarebbe al desiderio de' Bolognesi di dar loro vn Pastore, che li fosse grato, e così li rimandò à Bologna. Ora i Senatori ritrouandosi desiderosi di accrescere l'Arte della Lana nella loro Città, fecero publicare, *Che qualunque persona volesse fare Fondaco di panni, per due anni da ogni grauezza sarebbe eßente, eccettuando però li Datij soliti, e niuno poteße in frà detto tempo eßere aggrauato*; con questa conditione aggionta, *Che non si poteßero introdurre Lane forestiere nella Città, eccetto i Panni Milanesi da Soldi quaranta in sù*. Furono eletti sopra questo negocio Filippo Guidotti, Pietro di Nicola Albergati, Gienanne di Baldino Ceneri, Pietro di Mastro Enoch, Nicola da Vanezano, Melichior Manzuoli, e Pietro di Bartolo-

Clemente VII. Antipapa.

Cena de' Peregrini il Lunedì di Pasqua.

Bolognesi Ambasciatori à Vrbano Papa.

Dell'Arte della Lana. Cam. Att. lib. C. fo. 97. doue si leggono bellissime prouisioni.

meo Renghieri. Furono anche di nuouo posti gli Statuti alla Camera de gli Atti, e dal Senato confirmati. Erano in questi tempi gli huomini di Cento oltre modo ostinati, & insuperbiti, e di si poco rispetto verso il Senato di Bologna, che alla scoperta gli negauano darli sussidio per pagare li Soldati nelle guerre occorrenti, e se vi si mandauano li Riscuotitori, gl' insultauano di acerbe parole, e con mala sodisfattione loro li dauano licenza, e mostrauano con effetti palesi non volere essere soggetti al Vescouo di Bologna, à cui e Cento, e la Pieue erano stati liberamente consignati in vece delle Decime, che la Citta di Bologna gli doueua. Di più li detti Centani, hauendo nelle mani la Torre de' Caualli, che è nella via di Cento à Ferrara, in luogo molto commodo per difensare la detta via, che per le guerre passate si era perduta, Bolognesi, che tutta via tentauano di riacquistare le perdute Fortezze, come di molte gia haueuano fatto, li fecero intendere, che pacificamēte douessero lasciare la detta Torre nelle mani del Senato di Bologna, alle cui parole Centani crollarono il capo, con dire, che Bolognesi ad ogni altra cosa, e non à questo pensassero; perche eglino, nó solamente non la voleuano restituire, ma se anco facesse bisogno, con l'arme, e col sangue proprio la difenderebbono; E che Bolognesi pure dourebbero accorgersi, che essi nè al Senato, ne meno al Vescouo non erano sottoposti. Il Senato adunque, che tanto orgogliosi li vidde, volendo abbassar la tanta loro temerità, A gli vndeci di Giugno il Sabbato di notte spedì molte bande di Soldati à Cauallo, & à piedi sotto la condotta del Gonfaloniere di Giustitia, e del Pretore della Città, cō tanta secretezza, che prima che li Centani della venuta loro si accorgessero, molti di loro, che erano in quei cōtorni, si videro fatti cattiui, e posto l'assedio alla detta Torre, e cinte strettamēte d'ogn'intorno Cēto. Venuto il chiaro giorno adūque, li Cētani volēdo vscire secōdo il solito loro fuori della Terra, s'accorsero à mal grado loro di essere da' Bolognesi assediati, il perche ad vn grido tutti corsero cō l'arme alle mura per difendere la Terra, e se stessi. Mà il giorno seguente vedendo eglino, che Bolognesi mādauano nuoui soccorsi di gēte cominciarono à fortificare la Terra d'ogn'intorno cō animo di contrastare animosamente, e vederne, il bramato fine. Ora Pietro da Canedolo, Beroso, che altri dissero Biagio Magnauacca amendue Senatori, e Nicolò di Ligo Lodouisi, con le loro dugento lancie, e cinquento Fanti condotti passarono con gran numero di Guastatori, e Falegnami à fabricare argini, e varie Machine per conquistare il detto Castello, e la Torre insieme, & hauendo essi guadagnata la Torre, li Centani cominciarono ad auilirsi d'animo, e conoscere, che non erano bastanti à potere far resistenza, à così potente Essercito, si disposero di arrendersi al Gonfaloniere, & à gli Antiani di Bologna; il perche mandarono quattro Oratori con le Chiaui del Castello per sottoporsi al dominio del Senato, salue le persone, e la robba, & aperte le Porte, senza spargere gocciola di sangue, ò fare insulto alcuno, Bolognesi entrarono vittoriosi. E perche li Centani nello auuenire hauessero freno, che moderasse tanta superbia loro, il Senato di Bologna dissegnò farui vna Fortezza, e dentro porui buoni presidij ad instanza de' Bolognesi. Fortificata adunque la Torre, e monita di ogni cosa necessaria, ritornarono li Soldati à Bologna. E perche di questa vittoria restasse longa memoria, il Senato impose al Pretore di Bologna, che alla presenza di tutto il Popolo nella Piazza, creasse Caualieri aurati in ricompensa del loro valore, il detto Pietro Canedoli Dottore, e Nicolò di Ligo Lodouisi, li quali da indi in poi sempre furono chiamati, li Caualieri del Commune. Restaua in tanto il Senato di Bologna oltre modo bramoso di ottenere dal Pontefice Vrbano le gratie addimandate da suoi Oratori detti di sopra, e con speranza stauasi viuendo, quando che ecco la occasione buonissima se gli offerì di Giouanni da Lignano Vicario Generale, che si era determinato di passare à Roma à baciare il Piede al Papa, a cui il Senato riccorrendo, gli racccomandò la propria Patria, che presso Vrbano volesse adoperarsi, gli concedesse queste trè gratie. *Ch' egli creasse vn Cardinale*

Cento niega il sussidio de' Soldati Bolognesi.

Cento assediato da Bolognesi se gli arrende.

Il Senato addimanda al Pōtefice trè gratie.

Bolognese, che gli concedesse il Contato d'Imola, e che alla Rocca di Cento prouedesse. Andò dunque Giouanni accompagnato da nobilissima Compagnia a Roma, doue dal Pontefice fù con grandissima accoglienza honorato, e baciatoli il piede, con accommodate parole a nome del Senato di Bologna supplicò per le tre gratie, che desideraua di ottenere, a cui il Papa diede alcune Lettere Apostoliche sotto la data delli vintiotto di Settembre, e benignamente lo rimandò a Bologna. Il tenore delle Lettere fù questo. *VRBANVS Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs Antianis, & Populo Ciuitatis nostræ Bononien. salutem, & Apostolicam benedictionem. Constitutus in præsentia nostra Dilectus filius Ioannes de Lignano Vtriusque Iuris professor, post commendationem vestram cordialiter factam, & per nos effectualiter admissam, & Ambasciatam suam luculenter expositam, quam etiam audiuimus ab eo, & requisitus à nobis de pluribus arduis, super quibus intendebamus ipsum retinere nobiscum, sed ipsius instantia multiplici vestrique fauore, etiam propter Studium Bononiense, quod in absentia tanti Viri desolatum maneret, ipsum duximus remittendum. Ad Ambasciatam verò coram nobis expositam. Primò, Vt Cardinalem Bononiensem creare. Secundò, Vt Comitatum Imolensem vestræ Communitati concedere. Et Tertiò, Vt de Roccha Centi prouidere dignaremur. Respondimus, vt sequitur. Ad primum quòd ob honorem Ciuitatis vestræ, & multiplicia assumptæ personæ merita Venerabilem Fratrum nostrum Philippum Episcopum Bononiensem assumpsimus in Sanctæ Romanæ Ecclesiæ presbyterum Cardinalem, cui Ecclesiam Bononiensem ad tempus commendandam, ne Clerum Bononiensem grauare cogatur, & eidem propter quædam ardua nunc Ecclesiæ Romanæ incumbentia Legationis officium in Lombardiæ, & Marchiæ Triuisanæ partibus duximus committendum, & si eidem opportunum visum fuerit, partes prædictas visitet, & corrigat corrigenda. Rogantes deuotionem vestram, de qua plene confidimus, Vt eidem Cardinali opportunis fauoribus assistatis. Adiungentes sibi aliquos Ciues vestros fideles Ecclesiæ, & maturi consilij, & prudentes, & in agendis expertos, de quorum consilio in dicto Legationis officio se regulet, & gubernet. Ad secundum licet plures contradictores habueritis, vestris tamen precibus annuentes dicto Cardinali commisimus, Vt vobis commitatum Imolensem, si sibi videatur, & Populi consensus accedat, nostra fretus authoritate, ad nostrum tamen beneplacitum, concedat. Ad tertium de Castro Centi eidem Cardinali scribimus, Vt prouideat talem, nè in futurum inter Ecclesiam Bononiensem, & vos aliquod scandalum oriatur. Intendentes tamen super hæc plenius prouidere, ac in his, & alijs augmentum Status vestri tangentibus, fauebimus gratiose, quod poterimus, concessuri; super quibus præfato Ioanni de intentione nostra plenius informato velitis indubitatam fidem adhibere & credere in dicendis. Datum Romæ apud S. Mariam in Transtiberim iiij. Kal. Octobris, Pontificatus nostri Anno primo.* Furono anco creati Cardinali insieme con Filippo Caraffa Vescouo di Bologna altri vintiotto, frà li quali furono, Bartolomeo Mezauacca Cittadino Bolognese, Vescouo Reatino del titolo di S. Marcello, Tomaso da Frignano Modenese dell'Ordine Minore di S. Francesco, gia Ministro Generale, Patriarca Grandense, Cardinale Tusculano. E Lodouico Donato Vinitiano allhora Ministro Generale de' Minori del titolo di S. Marco, amendue del numero de' fondatori, come auanti habbiamo detto, dello Studio della Sacra Theologia in Bologna. Li Capelli Rossi di Filippo Caraffa, e di Bartolomeo Mezauacca, il Pontefice gli dirizzò nelle mani di Giouanni Lignani Vicario della Chiesa, il quale la Domenica mattina andando in compagnia delli due eletti Cardinali, all'entrare della Chiesa di S. Domenico, con le consuete ceremonie, e soliti honori, ad amendue, a nome del Pontefice diede il Capello, e quiui vdita la Messa, con applauso, e trionfo di tutta la Città furono accompagnati alle Case loro. Filippo Caraffa da indi in poi sempre si chiamò il Cardinale di Bologna. Fatto questo Bolognesi ottennero il gouerno del Contato d'Imola, si come consta per testimonio della seguente dispositione del Cardinale Caraffa, Vescouo, e Legato di Bologna, la quale così dice, cioè.

Risposta della prima gratia

Filippo Caraffa Vescouo di Bologna fatto Cardinale.

Risposta della seconda gratia.

Della Terza.

Bartolomeo Mezauacca Cardinale Bolognese.

Filippo Caraffa detto il Cardinale di Bologna.

IN CHRITI NOMINE. Amen. Eiusdem Natiuitatis Anno 1378. Indictione 1. Die 7. Decembris. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Domini Vrbani diuina Prouidentia Papæ sexti, Anno primo. Nos Philippus miseratione Diuina Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis Episcopatus, & Ecclesiæ Bononiæ authoritate Apostolica plenam, & generalem, ac liberam, tàm in spiritualibus, quàm temporalibus administrationem, ac commendam habens, & Apostolicæ Sedis Legatus in partibus Lombardiæ, & in nonnullis alijs partibus, ac etiam Commissarius dicti Domini nostri Papæ, & dictæ Sedis Apostolicæ specialiter deputatus ad omnia, & singula in ipsis litteris Apostolicis contenta. Quarum litterarum tenor subsequitur in hac forma, videlicet. Et cum debita instantia reuerenter, & instantissimè requisitus per Antianos, Consules, & Vexiliferum iustitiæ, Populi, & Communis Bononiæ pro Domino nostro Papa, & Sancta Romana Ecclesia requirentes pro dicto Populo, & Communi, & pro parte, ac vice, & nomine dicti Communis, & Populi, vt contenta in præfatis litteris Apostolicis, & commissione nobis facta à Domino Sanctissimo Patre Domino Vrbano Papa sexto super concessione Comitatus Imolę fienda dicto Populo, & Communi authoritate Apostolica, & etiam Legationis. Attendentesque, & diligenter considerantes, quòd pro tempore dicti Populi, & Communis maximæ expensę factæ fuerunt in custodia Castrorum, Roccarum, & Fortiliciarum dicti Comitatus, maximè pro conseruatione ipsius Comitatus. Considerantes etiam ex huiusmodi concessione ipsum Comitatum benè gubernari pro dicto Domino nostro Papa, & Sancta Romana Ecclesia pro parte dicti Populi, & Communis, & ipsum conseruari per dictum Populum, & Commune. Et quòd dictus Comitatus melius, & habilius recuperabitur, & conseruabitur in debita obedientia per dictum Populum, & Commune, & quod reductus manutenebitur per ipsum Commune, & Populum. Attendentesque, quod pro parte Populorum, & Comitatuum dicti Comitatus per Sindicos, & Procuratores ipsorum instantissimè fuimus requisiti, vt dignaremur dictum Commune totum concedere dicto Populo, & Communi Bononiæ. Quorum Sindicorum Mandatum sequitur in hac forma. IN CHRISTI NOMINE Amen. Die 30. Octobris, &c. Honorabilis, ac prouidus Vir Ser Guilielmus filius quondam Ser Pasij della Valle de Ducia Comitatus Imolæ ad præsens Vicemassarius, & Locumtenens dicti Ser Pasij ad præsens Massarij omnium Communitatum, & Terrarum Comitatus Imolæ Generalis Prouinciæ Romandiolæ fecit omnes, & singulos Massarios, Consiliarios, & Sindicum Generalem omnium, & singulorum Comitatum, & Terrarum Comitatus Imolæ prædicti ad parlamentum de mandato Nobilis Viri Matthæo de Farneto de Bononia honorabilis Potestatis dicti Comitatus Imolæ pro Communi, & Populo Bononiæ ad instantiam, & requisitionem suprascripti Ser Guilelmi per publicos Nuncios specialiter conuocari, & congregari in Castro Casalis Fluminensis in Ecclesia Sanctæ Mariæ de Riuososo posita in dicto Castro iuxta viam hæredum Baugij de Casal. & Deotandi Francischini, & alios suos confines, vt moris est. In qua quidem Congregatione, & parlamento sunt, & interfuerunt vltra quam duæ partes prædictorum Massariorum, & Consiliariorum, qui repræsentant, & soliti sunt repræsentare omnes, & singulas Communitates, vniuersitates, & homines Communitatum, & Terrarum dicti Comitatus Imolæ, vt totum Populum dicti Comitatus Imolæ, & specialiter infrascripti, videlicet, Nerius quondam Ghini de Monte de Taussignano, Sindicus Generalis totius dicti Comitatus Imolæ. Ser Morandus quondam Turæ de Coruaria. Ser Albertus filius Ser Guilelmi de Tuschis de Flagnano; & Chichinus quondam Guidonis de Casalo Fluminense, Consiliarij dicti Comitatus Imolæ pro Legatione Ducciæ. Ser Bartolus quondam Checolini de Fonte Illicis; Simon quondam Zoni de Taussignano, & Desolus quondam Muzoli de Cudrignano Valle Tausignani Consiliarij dicti Comitatus pro Legatione Taussignani; & Vexius quondam de Raffaldis Consiliarius, pro Legatione Terræ, & Montis maioris dicti Comitatus Imolæ; Checus q. Finocij de Ducia, Massarius dictæ Terræ Duciæ; Matthæus Codeportis Maßarius Montis Catonis, Gallus q. Minoli Maßarius Flagnani; Matthæus q. Petri Maßarius Saßiglionis; Nicolaus Aspettadini Maßarius Piancaldoli; Iacobus q. Ghinutij Maßarius Manzincoli; Sanctus q. Dautij Maßarius Orsanæ; Benamatus q.

Cõtato d'Imola concesso a Bolognesi.

Simonis Maßarius Casulæ; Dominicus quondam Simonis Maſſarius Gazij; Cinus quon. Maſini Maſſarius Fornionis; Dominicus quon. Putij Maßarius Toranelli; Zannes Ducij Maſſarius Montis Medulæ; Vitalis quon. Ioannis Maßarius Saſſi Letrosij; Antonius quon. Ser Palmerij Maſſarius Galisternæ; Bada quon. Coſſæ Maſſarius Putei; Ghinus quondam Oliuerij Maßarius Piagnani, Maſsa quon. Menghini Maſsarius Lozarij; Tinus quon. Tini Maſsarius Sancti Andreæ; Zolus quondam Putoli Maſsarius Baffadi; & Ducius quondam Mutij Maſsarius Stiphontis. Qui Maſsarij, & alij omnes ſupraſcripti vnanimiter, & concorditer, nemine diſcrepante, ſponte, & ex certa ſcientia, & animo deliberato, omni modo, iure, via, & forma, quibus melius potuerũt, fecerũt, cõſtituerunt, & ordinauerunt prouidos, & diſcretos Viros Morandinum, cui aliàs dicitur Mininus quon. Morandini de Morandis de Coruaria; Nerium quon. Ghini de Monte Tauſſignano præſentes, & mandatum ſpontè ſuſcipientes; & Rainerium quon. Andreæ de Flagnano abſentem, tanquàm præſentem, & quemlibet eorum in ſolidum, ita quòd occupatis melior conditio non exiſtat, ſed quod vnus ex eis incæpit, alius, & alij poſſint proſequi, mediare, finire, & terminare ſuos actores, factores, & certos Nuncios ſpeciales, & ſpecialiter, & expreſsè, ad componendum, & ſe præſentandum Sindicario, & Procuratorio nomine prædicto, & nominibus prædictis coram Reuerendiſſimo in Chriſto Patre, & Domino Domino Philippo miſeratione Diuina S. R. Eccleſiæ Cardinali Bonon. de dictis nominibus eidem Reuerendiſsimo Patri, & Domino ſupplicandum, & ab ipſo Reuerendiſsimo Patre Domino petendum, & inſtandum humiliter, & reuerenter, quatenus ipſe Reuerendiſsimus Pater, & Dominus D. Cardinalis dignetur, & velit iuxta formam commiſsionis ſuæ R. P. facta per Sanctiſsimum in Chriſto Patrem, & Dominum D. Vrbanum Diuina Prouidentia Papam Sextum, & per ſuas litteras Apoſtolicas totum prædictum Comitatum Imolæ, cum omnibus, & ſingulis Caſtris, Fortalitijs, Terris, & Villis, quæ ſunt in ipſo Comitatu, eiuſque totius Comitatus Regimen, curam, & gubernationem, & adminiſtrationem plenam, & omne imperium, merum, & mixtum, & omnimodam iuriſdictionem, cum omnibus iuribus, & pertinentijs ſuis authoritate Apoſtolica concedere Magnificis, et Excelſis Dominis Antianis, Conſulibus, et Vexillifero Iuſtitiæ, Communis, et Populi Ciuitatis Bononiæ, nomine dicti Communis, et Populi recipientibus, cum omnibus, et ſingulis iuriſdictionibus, arbitrijs, regimine, poteſtate, commodis, et incommodis ipſius Comitatus prout, et ſiue ad ipſum Dominum noſtrum Papam, et Eccleſiam Romanam pertinere noſcuntur. Et ſuper prædictis, et pro prædictis omnem conſenſum, et voluntatem prædictarum Communitatum, et Populum Comitatus Imolæ, et Sindicarijs, et procuratorijs nominibus præſtandum, et generaliter ad omnia, et ſingula in prædictis, pro prædictis, et ſuper prædictis, et quolibet prædictorum, et eorum occaſione faciendum, procurandum, et exercendum, quæ in prædictis, et eorum occaſione faciendum, procurandum, et exercendum fuerint neceſſaria, vel opportuna pro dictis Communi, et Populo Bononien. Dantes, et concedentes prædicti conſtituentes nominibus, quibus ſupra dictis Sindicis, et Procuratoribus cuilibet eorum in ſolidum pro prædictis omnibus, et ſingulis exercendis, procurandis, et adimplendis plenam, et liberam poteſtatem, et authoritatem, arbitrium, et bailiam, cum plena, et libera, generali, et abſoluta adminiſtratione, authoritate, arbitrio, bailia, et mandato, etiam ſi mandatum exigant ſpeciale, petendi, ſupplicandi, et faciendi, et fieri faciendi, exequendi, et exequi faciendi prædicta omnia, et ſingula. Promittentes dicti conſtituentes, et quilibet eorum dictis nominibus, et mihi Notario infraſcripto tanquam publicæ perſonæ ſtipulanti, et recipienti vice, et nomine ipſorum Sindicorum, et Procuratorum præſentium, et abſentium, et cuiuslibet eorum, et aliorum omnium, et ſingulorum quorum prædicti interſunt, vel intereſſe poſsunt, vel poterunt in futurum ſe perpetuò firma, rata, et grata habituros, quicquid per dictos eorum Sindicos, et Procuratores, vel alium ex eis in ſolidum in prædictis, et eorum occaſione factum fuerit, ſiue procuratum, ſub obligatione omnium ſuorum bonorum, et bonorum omnium dictorum Comitatum, et dicti Comitatus Imolæ, ſtatum in Comitatu Imolæ, in Caſtris Caſalis Fluminenſis prædicti in Eccleſia Sanctæ Mariæ de Riuoſoſo. Præſentibus Bartolo quondam Michaelis

Imola ſi dona al gouerno, e cura di Bologna.

Eccelsi
D. D.
Antiani

de Forliuio; Ioanne q. Petri de Pauia, et Ioanne q. Francisci de Portolignano stipendiarij Communis Bonon. in Castro Casali prædicto. Testibus ad prædicta vocatis et Rogatis. Ego Antonius filius q. Ser Palmerij della Bote Comitatus Imolæ publicus Imperiali auctoritate Notarius Iudex ordinarius hijs omnibus interfui, et rogatus scribere scripsi, Signumque meum consuetum apposui in testimonium præmissorum. Et quia cognouimus, quod homines, et Populus dicti Comitatus affectant, consentiunt, et volunt concessionem huiusmodi fieri, prout etiam in dicto Mandato continetur, et constat per publicum dictæ requisitionis Instrumentum scriptum manu mei Peregrini de Zambeccarijs Notarij infrascripti. Attendentes etiam maximam deuotionem Populi, et Communis Bononiæ, quam habuit, et habet erga Sanctam Romanam Ecclesiam, et erga dictum Dominum nostrum Papam, et multa seruitia pro parte dicti Populi, et Communis impensa erga dictam S. R. Ecclesiam, propterea auctoritate Apostolica, et Legationis, et omni modo, et iure, causa, et forma quibus magis, et melius possumus ad petitionem, et instantiam discreti Viri Francisci de Talamatijs Sindici, et Procuratoris dicti Communis Bononiæ prout de ipsius Sindicatu, mandato constat publico Instrumento facto Bononiæ in Millesimo trecentesimo septimo, Die.... scripto manu Laigonis Dini Ostesani Notarij, ac etiam tanquam Notarij, et publicæ personæ, et tanquam Sindici prædicti, dicti nomine petentis, et requirentis infrascripta fieri prædicto Communi Imolæ cum omnibus, et singulis, Castris, Fortilitijs, Terris, et Villis, quæ sunt in ipso Comitatu concedimus dicto Sindico præsenti, et recipienti pro dicto Populo, et Communi dicti Comitatus Imolæ regimen, curam quandam gubernationem, et administrationem plenam, et omne imperium, et merum mixtum, et omnimodam iurisdictionem, et cum omnibus iuribus, et pertinentijs ipsius Comitatus. Ac etiam eidem Sindico recipienti, vt supra, damus, et concedimus omnes, et singulas iurisdictiones, et potestates, et bailia, et regimina commoda, et incommoda ipsius Comitatus, et incolarum eiusdem, pro vt, et sicut ad Dominum nostrum Papam, et Sanctam Romanam Ecclesiam pertinere noscuntur. Et hæc dumtaxat vsque ad beneplacitum dicti Domini Papæ, et damus, et concedimus per præsentes plenam, et liberam licentiam, et facultatem dicto Sindico, dicto nomine recipienti adipiscendi propria auctoritate tenutam, et corporalem possessionem dicti Comitatus, et omnium singulorum Castrorum, Roccharum, Fortiliciarum, Villarum, et Terrarum dicti Communis per se, et per alios, et pro vt eis, et dicto Populo, et Communi placuerit ad omnimodam ipsius Populi, et Communis voluntatem, ac etiam detinendi, et manutenendi, et defendendi omnia, singula, et prædicta ad omnimodam voluntatem Populi, et Communis Rogantes prædicti Dominus Cardinalis Legatus, et Commissarius prædictus, et dictus Sindicus Communis Bononiæ dictis nominibus me Peregrinum quondam Ioannis de Zambeccarijs Notarium infrascriptum, et Benuenutum de Ripoli, et quemlibet nostrum in solidum vt de prædictis conficiamus vnum, vel plura Instrumenta, &c. Actum Bononiæ in Palatio Episcopali in Camera secreta dicti Reuerendissimi Patris Domini Philippi Cardinalis suprascripti. Præsentibus Domino Ioanni de Lignano vtriusque Iuris eximio in Orbe professore, Domino Bartholomæo de Saliceto Legum Doctori eximio, Garzono de Garzonibus, &c.

Per questa concessione d' Imola, in Bologna si fecero grandissime allegrezze. In questo medesimo anno, come vogliono alcuni, Anniballe di Bernardo, & Vgo Scanabecchi, Giacomo, e Brunoro di Pietro Basciacomari andarono insieme ad habitare a Padoua, li quali per essere fuorusciti di Bologna, erano stati per molto tempo in Vicenza con molta riputatione della nobilta del sangue loro. Parimente Andrea Buonfigliuoli, Alessandro Zacchi, Vgolino da Panico, e Lorenzo Tessari con le loro famiglie passarono ad habitare in Padoua, che prima habitauano in Milano. Tutte queste famiglie furono nobili, e molto stimate nella Città di Bologna, e fuori, e sempre così honoratamente si sono conseruate. E Samaritana Polentani figliuola di Guido V. si maritò ad Antonio della Scala Prencipe di Verona. Fù costei, come da molti Poemi si raccoglie, di marauigliosa bellezza (dono di poco tempo) frà tutte le Donne di Europa, e di fattezze bellissime; ma

Famiglie di Bologna vãno ad habitare a Padoa.

Samaritana Polentani si marita al Sig. di Verona.

Anni di Christo	Anni di Roma
2131	1379

ella tutte quelle parti macchiò con la sua insopportabile superbia, vitio trà tutti gli altri noioso a Dio, & a gli huomini, e che ogni bellezza corporale guasta, e ruina. Furono celebrate le sue nozze con giuochi, & apparato regio, e tra gl' inuitati de' Bolognesi, questi, Egano Lambertini, Francesco di Ducciolo Fantucci, Alberto di Giouanni di Alberto Caccianemici, Vallino di Miraualle Gozzadini, Beccadino di Tomè Beccadelli, e Veroldo di Fra Tomasino Albergati. L'Anno seguente fù eletto Pretore di Bologna, e Capitano Fantino Giorgi da Vinegia, essendo Antiani, Giouanni di Giacomo dalle Arme Gonfaloniere di Giustitia, Leonardo da Castello, Faccio di Tomaso de' Capitani da Castel S. Piero, Pietro di Lorenzo Butrigari, Andrea di Giacomo de' Bolli Dottore di Legge, Tesio Paltroni, Simone di Fra Paolo da Marano, Battista Ranuccini, e Pietro di Ser Bittino de' Ferlini. Stauasi Pilippo Cardinale Vescouo di Bologna nel suo Vescouato senza hauere altra giurisdittione, ò titolo nella Città, e per anco senza poter seruirsi delle sue entrate, e con tutto ciò non mancaua di tentare ogni via di rihauere la Rocca di Cesena, che staua a diuotione di Clemente Antipapa, se bene la Città vbbidiua al Pontefice Vrbano, & anco designaua di riscuotere alla Chiesa Bretenoro, che Giouanni Tornabarilli Inglese Capitano teneua in pegno della Sede Apostolica per alcune paghe, ch' egli doueua hauere dalla Chiesa, mà non haueua il Vescouo danari per esseguire questo suo desiderio. Il perche, locò al Commune di Bologna Cento, e la Pieue per tre mila lire, con le quali, e con altre assai hebbe poi la detta Rocca, e Bretenoro. Alli 16. di Febraro il Mercoledì, giorno memorabile, Budrio Castello, che era di positura longa, e stretta, fù accresciuto, e ridotto in figura quadrata, doue si fabricarono molti edificij, accrebbe il Popolo, e vi s' introdussero molte Arti. E Francesco di Giacomo Spontoni vno de gli Antiani, che alla detta fabrica fù molto fauoreuole, alli 20. di Marzo morì. Fù il corpo suo honorato dal Pretore, e da tutta la Chieresia, e sepelito nell'Arca sua in Santo Iseppo. Alli 19. di Aprile, ritrouandosi lo Studio della Medicina, e delle Arti in grandissima contesa, e particolarmente trà gli Scolari, che alle spese loro viueuano, e trà gli Scolari, che stauano alle spese altrui, dalla quale tenzone era per auenirne grandissimo scandolo, e qualche perturbatione segnalata nello Studio, se l' autorità del Senato di Bologna non vi s' interponeua, il quale hauendo fatto ragunare il Vice Pretore, li Dottori, e Scolari dello Studio di Medicina, e delle Arti, si consigliarono del modo di sopire questa discordia, accioche lo Studio vie più di giorno in giorno con pace accrescesse. Conchiuse il detto Consiglio, *Che gli Antiani eleggeßero otto Scolari, quattro di quei, che alle proprie spese loro viueuano, e quattro di quei, che alle spese d' altri stauano, pure del medesimo studio della Medicina, e delle Arti, e quello, che dalli detti otto così eletti, ò dalla maggior parte di essi foße ottenuto, e deliberato perpetouamente, et inuiolabilmente si douesse osseruare nella Vniuersità del detto Studio di Medicina, e delle Arti, e li detti otto eletti, se saranno trà di loro concordi, due di essi sieno destinati a formare li Capitoli, e farli osseruare perpetouamente nella predetta Vniuersità, e non solamente trà li detti Scolari, mà etiandio trà li Dottori in Medicina, e nelle Arti.* Acconsentirono a questa deliberatione gl' infrascritti Scolari, che viueuano delle proprie loro facoltà, e di propria mano scrissero li nomi loro, e sottoscrissero, e furono questi, Maestro Stefano de' Venetij Vicerettore della Vniuersità, Maestro Giberto da Reggio, Maestro Vgolino da Camara, Maestro Gabriel de' Venetij, Maestro Gometio Spagnuolo, Maestro Benuenuto da Rauenna, Maestro Angelo da Fossombruno, Maestro Tomaso Gosien, Maestro Christoforo da Tarro, Maestro Venantio da Camara, Maestro Frãcesco da Pisa, Maestro Andrea Spagnuolo, Maestro Romolo, Maestro Francesco da Camerino, Maestro Giouãni da Camara, Maestro Luigi da Faenza, Maestro Barnaba da Camara, Maestro Francesco dall'Aquila, Maestro Matteo dall'Aquila, Maestro Giouanni da Cortona, Maestro Mariano da Siena, Maestro Antonio da Imola, Maestro Giacomo da Lucca, Maestro Gia-

Il Vescouo loca Cento, e la Pieue a Bologna.

Budrio accresciuto.

Cam. Atti libro Prouis. segnato C. fol. 184.

Controuersia frà Scolari.

como Cipriotto, Maestro Antonio Conigliano, Maestro Berto Piemontese, Maestro Alberto da Ferrara, Maestro Franceschino da Tarro, Maestro Giacomo da Ferrara, Maestro Giacopino da Mantoua, Maestro Giouanni da Reggio, Maestro Giouanni de Lapis, Maestro Lodouico de' Conti, Maestro Giouanni da Forlì, Maestro Antonio da Milano, Maestro Cola da Siena, Maestro Anastagio da Siena, Fra Giouanni da Santo Antonio, Fra Simone, Maestro Bartolomeo, Maestro Pietro dalla Folze, Maestro Arnaldo da Bagnacauallo, Maestro Giacomo Piemontese, Maestro Emanuello da Parma, Maestro Pietro di Vgolino, Maestro Francesco da Forlì, Maestro Pietro Vinitiano, Maestro Sperabuono, Maestro Roberto da Lucca, Maestro Giacomo de Lapis, Maestro Giacomo da Mantoua, Maestro Roducondolo, Maestro Sperapace da Vinegia, Maestro Francesco da Vinegia, e Maestro Domenico da Camerino. Acconsentirono parimente gli Scolari, che viueuano dell' altrui, e stettero paghi, e contenti a quello, che fosse da gli eletti giudicato, e che gli Antiani prouedessero, là onde si publicarono di commune concordia delle parti, gl' infrascritti Capitoli. *Che ciascuno Scolare, che vdirà vn' anno Medicina, e Filosofia la mattina nella Città di Bologna, ò altroue, doue sia lo Studio Generale, e poi vdirà per tre mesi continui computati dal giorno della elettione da farsi senza interpollatione in vdire vn' altra Scientia, lasciando di vdire la Filosofia della mattina, nel detto anno, e ne' detti mesi, eccettuandosi sempre il tempo delle Vacanze, possi dare la voce nello eleggere li Dottori in Arte, e Medicina. E questo sempre s' intenda tanto de gli Scolari, che viuono alle loro spese, come di quei, che stanno alle spese altrui. Che gli Scolari di amendue le parti, che haueranno vdito due anni Logica, et a Bologna tre mesi continui computandosi dal giorno della elettione da farsi, come di sopra, posino dare la voce nella elettione del Dottore in Logica, e Rettorica. Che ciascuno Scolare di amendue le parti, che vdirà due anni Logica, et vn' anno Filosofia in Bologna, ò altroue in altro Studio Generale, et in Bologna haurà vdito per tre mesi Filosofia, computandoli dal giorno della elettione da farsi continui, come di sopra, posi dare la voce alla Logica, Filosofia, Rethorica, et Astrologia. Che ciascuno Scolare, che hauerà vdito due Anni Rethorica in Studio Generale, et à Bologna tre mesi continui, computando dal dì della elettione da farsi, come di sopra, posi dare il voto nello eleggere li Dottori in Rethorica. Che ciascuno Scolare viuendo alle spese proprie può dare la voce nello eleggere Dottori in qualche facoltà, come è detto di sopra, nello eleggere il Rettore, eccetto gli audienti Logica, & Arti. Che gli Scolari, che viuono alle altrui spese possono dare il voto per eleggere li Dottori in Arte, e Medicina, come di sopra, et anco nello eleggere il Rettore posono votare nella elettione de gli otto. Che li predetti otto Scolari eletti posino eleggere sei Scolari, viuendo alle spese altrui, di quei, che possono eleggere Dottori in Filosofia, come di sopra, et anco posino eleggere sei altri Scolari, di quei che posono solamente eleggere Dottori in Rethorica, li quali dodeci insieme con gli otto predetti possino votare nello eleggere il Rettore. Che niuno Scolare vdendo Logica, ò stia alle spese sue, ò d' altrui, posi votare nella elettione del Rettore. Che nella elettione de' Consiglieri si osserui quest' ordine, che gli Scolari, che viuono alle loro spese posino eleggere otto Scolari Consiglieri di se stessi, li quali posino dare il voto nello eleggere vn Dottore in Medicina, cioè due per qualonque Natione, non ostante cosa alcuna in contrario. Che gli Scolari, che alle spese altrui viuono posino dare la voce nello eleggere vn Rettore, Dottore in Medicina, come di sopra, et eleggere quattro di loro stessi per Consiglieri, cioè, vno per ciascuna natione, supplendo dell' altra natione mancandone alcuno di detta natione, di modo, che sieno in tutto al numero di dodeci. Che nella elettione de' Sindici, si osserui quest' ordine. Che quei, che viuono alle loro spese, posino eleggere tre Sindici, e quei, che stanno alle altrui spese, posino eleggere vno di se stessi, intendendo sempre . . de' Medici che possono dar voce nella elettione del Rettore. Di maniera che tale Sindico sia più antico nella Medicina, e Fisica. Che in tutte le altre cose, eccettuate le sopradette, si osseruino gli Statuti della Città di Bologna, che di presente sono approbati, et osseruati.* Tutto questo, che

Capitoli del commune consenso de gli Scolari.

habbiamo di sopra narrato, fù confirmato, & approuato dal sudetto Gometio, e Maestro Pietro di Sicilia, dall' eloquentissimo Vgolino Scappi Dottore a nome di tutto il Senato, sotto pene grauissime a gli Scolari presenti, & a venire, che inuiolabilmente si douessero osseruare li detti Capitoli, come appare per Rogatione di Manzuolo di Giouanni Manzuoli Cittadino Bolognese, e Notario Imperiale. Pacificato lo Studio, il Senato si riuolse a liberare il Territorio di Bologna da' trauagli, che gli soprastauano; percioche ottocento lance, e settecento pedoni del Conte Alberto da Cunio, chiamati la Compagnia di S. Giorgio, non potendo stare sul Veronese per essere tutto rouinato, erano venuti nel Bolognese, di che auuedutosi il Senato, conoscendo, che questa loro venuta era per essere di grandissimo danno a tutto il Contato di Bologna, pacificamente, accioche d' indi si partissero, lor fece dono di due mila ducati, e passarono nella Romagna. Mà a questo disturbo vi si aggionse vn' altro. Che Giouanni Hauheuuod insieme col Conte Lucio, Genero di Bernabò Visconti, con mille dugento lanze, trà Inglesi, e Tedeschi stipendiati da Bernabò contro li Signori della Scala, passarono nel Bresciano, doue fecero grandissimi danni, per essere sdegnati contro Bernabò, che non li haueua dato le lor paghe, e partiti dal Bresciano erano venuti sul Bolognese, a quali il Senato alli 19. di Marzo il Sabbato donò due mila cinquecento ducati, e così lasciarono libero, & intatto il Territorio di Bologna. Mà non stettero queste genti molto in riposo, percioche Bonauentura Perachino Padouano nuouamente fatto Cardinale del titolo di Santa Cecilia da Vrbano Sesto, ad instanza del detto gli assoldò. Mà poi finita la detta condotta, la sudetta compagnia si disciolse in diuerse parti; percioche alcuni da Fiorentini, altri dalla Regina Giouanna, e da altri Signori furono stipendiati, di modo che Giouanni Hauheuuod con vna sola compagnia d' Inglesi ritornò a Bagnacauallo a far guerra ad Astorgio Manfredi, & a Rauennati. Clemente Antipapa in tanto ritrouandosi fauorito dal Conte di Fondi, da' Brettoni, e da altre genti oltramontane raccolte in vari luoghi della Chiesa, ragunò vn potente essercito sotto la condotta di Monsignor di Mongioia Capitano suo Nepote, e lo mandò a recarne a sua deuotione le Terre intorno con ordine, che andasse ancora poi contra Roma, ou' era Vrbano. Fece questo nemico di molti mali, co'l ferro, e co'l fuoco per tutto quel paese, mà intanto Vrbano hebbe in suo potere Castello S. Angelo, che fù il 29. d'Aprile il Mercoledì, sendo suo Capitano Alberigo da Barbiano Conte di Cunio, vno de' primi, e più riputati Caualieri di quel tempo, appresso il quale militaua Galeazzo Peppoli. Fece segni di grande allegrezza Vrbano per l' acquisto fatto di Castello Sant'Angelo, e creò Caualieri Alberigo, e Galeazzo, e li donò ricchissimi doni. Non cessaua però Clemente Antipapa di trauagliare il Paese di Roma, e fare tutti quei mali possibili a farsi, li quali forzarono li Romani ad vscire contra il nemico, e facendoui presso il Ponte Salario battaglia, rotti li Romani furono forzati a fuggirsi. Mà ritornato Alberigo con maggior numero di gente assai, di nuouo con più ordine, e presso Marino Castello venuto al fatto d' arme vinse con molto sangue de' nemici, e quasi trionfando in Roma co' Capitani nemici fatti cattiui auanti, e con le bandiere guadagnate, strascinate per terra, ne venne. Ingrossato poi l' essercito suo Vrbano il mandò a riacquistare le altre Terre, che Clemente haueua occupate. Ora l'Antipapa veggiendo le cose suo peggiorare, alla Regina Giouanna ne andò, la quale temendo lo sdegno de' Napoletani, Ella, e Clemente sopra tre Galere amendue in Prouenza se ne passarono, doue in Auignone fù l'Antipapa visitato, e come vero Pontefice dal Rè di Francia adorato. In tanto del Mese di Agosto occorse, che Giouanni di Nicola Monte Calui andando a Treuio con buona somma di danari per comprare vna condotta di Caualli fù nel Territorio di Barenzo, dominio di Marcabruno spogliato ignudo, assassinato, e grauemente ferito da certi Tedeschi del detto Territorio della giurisdittione del Duca d'Austria, il che spiacendo assai al Senato di Bologna, e volendo

Bologna con danari liberasi da' pericoli.

Bonauentura Perachino dell' Ordine Eremitano, già Generale del detto Ordine.

L' Antipapa fà guerra ad Vrbano VI.

Libro de gli Antiani Cam. Atti fol. 5.

prouedere al danno del Monte Calui, gli concessero le Ripresaglie contra il detto Duca d'Austria, & il detto Marcabruno, e suoi sudditi per l'equiualente di tutto il suo danno, consigliarono sopra ciò Marescotto di Amadio Calui, e Stefano di Domenico Tolomei, & il partito nel Senato passo fauoreuole. Parimente il Senato a gli 11. di Settembre con il consenso de' Collegi, cioè di Tomaso Trentaquattro, Tomaso di Nanne Testa, Simone di Nicola Buonsignori trattarono di aprire la Porta di Strà Castiglione, e fatto il Consiglio, si ottenne, che alle spese de' vicini, e d'altri si douesse ciò fare, e che la Torre della detta Porta, secondo il giudicio de gli Architetti si alzasse almeno quatordici piedi, e mezo, concorrendo anco il Commune à questa spesa, e tutte le Capelle fossero obligate di alzare le mura della Città da ogni parte della detta Torre. Furono sourastanti à questo lauoriero Cambio Priore, Tomaso de' Pellaccani, Giuliano Dainesi, Giacomo di Bartolino Saracini, Giouanni di Daniello Tintore, Giouanni di Giacomo Azzolini, Fabiano di Pietro Beluisi, e Giacomo di Benuenuto Pellizzari. Ora mentre che queste cose in Bologna si faceuano, la Pace trà Bernabò, e li Signori della Scala si conchiuse, e li Peppoli, & altri fuorusciti ragunando buon numero di Soldati vagabondi per Italia, dauano loro doni, e faceuanli larghe promesse, stimandosi di potere col valore, e con l'armi conquistare Bologna; e tanto più di ciò si teneuano sicuri, perche nella Città teneuano trattato. Mà di questo loro disegno accorgendosene il Senato, cominciò à ragunare Soldati, & hebbe aiuto da' Fiorentini, e dalli Malatesti di dugento Lanze, e di gran numero de' pedoni. Et il Marchese di Ferrara, che co' Bolognesi era collegato, anch'egli armò. Fù fatto Capitano di queste genti Alberto Gallucci, il quale passò nel Modenese à vietarli il passo. Ma li Peppoli auedutisi del grande apparecchio de' Bolognesi non mossero il piede più oltre, e li loro dissegni si risolsero in fumo. E scoperto il trattato di quei, che voleuano introdurre in Bologna li detti Peppoli, molti ne furono decapitati. Vogliono alcuni, che per occasione di questo Trattato, fosse fatto cattiuo vn certo Francesco da Viadagola, già Contadino, che era addottato nella Nobile famiglia de' Bentiuogli, il quale essendo posto al tormento, ò che fosse ostinato, ò pure innocente, non mai cosa alcuna confessò, anzi costantemente negando, sul tormento perdè la vita. Che questo Francesco fosse Contadino, e di bassa lega, non posso piegarmi à crederlo così facilmente; perche se ciò fosse vero, ò sarebbe auenuto perche costui hauesse fatto qualche attione illustre, che l'hauesse fatto meriteuole di tale adottione, ò per altra virtù heroica, ma descriuendolo ignudo di merito, e di lode, e villano, non posso credere dico, che vna famiglia così nobile hauesse aggregato al sangue suo illustre vn simile Contadino. Posso bene accomodarmi à poter credere, che il detto Francesco fosse, non da Viadagola, ma de' Viadagoli famiglia annouerata trà le antiche di Bologna, come noi nel primo Volume ragionando di Lucia de' Viadagoli habbiamo accennato, e come anco trouo alla Camara de gli Atti di Bologna sotto l'Anno 1221. che vn Iuano figliuolo di Giouambuono de' Viadagoli Cittadino Bolognese fù Console de' Notari. Da che si può cauare, che questo Francesco, non come Contadino, mà come Cittadino di qualche portata, fosse inestato alla detta nobile famiglia. Mà per hora lasciarò in libertà chiunque à suo modo credere vuole. Dirò bene, che quei, che scriuono cose, che non hanno fondamento di verità, e che hanno in contrario veri testimoni, il che per più d'vna via si può mostrare, e far conoscere, deono essere supremamente auertiti à non dir bugia, & a non iscriuere à capriccio, perche facendolo, noi faranno mai senza colpa, nè senza pena, che sarà l'acquistare l'infamia in vece della lode, e della gloria, alla quale solo con tante fatiche aspira ogni bello ingegno. Hò detto questo, perche non sono mai per affermare cosa alcuna, se io non hò in mano il saluo condotto dalle scritture autentiche, ò la probabile congiettura, con la quale possa passare, come sicuro, il vado dell'infamia. Ma lasciamo Francesco Ben-

Torre della Porta di Strà Castiglioni fabricata.

Sourastâti alla detta fabrica.

Pace fatta trà Bernabò, e quei della Scala.

Peppoli ragunano Soldati.

Dissegno vano de' Peppoli.

Trattato in Bologna scoperto.

Francesco da Viadagola muore sul tormento.

Parere dell'Autore di questo Francesco da Viadagola.

Viadagola famiglia in Bologna antica.

Iuano de' Viadagoli Consolo de' Notari.

Auuertimento buono.

tiuogli morto su'l tormento, e passiamo ad honorare la sepoltura di Galeazzo Visconti, il quale morì in Pauia di età di Anni 59. hauendone regnato con Bernabò il fratello 22. Fù costui Prencipe degno di lode veramente, e fù stimato vno de' più bei Giouani dell'età sua. Il suo viuo ritratto hoggidì si vede nel portico da basso del Castello di Pauia all'entrare à mano destra. Fù sepellito nella Chiesa di Santo Agostino in Pauia, e gli successe nello stato il figliuolo Giouanni Galeazzo Conte di Virtù, così chiamato perche fù Prencipe valoroso, accorto, e dotato di molte Virtù, e fù il primo, che il titolo di Duca hauesse. Alli 16. di Ottobre il Senato di Bologna comprò da gli Heredi di Nicolò Peppoli vna Casa grande per prezzo di trè mila lire, doue poi fabricò la Gabella della Mercantia, vendendo la vecchia, e quei danari conuertendo nella nuoua compra, cosa, che fù di molto commodo à Mercanti forestieri, & alla Città. Prestarono a questo effetto buona somma di danari Felice Amanati, e Biondo Meringhi Fiorentini, e consigliarono à questa impresa Bartolomeo Saliceti Dottore di Legge, e Maestro Andrea de' Barbieri amendue del Consiglio. Era Federico Boemo per occasione di Ripresaglie carcerato in Bologna, e gli erano state distenute le robbe, che seco conduceua, il perche Vincislao Rè de' Romani scrisse a gli Antiani, che per amor suo il volessero non solo liberare, ma anche restituirgli le sue merci, attentoche il detto Federico era suo Strozziero. E fù liberato, e per amore del Rè fatta la intiera restitutione delle sue robbe. In questo istesso giorno il Cõsiglio Generale di Bologna, e gli Antiani, decretarono, che la Camera de gli Atti del Commune di Bologna tutta si fabricasse in volta di pietra cotta, si perche perpetuamente le publiche scritture vi si conseruassero, come anche per assicurarla da ogni sinistro accidente, che occorrere potesse. Fecero anco buona prouisione alle querele di molte Communità del Territorio di Bologna aggrauate da nuoui Datij,& impositioni insopportabili; percioche molte di esse per occasione delle guerre passate, & altre calamità per la morte di molti de i loro habitatori con le grauezze erano rimaste sù le spalle de' viui, e tutta via in pregiudicio loro si riscuoteuano, di modo che li pochi soprauiuenti, pagauano la parte de i molti morti; A che volendo il Senato prouedere, & isgrauar li poueri che viueuano, elesse gl'infrascritti, Basotto de' Paci (della linea di quei Paci, che hoggidì sono in Rimini) Francesco Talamacci, Federico de' Santi, Giouampaolo Merzari, Toniolo Ghisilieri, Lando Sala, Paolo della Volta, Michele de' Selasij, Facciolo de' Capitani da Castello San Piero, Andrea detto Bentio di Giouanni, Guicciardo di Guglielmo da Pizzano, Berto Basciacomari, Giouanni di Mengolo Isolani, e Tomaso di Picciolo de' Pellacani. Questi diuisero trà di loro le Castella, e diligentemente le visitarono, e del tutto datone ragguaglio al Senato, benignamente furono sgrauate dalle souerchie impositioni. In questi giorni vna Compagnia chiamata della Stella passò in Romagna con disegno di hauere il passo pel Territorio di Bologna, il che dal Senato inteso tosto destinò alli passi Egano Lambertini con le genti del Marchese di Ferrara, il quale fece vano il pensiero di quella compagnia; percioche voltarono per altra via, & andò sul Genouese, e d' indi passò nella Toscana. Venne intanto la nuoua che Vrbano haueua leuato via tutti li Processi fatti contro à Fiorentini dal suo antecessore, e fatta con loro buona pace, furono dalli Penitentieri da ogni cosa passata assoluti. Fù poi fatta vna Lega trà Fiorentini, Bolognesi, Perugini, & altre Città della Toscana con patti di sempre tenere a ordine di commune concordia mille Lanze pagate, & auuenga che il Marchese di Ferrara non fosse compreso, e dichiarato nella detta Lega, era nondimeno co' Bolognesi confederato. Non restarò anco dire per conchiusione di quest'Anno, che in questo tempo l'Arte della Lana hebbe accrescimento; percioche il Senato di Bologna insieme co'l Consiglio generale elesse vn forestiere con la sua famiglia per sourastante alla detta Arte, acciò che non si falsificasse il detto Essercitio, con honesto salario; & ordinò che ogni sei Mesi si eleggesse vn forestiere, che si chiamasse,

Galeazzo Visconte muore.

Gio. Galeazzo Conte di Virtù primo Duca di Milano.

Nuoua Gabella della Mercantia. Lib. Prouis. di Bedore Lettera Q. fo. 3.

Rè de' Romani scriue à Bolognesi.

Camera de gli Atti di Bologna fatta in volta.

Fiorentini assolti dalla scommunica.

Arte della Lana in Bologna accresciuta. Cam. Att. lib. num. 10. lettera Q. f. 3.

2132

Ret-

Rettore sopra l'Arte della Lana, il quale fosse Giurisperito di età almeno di 30. Anni, che giurasse di bene, e diligentemente essercitare l'officio suo, e douesse hauere vn Notaro prattico, & esperto pure forestiere, e trè seruitori, de' quali due fossero armigeri, e forestieri, da lui salariati, & vn Nuntio Cittadino, che parimente giurasse il suo Officio, & il Rettore hauesse per suo salario cento quaranta Fiorini per ogni sei Mesi, di soldi trenta, e danari sei per ciascun Fiorino, pagandone vna parte il Commune di Bologna, e l'altra parte li Massari, & Officiali dell'Arte della Lana. Si fece questo per ben fondare quell'Arte, & accrescerla, con obligo di visitare ogni settimana le habitationi della detta Arte, li Tessari, Tintori, Chiouari, & altri che essercitassero il detto mestiero, e che il Rettore visitasse il Canale del Rheno, e di Sauena con ampla autorità di punire chiunque togliesse la detta acqua, ò la impedisse insino alla somma di cento lire.

2132 | 1380

L'Anno seguente entrò Pretore di Bologna, e Capitano Francesco de' Conti da Campello per li primi sei Mesi (se bene altri dicono Giouanni da Perugia) e Nino Alberto de' Carrocci da Todi per li secondi, & Illario de' Sanguinacci da Padoua Capitano. Furono Antiani Federico Zambeccari Medico Gonfaloniere di Giustitia, Buono di Baldino, Pàolo Buonfigli, Bedore di Nicola Carneluarij, Andrea di Bartolomeo da Fagnano, Lando di Barone Butrigari, Vgolino Gallucci, Berto Basciacomari, Tomaso di Paolo. Furono Gonfalonieri Nicolò Seluàgni, Ferrantino de' Preti, Nicola Montecalui, Biagio Ghisilieri, Pietro di Giliolo dalle Teste, Nicola di Nascimbene de' Tanti, Benne de' Barbieri, Cambio Tintori, Andrea de' Tomasi, Matteo da Monte Chiaro, Giacomo Marescalchi, Nicola Paltronieri, Matteo di Giacomo Buonuicini, Tura da Scannello. Adì 5. di Gennaro essendo nata cōtrouersia trà li Sudditi del Marchese da Este nelle parti di Sestola, e del Fagnano da vna parte, e li Sudditi del Commnne di Bologna, di Corneta dall'altra per occasione di certi Poggi della Castellina, e di Castelbuso, si venne all'accordo di fare vn Compromesso, il che fatto il Marchese distrusse tutte le Fortezze fabricate sopra li detti Poggi, e liberò tutti li Bolognesi, che erano cattiui nelle sue forze, e Bolognesi leuarono di bando tutti li Banditi del Marchese da Este. Carlo da Durazzo detto Carlo della Pace, giouine spiritoso, e magnanimo, nato di Ludouico da Durazzo, che il Rè Ludouico partendo di Napoli si haueua menato seco in Vngaria, e l'haueua sempre trattato, come figliuolo (percioche erano in effetto parenti, per essere stato li loro auoli Carlo Martello, e Ludouico da Durazzo fratelli) essendo venuto in Italia con diece mila Vngari contra Vinitiani, e ritrouandosi in Padoua, mandò Gianotto da Salerno con le genti ch'egli haueua seco in Toscana sù quel di Siena, a cui tosto si vnirono li fuorusciti di Fiorenza. Questi pigliando l'arme passarono sopra Fiorenza, & hauendo posto a ferro, e fuoco, senza alcuna pietà il paese, vi diedero vn fiero assalto, mà valorosamente furono ributtati à dietro, il perche vedendo li nemici non poter far nulla, vi posero stretto assedio. Mandarono Fiorentini à domandare à Bolognesi soccorso, & eglino vi mandarono Egano Lambertini con quattrocento Lanze, e trè cento Pedoni, mà non si tosto si seppe nel campo de' nemici la venuta de' Bolognesi, che li fuorusciti, si ritirarono à Pisa. Alli dieci di Marzo essendosi ampliato, e ridotto in figura quadrata il Castello di Budrio, come di sopra è detto, vi era restato di molto terreno inhabitato, e perche il Senato vide che pochi si moueuano à fabricarui case, fece ruinare tutte le case circonuicine al detto Castello per di fuori à cento cinquanta pertiche, e le fece con quella istessa materia di pietre, riedificare dētro per fare habitabile il detto Castello, e renderlo più sicuro. Erano rimaste le Parochie della Città, per occasione delle guerre passate, e per la mortalità di molti huomini, come spogliati digēte, e quei pochi, che erano restati viui, dalle spese eccessiue della fabrica delle mura della Città molto aggrauati, perche bisognaua che li pochi pagassero la parte de' morti, riccorsero al Senato, che veggiēdo, che questi nō poteano supplire alla quātità del pagamento, ra-

Bolognesi in aiuto di Fiorenza assediata.

Budrio per opera del Senato è habitato.

Bolognesi non riconoscono l'Antipapa per vero Pastore.

gioneuolmente sgrauarono le dette Parochie. Designaua in tanto l'Antipapa di hauere à suoi voti la Città di Bologna, perche hauuta questa Città facilmente anco haurebbe hauuto la Romagna sicuro passaggio per lui, di andare à i danni di Vrbano. Mandò adunque il Vescouo Viuariense con molte larghe promesse a pregare, e persuadere i Bolognesi, che volessero riconoscerlo per legittimo Pontefice, e Vicario di Christo, e successore di Pietro, & aiutarlo contra Vrbano, à cui Bolognesi per mezo di Lorenzo dal Pino, risposero. *Che sapendo essi, che la elettione di Vrbano al Pontificato era stata canonica, il voleuano anco riconoscere per loro vero Pastore, e si come sin quì l'haueuano vbidito, così nello auenire erano disposti di fare*, e così licentiarono il detto Oratore. Piacque ad Vrbano cotãto questa risposta de' Bolognesi, che loro confirmò di nuouo il dominio, e Vicariato d'Imola, che il Filippo Caraffa fatto haueua. In tanto alli 4. di Maggio il Venerdì Stefano Duca di Bauiera, che con dugento Caualli ne andaua à Roma, entrò in Bologna, e fù dal Senato honoratamente riceuuto. E volẽdosi partire gli Antiani il presentarono di due Pezze di Panni di seta, & vna di rosato, e l'accompagnarono fuori della Porta di Strada S. Stefano. Ma ragioniamo alquanto di Bruscolo Castello assai forte situato nella Montagna alle confine di Fiorenza, e di Bologna, del quale ne teneuano Signoria tre fratelli, Antonio, Alberto, e Pinello, era Alberto tenuto in poca stima presso li due fratelli, ne poteua pel grande odio patir di vederli sopra la terra; il perche deliberato di vendicarsi contra di loro, ragunò molti Fiorentini fuorusciti, con l'aiuto de' quali tolse loro il detto Castello, & vecise Pinello, il fratello minore, e fece Antonio il maggiore prigione. Mà interponendouisi il Senato di Bologna, tosto pacificò li due fratelli. Mà poco tempo durò questa pace, percioche il Conte Antonio poco fidandosi del fratello, passò à Fiorenza per aiuto contra il fratello; il che inteso da Alberto, e dubitando di quello, che era per auenire, trattò con Bolognesi di dar loro il detto Castello, & accordatisi insieme formarono li seguenti Capitoli, sendo il negocio commesso ad Andrea di Manfredo de' Tomasij, & à Nicola Montecaluo vno de' Gonfalonieri di Bologna, & essendo il detto Alberto possessore del detto Castello, Terre, Ville, e loro Territori, e di Baragazza, di Pigliano, e sue attinentie. Le domande adunque, che il Conte Alberto fece al Senato furono queste, cioè. *Primieramente Alberto domandò al Commune di Bologna per la sua parte del Castello di Bruscolo, di Pigliano, di Baragazza, e de' suoi Sudditi (detratta la Vigna della Costa del Castello, il Podere dalle Conche, il Donegado, la Fontana, il Prato del Poggio della Corte) Fiorini sette mila d'oro di giusto peso. Ma Andrea, e Nicola sopradetti conchiusero in tre mila Fiorini da pagarsi in tre termini, cioè mille dopo cinque giorni, che il detto Alberto effettualmente habiterà in Bologna, mille à Natale, & altri mille à Pasqua di Resurrettione, che seguirà. Addimandò prouisione per dieci Anni auenire, cominciando alla sua venuta in Bologna, per se stesso, e suoi heredi di Fiorini cinquanta d'oro il mese; si restò d'accordo in Fiorini vinticinque d'oro il mese, per insino à diece anni, senza detrattione alcuna. Ne sia il detto Conte obligato à tenere alcun Cauallo, se non come à lui più piacerà. Domandò anche per Checco, e Luchino da Fiorenza, e per Nanne detto Bragalasso suoi compagni, quindici Lanze per seruire al soldo del Commune di Bologna con ferma di diece anni. Restaron d'accordo in diece Lanze per lo detto termine, purche li detti Checco, e Nanne non sieno impediti, per la forma della Lega, che è frà il Commune di Fiorenza, & il Commune di Bologna, e quando li detti Checco, e Nanne fossero impediti, e prohibiti, habbiano solamente dugento Fiorini d'oro. Domandò, che tutte le sue Massaritie, munitioni, & arme, ch'egli haueua in Bruscolo, fossero condotte alle spese del Commune di Bologna dentro la Città; e quelle, che restassero nel detto Castello s'hauessero da stimare, & il danaro, che d'indi si cauarà per detta stima fossero del detto Conte. E più, che il detto Alberto, e sua famiglia, alle spese del Commune sieno condotti in Bologna. Che il Commune di Bologna gli debba consignare vna Casa per dieci anni habile per se, e per la sua famiglia, e consignarli tanti danari, che bastino*

Bolognesi confirmati nel Vicariato d'Imola.

Bruscolo Castelo venduto à Bolognesi. Lib. Prouis. C. Domande del Conte Alberto à Bolognesi.

Conte Alberto da Bruscolo viene ad habitare in Bologna alli 5. di Giugno.

per pagare la pigione. Addimandò di potere cõ quattro Cõpagni portar l'arme per la Città di Bologna, e di non eßer costretto ad instanza di alcuno suo Creditore per occasione di debiti contratti dalli 27. di Maggio del presente Millesimo à dietro, e particolarmente per alcuna confessione da lui fatta per Dote riceuuta per lui, ò per li Fratelli, nè per vendita, ò promissione fatta dal detto Alberto à Righetto, ò ad Aniano amendue da Creda del Cõtato di Bologna, ò che essi per detto Alberto haueßero fatto. Promisero Andrea, e Nicola sopradetti, che Alberto non sarebbe astretto da alcuno, se non per la sola cagione della cõfessione di Dote, e della detta vendita, e promissione, che nella prossima precedente domanda si contiene. Addimandò il Conte di non poter esser molestato reale, e personalmente, per occasione di alcuna rubberia, homicidio, incendij, e violenza per lui fatta, ò fatta fare ad alcun' altro contra qual si voglia persona, cominciando alli 27. di Maggio antedetto per lo adietro. Domandò di essere essente da ogni grauezza reale, e personale per lo detto termine delli dieci anni, e che in Bologna gli fossero consignate corbe 25. di grano per l'affitto, che pagano li suoi fedeli per l' anno presente, e corbe sedici di farina, la quale egli lascia alli detti Andrea, e Nicola nel Castello di Bruscolo. Proposte adunque tutte queste domande al Cõsiglio Generale furono confirmate, e mandate ad effetto. E perche in quei tempi era stato ordinato vn nuouo modo di dare li suffragi, per lo auanti non più vsato, dirò solamente questo; Che a gli assistenti nel Consiglio à ciascuno si daua vna faua bianca per affirmare il partito proposto, & vna negra per negare, ò contradire al detto partito. E perche erano molti, che non sapeuano applicare l' animo ad vna parte della cosa proposta, ne meno all'altre, oltre la faua bianca, e negra, anco si daua loro vna meza faua, con la quale mostrauano neutralità, e questi suffragi per antichissima vsanza erano raccolti nel Consiglio dalli Frati di S. Giacomo dell' Ordine de gli Eremitani di Santo Agostino. Quelli adunque, che contradissero alla suddetta proposta del Conte diedero faue negre numero trè; E quei, che non seppero applicare l'animo à quella impresa, diedero vna sola meza faua in tutto. Sborsato adunque il primo pagamento il Pretore di Bologna, & Egano Lambertini andarono al possesso del detto Castello, e postoui li presidij, e fornito di ogni cosa necessaria, e fuori, d' ogn'intorno il cinsero di Soldati, doue anco venne il Capitano della Montagna con gran numero di Montanari bene armati, li quali accrebbero le forze de' Bolognesi. Ora dopo due giorni giungendo à Bruscolo con grandissimo seguito di Soldati Fiorentini il Conte Antonio, e trouando il Castello da' Bolognesi da ogni parte difeso, & intendendo, come eglino l'haueuano comprato, tutto confuso, e di poco animo licentiò li Soldati Fiorentini alla Città loro. Mà inteso il soccorso da' Fiorentini, tosto mandarono Ambasciatori à Bologna à far scusa, che non haueuano preso l'arme contra Bolognesi, mà contro Alberto, pensando loro, che Bruscolo fosse nelle mani del Conte, e non comprato da Bolognesi. Et in questa guisa Antonio restò dal fratello vccellato, e priuo del Castello. Comprò anco il detto Senato il Poggio Pisano, la qual vendita appare nella Camara de gli Atti col Registro nouo. In questo tempo Vinitiani per assedio hebbero Chioggia, gli huomini della quale mangiarono per fame i Topi, & i Caualli da Pistrino, essendoui Capitano Vgolino Ghisilieri Bolognese. Haueua il Marchese di Ferrara insino à questo tempo celato il grandissimo sdegno nell' animo suo conceputo per la donatione d'Imola, e suo Contato da Vrbano fatta à Bolognesi, nè gia mai haueua egli mostrato segno alcuno, se non di presente; percioche per sua istigatione fece, che Sandro Campo al Monte con alcune bande di Soldati scorse, e depredò tutto il paese d'Imola, e se Bolognesi tosto col fabricare vna forte Bastia, e cõ gran numero di Soldati nõ lo teneua à freno, ne haurebbe, & à ferro & à fuoco posto in ruina tutta quella contrata. Poi alli 19. di Luglio il Giouedì à hore 18. il Senato di Bologna fece battere il Bolognino d'oro, che hora chiamasi Ducato, doue da vn lato era il Leone con queste lettere, BONONIA DOCET, e dall'altro San Pietro con le Chiaui in mano col motto, S. PETRVS. Durò que-

Frati di San Giacomo raccogliono li Partiti del Consiglio.

Bolognesi comprano il Poggio Pisano. Reg. no. fol. 427. 428.

Paese d'Imola trauagliato.

Bolognino d'oro battuto in Bologna.

sta forma di moneta longo tempo in Bologna. Fece anche principiare la fabrica del Castello d'Argile, doue anco fù fabricato vn Molino. Ora mentre che il Senato faceua queste, & altre cose per vtilità della Città, e suo Contato, occorse che Cento, e la Pieue si ribellarono, con dire, *Che solamente al Vescouo di Bologna, e non ad altri erano soggetti*. E per questo Bolognesi con segreto modo, di notte tempo vi mandarono Gualengo Ghisilieri Capitano animoso, con molti Caualli, e Pedoni; il quale fermatosi fuori, pose in agguato le sue genti, accioche così nascoste rimanessero fin tanto, che vdissero il segno ordinato. E Gualengo entrato con vinti Soldati per entrare nella Rocca, fù da Pieuani, non sò come, subito scoperto, e passandoui sopra con molto ardire, vccisero Gualengo, e dodeci delli vinti Soldati, seco haueua, che fra quali fù Vguccione da Monte Garuno Frignanese, Soldato di grande stima, e valore. Vdirono li Soldati di fuori il romore della mischia, mà non poterono dar soccorso à Gualengo, perche li Pieuani al principio del menare le mani, chiusero la Porta del Castello; Venuto il chiaro giorno, li Soldati di fuori dubitando, di quello era auenuto, spauentati per la morte del Capitano loro, non hebbero ardire di assalire li nemici, mà Marchione Maluezzi figliuolo di Giuliano, detto Vezzolo, & Albertuccio Sabbadini amendue valorosi, fattisi innanzi cominciarono à inanimare li Soldati, mostrando loro, che la presa del Castello, era così ageuole, che se voleuano, al primo assalto n'erano padroni. Fatti animosi li Soldati si disposero battagliarlo, e venuti da quella parte, che mira verso il fiume, vi diedero vn fiero assalto, mà li Pieuani volendo vscir fuori con animo di porli in mezo, il dissegno riuscì vano, perche subito si videro li nemici con l'arme sopra. E però perduti di animo ne andarono in potere de' Bolognesi. E fatti prigioni tutti li capi principali di quella ribellione fatta, furono decapitati, e per ordine del Senato il corpo di Gualengo fù portato a Bologna, e con pompa funerale, dal Magistrato accompagnato alla sepoltura, fù tumulato nella Chiesa di S. Francesco, e stando così sopra la sbarra, fu creato Caualliere aurato, non gli potendo dare il Senato maggiore honore di questo. Erano in questo tempo Antiani di Bologna. *Per Porta Stieri*; Matteo di Mino Gonfal. di Giustitia, Gio. da Muglio Dottore in Medicina, Leonardo da Castello. *Per Porta S. Pietro*; Agostino Bargellini, Gio. da Cazzano Dottore in Medicina. *Per Porta S. Procolo*; Filippo Guidotti Banchiere, Alè dalle Teste. *Per Porta Rauegnana*; Gio. de Fantucci Dottore Decretale, e Nicola da Castagnuolo. Questi Antiani costituirono Pietro di Giacomo di Buongiouãni Arrardi Cittadino Bolognese Sindico, e Procur. per comparire auanti a Papa Vrbano per addimandargli quello, che ne gl' infrascritti Capitoli si contiene, la forma de' quali fù questa, cioè

In primis pro parte Communis, & Populi dictæ Ciuitatis Bononiæ deuotissimè supplicatur Sanctitas Vestra quatenus ipsa dignetur Antianos Communis, & Populi Ciuitatis prædictæ præsentes, & futuros solos constituere eiusdem Sanctitatis, & Romanæ Ecclesiæ Vicarios Generales in temporalibus in Ciuitate Bononiæ, eiusque Comitatus, & Districtus pro tempore, quo E. S. videbitur, & quo alijs Comitatibus similia concessit, & sic quod in prædictis penes præfatam S. Ciuitas producta non reperiatur fore deterioris conditionis alijs Ciuitatibus, seu Communitatibus, quibus prædicta concessit S. Antedicta; Nam Vexillifer Iustitiæ, seu Prior Antianorum poterit Sacramẽtum recipere in formam quam recipiebat Dominus Ioannes de Lignano nomine S. V. & dictæ Romanæ Ecclesiæ. Item dignetur S. V. committere Antianis, & Communis Populi prædicti pro dicto Communi recipientibus plenam, & liberam potestatem, auctoritatem, & bailiam administrandi, & gerendi per se officiales suos omnia, & singula spectantia ad regimen, & gubernationem Ciuitatis, & Comitatus, & Districtus Bonon. in quibuscunque mero, & mixto imperio, & omnimoda Iurisdictione, & cum omnibus oneribus, & honoribus, commodis, & emolumentis, de quibus possint disponere pro libito voluntatis, absque eo quod aliquam teneantur vllo tempore reddere rationem de prædictis Domino Papæ, S. R. Ecclesiæ, vel alicuius ipsius officiali, quæ concessio fiat pro tempore, quo suæ Sanctitati

Argile Castello Fabricato.

Cento, e la Pieue si ribellano.

Pieue assediata, e presa da Bolognesi.

Antiani di Bologna.

Lib. Prouis. lettera Q. num. 10.

videbitur, & quo alijs Communitatibus similia concessit. Item dignetur E. S. concessionem totius Comitatus Imolæ per vestram Sanctitatem, seu ipsius auctoritate ad Vestrum ipsius beneplacitum factam Communi Bononiæ, de qua constat publico Instrumento scripto manu Peregrini de Zambeccarijs Notarij Bonon. innouare, & concessionem ipsam de nouo facere ad tempus, & pro tempore, quo fiet Constitutio Vicariatus, & in omnibus, & per omnia vti vt supra. Item quod dignetur eius Sanctitas censum decem milium Florenorum præstandum per Commune Bononiæ S. V. vel Cameræ Apostolicæ anno quolibet durante Commissione administrationis factæ Antianis prædictis in Instrumento, seu vigore Instrumenti Pacis, & reconciliationis factæ inter bonæ mem. Dominum Gregorium Papam Vndecimum prædecessorem ipsius S. Communi Bononiæ, seu alios prædicto Communi minuere, & eum reducere pro toto tempore Constitutionis, & Concessionis dicti Vicariatus, concessionis dictæ administrationis, & concessionis dicti Comitatus Imolæ, & prædictorum ad minorem censum pro Constitutione, & commissionibus supradictis, & anno quolibet dictarum Constitutionis, & commissionum maximæ consideratis notorijs nouitatibus, grauaminibus, expensis, & multiplicitate vexationum quotidiè occurrentibus. Item quod dignetur eius Sanctitas Villas Fontanæ, Medicinæ, Ganzenighi, Prouinciæ Romandiolæ, & contiguas Comitatui Bonon. & intra ipsum Comitatum pro parte existentes, quas hodie de præsenti tenent, & tenuerunt per tempora vnire, & annectere Comitatui prædicto Bononien. cum ipsarum Villarum terrena pro magna parte sint hominum Ciuitatis, & Commitatus Bonon. & etiam ipsæ Villæ de Diœcesi Bononien. existant. Item quod dignetur eius S. committere auctoritatem, & liberam licentiam ei, cui Vestra Sanctitas placuerit in Ciuitate Bononiæ existenti permutandi, & interponendi auctoritatem permutationi infrascriptæ, tractatus faciendi, & alia opportuna Castra, & de Castris Centi, & Plebis Centi Diœcesis Bononien. cum suis Curijs, & pertinentijs ad Dominum Episcopum, & Ecclesiam Bononiensem spectantia, & spectantibus in temporalibus cum omnibus suis pertinentijs, & iurisdictionibus pro alijs rebus equiualentibus in redditibus, sic quod in hoc non fiat deterior conditio Ecclesiæ Bonon. Et hoc pro euitandis scandalis, & discordijs, quæ pro tempore alias verisimiliter occurrere possunt inter Episcopum, & Commune Bonon. præfatum, & etiam pro euitandis periculis, quibus subiacent dicta Castra, & quæ possent esse periculosa dictæ Ecclesiæ, & Communi Bononiæ. Cum etiam hoc in præiuditium Episcopatus Bonon. minimè cedere dignoscatur. In prædictis non obstantibus iuramento aliquo præstito, vel præstando per aliquem V. S. Commissarium, Legatum, vel Episcopum, vel aliqua prohibitione, quæ facta in contrarium diceretur de non alienando, vel infeudando bona Ecclesiæ, vel alio quocunque iure, etiam de quo opportet expressam, ac specialem, & de verbo ad verbum fieri mentionem. Item ad promittendum dicto nomine Domino nostro Papæ pro prædictis, & quolibet prædictorum omnem censum, & quantitatem pecuniæ, de qua prædicto Sindico dicto nomine concordauerit cum ipso Domino nostro, annuatim soluendam in festo Sancti Petri Apostoli de mense Iunij. Item quod recipiendum in, & pro prædictis, & prædictorum occasione omnem stipulationem, promissionem, & conuentionem, quæ fuerit vtilis prædicto populo, & Communi, & Ciuitatis prædictæ, et ad recipiendum ob prædicta quęlibet instrumenta, et litteras quaslibet Compromissi, et pęnis, et clausulis vtilibus pro prædicto Populo, et Commune. Item ad faciendum nomine quo supra omnem obligationem realem, et personalem in præmissis, et præmissorum occasione, ita quod benè, et efficaciter valeat, et de iure, et ad obligandum nomine prędictorum dictum Commune, vniuersitatem, et Populum Bonon. et ipsius Communis Ciuitatis, et Commitatus bona quęcunque mobilia, et immobilia, pręsentia, et futura, vbique consistentia solemniter, et efficaciter, cum omnibus clausulis necessarijs consuetis, seu etiam opportunis, etiam sub pęna quacunque, de qua ei videbitur totiens committenda, et realiliter exigenda quotiens per eos contrauentum, aut factum fuerit quoquomodo applicanda Camerę Apostolicæ, qua pena soluta prędicta omnia, et singula firma, et rata permaneant cum omnibus suis Capitulis. Et ad recipiendum vice, et nomine dicti Populi, et Communis, omniumque quorum interesse, vel interesse posint, omnes conuentiones,

promiſsiones, conceſsiones, commiſsiones, abſolutiones, remiſsiones, et reſtitutiones in integrum, et quaſcunque alias gratias fiendas per pręfatum Sanctiſsimum D. noſtrum Papam, et generaliter ad omnia, et ſingula facienda, gerenda, promittenda, iuranda, et exercenda, et recipienda, quę ipſimet conſtituentes melius, et efficacius, et validius facere ordinare poſſent quouis modo, etiamſi maiora eßent, quàm ſint ſuperius expreſsa, etſi mandatum exigant ſpeciale, etiamſi talia exiſterent, quę ſub quibuſcunque generalibus clauſulis venire non deberent, quę omnia in pręſentibus haberi voluerunt pro expreſſis, et ſingulariter nominatis. Dantes, et concedentes dicti Conſtituentes eidem eorum Sindico, et Procuratori plenum, liberum, generale, et ſpeciale mandatum cum plena, libera, generali adminiſtratione promittentes nobis Notarys infraſcriptis, vice, et nomine dicti Domini noſtri Summi Pontificis, et Eccleſiæ Romanę, et omnium aliorum, et ſingulorum, quorum intereſt, et intereſſe poßet, firmum, ratum, et gratum perpetuo habere, et tenere, et efficaciter adimplere omnia, et ſingula per dictum eorum Sindicum, et Procuratorem quomodolibet facta, geſta, promiſſa, procurata, iurata, firmata, concordata, et conuenta fuerint in pręmiſſis, vel pręmißorum occaſione, vel alicuius pręmiſſorum, et in nullo contrafacere, vel venire de iure per ſe, vel alios directè, vel indirectè ſub obligatione, et hippoteca omnium, et ſingulorum bonorum Populi, et Communis Bononiæ prædictorum, ſub pæna prædicta applicanda Cameræ Apoſtolicę, quę, vt pręmittitur, peti, & exigi poſsit, quotiens prædictum Populum, Vniuerſitatem, Comitatum prædictorum contrafactum, ſiue attentatum, vel contrauentum fuerit ratis, et formis tamen manentibus ordinatis, pręmiſſis, ſeu contentis quibuſcunque. Item ad promittendum, obligandum, et conueniendum nomine quo ſupra, quòd pro omnibus, et ſingulis ſupradictis ſeruandis, et adimplendis, et eorum effectuali executione poſsint dicti Commune, Vniuerſitas, et Populus præfati conueniri, cogi, et compelli in quacunque Ciuitate, Terra, vel loco, aut Curia Romana, et ſub quocunque Iudice Eccleſiaſtico, vel ſeculari ordinario, vel extraordinario, delegato, et ſubdelegato quocunque nomine nuncupetur. Et pręſertim per Camerarium d. D. noſtri Papę, eiuſq; Sedis Apoſtolicę Auditorem, viceauditorem, ſeu Locumtenentẽ ipſorum, et quoſcunq; alios Officiales d. Romanę Eccleſię, &c.

2131 | 1379

Franceſco Antonio Vaſeo Dottore Eccellentiſſimo Viue.

Fioriua in queſto tempo Franceſco Antonio Eccellentiſſimo Dottore della nobile famiglia Vaſea, hoggidì molto honorata in Bologna, dalle virtù, e meriti della quale inuitato deuo in queſto luogo farne, per quanto potrò, degna memoria. Dico adunque, che queſta famiglia è nobile in Francia, & in altre parti, e che da lei in vari tempi ſono vſciti huomini in lettere celebri, come il Vaſco Hiſtorico delle coſe di Francia, da cui leuò Genebrardo Arciueſcouo di Aix, che ſcriſſe la Cronologia, di cui fà mentione Santo Antonino Arciueſcouo di Fiorenza.

Della nobile famiglia Vaſea.

Di queſti trà moderni il nome di due Giouanni è famoſo, il primo Aldenſe, che fù Medico delli Chriſtianiſſimi Rè di Francia, e che nella ſua profeſsione laſciò a poſteri Opere, che con molta ſua lode ſono lette, il quale fiorì circa gli Anni del Sig. 1532.

Giouanni Aldenſe.

Gio. Bruggenſe.

L'altro Bruggenſe, huomo nelle leggi dottiſsimo, e per tale conoſciuto ne gli Studi di Louania, doue fioriſce lo ſtudio delle lingue, più che in parte di Europa (Città anticamente capo de i popoli Grudi) in Salamanca, e Bracarenſe, doue egli, e ſtudiò, e leſſe publicamente in grandiſsimo pregio preſſo li Sereniſsimi Iſabella Regina di Spagna, & Henrico Rè, & il Cardinale di Portogallo, a quali honoratamente ſeruì, e laſciò ſcritto gli Annali delle coſe memorabili di Spagna. E Ludouico Vaſco Catalaunenſe Città nella Gallia, hoggidì Chalons, ſcriſſe l'Anotomia del corpo humano, de' quali fanno honorata mentione molti Scrittori. Di queſta famiglia fù vn Caualiero detto dal nome di lei Vaſeo Capitano famoſo, che con buon numero di Caualli, di Francia paſsò in Italia con il Co. Guido da Monforte l'anno 1265. all'acquiſto del Regno di Napoli per Carlo Secondo, figliuolo di Luigi Rè di Francia contro Manfredi, il quale preſe vna groſſa Terra, e forte detta Pietramellara, lontana da Napoli trenta miglia, e cinque da Calui, e da Theano in terra di Lauoro, reſtandoui Capitano, e per gratitudine del Rè hauendone hauuto in dono alcuni beni, che prima erano de' Baroni,

Calui Città, detta Cales da Tolomeo.

che

che seguitauano Manfredi, vi fondò la Casa Vasea, dalla quale ne nacque il prenominato Francesco Antonio Dottore, che fioriua in questi tempi, come habbiamo detto. Questi fù P. di Maestro Giacomo de gli Eremit. di S. Agostino Filosofo, Theologo, e Predicatore famoso, che in Napoli, & altroue publicamente lesse Filosofia, e Theologia cō molta sua lode, adoperato ne i più ardui maneggi della sua Religione dall' Illustriss. Card. Egidio allhora Generale, al quale, & ai gran Raffaelle Riario Cardinale, e Camerlengo di Santa Chiesa fù sopramodo grato, & in grande stima, come dal testimonio di scritture publiche di questi due gran Prelati insino a nostri giorni si può vedere. Questi condusse vn suo Nipote, nato di Tomaso suo fratello, detto per nome anch' egli Giacomo, in occasione di passare in quelle parti a Bologna allo Studio l' anno 1490. e la prima sera, che gionse in quella Città alloggiò col Zio nel Conuento degli Eremitani di S. Giacomo in Stra S. Donato, il quale preso il grado del Dottorato l'Anno 1495. nella professione della Filosofia, & Arti, e riuscito eccellente in Medicina, e nella Mathematica, e molto grato alli Signori Bentiuogli, che dominauano allhora la Città, fù condotto con honorato stipendio per Lettore nello Studio, e fatto Cittadino, vi prese Moglie nobile di Casa Ruffini, hora estinta, e vi fondò la Casa detta poi Pietramellara del 1499. Fù questi famoso, e stimato tra primi nella sua professione, e venuto in età graue, fu (come benemerito) per publico Decreto dispensato dal leggere, confirmatagli però la Prouisione, con patto, ch' egli continuasse di fare li Pronostici, e Giudicij, come fece ogni anno insino che visse, li quali a tutti riusciuano grati sopra modo, essendo il suo nome celebre in Italia, e fuori. Leone X. che haueua piena notitia delle sue molte virtù, hauendo in animo, come si disse, di dare riforma a l'Anno, lo chiamò a Roma, ma la morte del Pontefice, che seguì poco dopo, gli leuò la occasione di essere adoperato in impresa così heroica. Hebbe egli vn fratello, che restò in Regno detto Donato, il quale riuscì nelle Arti famoso, e publicamente lesse Filosofia nello Studio di Napoli, con sodisfattione vniuersale. Morì Giacomo in Bologna, e fù sepelito in S. Domenico, doue in vn Pilastro dietro il Choro scontro la Capella de' Pepponi, in vna pietra viua si hà questa Memoria.

Liui. Parer colo, e Vergilio.

Famiglia Pietramellara piantata in Bologna da Giacomo Vaseo.

Riformatione dell' Anno tentata da Leone X.

D. O. M.
IACOBO PETRAMELARIO CIVI BONONIENSI
VITAE INTEGERRIMO
PHILOSOPHO, AC MEDICO CELEBERRIMO,
INSIGNIQ; MATHEMATICARVM INTERPRETI,
NEC NON ASTROLOGICARVM PRAEDICTIONVM
PERITISSIMO.
VIXIT ANN. LXII. OBIIT III. ID. MARTII. M.D.LXXVI.
PATERNAE PIETATIS NON IMMEMORES FILII PP.
ANN. SAL. M.D.LXXV.

Di lui honoratamente scrisse Leandro Alberti nella descrittione d' Italia, e nelle sue Historie di Bologna in occasione di nominare gli huomini famosi, che nella sua Chiesa sono sepolti. Hebbe Giacomo molti figliuoli, trà quali Andrea il primogenito huomo letterato, fù successore, & herede di due antiche, e nobili famiglie, che si estinsero, la Righetta, e la Gandona. Gasparo secondogenito fù Secretario del Reggimento di Bologna, che per souerchia fatica fatta nel prouedere gli alloggiamenti alle genti di Carlo V. Imperatore, quando venne a Bologna a coronarsi, morì poco dopo la detta Coronatione, huomo di belle lettere, e di molta espettatione. Lorenzo il terzo fù Dottore nelle Arti, & Eccellente Medico, e fortunato; Hebbe per Moglie vna della Nobile famiglia Dainesi, e tra li figliuoli, che n' hebbe, fù Giacomo, il quale se viueua, nella Filosofia sarebbe riuscito de' primi huomini della sua età, mà giouine morì. Viue di questi hoggidì Don Gio-

uanni Antonio honoratissimo, e virtuosissimo Caualiere de' Santi Mauritio, e Lazaro Gierosolimitano, che hà per moglie Ippolita figliuola di Vicenzo di Ghinolfo de' Bianchi, e d'Isabetta del Conte Ottauio Bianchini sua Moglie. Giouambattista il quarto, seruì cinquanta, e più anni la Corte Romana, & in particolare Vberto, e Giouanfrancesco Cardinale di Gambara in officij primarij. Ricercato da Fra Michele Cardinale Alessandrino di seruirlo, non conoscendo egli la fortuna sua, ricusò, essendo allhora il Cardinale pouero, & in poca stima, che creato Pontefice, riuscì gratissimo a Seruitori. Morì Giouambattista in Roma Prothonotario Apostolico, e Canonico di S. Maria Maggiore di detta Città, doue, e nella stessa Basilica è sepolto con questo Elogio, d' indi da me copiato, cioè.

IO. BAPT. PETRAMELLARIO BONON. HVIVSCE BASILICAE CANONICO PROTHON. APOSTOLICO VIRO PIETATE, HVMANITATE, ET SOLERTIA INSIGNI. VIXIT ANN. LXVI. M.V.D.II.

Ristorò, & addotò vn' antica Chiesa del titolo di S. Prospero nel Castello di Manzolino Contà di Bologna, e la fece Giuspatronato di Casa sua, doue si legge la seguente iscrittione.

ECCLESIAM HANC IAM MACERIE VETVSTATE COLLAPSAM, OMNIBVS, ET DIVINIS, ET HVMANIS MVNERIBVS ORBATAM IO. BAPTISTA PETRAMELLARIVS PATRIARCALIS BASIL. S. MARIAE MAIORIS DE VRBE CANONICVS PROTH. APOSTOL. AD DIVINI NVMINIS CVLTVM HONOREMQ; DEIPARAE, AC S. PROSPERI APERVIT SVOQ; AERE DOTATAM IN INTEGRVM GENTE PETRAMELLARIA PERPETVO SACERDOTIS DELECTVM HABENTE RESTITVIT. ANNO SAL. MDLXXXI.

Il quale Oratorio è poi stato illustrato con numero grandissimo di Santissime Reliquie da diuersi luoghi raccolte, & in particolare da Roma con authorità della Santa memoria di Gregorio Terzodecimo, dal sudetto Don Giouanni Antonio Caualiere suo Nepote, che anco viue. In somma di Giacomo Filippo vltimo trà li figliuoli di Giacomo, nacque Gasparo, Dottore nelle Arti, Filosofo Eccellentissimo, e Poeta vago nel dire, & eloquente, che lasciando gran desiderio di se, morì giouine, mentre egli nello Studio della sua Patria leggeua la Morale, con fama di gran letterato. Mà ciò basti. Essendo consueto, che il Ponte di Rheno presso Bologna, hauesse al suo gouerno, e de' Poueri, tre Conuersi, huomini di bontà, & amoreuoli alli poueri Peregrini, e ritrouandosi in questo tempo con vn solo, molto vecchio chiamato Fra Giouanni de' Marsilij, che haueua quiui seruito anni quaranta in circa, nè potendo egli più oltre sostenere quella fatica, supplicò al Senato, a cui apparteneua la elettione, che volesse gratiare di quel luogo Fra Giacomo di Galuano dalle Berette; alle preghiere del quale piegandosi gli Antiani, diedero carico a Giacomo de' Bianchetti, che bene s' informasse delle qualità del detto proposto, e che poi nè desse ragguaglio al Conseglio Generale. Il che fatto, e ritrouato ornato di buone parti, e molto atto a quel gouerno, introdotto nel Consiglio, e posto ginocchioni fù messo nel luogo di Fra Giouanni dandogli il bacio della pace, come si costumaua. Era allhora Rettore di detto Ponte Gurrone da Sala Cittadino Bolognese. Vestiuano li sudetti Frati di Veste longa di Panno Beretino, col Cordone cinti, e con la Beretta del medesimo colore, rotonda in capo. Di quest'Anno Antonio de' Presbiteri Bolognese, e Dot-

Ospitale di Peregrini al Ponte del Reno.

tore

tore famosissimo di Legge, già figliuolo di Giouanni anch' egli Dottore eccellente, e di profondo Conseglio morì; E Giacomo Isolani, che poi fù Cardinale, essendo di età di 22. anni si addottorò, e riuscì in ogni cosa felicemente, vi si trouarono presente Pietro di Marco Canedoli, e Lambertino figliuolo del detto Pietro amendue famosi Dottori, e Caualieri, allhora nella loro Patria molto stimati. E Santi Dainesi Cittadino Bolognese, dal Senato eletto per quattro anni alla lettura dell' Infortiato, e del Digesto, con salario di 300. Ducati d' oro per ciascun anno, la quale elettione fù fatta ad instanza de' Rettori dello Studio di Bologna, e con tanta laude, che niente più, come si vede nel Libro delle Prouisioni di quest' Anno. *Inter crebras nostri officij curas, illa potissimè nos sollicitat, &c.* L'Anno seguente essendo Pretore di Bologna per lo primo Semestre Rainiero de' Simonetti da Brescia, che altri dissero da Iesi, e per l'altro Semestre Alberto de' Guidalotti Perugino, entrarono Antiani Giacomo di Matteo Bracciaruoli Gonfaloniere di Giustitia, Berardo di Fantuccio Fantucci, Federico di Francesco de' Santi, Francesco Gombrudi, Giouanni di Giacomo Saluioli, Pietro di Ghinoccio dall'Auolio, Henrico di Giacomo Massimilli, Filippo di Muzzarello dalla Seta, Bonifacio di Tomaso de' Magnani. Questi vedendo, che le Vergini, che habitauano alla Misericordia, haueuano angusta habitatione, e che molto patiuano per carestia di aere, desiderando di allargare alquanto il luogo, le donarono 300. lire, e l' essentioni delle Pietre, della Calce, e della Sabbia, e si allargarono verso il mezo giorno assai commodamente. La entrata, e la spesa della Città di Bologna in questo tempo si ritrouaua in questo stato, cioè.

Lib. Refor. fo. 334.

2133 | 1381

Antiani di Gennaro, e Febraro.

Entrata, e spesa della Città.

Entrata	
Le Moline a soldi quattro la Corba	Lir. 97000.
Vino	L. 60000.
Sale a soldi otto la Corba	L. 60000.
Mercantia	L. 24000.
Imbottato di Pane, Cera, Prigioni	L. 50000.
Porte a soldi 4. il Carro	L. 25000.
Bestie, e Retaglio	L. 20000.
Moliture, e Pane	L. 20000.
Folesselli	L. 12000.
Condannagioni, e publici	L. 10000.
Affitti, e Pigioni	L. 10000.
Carteselle	L. 7000.
Sgarmiato	L. 8500.
Burattaria	L. 7000.
Retentione per diffetti	L. 4000.
Gualchiere	L. 2000.
Frutti, e Pesce	L. 3000.
Fieno, e Paglia	L. 2000.
Prigioni, e Banditi	L. 1000.
La Massa	L. 2000.
Contato d' Imola	L. 2000.
Prestatori Christiani, che prestauano	L. 1360.
Sono in tutto Lire	427860.

Distributione di Bologna.

Spesa	
Lanze 600. a tre Caualli per lanza	L. 119300.
Fanti 3000.	L. 157600.
Reparatione delle Mure, e Massarole	L. 20000.
Munitione, & Artegliaria	L. 30000.
Pretore, ouero Podestà	L. 7000.
Spesa de gli Antiani	L. 5670.
Vestire la famiglia de' Sig.	L. 1500.
Al Vicario del Papa	L. 1320.
Il resto del Censo di quest'anno	L. 1300.
Salario de' Dottori	L. 8000.
Spie, e Corrieri	L. 6000.
Ambasciatori	L. 6500.
In tutto fanno Lire	364190.

Dottori Legisti.

Giouanni da Lignano	L. 620.
Lorenzo dal Pino	L. 350.
Gasparo Caldarini	L. 350.
Giouanni da Lamola	L. 350.
Bartolomeo Saliceti	L. 350.
Francesco Ramponi	L. 350.
Bente Bentiuogli	L. 175.
Gilio de' Preuedi	L. 200.
Rodolfo Rodolfi	L. 200.
Santo Dainesi	L. 470.
Gieremia de' Minocci	L. 180.
Landolfo da Napoli	L. 180.
Luciano da Genoua	L. 190.
Giacomo dalla Faua	L. 180.

Guido Tomasini	L. 100.	Arrigo da Franconia	L. 55.
Tomaso da S. Giouanni	L. 100.	Micheloccio da Siena	L. 150.
Pietro Buoncompagno	L. 180.	Michele da Muglio	L. 150.
Tomaso Minotti	L. 100.	Domenico d'Arezzo	L. 158.
Baldessera Calderini	L. 100.	Matteo da Varrignana	L. 175.
Obizzo Grassendini	L. 100.	Giouanni de' Barbieri	L. 188.
Nicolò da Zappolino	L. 100.	Giouanni da Muglio	L. 190.
Baldessera Salaueli	L. 100.	Francesco de' Coltri	L. 188.
Giouanni Fantucci	L. 100.	Andrea dalla Notaria	L. 85.
Dottori Artisti.		Pietro da Muglio	L. 50.
Pietro Aristoteli	L. 200.	Bartolomeo da Castel S. Piero	L. 60.
Christoforo da Verona	L. 200.	Guidotto de' Guidotti	L. 50.
Guido de' Preunti	L. 100.	Biagio da Parma	L. 60.
Pietro da Tossignano	L. 150.	Giouanni Rizzoli	L. 160.
Pietro da Varrignana	L. 175.		
Francesco Aristoteli	L. 158.	Si auanzauano sopra tutta	
Baldessera Conforti	L. 158.	la spesa.	Lire 63670.

Ritrouauansi in questo tempo Astorgio Manfredi, e Francesco il fratello trà di loro in grandissima discordia, & auuelenati di odio mortale, & amendue con fatti, e con parole cercauano offendersi. Staua Francesco in Solarolo nobile Castello, & Astorgio in Faenza. Francesco, che era di animo inquieto, come nemico, spesse volte scorreua le contrade di Faenza con grandissimo danno de gli habitatori, & anco andaua insino sù le Porte di Faenza, tenendo del continuo il fratello, e la Città in grandissimo sospetto. Erano con Francesco questi Banditi Bolognesi, Petruccio di Berto Sala, Corradino di Pietro Saladini, Buonuillano di Nicola Tederisi, Tosso dalla Cocca, Antonio di Negro dalle Quercie, Pietro di Painello Tagliaferro, e Giouanni di Bombologno de' Ripoli. Volendo adunque Astorgio liberarsi da queste incursioni del fratello cominciò a ragunare buon numero de' Soldati per passare all' assedio di Solarolo, e fare prigione Francesco, il che intendendo il fratello, tosto dissegnò di darsi à Bolognesi, a' quali essendo riccorso, il Senato volentieri accettò l'offerta del Castello, e vi mandò Alberto Gallucci con quattrocento Lanze, e cinquecento Pedoni, il quale arriuato al Ponte di Santo Procolo iui si fermò, & abboccatosi con Francesco, vennero à conuentioni insieme; *Che li Banditi Bolognesi, che erano in Solarolo fossero lasciati gire liberi senza offenderli; Che Solarolo fosse consignato nelle mani del Senato di Bologna, pagando Bolognesi trè mila Fiorini d'oro; Che per due Anni ogni ciascun Mese prometteuano dargli sessanta Fiorini d'oro, & honorata habitatione in Bologna.* Consignato adunque il possesso del Castello ad Alberto a nome del Senato egli vi piantò lo Stendardo della Città, & hauendolo fortificato di ogni cosa necessaria insieme con Francesco ritornò à Bologna, doue confirmati li Capitoli nel Senato, furono a Francesco anche numerati li danari, come per publica scrittura appare, Rogata per Ducciolo Piantauigne. Ora Astorgio, che di questa deditione fatta a Bolognesi non ne sapeua cosa alcuna, gionto quiui a Solarolo per assediarlo, vedendoui piantato lo Stendardo de' Bolognesi, restò tutto confuso, nè sapeua imaginarsi, che cosa fosse questa, mà poi intendendo il fatto, e come Francesco haueua dato il Castello al Senato di Bologna, tosto ritornò à Faenza. Ne' medesimi giorni Giouanni figliuolo di Antonio di Bertuccio de' Bentiuogli pigliò per moglie Giouanna di Elisabeth di Cino da Castel San Piero, il qual Giouanni, come si dirà, fù Signore di Bologna. Hebbe due figliuoli Giouanni Galeazzo, & Hercole. Era in questo tempo nata controuersia, lite, & odio trà Nicola Marchese Estense da vna parte, e trà Bolognesi dall'altra, per occasione di Sandro da Campalmonte attinente al Marchese, e Bolo-

Castello Solarolo comprato da Bolognesi.

gnesi

gneſi per queſto haueuano mandato li loro Ambaſciatori Andrea de' Buoi Dottore di Legge, e Giouampaolo Ognibene à Ferrara per pacificare queſte diſcordie, le quali riposte nelle mani de' Procuratori, e Sindici di ambedue le parti, li Sindici, & Ambaſciatori predetti vennero à parlamento con Tomaſo da Terdona profeſſori dell'vna, e dell' altra Legge Procuratore, e Sindico del Marcheſe alla preſenza di Antonio de' Mazzoni Giudice della Corte del detto Marcheſe, Antonio da Caualeria, e Giouanni dal Veſcouo Notari Ferrareſi, e Cancellieri del detto Nicola Eſtenſe, Bartolomeo di Giacomo Buci, e Bartolomeo Corrucini Bologneſi, furono condannati, e rimeſſi tutti gli odij, ingiurie, homicidij, & ogni altro misfatto inſino allhora commeſſi, con patto, *Che Bologneſi cancellaſſero tutti li Proceſſi, condannagioni, e Sentenze, e Bandi fatti in Bologna, e ſuo Diſtretto, e nel Contato d'Imola dal Senato, e Popolo di Bologna, e da gli Officiali loro contra il detto Sandro, e ſuoi Sudditi, e Seguaci; Che il detto Sandro, Sudditi, e Seguaci ſieno in libertà di andare, ſtare, conuerſare, e mercatare liberamente nella Città, e Diſtretto di Bologna, e nel Contato d' Imola ſenza alcuno impedimento, pagando però li Daty ſoliti; Che Bologneſi con effetto reſtituiranno tutti li beni immobili, e mobili, che ſono in eſſere, al detto Sandro, & à ſuoi Sudditi, tolti, et occupati nel Contato d'Imola da gli Officiali di Bologna da cinque Anni in quà, ſe però li detti beni non foſſero ſtati in ſolutione ad altri; Che Bologneſi non mai impediranno il detto Sandro, ò altri à nome ſuo; Che non poſſi eſſercitare il mero, e miſto imperio, e ſua giuridittione nelle Ville, Terre, e luoghi a lui rimaſti, e che poſſiede, ſin tanto ch'egli ſtarà adherente alla beneuolenza del detto Marcheſe; Che Cornazano nel Contato d'Imola, da cui è nata ogni controuerſia, reſti, e ſia in poteſtà del Popolo, e Commune di Bologna, con patto, che Bologneſi non faccino, ò faccino fare alcuna Fortezza di quale ſia forma, nel luogo, ò Ville di detto Cornazano d'indi à ſei Anni. E che il detto Sandro non s' intrometta in coſa alcuna del detto luogo di Cornazano, ò ſuoi huomini che vi habitano, ò delle ſue Ville, eccetto doue il detto Sandro, ò ſuoi Seguaci haueſſero Terreni, ò Poſſeſsioni, perche in caſo tale ſarà loro lecito intrometterſi per farli coltiuare, e pigliarne i frutti. E per ſchiuare ogni diſcordia, che naſcere poteſſe, frà il termine di vn Meſe, doueſſero porre li termini alle Poſſeſsioni loro à volonta del detto Marcheſe, & Antiani di Bologna, alla volontà de' quali Sandro, e li ſuoi ſeguaci debbino ſtare, e contenti, e taciti; Che tutte le ſudette coſe fra termine di quaranta giorni ſenza cangiare parere, debbino eſſere confirmate, & approbate.* Trà li ſeguaci di Sandro cancellati, vn certo Guido chiamato Valmoſana da Saſſo Negro, il quale haueua ſpogliato, e tolto due Ronzini, e malamente trattato nella Terra di Scannello Fra Giouanni da Parma, e fatti di molti homicidij non fù di bando cancellato. Sinibaldo Ordelaſi Signore di Forlì inſieme con due ſuoi Nepoti venne à Bologna per viſitare il Senato, & offerirſegli fedele, & apparecchiato per ogni ſuo ſeruigio, il quale da gli Antiani benignamente fù veduto, accarezzato, e di molti doni preſentato. Fece anco il Senato Caualiere aurato Tomaſo Angelelli, & anco fabricò la Renghiera al Palazzo de' Signori, ornandola d'ogn' intorno di ripari di ferro. E poco dopo Vgolino Balduini, che era confinato à Padoua, morì, e d' indi portato il Corpo ſuo à Bologna, nella Chieſa de' Minori con pompa funebre fù ſepelito. In Bologna del Meſe di Settembre venne la Nieue, che da terra ſi alzò meglio di due piedi, e cagionò così eſtremo freddo, che le perſone agghiacciauano quaſi preſſo il fuoco, ma ſouragionta poi da vn vento caldo toſto ſparì. Cagionò queſta varietà de' tempi in Bologna ſtrane infirmità, e particolarmente febbri acutiſſime, che nel termine di due, ò trè giorni al più leuarono gran numero di perſone di vita. Vogliono alcuni, che queſto foſſe vn principio di peſtilenza, la quale poi rinforzò, come diremo, l'Anno 1383. Ma paſſiamo alquanto à Carlo di Durazzo, di cui habbiamo ragionato poco auanti, il quale partitoſi di Roma, era venuto quaſi ſenza cauare mai ſtocco in Napoli, doue entrato, eſſendogli dal Popolo aperta vna Porta, fece prigioni Othone, e la Regina ſua Moglie; ad Othone donò la libertà, pur che dal Regno

Nieue alta due piedi il Meſe di Settembre.

n'vscisse, sendo stato Carlo dal Rè Ludouico d'Vngaria così consigliato, e nel medesimo luogo, doue era Andreasso morto, fece la Regina Giouanna con vn laccio alla gola morire. Fece anco tagliare la testa à Maria sorella della Regina, perche ella era stata della morte di Andreasse partecipe. Amò il Boccaccio costei, e sotto nome di Fiametta in alcuni suoi Libri molto là celebrò; mà ella fù anco non meno, che la Sorella impudica. Ora rassettate Carlo le cose del Regno passò à Roma à visitare il Papa, & essendone stato molto honorato, in capo d'alquanti dì in Napoli si ritornò. Erano per anco li Soldati della militia del Commune di Bologna dentro il Castello della Pieue, doue fù morto (come habbiamo detto) Gualengo Ghisilieri, li quali essendo venuti à nuoua contesa con gli habitatori di quel luogo, e tolto le arme in mano vi si fecero da amendue le parti di molti homicidij, e robarie, di che grandemēte dolendosi li Pieuani presso il Senato di Bologna fù la risssa quietata, e la ingiuria frà le parti accommodata, formandosi alcuni Capitoli à fauore de' Pieuani, li quai Capitoli, per attēdere alla breuità, cōteneuano. *Che à gli Huomini della Pieue liberamente fossero perdonate tutte le ingiurie fatte cōtro li detti Stipendiarij, e fossero annullati tutti li processi fatti per tale occasione. Che per lo auuenire gli Stipendiarij di qual sorte si fossero alla guardia del Castello, non vi potessero essere dal Senato destinati, ma vi fosse per altro modo prouisto; e se per qualche necessità vi douessero mandar Soldati, non fossero di quei, che al sudetto disturbo si erano trouati. Che à Pieuani nello auuenire non fossero imposti Datij, e Gabelle pel Commune di Bologna, ò altra grauezza, dalla quale se ne trahesser danari in qual si voglia modo, ma fossero conseruati nella loro consueta libertà. Che li fuorusciti loro fossero rimessi liberamente, e cancellati da tutti i libri, hauendo essi però l' Instromento della pace. Che tutti li Processi, e condannagioni pel passato fatte per lo Vicario, & altri Officiali de' Vescoui passati, e dal presente Cardinale sieno senza spesa alcuna cancellati, intendendo però delle condannagioni fatte dalli 26. di Decembre prossimo passato. Che gli Huomini, e Commune della Pieue potessero, secondo il suo consueto, fare i Consigli, e le radunanze à Rengo, e fare li Consoli, Massari, & altri Vfficiali con potestà, bailia, e giurisdittione nel fare Statuti, Ordinationi, e Mercati in detto luogo, secondo il consueto, pur che gli Statuti dal Senato siano approbati. Che se li conseruassero tutti li loro Priuilegi dalli Vescoui passati concessi, e particolarmente il Priuilegio della separatione fatta dalla Communità del Castello di Cento, e mantenerli così separati. Che possino far condurre il Sale per aiuto del detto luogo, e non più, da qual si voglia luogo à loro beneplacito. Che li Pieuani non sieno obligati alla reparatione del Fiume Rheno, se non secondo l'ordine della ragione. Che il Senato douesse vedere le lor ragioni, che pretendono hauere ne' Boschi di Casumaro, con Ghilino de' Guastauillani. Che il Senato facendo la Rocca nel detto Castello della Pieue, il Consiglio del detto Castello debba eleggere 40. huomini discreti per trattare, & ordinare con gli Ambasciatori del Senato di Bologna il modo, e la forma, & il gouerno, e si istimino le case, & il terreno di quei, sopra li quali si deue fabricare, lasciando in arbitrio de gli Antiani la elettione del luogo, che loro più piacerà. Che se il Papa, ò altro Vescouo Bolognese, ouero Vfficiali della Chiesa formassero Processi reali, e personali contro gli Huomini, e Commune della Pieue, pigliando occasione, che detti Huomini, e Commune senza licenza del Cardinale Filippo, al presente Amministratore della Chiesa di Bologna, ò di altro Prelato pretendesse ragione in qual si voglia modo nel detto Castello, ò per altra occasione dependente, per la quale nello auenire dicesse hauer ragione alcun Vescouo, che essi Huomini possino difendersi con ogni lor potere. Che il Vicario eletto habbia piena autorità nelle cose Ciuili, e Criminali, Processi, Sentenze, & Essecutioni, solamente però nel Territorio, e Distretto loro, e non altroue; E che il detto Vicario habbia il salario dal Commune di Bologna, computando il danaro delle condannagioni nel detto salaro. Che il Castello della Pieue debbia hauere gl'istessi Statuti, per quanto si può, simili à gli Statuti di Bologna. Che le scritture de i loro Notari sieno tenute per buone, e fedeli, e restino in quella credenza, che sempre sono state. Che il Senato si degni di osseruare, e mantenere à gli huomini del*

Giouanni Boccaccio.

Capitoli fatti trà la Pieue, & il Senato di Bologna, 18. Gennaro. Cam. Att. Lib. de gli Antiani sotto il numero 14.

Rogationi di Pasio di Rodolfo Fantucci.

detto Castello, tutte le suddette cose, si come hà promesso. In oltre del Mese di Decembre li detti Pieuani anco supplicarono il Senato, che li facesse gratia, *Che le Vettouaglie, e Mercantie di qualunque sorte potessero da loro essere condotte da Bologna alla Pieue, & quelle della Pieue à Bologna.* Di che il Senato si contentò, come nel Capitolo della supplicatione si domandaua, con patto però. *Che l'Anno presente, non si pregiudicasse alli Datij venduti, & alla compra delli Datieri, e che li Pieuani poteuano di ciò ragionarne con li Datieri, che poi l'Anno seguente si farebbe qualche prouisione, essendo, che il Castello della Pieue sarebbe annouerato, in quanto alle cose contenute nel sudetto Capitolo, si come egli fosse del Territorio, e Distretto di Bologna; percioche vi è vna legge, che fuori del Territorio, e Distretto, non si possono d'indi estrahere. Supplicarono ancora di poter hauere dal Commune di Bologna il Sale, che loro facesse bisogno all'istesso prezzo, che l' haueuano li Bolognesi, secondo la data intentione à gli huomini di detto Castello da gli Antiani precesori.* Rispose il Senato, *Che si contentaua, il Commune della Pieue hauesse il detto Sale à loro necessario, e non di più, e si contentaua, l'hauessero per la metà del prezzo, che in Bologna si vendono alli Cittadini, & à quei del Distretto di Bologna; Purche il detto Sale non si potesse riuendere ad alcuno del Contato sotto le pene del Campione, e de' patti del Datio del Sale. Parimente supplicarono, che se alcuno del Castello della Pieue fosse citato al foro di Bologna, si osseruasse la forma, con la quale sono citati gli altri delle Terre del Commune di Bologna, e non sopra le scale, come si costuma fare alli forestieri.* Rispose il Senato, *Che la loro domanda era giusta, & honesta, perche secondo la forma de' Statuti, gli huomini di Cento, e della Pieue erano tenuti, e riputati, come anco di prima, trà gli altri Comitatiui del Contato di Bologna.* Sodisfatto c'hebbe il Senato li Pieuani, si riuolse ad ascoltare anco le querele de gli Ospitali, & in particolare di quei, che haueuano li Ponti nel Contato di Bologna, che erano malamente gouernati, e li beni loro mobili, & immobili, frutti, e rendite dilapidati, e non punto dispensati à quell' vso per lo quale erano stati lasciati di ospitare li Peregrini, aiutare li Poueri di Christo, come del Patrimonio loro, e di mantenere le Case di detti Ospitali, che nõ andassero in ruina, ma fossero conpietà gouernati. Il Senato adunque volendo, che queste querele cessassero, si fece instanza presso il Vescouo di Bologna, che questi Ospitali si douessero ridurre à buon gouerno, e grato à Dio, & à gli huomini, e che fossero delle loro entrate aiutati, e mantenuti, deliberarono insieme, che fossero gouernati da persone Regolari, eccettuando gli Ospitali della Vita, e della Morte posti nella Città di Bologna, che però sono delle dette Confraternità, e si riducessero ad vn modo Canonico per lo Vescouo di Bologna, ad vn solo Ospitale, & ad vn corpo solo, e sotto vna ragione fossero da vn Rettore gouernati. In tanto vedendo il Senato di Bologna, che per le guerre grandi in Italia, e per lo presente Scisma, & altre auuersità, quasi tutto il Mondo trauagliaua, e che Bologna tra tanti mali si viueua tranquillamente in pace, volendo ringratiare Iddio, & insieme fare qualche opera pietosa, egli insieme con li Collegi, Confalonieri, e Massari delle Arti, hauendo considerata la moltitudine de' Poueri, deliberò che si dispensassero quattro cento Corbe di Farina. Il medesimo Senato anco concesse à quei della strada della Mascarella, che alle loro spese aprissero la Porta della detta Strada, e la fortificassero. Nell'Anno che seguì fù Pretore di Bologna Rainiero de' Zasij Pisano per lo primo Semestre; Et Alberto Guidalotti da Perugia, ò come altri vogliono il Conte Bisacione da Fagnano Caualiere per il secondo Semestre. Furono Antiani Lorenzo Paleotti, Tomaso da Castello S. Pietro, Tomaso dalle Lancie, Andrea Giouanetti, Alberto Gallucci, Pietro da San Domenico Gonfaloniero di Giustitia, Henrico Felisini, Tomaso de' Pellacani, e Pietro di Pietro. Questi essendo, oltre modo desiderosi di ottennere dal Pontefice Vrbano, come egli altre volte haueua promesso, alcune gratie addimandate, le quali per anco non erano effettuate, deliberarono mandare à Roma Ambasciaria al Papa, e perche sapeuano, che Giouanni Lignani era molto caro al detto Vrbano, e

Elemosina del Senato à Poueri della Città.

2134 | 1382

che

Ambasciatori Bolognesi al Papa. Cam. Atti lib. nu. 20.

che perciò più facilmente si piegarebbe alla concessione delle dette gratie, lo elessero nel primo luogo con sei Caualli, e cinque Seruitori; Vgolino Gallucci Caualiere con sei Caualli, e cinque Seruitori; Francesco Foscarari con cinque Caualli, e quattro Seruitori; Vgolino Scappi con sei Caualli, e cinque Seruitori; Maghinardo de' Consaldi con cinque Caualli, e quattro Seruitori; Azzone de' Bualelli Notaro con due Caualli, & vn Seruitore tutti riccamente vestiti. Questi gionti à Roma, e con grata accoglienza ben veduti dal Pontefice, à nome del Senato fecero le loro domande, alle quali Vrbano benignamente condescendendo, concesse quanto desiderauano, e particolarmente quello, che risultaua alla vtilita, e mantenimento della liberta del Commune di Bologna, nella quale haueuano viuuto insino à quell' hora, & altre gratie assai, e con questo grandissimo loro contento, datagli la benedittione gli rimandò à Bologna. Ora, perche nel principio de' mouimenti di Vrbano Sesto, e di Carlo da Durazzo, la Regina Giouanna ritrouandosi senza alcun figliuolo, per aiutarsi, tolse per figlio adottiuo Luigi Duca di Angioia, secondogenito di Giouanni Rè di Francia, e gli fece dono del Reame di Napoli, tenuto da lei per ispatio di quarant' anni sotto quattro mariti, e l' instituì suo successore, di volonta, e consentimento dell'Antipapa Clemente, il quale con tutto ciò c' hauesse di già sentito la morte della Regina Giouanna, non solamente per ricuperare il Reame, ch' egli pretendeua, come anco pretende la seconda linea della Casa Angioina, mà ancora per cacciarne Vrbano fuori del Seggio Apostolico, e far Clemente Scismatico Pastore vniuersale della Chiesa, egli si mosse di Francia, e venne in Italia con vn' essercito di trenta mila Caualli (così scriue Enea Siluio) e di altro gran numero di pedoni; la cui venuta intesa dal Senato di Bologna, temendo di qualche nuouo disturbo de' fuorusciti, & in particolare de' Peppoli, e di Taddeo Azzoguidi, che ad instanza loro queste genti si accostassero a Bologna per pigliarla, cominciò a far cauar le fosse d' ogn' intorno la Città, e fortificarla, facendo il somigliante a tutti i luoghi debili del Contado, acciò bene potessero difendersi ne' bisogni occorrenti. Passato dunque l'Angioia le Alpe, se ne venne in Lombardia, & alli 4. d'Agosto auicinatosi a Bologna, alloggiò a Pazano, e poi a Pescaruolo, e d' indi venne sotto le mura della Citta, andando al Porto del Macagnano, e per strada S. Vitale, & a Russi, e poi all' Iddice, & in tutti quei luoghi gli fù portato vettouaglia, e dalla Citta honoratamente fù presentato. Li suoi soldati tanto ciuilmente si portarono, che liberalmente pagarono tutto quello, che comprarono, senza ritenere altrui pure vn sol quattrino. D' indi partitosi passò al Rhenazzo, e poi al fiume d' Imola, e quiui fece Caualiere aurato N. figliuolo di Beltrame Alidosi Sig. d' Imola. Parimente gli Antiani di Bologna fecero Caualiere aurato Lambertino di Pietro da Canedolo, che andò Pretore di Fiorenza. Et a questa allegrezza ne seguì vn' altra, che Matteo suo figliuolo pigliò Vermiglia figliuola di Andalò Bentiuogli con dote honorata di 600. lire. Così si pigliauano le Mogli per gouerno delle famiglie, nè si comprauano a peso d' oro come hoggidì si costuma. Modo ritrouato dall'Auaritia, per mandare le famiglie in vltima ruina, e che alle volte in luogo di parentella, somministra nemicitia, & odio mortale. Ma bene disse il Sauio, che il pianto occupa la estremità delle allegrezza, percioche a queste nozze di tanta allegrezza ne seguì la morte di Bentiuoglio di Pietro di Nicola Bentiuogli giouine di grande aspettatione nella sua Città. Morirono anche, mà di Pestilenza, che in questo tempo era rinforzata, Pietro da Muglio famoso Dottore, e Bibliobarigi Azzoguidi Caualiere, e Capitano di gran valore. Era in questo tempo la Tesoreria del Commune di Bologna nella Capella di Santa Giusta, & anco nel medesimo occorse, che per occasione di vna controuersia nata fra molti Cittadini di Bologna, & il Senato, si disputaua, *se la Via hoggidì chiamata il Broilo de gli Asinelli, era Via commune*, ò nò, e posta la causa nelle mani del Giudice, e bene essaminata, fù sententiato, *che la detta Via, che allhora si chiamaua*

Dote conuenientè lodata, e souerchia biasimata.

Via Militare in Bologna Reg. Nouo fo. 426.

maua la Via Militare, foße del Commune, e che per esſa liberamente gli habitatori vi poteſsero paſsare. Nell'iſteſſo giorno, che la detta ſentenza ſi diede, giunſe in Bologna il Marcheſe di Ferrara accompagnato da compagnia nobiliſſima, che ne andò per vn voto da lui fatto alla Madonna del Monte, doue fece cantare la Meſſa della Beata Vergine, & a quel luogo laſciò buona ſomma di danari per limoſina. Era in queſto tempo Franceſco di Nanino Gonfaloniere di Giuſtitia, & Antiani Giouanni di Simone da S. Giorgio, Paolo di Franceſco da i Letti, Peregrino Seccafeccia, Bartolomeo Manelli, Lando di Barone Butrigari, Giouanni di Fra Gotto Drappiero, Guglielmo di Facciolo dal Ferro, Bartolomeo di Giouanni Gallina. Et erano Gonfalonieri di Popolo, Berto Salaroli, Mino Gariſendi, Giouanni Bentiuogli, Ghilino Bianchetti, Giouanni Gilioli, Gratia di Miſino, Giouanni di Valentino Papazoni, Martino de' Tocci, Alè dalle Teſte, Bittino di Valentino, Antonio di Filippo Guidotti, Bittino de' Barbieri, Giouanni de' Deſideri, Guglielmo de' Sacchi, Cambio di Alberto Cambij, Filippo di Franceſco Catinelli. E perche era ſolito in queſto tempo farſi il mercato la Domenica nel Commune di Varrignana, al quale poca gente vi concorreua per non violare la feſta, ſupplicarono li Varrignaneſi, che il Senato concedeſſe lor gratia, che il detto Mercato ſi faceſſe il Giouedì, attento che il Lunedì ſi faceua a Toſcanella nel Contato d'Imola, & il Martedì a Flagnano del Selero. Furono li Frati de' Serui dalli ſudetti Antiani compiacciuti di fare il Portico, e li Morelli auanti la Chieſa loro, li quali tirando vn diritto filo occupauano del terreno del Commune, che anche loro fù conceſſo. 2135 1383 L'Anno ſeguente entrò Pretore di Bologna Lodouico Calboli da Caſtello Renate per li primi ſei meſi, il quale poi miſe in ſuo luogo per Vicepretore Giacomo da Recanati, e Roberto Camporini Aſcolano per gli vltimi ſei meſi. Gli Antiani furono queſti, cioè

Fù l'Anno inſigne, perche alli 14. ò ſecondo altri alli 16. di Febraro circa le 7. hore di notte alla preſenza del Cardinale Filippo Veſcouo di Bologna, e di altri due Veſcoui, Antiani, & il Pretore di Bologna, de' Dottori, e de' Nobili, li Padri di quel nobiliſſimo Monaſterio di S. Domenico veſtiti di Veſte Sacre, con torchi acceſi in mano, aperſero il Glorioſo Sepolcro, doue il Corpo del gran Patriarca S. Domenico Calagoritano, fondatore di quel Santo Ordine, quiui in vna Caſſa di odorifero Cipreſſo era conſeruato, della quale eſtratto il capo ſolo per mano del Veſcouo di Bologna, dentro vn pretioſo Tabernacolo di argento fatto a tale effetto, fù diuotamente ripoſto. Ora mentre, che ſi faceua opera cotanto religioſa, ſtando il Sepolcro del Santo aperto ſi videro molti miracoli, e frà gli altri vna Stella crinita con tre code, che ſopra la detta Chieſa apparue da tutto il popolo veduta, la quale ſtette immobile inſino a tanto, che il Sepolcro fù rinchiuſo, e che il detto capo nel Tabernacolo fù ſerrato, e poi diſparue, il qual capo il dì ſeguente alle hore 22. con grandiſſima deuotione fù publicamente a tutto il Popolo di Bologna moſtrato. Ritrouauaſi in quel tempo vn certo Stefano dalla Notaria da incurabile infirmità aggrauato, il quale ricorrendo a i glorioſi meriti di queſto Patriarca Santo, fù miracoloſamente liberato. E perche in queſto luogo mi ſi dà occaſione di ragionare di queſto mio deuotiſſimo Auuocato, voglio auuiſare il Lettore, che non penſi, che quel Sepolcro del detto Santo, di cui di ſopra ſi è ragionato, ſia quello, che hoggidì ſi vede, coſì ricco, e ſontuoſo, perche eſſendo ſtata principiato da Helia, come è detto, era reſtato poi imperfetto inſino all'Anno 1413. nel qual tempo a prieghi delli detti Padri, Antonio Toſsignano Cittadino Bologneſe lo riduſſe a perfettione, e nel detto luogo in vn'Arca di marmo tutta intagliata, il Santo corpo fù ripoſto, e con vn legno coperto, accioche nelle Solennità con vn panno d'oro foſſe coperta, & ornata. L'Anno poi 1469.

Miracolo nell' aprire la ſepoltura di S. Domenico.

S. Domenico Auocato dello Scrittore delle Hiſtorie preſenti.

paren-

I Ventuno chiamati i Sedici, come hoggi i Cinquanta sono detti i Quaranta.

parendo alli Sedici, che erano questi, Giouanni Bentiuogli Secondo, Lodouico Bentiuogli, Scipione Gozzadini, Paolo Volta, Carlo Maluezzi, Nicola Sanuti, Ludouico Caccialupi, Vergilio Maluezzi, Galeazzo Marescotti, Giouanni Guidotti, Giacomo Grati, Giouanni dalle Arme, Christoforo Caccianemici, Hieronimo Ranucci, Dionisio da Castello, Carlo Bianchetti, Nicoloso Poeti, Bartolomeo Russi, Christoforo Ariosti, Bruerino de' Bianchi, e Pietro dal Purgo; Che vn tanto gran Patriarca fosse honorato di vna fabrica degna, deliberarono, che quella fabrica del danaro publico, fosse ridotta alla sua perfettione, e tanto più, che loro si offerì buona occasione, che all'hora si trouaua essere in Bologna Nicola da Barri famoso Scultore, il quale si offerse di fare quella fabrica. Furono adunque eletti quattro huomini, Giouanni Guidotti, Giouanni Bolognesi, Lodouico da S. Piero, e Battista Mangiuoli, a quali fù data questa cura, & hauendo tolto settecento Ducati, fecero quella fabrica, la quale alli 16. di Giugno 1473. sotto il Pontificato di Sisto IV. e di Federico III. fù finita, & il coperchio di marmo fabricato con molto ingegno, & artificio fù posto sopra la detta Arca. Alla quale attione, oltre i molti, che vi si trouarono presenti, particolarmente fù Giouanni Bolognini vno delli sudetti quattro eletti, il quale scrisse la infrascritta Cedula, e vi pose il proprio Sigillo, e l'affisse sopra la Cassa, doue le sacrate Ossa del gran Patriarca erano rinchiuse, e la Cedula fù di questo tenore, cioè.

IN NOMINE DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI, Amen. Nouerint omnes qualiter ego Ioannes Bologninus Ciuis Bononiensis, ex quatuor Viris vnus ad curandum perfici Sepulchrum Diui Dominici annuentibus alijs socijs, videlicet, Ioanne Guidotto Vexillifero Iustitiæ, Ludouico de Santo Petro, & Baptista Manzolo, hora tertia feriæ sextæ, videlicet die decimasexta Iulij, huius Anni Millesimi quadringentesimi sepuagesimi tertij, & annuente Ven. Patre Fratre Gregorio de Vercellis, Priore Monasterij Sancti Dominici cum Patribus, & Fratribus dicti Monasterij, ac astantibus, operimentum vetus ex præfato Sepulchro, veluti tanto opere indignum, auferri iussi, vt super imponi possit nouum miro opere elaboratum per Nicolaum Barrensem. Quo ablato, inuenimus Capsam, ligneam ex larice, clausam, benè firmatam, clauibusque munitam, supra quam ternas litteras obsignatas. Quarum alteræ prout subscriptio præseferebat, manu Bartholomæi de Saliceto, præstantissimi, ac litteratissimi Doctoris scriptæ fuerant. Alteræ à quodam Patre de Ordine Prædicatorum. Vltimæ per Iacobum Blanchettum Notariorum Correctorem. Siquidem manibus proprijs, omnes illi præfatam ligneam Capsam Anno Domini 1383. fuisse reserratam, ac in ipsa Sacra Diui Dominici ossa reperta, eaque ibidem intacta dimissa, & eo tempore à reliquo corpore venerandum Caput extractum, & loculo argenteo collocatum, vbi modo riseruatur, attestabantur. Ad laudem, & gloriam Omnipotentis Dei, & antedicti Beatissimi Patriarchæ Dominici Protectoris, ac Defensoris huiusce nostræ Ciuitatis, cuius precibus, & interpellationibus apud Deum, oro, ac deprecor, vt Ciuitas nostra ab iminentibus periculis eruatur. Et in præmissorũ fidem, & ad perpetuam memoriã Ego Ioãnes Bologninus supradictus hac propria manu scripsi, Sigillo, quo vtor, signaui, Die mense, & anno quibus supra &c. E se alcuno desiderasse vedere l'essemplare di questa Cedula scritta di mano del detto Giouanni, legga il Libro intitolato IESVS, Che anco si troua nelle mani de' suoi heredi. La detta Cedula adunque il detto Gio. Bolognini la pose sopra la detta Cassa presenti, molti Testimoni. Leggesi, che Nicola Barrense Statouario, e della detta fabrica operatore, mentre poneua le pietre insieme, e le vniua, vedendo la Cassa di legno, doue erano le sacrate Ossa del Diuo Domenico, per diuotione col suo faccioletto bianco toccò la detta Cassa, e ripostoselo in seno, & andato à casa, volẽdo riporre cõ diuotione il detto faccioletto, lo ritrouò pieno di fiori odoriferi. Ma perche il detto Nicola da Barri, non potè finire la detta fabrica, perche morì, Michelangelo Buonaroti Fiorentino Scultore, e Pittore diuinissimo vi aggionse alcuni altri marmi figurati, cioè San Petronio, Santo Procolo, & vn'Angelo; E poi l'Anno del Signore 1532. Alfonso

da

da Ferrara huomo di singolar virtù, vi fece la Base di minutissime figure scolpite, adoperandouisi Leandro, e Marco Antonio Marsilij Gonfaloniere di Giustitia. Riposto adunque il Capo Venerabile di S. Domenico nel sudetto Tabernacolo, il Popolo di Bologna concorrendo a visitare il suo Santo Sepolcro, quiui si videro di molti miracoli, la qual diuotione tanto più crebbe, quanto più la Peste in Bologna con maggior forze cominciò à trauagliare la Città, & il suo Contato, per cagione della quale gran numero di persone morirono, e molti altri credendo saluarsi andarono in vari luoghi fuori della Città, mà seguitati dal flagello di Dio, restauano priui della vita. Fece il Senato per placare lo sdegno di Dio molte limosine à Luoghi Pij dando loro somma di danari, come nel Giornale di questo istesso Anno si raccoglie, & alla cura de gli Appestati deputò quattr' huomini Medici valenti, tra quali furono Francesco dalle Coltre, in quel tempo tenuto per vn' altro Esculapio, e Baldesserra Conforti Dottore Cirurgico. Questi fecero, mediante il Diuino fauore, cure miracolose adoprando, dopò vna breue purgatione, la semenza del Ginepro, condito, e preparato, col quale semplice rimedio infiniti, dalla peste si liberarono, come Antonio Battagliucci Dottore di Legge, Bianchetto Bianchetti, che poi fù Castellano della Rocca di Doccia, Giouanni di Bernardino Gozzadini, Filippo Manzoli, Francesco di Bittino Caccianemici, Conte de' Bianchi Banchiere ricchissimo, Nicola Montecalui, Cento di Filippo de' Trecenti, Agostino Bargellini, che poi fù Capitano della Montagna, Matteo di Minotto Angelelli Notaro, Nicolò Dosij, Ghilino Bianchetti vno delli seicento del Consiglio Generale di Bologna, Antonio di Lodouico Montecenzoli, & altri assai. Morì anco Giouanni Lignani Giurisconsulto huomo in tutte le scienze miracoloso, e Dottore Eccellentissimo riputato il primo in tutta Italia, il quale con solennissima pompa funerale, e da tutti li Magistrati, e Popolo di Bologna accompagnato fù sepellito nella Chiesa di S. Domenico in vn Sepolcro di Pietra finissima, con il seguente Epitaffio.

Rubrica de Prescriptionibus.

Peste in Bologna.

Leggi il Giornale à f. 90.

Frigida mirifici tenet hic lapis ossa Ioannis
Iuit in Astriferas mens generosa Domos.
Gloria Legnani titulo decoratus vtroque
Legibus, & sacro Canone diues erat.
Alter Aristoteles, Hippocras, & Tolomei
Signifer, atq; hæres nouerat Astra poli.
Abstulit hunc nobis inopinæ sincopa mortis.
Heu dolor hic Mundi portus, & aura iacet.

Poi alli 28. di Febraro furono fatte le sue essequie, essendoui presente Filippo Cardinale Vescouo di Bologna, e tutto il Magistrato. Morì parimente Pietro da Muglio migliore Grammatico d'Italia. Et il Generale de' Seruiti cominciò a fabricare nella Chiesa detta di Santa di Maria de' Serui, & anco ne' Chiostri. Nel qual tempo la Croce d[illegible] cominciò à mostrare molti miracoli; E pure la peste giusto castigo di Dio c[illegible] di maniera, che in Bologna era tal giorno, che ne moriuano dugento, e p[illegible] quali vi fu Giouanni Picciolpassi Vescouo Ostunense, che fù sepolto nella Chiesa di Santo Procolo, doue anche si legge questo Epitaffio.

REVERENDVS IN CHRISTO PATER D. IOANNES DE PICCIOLPASSIS DE BONONIA EPISCOPVS OSTVNENSIS SPIRITVM ALTISSIMO COMMENDAVIT. ANNO D. MCCCLXXXIII. DIE DECIMO OCTAVO IVLII.

Sopragiungendo l'Anno MCCCLXXXIV. Fù eletto Pretore di Bologna per lo primo semestre Roberto di Mario Camporini Ascolano, e per l'altro semestre Pinoalberto de' Corrosij da Todi, e Simone da Spoleto Capitano. Entrarono An-

Antiani di Gennaro, e Febraro.

tiani Giordino Cospi Gonfaloniere di Giustitia, Egano Lambertini, Giacomo di Domenico da Bracciaruola, Andrea di Bartolomeo Fagnani, Gallassino di Francesco di Bonauentura, Andrea di Gulino de' Signorelli, Tomaso di Bertolino de' Clarissimi, Matteo di Mino, e Delfino de gli Atticonti. Sotto questo Magistrato del Mese di Febraro la sudetta Croce di Fiesso in vno stesso giorno per miracolo sanò due stroppiati, & illuminò vn Fanciullo cieco. E nel medesimo tempo Leopoldo Duca d'Austria Signore di Treuigi, dopo i molti trauagli hauuti, vendè quella Citta con tutto il suo Territorio per cento mila Ducati a Francesco Carrara; il quale, volendo pigliarne il possesso, entrò in Treuigi seguitato da Paolo Passipoueri da Bologna con due mila Fanti, e col pennone del Carro sotto il Conte Giouanni da Barbiano famosissimo Capitano. Furono in questo Anno eletti Reformatori dello Studio Generale dell'vna, e l'altra facoltà della Città di Bologna alle Letture dello Studio predetto, Andalò Bentiuogli, Giouanni Villanuoua, Simino de' Buonsignori, e Giacomo Cedropiani, e li Dottori che lessero furono questi, e prima nella ragione Canonica Lorenzo dal Pino la mattina col salario di dugento Fiorini di Camara, Gasparo Caldarini Fiorini trecento vinticinque, Galuano da Bologna Fiorini dugento, Giouanni de' Fantucci Fiorini dugento, Egidio da Modena lire cento cinquanta. Alla Lettura estraordinaria de' Decretali, Napoleone Butrigari lire cento, Don Giacomo Capellano della Chiesa di S. Tomaso della Braina lire cento. Questi tali eletti alla Lettura ordinaria de' Decretali poteuano leggere le loro Letture estraordinarie, se loro piaceua. Ma gli altri forestieri, e Bolognesi doueuano leggere nella detta facoltà, secondo la forma, & ordine de gli Statuti, pure che fossero Dottori, & altrimente leggendo erano priui del Salario. Nella facoltà Ciuile leggeuano, Francesco Ramponi col salario di Fiorini trecento à ragione di soldi trentatrè per Fiorino, Bartolomeo Saliceti Fiorini trecento, Sāti Dainesi Fiorini trecēto, Gio. da Canetolo lire trecento, Antonio Battagliucci lire cento, Antonio da Budrio lire cento, Daniel de' Cambij lire cento, Nicola de gli Azzoguidi lire cento, Giacomo Saliceti lire cento, Antonio Albergati lire cento, Nicola de gli Aldrouandi lire cento. A niuno era lecito leggere estraordinariamente il Codice, e l'Infortiato; e se alcuno eccetto li sopradetti leggeua non haueua alcun salario; Maso dalla Stella lire cento. In Arte, e Medicina, Pietro Aristoteli lire dugento, Gino de' Preunti lire cento, questi fù eletto dalla vniuersità, Guidotto de' Righetti lire cento, Christoforo de gli Honesti lire trecento, Francesco Aristoteli lire cento, Giouanni da Muglio lire cento, Pietro di Tossignano lire dugento, Francesco dalle Coltre lire cento, Pietro da Varrignana lire cento, Baldesserra de' Conforti Fiorini cinquanta, Tomaso de gli Arienti lire cinquanta; Alla Lettura della Filosofia naturale, Guglielmo da Argeli lire vinticinque; Alla Lettura della Filosofia naturale, Henrico da Milano lire cinquanta, Giacomo da Forlì lire cinquanta; Alla Lettura della Logica, Maso da Coderenso lire cinquanta, Andrea da Genoua lire cinquanta; Alla Rettorica, Giacomo da Castagnuolo lire cinquanta; Alla Notaria Stefano da Notaria lire settanta, Iacomo de' Fabbri lire settanta; Alla Grammatica, Bartolomeo da Regno, Iacomo Castagnuoli, Pietro da Forlì, Giacomo da Farneso del Patrimonio di Roma, per ciascuno di loro lire cinquanta. Era lo Studio di Bologna florido, & in questi giorni grandissimo numero di Scolari veniuano à studiarui, percioche vi erano buonissimi Dottori, si come appare nel Giornale di quest' Anno alla Camera de gli Atti, doue sono descritti questi, Lorenzo dal Pino, Gasparo Calderini, Giouanni de' Fantucci, Andriolo da Genoua, Napoleone Butrigari, Pietro Aristoteli, Christoforo de gli Honesti, Guido de' Preunti, Giouanni da Muglio, Francesco dalle Coltre, Francesco Aristoteli, Guidotto Henrigetti, Guglielmo d' Argeli, Antonio da Conigliano, Baldassar de' Conforti, Tomaso de gli Arienti, Antonio da Pauia, Lorenzo da Milano, Stefano dalla Notaria, Bartolomeo da Napoli, Domenico

Reformatori dello Studio.

Lettori dello Studio.

da Vicenza, Pietro da Forlì, Primadiccio de' Primadicci, Gieremia Angelelli, Giacomo Isolani, Francesco Ramponi, Ercole Aldrouandi, Pietro Buoncompagni, Obizo Garisendi, Fra Rodolfo Lamandini, Bartolomeo Saliceti, Giouanni de Lapis, Antonio Battagliucci, Santo Dainesi, Giacomo Saliceti, Daniel de' Cambij, Giacomo de' Fabbri, e Pietro da Tossignano. Con tutto questo numero di Dottori famosi il Conseglio delli seicento ad instanza de gli Scolari richiamò Galuano di Bittino Bolognese, che allhora leggeua in Padoua con grandissimo concorso di Scolari da ogni parte, che venisse à leggere in Bologna, il qual hebbe la Lettura ordinaria del Decreto, col salario di dugento Fiorini d'oro l'Anno, e perche egli si trouaua hauere due figliuoli, che studiauano, il Senato di Bologna gli diede per trè Anni cento Fiorini d'oro, e morendo l'vno di loro in quel termine, il superstite hereditaua la detta somma de' danari. Di questo Anno la Compagnia de' Notari diede principio, e poi finì, il nuouo Palazzo loro, posto sù la Piazza di Bologna, e Giacomo Griffoni deputato sourastante alla detta fabrica, desideroso di vedere la sua Patria da ogni parte di bei Edificij adornata, con molta sollecitudine vi si adoperò per condurla felicemente al desiato fine. E Don Bartolomeo Abbate di San Felice, fece fabricare il Campanile de' Frati de' Serui, & anco la loro Sagristia, e fece scriuere, e notare di molti Libri per cantare li Diuini Officij. E con queste opere lodeuoli si giunse all'Anno seguente, nel quale Mainetto da Prato fù Vicepretore, e Capitano di Bologna; e dopo lui Marco di Marchione de' Malaspini fù Pretore, e Capitano essendo Pietro de' Bianchetti sourastante alla Camera de gli Atti, & Antiani gl'infrascritti cioè, Ramberto Baccilieri Gonfaloniere di Giustitia, Pietro Martelli, Giacomo Lancerij, Berto Salaruoli, Franceschino di Domenico dell'Hauere, Pietro Cambio Tintori, Taddeo Grognolini, Giouanni de' Fantucci Dottore, e Giacomo di Nicola de' Magnani. Alli cinque di Gennaro Palmerio di Arnaldo Altouiti, e Giouanni Bruno di Frãcesco Bruni licentiato in Canonico, Ambasciatori Fiorentini, vennero à Bologna per cõfirmare cõ Bolognesi la Lega per trè Mesi, e questo fecero, perche temeuano, che Almerico Conte di Barbiano, che trauagliaua la Toscana, non descendesse, come vittorioso, nella Romagna, e d'indi ritornasse di nuouo à trauagliare quelle contrade. Alli 21. Nicolò Marchese di Ferrara, hebbe à tradimento il Castello di Conselice, che teneua il Conte da Cienio. E Bolognesi, che intesero, che Giouanni di Azzo Vbaldini con vna Compagnia di Soldati era sul Modenese, e dissegnaua passare nel Bolognese dubitando di qualche inganno de' fuorusciti, mandarono le lor genti à piedi, & à cauallo nel Modenese, per vietarli il passo, di che auisato l'Vbaldino tosto mandò li suoi Oratori al Senato di Bologna, e gli consignò gli Ostaggi, assicurando ch' egli farebbe il suo passaggio pacifico, e senza danno alcuno del Territorio di Bologna, come veramente fece, e ne andò in Romagna à vnirsi col Conte di Barbiano, & ambedue passarono all'assedio di S. Prospero. Hebbe il Senato di Bologna auiso di questa mossa, il perche mandò tosto soccorso al detto Castello di gente à piedi, & à Cauallo sotto la condotta di Ramberto Baccilieri all' hora Gonfaloniere di Giustitia con gl' infrascritti Capitani Bolognesi, Egano Lambertini con cento vinti Caualli, Tarlato Beccatelli con cento Caualli, Corsino Gozzadini con ottantasei Caualli, Nicola Fantucci con trecento Caualli, Francesco Parigi con dugento Pedoni, e Paolo Liazari con altri dugento Pedoni, oltre i Caualli, e Fanti del Marchese di Ferrara, e de' Fiorentini, che formarono vna bellissima Compagnia, la quale dall'altra parte del Castello si accampò di ricontro appunto à gl'inimici, che iui erano. Fù l'ordine delle genti Bolognesi con poco ordine disposto, e senza alcuna regola militare regolato, di che accortosi il Conte di Barbiano, e l'Vbaldino andarono con grandissima furia ad assaltare i Bolognesi, & attaccata vna picciolissima battaglia, Ramberto Baccilieri mandò in soccorso de' suoi, che erano in trauaglio, dugento Caualli, li quali raffrenarono alquanto la furia de' nemici, mà

2137 | 1385 (margin, at "nel quale Mainetto")

Antiani di Gennaro, e Febraro.

Bolognesi in Lega con Fiorentini.

Bolognesi soccorrono Castel S. Prospero.

rinouata la battaglia il Balbiano confortando gli suoi Soldati al fine mise in rotta i Caualli del Gonfaloniere, e la Fantaria co'l restante de' Caualli fù sbarratata, restando ferito in vna coscia Ghera do di Donato Acciaiuoli Capitano Fiorentino, e vi morì Rodolfo di Maso de gli Albici, e Filippo da Empoli valorosi Capitani. De' Bolognesi pochi vi morirono, perche fuggendo con grandissima vergogna, si saluarono, nondimeno restarono prigioni Gilio Cauazzi, Tomasino Borromei, Filippo Varrignana, Leonardo di Boninsegna Fauaroli, & Alessandro Pegolotti. Fù questa rotta communemente attribuita al poco gouerno di Ramberto, il quale non volse acconsentire al Consiglio de gli Capitani, e particolarmente al parere di Filippo da Empoli nelle cose della guerra molto esperto. Dimorarono li fuggitiui Soldati Bolognesi per alcuni giorni dentro Castello San Piero, nè ardiuano d'indi partirsi per venire à Bologna; percioche conosceuano, che da tutti sarebbono stato mostro à dito, e vilipesi, pure alla fine ritornarono con grandissima vergogna loro. Papa Vrbano in tanto creò molti Cardinali, fra quali fù Bonauentura Peragino da Padoua Teologo prestantissimo, che dell'Anno 1377. al Capitolo Generale di Padoua fù creato Generale dell'Ordine de gli Eremitani di Santo Agostino, & hebbe il titolo di Santa Cecilia; Fù questo il primo Cardinale, che hauesse l'Ordine Agostiniano, mà visse poco tempo, come più auanti si dirà. In Bologna di questo tempo medesimo Francesco di Giouanni de' Capelli fabricò la Chiesa, ouero Sagristia de' Frati di San Giacomo in Strada San Donato, dandole il titolo di San Paolo primo Eremita, e di Santo Antonio Abbate, la dotò, e fecele di molti beni. Et il Senato di Bologna essendo intento ad aggrandire lo Stato suo, elesse Giacomo Bianchetti huomo di bellissimo ingegno, e grande riputatione à ristorare le mura, e le habitationi di dentro del Castello di Medicina, il quale, e per l'antichità, e per le guerre passate era stato in gran parte ruinato. Alli sei di Maggio Giouanni Galeazzo Visconti Conte di Virtù fece prigione Bernabò fratello di Galeazzo suo Padre, e lo spogliò di tutto quel dominio che teneua, e fù posto prigione nel Castello di Trezzo, e li due suoi fratelli in quello di San Colombano, e due figliuoli bastardi di Bernabò Sacromoro, e Galeotto nel Castello di Monza. Ora sententiandosi Bernabò da se medesimo reo di morte, nella detta prigione essendo di età d'Anni 66. di veleno morì. Di lui si leggono molte sceleratezze, & egli stesso le confessò stando prigione, delle quali all'vltimo n'hebbe tanta contritione, e ne sparse tante amare lagrime, caldi singulti, & infuocati sospiri, che fù cosa miracolosa, e quando sentì che il veleno cominciaua à penetrare nella giuntura del Corpo, e dell'Anima, orando, e percuotendosi il petto rese l'Anima à Dio. Successe adunque nel Dominio di Milano Giouanni Galeazzo Conte di Virtù, à cui Fiorentini mandarono Ambasciatori, facendo il somigliante i Bolognesi, per trattare seco confederatione, li quali dal Conte di Virtù grandemente furono accarezzati, e conchiusero la Tregua con queste conditioni. *Che alla spesa commune per ogni tempo si douessero tenere assoldati per cinque Anni mille dugento Lanze con trè Caualli per Lanza, e che l'vno per l'altro fosse obligato à darsi aiuto, Che gli amici di vna parte fossero amici dell'altra parte, e nemici à nemici.* Mentre che la detta Tregua si conchiuse in Milano; in Bologna erano Antiani Berto di Giacomo de' Barbieri Gonfaloniere di Giustitia, Matteo de gli Orsi Mercante, Nicola Ambrosini, Francesco Talamacci, Giouanni di Giacomo Futij, Filippo Dacchi, Landino Sala, Berto Basciacomari, e Dinarello Magarotti, sotto il gouerno de' quali la sudetta Tregua con gran contento di tutta la Città fù publicata. Possedeuano Bolognesi in questo tempo il Castello di Barbiano luogo forte, & honoreuole, il quale di notte tempo fù da Giouanni, e da Rainaldo da Barbiano (era costui fratello Bastardo del detto Giouanni) con questa astutia occupato, si pose Rai-

Sagrestia di S. Giacomo fabricata sotto titolo di S. Paolo primo Eremita, e di Santo Antonio.

Bernabò fatto prigione da Galeazzo Visconti muore di veleno.

Barbiano Castello de' Bolognesi preso à tradimento.

naldo à nuoto nella fossa del Castello insieme con sei Compagni, & aiutato da molti di quei di dentro, che seco teneuano trattato, entrò tanto segretamente, che per sei giorni, che vi stettero nascosti, non ne seppe mai cosa alcuna, e trà tanto li suoi amici andauano disponendo gli amici à fauore di Rainaldo, & hauendo ordinato le cose, prese l'arme, e ne andò alle Case di Giacomo Boccadiferro, che quiui à nome de' Bolognesi era per Capitano, e toltogli le Chiaui del Castello, cominciarono tutti li suoi complici à gridare, Viuano li Conti, e senza offendere le persone di quel luogo, posero le facoltà loro tutte à sacco.

Giacomo Boccadiferro Capitano di Barbiano.

IL FINE DEL VIGESIMO QVINTO LIBRO.

DELLA HISTORIA DI BOLOGNA.

Del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bolognese.

LIBRO VIGESIMO SESTO.

ARGOMENTO.

Bologneſi all' aſſedio di Caſtel Barbiano, e n' hanno il feudo. Congiura di Taddeo Peppoli, e di Aſtorre Sig. di Faenza ſcoperta. Bologneſi a danni di Faenza, ma Galeazzo Viſconti gli pacifica con Aſtorre. Bologneſi accordano i Fiorentini co i Saneſi nel compromeſſo di Lucignano. Il Co. Lucio Tedeſco danneggia il Bologneſe, ma è perſeguitato, e morto il ſuo eſſercito. Lanzalotto da Montecuculo offeriſce a Bologneſi le ſue Caſtella, e ſe ne fanno Capitoli. Il Senato accreſce il numero de' Suffragi. Bologna fà nuoue prouigioni contro gl' inſidiatori della libertà, aſſolda genti co' Fiorentini per tema del Viſconte, e crea ſuo Capitano l' Hauheuuod, onde il Viſconte finge di far tregua. Si edifica Caſtel S. Giorgio, Caſtel Bologneſe, e la Rocca di Riolo, vettouagliando quella di S. Gio. in Perſiceto. Bologneſi non aſcoltati dal Viſconte ricorrono al Rè di Francia. Aſtorre co' Bologneſi contro il Viſconte. Muore il Veſcouo della Città. Cittadini congiurati col Viſconte ſono ſcoperti. Si ritrouano i due Corpi de' SS. Procoli. Bologneſi eleggono ſoprastanti alla Guerra, alle Fortezze, alla Peſte, e fanno il Monte del Cumulo per le ſpeſe della ſoldateſca. Accettano dal Viſconte, da Mantoa, e da Ferrara la battaglia, onde ſcorrono il Fregnano, e il Modoneſe. Creſce la guerra, e Bologneſi danno principio al gran Tempio di S. Petronio, e ſono aiutati da Fiorentini, da Aſtorgio, dal Carrara, e da altri. Muore il Pontefice, a cui ſuccede Bonifacio IX. Il March. di Ferrara fa pace co' Bologneſi, e ſuoi Confederati; mà ſdegnato il Viſconte danneggia il Bologneſe. Gli Ambaſciatori del Pontefice ſono riceuuti da' Bologneſi. L' Hauheuuod ſul territorio del Viſconte, e ne riporta doppia vittoria. Si fa pace fra Collegati, e'l Viſconte. Bologna interdetta, e poi libera o tiene molte gratie. Bartolomeo Raimondi Veſcouo di Bologna. Cento, la Pieue, & altri Luoghi incorporati al Commune di Bologna.

FV noioſa la nouella, che hebbero li Bologneſi della perdita del Caſtello di Barbiano, e temerono, che anco la Baſtia che era vicino al detto luogo non ſi perdeſſe, ſi per eſſere ſfornita di gente, e di vettouaglia, come anco per eſſere quaſi nelle forze de' nemici, e facilmente era per perderſi, ſe il Senato toſto non la ſoccorreua. Vi andarono adunque Guido da Sarno, & Andreolino Trotti Capitani con li Soldati del Commune di Bologna, & Egano Lambertini con tutta la Caualleria, li quali ſoccorſero, e fornirono la detta Baſtia di ogni coſa neceſſaria per difenderſi. Poi per eſſere li tempi piouoſi, e cattiui ritirarono li ſoldati a Solarolo, & alle altre Caſtella circonuicine, per mandarli al tempo buo-

no fuori alla campagna, il quale venuto, il Senato senza punto tardare mandò il Conte Lucio Tedesco conduttiere di 160. lanze Tedesche, e di 100. Inglesi con due mila Fanti, il quale giunto si accampò a Barbiano facendogli gran guerra, e molto lo strinse. Vi giunsero anco Guido Sarno, & Andreolino Trotti con li loro soldati, li quali Egano li fece fermare dall' altra parte del Castello, accioche da due parti vi si desse la battaglia, & anco perche egli non molto si fidaua del Conte Lucio conoscendolo poco stabile, e di niuna fede. Fece il Lambertino cauare d' ogn' intorno, doue egli si era fermo verso il Castello, profondissime fosse, e vi fabricò fortissimi argini per assicurarsi dalle insidie de' nemici. Ora mentre, che Egano faceua questi, & altri ripari, quelli di Barbiano vedendosi strettamente assediati con il consenso di Giouanni, ch' era dentro, fecero intendere all' auaro Capitano Tedesco, che s'egli non s' interponesse in quella guerra, e che lasciasse libero il possesso alli detti Conti, gli dariano tre mila ducati d' oro. Accettò di subito il Conte Lucio la fatta proferta, & hebbe la detta somma di danari. Non sapeua Egano per anco cosa alcuna di questo trattato, ma lo scoperse in questo modo. Che volendo dare al Castello vn generale assalto, non mai il Conte Lucio si volle mouere, oltre che anco intese, ch'egli daua da quella parte vettouaglia, & aiuto alli detti Conti. Auuisò Egano di questo trattato scoperto il Senato di Bologna, il quale richiamò a dietro il detto Conte con dirgli, che di lui si voleua in vn'altra impresa maggiore seruire. Intese benissimo il Conte Lucio la cagione perche era chiamato a Bologna, nè vi volle andare, perche dubitaua, che sendo di gia scoperto il tradimento, non gli auuenisse qualche sciagura. Di nuouo il Senato gli mandò Giouanni dalle Armi, vno allhora de gli Antiani di Porta Sieri (che altri dicono fosse Giouanni di Mengolo Isolani) per intendere, qual fosse la volontà del Conte Tedesco, a cui egli rispose. *Che non voleua venire a Bologna, perche voleua bandire nel campo, che se alcuno pretendeua d' hauere da lui, lo voleua al Campo pagare*. Dopo la quale risposta il detto Conte caualcò a Faenza, doue si ritrouaua Corra Capitano Tedesco con seicento caualli, & hauuto da lui dugento caualli li condusse seco al campo con lasciarsi intendere, che non voleua offendere persona alcuna, e che la gente, che quiui haueua condotto, era per guardia della sua persona. Ma non diceua il vero, percioche il suo dissegno era di mandare a filo di spada li soldati di Guido, e di Andreolino, sotto le spalle di Astorre Manfredi, e del Conte di Barbiano. Di che auuisati li Capitani Bolognesi, e datone ragguaglio al Senato, mandò Corsino Gozzadini con molti caualli, e pedoni in aiuto delle genti di Bologna, e di nuouo fecero intendere al Conte Lucio, che il Senato di Bologna per trouarsi esausto di danari, non poteua mantenere tanti soldati al suo stipendio, e che perciò poteua da se stesso pigliare licenza. Non sì tosto li suoi soldati intesero, ch'egli era licentiato, che quattrocento caualli, e mille pedoni passarono al soldo di Egano Lambertini, il quale col giuramento di fedeltà cortesemente gli accettò. Ora veggendo il Conte la partita di tanti suoi soldati, e de' migliori, e più veterani, ch' egli hauesse, e che l' essercito de' Bolognesi era grandemente accresciuto, di notte tempo con le reliquie de' soldati, che haueua, si partì dal Campo di Barbiano, lasciando li Bolognesi all' assedio di quel Castello, la qual partita lasciò grandemente in sospetto gli assediati. Partito adunque il Conte Lucio, il Senato di Bologna il fece dipingere nel Palazzo de gli Antiani appiccato per vn piede, come traditore, insieme con altri suoi compagni, accioche restasse a posteri memoria di huomo così disleale, auaro, e traditore, come fù costui in ogni sua impresa. E fra tanto si giunse all'Anno MCCCLXXXVI. nel quale Vgolino de' Rossi fù fatto Pretore di Bologna, e Michele Gambretti da Volterra Capitano di Popolo. Gli Antiani furono questi, Paolo da i Letti Gonfaloniere di Giustitia, Giouanni Monterenzoli, Giacomo d' Iseppo Saliceti, Andrea Boui, Giuliano Dainesi, Nanino Felicini, Saluetto Paliotti, e Bartolomeo Guidotti, in luogo di questi due vltimi, altri vi ripongono Pietro di Pietro Merza-

Conte Lucio Tedesco da' Bolognesi assoldato.

Tradimento de C Lucio Tedesco

Conte Lucio riuocato dalla militia da' Bolognesi

Il Conte Lucio non volle obbidire al Senato di Bologna.

Cattiuo animo del Conte Lucio.

Conte Lucio da Bolognesi licentiato.

Conte Lucio dipinto in Bologna per traditore.

2138 | 1386

Antiani di Gennaro, e Febraro.

ro, e Benedetto Gargognani, il che anco io approuo, perche Saluetto Paliotti, e Bartolomeo Guidotti furono Antiani di Settembre, et Ottobre dell' anno antecedente. Frate Bonauentura Agostiniano, di cui habbiamo ragionato di sopra Cardinale di Santa Cecilia, mentre indefessamente difendeua la Sãta Chiesa contra li Tiranni, ad instanza di Francesco il vecchio Carrariense Prencipe di Padoua fù con vna saetta tirata occultamente per lo Ponte di Sant'Angelo trafitto, e morto. Fù huomo di profonda dottrina, e scrisse di molte opere, e mentre fu Cardinale scrisse molte spirituali Epistole alla Serafica Caterina da Siena. Fù sepelito in Roma nella Chiesa di S. Agostino appresso la Capella di S. Nicola da Tolentino. Questi al giuditio de' buoni Christiani deue essere annouerato trà li Santi Martiri, si come il suo Fratello Bonsemblante trà li Santi Confessori. Io in questo luogo grandemente mi marauiglio di Raffaele Volaterrano, egregio indagatore delle Historie, il quale fà sì grand'errore di affermare, che questo Bonauentura Cardinale Padouano da Carrara vcciso fosse Minoritano, come si vede nel libro vigesimo primo delle sue Historie, poi che tutto il contrario si vede nel suo Elogio in Roma, e nelle Croniche del suo Ordine, e da tante altre Scritture. Fù questo Cardinale vno de' Fondatori dello Studio della Teologia (si come si è dimostrato sotto l' anno 1364.) da Innocenzo fondato in Bologna. Alli 12. di Febraro la Domenica gli Antiani di Bologna fecero congregare li Sedeci eletti, e gli rinchiusero dentro vna stanza nel Monastero di S. Francesco, accioche niuno potesse loro parlare, a' quali fù prouisto del cibo necessario, sendo da sicure guardie osseruati, accioche quiui si facessero le nuoue Imbossolationi de gli Vffici della Città. Nel qual tempo Santi Dainese Dottore di Legge sù l' hora del desinare morì di morte naturale, & in quella stessa hora ch' egli morì, il Sole di maniera si oscurò, che le persone furono forzate tenere le candele accese sù la tauola stando a desinare, & al caminare per la Città. Questo Elogio sopra il suo sepolcro si legge, cioè.

Bonauentura Agostiniano per la libertà della Chiesa muore.

Ecclisse del Sole.

Hic tegitur legum Doctor, clarusque Monarca
Sanctes Dainesia quondam de prole creatus
Non iacet in tumulo laus hoc, licet ossa quiescant,
Hic tamen in longum sua gloria viuet in auum.
Milleque trecentis sex octuaginta sub annis,
Atque die Iunij prima migrauit ad Astra.

Mà ritorniamo alquanto alli Conti di Barbiano, li quali vedendosi strettamente assediati, nè potendo da veruna parte hauer soccorso, si risolsero mandare i loro Oratori al Senato di Bologna a domandar pace, promettendo pagare vn censo annuale, e di essere a Bolognesi sempre fedeli, la onde il Senato per terminare la guerra, e sopire ogni odio, a gli 8. di Aprile conuennero insieme, *Che li detti Conti restassero Signori del Castello di Barbiano, & essi pagassero ogni anno alla Città di Bologna certa quantità di danari in segno di soggettione, e che giurassero in mano de gli Antiani fedeltà.* Fatto l' accordo il Conte Giouanni, & il Conte Alberico capo di detti Conti, vennero a Bologna a riconoscere il Senato per loro Padrone, e Signore, e giurata fedeltà alla Città, ritornarono a Barbiano. Ora il Conte Lucio intendendo la pace fatta tra Bolognesi, e li Conti, tutto sdegnoso, & impaciente si pose in arme, e passò a Faenza facendo grandissimi danni a quei Cittadini, che gli haueuano prestati buona quantità di danari, pagandoli con questa barbarica crudeltà. Ritrouandosi li Peppoli essere fuorusciti di Bologna, e sopportando malamente vn tale lungo essilio, Taddeo figliuolo gia di Giouanni, che fù signore di Bologna, incognito venne al Monasterio de gli Angioli dell' Ordine de' Camaldoli fuori della Porta di S.Mama, doue era Priore vn suo caro amico chiamato Frate Stefano, il quale per molte sue lettere era stato a pieno fatto capace de' suoi dissegni, & il Frate gli haueua fatto ogni larga promissione di aiutarlo a

Barbiano si compone con Bolognesi.

Taddeo Peppoli congiura contra la Città per ripatriarsi, e farsi Signore.

ripatriare. Stando adunque Taddeo in vna cella nascosto, il Priore segretamente fa intendere la sua venuta a tutti gli amici di Taddeo, e li persuade ad aiutarlo: Eglino che molto l'amauano, più volte vennero a parlare segretamente col Peppolo, col quale alla fine conchiusero di pigliare vna Porta della Città, e per vn'altra Porta dare l'entrata ad Astorre Manfredi, & al Conte Lucio Tedesco, che con ottocento caualli era per tale effetto in ordine. E Taddeo per la Porta di San Mama doueua con dugento Cittadini de' congiurati, entrare, e tutti insieme pigliare la Piazza, e piantarui vn Gonfalone con l'arme de' Peppoli, & insignorirsi della Città. Ma gli andamenti si frequenti, che gli amici de' Peppoli faceuano al detto Monasterio, cagionarono, che il detto Frate Stefano fù tolto a sospetto. Di che auisato gli Antiani, nè potendo per allhora accertarsi della tela, commisero a Musotto Maluezzi, che segretamente facesse venire per sicurezza della Città trecento Soldati sotto la cura di Marchione Maluezzi, li quali hauuta l'entrata di notte tempo, la mattina seguente il Frate fatto prigione dal Senato fù posto a tormenti, & a pieno confessò tutto il Trattato, e li Congiurati insieme. Il perche furono fatti prigioni Ferrante Sarto, Matteo Dottore figliuolo del detto Ferrante, Hieronimo Bidelli, Lazzaro Armaruolo, Benuenuto di Polo Trombetta, Antonio Sbardellati, a' quali dopoi fù tagliata la testa. Ora Taddeo subito, che intese la prigionia del Frate, abbandonato il Monasterio si fuggì, e parimente vscirono fuori della Città molti de' Consapeuoli, tra quali furono questi Marsilio Liazzari, Bertoldo il figliuolo, Alberto Guidotti, Guerardo, e Tomaso Passipoueri, Federico Pauanesi, Giordino de' Bianchi, Francesco Lombardi, Giouanni de' Papazoni, Bonifacio de' Castagnuoli, Francesco di Tordino da Panico, e Gregorio Landinelli, li quali tutti furono banditi, e sententiati in pena capitale. Il Priore con il consenso del Vescouo di Bologna fù sententiato a starsi dentro vna Gabbia di ferro, co' ferri a piedi, doue in termine di tre mesi finì sua vita. In tanto il Senato non poteua darsi pace, che Astorre Manfredi si fosse trapposto in questo trattato contro la Città di Bologna, & hauesse tolto in compagnia il Conte Lucio Tedesco, tanto essoso a Bolognesi in così fatta impresa, e ch'egli ogni qual giorno non machinasse contro Bolognesi, fece congregare il Conseglio Generale, doue dopo longo discorso fatto sopra gl'insulti da Astorgio Manfredi fatti contro la Città di Bologna, senza, che pure vno contradicesse, si ottenne, che si douesse fare crudelissima guerra a Faenza. Erano all'hora Antiani delli mesi di Luglio, & Agosto Nicola di Giouanni Garisendi Gonfaloniere, Giacomo di Bartolomeo dalle Calze, Francesco di Pietro Lambertini, Nicola di Frate Albertino Plasteili, Francesco di Fra Facio, Antonio Battagliucci Dottore di Legge, Andrea Bianchetti, Maghinardo di Giuliano Canfaldi, e Giacomo di Bartolino Saracini. Ragunati adunque tutti li soldati della Città da piedi, & a cauallo sotto la condotta di Egano Lambertini Capitano generale, il Senato gli mandò nel territorio di Faenza accioche facessero tutti quei mali, che fossero possibili, li quali gionti posero ogni cosa in ruina, scorrendo insino sù le Porte di Faenza, tagliando le Viti, gli Alberi, e le Biade, e mandando per terra gli edificij. Poi vi fabricarono vna inespugnabile Bastia, chiamandola la Bastia di San Procolo. E mentre si fecero tutte queste cose Astorre Manfredi non mai comparue fuori di Faenza, anzi tutto impaurito attese a fortificarsi di dentro la Città. Mà vedendo che Bolognesi tutta via stringeuano la Città, finalmente temendo di perdere lo stato, cominciò a desiderare sommamente la pace, e perciò mandò alcuni de' primi di Faenza a trattarla con quei, ch'erano nell'essercito, mà essi non vollero sentire a ragionar di pace; ancorche (ricercando così lo stato delle cose) Bolognesi la potessero fare con loro gran vantaggio, e riputatione, e sperando essi di espugnare, e vincere l'orgoglio del Manfredi, diedero di nuouo, assalti alla Città. Il che veggiendo il Manfredi ricorse al fauore di Galeazzo Visconti Conte di Virtù, e Vicario Generale dell'Imperio, che volesse interporsi alla detta pace,

Astorre Manfredi in aiuto di Taddeo.

Antiani di Luglio, & Agosto.

Bolognesi a i danni di Faenza.

Galeazzo Visconti pacifica Bologna con Astorre.

Egli, che ben conobbe, che si era accesa trà le dette parti crudelissima guerra, e che erano trauagliati per la maggior parte tutti quei contorni di Faenza, doue anche si era sparso di molto sangue, distrutti, arsi molti edificij, e molti de gli habitatori fatti cattiui, e che erano per seguire altre cose peggiori, mandò honorati Ambasciat. cioè Hengramo de' Bracchi da Modena, e Bandellino de' Bãdellini da Pauia amendue Dottori di Legge, li quali cõ grandissima fatica piegarono gli sdegnati animi de' Bolognesi alla compositione della pace, doue ritrouãdosi presente Baldino di Guido de' Bucchi Procur. del Cõmune di Bologna, e Nicola di Giacomo de' Banzolieri di Faenza Dottore di Legge Procur. di Astorre de' Manfredi, si venne finalmente alla detta pace, che hauesse a durare secondo le conuentioni infrascritte. *Prima. Che la Bastia, ò Fortezza edificata per gli Antiani di Bologna sopra il territorio di Faenza in luogo detto la Pieue di S. Procolo, appresso il detto Ponte, con tutti gli edificij fatti, con le fosse, e contrafosse, rimanga al Commune di Bologna, mentre, che al detto Commune piacerà, & il territorio, che è fuori delle fosse, e contrafosse, che mirano verso Bologna insino al fiume; di modo, che si possi vsare l'acqua del detto fiume, insieme con l'altro terreno misurato per Pietro de' Fenzoli da Faenza, & Antonio di Vincenzo da Bologna, e consignato, e terminato per li sudetti Ambasciatori. E prima, misurando à misura, e pertica del Commune di Faenza, cominciando per lo primo termine della fine del muro del Ponte di S. Procolo verso Faenza, e misurando verso la Villa di Trentole di S. Procolo in longhezza di pertiche vintiuna, andando dopo l'Argine del fiume. Che sopra la riua di detto fiume andando verso la Montagna insino al riuo chiamato il Riuo della Cella, che pone capo nel detto Fiume. Che misurando dalla parte di sotto del detto fiume insino alle pertiche vintiuna, andando verso Faenza, doue sono, e deono essere pertiche ottantatre, e piedi otto; e sopra la detta linea allontanandosi dal detto Argine, & andando verso il detto fiume sono pertiche sette. E più, cominciando al fine delle dette ottantatre pertiche, & otto piedi, & andando per quadro verso le montagne, sono, & esser deuono pertiche nouanta, e piedi sette. E cominciando al fine delle dette pertiche nouanta, e piedi sette, e ritornando verso il detto fiume, capitando al predetto riuo, doue la detta Bastia, ò Fortezza deue hauer l'acqua per le fosse, sono pertiche 59. continuando alle dette pertiche 59. e seguitando il riuo sudetto insino al fiume: tutto quel terreno nelle dette confina incluso, spetti al detto Commune di Bologna. Nella quale Bastia, e terreno predetto non possi esser molestato, nè impedito il Commune di Bologna, suoi Vfficiali, e lor genti da Astorre Manfredi, nè dal Commune di Faenza, ò sue genti, e possi il detto Commune di Bologna tenere genti d'arme nella detta Bastia, e luogo al loro beneplacito, & iui mandar gente à cauallo, & à piedi. Et alla detta Fortezza, e luogo pel Ponte, e sopra il Ponte sopradetto, il Commune di Bologna habbia libero, & ispedito passaggio nello andare, e ritornare con le genti loro à piedi, & à cauallo, e senza, e con le arme, e senza, con le carra cariche, e non cariche, con le vettouaglie, e munitioni d'ogni qualità, che al Commune di Bologna, & a gli Antiani, che saranno pro tempore più piacerà di ordinare, di maniera però, che le genti, ò alcuno di detta Fortezza non debbino molestare, ò fare violenza nelle robbe, e nelle persone sopra il territorio di Faenza. Che gli huomini della Città, e distretto di Faenza, & ogni altra persona, che venghi, ritorni, ò vada à Faenza, ò ad altri luoghi del territorio di detta Città, habbiano libero passaggio cõ le persone, e robbe loro pel Ponte di S. Procolo, e per la strada nuoua designata dalli detti Ambasciatori, e da' misuratori limitata, confinata, e terminata, nè sieno à modo veruno da quei della Bastia, nè meno dal Commune di Bologna, ò da altri, che fossero nel detto terreno, impediti; mà liberamente lascino passare tutti, si come insino al presente si è fatto, e si fà, per essere dalla detta Bastia occupata, e per essere impedito il passo. Che il possesso della Rocca di Monte Maggiore, che di presente tiene Astorre, e che stà in litigio con Bolognesi, sia rimessa nella determinatione, che piacerà al Conte di Virtù, e fra tanto le Ville circonstanti restino nelle mani del Commune di Bologna. Che Bertrando Alidosi d'Imola, Giouanni di Alberghentino de' Manfredi, li Conti di Barbiano, e Francesco Manfredi s'in-*

Conuentioni della Pace.

tendino essere inclusi in questo trattato di pace con ogni cosa, che posseggono, senza essere molestati dal detto Astorre, e dal Commune di Faenza; e pel contrario il detto Bertrando, Giouanni, e Conti di Barbiano, e Francesco possino inquietare, e molestare Astorre, saluo le ragioni, & attioni di ciascuno competenti, e proporle auanti ad vn Giudice competente; e le cose contenute in questo Capitolo habbino luogo, doue per li predetti Bertrando, Giouanni, e Conti di Barbiano, e Francesco saranno ratificate frà termine di vn mese, dalla celebratione della detta pace, e tutto questo, che in detto Capitolo si contiene l' habbino da osseruare, altrimente non s' intendino essere compresi in detta pace, & in caso tale a niuno di essi dia aiuto, ò fauore il Commune di Bologna contra il detto Astorre, ò Commune di Faenza. Che Francesco de' Manfredi non debba andare sopra il territorio del detto Astorre, altrimente il detto Francesco non s' intenda essere nominato in detta pace. Che Astorre, e il Commune di Faenza non possino riceuere, nè permettere, che venghino in Faenza, nè meno nelle Terre, Castella, ò in altri luoghi, doue si stende il loro dominio alcuno della Casa de' Peppoli, ò suoi Famigliari, ò Nuntij publicamente, nè occultamente, saluo se alcuno di detti Peppoli fosse col detto Conte di Virtù, ò da lui fosse mandato per Oratore al detto Astorre, ò altroue, che in caso tale si può per passaggio riceuere. Che nello auuenire il detto Astorre, ò Commune di Faenza non possino à modo alcuno riceuere, nè permettere, che publicamente, ò di nascosto venghino nella Città di Faenza il Conte Lucio di Lando, nè meno le sue genti, Famigliari, ò Nuntij, nè lasciarli entrare nelle Castella, e luoghi, doue il detto Astorre habbia dominio, nè meno al detto Conte Lucio, ò ad altri de' suoi, come di sopra, dijno vettouaglia; e nel termine di quindeci giorni dalla celebratione del presente trattato di pace, il detto Astorre dia licenza al detto Conte, e sue genti di douere partirsi, e che frà tanto egli non molesti, nè offenda con le sue genti il Commune di Bologna, nè de' nominati in detta pace, mentre che starà sul Territorio di Faenza. Parimente, che il Conte Lucio non possi accrescere la sua militia più di quello sia di presente. Conuennero anche insieme, che il Commune di Bologna per vso della Città possi, e gli sia lecito senza alcun termine prefisso, e senza alcun Datio, Pedagio, Gabella, ò altra grauezza potere per se, ò per altri à loro nome condurre liberamente, ò far condurre alla Città di Bologna per mezo la Città di Faenza, ò suo territorio, il Sale, e le biade d'ogni sorte, purche non si faccia condotta di grano del territorio di Astorre senza sua licenza. Che tutti li Banditi di Faenza, e di Bologna sieno cancellati liberamente di bando, pur che non sieno banditi per ribellione, e tradimento, e questa gratia non habbia luogo nella persona del Conte Lucio, e suoi Compagni. Che Astorre faccia sommaria giustitia à tutti li Cittadini, Distrittuali, e Comitatini sudditi al Commune di Bologna, che si trouaranno in Faenza; e di rincontro gli Antiani di Bologna facciano il medesimo alli sudditi di Astorre, & alli suoi sudditi, che in Bologna si trouaranno. Che il Sale, che pretendono di hauere Francesco di Cecco, e Giacomo di Geminiano da Tossignano, Giacomo di Anselmo, gli Heredi di Santo dalla Crouara, Simone da Manzolino tutti del Contato d'Imola, ò altri mercanti, e sudditi del Commune di Bologna, che sia riposto in Faenza, sia loro restituito senza pagare cosa alcuna; & il medesimo si faccia delle altre robbe loro. E per lo contrario l' istesso si faccia in Bologna alli sudditi di Astorre, etiandio auanti la guerra. Che tutti li sudditi di Astorre, che hanno possessioni nel Contato d'Imola nel tempo del riccolto possino condurre, e far condurre (con licenza però, e bolletta de gli Vfficiali sopra le Biade deputati) à Faenza, ò ad altri luoghi soggetti al detto Astorre, senza pagare datio alcuno. Furono presenti a questo Trattato di pace, Hengramo de' Bracchi da Modena, Bandolino de' Bandelli da Pauia ambedue Dottori di Legge, & Ambasciatori del Conte di Virtù, Bartolomeo Saliceti Bolognese Dottore di Legge, Francesco Ramponi Bolognese Dottore di Legge, Giouanni de' Fantucci Bolognese Dottore nell' vna, & altra facoltà, Beidò di Francesco Panzacchi da Roncastaldo, Nicola de gli Orsi, Bonifacio Castaldi, Giacomo Quintilij, Matteo di Tomaso de' Magnani, e Dinarello di Pace de' Magarotti. Alli 25. di Agosto il Sabbato Bernabò de' Peppoli con Federico Pauanesi vennero in Bologna traue-

Nota de' Peppoli perseguitati.

Rog. per Benuenuto di Bolognino Ripoli.

ſtiti per intendere, come le coſe paſſauano,& anco per trattare cõ gli amici il modo, e la via da potere ripatriare,& hauendo ordito, & oſſeruato tuttoquello,che al loro diſſegno era buono, vſcirono fuori incogniti della Citta,ma da vna ſpia conoſciuti toſto furono fatti prigioni, e decapitati. Del medeſimo Meſe il Conſiglio delli quattrocento Decretò, che le Arme, e diuiſe de' Peppoli, coſi di Pietra, come di Legno, Panno, ò di quale altra materia foſſe, etiandio in Vetro, ſi doueſſero totalmente cancellare coſi nella Città, come nel ſuo Contato, ne ſi faceſſero Scacchi, nè Scacchieri bianchi, ò negri, ſotto pena di dugento lire di Bolognini, e ſi ordinò, che queſta ordinatione ad ogni nuoua elettione de gli Antiani, e nuoui Gonfalonieri di Popolo, e Maſſari delle Arti ſi doueſſe bandire, e publicare contro li detti Peppoli. Parimente alli quattro di Ottobre eſſendo Nicola di Ligo de' Lodouiſi Gonfaloniere di Giuſtitia, & Antiani Terio di Giacomo Paltroni, Giacomo di Nanino dalla Bombace, e Bartolomeo di Giouanni de' Fabbri, Dino di Franceſco Caſtelletti, Bartolomeo di Giacomo da Saliceto Dottore di Legge, Matteo di Pietro Vezoli, Benuenuto di Bolognino Ripoli, Matteo di Giacomo Buonuicini, Erano Gonfalonieri di Popolo Tomaſo di Nicola dalla Faua, Pietro di Guglielmo da Lamola, Andrea di Bartolino Fagnani, Michele di Palmerio, Giouanni di Bartolomeo Renghieri, Paolo di Zono dalla Volta, Dinadano di Gurrone da Sala, Bartolomeo di Franceſco Sauignani, Franceſco di Simone de' Foſcarari, Onofrio di Giouanni Zanelli, Giouanni di Giacomo Graciani, Berto di Giacomo de' Barbieri, Lippo di Mucciarello dalla Seta, Lippo di Rocetto Rocetti, Pietro di Gieremia Trauagli Medico, e Dinarello di Pace de' Magarotti, Li Maſſari delle Arti erano Giouanni di Domenico da Bracciarola Correttore della Società de' Notari, Martino di Monſino de gli Aliotti Difenſore de' Banchieri,Pietro Nicola di Antonio Albergati, Maſſaro della Società de' Mercanti; Tura di Pietrobuono, Maſſaro de' Beccari; Pietro di Nicola Cauallina, Maſſaro de' Stracciaruoli; Coſa di Bittino de' Lamandini, Maſſaro de gli Spetiali; Lorenzo di Filippo de' Chiari, Maſſaro de' Merzari; Giouanni di Michele da S. Martino, Maſſaro dell'Arte della Seta, Giacomo Zannellini, Maſſaro de' Fabri; Giacomo di Nanino Galiani, Maſſaro de' Calzolari; Mino di Marcolino Scarnaſi, Maſſaro de' Falegnami; Egidio de' Melegotti, Maſſaro de' Bombaſari; Simõ di Nicola Buonſignori, Maſſaro della Lana gentile; Giouanni di Saglimbene dall'Orſo Maſſaro de' Salaruoli; Saſſo di Mino da Bagno, Maſſaro de' Pellicciari; Andrea di Tomaſo de' Controli, Maſſaro de' Sarti; Venante di Gratia Calzolaro, Maſſaro de' Calzolari; Giouanni di Giliolo Glilioli, Maſſaro della Lana Biſella; Allegrino di Federico Barbiere, Maſsaro de' Barbieri; Oddo di Ghilino Peſcatori, Maſsaro de' Peſcatori; Giacomo Verardi, Maſsaro de' Cartolari; Giouanni di Nicola Caſtellacci, Maſsaro de' Pellacani; Nicola di Bartolomeo de' Marchi, Maſsaro de gli Orefici; Nanino di Giacomo de' Tauolacci, Maſsaro delle quattro Arti. Gli otto furono queſti, Guido di Tomaſino Tomaſini, Caualiere, e Dottore di Legge, Nino di Vgolino Gallucci, Giouanni di Binolo Beccadelli, Giouanni di Mengolo Iſolani, Melchiorre di Nicola [illegible], Tomaſo di Gerardo da Muglio, Cambio di Bartolaccio Pintore, Furono venduti per competente prezzo tutti li beni immobili, che furono di [illegible], e di Galeazzo fratelli, figliuoli già di Giouanni de' Peppoli, e di Giacomo di Giacomo de' Peppoli rebelli, e banditi del Commune di Bologna per cagione del trattato detto di ſopra occorſo in Bologna. E queſto li ſudetti Antiani fecero per non contrauenire alla ordinatione fatta nel Conſeglio delli quattrocento, che a ogni muta di Magiſtrato ciò ſi faceſse. In queſto tempo eſsendo nata lite, per cagione di Lucignano Caſtello trà Fiorentini, e Saneſi fù fatto il Compromeſso nel Commune di Bologna, e Bologneſi lodarono, che li Saneſi doueſsero reſtituire frà certo termine a Fiorentini il detto Caſtello, e che Fiorentini sborſaſsero alli Saneſi per le ſpeſe fatte ottomila Fiorini, il che ſi eſseguì. Bene è vero, che dopo poco tempo ritornò ſotto Sa-

Antiani di Ottobre.

nesi suoi antichi Signori. Et il Conte Lucio secondo li Capitoli della detta pace fatta fra Astorre Manfredi, e Bolognesi alli 23. di Decembre partitosi del Territorio di Faenza, venne nel Contato di Bologna con la sua gente, e senza fare alcun male per allhora vi stette otto giorni, poi d'indi partendosi passò nella Romagna, con dissegno di venire dipoi à danni de' Bolognesi. L'Anno seguente fù Pretore di Bologna,

2139 1387

Furono Antiani Francesco di Giacomo da i Letti, Gonfaloniere di Giustitia, Giouanni de' Caualieri, Beldo Roncastaldi, Prendiparte Castagnuoli, Matteo di Giacomo Fusij, Andrea Giouanetti, Lorenzo di Antonio Gusberti, Giacomo Salicetti Dottore di Legge, Biagio Mezauacca, Faciolo di Pietro Lana, Lorenzo Matastellani, Fantuccio Fantucci, e Giouanni Borromei. Sotto il gouerno de' quali fù posto sopra la Torre de gli Asinelli la nuoua Campana, che a gli vndeci di Decembre prossimo passato il Mercoledì fù gittata, che pesò libre 1700. Et Alberto Lambertini fù fatto Arciuescouo di Milano, & Abbate di S. Colombano. Ora il Conte Lucio, che fitto nel cuore teneua la ingiuria da' Bolognesi riceuuta nella guerra di Barbiano, di essere stato come traditore bandito, e dipinto in Bologna, & anco di essere stato escluso dalla sudetta pace ad instanza loro, tutto rabbioso, come habbiamo detto, dissegnò venire à i danni di Bologna, di che auisato il Senato fece bandire, che tutti li Contadini douessero portare, e condurre gli strami, le bestie, e le robbe loro alle Fortezze vicine, accioche non andassero in preda de' nemici. Poi mandarono per auiso à Fiorentini, che loro mandarono trecento Lance, e buon numero di Balestrieri, condotte da Vanno Castellani. Et il Conte Giouanni da Barbiano con le genti di Bologna, e con cento cinquanta Lancie mandate dal Conte di Virtù. Haueua il Conte Lucio seicento Lancie, e Filippo dal Verme, che seco era, mille Caualli, li quali alli trè di Febraro la Domenica furo sul Territorio di Bologna, cō dissegno di guastare la semenza, tagliare gli Alberi, rouinare gli Edificij, e se loro veniua bene, anche pigliare Bologna, e giunti a Panzano scorsero con grandissimo danno tutte quelle contrade, & auicinatisi a' nostri, che con ordine stauano in arme dubitando, che fossero di maggior numero di quello erano, non attaccarono la zuffa, e fù sorte buona per li Bolognesi, perche non erano Soldati prattichi, & erano poco atti al combattere. D'indi partitosi il Conte venne al corpo di Rheno, poi a S. Giorgio di Piano, à Budrio, & alla Torre di Mengolo Isolani, facendo in tutti quei luoghi danni grandissimi. Finalmente vedendo, che non poteua far altro, passò nella Romagna. Fù dalli Soldati Bolognesi seguitato il Conte Lucio insino à Forlì, doue il detto Conte fù abbandonato da Filippo del Verme, perche era chiamato al soldo del Signore di Verona. Il perche vedendo quei di Forlì il Conte Lucio con poca gente, e che l'Essercito di Bologna lo seguitaua, vscirono fuori, nè hauendo le genti del Conte ardire di far testa, tutti furono sbaragliati, e di essi molti morti, & infiniti fatti prigioni, fuggendo il Conte con trè Caualli soli ad Argenta, che altri vogliono a Ferrara. In questo tempo il Senato elesse sedici huomini artigiani di buona vita, e non partiali, accioche facessero gli estimi sommarij, li quali estimarono in questo modo; quello che valeua lire mille, il posero à lire cento; quello che valeua cento, lo poneuano à lire dieci; quello che dieci a soldi dieci; e si fecero quattro Libri, che si posero dentro vna Cassa conseruata nel Monasterio di San Domenico, con quattro Chiaui, consignate à quattro ordini di Frati, estratti di Mese in Mese per polize. Fatto questo si fece finire di fabricare il Ponte di San Benedetto di Casaglia sopra lo scorsorio del Riolo. Et Angelo Acciaiuoli Fiorentino Cardinale Vescouo, del titolo di San Damaso, entrò in Bologna, andaua nella Romagna, e fù dalla Città incontrato con grandissimo honore, alloggiò nel Vescouato, & il dì seguente partì, entrando in Bologna Pandolfo Malatesti,

Conte Lucio danneggia il Bolognese.

Il Conte Lucio fugge con pochi Soldati.

che per vn voto fatto andaua a Ferrara. In Bologna era venuto à tale la giustitia, ch'ella era poco apprezzata, e solamente si gouernaua à fauore de' Maltrauersi, li quali con l'amicitia, e co' doni legauano à Giudici le mani, nè si faceua se non quanto eglino voleuano, cosa che non volle Iddio più oltre sopportarla, percioche permesse, che fù fatto prigione vno Studente chiamato Francesco da Forlì, per occasione di Monete false da lui formate, e con le quali haueua ammorbata la Città, & essendo amico delli Maltrauersi, era da loro molto gagliardamente difeso insieme con vn altro Guidiccio di Segurano da Munzone assassino, il che oltre modo spiaceua alli Gonfalonieri del Popolo, alli Massari delle Arti, & à tutto il Popolo, e per la Città n'era grandissimo bisbiglio, e ricercato il Pretore, che facesse giustitia, egli ricusando non la poter fare, cagionò che li Magistrati à forza cauarono di prigione li due malfattori, & alla Piazza publicamente li fecero impiccare per la gola. Erano entrati Antiani Antonio di Vicenzo Gonfaloniere di Giustitia, Andrea de' Tomarij, Giacomo di Martino dalla Seta, Pietro Piatesi, Marco di Martino, Castagnuolo di Bartolomeo de' Castagnuoli, Lambertino di Pietro Canetoli, Bartolomeo di Paolo de' Federici, che altri vogliono fosse Conte di Andrea dall'Aregacia, quando Lanzalotto figliuolo del Caualier Corsino da Monte Cuculo, vedendosi mal trattato per le guerre passate, si dispose di dare, e totalmente porre se stesso nelle braccia de gli Antiani, e del Commune di Bologna, e riddursi in perpetua seruitù di quel Senato, sperando, che sarebbe considerata la conditione della sua persona, e che dal Senato sarebbe proueduto secondo il suo honore, contentandosi di ciò il Consiglio delli sei cento, il quale sopra ciò elesse gli otto sopra la pace, due de gli Antiani, e due del numero de' Collegi, accioche esaminassero questo fatto, li quali hauendo ragionato co'l detto Lanzalotto vennero alla conchiusione del fatto in questo modo.

Antiani.

Lanzalotto da Montecuculo offerisce a Bolognesi il suo dominio.

Che Lanzalotto voleua dare, e consignare al Commune di Bologna con piena giurisdittiola Rocca del Castello di Monteforte dal lato della sera, con la sua Torre, che al presente egli possiede, e gode, con ogni ragione à se competente in tutto il detto Castello, e suo Borgo. Il Castello di Montesio con le sue Ville, cioè la Villa Salce, e di S. Martina, che egli tiene, e possiede, la Riua, e Monte Spicco, che egli per hora non possiede per occasione della guerra. Il Castello de' Ranocchi, con la Villa di Zudigrano. Il Castello di Misano, otto giorni fa toltogli, da lui continuamente posseduto, le quai cose tutte sono di là da Scoltenna. Il Castello di Semesio con le Terre di Semesio, e Ville, ch' egli per la guerra non possiede, che sono queste, cioè, alcune Fortezze al detto Castello sottoposte, come la Fortezza di Sasso, di Castagneto, di Boibone, del Monte Auriga, di Corogne, di Monte Rastello, di Monte Folignano, di Monte Marcio, di Monticello, le quali tutte sono a guisa di Fortezze. Il Castello di Brandole con la sua Rocca, e Ville, cioè, Pullinaglio, e Pianoro, e la Villa di Cereto, che sogliono vbidire al detto Castello, ma hoggidì per causa della guerra sono in sospeso. Per le quai cose tutte Lanzalotto addimandaua, che il Senato gli desse per sua prouisione per ciascun mese per se, e suoi figliuoli maschi, e legittimi, e naturali fiorini cinquanta di Camera, e mancando lui alle superstite figliuole legittime, e naturali. Et il Commune di Bologna sia tenuto di maritarle honoratamente, e maritate, che saranno, ò fatto il deposito delle doti, cessi la prouisione.

A questa domanda di Lanzalotto rispose il Senato. *Che della prouisione per se, e suoi figliuoli in primo grado, si contentaua: ma delle figliuole, considerandosi, ch'egli haueua tante possessioni, poteua cõ quelle egli stesso maritarle, senza dare tale grauezza al Commune di Bologna. Che il Commune compri tutte le munitioni, massaritie, & arme, che gli lascierà in dette Castella, e Fortezze per honesto prezzo.* Fù accettato. *Che in euento, ch'egli non potesse hauere li frutti ogni ciascun' anno della Possessione posta nel territorio del Marchese da Este nel Contato di Ferrara in luogo detto Roncagallo data in Dote al detto Lanzalotto per la sua moglie, e che lo vietasse il detto Marchese, che in caso tale, il Commune di Bologna gli assegnasse vn'altra Possessione equiualente à godere mentre, che tale probibitione durasse.* Fù accettato. *Che le sue robbe fossero condotte*

a Bologna senza pagare datio, ò gabelle, e che nel presente anno egli possa riporre in luogo habile il Vino nel Castello di Semesio, e nelle sue Botte. Fù accettato. *Che'l Commune di Bologna gli assegni tante Possessioni, e Case, che sieno di quel valore, e prezzo di lire dodecimila in ricompensa della sua parte, si come egli assegna al Commune di Bologna, come ha detto di sopra, e domanda le dette Possessioni, e Case per l'estimo altre volte fatto, & egli si contenta vendere tutte le altre sue robbe, e possessioni al Commune di Bologna per honesto prezzo, ò permutarle col detto Commune, ò ritenerle per sè à suo beneplacito.* Fù accettato. *Che gli siano consignate, e date due mila lire bolognesi, le quali egli confessa hauerne hauuto parte in ricompensa di quanto egli al Commune di Bologna assegna, & in questo affare domanda danari per potersi accommodare di Caualli, arme, e di altre cose necessarie in questa sua venuta à Bologna.* Piacque delle due mila lire, e non di più, perche il Commune si troua bisognoso di danari. *Ch'egli sia condotto allo stipendio del Commune di Bologna con vinticinque Lancie bene armate, e valorose per lo stipendio occorrente nel termine di detti anni, ò più ad arbitrio de gli Antiani, che in quel tempo saranno, e come piacerà a gli Vfficiali della Pace.* Fù accettato. *Che il Commune di Bologna conserui, e mantenga il detto Lanzalotto in possesso di tutte le cose sue, e beni, de' quali non si fà mentione nella presente scrittura, le quali vn certo Corsino, che fù il Padre di Lanzalotto, teneua auanti la sua morte, & hora le possiede Lanzalotto.* Fù accettato secondo il potere del Commune. *Che dal Consiglio generale egli sia fatto, dichiarato, e nominato per Cittadino Bolognese, & il medesimo fosse fatto à Pietro da Monteforte suo carissimo amico.* Fù accettato. *Che occorrendo controuersia, ò nouità nel Fregnano certi Banditi di Modena fossero inclusi in queste conuentioni, & in questo Trattato.* Erano Gonfalonieri di Popolo, Matteo della Vezzola, Giouanni da Muglio Medico, Garzone di Pietrobuono de' Garzoni, Bartolomeo di Ranzolino da S. Pietro, Donato Sauini Medico, Giacomo di Domenico dal Carro, Alè di Nanne dalle Teste, Bombologno Massimilli, Lodouico di Bartolomeo Codagnelli, Nicola Bargaccia, Giacomo di Lorenzo Coltellini, e Donato dalle Guaine; E Massari delle Arti erano questi. Giacomo di Pietro Salomoni, Correttore della Società de' Notari; Fantuccio de' Fantucci, Difensore del Cambio; Bittino Caualli, Massaro de' Beccari; Tomaso di Nicola Mezouillani, de' Stracciaruoli; Dinarello di Pace de' Magarotti, de' Speciali; Giouanni di Maestro Nicola, Rettore de' Mercanti; Giouanni de' Cipriani, Massaro de' Merciari, Melchior Maluezzi, Rettore dell'Arte della Seta; Castellano di Fiore dalle Arme, Massaro de' Fabbri; Franceschino di Nicola de' Canonici, de gli Orefici; Ghidino di Nanne Panzacchi, de' Calzolari; Guido di Francesco Cauacini, de' Falegnami; Guido Dongelli, de' Bambasari; Fabiano Muzoli, della Lana gentile; Lorenzo di Tomaso dalle Candele, de' Salaruoli; Antonio Ghibertini de' Pelliciari; Luchino Misini, de' Callegari; Giacomo Truffanini, de' Bisilieri; Giouanni di Nicola dalle Scarselle, de' Muratori; Tomaso di Henrico, de' Cartolari; e Nanino de' Tauolacci, Massaro delle Quattro Arti. Fatto adunque il suddetto Contratto, il Consiglio di Bologna alli 17. di Ottobre terminò, che al Consiglio delli Quattrocento s' aggiongessero altri Dugento ottanta tre huomini, e che per lo auuenire si chiamasse il Consiglio de' Seicento, il quale douesse durare per cinque anni a venire. Quelli che sopra questo fatto consigliarono sono questi, Matteo Buonuicini, Francesco Albertucci, Giouanni Angelini, Bartolomeo Saliceto, Pietro Martelli, Pietro di Mastro Henoch, Giacomo di Matteo Bianchetti, Francesco Aristoteli, Giouanni Mangiuoli, Ieronimo Orabuoni, Giacomo Buongianni, Antonio Albergati, Tura di Pietrobuono, Galaotto Raigosa, Peregrino Zambeccari, Bartolomeo Manelli, e Giorgio Buonsignori. Il partito si ottenne per faue bianche fauoreuoli numero trecento settanta tre, le negatiue furono quaranta vna. Quelli poi, che non seppero applicare l' animo più ad vn partito, che all' altro, e che diedero le meze faue furono tre; Li testimoni, Fra Andrea da Bologna, Fra Giosefto da Bologna, Fra Fi-

Gonfalonier di Popolo.

Massari dell' Arti.

Consiglio de' Seicento ordinato in Bologna. Lib. Refor. fol. 7.

Frati di Sant'Agostino testimonij al partito del Senato.

1347.

lippo da Bologna, e Fra Giacomo da Cinquanta, tutti Frati dell'Ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino.

Della Tribu di S. Pietro.

Agostino Bargellini.
Andrea di Bartolino Fagnani.
Andrea Painetti.
Azzo di Giacomo Scardoui.
Andrea Barbieri.
Andrea di Martello dalle Calce.
Antonio Rustigani.
Agostino di Giacomo Spinelli.
Antonio di Pace Fiessi Banchiero.
Antonio di Giouanni de' Bartoli.
Antonio di Andrea Farneti.
Andrea Mezauacca.
Antonio di Nicola dal Porto.
Andrea detto Saracco de' Garzoni.
Albertuccio di Pietro da Sant' Alberto.
Antonio di Guglielmo da Lamola.
Berardo Fantucci.
Bernardo Buongiouanni.
Biagio di Nicola Mezauacca.
Bucchino di Guido de' Bucchi.
Baldino di Guido de' Bucchi.
Bedore di Nicola Carneluari.
Barnaba da S. Giorgio.
Bartolomeo di Fabiano Orefice.
Berto di Giouanni Salaruoli.
Bittino di Francesco da Treui.
Bartolomeo di Tome dal Gambaro.
Bartolomeo de' Sacchi Banchiere.
Bartolomeo di Ranzolino da S. Piero.
Bernardo di Caiffa Guidozagni.
Biagio di Giacomo Campanacci.
Bartolomeo di Bertolaccio Buongiouanni.
Bartolomeo di Nicola Carneluari.
Bettuccio di Mino Aiuoli.
Biagio di Dino.
Bartolomeo di Lippo da Lastignano.
Berto Angiolini.
Benedetto da Gorgognano.
Biagio di Gio. di Nobile Ferraccieri.
Bartolomeo di Cipriano Bellioffi.
Bittino di Giacomo Venenti.
Bene de' Zambrasi.
Bombologno da Stifonte.
Bernardo di Floriano.
Bartolomeo da S. Alberto.
Bonifacio Garisendini.
Bartolomeo di Giouanni.
Barone Lombardi.
Benuenuto di Giacomo Campanacci.
Berto di Corsino de gli Albari.
Berto di Azzone da Montebellio.
Cambio di Floriano.
Castagnuolo di Bartolomeo Castagnuoli
Chichino di Tomaso de' Preti.
Christoforo di Nanino Poggi.
Chichino di Domenico.
Calorio di Tomaso Ottobuoni.
Ducciolo di Guidoncino Piantauigne.
Domenico di Giouanni dal Carro.
Domenico de' Porci.
Dino di Petruccio de' Preti.
Dondidio di Pietro Saluolini.
Domenico di Nicola Duglioli.
Domenico di Bartolomeo Seluagni.
Egidio di Nanne Bologna.
Francesco Ramponi.
Francesco di Domenico Albertucci.
Fino di Nicola Carauita.
Francesco di Giunta Tascherij.
Francesco Garisendi.
Francesco di Pietro Lambertini.
Finello dalle Selle.
Franceschino Guidotti.
Francesco di Tomaso Bianchetti.
Francesco di Domenico dall' Hauere.
Franceschino di Giacomo de' Canonici.
Faccio di Pasotto de' Paci.
Francesco di Buongiacomo Talamacci.
Ferrantino de' Preti.
Filippo di Lippo dalle Arme.
Filippo di Dono Gualdoni.
Fino di Nicola Lamerij.
Francesco Garisendini.
Francesco Nanini.
Francesco di Vanino Bentiuogli.
Franceschino di Marchesino Lodouisi.
Fino Bualini.
Francesco di Berto Parigi.
Franco di Bartolomeo Mangioli.
Gabriele di Giacomo di Mastro Nicola.
Gabriele di Mattiolo Montecalui.
Gabriele di Berto dalla Rosa.
Guido di Tomasino Tomasini.
Galaotto Raigosi.
Giorgio de' Canonici.
Galuano di Romeo Cauazzoni.
Gerardo di Enrigetto Lambertini.
Giouanni di Ranuccio Garisendi.

Gar-

Garzone di Pietrobuono de' Garzoni.
Gerardo di Martino Tintori.
Guglielmo dalla Faua.
Galaßino di Francesco Notaro.
Gregorio di Giacomo de' Sacchi.
Ghilino di Francesco Bianchetti.
Giouanni di Paolo Ognibeni.
Giouanni di Berto de' Parigi.
Giouanni di Giacomo Vannucci.
Giouanni di Giacomo Fucij.
Giacomo di Ghilino Bianchetti.
Giacomo di Matteo Bianchetti.
Giacomo di Nanino dalla Bambace.
Giouanni di Domenico da Bracciaruola.
Giacomo di Bertolaccio Bombasaro.
Giouanni di Lodouico Monterenzoli.
Giacomo Francolini.
Giacomo di Pietro Cantoffo.
Giouanni di Tomaso Beroaldi.
Giacopino dalle Arme.
Giacomo Ghisilardi.
Giouanni da Cuzzano Dottore in Medicina.
Giacomo di Domenico dal Carro.
Giouanni Pedricini.
Giacomo di Bittino Pannolini.
Giouanni Angellini.
Giouanni de Lapis.
Giouanni di Simone da S. Giorgio.
Giouanni di Tomaso dal Gambaro.
Giacomo de' Rasuri.
Giacomo di Nanino Tauolacci.
Giouanni de' Zaugli.
Giouanni di Giacomo Armanini.
Giacomo di Bartolomeo dalle Calze.
Giacomo d' Iseppo Malauolta.
Giouanni di Giacomo Oretti.
Giouanni di Nicola
Giacomo di Giouanni de' Currioni.
Giouanni di Bartolomeo da Marano.
Giouanni di Fra Pimirano.
Giouanni di Filippino di Guidotto Guidotti.
Giouanni di Giacomo Pellacani.
Giouanni di Michelino Duglioli.
Giacomo d'Alberto.
Giacomo di Guglielmo Grognolini.
Giouanni di Vgolino dalle Bende.
Giouanni Montecalui.
Giouanni de' Negri Giusperito.
Giouanni di Nanino Marini.
Giouanni di Riguccio dalle Macigne.
Giouanni Manfredini.

Giouanni Sauignani.
Giacomo di Nicola Lamerij.
Giacomo di Michele.
Giouanni di Pietrobuono de' Garzoni.
Giouanni de' Clerici.
Giouanni di Giacomo dalle Calze.
Giacomo di Nicola Bianchetti.
Hieronimo Vgolini.
Lorenzo dal Pino.
Lorenzo Ariosti.
Lorenzo di Vbaldino da Ozzano.
Lorenzo di Tomaso dalle Candele.
Luca di Giouanni de' Ferlini.
Luca di Guglielmo Pellacani.
Lando di Vigo Currioni.
Lencio di Giacomo Pellecelli.
Leone Zalterij.
Lanzalotto di Francesco Buongiouanni.
Melchior di Bernardino Beretta.
Melchior di Gabriele Mangioli.
Melchior di Biondo Salicetti.
Matteo di Giacomo de' Fucij.
Michele de' Buonhaueri.
Michele de' Palmerij.
Mino Garisendi.
Matteo Buongiouanni.
Melchior di Vezzolo Maluezzi.
Nicola Lodouisi Caualiere.
Nicola Garisendini.
Nicola di Pietro Sordi.
Natale dalle Selle.
Nanino di Giacomo Tauolacci.
Nicola di Ottauiano dall'Abaco.
Nicola Buongiouanni.
Nicola Seluaggi.
Nicola Montecalui.
Nicola di Bartolomeo dalla Maddalena.
Nicola di Francesco Benuestiti.
Nicola di Pietro dal Ferro.
Nicola Azzoguidi Dottore di Legge.
Nicola Bocadiferro.
Nicola di Pietro Tascherij.
Nicola di Tomaso Cacciaguerra.
Nicola di Chichino Bartolotti.
Nicola di Venanzo Bologna.
Opizzo Garisendini.
Oldrado di Giouanni Caccianemici.
Pietro de' Bianchetti.
Palmerio di Vgolino Mezabologna.
Pietro Cauallina.
Pietro da Gauasetto.
Pietro di Bonifaccio.
Pietro di Domenico Vguccioni.

Prendiparti de Castagnuoli.
Pace di Rodolfo Fantucci.
Paolo di Francesco da i Letti.
Pietrobuono Ansaldini.
Pietro di Guglielmo da Lamola.
Pace di Guido Beccaro.
Paolo di Leucio de' Cospi.
Pietro di Guglielmo Mezauacca.
Pietro di Dino de' Preti.
Pace de' Sabbadini.
Pietro di Chichino dalla Faua.
Pietro di Francesco Bordegoni.
Pietro Buonafede.
Peregrino dalle Ruote.
Pietro de' Castagnuoli.
Pietro di Bartolomeo de' Pellacani.
Paolo di Domenico Barbiero.
Paolo di Nicola de' Maluezzi.
Pietro di Antonio Cantoffi.
Pietro di Bartoluccio Paleotti.
Pietro di Nanino Pannolini.
Pietro di Francesco Pellacani.
Pietro di Nicola Gellini.
Pietro di Mino.
Paolo di Verzuso Lodouisi.
Pietro di Vbaldino dal Gesso.
Pietro de' Manelli.
Pietro di Giouanni Mussolini.
Prenciualle di Bartolomeo dalla Seta.
Pietro Parnetti.
Pieualmo di Giouanni Serraualle.
Pietro di Vgolino Oraboni.
Pietro di Filippo de' Grugni.
Pietro di Giouanni Currioni.
Petronio di Giacomo de' Santi.
Romeo di Guido de' Bucchi.
Rodolfo di Filippo Ramponi.
Rainaldo Raisi.
Rolandino di Giacomo.
Simone da Marano.
Stefano di Giacomo Ghisilardi.
Saluetto di Bartoluccio Paleotti.
Stefano de' Nobili.
Tomaso dalla.......
Tomaso di Nicola Mezouillani.
Tomaso Buoninsegni.
Terio di Giacomo Paltroni.
Tura di Pietrobuono.
Tura di Pietro Saluetti.
Testa Duglioli.
Tomaso Zenzanini.
Tordino Papazoni.
Tomaso di Gerardino dalla Lana.
Vgolino di Tomaso Scappi.
Vanino de' Gellini.
Vincenzo Allegratutti.
Vgolino di Bonetto Currioni.
Vincenzo di Lambertino dalla Lana.
Vgolino de' Cominelli.
Zono di Nanino Piatesi.

Porta Stieri.

Andrea di Giacomo de' Buoi.
Antonio Ghisilieri.
Antonio Guastauillani.
Andrea Giouanetti.
Andrea Controli.
Azzo Melegotti.
Antonio di Cataldo Coltellini.
Ambrosio di Nicola Barbiero.
Andrea di Brandeligi Gozzadini.
Andrea di Giacomo di Masello Rofeni.
Antonio di Francesco da Bisano.
Angelino di Filippo Marsilij.
Andrea di Francesco dalle Teste.
Andrea di Fabiano Fantucci.
Antonio di Fra Bartolomeo dalle Ruote
Aspettato di Bartolomeo Spadari.
Aloigi di Giacomo Marescalchi.
Andreuccio di Francesco da Cento.
Albicino di Nicola Atticonti.
Abramo di Egidio de gli Vsberti.
Antonio di Martino.
Baldassar Conforti.
Bartolomeo Sauignani.
Battagliucci di Giouanni Battagliucci.
Benuenuto de' Louatti.
Bartolomeo di Dardo dalle Calce.
Biagio di Ghilino Panzacchi.
Bartolomeo de' Fabbri.
Bettuccio della Cocca.
Buono di Baldino.
Berto di Giacomo Parolari.
Bartolomeo di Giouanni de' Fiamenghi.
Bartolomeo de' Manelli.
Bartolomeo di Donato Paltroni.
Bartolomeo di Ghibertino Pelippari.
Bartolomeo de' Controli.
Bianchino di Tisio da Castello.
Benciuenga di Lambertino dalla Mano di Castel Franco.
Benne di Bettuccio Papazoni.
Bartolomeo di Saluatico della Cocca.
Benedetto Duglioli.
Buoninsegna Tuschi.
Chilino da Castel Franco.

Corsino Gozzadini.
Carlo di Giacomo Oretti.
Carlo Zambeccari.
Castellano di Fiore dalle Arme.
Cambruccio di Nanino Dongelli.
Domenico di Pietro Recamatori.
Dino di Francesco Casteletti.
Domenico di Mondino Orefice.
Delfino di Nicola Atticonti.
Dinadano di Gurrone da Sala.
Desio de' Mangialogli.
Domenico Banci.
Domenico Saluatici.
Dino di Michele Benacci.
Domenico di Guidotto Grassi.
Domenico di Gerardo Mascaroni.
Domenico di Pietro Drappiero.
Donduccio Nascimbeni.
Domenico di Pietro dalle Selle.
Domenico de' Soprani.
Francesco di Pietro Aristoteli.
Francesco Ariosti.
Facciuolo di Pietro Lana.
Francesco di Nanne Fathia.
Franceschino de' Sclarici.
Folco di Nicola Argellati.
Fino di Lambertino Ghisilieri.
Francesco di Andrea Boui.
Francesco di Giouanni.
Ferino di Francesco Spontoni.
Francesco di Nanne dalle Selle.
Franceschino di Nascimbene Albiroli.
Francesco di Giouanni Capelli.
Filippo Mangioli.
Filippo Scacchi.
Gerardo Conforti.
Galaotto Vsberti.
Guglielmo Vanezani.
Gratia di Misino.
Guglielmuccio da Castello Leone.
Galuano de' Romanzi.
Guido di Martinello Dongelli.
Georgio di Lorenzo Coltellini.
Ghidino di Nanne.
Guido di Garietto di Zappolino.
Gucciolo di Nicola Maioni.
Guido di Francesco de gli Orsi.
Guido di Francesco Cauacini.
Giorgio di Antonio Ghisilieri.
Galaotto di Pietro Boccadicane.
Gurrone di Giouanni Plastelli.
Giouanni da Canetolo.
Giouanni Argellati.
Gieremia Angelelli.
Giouanni di Francesco da Muglio.
Giouanni di Mambrino de Piccigotti.
Giouanni di Salimbene de gli Orsi.
Giouanni dalle Arme.
Giacomo di Nicola Tederisi.
Giouanni di Bartolomeo Renghieri.
Giouanni di Domenico.
Giouanni di Giacomo.
Giouanni de' Storlitti.
Giacomo di Lorenzo Coltellini.
Giacomo di Biondo dalle Scudelle.
Giouanni Guastauillani.
Giouanni da Bertalia.
Giouanni de' Gombrudi.
Giouanni de' Pali.
Giouanni di Giliolo dalle Teste.
Giouanni di Nicola Villanoui.
Giouanni Mangioli.
Giouanni di Pace de' Castaldi.
Giacomo Lamerij.
Giouanni di Nicola Canetoli.
Giouanni di Andrea.
Geminiano di Misino Guastauillani.
Giouanni da Bagno Medico.
Giacomo di Alberto Griffoni.
Giuliano Barufaldini.
Giouanni di Vannuccio da S. Giorgio.
Giacomo di Maestro Tura.
Giouanni di Nicola Giouannetti.
Giacomo di Pietro Callegari.
Giacomo di Pietro dal Gesso.
Giacomo di Bartolomeo.
Giacomo di Bartolomeo Renghieri.
Giouanni di Maestro Pietro Aristoteli.
Giacomo di Nicola Bonzagni.
Giacopino di Francesco Donducci.
Giacomo di Verio.
Giacomo di Nicola Giouannetti.
Giacomo di Berto.
Giacomo Castagnuoli Dottore di Grammatica.
Giacomo di Giouanni Mulinelli.
Giouanni di Michele.
Giouanni di Valentino Papazoni.
Giacomo di Vsbertino Vsberti.
Giouanni di Giacomo Ferracieri.
Giacomo di Pietro Zancardini.
Lambertino Canetoli.
Lorenzo di Antonio Gusberti.
Lodouico Leucci.
Landino di Nicola da Sala.
Lodouico de' Dongelli.

Lorenzo Matafellani.
Lambertino di Gerardo Ghisilieri.
Lippo di Tomaso Ghisilieri.
Musotto di Pietro di Pietro Argellati.
Matteo di Tomaso de' Magnani.
Matteo di Mino Oddofredi.
Matteo di Bonauentura Venezani.
Matteo di Giouanni da Pescarola.
Mengotto Mazoli.
Mainetto dal Gesso.
Mazzarello da Garnarolo.
Mansottino Bianchi.
Matteo di Minotto Angelelli.
Martino Tolomei.
Matteo di Pietro Canetoli.
Mangiolo di Giouanni.
Matteo di Pietro Martelli.
Matteo di Ambrogio Tenca.
Meglioaddusio Guastauillani.
Nicola di Tura da Castello.
Nicola da Zappolino.
Nicola Venezani.
Nicola di Albertino Plastelli.
Nicola di Taddeo Bombaroni.
Nicola di Lodouico Guastauillani.
Nicola di Federico dalle Agocchie.
Nicola di Pietro Sinibaldi.
Nicola di Bartolomeo Renghieri.
Nicola di Guido Lana.
Nicola di Giordino Nappi.
Nannino di Cherubino.
Nanne di Alberto Malauolti.
Orolino di Benino Argellati.
Paolo dalla Volta.
Pietro di Comaccio.
Pietro di Giliolo Testa.
Pietro di Guido.
Paolo Buonfigli.
Peregrino Seccaferro.
Pietro di Mattiolo Martelli.
Pietro di Giacomo Buongiannini.
Paolo di Nicola da Castello.
Pietro di Francesco Ferracini.
Pietro di Pietro Mascaroni.
Pietro di Bartolomeo Rengheri.
Peregrino di Pietro.
Pietro di Nicola Masiconi.
Pietro di Facciolo Lana.
Paolo di Domenico Micheli.
Pietro di Nanne.
Pietro di Gerardo dal Gesso.
Rodolfino degli Vsberti.
Ramberto di Bacciliere Baccilieri.

Ramberto di Catellano Artusini.
Sasso di Mino da Bagno.
Simone di Martino.
Saracino di Mastro Frãcesco Christiani.
Sigurano Argellati.
Tomaso di Giouanni.
Tomaso di Gerardo da Muglio.
Tomaso dalle Lancie.
Taddeo di Taddeo Passarini.
Tolomeo di Mastro Pirone.
Tomaso di Aldrouandino Malatacchi.
Tonio di Giouanni Raffanelle.
Tomaso Angelelli Caualiere, e Dottore.
Tomaso di Pietro Lanfranchi.
Toniolo di Matteo Ghisilieri.
Tebaldo di Giouanni Castaldi.
Tomaso di Cambio Zambeccari.
Tomaso di Nicola Boccadicani.
Taddeo di Berto Plastelli.
Venante di Gratia.
Vgolino de' Presbiteri.
Valentino Papazoni.
Villano Cocca.
Vgolino Vsberti.
Vgolino di Giouanni Boccadiferro.
Vanino di Domenico.
Zappino di Robaconte da Zappolino.
Zaccaria di Maccarino Henrigetti.

Tribu S. Procolo.

Alberto Gallucci.
Antonio Battagliucci.
Antonio Albergati.
Andrea di Guglielmo Signorelli.
Antonio di Vicenzo.
Alè di Nanne Testa.
Azzo di Nicola Bualelli.
Andrea di Pietro Bianchetti.
Andrea de' Tomarij.
Antonio di Giouanni Zambeccari.
Andalò Bentiuogli.
Andrea di Michele.
Antonio di Giacomo.
Andrea di Muzzolo da Cento.
Andrea de' Trentaquattro.
Azzo di Andrea Torrelli.
Antonio di Giacomo dalle Arme.
Antonio di Ghinoccio dalle Arme.
Ambrogio di Pietro dalle Cauezze.
Antonio di Filippo Guidotti.
Antonio di Giouanni Gerardini.
Bartolomeo Saliceti.

Bernar-

Bernardino Zambeccari.
Bartolomeo Argeli.
Bartolomeo di Sibaldino Sibaldini.
Berto di Giacopino de' Barbieri.
Biondo di Andrea Bambasari.
Bruno di Francesco dalle Chiauature.
Bittino di Guglielmo.
Balotto d' Isnardo Argeli.
Bombologno de' Massimilli.
Berto di Giacomo.
Biagio di Giouanni.
Bartolomeo di Cambio.
Bittino di Giacomo Azzolini.
Bonifacio Personaldi.
Bartolomeo Pippini.
Bartolomeo di Mengolino.
Bartolomeo di Nardo dalla Pigna.
Bartolomeo di Guglielmo da Montebellio.
Bartolino de' Clarissimi.
Bartolomeo di Sante Dainesi.
Bonauentura di Bonauētura Sauignani.
Bittino di Giouanni Zannelli.
Cecco di Giacomo Gratioli.
Cambio ......
Conte di Andrea de' Roffini.
Cauallino di Tomaso.
Domenico di Pietro Ferretti.
Donato di Masolino dalle Guaine.
Domenico di Gerardo.
Domenico di Matteo dalle Coltre.
Dino di Domenico.
Domenico di Nicola Sclassi.
Domenico di Procolo Zambeccari.
Domenico Catellani.
Domenico di Floriano di Gino Dottore di Legge.
Francesco de' Barbieri.
Francesco di Simone Foscarari.
Fabbiano de' Muzzoli.
Francesco di Dino Ostesani.
Francesco di Muzzolo Curti.
Francesco Marciapesce.
Francesco di Deolao de' Bruni.
Francesco di Misino Guastauillani.
Ferino Passipoueri.
Francesco di Giacomo Beluisi.
Fabiano di Pietro de' Bolognesi.
Filippo de' Guidotti.
Gasparo Calderini.
Guido de' Preunti.
Guglielmo Argeli.
Giorgio Buonsignori.

Guiduccio di Pietro da Montebellio.
Guglielmo Merlini.
Guidottino di Gerardo Guidotti.
Guglielmo di Biagio de' Spadari Dottore.
Guglielmo dalle Coltre.
Giorgio di Lando Baroni.
Gottifredo di Muzzolino Albergati.
Giacomo di Serlando Baroni.
Giouanni di Andrea dall'Aregazza.
Giouanni di Gerardino Guidotti.
Giacomo di Biagio dalla Torre.
Giouanni de' Gualandi.
Giouanni di Desolo Ghisilieri.
Giouanni di Procolo.
Giouanni d'Iseppo.
Giouanni di Donino Gena.
Giacomo di Francesco de' Pali.
Giouanni di Biagio dalla Torre.
Giouanni di Andrea Dainesi.
Giacomo Saliceti.
Giouanni de' Catanei.
Giacomo di Pietro da Scanello.
Giouanni de' Massimilli.
Giouanni di Andrea Beuilacqua.
Giouanni di Fra Gotto.
Giouanni di Giacomo Gratiani.
Giouanni di Castellano Lambertacci.
Giouanni di Nicola di Pietro Amodei.
Giacomo di Martino dalla Seta.
Giacomo di Bartolomeo da Scanello.
Giacomo di Bettuccio.
Giacomo Zannellini.
Giacomo di Veltro Dottore.
Giacomo da Bagno Marino.
Giuliano Dainese.
Giouanni Beuilacqua.
Giouanni di Pietro de' Barbieri.
Giouanni di Antonio.
Giacomo di Bidino Boccadiferro.
Giouanni di Francesco de' Pali.
Giouanni di Domenico.
Giouanni di Simone.
Giouanni di Tomaso.
Giouanni di Andrea Tamaracci.
Girolamo d' Isnardo Argeli.
Hettore Ghisilieri.
Honofrio Zanellini.
Henrico di Peregrino Felicini.
Hostesano di Laigone Hostesani.
Lando di Barone Butrigari.
Lorenzo da Bagnomarino.
Lorenzo de' Chiari.

Lo-

Lorenzo di Francesco Mengocci.
Laigone di Dino Ottesani.
Lando Ambrosini.
Lentio di Giouanni.
Lambertino di Filippo de gli Alberghi.
Lucca de' Zambeccari Medico.
Michele de' Sclassi.
Matteo di Pietro Lauenzolli.
Matteo da Monte Chiaro.
Masolino di Filippo Picciolpassi.
Matteo Zarlotti.
Marescotto di Pietro Amodei.
Matteo di Alberto de gli Orsi.
Matteo di Guiduccio Griffoni.
Mino di Panfilo Marescotti.
Mino dalle Coltre.
Masino di Muzolino.
Manuello di Nicola Sabbioni.
Nicola de gli Orsi.
Nicola di Ambrosino.
Nanino Mamellini.
Nicola di Giacomo Miniatori.
Neruio Gallucci.
Nicola Masolini.
Nerio di Francesco Cacciti.
Nicola di Pietro di Cãbio Zambeccari.
Nicola di Bartolomeo Zambeccari.
Nicola di Vgolino Sartori.
Nanino di Marchesino de' Doti.
Nicola di Ser Leucio Zerbini.
Nicola di Giouanni Sauignani.
Nicola di Paolo Scudi.
Nanino di Matteo.
Pietro di Saluetto.
Paolo Boatieri.
Pietro dall' Auolio.
Paolo di Nicola Albergati.
Paolo de' Nappi.
Pietro dalle Fogaccie.
Pietro da San Domenico.
Pietro di Fellino de' Barbieri.
Paolo dalla famiglia de' Pellacani.
Paolo de' Grassi.
Pietro di Floriano Zarlotti.
Pietro di Berto Orefice.
Pietro di Mastro Henoch.
Peregrino di Giouanni Zambeccari.
Pietro di Folco Garfagnini.
Poeta di Poeta de' Poeti.
Pietro di Tomaso Baldoini.
Pietro di Bartolomeo Argeli.
Paolo de' Sclassi.
Peregrino d' Amorino dalla Seta.
Paolo di Bartolomeo Rastegani.
Pasolino di Bartolomeo dalle Armi.
Peregrino di Antonio Bualelli.
Romeo Bargacci.
Rolandino de' Pritoni.
Rustigano de' Pariani.
Rolandino de' Torrelli.
Rodolfo Graidani.
Rauignano di Soldano Baldoini.
Rainiero di Guglielmo da Montebellio.
Stefano di Domenico di Tolomeo da Notaria.
Simone di Nicola Buonsignori.
Simone Pittore.
Stefano di Maghinardo.
Sasso di Sasso da Castel S. Piero.
Stefano de gli Alberti Miniatore.
Santo di Nicola dal Giglio.
Tomaso di Bertolino de' Clarissimi.
Taddeo Grugnolini.
Tomaso di Pietro Galesi.
Tomaso Trentaquattro.
Zolo da Lamola.
Zaccaria Ghiberti.

Tribu di Porta Rauignana.

Antonio da Budrio Dottor di Legge.
Alberto Lambertini.
Antonio di Bombologno de gli Abbati.
Azzo Verardi.
Andrea di Bartolomeo.
Antonio di Barone Breschi.
Antonio di Riccardo de' Castelli.
Antonio di Giacomo di Mezouillano Panolini.
Andrea di Vicenzo.
Antonio di Nicola Maleuolti.
Andrea di Giuliano Cambij.
Aloigio Sabbadini.
Antonio Cedropiani.
Berto di Nicola Paini.
Bartolomeo Gandoni.
Bartolomeo de' Caualieri.
Benuenuto de' Ripoli.
Bertolaccio de' Ranuccini.
Bartolomeo Vinciguerra.
Bartolomeo de' Grassi.
Bartolomeo di Procolo.
Biagio di Duzzolo da Scanello.
Bartolomeo di Pietro Guidotti.
Berto di Pietro.
Beldo Roncastaldi.
Bittino de' Caualli.

Bartolomeo di Giouanni Gallina.
Benuenuto de' Porchij.
Borsolino di Bartolomeo da Doccia.
Bartolomeo da Fiesso.
Benuenuto di Domenico.
Betto di Gennane Brigola.
Bartolomeo di Giouanni Merlini.
Bertuccio Sabbadini.
Bartolomeo di Matugliolo.
Broso di Fra Pagano.
Barone di Antonio Bresca.
Bittinuccio dalle Mascare.
Berto di Nicolò.
Bonifacio di Gabbione Gozzadini.
Benno di Giouanni Gozzadini.
Bonifaccio di Gardino Papazoni.
Bertolino di Guidolini.
Biagio di Francesco Sassolini.
Buonandrea di Lamberto Lanfranchi.
Cosà de' Lamandini.
Chichino di Pietro.
Conte di Brunino de' Bianchi.
Dinarello di Pace Magarotti.
Damiano di Giuliano dalla Simia.
Donato Sauini Medico.
Daniele de' Carobij.
Domenico di Gerardo Feracieri.
Dolfo di Gontino.
Domenico di Pietro.
Domenico di Francesco Belli.
Egano Lambertini.
Fantuccio di Pietro Fantucci.
Francesco di Giacomo de' Grassi.
Francesco di Sandro.
Francesco de' Gratioli.
Facciolo di Nicola da Campeggio.
Fiorino di Matteo Fiorini.
Floriano di Matteo.
Filippo di Pietro Matugliani.
Filippo Cacciti.
Filippo di Francesco.
Gabriele di Andrea Freggiaduri.
Guglielmo di Fucciolo dal Ferro.
Galuanino di Filippo Borghesani.
Guglielmo de' Sacchi.
Gandolfino di Bartolomeo.
Gerardo di Giacomo.
Guido di Giacomo Muzzolini.
Gregorio Modelli.
Ghilino de' Poeti.
Gualfredino Sabbadini.
Galaotto Beccadelli.
Guglielmo di Nanino Guasconi.

Gerardino di Antonio.
Giouanni Fantucci.
Giacomo Isolani.
Giacomo di Gerardone da Stifonte.
Giacomo Cedropiani.
Giacomo Rolandi.
Giouanni di Francesco.
Giouanni di Buonromeo.
Giacomo di Bartolino da Serraualle.
Giouanni di Francesco Liazzari.
Giouanni di Maghinardo Canfaldi.
Giouanni di Bartolomeo.
Giouanni Isolani.
Giouanni di Bartolomeo Saracini.
Giouanni de' Caualieri.
Giouanni di Bartolomeo di Michele.
Giacopino Guttili.
Giacomo di Nicola Truffanini.
Giouanni di Melle.
Giouanni di Nanne Galiani.
Giouanni di Michele dalla Seta.
Giouanni di Manfredino dalla Calcina.
Giacomo Gottoli.
Giacomo di Bartolomeo di Michele.
Giacomo Fischi
Giouanni di Giacomo.
Giacomo di Matteo da Bracciarola.
Giouanni de' Rociti.
Giacomo di Pietro Salomoni.
Giacomo di Giouanni del Dottore.
Giacomo Verardi.
Giacomo di Giouanni Cauazoni.
Giouanni di Bartolomeo Desiderij.
Giouanni di Conte de Caualli.
Giouanni di Giacomo Dondi.
Giacomo di Nicola de' Magnani.
Giouanni di Guido Bertolotti.
Giouanni di Bettuccio de' Dongelli.
Giouanni di Nicola dalle Scarselle.
Giacomo di . . .
Giouanni Buoncompagni.
Giouanni di Gerardino Negosanti.
Giouanni di Amore Sabbadini.
Giouanni di Bennolo Beccadelli.
Giouanni di Cipriano.
Giouanni di Pasio da Fiesso.
Giacomo Guerrini.
Giouanni di Bernardino Gozzadini.
Giouanni di Fra Chiaro dalle Ruote.
Giacomo d'Auanzo dalle Lancie.
Giouanni di Andrea.
Giouanni di Filippo Borghesani.
Giouanni di Masio.

Lo-

Lorenzo di Nicola Cacciti.
Lorenzo dalle Pianelle.
Lippo di Muzzarello dalla Seta.
Lambertino di Azzolino.
Lodouico Codagnelli.
Leonardo di Giouanni Casarij.
Lippo de' Rocciti.
Lippo del Santo.
Lorenzo di Pietro.
Leucio de' Mantici.
Leone di Leone de' Leoni.
Masolino de' Cerniti.
Muzolo de' Zardi.
Michele di Pietro Matugliani.
Martino di Monsino Aliotti.
Maghinardo Cansaldi.
Mario di Martino.
Mino Scarmasi.
Michele Buccini.
Matteo Tencarari.
Melchior di Damiano de' Paci.
Martino di Mario.
Nicola di Fra Domenico Paltronieri.
Nicola di Guerrino Castagnuoli.
Nicola di Bartolomeo Baragacci.
Nerio di Bombologno de gli Abbati.
Nannino di Picciolo de' Pellacani.
Nardolino di Giacomo.
Nanne de' Tacconi.
Nicola de' Preti.
Nicola di Mario Delfini.
Nicola Bonucci.
Nicola Aldrouandi.
Nanne Gozzadini.
Nicola di Riccardo Fantucci.
Nicola di Vgolino Pianomacina.
Nicola Papazoni.
Nicola di Vgulinuccio Campeggi.
Nicola di Francesco Gozzadini.
Nicola di Vgolino dall' Olio.
Nicola di Biagio Rodaldi.
Nicola di Folco de' Rasuri.
Nanne di Pietro.
Oddo . . . . . .
Pietro di Bittino de' Ferlini.
Pietro di Bartolomeo Piatesi.
Pietro di Tolomeo dalle Agocchie.
Petronio Gorzani.
Pietro di Pietro.
Peleuccio di Ostasio Rodaldi.
Piglio di Piglio de' Rociti.
Pietro di Bernardino.
Pietro di Giacomo Catinelli.
Pietro di Gieremia Medico.
Palmiroccio de' Beccadelli.
Predone di Bittino de' Pellacani.
Paolo di Pietro Guidoni.
Riccardo di Andrea Fiessi.
Rainiero di Antonio Scarpellini.
Romeo Garfagnini.
Sasso di Simone Sassolini.
Santo di Bartolomeo di Santo dalla Seta.
Segurano Gozzadini.
Stefano di Giouanni dalla Lana.
Stefano di Bartolomeo dalle Selle.
Tomaso di Paolo da i Letti.
Tomaso di Henrigitto Bonualori.
Tomaso di Accarisio Romanzi.
Taddeo di Pace di Folco.
Tusco Monzoni.
Tura di Giouanni Bargellini.
Venetico Basciacomari.
Vgolino di Nicola dall'Aglio.
Vandino di Fra Bagarotto de' Bianchi.
Zordino di Leucio Cospi.
Zenio Beccadelli.
Zennane di Baldoino dalla Cenere.
Zennanino di Tomaso de' Mantici.

In tanto Giacomo di Matteo de' Bianchetti, e Stefano di Giacomo Ghisilardi dal sudetto Conseglio furono fatti Ambasciatori, e Procuratori di tutte le ragioni della Republica di Bologna con piena, e libera facoltà di trattare la pace co' Fiorentini, frà Sanesi, e Montepulcianesi la quale conchiusero con grandissima difficoltà, rimanendo a Sanesi certa giurisdittione, & a Montepulcianesi la loro libertà, cosa che poco aggradì a Sanesi, perche erano determinati di espugnare Montepulciano. Fù anco data piena facoltà alli sudetti Procuratori di pacificare, e comporre ogni pace trà Bolognesi, con quale si fosse altra Città, & in particolare di sopire la lite, che era del territorio di Pietramala, e delle Valli del Contato di Bologna. Non haueuano in questo tempo li Massari luogo commodo per potersi ragunare, e trattare delle cose alla Città occorrenti, il perche facendo ricorso al Senato, che prouedesse a questa loro necessità, egli consignò loro il Palazzo de' Notari, acconsentendo a ciò, però senza pregiuditio della Societa de Notari, Giaco-

mo Salomoni Correttore, e dopo lui Guiducccio Griffoni. Bolognesi in questo tempo edificarono la Fortezza della Pegola, & il Castello di Riolo nel Contato d'Imola. Fù a questa fabrica sourastante Andrea di Petruccio Bianchetti. Communemente nel territorio di Bologna fù grandissima mortalità di Buoi, e di altre Bestie grosse, che fù a Contadini grandissimo danno. E con questo trauaglio si giunse al seguente Anno, nel quale entrò per Pretore di Bologna Pietro Moresini Vinitiano, & Antiani furono Benedetto da Gargognano Gonfaloniere di Giustitia, Francesco de Talamacci, Paolo da i Letti, Pietro di Faciolo Drappiero, Guido de' Dongielli Mercante, Paolo di Bartolomeo de' Nappi, Bruno de' Lauatori, Mino de' Carmassi, e Giacomo di Bartolomeo Gottoli; a quali Antiani dal Collegio de' Massari, e delle Arti inferiori, e da gli altri Collegi, fù data libera, & irreuocabile autorita, e bailia di dare vno, ò più Dacij, à chi prestar volesse danari per commodo, e salute della Citta, la quale in questo tempo era molto essausta di danari per souuenire alle bisogne communi; Furono presenti a questa determinatione fatta dal Conseglio Fra Giouanni da Bologna, Fra Giacomo da Cinquanta, Fra Andrea Mezouillani, e Fra Filippo da S. Mama tutti Frati de gli Eremitani di Sant'Agostino del Conuento di S. Giacomo in Bologna, li quali sempre erano presenti a raccogliere le faue bianche, e negre, e numerarle, quando nel Consiglio si faceua alcuna Prouisione. Era stato dato fedelissimo ragguaglio al Senato di Bologna, che non solamente li Banditi della Città, mà anco molte altre persone tesseuano insidie grandissime, aspirando di gettare a terra la libertà, e fare nuouo gouerno, essendo in questa pestifera tessitura implicati molti Capitani di diuerse Compagnie, e volendosi rimediare a tanta ruina, il detto Senato pensò fosse bene, e sapientemente fatto, di eleggere dieci huomini prudenti, e Saui, a quali si desse plenaria potestà di prouedere a questi disordini, & anco sopra tutte le altre cose concernenti alla conseruatione del presente stato della libertà del Popolo, e Commune di Bologna, e l' vfficio de gli Antiani, Collegi, Gonfalonieri, e Massari delle Arti, e de' Massari delle Arti inferiori della detta Città, & anco di adoperarsi con ogni loro potere per mandare in esterminio gl' inimici della propria Patria. Furono adunque nel Consiglio delli Seicento imbossolati gl' infrascritti Cittadini, accioche dal numero di essi, si cauassero a sorte li dieci sopradetti, e furono questi gl' imbossolati, Francesco de' Foscarari, Filippo de' Guidotti, Giouanni di Lodouico de' Monterenzoli, Tomaso di Pietro Galesi, Ser Pietro di Mastro Henoch, Giouanni di Giacomo Oretti, Zordino de' Cospi, Giacomo di Ghilino Bianchetti, Carlo de' Zambeccari, Lando Ambrosini, Mastro Domenico Reccamatori, Giouanni di Bartolomeo Renghieri, Fino di Carauita, Giorgio de' Buonsignori, Landino da Sala, Giacomo de' Cedropiani, Giacomo de' Salomoni, Tura di Pietrobuono, Nanne di Gabbione de' Gozzadini, Pietro di Nicola de gli Albergati. E fatto il partito, che quelli c' hauessero più voti, fossero delli detti Dieci, alla presenza di tutto il Consiglio furono a sorte estratti questi, cioè, Ser Pietro di Henoch, Carlo Zambeccari Dottore di Legge, Tomaso di Pietro Galesi Mercante, Francesco de' Foscarari Banchiere, Giouanni di Lodouico de' Monterenzoli, Filippo de' Guidotti, Giacomo di Ghilino Bianchetti, Giouanni di Giacomo Oretti Mercante, Nanne di Gabbione Gozzadini Banchiere, e Zordino de' Cospi Mercante; alli quali fù dal Conseglio data libera, & assoluta potestà di prouedere, e rimediare a tutte le cose, che conoscessero contrarie, e danneuoli alla Città, & allo stato popolare, ò della libertà. Ottennero anco bailia di fare ogni qualunque cosa che facesse bisogno fuori della Città, Distretto, e Contato di Bologna, che possono essere ad honore, & ad vtilità della detta Città, e suo Popolo. *Che possino nominare Vno, ò più Procuratori, e Sindici con quella autorità, che loro piacerà, la quale denominatione sia Valida, come se dall' istesso Consiglio emanasse, e possino in casi occorrenti obligare li beni di detto Commune. Che possino mandare per le cose importanti alla Città, e Popolo di Bologna Ambasciatori al-*

2140 | 1388

Lib. nuouo 37.

Antiani di Gennaro, e Febraro.

Frati Eremitani nel Cõsiglio.

Insidie tese cõtro lo stato di Bologna, e suo rimedio.

Lib. Prouis. nu. 38. f. 7.

Imbossolati.

I Dieci eletti.

le spese del Commune con la forma dell'ambasciata, che loro più piacerà, e quei, che saranno da essi eletti, e non volessero accettare il carico, possino, e debbino essere forzati dagli Antiani, ò Collegi ad vbbidire. Che li detti Dieci possino cassare liberamente, & à suo beneplacito quella quantità di Soldati, che giudicheranno sia spediente. Che possino condurre allo stipendio di Bologna quella quantità di Soldati, col parere però de gli Antiani, con quel salario, che conuerrà, la qual condotta s'intenda esser fatta, come se l'istesso Commune di Bologna la facesse. Li quali stipendiati sieno tenuti di vbidire loro tanto nelle cose offensiue, come nelle defensiue secondo comporterà l'honore, e l'vtile del Commune di Bologna. Che possino liberamente senza alcuna pena, senza espressione di causa alcuna, ò richiesta di alcuno officio di persone spendere ogni quantità di danari, che sarà bisogno. E che il Tesoriero della Communità, che sarà pro tempore, à requisitione loro, hauuto il mandato sottoscritto di mano del loro Notaro li debbia sborsare ogni quantità di danari dell'hauere del Commune di Bologna, come ne' mandati sarà assegnato. E perche alle volte possono occorrere alcune cagioni, per le quali bisogna hauere il danaro in pronto, & apparecchiato per le bisogne del detto Commune, li detti Antiani, e Collegi sieno tenuti à requisitione delli detti Dieci fare, e procurare, che detti danari, e detta quantità da loro addimandata, si troui apparecchiata appresso il detto Tesoriero ad ogni modo, e via. Che habbino potestà di prouedere, ordinare, statuire, e disporre tutto quello, che essi giudicheranno sia buono, & vtile per la difensione del presente Stato, e della libertà, e possino castigare li disubbidienti à loro beneplacito. Che li detti Dieci nell'essequire tutte le cose sudette, in tempo alcuno non possino essere sindicati realmente, nè personalmente per lo Commune di Bologna, ò altro suo Vfficiale, ne meno da alcuno essere astretti à rendere ragione di cosa alcuna da essi fatta, saluo, che possono essere sindicati di furto, ò altra barattaria. Vietando loro, che (eccettuate le cose concesse loro) non posino in modo alcuno intraporsi ne gli vffici di alcuno Vfficiale del Commune di Bologna, nè delle cose criminali, processi, bandi, ò sentenze date, ò da darsi nella Città, Contà, ò distretto di Bologna, ne meno di gratiare, ò introdurre alcuno sospetto, rebelle, ò nemico del Popolo, e Commune di Bologna, ò confinare alcuno. Che non s'impaccino del Reggimento della Città, ò suo Contato, nè di alcuna controuersia, lite, ò causa, che si troui essere trà alcune persone particolari, nè posino alienare cosa immobile, Terra, Luogo, Castella, nelle quali il Commune di Bologna habbia dominio. E li detti Dieci sieno obligati di giurare nelle mani del Gonfaloniere di Giustitia, che bene, e fedelmente faranno il loro Vfficio a honore dello Stato, e Popolo di Bologna, e della sua libertà, e parimente, che manteranno, & osseruaranno a tutta loro possanza l'Vfficio de gli Antiani, e de' Collegi tanto presenti, come d'auenire. Che niuno delli detti Dieci eletti posa per qual causa si sia iscusarsi, ma debbino accettare la detta elettione sotto pena di trecento Bolognini d'oro, e mentre dura tale Vfficio loro non posino accettare, ne essere forzati ad altro Vfficio. Duraua l'vfficio loro noue Mesi.

Carestia cagionata da rugiade maligne.

Alli 8. d'Aprile nel territorio di Bologna cadde vna ruggiada congelata di tanta malignità, che fece seccare le Vigne, abbrucciò le Biade, e fù grandemente nociua a gli Alberi. La corba del Vino cattiuo, e pessimo valse soldi quaranta, il buono tre lire. Il Formento valse tre lire la corba, e tre lire, e mezo. Patirono grandemente le famiglie nel bere, e di ogni altra cosa, percioche era caro il Pane, la Carne, il Cascio, l'Vuoua, che quattro se ne dauano per vn grosso, oltre il danno, che per la peste ne soprastaua; questa carestia, e questa peste fù anco per tutta la Lombardia, e nella Romagna, mà non già così crudele, come fù in Bologna.

Il Visconte, e il Carrara in battaglia.

Era nato grandissimo sospetto al Carrara verso il Visconte, percioche l'vna, e l'altra parte hauendo licentiato insino al detto tempo nuouo la metà de' soldati, & hauendo il Carrara effettuata la licenza, il Visconte non solamente richiamò li suoi al nuouo stipendio, mà anco assoldò li licentiati dal Carrara, il che accrebbe maggior sospetto al Carrara, e però egli subito scrisse al Conte suo figliuolo, che ritornasse a lui con quelle genti, ch'egli seco haueua, il quale per vbbidire al Padre nè venne, & all'entrare nella Città, la Insegna del Carro cadde di mano di

Galez-

Galeazzo Peppoli, nè mai da lui, nè da altri potè essere tenuta diritta. Guerreggiarono in tanto insieme, e fieramente, Antonio dalla Scala Signore di Verona, e Francesco da Carrara Sig. di Padoua. Quando Gio. Galeazzo Visconte passando in fauore del secondo, fù cagione, che il primo ne andasse per terra, e cacciatolo di Stato per se Verona, e Vicenza ne tolse. Poi confederatosi con Vinitiani, e col March. da Este contra il Carrara dentro Padoua l'assediò, & hauuto frà poco tempo la Città, mandò il nemico fatto suo prigione nel Castello di Monza, carcere de Visconti, doue morì. Al quale (come scriuono alcuni) Francesco Nouello mandò Bonifacio grande Giurisconsulto suo Ambasciatore, che con la sua eloquenza persuase di maniera, che gli donò il corpo del Padre, che poi il fece sepelire in Padoua. Hauuto adunque il Visconte Conte di Virtù Padoua, Triuigi, Feltro, e Belluno Terre del Duca d'Austria, non di ciò anco contento aspiraua etiandio all' imperio di tutta Italia, e però staua apparecchiato con vn potente essercito. Di questo sospettando Bolognesi, e Fiorentini col mezo de' loro Oratori trattarono di prouedere ad ogni pericolo, che lor potesse auenire. Et a questo fine assoldarono Giouanni Hauheuuod Capitano famoso, a cui diedero mille cinquecento lancie; caddero parimente le Città della Romagna in quello medesimo sospetto, vedendo il grande apparecchio del Conte di Virtù, e però mandarono gli loro Ambasciatori a Bolognesi col proferirli aiuto, e di voler essere seco al fare resistenza alle forze del nemico, a quali Bolognesi risposero. *Che volontieri accettauano la loro offerta, e li pregarono, che volessero quanto prima mandargli aiuto di gente, perche eglino insieme co' Fuorusciti erano apparecchiati di difendersi dal Conte.*

Il Visconte acquista con l' arme, Verona, Vicenza, e Padoa.

Bolognesi, e Fiorentini assoldano gente per tema del Visconte, e ne fanno Hauheuuod suo Capitano.

In questo mentre adì 1. di Marzo entrarono Antiani Santo di Bartolomeo di Santo Gonfaloniere di Giustitia, Bartolomeo Gandoni Banchiere, Berto di Pietro Orefice, Bedoro di Nicola Carneluari, Andrea di Giouanni Barbieri, Giouanni di Andrea Ruffini, Giouanni di Fra Pietro, Giouanni di Vgone de' Pali, e Maestro Giacomo. Furono Gonfalonieri di Popolo, Giacomo di Pietro Cantoffi, Antonio di Giouanni Zambeccari, Tura di Giouanni Bargellini, Tomaso di Paolo da' Letti, Petronio Gorzano, Zaccaria Ghilini, Giouanni di Giacomo Vannucci, Franceschino de' Canonici, Tomaso Mezouillani, Tomaso di Antonio dalle Lancie, Pietro Ferracini, Giouanni dal Miele, Nannino di Fra Gotto, Berto di Giacomo, Ghidino di Giouanni, e Gratia Misini. Gli Otto della Pace furono questi, Giouanni di Pietro de gli Aristoteli, Andalò di Michele Bentiuogli, Nicola di Francesco Montecalui, Pietro Gilioli, Dinarello di Pace Magarotti, Giouanni di Giacomo de' Preti, Tomaso di Benassai Trentaquattro, e Pietro di Pietro . . . Questi secondo il Decreto fatto dal Consiglio Generale fecero publicare il bando contra li Peppoli, & il giorno di Pasqua di Resurrettione offerirono all'Altare Maggiore della Chiesa Cathedrale cinque Carcerati tutti vestiti di Bianco, li quali stettero ginocchioni, e deuoti, mentre si cantò la Messa. Era antica opera pia osseruata dal Senato di Bologna in diuerse solennità di liberare vn certo numero di Carcerati, si come in molti passi di questa Historia habbiamo accennato. Passando in questo tempo gli Oratori del Rè di Francia, che a Roma ne andauano, vennero in Bologna, e fur da tutta la Città honoratamēte incontrati, e cortesemente accettati, e presentati. Fecero questo li Bolognesi per onorare l' antica amicitia trà li Regi di Francia, & il Popolo di Bologna sempre conseruata. Alli 26. di Marzo Nicolò da Este, che anch' egli era insospettito della possanza del Conte di Virtù, per occasione dell' esterminio fatto a quei della Scala, mentre che dissegnaua prouedere a tanto suo ardire, morte vi s' interpose. Nel vero mancò vn Prēcipe virtuosissimo, e molto instrutto nell'Arte Militare, essendo vissuto con fama a niuno altro alla sua eta inferiore. Fù di grandissima estimatione, e dotato di molte lodate qualità. Spiacque la morte di Nicolò a Bolognesi, li quali per dar segno al Mondo, che l' haueuano sempre amato, mandarono ad honorare le sue pompose essequie Funerali Francesco Ramponi Dottore di Legge, e

Antiani di Marzo, & Aprile.

Vso antico di liberar Carcerati nelle Solennitadi.

Bolognesi deuoti della Corona di Francia.

Nicolò d' Este muore.

Alberto Estense quanto inhumano.

Nanne Gozzadini, le quali celebrate, ritornarono alla Patria. Hebbe Alberto Quinto dopo Nicolò la Signoria di Ferrara, e molto dissimile dal fratello si dimostrò crudele, & inhumano, percioche fece decapitare Obizzo suo Nipote, e la Madre insieme; fece impiccare per la gola Giouanni suo fratello, & abruciare la Marchesana gia Moglie di Nicolò, e fece morire vn suo Cugino con opporli, che riuelauano al Signore di Padoua ogni suo segreto, e che tentauano leuarlo di Signoria. Mà ritorniamo al Conte di Virtù, il quale hauendo inteso, che Bolognesi, e Fiorentini haueuano ragunato di molta gente d'arme, e che haueuano vn fiorito essercito, dissegnò trà se medesimo di volere fermare i loro pensieri, co'l mostrarseli amico, che tale già non era, e mandato a Bolognesi, & a Fiorentini li suoi Oratori fece con essi triegua, la quale publicata, li soldati delle due Città pacificamente a Bologna fecero ritorno. Nel qual tempo ritrouandosi lo Studio di Bologna con pochissimi Dottori Maestro Polo da Modena huomo dottissimo, e molto atto all'insegnare, & altri Dottori in Filosofia, & Astrologia, furono dal Senato alla Vniuersita de gli Scolari proposti, li quali benignamente accettati, fù loro cosa tanto più grata, perche in questi giorni gli Studi di Padoua, di Fiorenza, e di Siena fioriuano d'huomini famosi. E nel vero era il Senato di Bologna bramoso del commodo, e dell'vtile de gli Scolari, e benissimo consideraua essere di grandiss. honore, profitto, e gloria alla Città, che venissero di ogni natione, e da ogni parte del Mondo huomini studiosi per imparare la Scientia, e le buone creanze, e che Bologna fosse di nome gloriosa; si come anco eragli cosa noiosa per lo contrario, e molto l'offendeua il vedere in essa, e romori, e discordie in iscambio di pace, e di virtù, sicome di presente lo Studio si ritrouaua. Si legge nel Libro delle Prouisioni della Città, che in questo tempo era nata discordia tra Pietro di Ledo da Catalogna, e Carlo de' Corsini da Fiorenza Rettori della Vniuersità di amendue gli Studij da vna parte, e tra il Reuerendo Antonio Gaietano Archidiacono di Bologna dall'altra, alla presenza de gli Antiani, Collegi, Gonfalonieri, e Massari, differenze per assai tempo ventilate; percioche il detto Archidiacono, sotto pretesto di alcune Prouisioni, e lettere, e per vigore di quelle affermaua, di potere in tutti gli atti, e Congregationi, che si facessero nell'vna, & altra vniuersità dello Studio di Bologna, hauere a precedere li detti Rettori tanto presenti, come nel tempo auuenire. E li Rettori pretendeuano, che quelle Prouisioni, e Lettere all'Archidiacono da Vrbano Sesto concesse, fossero emanate in grandissimo pregiudicio, scandalo, e danno irrecuperabile della Città, & in vergogna delli detti Rettori, e rouina dello Studio, & anco contra gli Statuti, che vogliono, che li Rettori de gli Scolari precedino vn Cardinale, che come Scolare studiasse in Bologna. Anzi che dimostrarono per molte ragioni addotte, che ciò era contro il consueto antico insino al presente osseruato. Sopra la quale differenza il Senato hauendo con maturo consiglio discorso, e l'occhio hauuto all'honore della Città, decretò, che gli Statuti della Vniuersita Oltramontana, e Citramontana inuiolabilmente si douessero osseruare, non ostante cosa, che fosse in contrario sotto pena di mille Bolognini d'oro. Mà non sì tosto fù accommodata la sudetta differenza, che gionsero in Bologna gli Oratori Vinitiani mandati da quella Republica per ottenere dal Senato di Bologna gratia, che loro fosse concesso Roberto Salicetti Cittadino Bolognese Caualiere, & Eccellentissimo Dottore di Legge, e grandissimo amatore della libertà della sua Patria, che benignamente fù loro concesso, con questa conditione, che come difensore della Patria, e dello stato, e libertà, possi ad ogni suo volere, ritornare, stare, habitare nella Città di Bologna, suo Contato, e Distretto, nel qual tempo istesso Melchior di Gabriele de' Mangioli ottenne dal Senato licenza di poter fare certi Pillastri nella sua Casa dalla Chiesa di S. Donato, li quai Pillastri a mio giudicio sono quei, che confinano con la Via Valdonica, come ne accenna la detta concessione. Alli 22. di Maggio, hauendo determinato il Senato di Bologna di fortificare alcune Castella, come Santa Aga-

Il Viscõte finge triegua co i Bolognesi, e Fiorentini.

Dottori chiamati allo Studio di Bologna. Lib. Refor. nu. 38. fol. 34.

Studio di Bologna in differenza. Lib. Prouis. nu 38. fol. 44.

Oratori de' Vinitiani a Bolognesi Lib. Ref nu. 38. fol. 46.

ta, Liano, la Sammoggia, che per le pasſate guerre erano malamente condotte, e quaſi poſte à terra, deſignò parimente ſi fabricaſse nel Commune di San Giorgio di Piano vn Caſtello con le foſse d'ogn'intorno cinto, e fortificato, & hauendo di già ridotto à buon fine la detta fabrica, volle che tutti quei, che d'intorno al detto Caſtello haueuano Torri, ò Poſseſſioni, che foſſero vicine alle dette foſse, per la via del Terraglio da farſi, cōcorreſsero alle biſogne delle dette foſse per iſpatio di Pertiche quattro deſſignate, pagando loro il Senato il giuſto prezzo. Et il ſomigliante ſi fece di dentro il detto Caſtello, deſſignando, doue ſi doueſsero fabricare le caſe, e le vie principali, ſecondo che dalli ſouraſtanti Officiali foſſe ordinato. Queſto partito ſi ottenne nel Conſiglio Generale col fauore di ſuffragi numero 542. e dodeci in contrario. Mà perche l' Erario publico per le continue ſpeſe ſi trouaua grandemente eſauſto di danari, & eſsendo forzato di trouare modo di pagare li Soldati à Cauallo, & à piedi, & à compire le molte fabriche continuate, & anco per comperare il grano, ſale, & altre coſe al publico neceſſarie, fù determinato, che tutte le Communita della Città di Bologna, per tale occaſione poteſsero fare li loro fumanti, aſsoluere, e liberare dalla detta Fumantaria, & Eſtimi, e dalla ſeruitù pagando certa ſomma di danari. Et à queſto negotio furono eletti queſti con grande autorità, e bailia ſuprema, cioè, Ser Lando di Barone de' Butrigari, Dinarello di Pace de' Magarotti, Ale di Nanne dalle Teſte, Andalò di Michele Bentiuogli, Pietro Gauaſeti, Paolo di Franceſco da i Letti, Dinò di Nicola Carauita, Melchior di Gabrielle de' Manzoli, Gratia di Miſino Calegaro, Pietro di Bartolomeo de' Prateſi, Matteo di Tomè de' Magnani Banchiere, Pietro di Giliolo dalle Teſte, Nicola di Vandino da Venezano, Giacomo di Bartoluccio Saracini, Bartolomeo de' Graſſi, e Bittino de' Caualli. Furono liberati dalle confine molti Cittadini Bologneſi, tra quali furono Petruccio de' Preti, & Andrea Bentiuogli, li quali ritornando alla Città furono da tutti accarezzati, e ben veduti. Fatto queſto parue al Senato, che al Conſiglio delli Seicento, per honore, & vtile della Città, ſi aggiungeſſero gl' infraſcritti huomini, cioè. *Della Tribu di Porta San Pietro*, quindeci; *Della Tribu di Porta Stieri*, ſei; *Per la Tribu di Porta San Procolo*, quattro; *Per la Tribu di Porta Rauignana*, cinque; li quali s'intendeſſero eſſere del Conſiglio delli ſeicento. Li nomi delli quindici *della Tribu di S. Pietro*, ſono, Michele di Chichino, Giacomo di Guglielmo de' Pellacani, Nicola di Pietro Saſſuni, Marcheſino di Franceſco Scardoui, Gregorio di Vgolino da Cazano, Pietro de' Buoncompagni, Cino di Bartolomeo de' Faſanini, Giacomo di Scardouino de' Scardoui Notaro, Giouanni di Franchino de' Franchi Banchiere, Giouanni di Facciolo Porzani, Bornio di Tordino Papazoni, Giouanni di Bartolino Bentiuogli, Obizo di Giouanni Razarij Notaro, e Filippo di Pietro. Li ſei *di Porta Stieri*, Gio. Pellicciari, Gio. di Martino, Gio. di Nannino de' Tacconi, Gio. di Dondino de' Fabbri, Lucca di Pietro da Caldarara, Antonio di Nannino Pradalbini. Li quattro *della Tribu di S. Procolo*, Napoleone dall'Auolio, Giouanni di Dino di Bartolomeo dalla Seta, Nanne di Nanne Chricca, Pietro di Muzzolo. *Della Tribu Rauignana*, Michele di Zambone, Matteo di Tomaſo de' Stupini, Gardino di Bonifacio Papazoni, Michele di Michele de' Verardi, e Stefano di Giacomo Fabbro. Non haueuano Bologneſi cancellati tutti li Cittadini ſudditi, e diſtrittuali di Aſtorgio Manfredi, ſicome ne' Capitoli della concordia fatta trà loro, & il Manfredi ſi conteneua, e però volendo effettuare l'obligo loro, ordinarono à tutti li Notari, che ſotto graue pena li cancellaſſero da i Libri, ſi come anco il Manfredi de' Banditi Bologneſi fatto haueua. Leandro nella Cronica di Bologna, e nella ſua Italia ſecondo la opinione di Hieronimo Albertucci, ò de' Borſelli, ſcriue, che Bologneſi volendo mandare Ambaſciatori ad Vrbano Seſto, per auiſarlo dello Stato, nel quale Bologna ſi ritrouaua, e come ſi apparecchiaua per difenderſi dal Conte di Virtù, & anche per chiedergli aiuto, eleſſero per Oratori

Caſtello San Giorgio fabricato dal Senato di Bologna. Lib. Refor. num. 38. fo. 13.

Fumanti aſſoluti, e liberati lib. Refor. num. 38. fo. 56.

Huomini agiūti al Cōſiglio de' Seicento. Libr. Refor. num. 38. fo. 57.

Leandro citato.

Bolognesi Ambasciatori al Pontef. spogliati fra Imola, e Faenza.

tori Bartolomeo Saliceti, e Petronio de' Preti, amendue Dottori, Giacopino Bombologni, e Matteo de' Fucij Causidico, li quali postisi in viaggio giungendo di là da Imola circa quattro, ò cinque miglia, doue erano alcuni folti boschi, quiui furono da certi Assassini smontati da Cauallo, rubbati, e lasciati in camiscia, senza offendere le persone loro. Ritornarono così spogliati alquanto a dietro, e si ritirarono in vna picciola Casa di vn pouero Contadino, e d' indi spedirono vno al Senato di Bologna, che dell' infelice scontro gli desse raguaglio. Furono quanto prima gli Oratori proueduti di Panni, di Caualli, e di danari, e ritornati a Cauallo, con la Compagnia di molti Contadini, vscendo fuori del Bosco, seguitarono felicemente il loro viaggio verso Roma. Prese il Senato di Bologna questo misfatto à cuore, & il tenne à grandissima vergogna; e mandarono gli loro Ambasciatori à gl'Imolesi, & à Faentini, Lugarisio di Deotese de' Lugarini, e Nicola de' Sassuni, con dolersi assai dell' oltraggio seguito nel Territorio loro, le quali due Città, ò fosse per tema de gli assassini, ò più tosto per non irritare la potenza de' Bolognesi contra loro, risposero amendue, che il luogo, doue era stato commesso il maleficio, non era loro Territorio, e che se Bolognesi pure ne voleuano far vendetta, si riuolgessero al proprio Terreno, che inquanto a loro hora per sempre cedeuano ogni ragione, che sopra vi poteuano hauere. Gli Oratori, che prudenti erano, accettarono l'offerta delle due Città, e ne formarono di commune consenso autentica scrittura per mano di Notaro, & à nome del Commune ne pigliarono il possesso, il che fatto ritornarono a Bologna. Piacque grandemente al Senato la resolutione fatta da gli Oratori. E nel Consiglio Generale trattandosi, quello si douesse fare di quei Boschi, si ottenne si douessero quanto prima tagliare, e sradicare, accioche per lo auenire non fossero nido de gli Assassini, e che purgato quel Terreno il Senato douesse fabricarui vn forte Castello, e chiamarlo Castello Bolognese dal nome de' suoi edificatori, il quale sempre fù costante di fede, verso il Popolo di Bologna, benche alle volte si trouasse grandemente trauagliato, come ne' ragionamenti di Cesare figliuolo di Alessandro Sesto si dirà. Ottenuto il partito il Conseglio senza punto tardare mandò circa quattrocento huomini, li quali tagliarono il detto Bosco, e da gl'Ingegnieri dessignata la pianta del nuouo Castello da farsi, Bolognesi comprarono da gl' Imolesi vna Via per andare al detto Castello, il quale si cominciò à fondare, sendo eletti dal Consiglio sourastanti alla detta fabrica Napoleone dall'Auolio, e Giacomo di Scardouino de' Scardouini Notaro. Alli sei di Giugno desiderando gli Antiani, li Collegi, e Massari delle Arti superiori, e del Collegio inferiore, che le cose della Città, e del publico caminasero con quella maggiore vtilità, che possibile fose, volendo schiuare il pericolo graue del fuoco, cōmandarono alli Sourastanti, Custodi, Notari, & altri Vfficiali, che stauano alla Camara de gli Atti del Cōmune, e Popolo di Bologna, tanto presenti, come futuri, douessero riporre tutte le Scritture, & atti celebrati, ò prima, ò poi, che si trouano nella Camara Vecchia, & antica de gli Atti, nella Camara de gli Atti del Popolo, e Cōmune di Bologna di nuouo accommodata, e fabricata nel Palazzo nuouo del detto Cōmune, che con altro nome antico vien chiamato il Palazzo del Rè Entio, accioche le dette Scritture sieno senza pericolo alcuno quiui conseruate, secondo gli Statuti, che della Camara ragionano. Di più il detto Senato hauendo riguardo al fondamento del gouerno, e della Libertà, e chiaramente conoscendo, che innocentemente alcuni Cittadini erano distenuti fuori della sua dolcissima Patria, e che se non fossero stato eglino, la Città di Bologna haurebbe potuto cascare nelle mani de' Tiranni, & haurebbe perduta la sua cara libertà, di commune parere chiamarono li detti Nobili, & innocenti alla Patria loro, e furono questi, Alberto de' Bianchi, Andrea de' Bentiuogli, Maccagnano Azzoguidi, Pietro de' Bianchi, Nicola Castello. Fatto questo gli Antiani attesero, che la nuoua fabrica di Castello Bolognese, nel Contato d' Imola andasse auanti, e fosse di nuoui Edificij accresciuta, e di buone mura fortificata,

Castello Bolognese fondato da Bolognesi.

Camera noua de gli Atti di Bologna. Lib. Ref. f. 38. fo. 63.

Lib. Ref. nu. 38. fo. 63.

&hauendola condotta ad vno honorato ſegno, ordinarono, che vi ſi poneſse buoniſſima guardia, e di più commandarono al Pretore d'Imola preſente, e futuro, doueſse far giuſtitia, e tenere ragione nel detto Caſtello Bologneſe, ſotto pena della diſgratia del Conſiglio. Poi trattarono di fare la Rocca del Caſtello di Riolo, di fortificarla, e porui buone guardie, e frà tanto ordinarono, che tutti quei c'haueuano Caſe lontane due miglia dal detto Caſtello, in termine di due Meſi le haueſsero trasportate, e fabricate in detto Caſtello, e quelle che erano lontane vn miglio faceſsero il medeſimo nel termine di vn Meſe; e che le Caſtella di Pidigliano, di Galliſterna, & Aguzzano, ne haueſsero la cuſtodia, facendolo il Pretore d'Imola guardare di giorno, e di notte. Et in queſto medeſimo tempo fù finito di riedificare il Caſtello di Sant'Agata, il qual Caſtello, come habbiamo dimoſtrato, fu edificato l'Anno 1100. nel tempo di Federico Barbaroſsa, come ne fà fede vna Tauola di Marmo poſta in vna Porta del detto Caſtello; e con queſte fabriche ſi giunſe al primo di Luglio, nel quale Guglielmo Puglieſi da Prato preſe la bacchetta della Pretoria di Bologna, & il Conte Vgolinaccio de' Conti da Ilcio il Capitaneato del Popolo, entrando Antiani Franceſco di Gionta de' Taſcherij Gonfaloniere di Giuſtitia, Chriſtoforo di Nannino dal Poggio, Cambio di Floriano, Giacomo de' Caſtaldi, Domenico Reccamatori, Franceſco Foſcarari Banchiere, Giouanni di Fra Gotto, Nanne de' Gozzadini Banchiere, Barone di Antonio Breſca. Furono Gonfalonieri di Popolo, Melchior Beretta, Berto Salaruoli, Franceſco de gli Albertucci, Hieronimo di Vgolino, Orelino Buonfigliuoli Banchiere, Pietro di Mattiolo Martelli, Giacomo di Pietro, Simo de' Buonſignori, Paſotto Argeli, Cauallino di Tomè, Ruſtigano Pariani, Nicolò de' Poeti Banchiere, Chechino di Pietro, Benuenuto di Damiano, e Giacomo di Zaccaria. Sotto il gouerno del ſudetto Magiſtrato fù ordinato, che tutti li Meſſi doueſsero portare in capo la Beretta bianca, doue foſse inſerto vno Scudo picciolo con l'arma del Popolo, ouero con vna Croce roſsa, e queſto ſi fece accioche foſsero riſpettati, come Miniſtri del Senato. L'Officio de gli Otto della Pace queſt'Anno vacò. Nella Piazza di Santo Stefano ruinò vna Torre appreſso l'Albergo della Luna, e le caſe di Giordino de' Coſpi, e cadendo gittò per terra due caſe di rimpetto, doue di preſente è l'Orto de' Bolognini; non fece danno alcuno la caduta della Torre, mà bene nocque la lingua à Gaſparo Caldarini Eccellentiſſimo Decretaliſta, il quale per hauere ſcritto al Papa coſe, che tornauano in pregiudicio del Commune di Bologna, oltre che fù condannato in pena di dugento Ducati, anco andò in pericolo della morte, e ſe non foſse ſtato Franceſco Rampone gli era tagliata la teſta, mà per eſsere huomo molto potente, e dal Senato grandemente ſtimato interponendoſi alla ſua liberatione, fù ſolamente inſieme con Antonio Battaglucci pure per tal cauſa bandito. La Campana nuoua della Torre de gli Aſinelli in queſti giorni fu gittata, e poſta ſopra la detta Torre, la quale ſerue à molti ſegni della Città, ſi come nel primo libro della noſtra Hiſtoria diſtintamente habbiamo ragionato. E come anco di preſente ſerui ſonando per honorare l'entrata in Bologna della moglie di Aſtorre Manfredi Signore di Faenza, la quale veniua con nobiliſſima compagnia per viſitare la Madonna del Monte per vn ſuo voto fatto. Fù queſta Signora con grandiſſimo honore incontrata da tutta la nobiltà di Bologna, & alloggiò in caſa di Lippo Ghiſilieri. Haueuano gli huomini di Liano fabricato il loro Caſtello ſopra vn Monte difenſiuo alle ſpeſe proprie, e ritrouandoſi ſottopoſti al Vicariato di Caſtello San Pietro, naſceuano trà loro differenze, e ſcandali per occaſione del fortificamento di detto Caſtello, il perche ricorſero al Senato di Bologna, che li voleſse ſottoporre ad vn altro Vicariato inſieme con le Terre vicine, a quali il Senato volendo compiacere, & anco liberarli da ogni contraſto conceſſe, che Liano foſse da ſe Vicariato. Parimente ritrouandoſi Cento, e la Pieue Terre amendue à Bologneſi ſottopoſte eſsere aggrauate dalle Collette, e da altre grauezze, per occaſione di alcuni beni mobili,

Caſtello di Riolo edificato Lib. Prouiſ. num. 38. fo. 66.

Caſtello S. Agata.

Guglielmo Puglieſe Pretore di Bologna.

Antiani di Giugno, e di Luglio.

Meſsi douer portar la beretta biãca.

Campana de gli Aſinelli nuouamente gittata.

Liano Caſtello fatto Vicariato. Lib. Prou. nu. 39 nu. 1.3.

Cento, e la Pieue aggrauati fanno ricorſo al Senato di Bologna.

& immobili, che nella Città di Bologna, e suo Territorio haueuano, ricorsero al Senato, il quale a fauore loro decretò, *Che essi non potessero essere aggrauati realmente, e personalmente da alcuno Officiale per causa di detti beni, nè meno da alcuno Giudice della Città di Bologna, e suo Territorio, sotto pena di dieci mila Bolognini d'oro.* In tanto era nato litigio trà Fiorentini, e Bolognesi, & altre Terre circonuicine, per cagione di certi confini, e particolarmente di vn certo Terreno alle confine di Pietramala, e perche d' indi ne poteuano nascere mali assai, Bolognesi bramosi di leuar via ogni strepito, elessero per loro Sindici, e Procuratori Giacomo di Matteo Bianchetti, e Ducciolo di Guidottino de' Piantauigne. Ma non si tosto fù la detta lite accommodata, che ne versè vn' altra pure per cagione de' confini, per li quali si mossero Fiorentini, Pistoiesi, & il Marchese da Este, e Bolognesi, ma questi sendo amatori della pace, e nimici delle differenze, e delle risse, dal lato loro elessero quattro huomini prudenti, vno per Tribu, chiamandoli Consultori, e Proueditori delle Confine, accioche con giustitia vedessero le cose, come doueuano riuscire, e porre le Confine doue la ragione voleua. Li nomi delli sudetti eletti furono Giouanni di Angelino, *Per la Tribu di S. Pietro;* Gratia di Misino, *Per la Tribu di Porta Stieri;* Palotto di Isnardo Argeli, *Per la Tribu di S. Procolo;* e Giacomo di Pietro Salomoni, *Per la Tribu di Porta Rauignana.* Ora essendo stata fabricata, e fortificata la Rocca di S. Giouanni in Persiceto, il Senato ordinò a gli habitatori di detto Castello, che vi ponessero dentro cento cinquanta corbe di miglio ne' suoi vasi propri accommodato, e corbe quaranta di grano, le quai cose tutte fossero consignate a nome del Commune di Bologna al Castellano della detta Rocca. Haueuano Bolognesi domandato in gratia ad Astorre Manfredi, & al Commune di Faenza, che volessero côceder loro l'acqua pel molino di Castel Bolognese, a' quali volendo amendue compiacere liberalmente, lor concessero nel Fiume, & Alueo del Fiume Vallifeno in luogo detto il Casolaro, che diuide il Territorio del Commune di Bologna, dal Distretto, e Côtato d'Imola, dal Distretto di Faenza, vna Chiusa, che abbraccia ambedue le riue del detto Alueo, per lo quale si da l' acqua alle fosse del detto Castello Bolognese, e serue alla necessità del molino da farsi, se però vi sara fabricato. Fù la domanda de' Bolognesi essequita con vna certa recognitione del Senato di Bologna al detto Astorre, & alla Città di Faenza fatta. In questo tempo essendo Antiani Giouanni di Cipriano Gonfaloniere di Giustitia, Giacomo di Betto, Finello dalle Selle, Andalò de' Bentiuogli, Tomaso di Pietro Galesi, Angelino de' Marsilij, Giacomo di Ghilino Bianchetti, Taddeo de' Pescarelli, e Domenico di Pietro; sotto il gouerno loro furono corretti gli Statuti del Commune di Bologna, sendo sourastanti Nicola di Castello Dottore di Legge, Carlo Zambeccari Dottore Decretale, Francesco Foscarari, Baldino de' Bucchi, Matteo di Fuccio de' Preti, Tomaso di Paolo de' Letti, & Azzo di Nicola Bualelli, e corretti, e presentati a gli Antiani furono subito incamarati per Decreto del Consiglio delli Seicento, e consignati a Giacomo di Matteo de' Bianchetti Superstite alla detta Camera de gli Atti della Città di Bologna. Fatto questo ordinarono, che anco si facesse la Imborsatione de gli Vfficì della Città, e la cura di ciò fù data a sedici huomini eletti, cioè, Ducciolo Piantauigne, Mino di Giouanni Garisendi, Paolo de' Letti, Domenico Fersi; *Per Porta S. Piero.* Bianchino di Tesio Castelli, Giacomo de' Griffoni, Geminiano Calegari, Mino di Michele Oretti; *Per Porta Stieri.* Tomaso Trentaquattro, Simone Buonsignori, Michele de' Sclassi Mercanti, Dinarello Magarotti; *Per Porta S. Procolo.* Fù fatta la imborsatione adunque per mesi diciotto da osseruarsi inuiolabilmente. Alla fine di Decembre il Senato fece deporre a basso la Campana della Torre de gli Asinelli, che nuouamente vi era stata riposta, e ciò si fece perche era picciola, e di pochissimo suono, & in luogo suo ve ne posero vn' altra, che pesò libre 2200. e maggior suono della prima assai, accioche ella fosse vdita nelle occorrenze del fuoco, & anco perche seruisse alla terza guardia. Poi

Lite delli confini accommodate. lib. Ref. num. 39. fo. 14. 16.

2141

Rocca di S. Giouanni in Persiceto fabricata. Ibidem fo. 31.

Antiani di Nouembre, e Decembre lib. Refor. num. 39. fo. 1.

Imborsatione de gli Vffici.

Campana della Torre Asinella.

per publico bando vietarono, che niuno potesse andare la sera di notte senza il lume, sonata che fosse la detta Campana con cento, e tre colpi di campana, distinti per alquanto spatio di tempo dall' vno all' altro colpo, e se alcuno era trouato da indi in poi senza il lume per la Città, poteua come di sospetto di male, essere fatto prigione, oltre che anco pagaua certa somma di danari. Mà prima, che si venisse all' anno seguente, circa le Feste di Natale il fuoco s' accese nel Castello di Medicina, e consumò di molti edificij, e facolta di quegli habitatori. L' Anno adunque MCCCXIC. Guelfo de' Pugliesi da Prato fù confirmato Pretore, e Capitano di Popolo della Città di Bologna per il primo Semestre, e dopo lui Antonio de' Conti da Romena. Fù il detto Guelfo huomo d' incolpata vita, e molto prudente nelle sue attioni, e grandemente dalla Citta amato, e del gouerno suo non stette, come molti de gli altri fecero, a sindicato; percioche egli gouernò con somma prudenza, & amore. Ma hora essendo al medesimo carico confirmato, desideroso pure, che l' officio suo della Pretoria caminasse con sodisfattione di tutta la Città, volendo in qualche parte alquanto respirare, dimandò a gli Antiani, & al Consiglio Generale insieme, che volessero concedergli di poter pigliare per suo Vicario, e coadiutore nelle Cause Ciuili, e Criminali per lo detto Semestre Monaldo de' Magalotti da Ciuita Vecchia Dottore di Legge, huomo in tale officio prattico, & esperto, di che fu compiacciuto. Entrarono Antiani di Gēnaro, e Febraro questi cioè, Nannino Cherubini Gonfal. di Giustitia, Biāchino di Tusio da Castello, Gio. Mangioli, Giacomo di Giacomo, Gio. di Simone da S. Giorgio Bāchiere, Rolandino detto Lādo di Barone Butrigari, Dinarello Lugarisi, Bartolomeo de' Grassi, Paolo di Domenico. Ora essendo auuisati li suddetti Antiani, che il Decreto fatto sopra li Datij de' beni mobili, & immobili, che li Centani haueuano in Bologna, e fuori nel Contato lentamente si esseguiua, scrissero al Rettore di Cento in questa forma. *Carissime. Volumus, & expresse mandamus tibi quatenus in publico Arengo, & Concione dictæ Terræ Centi Decretum à nobis ad supplicationē hominum ipsius Terræ Centi habentium possessiones in Ciuitate, & Comitatu Bonon. emanatum, subscriptum manu Guidonis de Manzolino Notarij nostri per præsentium Latorem tibi præsentandum vulgariter legi, & publicari facias incontinenti post ipsius præsentationem, & Consulibus, & Massario, ac hominibus ipsius Terræ Centi, ex nostri parte mandes, quòd sub pena in Prouisione, & Decreto in ipso nostro Decreto registratis expressè declaratis, & ipso nostro Decreto, & per nos in eo prouisis, & dispositis effectualiter obediant, prædictum autem nostrum Decretum integrum, & illesum præsentium Latori illico, cum, vt præmittitur, lectum fuerit, restitui volumus, & mandamus. Cæterum tibi expressè iniungimus, vt ipsum nostrum Decretum inuiolabiliter obserues, & a tibi subditis obseruare facias. Datum Bononiæ 23. Ianuarij.* Haueua Prencinalle Rodaldi Nobile Cittadino Bolognese fabricato vna bellissima Torre l'Anno del Signore 975. presso la piazza di S. Sefano, la quale con famoso grido era stata in piedi Anni 414. in circa insino a questo tempo, nel quale alli 22. di Febraro il Lunedì circa l' hora di terza ruinò a terra piegando a rincontro delle Case de' Bianchi, e ruinandole vccise solamente due persone. Scriuono alcuni, che li Bianchi cacciarono fuori di Bologna li Rodaldi, & abbrucciate le loro case, gli haueuano perseguitati, e malamente trattati, e che non hauendo li Rodaldi di tale ingiuria potuto farne vendetta, la Torre ruinando sopra le Case loro, vendicasse la fatta ingiuria. Fù poi comprato questo Guasto da Giordino Cospi, e vi fabricò vn bellissimo Palazzo. Frà tanto nacquero alcune differenze tra Galeazzo Conte di Virtù, e Bolognesi, li quali volendo seco accordarsi, gli mandarono li loro Ambasciatori Giouanni de' Fantucci, e Francesco Ramponi amendue Dottori, con ampio mandato di liquidare, e comporre le dette differenze. Ma il Conte, che altro pensiero haueua, & era da altro veleno tocco, e cercaua occasione di rompere con Bolognesi, non solo non vidde gli Oratori con occhio buono, ma anco sprezzandoli non volle dar loro alcuna risposta, il perche li detti Ambasciatori confusi ritornarono a dietro.

Margin (years): 2141 | 1389

Margin notes:
Lib. Prouis. num. 37.
Gli Antiani scriuono a fauore de' Centani. Lib. Prouis. num. 37. fo. 9.
Torre de' Rodaldi già fabricata, ruinna.
Il Visconte non ascolta gli Ambasciatori di Bologna.

tro. Da questo il Senato di Bologna benissimo s'accorse del mal'animo del Conte, ch'egli haueua contro Bolognesi; e però volendo il Senato prouedere alla salute della Republica, congregato il Consiglio delli Seicento, quiui si discorse sopra questo importante negotio, e finalmente di commune parere si conchiuse si douesse riccorrere per aiuto à Carlo Rè di Francia, che sempre si era loro mostrato amico. Furono adunque eletti Ambasciatori al detto Rè, Pietro de' Bianchi, Galeazzo dalla Faua, Matteo di Giacomo de' Fucij, Prendiparte de' Castagnuoli, li quali con fronte lieta furono raccolti, e ben veduti, & hauendogli raccommandata la protettione, e diffensione della Città, e Popolo di Bologna qualonque volta il Conte di Virtù li volesse muouer guerra, & in segno di amore, che a Bolognesi portaua, donò a gli Ambasciatori molti doni regij, & anco donò alla Città, e Popolo di Bologna vno Stendardo chiamato Aurea Fiamma, come quì sotto diremo. Mentre adunque che gli Ambasciatori faceuano ritorno a Bologna, il Senato accorgendosi, che la Pestilenza flagellaua la Città, e dentro, e fuori, e che la Carestia dall'altra parte trauagliaua il Popolo, e le guerre cresceuano, e che per tutte queste afflittioni il territorio di Bologna hoggimai, perche non vi era chi lauorasse le possessioni, restaua inculto, e spinoso, egli alli 8. di Febraro fece bandire, che niuno ardisse di aggrauare alcuno Contadino per causa di debiti, fosse di qualonque somma di danari esser volesse, frà termine di cinque anni, la qual Prouisione cagionò, che si cominciarono a coltiuare le possessioni, & a domesticarle. In tanto il detto Senato creò Capitano della Montagna Ambrogio Nipote di Guelfo Pretore di Bologna. Et Astorre Manfredi Signore di Faenza entrò in Bologna, che ne veniua da Milano malamente sodisfatto del Conte di Virtù, il quale fece a lui, come a Bolognesi fatto haueua. Fù dalla Città tutta, e dal Senato lietamente incontrato, & alloggiò nel Conuēto di S.Domenico. Poi hauuto ragionamento con li Senatori si confederò con Bolognesi contro li loro nemici, e tutto contento ne andò a Faenza. Attendeua frà tanto il Senato al fare Prouisioni alla Pestilenza, & alla Carestia, e perciò fece condurre alla Città vintimila corbe di frumento, e lo fece dispensare, e vendere al popolo per prezzo di lire quattro la Corba; Fece anco buona prouisione di vino, di che n'era grādissima carestia, e di grā numero di carra di legne, il vino a lire tre, o poco più la corba, & il carro della legna a soldi quaranta. Erano sopra l'abbondanza Pietro Piatesi, Giacomo de' Caualieri, Giacomo di Bartolino Saracini, Giacomo Truffanini, Saluetto Paliotti, Tomaso da Muglio, Giouanni di Paolo Piccigotti, e Paolo da Castello. In questi tempi calamitosi adunque per cagione della peste, che molto incrudeliua Filippo Caraffa Cardinale, e Vescouo di Bologna, si era ritirato a Valuerde per ischiuare così velenoso male, ma la morte da Dio ordinata, che fuggir non si può, sendo quiui molti giorni dimorato, alli 22. di Maggio l'estinse, e con molte lagrime del Popolo fù sepelito nella Chiesa Cathedrale in vn sepolcro di marmo. Fù honorato il suo Funerale con questa pompa, cioè. Era tutta la famiglia del detto Cardinale vestita a negro, e prima dietro il corpo andaua il suo fratello Abbate nel mezo di due altri Abbati, dopo questi seguiuano, Pietro, e Lorenzo dal Pino Dottori, Paolo Cospi, Galeazzo dalla Faua, Giouanni dalla Calcina, Cola Fantucci, Marco Lignani Dottore, Vgolino Scappi Dottore, Giouanni di Mengolo Isolani, Francesco Rouerbella, Giouanni di Prendiparte de' Castagnuoli, Tomaso Liazzari, Giouanni Basciacomari, Giacomo Dottore già di Paolo Buonsignori, Albertino Speroni Caualiere, Giouanni del Nobile Capitano, Bernardo Loiani Giurisperito, Andrea Fagnani, Grenza Guidozagni, Francesco Valenti, Cola Paliotti, Giouanni di Tomaso Ghisilieri, Fantuccio di Piero Fantucci, Tomaso di Nicola Guastauillani, Dinarello Magarotti, Melchior Maluezzi, Giacomo Torfanini, Biagio Campanacci, Francesco Ramponi, Henrico Gallucci, Ferrino Passipoueri, Mengotolo Mangioli, Giouanni Mangioli, Nicolò Montecalui, Filippo Guidotti, Francesco Garisendi, Matteo Griffoni, Antonio Fa-

Bolognesi ricorrono al Rè di Francia.

Astorre sprezzato dal Visconte si cōfedera con Bolognesi.

Muore il Vescouo di Bologna.

ua,

ua, Giouanni Bianchetti, Andalò, e Saluuccio Bentiuogli, Francesco Foscarari, Giouanni di Castellano Lambertacci, Luca Zambeccari, Giouanni Angelini, Giouanni di Bartolomeo Desideri, e Paolo Buonfigliuoli; tutti vestiti in veste lugubre. Oltre i Magistrati della Città, che vi si trouarono presenti, con tutte le Religioni de Frati, e Preti. Alli 25. di Maggio si fecero le sue sontuose essequie, e l'Oratione fù recitata da Giacomo de' Forti Dottore. In tanto giunsero in Bologna gli Ambasciatori di Ancona, e con grande honore furono accarezzati, questi erano per rinouare l'antica amicitia, che longo tempo era stata tra Anconitani, e Bolognesi. Giunsero ancora gli Ambasciatori Bolognesi, che erano stati dalla Città di Bologna mandati al Rè, e seco haueuano le lettere legali sotto la Data delli 10. di Marzo del presente anno, doue il Rè Carlo manifestaua l'amor suo verso la Città, & il Popolo, e come volontieri sotto la sua protettione, era apparecchiato di difenderla da chi la volesse trauagliare, e offenderla. E perche Bolognesi hauessero viuo segno dell' amor suo verso loro, li mandò in dono vn Vessillo notabilissimo chiamato Fiamma d'Oro, con la corona d'oro dalla parte di sopra, con il legame di Catenelle di argento sopra dorate, doue erano cento Gigli d'oro in campo azzurro, il qual Vessillo vogliono alcuni, che fosse mandato dal Cielo a Clodoueo in questo modo. Succedendo egli al Padre Childelberto, nel regno di Francia, si accese grandemẽte della beltà di Gotilde Nepote di Grendebaldo Rè de' Longobardi, il quale di maniera oprò, ch' ella si contentò di hauerlo per marito, ma perche essa era Christiana, e Clodoueo Pagano, non prima volle ella assentirui, che non hauesse da lui promessa di farsi Christiano. Hauutala adunque in Moglie non le attese così presto la promessa già fatta, onde ne auuenne, che facendo guerra con gli Alemani, vna volta ritrouandosi in battaglia si vide rimanere inferiore, e che i suoi fuggiuano, gli venne pensato, che non per altra causa ciò gli auueniua, che per non essere anche douentato Christiano, e non hauere atteso la promessa fede alla Moglie; il perche fè voto allhora, che se li suoi haueuano vittoria, s' haurebbe quanto prima battezzato, la onde nell' istesso tempo fù vittorioso. Ritornato adunque Clodoueo nella Francia fù da S. Remigio Arciuescouo di Rhemi battezzato, e chiamato Ludouico, battezzandosi anco tutto il Popolo, doue miracolosamente occorse, che non essendo (per obliuione) stato portato da' Ministri l' Oglio Santo, con che sogliono vngere colore, che si battezzano, fù veduto scendere dal Cielo vna Colomba bianca, che con le branche vna Ampolla piena di soauissimo licore tenea, e riposolla dinanzi all'Arciuescouo Remigio, e con questo fù quel Rè onto, e sacrato, e dopo lui si è osseruato, e si osserua anche insino al dì d' hoggi consecrare tutti li Successori. E fama ancora, che essendo per lo passato la Insegna de i Rè Francesi tre Botti, ò Rospi, ò pure, come altri vogliono, tre Corone rosse in campo bianco, furono allhora a Clodoueo mandati dal Cielo li Gigli d' oro in vn Vessillo azurro, il quale poi Clodoueo, e li suoi Successori l' vsarono portare nelle battaglie, e lo chiamarono Oro Fiamma. Fù adunque portato a Bologna a nome di Carlo Rè di Francia questa Celeste Insegna, e presentata nel Consiglio Generale da Galeazzo della Faua, ò come dicono altri, da Pietro de' Bianchi, e che egli in segno di gratitudine hebbe dal Senato di Bologna la Inuestitura del Castello di Piano per se, e suoi descendenti in perpetuo. Fù questo glorioso dono gratissimo al Popolo, & il Senato era solito spiegarlo, e mostrarlo publicamẽte nella entrata delli nuoui Antiani, e de' Gonfalonieri di Popolo, e nelle feste principali, & in altre honorate attioni publiche; si poneua alla Renghiera del Palazzo, oue fanno residenza gli Antiani, e quando si portaua per la Città sempre haueua il luogo trà lo Stendardo dell'Arme di Bologna, e lo Stendardo della Libertà; e la prima volta, che per la Città fu portato, fù del Mese di Settembre nella festa di S. Maria de' Serui. Di quello ne sia auuenuto Iddio lo sà. Fù dipinto questo Vessillo dell'Aurea Fiamma nel Camino de gli Antiani, doue così stette, insino all'Anno del Signore 1451.

Ambasciatori Bolognesi ritornano a Bologna.

Carlo Rè di Francia dona a Bolognesi lo stendardo della Fiama d'oro.

Camera degli Atti lib. cathenato.

doue erano descritte queste parole, cioè;

VEXILLVM AVREVM FLAMMAE DONATVM
BONONIENSI POPVLO PER ILLVSTRISSIMVM
REGEM CAROLVM
ANNO DOMINI MCCCLXXXVIIII.

Fatto questo dono da indi in poi li Gigli col rastello rosso furono posti sopra l'arme di Bologna, e molti de' Nobili, e del Popolo li posero sopra le proprie insegne loro, come anco hoggidi si costuma. Et allhora furono tolti senza regola determinata, perche a chi più piaceua, molti gigli pigliaua, sicome in molte arme antiche si può vedere, doue se ne scorgono, e cinque, e sette. Furono poi da' più intendenti presi solamente tre gigli, alludendo all'Arme di Francia, e da indi in poi, che non possono essere molti anni, insino a questi tempi si è osseruato. Ma io, che non intendo di questi Gigli farne vn' Inuentario, nè voglio venire a certi particolari, per seguire in ciò il gran Filosofo, che come si viene a particolari, è bene starsene; il che lascio nel seno della discretione de' curiosi, a quali non douerà parere fatica ricercarne la verità per se stessi, se più di quanto habbiamo detto ne vorranno, perche per hora non è intento mio di venire a particolare dichiaratione delle Arme, & Insegne de' Nobili. Adi primo di Settembre entrarono Antiani

Sotto il gouerno di questi Antiani il sudetto Stendardo di Oro Fiamma vscì la prima volta, che fù alli 8. in publico, e fù portato a Serui, come è detto, doue andò il Magistrato ad ascoltare la Messa, e tutto il popolo vi concorse per vedere così glorioso Vessillo. Morì di Peste Pietro Vgolini vno delli suddetti Antiani, e dopo lui quattro Massari, & vn Gonfaloniere di Popolo, e con grandissima pompa funerale furono sepeliti. Haueua di gia il Conte di Virtù dato comiato di tutte le sue terre a tutti li Bolognesi, e Fiorentini sotto finto colore, e falsa voce, che eglino riuelauano li suoi segreti, e Bolognesi, e Fiorentini per lo contrario fecero bandire, che ogni Lombardo potesse venire ad habitare nelle Città loro, con l' essentioni di molti anni. Da questo fatto Bolognesi si auidero, che il Conte di Virtù cercaua occasione di trauagliare la loro Città, e che i suoi disegni erano appoggiati a qualche intendimento segreto, e per questa cagione cominciarono ad aprire ben gli occhi, & ad inuestigare segretamente gli andamenti de' Cittadini, e li ragionamenti, che per Bologna si faceuano; e frà le altre cose fecero intertenere tutte le altre lettere che vsciuano, & entrauano nella Città. Volle Iddio, che si trouasse vna lettera di Alberto Gallucci scritta a Marchione Salicetti, la qual lettera ritrouatasi fù portata nel Senato, che subito fece prigione il Salicetti, & essaminato confessò senza essere tormentato tutto il fatto, accusando li complici, che incontinente furono presi, cioè Giouanni di Mengolo de gl' Isolani, Bartolomeo Salicetti, Checco Garisendi, Pietro di Nicola Albergati, Andrea Tomari Banchiere, Giouanni dalla Calcina, Henrico di Vgolino Gallucci, Herino Gallucci, & Vgolino de i Conti da Panico con altri Cittadini assai. A Marchione, & a Giouanni fù tagliata la testa, e la terza parte de i lor beni furono incantati. Poi furono confinati per cinque Anni questi, Checco Garisendi fù confinato à Tossignano, che poi pagò lire mille di Bolognini; Giouanni dalla Calcina à Cesena, pagò il medesimo; Andrea Tomari à Treuigi, pagò l' istesso; Piernicola Albergati à Zola nel Contato di Bologna, pagò mille lire; Nerino di Vgolino Gallucci in Calabria, col medesmo pagamento; Bartolomeo Saliceti per essere huomo che nelle Lettere pochi pari haueua, & era la gloria dello Studio di Bologna fù da ogni pena liberato, mà dallo biasimo nò, nè meno dalla gran vergogna. Fù tessuto questo Trattato in questa guisa. Prima che Alberto Gallucci rihauesse il bando della testa, egli più volte venne di nascosto in Bologna à casa

Peste in Bologna.

Congiura contro Bologna scoperta.

Ordine della Congiura.

di Marchione Saliceti, & hebbe longhi ragionamenti seco, persuadendolo, che volesse acconsentire, che il presente Stato si douesse deporre, & al fuggire la crudel guerra, che era per fare à Bologna il Conte di Virtù, & anco schiuare la grande Carestia, e pestilenza, alle quai cose, tutto il Reggimento (diceua egli) faceua poca prouisione, il che non auerrebbe così, se Galeazzo Visconti hauesse il gouerno della Città; perche in ogni cosa da lui Bologna sarebbe assai meglio gouernata. Fece anco il medesimo ragionamento a Giouanni di Mengolo Isolani, li quali amendue facilmente si piegarono al suo parere. Oltre à questi anco si lasciò intendere a molti altri Cittadini, che ben sapeua egli, che del presente gouerno poco, ò niente si contentauano, li quali tutti insieme conchiusero, che si parlasse co'l Conte di Virtù, e ch' egli con le sue genti venisse a' danni di Bologna, che eglino farebbono dal canto suo ogni sforzo di darli il Dominio della Città in mano, mà che prima, del tutto se ne facesse consapeuole il Marchese di Mantoua, parente di Alberto Gallucci, il quale haueua per moglie vna Sorella naturale del detto Marchese, che anco egli si proferì di fauorire la detta impresa. Disposto il Trattato, Alberto di nuouo venne in Bologna à casa del detto Marchione Saliceti, doue anco si trouò Giouanni di Mengolo Isolani, à cui diede pieno ragguaglio di quanto si era ordinato, e della guerra, che far doueuasi. Fece anco il somigliante con il Conte Vgolino da Panico, il quale si offerì con dugento Fanti disturbare tutta la Valle di Rheno. Partitosi poi Alberto passò à sollecitare l'apparecchio destinato, accioche quanto prima si venisse contra Bologna. Ma come volle Iddio, che scioglie ogni rio Consiglio, il trattato come è detto si scoperse. Così destintamente fù narrato da Bartolomeo de' Saliceti Dottore di Legge alla presenza de gli Antiani, e di molti altri Nobili Cittadini. Ora il Saliceti vedendo, che per questo misfatto non era per hauere se non vergogna, e che temeua da tutti essere mostrato a dito, di notte tempo si partì di Bologna, & andossene à Ferrara, doue dal Marchese, che bene conosceua il suo valore, fù honoreuolmente, e benignamente raccolto. E quiui cominciando à leggere publicamente, fù cagione, che in Ferrara cominciasse à fiorire lo Studio delle Leggi. Spiacque grandemente la fuga del Saliceti al Senato di Bologna, e ripieno di sdegno, lo fece bandire di pena capitale, e tutti li suoi beni alla Camara di Bologna furono confiscati. Tutti questi motiui li seppe il Conte di Virtù, il quale per allhora più oltre non si mosse; e parimente da Fiorentini collegati con Bolognesi, che intesero quãto correua intorno fra il Conte, e li loro Collegati col mezo di Pietro Gambacorti huomo potente, e di grande estimatione fù tentato trà le parti accordo, e Lega, nella quale entrarono Sanesi, li Malatesti, & altri dalla parte del Conte di Virtù, e Bolognesi, e Fiorentini, & altri Signori dall'altra con patto, che il Conte non si potesse impacciare nella Toscana, nè li Fiorentini, ò Bolognesi nella Lombardia, non derogando alla prima Lega, che Bolognesi haueuano co' Fiorentini, e Perugini, ma poco durò questo accordo, perche il Conte di Virtù, secondo il suo solito ruppe ogni conuentione. Stauasi adunque il Visconte per anco con vn grosso Essercito, & oltremodo accarezzaua li fuorusciti di Bologna, e gli stipendiaua, cosa che grandemente teneua Bolognesi in sospetto, e daua loro materia di fidarsi poco dell'accordo fatto, e delle sue promissioni, il perche volendosi assicurare, mandorono nuoui Oratori à Carlo Rè di Francia per auisarlo de gli andamenti del Conte, e per domandargli aiuto, e furono questi, Vgolino del Preuede Dottore, e Caualiere, Giouanni Aristoteli Dottore, e Petruccio de' Bianchi; questi due vltimi furono da Carlo Rè creati Caualieri. Alli 24. che fù la vigilia di Natale in Bologna fù publicato il Giubileo dell'Anno Santo à venire. Nel medesimo tempo fù fatto cattiuo il Conte Vgolino da Panico con tanta dappoccagine sua, quanto si può credere, perche facilmente si poteua saluare, se lui hauesse volsuto, mà il peccato lo condusse à questa cecità, che mai seppe trouar scampo di fuggire, e di saluarsi. Fù costui fatto prigione, perche si era trouato nel trat-

Conte Vgolino da Panico in Lega col Visconte.

Bartolomeo Saliceti traditore, & ingrato alla Patria.

Ambasciatori Bolognesi alla Corona di Francia.

Conte Vgolino decapitato.

tato di Alberto Gallucci gia narrato, e finalmente decapitato. E perche egli non incorresse in questa sciagura, molto vi si oprò per liberarlo Matteo Griffoni vno de gli Antiani allhora, il quale era suo grandissimo amico, mà non lo puote scāpare. In questo tempo Giouanni Isolani Padre di Giacomo, che poi fù Cardinale morì, e con grandissimo honore funebre fù sepellito nella Chiesa de' Frati di San Giacomo in Stra San Donato. Hebbe questo Giacomo per moglie Bartolomea di Lodouisi sorella di Nicolò, della quale n'hebbe cinque figliuoli trè maschi, e due femine, i nomi de' quali sono, Domenico, Giouanni, & Agostino, il primo hebbe per moglie, viuendo il Padre suddetto, vna sorella di Gabbione Gozzadini, il secondo vna figliuola di Bartolomeo Mangioli, il terzo vna figliuola di Gerardo Signore di Correggio; Il nome delle due femine furono, Margarita maritata à Battista de' Lignani figliuolo di Giouanni, l' altra si chiamò Zia dal nome della Madre, fù maritata à Nicolò Mangioli fratello di Bartolomeo, e di Lodouico. L'Anno seguente, fù eletto Pretore, e Capitano della Citta di Bologna Vano, ò Vanino de' Castellani d'Ancona, altri dicono d' Incisa di Fiorenza, per li primi sei Mesi; Et Antonio da Recanati Vice Pretore; Per il restante dell'Anno, Francesco de' Gabrielli da Vgubbio Pretore, e Capitano di Popolo. Furono Antiani di Gennaro, e Febraro, Marco de' Cerniti Gonfaloniere di Giustitia, Andrea di Giuliano de' Cambij, Andrea di Bartolomeo Orefice, Musotto di Vezzolo Maluezzi, Obizo de' Liazari, Zaccaria di Ghidino, Romeo de' Baragacci Banchiere, Giacomo di Pietro da Massumatico, e Giouanni di Pietro Henrici. Essendo morto Filippo Caraffa Vescouo di Bologna, come habbiamo detto, Vrbano Papa fece il Successore Cosmato Megliorati Sulmonese, mà Bolognesi non lo volsero accettare per loro Pastore. Et in questo tempo il Corpo di San Procolo Vescouo, e Martire da Terni Città nell'Vmbria, di cui nell'Anno 546. si è ragionato, fù da' Monaci, che nella detta Chiesa fabricauano, insieme col Corpo di S. Procolo Martire Caualiere Bolognese, con altre Reliquie assai ritrouato. Era in quel tempo Abbate di quel luogo Giouanni, come testifica la Inscrittione del Sepolcro, doue si riposano li detti Corpi Santi, che così dice.

1390 | 2142

Antiani di Gennaro, e Febraro.

Bolognesi non accettano il loro eletto Vescouo.

MCCCLXXXX. VIGESIMA QVARTA DIE FEBRVARII.

FVERVNT POSITA IN ISTA ARCA CORPORA BEATISSIMORVM SS. PROCVLI EPISCOPI, ET MARTYRIS, ET PROCVLI MILITIS, ET MARTYRIS DE BONONIA, QVAE LATVERVNT IN ISTO LOCO CIRCA QVINGENTOS ANNOS, ET IN ISTO MONASTERIO FVERVNT REPERTA TEMPORE REVERENDI DOMINI IOANNIS ABBATIS DICTI MONASTERII, ET SIC PER EVM COLLOCATA, VT VIDETVR.

Corpi Santi ritrouati in Bologna.

Ora vedendo il Senato di Bologna, che il tardare le Prouisioni della guerra, poteua cagionare qualche grandissimo danno alla Città, e tanto più, che intendeua, che haueuano fatto lega col detto Conte, Sauino Vescouo Maurianense, Ibleto Signore de' Calendi, Monteianito Consiglieri, & Oratori di Amideo Conte di Sauoia, di essere nemici à i loro nemici, e di far guerra contra à chi gli volesse offendere, e che riseruauano fuori delle loro conuentioni il Pontefice, il Rè de' Romani, & il Rè di Francia. Intese parimente, che il detto Conte poneua a ordine vn forte Essercito contra Fiorentini, e Bolognesi, e che al dar principio à questa guerra era stato stipendiato Giouanni Vbaldini con ottocento Lanze con le genti de' Sanesi, Perugini, li Nobili di Pietramala, & altri della Toscana. Bolognesi adunque crearono dieci Assonti, che douessero hauer cura delle cose della guerra, cioè Carlo Zambeccari, Nanne detto Dioneo Gozzadini, Giacomo Bianchetti, Giordino Cospi, Filippo Guidotti, Pietro di Maestro Enoch de' Zancarij, Giouanni de' Monterenzoli, Giouanni de gli Oretti, Maso Galesi, e Francesco Fosca-

Dieci Assonti eletti sopra le cose della Guerra.

rari. A questi fù dal Senato dato bailia, e libera potestà di prouedere dentro, e fuori della Città, e di attendere à rimediare alla peste, che tutta via crudelmente lauoraua à danni de' viuenti. Elesse anco il Senato Zanecchino Maluezzi, Giacomo Cedropiani, Giacomo Renghieri, & Vgolino Ghisilieri Cittadini Bolognesi, sopra tutte le Fortezze, Castella, e Rocche del Commune di Bologna, con autorità, e bailia di edificare di nuouo, ruinare, riedificare, e fortificare à loro beneplacito per difensione dello Stato di Bologna; di far fare la rassegna de' Soldati per tutte le Castella, Fortezze, e Rocche à loro volontà; di correggere le cose souerchie, accrescere le cose lodate, e necessarie; di castigare li disubbidienti, e di cassare i Soldati ociosi, & imperfetti, e prouedere de' buoni, e veterani; di ordinare le paghe à Castellani, & à gli altri Capitani secondo le occorrenze. Pose il detto Senato Giouanni di Giacomo Vannucci per Gouernatore, e dispensatore del Grano di Bologna, & ad Vgolino da Vidriano di poter fabricare vn Molino nella detta Terra, e fù questa fabrica vtilissima à tutti li luoghi circonuicini, perche la inuernata non poteuano per le cattiue strade andare, se non con grandissimo scommodo, e graue spesa alli Molini, ch'erano lontani. All'vltimo di Gennaro, l'istesso Senato, deliberò di prouedere alli bisogni della Città, & à mantenere la chiara, e lucida libertà del Popolo di Bologna, e di mandare à terra la malitia de' nemici, mà conoscendo, ch'egli si poneua à grande impresa, e che questa prouisione era difficile à farsi per non vi essere danari, dirizzò in Bologna vn Monte chiamandolo il Monte della Pecunia, ouero Cumulo del Commune di Bologna, col mezo del quale molti liberandosi da alcune grauezze, si accumularono di molti danari per seruigio della guerra. In oltre ordinò, che si eleggessero quattro huomini prudenti, e legali, vno per ciascuna Tribu, che si chiamassero gli Officiali, e Depositari del Monte, ò Cumulo del Commune di Bologna con l'autorità di essere Sindici, e Procuratori del Commune di Bologna, in quanto à questo particolare, l'officio de' quali duraua in vita loro; & in luogo de' morti, ò per lūgo impedimēto absenti gli Antiani, e li Collegi poteuano surrogare, e sustituire vn'altro, ò più à tale sostitutione, la quale doueua essere fatta in termine di quindici giorni, dopò la seguita morte, ò longo impedimento di quel tale. Poteuano anche gli Antiani per giusta causa rimouere vno, ò più di detti Officiali, e sustituirne vn'altro, dandogli la medesima autorità, e bailia del sudetto Consiglio. E li detti Officiali sostituiti, & eletti, doueuano giurare nelle mani del Gonfaloniere di Giustitia, ò del Priore de gli Antiani toccando le sacre Scritture, di fare essercitar con piena fedeltà il detto officio, e di osseruare le cose ordinate, & imposte loro per la fatta Reformatione. Et affinche il detto Monte, ò Cumulo de' danari hauesse buon fine, nè si conuertisse in altro vso, non poteuano li detti Officiali dare, e sborsare per quale si volesse cagione li danari del detto Monte, se non solamente per occasione di guerra, che si facesse, ò sospicasse contra il Commune di Bologna, ouero che il Senato di Bologna ordinasse di mouère guerra ad altri. E pagandosi danari per simili occorrenze, tale quantità fosse espressa per mandato di quei, che al far ciò erano deputati. Li detti Officiali doueuano hauere quattro Libri di carta membrana vno per Tribu, ne' quai Libri vn Notaro di quella Tribu scriuesse li nomi, e cognomi, con ordine, e chiarezza, che si conoscessero quei, che deponeuano, e la somma del danaro deposto, e ciascun nome hauesse vna Carta intiera da per se, accioche in essa successiuamente si vedesse di mano in mano la quantità del danaro deposto. L'altro Libro doueua seruire per descriuerli gli affitti, e le rendite da chi si hauessero, ò pagassero; E non altro, doue si notassero distintamente li Mandati, e li pagamenti, secondo la forma del precedente Capitolo. L'vltimo Libro fosse de' Soldati, e Capitani, e loro salari pagati. Doueuano li detti Officiali, e Custodi del Monte, presso li quali staua la somma della pecunia, ogni ciascuno Anno, pagare à ciascuno, che hauesse deposto danari nel detto Mōte, 10. lire per ciascuno cētenaro, à ragione di ogni cēto. E perche il detto pagamēto

Quattro eletti sopra le Fortezze. Lib. Prouis. num. 47. fo. 5.

Autorità data alli quattro eletti.

Dispensatori sopra il Grano.

Monte della pecunia in Bologna drizzato. Lib. Pro. nu. 47. fo. 6.

Quattro Libri ordinati vno per Tribu.

cō maggiore cōmodità de gli Officiali fosse fatta, e cō maggiore distintione de gli affetti di detto Mōte, ordinossi, che tutte le entrate, Datij, e Gabelle del Cōmune di Bologna fossero vēdute, e dichiarate dalli detti Officiali, ogni qualunque Anno à tempo debito, e le dette entrate douessero andare nelle mani delli detti Depositari. Le diece lire per centonara si pagauano in questi termini, cioè, la metà per l'affitto del Mese di Aprile, e l'altra metà del Mese di Nouembre di ciascun Anno. Et il detto pagamento delle diece lire per cento, si faceua à quei, che haueuano deposto li danari à suoi Procuratori, & à suoi successori legittimi, e non ad altri, fosse chi essere volesse, ò Padre, Figliuolo, Fratello, Nipote, Descendente, Collaterale, ò simili, ò Compagno dell'arte, Creditore, Herede, ò simili, se non appariua espressa licenza di colui, che haueua deposto. Non poteuasi la detta quantità deposta, essere d'indi remossa, contrattata, ò adoperata da quale si fosse Officiale del Commune di Bologna, ò di altra persona di qual si fosse autorità, & Officio in Bologna, se non per le sudette occorrenze, ancorache colui, che hauesse deposto, incorresse in causa criminale, ò condannagione de' danari, ò confiscatione di beni, ò anche fosse per caso di lesa Maestà. E di più la detta deposta pecunia non potesse essere ascritta ne' Libri de gli Estimi di Bologna, ò suo Territorio, nè per grauezze imposte à quel tale, che hà deposto, ò à suoi successori, mà la detta quantita s'intenda essere appotecata à i beni del detto Commune di Bologna. Poteuano porre sopra il detto Monte li Cittadini, le persone Ecclesiastiche, e Laici, li Fumanti, Contadini, Forestieri, & altri habitatori nella Città di Bologna, e suo Territorio, riceuendo il sudetto pagamento per ogni cento. Tutti gli estimati fuori, e dentro la Città pagauano danari quattro per lira del loro estimo, e li detti danari erano posti sopra il detto Monte, riceuendone d'affitto le dette lire diece, come di sopra. Haueuano li Depositori libera autorità di vendere à chiunque fosse, il credito loro nel detto Monte, purche ne apparisse publico, & autentico Instromento, & il compratore succedeua alla sudetta tassa. Fù anco dal Senato ordinato, che tutti quei della Città, Contato, e Distretto di Bologna, che haueuano danari nel Commune di Fiorenza, di Genoua, e di Vinegia, da quali ne riceuessero conto, & affitto, ò entrata, fossero tenuti nel termine di vn'Anno dal Mandato fatto per li detti Officiali, e douessero deporre nel detto Monte tanta quantità di danari, quanto era la metà di quella, che si ritrouaua presso le dette Communità, & al far ciò erano forzati, sotto pene graui. Si raccolse in questo Monte, & in breue spatio di tempo, grandissima somma di danari, di modo che il Senato poteua commodamente attendere al bene, & vtile della Città, e del Popol suo, & al difendersi da suoi nemici, e tanto più accrebbe il danaro del detto Monte, quanto che molti Banditi, pagando buona somma di danari, furono rimessi liberi alla Patria loro, frà li quali furono Giouanni Papazoni, Gasparo de' Bernardini, e Leonardo de' Bentiuogli. Furono parimente gratiati molti confinati, e questa cura fù comessa ad Antonio de' Caselli vno del numero de gli Antiani, Lippo de' Muzzarelli, Andalò de' Bentiuogli amendue Gonfalonieri di Popolo, Giacomo di Matteo Bianchetti Correttore della Società de' Notari, e del Collegio de' Massari Superiori, e Pietro de' Ferracini Massaro della Societa de' Pescatori del Collegio de' Massari inferiori, e Giouanni di Giacomo Oretti vno delli Dieci di Bailia. Di questo Mese furono eletti molti Ambasciatori in varij luoghi, cioè Giacomo di Matteo Bianchetti a Ferrara; Masio Gallucci, e Giouanni Oretti amendue Vfficiali della Bailia a Faenza; Vgolino Scappi a Fiorenza; Andrea de' Buoi Dottore di Legge di nuouo al Marchese da Este, e Zannochino Maluezzi con quattro Caualli di nuouo a Faenza. Questi, come è detto, era vno delli quattro Vfficiali sopra le Fortezze, e sotto la sua elettione furono fortificate molte Fortezze, e Rocche, come di Cento, di S. Giouanni in Persiceto, di Creualcore, di Serauallc, e della Samoggia: & alli 11. di Marzo il Conte Antonio de' Conti da Romena, che l'Anno auanti era stato Pretore, partendosi

Nomi de' Bāditi remessi. Vedi il Libro Pro. num. 74. fo. 92. Lib. Ref 74. fo. 64.

Ambasciatori eletti in vari luoghi.

Zannocchino Maluezzi sopra le fortezze de' Bolognesi.

hebbe dal Senato in dono vn belliſſimo Cauallo comprato da Battiſta Lignani per prezzo di nouantà Fiorini d'oro; egli partendoſi di Bologna andò in compagnia del detto Zannochino Maluezzi, che ne andaua Ambaſciatore nella Romagna. Eleſſe anco il Senato otto huomini, che riſcuoteſſero le taſſe fatte a fauore del detto Mõte, a due per Tribu, cioè Melchior Maluezzi, Frãceſco Pariſi, Cãbio Tintore, Pietro Daraldini, Pietro di Bettino Merzaro, Danielle de' Magarotti, e Nicolò Gozzadino. Ora Bologneſi auiſati dalle ſpie de gli apparecchi, che fatto haueua il Conte di Virtù contro Fiorentini, e Bologneſi, cominciarono a ragunare genti per difenderſi, e crearono diuerſi Coneſtabili, cioè Bazolino, ò Bagolino da Monte Albano, Guido di Colaccino da Moſcaglia, Magaglia da Caſtel Franco, Vghetto di Benno da Cremona, Parigi da Moſcaglia, Franceſco da S. Giouanni, Androino de' Trotti, Henrico Galterij dal Caureno, Antonio da Monte Garnello, Tura di Giouanni da Ferrara, Cecco, ò Secco di Duccio da Saſſonegro, Gaſparo da Monte Caluo, Berto da Pollicino, Galaſſino detto il Bolognino da Bologna, oltre li principali Capitani, come il Conte Giouanni da Balbiano, il quale fù condotto con cento ottanta lancie viue, e diece morte, nonanta Arcieri, quattro Trombetti, e cento cinquanta Pedoni, & il Conte da Carrara con cento ſeſſanta Lancie. Poſcia il Senato ordinò, e commandò a tutti gli huomini della Città, tanto Cittadini, come Foreſtieri da quatordeci anni inſino a quaranta, doueſſero armarſi, e che alla preſenza de' Gonfalonieri, e deputati ſopra la guerra quei della *Tribu di San Pietro*, faceſſero la moſtra con li ſuoi Gonfaloni ſul Campo del Mercato, la Domenica. Il Lunedì la *Tribu di S. Procolo*, ſul campo di S. Domenico. Il Martedì la *Tribu di Porta Stieri*, sù la Salicata di S. Franceſco. Il Mercoledì la *Tribu di Porta Rauignana*, ſopra la Salicata di Strà Maggiore. In queſte moſtre ſi vidde gran numero di Giouinetti, e pochi ne furono deſcritti al Rotolo della Militia; il perche il Senato per altra via ragunò gente atta all'arme. Mentre adunque che in Bologna ſi faceuano queſti apparecchi, entrarono Antiani, Nanne Gozzadini, Egano Lambertini Caualiere, Giouanni di Michele dalla Seta, Galuano Balduini Dottore di Legge, Bruno Baldino, Andalò Bentiuogli, Biagio di Dino, Azzone de' Bualelli, e Michele de' Sclaſſi. Nell' entrata de' quali comparuero in Bologna trè Trombetti, vno del Conte di Virtù, l'altro del Marcheſe di Ferrara, & il terzo del Signore di Mantoua, e ciaſcuno di loro preſentò al Senato le lettere de' ſuoi Signori, con le quali sfidauano Bologneſi a ſanguinoſa guerra, ſe bene nelle dette lettere s' iſcuſaſſero eſſere forzati da giuſte cauſe (il che non era) a muouer l' arme contra la Città di Bologna; lette le lettere con lieta fronte accettarono li Guanti inſanguinati, & hauendo fatto veſtire li tre Trombetti di drappo con tre Arme riccamate della Libertà di Bologna, del Rè di Francia, e della Republ. di Fiorenza, fù loro commandato ſotto pena della forca, che in termine di tre hore haueſſero ſgombrato il territorio di Bologna. E perche gl'inimici conoſceſſero, che Bologneſi poco, ò nulla ſtimauano le brauure loro, hauendo eglino a ordine, come è detto, gran numero di ſoldati, mandarono Bagolino da Monte Albano, Tura di Giouanni da Ferrara, & Antonio da Monte Garnelli nel Frignano, Paeſe del Marcheſe Alberto da Eſte, doue gionti poſero tutte quelle contrade a ſacco, & a fuoco, e vi fecero di molti prigioni, ſenza hauere alcun contraſto. Ora mentre, che il Frignano era trauagliato, il reſtante della Militia di Bologna ſotto la condotta del Conte Giouanni da Balbiano Capitano Generale paſsò a Caſtel Franco, accioche poneſſe il territorio di Modena in ruina; mà intanto che le arme de' Bologneſi trauagliauano da queſta parte gl' inimici loro, Giouan Galeazzo Conte di Virtù ſcriſſe a Fiorentini con dolerſi, che haueſſero rotto li patti della Lega, e però gl' intimaua la guerra, ſi come a Bologneſi fatto haueua, e ſotto queſta coperta, paleſò il ſuo animo peſſimo contro Bologneſi, e Fiorentini, perche fù il primo lui, che ruppe i patti della Lega, e non fù come dice il Corio, per difetto de'Bologneſi, e de' Fiorentini. Il Co. di Virtù adunque fece ca-

Otto huomini al riſcuotere le Taſſe eletti.

Bologneſi ragunano ſoldati.

Coneſtabili, e Capitani cõdotti da' Bologneſi.

Si fà la moſtra de' Soldati.

Antiani creati.

Guerra intimata a Bologneſi.

Bologneſi ſcorrono con l'arme nel Frignano.

Bologneſi trauagliano il Modeneſe.

Il Co. di Virtù ſi duole co' Fiorẽtini.

ualcare Giouanni Vbaldini nella Toſcana cõ 800.Lancie in circa, frà le quali erano le genti de' Saneſi, Perugini, li Nobili di Pietramala, & altri Toſcani, & iui cominciò la guerra contro Fiorentini, a' quali per trattato fù tolto Lucignano, e Montepulciano grandemente fù trauagliato. Giunſe in tanto a Fiorenza Giouanni Hauheuuod famoſiſſimo Capitano,che ne veniua da Roma, e fù da Fiorentini eletto Capitano loro, non ſenza ſpauento aſſai de' nemici. In tanto, che il Viſconte trauagliaua Fiorentini, fece venire di Lombardia Giacomo dal Verme ſuo Capitano Generale, il quale col ſuo eſſercito paſsò ſul Bologneſe al corpo di Reno, & erano in ſua compagnia Alberto Gallucci, & il figliuolo Bologneſi, quei da Panico, e li Peppoli, che in tutto erano mille ottocento lancie, e ſei mila fanti bene armati. Fiorentini intendendo la venuta del Conte nel Territorio di Bologna, cominciarono a dubitare, che il Viſconte hauuta quella Città, facilmente anco haurebbe Fiorenza, toſto mandarono in aiuto de' Bologneſi Giouanni Hauheuuod con trecento lance, e molti pedoni, il quale toſto paſsò a Caſtel Franco per vnirſi con l' eſſercito Bologneſe,ch'iui era. Bologneſi adunque alli 7. di Maggio mandarono l' Hauheuuod nel territorio di Reggio ponendolo a ſacco, & a fuoco, fece grandiſſima ruina, oltre la preda, che fece di cinquecento capi di Beſtie, e la preſa d' infiniti di quei habitatori. Poco dopo giunſero in Bologna cento pedoni della Montagna chiamati dal Senato. In tanto l' eſſercito nemico ſi diuiſe in due parti, vna paſsò all' aſſedio di Creualcore, e l' altra parte alla Torre della Molinella, la quale per eſſere malamente preſidiata venne in potere de' nemici, che inſino da fondamenti la ruinarono. Era queſta Torre guardata dalla Società de gli Stracciaruoli,e perche per loro mancamento ſi era perduta,pagarono mille ducati d' oro. Fecero anco il ſimile alla Torre de' Caualli, & oltre, che vi abbrucciarono gli edificij d' ogn' intorno, anco la riduſſero a termine tale,che ſe da Bologneſi toſto non era ſoccorſa, andaua nelle mani de' nemici, mà Secco, e Pietro da Pollicino così valoroſamente ſi portarono in difenderla, che forzarono le genti del Marcheſe da Eſte a ritirarſi a dietro, reſtando il Capitano della Torre alquanto ferito, ſaluata, e ben preſidiata la detta Torre. Dall'altra parte il Co. di Virtù paſsò all' aſſedio di Creualcore, il qual Caſtello per eſſere di ogni coſa a ſua difenſione ſproueduto poſe in grandiſsimo timore gli habitatori, e vedendoſi ſenza ſoccorſo alcuno, cominciarono frà loro a trattare di renderſi al nemico, & erano per farlo, ſe il ſoccorſo de' Bologneſi punto tardaua, il quale entrando in Creualcore ſubito il Capitano fece prigioni li principali di quel Conſiglio, & a Bologna vennero legati, fù nondimeno il luoco da vn fiero aſſalto, che il nemico gli diede, valoroſamente difeſo. Deſideroſo il Senato di Bologna di conſeruare lo ſtato Popolare, e la felice libertà della Città, e conoſcendo, che per gratia tale, era buono di ricorrere al fauore di Dio, & alla interceſsione de' Santi, e particolarmente alli Protettori della Città di Bologna, congregato il Conſiglio delli Seicento, gli Antiani, li Collegi de' Gonfalonieri, e li Maſſari delle Arti di Bologna dell' vno, e l' altro Collegio, iui ſi propoſe di fabricare vn belliſsimo Tempio a S. PETRONIO Protettore della Città ſotto il titolo del ſuo Santiſsimo nome, & ottenuto il partito con tutti li ſuffragi fauoreuoli, diedero autorità a quattro ſouraſtanti eletti di fare deſignare a gl' Ingegnieri la detta fabrica, dichiarando, taſſando, & iſtimando tutte le caſe, botteghe, edificij, e terreni, che cadeuano ſotto il detto diſſegno, e nel luogo ordinato alla detta fabrica. Conſiderato il fatto, gl' ingegnieri con altri aſſai valenti huomini in queſta Arte prattici, & eſperti, videro, che per fare il detto Tempio deſignato, andauano a terra molte botteghe, caſe, & altri edificij pertinenti a certe Chieſe, che ſecondo la forma, e la ragione Commune, e ſecondo le Coſtitutioni Sinodali non ſi poteuano vendere, nè alienare, dalle quai caſe, e terreni, ſe ne cauaua entrata pel viuere, e veſtire di molti Preti Capellani, e de' Rettori delle dette Chieſe, e di altre perſone particolari, che vi haueuano le loro habitationi. Nondimeno li detti Souraſtanti fecero l'eſti-

Il Conte di Virtù và nella Toſcana.

Gio. Hauheuuod giunge in Fiorenza.

Il Cõte paſſa nel territorio di Bologna.

Fiorentini aiutano Bologneſi.

Reggio Saccheggiato dall' Hauheuuod.

Creualcore da nemici aſſediato.

Torre della Molinella rouinata.

Creualcore da Bologneſi ſaluato.

Il Conſiglio di Bologna propone di fabricare vn Tempio a S. Petronio.

mo, & il Senato dissegnò ad instanza delli detti Preti Capellani, e Rettori di quelle Chiese, e de' loro successori, e di qualonque altra persona particolare, prima, che si ponesse mano alla detta fabrica, di consignare, & intieramente pagare con effetto per mano delli Sindici, secondo la ratta del danaro a lire dieci per cento, con li patti, e termini di sopra dichiarati. Alli quali sourastanti fosse lecito, dopo l'accordo fatto di dare principio al detto Tempio, con quella larghezza, lunghezza, & altezza, che sia giudicata lodeuole, purche la facciata di detta Chiesa riguardi la publica Piazza. Li nomi delli quattro Officiali, & Sourastanti al pagare la detta somma di danari del Monte, ò Cumulo sopradetto furono questi, Maestro Cambio di Bartoluccio Tintore della *Tribu di S. Procolo*; Pietro di Ser Giacomo Buonzanini della *Tribu di Porta Stieri*; Francesco di Nesio de' Garisendi Mercante della *Tribu di Porta S. Piero*; e Giouanni di Cipriano della *Tribu di Porta Rauignana*. Ora ritrouandosi il detto Senato per dubio delle passate guerre, e per salute della Republica hauer tolto sopra di se la custodia di molte Fortezze, che erano de' suoi Cittadini, glie le restituirono liberamente con publico Instromento, fra le quai fortezze furono queste, il Castello di S. Martino in Souerzano a Francesco Ariosti, il Castello di S. Prospero a gli heredi di Rainaldo Ariosti, & il Castello del Poggio Rognatico a Egano Lambertini, tutti di dette Fortezze veri possessori. Poi gli Antiani elessero Auuocati del Commune di Bologna per vn' anno Giouanni de Lapis Cittadino Bolognese, e Dottore di Legge, e Carlo Zambeccari Dottore famosissimo, co'l salario di vinti Fiorini di Camara da pagarsi ogni due mesi. Ritrouauasi il Conte di Balbiano con le sue genti dentro Castel Franco, ocioso, e senza fare alcuna honorata impresa, di che se ne doleua trà se stesso, e quasi se lo teneua a vergogna, il perche si deliberò, con alquante delle sue squadre de' caualli leggieri, & huomini d' arme a cauallo passare contra il nemico, il quale con tanto ardire fù assalito, che a suo mal grado il costrinse a ritirarsi a gli alloggiamenti de' nemici, restandone morti assai, e da cento di loro prigioni. Haueua il Senato di Bologna in ordine dodeci mila fanti trà Cittadini, Popolari, e del Contato di Bologna, le quai genti furono consignate sotto la condotta di Nanne Gozzadini, co'l quale era Giouanni di Cipriano, vno de' sourastanti del Monte della Pecunia, che conduceua due Muli carichi di danari per dare le paghe a soldati, li quali tutti passarono a S. Giouanni in Persiceto, doue poco lontano era attendato Giacomo del Verme, con dissegno di venire col nemico a giornata. Ma il Verme intendendo la venuta de' Bolognesi, e che essi erano di numero, e di forze a suoi superiori, segretamente di notte tempo abbandonò gli alloggiamenti, e ne pasò in Lombardia. Giunse anche nella medesima notte nel campo de' Bolognesi Giouanni Hauheuuod con molte lanze, e caualli, nuouamente mandati da Fiorentini, a cui il dì seguente soprauenne Carlo, figliuolo già di Bernabò Visconti con grosso soccorso pure da' Fiorentini mandato, e dopo lui venne Luchino Nouello Visconti il fratello, con vinti lanze, li quali tutti andarono ad vnirsi con l'essercito Bolognese. Stando Giacomo del Verme in Modena tentaua di sapere tutti gli andamenti de' Bolognesi, per vedere se pure li poteua cogliere alla trappola, & hauendo trà le altre cose hauuto notitia che essi mandauano vettouaglia al Campo loro, tosto con trecento lancie venne ad assalire li carriaggi, ma trouandoli da valorosa gente ben difesi, con vergogna si ritornò a dietro. Saluata adunque la vettouaglia, l'essercito Bolognese pasò a Bazzano, doue erano li presidij ad instanza di Alberto Marchese di Ferrara, doue posero l'assedio, che vi durò dodeci giorni, nel qual tempo non vi restò cosa, che dal ferro, e dal fuoco non fosse tocca; poi pasarono sopra Nonantola, e sopra Piumazzo, ponendo ogni cosa in ruina. Erano questi luoghi tutti dal detto Marchese occupati. In questi medesimi giorni due Massari delle Arti con cinquanta Lanze, e dugento Fanti, e con le genti di Cento, e di Sant'Agata andando sul Ferrarese hebbero a forza Visdomini, e la Torre della Pontenara, e la Bastia di Visdomini, la quale abruciaro-

Sourastanti deputati alla fabrica di S. Petronio.

Il Senato di Bologna restituisce a suoi Cittadini molte fortezze. Lib. Refor. num. 47. fol. 34.

Auuocati di Bologna eletti. Lib. Prou. fol. 37.

Il Balbiano nō può stare ocioso.

Soldati sotto la condotta di Nanne Gozzadini dal Senato assignati.

Giacomo dal Verme tenta di leuare la monitione a Bolognesi.

Bolognesi sopra Bazzano.

Bolognesi pigliano la Torre della Pontenara, e Visdomini

no, come poco prudenti, e meno prattichi delle cose della Militia, perche se l'hâuessero conseruata nel suo essere, e l'hauessero bene presidiata, hauerebbono del continuo mantenuto, come si suol dire, vno stecco ne gli occhi al Marchese di Ferrara. Fecero li Soldati ricchissima preda di robba, di bestiami, e d'huomini; percioche tutti li Contadini col loro hauere quiui si erano saluati, e le mandarono a Bologna. In questo tempo nel Consiglio Generale delli Seicento furono aggionti alli primi quattro Officiali del Monte della Pecunia, nuouamente eretto, altri quattro Officiali, che in tutto poi furono otto, con la istessa auttorità, e bailia, che alli primi era stata concessa; aggiungendo però, che detti Officiali non si potessero intramettere nelle cose dell'Arte della Lana, nè alienare Palazzi, Terreni, ò Beni di detto Commune posti nella Piazza, ò sotto le Piazze, ò Case presso di quelle, nè meno potessero habilitare alcuno alla cittadinanza, ma potessero bene vendere terreni publici di detto Commune posti nelle Castella del territorio di Bologna, mà che della vendita se ne facesse publica scrittura per mano del Notaro de gli Antiani. E perche di già si era cominciato à gittar per terra le Case di molti per dar principio al fōdare la nuoua fabrica di S.Petronio, & alcuni nō erano per anco sodisfatti della vendita delle case loro, co'l mezo di Lodouico di Bualello de' Bualelli, e di Nicola di Andrea da Crespellano amendue Notari, fù supplicato al Senato volesse sodisfare al credito loro, il quale deputò due Commissari, cioè Giorgio di Ser Lando Butrigari allhora Correttore della Societa de' Notari, e Leone de' Leoni Difensore della Società de' Banchieri, li quali data vera relatione, furono benignamente sodisfatti, e così seguitando l'apparecchio della detta fabrica gittarono à terra il restante delle Case, e rouinarono la Torre de' Rustigani, che era diritto l'Ospitale della Morte. Egidio Martellino Giurisconsulto Nobile Rauennate, e famoso, sendo stato bandito da Obizo Polentano, venne ad habitare nello Studio di Bologna. Scriuono alcuni Autori, che Obizo predetto, Ostasio, e Pietro Signori di Rauenna, e figliuoli già di Guido da Polenta, il quale Obizo insieme con Ostasio, e Pietro suoi fratelli, tutti e trè dominauano la Città di Rauenna, fecero Lega cō Bolognesi, con la quale occasione Bolognesi, che allhora per altra via non poteuano passare, hebbero questa sicura strada del Porto di passare à Vinegia, la quale commodità, scriuono alcuni, che al Commune di Bologna costasse buona somma di danari, e dicono, che il detto Porto in tempo breue guadagnasse meglio di vintimila Ducati d'oro. Ora sgombrato il Terreno, e dessignata la pianta della fabrica del bellissimo Tempio di S.Petronio da fondarsi, furono cauati li fondamenti, e fatta fare vna Pietra di Marmo intagliata con l'Arme del Cōmune di Bologna, che alli sette di Giugno fù portata nella Chiesa Catedrale, e da Frate Bartolomeo dell'Ordine de' Minori Vescouo di N. non haueua per allhora la Città Pastore, fù auanti la Messa solenne benedetta, con solenne Processione di tutta la Chieresia, Magistrati, e delle Arti, e Nobiltà della Città d'indi leuata per mano di due Gonfalonieri del Popolo, cioè Benciuenga di Castello, e Nicolò dalla Foglia Notaro, fù condotta alli fondamenti della detta fabrica, e frà le hore vndeci, e dodeci, con le solite Orationi, & aspersione d'acqua benedetta, il detto Vescouo la pose ne' fondamenti verso la Chiesa de' Rustigani chiamata Santa Maria. Stettero chiuse tutte le botteghe insino all'hora di terza, e tutte le Chiese della Città sonando fecero grandissima allegrezza. La prima Capella, che in questa bellissima Chiesa fosse finita di fabricare, e doue si celebrasse la prima Messa fù quella, che è dedicata à San Giorgio posta à mano sinistra all'entrare nel detto Tempio verso la Piazza, doue il Senato fece affigere le Arme delli Dieci della Bailia sopranominati à perpetua memoria del loro felice, e buon gouerno, poiche sotto di loro fù dato principio à così gloriosa impresa, come più abasso si dirà. Mà passiamo alquanto à riuedere Francesco Nouello da Carrara, il quale per timore di non esser vcciso dal Visconte, si era ritirato con la sua famiglia à Fiorenza, si perche Fiorentini, e Bolo-

Quattro Officiali aggionti à quei del Monte della Pecunia. Lib. Prou. nu. 47. fo. 62.

Si comincia fondare il Tempio di S. Petronio.

Torre de' Rustigani rouinata.

Egidio Giurisconsulto, viene allo Studio di Bologna.

Lega frà li Signori di Rauenna, e Bolognesi.

Pietra por porsi ne' Fondamenti del Tempio di S. Petronio.

Come Processionalmente fosse condotta al detto Tempio.

Primo Altare di S. Petronio, doue si celebrasse la prima Messa.

Francesco Carrara dubitādo della Vita si ritira in Padoua.

gnesi erano à quel tempo nemici del Visconte, si anche perche i Carrara hauendo nelle guerre passate tra Fiorentini, e Pisani fatti notabili seruigi a quella Republica, ne erano benemeriti, e tra tanto tentauano per diuerse vie di rimetterli in istato. Finalmente postosi in gratia della Republica di Vinegia col suo fauore, e con l'aiuto di Stefano Duca di Bauiera ricuperò la Città di Padoua cõ tutto il Contado; di che hauutane nuoua Bolognesi fecero per molte sere grandissime allegrezze con fuochi, suoni di Cãpane, e strepito di Trombe. Ora mentre che la Citta di Bologna staua in questo contento giunsero gli Ambasciatori Bolognesi, gia mandati à Carlo Rè di Francia, per hauer qualche soccorso contra il Visconte carichi di molte accoglienze, e di molte grate risposte, ma tutte vestite di vento; percioche non mai se ne vide effetto alcuno. E Giacomo dal Verme con li fuorusciti di Bologna passò sul Bolognese hauendo seco due mila Lancie, e sei cento Pedoni, doue si accampò alla Torre della Samoggia, ponendo a sacco tutta quella Contrada. Di che auisati Bolognesi anch'essi senza punto tardare si accamparono alla Certosa, e mentre osseruauano con ogni diligenza gli andamenti de i loro nemici per vedere che disegni erano li loro. Stando adunque cosi amendue gli Esserciti Bolognesi, ragunarono maggior numero di Soldati a Cauallo, & à piedi, & hauendogli consignati sotto la condotta di Pasotto da Argile vno de gli Antiani, mentre andauano per vnirsi à quei della Certosa, s' incontrarono con Astorgio Manfredi amicissimo de' Bolognesi, che veniua in soccorso contro il Verme con settanta Lancie, e quattrocento Pedoni veterani, e bene a ordine, & vnitosi anch'egli con gli altri Soldati passarono al campo de' Bolognesi. Fù l'atto generoso del Malatesta tanto più caro al Senato di Bologna, quanto che fù all' improuiso, e volontario. Ora il Conte Giouãni da Balbiano, e Gio. Hauheuuod, che di gẽte si viddero vguali al nemico, & hauerne anche qualche vantaggio, hauuto il consenso dal Senato di Bologna, deliberarono di venire a giornata. Ma prima, che ciò facessero, per non esser tolti in mezo, e per vietare a gli nemici, che non si fortificassero, primieramẽte assicurarono i passi da ogni lato. Poi l' Haueuuod passando à Casalecchio benissimo lo presidiò di valorosi Soldati, e la mattina seguente andò con l'Essercito al Ponte di Rheno nella Via Emilia, doue occupò la Ghiara di Rheno insino al Borgo di San Pietro, ò sia di San Felice. Il nemico parimente leuatosi dalla Torre della Samoggia, andò insino a Zola, al Ponte del Lauino, e quiui attese à fortificarsi con argini, e fossi profondi, per assicurarsi dalle arme dell' Hauheuuod, e rotto il Ponte, si mosse a danni di quel paese. Conobbero benissimo li due valorosi Capitani, li dissegni di Giacomo del Verme, e ch'egli ne andaua schiuando di venire a giornata, il perche gli mãdarono Zuzzo Trombetta à presentare il guanto sanguinato, & ad intimargli la battaglia, a quali in vece di accettare la offerta giornata, rispose loro, *Ch'egli non era quiui per far giornata cõ Bolognesi, mà solamente per porre à sacco, à ferro, & à fuoco il loro Contato, e che se alcuno era voglioso di opporsi à questo suo dissegno, con l' arme in mano à campo aperto si lasciasse vedere*. Hauuta Giouanni Hauheuuod questa altiera risposta, rimandò l' istesso Trombetta ad offerirgli la giornata. Il perche Giacomo dal Verme tutto colerico fece distenere l'Araldo, e la notte seguẽte scorse con infinita strage il restante di quelle Contrade abbrucciando gli Edificij, e tagliando arbori, e viti. E venuto il giorno rimandò all'Haubeuuod il suo Araldo, & egli d'indi leuandosi passò à Confortino, ma seguitato dall'Hauheuuod, e giunto là a forza il fece venire al fatto d'arme. La zuffa da amendue le parti fù sanguinosa, e ne andò per due hore senza alcun vantaggio, ma il Balbiano, che per fianco assalì l'inimico, tosto lo pose in fuga, restando prigione Facino Cane capo principale con dugento vinti de' suoi: le reliquie poi del Conte senza volgere mai fronte, si saluarono a Milano, ò come vogliono altri, si ridussero a Modena, Reggio, e Parma. Nel qual tempo Giouanni di Angelino di Alberto Angelelli vno de' Tribuni della Plebe morì, e fù sepellito nella Catedrale di Bologna non senza lagrime del Popolo, perche era

Il figliuolo del Carrara riacquista Padoua.

Bolognesi hanno vane promesse dal Rè di Francia.

Bolognesi accampati alla Samoggia, e poi alla Certosa.

Atto Generoso di Astorgio Manfredi.

L'Haubeuuod passa à Casalecchio.

Giacomo dal Verme rifiuta di venire à battaglia.

Giacomo dal Verme adirato ritiene l'Araldo dell'Hauheuuod Passa à Confortino.

Fatto d' arme frà il Verme, e Bolognesi.

Il Verme si pone in fuga.

Giouanni Angelini Bolognese muore.

molto gioueuole alla Patria, e molto amoreuole à Poueri. Fù la Sepoltura honorata con lo Stendardo del detto Magistrato, & appeso in alto, come si costumaua. Quasi nel medesimo tempo furono mandati Ambasciatori dal Duca di Bauiera à Bolognesi, & à Fiorentini, che volessero pagargli quella somma di danari, che nelle conuentioni loro s'erano tassati, à cui concordeuolmente fù risposto, che erano apparecchiati di osseruare la loro promessa, ma che bene desiderauano, ch'egli prima passasse à Fiorenza, & à Bologna secondo erano d'accordo insieme. Ora essendo andato Bolognesi cō vn valido Essercito sopra Monte Ombraro Diocese di Modena, che confina con il Monte del Termine, & hauendolo ispugnato, e fatto de gli habitatori crudelissima strage, e molti cattiui, (vbidiua questo fortissimo Castello ad Alberto Marchese da Este) losottoposero al dominio loro. Haueuano Bolognesi hauuto comandamento di non saccheggiare Mōte Ombraro, nondimeno patirono quei habitatori grandissimi danni d'incendij, di ruine, e di ruina delle biade, della quale calamità il Senato mosso à compassione, & anche, accioche volentieri, si mantenessero in fede al Commune di Bologna, e fossero gli habitatori amoreuoli alli Cittadini, & Vfficiali di Bologna, e del tutto abbandonassero la dura seruitù del detto Alberto, concesse loro, che venendo ad habitare in Bologna godessero le immunità per dieci Anni, che gli Statuti concedeuano da tutte le grauezze, Datij, e Gabelle. E perche molti Cittadini della Città di Bologna habitauano nelle Terre de' nemici alla lor Patria, e godeuano i frutti, e l'entrate de i beni, che nel Bolognese haueuano, e con questo dauano aiuto alli suoi contrari, il Senato fece bandire, *Che tutti douessero, quanto prima, fare ritorno alla Patria, sotto pena di essere banditi, e confiscati tutti li lor beni.* Il che fatto, il Consiglio Generale mandò Giouanni di Lodouico de' Monterenzoli, vno delli Signori Vfficiali delli dieci di Bailia Ambasciatori à Vinitiani per seruigio del Commune di Bologna. E di più condusse cento Balestrieri al seruigio della Città, dando à ciascuno vn Fiorino d'oro il Mese, e se andassero in guerra quattro Fiorini d'oro il Mese. Alli sette d'Agosto essendo Antiani Giouannino Gilioli dalle Teste Gonfaloniere, Pietro di Giacomo Bonzanini, Ghidino di Nicola, Luca de' Ferlini, Giouanni de' Poloni, Domenico Guaini, Pietro Canolini, Francesco del Bello, e Giouanni di Francesco Cauacini; quei di Rossole vennero alla vbbidiēza di Bologna, & il Senato fece li Rossolani Guardiani delle due Torri della detta Terra, con promissione di dar loro, mentre duraua la guerra, per ciascun Mese lire quattro per ciascuna Torre, commandando al Pretore, & altri Officiali, che non li potessero molestare in alcuna cosa loro dal Senato concessa. Fù questa Terra consignata nelle mani di Francesco Boccadiferro, con promissione di fare Cittadini Bolognesi Giouanni di Giouannino, e Leonardo Cotti amendue di detta Terra, con le prerogatiue, che gli altri veri Cittadini sono soliti di godere, e fù loro osseruato. Parimente quei del Commune di Santo Andrea in Curiano di Monte Budello Contato di Bologna, ritrouandosi per le continue guerre, poueri, e disfatti, e restati di poco numero, il Senato mosso à compassione della loro miseria, li fece esenti da tutti li datij, e grauezze, e perche potessero lauorare le Terre, e Possessioni di quel luogo, anco li diede la guardia di detto Castello per quattro Anni, della quale concessione ne appare il mandato sotto il dì quattordeci di Agosto. Nel qual giorno anco il Senato diffinitiuamente sententiò, che la Villa, e Territorio di Schiantamantello della Prouincia della Romagna, alla qual Villa sono per cōfine la Via di Gaibano, ò del Ponticello, la via dell'Ospitale di F. Pietro, la via del Cauallazzo del Commune di Barbiano pertinenti al Commune di Bologna, douesse vbidire alla ragione della Massa de' Lombardi, e che li Mercanti con le loro mercantie, che passassero sopra il territorio di Schiantamantello, pagassero li Datij secondo si costuma fare alla detta Massa de' Lombardi, e quei Datij douessero essere del Commune di Bologna, col qual ordine, si quietarono tutte le liti, che haueuano con quei di Sant'Agata del territorio d'Imola. Nel istesso me-

Ambasciatori del Duca di Bauiera à Bolognesi, & à Fiorentini.

Mōte Ombraro sotto il dominio de' Bolognesi. Lib. Refor. nu 46.

Cittadini Bolognesi richiamati alla Patria.

Ambasciatori Bolognesi à Vinitiani.

Antiani.

Rossole all'vbbidienza de' Bolognesi.

Commune di S. Andrea fatto essento.

Villa di Schiantamantello.

se alli 28. li Dieci della Bailia dal Senato furono confirmati, essendo restati solamente Noue, per la morte di Maestro Piero di Enoch, lasciarono quel luogo vacante. Fatto questo vennero anco alla vbidienza de' Bolognesi Monte Crustulo, Mont'Alto, il Castello della Rosa, il Castello del Ponte, e Monte Battaglia luoghi tutti nel Fregnano. E frà tanto in Bologna la Chiesa di S.Siluestro, e di Santa Tecla abrucciarono, che poi dal Popolo leuate dalla Piazza, oue prima erano, furono altroue riedificate. Ma mentre si fabricauano queste Chiese, & anco il Tempio di S. Petronio, vennero nouelle a Bologna, che Antoniotto Adorno, amico grande de' Bolognesi, era stato rimesso al grado della Dignità Ducale, e che Giacomo da Campo Fregoso era morto, cosa che a Bolognesi grandemente fù grata, essendo l'Adorno loro amico grande, si come il Fregoso per lo contrario era de' Visconti amico, e Giouanni Monterenzoli hauendo finito la sua Ambasciaria ritornò da Vinetia. Ora alli 12. di Agosto vennero sul territorio di Bologna mille Caualli del Conte di Virtù, e passando a S. Martino in Argile depredarono tutta quella contrada, e peggio assai haurebbono fatto, se non haueuano nuoua, che il Campo de' Bolognesi veniua di Lombardia verso Reggio, e Parma per ritornare a Bologna, nondimeno posero anco in grandissimo disordine Bagnarola. In tanto li Soldati Bolognesi, che andauano conquistando li luoghi del Fregnano, confidatisi nelle assai deditioni fatte loro da quei Castelli, quasi sicuri, e senza alcun sospetto non seruando ordine di militia, così disordinati furono alla sprouista da molti Contadini ammutinati assaliti, e posto in fuga, de' quali gran numero ne morirono. Di che sdegnato il Consiglio di Bologna tosto mandarono buon numero di lancie, e dugento fanti, per farne vendetta, ma sendosi fuggiti gli assalitori, nè potendo farne altra dimostratione abruciarono tutte le case loro, e ritornarono a Bologna. Et il Marchese di Ferrara, che di gia era apparecchiato a danni de' Bolognesi con quattrocento Lancie venne nel territorio di Bologna, e lo pose a fuoco, & in ruina. Il Consiglio delli Seicento di Bologna frà tanto elesse Giouanni di Lodouico Monterenzoli, si come anche Fiorentini haueano eletto vno de' suoi delli Dieci della Bailia, accioche portasse il danaro promesso a Padoua al Duca di Bauiera, & amendue lo piegassero a volere difendere Fiorenza, e Bologna da i loro nemici. Fù oltre modo cara al Duca questa somma di danari, il quale dopo le infinite gratie, e promesse fatte ad amendue le Città, benignamente licentiò li due Ambasciatori. Riceuuto adunque il grosso stipendio, egli poco osseruò le sue promesse, perche altrimente non volle muouere il piede sopra Vicenza, e sopra Verona, come a Bolognesi, & a Fiorentini haueua dato la fede, anzi solamente era intento ad accumulare con auaritia, oro, & argento. Di che accortisi Bolognesi, nè parendo loro di poterne cauare costrutto alcuno, e pure vedendo, che il Conte di Virtù da ogni parte trauagliaua il territorio di Bologna, ricorsero per aiuto di gente, e di danari a Fiorentini, li quali li diedero parole amoreuoli, e buoni consigli. Ora Bolognesi vedendosi senza danari, & aiuto de' suoi amici, mandarono Ambasciatori al Duce Adorno di Genoua Gasparo Calderini Dottore, e Pietro d'Araldino Notaro, accioche egli s'interponesse al trattare la pace fra Giouanni Galeazzo Visconti, e la Lega, il che da lui, che grandemente amaua Bolognesi, volontieri fù promesso di farlo. Conoscendo frà tanto il Balbiano Capitano de' Bolognesi, che la Bastia de' nemici fabricata a Farinara, era di grandissimo danno, & vn duro freno a Bolognesi, e ch' ella toglieua ogni ardire, e dissegno di poter passare a danni del nemico, nè meno a poterui fare impresa alcuna, prese seco quattrocento Lancie, e ragunato molte carra, e molti Guastatori, come Capitano, ch'era d' infinito valore, passò sopra la detta Bastia, e duramente assediandola facilmente la otteneua, mà sopragionta vna impetuosa, e longa pioggia, gli fù leuata di mano quella vittoria, e fù forzato di ritornarsene a dietro. Dubitando in tanto Fiorentini per non hauer soccorso Bolognesi, che se eglino faceuano pace co'l Conte di Virtù, ella sarebbe loro stata di gran dãno si di-

Dieci della Bailia dal Senato confirmati. Lib. Ref. nu. 46. fol. 37.

Castella sotto la vbidienza de Bolognesi.

Chiese abbruciate, dal Senato riedificate.

Antoniotto Doge di Genoua amico de' Bolognesi

Il Co. di Virtù nel territorio di Bologna.

Cõtadini trattano male le genti de' Bolognesi.

Marchese di Ferrara trauaglia il territorio di Bologna.

Bolognesi, e Fiorentini mandano danari al Duca di Bauiera.

Bolognesi cercano di pacificarsi col Cote di Virtù.

Fiorentini si dispõgono di aiutare Bolognesi. Lib. Ref. nu. 46.

sposero

Antiani di Settembre, e di Ottob.

spofero mandarli aiuto di buon numero di foldati,come qui preffo diremo. Entrarono frà tanto gli Antiani di Settembre,e di Ottobre Peregrino Amorini Gonfaloniere di Giuftitia,Dino di Domenico, Bartolomeo Mengolini, Giouanni di Bartolomeo da Marano,Bernardino di Giouanni de' Garifendi,Giacomo Griffoni,Bartolomeo de' Fabbri,Chichino Mangini, Manghinardo de' Canfaldi. Questi fendo vacata la Chiefa di S. Michele di Codenico Diocefe di Bologna, per la morte di Giacomo Azzoguidi, eglino elefsero Baldefserra figliuolo di Pietro di Bartolomeo Renghieri in nuouo Rettore perpetuo, e prefentato a Francefco Arciprete di S. Martino,a cui fpettaua tale confirmatione, fu confirmata. Di più confiderando il detto Senato le ribellioni, e la impietà di Alberto Gallucci, fatte contra la propria Patria, e contro la libertà del Popolo di Bologna, col mezo delle quali, e per fua inftigatione ne erano nate tante difsenfioni nella Città, non volendo, che tanto graue errore rimanefse fenza gaftigo, decretò, che totalmente fi fpiantafsero le fue cafe, accioche vna fimile ruina fofse in efsempio a pari fuoi, & ordinò, che le tegole, le pietre, i legnami, & ogni altra cofa atta da murare fofse portata alla fabrica di S. Petronio. Fù adunque ruinata la cafa grande pofta nella Capella di S. Maria de' Gallucci prefso la Torre loro, nelli quali edificij habitaua il Conte Antonio Brufcolo, & vn' altra cafa pofta nel Cortile di detti Gallucci, li quali edificij Alberto Gallucci nemico del Commune di Bologna già pofsedeua. Ordinò anco il Senato, che per ogni via fofse ruinata la Fortezza di Montebattaglia, perche ad ogni qual tempo diueniua ricetto de' banditi, e de' nemici della Città, che perturbauano dipoi gli habitatori di quei contorni, e mandata per terra, per alcun tempo giamai quiui non fi poteffe fabricare edificio, ò Fortezza alcuna. Fù data la impofitione di quella ruina a Vgolino Boccadiferro Pretore del Contato d' Imola, il quale alle fpefe del Commune fece fcielta di cinquecento guaftatori, che la fpianarono infino a fondamenti. Nel medefimo tempo ritrouandofi Aftorgio Manfredi di Giouanni di Riccardo Manfredi Signore di Faenza, grandemente amico de' Bolognefi, e così loro fuifcerato, che non haurebbe tralafciato cofa per difficile, che ella foffe ftata, che per amor di Bolognefi non l' haueffe fatta, come fempre dimoftrò nel darli il paffaggio per la fua Città, Terre, Ville, e Borghi, e Caftella, e dando loro aiuto di ogni cofa neceffaria, vettouaglia, aiuto, configlio, e fauore in ogni luogo, e finalmente nello efporre la propria vita con ogni fua potenza di foldati, e fudditi, e particolarmente con la fua prefenza moftrandofi hora nel campo loro alla difenfione di Bologna contra l' effercito del Conte di Virtù, mentre, che ingiuftamente trauagliaua il territorio di Bologna, e la Villa di Vnciola preffo il Ponte del Lauino, per quefto, e per altri fuoi meriti il Senato di Bologna gli donò la Fortezza, ouero Baftia fabricata di là dal Ponte di S. Procolo fopra il territorio di Faenza poffeduta da Bolognefi, contentandofi ch' egli la poteffe ruinare, e che tutto il territorio folamente, e la giurifdittione in detta Fortezza, & ad efsa pertinenti nel detto Commune oltre il fiume Sereno, foffe liberamente fua. Saluo fempre reftando al Commune di Bologna il dominio in tutto il detto Ponte ne' fuoi fondamenti, voltoni, mura, & il terreno fopra il quale fono le predette cofe tanto di là, come di quà dal detto fiume, fecondo, che ne i patti fi contiene trà il detto Aftorgio, & il Commune di Bologna. E perche il detto Aftorgio quando veniua a Bologna hauefse nella detta Città honorata habitatione, e cafa propria,fi come fratello, e perfettiffimo Amico, il Senato gli confignò, e donò il Palazzo di Alberto Conofcenti pofto in Bologna nella Capella di Sant'Andrea de' Piatefi, ouero di S. Luca de' Caftelli, volendo che anco fofse de' fuoi heredi, e fuccefsori. Furono prefenti a quefta donatione Carlo Zambeccari Dottore, Francefco Fofcarari, Giordino de' Cofpi, Giouanni di Lodouico Monterenzoli, Tomafo di Pietro Galefi, e Giacomo di Ghillino Bianchetti. Vicino a quefti giorni vn certo Andreuccio da Caurara huomo valorofo, e di molto ardire ad inftanza del Senato di Bologna mofse l' arme contra il Marchefe da Efte, ad

Chiefa di San Michele di Codaronco, vaca.

Cafe de Gallucci fpianate.

Cam. de gli Atti.

Montebattaglia da' Bolognefi ruinato. Cam Atti. Sciant illi comitatini quot expenfas, &c.

Lode di Aftorgio Manfredi.

Fortezza da Bolognefi donata ad Aftorgio Manfredi.

Bolognefi fi ferbano il dominio del Ponte.

Il Senato dona vn Palazzo ad Aftorgio Manfredi in Bologna.

ogni sua spesa propria, & entrato nel territorio di Ferrara fù causa principale, e primo promotore delle caualcate fatte contro il detto Marchese, & egli distrusse, & arse molte Castella, e grandemente dannificò li suoi sudditi, aperse i passi chiusi, e mandò per terra molte Fortezze a fauore de' Bolognesi. E per questo il Marchese bandì di pena capitale il detto Bartolomeo, e gli confiscò tutti i beni. Ma non per questo cessò il Caurara di fare al Marchese maggior danni, anzi hauendo ragunato maggior numero di gente, scorse vna gran parte del Ferrarese insino alla Torre delle Zenzale, depredando bestiami, facendo prigioni, & abbruciando le case, e fatto altri mali assai, venne a Bologna, doue fu grandemente accarezzato. Ora il Senato che vide quanto egli spontaneamente, haueua fatto, e che le case sue tutte erano state arse, e volendolo in qualche parte ricompensare, gli consignò, e donò in perpetuo a lui, & a suoi descendenti vna Casa grande, e bella posta nella Capella di S.Bartolo di Porta Rauegnana, appresso quelle di Pietro Piatesi, e di Andrea Lombardi, la qual casa, come dicono le Tauole publiche, era confiscata alla Camara, e ne cauaua l'anno dodeci lire. Alli 28. di Settembre il Castello di Medicina abbrucciò, e di quel grande incendio non mai seppe l'origine. Haueuano li Mercanti di Bologna talmente accresciuto il prezzo a i panni, che con grandissima fatica poteua vn huomo semplicemente vestirsi, di che ne fu querelato presso il Senato, il quale per rimediare a tanto disordine, reuocò vna certa Prouisione fatta sopra quest'Arte della Lana, doue si vietaua, che panni forestieri non si potessero introdurre in Bologna, e venderli, doue per questo prouide, che li panni forestieri liberamente potessero venire, e vendersi nella Città per seruigio del popolo. Mà questa prouisione durò poco. Era stato chiamato da' Fiorentini in suo aiuto il Conte Giacomo Armignacca con quattordeci, ò sedeci mila caualli, e diece mila fanti, tutti persone di mala vita; percioche altroue, che nella spada non haueuano la speranza del viuer loro. Ritrouandosi adunque il Visconte nelle cose della Lombardia occupato, hebbe auiso, che l'Armignacca ne veniua potente contro di lui, e poneua tutte le Castella del Milanese a fuoco, si che dentro Alessandria si pose. Il perche diuentato il Conte altiero, non hauendo nemico d'appresso, sbandato, e libero in ogni parte ne andaua, mà non vi andò molto; percioche fù dal Verme posto con vn' improuiso assalto in rotta, doue restò prigione, e sendo ferito nella battaglia, poco appresso vi morì. E questo fine hebbe il soccorso del Co. Giacomo Armignacca. Tra questo tempo Bolognesi mandarono il Conte Balbiano contro li Malatesti confederati co'l Visconte, il quale con cinquecento lancie passò nel territorio di Rimini, doue non lasciò parte di quel paese, che a sacco, & a fuoco non andasse. Fece il medesimo danno a Santo Arcangelo ad vna antica Canonica, indifferentemente scorse tutta quella parte, e carco di preda, e d'infiniti prigioni si ritornò a dietro. Ora li figliuolini del Carrara hauendo inteso, che il Padre loro haueua hauuto (come è detto) il possesso del Castello di Padoua, presa licenza da' Fiorentini, con poca compagnia s'inuiarono verso Bologna, e giunti al passo di Loiano da certi ladroni furono fatti cattiui, di che accorgendosi alcuni Contadini, mossi a pietà dalle voci lamenteuoli, e dal pianto de' due piccioli fanciulli, tosto presero l'arme per liberarli, e perseguitando li ladroni, finalmente li costrinsero a lasciarli insieme con tutti li suoi. Mà perche il bosco era folto, gli assassini fuggendo si saluarono, eccetto vno di loro, che restò prigione, e poscia fù impiccato per la gola. Li fanciulli poi condotti a Bologna, dal Senato furono accarezzati, & honoratamente raccolti. Poi consignati sotto fida, & honorata custodia, furono condotti al Padre in Padoua. Ora mentre che si fecero queste cose, il Balbiano passò con mille lancie sopra il Poggio Coazzi, doue fece di grandissimi mali, & essendo auuisato, come trecento fanti del Malatesta ne veniuano in soccorso del Visconti, tolto seco Giouanni Hauheuuod con altre mille lancie andò ad incontrare gl' inimici, e venuti a crudelissima battaglia, a guisa di Barbari amendue le parti fecero l'vna dell'altra miserabile strage,

Castello di Medicina abbruccia.

Arte della Lana modificata.

Conte Armignacca ferito, e morto.

Conte Balbiano danneggia il Riminese.

Bolognesi raccolgono li figliuolini del Carrara.

mà finalmente li due Capitani Bolognesi vrtandoli a dietro, restarono vittoriosi. In questi giorni Giordino Cospi, e Giacomo Bianchetti amendue delli Dieci della Bailia, e benefattori della Città di Bologna, morirono, e con solenne pompa funerale furono sepeliti, il primo a S. Domenico, e l'altro a S. Giacomo de gli Eremitani. Di questi Dieci di Biailia nel libro delle Prouisioni signato con la lettera D. a fol. 75. & 76. così si legge, cioè. *Hauendo quei della Bailia fatto molte cose ad honore, & vtilità della Città di Bologna, & il Senato volendone tenere perpetua memoria, e fare, che li meriti loro sieno à tutto il Mondo palesi, fece la presente Ordinatione. Che li detti Dieci di Bailia doueßero hauere le loro figure scolpite in marmo, con li nomi, e cognomi, e fossero poste in luogo apparente, e luminoso nel muro della prima Capella fatta in volta nella Chiesa grãde di S. Petronio, che di nuouo si fabrica nella Città di Bologna, e sotto i lor piedi si ponga vn marmo, doue effettualmente si scriua, come li detti dieci Vfficiali di Bailia, per lo detto Commune in quella guisa furono honorati per li meriti loro, ponendo sostantieuolmente le loro operationi fatte, & il tempo con tutte le altre cose descritte nella particolare Prouisione sopracitata, con quella breuità maggiore si potrà, & il tutto sia fatto alle spese dell' entrata della Fabrica di S. Petronio. Che li detti Vfficiali sieno Padroni perpetui di detta prima Capella sopranominata, la quale sia sotto il titolo di S. Giorgio, & alli detti Vfficiali appartenga la elettione, e nominatione di ciascun Prete da eleggersi alla detta Capella, & Altare per Capellano, ò Rettore. E nella detta ragione di Patronato succedano li detti Vfficiali figliuoli, e descendenti per linea Mascolina legittimi, e naturali, cioè vn solo il maggiore di età, che da detti Vfficiali descenda; e mancando figliuoli ad alcuno di detti Vfficiali, che succedano nel detto Patronato, la nominatione succeda in altri di detti Dieci, ò de' loro descendenti, che viuessero, e non in altri; e non vi eßendo, ò mancando tutti li detti Vfficiali, e li loro figliuoli, e descendenti, come di sopra, all'hora, & in quel caso la ragione del detto Patronato prouenga al Commune di Bologna. Et accioche le dette Capelle possino seruire alli diuini Officij, il Commune di Bologna faccia prouisione, che la detta Capella sia dotata dell' entrata della detta Chiesa di S. Petronio, di valore, e rendita di cento lire Bolognesi per ciascun'anno per lo viuere di vn Capellano deputato alla detta Capella, & vn Cherico, il qual Prete, e Capellano non possi hauere, nè tenere altro beneficio, che il già detto, e debba celebrare continuamente, bene, e diligentemente detta Capella, & Altare, e non altroue. Che per honore della detta Capella ogni anno nel giorno di S. Giorgio si celebri vna festa solenne alla detta Capella, e gli Antiani di Bologna, Collegi, Vfficiali, e le Società della Città di Bologna sieno obligati andarui, & honorare il detto Altare, e festa, e gli stipendiati parimente dal Commune di Bologna. E morendo alcuni delli detti Vfficiali di Bailia, il corpo loro si sepellisca alle spese del Commune di Bologna, con quell' ordine, & honore, che si sono honorati li tre de' predetti Vfficiali, che ne' dì paßati morirono in detto Vfficio.* Ritrouauasi in tanto il Carrara in aiuto de' Bolognesi, che insieme faceuano di gran male alle contrade de gli Estensi, & il teneuano da ogni parte trauagliato, il perche il Marchese, che si vedeua a mal partito, e tanto più, ch' egli si staua con poca gente, & abbandonato dal Sig. di Mantoua di soccorso, e da gli altri suoi amici, & in particolare dal Visconte, mandò li suoi Ambasciatori al Carrara, dolendosi ch' egli così malamente, e contra ogni ragione gli fosse così contrario. A cui il Carrara rispose, che ben poteua egli conoscere, se voleua, la cagione, che l' hauesse forzato a pigliare l' arme contro di lui, perche hauendo lui insieme co'l Visconti sfidato a battaglia li Bolognesi suoi confederati, come nemico a ragione gli era contrario; E s' egli voleua correggere questo fallo, e non esser trauagliato, poteua deporre l' arme, & esser amico de' Bolognesi, e de' suoi confederati, e con questa risposta rimandò gli Oratori a dietro. Addimandò adunque il Marchese al Carrara, & a Bolognesi triegua per 19. giorni, per risoluersi di quanto doueua fare, e l' hebbe, & anche fù prolongata altri sei giorni, perche si speraua, che la Pace, che trattanto Antoniotto Adorni trattaua, douesse conchiudersi. In questo spatio di tempo il Co. Alberigo da Bar-

Ordini per memoria de i Dieci di Bailia.

Entrata della Capella di San Giorgio posta in San Petronio detta hora di Santo Acconcio.

Francesco Carrara a fauore de' Bolognesi cõtro gli Estensi.

Il Marchese di Ferrara addimanda triegua.

biano, che veniua dal Regno di Napoli, entrò in Bologna, e per tre di continui fù honoratamente accarezzato, & honorato, poi ne andò al Conte di Virtù. Stringendosi adunque la pace, il Senato di Bologna, prima che si conchiudesse cosa alcuna, ne volle dare auiso ad Astorre Manfredi, come suo amico, e confederato, e però gli mandò Giouanni Oretti vno delli Diece di Bailia per intendere il suo consiglio, & anco per auisarlo, che il far questa pace pareua alli Senatori, che fosse cosa di molta vtilità, perche separandosi il Marchese di Ferrara dal Conte di Virtù, veniuano le sue forze indebolite, e li Bolognesi, e gli altri loro confederati più assai si assicurauano della loro quiete. Astorre grandemente lodò il parere del detto Senato, e volontieri acconsentì alla detta pace da farsi, e con questa risposta Giouanni Oretti ritornò a Bologna. Morì dopo questo alli 13. di Ottobre il Pontefice Vrbano, e fù posto dentro vn Sepolcro di marmo fattogli da Marino Cardinale Bolcano suo parente, Cameriere di S. Chiesa. Fù questo Pontefice nemico capitale di tutti li vitij, nè fù Pontefice, che tenesse più a regola li Cardinali di lui. Chi si compiace di leggere assai cose belle di questo Pontefice, legga Theodorico da Nesta Germano, che visse al suo tempo, e fù suo Referendario. Fù in luogo suo pochi di appresso eletto Bonifacio Nono Napolitano, chiamato prima Pietro Tomacello il quale benche non hauesse più di trent' anni, quando salì a questa suprema dignità, ne resse nondimeno con incredibile prudenza la Chiesa molti anni. Venuto il tempo della risolutione della pace co'l Marchese di Ferrara, e de' Collegati, ella fù conchiusa in Ferrara nel Palazzo del Marchese Alberto da Este, e Filippo de' Roberti de' Tripoli Ferrarese, fù Procuratore di Alberto; Francesco Lapi, fu Procuratore della Città di Fiorenza; Giouanni di Bernardino de' Lapis Dottore di Legge, e Giouanni di Lodouico de' Monterenzoli Bolognesi, furono Sindici a nome de' Bolognesi; Michele d'Antonio Rabata Fiorentino habitante in Padoua, fù Nuncio speciale di Francesco il giouine di Carrara Sig. di Padoua; e Christoforo di Nicola de' Christofori Dottore di Legge, Procuratore di Astorgio Manfredi Sig. di Faenza. Vogliono alcuni, che questa pace per alcuni giorni stasse occulta, perche il Visconte così tosto non la sapesse, e che di poi scoperta, Bolognesi ne facessero grandissima festa. In tanto il Duce di Genoua molto si affaticaua per pacificare anche il Visconte con Bolognesi, e con gli altri collegati, mà ogni suo studio era vano, percioche Giouanni Galeazzo per la vittoria hauuta dell'Armignacca era douentato tanto altiero, che ne scuoteua a questo inuito del Duce gli orecchi, anzi vie più di giorno in giorno accresceua di gente il suo essercito per passare a i danni di Bologna; il che inteso da' Bolognesi tosto ne auisarono li Confederati, la onde da tutti si conchiuse, che l' essercito della Lega si mandasse a Padoua a vnirsi con le genti del Carrara, e che poi si passasse sopra Vicenza, e Verona a trauagliare co'l fuoco, e co'l ferro tutti quei luoghi, che al Visconte erano sottoposti, e questo lo fecero li Collegati per diuertire il Conte, che non passasse nel Territorio di Bologna. Fiorentini adunque mandarono il Conte Cora Prosperi con dugento Lancie; Astorgio Manfredi mandò cinquanta Lancie; il Senato di Bologna mandò il Balbiano con trecento Lancie, le quali tutte andarono a Padoua, per vnirsi con gli confederati, ch' iui erano, che in tutto salirono al numero di due mila Lancie, e tre mila Fanti bene a ordine, & animosi ad ogni honorata impresa. Alli 18. di Decembre Bonifacio Pontefice fece la prima ordinatione de' Cardinali, che furono vndeci, trà quali vi fù Cosmato de' Migliorati da Sulmona Vescouo di Bologna, dandogli il titolo di Santa Croce in Gierusalemme, & altri trè Cardinali restituì alla pristina dignità, che da Vrbano Sesto erano stati priui, e furono questi, Pileo Prasta, Adamo Anglico, e Bartolomeo Mezauacca Cittadino Bolognese del titolo di S. Martino in Montibus. Scriuono alcuni, che questo Bartolomeo fosse il primo Cardinale, che frà gli altri cangiasse il titolo; percioche sendo il suo primo titolo di S. Marcello, Vrbano Sesto per alcune sue suspitioni di lui concepute il priuò del titolo, e della dignità insieme,

Muore Vrbano VI.

Bonifacio IX. eletto Pont.

Il Marchese di Ferrara, e Bolognesi si pacificano.

Bolognesi, e Collegati si armano contro il Viscõte.

Il Papa crea i primi Cardinali.

dando il suo titolo à Stefano Palosio, mà poi restituito alla pristina dignità, e ritrouato il primo titolo occupato, hebbe quello di S. Martino in Mõtibus. Viueuano in questo tẽpo Antonio detto Antoniolo de' Castelli, nobilissima, & antichissima famiglia, il quale per la sua prudenza, e suo valore fù di maniera grato à Giouanni Galeazzo Visconti, che si seruì sempre di lui in negocij importantissimi. Parimente al detto Viscõte fù accettatissimo Galdino Castelli, nel tẽpo de' quali fiorirono anche Luigi, & Antonio Castelli, mà più gloriosamẽte Tomaso Castelli, il quale fù vno di quei quattro Capitani famosi de' Caualieri della Rosa, di cui l'Anno 1398. ne fù Gouernatore Gioanpaolo figliuolo di Catelano honorato Capitano di guerra. Mà perche in questo luogo mi si offerisce opportuna occasione di ragionare della origine, e descendenza di questa Nobilissima, & antichissima famiglia de' Castelli, prima verrò à correggere vn'errore, doue molti Scrittori infino à questi tẽpi sono incorsi, li quali ragionando di Celestino II. Pontefice Vmbro de' Castelli, & in quel tempo Prencipi di Naarsi l'hanno chiamato Toscano, e da Città di Castello, che all'hora chiamauasi Tiferno, e non Città di Castello, & è Città nell'Vmbria. Poi anco dimostrerò, come quella de' Castelli di Bologna sia da questa antichissima famiglia originata. Dico adunque, che vn Gundemaro Borgognone, figliuolo di Gundebanno di Gundioco primo Rè di Borgogna fù vinto, e spogliato del Regno da Chidiberto, e Clotario Rè de' Franchi, e non sapendo egli doue ricouerarsi, fuggì à Teodorico Rè d'Italia, che allhora si trouaua nella Citta di Spoleti, il quale Pio Rè venendo al fine della sua infelicità, lasciò al Mondo quattro suoi figliuoli, cioè, Gundebanno, Gondegesillo, Chilperico, e Gottomario. Questi venuti trà di loro a diuisione, insieme fecero crudelissima guerra, e ne restarono morti Chilperico, e Gottomario cõ due suoi figliuoli; E fatta poi prigione la moglie di Chilperico fù sommersa, & affogata in vn fiume lasciando dopo se Sedelina, e Grotilde, le quali furono confinate. Grotilde poi come di sopra habbiamo ragionato, fù moglie di Clodoueo Rè di Francia, e Gundebanno hebbe per moglie la figliuola di Teodorico Rè d'Italia, della quale ne nacque San Sigismondo amatore della Religione Christiana, e primogenito del detto Gundebanno essendo Gundemaro secondo genito. Morto il Padre Sigismondo fù chiamato Rè, e coronato per tale in Arelate, ò Arli Colonia, e Città nobilissima della Gallia Narbonense, da Marcellino chiamata Bellezza di molte Città, è capo in quel tempo del detto Regno. Patì questo Santo insieme co'l fratello longa persecutione, e cacciato del Regno, si fece Monaco, fù pigliato da Clodomiro Rè, e gettato allo in giù dentro vn Pozzo. Di questa chiarezza di sangue nacque Altilio, & Anastagio suo fratello, che fù Vescouo della Città di Terni huomo Santissimo, che totalmente dalla macchia Arriana tutta la espurgò. A questa stirpe seguitò Leone figliuolo di Anastagio, S. Bernardo Cisterciense, Guido, Gerardo, Guiscardo, Honorato Arciuescouo di Milano, Gaufrido Cardinale fatto da Gregorio IX. che poi fù Papa Celestino IV. per la memoria di Celestino II. Castelli suo predecessore, di cui qui sotto anche faremo mentione. Fiorirono anco in questa famiglia Castelli Bernardo Cardinale, che fù Vescouo di Piacenza; Ottauio, Gottifredo, Giouanni, e Francesco Cardinali; Bosco, e Tebaldo Arciuescoui di Bari, Giouanni Vescouo di Vicenza; Guido Capitano principale di Otto Visconte; Corrado, Giannotto gran Mastro della Religione di San Lazzaro, oltre che vi sono stati della detta famiglia trentadue Caualieri di Malta, venti Capitani di Fanteria, Segretari Ducali, Senatori, Presidenti, Dottori, & altri Letterati assai; Vi furono San Bonifacio Terzo Papa; Sigismondo figliuolo di Attilio, e Giouanni il fratello, il quale accrebbe alla Citta di Terni alcuni Borghi; Discese anco da questa famiglia Castelli Perticone, grande Scudiero del Rè Luithprando, mandato dal Rè ad incontrare Zaccaria Pontefice (che veniua à Terni) insino all'acque del Teuere; Raimone Castelli figliuolo del detto Perticone, Teobaldo gran Capitano di Guido Imperatore, e Duca di Spo-

Della descendenza, & origine della Nobilissima famiglia de Castelli.

Santo Sigismondo di Borgogna.

Anastagio Vescouo di Terni.

San Bernardo Cisterciense.

Bernardo Cardinale.

Perticone Castelli gran Scudiere.

leti, Vitaliano Conte di Terni; Lanfranco, che diè buona occasione, che si trouasse il Corpo di Anastagio Castelli. Arrono fratello del detto Lanfranco, che à Terni si ricouerò per iscampare dal furore di Berengario. Hebbe questo Arrono tre figliuoli Giuseppe, Liberto, e Berardo, li quali trà se diuisi produssero molte nobilissime Famiglie, & infiniti honorati rami, che longo sarebbe il descriuerli. Successe a Galasso primo Marchese di Terni, Rogerio antico Auuocato Consistoriale, e famoso Giurisconsulto; Papinio secondo pure Marchese di Terni, huomo religiosissimo; Sebaldone fratello di Rogerio; Sommarone, ò pure Sebaldone, il qual hebbe vintinoue figliuoli maschi viui, che mangiarono alla sua Tauola il pane con esso lui, frà li quali si trouano nominati questi, Giacobuccio, Andreone, Transerigo, Sebalduccio, Perticone, e Guidone. Quest'vltimo fù Celestino II. Pontefice, il quale creò Cardinali Giberto suo nepote, dandogli il titolo di S. Marco, e Guido fratello di detto Giberto, del titolo di S. Lorenzo in Damaso. Ora Perticone figliuolo del detto Sommarone essendosi fuggito col Padre, & altri suoi fratelli passò a Milano, doue piantò la Famiglia de' Castelli, nella quale sono stato sempre huomini principalissimi, non solo mentre fù Republica, mà anche appresso a quei Prencipi, e Duchi, che dominarono la Città di Milano, frà quali si nomina Robo, chiamato anche Roba, il quale con vn buono essercito da' Milanesi fù mandato contro Federico Eneobarbo Imperatore primo di tal nome, per vietarli il passo al Ponte d'Abdua presso a Cassano, che d'indi voleua passare a i danni di Milano, e da Roba Castelli gli fù fatta notabilissima resistenza. Si legge di Fulcone Castelli creato Capitano della Republica di Milano, & Alberto Castelli, che interuenne trà li Capi Nobili di detta Città a comporre vna pace, doue si trouarono il Papa, diuersi Prencipi, & vn Cardinale Legato. Fù in questa famiglia de' Castelli di Milano Gerardo, il qual fece segnalate imprese in fauore di Ottone, e di Matteo Visconti, e fù amicissimo di Guglielmo Signore del Monferrato, Genero di Ferdinando Rè di Spagna. Fù egli valoroso Capitano, e Pretore di Vercelli. Vi fù Ricardo Castelli Signore di Belasso, e di altre Castella, fiorì nell'arte militare. Giuffredo Castelli mandato a Benedetto XII. da' Milanesi per l'assolutione di Giouanni, e Luchino figliuoli di Matteo Visconti, perche haueuano fauorito Lodouico Bauaro, che aiutaua Pietro da Corbaria falso Pontefice. Matteo detto Maffiolo Castelli fù Decurione del Popolo di Milano. Vi fù anche Bellobruno Castelli di grande autorità presso la Republica di Genoua, e fù Capitano Generale contro Tancredi Rè di Sicilia, e grandemente fù caro ad Henrico Sesto Imperatore. Dal sopranominato Perticone figliuolo di Sommarone ne nacque anche la Illustre Famiglia de' Castelli di Bologna in questo modo, morto il Padre in Milano Perticone si trasferì a Bologna acommodandosi al Commune di quella Città, come huomo di molto valore, e da quel Senato fù mandato all'acquisto di Terra Santa, come nel primo nostro Volume sotto l'anno 1188. habbiamo tocco; e poi in aiuto di Salinguerra Torrelli Signore di Ferrara a' danni de' Guelfi di Verona, essendosi lui voltato alla parte Ghibellina, ancorche per natura egli fosse Guelfo per diuersi suoi interessi, e forse anche con qualche grande, e giusta occasione, che da' Prencipi gli fù data. Da questa famiglia Illustre adunque di Bologna ne sono vsciti huomini chiarissimi nelle Arme, ne' gouerni di Stati, come in lettere, che hanno accresciuto non pure splendore alla famiglia, mà alla Città istessa. Percioche dopo il detto Perticone trà diuersi altri, che sono in detta famiglia fioriti, vi è in dignità Ecclesiastica Ottauio Vescouo di Monteleone. Vn'altro Ottauio Vescouo di S. Leone in Calabria. Giouanni Antonio Vescouo di Rimini, e Nuntio al Christianissimo Rè de' Franchi. Baldessera Protonotario, e Referendario Apostolico, Inquisitore di Vinegia pe'l Sommo Pontefice, il quale scrisse la Santa Vita del Beato Lorenzo primo Patriarca. Nelle Arme: Cathellano potente in Bologna, e Capitano di Guerra. Dionigi Senatore di detta Città, il quale vendicò la morte di Annibale Bentiuogli contra li

Galasso Castelli primo Marchese di Terni.

Giberto Cardinale Nepote di Celestino II.

Casa Castelli piantata in Milano.

Descendenza della Casa Castelli in Bologna.

Huomini famosi della Casa Castelli in Bologna

Canetoli, e conseruò Bologna alla Chiesa cõtro li Duchi di Milano. Gioanpaolo Senatore secondo, & Oratore a più Prencipi. Gioanbattista suo figliuolo Senatore di Roma. Il Co. Gioanpaolo figliuolo del Senatore Alberto, che successe dopo Cathellano ne'carichi graui, & honorati, sotto il Capitaneato di Prospero Colonna, che morì nell'assedio di Milano. Il Conte Polidoro, che fù nel Castello di Milano al tempo dell'assedio. Il Conte Scipione huomo segnalatissimo, che ricuperò Castel Franco da' Fuorusciti occupato. Il Conte Gioanbattista figliuolo del Conte Virgilio condottiere principale della guerra di Siena. Il Conte Alberto figliuolo del Conte Nicolò Capitano di vna Compagnia sotto Sforza Palauicini morto da Turchi in Vngheria. Antonio Caualiere, che militò nella guerra fatta da Carlo V. contra li Protestanti sotto Sforza Conte di Santa Fiore, e fù generale Gouernat. della Caualeria. Cathellano figliuolo di Vincẽzo Senatore, che fù cagione della vnione contro li Bentiuogli in Porta di Castello, per fare loro intendere, che partissero, e non aspettassero l'essercito di Giulio II. come poco atti a fargli resistenza, e non voler cagionare per sempre la ruina della Patria; per le cui persuasioni li Bentiuogli si risolsero a partire di Bologna, e con essi loro partì il Conte Prete Cathellano, che non volle più ritornare, ma passò a Massimiliano Sforza, Duca di Milano, e seco fù contro i Francesi nella giornata di Nouara, e fatto Caualiere da quel Duca, il medesimo dopo la giornata di Marcignano essendo il Duca di Milano rimasto prigione de' Francesi condusse Francesco Sforza fratello del Duca in Germania. Questi nella morte di Massimiliano fù oratore in Ispagna, e creato l'Imperatore trattò molti negocij in Ispagna, & in Fiandra, e particolarmente del modo di rimettere Francesco Duca di Milano, da cui hebbe poscia la Contea di Soleua nel Territorio di Alessandria, e da lui fù fatto Prefetto de' suoi soldati, e si trouò nella guerra dell'Amiraglio, & in quella sotto Pauia prese Castel Maggiore, e fece prigione Giouan Lodouico Pallauicini. Il Conte Nicolò fù al seruigio del Duca di Milano conduttiere di Fanteria, e soccorse Arrone terra grossa, e nobile posta sopra la riua del Lago, che è molto forte, hauendo il Porto per le Naui, & vna fortissima Rocca sopra vn'arduo Monte. Difese Cremona nella impresa di Bragassa, e fù il primo a saltare il fosso, & a scalare le mura, & all'entrare nella Città. Fù creato Caualiere da Carlo V. in Bologna; fù conduttiero della Fanteria di Clemente VII. il quale creò lui, & il Conte Galeazzo figliuolo di Giouampaolo suo fratello Conte di Caprara sopra Panico, Reggio, Giouiana, e Sabuaro. Il Conte Giouangaleazzo figliuolo di Gioanbattista Senatore di Roma, il quale fece operationi tali per S. Chiesa, che meritò ancor lui da Clemente VII. la Giurisdittione, e Contea della Rocca di Corneto, e del gran Commune di Beluedere. Il Conte Filippo, che per li suoi meriti da Papa Leone X. fù inuestito della Contea, e Giurisdittione di Serraualle, e Sauigno. Oltre le altre prerogatiue, si dilatò questa antica, e nobilissima Famiglia Castelli non solamente in Bologna, mà in Ferrara, in Fiorenza, nel Regno di Napoli, in Milano, & in molte altre Città d'Italia, delle quali a suo luogo secondo le occorrenze ne ragionaremo. Solamente dirò, che nelle leggi di Bonifacio VIII. nella Glossa del Proemio si legge di vn Giacomo Castelli, che dal Popolo di Bologna fù mandato al Pontefice, e nella compilatione di detti Decretali si hanno queste parole. *D. Iacobus de Castello Magno in huius Iuris, &c.* habitaua in Bologna, come iui si legge. Mà lasciamo per hora questa impresa, e prima, che nell'Anno seguente entriamo, vedasi, come lo Studio di Bologna in questo tempo si ritrouaua, e quali Dottori leggessero alle publiche Scuole, e prima nelle Leggi, e ne' Decreti. Leggeuano dunque Lorenzo dal Pino, Bartolo Zambeccari, Bonifacio di Gabriozzo Castelli, Dottore di Legge; Bẽte Bẽtiuogli, Dottore di Legge; Gasparo Caldarino, Dottore Decretale; Gio. de' Fãtucci, famosissimo Dottore Decretale; Frãcesco Ramponi, Dottore di Legge; Gandino de' Gãdoni, Dottore di Legge; Bernardino Zambeccari, Dottore

Vide Proem. sext. Decr. glos. §. A. Multis.

Dottori dello Studio.

nel-

nell'vna,e l'altra facoltà; Alberto da S.Giouãni,Dottore di Legge; Nicola Aldrouãdi, ff.veteris; Matteo dal Gesso,ff. veteris; Gio. da Canetolo,Dottore di Legge; Giouanni de gli Albergati, Dottore di Legge; Antonio Franceschino Ostesani, Dottore di Legge; Nel Codice, Giouanni d'Aluaro Spagnuolo; Giouanni Garsia del Collegio di Spagna, in Canonico; Giacomo d'Arpino, in ragione Canonica; Giouanni de gl' Inamorati Sassolini, Dottore di Legge; Ferrino Passipoueri, Dottore Decretale; Giacomo Marescalchi, il Volume; Giouanni de Nouo lapide, il Vol. in luogo di Giouanni Spadarij; Nicolò Azzoguidi, ff. noui; Gasparo Ruffini dalla Ragaccia, ff. veteris; Floriano da San Piero, il Digesto nuouo, Corradino da Galerata; In Medicina, & Arti, Giouanni Panzarino, Francesco Aristoteli, Antonio dal Monte dell'Olmo, Baldesserra Conforti, Giacomo Geraldini; Giacomo da Farneso, Retorica; Francesco Marani, Logica; Guido Preunti, Giacomo da Parma, Antonio da Fiorenza, Giouanni da Muglio, Bartolomeo da Reggio, Retorica; Giacomo dalle Arme, Logica; Pietro della Matrice, Grammatica; Bonifacio Pandimiglio, Grammatica; Stefano dalla Notaria, Francesco Aristoteli, Medicina; Ostesano di Laigone Ostesani, la Instituta; Pietro da Varrignana, Dottore di Legge. L'Anno seguente essendo Pretore Lodouico Conte di Porciglia, & insieme Capitano di Popolo per li primi sei Mesi; e Giouanni de' Panzacchi da Pistoia con la istessa dignità per li secondi sei Mesi; entrarono Antiani Vandino di Domenico Gonfaloniere, Francesco N. Francesco di Pietro dalle Lancie, Facciolo di Niso Garisendi, Pietro di Bartolomeo Currioni, Giouanni di Tuniolo Saragozza, Giacomo di Andrea, Giouanni di Michele, e Lorenzo di Pietro. La prima cosa, che facessero questi Senatori all' entrata loro, fù la visita della munitione della Città, la quale ritrouata abbondante di Frumento, volsero che se ne distribuissero al Popolo quattro mila corbe à soldi 30. la corba, riserbãdone altre ottomila corbe per li bisogni della Città. Poi fecero, che tutta la Città dalle immonditie si espurgasse, e le strade si accommodassero, e vollero, che fra termine di otto giorni, la ruina delle Case de' Gallucci fosse sgombrata. E perche con verità fù incolpato il Capitano della Montagna di essere stato buona cagione, che la militia di Bologna fosse stata rotta nel Fregnano, come è detto, e ch' egli anco grandemente fauoriua li Banditi di Bologna, il fecero far prigione, & hauendo senza tormento confessato il suo fallo, sù la Piazza di Bologna fù decapitato, ponendo in suo luogo Simone detto l'Animoso da Bertinoro. Fù anco giustitiato Marco Lignani Canonico di San Pietro, e figliuolo naturale di Giouanni naturale, perche sempre haueua dato vettouaglia à Monte Tortore,quando guerreggiaua contra Bolognesi, scriuono alcuni, che il Padre sospettò,che costui doueua per via di Giustitia finire i giorni suoi, e che lo fece Prete sperando di raffrenare questo cattiuo fine. Il Senato in questo tempo mandò gl' Ingegnieri à fortificare il Castello di Monte Ombraro, e la sua Rocca, Mont'alto, e Monte Tristiola, & alli 16. mandò alli Soldati, ch' erano in Padoua trè mila Ducati a ragione di 37. Soldi per ciascun Ducato, facendo il simile alli 20. di altre trè mila Ducati d' oro. Nel qual tempo anche il Castello di San Giorgio in Piano fù riedificato. Alli 17. poi essendo Carlo Zambeccari,Dottore nell' vna, e l' altra facoltà, vno delli Aduocati del Commune di Bologna, furono chiamati al seruigio di Bologna gl' infrascritti Conestabili, cioè Andrea di Giouanni de' Razari, Stefano d'Anglia, Lodouico di Porciglia, Poliano da Verona, Pietro Rubino Anglico, Rigo Bontesca, Zannochino Anglico, Hermanno Anghilichieri, Andrea Stoarstamer, Antonio da Meda, Bertucco da Verona, Giorgio di Nicola da Verona, Gregorio dal Leone Veronese, Benedetto Marfisi, Conte Vgone da Monferrato, Giouanni dall'Isola Veronese, Barone dalla N. e Campana da Castello S. Pietro. Alli 8. di Marzo, li Soldati del Visconte, che erano di numero oltre à trè mila Lancie di trè Caualli l'vna, e diece mila trà Fanti,e Balestrieri, furono mandati contra Giouanni Hauheuuod Capitano Generale eletto, che per

2143 | 1391

Antiani di Gennaro, e Febraro. Lib. Refor. lettera F. fol. 130.

impositione della Lega era passato nel Veronese, e d' indi nel Bresciano passando l'Oglio fiume, & andato nel Bergamasco, e finalmente in Ghiara d'Adda, designaua, passato c'hauesse il fiume, venire nel Milanese. Mà inteso, che le genti del Visconte erano di assai maggior numero delle sue, non hebbe l' Hauheuuod ardimento di passare più oltre, perche oltre che era in grandissimo bisogno di vettouaglia, anche temeua del Visconte, e però nascostamente d'indi si partì, e si ritirò nel Bresciano, e senza punto tardare nõ cessò di caualcare fin tanto, che peruenne à Padoua, essendo stata questa sua ritirata con molto suo pericolo, & estremo danno delle sue genti, se bene ciò fosse con grandissima vergogna dell' Essercito di Giouan Galeazzo, che senza rompere colpo di Lancia, lasciassero che l'Hauheuuod si liberasse da vn così gran pericolo, come fece. Conobbe di poi il Visconte l' ardire di quel Capitano, e n'hebbe grandissimo sdegno, e però furibondo venne con le sue genti, nel Territorio di Bologna, doue senza hauere alcun contrasto, pose à sacco da ogni parte le contrade, facendo infiniti prigioni, e grandissima preda di ogni sorte d'animali. Nacque tutto questo disordine dalla negligenza delle guardie poste à quei passi, perche douendo con l' arme in mano stare vigilanti, si erano date alla crapula, & à giuochi. Giunsero in tanto gli Ambasciatori di Papa Bonifacio in Bologna, mandati per intendere, se Bolognesi erano dell'istesso animo, che verso Vrbano suo predecessore erano stati di riconoscerlo per loro Signore, e per legittimo Vicario di Christo, e se negauano la vbbidienza all'Antipapa Clemente, come pe'l passato fatto haueuano. Furono con honore, e grandissima accoglienza veduti li detti Ambasciatori Apostolici, & alla loro proposta nel Generale Consiglio fatta, fù risposto, *Che la Città, e Popolo di Bologna, erano disposti, e prõti di riconoscere Bonifacio per legittimo Põtef. e Vero Signore; e che intendeuano di mantenersi tali, fin tanto, che il Sacro Concilio altrimente determinasse*. Piacque grandemente à gli Ambasciatori la grata risposta de' Bolognesi, & vno di essi, hauendo con ornate parole confirmata la loro dispositione, & à nome del Pontefice ringratiata la loro pronta vbidienza, e deliberata volontà, lieti, e contenti al Papa, fecero ritorno. In tanto intendendo il Senato, che Alberto Marchese di Ferrara, che da Roma si era partito veniua à Bologna, gli mandò incontro molti de' Nobili della Città, & impose ad Vbaldino de' Legati, à Masino Argellati, & à Matteo Panzacchi da Roncasialdo, che andassero à Pietra Mala à fare prouisione di ogni cosa necessaria per riceuere honoratamente il detto Marchese; doue giunti apparecchiarono lautamente, quanto faceua bisogno. Si spesero in questo desinare lire 744. soldi noue, e danari cinque. Poi giungendo à Bologna fù da tutta la Nobiltà, e dal Popolo con festa, e trionfo incontrato, & alloggiò nel Vescouato, che era senza il Vescouo, doue cõ grande allegrezza da' Nobili tutti fù visitato. La mattina seguẽte poi andò à desinare con gli Antiani, e finito il pranso, il Senato gli donò due Corsieri l' vno di valore di 210. Ducati, l'altro di 150. Erano ambedue copertati, e bandati di finissimo Scarlato, cõ le briglie ornate del medesimo, e d'oro; gli donò anch'vna Pezza di Panno d'oro di prezzo di 160. Ducati; due sole parole, e quelle insipidamẽte disse in ringratiamento il Marchese Alberto, senza fare altro segno di gratitudine, e ciò forse, perche era di natura roza, e poco domestica. In somma, come da Giornali si raccoglie, per honorarlo si spesero lire 4136. e danari sette. Habbiamo detto, che il Vescouato era senza Vescouo, al che aggiungiamo, che anco le Possessioni, e li beni suoi si ritrouauano in vn essere compassioneuole; perciò che alcuni seditiosi gli haueuano in vari modi dilapidati, e forse erano per andare in estrema ruina, se il Popolo, come fece, alla fine non eleggeua per Vescouo Bartolomeo Raimondo Abbate del Monasterio di San Felice. Ora se bene l' Adorno Doge di Genoua non cessaua di voler porre pace trà il Conte di Virtù, e la Lega, nõ mãcaua però il Visconte di trauagliare il territorio di Bologna, e talmente lo scorse, rubbò, e l'abbruciò, che Bolognesi furono forzati di richiamare à se il Balbiano, che era à Padoua

Il Visconte danneggia il Bolognese.

Ambasciatori del Pontefice à Bolognesi.

Entrata di Alberto Marchese di Ferrara in Bologna.
Libr. Refor. num. 48.

Bartolomeo Raimondo, eletto Vescouo di Bologna.

il quale venuto, e fermatosi a Budrio con 200. Lancie, il Conte, che intese la sua venuta, pigliato seco mille Lancie, e gran numero di Fanteria, come vn baleno si pose a scorrere tutta quella parte verso Budrio, e vi fece di molti danni. Non era il Balbiano di animo di azzuffarsi per allhora co'l nemico, perche si vedeua di gente assai inferiore a quelle del Visconte, nondimeno con astutia militare, che alle volte supera l' arme, egli teneua a freno gl' inimici di maniera, che non gli lasciaua gir vagando molto lontano da gli alberghi loro: Il perche vedendo il Conte, che poco, ò nulla li suoi poteuano fare, abbandonò il territorio di Bologna. In questo mentre Onofrio Maluezzi si ritrouaua al soldo del Rè di Vngaria con la condotta di quattrocento Caualli, il quale haueua per suo luogotenente Giacomo Rodaldi suo Cognato, e li Capitani furono Paolo Maluezzi, Nicola Muzzarelli, e Giulio Caccianemici. Vennero in tanto molti Fiorentini ad habitare in Bologna, perche la peste grandemente trauagliaua la Città di Fiorenza. E parimente vi gionsero dugento Fanti scielti, e bene armati, che Fiorentini haueuano fatto venire da Padoua (hauendone lasciato quiui altri quattrocento al Carrara) in aiuto de' Bolognesi, e contro il Visconte, mà giunsero tardi, percioche, come è detto, il campo nemico si era partito, e ritirato alle confine, doue non molto dopo facendosi presso Castel Franco alcune scaramuccie leggiere, Cambio Boatieri Cittadino Bolognese, e giouine nelle arme molto esperto, e che seruiua il Visconte fù fatto prigione, e poi decapitato. Ora vedendo Bolognesi, che pure il Visconte di nuouo ragunaua gente da ogni parte per vedere di pigliare Bologna, non stettero a dormire, e perciò mandarono Giouanni Hauheuuod con molti caualli, e pedoni a disturbare le contrade del Visconti verso Padoua, imponendo alli soldati per espresso bando, che non ponessero a sacco, nè a fuoco, luogo alcuno, ma solamente, che si procacciassero il viuere, e fecero questo, sperando, che le terre sottoposte al Conte di Virtù, vedendo questa humanita, più facilmente si ribellassero. Passò adunque l' Hauheuuod su'l Piacentino, e nel Veronese, e vi dimorò trè mesi continoui. Poi d' indi partendosi ne andò alla destra d'Adda, fiume, ch' esce dal Lago di Como, e pose in grandissimo spauento Pandino, Spino, e Riuolta dal Merula, Ripa Alta nominato, e quiui presso Milano fece correre tre Palij alli Caualli in dispregio del Conte. Di che adiratosi il Visconte con molta celerita gli ruppe adosso il corso del Brembo fiume, che scende da i monti sopra S. Giouanni, e pone il capo nell'Adda, il quale di maniera allagò tutto quel paese, che l' essercito della Lega bisognò, che d' indi si leuasse, e passasse sul Cremonese. Mentre adunque, che Giouanni Hauheuuod trauagliaua da quella parte del Visconte, il Balbiano anch' egli con le sue genti passò sopra la Mirandola, che col Conte era confederata, e ne pose tutta quella contrada a sacco, & in ruina, & arricchito di molta preda ritornò a Bologna, e riposatosi alquanti giorni di nuouo passò alla Mirandola, e d' indi a Correggio, a Tarano, Reggiolo, Suzzorra, e Belforte, facendo grandissimi danni, poi andò su'l Mantouano, & a guisa di vn fulmine celeste, scorrendo gran parte di quel territorio co'l ferro, e col fuoco, si lasciò vedere insino alla contrada d'Ande, hora Pettula detta, appresso Mantoua due miglia. Ora il Visconte, che intese, che Giouanni Hauheuuod infestaua grandemente il territorio di Vicenza, e di Verona, leuò il campo dalle confina di Bologna, per andare a trouare l' Hauheuuod, e venire con esso lui alle mani; E giuntoui alli 2. di Luglio la Domenica si pose in ordine per combattere. Il Capitano Inglese, che vide essere di gran lunga di gente inferiore, haurebbe volontieri schiuato la giornata, ma la vergogna lo sforzaua, e l' honore l' inuitaua di accettarla, e rimetterli al voler di Dio; Vennero adunque amendue gli esserciti all' arme, & a fiera battaglia, la quale senza alcun dubbio fù assai sanguinosa, e cruda, e l' Hauheuuod valorosamente la sostenne circa due hore. Finalmente veggendo il Visconte, che nè la presenza, nè meno le parole sue punte giouauano al fare star saldo i suoi alla zuffa, & al valore del nemico, mà che disordinatamen-

Il Visconte frenato dal Balbiano.

Onofrio Maluezzi in Ongaria.

Hauheuuod a' danni del Visconte.

Ripa Alta Merula l. 6.

Balbiano a' danni de' confederati del Viscõte.

Hauheuuod riporta doppia vittoria del Viscõte.

te si erano posti in fuga, per non restarui egli prigione con alcuni pochi de' suoi caualli, fuggendo si saluò, sentendo di questa rotta grandissimo affanno. Nondimeno vedendo, che pure alcune bande di caualli, e di fanteria si erano, come disperse, radunate insieme, riprese alquanto di conforto, e come intrepido volendo con quelle poche genti cercare la sua vendetta, ne fece vna imboscata al passo di Rudiata, come sicuro, che le genti della Lega quiui douessero passare, come auenne. Giunse il Capitano Inglese al detto passo, e li caualli del Verme assalirono alla sprouueduta le genti della Lega, comparendo trà gli assalitori Giacomo dal Verme, Vgolino Bianciardi, il Carmignuola, e Guglielmo Pusterla, e venuti alle mani, quasi tutti gli assalitori andauano a filo di spada, e frà gli altri vi morirono il Carmignuola, e Guglielmo Pusterla. Restato l' Inglese vittorioso egli nell' istesso luogo fece vinti Caualieri Aurati, cioè Francesco Visconti, Hettore Visconti, il Conte Vgo, Filiberto, Febo dalla Torre, questi non portò mai, se non vn solo sperone d' oro, Vgo Guazzalotti, Corra Prosperi, il Conte di Bolsomino, Frezelino Tedesco, Donino Italiano, Rappo Tedesco, Berlingiero Inglese, Conte Micatinio, Vernoch Inglese, Martino Tedesco,

Partiti da Rudiata vennero a Calcinara di Brescia, e d' indi passarono alla fossa di Monte Chiaro, & il fiume di Monzo, e finalmente tornarono a Bologna, per riposarsi alquanto da tanti disagi patiti. Frà tanto Bernardo da Imola fù fatto Capitano della Montagna. Essendo la Città di mala voglia, si per le continue guerre, come anco per lo sfortunato raccolto di quest' anno. Erano entrati Antiani di Luglio, e di Agosto Giouanni de' Giouanetti Gonfaloniere di Giustitia, Domenico di Guido Mussolini, Matteo Tenca, Galassino Cantossi, Giouanni Oretti, Cambio Tintori, Lorenzo da Bagno Marino, Giacomo Gozzoli, e Giouãni da Muglio. Questi furono solleciti al fare buona prouisione di Grano per vtile della Città, e spedirono molti Cittadini per comprarne in diuerse parti, e particolarmente nella Marca, e nella Puglia. Haueua il Commune di Bologna ragione, e giuspatronato in certi Ospitali, e Rettorati, che erano soliti darsi a persone Laiche, etiandio congiugate, e sendo in questo tempo occorso, che Dinadano Sala Rettore dell' Ospitale di Santa Maria del Ponte di Rheno, ò da Viola voleua rinonciare, ò con altri permutare, hebbe ricorso al detto Senato, il quale gli concesse ogni gratia, che seppe domandare. Fece anco il detto Magistrato cingere di mura Monte Vellio, e sendo Tesoriere Bartolomeo Guidotti vi si fabricò vn nuouo Torresotto, e fece fortificare la Rocca maggiore di Castello S. Piero. Mà in tanto, che il Senato attendeua alle bisogne publiche, e fuori, e dentro la Città, Galeazzo Visconti non posaua dell' animo suo, anzi molto si affligeua, perche le cose non andauano per lui felici, come haurebbe voluto andassero, si come con prospera fortuna, e felici andauano quelle della Lega, finalmente si risoluè di tentare, che doue non poteano le forze, vi potesse la malitia, e pensò, che fosse bene, che a i prieghi dell' Adorno Doge di Genoua mostrasse volersi piegare al far pace, ò tregua con Bolognesi, e suoi confederati; perche con questo trattenimento di tempo, più agiatamente haurebbe ordito il suo dissegno di conseguire l' Imperio d' Italia. Mandò adunque Oratori al Doge di Genoua, acciòche trattasse la detta pace, il che da' Bolognesi inteso anch' essi vi mandarono Tomaso da S. Giouanni Dottore Eccellentissimo, Andalò di Michele Bentiuogli, & Angelino Marsilij Notaro; Facendo il medesimo gli altri Collegati. Fratanto volendo il Visconte tentare la sua fortuna, prima, che si stringesse la detta pace, mandò tosto Giacomo dal Verme con dodeci mila Caualli, e quattro mila Fanti sopra Fiorenza, il che inteso dalla Lega alli 30. d'Agosto il Mercoledì mandò a Fiorentini Giouanni Hauheuuod, e Giouanni Balbiano con quasi tutto l' essercito (restando il Cora Prosperi, vno de' Caualieri fatti a Rudiata in Bologna con alcune bande) li quali con arte astuta di guerra tennero a freno il Verme, che con quattro mila Caualli di Siena trauagliaua tutto lo Stato de' Fiorentini. In questo

Antiani di Luglio, & Agosto.

Malitia del Visconte in ricercarne la pace.

Il Visconte a' danni de i Fiorentini.

mentre che la Toscana era disturbata, il Senato di Bologna mandò il Cora, e Frezelino Capitani valorosi con gran numero di gente sopra il territorio di Reggio, e di Parma, li quali saccheggiarono tutte quelle contrade, e le ridduttero col ferro, e co'l fuoco, al peggio, che seppero, e posero quelle Città in grandissimo spauento. Ora Pietro, e Gerardo Signori di Correggio, che videro il fortunato ardire de' Bolognesi nel paese del Visconti, cominciarono a dubitare dello stato loro, e volendosi assicurare, segretamente fecero intendere al Consiglio di Bologna, che loro mandasse alcuni de' suoi soldati, che li consignarebbono il libero dominio del Castello. Il Senato senza punto tardare vi mandò Alberto de' Bianchi, e Cora Prosperi richiamato dal Campo con dugento lancie, li quali n' hebbero il possesso, facendone la Città grandissima festa. In tanto Guglielmo, & Odoardo fratelli, e figliuoli di Feltrino Gonzaga hebbero la condotta in seruigio de' Bolognesi con quindeci lancie viue per ciascuno, e furono rifermati per mesi sei. Ora mentre che la Città staua in allegrezza del dominio di Correggio hauuto, souragionse la nuoua della morte di Beltrame Alidosi Signore d' Imola, amicissimo de' Bolognesi, e della successione di Lodouico il figliuolo, il perche il Senato elesse Ambasciatori Matteo Griffoni, e Zannettino di Vezzolo Maluezzi, co' quali molti Nobili Bolognesi vestiti a negro vi andarono, frà quali furono Ridolfo di Filippo Ramponi, che del suo proprio, con molti de' suoi Seruitori si vestì di Bruno, perche Lodouico figliuolo di Beltrame, era Compare del detto Ridolfo, Saluuccio di Antoniolo Bentiuogli, che fù fratello di Giouanni, primo Signore di Bologna, Giacomo di Nicola Saffoni, Giacomo di Bitinello Piatesi, Tebaldo di Colaccino Beccadelli, Poeta di Poeta Poeti, Vgolino Scappi, Tura Montecalui, Henrico di Peregrino Felicini, & Azzo di Azzone Guastauillani, li quali Ambasciatori andarono ad honorare l' essequie di quel Signore, & a condolersi col Figliuolo. Finite l' essequie, e Lodouico entrando con festa al Dominio d' Imola, deposero li detti Ambasciatori le vesti lugubri, & il cappuccio, e si vestirono di veste di scarlato, col cappuccio del medesimo, foderato di seta, fatte dal Senato, costarono le dette vesti in tutto lire dugento diecesette, e soldi dodeci. Andarono anche Ambasciatori Pietro Guidotti à Fiorenza, e Saluetto Paliotti nella Romagna. E del medesimo Mese, che fù alli 24. di Nouembre si principiò di fabricare la Rocca di Castel Bolognese. In questo tempo viueua vn certo Bartolomeo di Guglielmo da Reggio Medico, che habitaua in Bologna, riputato huomo miracoloso per tutti i mali de gli occhi, e per conseruare la vista, haueua l'anno di salario dal Senato fiorini venti di camera, & era in Bologna, e fuori molto stimato. Vennero frà tanto gli huomini di Baragazza alla vbbidienza della Città di Bologna, consignandole tutte le loro ragioni, e pertinenze, & il Senato concesse loro tutte quelle gratie, & essentioni, che alle altre Castella si soleuano concedere. Due cose nel fine di quest'anno occorsero, che mi pare di non tacerle; cioè, che Francesco Peppoli, e Meo da Rezzo, strenui, e Nobili Capitani della Compagnia di S. Giorgio da essi ragunata, & eretta, fecero frà di loro alcuni Capitoli, che doueano durare per sei mesi a venire, & amendue si promisero di attendere, & osseruare quanto in essi si conteneua. Li Capitoli furono questi.

Castello di Correggio in mano de' Bolognesi.

Morte di Beltrame Sig. d' Imola. Cam. Atti.

Bartolomeo Medico da Occhi miracoloso. Cam. Atti Giornale.

Francesco Peppoli, e Meo da Rezzo fanno lega.

Che durando il tempo delli sei Mesi della detta Compagnia li sopradetti Francesco, e Meo debbano essere Capitani generali della detta Compagnia, & in ogni saluo condotto, ò lettere, che si mādassero, vi si debbano porre li nomi di amendue di detti Capitani. Che durando il tempo della detta Compagnia si debba portare vn pennone con la Insegna di S. Giorgio, che communemente serui ad ambedue le parti, ouero due Pennoni con la detta Insegna da portarsi dinanzi a ciascuno di detti Capitani, e le Lancie habbiano le picciole bandiere alla medesima diuisa. Che ogni vtile, tributo, ò dono, tanto nascosto, come palese, che venisse alle mani delli detti Capitani, durante il tempo della detta Compagnia, si debba partire per metà tanto all' vno, come all'altro Capitano. Che ciascun Capitano durante il detto tempo, possino fare vn Malescalco a loro piacere. Che niuno delli detti Capitani possa

andare a procurare, nè meno far procurare, nè pigliar soldo, ò prouisione, da niun Commune, ò Signore, ouero altro Capitano, ò altra general persona fin tanto, che dura la detta Compagnia, senza concordeuole licenza, e volontà di detti Capitani, cioè l' vno dell' altro. Che niuno possa scriuere, ò far scriuere, nè rispondere a lettere di quale si sia Communità, ò Signore, ò Ambasciatore, che venisse nel campo delli detti Capitani senza la presenza di ambedue li detti Capitani, ò senza commissione dell' vno, data all'altro. Che niuno di detti Capitani possa mettere, ò condurre nella detta Compagnia, ne meno dar condotta alcuna senza commune volontà di ambedue li Capitani. Che finito il tempo della detta Compagnia niuno di detti Capitani toglia, ò tratti di togliere niuno compagno all' altro. Che li detti Capitoli debbano essere sugellati delli consueti Sigilli delli detti Capitani, e sottoscritti di propria mano loro, alla presenza de' testimoni, li quali anch'essi si sottoscriueranno. Io Francesco Peppoli affermo, &c. & io Meo da Rezzo, &c.

L'altra cosa è, che vn certo Mengoccio dal Borgo tenuto communemente huomo da bene, e gran lauoratore di terreni, & assai ricco, partendosi di Montagna, doue era stato alcuni giorni per certe sue occorrenze, tornando a casa fù assalito da Matteo figliuolo del Conte Garreto da Panico con altri suoi compagni, che del sudore altrui viueuano tutto l' anno lautamente, e nobilmente, hora a casa di vn contadino, & hora a casa di vn'altro, e di questi tali si trouauano molti, e fatto prigione lo condussero ad vna certa habitatione sopra la detta Montagna, e venuta la scura notte dessignauano trasportarlo legato ad vn'altro luogo, e quiui a forza di tormenti fargli imporre la taglia; mà Iddio, che è protettore de gl' innocenti permesse, che Mengoccio fù da vna vecchiarella, che quiui era conosciuto, e mossa a pietà del misero prigione, nascostamente vsci di casa, & andò a ritrouare certi parenti, & altri amici suoi, a' quali narrato l' infelice caso, li pregò per amor di Dio pigliassero l' arme, & il venissero a liberare. Fù il ricco Lauoratore, e da bene liberato dalle mani de gli assassini, e condotto a Bologna, fù presentato al Senato, il quale intendendo il caso, & insieme la tirannia di alcuni Conti, e Signori, che viuer voleuano de gli altrui sudori, ordinò, *Che tutti li Conti, Capitani, & altri Nobili, che habitauano nelle Castella, Ville, e Luoghi del Contato di Bologna, e non operauano con le proprie mani l' opera rusticale per la maggior parte del tempo, che stauano in detti luoghi, douessero nel termine di quindici giorni, con le loro mogli, figliuoli, nepoti, e consanguinei venire ad habitare, stare, e dimorare nella Città, nè potessero in alcun modo più oltre accostarsi a detti luoghi sotto pena della confiscatione di tutti li beni.* Ma perche questo Decreto parue vn poco troppo rigido, e che risultasse in grandissima vergogna de' Cittadini da bene, che viueuano delle sue entrate, & erano lontani da quello eccesso, Fù modificato. *Che tale prouisione solamente s' intendesse de' Conti da Panico, e di qualunque altro, che volesse viuere delle fatiche de' Contadini.* In tanto si giunse all'Anno di nostra salute MCCCXCII. nel quale fù fatto Pretore di Bologna Francesco de' Doti da Padoua, & insieme Capitano di Popolo, e dopo lui Guidone de' Mastafani da Zara, & entrarono Antiani Bartolomeo de' Sacchi Gonfaloniere di Giustitia, Nanne Gozzadini, Benuenuto de' Campanacci, Giacomo dal Carro, Guglielmo di Gissone, Lorenzo Mengocci Drappiero, Calorio di Ambrogio, Pietro Pelicciari, e Lippo di Angelino Notaro. Ritrouauansi in questo tempo gli Ambasciatori del Conte di Virtù, de' Bolognesi, e de gli altri Collegati a Genoua co'l Doge, il Magnifico Conte di Genoua, & il gran Mastro di Rhodi dell' Ordine di S. Giouanni Gierosolomitano, per pratticare la pace trà di loro, e venire al compromesso, e mentre, che ciò si faceua, nacque dubbio sopra la elettione de gli Oratori di Bologna, li quali scriuendo al Senato, il Generale Consiglio di nuouo ratificò la detta elettione con ogni più piena autorità, che puote, & a Genoua la mandò, mà con tutto ciò non si poteua molto sperare, perche le domande delle parti erano oltre modo ingorde, e particolarmente circa la Città di Padoua; percioche il Conte l' addimandaua, come sua, & i Collegati intendeuano, ch' ella douesse es-

Caso crudele, & inhumano. Lib. Pro num. 13.

1392 | 2144

Antiani di Gennaro, e Febraro. Lib. Prepos. num.

Si tratta la pace frà il Visconte, e Collegati.

sere come legittima posseduta da Francesco Carrara, pure alla fine conuennero insieme di farne libero Compromesso nel Doge, nel gran Mastro di Rhodi, e nel Magnifico Conte di Genoua, con patto però, che prima gli Ambasciatori del Conte di Virtù l'auisasero a Pauia, e parimente Bolognesi facessero il simile. Venne Guido di Tomasa da S. Giouanni Dottore di Legge a Bologna, e poi ne andò a Fiorenza. Queste due Republiche vnitamente deliberarono, che gli Ambasciatori loro primieramente douessero essere accertati da gli Arbitri, quello erano per laudare, e ne hauessero scrittura di lor mano. Ritornato di nuouo Guido a Genoua, e fatte le domande, gli Oratori benissimo s'accorsero, che erano pasciuti di parole, e trattenuti a bada, il perche domandarono licenza d'indi partirsi per ritornare alle patrie loro. Intesa questa resolutione de gli Oratori per la Città di Genoua, molti de' Nobili di quella Città auertirono il Doge, ch'egli non procedeua come Arbitro, mà come parte, e ch'egli mostraua di più inchinare a fauore del Conte di Virtù, cosa che era per ritornargli a grandissima vergogna, e che se non si conchiudeua quella pace, era suo grandissimo biasimo. Si risenti il Doge a questi amicheuoli auisi, e ritornato alla prattica, gli Ambasciatori ottennero la scrittura di propria mano del Doge, che desiderauano, e così alli 28. di Decembre seguitando insino alli 20. di Gennaro del presente anno si fece il Compromesso nel Doge, nel gran Maestro di Rhodi, e nel Magnifico Conte di Genoua; e fatto questo si cominciò di nuouo strettamente a trattar la pace. Mà gli Ambasciatori del Visconte, ò che cercassero di dare tempo al tempo, ò che il Conte di Virtù cercasse di schiuar la detta pace per altri suoi dissegni, vie più, che di prima, addimandauano cose fuori di ogni ragione, il che mosse, che quei della Lega, anch'essi cominciarono a chiedere cose difficili, e noiose. Haueua il gran Maestro di Rhodi promesso alla Lega, che di lui molto si fidaua, di non laudare giamai senza il consenso de gli Ambasciatori della detta Lega, e non osseruò la sua parola; perche essendo egli da gli Oratori del Visconti minacciato, auilitosi, alli 20. alle 6. hore di notte accordatosi con gli altri, sententiò molte cose, che alla Lega furono di poca sodisfattione. Le conditioni furono queste. *Che Francesco Carrara possedesse liberamente la Citta di Padoua, con tutte le Castella, ch'egli haueua conquistate, con patto però, che douesse pagare cinquanta mila fiorini al Conte di Virtù in termine di cinquanta anni, a dieci mila fiorini per ciascun'anno, riserbando il Conte per se Bassano (molto nobile, ricco, e popolato Castello, da cui hebbero origine li Carraresi) Asolo, e Ciuidale, con tutto quello, ch'egli possedeua nella Marca. Che Correggio gli fosse restituito, e che il Conte non potesse interporsi in Lombardia, oltre il fiume Secchia. Che Bolognesi, ò Fiorentini di quà dal detto fiume, non si potessero impacciare. Che il Visconte in modo alcuno non s'interponesse di la dal fiume Freddo, nè dall'altra parte li Fiorentini. Finalmente, che alli fuorusciti di Siena, e di Padoa fossero restituiti li loro beni, ma che non potessero ripatriare senza licenza delli Signori loro.*

Pace conchiusa.

1392 | 2144

Furono publicati questi Capitoli in Bologna all'vltimo di Febraro, senza punto di segno di allegrezza, se non che Prendiparte dalla Mirandola, che era prigione fù dal Senato fatto libero. Scriuono alcuni, che letti li Capitoli, vno de gli astanti ad alta voce disse, *Signori, chi sarà Giudice in questa causa, s'ella non si osserua?* E che Guido di Tomaso, vno de gli Oratori di Fiorenza, rispose. *Ne sarà Giudice la Spada, che tante volte si è fatta vbbidire.* Ora il Senato di Bologna fece bandire, che niuno Cittadino, Contadino, ò Soldato, ardisse di far scorrerie, predare, ò ritenere alcun prigione, che fosse contra quale si fosse de gl'inclusi nella detta pace, accioche non s'incorresse nella pena delli dugento mila scudi à chi contrafacesse alle conuentioni in Genoua fatte; E di più furono assicurate le strade. Furono poi reuocati di bando Andrea Tomari, Cola Garisendini, Pier Nicola Albergati, Matteo Magnani, Giouanni dalla Calcina, Francesco Parigi, e Tarlato Beccadelli. Questo Tarlato, ò fosse per sua pigritia, ò per ostinatione non volle ripatriare, di che sdegnato il Consiglio di Bologna gli fece intendere, che

Tarlato Beccadelli confinato à Zara per sospetto di volersi far Tirano della Città.

rimanesse in esilio. Era costui stato confinato in Zara per cinque Anni, perche haueua ingiuriosamente trasparlato del Magistrato di Bologna, non senza sospetto di volersi vsurpare il dominio della Città. Venne in tanto vna gran Nieue nella Città, e nel Contato, la quale si alzò sopra la terra meglio di due piedi, e fece cadere alcuni deboli Edificij. Ora quantunque il Popolo di Bologna hauesse saputo, & inteso leggere li Capitoli della pace, e che il Senato hauesse per publico Bando assicurate le Strade, e richiamato li fuorusciti alla Patria, non poteuasi accomodare per anco à credere, che dalla parte del Visconte si facesse da douere, mà che più tosto quanto egli haueua fatto fosse vna fintione, & vna coperta del suo mal animo, e che quando il suo dissegno gli venisse incarnato l'haurebbe secondo il suo solito rotta, e però il Popolo non ne mostraua segno alcuno di allegrezza. Di che accortosi il Senato, volendo consolare la sua Città, e leuarle questa malenconia, & anco ricreare alquanto li Soldati, che in così lunga guerra si erano trauagliati, ordinò che si facesse vn Torneamento sopra la publica Piazza della Città, la quale essendo cinta d'ogn'intorno di duplicati palchi, e nel mezzo fatti gli steccati; alli 28. di Febraro, dopò il desinare, alla presenza di tutto il Popolo, comparue Corra Prosperi famoso Capitano, con vna banda di trentaquattro Soldati Italiani armati d'Arme bianche, con le sue pompose Insegne bianche, e fatta di se nobilissima, e gratiosa mostra si fermò dalla parte di sopra, dando luogo à Prendiparte dalla Mirandola, che anch'egli si dimostrò al Popolo con vna banda di trentatrè Caualli Tedeschi benissimo a ordine, con le sopraueste rosse, e come i primi, girata la Piazza si fermarono dall'altra parte rincontro a' primi. Riposati alquanto si diede il segno della Battaglia con Trombe, e Tamburri, così cominciarono à venire in campo quattro di ciascuna delle parti, li quali con bellissimo ordine attaccata la zuffa con le lancie, e con le scimitarre diedero occasione, che l'assalto pian piano s'ingrossò, & hauendo per lunga pezza di tempo con marauigliosa destrezza combattuto insieme, li due famosi Capitani vscirno nel mezo loro, e di nuouo rinforzata la battaglia con tanto valore combatterono ambe le parti, che con gloria vguale restarono lodati. Fece il Senato vn donatiuo di certa somma di danari alli Soldati, & alli Capitani presentò per ciascuno vn bellissimo Capello tutto copertato di finissime Perle. Fù grato questa festa à tutta la Città di Bologna, mà però non di tanta virtù, e forza, che le togliesse il conceputo sospetto de' soliti inganni, e delle finte promesse del Visconte, il quale sospetto parimente assalì gli animi de' Senatori, che tosto cominciarono anch'essi à temere; perciò intesero che il Conte di Virtù non solamente non licentiaua li suoi Soldati, come era cosa ragioneuole che facesse, mà di più accresceua la militia di gran numero di Caualli, e di Pedoni, e però dubitarono di qualche occulto inganno. Il perche giudicarono fosse bene di prouedersi per ogni caso sinistro, che occorresse, e che sopra ogni altra la lega si douesse confirmare. Mādarono adunque segretamente gli Oratori à Fiorentini, & ambedue queste Città ricercarono gli animi de' Popoli circonuicini, e li ritrouarono pronti, & inclinati alle voglie loro. Di modo che si confederarono insieme Bolognesi, Fiorentini, Lucchesi, Pisani, il Marchese di Ferrara, il Signore di Rauenna, il Signore d'Imola, il Carrara Signore di Padoua, & il Signore di Faenza, con queste conditioni, *Che di commune parere si douessero tenere del continuo certo numero di Soldati per loro difensione*. E perche il Conte di Virtù non sospettasse, che quella Lega fosse fatta per hauer timor di lui, mà per altri rispetti non contrari alla pace, licentiarono dalla seruitù Giouanni Balduino già Capitano delle lor genti, il quale in questo tempo si ritrouaua à casa sua. Ora ritrouandosi il Pontefice Bonifacio con li Bolognesi assai sdegnato, perche per anco non gli haueuano mostrato segno di vbbidienza, nè come le altre Città della Chiesa fatto haueuano, vi erano comparso gli loro Oratori, mà molto più assai, perche com'è detto di sopra, haueuano dato la morte à Marco Lignani Canonico, per questa vltima cagione percosse li

Il Visconte dà sospetto di rompere la pace.

Li Collegati s'vniscono per sospetto del Viscon te.

Bologna interdetta.

ſe gli Antiani col fulmine ſacro. Bologneſi determinarono di mandare à Roma gli Oratori, li quali furono Vgolino Scappi, Giouanni da Canetolo amendui Dottori di Legge, e Muſotto di Vezzolo Maluezzi, e Baſotto d' Iſnardo Argeli, che giunti a Roma, e baciati i piedi al Papa fecero la ſcuſa della loro tarda venuta, che era cagionata dalle guerre occorſe, poi humilmente addimandarono perdono a nome del Senato, e di tutta la Città di Bologna, dell'errore occorſo nella perſona di Marco Legnani. Furono dal Pontefice con lieto fronte veduti, e benignamente accolti, e prima perdonò alla Città leuandole l'interdetto, & anco le conceſse molte gratie, che gli addimandarono, cioè. Prima confirmò per Veſcouo di Bologna Bartolomeo Raimondo già dal Popolo eletto, huomo da tutta la Città amato, e di ſomma bontà, il quale poi fece porre in volta tutta la Chieſa di San Pietro, vi fabricò la Sagriſtia, fece l'artificioſe volte del Portico della detta Chieſa, rincontro le Caſe delli Arioſti, come più à pieno al ſuo luogo ſi dirà. Conceſſe à gli Antiani, e Gonfalonieri di Giuſtitia del Commune di Bologna, il Vicariato della Città, Contato, e Diſtretto di Bologna, e del Contato d' Imola, del Caſtello, e Diſtretto della Maſſa de' Lombardi, di tutte le Caſtella, Terreni, e luoghi predetti, & Vniuerſità, & habitatori di quelli, con mero, e miſto Imperio, con ogni commodità, e giuriditioni, che poſſa hauere tale Signoria, per tempo, e termine di Anni vinticinque, pagandoſi però ogn'Anno per tributo, e cenſo alla Chieſa Romana cinque mila Fiorini d'oro, da pagarſi del Meſe di Giugno, ò pure per tutto il Meſe ſeguente di Luglio. Aggregò al Commune di Bologna le Caſtella di Cento, la Pieue, Fontana, Ganzenigo, e Medicina. (Erano Cento, e la Pieue del Veſcouato, e però il Senato di Bologna li pagaua ogni Anno per rendita lire 3000.) Rimeſſe al Commune di Bologna tutto il Cenſo del tempo paſſato, e quello di trè Anni à venire, conceſſe l' aſſolutione generale, e ſpeciale di qualunque coſa cõmeſſa, & ammeſſa ſpiritualmẽte, e tẽporalmente, de' proceſſi, interdetti, macchie, irregolarità, & altre pene della participatione de gli Schiſmatici, e di ogni altra adherentia illecita. Aſſolſe da ogni coſa, che foſſe ſtata riceuuta, & occupata, pertinente à i beni del Veſcouato di Bologna, danari, & altre coſe de' Cherici. Confirmò gli Statuti, e le Reformationi del Commune di Bologna, pure che non foſſero contro la libertà Eccleſiaſtica. Perdonò ciaſcuna coſa fatta dal Popolo, e Commune di Bologna, da gli Antiani, Vicarij, & altri Vfficiali del detto Commune, dalli Rettori dello Studio, Artigiani di Bologna, e dalli Vicari del Capitolo per lo tempo, che vacò il Veſcouato, Atti, Carte, e Scritture fatte da' Notari Bologneſi, non oſtante ſentenze, ſcommunicationi, e di ogni altra coſa in contrario. Confirmò le Bolle, e Priuilegi conceſſi al Commune di Bologna, e particolarmente il Priuilegio d'Innocenzo VI. della conceſſione dello Studio Generale della Teologia in perpetouo, e l' antico Priuilegio di Teodoſio Imperatore ſecondo. Rimeſſe alla Chieſa di Bologna ogni debito interdetto, che foſſe tenuto al Papa, & alla Chieſa trà queſto tempo. Che gli Scolari quantunque beneficiati in qualunque modo ſtudiando in Bologna poteſſero riceuere le rendite, e frutti de' loro benefici, non oſtante alcuna lontananza, e commeſſe la eſſecutione di queſto al Veſcouo di Bologna. Conceſſe à tutti li Cherici, à quali non è lecito di ſtudiare in Legge, e Medicina, poſſino nelle dette due facoltà ſtudiare in Bologna. Confirmò la conceſſione fatta al Commune di Bologna, per lo Abbate di Santa Maria in Coſmedin delli terreni della Maſſa de' Lombardi. Conceſſe per la fabrica di S. Petronio il Giubileo, à chiunque viſitaua le ſette Chieſe, cioè San Pietro, San Giacomo, San Petronio, Santa Maria del Monte, San Franceſco, San Procolo, e S. Sigiſmondo, e quelli che giuſtamente foſsero impediti, poteſſero con opere pie eſsere diſpenſati, offerendo ſecondo la poſſibilità loro. Fra tanto il Viſconte fece Giouan Franceſco Gallucci Pretore di Voghera aſsai ricco Caſtello, & ad Alberto Gallucci conſignò cento Lancie, con mille Fiorini l'Anno, li quali erano amendue fuoruſciti di Bologna. Adì primo di Agoſto erano

Ambaſciatori Bologneſi mandati al Papa.
Lib. Refor. num. 57.

Bologna libera dall' interdetto.

Bartolomeo Raimondi Veſcouo di Bologna.

Gratie conceſſe da Bonifacio IX. alla Città di Bologna.
Cam Att. Lib. delle Bolle Papali.

Valeua il Fiorino d'oro 36. Soldi, e mezo.

Antiani di Luglio, e Agosto.

Antiani Francesco di Nanino Gonfaloniero di Giustitia, Giouanni di Simone da San Giorgio, Paolo di Francesco da i Letti, Peregrino Seccafeccia, Bartolomeo de' Manelli, Lando di Barone Butrigari, Giouann di Fra Gotto, Guglielmo di Fucciolo dal Ferro, e Bartolomeo di Giouanni Gallina Banchiere. Gonfalonieri di Popolo erano questi, cioè, Berto Salaroli, Mino Garisendi Mercante, Giouanni di Bertuccio Bentiuogli, Ghilino Bianchetti, Giouanni Gilioli, Gratia Misini, Giouanni di Valentino Papazoni, Martino de' Tocci, Alè dalle Teste, Bitino di Valentino, Antonio di Filippo Guidotti, Riccio Barbieri, Giouanni de' Desiderij, Guglielmo Sacchi, Cambio di Alberto Cambij, Filippo di Francesco Catinelli. Ora questo Magistrato conoscendo, che per le Guerre passate, per la peste crudele; e le horribili pioggie, e tempeste, dentro, e fuori della Città molti erano morti, & infiniti ne andauano pe'l Mondo dispersi cercando per l'amor di Dio, si riuolse ad aiutarli, e perche potessero alquanto respirare in tanta miseria per cinque Anni li fece essenti dal Datio del Sale, dalle Moline, dall' Imbottato, e dalla Boateria, & oltre à questo liberarono molti Banditi, accioche ritornassero à solleuare le lor famiglie. In questa essentione furono annouerati quei di Predacolora, che haueuano patiti grandissimi danni da' suoi nemici del Frignano, co' quali confinauano. Poi il detto Magistrato all' vltimo di Luglio corresse molte cose, che occorreuano per cagione de' patti delli Campioni de' Datij, e sopra questa degna impresa fù eletto Giouanni di Simone da S. Giorgio vno de gli Antiani, Alè dalle Teste, Andalò Bentiuogli, Giacomo di Nannino dalla Bombace, Giacomo Griffoni, Andrea di Giuliano de' Cambij, Giouanni da Villa Nuoua, Gabriele Montecalui, Landino da Sala, e Gratiolo Maglioni; Essendo Difensori dell'Hauere Bonuccio Papazoni, Ponario Fantucci, Filippo Marsilij Correttore de' Notari, Pietro di Faciolo, Alberto da Montebellio, Nicola Taschetij, e questi trè vltimi erano Officiali de Monte della pecunia. Ora mentre che Bolognesi erano intenti alle diuotioni, & al visitare i Sacri Tempi di Dio, alli 3. di Agosto il Sabbato alle 22. hore il tempo si turbò di maniera, che il giorno diuenne come la notte oscuro, e suscitarono venti si gagliardi, & impetuosi, che leuando la polue densa in aria gli huomini l'vn l'altro non si poteuano conoscere. Poi cessando il vento cadde così crudelissima tempesta con grani ch'erano di due libre l'vna, che ogn'vno fuori, e dentro la Città credeuano douesse finire il Mondo. Rimase questa grandine due giorni sopra la terra, e cagionò così estremo freddo, che il fuoco à tutti diuentò amico. Essendo adunque confirmato Vescouo di Bologna dal Pontefice Bartolomeo Raimondo, secondo gli auisi certi de gli Ambasciatori di Bologna da Roma, si fecero di grandissime feste, e per trè giorni continui si tennero chiuse le Botteghe, e con queste allegrezze giungendosi al giorno solenne dedicato ad honore di San Petronio, che fù alli quattro di Ottobre, il Vescouo Bartolomeo non essendo per anco consagrato, celebrò la sua Messa solenne nella detta Chiesa di S. Petronio all' Altare della quarta Capella, che forse prima di tutte le altre Capelle dalla Nobilissima famiglia de' Bolognini era stata di tutto punto finita di fabricare. Mentre visse Marco da Lignano, egli godeua Santa Maria Maggiore, San Colombano in Bologna, Santa Maria della Pieue di Cento, vn Canonicato in San Giouanni in Persiceto, con alcune Prebende, & il Plebanato della Collegiata di San Lorenzo da Panico Diocese di Bologna, & vn beneficio senza cura chiamato il Chericato di San Giouanni à Guiarola, il quale Lignano morto che fù, il Pontefice le concesse alla fabrica nuoua di San Petronio per vn certo tempo, & essendo passato alcuni Mesi il Papa ne volle compiacere Bartolomeo Mezauacca Prete Cardinale Nobile Bolognese del titolo di San Martino ne' Monti, e ne scrisse al Senato, & impose sotto la sua indignatione alli sourastanti della detta fabrica, che liberamente al detto Cardinale consignassero li detti beni. Circa questi benefici trouo nel Libro delle Prouisioni di questo istesso Anno signato sotto il numero 52. che Cambio di Maghinardo de gli Vsberti Cherico, e Cano-

Tempesta orribile.

Venuta del Visconte festeggiata per trè giorni.

nico della sudetta Pieue di San Lorenzo da Panico si mosse à domandarla con prouare, ch' ella apparteneua à lui, e che contra ragione era stata confiscata alla fabrica di San Petronio, & appellandosene al medesimo Pontefice furono approuate le sue ragioni, & il beneficio gli fù benignamente restituito. In tanto hauendo il Senato di Bologna concesso alla Terra di Varrignana di poter fare il Mercato in detta Terra, e particolarmente in vn luogo detto la Casa de' Pagani, ouero alle Tombe de' Samaritani, il giorno di Domenica, e non essendo il Mercato quasi niente per cagione di detta festa frequentato, Varignanesi supplicarono al Senato, che volesse permutare in altro giorno. E perche il Mercato si faceua il Lunedì nella Terra di Toscanella nel Contato d'Imola, & il Martedì nella Terra del Fregnano del Selero, assignò loro il Giouedì con tutte quelle prerogatiue, & ordini consueti à darsi à gli altri Mercati, e così fù per ogni luogo publicato. Nel medesimo giorno la Società de' Beccari, querelò appresso il Senato, che in pregiudicio loro, e della Compagnia si erano dirizzate molte Botteghe di Beccaria, come dal Serraglio, appresso la Salicata di Stra Maggiore, sopra il Triuio di San Biagio in Strà Santo Stefano, appresso la Salicata di San Francesco, appresso la Piazza cioè vicino il campo della Maluasia, ouero le Case del Gambaro, per la diritta via, che và alle Pescarie, e sopra il Triuio de' Carbonesi. Mà il Senato non volle leuare queste commodità à Cittadini, commandò però, che douessero quei tali vbidire alli Massari della detta Societa, come faceuano tutti gli altri, sotto pena di cento Ducati d'oro, nè potessero in altri luoghi fuori de gli assignati essercitare la detta Arte. Concesse di più il Magistrato alli Frati de' Serui di tirare vn filo con debita misura, e con l' interuento de gl' Ingegnieri nella strada maggiore, cominciando dall'Angulo dell'Androna de' Magarotti da vn lato, e dall'altro al Pilastro della Chiesa di San Tomaso della Braina, sopra il quale è vna figura del detto Santo, e secondo il detto filo li detti Frati tiraron li morelli, fondandoui sopra le Colonne di Marmo con le volte, per quanto si stendeua la lor Chiesa. Fatto questo conoscendo gli Antiani, e li Collegi loro, il bene, e l'vtile, che ne risultaua al Commune di Bologna, & allo Stato della Libertà, per la occasione del creare gli Vfficiali della Bailia, pe'l cui gouerno, veramente poteuasi dire, che li Cittadini di Bologna si conseruauano in pace, & in libertà, e che la Città era felicissima pel mezo di tale Vfficio, deliberarono, che alle Calende di Nouembre prossimo à venire, si creasse il nuouo Vfficio di Bailia, il quale Vfficio si douesse chiamare, Vfficio della Pace, aggiungendo alli quattro Vfficiali, che di presente si ritrouano in quella dignità, altri quattro per loro compagni, che furono questi, Vincenzo Foscarari, Andalò Bentiuogli, Nanne Gozzadini, Lippo di Giacomo Muzarelli; Questi erano li quattro vecchi; li nomi de' nuoui aggionti furono, Carlo Zambeccari, Pietro di Ser Giacomo Buonzannini, Giouanni di Giacomo Orettl, e Melchior di Vezolo Maluezzi. Duraua questo Vfficio sei Mesi, e nel creare questo Magistrato sempre vsciuano li primi quattro vecchi, & in luogo loro vi si poneuano altri quattro, così con quest' ordine seguitando. Viueua in questo tempo Giacomo di Nicola Bianchetti, huomo di grandissimo gouerno, & vtilissimo alla sua Patria. Hebbe per moglie Lippa di Fucciolo Borromei, si come appare in vna vendita di molti terreni alla Coruara, appresso li beni di Cinello Montecalui à Lastignano. Viueua anco vn' altro Giacomo di Matteo Bianchetti, che in questo tempo era Sindico del Commune di Bologna, e fù quello che giurò nelle mani de gli Antiani, che defenderebbe la liberta, & osseruarebbe, quanto al Pontefice à nome della Città si era promesso, come qui sotto si dirà. Fù anco buon mezo il detto Sindico, che il Senato liberò dalle Collette, gli huomini della Rocca di Pidigliano, che da grandissima miseria erano trauagliati. Giunsero intanto à Bologna gli Ambasciatori già dal Senato destinati al Pontefice in Roma, mediante la prudenza, e sapienza de' quali Bolognesi haueuano ottenuto da Bonifacio Papa le gratie di sopra narrate, e però gli Antiani, e li Collegi congregan-

Mercato di Varrignana.

Querela de' Beccari Lib. Prouis. num. 57.

Portico de' Seruiti.

Quattro Officiali di Bailia aggiunti. Lib. Prouis. num. 57.

dosi nella Capella superiore del Palazzo, doue si celebra il Diuino Vfficio, quiui di nuouo per gli Ambasciatori furono recitate tutte le cose fatte, & impetrate dal Seggio Apostolico, & insieme le promesse fatte a nome del Commune di Bologna; fecero gli Ambasciatori instanza, che gli Antiani, e gli altri del Magistrato quanto prima le approbassero, accioche secondo il termine imposto si mandassero al Papa. Fatto questo gli Ambasciatori consignarono al Gonfaloniere di Giustitia a nome del Papa il possesso della Città di Bologna, e di tutte le Castella, Terre, e Fortezze, e gli diedero le Chiaui. Poi il Sindico della Città promise, e giurò nelle mani delli detti Antiani, e fece ogni altra attione necessaria, e pertinente alla detta Summissione, e libero Dominio, promettendo li detti Antiani dal canto suo, che gouernaranno fedelmente la Città, e suo Contato, Distretto, & altri luoghi, e che inuiolabilmente osseruaranno le promesse fatte, e non contrauerrãno giamai alla libertà Ecclesiastica, & a' Priuilegi delle persone Ecclesiastiche. Poi imposero a Giacomo di Matteo Biãchetti Sindico del Cõmune di Bologna che facesse adempire a pieno tutto quello, che fosse necessario di fare. E perche oltre le altre gratie (come è detto) vi fù questa, ch' egli incorporò perpetuamente Cento, e la Pieue al Commune di Bologna con altre Terre, e loro pertinenze, per questa sola cagione si registrerà in questo luogo la Bolla Papale, di cui il tenore è questo.

Ambasciatori Bolognesi consegnano la Città al Senato.

BONIFACIVS Episcopus Seruus Seruorum Dei. Ad futuram rei memoriam. Sinceræ deuotionis affectus, quem dilecti filij, Antiani, Consules, ac Vexillifer Iustitiæ Ciuitatis nostræ Bononiæ ibidem, eiusque Comitatus, & Districtus pro nobis, & Romana Ecclesia in temporalibus Vicarij ad nos, & Romanam Ecclesia gerere comprobantur, non immeritò promeretur, vt eorum petitiones gratiam fauorabiliter admittamus. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dictorum Antianorum, Consulum, & Vexilliferis petitio continebat, quod ipsi à bon. mem. Philippi Tituli Sancti Martini in Montibus presbytero Cardinali, tunc administratore Ecclesiæ Bonon. in spiritualibus, & temporalibus per Sedem Apostolicam deputato Centi, & Plebis Terras ad Episcopalem Mensam Bonon. iusto titulo pertinentes, sub annuo censu trium millium, & ducentarum librarum monetæ Bononiensis, in certis terminis annuatim Episcopo Bononiensi pro tempore existenti persoluendo habuerunt, tenuerunt, & etiam possiderunt, pro vt adhuc, sicut aßerunt tenent, & possident de præsenti; Quare pro parte dictorum Antianorum, Consulum, & Vexilliferi nobis fuit humiliter supplicatum, vt Centi, & Plebis Terras prædictas, nec non Fontanæ, & Ganzenighi, & Medicinæ Villas prædictas cum eorum pertinentijs, & iurisdictionibus dicto Comitatui Bonon. auctoritate Apostolica tenore præsentium incorporamus, annectimus, & vnimus. Ita tamen quod dicti Antiani, Consules, & Vexillifer, qui sunt, & pro tempore erunt ratione Centi, & Plebis Terrarum prædictarum dicto Episcopo, qui est, & pro tempore erit dictum Censum trium millium, & ducentarum librarum monetæ Bononiensis teneantur soluere annuatim. Pro cuius annua solutione volumus præfatos Antianos, Consules, & Vexilliferum ante omnia præstare idoneam cautionem, & se, ac Commune ipsius Ciuitatis præfato Episcopo solemniter obligare. Nulli ergo omnino liceat hanc paginam nostræ incorporationis, annexionis, vnionis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contrahere. Si quis, &c. Dat. Perusij 4. Kal. Nouembris Pontificatus nostri Anno Tertio. Ora il Senato volendosi obligare alla detta quantità delle tre mila, e dugento lire da sborsarsi annualmente al Vescouo di Bologna, pose il partito, & ottenuto, se ne fece publica scrittura, promettendo à Basotto d' Isnardo Argili, & à Peregrino Notaro infrascritto, che erano per lo Vescouo di Bologna, e suoi successori di pagare senza eccettione alcuna; pagando in questo termine, cioè, lire mille, e seicento al Natale del Signore di ciascun'anno, & altre mille, e seicento alla Madonna d'Agosto di ciascun'anno nella Città di Bologna, di Fiorenza, di Vinegia, ò di Roma, ouero in quale altra Terra sia, ò luogo, doue il detto Vescouo, e suoi successori l'addimanderanno. Adì 1. di Decembre la Domenica Bartolomeo Raimondi Vescouo di Bologna la mattina nella Chiesa delle Vergini di

Cento, Pieue, & altre Terre incorporate al Commune di Bologna.

S. Francesco fuori della Porta di Strada S. Stefano fù sacrato per mano di Frà Bartolomeo dell'Ordine de' Minori Vescouo di N. e sacrato subito fece la sua solenne entrata in Bologna per la detta porta sotto vn Baldachino di panno morello foderato di Varo donatogli dalli Masari, e fatto le antiche, e solite ceremonie nella Chiesa di S. Stefano passò al Vescouato, e ne prese il possesso, conuitando nobilmente con molti de' primi della Città. Nel dì medesimo il Senato decretò con solenne deliberatione si edificassero le Moline di Castel Bolognese, e di Solarolo, e sopra questa fabrica furono fatti li Comissari, dando li Contadini d' Imola mille Opere, che non haueuano date, sendo obligati, per la ruina di Monte battaglia. Il dì seguente poi gli Antiani, che s'auuidero, che nelle parti della Montagna si commetteuano di molti mali, e graui homicidij, e che vn solo Capitano non era bastante a perseguitare tanti malfattori, attento che se il Capitano andaua in vna parte per prouedere, li banditi tosto passauano dall'altra, deliberò crearne vn' altro, ordinando, che vno di loro dimorasse in Casio, e l' altro a Scargalasino, cangiandosi di sei mesi, in sei mesi. Vltimamente alli 28. fù eretto il nuouo Consiglio delli Seicento, per anni cinque a venire, e furono a questo effetto imbossolati mille dugento, e cinquanta Cittadini Bolognesi, che tutti si scrissero nelle Tauole publiche. Fù anco dal Senato ordinato, che si vendessero li beni de' Malpaghi senza essere da alcuno impediti, eccettuando i beni per occasione dell'Arte della Lana.

Monasterio delle Vergini di Santa Caterina.

Lib. Refor. D. fol. 88.

IL FINE DEL LIBRO VIGESIMO SESTO.

* * * * * * * * *
* * * * * *

Anni di Christo | Anni di Roma

DELLA HISTORIA DI BOLOGNA.

Del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bologneſe.

LIBRO VIGESIMO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Bologneſi riccamente preſentano il Pontefice, mandano la Militia a Nicolò erede di Ferrara, e formano capitoli delle offerte a S. Petronio. Bologneſi non aſcoltano Azzo Eſtenſe, che vorrebbe inſignorirſi di Ferrara. Il Senato ſi oppone alle diſcordie Ciuili. Caſſa de gli Officij della Città preſſo a gli Eremitani, i quali con altri ſigillano le lettere del Senato. Bologneſi in aiuto di Nicolò vincono Azzo Eſtenſe, e fabricano alcune Caſtella. Sono alle Feſte del Conte di Virtù, primo Duca di Milano. Bologna elegge venti Riformatori dello Stato, preſente il Duca di Milano, fà deſcriuere il numero delle perſone del Contato, rimedia alle ſouerchie ſpeſe del Commune, e fabrica la Torre, & Acquedotto di Caſtel Bologneſe, & in perpetuo fà correre al pallio di S. Petronio. Bologneſi ſoſpettano del Viſconte, onde ſi conferma la lega co i Fiorentini, co i Gonzaghi, co i Carrari, e con gli Eſtenſi. Bologneſi in aiuto del Gonzaga contro il Viſconte. I Collegati fanno nuoua condotta di ſoldati, e rompono il campo del Viſconti, quale di nuouo armando, vince il Gonzaga, e ſcorre fino alle porte di Mantoa. Bologneſi riceuono l'Imperatore nel ſuo paſſaggio. Nicolò reſtituiſce a Bologneſi Nonantola, e Bazano con alcuni patti. I Collegati in aiuto del Gonzaga con trenta Galeoni, e cinque Galere, e tocca a Bologna la ſpeſa di ſette Galeoni. Vinitiani in lega contro il Viſconte. Quietaſi dal Senato vn principio di riuolutione. Si fa tregua frà 'l Viſconte, e la Lega. Nobili di Bologna cominciano ad inquietarſi, e il Senato edifica le mura di Caſtel S. Piero. Bologneſi, e Modoneſi rimettendo le loro pretenſioni di Nonantola, & altri luoghi al Pontefice, a Bologna n'è dato il dominio. I Cittadini ſono in diſcordia, onde il Conte Giouanni da Balbiano ſaccheggia il Bologneſe, mà preſo è decapitato. Appare S. AGOSTINO a Franceſco Gonzaga. Bologna per qual cagione determini, che ſi feſteggi il giorno del Gran Padre S. AGOSTINO. Nuoua Compagnia Spirituale in emmenda del Popolo. Seguitano le riſſe ciuili fin sù la Piazza con ſpargimento di molto ſangue. Aſtorre Manfredi occupa Solarolo, Bologna gl'intima la guerra, e da Fiorentini è ſoccorſa.

1393 | 2145

CORREVA l'Anno del parto della Vergine Mille trecento nonanta tre, quando Caſtellano Zambeccari nobile Bologneſe Dottore in Theologia, e Monaco di S. Benedetto, fù fatto Abbate di S. Felice, e Filippo Adimari Fiorentino fù eletto Pretore, e Capitano del Popolo della Città di Bologna, entrando Antiani Leone Leoni Gonfaloniere di Giuſtitia, Andrea di Giuliano de' Cambij, Giacomo da Manzolino, Gio. Beuilacqua, Matteo da Monte Chiaro, Giacomo Griffoni, Giacomo Renghieri, Melchior Maluezzi, Matteo di Pietro de' Pellacani,

Antiani di Bologna.

Iacani, & Andrea di Testa, sotto il gouerno de' quali ritrouandosi il Vescouo Bartolomeo Draconariense amico de' Bolognesi essere stato spogliato della sua Sedia, e cacciato violentemente da gli empij fuori del suo Vescouato; il Senato di Bologna volendolo in qualche parte consolare, gli assignò nella nuoua Chiesa di S. Petronio vn'Altare, doue hauesse a celebrare la Messa tre volte la Settimana, ò per se, ò per altri publicamente in Pontificale, hauuta però prima la licenza dall' Ordinario di Bologna, se però non fosse impedito, e questo in vita sua, dandogli la detta fabrica lire sessanta di moneta di argento corrente per ciascun' anno, a rata di tremestre in tremestre cominciando quanto prima il detto Vescouo a celebrare al detto Altare, con promissione, che quando vacarà alcuno beneficio, gli sarà anco assignato maggiore aiuto. Alli 7. di Gennaro fù riedificata la Chiesa di Santa Maria nella Terra di Susano nel Contato di Bologna, & alli 9. del medesimo li Giesuati chiamati Chierici Apostolici, che da Vrbano V. hebbero l' habito, con licenza del Vescouo di Bologna vennero ad habitare presso la Porta di S. Mama di rincontro il Tempio della Nonciata, che prima habitauano in Valuerde, come attestano molte scritture loro. In tanto il Senato fece aprire l'Acquedotto Maestro, che dalla Montagna conduceua l'acqua alla Citta verso la Madonna del Monte, presso il quale, anche si trouò vn' altro Acquedotto antico, alto piedi noue, e largo piedi sei, tutto salicato di pietre alla Mosaica di vari colori, e differenti dissegni, che forse in quei tempi antichi non senza grandissima spesa, & altrettanta patientia fù fatto, e perche il detto salicato era bellissimo da vedere, e guastandolo non se ne traheua alcuna vtilità, così intatto si lasciò. Di vn salicato simile, ne hò trouato io vn largo pauimento essendo a diporto col Signore Antonio dal Lino nobile Bolognese, & al presente vno delli Signori quaranta della Città di Bologna, sotto vn certo terreno vicino il suo Palazzo, che hà di là dal Ponte di Reno, sendo il detto Signore presente, e molti altri, il quale salicato, era mirabilmente lauorato di picciolissime pietre a guisa di vn dado, con bellissimi dissegni, e partimenti. Si cominciarono anco in questi giorni a fondare li pilastri, che hora vi si veggono, nella Chiesa di S. Giacomo in strà S. Donato, & il primo, che fosse fondato, fù quello, ch' è a man manca nell' entrare in Chiesa, si cauò vndeci piedi in circa. Venne in tanto, e fù alli 10. di Aprile, in Bologna Pino Ordelaffi Signore di Forlì, per conferire alcuni suoi negoci con Bolognesi, fù dal Senato grandemente accarezzato, & alloggiò nel Monasterio de' Frati Predicatori. Si tenne che questo ragionamento fosse per occasione di Britonoro, percioche Pino del Mese d'Aprile vi pose l' assedio, mà tosto dal Pontefice ne fù tirato a dietro. Bolognesi, che riconosceuano a pieno la grandezza delle gratie dal Pontefice riceuute, parue loro di mostrarne segno di qualche gratitudine, e però mandarono a donare al Papa due Chinee bellissime, guernite di perle, e di drappi finissimi riccamati, che valsero tre mila ducati d' oro. Ora mentre, che si faceuano queste cose, Astorgio Manfredi Signore di Faenza, & amicissimo de' Bolognesi, comperò dal Pontefice il Palazzo di Papa Gregorio Vndecimo, gia da lui comprato da Andrea, Romeo, e Taddeo fratelli, e figliuoli di Giouanni Peppoli, per vna parte, e da Galeazzo, Francesco, e Guido figliuoli pure del detto Giouanni, per l' altra parte, come a piano sotto l'Anno MCCCLXXI. habbiamo detto per fondarui il Collegio Gregoriano, e quello cambiò con altro palazzo, che già fù di Alberto Conoscenti, che il Senato di Bologna gli haueua donato, aggiungendoli di prezzo due mila ducati, il qual Palazzo nel vero non gli era stato donato, perche l'hauesse a vendere, e cambiare. Hauuto il possesso del Palazzo, il Manfredi sopra la porta fece dipingere il suo Cimiero, dou' erano due Camelli col capo di Liocorno, li quali teneuano li piedi di dietro nel fuoco, & hauendo sopra il capo vn Astorre notissimo augello, questo motto vi si leggeua. *Per me farò quel tanto, che pur spero*. Et amendue li Camelli teneuano vn Breue col motto. *Farò, come potrò*. Questa impresa con quei motti diedero a Bolognesi, che pensare assai, e posero gli

Padri Giesuati hanno il Monasterio presso la Porta di S. Mama.

Acquedotto aperto.

Bolognesi presentano al Pontefice due Chinee.

2145

animi altrui in tale bilancia, che tutti insieme caminauano con gli occhi aperti, & a passi misurati. Fratanto la peste entrò in tutti gli animali indifferentemente, li quali con sì facil modo moriuano, che fù di gran marauiglia, e d' infinito danno a ricchi, & a poueri, e durò vn' anno intiero. Fù anche vn' aere talmente stemperato per li cattiui influssi celesti, che dominauano, che dentro, e fuori della Città cagionarono Varoli, ò Rouiglioni, tanto a fanciulli, come anche a huomini di trent' anni, benche pochi ne perissero. Furono anco gran terremotti, e particolarmente di notte, che teneuano la gente in grandissimo timore. Et alli 18. di Luglio furono nel Contato di Bologna così impetuosi venti, che gittarono per terra ogni nodosa Quercia, & ogni antica Nuce; ruinarono di molte case, e di là dal Ponte di Rheno presso la Chiesa di S. Pietro portaro vna picciola fanciulla tanto in alto, che cadendo al basso si vccise. Mentre che le dette cose occorsero, suscitò vna gran guerra frà li Malatesti, e li Conti di Vrbino, e li Signori di Forlì, di modo, che si fecero l' vn l' altro grandissimi danni, benche il peggio ne sentissero li Forliuiesi. Alberto Marchese di Ferrara procurando in questo mentre, che con l' essercitatione delle lettere la Città sua s' illustrasse, & in essa vi si apprendessero le leggi, e le arti, e del continuo vi sorgessero valenti Giurisconsulti, Medici, & altri scientiati, volle hauerui il principale Leggista di quel secolo, conducendoui Bartolomeo Saliceto, il quale pochi anni innanzi venuto a morte Bartolo, e Baldo, tenne senza contrasto il primo luogo. Fatto questo il penultimo giorno di Luglio passò Alberto Marchese a miglior vita. Egli prima che morisse a molti giorni, come ottimo Prencipe, e buon Christiano, procurò la successione di Nicolò suo figliuolo, che si trouaua in età puerile, fosse legittima, e perciò sposò Isotta Albaresana giouane di bellissime qualità, e nobile, ch' egli s' hauea tenuta molto cara, sì per iscaricare la propria coscienza, come anco per legittimare Nicolò per matrimonio susseguente. Ora il Senato di Bologna intesa la morte di Alberto, mandarono Ambasciatori a Ferrara a condolersi co'l figliuolo, & anco a proferirsi pronti ad ogni suo seruigio, e gli Ambasciatori furono Carlo Zambeccari Dottore, e Saluetto Paliotti, li quali dal nuouo Prencipe, e da tutta la Corte di Ferrara benignamente, & honoratamente furono accolti. E perche li tutori del fanciullo temeuano, che Azzo fratello del morto Marchese, non trauagliasse Nicolò per leuargli lo stato; ricercarono li detti Ambasciatori, che a nome del Prencipe Nicolò volessero pregare il Senato, che bisognando, il volessero fauorire, il che al loro ritorno gli Ambasciatori il fecero. La raccommandatione de' quali fù così efficace, che il Senato alli 2. di Agosto gli mandò tutta la sua militia, cioè vna parte a Ferrara, e l' altra parte a Modena, per guardare ambedue quei luoghi. Et oltre all' aiuto de' Bolognesi, Vinitiani gli mandarono quattrocento balestrieri. Il Signore di Padoua cento Fanti, e cinquanta Lancie, ritrouandosi anco l' Infante dugento Fanti presso la sua persona. Non mancaua frattanto Giouanni Galeazzo Visconte di tentare ogni via, con la quale potesse trauagliare, e dannificare il Mantouano, e dopo vari dissegni fatti, finalmente deliberò di fabricare vn marauiglioso ponte al Castello di Valezzo nel Veronese sopra il fiume Menzo, doue pe'l trauerso fece due alte, e grossissime mura, nel mezo delle quali hauendoui lasciato quattro bocche, accioche il fiume potesse correre, lo riempì di terra, poi anco vi fabricò due Rocche, col qual lauoro si pensò rimouere dal proprio corso la detta acqua, & allagare il Veronese, l' ingegno riuscì bello, e di grandissima spesa, mà l' effetto del tutto fù vano, sì per la impossibilità di rimouere il detto fiume, e mandarlo altroue, come anco perche Bolognesi, e Fiorentini vi furono a contrasto. Entrarono in tanto li nuoui Antiani di Settembre, e di Ottobre, cioè Saluetto Paliotti Gonfaloniere di Giustitia, Giouanni di Lodouico Montecenzoli, Nicola Tascherij, Azzo Melegotti, Domenico di Pietro, Alberto di Azzone da Montebellio Mercante da Seta, Giouanni da Zena, Bartolomeo de' Grassi, Tura di Gio. Bargellini Mercante. Alli 11. adunque comparuero auanti a que-

Morbo nelle Bestie.

Studio di Ferrara.

Alberto Marchese di Ferrara muore.

Nicolò figliuolo succede.

Militia di Bologna in sicurezza di Nicolò contro Azzo.

Antiani di Settembre, & Ottobre lib. Refor. D. fol. 1.

sto Magistrato li quattro Officiali deputati sopra la fabrica della Chiesa di S.Petronio, accioche confirmasse gl' infrascritti Capitoli, che erano di questo tenore, cioè. *Che quindici giorni innanzi la Festa di S. Petronio a nome de gli Antiani si scriua, e si ordini a tutti li Vicarij del Contato, e Distretto di Bologna, che ciascuno di detti Vicarij, e suo Notaro, con vn'altro huomo in compagnia del detto Vicariato di ciascuna Communità debbano presentarsi nella Vigilia del detto Santo alla Capella di S. Petronio, all'hora del Vespro con alcuni Stromenti Musicali auanti loro, che suonino, e con vn Doppiero di cera nuoua, come di sotto sarà dichiarato, sopra il qual Cereo sia scritto il nome di quel Vicariato, ò del suo Notaro, e quello Offerire, e presentarlo all'Altare di detto Santo, come si dirà. E nella detta Capella, ò almeno quiui presso sia apparecchiato vn Tribunale adornato, sopra il quale stiano à sedere quattro huomini de' più nobili, frà quali sia il Gonfaloniere di Giustitia, e presso loro quattro Gonfalonieri di Popolo, e quattro Massari delle Arti di ciascun Collegio, li quali tutti accettino la detta offerta de' Vicarij, che presentaranno; e ciascun Vicario, ò Notaro, quando è per offerire, si faccia con tutti li suoi Compagni vedere à gli Antiani, e con voce alta dica.* Questi sono li vostri Seruitori, gli Huomini del tale Vicariato, che al B. Petronio, & alle Signorie vostre si raccommandano. *E detto questo passino auanti con li suoi Sonatori dauanti, il che fatto a sua volontà si partino. Il qual' ordine è tenuto molto vtile, perche con questa attione si mostra la fedeltà, e l'vbbidienza, che detti Communi, & Vfficiali tengono al Commune di Bologna. Sarà anche obligato il detto Vicario, ò Notaro del Pretore del Contato d'Imola insieme col Massaro di detto Commune, presentarsi nel medesimo giorno, come di sopra, e portare, & offerire al detto Altare di S. Petronio vn Pallio di seta di valore di diece bolognini d'oro, alle spese del Commune d'Imola. Et il somigliante douerà fare la Massa de' Lombardi, e ciascun Castello del Contato d'Imola, cioè di offerire vn Cereo di cera nuoua di peso di libre dieci per ciascun Castello; e perche le Castella non sono di entrata vguali, il Massaro, e Consoli delle dette Terre, e Luoghi doueranno tassare la spesa, come giudicheranno essere l'honesto. Che li Nobili del Contato d'Imola debbano deuotamente visitare il detto Altare, & offerirli vn Doppiero a loro descretione, & il simile facciano quei della Massa, Vicario, Consolo, e Massaro, offerendo vn Cereo di diece libre; e perche facilmente si possono tralasciare alcune Castella, e Fortezze del Contato, e Distretto di Bologna con graue danno del Commune, li Vicarij di detti luoghi siano tenuti di fare esseguire questa ordinatione, e mandino la detta offerta. Ciascuna delle Società, ò suo Massaro sia tenuto di portare vn Pallio di seta, ò vn Doppiero secondo il beneplacito loro con le Insegne delle Società dipinte. Il Popolo poi offerirà per persona vn danaro picciolo. Il giorno istesso della detta Festa, prima che gli Antiani vadano ad offerire, Primieramente preceda il Vescouo di Bologna con li Canonici, e Cherici, offerendo vn Pallio di panno di seta di valore almeno di dieci Ducati d'oro, alla spesa del qual Pallio non siano essenti li Cherici. Dopo il Vescouo, & il Clero vadano gli Antiani, e li Collegi insieme offerendo al voler loro. Poi seguano li Dottori, e Giudici, che leggono nella Città, e che sono salariati dal Commune di Bologna per la lettura data loro. Annouerando in questi tutti quei, che hanno di salario cento lire l'anno, cioè di offerire vn Doppiero di quattro libre; e chi passa il salario di cento lire, vn Doppiero di sei libre; e se il salario sarà manco di cento, vn Doppiero di tre libre, & in ciascun Doppiero sia scritto il nome dell'offerente, di modo, che non possa cadere. Tutti li Doppieri de' Dottori, e d'altri si portino accesi insino al detto Altare, doue gionti così accesi gli offeriscano, e da tale offerta non si eccettua niuno, e se fosse giustamente impedito, per vn sostituto faccia sodisfare. Dopo li Dottori immediatamente deono caminare tutti gli Vfficiali del Commune di Bologna tanto salariati al presente, come quei, che per sei mesi innanzi hanno riceuuto il salario, e tutti insieme deono portare in mano vn Doppiero col proprio nome attaccato, di peso, come quì sotto si dirà. Ciascuno salariato di otto lire il mese offerirà vn Doppiero di libre cinque. Il salariato di lire sei il mese offerirà vn Doppiero di libre tre; e da sei lire in giù, vn Doppiero di libre due. Dopo gli Vfficiali caminino tutti li Prouisionati del Commune di Bologna, cioè li Nobili, come li Gonzaghi,*

Capitoli per la festa di San Petronio. lib. Ref D. fol. 19 & 20

Offerte da farsi a S. Petronio nella Vigilia della sua festa.

Pietro da Correggio, Francesco Manfredi, & altri tali, con vn Doppiero di sei libre per ciascuno, che come di sopra l'offeriscono al detto Altare. Vengano dipoi tutti li principali Caporali, e Caualieri del Commune di Bologna, con gli altri stipendiati dalla Città, li quali tutti si lasciano nella loro libertà. Poi seguano tutti li Conestabili, e pedoni, che si trouano nella Città, li quali in ciò non si aggrauano, ma si lasciano all' inuito della loro diuotione; E chi de gli obligati mancarà di fare il debito suo, sarà punito nella quinta parte di quello era tenuto di offerire. Il Notaro della Fabrica sia tenuto di notare distintamente le offerte, & il nome de gli Offerenti sopra vn libro grande, acciochè si conoscano gli vbidienti dalli disubidienti. Fra tanto, che Bolognesi ordinarono le ceremonie della festa di S. Petronio loro principale Protettore, & Auuocato presso Iddio nel Paradiso, le cose di Ferrara occultamente bolliuano non dormendo Azzo, che anco dal Visconte era inanimato a leuare Ferrara dalle mani di Nicolò. Haueua Azzo ordito vn suo trattato per impadronirsi di quella Città, e ne ordiua le fila, dimorando occultamente su'l Bolognese nella villa di Caprara, doue stette per alcuni giorni, sin tanto, che si venne a discoprire l'intelligenza, ch' egli teneua con alcuni de' sudditi dell' Infante Marchese, che erano di vile, e bassa lega, parte de' quali fuggendo si saluarono, e parte portarono la debita pena. Azzo, che si vide scoperto, e che vana era riuscita la tradigione, ch' egli hauea vsato, si riuolse primieramente a Bolognesi per indurli ad vnirsi con lui, mà Bolognesi non gli abbadarono punto. Dopo questo tentò li Vinitiani, che parimente non vollero ascoltarlo. Voltossi a Collalto suo Cognato, & a Giouanni Balbiano, nè venne a maniera alcuna d' effettuatione. Ora Francesco da Sassuolo, che vedeua le cose di Ferrara assai dubbiose, cominciò a credere, che allhora fosse tempo per lui di riacquistare le sue Castella, che di già li Signori di Ferrara gli haueuano occupato; Il perche all'improuiso con buon numero di gente passò a Monte Baranzone, e l' hebbe, poi prese Montezibio, & alcuni altri Castelletti del Collemonte. Il che inteso dalli Consiglieri, e Gouernatori dell' Infante, tosto mandarono li soldati a Rodiglia Castello del detto Francesco, e vi posero l' assedio. Bolognesi, che s' auidero, che da picciola fauilla ne poteua nascere inuestinguibil fuoco, tosto mandarono Giacomo Griffoni per trattare la pace tra il Marchese Nicolò, e Francesco da Sassuolo, anco vi vennero gli Ambasciatori di Vinegia, li quali tutti insieme conchiusero la detta pace. Di sopra si sono narrati alcuni prodigij occorsi nella Città, e Contato di Bologna, non ad altro fine, che perche si conosca, che quiui hebbe principio il pronosticato male, e li trauagli, che tanto afflissero Bologna, li quali così nacquero. Era la Città di Bologna ridotta in vna pace felice, e in vna libertà lodeuole, e viueua con ordini marauigliosi, e bellissimi, e creaua vn Gonfaloniere di Giustitia con otto Consoli, ò Antiani, sedeci Tribuni, ò Gonfalonieri della Plebe, e li Massari delle Arti, ne' quai Magistrati sempre erano riposti parte de' Nobili, e parte del Popolo, e tutti gli Officij della Città erano in guisa tale ordinati, e distribuiti, doue senza affetto particolare ogni vno participaua delli publici honori, & emolumenti senza inuidiare l' vno all' altro, anzi viuendo con somma pace. Con questi ordini felicemente si gouernò insino a questi tempi la Città di Bologna, & era anche per caminare felicemente più, se alcuni ingannati forse dal proprio interesse non si poneuano a voler riporre ne' detti Magistrati li loro amici, si come fece Vgolino Scappi, che con questo mezo pensò di ottenere il dominio di Bologna co'l fauore di molti altri de' principali della parte Maltrauersa, talmente si adoperò, che fatta la imbossolatione de gli officij a voglia sua, dentro la quale pose solamente li suoi amici, il che tosto si conobbe al principio del creare li Magistrati. A questa tela dello Scappi vi si oppose il Popolo, il quale accostatosi alli Nobili esclusi dalli Magistrati, e da gli emolumenti della Città, trà loro hebbero consiglio fermo di prouedere alla temerità dello Scappi. Occorse adunque, che alli 15. di Settembre, il Lunedì, essendo finito il tempo del Correttore de' Notari, douendosi venire alla creatione del nuouo Correttore, li

Bolognesi, & altri non ascoltano Azzo desideroso di Ferrara.

Partialità ruine della concordia.

Principio di discordie Ciuili dal Senato sradicato.

Notari

Notari al numero di trecento si congregarono nel Palazzo loro, doue ad instanza di Francesco Ramponi, Scacchesi, Guidotti, Bianchi, e molti del Popolo furono proposti ad essere Correttori Andrea Bentiuogli, & Andrea di Giuliano de' Cambi amendue Notari, e volendoli ballottare, Vgolino Scappi co li suoi adherēti oppolero alla detta proposta, e voleuano che non quelli, ma Liazaro Liazari, e Bernardino dalle Berette Notari fossero li proposti,& essendo tra di loro contrasto, lo Scappi benissimo s'accorse, che la parte à lui cōtraria era molto potente, e però con parole dolci ottenne, che tutti quattro li sudetti proposti si suffragassero. Date adunque le faue per tutti quattro nell'annouerare li voti del partito, fù fatto fraude contro li due proposti dal Rāpone, e da più di due palesata la frode, i quali il publicatore che pēdeua dalla parte dello Scappi,menti per la gola publicamēte,e chiunque diceua, che vi fosse stato inganno. Per le quai parole alterati molti si cominciò grandemēte à tumultuare, & auenga che dopò ne succedesse la morte al mentitore, nondimeno all' hora interponendouisi l' autorità de gli Antiani cessò ogni romore. E dal Senato intesa la ragione di amendue le parti, egli determinò, che Andrea Bentiuogli, & Andrea di Giuliano de' Cambi dal Rampone proposti fossero legittimamente eletti Correttori. Da questo publico smacco la parte di Vgolino cominciò molto à declinare si di possanza, come di buona opinione, si come per lo contrario accrebbe di ardire, e di credito la parte del Ramponi, & era molto seguitata dal Popolo. Ora il Senato, che s'auide, che questo era vn principio di trauagliare la Città, e che à buon'hora bisognaua porgere il rimedio, confinò per vn' Anno in Ancona, Vgolino Scappi, e Giouanni Oretti in Treuigi. E leuato li Gonfaloni à gli otto Tribuni,cioè à Gio.Oretti, Luca Pellacani,Guido da Māzolino, Giacomo di Tura Pellacani, Matteo di Pietro Martelli, Giacomo Molinelli, Giacomo di Pietro dalle Berette, e Polo Schiappa, gli Consignarono à gl' infrascritti cioè, à Gasparo di Bernardino dalla Bombace, Gio. di Polo Merzari, Melchiore di Damiano Maltacheti,Bitino Ferlini Bāchiere, Lorēzo dalla Spelta Mercante, Gio.di Giacomo,Antonio dalla Baroncella, Bartolomeo da Sauignano Bāchiere. Di poi richiamarono di bando Andrea de' Tomari, Matteo Magnani, Gio. dalla Calcina, Tomaso Roncò, Benuenuto Ripoli, Don Tura dalla Pieue di Cēto, e Matteo Vizzola. E perche si conseruasse la pace del Consiglio delli seicento, priuarono del detto Consiglio, e di ogni officio, e beneficio per trè Anni gli adherenti di Vgolino Scappi, e di Carlo Zambeccari, che furono questi, Carlo Dottore, Nicolò Zambeccari, Obizo Liazari, Gucciolo de' Matoni, Pietro Martelli, Giacomo Grissoni, Guido da Manzolino, Giouanni Desiderij, Matteo di Pietro Martelli, Giacomo Molinelli, Bartolomeo Sacchi, Giacomo di Pietro N. Peregrino Zambeccari, Domenico Recanatori, Polo Schiappa, Giacomo di Domenico Pelliciari, Giouannino della Torre, Liazaro Liazari, Giacomo Caligaro, e Francesco Parolini; e con questo mezo la Città si quietò. Frà tanto il Priore Generale del Collegio de' Dottori, Aduocati, e Giudici della Città supplicarono al Senato con dire,che erano di già passati sei Mesi,che sempre ogni prima Domenica di ciascun Mese, si era congregato il loro Collegio nella Sagristia alla Catedrale di S. Piero per ordinare le cose appartenenti alli Dottori, e in tale congregatione si erano ordinate molte cose, che redondauano al buon gouerno della Città, & al commodo di tutte le persone del detto Commune, e fra le altre ordinationi vna era, che li Dottori, Aduocati, e Giudici del detto Collegio douessero visitare, & offerire in certi giorni festiui da loro ordinati, cioè, nella festa della B. Vergine,alla Chiesa di Santa Maria de gli Angeli; di S. Gregorio, alla Chiesa di S. Gregorio; di S. Ambrogio, alla Chiesa di S. Petronio; di S. Agostino, alla Chiesa di S. Agostino, cioè alli Frati di S. Giacomo; di S. Hieronimo alla Chiesa di S. Hieronimo, come à Dottori Santi della Chiesa. E perche era nata sospitione del loro congregarsi, che non trattassero contro lo stato, furono dal Senato habilitati, e confirmati,che potessero seguitare liberamente ne' detti luoghi le loro cōgregatio-

Correttori de Notari.

Dissensione impedita dal Senato.

ni, ò doue loro più piacesse, e quiui disporre, e fare quello che li paresse; purche nō si ordinasse cosa cōtraria a gli statuti,& al publico bene. Erano iti Vgolino Scappi, e Gio. Oretti ad habitare in Ferrara, e nō haueuano vbbidito a' comandamenti del Senato, il quale auuisato della loro disubbidienza li fece intendere, che amendue douessero quanto prima andare alle confine assignate loro, sotto pena di perpetouo bando, e della confiscatione de' beni, e gionti douessero fare intendere al Senato, quando vi andarono. Ora mentre, che queste cose si faceuano per la pace, e quiete della Città, e che di gia si speraua ogni tranquillita di viuere, nacquero nuoui tumulti, perche li Maltrauersi vedendo cacciato fuori di Bologna Vgolino Scappi, e confinati molti della sua fattione, e di Carlo Zambeccari, e che essi erano in pace con gli Scacchesi, li venne in pensiero tentare la fortuna, se potessero hauere il Dominio della Citta, e volendo appoggiarsi al sicuro, cominciarono ad intromettersi pian piano nell'attioni publiche, & acquistatisi nome di prudenti, e saui, e zelatori dell'vtile commune si riddussero al fare la Imbossolatione de' Magistrati, e de gli vffici della Citta, e tanto innanzi si spinsero, che anco crearono li Correttori de' Notari, ponendo in quella dignità Stefano Ghisilardi, e Bartolomeo Buongiouanni, amendue Notari con gli Antiani della loro fattione. Mà de i loro andamenti auedutosi Francesco Ramponi, con altri Nobili della sua fattione, cominciarono à trattare frà di loro di abbattere il folle ardire de' Maltrauersi, perche non fermassero il piede nel dominio di Bologna. La onde dopo molti discorsi fatti finalmente conchiusero, che bisognaua collegarsi con la parte dello Scappi, e de' Zambeccari, perche cosa facile sarebbe stata loro abbassare la souerchia grandezza de' Maltrauersi. Fù questa Lega de' Cittadini segretamente co'l giuramento confirmata, e promisero tutti di pigliare l'arme contra li detti Maltrauersi. Erano dalla parte del Ramponi, Gozzadini, Bentiuogli, Canetoli, Maluezzi, Bianchi, Preti, Ghisilieri, Papazoni, Vsberti, Fantucci, San Giorgi, Villanuoui, Argelati, e Guidotti. Dalla parte de' Zambeccari erano, Scappi, Oretti, Griffoni, Liazari, Vigiani, Mezouillani, Marcolini, Preuedi, Torrelli, Ostesani, Faui, e molte altre famiglie. Tutti questi bene armati, & ordinati sotto la condotta de i loro capi, passarono di notte tempo alla Piazza, e fattisi padroni di quella, cominciarono à far tumulto, & à gridare la morte contro li Maltrauersi; Poi il Rampone, & il Zambeccari con minaccie fecero intendere a gli Antiani, che quanto prima douessero vscire di Palazzo, li quali fattisi alle finestre tanto humanamente parlarono al Popolo, che non solamente si offersero all'vscire, mà anco à porre la propria vita per beneficio della lor Patria, alle cui parole tutti si placarono, & eglino benignamente li consignarono il possesso del Palazzo. Erano Antiani Giacomo di Martino dalla Seta Confaloniere di Giustitia, Pietro di Bartolomeo Piatesi Banchiere, Giouanni di Cipriano, Matteo di Giacomo Fucci, Biagio di Dino Dolfi, Guido di Zappolino Drappiero, Domenico de' Bonnucci, Rustigano di Gandolfo Pariani, e Nerio di Francesco Caciti. Il Popolo adunque mandò loro Francesco Canetoli nipote del Rampone, Francesco Foscarari, Rigo Felicini, & Andalò Bentiuogli co'l mandato di fare quanto piacesse loro, li quali entrati in Palazzo primieramente assolsero dall'officio li sopranominati Antiani,& in luogo loro elessero gl'infrascritti, Giouāni dalla Renghiera Gonfaloniere di Giustitia, Giouanni Mangioli, Domenico di Procolo, Giacomo Giouannetti, Bittino Caualli, Pietro Mussolini, Poeta de' Poeti, Pietro Faccioli, e Bettino Lanaruolo. Questi Antiani furono introdotti in Palazzo, e posti à sedere à suono di Trombe, concedendo anche à gli Antiani deposti, che rimanessero in Palazzo, & insieme con li nuoui essercitassero l'vfficio insino alla fine del Mese di Decembre. Poi assolsero li Gonfalonieri del Popolo, dandoli per successori Andalò Bentiuogli, Tomaso Trentaquattro, Giouanni Marescotti, Rigo Felicini, Tadeo del Medico, Lorenzo Mataffelani, Tuccio di Nascimbene Fabbro, Nicolò dè' Preti, Bedoro de' Carneluari, Giacomo di Agnara,

Suscita vn'altro principio di discordia, & è istirpata.

Antiani.

Tura di Pietrobuono Beccaro, Paolo da i Letti, Guglielmo dal Ferro, Giacomo Bracciarola, Nanne Gozzadini, e Michele Buonhaueri. Questi sedeci Tribuni gouernarono la Città insieme con li Tribuni deposti, come gli Antiani, insino alla fine di Decembre. Fecero quest'ordine li principali del Popolo, per mostrare, che tutto quello si faceua, era fatto per la quiete, e pace della Città, & anco perche haueuano trouato molta benignità ne' Magistrati deposti. Fatte queste ordinationi, mancaua che la Cassa de gli vffici si purgasse, e si rinouasse la Imbossolatione fatta dalli Maltrauersi, come più era loro piacciuto, e che in essa fossero posti gli huomini secondo il primo ordine de gli honori, & emolumenti della Città. Il che volendo il Senato fare mandò per la detta Cassa, che al solito si conseruaua nella Chiesa de' Frati Eremitani di S. Agostino, chiamati li Frati di S. Giacomo di Stra San Donato, e portata, e gionta nel mezo della Piazza, fù dal Popolo rapita, rotta, & abrucciata insieme con tutti li breui, vfficij, palle de gli Antiani, e de' Gonfalonieri. Ma subito fù la Cassa rifatta, & ordinata, e furono rimessi à gli vffici, & à Magistrati, benefici, & honori tutti li confinati, e priuati dalli Maltrauersi, e Stefano Ghisilardi, e Bartolomeo Buongiouanni deposti dal loro Vfficio, furono fatti Correttori de' Notari Lippo Carneluari, e Francesco Vgonetto. Tutte le sudette attioni fatte dal Rampone, dalli Zambeccari, e dal Popolo, furono esseguite la notte istessa, che pigliarono la Piazza, stando il Popolo armato, nè si ritrouò de' Maltrauersi pur vno, che si mouesse. Anzi le cose passarono con tanta quiete, e sodisfattione di tutta la Città, che sopragiungendo la mattina del giorno seguente, tutte le arti sicuramente apersero le botteghe, trafficando gli huomini con pace, & allegrezza. Di questo istesso anno il Pontefice confirmò allo Studio di Bologna il Priuilegio d' Innocentio Papa Sesto, della Sacra Teologia, & altre gratie assai, il tenore della qual Bolla è questo. *BONIFACIVS Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs, & Populo, & Communi Ciuitatis nostræ Bononiæ, ac vniuersis Doctoribus, & Scolaribus Bononiæ commorantibus, Salutem, & Apostolicam benedictionem. Honestis, & humilibus supplicum votis libenter annuimus, illaquè quantum cum Deo possumus fauoribus prosequimur. Opportunis vestris igitur in hac parte supplicationibus inclinati, omnes immunitates, & indulgentias, ac Priuilegia quacunque à predecessoribus nostris Roman. Pontificibus, ac etiam, & claræ memoriæ Theodosio, & ab alijs Romanis Imperatoribus, aut Regibus, & alijs Principibus Christi fidelibus Vobis, aut Studio Bononiensi concessas, & concessa, etiam si alias per aliquem prædecessorem nostrum Summum Pontificem, aut à iure annullata, seu reuocata forsan existeret, & præsertim Priuilegium felicis recordationis Innocentij Papæ VI. prædecessoris nostri, per quod inter cætera Vobis concessum fuisse dicitur, vt Generale Studium in Sacra Theologia Bononiæ perpetuò vigeret auctoritate Apostolica tenore præsentium confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo non liceat, &c. Dat. Perusij 4. Kal. Nouemb. Pont. nostri Anno Tertio.* Et in questo tempo vogliono alcuni, che la Matricola de' Dottori del Generale Collegio hauesse principio. E così si passò all'Anno seguente, nel quale fù eletto Pretore della Città di Bologna Ricciardo de' Conti da Bagno di Modigliana, & Angelo di Santa Maria in Giorgio, Capitano di Popolo, essendo anco Malatesta Malatesti Capitano Generale di Bologna. Furono confirmati li nuoui Antiani, e si fecero li Dieci di Bailia dãdo loro autorità di spendere i beni della Republica douunque conoscessero fosse bisogno, e furono questi, Giouanni de Lapis, Filippo Guidotti, Prendiparti Castagnuoli, Giouanni di Cipriani, Nicolò Venezani, Giouanni Renghieri, Melchior Mangioli, Vannuccio Stracciaruolo, Pietro di Pietro Marzaro, e Gratia Galegaro. Dopo questi il Consiglio delli Seicento, creò li sedeci, parte de' Nobili, e parte del Popolo, cioè, *Per Porta Stieri;* Carlo Zambeccari, Pietro Giraldini, Dino di Michele, Grãtia Calegaro. *Per Porta S. Pietro;* Giouanni Monterenzoli, Musotto Malvezzi, Saluetto Paliotti, Michele Palmieri. *Per Porta Rauignana;* Nanne Gozzadini,

Cassa de gli Vffici presso i Frati Eremitani.

Scrin. secreto Cam. Atti num. 33.

Cõfirmatione dello Studio di Theologia

2146 | 1394

Sedici dal Consiglio de' Seicento creati.

zadini, Cambio di Alberto Cambij, Giacomo Cedropiani, Antonio Castelli. *Per Porta S. Procolo*; Filippo Guidotti, Andalò Bentiuogli, Francesco Foscarari, e Lando Ambrosini. Sotto questi nuoui Magistrati, li Frati di questo nome, Laudato Christo, ò pure Chierici Apostolici, che, come è detto, haueuano hauuto il luogo fuori di S. Maina, ottennero dal Senato di poter fabricare vn' Oratorio picciolo fuori della detta Porta, accioche tutti li deuoti Christiani vi potessero fare oratione, nè pagarono legna, pietre, calce, sabbia, ò altra cosa pertinente alla detta fabrica; perche il Senato li donò tutte queste cose. Ma ritorniamo alquanto a Filippo Roberti, & a Giouanni Sala tutori del Marchese Nicolò, li quali perche vedeuano le cose di Ferrara piegare a nuoui trauagli, co'l mezo di Giouanni da S. Giorgio Bolognese cominciarono a porsi a questa impresa. Lasciò il S. Giorgio per assicurare li tutori, vn suo figliuolo nelle mani dei Roberti per ostaggio, & andato a ritrouare il Conte Giouanni da Balbiano, che era suo grande amico, gli scoperse il trattato dell' ordinato homicidio, dal quale n' hebbe gratiosissima risposta. Ora il Conte considerando bene a questo negocio, deliberò di saluare Azzo, come quello di cui si seruiua per molestare Nicolò Marchese, e concertando gli venne pensato, che Atto da Rodiglia haueua vn suo intimo famigliare chiamato Ceruo, che talmente somigliaua Azzo, come se la natura in vna medesima forma gli hauesse formati, ambedue simili in tutte le parti. Si fece adunque il Conte prestare il detto famigliare, & hauendo destinato il giorno dell' inganno ritrouandosi presente il Messo de' Consiglieri del Marchese Nicolò, da gli ordinati dal Conte, si cominciarono di fare alcuni giuochi, ne' quali intrauenendoui il detto famigliare del Rodiglia, anch' egli (tale era la burla) cominciò a tramutarsi di panni, e fingere di essere la persona del compagno, e mentre, che si faceua questa tresca, fù chiamato nella detta camera Giouanni da S. Giorgio, dinanzi al quale veramente Azzo si fermò alquanto, così era l' accordo, per essere conosciuto, & anco disse alcune parole al S. Giorgio, e subito trapassò in vna stanza contigua, e spogliatosi, fece vestire del suo habito istesso il meschino famigliare, nascondendosi Azzo, onde il Seruo fù da due crudeli soldati vcciso, senza poter formar parola, poi chiamarono Gio. S. Giorgio, e fatto, che il vedessero in faccia, subito gli tagliarono la faccia minutamente per meglio colorire l'inganno. Il che fatto, l'Agente, che così haueua in ordine dalli Consiglieri del Marchese, consegnò al Conte Balbiano, secondo la promessa fattagli, Lugo, e Conselice, e gli lasciarono l' intiero, e quieto possesso. Ora credendo li Consiglieri, che veramente Azzo fosse morto, ordinarono, che il corpo morto fosse sepelito, e mentre, che ciò si trattaua, Azzo Marchese con molti soldati ne venne alla scoperta verso Lugo, & incontrandosi con quei, che il morto portauano, eglino pieni di grandissimo spauento di vedersi sopra il viuo Azzo, che si credeuano fosse il morto, lasciando il corpo in abbandono; si misero in fuga, restando prigioni tutti quei Ministri del Marchese, che furono taglieggiati, e più de gli altri, Giouanni da S. Giorgio. Spiacque oltre modo a Bolognesi questo tradimento, mà perche erano amici del Marchese Nicolò, & intendendo, che questo era stata tessitura de' suoi Consiglieri, non ne fecero alcuna mossa, mà solamente mandarono a Giouanni da Balbiano, Giouanni di Lodouico Monterenzoli, e Giouanni di Gherardo Ambasciatori a Lugo al Conte, accioche volesse rimandarli liberi li loro Cittadini. Liberò il San Giorgio, mà Tomaso il figliuolo il ritenne presso di se. Considerando in questo mentre il Senato di Bologna, che li Bagni della Porretta nel Contato di Bologna erano stati in quel luogo ordinati per salute, e commodo di quei, che vi veniuano per ricouerare la sanità, e che di presente mancauano molte cose necessarie, volendo per honore del Commune di Bologna ridurre li detti Bagni a nuoua forma, accioche perpetuamente bene si conseruassero, col parere del Consiglio delli Seicento si fecero li seguenti Capitoli, cioè.

Che tutte le Communità, Cittadini, e quei del Contato, Forestieri, & altri di qualunque

Lib. Prouis. num. 48.

Frati Giesuati aiutati dal Senato.

Tradimento rimediato cō altro tradimento.

Caso ridicolo, e vero.

Il Senato prouede a i Bagni della Porretta. Lib. Prouis. num. 64.

condittione fossero, purche non siano banditi, nè possino per altra cagione habitare nel Contato, e Distretto di Bologna, possino fabricare (come di sotto si dirà) ne' detti Bagni, & habbino libera licentia, e ferma essentione di vender pane, vino, biada per li Caualli, e carne per mangiare, e questo presso li detti Bagni, e lontano da essi dal Riuo maggiore, per lo spatio di cinquanta pertiche da ogni parte dal detto Riuo, andando insino al fiume Reno inclusiuè, senza pagare cosa alcuna per datio di pane, vino, retaglio, sgarmigliato, ò altra grauezza, e questo in quanto alle dette Communità, ò persone particolari, che iui fabricaranno, ò vi faranno fabricare vna Casa murata di pietre, e calce, con la coperta di tegole, ò di lastre. Le quai cose se saranno fatte da qualche Communità, siano almeno di longhezza quaranta piedi, e di larghezza vinti. Mà fabricate da persone particolari sieno di longhezza piedi trenta, e di larghezza vinti, con questa conditione, che vi faccino il Portico dalla parte d'auanti delle dette Case, quali sieno di larghezza quindici piedi almeno frà le colonne. E tutti quei delle dette Communità, che edificaranno, come di sopra, possino vendere alle altre Communità senza essere impediti da alcuno sotto pena di cento soldi, d'applicarsi per vna metà al Commune di Bologna, e l'altra metà al Capitano. Che il terreno, sopra il quale si vorrà edificare con le sudette misure, possi da' Padroni essere venduto à chiunque vorrà fabricare per concedente prezzo, & essendo discordi si faccia ricorso al giudicio delli Deputati sopra la reparatione di detti Bagni, & il venditore possi essere forzato, pure che l' edificio sia dalla parte del Reno di rincontro li Bagni, nel terreno del Commune di Casio, e Casola, cioè, nel terreno dall'altra parte del Reno in lungo presso la riua del fiume, per cento pertiche, e lontano dal fiume cinquanta, le quali pertiche dalli Deputati siano dichiarate. Che niuno ardisca frà li detti termini limitati, come di sopra, nè meno in dette case fabricate sul detto terreno, giuocare a dadi, ò carte, ò altro giuoco di biscazaria, sotto pena di cinque lire. Che ciascuno, etiandio, chè non edificasse, possa vendere senza alcuna contraditione, ò pagamento di Datio alcuno, vendere ogni altra cosa eccetto pane, vino, e biada, se però altrimente dal Senato non sarà ordinato. Che alcuno, eccetto li Fabricatori trà le dette confine, come è detto, non possi vender pane, vino, e biada, sotto pena di cento soldi per ciascuno venditore, e per qualunque volta, che venderà. Sia però lecito a ciascuno, che verrà a detti luoghi per bagnarsi, di poter comprare per se, e per la sua famiglia formento, e Caualli, e farlo condurre alla sua habitatione senza pagare datio alcuno, e questa immunità per anni trenta, ò più secondo più piacerà al Consiglio delli Seicento del Popolo di Bologna di riuocarla. Che tutti li Contadini, quei del Contato, e Distrittuali del Commune di Bologna, etiandio li Forestieri all' entrare ne' detti Bagni, non siano obligati di pagare cosa alcuna sotto pretesto di Datio. Decretò parimente il Conseglio, che tutti quei, che vengono ad habitare trà i termini, e le confine dette di sopra, e che del continuo vi habiteranno con le loro famiglie non siano obligati, nè forzati al pagare alcuna grauezza personale al Commune di Bologna, nè al Commune della sua Terra, nella quale habiteranno per essi, ò per alcuno delle loro famiglie miste, ò reali per occasione de' beni loro, che fossero appresso li detti Bagni, per quanto scorre il detto fiume Reno, tanto sopra, come sotto il detto Riuo maggiore da amendue le parti, per lo spatio di cento pertiche trà lo spatio delle dugento cinquanta pertiche, saluo che non siano tenuti a pagare il Datio delle Moline, e del Sale per le bocche loro solamente. E per leuar via ogni lite, che potesse nascere, volle il Consiglio, che ne' confini del detto terreno, si ponghino le confina di pietra per gli Antiani frà lo spatio di sei mesi, la quale immunità duri come sopra. Che li Capitani della Montagna, e li Vicarij di Capugnano, e di Casio ciascuno di essi nel suo Vicariato possa tassare li prezzi delle case, luoghi, stalle, del cibo, bere, della carne, tine, e delle biade per li Caualli, e procedino in ciò secondo la forma de gli Statuti. Che tutti li maschi, e femine possino tenere vasi per bagnarsi a loro beneplacito, senza pagare cosa alcuna, e non possino riceuere per ciascun bagno più di sei bolognini per ciascuna volta, e per ciascuno, che si bagna. Che li bagni sotto le volte, e le Doccie di detti Bagni, almeno tre volte la settimana per ciascun mese, si debbino votare, e nettare di notte tempo, e mantenerle polite, e nette. Alli 29. di Maggio ritrouandosi in Bo-

Pretensione della lettura di Teologia frà due Padri Eremitani.

logna Frate Agostino da Roma, e Frate Giouanni di Louania di Colonia, ambedue dell'Ordine de gli Eremitani di S. Agostino, & essendo l'vno, e l'altro fauorito molto dagli Scolari dello Studio, era nata contesa fra di loro, chi douesse di quei hauere la lettura publica della Teologia, per cagione del Magisterio, e proposta la causa auanti il Vescouo di Bologna, ventilata con molta prudenza, giudicò, che il luogo douesse essere del Romano, come appare per Rogatione di trè Notari, la quale è questa. *N. Vicecancellarius, Decanus, & Vniuersitas Magistrorum facultatis Theologiæ Studij Bononiensis ad futuram rei memoriam. Rectè nostrum ministerium adimplemus, cum in gestis in Vniuersitate præfata, declaramus ambigua, nodosa dissoluimus, & ea in lucida opera transformamus, ne lites per huiusmodi ambigua oriantur, quarum anfractus litigantium corda cruciant, & substantiam exhauriunt earumdem. Cum igitur aliqui reuocare conentur in dubium, regere cathedram dictæ facultatis in loco fratrum Eremitarum Ordinis Sancti Augustini Bononiæ pro futuro tempore debeat pertinere an ad Fratrem Augustinum de Roma, dicti Ordinis professorem pridiè de rigore in dicta facultate Magistrum tunc, & nunc dictam Cathedram regentem, vel ad Fratrem Ioannem de Louania prouinciæ Coloniæ ipsius Ordinis professum, vt ex causis legittimis ante tempus, & non completis per eum Lecturis ad gradum Magistri requisitis in dicta facultate de spetiali gratia nuperrimè doctoratum. Nos, quantum in nobis est dubitationem huiusmodi computare volentes, de consensu etiam Reuerendi Patris Domini Bartholomæi Episcopi Bononiensis auctoritate Apostolica dictæ Vniuersitati præsidentes, & Cancellariatus in ea Officium exercentes. Tenore præsentium declaramus antedictæ Cathedræ regimen etiam secundũ formam Statutorum Vniuersitatis præfatæ ad præfatum Fr. Augustinum pro tempore antedicto, donec ipse in facultate eadem de rigore Magistratũ habuerit successorem, & non ad d. F. Ioannem spectare, ac etiam pertinere, nec ad aliquem alium. In quorum testimoniũ requisiti, &c. Dat. Bonon. Die 29. Maij, &c.*

Lib. signato † † † fol. 59. Cam. Atti.

In questo tempo alli 19. di Giugno, come si vede al libro segnato † † † alla Camera de gli Atti in Bologna, il Collegio Gregoriano per anche fioriua, poiche gli Scolari domandano, che gli sia restituito vn' Horto vicino al detto Collegio, che era stato occupato, nella qual causa fu dal Senato deputato Giacomo Bianchetti ad informarsi della verita, e fatta la reale relatione, l' Horto fu loro restituito. Haueua il Senato di Bologna per alcuni suoi negoci importanti mandato Ambasciatore al Rè di Francia Pietro di Bianco de' Bianchi Cittadino Bolognese, il quale fù si grato al Rè, e tanto gli fù cara l'ambasciata de' Bolognesi, che mentre si cantaua la Messa solenne, e Regia in Parigi, alla presenza di molti Prencipi, e Baroni, impose a Gongiaco Barone, che a nome suo con le proprie mani facesse Caualiere del Cingolo d' Oro il detto Pietro Bianchi, e questo per honorare la Città di Bologna, della quale era Ambasciatore, nella quale dignita conoscendosi Pietro non potersi mantenere per essere Cittadino di mediocre entrata, tutto confuso haurebbe voluto volontieri rinonciare, mà vedendo, ch' egli ciò non doueua fare, e che più tosto doueua anteporre la dignità della sua Patria l' accettò con grandissima humilta. Ritornato poi a Bologna, e sendo desideroso di viuere, e vestire da Caualiere Regio, supplicò al Senato, che gli affittasse certe Terre, Pascoli, e Ville di Bruscolo da Piano, & il passaggio di certi Pascoli, e giurisdittioni del Senato, per lo prezo, che gli pareua honesto. Fù commessa questa cura alli Dieci di Bailia, sendo Gonfaloniere Bolognino Amorini, e ne fù compiacciuto. L' officio de' Gonfalonieri di Popolo, e de' Massari delle Arti era honoreuole, e membro de gli Antiani, conforme all' officio di detti Gonfalonieri, in quanto al gouerno, & allo stato della libertà della Città di Bologna, mà perche era poco conosciuto da molti, nè fuori del Collegio si discerneua la persona di quella dignità insignita, accioche adunque tai Gonfalonieri fossero conosciuti, e riueriti, il Consiglio decretò, che (si come anticamente si costumaua) li detti Gonfalonieri si facessero portar dietro le Manarette da vn Seruitore, con la Spada, alle spese della loro Compagnia, non caminando per la Città, ò altroue senza la detta Manaretta. Fabrica-

Ambasciatore Bolognese fatto Caualier del Rè di Francia.

L' vso delle Alabarde de' Tribuni.

uasi fratanto il bellissimo Tempio di S. Petronio singolare Protettore della Città di Bologna, e perche lentamente ne andaua la detta Fabrica, e le pietre d' Istria non erano da Vinegia condotte per le graui spese, che occorreuano, affine, che questo edificio arditamente seguitasse, gli Antiani hebbero dal Consiglio generale questa cura di douere riscuotere l' entrate delle Case, e luoghi della detta Chiesa, e se mancauano danari, ricorresscro alle prestanze, con assicurare li prestatori, sopra li Datij, e le Gabelle del Commune di Bologna. Alli quindeci di Ottobre Clemente Settimo Antipapa morì in Auignone, e parimente vscì di questa vita Pietro Fiorentino Vescouo di Fiorenza suo Cardinale. Hebbe Clemente per Successore Scismatico Pietro di Luna chiamato Benedetto Terzodecimo Nobile di Aragona. All' vltimo di Nouembre il Consiglio Generale determinò, che il Castello di Crespellano si douesse di nuouo ristorare, che ne andaua in ruina, ouero si douesse riedificare in vn' altro luogo, e sopra questo fatto furono eletti Andrea Bentiuogli, Galaotto Raigosi, Conte Ruffini, e Giouanni de' Pali, e li fù data anche autorità di fare il simile a tutte le altre Castella del Contato di Bologna, e particolarmente di Castello S. Pietro. Era solito in questi tempi, che li Sigilli del Commune di Bologna stauano nelle mani di vn Frate Religioso, il quale haueua questa cura di sigillare tutte le lettere del Senato, & a questo effetto era deputato al seruigio suo, pure ch' egli fosse di vn' Ordine pouero. E perche molti Religiosi, che celebrauano la Messa al detto Senato, per importunità haueuano guasto quest' ordine; & a tale officio veniuano deputati persone poco atte, il Senato volendo leuare questi impedimenti, e disordini, e sodisfare a tutti li Monasteri, & hauere persone atti a quell' vfficio, elesse gl'infrascritti Monasteri, e Conuenti, cioè li Frati Eremitani di S. Agostino del Conuento di San Giacomo in Stra S. Donato, li Frati Minori di S. Francesco, li Carmeliti della Chiesa di S. Martino dell' Auesa, li Frati Seruiti di Santa Maria in Strà Maggiore, e li Frati di San Domenico, li quali in perpetuo fossero deputati nello auenire, cominciando alle Calende di Gennaro dell' Anno seguente. Il qual ordine si faceua ogn' Anno secondo il grado deputato delli detti Conuenti, & al Frate eletto, & al suo Compagno coadiutore era data l' habitatione nel Palazzo de gli Antiani, con tutti quegli honori, salari, grauezze, & emolumenti consueti. E se vno di detti Monasteri ricusaua tale vfficio, subito la detta elettione passaua a quel Monasterio, che per ordine seguiua; la qual elettione si faceua in questo modo cioè. Ogni ciascun' Anno del mese di Decembre gli Antiani, che in quel tempo erano, ricercauano il Priore, ò Guardiano, a cui spettaua la detta elettione per ordine, & il Priore era vbligato di presentare vn de' suoi Frati idoneo al detto vfficio, che fosse di buona vita, e di approuata conscienza, e presentato agli Antiani in termine di trè giorni, il Frate eletto doueua per tutto l' Anno seguitare il detto vfficio. E se l' eletto trà l' Anno rinonciasse, ò fosse da causa legittima impedito, il detto Priore ne doueua vn' altro presentare, che seguitasse il restante del tempo dell' officio tralasciato. Nel seguente Anno essendo Pretore di Bologna

Bologna risarcisce li Castelli.

Frati Eremitani, & altri sigillano le lettere del Senato.

2147 | 1395

Azzo, che pure desideraua di hauere il dominio di Ferrara, vedendosi fauorito da Obizo Pietro, da Giouanni da Balbiano, Francesco Ordelaffi, e da Lodouico da Zagonara, e dalla maggior parte de' Cittadini, che l' aspettauano, ragunò gran numero di gente nella Romagna, oltre, che fece solleuare i Villaggi della Massa Fiscaglia, del Migliaro, e di tutte quelle contrate insino a Consandoli, di doue ne cauò da diece mila Villani. Di tutto questo auisato il March. Nicolò, si riempì di grandissimo sospetto, e come al meglio puote, tosto mandò molti soldati alla volta di Consandoli, e perche si dubitaua di qualche riuolta, fù forzato Nicolò di chiedere soccorso a Bolognesi, & a' Fiorentini, da' quali hebbe Corrado Conte di Altemberg, & Vgo Conte di Monfort con molte

Azzo d' Este desideroso di Ferrara.

Bolognesi in aiuto di Nicolo contro Azzo Estense.

lancie, e bande di soldati, che per la maggior parte erano Tedeschi, li quali vniti con le genti di Ferrara passarono alla Strada, ouer Ponte, doue anco si ritrouaua Astorgio Manfredi, & anco poco lontano le genti di Azzo. Quiui senza molto tardare da amendue le parti fù attaccato vn sanguinoso fatto d'arme, che ostinatamente durò per gran prezzo del giorno, e con varia fortuna. Finalmente Azzo vedendo, che li suoi si poneuano in fuga, e che infiniti ne vide vccisi, anch'egli si pose in disordine, e saluandosi nel Castello di Porto. Morì in questa zuffa crudele Giouanni Caualcabò, huomo nelle armi valoroso stipendiario del Commune di Bologna, che da Cittadini Bolognesi fù lagrimato, & anco vi morì Saluucio Bentiuogli primogenito di Antoniolo Bentiuogli, che fù fratello di Giouanni primo Signore di Bologna. De' Contadini, poiche si trouarono in questa fattione, infiniti ne furono presi, e taglieggiati, nè fù soldato bolognese, che ne conducesse seco per prigioni manco di quattordeci per ciascun Soldato, oltre la preda di gran numero de' Bestiami. Dopo questo Fiorentini fabricarono vna forte Bastia a Barbiano in luogo detto Cunio, chiamandola Castello Fiorentino, ò più tosto de' Fiorentini, & hauendo preso Castro Carro, parimente vna Bastia vi edificarono. Adì primo di Agosto il Conte Giouanni de' Conti da Cunio andò per fare accommodare vn suo Molino, e condusse seco da dugento sessanta lauoratori disarmati, il che inteso da Astorgio Manfredi, mandò le sue genti d'arme sopra quei meschini, e tutti li fece prigioni, e mancò poco, che anco il detto Conte non inciampasse nella rete, e così fù rotta la triegua, che doueua durare per tutto il detto Mese di Agosto gia fatta trà il detto Conte Astorgio, Marchese di Ferrara, e Fiorentini. Alli quattro che fù la vigilia del gran Patriarca S. Domenico, si leuò così gran vento, e con tanta fortuna sopra il Monte della Guardia, che gittò à terra la Torre, e le Campane di quella Chiesa, e potente passò à Ceredole, a Rheno, & à Santa Maria in Monte, e per ogni luoco doue spirò rouinò molte case, spiantò le Viti, gli Olmi, le Quercie, & altri Alberi di smisurata grossezza. A Ceredole leuò in aria vn Carro carico di sassi, e lo portò à trauerso lontano meglio di vn mezo miglio, finalmente sfogò alla Croce del Pero, fuori di Strà Castiglioni. Dopo questa fortuna il Senato conchiuse al seruigio della Città di Bologna questi Caporali con le loro Lancie viue, e morte, Arcieri, e Trombetti, cioè, Giouanni Balzano Anglico Caporale con vinticinque Lancie viue, e due e meza morte, con dieci Arcieri, e Trombetta co'l suo Ronzino; Riaulino Prodifort Anglico Caporale con diece Lancie viue, & vna morta, e con cinque Arcieri; Ruggiero Noctingle, e Giuffredo Bruno Anglici Caporali con diece Lancie viue, & vna morta, con cinque Arcieri; Francesco da San Giouanni in Sabbaudia Caporale, con vinti Lancie viue, e due morte, con dieci Arcieri, & vn Trombetta à cauallo, e co'l consenso delle parti si formarono li Capitoli. Vedeua il Senato di Bologna, che il Mōdo era in disordine, & inuolto ne' rumori d'arme, e che di giorno in giorno vie più cresceuano li disturbi de' nemici del Commune di Bologna, li quali del continuo molestauano i luoghi soggetti, che non haueuano Fortezza nelle quali potessero le famiglie, e le robbe loro saluarsi, e che perciò il più delle volte, come abbandonati, restauano in preda de' nemici. A che volendo egli prouedere, & assicurare li suoi Sudditi da tanti pericoli, e renderli sicuri della vita, e delle loro facoltà; ordinò insieme col Consiglio Generale, che nel Contato di Bologna, si fabricassero di nuouo alcune Castella, e Fortezze per difensione del Contato, e de' suoi habitatori, e delle loro facoltà. E perche questa ordinatione quanto prima hauesse effetto, conoscendo la prudenza, e molta esperienza di Giacomo di Matteo de' Bianchetti, di Giacomo d'Iseppo Saliceti, e di Giouanni di Giacomo Oretti, a' quali già era stata commessa questa cura, di nuouo gl' impose che insieme con due de' Collegi, cioè vn Gonfaloniere, & vn Massaro douessero essaminare, quai luoghi fossero più atti per fabricarui le dette Castella, e fù data loro libera, e piena autorità di edificare, di lunghezza, e larghezza le dette Fortezze,

Vento potentissimo.

Sauoia.

di ca-

di cauare fossi, e contrafossi, e di poter pigliare per tale effetto, quanto terreno facesse bisogno, pagandolo per giusto prezzo, & anco di poter gittare a terra ogni qualunque Edificio, che a tal fabrica fosse d'impedimento, di tagliare legna in ogni luogo, pigliar pietre, e calcina, pagando a tutte le cose il suo giusto prezzo. Furono adunque designate le dette Castella, vno nella Terra della Pegola, Cõtato di Bologna, vno doue gia era il Castello di S. Polo, vno nella Terra di S. Giorgio in Piano, vno sopra la strada maggiore trà il fiume Idice, & il fiume Claterna, ò Quaderna. Lasciarono poi da parte il luogo, doue gia era il Castello di S. Polo, & in suo luogo fabricarono il Castello di Ganzenigo, con la Rocca, ponti, mura, baltreschi, fossi, e contrafossi, terragli, e vie necessarie dentro, e fuori del detto Castello. Quando si dissegnò di fondare questo Castello di Ganzenigo Zannuchino di Giuliano detto Zanno de' Maluezzi Cittadino Bolognese, della Capella di S. Sigismondo, co'l consenso di Giouanni suo figliuolo, hauendo certi terreni, sopra li quali vi erano vie, fossi, muri, & vn Palazzo situato in Ganzenigo del medesimo, in luogo detto il Castello, ouero il Castellaccio, che sottentrauano al detto dissegno, ne fece libera donatione al Senato, a cui questa cortesia cotanto piacque, che subito sendo egli bandito per vna certa zuffa gia occorsa, fù richiamato alla Patria, come per vna Lettera del detto Senato si vede sotto questo tenore.

Castella da' Bolognesi fabricate.

Libr. signato †††. fo. 87.

ANTIANI, Consules, Vexillifer Iustitiæ Populi, & Cõmunis Bononiæ, necnon Collegia Confaloneriorum, Maßariorum Artium dicti Populi, & Communis. NOBILI Viro Zannuchino Iuliani de Maluetijs Conciui nostro salutem. Tuæ fidelitatis constantiam attendentes ac virtuosa obsequia per te nostro Communi gratanter impensa, & maximè circa contributionem territorij super quo Castrum Ganzenighi decreuimus nouiter situandum nostro Communi nuper per te elargiti. Nolentes ingratitudinis vitio posse reprehendi, sed tibi vice reciproca nostræ munificentiæ dexteram porrigere in cunctis benignius intendentes, quod poßis Bononiæ, & ad eius Comitatum, venire, ibique stare, morari, & habitare, indeque recedere pro libito voluntatis. Non obstantibus aliquibus, quæ tibi poßent opponi quomodolibet, vel impingi, vnanimiter, & concorditer de plurium Sapientum conciuium nostrorum ad hoc specialiter vocatorum consilio, & assensu Tibi tenore præsentium licentiam liberam impartimur. Datũ Bononiæ &c. Haueua egli il Senato in animo di prouedere anco alle cose della Montagna, e rimediare alle insolentie de' fuorusciti, e rendere tutti quei contorni sicuri, e liberi, il che alla fine fece, eleggendo per Capitano della Montagna, Gasparino di Andrea dell'antichissima Città di Belluno, il quale prima che accettasse la detta elettione, desiderò sapere, quale vfficio fosse quello della Montagna, a cui Bolognesi scrissero, che l' vfficio era di perseguitare tutti li Banditi, Ribelli, e Malfattori del Commune di Bologna, e facendoli prigioni doueua presentarli nelle forze del Pretore della Città, e doueua da tutti gli huomini del Contato hauere piena vbbidienza. Egli doueua castigare quei, che ricettassero li Banditi, imponendo loro ad arbitrio suo la pena insino alla somma di cinquanta lire, hauendo però l' occhio alla qualita dell'eccesso, & alla conditione della persona, ancorche si osseruasse la solennità della ragione, ò de gli Statuti di Bologna. Haueua arbitrio, e potestà di punire, e condannare li disubbidienti all' vfficio suo insino alla somma di diece lire per ciascuna volta al più; E ciascuna Communità disubidiente, insino alla quantità di vinticinque lire. Le quai condannagioni si doueuano porre al Desco dell'Orso. Era vbligato di riscuotere tutte le condannagioni fatte innanzi, e poi al suo tempo, e renderne ragione alli Difensori dell' hauere del Commune di Bologna. Era tenuto all'osseruanza de gli Statuti del Commune, che parlano dell'Vfficio suo in quanto alla persecutione de' malfattori, senza interporsi à riconoscere la qualita de' Maleficij, e le cause Ciuili. Finito il suo vfficio, deue stare al Sindicato come vogliono gli Statuti per ispatio di quindici giorni. Anco deue il detto Capitano hauere del continuo, oltre alla sua persona, vn compagno prattico, & esperto nell'arme, vn Notaro diligente, vn Paggio almeno di diciotto Anni, vn Ser-

Il Senato di Bologna richiama Zannuchino Maluezzi alla Patria.

Quale fosse l'Vfficio del Capitano della Montagna.

uitore à piedi, trè Caualli buoni, e sufficienti per la sua persona, e per li suoi Compagni vn Roncino per la persona del Paggio, e di tutti farne la mostra à beneplacito de gli Vfficiali deputati sopra la Militia. E' il suo salario per ogni sei Mesi trentacinque Fiorini d'oro. Con queste medesime conditioni anche fù eletto Bartolomeo de' Vanni da Città di Castello, per Capitano della Montagna verso le parti di Scargalasino, & ambedue accettarono la fatta elettione. In questo mentre Antonio di Francesco Ostesani, hebbe da gli Antiani la Lettura publica in Bologna co'l Salario di lire cento cinquanta. Haueua il Conte di Virtù mandato in Boemia all'Imperatore li suoi Ambasciatori Pietro Filargo Minoritano Vescouo prima di Vicenza, poi di Nouara, per ottenere il Priuilegio del titolo di Duca, il che benignamente gli fù concesso da Vincislao. Tornarono li detti Ambasciatori in compagnia del Conte Benesso Consinicco, e del Vescouo Maldense, & in Milano furono fatte grandissime feste, ritrouandouisi gli Ambasciatori Vinitiani, Bolognesi, Fiorentini, Sanesi, Genouesi, Pisani, e Siciliani, e di molte altre Città. Quiui si fecero honorate Giostre, e de' trè Pallij honoratissimi, che per premio furono dati alli Giostratori, che li vinsero, vno n' hebbe Galeazzo Caualiere Grumelli stimato mille Fiorini; Il secondo del medesimo prezzo lo guadagnò Teodoro Marchese di Monferrato; l'vltimo pregiato altrettanto fù dato à Bartolomeo Manglini Cittadino Bolognese. Al conuito solennissimo nel mezo della Mensa alla sinistra mano sedè il Duca, & alla destra l'Ambasciatore dell'Imperatore, appresso il quale era l'Oratore Vinitiano, poi il Fiorentino seguitando il Bolognese, & all' vltimo Giacomo da Carrara. Questo adunque fù il primo Duca di Milano coronato da Benesio con la Beretta Ducale, e cinto di vn Cingolo lauorato di Pietre pretiose di valore di dugento mila Fiorini, e coperto di vn ricchissimo Manto, dando egli il debito giuramento. In Bologna parimente si honorò la festa di S. Petronio, e si hebbe discorso, che per Decreto perpetuo il Senato farebbe correre vn Pallio di valore di cinquanta Bolognini d'oro, rimettendo la qualità del colore à gli Antiani, e si ordinarebbe si douesse fare correre con Caualli Barbari l'istesso giorno della festa di S. Petronio, e che il detto Pallio si farebbe parte dal Capitano delli primi, e dal Capitano per l' altra metà delli secondi Semestri; E quando occorresse, che li Capitani non fossero eletti, il detto Pallio alle spese del Commune si farebbe. In questo tempo Egano di Guido Lambertini Nobile Caualiere morì, e fù sepellito alli Frati Minori, in habito di quell' Ordine, accompagnato alla Sepoltura dal Pretore, e Capitano della Città, da' Caualieri, Dottori, e da tutti li Nobili. L'Anno seguente, entrò Pretore di Bologna Nicola Calui de Vrbe, e Pietro da Monteuecchio Capitano di Popolo per lo primo semestre; & Antonio Muccolini da Mantoua Capitano per l'altro semestre. Entrarono Antiani di Gennaro, e Febraro, Nanne di Gabbione Gozzadini Gonfaloniere di Giustitia, Lippo Muzzarelli, Tucciolo Campeggi, Gualfreduccio Sabbadini, Giacomo di Matteo Bianchetti, Francesco di Giouanni Bambasari, e Giouanni di Michele, fù loro spenditore Filippo Montecalui. Ora ritrouandosi li Tossignanesi, e quei della Crouara trà di loro discordi, & hauendo amendue le parti le arme in mano, era per vscirne vn strano motiuo, se tosto il Senato non vi s'interponeua, il quale mandandoui alcuni Commissari, con tanta destrezza, e sodisfattione delle parti trattarono l'accordo, che furono pacificati, & il Senato per mantenerli nello auenire con qualche freno di timore li mandò Guerrino Tancredi con vna Insegna di Soldati, e trenta balestrieri. E nell' istesso gouerno Bernadino da Polenta, & il Conte Giouanni da Balbiano, e Filippo da Pisa entrarono in Bologna, e vi furono dal Senato honoratamente accarrezzati. E perche le cose della Lombardia, e della Toscana, stauano in bilancio, e ne andauano a torno alcuni sospetti, Bolognesi cominciarono à discorrere sopra la salute della Patria loro, & al praticare gli andamenti altrui, il perche spedirono molti Oratori in varie parti, come Bartolo Parigi nella Romagna, Pietro de Lapis Priore Generale della Militia

Il Conte di Virtù fu il primo Duca di Milano.

Bartolomeo Mangini, ò Manglini Vincitore dèl la Giostra.

Il Bolognino d'oro era vn Fiorino d'oro che valeua 36. soldi, e mezo il Fiorino.

Antiani di Gennaro, e Febraro.

Oratori Bolognesi in varie parti.

1396 | 214[illegible]

della Beata Vergine nella Toscana, Alberto da San Siro al Pontefice Nicola da Zappolino Dottor di Legge à Ferrara, e Francesco Sabbadini, alli Malatesti. E fatta questa diligenza anco si riuolsero alle opere spirituali, & al prouedere alle bisogne della Città; Primieramente si fece dono alle Vergini di San Lodouico, di corbe quattro di Sale, che in tutto pesarono libre cento settanta; Parimente ne presentò corbe trè alle Vergini di S. Catarina, & altrettante alli Frati di S. Giacomo. Ne haueua il Senato condotto in Bologna 125. Sacchi à ragione di soldi 27. il sacco, e ciascun sacco era libre 350. Era già stato fatto il dissegno della fabrica del bellissimo Altare della Chiesa de Frati di S. Francesco in Bologna, e vi si era lauorato per molto tempo secondo le promissioni fatte dalli Maestri a' detti Frati, e finita di questo presente Anno, fù dato loro l'vltimo pagamento, & essi ne fecero l'Assolutione, come qui sotto si dirà, il che ci piace descriuere in questo luogo à consolatione di molti, accioche conoschino, e sappiano, che danaro fù speso in così gran fattura. Promisero adunque gl' infrascritti Maestri alli detti Frati di fare per sostentamento della detta Tauola diecenoui Colonelli con vna lastra grossa sotto onze cinque, e longa quanto sarà tutto il ceppo della Tauola, cioè trà li Pilieri, che vanno in testa, e sia longo insino al piede dell'Altare, e sopra la detta piastra sieno posti li detti Colonnelli, cō basi, e Capitelli, e sia vn' altra lastra grossa quanto è la piola dell'Altare, e larga insino alla detta piola, tagliando via tutta quella cornice, che al presente fà la detta piola, e sia tanto larga ch'ella cuopra il piede di quei due Pilieri, che vanno fuori dell'Altare in testa di quello, e sia scorniciata di dentro in testa, si che ella faccia adorno nascimento al piede delli detti due Pilieri, al cui nascimento da questa in giù sia gentile conseguente à tale opera. E questa piola sia posta col piano della piola di detto Altare, e tutto questo deu'essere di buona pietra Istriana. In oltre deue cominciare sopra la detta lastra, e la piola del detto Altare il piede della detta Tauola, il qual piede deu'esser longo con li suoi sporti, tanto che la longhezza di tutto il nudo della detta Tauola, sia longo tredeci piedi, & onze sei, e questo con tutti li due Torricelli, ouero Pilieri antedetti, che vanno in testa dell'Altare, e deu'esser alto il detto piede, piedi due, e lauorando con soazze, e l'Istoria di Santo Francesco, si come appare nel dissegnato, che si deue far dissegnare per li detti Frati, conforme al dissegno fatto per li detti Maestri, saluo che delle misure, nel qual piede deue cominciare il nascimento de' Pilieri, e delle due Torricelle antedette, li quai Pilieri deono esser longhi piedi noue, e mezo, dal piede in sù, e grossi onze quattro, e deuono essere in ciascun di detti Pilieri sei figure, e in cima di ciascuno deu essere vn fiorone. In oltre deono esser longhi li due Torricelli antedetti dal detto piede in sù quindeci piedi, e mezo, e deono esser grossi li suoi nudi vn piede, e tre onze, e vi denno essere li due Tabernacoli, ne' quali sia l'Annonciata, e nella cima di detti deono essere due Angeli. Di modo, che sarà trà l'vno di quei Torricelli all'altro longo il nudo della detta Tauola vndeci piedi meno due onze, e deono essere questi due con quello di mezo lauorati di dietro, come d'auanti. In oltre deuono andare nel corpo della detta Tauola otto figure longa ciascuna due piedi, e trè onze, e sopra la testa di queste deono andare otto couette, e sopra queste si dee ritrouare vn piano di cornice, e sopra quella far otto meze figure con otto Ciborni sopra le lor teste, & in cima di detti Ciborni deono essere otto Profeti posti in otto fioroni, e deono esser alti questi dal piede della detta Tauola in sù vndeci piedi, e mezo. Ancora deue essere nel mezo della detta Tauola la Incoronatione della nostra Dōna cō trè Angeli sotto li piedi, e con cinque Angeli sopra la testa con vna Couetta sopra, e poi vn piano di Cornice, e sopra esso vn mezo Christo, e sopra questo sia vn Cibornio. E fatto il detto Cibornio si deue trouare vn piano di cornice, e sopra eso fare vn Tabernacolo con quattro Colonnelli, e quiui dentro deu'essere la nostra Donna, e sopra la cima del detto Tabernacolo Christo in Croce con la Madonna, e S. Giouanni, il quale Tabernacolo deu'esser lōgo dal piede della detta Tauola in sù diciotto piedi,

Altare di S. Francesco in Bologna, e sua spesa. Archiuio di S. Francesco.

e me-

e mezo, è deono fare in questo di mezo vn Tabernacolo, doue si riponga il Corpo del nostro Signore. E tutte queste parti, che non si possono intendere per iscrittura, in questo caso si debbino ridurre nel dissegno antedetto, che si farà. E tutto il detto lauoro deu' essere di Marmo fino di Carrara, saluo quella parte antescritta della piola dell'Altare in giù, che deu'essere pietra Istriana, e deu'essere posta in opera lustrata, e profilata d'oro in tutte quelle parti, che sarà bisogno, con ogni altro cõpimẽto necessario al detto lauoriero di maniera, ch'egli sia lodato per vno per parte, ò per più al piacere delle parti esser bene, e diligentemente, e fedelmente fatto secondo la forma de' patti antescritti. Et il detto lauoriero deu'essere compiuto dalle Calende del Mese di Settembre prossimo à venire insino a due Anni che seguiranno, & à quel tempo sia lodato, come è scritto, & allhora fare l'vltimo pagamento. Promettendo gli antedetti Maestri Giacobello, e Pietro Paolo di fare, e di compire il detto lauoriero alli detti Frati per mercede, e salario di detta fabrica, e Tauola, per due mila cento cinquanta Ducati d'oro buoni, e legali, e di peso giusto. Et il primo pagamento, che si fece loro fù di dugento cinquanta Ducati d'oro, poi Ducati dugento di oro, poi Ducati quaranta di oro, e poi altri dugento pure di oro. E da due Anni in là hebbero dugento Ducati, poi cento cinquanta, e finalmente trecento per vltimo pagamento. Appare l'Assolutione fatta dalli detti Maestri del sudetto lauoriero di ogni pagamento sotto quest'Anno 1396. Attitata in Bologna nella Capella di S. Michele del Mercato di mezo nella casa, doue si riscuotono li Datij delle vendite delle Doti, e frà li Testimonij vi è Angelino de' Marsilij.

Rog. per Nicola Arpinelli già dalla Foglia Not.

In questo tempo furon fatte alcune Prouisioni dalli vinti Reformatori dello Stato di Bologna, li quali cominciarono prima à riformar se medesimi in questa forma.

Reformatori numero vinti, e loro autorità.

Ordinarono, che li Reformatori dello Stato di Bologna douessero trà di loro viuere in pace, e forzarsi ad ogni via di essere tutti insieme alla Residenza segreta per ascoltare le cause altrui, vestiti di veste honorate, e pacientemente dare a tutti grata audienza. Che le risposte loro, che fossero di commune parere, ò dalla maggior parte approuate, fossero publicate per lo Priore de gli Antiani, ò da chi il Priore hauesse determinato. Che si astennessero da Cõuiti, e dal mangiare con li Cittadini, ò altri del Contato, e chi mangiarà con essi loro caschi nella pena di lire vinticinque, & in altro modo facendo caschi in lire cinque, eccettuando da questa legge il Gonfaloniere per lo primo giorno del suo officio, e tutti gli altri, che dalli detti Signori fossero inuitati, ouero distenuti, per vtilità, ò per bisogno del Commune. Che non potessero imporre alcun Estimo alle spese del Commune di Bologna, ad alcuno Cittadino, ò suddito, sotto pena di lire vinticinque di bolognini. Che le Donne di giorno, ò di notte non possino essere introdotte, ò ritenute nel Palazzo in virtù del giuramento loro, & alla Donna di essere frustata, eccettuando le Donne honeste, che vi andassero per hauer giustitia. Che non potessero giuocare, ò permettere, che altri giuocasse a dadi, e fossero vbbligati, che in Palazzo non si giuocasse à dadi, ò carte, ò altro, eccetto, che a Scacchò sotto pena di lire vinti, & a gli altri di lire diece di Bolognini. Che non si potessero partire di Palazzo, se non per causa d'infirmità, ò per altra giusta, e necessaria cagione, pure che ciò fosse ottenuto per suffragi della maggior parte di loro, e sempre due parti douessero rimanere in Palazzo. Che andando ad honorare qualche festa, due parti di loro vi possino andare accompagnati dalli Rettori, e Prouigionati, rimanendo l'altra parte in Palazzo sotto pena di lire cinquanta. Che occorrendo trattare alcuno particolare negocio a quale si fosse Antiano, fosse concesso vna volta la settimana di notte tempo andarui portando vn picciol lume in seno a casa sua, e la mattina auanti il giorno douesse ritornare a Palazzo, però con questa legge, che sempre sei Antiani rimanessero in Palazzo. E questo statuto si doueua leggere per lo Cancelliero il terzo giorno all'entrata delli detti Antiani a tale officio. Haueuano gli Antiani questo vfficio, & arbitrio, che poteuano chiamare, ò far chiamare a se li Cittadini, e Distrittuali tutti, e commandar loro tutto quello, che fosse vtile, e necessario, & haueuano auttorità in tutte le cose pertinenti alla conseruatione, e protettione dello stato, e del gouerno Commune della Città. Poteuano ordinare, che tutti quei, che habi-

tauano dentro la Città, ò a parte di essi, che di giorno, ò di notte doueßero pigliar l'arme, & accostarsi a' Gonfalonieri, sotto li quali erano assignati, e descritti, & vbbidirli secondo foße loro imposto dalli Signori, & ordinato per la conseruatione dello stato. Poteuano a loro volontà far mandare gride, ò citare in quello conueniua al loro officio, e congregare li Consigli Generali, & era in arbitrio loro di eleggere il Pretore, & il Capitano di Popolo, oßeruando però la forma de gli Statuti col giuramento, e sotto la penā di cento lire, & haueuano facoltà di eleggere insieme con il Collegio il Capitano della Militia, quando foße bisogno. Era loro concesso di poter condurre allo stipendio della Città quelli, che essi giudicassero essere atti alla militia, però col consiglio del Collegio, pure che tali stipendiati, ò a cauallo, ò a piedi non foßero della Città, Contato, ò Distretto di Bologna, mà quelli a cauallo fossero distanti dalla Città quaranta miglia almeno, e li pedoni trenta, eccetto in causa vrgente, perche allhora gli Antiani, & il Collegio potrebbono condurre alcuno simile stipendiario, sotto pena di cento lire, & in virtù del giuramento loro. E con questa ordinatione volsero, che vna certa prouisione fatta del mese di Settembre dell'anno 1393. foße osseruata, e che a modo veruno allo stipendio non si poteße condurre Cittadino alcuno, ò altri del Contato, e Distretto di Bologna, & ordinarono che tutti li Soldati douessero giurare nelle mani delli detti Antiani, ne era permeßo ad alcuno Antiano il far boletta di pagamento, ne meno ad altri farla fare contra la detta forma sotto pena di lire vinticinque per ciascuno, se però altrimente il Consiglio haueße ordinato. Poteuano insieme col Collegio cassare Soldati, & anco con legittima occasione mutare, e priuare li Castellani delle Rocche, e Fortezze, li Custodi delle Porte, & altri officij simili, e surrogare in detti luoghi altri a suo beneplacito, poteuano commandare a tutti li Gonfalonieri, e Massari per la conseruatione, & vtile della Città. Era in lor potere di eleggere li Sindici, che haueßero a Sindicare li Rettori, & Vfficiali del Castello di Cento, e della Pieue, di Medicina, della Massa de' Lombardi, di Bruscolo, e del Contato di Bologna, & haueuano autorità di procurare sopra la pace de' Cittadini dentro, e fuori della Città. Poteuano commandare alli Depositari, & a chiunque fosse sopra l'hauere del Commune di Bologna, che pagaßero li Soldati, li Prouigionati, gli Vfficiali legittimamente eletti, & ogni altra persona, che per conuentione, patto, ò statuto se gli foße vbbligata, secondo il mandato col picciolo Sigillo del Commune segnato. Haueuano Bailia di condurre tanti Caualları come era il bisogno, e casarli, e surrogarne altri, & anco di tasare la mercede loro. Poteuano ascoltare qualonque Ambasciata a loro destinata, ò al Commune, e darle risposta, e se il negocio ricercaua segretezza, doueuano eleggere trè di loro, e trattare il fatto, & espedirlo, ne però si poteua conchiudere se tutti, ò la maggior parte di loro non era presente. Poteuano anche mandare Ambasciatori, scriuere, e far registrare secondo che occorreuano li negocij, e gli Ambasciatori, che mandauano, doueuano giurare nelle mani loro, ò del Priore di fedelmente fare l'Ambasciata lor commessa, nè poteuano sotto la pena della testa impetrare nell'Ambasciata cosa alcuna, che ritornasse a fauore di alcuno di detti Ambasciatori. Era il salario di ciascuno Ambasciatore, quando andauano fuori della Città, ò suo Contato solamente col Cauallo soldi quindeci. Se fuori del Distretto giuano ad alcun Signore per occasione di congratularsi, ò condolersi, non se li daua salario, ma gli era consignato vno Spenditore da gli Antiani. Mandādo poi altri Nuntij, ò Spie, tassauano il loro salario, purche la somma non passasse lire cento il mese, se però in tutti questi, altrimenti gli Antiani, & il Collegio non determinauano. Poteuano prouedere sopra le occorrenze dello Studio di ciascuna facoltà, per occasione de' salari di accrescere à vtile dell'vna, e l'altra facoltà, & Arti, purche la spesa non paßasse la somma di dieci mila lire l'anno. Poteuano a loro beneplacito fare la mostra de' Soldati due volte dentro la Città, & vna volta nel Contato, ò Distretto il mese, & alli soldati era vietato di portare per la Citta la Bandiera nel tempo della mostra, e seguitarlo per la detta Città, se non era loro commandato, e chi disubbidiua cascaua in pena pecuniaria. Era loro debito di pregare il Pretore, e gli altri Vfficiali di amministrare a tutti la giustitia nelle cause ciuili, e cri-

minali, e finalmente essortarli a tutte le cose vtili, e buone, purche non fossero contrarie a gli Statuti; e questa preghiera, & ammonitione la doueuano fare ogni mese vna volta, si come era stato Decretato in vna Prouisione delli vinti Cittadini, fatta del mese di Decembre 1395. Poteuano vietare, che alcuno con le arme non entrasse in Palazzo sotto pena di lire diece, eccettuati il Pretore, il Capitano, e quei del Collegio. Haueuano autorità di eleggere li Sindici, e Notari, che haueßero a sindicare tutti gli Vfficiali tanto terrieri, come forestieri, se però per altro decreto il contrario fosse ordinato. Poteuano dare risposta alle suppliche, purche non contrariaßero al ben commune, ò derogassero ad alcuno Statuto, e simili risposte erano valide, se però erano fatte per mano di Notaro deputato, e col consenso di tutti gli Antiani, ò della maggior parte loro, li quali non doueuano contrariare, ne conculcare la ragione, & il iusquesito, nè erano valide le restistitutioni, se non si presentauano al delegato, durando l'officio de gli Antiani, che le haueuano fatte, frà il termine di quindici giorni, dalla data, essendo presente l'Auuersario, ò pure citato. Poteuano insieme col Collegio fatto lo scrutinio nelle alienationi delle cose immobili de' minori, o di quei a' quali è interdetta l'amministratione, e nelle cose dotali, e rinontiationi di donne, le cui doti non si concede si possino alienare ne gli vltimi beni, ò obligati, dare licenza, & interporui il Decreto, e questo anco in ogni altro caso, doue foße necessario il detto decreto. Poteuano fare li salui condotti a' Banditi, incolpati, ò ribelli del Commune di poter venire alla Città, e Distretto di Bologna, e d'indi partire liberamente, purche di detta licenza ne apparisca la fede del Cancelliere, o del Notaro di detti Antiani, e si vedesse, ch'ella viene dal consenso di tutti, o della maggior parte di detti Antiani, e fosse sigillata col loro sigillo, la qual licenza durasse valida solamente per diece giorni. Ritornando alcuni Cittadini, benche fosero eletti nel Consiglio de' quattro millia, che non fossero idonei, li poteuano, insieme col Collegio, cassare, e surrogarne altri in luogo loro, etiandio anco di quale si fosse Officiale Bolognese, che fosse absente. Poteuano forzare gli attinenti insino al quarto grado, che insieme litigasero, al Compromesso de iure, vel de facto, & anco poteuano prorogare le instanze delle cause, se le parti però acconsentiuano, & anco il tempo de' Compromessi insino a diece giorni, e nelle cause ciuili poteuano indurre le ferie, se loro piaceua. Erano poi gli Antiani vbbligati di congregare ogni ciascun mese il Consiglio delli Seicento, e fra le altre cose iui proporre vna posta generale. Doueuano sotto pena di spergiuro, e di pagare trecento lire, almeno vna volta far rendere ragione delle entrate del Commune, e minuire le spese al più, che sia lecito, hauendo l'occhio all'entrata della Città, & a questo deono essere forzati, e tenuti al Sindicato. Che quei, che si trouano presenti allo Scrutinio di quale si sia cosa si faccia, giurino tutti di eleggere persone idonee, e di fauorire le cose giuste, & honeste, rimossa ogni gratia humana. Siano tenuti di dare vdienza generale tutti li Martedì, Venerdì, & altri giorni, che fia bisogno, e di più, per vna certa prouisione fatta per li vinti Vfficiali siano obligati, almeno vna volta il mese fare il Consiglio, nel quale vi si trouino almeno cinquanta Cittadini, doue anco sia presente il Collegio de' Gonfalonieri, e de' Massari, doue si tratti delle cose vtili per la conseruatione dello Stato, il qual Consiglio possi chiamare il Pretore, e Capitano, e pregargli al fare giustitia. Doueuano ad ogni loro potere fare, che niuno opprimesse qual si foße persona, o Commune, e se alcuno vsaße simile violenza irremissibilmente fosse punito, a ciò prestando ogni aiuto, e fauore possibile. Che fosse loro lecito se voleuano eleggere due Cittadini intelligenti, e di buona vita, che douessero stare presenti, quando si tormenta alcuno Cittadino, o Scolare, accioche nelle cause non si passassero i termini della giustitia. Doueuano con ogni prudenza procurare, che il Sale, e copia delle Biade, e delle altre vettouaglie, che si hanno, non fossero portate fuori del Contato di Bologna senza licenza del Consiglio, e si osseruasse la prouisione fatta per li vinti Vfficiali, e si eleggessero due Cittadini, che fossero sourastanti alle dette biade, e farine, che rimanessero nella Città; e che era cosa di grandissima vtilità di porre sicure guardie al passo dell' Ospitale, che è presso Caburazza, pel quale nella Toscana nascostamente si trasportano li grani, & altre cose in grandissimo pregiuditio, e danno della Città di Bologna. Doueuano gli Antiani fare osseruare gli

A che erano vbbligati gli Antiani.

Statuti del Commune nello eleggere li Gonfalonieri, e Maßari, & altri Vfficiali, e fare, che nel Consiglio Generale non si proponga, ne si confermi cosa alcuna, se non secondo la forma de gli Statuti, che ragionano delle poste, e de' partiti, e facendo altrimente, non fossero valide, ne ben fatte. E ponendosi vn partito, ò facendosi lo scrutinio di alcun fatto, durante l'officio delli detti Antiani non posa porsi, se non vna sola volta. Doueuano procurare, che gli stipendiarij non caualcassero, ò andassero al seruigio di quale si voglia Commune, senza licenza loro, & hauer buona custodia delle chiaui delle porte della Città, dandone in custodia vna parte al Gonfaloniere, e l' altra parte al Priore, e dare li contrasegni alli Castellani, e le dette Chiaui le doueuano tenere chiuse dentro vna cassa sicura, e forte. Era loro lecito di castigare li disubbidienti, e riscuotere le pene, e li cattiui, e disubbidienti non poteuano essere liberati senza saputa loro. Doueuano vna volta il mese fare diligente inquisitione de' costumi della loro famiglia quali fossero, e trouando cose mal fatte, e costumi insopportabili, e deprauati, correggerli, e casare tutti li delinquenti, e rinouare le famiglie de gli huomini da bene, procurando sempre, che tutte le robbe del Palazzo, e suppellettili fossero conseruate, facendone render ragione a chi fossero consignate. Doueuano almeno vna volta il mese far fare la mostra de' prouigionati, e ritrouando, che alcuni di loro in Bologna habbiano case, ò facciano qualche arte, e non alberghino nel Palazzo delli detti Antiani, farli cassare, imponendo la pena al Conestabile, nè possino gli Antiani far scriuere per Soldato alcuno contro la forma de gli Statuti, ma si oßerui la prouisione fatta dalli vinti Vfficiali l'anno auanti. Li detti Antiani non possino eleggere il Pretore, ò altri Vfficiali forestieri, se non secondo la forma de gli Statuti, ò come nel Conseglio sarà determinato, sotto pena di lire cinquecento, e di esere publicato per infame, e priuo d'ogni vfficio. E la elettione del Pretore, o del Capitano si faccia nel termine di quindici giorni dopo l'entrata di ciascuno nuouo Pretore. Non possano alienare le cose mobili, ò immobili, le ragioni, & altre cose publiche del commune, in altra cosa trasferirle, poteuano nondimeno fare locationi insino a cinque anni per giusto affitto, & anche alle volte per maggior tempo essendoci euidente vtilità del Commune, & il tutto però col consiglio del Collegio, e delli Diffensori. Non posono rimettere alcuna condannagione, ò bando, nè cancellare alcun bandito, nè leuare via alcuno Procefso, se non per honore, & vtilità dello stato, che in caso tale poteuano bene far soprasedere pel tempo che duraua il loro officio, e non più oltre. E se alcun bandito, ò Procefso, oue fosse pena personale da essi fose stato impedito, ò leuato via incorreuano nella pena di mille lire per ciascuno, e se la pena fose pecuniaria, incorreuano nel doppio, & il fatto restaua inualido, se però altrimente dal Conseglio non fose determinato. Non posono rimettere alcuna quantità, che sia debita al Commune di Bologna ad alcuno de' Datieri, ò debitori, che fose Antiano, ò del Collegio, altrimente tale dilatione sia nulla, come contraria alla prouisione fatta dalli sedici Reformatori. Non posono spendere in alcuna fabrica del Commune, se non alla somma di cento lire, nè posono far patti, ò lega con alcuno senza la deliberatione del Consiglio sotto pena di mille lire, e della priuatione di tutti gli officij perpetuamente. Non posono intimare la guerra fuori del Distretto, se non vi è il parere, e l'asenso del Consiglio delli Seicento sotto pena della testa, e mentre dura l'officio loro, non posono essercitare arte alcuna personalmente. Non posono sigillare lettere, ò Breui destinati fuori del Distretto, se prima non sono lette alla presenza di tutti, ò delle due parti di loro. Non poßono impedire, che non si faccia giustitia nelle cose Ciuili, ò Criminali, ne interporsi di hauer fauore da alcuno officiale del Commune contra il douere. Non possono dispensare di alcuno Officiale in quale si voglia modo, sotto pena a gli Vfficiali di cinquanta lire per ciascun Antiano, & a gli Officiali della pena contenuta ne gli Statuti, e della infamia; & il Notaro, che scriuerà, casca nella pena di cinquanta bolognini d'oro. Non possono proporre nel Consiglio cosa, che sia in pregiuditio del Commune, ò dello Stato, ne meno cosa vietata da gli Statuti, se prima tal cosa non è approuata per Consigli buoni. Non poßono imporre Collette, ne donare, o prouigionare alcuna persona, se ciò dal Consiglio generale non è deliberato. Non poßono dare licentia di trasportare fuori del Contato di Bologna vettouaglia, ouer graßa sotto pena di

Cose vietate a gli Antiani di fare.

cento lire, se ciò non fosse euidente vtile, e necessario. Non possono rifermare, ò prolongare il tempo ad alcuno Pretore, ò Capitano senza il Consiglio Generale, ne meno concedere Represaglie, se non secondo la forma degli Statuti sotto pena di lire cento. Non possono licentiare alcuno, che porti arme offensibile sotto pena di lire vinticinque. Era loro vietato, al Cancelliere, & alli altri Notari di detti Antiani, ò fosse padre di alcun di loro, ò figliuolo, ò altro insino al terzo grado durante l'officio loro, che possi essere eletto ad alcun officio, ò ad Ambasciaria, e se tale elettione si facesse non sia valida, e colui che fosse eletto incorresse nella pena di dugento lire, eccettuato se fosse per imborsatione estratto. Non possono commettere alcuna causa al Collegio, ò ad altri del Collegio, eccettuata la causa de gli alimenti, ò di dote, ouero di qualche lasciato pio, ò causa di Vedoue, ò di pupilli, o pure di qualche forestiero. Che non possino proporre vna cosa, e subito porre il partito frà loro, & il Collegio, ma prima si proponga, e l'altro giorno si faccia il partito, accioche le cose proposte più deliberatamente procedino. Che non possino aggiongere, ò fare aggiongere alle prouisioni, che si fanno trà di loro, il Collegio, & il Consiglio generale, queste parole. Non obstante Statuto, quod loquitur de partitis, &c. O simili in effetto, ne derogare al detto Statuto particolarmente, ò generalmente, ò suspenderlo, se specificamente lo detto Statuto de' partiti distintamente della posta da farsi si dispensi, e tale dispensatione non sia valida, se non si ottiene per numero di faue, di che nell'istesso Statuto si ragiona. E se sarà contrafatto, non ottenga, ma sia penale alli detti Antiani, & a chiunque darà il suffragio, & alli Notari, che scriueranno, & il partito resti vano. Non possino gli Antiani porre, ò far scriuere in alcuno Decreto queste parole, cioè. Pro bono statu, vel pro euidenti vtilitate Communis Bononiæ, se prima il Decreto non è passato trà loro, & il Collegio per quattro faue bianche delle cinque, perche oltre la pena non sarà di alcun valore. Ma passiamo alquanto alla purità, e generosa simplicità de' nostri antichi, li quali, se bene a rispetto de' tempi nostri donauano poco, era nondimeno nobile il presente, e grande per l'affetto puro, che l'accompagnaua. Il Senato di Bologna adunque volendo presentare il Duca di Milano, di vn dono honorato, impose a Pietro Piatesi generale Depositario dell'hauere del Commune di Bologna, che ponesse a ordine quattordeci centenaia di bellissimi fichi secchi, e bene stagionati a ragione di quattro soldi, e noue danari per centenaio. E di più, altri sedeci centenaia di fichi Anconitani, a soldi cinque per centenaro. E questi tutti si accompagnassero con sei Barilli, doue fossero bene accommodati. Che comprasse cento quattro quartare di Oliue grosse a ragione di soldi sette per quarta, e queste furono rinchiuse in vinti barilli, accompagnandole con dodeci libre di candele, a ragione di soldi cinque, e danari sei per libra. E posto tutte queste cose insieme furono mandate in dono al sudetto Duca, a cui sopramodo il dono fù grato, & accetto. Era in questi giorni nel contorno della Città vna Lupa, che faceua grandissimi danni, & ogni qual giorno vccideua, e guastaua di molte persone, e particolarmente in vn sol giorno vccise tre fanciulli maschi, al che volendo il Senato prouedere, per publico bando le pose taglia, promettendo a chi la daua viua haurebbe diece lire, e chi morta lire cinque. Fù la fiera perseguitata per alcuni giorni, e finalmente da Peregrino da Manzolino con certi lacci presa viua, e condotta a Bologna incatenata, doue nel mezo della Piazza da' fanciulli crudelmente fù lapidata, & vccisa. Alli sedici di Febraro Pietro Ancarani Dottore famosissimo in Canonico, e Ciuile dal Senato di Bologna fù condotto a leggere publicamẽte nello studio co'l salario per ciascun mese di lire quattrocento. E perche li banditi ogni giorno disturbauano il Contato di Bologna, e faceuano ogni sorte di crudelta, senza hauere riguardo a grado di persona; il Conseglio delli Seicento volendo por freno alla tanta loro temerità, elesse Romeo Garfagnini, Guido Priami, e Peregrino Merzaro, tutti tre del numero de' Gonfalonieri del Popolo, e diede loro autorità, e Bailia, che facessero elettione di tre Persecutori de' Banditi, li quali elessero Giouanni Marescotti, Gratia di Misino,

Bolognesi presentano il Duca di Milano.

Lupa micidiale nel contorno di Bologna.

Pietro Ancarano Dottore, legge in Bologna.

Lib. Prouis. E. fol. 5.

Persecutori contra banditi.

e Bartolomeo de' Grassi, ouero de' Pater Nostri, a' quali aggiunsero Gabriele di Mattiolo de' Monte Calui, e Giorgio di Nicola Buonsignori. Poi furono rinouati li cinque Officiali di Bailia, secondo l'ordine tocco di sopra, che furono, Nanne Garisendi, Tomaso di Pierio Galesi, Andalò Bentiuogli, Pietro di Giacomo Arardini, e Mino di Michel Merzaro. In questo mentre si pratticauano li Capitoli trà il Commune di Fiorenza, Bolognesi, & altri Collegati da vna parte, e trà il Duca di Milano da l'altra parte, percioche si ritrouauano in essi alcune cose, che poteuano partorire disparere, e suscitare nuoue liti, e per questa cagione molti Oratori andarono in Fiorenza con li loro mandati per leuar via ogni dubbio. Vi andarono anco quei di Bologna mandati dal Conseglio a nome della Città, cioè Musotto Maluezzi, e Nicola Gozzadini. Poi alli 16. si fecero le Reformationi del Contato, e si descrissero in vn libro autentico tutti li nomi delle persone, e famiglie, che vbbidiuano al Senato di Bologna, & a questa cura, furono deputati gl' infrascritti Notari, cioè, Manentino de' Bianchi ne descrisse sedeci mila, e cento nomi di persone. Gasparo Baruffaldini ne raccolse otto mila; Taddeo Mammellini, mille settecento cinquanta; Pietro Papazoni, due mila trecento cinquanta; Bente Muletti, settemila trecento. Poi si fece fabricare la torre di Vedrega, e cauare le sue fossa, facendo il medesimo alla Torre di Creualcore, & a Piumazzo. E gionti al primo di Marzo entrarono Antiani Giouanni di Lodouico Monterenzoli Gonfaloniere di Giustitia, Giouanni di Simone da S. Giorgio, Tura di Pietro Buono, Giouanni di Valentino Papazoni, Meglioadugio Guastauillani, Nicola di Bartolomeo Zambeccari, Lorenzo di Domenico da Bagno Marino, Buonandrea Sabbadini, Giacomo Galiani. Questo Magistrato fece alcune Prouisioni sopra le spese del Commune di Bologna, e particolarmente delle souerchie. Primieramente adunque si comandò. *Che si riduceße il gran numero di soldati a vēti sole Insegne con paghe dodeci, & vna morta, doue prima erano insegne trēta. Che foßero solo due serui co'l solito salario, e se foßero più, l'isteßo salario tra di loro fosse distribuito. Che il Notaro del Monte haueße lire cinque il mese per suo salario. Che il Custode della Torre de gli Asinelli hauesse lire cinque. Che si lassi Giacomo Corso Trombetta. Che solo vn Cancelliere de gli Antiani potesse mangiare alla tauola de gli Antiani. Che solamente vno de' Notari delle Reformationi, vno de' Conduttieri, & il Notaro de gli Officiali di Bailia mangino alla Mensa de' Frati del Sigillo di detti Antiani. Che niuno ardisse mangiare nel Palazzo de gli Antiani eccetto nel Camino, e nella Loggia alla presenza de gli Antiani, ò nel Tinello, alla presenza dello Spenditore del Commune. Che gli Antiani non potessero fare alcun Mandato per far conuiti, ò spesa straordinaria, oltre la loro prouisione, nè meno possino dare cosa alcuna alla famiglia loro per farsi calze, ò cappucci. Che gli Officiali de' Ponti delle acque del Canale, ò del Nauigio si ridducano ad vn solo vfficio, godendo quel tale le medesime gratie, che tanti altri godeuano. Che la oblatione dello Astorre, che sempre fà a gli Antiani il Conte Giouanni da Balbiano famosissimo Capitano si appresenti alla fabrica di San Petronio, & il prezzo di essi si conuerti nella detta fabrica.* Regolarono li detti Antiani il salario a gli Ambasciatori in questa guisa. Se vn Caualiere andaua per Ambasciatore per seruigio del Commune di Bologna, mentre staua nella detta Ambasciaria, ogni giorno haueua lire cinque, e non più. Se era Dottore, haueua il giorno lire quattro. Se gli Ambasciatori erano destinati al Pontefice, all'Imperatore, ò a Regi, il salario era in arbitrio de' Senatori. Se al Duca di Milano, ò alla Republica di Vinegia, il medesimo salario, & vn cauallo di più, oltre li tassati. In tanto l' istesso Senato faceua gagliardamente fabricare la Torre di Castello Bolognese, hauendogli posto per Ingegniero Giouanni da Siena, & anco haueua deputato a fortificare il Canale del Nauigio Gerardo Ghisilieri. Erano nati in Fiorenza alcuni romori frà quei Cittadini, e Donato Acciaiuoli d' indi n' era stato cacciato, e molti altri carcerati, il che inteso dal Senato, mandò a Fiorenza per Ambasciatori Nicola Gozzadini, e Musotto Maluezzi. Fecero in questi gior-

Officiali di Bailia rinouati.

Capitoli dechiarati.

Lib. Prouis lettera E. fol. 15.

Descrittione del Contato di Bologna.

Antiani di Marzo.

Riforma sopra le spese Cam. Atti lib. E. fo. 47.

Tributo, che Gio da Balbiano daua a gli Antiani di Bologna.

Torre di Castello Bolognese si fabrica.

ni li Frati Seruiti vna supplica al Senato di Bologna per ottenere aiuto, e fauore pel Capitolo loro Generale, che intendeuano celebrare in Bologna, e fù loro data buona intentione dal Senato di aiutarli. E perche fra tanto si fabricaua vna forte Bastia al Ponte Polledrano fù deputato dal Consiglio sopra questo lauoriero Gerardo Ghisilieri, e con questo si giunse al Mese di Luglio nel quale fecero la entrata li nuoui Antiani, cioe Georgio Buonsignori Gonfaloniere di Giustitia, Antonio Ostesani Dottore di Legge, Andalò Bentiuogli, Pietro de' Tolomei, Pietro di Pietro Orefice, Pace Guidotti, Benuenga Zambrasi, Gerardo Cortorati, & Andrea di Festa. Ora il Senato di Vinetia hauendo destinato in varie parti molti de' suoi nobili Ambasciatori, tutti insieme vennero a Bologna, che in tutto erano vinti, senza quei, che gli accompagnauano riccamente vestiti. Furono dal Senato con grande honore incontrati, & accarezzati, e particolarmente Zaccaria Triuigiani, vno di detti Ambasciatori grandissimo amico de' Bolognesi, e fù loro fatta dal Senato vna sontuosissima cena, nella quale si spesero lire cinquecento, e quindeci, e la mattina seguente si partirono. Alli 29. Bartolomeo Mezauacca Bolognese Vescouo Reatino, e Prete Cardinale di S. Martino, e S. Siluestro ne' Monti Equirij Legato nel Patrimonio di S. Piero, morì a Roma, e fù sepolto nella Basilica di S. Maria Maggiore. Et il Senato di Bologna cominciò a fabricare l'acquedotto del Molino di Castel Bolognese. Morto il Cardinale Mezauacca, come è detto, e vacando il Priorato, e Beneficio del Monasterio di Santa Maria de' Crociferi presso Bologna, il quale era di assai buona entrata, & apparteneua alla giurisdittione del Senato, vedendolo da ogni parte dilapidato, gli Antiani elessero al suo gouerno a beneplacito loro Bartolomeo di Cipriano, e Nanne Beuilacqua con piena, e libera autorità. Alli 20. poi di Settembre essendo Antiani Pietro di Giacomo di Buongiouanni Arardi Gonfaloniere di Giustitia, Nannino Cherubini, Giacomo Castelli, Nicola de gli Orsi, Giouanni di Desolo Ghisilieri, Antonio di Cossa Fronti Dottore di Legge, Alberto de' Bianchi, Bedoro di Nicola Carneluari, e Tomaso di Bartolomeo de' Preti, fù ordinato poscia, conforme all' intentione data di sopra nel Consiglio Generale, che la Festa di San Petronio Protettore della Città di Bologna ogni anno in perpetuo si douesse honorare co'l fare correre vn Pallio di quel colore, che più a gli Antiani piacesse, e di prezzo di cinquanta Bolognini d'oro, ò vogliamo dire Ducati d'oro. E sopra ciò si fece questo Decreto cioè. *MAGNIFICI, & potentes D. D. Antiani, Consules, & Vexillifer Giustitiæ Populi, & Communis Bononiæ existentes inuicem Collegialiter congregati in Camino magno Palatij residentiæ dictorum Dominorum Antianorum, Cupientes festum gloriosissimi Confessoris, & huius Almæ Ciuitatis Protectoris Beatissimi Patroni integerrima deuotione, & totis affectibus in Ciuitate Bononia venerari, & tam oblationibus, quàm omni alia celebritate possibili, dictum Festum excolere ad eiusdem Patroni, & Protectoris nostri gloriam, & vt de solemnissima, & per ampla Indulgentia a Summo Pontifice in dicto festo concessa, diffusior eat notitia, fructusque sequatur proximis, & remotis, & eius memoria, in præsentes non solum, sed in posteros extendatur, habito super his, & infrascriptis inter eos plures eloquio, & practicato consilio, & inter ipsos facto solemni scrutinio, & legittimè obtento partito ad fabas albas, & nigras secundum formam statutorum Communis Bononiæ antedicti, Prouiderunt, statuerunt, & vnanimiter decreuerunt, quòd deinceps in perpetuum fiat, & fieri debeat anno quolibet ad honorem, & reuerentiam prælibati Petronij Defensatoris antedicti, vnum Brauium extimationis bonenorum quinquaginta auri, quod fieri debeat coloris, modi, qualitatis, & formæ, quæ Dominis Antianis mensium Septembris, & Octobris per tempora existentibus conuenientiores, & pulchriores videbuntur, & placuerint. Quodque Brauium, ipsiusque pretium, & extimatio antedicta, solui debeat annuatim, per Capitaneos populi Bononiæ, videlicet, per Capitaneum primorum mensium pro dimidia, & per alium Capitaneum secundorum mensium cuiuslibet anni pro alia dimidia, quos contigerit officio Capitaneatus populi Bonon. præsidere. Verùm si eligi vel deputari aliquos,*

Antiani di Luglio.

Bartolomeo Mezauacca Card. muore.

Acquedotto di Castel Bolognese si fabrica.

Antiani di Settembre.

Pallio ordinato da correre il dì di S. Petronio. Lib. negro fol. vlt.

modo

modo contigerit ad dictum officium Capitaneatus, tunc dictum Brauium fieri debeat expensis Communis Bononiæ, & quod Domini Antiani, qui pro tempore fuerint, sub eorum vinculo iuramenti, dictum Brauium valoris, & pretij antedicti, fieri facere teneantur. Voluerunt insuper, statuerunt, & decreuerunt præfati Domini Antiani, & Domini de Collegio, quòd ad dictum Brauium curratur, & curri debeat, per circulam, & Burgum Galeriæ, & inde per cursores, & equos ad dictum Brauium ponendos accedatur ad plateam Communis Bononiæ, in qua tempore cursus vbi magis placuerit Dominis Antianis teneatur. Mandantes dicti Domini mihi Notario, vt de prædictis, hanc Prouisionem, & publicam scripturam facerem in testimonium præmissorum, &c. Alli tredici di Ottobre Frate Andrea da Faenza, già terzo decimo Generale de' Frati Serui, huomo dottissimo, e sapientissimo, che diede principio alla bellissima fabrica del Portico della Chiesa de' Serui morì, e fù sepellito in vn Sepolcro, ch'egli viuendo si fabricò nel mezo del Choro della Chiesa di Bologna, doue si leggono queste parole. *Dum generalis eras toto notissime Pastor..... Ordo bis vndenos cæpit miranda.... annos....* Hebbe per successore à prieghi del Senato Frate Giouanni di Saragozza Bolognese, il quale fù assunto a quella dignità con molto contento di quel Capitolo Generale. Nel medesimo tempo Bartolomeo Raimondi Vescouo di Bologna fabricò il Portico della Chiesa Cathedrale, si come si legge in vna pietra, nella quale egli dice di essere stato eletto dal potente popolo di Bologna, & anco concesse l'Altare alli Frati Giesuati, doue da vn Sacerdote potessero far celebrare la Messa. In questo mentre entrarono Antiani per Nouembre, e Decembre Henrico Feliciani Gonfaloniere di Giustitia, Giouanni Villanoua, Antonio Calegari, Francesco Foscarari Banchiero, Giouanni di Nicola Calui Drappiero, Giacomo da Bracciaruola, Bartolomeo Caualieri, Giouanni de gli Scappi Dottore di Legge, e Pasio Fantucci. Questi elessero gl' infrascritti Cittadini amatori del ben publico, e della libertà della Patria, accioche dalle Tauole publiche pigliassero trecento huomini a loro giudicio atti, & idonei, e li ponessero nella nuoua imbossolatione de gli Antiani, dando loro in ciò ogni autorità, e Bailia, e confirmandoli in quella dignità per tre anni, li nomi de' quali Elettori furono questi, Saluetto Paliotti, Maghinardo Cansaldi, Lando Ambrosini, Melchior Maluezzi, Nanne Gozzadini, Andrea di Giuliano Cambij, Bartolomeo de' Grassi, Nicola Zambeccari, Antonio di Vincenzo, Matteo Canetoli, Azzo Melegotti, e Michele Tesseri. Il sudetto Bartolomeo Grassi cadde in graue, e longa infirmità, e rinonciando egli la sua elettione, posero in suo luogo Lippo Muzzarelli. Di poi si fecero alcune Prouisioni, e Reformationi, deputando gl' infrascritti Cittadini Officiali sopra tali Ordinationi fatte a commune vtilità, accioche si amministrasse la Giustitia, si osseruassero gli Statuti legittimamente fatti, e si conseruasse in pace lo stato della Città, li nomi de' Deputati furono. Carlo Zambeccari Dottore, Filippo Guidotti, Nanne Gozzadini, Giouanni di Lodouico Monterenzoli, Michele di Palmerio Pannolini, Giacomo di Nicola Torfanini, Mino Garisendi, Poeta Poeti, Giouanni di Giacomo Bretta, Giouanni di Cipriano, Alè dalle Teste, Giorgio Buonsignori, Pietro Ferrantini, Paolo de' Magnani, Bocchino di Misino, Lando Ambrosini, Maestro Domenico Reccamatori, Giouanni di Bartolomeo Renghieri, e Pietro di Facciolo Lana. Le Prouisioni fatte furono buone, e degne di molta lode, e furono in tutto numero vintisette, le quali si tralasciano di scriuere in questo luogo, per essere molto prolisse, e chi brama pure di leggere, vada all'Archiuio publico della Città, al libro signato E. a fol. 31. In questo tempo Carlo Maluezzi andò alli seruigi di Galeazzo Visconti Duca di Milano, essendo fatto Capitano di molti Caualli, con li quali passò sotto il Conte Alberico Balbiani Generale del Duca alla guerra contro li Fiorentini. E frà tanto viueuano Antonio di Francesco, Andrea di Giacomo, Andrea di Christoforo Dottori della nobile famiglia de gli Angelelli Bolognesi, e Gasparo di Paolo Maluezzi. L'Anno seguente Mille trecento nonanta sette. Nicola Calui fù confirmato Pretore di

Portico della Cattedrale.

Antiani di Nouembre, e Decembre.

Eletti al fare l'imbossolatione de gli Antiani. Cam. Atti lib. E fol. 67.

2149 | 1397

Antiani di Gennaro, e di Febraro. Cam. Atti lib. Prouis. num. 74.

Bologna, e Pietro di Conte da Monte Vecchio Capitano di Popolo per il primo Semestre. Poi Guelfo de' Puglieli Pretore per lo secondo Semestre. E gli Antiani furono, Nicola de' Gozzadini Gonfaloniere di Giustitia, Leone de' Leoni, Azzo Verardi, Andrea del Bò Dottore di Legge, Guglielmo Vanezani, Giouanni di Tuniolo di Bertuccio Bentiuogli, Giouanni di Paolo Ognibene, Donato Vaini, Berto di Giacomo. Li Gonfalonieri di Popolo, che entrarono alli sette di Gennaro, furono questi cioè, Antonio Albergati, Antonio di Filippo Guidotti, Nanne da Vizano, Francesco Beluisi, Giouanni Giouannetti, Alberto di Giacomo Griffoni, Antonio Primadicci, Roberto Argelati, Ostelano Piantauigne, Biagio de' Campanacci, Giacomo di Giouanni Curioni, Gasparo di Nicola de' Montecalui, Vandino di Bagarotto de' Bianchi, Giacomo dal Dottore, Giacomo di Angelino de' Rossi, Oseletto Ariosti. Questo Magistrato vedendo, che il Monte volgarmente chiamato il Monte de' danari del Commune di Bologna haueua tralasciato di dare il merito a quei, che vi haueuano posto danari, e che il popolo giustamente del Senato si querelaua, poi che le leggi, e le ordinationi, come auanti specificate, non si osseruauano, il Consiglio delli Seicento congregato decretò, che l' entrate del Datio de' Mercanti di Bologna si consignassero nelle mani del Depositario del detto Monte, nè in altra cosa spēdere si potessero, se non nel pagare il merito a chi pagar si doueua. Fatta questa lodata prouisione, & altre assai, che si tacciono. Gli Antiani di Marzo, e di Aprile entrarono, li nomi de' quali sono, Romeo di Francesco de' Foscherari Gonfaloniere di Giustitia, Batotto Argeli, Giacomo di Bartolomeo da Scannello Mercante da Seta, Giouanni di Domenico, Giouanni di Vgone de' Pali, Giouanni di Domenico da Bracciarola, Agostino di Saluucio Bargellini, Giouanni di Michele, Michele di Pietro de' Matugliani. Occorse sotto il gouerno di questo Magistrato vn grandissimo disturbo nella Societa de' Calzolari, li quali erano tra di loro in tanta discordia, e nemistà, che erano per venire all' armi, e questo fù per occasione di voler fare la nuoua Imbossolatione de' loro Officiali, come anco per altri affari, che nella Compagnia si trattauano, della qual gara auisato il Senato, e volendo a vn tanto graue disordine dare rimedio, si elessero due delli detti Antiani; Agostino Bargellini, e Gio. de' Pali; e del numero de' Gonfalonieri; Antonio Albergati, Oseletto Ariosti, e Giouanni de' Giouanetti; e de' Massari, Giacomo da Manzolino, Massaro de' Beccari; Giacomo di Vgolino, Massaro de' Sarti; e Pietro di Michele, Massaro de' Pelacani, a' quali dal Conseglio de' Seicento fù data libera, e piena auttorità di comporre le dette risse, & inimicitie, & eglino con tanta prudenza, e lodata destrezza in questo fatto si adoperarono, che li posero d' accordo, e pacificamente si corressero, & ordinarono gli Statuti loro, promettendo gli huomini della detta Societa di obbedire alle dette Ordinationi sotto pena di cento bolognini d' oro a chi contrafacesse. Il medesimo caso anco occorse alla Società de' Barbieri, che pure dalli medesimi eletti di sopra fù ridotto a vera pace. Il Consiglio delli Seicento conoscendo la grandissima vtilità de' Bagni della Porretta fece fabricare in luogo commodo presso alli detti Bagni cento pertiche vna bellissima Casa alle spese del Commune di Bologna, eccettuata la Calce, e le Pietre, che doueuano spettare a Casi, Succida, Garnaglione, & a Capugnano. Furono sourastanti alla detta fabrica Giacomo di Matteo Bianchetti, & Vgone de' Pali. In tanto accorgendosi Bolognesi per molti segni di vna futura guerra, e cascando in grandissimo sospetto de gli andamenti del Duca di Milano, che tuttauia radunaua gente, se bene sotto colore di voler passare a Pisa, cominciarono a pensare a' fatti suoi, e perche la Republica si vide essere senza danari (principal neruo della guerra) deliberò di eleggere alcuni sufficienti, e prattici Cittadini, e chiamarli Superstiti del Commune di Bologna, dando loro ampia autorità, e bailia, accioche facessero gli Estimi della Città, Contato, e Distretto di Bologna per vn' anno, ò piu ad arbitrio de gli Antiani, e gli eletti furono, Luchino Calegari, Lorenzo Matafelano, Giouanni di

Prouisione al merito del Monte della Pecunia. Lib. Prouis. nu. 74. fo. 15.

Antiani di Marzo, & Aprile.

Bagni della Porretta.

Bolognesi sospettano del Visconte.

Elettione de' Superstiti al Monte del Commune di Bologna. Lib. Prouis. num. 74.

Desolo

Desolo Ghisilieri, Henrico Felicini, Saluetto Paliotti, Michele Palmerij, Leone de' Leoni, e Dolfolo Piccigotti. Ma perche le cose di Bologna, frà tanto hauessero qualche sicurezza, fù di nouo ad istanza de' Bolognesi confirmata la Lega con Francesco Gonzaga Signore di Mantoua, Fiorentini, Bolognesi, il Marchese di Ferrara, & il Signore di Padoua, il che da Galeazzo inteso, oltre che era sdegnato contra il Gonzaga, per cagione della morte di Agnese sua cugina, per la quale si dice, che si tenne nell' intrinseco grauemente ingiuriato, anco per vederlo collegato con la Republica di Fiorenza, e con gli altri Potentati Italiani sopranominati, che per tutte queste cagioni paruegli di poterlo hauere in luogo di nemico. Attendeua adunque il Duca a pigliare al suo stipendio quasi tutte le genti d'arme, che nella Lombardia, & altroue poteua hauere; & hauedo ragunato vn grosso Essercito finalmente mandò Alberico Balbiani suo Capitano con quattromila Caualli nella Toscana, ponendo Fiorentini in grandissimo sospetto. Danneggiò il Casentino, Arezzo, Castiglione Aretino, Cortona, il Territorio di Perugia, Monte Pulciano, e la Valle di Chiana, e finalmente venne sul Fiorentino. Tutto questo fece fare il Duca per tenere à freno li Fiorentini, accioche non dassero aiuto al Signore di Mantoua. A questi dissegni del Duca s'interpose, ch'egli da Vincislao Imperatore, fù creato Conte di Parma con grandissimo Trionfo, a cui tutte le Citta, Castella, e Terre gli mandarono li Sindici à giurare fedelta nelle sue mani. Il che pur diede alquanto di tempo à Fiorentini di prouedere a fatti loro. Erano nel Campo di Alberico questi famosi Capitani, Paolo Orsini, Cecco da Perugia, Broila del Pozzo Trentino, ò come scriuono altri, Broila Allobrogo Tiranno di Assisi, Briandoli da Asina longa Toscano, Carlo Maluezzi, Luca Canali, Paolo Sauelli Romano, Fuccio d'Ancona, e Michele Attendoli. Ora durando li trauagli di Fiorenza, stauano Fiorentini à mal partito, & erano dubbiosi della loro salute, se il campo del Balbiano non fosse stato forzato di andare verso Pisa, il quale passando l'Anno assalì il Castello di Signa, benche indarno, e con perdita di molti de' suoi, poi andò a Casciano, e d'indi nel Territorio di Siena per bisogno di vettouaglia. Nel qual tempo il Duca di Milano spedì vn' altro essercito nel Mantouano, condotto da Francesco del Verme, il quale accampatosi di quà dal Pò, hebbe Suzzaria, e Luzzaria, in suo potere. Quiui egli hebbe aiuto da' Cremonesi, da' Bresciani, e da' Veronesi, & accresciuto l' Essercito, frà pochi dì conquistò per forza Macaria honorato Castello, e chiaue importantissima del Mantouano. La quale perdita apportò grandissimo timore a Francesco Gonzaga, temendo della perdita di Mantoua, e tanto più ch'ella, si trouaua disarmata, e di pochissima gente. Nondimeno facendo grande animo, tosto spedì li suoi Oratori a Collegati, che l'aiutassero, cioè à Bologna, al Commune di Faenza, al Marchese di Ferrara, & al Signore di Padoua, li quali tutti gli mandarono gente, pagando ciascuno Collegato li Soldati secondo la distributione, e rata, fra di loro capitolata. Passarono adunque à Mantoua Malatesta Malatesti, à cui era stata data la maggioranza di questa speditione Capitano di 398. Lancie, hauendo seco Lotto de' Castellani Oratore del Commune di Faenza, & Alberto de' Bianchi Oratore de' Bolognesi. Vi andarono anco questi, cioè, Corrado Prosperi con dugento Lancie del Commune di Bologna, che era stato richiamato dal Campo de' Fiorentini. Gli Angiici, che erano allo stipendio della Città di Bologna numero 80. Lancie con alcuni Soldati, che saliuano al numero di mille, e cento Soldati. Il Conte di Carrara, che si era partito dalla Marca con 400. Lancie, Baiordo de' Michelotti, e Paolo Orsini con 500. Lancie per ciascuno non andarono à Mantoua, perche allhora Fiorentini ne haueuano bisogno per loro difensione: ben mandarono di poi 800. Lancie. De' quali Soldati si fece la mostra nella Citta di Mantoua, sendo presenti li due sudetti Oratori, e gli Vfficiali del Signore di Mantoua. Li nomi delli Conestabili, ò Caporali furono questi. Giouanni da Mantoua, Caporale di tredeci Lancie; Angeli-

Lega confirmata ad instanza de' Bolognesi.

Il Viscōte trauaglia li Fiorentini.

Trauaglia il Mantouano.

Bolognesi, & altri in aiuto di Mantoua.

no da Cortona, di trentadue Lancie; Giouanni Fusio da Mantoua, di vndeci Lancie; Galeazzo Torrelli, di tredeci Lancie; Polito de' Politi, di dodeci Lancie; Nicola Maldita, di cinque Lancie; Stefano da Prato, di cinque Lancie; Vberto Strozzi da Fiorenza, di trenta Lancie; Bartolomeo da Castello, di trenta Lancie; Marco Sauenella, di cinque Lancie; Franceschino dalla Mirandola, di trenta Lancie; Frizillino Goldense, di nonanta Lancie; Henrico di Stetim, e Ghidilchino da Collonia, di vinti Lancie; Francesco da Sasso Ferrato, di dodici Lancie; Vgone Guazzalotti di cinquantacinque Lancie; Bittino da Cesena, di dodici Lancie; Giouanni Balzani, di sette Lancie; Melchior dalla Pergola, di cinque Lancie; Bartolomeo di Gaiffa, di quindeci Lancie; Guido da Correggio, e Giouanni de gli Ordelaffi, di cento Lancie per ciascuno. Ora frà tanto, che il soccorso del Gonzaga si poneua à ordine per difendersi, il Duca di Milano fece pensiero di guadagnare il serraglio di Mantoua, & à questo effetto mandò buon numero di Caualleria, e di Fanteria verso Borgoforte, doue haueua fabricato vn Ponte di legno per passare il fiume, di che auedutosi il Signore di Mantoua, acconsenti al consiglio di Bartolino Nouara, e lasciando calare alcuni Molini, e diuersi trauamenti addosso al Ponte, che già era per finirsi, il ruppe, & impedi il dessignato passaggio. Poi fortificò Borgoforte dall'vna, e dall' altra parte del fiume, co'l tenerui vn Ponte per passare da ogni banda, e difenderlo in ogni bisogno. Mà il Visconte, che ciò non gli piaceua, impose à Giacomo del Verme suo Capitano Generale, e personaggio molto riputato, che con quaranta Galere, due Nauilij, Zatte, ò Ceppade, che sono vn gran ligamento di Traui, & altri apparecchi douesse assaltare, e combattere il Ponte di Borgoforte, oltre il quale di già erano passati assaissimi legni con le Galere di Mantoua. Vi si adoprò il Verme con ogni suo sforzo, & ingegno, ma non vi fece danno alcuno. Finalmente pensando all'astutia del nemico, con la quale egli haueua distrutto il Ponte del Visconte, deliberò anch' egli fare il medesimo per rouinare quello di Borgoforte, mà con altra inuentione più di quella del nemico sicura. Vedendosi adunque vn giorno hauere il vento propitio, fece egli con ogni celerità caricare molte Zatte di fassine mescolandoci la pece, e datole il fuoco li lasciò andare à seconda giù per l'acqua, le quali vrtando, e fermandosi al detto Ponte, il fuoco l' abbrucciò tutto con la morte di più di mille persone, che vi erano sopra, che non si poterono in modo alcuno saluare; e così con questa fortuna il Verme prese Borgoforte, il che fù alli quattordeci di Luglio. Ora vedendo il Gonzaga, che le cose sue andauano peggiorando, cercò nuoui soccorsi mandando Carlo Malatesti à Venetia, doue hebbe il consenso di quella Republica à fauore di Mantoua. Parimente il Carrara Signore di Padoua, passando à Bologna, & à Ferrara, & à Fiorenza vsò tanta diligenza, che ben tosto n'hebbe, aiuti, nè mancò di fare prouisione di Maestri nauiganti à Vinegia, per porli in compagnia di quei, che si trouauano à Fiorenza, e con celerità fece fabricare nuoui legni, & accommodare quei, che vi erano. In tanto il Gonzaga scrisse à Bolognesi il caso occorso del Ponte arso dal Visconte à Borgoforte, del qual giorno il Carrara ritornò à Bologna con le sue genti, & anco vi si trouò il Conte Giouanni Balbiano con cinquecento Lancie, delle quali in Bologna ne fece la mostra, che fù alli diciotto di Luglio, e poi passò à Mantoua. S'inuiarono anco à Mantoua il Carrara, e gl' infrascritti Connestabili tutti in Bologna confirmati, alli 24. di Agosto cioè, Cenni da Fagnano del Scelero chiamato Comino Cõnestabile al seruigio della Lega di vna Bãdiera di vinticinque paghe. Questi come anco tutti gli altri giurò fedeltà, e promise per lui Amerigo di Giouanni de' Bianchini, sendo Testimonij Matteo de' Mantici, Pietro Zauarisi, e Giouanni da Corrara, Giouannino Marchesi da Arquato Connestabile di paghe 25. giurò fedeltà nelle mani di Righettino Notaro à ciò deputato dal Senato di Bologna; Rolandino di Giouanni da Reggio, Connestabile di vna Insegna di trentacinque paghe, promise per lui Guido da Correggio, Vgo de' Boiardi, e Bandegiato da Cunio,

Il Duca di Milano sopra Mantoa.

Astutia del Capitan Verme.

Diligẽza del Malatesti, e del Carrara Sig. di Padoua.

pre-

presenti Battista di Giorgio Coltellini, & Antonio Guidotti, Vbertino di Gerardo, Valerio Genouese, Conestabile di trecento paghe; promise per lui il Signor Pietro da Correggio, presente Andrea di Giuliano de' Cambi, e Melchior Maluezzi, Guido di Guglielmo da Genoua detto il Negro, Connestabile di quaranta paghe; presenti al suo giuramento Giouanni Marescotti, e Gasparo Bargellini; Tomaso de' Mangioli, Connestabile di 25. paghe; Pietro di Nuto da Piancaldolo, Connestabile di vinticinque paghe; Lodouico di Cecco da Fiorenza, Connestabile di vinticinque paghe; presenti Nanne de' Dongelli, e Giacomo di Giouanni Monterenzoli; Giacomo da Sant'Angelo, Conestabile di cinquanta paghe; Pietro di Giouanni da Verona, Connestabile di vinticinque paghe; Giacomo di Giouanni Sartori, Conestabile di vinticinque paghe; li quali gionti in Mantoua alla presenza di Giacomo Magnani à ciò deputato dal Senato, Bolognese, fecero sù la Piazza la lor mostra. Poi dell'istesso Mese d'Agosto, li sopradetti Collegati fecero vn'altra nuoua cõdotta di Pedoni, per seruigio della Lega, cioè Bolognesi, Fiorẽtini, il Sig. di Padoua, il Sig. di Mãtoua, & il Marchese da Este, cõ queste cõuẽtioni, *Che ciascuna condotta di pedoni sia di vinticinque paghe morte, computandoui il suo Connestabile, e la sua Insegna. Che a ciascuna Insegna di vinticinque paghe vi sia, oltre la persona del Connestabile, due Caporali nelle arme sufficienti, & esperti, armati di buona corazza, bacinetto, collare, braccialetti, guanti, lancia, spada, e coltello, e li detti due Caporali, ò Connestabili habbino due ragazzi per ciascuno, li quali sieno computati nel numero delle 25. paghe, con vna buona falda di Pauesij, ò vogliamo dire Targonieri, per ciascuno. Che in ciascuna bandiera sieno dodeci paghe almeno di balestrieri prattici, & esperti con buone, & accommodate balestre armati di ceruelliera, ò pure di cellata con la corrazza, ò panziera, bracciali, spada, e coltello. Che il restante delle dette paghe sia di huomini esperti nelle arme, armati di ceruelliera, corrazza, bracciali, spada, e coltello. E tutto questo dalli Collegati sia confirmato, e duri per quel tempo, che loro piacerà. Che habbiano per loro stipendio ogni ciascun mese, cioè per le persone di detti Connestabili, e Caporali, e per le paghe de' balestrieri a ragione di Fiorini quattro per ciascuno, e per le paghe, che restano, a ragione di Fiorini tre per ciascuno, computando il Fiorino a ragione di soldi trentacinque per Fiorino. Che habbino di presente la prestanza di due paghe alla predetta ragione, la quale poi si deue computare ne gli vltimi due mesi per rata. Che sieno vbbligati di seruire con li suoi soldati insieme, e separatamente, e far le mostre ogni volta, che sarà loro imposto da parte de' Collegati, ò di alcuno di loro, e debbino giurare nelle mani di quel Collegato, al cui seruigio saranno deputati, di bene, e legalmente, e con buona fede seruire, & vbbidire al detto Collegato. Che sieno vbbligati a tutte le fattioni, e grauezze, & altre cose tali, secondo l'ordine delli statuti degli Vfficiali della condotta de' Soldati del Commune di Bologna. Che ciascuno di detti Connestabili si possa fare scriuere vn Tamburrino in luogo di vn Targoniero.* Fù adunque la sudetta condotta di pedoni di paghe quattrocento, e dodeci morte, e toccò a pagare solamente a gl'infrascritti Collegati secondo la loro infrascritta ratta, saluando fuori il Signore di Padoua, che haueua promesso di tenere apparecchiato per aiuto, e sussidio tanti de' suoi pedoni, che ascendesse alla rata, che gli toccaua, le quai cose furono dichiarate alla presenza di Carlo Malatesti. *Il Commune di Fiorenza doueua pagare per la condotta delli pedoni, per sua rata, a ragione di lire 49. sol. 1. e denari due terzi, per centenaro, lire 10200. Il Commune di Bologna a ragione di lire 27. soldi 11. e denari 10. per centinaro. Il Marchese Estense a ragione di lire 11. soldi 7. denari 3. e vn terzo, per centinaro. Il Signore di Mantoua a ragione di lire 12. soldi 0. e denari 10. per centenaro.* Mà ritorniamo al Verme, che tuttauia sollecita di fabricare vn ponte sopra le Naui per passare nel Serraglio del Mantouano, e non possono impedirlo Malatesta Malatesti, il figliuolo del Carrara, il Conte Monforte, & il Conte Obizi, perche il Verme era padrone della Campagna. Disegnò anco sopra Gouerno, e vi fabricò vn largo Ponte lasciandolo sotto buona guardia. Mà Gouerno tosto fù soccorso da Carlo Malatesta

Nuoua condotta di Soldati fatti dalla Lega, e suoi patti.

Rata, che doueuano pagare li Collegati.

Il Verme fabrica vn Ponte.

Gouerno dalli Collegati soccorso.

testa con cinquecento lancie hauute da Fiorentini, & altretante da' Bolognesi, e centocinquanta dal Carrara con altretanti de' suoi proprij, e cento dal Marchese, e cento lancie di Lucca, essendoui in persona il Conte Altemberg, & il Conte Giouanni da Balbiano; vi arriuò anco il Carrara, Generale della Lega con le genti condotte da Ferrara. Quiui, quei della lega s'affrontarono nell' acqua con li Duceschi, e venuti a crudelissima battaglia, l'armata del Duca restò rotta, fù alli 28. di Agosto, con la perdita di tutti li Gallioni, e cinquanta Nauilij, e settanta Barche cariche di vettouaglia. Il Verme lasciando Gouerno con infiniti carriaggi, & altri impedimenti militari, passò al Ponte, doue sopragionto dal Gonzaga tosto si riuolse in fuga, restando prigioni due mila Caualli, e gran parte della Fanteria. Riacquistò il Gonzaga Borgo Forte, e la Rocca insieme, e la fornì di gente, e di nuoua munitione, poi hebbe Melara, e venuto in Mantoua alli dieci d' Ottobre nel Cortile di detta Città si fece la mostra de' soldati senz' arme, essendoui presente Andrea di Giuliano de' Cambij Oratore de' Bolognesi, Andrea de' Nerij Oratore di Fiorenza, e Nicola de' Brusati officiale della condotta de' soldati di Mantoua, frà li quali soldati vi fù Giacomo Rodaldi da Bologna, Pietro Sabbadini Bolognese, e Martino di Segna con li loro Caualli, e Paggi, e Bartolomeo Tencarari, e tutti li soldati hebbero la lor paga. Hauuta questa segnalata rotta il Visconte, come quello ch' era d' animo inuitto, cominciò ad ammassare nuoue genti, delle quali ne fece capo Facino Cane da Casale, riuocò Almerigo suo Connestabile di Toscana, & accrebbe il numero de' suoi Nauilij, e poi s' inuiò a Duosolo, e calato a Borgo Forte alli 29. di Ottobre venne alle mani con l' armata del Gonzaga, e facendosi frà di loro vn terribile conflitto, tutti quei della lega restarono vinti, e superati. Poi passando il Pò con gran quantità di Guastatori fece ruinare di molte case, e tagliare arbori, e di quella materia riempì vna gran parte delle fosse del Serraglio, e fece sicuro passaggio a' suoi soldati, trascorrendo insino alle porte della Città. Mà sopragionto da i freddi, e da trista stagione tosto disloggiò, e si ridusse a Marcaria, e così si sospesero l' arme. In tanto a gli 8. di Ottobre l' Imperatore di Costantinopoli passò per Bologna, e dal Senato, e dalla nobiltà gratiosamente fù riceuuto, e lautamente trattato si come per vna Poliza di Giouanni de' Lodouisi Notaro appare notata nelle Reformationi alla Camera de gli Atti di Bologna. Haueua Francesco da Carrara insieme con Francesco Gonzaga Signore di Mantoua promesso a Bolognesi di adoperarsi di maniera, che effetualmente il Marchese Nicolò da Este liberamente gli hauerebbe relassato Nonantola, e Bazzano con le Rocche, Fortezze, Terre, Luoghi, e Territorij loro che allhora ne haueua il possesso il detto Nicolò, e ne teneua la guardia il detto Signor di Padoua. E perche era passato il termine delle fatte promissioni, pregato da' Bolognesi, venne all' effetto di quanto haueua loro promesso, formando li seguenti Capitoli cioè. *Primo, che Bolognesi promettono di difendere in ogni caso opportuno, e quando saranno ricercati dal Marchese nelle sue necessità, non ostante la Lega, frà detti Bolognesi, & il detto Marchese. Secondo, che si ponghino le confina chiare, e ben terminate trà il territorio di Modona, & il territorio di Nanantola, e di Bazzano. Terzo, che il canale di Modona, & il fiume Panaro, ancorche si trouassero parte di alcuni di loro nel territorio di Nonantola, e Bazzano in tutto, ò in parte con li suoi restarij dell' Vna, e dell'altra parte del fiume, e canale con certa parte di tereno, rimanghino libere al detto Marchese Nicolò, e con piena ragione, e del territorio di Modona siano, e s' intendino essere. Quarto, che in niun tempo per lo Commune di Bologna si possa fare alcuno edificio, fortezza, ò altra habitatione presso il detto fiume Panaro, ò canale di Modena per vn miglio, nè meno acconsentire, che altri vi fabrichi. Quinto, che tutti li Cittadini, e sudditi del Marchese, che habbino alcuni beni, ò possessioni nel territorio di Bologna, ò nel territorio di Nonantola, ò Bazzano, possino godere detti beni senza alcuno impedimento, ò cauillatione alcuna, che potesse addursi pel passato, ò per lo auenire. E la rendita di detti beni sia delli detti terreni, e si possino portare, e*

Campo del Duca, rotto dalla Lega.

Armata del Gonzaga rotta.

Imperatore di Costantinopoli à Bologna.

Furono fatte queste promissioni in Vinetia per mano di Notaro nel deposito di dodeci mila fiorini.

Nonantola, e Bazzano restituiti a Bolognesi.

Capitoli della restitutione.

trasportare alla Città di Modena, ò suo territorio senza essere molestati, ne impediti da gli Vfficiali, Nuntij, ò sudditi del Commune di Bologna. Sesto, che se il Marchese, ò suoi successori concederanno per gratia, ò per ragione, ò causa di alcuna persona, ò luogo venerabile, ò religione delle dette Terre, ò Castella di Nonantola, e Bazzano alcuna gratia, ò priuilegio, immunità, essentioni, ouero honoranza, il Commune di Bologna prometta hauere tutto ciò per fermo, & inuiolabilmente osseruarle, e farle osseruare, per se, e suoi sudditi, & Vfficiali senza alcuna eccettione. Settimo, che gli habitatori, ò forestieri, ò altri de' predetti luoghi di Nonantola, e Bazzano, per vigore di alcun debito fatto insino al presente, ò di obligatione fatta, ò di altro delitto commesso, pel quale ne sia seguita la condannagione, ò nò, per lo Pretore di Bologna, ò altri suoi Vfficiali, non possino essere molestati da niuno, se non in quella guisa, che auanti la consignatione di detti luoghi fatta dal Vescouo di Bologna, e non altrimente, nè in altro modo, di ragione, ò fatto. E così fatto il Compromesso nel Signore Francesco Carrara, e nel Signore di Mantoua, con le solite clausule, e promissioni sotto pena di diece mila bolognini d'oro il tutto fù conchiuso. Alli 27. di Ottobre adunque furono consignate le chiaui della Rocca grande di Nonantola, con le solite ceremonie a Bonifacio Gozzadini, & a Cambio di Alberto Bolognesi a nome del Commune di Bologna. Poi nell' istesso giorno alli predetti fù consignato la Rocca picciola, & il Castello di Nonantola, & il Senato poi commandò loro, che il consignassero alli deputati, & elletti, come nel seguente Mandato appare, il cui tenore è questo. *ANTIANI Communis Bononiæ, &c. Mandamus vobis Bonifacio de Gozadinis, & Cambio Alberti Ciuibus nostris, quatenus visis præsentibus Ioanni de Villanoua Roccam magnam Nonantulæ assignare debeatis vni, quem nominabit vobis Ghinus de Sancto Ioanne in Persiceto prouisionatus noster Roccam, seu Turrim paruam Nonantulæ, & Ioachino de Tebaldis Roccam magnam Bazzani, Thomæ de Ghisilerijs Roccam, seu Turrim paruam Bazzani omni exceptione remota. Sub pena nostræ indignationis gratiæ. Dat. Bononiæ Die 21. Mensis Octobris. Peregrinus de Zambeccarijs Cancellarius scripsit.* Adì primo di Nouembre in Ferrara fù deliberato, e conchiuso, essendo congregati insieme li Commissarij della Lega, cioè Tomaso de' Sacchetti, per Fiorentini; Gozzadino Gozzadini, & Andrea di Giuliano de' Cambi per Bolognesi; il Consiglio del Marchese, & il detto Marchese; Michele Rabatta pe'l Signore di Padoua; e Lambertino da Canetolo pel Signore di Mantoua, che si douessero condurre in aiuto di Mantoua trenta Galeoni, e cinque Galere, della quale deliberatione ne appaiono lettere de gli Vfficiali di Bailia, per li detti Oratori Bolognesi mandati a Ferrara, le quali sono di questo tenore. *MAGNIFICI Domini. Post hodie scripta de aduentu nostro Ferrariam fuimus in Concilio istius illustris Domini Marchionis, vbi etiam erant Oratores Communis Florentiæ Dominus Michael de Rabatta, & Dominus Lambertinus de Canetulo, & ibi fuerunt multa narrata, & practicata per omnes ibi astantes super prouisionibus fiendis ad protectionem Status Magnifici Domini Mantuani, & inter cætera fuit conclusum per omnes alios, quod ad dandum, & exhibendum subitum, & celere iuuamen, & subsidium præfato Domino nil aliud præstantius videbitur, quam intendere circa subsidia nauigiorum præbenda per Padum. Et quod consideratis fortijs nauigiorum inimici, consideratoque etiam casu perditionis nauigiorum dicti Domini Mantuani, conducerentur, & firmarentur ad stipendia ligæ triginta Galeoni, & quinque Galeæ cum firma duorum mensium ad minus. Quorum Galeonum, & Galearum expensa ascendet pro dictis duobus mensibus, secundum quod in cedula præsentibus interclusa particulariter denotatur. Ad quorum contributionem consentire noluimus, donec aliud a Vestra D. habuerimus in mandatis Dat. Ferrariæ Die primo Nouembris. Hora prima noctis.* Alle quai lettere gli Antiani di Bologna, e gli Vfficiali di Bailia così risposero cioè. *Egregij, & honorandi Ciues Carissimi. Declarantes vos de intentione, & deliberatione nostra super his, ad quæ fuit heri mane respondere delatum contentamur, & placet nobis, quod vsque in deliberatum, seu, Vt scripsistis visum necessarium ab aliorum Colligatorum Commissarijs numerum triginta Galeonum, & quinque Gulea-*

Consiglio de' Collegati fatto in Ferrara.

rum pro rata nostri Communis promittere debeatis, & ad ipsius ratæ contributionem nos offerre conferentibus secundum ratas suas alijs quattuor Colligatis. Veruntamen quia expensa Gallionum eßet frustratoria, & inutilis, si Galeæ non haberentur, & sic omnes hic intelligentes affirmant. Volumus vt a vobis met hoc colligatis, seu eorum Commissarijs proponere debeatis, & instare, quod prius a conducta Galearum debent inchoari. Et nihilominus si alijs aliter videretur, sequimini eorum deliberationem vsque in numerum supradictum. Ad aliam autem, vel maiorem expensam sine nostra conscientia, & expressa licentia nos nullatenus obligetis, &c. Bononiæ Die 4. Nouembris. Il Senato di Bologna adunque spese in sette Galeoni armati in questo, e nel seguente mese di Decembre in aiuto del Signore di Mantoua per la parte, che al detto Senato toccaua delli trenta Galeoni ordinati. Il primo Galeone de' Bolognesi gouernato da Musotto Maluezzi si chiamò il Galeone della Croce, quando cominciò a seruire hebbe di soldo ducati dugento quaranta, e soldi dieci. Il secondo Galeone gouernato da Giouanni di Giacomo Oretti, si chiamò della Libertà, hebbe di soldo ducati 201. e soldi tre. Il terzo gouernato da Prendiparte Castagnuoli, hebbe il nome delli Tre Gigli, & hebbe di soldo ducati dugento trenta, e soldi trenta. Il quarto gouernato da Alberto de' Bianchi, hebbe il nome del Leone, & hebbe per soldo ducati dugento cinquanta, e soldi trenta. Il quinto gouernato da Dinarello Magarotti, si chiamò del Ceruo, hebbe per soldo ducati dugento vno, e soldi tre. Il sesto gouernato da Tura di Giouanni Bargellini, si nominò del Serafino hebbe per soldo ducati dugento vinti, e soldi trenta. Il settimo gouernato da Francesco Oddofredi, hebbe il nome de' tre Ricci, & hebbe il soldo di ducati dugento cinquanta, e soldi trenta. Tutti questi Galeoni seruirono per vn mese, & il soldo montò Ducati mille cinquecento quindici, e soldi quindeci. Monta il soldo per tre mesi a ragione di Ducati mille cinquecento quindeci, e soldi quindeci per mese, Ducati quattro mila cinquecento quarantasei, e soldi otto. Spesero Bolognesi per armature, e di cose necessarie per li detti Galeoni, in vna parte, Ducati dugento nouanta cinque, soldi due, e danari due. Et in vn' altra parte per armature, e ferramenti, Ducati trecento settanta otto. Il costo delle munitioni per tutti li detti sette Galeoni, Ducati quattrocento dodeci, soldi vintiquattro, e danari otto. Le quai tre poste sommano Ducati mille ottantasei, soldi dieci, e danari dieci. Et abbracciando tutte le sudette somme per li detti tre mesi, in tutto sommano Ducati cinque mila seicento trentadue, soldi vintiquattro, e danari dieci. Alli 20. di Decembre Lambertino da Canetolo risponde a vna lettera degli Officiali della Bailia del Commune di Bologna, sopra l'Armata Nauale. *MAGNIFICI Domini mei. Heri accepi litteras vestras in effectu continentes, quod M. V. de armata, quæ hic, & in Venetijs fit, debere reddere præuisam, &c. Ad quarum continentiam M. Vestræ præfatæ respondeo, Quod armata, quæ hic fit, est completa, & in Dei nomine tres Galeones, qui hic remanserunt hodie, hinc discedent, & versus Stellatam ibunt, Vt cum alijs simul sint, qui numero sunt viginti quinque, & benè armati omnibus necessarijs. Quorum tredecim sunt Communis Florentiæ, septem vero Vestri, tres Domini mei, Duo vero Domini Marchionis armari faciunt, qui hodie, vel cras Stellatam mittent, & sic erunt viginti sex. Quatuor vero armari fecit Magnificus Dominus Paduæ, qui sunt, prout mihi dixit Dominus Michael de Rabatta in Stellata, & pluribus diebus elapsis ibi fuissent, nisi fuißent inundationes aquarum. Et per ea, quæ habui de Venetijs, Galeæ die decima septima huius mensis de Venetijs discedere debebant, & die decima sexta in platea Sancti Marci publicè proclamatum fuit, quod die sequenti omnes deberent eße ad eorum Naues, quia dicta die greßus suos in Dei nomine versus Mantuam dirigere intendebant. Galeæ sunt septem, & barchæ triginta duo armatæ, & bonis, & probis, &c. Dat. Ferrariæ die Vigesima Decembris.* Ora mentre, che si trattauano questi apparecchi per vscire al principio dell'Anno in campagna, il Senato di Bologna pagò lire mille, e seicento al Vescouo di Bologna per il donuto censo di Cento, e della Pieue, secondo la determinatione fatta nel Con-

Sette Galeoni fatti da' Bolognesi in seruigio di Mantoua.

Spesa che fecero Bolognesi ne' detti sette Galeoni.

Lettere a Bolognesi sopra l'armata Nauale.

2150 1398

figlio delli Seicento del Popolo, e Commune di Bologna. L'Anno seguente essendo Pretore di Bologna

Non mancauano li Collegati di far gagliardi prouedimenti, come è detto, per difenderfi dal Duca di Milano, & il Signor di Mantoua con ogni studio attendeua à fortificare Borgoforte riacquistato, à cui Bolognesi alli dieceſette di Gennaro gli mandarono cento Guastatori condotti da Vgolino dell'Abaco, accioche l'haueſſero à seruire per vn Mese. In tanto Giouanni de Lapis, e Franceſco de' Foscarari agenti del Senato di Bologna, scrissero à gli Antiani, che il figliuolo del Carrara Signore di Padoua faceua instanza, che li Galeoni si confirmassero per il terzo Mese. Bolognesi risposero loro in questo tenore cioè. *EGREGII honorem, Ciues cariſſimi. Habbiamo riceuuto, eſſaminato, & inteso da trè vostre Lettere sotto la data di Venetia alli 12. 13. e 14. del presente Mese di Febraro, e comandando meritamente la vostra prudenza, e sollecitudine del modo, e di quanto hauete risposto, & operato, e significandoci il tutto fatto con molta sapienza, ci pare di rispondere in questa forma. Circa la riforma delle Galee, e de' Galeoni nostri per vn Mese, come domandato, vi diciamo, che per la riformatione, che noi habbiamo, ci pare non sia di bisogno tanta spesa, si perche di già si è fortificato, e reparato il Ponte di Borgoforte, e le parti circostanti, e con meno della metà di detta spesa, si può il detto Ponte difendere, e mantenere, e tanto più, perche siamo auisati, che il Duca non rinforza le sue genti per acqua. Nondimeno perche sempre siamo stati, siamo, e saremo disposti all'honore dello Stato della Lega, & alla conseruatione, e difesa dello Stato del Signore di Mantoua, non vogliamo deuiare dal conſeglio, e parere de gli altri Collegati, e di quella Illustre, & eccelsa Ducale Signoria di Vinetia, alla cui dispositione ci rimettiamo, sperando ch' ella sia commendabile, e perfetta. Di modo che se alla detta Republica piacerà sia bene di minuire la detta spesa, per esparagno della guerra, e per potere souenire alle occorrenti neceſſità si faccia, e se altrimente così si eſseguisca. Pure doue à gli altri parerà neceſſaria la predetta spesa delle Galee, e Galeoni, condotti per lo adietro, siamo contenti per vn Mese di più, come è detto, di conferire la rata vostra se effettualmēte gli altri quattro Collegati cōtribuirāno. Di Bologna alli 19. di Febraro 1398. la mattina.* Haueuano li Vinitiani nella sudetta sospensione d'arme causata dalla neceſſità del verno, cominciato à considerare, e bilanciare le forze del Duca di Milano, da quelle della Lega, e conoscendo chiaramente, che la perdita di Mantoua poteua partorire di gran male, e che era bene à tutto transito entrare nella confederatione, conchiusero totalmente la Lega con le sopradette Città, & il Contratto fù celebrato alli 21. del Mese di Marzo alle hor 23. & il Signore di Carrara, fù firmato con Lancie quattrocento; il Signore di Mantoua, con Lancie trecento quaranta; il Conte di Carrara, con Lancie cinquecēto; il Signore Franceſco da Canthiano, con Lancie cinquecento; Bartolomeo Gonzaga, con Lancie dugento; Vgo da Monteforte, con Lancie vinti; Filippo da Pisa con trecento vinticinque Lancie; Guido da Montepoli con Lancie centocinquanta; Franceſco da Vrbino, con trenta Lancie; Paolo Orsini, con quattrocento Lancie; Biondo de' Michelotti, con Lancie cinquecento; e di tutto questo gli Ambasciatori Bolognesi, ne auisarono gli Antiani. Ora mentre si staua in queste pratiche, il Senato di Bologna, che sapeua, che nō era cosa più espreſſamente vtile, e più lodeuole, che il viuere, e gouernare con la oſſeruanza delle Leggi, e delle Prouiſioni prudentemente fatte, eleſſe otto huomini da bene, e discreti Cittadini Bolognesi, e veri amatori dello stato della libertà della Città di Bologna, accioche haueſſero à prouedere, che gli Statuti, e le leggi fatte dal Commune di Bologna, si oſſeruaſſero sì nella Città, come fuori nel Territorio suo, e descriueſſero in vn Libro tutte le cose abusate, e non oſſeruate, e quelle farle oſſeruare sotto pena di vinti Bolognini d'oro per trasgreſſore. E questo vfficio fù chiamato,

Vinitiani entrano in Lega.

Officio degli otto Conseruatori.

mato, Vfficio de gli otto Conferuatori, e duraua quattro Mefi. Furono prefenti à quefta vtiliffima Ordinatione gli Antiani, Collegi, Maffari dell'Arti, e molti Cittadini Nobili, Dottori, Caualieri, Mercanti, & Artifti della Città. Ritrouandofi in quefto tempo il famofo, e profondiffimo Dottore Giouanni da Santa Agata effere ftato eftratto al Vicariato della Terra della Pieue appreffo Cento, & hauendo accettato l'Vfficio, la vniuerfità dello ftudio l'hebbe à male, perch'egli di già era defcritto al Ruotolo dello Studio, e doueua entrare à leggere publicamẽte alla fefta di San Luca à venire, voleua porre vn'altro in luogo fuo, e per quefto, il cancellarono giù del Ruotolo, della qual cofa rifentendofi il Senato, ne volendo che à vn tant'huomo foffe fatta così fegnalata offefa, fi adoprò, che gli foffe à pieno reftituito il luogo di prima, & alla medefima lettura, fenza fare cofa alcuna in contrario. Poi alli 29. di Marzo effendo ftate dall'altrui auaritia aggrauate, e cõtra il giufto accrefciute l'entrate, & alterati li pagamenti, dolendofi molti di quefta eftorfione preffo il Senato; egli volendo rimediarui, e che fi doueffero regolare l'entrate, e li detti pagamenti, eleffe quefti cinque Regulatori, che con molta fodisfattione di tutti riduffero le cofe al fuo honefto, e priftino ftato, li nomi de' quali Regulatori furono Nanne Gozzadini, Melchior Maluezzi, Andalò Bentiuogli, Lippo Muzzarelli, e Melchior Mangioli. E nell'ifteffo giorno congregato il Configlio delli feicento, furono approbati gli Statuti de' Dottori in Medicina, come buoni, e bene intefi. Poi alli vintifei di Aprile nella Zecca di Bologna, fù fabricato di nuouo la Moneta d'oro, d'argento, e di rame, e fopra ciò furono eletti fouraftanti, e Prouifori Francefco Fofcarari, Bartolomeo di Bolognino dalla Seta, Melchior Manzoli, Mufotto Maluezzi, Tomafo di Lambertino dalla Lana, Paolo da i Letti, e Giorgio de' Canonici. Era Bologna tra fe fteffa in pace, e ben gouernata, e bene ella fi trauagliaua per la difenfione di Mantoua, & erano le cofe fue per caminare con tranquillità, fe l'ambitione di Dominare non vi s'interponeua, la quale hauendo di vna pari cupidigia auelenato il cuore di due nobili Cittadini, fù cagione di nuoua reuolutione, e di nuouo gouerno nella Città. E quefti furono Nanne Gozzadini, e Carlo Zambeccari, ambedue dal Popolo molto ftimati, e di Nobili Parentati congiunti, & ambedue di vguali penfieri, e defiderij. Nanne dal canto fuo, cominciò fegretamente à ragunare in cafa gente da fattione, e di mano in mano n'andaua apparecchiando di hauere il dominio di Bologna, & effendo quafi in procinto di porre ad effetto quefto fuo defiderio, occorfe che Carlo Zambeccari s'accorfe de' fuoi andamenti, & accertatofi de' diffegni del Gozzadino, quanto più prefto puote ragunò molti de' fuoi amici, à quali fcuoprendo quanto che Nanne ordiua di fare, l'innanimì ad abbaffare il fuo folle ardire, & al difendere la libertà, & hauendo difpofto gli animi di tutti à feguitarlo in quefta imprefa, & hauendo prefo in mano vno Stẽdardo de' Gõfalonieri del Popolo, egli alli 6. di Maggio di notte tempo tacitamente, e fenza alcuno ftrepito pafsò alla Piazza (erano in quell'hora gli Antiani, Confoli, e Gonfaloniere di Giuftitia infieme con altri Nobili della Città, e Gõfalonieri del Popolo, e Maffari delle Arti ragunati nella ftãza della Renghiera nuoua, e collegialmente trattauano fopra la guerra di Mantoua) e prefe tutti i paffi di quella. Ora vno delli Congregati affacciandofi alla Renghiera vide, che à poco a poco la Piazza fi riempiua di gente, e che di già vi era vna parte del Popolo di Bologna, il che ne auisò gli Antiani, li quali non potendo imaginarfi, che cofa doueffe effere quella radunanza, fi vdirono le voci del Popolo, che ne andauano al Cielo, co'l dire, VIVA IL POPOLO; E paffate le quattro hore di notte, il Popolo ruppe le Prigioni, e pofe in libertà tutti li carcerati, poi ad alta voce cominciarono tutti à domandare, che foffero richiamati alla Patria tutti li Banditi, e che intieramente foffero reftituiti loro i beni tolti, e confifcati, fenza pagare cofa alcuna, al quale romore iuterponẽdouifi alcuni de' Nobili, che fi trouauano in Palazzo, e fuori, pregarono gli Antiani, che per quiete, e falute della Città, e per

Regolatori delle entrate.

Prouifori fopra la Zecca.

Principio di riuolutione della Città quietata.

schiuare ogni scandalo, volessero compiacere il Popolo di quanto addimandaua, la onde gli Antiani si piegarono, e determinarono, che li Banditi fossero gratiati à petitione del Popolo, ne più oltre potessero essere molestati, ma liberamente ad ogni loro volontà potessero ripatriare, e godere in pace li beni loro. Li nomi de' rimessi furono questi, Alberto Gallucci, e suoi figliuoli, Battista Legnani, Giacomo de' Bianchi, Bartolomeo Salicetti, e suoi figliuoli, Giacomo Isolani, Vanduccio Vanducci, Pietro di Verzuso de' Lodouisi, Nicola di Masolino de' Catanei, Francesco Oddofredi, Tarlato Beccadelli, Giouanni di Nicola dalla Lana, Francesco da Sassuolo Caualiere, Tobia di Agostino Oretti, Zanzino Beccadelli, Petruccio Beccadelli, Biancolino di Giouanni di Rizzuolo de' Bianchi, Giacomo di Giouanni de' Bianchi, Francesco di Bittino Malauolti, Giacomo di Barba de' Campanacci, Bonifacio Castagnuoli, Alberto Bargellini, Fra Nicola Panzacchi, Antonio di Giacomo de' Gatti, Brigante Raimondi, Matteo di Bartolomeo da San Rossillo, Leonardo da Panico, e suoi figliuoli, Francesco, e Pietro Gallucci, Andrea di Vanuccio Papazoni, Francesco Butrigari, Gottifredo di Vgolino de gli Vbaldini, Tura di Guido de' Viadagoli, Ansaldino N. e molti altri, così si legge nelle Reformationi alla Camara de gli Atti al Libro signato * fo. 69. doue sono descritti tutti li Sudditi richiamati alla Patria. Nondimeno quei, che scriuono delle cose di Bologna, dicono, che Carlo Zambeccari passò tacitamente, e senza strepito alcuno alla Piazza della Città, e che impadronitosi di quella, comandasse, che gli fossero portati i Libri de gli Estimi, e delle Prouisioni, poco fà da Nanne Gozzadini, e da Giouanni Monterenzoli Procuratore compilate à fauore de i loro amici, tutti gli stracciò, e dopo questo anco abbrucciasse la Cassa della Imbossolatione de gli Vffici. Aggiongono, che Nanne Gozzadini, vdendo questi gridi del Popolo, e sendo auisato, come il Zambeccari haueua preso la Piazza, e che di già era entrato in Palazzo, restò tutto attonito, e confuso, e trà se medesimo dogliendosi della sua tardanza, & anco dubitando di non essere stato tradito non sapeua (se ben sauio era) à qual partito piegarsi. Il Zambeccari lasciatosi intendere da gli Antiani, à che fine egli si fosse mosso, e che quanto era da lui stato fatto, era per conseruare la libertà della Patria, contra le machinationi di Nanne Gozzadini à lui notissime, e non per altro, perche con Nanne altro non haueua che partire, anzi desideraua viuere con lui in pace, & in amore, pure ch'egli volesse. Piacquero queste parole à gli Antiani, e frà gli altri à Matteo Griffoni Gonfaloniere di Giustitia, il quale come amatore della pace, assicurato del buon animo di Carlo verso Nanne, si deliberò andare in persona à ritrouare il Gozzadino, co'l quale hauendo longamente discorso, alla fine il persuase à venire con esso lui in Palazzo da Carlo, & auuenga che Nanne fosse dubbioso di qualche inganno alla vita sua, nondimeno tanto puotero le persuasioni, la fede, e le promissioni del Gonfaloniere, che Nanne confidentemente passò con esso lui à Carlo in Palazzo, e trattato fra gli Antiani, quãto faceua bisogno cõ sodisfattione vniuersale, fatta pace tra Carlo, e Nanne si abbracciarono insieme, e prima che d'indi si leuassero Bonifacio Gozzadini fratello di Nanne diede per moglie Domitella sua figliuola à Giouanni figliuolo di Giacomo Griffoni, e Carlo Zambeccari anch'egli diede vna sua figliuola à Brãdeligi figliuolo di detto Bonifacio. Tutto questo fù di grande honore, e riputatione à Carlo, & il Popolo si confirmò di credere, che Carlo hauesse fatto tutto ciò non per proprio interesse, mà per beneficio della Città. Fatta adunque la sudetta pace, e conchiusi li detti parentati, cominciarono a ritornare alla Patria li gratiati à prieghi del Popolo, & anco frà gli altri Giacomo Isolani Dottore, il quale essendo stato fuoruscito Anni noue, alli 20. di Maggio il Lunedì, ritornando fù incontrato da più di cento Cittadini à Cauallo, & accompagnato à casa sua. Et il dì seguente Tarlato Beccadelli anch'egli ripatriò. Mà parliamo alquanto à riuedere il Visconte à Marcaria, il quale veggẽdo i gagliardi prouedimenti de' Cõfederati, passò à Pauia, e quiui cominciò

Banditi ricchiamati dal Bando.

Tregua frà il Visconte, e la Lega.

a porgere gratamēte orecchie a Carlo Malatesti, & alli due Oratori Vinitiani, che quiui erano venuti, cioè Michele Steno, e Pietro Cornari, per conchiudere la tregua per dieci anni, la quale fù publicata alli 26. di Maggio, che era il giorno della Pentecoste con alcuni Capitoli, de' quali ragiona il Sig. Pigna, che furono, che tutte le Terre, e Castella, che il Gonzaga haueua perduto nella guerra, restassero in mano del Malatesta, finche altro ne fosse statuito. Et il Corio dice; Che il Ponte del Borgo Forte, che era destrutto, non si douesse durando la Tregua rifare; mà nel modo ch' era, rimanesse. E che il serraglio di Mantoua, che era spianato, nō si potesse rileuare, mà douesse rimanere come è detto del Ponte. Il Corio in questi patti parmi, che sia alterato, dicendo, Che il Ponte di Borgo Forte fosse distrutto, e che così doueua rimanere, poiche nella sudetta lettera da' Bolognesi scritta, e dal Notaro autenticamente rapportata al libro, si vede, che il detto ponte di nuouo era rifatto, e fortificato di maniera, che si poteua mantenere, e difendere. Mà sia comunque si voglia. Fatta la tregua, Bolognesi, che per anco non haueuano sodisfatto alle promissioni del Deposito delli dodeci mila Fiorini per la restitutione di Nonantola, e di Bazzano, imposero a Francesco Sandelli Depositario del Commune di Bologna, che facesse delli detti danari depositati quanto piaceua al Signore di Padoua. Il tenore della quale impositione è tale. *Ci contentiamo, e vogliamo, che del Deposito delli dodeci mila Fiorini debbiate disporre, e fare la volontà del Magnifico nostro fratello Signore di Padoua, secondo la scrittura di nostra mano fatta alli 21. del presente mese, e che hà presso di se il detto Signore. Et insino a quest' hora ci contentiamo per vostra chiarezza, che la presente nostra lettera in luogo di assolutione, per voi, e vostri heredi, sia dal Commune nostro per il detto Deposito, e pagamento. Data in Bologna, &c. Antiani, Consules, & Vexillifer Iustitiæ, ac Bailiæ Populi, & Comitatus Bonon.* Haueua il Conte Paolo Vrsini seruito nella guerra passata di Mantoua con quattro Trombette, e nouecento Lancie per sei mesi, con lo stipendio di Fiorini quindeci il mese per ciascuna lancia, e mille fiorini per la persona sua, che ascendeua alla somma per li detti sei mesi, Fiorini cinquanta tre mila, e nouecento sessanta. E perche nel sodisfare il detto Conte vi s' interposero alcune male sodisfattioni per occasione delle detrattioni del danaro, il fatto fù rimesso in Tomaso Sacchetti Fiorentino vno della Bailia di Fiorenza Ambasciatore, e Commissario di detta Republica, in Vgolino de Pilis da Fano Dottore di Legge, e Commissario di Francesco Gonzaga di Mantoua, e ne gli vfficij della Bailia, e Commune di Bologna, li quali fecero l'accordo, & il computo loro, Presenti Pietro Paolo Criuelli Dottore, & Ambasciatore di Padoua, Alberto Guidotti, Rodolfo Lambertini, e Giacomo Diliegna, e N. de' Toschi, amendue Notari Bolognesi. Furono anco sodisfatti per Andalò de' Bentiuogli, Guido da Correggio, e Giouanni de gli Ordelaffi, Capitani di dugento Lancie, come appare il mandato delli Sig. Antiani di Bologna sotto il penultimo di di Settembre. Passati alcuni giorni il Signore di Mantoua scrisse a Bolognesi sopra le condutte, e spese fatte per la Lega, doue egli particolamente si offeriua di far tutto quello, che poteua in seruigio della detta Lega, lettera dirittiua a gli Officiali della Bailia del Commune di Bologna, il tenore della quale è questo, cioè.

Reg. di Andrea di Giuliano de' Cambij Not.

Il Gonzaga scriue a Bolognesi.

2151

MAGNIFICI Fratres nostri carissimi. Fraternitatis vestræ recepimus litteras effectualiter continentes, quod quia Comes Ioannes de Barbiano, cuius firma finitur die vigesima secunda Ianuarij proximi, Vos petijt de reforma, super qua per mensem ante finem dictæ firmæ tenemini sibi vestrum beneplacitum indicare, rogatis Nos quatenus, vt dicto Comiti Ioanni respondere possitis, & partitum capere in agendis, nobis placeat vobis respondere confestim, si contribuentibus Dominis Florentinis, vbi induci possint, tàm ad reformam dicti Comitis Ioannis, quàm Domini Comitis de Carraria, cuius occasione, & aliorum Oratores vestros Florentiam destinastis, & etiam si contribuere noluerint, contentamur de riforma dictarum duarum conductarum, & an conferre intendamus ipsis ratam nostram, ponendo ipsam ratam nostram, ad quam ascendet, vnà cum ratis aliorum,

qui conductis conferre voluerint supradictis. Ita quod contribuens quilibet ęqua lance secundum ratam suam non contribuentium partes ferat. Super quibus etiam scripsistis Domino Paduæ, & Domino Marchioni, &c. Quibus fraternitatis Vestræ litteris respondemus. Quòd licèt non teneamur ad aliquam expensam conferre, nunquam nos retraximus ab eadem. Sicque dispositi sumus facere in futurum, sed reconducendo ipsas brigatas, vel per totam Ligam, aut per illos, qui earum contribuere voluerint ad refirmam, necessarium erit omnino, quod morari debeant in locis, vbi status ligæ conseruationi prosint, & possint inimico offendere. Quoniam aliter frustatoria foret expensa, videreturque nobis, debitum, conueniens, atque iustum, quòd volentibus nobis pro rata nostra contribuere ad refirmas prædictas, & vltra secundum ratam nostram ferre partes conferre nolentium inter cæteros colligatos contribuentes ad expensas, quas fecimus, & facimus in Nauigij peditibus, & alijs necessarijs, quæ occursa sunt, & occurrerunt, diuiderentur ratæ illorum, qui contribuere noluerunt. Et quilibet contribuens secundum ratam suam, ęqualiter suam solueret portionem. Quod si fiat, contenti sumus, & erimus, vt supra ad refirmas contribuere antedictas. Erit tamen necessarium, fratres Magnifici, quòd eo casu, quod prædicti Comes Ioannes, & Dominus Comes de Carraria refirmentur. Id quod nos tanget de refirmis ipsorum, de eo, quod nobis debet Vestra Communitas, & reliqui Collegiati, qui contribuerunt, satisfiat. Quod si non sufficiet, per alium modum, id quod deficiet, supplebimus, si quicquid habemus, vsque ad vnicum vendere deberemus, & nostram subpignorare personam. Nam nullo modo aliunde possemus prædictorum stipendijs respondere. Vtinam quod sufficientes essemus tantumodo ad expensas, quas hic necessario facere cogimur, ad quas sumus penitus impotentes. Et Deus nouit, si sic est, de quo intrinsecè condolemus. Dat. Mantuæ vltimo Decembris. Franciscus Gonzaga Mantuæ, &c. Imperialis Vicarius Generalis. Occorse in tanto vna cosa poco lodeuole, che fatta la pace, e parentato trà li Gozzadini, e Zambeccari, nascessero occasioni di odio intrinseco, & accendesse il fuoco ne' petti altrui, che pur troppo ne andò pullulando fin che fù tempo, che suaporasse. E questo fù, che sotto pretesto di voler mantenere la Citta in pace, e leuarne ogni pericolo, che auuenire potesse. Gli Antiani (per compiacere segretamente al Zambeccari) confinarono dalla Città questi, Francesco Ramponi fù confinato a Padoua, Giouanni Renghieri a Vinetia, Giouanni di Cipriano, Nicolò Gozzadini, e Gregorio Buonsignori à Toscanella. Benche Matteo Griffoni Gonfaloniere, che della tessitura si accorse, che ordiua Carlo, vi si contraponesse, e giudicasse, che questo era cosa malfatta; mà non potè giouare, nè poteua, perche se Carlo non faceua a questo modo, non poteua confirmarsi nel dominio di Bologna, & afficurarsi, e quanto faceua era sotto colore di libertà. Mà Nanne, che era huomo auueduto, essaminando tutti i progressi del Zambeccari, benissimo conosceua il fine a che egli aspiraua, ma non si lasciaua intendere, perche non ardiua di parlare, temendo di perdere la vita. In tanto si gionse all'Anno 1399.

Nouo odio trà Gozzadini, e Zambeccari.

Li Cittadini cominciano ad inquietarsi.

2151 | 1399

Furono Antiani Bonuccio Papazoni Gonfaloniere di Giustitia, Giouanni de' Gansaldi Dottore di legge, Gasparo de' Rasuri Dottore di legge, Filippo di Angelino de' Marsilij, Mino de' Garisendi, Matteo Buonuicini, Tomaso de' Leurotti, e Giouanni dalla Lattuca. Questi Antiani vogliono alcuni, che fossero fatti ad instanza di Carlo, si come anco fece de gli altri Magistrati, e che con questo mezo a poco, a poco confirmasse se stesso nel Dominio di Bologna, & a suo modo gouernaua la Republica, fauorendo la Plebe in tutte le cose, e poco curandosi della Nobiltà, & haueua ragione di far ciò, perche col fauore de' Plebei si era riposto in quella dignità. Non era per anco Francesco Ramponi partito di Bologna per andare alle confina, sendo aggrauato fuor di modo dalla podagra, il che dando noia a Carlo, & anco instigato da' maligni, egli alli 20. di Genaro alle sei hore di notte, mandò la famiglia del Vicepretore con armata mano, che il leuarno del

Antiani.

letto, conducendolo prigione a casa del Capitano, doue fattagli dare sigurtà, circa le otto hore fù portato fuori della porta di Stra Maggiore, doue dentro vna lettica da' suoi apparecchiata passò a Imola, d' indi a Forlì, e finalmente a Padoua a Francesco Signore di quella Città, e nella medesima hora anco furono mandati fuori della Città alle confina Giorgio Buonsignori, e Nicolò Gozzadini. Ora vedendo questi cattiui principij del gouerno di Carlo, molti de' Nobili cominciarono a odiarlo, e particolarmente Giouanni di Tuniolo Bentiuogli, huomo di molta prudenza, e singolar valore, il quale hauendo osseruato, che li Magistrati si dispensauano a gente bassa, nè sapendo trouare altra cagione, perche ciò facesse, se non perche dal Popolo fosse fauorito, e conseruato in Signoria, colmo di ramarico ne viueua assai malcontento, e tanto più ciò gli era graue, che vedeua Nanne Gozzadini emulo di Carlo star mestò, e quasi come Gentilhuomo abietto, e poco da lui stimato, se bene egli era di sangue nobilissimo, & antico, dotato di molte ricchezze, e copioso d'amici. E perche il Bentiuoglio si era determinato ad ogni via volere abbassare l' orgoglio, e la tirannia di Carlo, con questa occasione andò a ritrouare Nanne, & hauuto longo ragionamento sopra la oppressa libertà, e la tirannia di Carlo Zambeccari, e della poca stima, ch' egli teneua delli Nobili, restarono concordi di ricercare il parere, e l' aiuto del Conte Giouanni da Balbiano, e che hauutolo radunassero ambedue li loro amici, e parenti, & vna prefissa notte segretamente pigliassero la porta di Stra S. Donato, doue si trouasse apparecchiato il Balbiano con le sue genti, & introdurlo nella Città, & vnitamente si douesse passare alla Piazza, e pigliandola, quiui fortificarsi, e pigliato il Palazzo si facessero li nuoui Magistrati, e confinassero Carlo con li suoi adherenti, e così liberare la Patria da quella tirannia. Mà riuscirono vani li dissegni, e li consigli di Nanne, e del Bentiuoglio; Percioche essendo eglino andato alla Porta di Stra S. Donato, secondo l' accordo fatto co'l Balbiano, & aspettandolo, che, come haueua promesso, quiui venisse, non comparue, il perche il trattato si scoperse, e Carlo ne fù auisato, il quale chiamato a se gran numero de' suoi amici, e prese l'arme, a guisa di vn fulmine ne andò contro li nemici per venire a cruda battaglia; mà Nanne, e Giouanni Bentiuogli tosto fecero intendere a Carlo, che non si mouesse, perche essi non erano quiui per offender lui, nè meno per turbare la Città, mà che erano con l'arme in mano per difendersi dalle minaccie, e per le ingiurie da certi loro nemici riceuute, e che in quanto a Carlo, erano per vbbidirlo in tutti li suoi commandamenti tuttauolta, ch' egli li assicurasse di non essere molestati, nè ingiuriati. A queste humili, & amoreuoli parole, Carlo grandemente si quietò, ne andando più oltre, stette per buona pezza d' hora sopra di se medesimo, alla fine deliberò di non voler essere cagione della ruina, e morte di tanti Cittadini, e però altro motiuo non fece, se non che fece intendere alli congiurati, che quanto prima ponessero giù l' arme, e sopra la parola sua andassero liberamente in qualonque luogo più piaceua loro, senza sospetto alcuno. Fù di questa troppa clemenza grandemente ripreso Carlo da' suoi amici con dirgli, che con questa occasione poteua a vn tratto liberare se stesso dalle insidie de' suoi nemici, e saluare da ogni trauaglio la Città istessa. Mà egli rispose loro. *Che non conueniua ad vn Cittadino fare così gran lago di sangue, potendosi con altra più honesta via prouedere alla leggierezza di Nanne, e di Giouanni.* Nondimeno volendo Carlo compiacere, se non in tutto, almeno in qualche parte alla volontà, e conseglio de gli amici suoi, operò di maniera col Senato, che Nanne fù confinato a Genoua, e Giouanni Bentiuogli a Zarra, Andrea Bentiuogli a Carpi, e Bente il figliuolo a Parigi, Giouanni di Simone da S. Giorgio a Genoua, e Giouanni di Tuniolo Bentiuogli a Rimini. Fra tanto occorse, che Giouanni di Carbano da Castello S. Piero, hauendo certe nemicitie fuori della Città, e temendo di non essere vcciso, ottenne dal Senato di poter caminare con dieci huomini armati per sua difesa. Alberto Guidotti suo nemico, veggiendolo armato con questo seguito, si

Carlo Zambeccari, come Signore, odiato da Giouanni Bētiuoglio, e da Nanne Gozzadini.

pensò, che costui si fosse armato in compagnia di quei suoi compagni per offenderlo, la onde anch' egli si armò, facendo anco armare alcuni suoi amici, e parenti, per difendersi, doue facesse bisogno. Fù questo alli 30. di Marzo il dì della Resurrettione, il perche ne volò il grido per la Città, che molti de' Cittadini erano in arme, la qual voce sola fù bastante, che tutto il Popolo s'armò, e parendo ad alcuni de' Nobili, che questa fosse vna occasione buona per rimettere Giouanni Bentiuogli, & altri confinati (e questo con disegno di abbassare li Maltrauersi) incitarono il Popolo, per natura instabile, a chiedere al Senato, che dall' essilio li richiamasse, forsi credendo, che come poco fà ad instanza sua furono rimessi li banditi, e liberati li carcerati, così anche di nuouo auenire douesse, e gli sarebbe stato concesso, mà troppo auanti andò il Popolo col dire. *Se Carlo non li rimette, giamai la Città rimarrà quieta*. Era stato il Popolo inditato al fare questa domanda da Alberto Guidotti, da Battista Balduini, Ocelletto Ariosti, e Nannino di Checco. Mà mentre che il Popolo pure seguitaua, che si rimettessero li Banditi, Carlo, & Obizo Liazari con buone parole andauano raddolcendo il folle ardire della Plebe, promettendole, che quanto prima se ne ragionerebbe nel Senato, e si vedrebbe ad ogni modo di condescendere alla domanda loro. Ora mentre, che si faceuano queste promissioni, quiui a sorte sopragionsero li Gonfalonieri di Popolo insieme co' Massari delle Arti, & intendendo, quanto si era trà di loro trattato, molto si turbarono con dire, che a loro, e non ad altri apparteneua il far questo, e senza punto tardare fecero far prigioni li sudetti, il Balduino, l'Ariosto, e Nannino, e sententiarono, che allhora fossero decapitati. Mà Obizo Liazari huomo da tutti grandemente stimato, tanto si adoperò, che ottenne gratia, che fù loro donato la vita. Fù cagione il sudetto tumulto popolare, che li soldati per molti giorni hebbero buona guardia alla Piazza di notte, e di giorno, e pochi furono quelli, che ardissero di accostaruisi, perche temeuano il bando della forca a chiunque v' entraua. Il Popolo depose l'arme, e questo diede grande ardire alli soldati, li quali senza hauer timore, nè alcun rispetto, insolentemente cominciarono ad abbrucciare li ripari fatti intorno la Piazza, li banchi delle Botteghe, & altre simili insolenze, che non poco diedero di mormorare per la Città, e di già si faceua qualche segno di mouimento, il perche il Senato pose tosto tre Gonfalonieri del Popolo con li soldati, ò Tribu loro alla guardia della Piazza, accioche li soldati con la loro mala creanza non eccitassero il Popolo al fare questo tumulto, & al prender l'arme. Rimediato a questo disordine, che poteua cagionare grandissimo disturbo nella Città, e quietato il Popolo, il Senato volendo anco rimediare alli pericoli fuori della Città, e particolarmente accioche li fuorusciti, ad ogni suo volere non scorressero tutta quella parte della Romagna, fece fabricare le mura con li merli di pietra, e calcina di Castello S. Piero per renderlo inespugnabile, si spese nella detta fabrica sei mila lire in circa, contribuendo solamente il detto Commune mille dugento lire, concorrendo a questa spesa li Communi sottoposti al Castello S. Piero, concedendo, che il detto Commune non sia vbbligato, ò sforzato di aiutare altre fabriche, & altre Castella, ò Fortezze del Commune di Bologna, o Distretto, fatte, ò da farsi. Era il Castello di S. Piero prima cinto di pallancati, li quali furono in questo tempo ruinati dalla grande, & impetuosa forza de' venti. E nel medesimo tempo nel Castello di Serraualle il Senato fabricò vn Pozzo, ò Cisterna, capace a tenere buona somma d' acqua per occasione di guerra, ò d'assedio, e vi spese cinquecento lire, che teneua mille corbe d'acqua. In tanto Francesco Foscarari Banchiere ricchissimo morì, e con gran pompa funerale, e cinque Caualli vestiti di negro, accompagnato da molti Nobili, e co'l Gonfalone di Popolo, e con l'arme della Libertà, e quella de' Cambiatori, fù accompagnato alla sepoltura. Non era in tanto la Città di Bologna quieta, e molti Cittadini non cessauano di machinare contra Carlo Zambeccari, non potendo sopportare di vederlo come Signore della Città, anzi da odio incitati, ogni qual giorno si scopri-

Mura di Castello S. Pietro fabricate.

Funerale di Francesco Foscarari.

uano tradimenti orditi contra di lui, come fù quello di Guido di Soldana, e di Dondo, il quale scuoprendosi furono amendue fatti prigioni; Guido confessò ch'egli haueua ragunato cento huomini ad instanza di Giouanni Bentiuogli per introdurlo nella Città; Dondo da altra parte confessò di hauere segretamente portato alcune Ambasciate, e Lettere à Gio. Gallucci, perche mouesse nel Popolo tumulto, il perche amendue furono impiccati per la gola. Dopo questo trattato ne nacque vn' altro, e fù che Giouanni Bentiuogli, essendo nascostamente in casa di alcuni suoi amici, si adoperaua con ogni suo sapere di voler rouinare Carlo, e tanto con questo suo disegno passò auanti, che tirò al suo volere Giouanni, e Polo Maluezzi, Francesco Ramponi, Gozzadino di Sermolino Gozzadini, Nicolò de gli Oselli, Gerardo di Giouanni Ghisilieri, Marco Boschetti Modonese, prouigionato dalli Signori Antiani, Baldone da Casale, e Pietro Rosso nipote del Tura Beccaro, & altri assai. Questi doueuano leuare il rumore nella Città, e con l'arme andare contra Carlo, & vcciderlo, & abbrucciarli le case, e tra tanto Giouanni Bentiuogli, che si trouaua nascosto in casa di Polo di Romeo Castelli doueua comparire con li suoi adherenti armati alla Piazza, e farsi Signore di Bologna. Mà scoperto il trattato furono fatti prigioni Gerardo di Giouanni di Desolo Ghisilieri, Marco Boschetti, Baldino da Casale, ò come altri vogliono de' Cattanei da Tizzano, e Pietro Rosso, che furono decapitati. Gli altri poi, cioè Giouanni Bentiuogli, Polo, e Giouanni Maluezzi, Francesco Ramponi, il Gozzadino, e Nicola de gli Oselli fuggendo si saluarono. Alli vinti, & il dì seguente di Luglio, alle cinque hore di notte in Bologna, fù vn grandissimo Terremoto, che pareua, che il Mondo tutto volesse ruinare; la Torre del Commune di maniera si crollò, che la Campana grossa senza essere tocca, suonò trè, ò quattro colpi gagliardi, e nell'aria apparue vn Traue di fuoco ardente, che con grandissimo spauento ne andaua al Ciel volando, e le mura dell'Orto del Palazzo per diece pertiche si risentì, & in molti luochi s'aperse, e cascarono di molti merli del detto Palazzo, con la ruina di molte case. A questo seguì l'altro prodigio; che alli 6. di Agosto, che altri dissero alli dieci, il fuoco si accese nella sommità della Torre de gli Asinelli, & arse li Corridori, e la Torricella della Campana, e se il Custode tosto non ne scendeua, restaua nel mezo delle fiamme, percioche il fuoco, che dalla parte di sopra cascaua abbasso, andaua abbrucciando li tasselli, e le scale, e la Campana, che al basso cadde, in buona parte si liquefece, e le robbe de' Mercanti, che erano nelle Botteghe d'ogn' intorno a pena si saluarono. Smorzato il fuoco, il Senato fece con ogni diligenza guardare, & esaminare à gl'Ingegnieri, se la detta Torre in alcuna parte, e particolarmente nel piede, haueua patito dal fuoco, li quali, benche non la trouassero offesa, consigliarono nondimeno, che il maschio di sotto si riempisse infino à primi merli, e vi si facesse la scala, per poi salire alla detta Torre, fecero fabricarui due voltoni, sopra li quali si fecero le scale, e saliti alla cima vi fabricarono li corridori di pietra, e di calcina, cō li merli, e cō la Torricella pure di pietra, e gettata vna nuoua Cāpana, dentro ve la riposero, come hoggidì anco si vede. Alli 11. Lodouico Scala mandò vna Cōpagnia di 500. Fanti à Hercole Maluezzi facendolo Colonello, & il detto Hercole fece due Capitani, cioè Pirro Maluezzi, e Francesco Oddofredi. Ora Nanne Gozzadini, e Giouanni Bentiuogli vedendo, che fin quì ogni loro disegno era riuscito vano, deliberarono di voltarsi al fauore del Conte Giouāni da Balbiano molto loro amico, e molto fauoreuole à fuorusciti di Bologna, il quale vedendo, che la prima tentata non gli era riuscita, volontieri si piegò alle voglie loro con vsare ogni forza di rimetterli nella Città. E però hauendo ragunato alcune bandiere di Caualli, e di Pedoni, di notte tempo alla sprouista passò nel Territorio di Bologna, e pose ogni cosa à sacco à guisa di Barbaro crudele, e villanamente leuò l'honore à molte Gentildōne, & isuergognò gran numero di Donzelle, che per ischiuare il caldo, e fuggire la peste, che non poco trauagliaua la Città, si erano ritirate alla Villa,

Trattato contra Carlo Zambeccari scoperto.

Giouanni Bentiuogli co altri fuggendo si salua.

Terremoto notabile.

Abbrucia la Torre de gli Asinelli.

Il Balbiano saccheggia il Bolognese.

e fat-

e fatto vn buon Bottino da Balbiano si ritirò con le sue genti à Vignola de' Grassoni, della quale egli n'era Signore. Spiacque grandemente à Bolognesi questa scelerata mossa del Conte, li quali facendo riccorso al Marchese di Ferrara, come amici gli addimandarono aiuto di gente, il quale volontieri li mandò li suoi Soldati, e giunti a Bologna segretamente si vnirono con li Soldati di Bologna, li quali tutti insieme passarono di notte a Vignola, & hauendo preso li passi principali, passarono arditamente sopra il Conte, che con le sue genti staua al fresco alla campagna attendato, e venuti alle mani, da amendue le parti si sparse di molto sangue, finalmente preualendo li Bolognesi il Balbiano, Lodouico, e Lipaccio, suoi figliuoli, il Conte Sbandera suo parente, Belo Piccinino suo Capitano, e Conselice, che come è detto di sopra, vccise vn Seruo in vece del Marchese Azzo, restarono prigioni, e condotti à Bologna Conselice subito fù decapitato. Gli altri furono carcerati nella Torre del Giardino de gli Antiani, doue il Conte Lodouico frà pochi di morì. Nè passò anco molto, che il Senato fece decapitare il Conte Giouanni Balbiano, Lipaccio, il Conte Sbanderà, e Belo Piccinino, e li Corpi loro furo sepelliti nella Chiesa de' Frati Minori di San Francesco. In questo tempo Simone Cremonese filosofo celeberrimo, e di molta santità, dirizzò la Congregatione de' Frati Eremitani chiamata Carbonaria, ouero di San Giouanni della Citta di Napoli in campagna, ò terra di Lauoro. E Christiano Franco vno de' primi, che nel Regno di Napoli riparò, & accrebbe quell'ordine nel sudetto Monasterio, visse con molta santità, austerità di vita, e fece molti miracoli. Ma passiamo alquanto a Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, il quale hauendo per vn'Anno continuo guerreggiato non senza pericolo della perdita dello stato suo con Genouesi, e Galeazzo Duca di Milano, il giorno istesso della festa di Santo Agostino, à cui prima si era abotito, il quale gli era apparso, promettendogli la vittoria,con doppia strage de' nemici l'hebbe segnalata,e grãde. Il perche volle, che in quella istessa forma, che Santo Agostino gli era apparso, cioè con la cuculla negra vestito alla Pontificale fosse dipinto. Poi commandò, che la sua festa in Mantoua solennemente fosse celebrata nella Chiesa di Santa Agnese, Chiesa delli Frati Eremitani di Santo Agostino. Al qual Santo il Marchese Francesco, chiamandol suo Protettore, e Difensore della sua Patria, gli dedicò lo infrascritto Epigramma, cioè,

Bolognesi dal Marchese di Ferrara fauoriti.

Prigionia, e morte del Balbiano.

Apparitione di Santo Agostino al Gonzaga.

Vos patriæ Ciues, quibus hic Pater expulit olim
Bis Ligures, lætumque dedit bis habere triumphum,
Dum sua curriculo bis festa darentur eodem,
Este boni memores, & grata aduertite dona,
Et mecum huic laudes, mecum hos celebretis honores.
Protector, Patriæ spes, ac tutissima nostræ,
Augustine, Parens, Doctor, Dux inclyte sacri
Eloquij, innumeras Ocnæas accipe laudes,
Tendimus inde manus, humiles, oculosue precantes,
Venturo aduersis, vt quondam, protege Princeps.

Paolo da Bergamo in vna sua Apologia narra il medesimo, & aggionge, che hauendo alcuni Canonici Regolari hauuto questo fatto quasi a male, che il Marchese si fosse per quella vittoria più tosto piegato a gli Eremitani, che a' Canonici, egli che era humanissimo,e religiosissimo rispose loro, *Io mi sono piegato a questi Frati, perche sono figliuoli di S. AGOSTINO, e l' habito loro me l' hà dimostrato S. AGOSTINO istesso,che era vestito con la Centura,Tonica,e Scapolare.* In Milano alla Porta Cumana verso S. Simpliciano vi è la Imagine di S. Agostino antica di marmo, pure vestita, come di sopra, la quale vi fù posta da Galdino da Sola Cardinale, e Legato della Sede Apostolica, Cittadino, & Arciuescouo di Milano; & in Vene-

Giorno di S. Agostino perche si habbia da solennizare in Bologna.

tia nel Tempio di S. Marco vi si vede la medesima Imagine vestita nel sudetto modo. Del patrocinio di questo Santo Vescouo, ne sono stati degni Bolognesi, poiche trè, ò quattro vittorie segnalate nel giorno della sua Festa hanno ottenuto, & in memoria di tante segnalate gratie, come nella Camera di Bologna si vede, il Senato decretò, che perpetuamente nella Citta, e territorio suo si festasse il detto giorno suo, come si guarda, e solennizzasi la festa di Natale. Hò detto tutto questo, per sodisfare al debito figliale, che deuo a vn tanto Padre, sotto il nome del quale, insino a questo tempo, sono viuuto, e sono stato nodrito, anni sessanta sei. Ora ritrouandosi tutta Italia oppressa da crudelissima pestilenza, che dal mondo già ne haueua leuato di vita, molte migliaia d'huomini, & in Bologna particolarmente morirono, Bartolomeo Dottore in Medicina, figliuolo di Giouanni Riccioli pure Dottore famoso in Medicina; Giouanni da Santa Agatha, Dottore di Legge; Nicolò da Zappolino, Dottore di Legge; Andrea de' Buoi, Dottore di Legge; Gasparo Caldarini, eccellentissimo Dottore Decretale; Giacomo di Roberto da Saliceto Caualiere, e Dottore di Legge; Andrea da Soncino, licentiato in Decretale, e Vicario del Vescouato di Bologna; Bente di Andalò Bentiuogli, Dottore di Legge; Francesco Ghisilieri, Dottore di Legge; Francesco dalle Coltre, Dottore in Medicina; Napoleone figliuolo di Lando Buttrigari Dottore Decretale; Maso, ò Tomaso Cucchi da Milano, Dottore in Medicina; Giouanni di Vgolino Scappi, Dottore di Legge; Giorgio di Filippo Guidotti; Tomaso di Nicola, di Bartolomeo Zambeccari; Alberto di Saluetto Paleotti; Filippo di Bartolomeo de' Barbieri; Iseppo di Alberto de' Bianchi; Folchino di Alessio Gallucci; Pietro di Benedetto dalla Ratta; Gratioso di Rigo Felicini, huomo ricchissimo; Nicolò di Nicolò Rouerbella; Napoleone di Berto Salaruoli, Procuratori. De Religiosi famosi morirono, Filargo Canonico di Reggio; Frate Filippo gran Predicatore Seruita; Lodouico Filosofo de' Predicatori, e Raffaello da Todi, famoso Theologo Carmelitano, & altri infiniti. Per cagione adunque di questa atrocissima pestilenza, scriuono alcuni, che vn Sacerdote ne venisse giù dalle Alpi, con grande moltitudine d'huomini, e di donne vestiti di bianco, che affermaua, che la Gloriosa Madre di Dio, gli era apparita, e gli haueua manifestato vna gran ruina, che auenir doueua nel mondo. Era costui vestito di tela bianca, la cui veste, andaua insino a i piedi, e portaua vn bauaro (a modo de' disciplinati di questo tempo) co'l quale si cuopriua la faccia, e tanta modestia mostraua in faccia, che data di se opinione di grande santità, pose tanto spauento in quei popoli, e tanta religione, che vestiti tutti di bianchi vestimenti, con la faccia coperta, eccetto gli occhi, & andando a due, a due con ordinanza, con le Orationi, e con le voci gridando *Misericordia*, accioche Iddio si placasse, sopra il genere humano, seguitauano processionalmente il detto Sacerdote, che vn Crocifisso si faceua portare innanzi, e cantauano vn hinno fatto alcuni anni prima da Giouanni ventesimo secondo, *Stabat Mater dolorosa, iuxta Crucem lachrimosa, &c.* Quando giongeuano ad vna incrociata via, facendo segno il detto Sacerdote, si gittauano in terra gridando, Misericordia a Dio: Et occorrendo, che giongessero in quale si fosse luogo, sendo notte, come pecore mangiauano, e dormiuano sopra l'herba, ò la nuda terra. Quando poi giongeuano presso vna Città, parendo loro di hauere sodisfatto alla sua deuotione, ritornauano alla patria loro. E quelli, che erano stati visitati, con il medesimo ordine, hauendo con essi loro il Vescouo della Città, parimente vestiti di bianco, con la medesima Religione, passauano ad vn'altro luogo; e cosi seguitando entrarono in Italia, doue seguitarono di passare con quell' istesso ordine di vn luogo all'altro. Ora alli due di Settembre, essendo stati sul Modonese, vennero col Vescouo di quella Città, verso Bologna (hauendo ottenuta la licenza dal Senato) pure vestiti di lino bianco, con gli Stendardi loro auanti, con la figura del Santo delle Parochie, gionsero al Borgo Panigale, & alloggiarono presso il Ponte di Reno, di là dall'acqua,

Età di Religione dell' Autore.

Cittadini Bolognesi che muoiono di peste.

Nuoua Compagnia Spirituale camina per molte Città.

doue erano apparecchiate molte tauole di pane, e di vino, perche potessero ristorarsi, doue si riposarono vn giorno, & vna notte. (Erano in tutto vinticinque mila persone.) L'altro giorno furono dirizzati due Altari, doue si celebrarono due Messe, e finite si fece vna breue Predica, & il Vescouo di Modena ritornò alla Patria. Fecero Bolognesi quattro Gonfaloni, vno per Tribu, e tutte le Parochie seguitauano il suo Gonfalone della loro Tribu, & in Bologna, come anco nel Territorio, fecero vna diligente cerca per sostentamento di quei, che seguitauano il sudetto Sacerdote, dietro il quale vi andarono molti Bolognesi insino a Imola vestiti di lino bianco, & inuitati da Bartolomeo Vescouo della Città, & iui fecero celebrare vna Messa solenne, la quale finita Alberto da Ozano Frate de' Minori, e famoso Predicatore Bolognese, fece vna bellissima, e deuota Predica, e persuase à gl'Imolesi, che anch'eglino facessero la medesima cerca per la detta Compagnia. Condussero Bolognesi, oltre le Carra della vettouaglia, molti Caualli, e Pedoni armati, accioche non ne nascesse rissa, ò disturbo alcuno, & anche perche allhora Bolognesi non erano in pace con quei di Barbiano, e con altre Castella della Romagna. Da Imola ne andò questa Compagnia à Faenza, poi à Forlì, e finalmente passò a Viterbo per douerne poscia passare in Roma. Bonifacio dubitò diqualche inganno, che sotto questa nuoua Religione non fosse, e gli vietò il passare più oltre, la onde la detta compagnia de' Bianchi dissoluendosi, si dissipò. Stauasi Bologna tutta intenta alla diuotione, alla penitenza, & al chiedere à Dio misericordia de' suoi peccati, e fra tanto la Pestilenza flagellaua gli huomini, e dentro, e fuori, il perche molti de' Nobili fuggendo la morte passauano alle loro Possessioni, & ad altri luoghi, doue l'aere era da' Medici giudicata buona, tra quali vi fù Carlo Zambeccari, & Obizo di Giouanni de' Liazari, li quali andarono ad habitare al Monasterio di San Michele in Bosco, luogo ameno, sopra il picciol colle dell'Apennino, e d'aria purgato, e molto diletteuole, e luogo molto commodo alle necessità della Republica, che occorressero. Quiui Carlo pose buoni presidij per assicurarsi dalle insidie de' fuorusciti, & anco per guardare il luogo, che non vi potesse entrare alcuno infettato, mà tutte queste prouigioni poco, ò niente giouarono; percioche tanta efficace fù la qualita della pestilenza, che ne tolse Carlo, Obizo de' Liazari, e Giacomo Griffoni in vn sol giorno, che fù alli 9. di Settembre. Fù sepelito Carlo con l'habito de' Frati Minori, e la sua sepoltura fù honoratissima di Religiosi. Fù portato dietro al Corpo vn Gonfalone con l'Arme del Popolo, e sotto l'Arme de' Peppoli, & vn'altro Gonfalone picciolo negro, con l'Arme della Libertà, & vn' altro negro con l'Arme de' Notari, con li Caualli tutti copertati di negro, con huomini, che portauano li detti Gonfaloni. Seguitauano di poi tutti li parenti, & amici. Alle sue sontuose essequie il Vescouo di Bologna cantò la Messa. Morirono anco di questo tempo Zannucchino Maluezzi, fù sepelito in S. Giacomo; Francesco de' Buoi notabile Cittadino, fù sepelito in S. Francesco; Giouanni Mangioli Procuratore, fù sepelito in S. Giacomo; Liazaro di Giouanni fratello, che fù di Obizo Liazari molto Nobile, e ricco, che gouernaua insieme con Carlo Zambeccari, fù sepelito al Carmine; Frate N. de' Foscarari Dottore di Legge, e Priore, e Maestro Generale dell' Ordine de' Crociati. Ora il Conte Alberico gran Connestabile, che di già haueua inteso la morte di Balbiano suo Nipote, vdita la morte di Carlo Zambeccari, con gran quantità di gente d'arme venne nella Romagna per vendicarsi contra Bolognesi di tanta ingiuria; il che presentendosi à Bologna, il Popolo si leuò in arme, e furono priuati del gouerno quelli, che erano stati cagione della morte del Conte Giouanni Balbiano, il che placò grandemente lo sdegno del Conte Alberico, e cagionò anche, ch'egli si confederò co' Bolognesi, come si dirà. Vedendo il Popolo, che malamente vna Città senza Capo si poteua gouernare, si trasse ad Vgolino de gli Scappi grande Amico di Carlo morto, e che nel gouerno della Citta era stato molto suo domestico, co'l quale discorrendo sopra que-

S. Michele in Bosco.

Presidij posti à S. Michele in Bosco.

Carlo Zambeccari, il Liazaro, & il Griffone di peste muoiono.

Sepoltura, & essequie di Carlo.

Il Conte Alberto cerca di vendicare la morte del Nepote.

Il Balbiano si placa con Bolognesi.

Popolo di Bologna brama di hauere vn Capo.

sto negocio, mostraua di desiderare vno per capo della famiglia de' Zambeccari, ma perche non vi era persona allhora nella detta famiglia, nella quale si potesse fare alcuno fondamento, lo Scappi consigliò non troppo sauiamente il Popolo, che armato corresse alla Piazza, & al Palazzo del Cõmune gridando, *Libertà, Libertà*, e con tutto questo dimostrasse di fauorire il gouerno de' Magistrati. Ma mentre il tumulto fù eccitato, vedendo quei, che da Carlo erano stati offesi, e meno apprezzati, con tale occasione passarono alla Piazza, sotto colore, che la Liberta della Città si conseruasse; E di Palazzo cacciarono Nicolò Zambeccari allhora Gonfaloniere di Giustitia, & alcuni altri Antiani sospetti alli detti Artigiani, & in luogo di quei, ne posero altri, e fecero il Collegio de' Massari inferiori, e delle Arti superiori. Poi presero la tenuta delle Porte della Città, e vi posero le guardie à loro volere, e così fù deposto lo Stato de' seguaci di Carlo Zambeccari, lasciando la Piazza sotto buone guardie. E fra tanto passando a saccheggiare le Case de gli amici di Carlo, sodisfaceuano alle passioni loro. Passarono adunque alle Case di Nicolò per vcciderlo, ma non lo trouarono, perche per la vergogna di essere stato deposto dal Gonfalonierato, & anco per schiuare qualche male incontro, si era ritirato in Villa, nondimeno gli posero la Casa a sacco. Gli amici poi di Francesco Ramponi, volendo anch'essi vendicare le ingiurie riceuute, passarono alle Case di Antonio Bruscolo, doue si trouaua infermo, e con mille stratij il condussero alla Piazza per appiccarlo, & hauendo quiui poste le forche, prima lo menarono auanti il Tribunale degli Antiani, li quali il rinontiarono nelle mani loro; E come huomo crudele nemico de' Poueri, condotto à piedi della forca, non voleua salire la scala con dire, ch'egli non meritaua quella morte, il perche sdegnato il Popolo, lo legarono al piede della detta Scala, di modo, che co' piedi non toccaua terra, & vno facendo con la spada vn colpo marauiglioso, gli diuise il capo insino à i denti, e sendo di 80. Anni, miserabilmente morì. Questi fù quel scelerato huomo, che non hebbe rispetto à Dio, nè alla dignità Ecclesiastica, che cauò à forza le annella di dito à Guglielmo Nouello Cardinale del titolo di S. Angelo, e Legato di Bologna, come auanti habbiamo narrato. Fatto questo, per publico bando da gli Antiani, e dal Reggimento di Bologna furono richiamati alla Patria Frãcesco Ramponi con molti de' suoi amici, Nanne Gozzadini, Gozzadino, Giouanni di Bertuccio Bentiuogli con tutta la sua fattione, Bente Bentiuogli, Giouanni Monterenzoli, con molti altri amici loro, à quali tutti furono restituiti li lor beni. Mentre che furono in Bologna li sudetti romori il Viccecapitano di Bologna, che grandemente era odiato dal Popolo per le tante ingiustitie fatte, e per hauere contra ogni legge decapitati molti, ad istanza del reggimento passato, temendo di essere morto, si fuggi, essendo tutti li suoi beni, che quiui si trouaua hauere, posti à sacco. Nondimeno andò vn bando, che chiunque lo presentasse viuo, guadagnaua cinquecento Bolognini d'oro. Ritornati adunque tutti li fuorusciti, per alcuni pochi giorni si visse in pace esteriormente, se bene ne' cuori de' Cittadini regnaua l'ambitione, & il desiderio de gli honori, che infiniti hanno condotti al fondo, e fanno ad ogni hora riuolgere per la mente Regni, e Principati, il fine de' quali spesse volte riesce miserabile. Ecco che Carlo nõ sì tosto è morto, che li Maltrauersi riputandosi di essere rimasti potenti, e superiori alla parte loro contraria, cominciarono a piegare l'animo alle grandezze, & al dominio della Città, e confidati nella loro potenza à poco à poco s'intromessero nelle attioni publiche, & attinenti alla Republica, di che accortosi Nanne Gozzadini, e Giouanni Bentiuogli, e Bente Bentiuogli oltre modo loro spiacquero gli andamenti de' Maltrauersi, e perche non s'incaminassero i suoi dissegni, deliberarono di abbassare il troppo loro ardire, & hauendo ragunato molti de i loro amici, li diedero l'arme in mano, li quali seguitando Giouanni, e Bente, circa le vintidue hore à forza pigliarono la Piazza gridando, *VIVA il Popolo, e muoiano li Maltrauersi*. Vdendo li Maltrauersi queste voci, tosto corsero all'arme, e vennero à volo alla Piazza, & animosamente

Nuoua reuolutione de' Bolognesi.

Obbrobriosa morte del Cõte Antonio Bruscolo.

Vedi sotto l'Anno 1376.

Fuorusciti richiamati alla Patria.

Vicecapitano di Bologna huomo ingiusto, fugge

Contro l'ambitione del dominare.

attac-

attaccarono la zuffa, e se nel principio Giacomo di Matteo Magnani, e Lamberto Baccilieri amendue di gran valore, non erano vccisi, li disegni di Nanne, e de' Bentiuogli riusciuano vani, mà li Maltrauersi da questa importante perdita inuiliti, dopo il molto sangue sparso, abbandonarono la Piazza, ritirandosi alle case loro à saluamento. De' Maltrauersi in questa mischia morirono Polo de' Nappi, vno de gli Antiani, Polo di Bartolomeo Saliceti, Lamberto Baccilieri con due sue figliuoli, Azzo Bualelli Correttore de' Notari, Giacomo di Matteo de' Magnani, che morì alli 30. di Decembre, Giouanni Massaro de gli Stracciaruoli, Guglielmo dalla Maglia, Bornino Vallari, Tonio del Basso, e Zennane di Giacomo Fornarini, Galaotto Raigosa, che per paura si era nascosto sopra vna Bardata nel Palazzo de' Signori, la quale era sopra l'Altare nella Sala grande, ruinò a terra, & essendo tutto armato d'arme bianche, fracassò di mala maniera la persona, & oltre che si ruppe vna gamba, portandolo à casa in vn Mastello, anche andò à rischio di essere tagliato à pezzi nel mezo della Piazza, se Giouanni Bentiuogli non lo difendeua. Ora ritrouandosi la Piazza conquistata, e libera, Nanne non contento per anche di quanto fatto era, fece che il Senato mandò alle confina molti de' Maltrauersi, accioche la fattione loro restasse indebolita, e senza capo. Li confinati furono, Bartolomeo Saliceti famosissimo Dottore di Legge, e Giacomo suo figliuolo Dottore, Bernardino Zambeccari Dottore di Legge, Giouanni della famiglia de' Catanei da Castel S. Piero, Nicola Zambeccari, Giouanni de' Capitani da Castel S. Piero Dottore, e Guido Manzolini. Ritrouauasi intanto Antonio dalle Caselle hauere stretta amicitia, con Gasparo di Bernardino Capitano del Castello di Solarolo, il quale Antonio con le sue persuasioni, e forse ad instanza di Astorgio Manfredi Signore di Faenza, facilmente l'indusse à dar il detto Castello, che ne haurebbe in dono buona somma di danari. Mà perche questa trama non si poteua di nascosto tirare al fine, per esser nel detto Castello per stāza, la Cōpagnia chiamata della Rosa, finsero cō Lettere del Senato, ch'ella fosse addimandata da' Bolognesi per occasione della Città, & inuiata verso Bologna, il Manfredi secondo l'ordine dato, entrò nella Rocca, & occupò il Castello. Ora Antonio addimādando il danaro promesso ad Astorre, gli rispose, che aspettasse fin tanto, che hauesse presidiato il Castello, che poi senza punto tardare l' haurebbe sodisfatto. Posti li presidij nella Rocca, e nel Castello, Astorre insieme con Antonio, e Gasparo Bernardini si partì per Faenza, e mentre erano per via, Antonio pure gli addimandò il promesso danaro, à cui il Manfredi rispose. *Più conueneuole premio sarebbe à tutti voi due, vna fune per impiccarui, perche simil premio lealmente si deue dare à traditori come sete voi, e se hor hora quanto prima non vi partite da me, à vna di queste Quercie vi farò impiccare per la gola.* Il perche confusi tosto d' indi si partirono, non portando seco altro, che il nome di Traditori, come apunto decretò il Senato, che banditi, fossero anche dipinti per traditori nella pariete del Palazzo, ne luoghi publici della Città, e per maggiore lor vergogna ne postribuli, e le Case loro, che erano presso la Chiesa di San Michele di Leprosetto, furono da' fondamenti ruinate. Decretando il Senato, che doue erano le dette Case, vi si facesse vna Piazza, doue si vēdessero gli Asini, in vituperio de' due Traditori, e che mai per tēpo alcuno, nel detto luogo si potesse fabricare. Ne passò molto tempo, che per dar segno, che la Chiesa di S. Michele fosse quiui, se le fece vn'altra Porta, che hoggidì rimira verso stra Maggiore. Fatto questo, Bolognesi fecero intendere ad Astorre, che si risoluesse di restituire il Castello di Solaruolo, ouero si apparechiasse alla difesa, perche il Popolo di Bologna gl' intimaua la guerra, al cui inuito mostrandosi d'animo inuincibile, l'accettò. Chiamò adunque il Senato Pino Ordelaffi valoroso Capitano, e Signore di Forlì, e nemico capitale del Manfredi, e fatta vna radunanza di molti caualli, e di pedoni passò nel territorio di Faēza, doue senza alcuna pietà pose tutta quella contrada a fuoco, & in rouina, poi si accampò in vn giardino

I Maltrauersi vccisi.

Compagnia della Rosa ingannata.

Astorre Manfredi occupa Solaruolo.

Risposta data à traditori degna di esser notata.

Traditori in Bologna dipinti.

Piazza Asinaria, e sua origine.

Bolognesi intimano la guerra ad Astorgio.

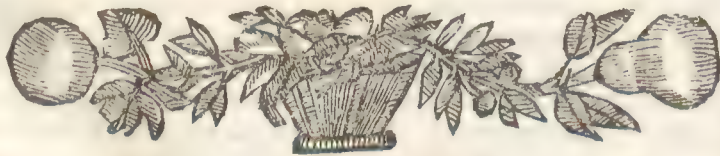
di Astorre vicino a Faenza, e fortificatosi da ogni parte, pose l'assedio alla Città, fabricando vna fortissima Bastia sopra la via Flaminia passato Castello Bolognese, e la chiamò Castel Franco, e dipoi ne fece vn'altra alla Valle di Lamone nominandola Serraualle di Romagna. In tanto Bolognesi fecero lega co'l Conte Alberigo da Balbiano contra di Astorre Manfredi, e Fiorentini diedero aiuto a Bolognesi, e perche vedeuano, che quella guerra era per apportare qualche grandissimo disordine, mandarono li loro Ambasciatori per pacificarli, mà non si potè. L'aiuto che diedero Fiorentini fù di cento lancie bene a ordine. Francesco Gallucci Dottore, e nobile Bolognese, da Francesco Gonzaga Signore di Mantoua, fù fatto Caualiere aurato, a cui egli donò vna veste di broccato d'oro riccio, e poi lo fece Pretore di Mantoua, ma il Gallucci con buona gratia del Prencipe mandò alla Città in luogo suo per Pretore Galeazzo il figliuolo di profonda Dottrina. Ora il Papa, che di gia era passato in Perugia per pacificare la Nobiltà con la Plebe, nè hauendo potuto con la sua autorità rimediarui, tutto pieno d'ira si era passato in Assisi. Essendo poi stato Biordo Capitano della Plebe, e che si era fatto Signore della Città, da vn suo familiare ammazzato, il Papa tentò col mezo di Vgolino Trinsio da Fuligno suo Vicario di riporli sotto il giogo della Santa Chiesa, mà non potè; percioche Perugini in potere del Visconte si diedero, il quale con la medesima arte hebbe anche Bologna, come poco appresso si dirà.

Perugini si dãno al Viscõte.

Fù questa deditione buona cagione, che oltre modo Fiorentini sospetti, al soccorso de' Vinitiani si riuolsero. In tanto il Pontefice pregato da' Romani passò in Roma, e togliendone a pieno il gouerno, fortificò il Castello S. Angelo, ch'era di gran tempo diserto, & il congiunse con le mura del Vaticano.

Il Pontefice fortifica Castello S. Angelo.

†

IL FINE DEL LIBRO VIGESIMO SETTIMO.

DELLA HISTORIA DI BOLOGNA.

Del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bolognese.

LIBRO VIGESIMO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Nanni, e Bonifacio Gozzadini si amicano la plebe per facilitarsi il Dominio di Bologna. Ricercati prestano al Pontefice due mila Ducati, & il Senato li rimborsa col Censo douuto alla S. Sede. Alberigo Capitano de' Bolognesi assedia Astorre Manfredi, onde Faenza affamata è soccorsa di vettouaglia da' Malatesti. Bolognesi assolti dalle incorse Censure per lo Censo al Vescouo non pagato. Nicolò Estense a Bologna. Il figliuolo di Astorre fuggendo di Faenza è mandato da i Bolognesi prigione a Nicolò. Nicolò si ritira a Bologna per la peste. Alberigo piglia il Castello Oriolo di Astorre. Fra Michele Aiguani Carmelita Bolognese, Dottor Parigino, & huomo di famoso grido, muore. Gioanni Bentiuoglio occupa la Signoria di Bologna, e crea nuoui Capitani della Città, e Territorio. Peppoli fuorusciti contro il Bentiuoglio, Bolognesi Ambasciatori al Pontefice, il quale dà nome di Tiranno al Bentiuogli. Si fà pace frà Astorre, e Bolognesi, là doue Alberigo danneggia il Bolognese. Giouanni Bentiuogli promette al Visconti di collegarsi seco, e poi si vnisce co i Fiorentini. Si scuoprono molti tradimenti contro Gioanni, & Alberigo con l'Essercito del Visconte danneggia il Bolognese, & occupa la Pieue. La Beata Vergine dipinta nel Baraccano fa miracoli. Castello S. Gioanni in Persiceto si ribella a Bolognesi, cerca far prigione il Bentiuoglio, e pone l'Insegna del Malatesta sopra la Fortezza. Il Bentiuoglio col Visconte fà giornata a Casalecchio, e vien posto in fuga. Bolognesi odiano il Bentiuogli, & aprono le porte a' nemici. Il Bentiuoglio è miserabilmente ammazzato, e la Città elegge il Visconte, il quale vi crea Leonardo Malespini Gouernatore, e vi fonda vna Fortezza. Muore il Visconte, a cui succede Gio. Maria Primogenito, e la Duchessa vecchia conferma a Bologna i Priuilegi del Marito morto. Il Malespini vsa di molte stranezze a Bolognesi, onde Nanni Gozzadini sollècita il Pontefice all'acquisto di Bologna. Baldassarre Coscia Legato crea Nicolò Estense Capitano Generale del Campo Ecclesiastico. Scalano Bologna gli Ecclesiastici, e quindi cacciati, e perseguitati, ancora combattendo, perdono la battaglia. Muore il Malespina, a cui succede Faccino Cane empio, auaro, e bestiale. La Duchessa tenta l'accordo, e restituisce Bologna alla Chiesa. Faccino si salua nella Fortezza dalla Persecution popolare, onde ne viene il Legato alla Città, & egli si parte di nascosto. Nanni Gozzadini tenta il Dominio di Bologna, & il Legato cerca abbassargli le forze. Il Gozzadini conuiene col Legato di lasciare il Dominio di Cento, della Pieue, e di altre Terre, ma il Legato non gli osserua i patti. Si spiana la Fortezza del Pradello, e si rinuoua quella di Galiera. Muore il Pontefice, a cui succede Innocentio VIII. Il Legato intima la guerra ad Alberigo, il quale ne viene iscommunicato, mà poi si accordano. Mostrasi il bellissimo ordine delle Scritture della Camera de gli Atti, & vn' euidente Miracolo della Imagine della

della B. V. posta in S. Petronio. Astorre è decapitato. Il Legato acquista Forlì, e i Bolognesi fanno lega con Gio. Galeazzo Manfredi Signor di Faenza. Il Vescouo muore. Nanni Gozzadini inuano congiura contra il Legato. Frati de' Serui hanno la Chiesa di Budrio. Muore il Pontefice, a cui succede Gregorio XII. il qual crea Antonio Corrario Vescouo di Bologna, e si elegge Bologna per terminar lo Scisma, ma il luogo non piace all'Antipapa. Il Legato è fatto Vicario della Chiesa per lo Scisma, dilapida i beni Episcopali, e dà il Collegio Gregoriano a gli Scacchesi. La Spina di GIESV' CHRISTO è portata a Bologna. Il Papa, e l'Antipapa sono priuati della dignità, e viene eletto Alessandro V. Minoritano, il qual crea Legato di Bologna Corrado Caraccioli Napolitano. Il Pontefice viene a Bologna, doue muore, e il Coscia Legato passato si essalta in Bologna al Pontificato, detto Gioanni XXIII. il quale per la peste si ritira a Castel S. Piero, e di poi viene alla Città. Il Legato indarno combatte Castel S. Giouanni, e poco dopo muore, onde il Popolo solleuato priua la nobiltà del Senato, e spiana la Fortezza della Città. Carlo Malatesti per comandamento del Pontefice passa sopra Bologna, e Bolognesi sopra Castel S. Gioanni soggetto a Carlo. Bolognesi col Malatesta pacificati formano Capitoli. I Nobili congiurano contro i Popolari, onde creasi nuouo Magistrato di Nobili, e di Artefici. Bologna assedia Castello S. Gioanni, il quale ritorna alla Chiesa. Lodouico Flisco Legato di Bologna. Antonio Corrario lascia il Vescouato di Bologna, onde è creato Gioanni Abbate di S. Procolo. Bolognesi, congiurati contro il Legato, sono gastigati.

1400 | 2152

FV L'Anno mille quattrocento, che seguitò, illustre per la diuotione del Santissimo Giubileo, e fù memorabile per longo tempo alla Città di Bologna per li Terremoti, per la mortifera Pestilenza, che ne haueua l'anno precedente leuati di questa vita, che non vi era chi coltiuasse li terreni, e li pochi ch'erano restati viui con grandissima fatica attendeuano a fuggire dalle mani della Morte, oltre, che de i pochi molti andauano a Roma al Giubileo per la remissione de' peccati loro. Solo i Nobili di Bologna colmi di ambitione cercauano di dominare, e per varie vie tentauano di abbassar la grandezza dell'vno, e dell'altro Cittadino, senza accorgersi, che gl'infortunij, e la istessa morte s'interponeua alle ingorde voglie loro. Francesco Tassoni da Trento de' Conti d'Arso, fù eletto Pretore di Bologna, e gli Antiani di Gennaro, e di Febraro furono questi cioè. Bartolomeo de' Grassi Gonfaloniere di Giustitia, Nicola Ghidinocci, Sasso Sassolini Banchiere, Tura di Pietrobuono, Matteo Canetoli, Giacomo Renghieri, Taddeo Plastelli, Giorgio Buonsignori, e Montino dalle Coltre. Li nomi de' Gonfalonieri di Popolo furono. Nicola Gozzadini Banchiere, Poeta de' Poeti, Gabriele Beroari, Giacomo de' Rossi, Gasparo Montecalui, Biagio Campanacci, Giouanni dalla Maddalena, Pietro Zelini, Rodolfo Viperti, Nannino Cherubini, Gratia di Misino, Giacomo Tacconi, Giouanni Marescotto de' Calui, Gabriele Guidotti, Lando Ambrosini, Donno di Zerra. Li dodeci Officiali della Pace furono. Lambertino da Canetolo, Vgolino Scappi, Andrea Bentiuogli, Nicola Ghidinocci, Vgolino Ghisilieri, Alè dalle Ceste, Matteo Tencarari, Lando Ambrosini, Paolo da Castello, Giacomo Truffanini, Antonio Rustigani, e Romeo Foscarari. Li sedeci Officiali poi che furono eletti sopra la Reformatione delle cose del Commune di Bologna, furono. Nanne di Gozzadino, Giouanni de' Lodouisi, Giouanni di Antoniolo di Bertuccio Bentiuogli, Antonio Guidotti,

Pretore di Bologna eletto. Antiani di Gennaro, e Febraro.

Dodeci Vfficiali della Pace.

Eletti sopra le Reformationi.

Pietro

Pietro Passipoueri, Zordino de' Bianchi, Nicola Fantucci, Melchior Mangiuoli, Musotto Maluezzi, Pietro Arardino, Nicola de' Preti, Henrico Felicini, Antonio di Vicenzo, Paolo da i Letti, Francesco di Tomaso, e Giouanni di Michele Caucci. Priuato Vencislao della dignità dell' Imperio, mercè della sua dapoccaggine, & inettezza, perche lasciaua il Regno suo di Boemia, e l' Imperio gire in ruina, con l'auttorità del Pontefice, e da gli Elettori fù posto in suo luogo Roberto Duca di Bauiera. Fù costui veramente Christiano, & amatore della giustitia, e però Bonifacio volontieri il coronò. Gli Scrittori Germani di lui poco ragionano. Alli quindeci di Gennaro nel giorno di S. Paolo primo Eremita in giouedì sù l' hora di terza nacque Bartolomeo Beroaldi, dell' antica, e nobile famiglia de' Beroaldi, fù figliuolo di Tomaso Beroaldi, e di Dorothea Passipoueri, ammaestrato dal Padre non solamente nella Dottrina Christiana, mà anche ne gli studi di Filosofia, e stette al Mondo secolare insino all' età di 22. anni, nel qual tempo trouandosi satio del Mondo, e delle sue vane attioni, si fece Religioso, come sotto l' anno 1422. diremo. Questo religioso pensiero non hebbero già, Nanne di Gabbione Gozzadini, e Bonifacio il fratello, mà più tosto seguitando il Mondo, e le sue grandezze ambiuano di farsi Signori di Bologna per godere temporalmente, e tale era la sua ingorda voglia, che cominciarono a sospettare, che Giouanni Bentiuogli non gl' impedisse i suoi dissegni, e ch' egli non cercasse di salire all' istesso grado, perche il vedeuano molto in gratia de' Nobili, la doue deliberarono di porsi quanto prima alla designata impresa, e render vani li desiderij del Bentiuoglio; Cominciarono adunque a rendersi grati alla plebe, col fare a tutti proferte, e seruigi, doue poteuano, & accarezzarli, e venne a loro tanto caro, che si posero a tentare, che si facesse vna nuoua imbossolatione de' Magistrati, e de gli Vffici, con dissegno di porui dentro pochi Gentilhuomini, e quei pochi fossero della sua fattione, per sicuramente condurre l' acqua al suo Molino. Osseruaua Giouanni tutto quello, che diceuano, e faceuano, e come sauio, e prudente, ch' egli era tacito si staua, & in se medesimo tesseua le cose sue. Occorse, che vn giorno il Senato si congregò, doue ritrouandosi li tre emuli, si venne a trattare di fare alcuni vfficiali, e toccando a Giouanni dire sopra ciò il suo parere, con sauio, e bel discorso mostrò, che nelle Republiche a volere, che bene, e sauiamente sieno gouernate, sempre gli vffici, e li Magistrati si doueriano commettere nelle mani de' Nobili, come quei che sono, e per prattica, e per natura più atti a tali vffici, che non sono li popolari, li quali se alle volte loro riesce pure cosa prudentemente fatta, ciò auiene più a sorte, che per ingegno, e saper loro. Oltre che i Nobili nelle guerre, & imprese graui assai più con gloria, e riputatione mantengono la corona in capo alle Republiche. Queste, & altre bellissime dimostrationi, dedero materia, alli due Gozzadini di crollare il capo, & hauendo il Bentiuoglio posto fine al suo parlare. Bonifacio parlò tutto al contrario di quello, che Giouanni detto haueua, e finalmente con molti essempi mostrò al Senato, che era cosa buona il difendere la plebe, le quali contrarietà cagionarono, che niente nel detto Consiglio si conchiuse, anzi, che Nanne, e Bonifacio tutto sdegnosi, e pieni d' odio cominciarono alla palese fauorire la parte de' plebei, e Giouanni la parte de' Nobili, di maniera, che l' honore de' Nobili cominciò grandemente a crescere, e fra tanto col mezo de' Nobili, Giouanni anch' egli accresceua di auttorità appresso di loro. Era nel vero la plebe giunta a grado tale, che difficilmente li Nobili le poteuano ostare, nondimeno Giouanni, che era Sauio (come habbiamo detto) pensò vna via di abbassare la plebe, e fù, che persuase al Senato, che era cosa ben fatta per la pace della Città, che si richiamassero alla Patria li Zambeccari, poiche non haueuano fatto cose importanti, e graui, per le quali hauessero a stare perpetuamente in essilio, di che volontieri il Senato si contentò. Fece il Bentiuoglio questo per hauerli a suoi voti, & anco per accrescere l' autorità de' Nobili. Nelle Tauole publiche dell' Archiuio di Bologna si hà; che il Pontefice Bonifacio

Vencislao priuato dell' Imperio.

Roberto Duca di Bauiera eletto Imper. Naucler. Vol. 2. gener. 46. 47.

Cronic. Hersm berg fol. 236.

Bartolomeo Beroaldi nasce.

Nanne, e Bonifacio Gozzadini tentano di farsi Signori di Bologna.

Giouãni Bentiuogli emulo di Nanne Gozzadini.

Nobili, de' Plebei, più atti al gouerno delle Republiche.

Bonifacio Gozzadini contrario al parere del Bentiuogli.

Odio nato trà il Bentiuogli, e li Gozzadini.

Plebe si troua potẽte in Bologna.

Zambeccari richiamati alla Patria.

 addi-

addimandò à Bonifacio, & a Gabbione Gozzadini, per seruitio della Sede Apostolica, due mila Ducati d'oro, in prestito, e li fece cauti della restitutione, si come dalle lettere Apostoliche si hà, cioè. *BONIFACIVS Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs, Antianis, Consulibus, & Vexillifero Iustitiæ, ac alijs Regiminibus, Confalonerijs, & Massarijs Artium nostræ Ciuitatis Bononiæ salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum dilecti filij, & Nobiles Viri, Bonifacius, & Gabionus de Gozadinis Domicelli Bonon. pro certis nostris, & Ecclesiæ Romanæ necessitatibus duo millia Ducatorum auri, nobis duxerint liberè mutuanda. Nos volentes, Vt ijdem Bonifacius, & Gabionus occasione huiusmodi mutui nobis facti suum debitum consequantur, deuotionem vestram requirimus, Vobisquè per Apostolica scripta mandamus, quatenus de præfata summa Ducatorum eisdem Bonifacio, & Gabiono, vel Procuratoribus suis ad hoc ab eis legittimè constitutis, de Censu Nobis, & dictæ Romanæ Ecclesiæ debito, occasione concessionis Vicariatus Ciuitatis nostræ Bononiæ, & aliarum Terrarum, quæ per Commune dictæ Ciuitatis tenentur, nobis factæ, velitis integrè facere responderi, cum nostræ intentionis existat, quod ijdem Bonifacius, & Gabionus omnibus alijs, quibus forsan assignationem, quaruncunque pecuniarum eis per nos, seu dictam Ecclesiam debitarum, persoluendam, duximus concedendam, totaliter præferantur. Non obstantibus litteris Apostolicis, & omnibus in eis contentis, ac alijs contrarijs quibuscunque. Nos enim Bonifacio, & Gabione, ac Procuratoribus prædictis quitandi Vos, & dictum Commune de huiusmodi pecuniarum summa, auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus facultatem. Volumus autem, quòd de solutione, & quietatione huiusmodi duo consimilia confici faciatis publica Instrumenta, quorum vno penes vos retento pro vestri cautela, reliquum Gentibus Cameræ Apostolicæ transmittatis. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum Kal. Februarij.* Della qual somma gli Antiani fecero il mandato a Passo Fantucci Depositario dell'hauere del Commune di Bologna sotto il dì 16. di Giugno prossimo a venire, che del Censo debito alla Sede Apostolica pagasse al detto Bonifacio, e Gabbione la sudetta somma, delli due mila ducati d'oro a nome del Papa. In questo medesimo giorno il detto Senato di Bologna, elesse Pino de gli Ordelaffi, Vicario di Forlì, in Capitano generale dell'essercito di Bologna, contra Astorgio Manfredi, e contra la Città di Faenza, con pieno, e misto imperio, di far sangue, e con tutte le altre prerogatiue, & honoranze solite a darsi a simili Capitani generali, la quale elettione il Senato la fece publicare nell'essercito a piena intelligenza di tutti. Mà passiamo oggimai al duro assedio di Faenza, & alla estrema fame, che patiua, alla quale Bolognesi per maggiormente ispauentarla, chiamarono il Conte Alberigo, il quale haueua fama del più valoroso Capitano, che Europa hauesse, e sopra Faenza il mandarono, promettendo dargli il Castello di Granarolo in premio delle sue fatiche, se pigliaua quella Città. Ora Astorre, che si vide stringere l'assedio, e da ogni parte cinto, egli per vn luogo sotterraneo segreto, vscì della Città, & a volo andò a Milano a domandare aiuto al Duca, mà non l'hebbe, percioche il Duca Galeazzo era co' Bolognesi in lega. E passando a Vinegia non potè hauer alcun soccorso, di modo, che come disperato ritornò a Faenza. Finalmente ricorse al fauore di Carlo Malatesti, e di Pandolfo Signori di Rimini, li quali hauendogli compassione, nascostamente gli mandarono vettouaglia. Di che accortosi il Conte, e scoperta la via segreta, da quella parte vi fabricò vna Bastia. Mà non passò molto, che il Conte chiamato dal Duca di Milano per cosa importante, vi andò, lasciando però le cose a suoi Capitani per mantenimento dell'assedio. In questo mentre Faentini fingendo voler dare la Città a Bolognesi per rimouerli da quello assedio, e fornire Faenza di vettouaglia, alcuni di loro vscirono della Città, e venuti al Campo trattarono di darli vna Porta, a quali prestando credenza, Bolognesi mandarono Lando Ambrosini, & Antonio di Vicenzo amendue Consoli Bolognesi con il promesso danaro addimandato, accompagnati da molti soldati di notte tempo, & accostati alla Porta della Città, li due Faentini ingannatori addimandarono il dana-

Faenza patisce di vettouaglia.

Alberigo Co. di Balbiano da Bolognesi chiamato per Capitano

Li Malatesti aiutano Astorgio Manfredi di nascosto.

Finta de' Faentini.

ro promeſſo loro, con dire, che li darebbono toſto la Porta aperta nelle mani. *Dateci prima*, riſpoſero i Conſoli, *la Porta in noſtro potere, & eccoui apperecchiato il promeſſo prezzo.* Eglino conoſcendo, che li Conſoli erano ſaui, e prudenti, e non corriui, finſero di andare ad aprire la Porta, laſciando li Bologneſi con ſperanza di hauere la Città in ſuo potere. Fù queſto inganno buoniſſima cagione, che il Senato di Bologna con lettere ſollicitò il Conte Alberigo a ritornare quanto prima al Campo, il quale ſubito venne inſieme con Ottobuonterzo valoroſo Capitano delle genti del Duca, e rinforzò l'aſſedio. Si trouauano in Fiorenza Galaotto del fiore, da Faenza, & il figliuolo Bolognino Boccatorta. Alli 3. di Marzo ad inſtanza del Veſcouo di Bologna ſi cominciarono di fabricare le volte di tutto il corpo della Chieſa Cathedrale di S. Piero in Bologna; & alli 22. il Marcheſe Nicolò Signor di Ferrara, e di Modena, venne a Bologna per vn ſuo Voto fatto alla Chieſa di S. Maria nel Monte, fuori della Porta di S. Mama, era di età di diciotto anni, & alloggiò nel Monaſterio di S. Domenico, doue di pretioſi doni dal Senato fù preſentato. Il Mercoledì ſeguente egli deſinò in Palazzo con gli Antiani, & il dì ſeguente alli Frati di S. Michele in Boſco, e l'altro giorno con Nanne di Gabbione Gozzadini, e di Bonifacio in ſtrà Maggiore. Viſitata la ſudetta Madonna, il Marcheſe vi offerì vna Statua grande di cera, e molti danari vi laſciò per limoſina, e la mattina, che ſeguì, paſsò a Ferrara. Santi Daineſi andò Ambaſciatore al Marcheſe di Ferrara, accompagnato da molti Caualli. Fù anco Oratore in altri luoghi, per importanti negoci della ſua Patria. Et il Pontefice, che di già haueua incorporato Cento, e la Pieue al Commune di Bologna con grauezza, che la Città pagaſſe al Veſcouo di Bologna vn certo cenſo di tre mila dugento lire, di moneta Bologneſe per ciaſcun' anno, ſotto certi termini, le quali erano in ricompenſa delle Decime debite al detto Veſcouo (come auanti è detto) intendendo, che la Communità di Bologna, & altre perſone erano incorſe nelle pene ſpirituali, e temporali, per non hauere pagato la detta ſomma, ſupplicato dalla detta Città, e perſone, gli aſſolſe, e liberò dalle pene, e ſentenze incorſe, purche nello auenire pagaſſero il predetto cenſo. Alli 10. di Giugno Giacomo licentiato in Legge, che ſtudiaua in Bologna, nato in Sulmona Nepote di Coſmato de' Migliorati Cardinale, già Veſcouo eletto di Bologna, che era Amminiſtratore, & haueua in Commenda dal Pontefice l'Arciueſcouato di Rauenna, morì, e ſubito fù di naſcoſto portato nella Chieſa di S. Piero Maggiore di Bologna, e ſepelito in terra dentro vna caſſa di legno innanzi l'Altare. Poi alle 20. hore congregato il Clero, e li quattro Conſortij del Capitolo, e li Mendicanti, fabricato vn Mortorio nella detta Chieſa, il Clero paſsò alla Caſa ſua dall'Aueſa, e d'indi leuata vna caſsa a modo di vn corpo copertata di negro, fù portata a S. Piero coſi vuota, accompagnata dalli Rettori dello Studio, da Giouanni ſuo Cugino, che poi fù Cardinale, da gli Scolari, e da tutta la Nobiltà di Bologna, e l'eſſequie furono celebrate da Frate Bartolomeo Veſcouo dell' Ordine Minore. Alli 21. Giouanni Galeazzo figliuolo di Aſtorgio Manfredi Signore di Faenza, che era aſſediata, volendo fuggire la peſte, & inſieme la morte, ſi traueſtì con la ſua Donna, ſua Madre, e con la Moglie di Carlo Malateſti Signore di Rimini, & entrati in vna naue, mentre fuggiuano, furono tutti fatti prigioni, ſolamente fù diſtenuto Gio. Galeazzo, e mandato al Marcheſe di Ferrara, e poſto in Caſtello. Queſto tutto occorſe, perche Aſtorgio Manfredi ſi era fatto inſopportabile al Marcheſe, e tali erano i portamenti di Aſtorgio, che il Marcheſe non ſi poteua fidare di lui, ſe non co'l pegno in mano. In tanto Nicolò fratello di Romeo da Caſtello, nobile Bologneſe, per vn calcio di vn Cauallo morì. Nel medeſimo meſe fù vna grandiſſima mortalità in Rauenna, doue eſſendo Pretore Gaſparo Maluezzi Cittadino Nobile Bologneſe, s'infermò grauemente, e fattoſi portare a Bologna, in caſa ſua, morì. Fù portato di notte a ſepelire, e la mattina ſeguente ſi fecero l'eſſequie nella Chieſa di S. Giacomo. Si portauano li morti a ſepelire di notte, per non

Bologneſi ſdegnati chiamano a ſe Alberigo Capitano.

Le Volte della Chieſa della Cathedrale ſi fabricano.

Nicolò Marcheſe di Ferrara in Bologna.

Bologneſi aſſolti dalle cenſure.

Giacomo da Sulmona muore.

Giouanni Galeazzo figliuolo di Aſtorgio Manfredi prigione.

Il Manfredi caduto in odio al Marcheſe di Ferrara.

Nicolò da Caſtello muore.

Gaſparo Maluezzi Pretore di Rauenna muore.

ispauentare il Popolo, e tanto più perche molti Cittadini di Fiorenza erano venuti a Bologna per fuggire la crudeltà della peste, che oltre modo flagellaua, e la Toscana, e la Romagna. Adì primo di Agosto entrarono de gli Antiani Gozzadino de' Gozzadini Gonfaloniere di Giustitia, Giouanni di Michele dalla Seta, Pietro di Nicola Cauallina, Giouanni di Bartolomeo de' Preti, Giouanni Poloni, Guglielmo Vanezani, Pietro Martelli, Bartolomeo Dainesi Dottore di Legge, Pietro Canolini. Sotto il gouerno de' quali, Mino Garisendi nobile Cittadino morì, e con grandissima pompa funerale fù sepelito nella Chiesa di S. Marco. Poi alli 10. fù consacrata la Chiesa, l'Altare, & il Cimiterio delle Vergini del Cistello in Bologna, nella strada Castiglioni sopra il serraglio di Santa Lucia di rimpetto le Vergini di S. Lorenzo, la strada publica mediante, la quale Consecratione fece Bartolomeo Vescouo dell' Ordine de' minori accompognato da molti Cherici, e quel giorno fù fatta in quel luogo grandissima festa spirituale di Messe, & Vffici, e vi furono presenti gli Antiani, e Massari delle Arti della Città di Bologna, il Pretore, Capitano di Popolo, e tutta la Nobiltà. Fù consacrata sotto il titolo di San Bernardo Abbate. A questa festa seguitò la seconda venuta in Bologna del Marchese Nicolò di Ferrara a persuasione de' Medici, che giudicauano, che la peste assai meno nocesse in Bologna per il buon aere, e purgato, che in tutte le altre Città, e luoghi circonuicini, alloggiò in casa de' Peppoli, & il Senato di Bologna lo presentò di sessanta corbe di Spelta, vinti Doppieri, e quaranta libre di Candele di cera, e sedeci scatole grandi di Confetti. Desinò vna volta con gli Antiani nel Palazzo loro. Et alli 19. la Domenica desinò in casa di Musotto Maluezzi, sendoui Michele di Rabatta, & Henrico Galetto suoi Consiglieri, e per tutto quel giorno lo tenne in giuoco, & in festa a corte bandita. Adì primo di Settembre entrarono Antiani questi, cioè

Antiani di Luglio, & Agosto.

Consecratione dell'Altare, e Cimiterio delle Suore del Cistello.

Nicolò Marchese di Ferrara ritorna in Bologna.

Il Marchese Nicolò desina in casa di Musotto Maluezzi.

sotto il gouerno de' quali, ritrouandosi in grandissimo contrasto quelli di Sant'Agata con quei di S. Giouanni in Persiceto per occasione di vna certa Fossa chiamata la Fossa nuoua, e di vn Ponte di trè archi, detto il Ponte della Grotta, e sendoui per tale controuersia morti molti, il detto Senato impose a Marco de gli Albiroli, & Antonio da Castello, che accommodassero la differenza, e la sentenza fù data in fauore, di quei di Sant'Agata. Leggeuano nella Scola publica di Bologna, *Alla lettura della Grammatica, e Rethorica;* Bartolomeo dal Regno, Giacomo de' Castagnuoli, Michele Clauasi. *Alla Notaria;* Giacomo Guaraldi, Vitale de' Saui. *Alla Logica, e Filosofia;* Battista Gaetano, Giacomo da Forlì, Anania da Ferrara, Vincenzo di maestro Antonio de' Vincentij, Bruno d'Alemagna. *In Medicina;* Bartolomeo da Budrio, Giouanni da Muglio, Giouanni de' Bucchi, Domenico Raigosa, Antonio dal Ferro. *Al Codice;* Francesco Ramponi, Girolamo de' Barbieri, Bonifacio da Castello. *Alla Prattica;* Francesco Aristoteli, Pietro da Varrignana, Pietro de' Noni. *Alla lettura ff* Gasparo Ruffini, Nicola da Sulmona, Giouanni da S. Piero, Antonio da Castello, Matteo dal Gesso. *Alla lettura del ff. nuouo;* Bartolomeo di Santo Dainesi, Gasparo Piantauigni, Antonio Ostesani, Giouanni da Canetolo, Vmberto di Sauoia. *All'Inforzato;* Giouanni de gli Scappi. *Alla lettura del ff. vecchio;* Floriano da S. Piero, Antonio di Cosola de' Fronti, Hieronimo de' Barbieri, Giacomo de' Marescalchi, Bonifacio da Castello, Francesco Ramponi, Brau del Rheno. *Alla lettura del Volume*, Giouanni da Imola, Marco da S. Giouanni in Persiceto. *Alla lettura del Decreto;* Antonio da Lucca, Giouanni da Lamola, Antonio da Budrio, Battista da Mercatello, Giouanni de' Bianchetti, Rodolfo Priore di S. Giouanni in Monte. *Al sesto delle Clementine;* Gioseffo dalle Teste Dottore di Legge, Pietro di Ancarano, Dottore in amendue le facoltà, Antonio Albergati, Antonio Angelelli, Reformatore dello Studio, Matteo Mattaselani, Floriano Plastelli, Chri-

Controuersia fra S. Agata, e S. Giouanni in Persiceto.

Lettori delle Scuole.

ſtoforo da S. Piero, Nicola Rouerbella & Andrea de gli Orſi. Circa queſti tempi Lodouico Lambertacci, di cui Angelo Perugino, fratello di Baldo famoſo Dottore, ne' ſuoi Conſegli lo chiama ſuo compagno, morì in Padoua, e nella ſua lapide ſi leggono queſti verſi.

Ecce Ludouici lapis hic tegit oßa Ioannis,
Protulit in gremio quem Lambertaccia proles,
Quique Vtriuſque tulit Doctor Diademata Iuris,
Orator mirus facundo Tullius ore.
Occubuit prima geminos qua luce ſubintrat
Sol decies octo: poſt annos luſtra ducenta.

Alli 2. di Settembre ſi fece allegrezza grandiſsima alla Renghiera de' Signori Antiani con Trombe, canti, & altri ſtromenti muſicali, della nuoua venuta a Bologna, che il Conte Alberigo da Barbiano, gran Conneſtabile, haueſſe preſo il Caſtello Oriolo, che era di Aſtorgio Manfredi. Il dì ſeguente la lite, che era frà il Senato di Bologna, & il Delfino Gozzadini, Abbate del Monaſterio di S. Silueſtro di Nonantola, dell'Ordine di S. Benedetto, e Monaci del detto Monaſterio, fù accommodata. Erano ingiuſtamente occupate alcune poſſeſſioni della Corte di Treſentola, del Ponte Duſe, con altri beni, & il Boſco di Caſumaro, e per queſta cagione, era nata la ſudetta lite, la quale accioche ſi ſopiſſe, il Senato di Bologna deputò li Maſſari delle Arti, ſopra queſto negocio, che eſſaminaſſero prudentemente vn certo ſcritto, fatto di propria mano di Gozzadino de' Gozzadini Gonfaloniere di Giuſtitia, fatto anco di commun parere de gli Antiani, ſottoſcritto da Nicola Malpigli, Notaro delle Reformationi. Furono a queſta recognitione preſenti, Zelino Guaſtauillani, habitante nella Terra di Galiera, & Antonio de' Saui da Cento, e ſoprariconoſcitori, & informatori della verità, furono queſti, Baldo di Alberto Banchiere, Berto di Fra Giouanni, Silueſtro di Antonio Orefice, e Dino Caſteletti, tutti di Collegio. Aggiontoui Giacomo Pleualli Sindico del Commune, e Giacomo Bianchetti, ſuperſtite alla Camara de gli Atti, la qual cauſa bene eſaminata, e conoſciuta co'l teſtimonio di molte antiche ſcritture, di molti Veſcoui Bologneſi, e di molte locationi, fù la ſudetta lite deciſa, & a Delfino Abbate, furono li detti beni conſignati. Fatto queſto ſi celebrarono le conuentioni, e li patti firmati, trà gli Officiali della Pace del Popolo di Bologna, e di tutta la Plebe, e trà li famoſi Capitani, Pietro Farneſi, e Tomaſo de' Trotti, le quai Conuentioni furono queſte, cioè. *Che li detti Pietro, e Tomaſo debbano hauere la condotta di cinquanta lancie viue (ſenza hauerne niuna morta) tutte di huomini veterani, & eſperti con trè Caualli per lancia ſufficienti, con lo ſtipendio di Fiorini quindeci di Camara, per ciaſcuna lancia, con la detrattione conſueta, purche li Soldati condotti ſieno delle genti del Broila, nè in detta condotta poßa eſſere tolto alcuno Bologneſe, ò del Contato, e Diſtretto di Bologna. Che di meſe in meſe ſia dato alli Soldati il ſuo ſtipendio, e la ſua prouiſione; la quale ſia cento Fiorini di Camara per ciaſcun meſe con la detrattione ſolita. Che li detti ſtipendiati non poſſino eſſere citati per alcun debito fatto in Bologna, ſuo Contato, & Diſtretto durante la detta condotta. Che nel numero delle dette cinquanta lancie ſieno due Trombetti. Che auanti finiſca il termine della detta condotta, ſieno tenuti di manifeſtare a gli Officiali della pace, & Antiani, ſe vogliono eßere confirmati, ò nò, e queſta ferma ſia paleſata, per il detto Pietro, e Tomaſo, e ſe ſeguiterà la licenza, vno di eſſi rimanzi, che ſia, poßa vno di detti Capitani, con cinque, ò ſei caualli, andare a prouedere a fatti loro. Che giureranno di eſſere fedeli, e ſeruire bene il Commune di Bologna, mentre durerà la detta condotta, e che li due Capitani procureranno, che tutti li Soldati habbino Caualli, & Arme, che ſieno ſue proprie, e che inſieme, ò diuiſamente andaranno, douunque da gli Officiali della pace, ò da gli Antiani ſarà loro impoſto, e prometteranno, che ſe nelle*

Alberigo piglia il Caſtello Oriolo.

Patti frà gli Officiali della Pace, e Pietro Farneſi.

lor forze a caso capiteranno assassini, rebelli, ò banditi del Commune di Bologna, gli daranno nelle mani del detto Commune di Bologna. Che occorrendo, che sieno licentiati, non debbano sotto giuramento, pigliare stipendio contra il Commune di Bologna, nè loro Collegati. Che giureranno di osseruare gli statuti, e consuetudini della condotta de gli stipendiati, del Commune di Bologna. Alli 2. di Ottobre il Marchese Nicolò Signore di Ferrara, venne a honorare la Festa di S. Petronio a Bologna, doue fù grandemente honorato. Poi alli 6. accompagnato da molti Gentilhuomini Bolognesi, ritornò a Ferrara. Dopo la cui partita non passarono molti giorni, che il famosissimo, & eccellentissimo Fra Michele della famiglia Aiguana, Cittadino Bolognese, decimo ottauo Generale, di tutto l'Ordine de' Carmeliti, nato di Stefano Aiguani, e di Madre Giacoma de' Buonamici, ouero de' Sireni, e fratello di Bernardo, Dottore celeberrimo del medesimo Ordine, morì. Fù il detto Michele, Dottore Parisino di grande stima in tutta Italia, e di grande auttorità, e Consiglio appresso molti Papi. Fù dotato di molte scientie, & anco della Scoltura eccellentissimo, e di sua mano hoggidì anche si veggono due lapide d'intaglio, vna auanti la Capella dell'Altare maggiore in S. Martino, e l'altra è nel chiostro di detto Monasterio di marmo bianco, doue sono scolpite trè figure, cioè della Madonna, le altre due furono rubbate, rompendo la grate di ferro, doue erano conseruate. Nella prima lapide, doue è la sua imagine sottilmente intagliata, si leggono gl'infrascritti versi.

Nicolò Marchese in Bologna.

Michel Aiguani muore.

Michael hic est Doctor: Aguana Bononia talem
Stirps dat; Carmeli quem tulit Ordo Caput.
In Dauid eius ouat Calamus; stupor estque Latinis,
Et Gallis virtus, ingeniumque Senis.
Bis septingentos annos patet isse Nouembrem
Atque bis octenos explicuisse dies.

Scriuono alcuni, che mentre lauoraua per suo diporto la sudetta lapide, venne la nuoua, che egli era ascritto nel numero de' Cardinali, e frà tanto morì. Nella seconda lapide, sono intagliate li seguenti versi cioè.

Hic ego qui iaceo Ayguanis stirpe duorum
Stephanus in vtero genui membra virorum
Iacobæ Syrenis: maior extat Michael quorum
At minor Bernardus ambo nos ex fonte Doctorum.
Huc petra sic figit sub bis centum, & quinquaginta francorum
Lustris ter nouem rota quinta in festo Magorum.

Scrisse questo famosissimo Dottore, sopra li quattro libri delle Sentenze, Questioni bellissime, lette, e disputate a Parigi. Compose sopra tutto il Salterio cinque libri grandi, che di sua mano propria si seruano, presso li detti Carmeliti in Bologna, nella Camera Priorale; li quai cinque volumi furono finiti di scriuere l'anno 1397. alli 18. di Ottobre. Compose vn Dittionario Scritturale, e Teologico, bellissimo, di grandissimo ingegno, a guisa di vn Tesoro preciosissimo. Di detto Dittionario ne hò io veduto due Volumi scritti a mano, nel Monasterio di S. Martino in Bologna, gli altri Volumi sono stati leuati furtiuamente. Compose anco molti libri, e Trattati Scritturali, che manuscritti sparsamente si trouano in varie Biblioteche, come a Bologna in S. Saluatore, nel Collegio di Spagna, & altri luoghi. Questi adornò la sua Chiesa di S. Martino in Bologna, d'ogn'intorno di bellissime finestre vitriate con le Sirene, e da ogni parte il suo nome, e fece altri assai benefici al detto Monasterio, doue si veggono l'arme, & insegne sue. L'anno seguente entrò alla Pretoria di Bologna, Pagano de' Capodiuacca da Padoua, e

1401 | 2153

dopo lui Ramondino de' Flischi Conte di Genoua, altri dicono di Louania. Furono Antiani

Sotto il gouerno de' quali il Vescouo di Bologna, hauendo abbellito, e fatte le volte del Tempio della Cathedrale di S. Piero, dedicò perpetuamente all'Altare di S. Biagio, vn Sacerdote, che quiui celebrasse: percioche al detto Altare, era grandissima deuotione, e concorso di Popolo. Mentre, che li deuoti di Dio attendeuano con le buone, e Sante operationi al culto di Dio, Nanne Gozzadini, e Giouanni di Antoniolo di Bertuccio Bentiuogli, due delli primi Cittadini potenti della Città di Bologna, aspirauano al dominio temporale, nel qual desiderio trà di loro erano vguali, ma di natura molto disuguali, e ciò si attribuisca alla compagnia del dominare, che non può compatire, se non vn solo. Era Giouanni, quando si poneua ad vn negocio stabile, e risoluto, e con gran felicità lo terminaua. Nanne era assai più di animo rimesso, e timido, e nelle imprese sue alle volte infelice. Giouanni piegaua grandemente alla parte de' Nobili, e Nanne adheriua alla parte della Plebe. Giouanni si lasciaua consigliare, ma Nanne confidauasi nella molta sua sapienza senza il fauore altrui. Giouanni segretamente disponeua di farsi Signore di Bologna. E Nanne pensaua di hauerne prima di lui la Signoria. L'vno, e l'altro adunque mentre disponeuano le cose loro ad'vno istesso fine, Giouanni co'l fauore del Duca di Milano, de' Zambeccari, e de' Maltrauersi segretamente cominciando a ragunar dentro la Città di molti Soldati, oltre il numero de' suoi amici, che il suo mouimento benissimo sapeuano, all' impresa si dispose. Fece col consiglio de gli Amici Bente figliuolo di Andrea Bentiuogli capo di tutti quei Cittadini, che iui si trouauano, e dato l'ordine di venire all' effetto designato, la seguente notte ciascuno con quel maggiore segreto modo, che potè, si trouò apparecchiato. Giouanni adunque fatto animoso di prouare la sua fortuna; alli 27. di Febraro la Domenica passò alla Piazza con Bente, e buon numero di armati, li quali gionti, cominciarono a gridare, VIVA il Popolo, e Viuano le Arti, alle cui grida correndo il Popolo, anch' egli gridaua il medesimo in fauore del Bentiuoglio. Il che vedendo Giouanni, fatto più che di prima ardito, riuolse le forze sue al Palazzo, doue non trouando alcuna resistenza, impadronitosene, tosto fece distenere Nanne, e Bonifacio Gozzadini, che quiui erano. A questo tumulto Martino Tedesco, e Lanzalotto Beccaria con li loro soldati corsero, e presero tutte le bocche, ch'entrano nella detta Piazza. Gozadino di Sermolino Gozzadini vdendo questi rumori, senza indugio con dugento huomini, che si trouaua in casa, passò alla Piazza per pigliarla, ma la trouò occupata, e volendola conquistare per forza, venne a cruda battaglia con Martino, e Lanzalotto, doue trà le parti si sparse di molto sangue, e mentre il Gozzadino co'l brando faceua conoscere a gl' inimici, quanto fosse la forza, & il valor suo, fù scaualcato, e da' nemici malamente ferito, di che accortisi li suoi, tosto il riposero a cauallo, e lo trassero fuori del pericolo, conducendolo a casa sua. Morirono in questa zuffa dalla parte del Gozzadino, Rigo Mezouillani, Filippo Cacciti, Roberto da Sala, Giordino Ghisalabelli, e Petruccio Saliceti; E dalla parte delli due Capitani morirono, Garsia Alemano, Fortino dal Borgo, e Donato da Faenza. Di questa mossa, amendue li detti Capitani dalla Città ne furono biasimati, dicendo, *Che non mai doueuano intramettersi frà le rissa de' Cittadini, e porre le mani nel sangue Ciuile, essendo stipendiati dalla Città, per difenderla*. Cacciato il Gozzadino di Piazza, e fugate le sue genti, e restata la Piazza, & il Palazzo in potere del Bentiuoglio, prima di ogni altra cosa, Giouanni volle far proua dell' animo del Popolo qual fosse, e però appresentatosi armato tutto d' arme bianche, con la spada nuda in mano alla Renghiera del Palazzo, chiamò a sè Giacomo di Bertuccio di Giacomo Bentiuogli, & imposegli, che a lui introducesse Martino, e Lanzalotto, a

Gio. Bentiuogli occupa la Signoria di Bologna.

Si combatte la Piazza.

1401 | 2154

quali Gio. cõsignò la cura della Piazza. E perche per anco secondo le promesse del Senato, nõ erano stati richiamati li fuorusciti alla Patria publicamẽte per autorità del Senato, e di tutto il Consiglio Generale, furono richiamati liberamente li Zambeccari, Bianchi, Preti, Bolognini, Cansaldi, Ghisilieri, Mangioli, Guidotti, & altri. Di che il Popolo ne mostrò hauere grandissimo contento, lodando la clemenza, e bontà di Gio. Bentiuogli, il quale conoscendo da questo il buon animo della Plebe, paruegli d'hauer assai nelle mani, e di esser sicuro, che sin qui le cose sue felicemẽte caminassero. Fatto questo co'l mezo di molti Gentilhuomini venne a buona pace con Nanne, e con Bonifacio Gozzadini. E se bene li Gozzadini erano stati defraudati dal desiderio loro, non doueuano però dolersi di cosa alcuna, che della loro tardanza, poiche nelle cose difficili bisogna esser audace, e presto. E Nanne, e Bonifacio non come Signori di Bologna (che come è detto, non se n'era fatta mossa alcuna) mà solamente come huomini del Magistrato erano stato leuati da quella dignità, come in tutte le reuolutioni de gli Stati sempre auiene. Pacificati adunque con Giouanni li due Gozzadini, volle il Bentiuogli, che la istessa sera della pace fatta, Nanne, e Bonifacio seco cenassero, & in compagnia di altri Nobili assai, e cenato, alle quattro hore, ne andarono alle case loro, accompagnati da Riccardo Cancellieri Capitano di gente d'Arme, con vinti Soldati bene armati, accioche fossero sicuri da ogni sinistro caso, che occorrere potesse. La mattina seguente poi, Giouãni alli 28. di Marzo, essendo nel Palazzo del Pretore congregato il Consiglio Generale, fù posto a partito di essere Signore di Bologna, e fù per commune consenso eletto, e gridato Signore di Bologna. Prese Giouanni il possesso della Città, e del Territorio di Bologna, cominciò à ordinare le cose della Città, e creò primieramente Capitano del Popolo Raimondino da Fieschi Genouese Dottore di Legge, poi condusse allo stipendio della Città gl'infrascritti Capitani, cioè Lanzalotto Beccaria, Martino Tedesco, Antonio da Camerino, Frizellino di Golem, Pietro Farnese, Giouanni di Chichino da Tossignano, Piero Ordelaffi, Martino Buscoldi, Oratio Fortebraccio da Montone, tutti Capitani con la paga della lor persona il Mese di quindici Fiorini d'oro. Li Connestabili furono questi, e ciascuno haueua la sua bandiera di Pedoni, cioè Leonardo da Pontremoli, Pietro Paolo da Verona, Rainaldo dalla Sambuca, Giouanni Negro da Genoua, Giulio da Prato, Antonio di Giouanni da Cassano, Tartaglia Fiorentino, Antonio de' Nicolini de' Reusi, Corradino da Verona, Alberto Farnese, Mino da Castel Franco, Pietro di Giouanni da Verona, Michele Codegoro, Fioretto da Fiorano, Antonio Caini, Christoforo Brocchetta, Francesco Boccadiferro, Giacomo Plaguoli, Barone dalla Campana, Nannino de' Rossi da Pesaro, Giouanni Albanese, Cabrino Fonducci da Soncino, Antonio dal Borgo S. Donino, Conte Bittino da Palazuolo, Bertone da Doccia, Bartolomeo da Monzone, e Paolo Cantafolle. Ordinata la Città, e rinouate le guardie alle Porte della Citta, pose li nuoui Capitani alle Castella, Rocche, e Fortezze del Territorio di Bologna, cioè, Tuniolo di Pietro Bianchi, Castellano della Rocca grande di Tossignano; Polo Oselli, Castellano della Rocca grande di Castel Franco; Francesco di Michele Ghisilieri, Capitano della Bastia di Codronco; Bentiuoglio di Azzone Bentiuogli, Castellano della Rocca di Cento; Nannini, Castellano della Rocca grãde di Castello S. Piero; Pleualino Azolini, Castellano di Rosseno; Giouanni di Amadore, Castellano del Caureno; Christoforo di Giouanni Duglioli, Castellano di Battidiccio; Couerino di Negro di Negro da Sasso Negro, Castellano di Bruscolo; Giacomo di Bartolomeo de' Preti, Castellano della Rocca grande di Bazzano; Micheletto Rolandi dalla Rocca di Pidigliano, Castellano di Predacolora; Filippo Montecalui, Castellano di Creualcore; Pietro di Bartolomeo Argeli, Castellano della Rocca di Creualcore; Tura di Bartolomeo Morandi, Castellano della Rocca di Bargi; Floriano Maranensi, Castellano della Sammoggia; Francesco di Pietro da Ozano, Castellano della Pieue di Cento; Guidotto di

Fuorusciti richiamati.

Cortesia del Bentiuoglio verso il Gozzadini.

Capitani della Città eletti da Giouanni Bentiuogli.

Libro Giornale 1401.

Valeua il Fiorino Sol. 39.

Capitani, e Castellani del Commune di Bologna.

Pietro dalle Chiouare, Castellano di Serraualle; Francesco di Giouanni Zucchetti, Capitano di Oriolo; Henrico di Facciolo Castella, Castellano della Rocca di San Giouanni in Persiceto; Caro da Tizzano, Castellano della Rocca picciola di Piumazzo; Gurrone Pouerino, ouero Simone, Capitano di Crespellano; Antonio di Bartolomeo, Castellano della Torre di Maglino; Bartolomeo Albertucci, Castellano della Rocca grande di Piumazzo; Francesco di Tomè Trentaquattro, Capitano di Montebudello; Giacomo di Bartolomeo, Castellano di Beluedere; Antonio di Peregrino Amorini, Castellano della Rocca grande di Nonantola; Masino di Sauio Bentiuogli, Capitano di Zappolino; Giacomo d'Agostino Oretti, Castellano di Sauigno; Giouanni di Nicolò Vanucci, Castellano di Barragazza; Bartolomeo di Francesco Bentiuogli, Capitano di Casal Fiuminese; Bonifacio da Castello Vicario di Tossignano, Castellano della Rocca picciola di Tossignano; Sauino di Marco da Corticella, Castellano della Torre di Galliera; Muzzolo Ghisilieri, Castellano della Rocca di Castello Bolognese; Lippo di Rambaldo da Loiano, Capitano di Sassonegro; Giouanni di Guglielmo, Castellano di Rastellino; Raffaelle da Medicina, Castellano della Bastia di Codronco; Nicola Muzzolini Capitano di Manzolino; Pietro di Martino, Capitano del Forte Illice; Acharisio Cuzano, Capitano d'Oliueto; Bartolomeo di Fino, Castellano di Modiana; Contro di Muzzolo da Rocca Corneta, Castellano della Rocca di Corneta; Nicola di Michele, Castellano di Sassomolare; Bartolomeo di Antonio Capelli, Castellano di Sassadello; Francesco di Giouanni, Castellano di Stagno; Guido Senzaragione, Castellano del Ponte Polledrano; Bartolo di Floriano Caucchi, Castellano della Rocca picciola di Bazzano; Andrea dalla Rocca, Castellano di Garnaglione; Giuliano Papazoni, Castellano della Rocca picciola di Monteuellio; Nicola di Lorenzo Gambaldi, Castellano della Rocca picciola di Nonantola; Giouambonino di Andrea, Castellano della Torre del Vergato; Peregrino di Biagio Liazari, Castellano della Terra di Canoli; Giouanni Rizzoli da Capugnano, Castellano di Monte Aguto nelle Alpi; Taddeo di Giouanni Accarisi, Castellano di Bonazzara; Giouanni Pellicciari, Castellano della Rocca picciola di Castello San Piero; Bartolomeo di Nanne da Solarolo, Castellano del Castello de' Cauagli; Guglielmo di Cino Guidotti, Vicario di Bruscolo; Giouanni Verardi, Castellano di Casio; Antonio di Paolo de' Pellacani, Castellano di Doccia; Nicola di Guglielmo Fantesmi, Capitano della Sammoggia; Giacomo Ferranti Capitano di Sassiglioni; Giouanni Santolini, Capitano di Castel Guelfo, Beneuento detto Bettinoro, Castellano della Rocca di Prancaldoli; Pietro di Giouanni Tansilli, Castellano della Rocca di Doccia; Tomaso di Bartolomeo Sassuni, Custode della Torre de gli Asinelli; Antonio Dalmasi, Castellano della Rocca picciola di Castel Franco; Pietro Albertini da Santa Agata, Capitano di Forte Illice; Domenico Mulinelli, Capitano della Bastia di Duratico; Giuliano di Simino Bellucci, Capitano di Tiola; Giacomo di Giouanni de' Pellacani, Capitano di Galliera; Giouanni di Guglielmo, Capitano della Rocca di Solarolo. Mentre che Giouanni Bentiuogli attendeua alla prouisione delle Castella, e luoghi del Territorio di Bologna Battista Balduini, che malamēte soffriua di vedere il Bētiuogli asceso al dominio della Città, si pose à trattare cō li Peppoli fuorusciti di priuarlo di quella dignità, e restati d'accordo, promise loro riporli nō solamēte nella Città, mà anco darli la Signoria nelle mani. Vēne adūque Andrea Peppoli cō molte bāde di Soldati verso Bologna, e giungēdo alla Croce del Pero, hebbe subito auiso, che il trattato era scoperto, e che il Bētiuogli era in arme per venire ad incontrarli, il che intendendo Andrea, ritornossi à Ferrara, e Battista Baldouini fuggendo si saluò. Pose questo trattato la mente di Giouanni in bilancio, & hauendo considerato molte cose, determinato di formare di nuouo, e meglio stabilire la Signoria, ch'egli della Città teneua, la mattina seguente fece radunare il Consiglio delli Seicento, nel solito luogo, doue dopo vn longo ragionamento da lui fatto, si fece liberamente

Peppoli Fuorusciti indarno contra il Bentiuoglio.

proporre à faue bianche, e negre, se eglino lo voleuano di nuouo eleggere, e confirmare per Signore della Città di Bologna, e suo Territorio. E sopra ciò si pose il libero partito, il quale felicemente si ottenne, e quiui fù gridato Signore di Bologna, il quale sendo con molta allegrezza accompagnato alle sue solite Stanze, quiui alla presenza di tutti li Consiglieri, impose à Nicola Lodouisi, che creasse gl'infrascritti Caualieri aurati, à memoria di tanta sua felice fortuna; Li nomi de' Caualieri furono, Lambertino da Canetolo, Riccardo Cancellieri Capitano, Pietro de' Bianchi, Bente Bentiuogli, Giouanni detto Bolognini Papazoni. Poi questi, secondo il costume di quei tempi, fecero Caualieri li seguenti, cioè Andrea, e Battista Bentiuogli, Alberto Guidotti, Alberto, Giordino, Vandino, ouero Vgolino de' Bianchi, Giouanni de' Preti, Bartolomeo Tomari, Bartolomeo Buombaroni altrimente de' Bronzini, Lippo Ghisilieri, Giuliano Ghisilieri, Bartolomeo di Bolognino dalla Seta, Bartolomeo Mangioli, Bartolomeo Gombrudi, Giouanni de' Cansaldi, Giouanni Boccadiferro, Bonifacio Gozzadini, Romeo Foscarari, Vgonetto dalla Faua, Bartolomeo de' Pistoia, e Franceschino Bolognetti. Alli 16. di Marzo congregato il Consiglio delli Quattromila, creò li Sedeci, che douessero durare per due Anni, e per capo loro fù eletto il Bentiuoglio, e furono questi. Giouanni primo de' Bentiuogli, Capo della Republica; Giouanni Canedoli, Dottore di Legge; Pietro Ghellini, Dottore di Legge; Nanne Gozzadini, Vgolino Scappi, Dottore; Floriano da Castello San Piero, Dottore; Bossolo Piantauigne, Procuratore; Giouanni Oretti, Alberto Guidotti, Giouanni Monterenzoli, Gabriele Montecalui, Andrea Bentiuogli, Musotto Maluezzi, Nicolò Zambeccari, Pietro de' Bianchi Capitano, Rigo Feliciani, e Basotto Argelati. Ora credendo Giouanni Bentiuogli, che per esser egli stato due volte dal Popolo eletto, e confirmato Signore di Bologna, & anche perche haueua fatto buonissime prouisioni dentro, e fuori à beneficio della Città, che il Pontefice volontieri, e senza repulsa alcuna l'hauesse anch'egli à confirmare, e concederli il Vicariato; mandò due Ambasciatori, Floriano da Castello S. Piero Eccellentissimo Dottore, e Musotto Maluezzi Nobile Bolognese, accioche dessero fedel ragguaglio à sua Santità di tutte le cose da lui fatte, & ottenessero il detto Vicariato. Passati gli Oratori à Roma benignamēte dal Papa furono accolti, mà alla domanda del Vicariato, il Papa rispose loro, *Che il Vicariato di Bologna egli l'haueua già concesso alli Cittadini, e che voleua fosse loro, e che à modo veruno non era per acconsentire ad alcuna nuoua elettione, e tanto più determinaua, che ciò fosse; perche intendeua, che Giouanni Bentiuogli, come Tiranno, si era violentemente vsurpato il Dominio di Bologna.* Fù la detta risposta assai noiosa à Giouanni, mà alla fine, come huomo d'animo intrepido, poco curandosene, seguitò la sua Signoria. Fù questa repulsa del Pontefice, principalissima cagione, che Bente di Bente di Andrea, nato di Antoniolo primo de' Bentiuogli, se bene Giouanni gli era strettissimo parente, nato del legittimo Stelo, e chiaro sangue de' Bentiuogli, nondimeno lo cominciasse à pigliare in odio, riempiendosi d' inuidia, solita ad occupare i cuori Nobili, che senza rispettare il Padre, e fratelli, li fà desiderare le grandezze di questo Mondo, & offendere il proprio sangue, e calpestare i meriti de' loro descendenti. Costui hauendo trauolto il primo, e debito amore, che portaua à Giouanni, in odio, non poteua con gli occhi propri più oltre vederlo dominare Bologna, e se hauesse potuto l'haurebbe mille volte vcciso, mà non potendo sodisfare alle sue voglie inique, ne andaua segretamente dicendo tutti i mali, e querelandosi non poco del suo gouerno, & affligendosi della sua felice sorte. Mà lasciamo per hora Bente nel suo segreto trauaglio, e passiamo hoggimai ad Astorgio Manfredi dal Conte Alberigo duramente assediato in Faenza, ad instanza di Giouanni Bentiuogli, per essersi il Manfredi vsurpato Solarolo, come di sopra è detto. Haueua scritto il Manfredi a Giouanni, che volesse leuargli l'assedio ch'egli era apparecchiato di dargli ogni sodisfattione, che voleua, e che voleua

Caualieri aurati, & altri fatti dal Bētiuoglio.

Consiglio de' Sedeci.

Ambasciadori al Pontefice.

Il Bentiuoglio nominato tiranno dal Pontefice.

Il Bentiuoglio odiato da Bente Bentiuoglio.

Astorre procura la pace.

esserli amico fedele. Alle cui parole Giouanni haueua scosse le orecchie, perche poco si fidaua del Manfredi, anzi ordinò al Conte Alberigo, che assai più di quello era, stringesse l'assedio. E per questo effetto hebbe da' Fiorentini dugento Lancie, dal Signore di Padoua cento; e Giouanni ne assoldò da nouecento, le quali tutte le mandò adosso ad Astorgio, e fece bene per se medesimo. Il perche Astorgio si riuolse al fauore del Doge di Vinegia, & a Fiorentini, che volessero adoperarsi di pacificarlo co'l Bentiuogli. Conoscendo adunque l'Illustrissimo Michele Steno Doge, & il Commune di Vinegia, & insieme li Signori Priori, e Consoli di Fiorenza quanto importaua la discordia, e guerra, ch' era trà Bolognesi, & Astorgio Signore di Faenza, col mezo de' loro Oratori, tentarono la volontà del Magnificentissimo, & Eccelso Signore Giouanni (così lo chiamano le Tauole Publiche) de' Bentiuogli Conseruatore della Pace, e della Giustitia, sopra questa concordia; e poi il Magnifico Astorgio de' Manfredi Signore di Faenza, e figliuolo del valoroso Caualiere Giouanni de' Manfredi; Gli Oratori furono Giouanni de' Garzoni figliuolo di Bandino, e Francesco de' Prioli, già di Giacomo, nobili Cittadini Vinitiani, a nome del detto Doge, e della detta Republica Fiorentina, li quali facilmente condussero amendue le parti ad amicabile Pace. Però il prefato Giouanni Bentiuogli Signore di Bologna, per se, suoi figliuoli, heredi, e successori, e per la Città di Bologna, Commune, Terre, Castella, Ville, e Territorij, e per li suoi Sudditi, e fedeli da vna parte, Et Antonio da Modigliana Procuratore, e Sindico di Astorgio Manfredi dell'altra fecero pace insieme cō questi patti. *Che il detto Astorgio Manfredi ad ogni requisitione del Signore di Bologna, debba consignare, e restituire al detto Giouanni Bentiuogli, ò suo Nuntio, ouero Commißario il Castello, Rocca, e Fortezza di Solarnolo, con tutto il suo Territorio, Poßeßioni, e Ville, chiamate le Ville di Solarnolo, e Case poste nel suo Distretto liberamente, & ispeditamente, e tutte le munitioni, che si trouano nel detto Castello, e Rocca à petitione del Commune di Bologna. Che il detto Astorgio debba pagare, e restituire al detto Commune, & a Giouanni Signore di Bologna Ducati quattromila d'oro, de' quali egli ne è debitore al detto Commune, e Signore, per causa di vero, e puro prestito fattogli nel 1399. del Mese di Marzo, li quali denari sia vbbligato pagarli al detto Commune, e Signore alla Festa di S. Pietro, che sarà nel 1402. alli 29. di Giugno proßimo auuenire, cioè Ducati mille. Poi nell'Anno 1403. altri Ducati mille, e così seguitando ogni cascun Anno sin tanto, che siano pagati li quattro mille. Che le conuentioni, e patti nella concordia fatta l'Anno 1386. trà il detto Commune, & il detto Astorgio, non contradichino, ò pregiudichino in cosa alcuna alla presente pace, ma restino validi, e fermi da amendue le parti. Che ogni condannagione reale, e personale, e bando, dal principio della sudetta guerra scritte, ò fatti per alcuno de gli Vfficiali delle dette parti contro alcuno suddito per causa di detta guerra sieno annullate, e cācellate; mà ritornino nel libero grado di prima. Che il detto potente Signor Giouanni Bentiuogli ruini, e mandi a terra vna Bastia di legno fabricata nel Contato di Faenza, in luogo detto S. Prospero, nel termine di vn Mese proßimo a venire dalla publicatione del presente contratto di pace, con patto, che mentre si ruina la detta Bastia, si lasci libero il corso dell'acqua, che scorre preßo la detta Bastia, e si lasci andare, come era solito di correre prima. Che l'altra Bastia fabricata vicino il Ponte di S. Procolo, che hora poßiede Giouanni Bentiuogli, situata nel territorio di Faenza, chiamata Castel Franco di Romagna, resti al detto Bentiuoglio, e liberamente sia sua con tutti gli edifici fatti, sue fosse, e refoßi lontani, e vicini, & il detto Signor Giouanni, poßi tenere la riua a suo beneplacito, insino alla misura di quaranta tornature, per ogn'intorno le dette fosse, e refoßi di detta Bastia: & al detto Giouanni sia lecito, a sua voglia, & a suoi Vfficiali, e Capitani della detta Bastia cauare, e pigliare dell'acqua del Rio, detto il Rio dalla Cella, che pone capo nel fiume, senza essere molestato dal detto Astorgio, ò da alcuno del Commune di Faenza, e gli sia lasciato il paßaggio libero dal Ponte di S. Procolo, fabricato sopra il detto fiume Senio con Arme, e senza, con Carri, Caualli, & altri animali carichi, ò scarichi con vettouaglie, ò mu-*

Pace frà il Bentiuoglio, & Astorre con alcuni Capitoli.

nitioni, purche li detti paßaggieri non faccino violenza nel detto territorio di Faenza, li quali patti si debbano oßeruare sotto pena di trenta mila ducati d'oro, vbligando amendue le parti li beni loro presenti, e futuri. Furono presenti a questo Instromento di Pace, li nobili Caualieri, Pietro di Bianco de' Bianchi, Giordino de' Bianchi, Andrea di Carlo di Andalò Bentiuogli, e li famosi Dottori, Vgolino di Tomaso Scappi, Giouanni da Canetolo, Garzone di Pietro di Tuniolo de' Garzoni, Azzone di Andrea Torrelli, Nicola di Bianco de' Bianchi, Nanne di Domenico da Vizano, Bernardo di Maestro Pietro dalla Rettorica, ouero da Mugiio, Notaro di Giouanni Bentiuogli. Spiacque grandemente questa pace al Conte Alberigo, percioche teneua di certo frà pochi giorni di conquistare Faenza, & hauere nelle mani Astorgio Manfredi suo capital nemico, e sdegnato grandemente con Giouanni, si leuò dal suo stipendio, e ne andò a Cunio, volgendo l' arme contra il Bentiuoglio. Scorse il Conte parte del Contato di Bologna, insino al fiume Idice, doue fece preda di molti bestiami, e condusse huomini, donne, e putti prigioni, co'l riscatto de' quali si pagò delle fatiche spese nello assedio di Faenza, e per le promesse fattegli da Giouanni Bentiuogli. Haueuano tratanto molti Prencipi ricercato il Bentiuoglio di collegarsi seco, e frà gli altri il Duca di Milano, a nome del quale vene Ambasciat. Pietro di Corte, il quale rallegratosi seco della ottenuta Signoria, l' inuitò a volere confederarsi col detto Duca, per fermezza dello stato suo, poiche il Duca haueua il primo luogo dopo il Rè di Napoli, e facendo questo gli promise mandare quattrocento lancie per continua guardia della persona sua, ouero volesse egli tanta somma di danari, che quattrocento lancie assoldasse, come più gli aggradiua. Questi signorili, e larghi patti gli faceua il Duca, perche aspiraua all' Imperio della Toscana, con disegno, che hauendo il Bentiuoglio per amico, anco haurebbe il passo libero per passare a i danni della Toscana. Le amoreuoli proferte del Duca fatte a Giouanni, piegarono facilmente l'animo di Giouanni ad accettare le offerte di Giouanni Galeazzo, e ch' egli mandasse li Capitoli, accioche da amendue le parti fossero sottoscritti, con la quale risolutione l'Ambasciatore Ducale ritornò al suo Signore. Fiorentini, intesa la risolutione fatta trà il Duca di Milano, e Bolognesi, tosto s' auidero, che seguitando questa lega, era la loro totale ruina, a che volendo prouedere, mandarono li loro Ambasciatori a Giouanni Bentiuogli, si per rallegrarsi seco, come anco, per inuitarlo ad entrare seco in lega, con fargli offerta, che si come sempre erano stati fedeli amici de' Bolognesi, anco di presente, come tali, gli offeriuano ogni aiuto di gente, e di danari. A' quali Giouanni rispose. *Ch'egli di già haueua promesso di collegarsi con il Duca di Milano, e non vedeua via giusta, & honesta di potersi ritirare a dietro della sua data parola. E che bene faceua loro intendere, che se prima l'haueßero ricercato, di buona voglia gli haurebbe contentati.* A questa risposta, non si persero d' animo gli Oratori Fiorentini, anzi appoggiati a maggior speranza, si riuolsero a varij intercessori, e frà gli altri ad Antonio Guidotti, ch' era l' anima istessa del Bentiuoglio, & huomo nella Città di grandissima auttorità, a cui fecero dono di quattro mila Ducati d' oro, accioche si adoperasse in modo, che l' accordo trà il Duca di Milano, e Giouanni Bentiuogli non seguisse più oltre, mà che adherisse all' inuito de' Fiorentini. Ora Antonio allettato dall'offerta del danaro parlò con Giouanni, e per disporlo a questo fatto, gli addusse di molte ragioni, e gli dimostrò apertamente, che non doueua collegarsi con il Duca di Milano, percioche Giouan Galeazzo ciò faceua con sicuro disegno di prima opprimere la Toscana, e poi hauere il dominio di Bologna, e che per questo, e non per altro cercaua di collegarsi con esso lui. Queste parole posero Giouanni in tanto sospetto, che non sapeua, che consiglio pigliare, & essendo stato tutto vn giorno, & vna notte sopra se stesso, finalmente determinò di consigliarsi con li suoi amici, e segreti Consiglieri, li quali accostandosi al giuditio del Guidotti, fecero si, che Giouanni mancando al Duca, con li Fiorentini si collegò in questo modo. Era

La pace spiace ad Alberigo, onde scorre il Bolognese.

Ambasciatori del Viscõte al Bentiuoglio.

Ambasciatori de' Fiorentini al Bentiuoglio.

Bentiuoglio è poco auuertito.

gionto in Bologna Pietro da Corte, Oratore del Duca, con li Capitoli da Giouan Galeazzo sottoscritti, e facendo l'Oratore instanza, che anche Giouanni li ratificasse, il Bentiuoglio rispose. *Che non lo poteua fare, attento, che essendo tardato il Duca di mandarli, si era tratanto con li Fiorentini collegato, pensandosi, che il Duca non ne volesse far altro. Ma che intanto bene l'assicuraua, che quantunque non fosse in lega con esso lui, sempre però gli sarebbe stato amico fedele, e l'haurebbe volontieri in ogni sua occorrenza seruito, eccetto che in dimostrarsi contrario a Fiorentini.* Vdendo l'Oratore la repulsa del Bentiuoglio, come quello, che del trattato de' Fiorentini con il Guidotti era capace, ripieno di giusto sdegno, con la mano toccando la spalla ad Antonio, che quiui era presente, disse. *Ramentati Antonio, che li quattro mila Scudi, che hai riceuuti, sono la cagione, che Giouanni hà mancato della sua fede al mio Signore, e si è collegato con Fiorentini, e non hà voluto sottoscriuere, di che amendue tosto ve ne pentirete.* E ciò detto, subito si leuò di Bologna, e passò a Milano, e fece al Duca ogni mala relatione. Di tutto che per allhora il prudentissimo Duca mostrò curarsene poco. Fiorentini hauendo hauuto auiso della repulsa data da Giouanni al Duca, ne fecero segno di allegrezza, e mandarono li loro Ambasciatori, cioè, Rinieri Alberi, Bartolomeo da Pistoia, e Ricciardo di Donato Acciaiuoli ad auisare Giouanni, che viuesse di buon animo, e non temesse di cosa alcuna, perche eglino erano sofficienti a difenderlo dal Duca, e da qualonque altro il volesse molestare. E che di già haueuano ordinato, e mandato danari all' Imperatore, che ne venisse in Italia con potentissimo essercito contro il detto Duca. Fù cosa grata al Bentiuoglio la offerta de' Fiorentini, il quale, oltre che accarezzò con ricchi doni li detti Oratori, anche creò Caualiere il sudetto Bartolomeo da Pistoia. Ora non si tosto da' Fiorentini fù Giouanni Bentiuoglio assicurato, ch' egli cominciò a prouare quei trauagli, che la inuidia altrui procaccia; percioche scoperse vn trattato, che era di vcciderlo nella camera sua, nel qual trattato erano questi, Battista Baldoini suo Compare, Baldo de gli Vccelli, Antonio da Santa Lucia, Antonio di Musolo, Guglielmo Catinelli, Nanino Cherubini, Gozzadino Gozzadini, e molti altri Cittadini. Battista Baldoini in vno stesso tempo, che gli altri congiurati doueuano ammazzare Giouanni, egli doueua insieme con Baldo de gli Vccelli, vccidere li due figliuoli di detto Giouanni, cioè Antonio Galeazzo, & Hercole. Furono fatti prigioni Gozzadino Gozzadini, Battista Balduini, e li fratelli di Baldo, che si saluò fuggendo. Posti tutti in carcere Giouanni volle, che oltre il Consiglio, anco si chiamassero diece huomini per ciascuna Compagnia, alla presenza de' quali, e del Consiglio, li detti carcerati di sua bocca propria confessarono distintamente il loro peccato. Antonio Musolo fù decapitato per sentenza del Conseglio, volendolo Giouanni, come potente capo del trattato, solamente confinare, si come anco fece di Gozzadino Gozzadini, e di Battista Balduini, quello confinato al Santo Sepolcro, e questi a S. Giacomo di Galitia, mandando gli altri alle confine, alle quali non volendoui stare Guglielmo Catinelli, fù preso, e decapitato. Ritrouandosi Roberto Imperatore, che era il Conte Palatino, e che dopo la morte di Federico era stato eletto Imperatore nella Dieta di Bopardia, essere gionto sul Bresciano, Pandolfo Malatesti, che voleua trasferirsi all' Imperatore, domandò a Giouanni Bentiuogli il saluocondotto, e diede gli Ostaggi, e gionto al Ponte Maggiore, il Bentiuoglio con ottocento Lancie, & accompagnato da molti de' Nobili della Città andò ad incontrarlo, e gionti alla Porta di stra Maggiore, inuitandolo Giouanni a passare pe'l mezo della Città, non volle, mà passò dietro le mura, e gionti alla Scala, il Signore di Bologna nel pigliare licēza fù chiamato in disparte dall'altro, che gli riuelò, come il Duca di Milano di già haueua a ordine vn copioso essercito per passare a dāni suoi, e che però si apparecchiasse alla difesa. Rese gratie infinite Giouāni a Pandolfo, e da lui presa grata licenza ritornò alla Cittade. Diede questo auiso, assai che pensare al Bentiuoglio, e trà i molti discorsi, che frà se medesimo fece,

Congiura scoperta contro il Bentiuoglio.

vno fù, che s' egli non voleua hauer guerra dentro è fuori della Città, era bene, ch' egli hauendo prigione Bente, e'l figliuolo di Bente, per hauere trasparlato di lui, e Nanne per sospetto, li lasciasse in libertà, e se li facesse beneuoli. Li due Bentiuogli elessero di fermarsi in Bologna, e ritornarono più che di prima in gratia di Giouanni, se bene Bente copriua l' amaro dell' animo suo. Mà Nanne addimandata licenza a Giouanni, e' passò a Vinegia, e d' indi a Milano, adoperandosi col Duca contra il Bentiuoglio. Non si fidaua in tanto il Bentiuoglio di certi Cittadini, che conosceua, che l' odiauano, e per questo ragunò dugento sessanta huomini di quei delle Compagnie, e li deputò alla guardia della sua persona. Fatta questa prouisione, egli il seguente giorno hebbe nuoua, che il Conte Alberigo con potente essercito veniua sopra Bologna, il perche Giouanni per publico bando fece ritirare tutti li Contadini con le robbe loro a luoghi sicuri. E fratanto il Conte con le sue genti giunse al fiume Reno, e quiui scorrendo col ferro, e col fuoco, fece grandissimi danni, e molti prigioni, e dessignando di voler passare a Buonconuento, Giouanni auisato, con molte squadre vscendo fuori della Porta della Mascarella andò ad incontrare gl' inimici, e venuti insieme a battaglia sanguinosa, che quasi vna meza hora durò, finalmente il Bentiuoglio ne restò vittorioso, perche non solamente si leuò di mano la preda fatta, e tutti li prigioni, mà anche prese cento Caualli, e cinquecento Pedoni de' nemici, & il Conte Alberigo con le reliquie delle sue genti passò alla Recardina, facendo grandissimi danni, e d' indi venne a S. Prospero, e poi a Doccia, Castello nella Romagna soggetto a Giouanni, e guardato da Marco Catani, e da Bennolo Papazoni, e circondatolo da ogni parte gli diede due fieri assalti, mà da soldati di dentro fù benissimo difeso. Riposato alquanto l' inimico ritornò a dare il terzo assalto con tanto ardire, e forze, che riddusse quei di dentro à manifesto pericolo, e non comparendo soccorso alcuno per saluare la propria vita, s' arresero. Pigliata Doccia, e lasciato in libertà li Capitani, Bennolo ritornando a Bologna scontrò poco lontano da Castello S. Pietro Lanzalotto Beccaria, che in soccorso del perduto Castello ne veniua, il quale intendendo il successo del detto luogo, più auanti non passò. Gionto Bennolo à Bologna, e con giusta difesa narrando a Giouanni il fatto, egli scuotendo gli orecchi alle sue ragioni, il fece decapitare. Haueua il Conte il possesso del Castello di Doccia, mà non della Rocca, alla quale pose ogni sua forza per hauerla; prima fece decapitare Antonio Gerenari, & vn suo figliuolo, poi attese alla espugnatione della Rocca, guardata da vn' altro Antonio detto il Pellacano, e talmente la strinse, che bisognò, che il Castellano contra sua voglia glie la consignasse saluando le persone, e la robba. Non volle il Pellacano venire altrimente a dire le sue ragioni a Giouanni Signore di Bologna, acciò non facesse a lui, come a Bennolo fatto haueua, mà ne andò nella Romagna presso Rimini. Mentre, che queste cose si fecero, Antonio da S. Lucia, che per lo trattato narrato di sopra, era fuggito col mezo de gli officiosi prieghi de' suoi amici, ottenne da Giouanni, che le sue querele fossero cancellate, e che gratiosamente fosse richiamato alla Patria. Era costui huomo molto valoroso nell' arme, e di grandissimo ingegno, mà di natura maligna, & inquieto, e non così facilmente perdonaua à suoi nemici, & huomo ingratissimo, poco prezzò la gratia da Giouanni ottenuta, anzi viè più, che prima l'odiaua à morte. Egli adunque coprendo questo suo veleno con vna prattica, e seruitù di gratitudine verso il Bentiuogli gli era grandemente entrato in gratia, e di lui molto si fidaua, e di già hauendo hauuto in gouerno la Porta delle Lame, cominciò à secondare la sua peruersa natura, lasciandosi intendere al Conte Alberico di darli la detta Porta, & introdurlo in Bologna. Mà che, frà tanto egli mandasse Antonio Lando Maestro dell'Artigliaria, che di quanto al negocio facesse bisogno, seco ragionerebbe; auisandolo, che Giouanni insino al presente si trouaua con pochissimi Soldati, & era dal Popolo grandemente odiato. Piacquero tutti questi auisi al Conte, e molto s'inanimò per

Alberigo a i danni del Bolognese.

Doccia è presa.

Tradimento scoperto contro il Bentiuoglio.

la promessa Porta. Ora questa tessitura, mentre con lettere si ordiua, e che Antonio Lando andaua spesso, e ritornaua vestito in habito di Romito, fù da Gerardo da Sassonegro conosciuto, e tolto à sospetto, di che auisato Giouanni, il fece porre in prigione, e tormentato, liberamente confessò l'intiero trattato, e ne fù perciò egli impiccato per la gola con il medesimo habito vestito, & il Santa Lucia meriteuole di mille morte, come traditore, se ne fuggì. Scoperse il detto trattato la cagione, onde il Conte cotanto con le sue genti si tratteneua nel Territorio di Bologna à Buonconuento, perche speraua di soccorrere li congiurati con prestezza, se il trattato sortiua effetto. Con tutto ciò il Conte non cessò di trauagliare il Bolognese, e di trattenersi, perche era quasi certo, che qualche tumulto trà Cittadini douesse suscitare, e di essere chiamato dalla parte de' vincitori. Così andauano le cose di Bologna, e di Giouanni Bentiuogli trauagliate, e dubbiose, quando si gionse all'Anno MCCCCII. nel quale Marsilio Torrelli da Mantoua fù fatto Pretore di Bologna, & entrarono Antiani

2134 | 1402

Non haueua Antonio di Alberto Bentiuogli descendēte dal legittimo Stelo, ouero Ramo di Bente detto Bentiuoglio, figliuolo d' Iuano del primo Bentiuoglio, originario della detta famiglia Bentiuoglia, riceuuto alcuna ingiuria particolare dal detto Giouanni Signore di Bologna per la quale douesse odiarlo, mà solamente due cose l'aggrauauano, l' vna di vedere Giouanni tiranno della propria Patria, e l'altra, che tanto contrario fosse alla Nobiltà, doue prima cotanto se le mostraua amoreuole difensore, le quai due cose, tanto più le stimaua insopportabili, quanto che per tal cagione vedeua la famiglia de' Bentiuogli diuenire fuori di modo odiosa a tutto il Popolo, al Pontefice, & à molti Prencipi. Per questa sola cagione adunque Antonio sopradetto cercò di farsi famigliare, e stretto amico Geruaso Capitano della Porta del Pradello, e diuentato suo domestico, e di Giouanni de' Preti, anco si fece grande amico con segreti mezi del Conte Alberico, à cui offerì dargli la detta Porta aperta di notte tempo, essendo di ciò consentiente Geruaso, e restato d'accordo di effettuare questo trattato la notte de gli vndeci di Gennaro, alli sette si scoperse il segreto accordo, la onde furono fatti cattiui tutti trè, di che non poco il Conte si attristò, e vedendo, che la sorte gli daua pastura, egli insieme con Nanne, Bonifacio, e Gozzadino Gozadini, Lamberto Bacilieri, Francesco Gallucci, Giacomo Isolani, & altri fuorusciti Bolognesi, che erano co'l detto Conte, & anche le sue genti passò nel Modenese, e d' indi nel Parmigiano, e quiui presero gli alloggiamenti essendo l'inuerno freddo, e molto agghiacciato. Mentre adunque che Giouanni per la partita del Conte alquanto respiraua, nacque nuouo disturbo, e tradimento contra il Bentiuoglio, e fù che Antonio da Camarino Capitano delle genti d'Arme de' Bolognesi si accordò col Conte Alberigo, e con Othobuonterzi Capitani del Duca di Milano, lasciandogli scorrere, e saccheggiare il Territorio tutto di Bologna, si come per lo auanti anche era stato consentiente, dandogli li due Capitani vna parte della preda, che faceuano, e per questa cagione gl'inimici senza alcun timore d'intoppo, scorreuano à lor voglia le contrade del Bolognese. Finalmente questo accordo fù scoperto à Giouanni, il quale fingendo volergli parlare delle cose della guerra, alla sua presenza il fece tagliare in pezzi. Alli 24. di Gennaro hauendo Antonio di Alberto Bentiuogli, e Geruaso Capitano, confessato il trattato loro, Giouanni li fece amendue decapitare, e fece bandire di pena capitale Giouanni de' Preti, sendo fuggito di Carcere. Fù graue à tutti li Nobili della Città la morte di Antonio, e grandemente spiacque a Bente di Bente Bentiuogli, che segretamente odiaua il Tiranno. Era frà tanto disposto il Duca di Milano leuare di Dominio Giouanni Bentiuogli, si per vendicarsi dell'inganno riceuuto, come anche, perche dalla maggior parte de' Cittadini di Bologna era sollecitato à farlo, il quale poco curandosi, che la vernata fosse

Vn' altro tradimento scoperto contro il Bētiuogli.

Nuouo tradimento contra Giouanni Bentiuogli,

Alberigo coll' Essercito Visconte sopra Bologna.

fredda, & agghiacciata, mandò il Conte Amerigo con potente Essercito sopra il Territorio di Bologna, e passò al fiume Idice. Si trouauano in questo Essercito Guido, e Galeazzo Peppoli, Nicolò Negrosanti, Nanne, e Bonifacio Gozzadini, Francesco Gallucci, Giacomo Isolani, Pino di Nanne Cherubini, Gasparo Garisaldini, Michele Crescimbeni della Pieue, Lamberto Baccilieri, Pietro di Giacomo Seruadei, Giacomo di Antonio di Alberto Bentiuogli, Giouanni di Alberto Gallucci, li figliuoli di Nicolò Fantucci, e molti altri fuorusciti. Il dì seguente il Conte si volse verso la Pieue di Cento, doue Bonifacio Gozzadini vi haueua vn trattato dentro, il quale sortì l'effetto, hauendo alcuni Pieuani di fuore fatto aprire la Porta al tardi, con iscusa di non hauer più per tempo, per alcuni lauori fatti, potuto venire alle case loro. All'entrare adunque del Rastello tagliarono a pezzi li Custodi, e tanto tennero la Porta, che vi gionse Bonifacio Gozzadini, il quale fauorito da Pietro di Nicolò, e Checco Tuttibuoni (morti sette della famiglia de' Buonsaueri, in quel primo tumulto) egli s'impatronì totalmente della Pieue. Entrato Giouanni in grandissimo sospetto, e conoscendo, ch'egli era da' Nobili, e quasi da tutto il Popolo odiato, cominciò a fare le guardie di giorno, e di notte intorno le mura della Città, & hauendo dato il carico à Bente Bentiuogli, di riuedere le Sentinelle, il quale, se bene nel segreto del cuor suo, odiaua la tirannia di Giouanni, nondimeno voleua in tutte le cose sue portarsi fedelmente, e da gentilhuomo, senza macchiare niuna sua attione. Scriuono adunque alcuni, che questo Bente andando di notte tempo à riuedere le guardie, trouò vna Vecchiarella, che deuotamente oraua innanzi a vna Imagine della Santissima Madre di Dio, dipinta dentro vn Baracano, ò Cancello maggiore de gli altri, e sospettando Bente di qualche tessitura di tradimento, la fece condurre auanti à Giouanni, il quale diligentemente essaminandola, gli rispose, che ella faceua oratione, e ragionaua con la Madonna Regina de' Cieli, e conosciuta la sua semplicità, Giouanni la rimandò a casa. E venuta la mattina, comandò, che auanti la detta Imagine fosse fabricato vn muro al paro di quello della Città, di longhezza di venti pertiche, e questo fece egli, perche non vi si facessero ragunanze d'huomini, e sotto specie di deuotione, non si facesse qualche tradimento. Fatto il detto muro, la notte che seguì miracolosamente insino da' fondamenti cadde il muro, e di maniera le pietre trà di loro si addattarono, che pareua, che altri con quell'arte le hauessero così acconcie. Riferito la cosa à Giouanni pensò, che questo fosse stato a bello studio fatto, e ne prese sospetto, e fatto riedificare di nuouo il muro, vi fece porre segrete guardie, per vedere se era miracolo, ò pure altro. Staua Bente vicino al muro per chiarirsi di quello potesse auuenire, e volendosi più fare auanti, subito il muro ruinò à terra, e le pietre, come prima, si diuisero, alla caduta delle quali correndo, e Bente, e le guardie al luogo, conobbero chiaramente quello essere miracolo. Di che auisato Giouanni ispauentato, e quasi fuori di se stesso, cominciò a temere dell'ira di Dio. Il perche la mattina seguente, egli non solo vi andò a riuerire quella Santissima Imagine, ma anco permise, che tutti liberamente vi andassero a fare oratione; e Bente, che era huomo timoroso di Dio, dubitando di qualche colpa della caduta del detto muro, pentito ne addimandò perdono a Dio, & alla sua gloriosa Madre immacolata, e diuentato diuoto di quella Santissima Imagine, di molte ricche spoglie, e di cera l'adornò, & egli vi si fece dipingere del viuo ginocchioni. Cominciò questa Santissima Figura a fare di molti miracoli, e correndoui tutta la Città, vi fù per diuotione fabricata, col consenso del Vescouo di Bologna, vna Chiesa sotto il titolo di S. Maria del Baraccano, la quale insino a questi tẽpi, che scriuiamo la presẽte Historia, sempre è stata da Cittadini, et altri Popoli deuotamente visitata. Et il Vesc. di Bologna anch'egli hauendo per sua diuotione fabricata la Sagristia di S. Piero a riuerenza di S. Biagio, la ornò di perpetuo beneficio di vn Sacerdote, che vi celebrasse la Messa. Mà ritor-

Pieue presa da Alberigo.

B. V. del Baracano fà veri miracoli.

Sagristia di S. Pietro fabricata dal Vescouo di Bologna.

Anni di Christo	Anni di Roma

torniamo al Conte Alberigo, che si trouaua in Cento della Pieue insieme con li sudetti Fuorusciti Bolognesi, e doue Bonifacio Gozzadini, e Nanne Commissarij del Duca, ne haueuano a nome di detto Duca preso il possesso, ritrouandosi per anco Lanzalotto Beccaria, Padrone della Rocca, a nome di Giouanni Bentiuogli, da ogni lato assediata. Questi passò nel Territorio di Bologna, & a guisa di Barbaro crudele lo depredò, prese Massumatico, S. Prospero, Galliera, e la Torre del Vergato. In tanto Giouanni intese, che quei di S. Giouanni in Persiceto stauano in bilancio di rendersi al Conte Alberigo, e riporsi in Liberta, e volendo prouederci, tosto mandò Matteo Tencarari huomo di grandezza, e valore a fare larghe promissioni a Persicitani, se si manteneuano alla sua diuotione. Gionto Matteo presso le mura del Castello, non solamente nol volsero ascoltare, mà a furia di balestre il fecero ritornare a dietro. Desideroso Giouanni pure di placare quel popolo, di nuouo li mandò Battista Baldoini, huomo da tutte le genti di quel Castello molto stimato, che humanamente fù riceuuto, e congregato il Consiglio, il Baldoini con bellissime ragioni, e parole di grande affetto, persuase loro, che si volessero mantenere nella volonta di Giouanni, perche egli prometteuali dare gran doni, e molte gratie. Ringratiarono li Castellani Giouanni, e Battista del buon' animo loro, e per vltima conchiusione risposero, *Che voleuano gouernare se stessi in Libertà*. Et affine, che il Baldoino vedesse la deliberatione de gli animi loro, elessero alla sua presenza quattro huomini di detto Castello, sotto nome di Consoli, a' quali consignarono il commune gouerno, con giurarli vbbidienza, e fedelta. Nel vero Giouanni di questa riuolutione molto si conturbò, & in se medesimo ne senti grandissimo dolore. In tanto il Conte Alberigo auicinandosi a Bologna, venne a Santo Spirito di Galliera, e quiui hauendo piantato gli alloggiamenti, e stendardi, scorse come vn fulmine celeste insino alla Porta delle Laine, e di Galliera. Il perche il Bentiuoglio fù astretto di mandar fuori della Città Scorpione Capitano, con le sue genti d'arme, accioche, ò venisse seco a battaglia, ò raffrenasse tanta sua temerita. Fù attaccata la zuffa fra le parti, e vi si sparse di molto sangue, non restando l'vna, nè l'altra parte vittoriosa. Ora Giouanni, che da tutti i lati si vidde riuscire infelice, e che non poteua allontanarsi da grandissimi sospetti, vedendosi communemente odiato, e che quasi tutto il popolo spensierato, e senza arme se ne andaua per la Città, quasi com' ella non fosse in trauaglio, e che così disarmati si lasciauano vedere sù le mura di Bologna, per dar maggiore ardire a gl'inimici, che a loro volontà poteuano scorrere il territorio senz' hauere intoppo alcuno, non poco si affliggeua dentro il cuor suo. E più accrebbe il duolo, che intese, che il Poggio, e Minerbio erano stati presi, oltre che si ribellarono Argellata, e Sant'Agata di Romagna; E la Rocca della Pieue di Cento, che longo tempo Lanzalotto Beccaria, haueua conseruata, se bene le mura per la maggior parte erano conquassate, e senza soldati si ritrouaua, si era data al Conte Alberigo, hauendo fatta longa difesa il detto Capitano come al suo honore, e valore conueniua. Venne Lanzalotto a Bologna, e da Giouanni, come valoroso Capitano benignamente fù accolto, & accarezzato. Hebbe longo ragionamento Giouanni con Lanzalotto sopra le cose della guerra, & egli, che lo amaua gli disse, *Giouanni, se tu mi vuoi dare alcune bande di soldati da piedi, e da cauallo, ti prometto indubitata vittoria*. Fece questa libera promessa il Capitanio, perche haueua osseruato gli andamenti de' nemici, che erano senza ordine, e senza regola militare, e ciò aueniua, perche non haueuano, chi se gli opponesse, e tenesse a freno; Giouanni, che sempre haueua prestato fede al valor suo, gli die le Scorpione, Sforza da Cotignuola, & il Tartaglia valorosi Capitani, & insieme buon numero di Caualli, e di Pedoni, li quali vsciti sopra gl'inimici, prima veccisero le guardie, e ritrouato l'essercito nemico disordinato, alla sprouista con la punta del ferro li salutarono di modo, che li posero in fuga, veccidendone infiniti. Furono fatti cattiui Alberto Pij da Carpi, Gerardo Boiardo, Marco da Pisa, con

Alberigo se guita depredare, & impadronirsi.

Castello San Gio. in Persiceto si ribella a Bolognesi.

Bolognesi ammazzano gl' inimici alla sprouista.

altri cento di conditione, oltre dugento caualli, & altrettanti pedoni, e con l'acquisto di molta preda ritornò a Bologna. Hebbe il Bentiuoglio di questa vittoria tanta allegrezza, che ne fece segno publico per la Città, & accompagnato da suoi amici andò a visitare la Santissima Imagine della Madonna del Baraccano, alla quale presentò gran somma di danari. Poi visitò la Madonna del Monte, e resele gratie, si spogliò le proprie vestimenta, e le offerì alla Gloriosa Madre di Dio lasciandoui di molti doni. E ritornato alla Città liberò di carcere Pietro da Pisa, che dal Tribunale era stato condannato a morte, & a molti fece gratie assai, e donò molte limosine a poueri. In questo tempo Guglielmo Hull Anglico Scolare nella ragione Ciuile, e Rettore della Vniuersità de gli Scolari Oltramontani, e Giamo da Foligno licentiato nella ragione Ciuile, Rettore della Vniuersità de gli Scolari Citramontani dello Studio di Bologna, con il consenso di tutti gli Scolari vedendo che la Chiesa, che per molti anni a dietro edificata nella strada di S. Mama in Bologna, sotto il titolo di Santa Maria della Pace, era quasi andata in ruina per la sola negligenza delli Rettori, essendo loro Giuspatronato, elessero tre Sacerdoti Preti di buona vita alla presenza del Signore Giouanni Migliorati dignissimo Arciuescouo di Rauenna, che in questo tempo si ritrouaua in Bologna, e fatta la elettione di vn Rettore di detta Chiesa, l'appresentarono al Vescouo di Bologna, il quale lo confirmò. Protestando li detti Rettori, e Scolari, che non intendeuano di pregiudicare in cosa alcuna al loro Giuspatronato in detta Chiesa. Li patti furono questi. *Che li detti Sacerdoti, e suoi successori ogni anno siano vbbligati di celebrare quattro Messe dello Spirito Santo per la salute delle anime di tutti gli Scolari, che in Bologna, & altroue sono morti, e sepolti, e particolarmente per l'anima di quello Scolare, per la cui remuneratione dell' ingiuria, fù edificata la detta Chiesa, cioè, Vna del Mese di Gennaro, la seconda di Aprile, la terza di Luglio, e l'vltima di Ottobre. Che habbiano, e debbano hauere vna sepoltura per sepelire gli Scolari poueri, essendo però prima fatta la concessione dal Vescouo di Bologna, per occasione della Parochia, sotto la quale muore il detto Scolare, li quali Scolari poueri liberamente, e senza alcuna spesa, che tocchi alli detti Sacerdoti, siano vbbligati di accompagnare il Defonto alla sepoltura con apparato debito, Croce, & altre cose pertinenti alla sepoltura, eccettuate le Candele da darsi alli Sacerdoti secondo l'vso della Città.* E perche questa opera pia non andasse giamai per tẽpo alcuno in obliuione, li detti Rettori, e Scolari di amendue le Vniuersità, fecero di ciò formare quattro copie d' Instrumenti vguali, deponendone vna presso il detto Arciuescouo di Rauenna, l'altra presso il Vescouo di Bologna, la terza nell'Archiuio publico di Bologna, e l'altra si descriuesse ne gli Statuti della detta Vniuersità. Fù fatto questo Instromento nella casa, & habitatione del detto Arciuescouo di Rauenna, presente il detto Arciuescouo, Pietro d'Ancarano, & Antonio da Budrio famosissimi Dottori. Alli 28. di Febraro il Martedì a hore 24. apparue vna Stella crinita trà il mezo giorno, e l' Occidente, e si lasciò vedere tutta la Quaresima, facendosi ogni giorno maggiore, percioche nel principio si vide con la coda di due braccia, poi tre, e così andò crescendo insino alle dodeci braccia, & il primo de gli vltimi tre giorni, ella si mostrò a modo di Fiamme, e si allongò braccia venticinque, il secondo cinquanta, & il terzo pareua di dugento, nè più oltre apparue di notte, mà solamente si vidde per lo spatio di otto giorni seguenti, il primo fù il Mercoledì Santo, & apparue di rincontro il Sole di longhezza di vn braccio, & era così lucida, che ne offuscaua il Sole. Furono fatti di questa Cometa vari giudicij, come di terremoti, carestia, mortalità, guerre, mutationi di stati, discordie, e seditioni, come auenne. Erano frà tanto sfondate le vie per li grandissimi fanghi, che con grandissima fatica li Caualli ne poteuano rihauere i piedi, e per tale cagione il Conte Alberigo non potendo scorrere pel territorio di Bologna, si ritirò con le sue genti sul Modenese. Da che il Bentiuoglio prese tempo di prouedere a fatti suoi, e però mandò Oratori a Vinitiani Bente Bentiuoglio, e Pasotto da Argile, per domandare loro aiuto contra il Du-

Opera pia de gli Scolari dello Studio di Bologna. Archiuio segreto nu. 65. Lib. Prouis. Ann. 1397. fol. 57.

Santa intentione de gli Scolari per li loro defonti.

Vedi nel principio di questo secondo Volume d'Historia.

Cometa marauigliosa.

ca di Milano, che designaua farsi soggetta tutta l'Italia. Passarono li due Oratori a Ferrara, doue Bente più oltre non volle andare, mà lasciato Pasotto, passò a Milano, doue erano di molti fuorusciti Bolognesi, con proponimento di non voler più far ritorno a Bologna sin tanto, che non vedesse ricuperata la pristina libertà della Patria, e che Giouanni morisse. Erano molte le querele, che Bente daua a Giouanni, e per le quali egli cotanto l'odiaua. Prima, che si fosse posto a fauorire la Plebe, lasciando da parte l'amore de' Nobili. Che fatto Signore di Bologna hauesse così spregiato il sangue suo proprio, e li suoi Parenti, non dando loro carichi di honore, e di riputatione. Che si fosse fatto Tiranno, & hauesse oppresso l'amata libertà, e posto la propria Patria in pericolo di ruina, e di perpetua seruitù. Mà sopra tutte le altre querele, vna era, ch' egli hauesse fatto decapitare Antonio Bentiuogli, che pure era del medesimo suo sangue. Si era Bente più volte lamentato di questi diffetti d'ingratitudine, e di crudeltà co' suoi amici, e ne haurebbe voluto poter far vendetta con le sue proprie mani, mà il pericolo di se medesimo, e della sua famiglia, e la infamia, che macchiare poteua il nobilissimo sangue de' Bentiuogli, sempre lo tenne a freno, di maniera, che alla fine per assai minor male elesse di abbandonare la propria patria, che vedere le sue molte calamità. Dispiacque oltre modo a Giouanni la fuga di Bente, e grandemente si pentì d'hauerlo eletto Oratore, pure facendo buon animo scrisse a Pasotto, che seguitasse egli solo il viaggio cominciato, sperando di hauere soccorso dalla Republica Vinitiana, co'l quale forse le cose sue sarebbono riuscite a buon fine, mà ogni speranza riuscì vana. Mà doue lasciamo Nanne Gozzadini, il quale sendo stato chiamato à S. Giouanni in Persiceto dalli Castellani istessi, accioche egli ordinasse le cose loro, & ordinate, trattò con essi loro di hauere nelle mani Giouanni Bentiuogli, con questo stratagema. Ordinò Nanne, che essi mandassero due Ambasciatori al Bentiuoglio con fargli intendere, che il Consiglio del Castello desideraua di ragionare seco, e restare d'accordo, il quale se fosse venuto, ordinò loro, che con parole amoreuoli il lasciassero entrare nel Castello, e lo facessero prigione. Si marauigliò Gio. assai, che li Castellani gli hauessero per questo solo inuito, mandato li due Ambasciatori, hauendolo potuto fare con lettere, nondimeno pensando, che questo fosse stato più per semplicità, che per malitia, promise loro, che la mattina seguente verrebbe a Castel S. Giouanni. Vi passò adunque insieme con Scorpione, e Virgilio detto Frizellino Capitani, doue hauendo hauuto longo ragionamento con li Consoli, e di già tenendosi sicuro per le promesse loro di hauere il Castello a suo dominio, l'inuitarono ad entrare in S. Giouanni, mà non volle entrarui, contentandosi aspettar quiui la conclusione di quanto si era trà loro ragionato. Vscirono adunque dodeci huomini fuori del Rastello animosi, e forti (era il dissegno loro di farlo viuo prigione) e fingendo di volere conchiudere l'accordo, parue a quei di dentro, che troppo tardassero, il perche dato loro vn segno, che ritornassero nel Castello, non si tosto voltarono le spalle a Giouanni, che il Frizellino, che per ogni parte giraua gli occhi, vedendo muouere il Palancato gridò, *Leuiamoci di quì, Signore, se non che siamo morti*, nè a pena voltarono li Caualli a dietro, che li furono sparate due bombarde, vna delle quali vccise Scorpione, e l'altra ferì a morte il cauallo di Giouanni, saluandosi lui, & il Frizellino, & altri suoi compagni, li quali tolto il corpo del morto Capitano, e postolo sopra vn cauallo fù portato a Bologna, e con solenne pompa funerale, sepelito nella nuoua Chiesa di S. Petronio, e questo fù il primo corpo morto, che in essa fosse posto. Giurò Giouanni, che se mercè di Dio, li suoi trauagli haueuano fine, di volere spianare quell'infido Castello, e seminarui sale, accioche egli fosse perpetuo essempio alli viuenti. Mà non passò molto, che quei di San Giouanni in Persiceto, gridarono, VIVA il Malatesta, e posero sopra la Rocca la Insegna di detto Signore, il che da Giouanni inteso, tosto spedì Bernardone con molte insegne di soldati, li quali tagliarono il Canale,

Bente lascia l'ambasciaria, e và al Visconte.

Querele di Bente contro Giouanni.

Castello San Giouanni in Persiceto ordisce tradimenti al Bentiuoglio.

Primo defonto sepolto in S. Petronio.

Castello San Giouanni in Persiceto si dona al Malatesta

acciochenon potessero macinare, e gittarono a terra tutte le case de' Borghi, e gli altri edifici d'ogn' intorno, ponendo quella contrada a sacco, & a fuoco. Fecero quei di Loiano il medesimo riuolgimento, li quali assaliti dal medesimo Capitano non perdonò a' piccioli, nè a grandi, mà pose ogni cosa a filo di spada, ad esempio de gli altri, cose che molto dispiacquero a tutta la Città, e che cagionaro, che Battista Balduini, Bolognino Buonatorta, Bartolomeo Gombrudi, Guglielmo da Sala, e Matteo Mantici, fecero congiura con altri assai di leuare di vita Giouanni, quando ne andaua per visitare, secondo il suo consueto, la Madonna del Baraccano. Mà la congiura scoperta, Giouanni fece carcerare li sudetti congiurati, e con questo accrebbe l'odio maggiore di prima. Vn' altro trattato anco venne a luce, e fù che Francesco Minotti, Giacomo de' Conti, & il Prete di S. Benedetto, trattarono con Giacomo dal Verme, che con le sue genti si auuicinasse alla Porta di Galliera, che ne haurebbe hauuto l'entrata libera la notte determinata, percioche haurebbono vcciso il Commissario della detta Porta, e perche il trattato si scoperse, come è detto, il Verme tutto sdegnoso, trascorse col ferro, e col fuoco gran parte del Bolognese. In tanto Francesco Gallucci huomo sauio, e prudente, che chiaramente s' auide, che la sua cara Patria Bologna era per ogni via ruinata, dolendosi di vederla cascare in dura seruitù, essendo egli nella Pieue, pose ogni suo sforzo per pacificare Nanne Gozzadini con Giouanni Bentiuogli, a cui Nanne ostinatamente rispose. *Che voleua rendere la pariglia di quanto Giouanni a lui haueua fatto.* A questo officio anche vi s' interpose Frate Lodouico Ariosti de' Predicatori, huomo di Santa vita, e Nanne gli diede la istessa risposta. Francesco lasciando il Gozzadino nel suo parere, egli a Giouanni christianamente domandò la Pace, e la ottenne; e mandando a Bologna due suoi figliuoli Giouan Galeazzo, e Giouan Francesco benignamente dal Bentiuogli furo raccolti, & accarezzati, e loro fù restituita ogni sua facoltà. In questo ritrouandosi in Bologna vn certo Frate Antonio da Bitonto dell' Ordine della Osseruanza di S. Francesco, e predicando, conuertì a Dio molte Meretrici, le quali ritrouandosi debitrici di buona somma di danari alli loro Ruffiani, che le teneuano al guadagno infame, nè potendo sodisfare, molte di dette conuertite per questa cagione non poteuano maritarsi, perche li Mariti non voleuano questi debiti sù le spalle. A che volendo prouedere il Senato, accioche il Demonio non ostasse a così gran bene, liberò le dette Donne da tutti quei debiti, e così restarono vittoriose nelle mani di Dio. Li nomi delle quali nelle Tauole publiche sono descritti, e sono questi, cioè, Saltina di Pietro d'Alemania, Anna di Pietro d'Alemania, Catarina di Andrea dalla Cordella, Druda Gottifredi, Maddalena di Giacomo, Itichina di Pietro di Fiandra, Caterina di Vicenzo, Barbara di Lodouico, Elisabetta di Tome Flandresi, e Dorotea di Henrico Schiaui; queste due vltime riuscirono donne di austera Penitenza, e mostrarono al Mondo, quanta sia vana la bellezza humana, e quanto sia sicuro di seruire a Dio, poiche si rinchiusero dentro vno speco sopra vna montagna, & essendo giouani di marauigliosa bellezza, mai si lasciarono vedere, se non da vna semplice, e pouera vecchiarella, che loro procacciaua il pane, l'herbe, & acqua. Stettero tre anni in quella penitenza, morendo l'vna del Mese di Maggio, e l'altra di Nouembre. Adì primo di Giugno, Giacomo Terzo figliuolo del Signore di Padoua gionse in Bologna con cento lanze in aiuto di Giouanni, mà alli 15. il Padre per dargli moglie vna figliuola del Sig. di Mantoua, lo richiamò a Padoua, & in suo luogo mandò l'altro figliuolo Francesco Terzo, Capitano de' Vinitiani con 400. Caualli, & altri tanti Pedoni, li quali tutti passarono a Casalecchio. Vedendosi il Bentiuoglio di essere soccorso, e che l'essercito suo era assai accresciuto, cominciò trà tanti affanni a respirare alquanto, e prese animo di azzuffarsi co'l nemico. Nondimeno volle prima far saggio dell' amor del Popolo verso lui qual fosse, accioche potesse sapere, come si hauesse a gouernare, e dentro, e fuori della Città. Ragunò adunque tutti li Mestrali del-

Due congiure contro il Bentiuoglio scoperte.

Cam. Atti num. 54.

Donne Conuertite.

Padoua in aiuto di Giouanni.

le Parochie di Bologna, & impose loro, che descriuessero tutti quei, che erano atti al portar l'arme, e fatte le Cedole consignarle fedelmente alli Parochiani. Poi fece bandire, che tutti quei, che voleuano dimostrarsi volonterosi, e sodisfatti, ch'egli seguitasse di essere Signore di Bologna. Il di seguente, che fù a 20. Giugno, douessero tutti armati radunarsi, e presentarsi a luoghi infrascritti, doue anco sarebbero li Capitani loro deputati. La Tribu di *Porta Rauegnana*, doueua ragunarsi fuori della Città a S. Gregorio sotto l'insegna del Capitan Guido da Manzolino. La Tribu di *Porta Stieri*, al Monasterio di S. Francesco fuori della Città, sotto l'Insegna di Nannino Checco. La Tribu della *Porta S. Procolo*, alli Frati de' Sacchi, sotto l'Insegna di Nicola Baldoini. La Tribu della *Porta di S. Piero*, a S. Polo di Rauone, sotto l'Insegna di Leonardo Ghisilieri. Gionto il detto giorno, delli dieci del Popolo, che haueuano promesso, a pena vno ne comparue, il che fece restare Giouanni oltre modo confuso, & addolorato. E riuolto a quei pochi, che quiui erano venuti, li ringratiò lodando il buono animo loro, e la fedeltà dimostratagli, e li rimandò alle case loro. Fatto Giouanni certo dell' odio del Popolo di Bologna, tutto addolorato di vedersi abbandonato, disse. *Piaccia a Dio, che io solo gusti questo Calice amaro, acciochè il popolo di Bologna non beua la feccia*. Pure non volendo mancare a se medesimo, & alla Patria, mandò nuoui Ambasciatori a Fiorenza, Lambertino da Canedolo Caualiere, e Dottore, e Matteo Griffoni, per darli ragguaglio, come da suoi propri si ritrouaua abbandonato, e perciò pregassero quella Republica al dargli potente soccorso; Fiorentini, a cui grandemente premeua la perdita di Bologna, e ch' ella cascasse nelle mani del Visconte suo capitale nemico, gli mandarono la Compagnia della Rosa, che era di trecento Lanze, la quale andò ad vnirsi con l' essercito di Bernardone a Casalecchio. Ora Bente Bentiuoglio hauendo con tutti quei modi illeciti, che potè, operato con graue detrimento di Giouanni, e macchia memorabile di se stesso presso il Duca di Milano, & hauendo, come ribelle, scoperto al detto Duca le cose di Bologna come si ritrouauano, lo facilitò all' impresa di Bologna. Fece anco maligno vfficio co'l Conte Alberigo, a cui accese l' ardore di vendicarsi del fratello, accendendolo efficacemente a questa guerra, con persuaderlo, che se animosamente abbracciaua questa impresa contro Giouanni, facilitaua i dissegni, che si haueuano sopra Fiorenza, perche quella Republica (venendo nelle mani del Duca, Bologna, come Siena, e Pisa) restarebbe risserrata di modo, che ageuolmente verrebbe sotto l' impero del Duca. Persuaso il Visconte dalle auuelenate ragioni di Bente, e dall' intima cupidità d' allargare più sempre il suo dominio, mandò a i danni di Bologna dodeci mila Caualli, cinque mila Fanti sotto la condotta di Giacomo del Verme Capitano Generale, co'l quale anche erano Pandolfo, e Carlo Malatesti Signori di Rimini, Galeazzo Gonzaga Signore di Mantoua, Alberto Pio Signore di Carpi, il Conte d' Vrbino, il Signore di Spoleti, il Signore della Mirandola, il Signore di Rauenna, il Signore di Fabriano, quello di Sassuolo, Facino Cane, Ottobuono Terzi, il Conte Alberigo da Cunio, Bertolino Cremonese, Paolo Sauelli Romano, Nanne, e Bonifacio Gozzadini, Francesco Gallucci, Bente Bentiuogli, Giacomo Isolani, Guido, e Galeazzo Peppoli, e Nicolò Negrosanti, tutti valorosi Capitani, co' quali erano da quattrocento Bolognesi Cittadini fuorusciti. A questo così potente essercito non ardiua Giouanni opporsi, per essere di forze grandemente inferiore, nondimeno s' adoperò co' Fiorentini, con li Signori di Padoua, & altri suoi amici, che ragunò anch' egli vn grosso essercito, nel quale erano molti famosi Capitani, e trà gli altri Bernardone da Guascogna, conduttiere de' Fiorentini, e principale in quella impresa, Masino Criuelli, Sforza da Cotignuola, il Tartaglia, Francesco, e Giacomo da Carrara, Signori di Padoua. Con questo soccorso adunque credendo Giouanni di potere contrastare co'l nemico, vscì con le sue genti, & andò a ritrouare gl' inimici, tal che si cominciarono a fare diuerse scaramuccie dall' vna ban-

Giouanni odiatissimo dalla Patria.

Fiorentini in aiuto di Giouanni.

Cattiui vffici fatti da Bēte Bentiuogli contro Giouanni.

Capitani nell' essercito del Viscōte.

Giouanni Bētiuogli raguna vn grosso essercito.

Capitani, che erano nel' essercito di Giouanni Bentiuoglio.

da, e dall' altra, e così spesso riconoscendosi, non riusciua però impresa alcuna, che rileuasse, nè si vedeua per anco disparita di fortuna. Gl' inimici però cercando di prouocare Giouanni, girarono a Casalecchio con dissegno di struggere il Canale, che manda l'acqua a Bologna, e per tale effetto misero in punto li Guastatori. Era trà l'vno, e l'altro essercito il fiume Reno, che dalla destra, e finistra haueua le rupi alte, e precipitose, e dall'vna, e dall'altra parte era vn Ponte fabricato di pietra. Dalla parte Occidentale, doue si ritrouauano gl' inimici a mano destra erano i colli, e sotto la via maestra, che camina al Sasso di Glossina. Alla sinistra era vn' altra via con alcuni colli, che piega verso Settentrione, ou'è vna larga, e spatiosa Campagna, che dal fiume Reno verso il mezo giorno termina, e quiui erano le Genti del Duca Visconte accampate. Passato poi il Ponte vi era la via, che ne conduce a Bologna, vicino la quale alla destra sono alti Colli, e sotto vi è vna larghissima contrata ornata di molti edificij, con vna forte Rocca chiamata Casalecchio, doue già fù vn Castello del detto nome. Fuori della detta contrata le foci della detta via da ogni lato s'aprono, e quanto più si scende verso Bologna, più la campagna si dilata; alla sinistra poi della via, benche li campi siano terminati dal Canale, che nasce dal fiume Reno sopra Casalecchio, e che scorre nella Città a beneficio di macinare, e di altri assai edificij, era trà questo Canale, & il fiume Reno vna Isola dalle acque formata, che da tutte le parti haueua le riue altissime, e terminaua col Molino della Calonica verso vna punta. Di quà dal Ponte era l' Essercito di Bernardone; li Capitani adunque di amendue gli Esserciti si posero in ordine; Il Conte Giacomo dal Verme assegnò la prima squadra al Conte Alberigo, al Signore della Mirandola, di Sassoferrato, di Spoleti, e di Fabriano, con li quali era Nanne Gozzadini, e gli altri Fuorusciti di Bologna, & oltre a i Caualli di graue armatura, anche assignò loro due mila Balestrieri, e gran numero di Pedoni. La seconda squadra fù assignata alli Malatesti, & al Signore di Carpi, che era di gran numero di Caualli, e di Pedoni. La terza il Conte la ritenne per se, hauendo in compagnia Galeazzo Gonzaga, il Conte d' Vrbino, e Paolo Sauelli. Alla guardia delle bagaglie lasciò di molti Caualli, perche, se fosse il bisogno, potessero socorrere sotto la cura di Facin Cane, del Signore di Polenta, e di Ottobuono Terzi, e di Bartolomeo da Cremona, tutti Capitani famosi. Fece anco il medesimo il Capitano Bernardone, nel primo squadrone pose per capo il figliuolo del Signore di Padoua giouane valoroso, e cupido di gloria, con il Tartaglia, a' quali consignò molte bande di Caualli armati, e gran numero di Balestrieri, e di Pedoni. Il restante poi il ritenne per se, ponendo li Balestrieri in luogo appartato, per difesa de' combattenti, accioche con maggiore sicurezza hauessero a combattere, & anche perche non fossero da' nemici assediati. E per guardia delle bagaglie lasciò al Ponte di Reno trecento lancie della Compagnia della Rosa. Così adunque ordinati li due esserciti vennero animosi al fatto d' arme, il quale durò quasi tre hore senza poter giudicare di chi la vittoria fosse. Mà finalmente sendo le genti Ducali di maggior numero, mandarono in ruina l' essercito del Bentiuoglio con grandissimo spargimento di sangue. Furono fatti cattiui lo Sforza, il Tartaglia, Bernardone, ambedue li figliuoli del Signore di Padoua, & altri assai. Mà le trecento lancie, che erano al Ponte, vedendo la ruina de' suoi, fuggirono verso la Città, e scontrando alla Chiesa della Maddalena alcuni fanti, che al soccorso loro veniuano, li fecero voltar le spalle accioche non restassero prigioni de' nemici, che li perseguitauano a sciolta briglia. Fù questa lugubre rotta del Bentiuoglio alli 26. di Giugno il Lunedì. Gl'inimici seguitando la vittoria si auuicinarono alle mura della Città per pigliarla, di che sbigottito Giouanni, tosto commandò, che le mura, e di scale, e di sassi si fornissero, e che le Torri della Città si fortificassero di ogni cosa necessaria. Poi mise li presidij di ogn' intorno la Città, & ordinò per ciascuna Parochia si facesse vn Molino per macinare il grano, poi che gl' inimici haueuano tol-

Descrittione del sito di amendue gl' esserciti.

Il Bentiuoglio perde la Vittoria.

to l'acqua alli Molini, & auenga ch'egli facesse queste, & altre prouisioni buone, non potè però vietare, che il Popolo, che vedeua indebolite le forze di Giouanni, e che gl'inimici erano alle mura con li Fuorusciti di Bologna, non si ragunasse insieme contra lui in Porta Rauignana, hauendo fatto loro Capitani, Nicolò di Ligo, e Melchior Mangioli, nemici Capitali di Giouanni, e quiui si gridasse, Muoia Giouanni Bentiuogli, e VIVA il Popolo. A queste voci Giouanni subito s'armò, e con alcuni pochi Soldati, e suoi amici, montato à cauallo passò, doue il rumore era, per quietare il Popolo, il quale opponendouisi non lo lasciò entrare in Piazza, di modo, che la zuffa circa le vintiquattro hore cominciò ad attaccarsi, giungendo in tanto cinquanta Caualli in aiuto di Giouanni, mà ogni sforzo fù vano; il perche vedendo non poter conquistare la Piazza passò tutto sdegnoso alle Case de' Ramponi, doue erano ragunati gran numero de' suoi nemici, per abbrucciarle, mà furono à furia di saette valorosamente difese. In questo notturno combattimento Giouanni vccise molti del Popolo, & à lui morirono sotto due Caualli, che meglio assai era per lui, che vi hauesse combattendo lasciata la vita; percioche non haurebbe veduto con gli occhi propri il suo miserabil fine, si come fece. Ora mentre, che vie più il tumulto cresceua, e che il giorno appariua, gli amici, e parenti de' fuorusciti, passarono alla Porta di Saragozza, e di San Mama, e spalancate, gl'introdussero dentro la Città, e furono questi, Galeazzo, e Giouanni Negrosanti, Giacomo Isolani, li Gozzadini, Guido Peppoli, Riccio Felicini, Antonio dalle Caselle, li Gallucci, & altri assai. Dietro à questi entrarono le genti del Duca di Milano cioè, Giacomo dal Verme, il Signore di Mantoua, Pandolfo, e Malatesta Malatesti, il Conte Alberigo, e Facino Cane, con li loro seguaci, che ne mandauano le voci al Cielo, dicendo, VIVA il Popolo, e muoia Giouanni Bentiuogli, & in questo mezo li Soldati della Rosa, furono dal Conte Alberigo saccheggiati all'Albergo della Luna.

Bologna in mano de' nemici.

Vedendo Giouanni, che i nemici erano entrati nella Città, & haueuano in loro potere la Piazza, abbandonato da tutti, & in forse della vita, per alcune secrete vie passò al Palazzo delli Notari, e trauestitosi, fuggì al Ponticello di Santo Arcangelo, doue ritrouando vn'vscio aperto vi entrò, raccomandando la vita sua ad vna Vecchiarella, che quiui habitaua, la quale teneramente, e piena di pietà lo raccolse, confortandolo assai in tanta sua miseria. Fù con grandissima diligenza cercato Giouanni, nè si trouando, pensarono molti, ch'egli fuggito fosse, nondimeno publicato fù vno strettissimo bando, sotto pena capitale, e la confiscatione de' beni, a chi l'hauesse in casa, e nol reuelasse, promettēdo grosso premio à chiunque lo trouasse. Fù dalla Vecchiarella, ò pure da altri, palesato, preso, e condotto in Palazzo al cospetto del Signore di Mantoua, del Conte Alberigo, di Bente di Bente di Andrea Bentiuoglio, e di Nanne Gozzadini. A cui volgendosi il Signore Mantouano, con turbato ciglio disse. *Pur sei quà empio Tiranno, e nemico crudele della tua Patria, disleale ad ogni lodata legge, e buoni costumi.* Come intrepido rispose il Bentiuoglio; *Tiranno, disleale, e contrario alle buone leggi è colui, a chi è contraria la fortuna; percioche ella mentre arride, e fauorisce l'huomo, egli è buono, e giusto. Mà per lo contrario, s'ella gli volge le spalle, è tristo, & iniquo, come hora dici tù contra di me.* Detto questo si riuolse à Nanne, e disse; *Nanne, in questa mia infelicità, doue mi hà precipitato la mia cattiua sorte, prego ti rammenti della nostra antica beneuolenza, & istima, come dei fare la tua innata bontà, e la chiarezza dell'antico, e nobile sangue tuo, e mi vogli condonare le offese da me riceuute. Ricordandoti, o Nanne, che pure amendue siamo Cittadini di vna medesima Patria, nati di generoso sangue, piaceuole, e benigno, il che ti deue muouere à compassione di questa mia caduta calamitosa; e mi sia lecito riddurti à memoria con l'essempio di me stesso, che le cose di questo Mondo sono instabili, e che quelli, che hoggi siamo, domani non saremo*, e quì Giouanni tacque. Non si potè Nanne contenere dalle lagrime per le parole det-

Il Bentiuoglio è preso.

te dal Bentiuoglio, e turbato in se medesimo considerando alle imperfettioni della natura humana, stette gran pezza senza poter formare parola. In somma vinto da natural pietà, con benigne, & amoreuoli parole consolò Giouanni, assicurandolo, che di lui sarebbe raccordeuole, & in suo seruigio s'adoprarebbe. Fù adunque condotto Giouanni in vna camara per saluarlo da gl'insulti de' suoi nemici, e fin tanto, che il tumulto popolare cessasse. In questo mentre il Conte Alberigo persuadeua Nanne, che pigliasse il dominio di Bologna, e gli si offeriua di farlo riuscire con buono, e felice fine. Mà Nanne che haueua dinanzi à gli occhi lo specchio di Giouanni, e che per proua conosceua la varietà de gli huomini, costantemente rifiutò l'inuito del Conte, con dire, che questo solo gli bastaua di vedere la Patria ritornata in libertà. E che quanto à lui grandemente, desideraua, che li Magistrati della Città ritornassero in quello stato primiero, quando la Città staua in libertà. Piacque al Conte il ragionare di Nanne, e molto laudò la sua volontà, e prudenza; E perche le cose della Città fossero ben gouernate, si fece congregare il Popolo, & il Senato, à quali fù proposto la elettione de' Magistrati, secondo l'vso di prima, intorno la quale elettione nacquero diuersi pareri; percioche la parte, che seguitaua Nanne, piegaua alli Popolari amici suoi, & altri erano di contrario parere, e fauoriuano li Nobili, si come Giacomo Isolani, Nicolò Lodouisi, Melchior Mangioli, Bente Bẽtiuogli, & altri assai de' Maltrauersi, & auuenga che questi potentemente si opponessero, nondimeno la parte del Gozzadino preualse, e così si elessero gli Antiani, & il Gonfaloniere di Giustitia à sua volontà, e furono questi. Melchior Mangioli, Nanne Gozzadini, Matteo Griffoni, Alberto Bianchi,

Nanne Gozzadini ricusa il Dominio di Bologna.

e pochi ne furono di questi della fattione Maltrauersa. Il che fatto, come se il dominio di Bologna fosse con quella primiera libertà ordinato, e che Bologna da se medesima gouernare si douesse; posero le Bandiere della Libertà, e del Popolo ne' luoghi deputati, e publici della Città, trà le quali la notte seguente il Signor di Mantoua vi fece porre vn Breue à lettere maiuscole, che diceua. AVDI ET ALIAM PARTEM, la quale Scrittura, la mattina sendo dal Popolo letta, fù da molti intesa, ch'ella voleua inferire, che à gli ordini fatti dal Dominio della Città, vi bisognaua anco il consenso del Duca di Milano, e che le cose non doueuano passare à volontà sola de' Bolognesi, mà anco al parere di altri, che vi erano per ragione giusta interessati. Pose questo motto in grandissimo sospetto tutta la Città, e d'indi ne nacquero vari pensieri di qualche grandissimo male, e tanto più crebbero in sospetto, perche di già nel creare li sudetti Magistrati, le parti non erano stato concordi, da che si poteua benissimo congietturare, che nuoue discordie erano per nascere nella Città, si come auuenne. Percioche parue alla parte di Giacomo Isolani di essere stata affrontata nel creare li sudetti Magistrati, e fosse stata tenuta in pochissima cõsideratione, e però ella si pose in animo di volere abbassare la parte di Nanne, & inalzare Giacomo Isolani, sopra il quale partito hauutone ragionamẽto Frãcesco Gallucci, Nicola Lodouisi, Bente Bẽtiuogli, Melchior Manzoli, tutti insieme cõchiusero, che era assai meglio dare la Città nelle mani del Duca di Milano, che lasciarne impadronire Nanne, nè meno altri de' Nobili, perche nõ erano già mai per viuere in pace frà di loro. Cõchiusa la prattica, quello istesso giorno, che si erano creati li sudetti Magistrati, accordati co'l Cõte Alberigo, e co'l Sig. di Mantoua, la seguente notte fecero venire tutto l'Essercito alla Porta di Stra S. Donato, la quale aperta, entrarono tutti li Capitani con l'Essercito, e passarono alla Piazza, gridando, VIVA Giouan Galeazzo Signore di Bologna, & hauuto in lor potere il Palazzo, vi posero a nome del Duca, Pandolfo Malatesti, e fecero Marsilio Torrelli da Mantoua Pretore di Bologna. E deposto gli Antiani, e gli altri Magistrati, riempirono la Città di tumulto, e di spauento tale, che quella mattina non si celebrò Messa, nè si dissero li Diuini Officij, eccetto nella Chiesa Catedrale. Il perche volendo il Malatesta mitigare il

Motto del Sig. di Mantoua.

Bolognesi si danno al Visconte.

timo-

timore del Popolo sù la Porta del Palazzo, creò Caualieri, Nanne Gozzadini, Vandino de' Bianchi, Aldreghino Lambertini, Guido Peppoli, Alberto Pij, Giouanni Gerardini, e Galeazzo Peppoli. E così in manco di due giorni Bologna trè volte cangiò ſtato, e gouerno. Non era per anco ſodisfatto il Conte Alberigo della vendetta contra Giouanni, per la morte del fratello vcciſo da Giouanni, ſe bene il vedeua priuo della Signoria di Bologna, ſe anco non lo vedeua priuo di vita; E però raccordandoſi, ch'egli era per anco diſtenuto in Palazzo in vna Camara appartata, ſotto la fede, e benignità del Gozzadino, il Conte d'indi lo traſſe, e lo conduſſe in Piazza, doue à guiſa di manſueto Agnello, ſenza formar parola, fù crudelmente da' Soldati, e da' ſuoi nemici vcciſo, e tagliato à pezzi minutiſſimi, e poſto il Corpo lacerato dentro vn Maſtello, e portato alla Chieſa di S. Giacomo de gli Eremitani ſenza pompa funerale fù ſepolto. Della morte di Giouanni variatamente ſcriuono gli Scrittori, percioche dicono, che fatto prigione in caſa di quella Vecchiarella, e condotto non troppo degnamente à Palazzo, poſto nella Camara chiamata il Forno, quiui la mattina foſſe trouato morto. Altri ſcriuono, che Leonardo da San Piero, e Chriſtoforo dalla Faua, à quali fù dato in cuſtodia, eſſendo ſuoi nemici, l'vccideſſero. Altri poi, che combattendo egli alla Piazza il giorno auanti, eſſendo in più parti della perſona ferito, per l'abbondanza del ſangue, che versò, e per la maninconia, ch' egli ſi preſe di queſta ſua calamità, toſto moriſſe. Ma io tengo, che la prima openione ſia la più vera, e più veriſſimile, come più auanti ſi dirà. Fù Giouanni Bentiuogli huomo di giuſta ſtatura, graue nell'andare, e faceto nel ragionare, hebbe faccia tonda, e carnoſa, occhio più toſto bianco, che negro, naſo aquilino, e labbra rileuate; fù di medioere ſcienza adornato, piaceuole, e di gran conſiglio, e fù tanto ardito, e ſicuro nelle coſe ſue, che la fortuna forſe inuidiandogli, lo conduſſe à quel miſerabil fine, che habbiamo narrato. Laſciò dopo di ſe due figliuoli Antonio Galeazzo, & Hercole, come di ſopra habbiamo detto. In tanto fù liberato Alberto Pio, che era ſtato preſo alla Pieue, e la Terra di Cento venne in poteſtà de' Gozzadini, che all'auiſo della morte del Bentiuoglio l'hebbero à patti. Fatto adunque il Malateſta Gouernatore di Bologna, cominciò la Città à gouernarſi ſecondo gli Ordini Ducali, e congregato il Conſiglio generale della Città, Giacomo dal Verme à nome del Duca, propoſe alli congregati, *Che liberamente ſi laſciauano nel ſuo proprio volere, ò di volere viuere in libertà, ſecondo l'antica conſuetudine loro, ò pure voleuano eſſere gouernati dal detto Duca, che à qualunque di vna delle due propoſte piegaſſero, così ſi farebbe*. Et accioche il partito caminaſſe libero, à ciaſcuno, furono date le faue bianche, e negra, e ſi ottenne, che Giouanni Galeazzo primo Duca di Milano foſſe Signore di Bologna, co'l fauore di ſuffragi 1256. affirmatiui, e ne fù gridato Signore da tutto il Popolo. Fatto queſto furono eletti otto Sindici, che à nome del Popolo doueſſero conſignare le Chiaui della Città, & il Gonfalone con l'arme del Popolo al Commiſſario del Duca, il quale vſcito fuori della Città fece poi la ſua ſolenne entrata, ſendo incontrato da tutta la Città, e giunto al Palazzo dalli medeſimi Otto, gli furono preſentati le Chiaui delle Porte della Città. Pandolfo Malateſti volendo gratificarſi il Popolo di Bologna, fece bandire, che ciaſcuno poteſſe vendere qualunque coſa voleſſe, ſenza pagare Datio alcuno, mà queſta gratia durò ſolamente trè giorni, per cagione di alcuni auaroni, e nemici del bene vniuerſale, li quali vedendo, che loro ſi leuaua qualche frutto, tanto vi ſi opprorno, che la gratia non andò più auanti, e li datij ritornarono nel primiero ſtato, anzi gli accrebbe di più. Fatto queſto impoſe, che ſi mandaſſero 46. Oratori à Milano à formare li Capitoli, e le Conuentioni con il Duca, il quale moſtrando loro gratiſſima accoglienza, li conceſſe tutto quello che addimādauano; li nomi de gli Oratori furono queſti. *Caualieri*. Galeazzo Peppoli, Gozzadino Gozzadini, Lambertino da Canetolo, Vgolino Ghiſilieri, Alberto Bianchi, Bolognino Papazoni, Franceſco Gallucci, Aldreghetto Lamber-

Diuerſità di opinioni della morte di Giouanni.

Deſcritione della perſona di Giouanni Bentiuogli.

Cento in potere de' Gozzadini.

Cento ſi arrēde al Gozzadino.

Il Viſconte è eletto Signore di Bologna.

Oratori Bologneſi mandati à Milano.

tini, Battista Baldoini, Bartolomeo Bolognini, Bartolomeo Tomari, Bartolomeo Gombrudi. *Dottori*. Tomaso da S. Giouanni, Bernardino Zambeccari, Nicolò Azzoguidi, Giacomo Canonici, Iseppo Tetti, Giouanni Cattanei, Giouanni Bianchetti, Antonio da Castello, N. da Sala, Ostesano Ostesani, Gerardo Conforti. *Procuratori*. Giouanni di Lodouico Monterenzoli, Alessandro Cospi, Raffaele Foscarari, Giouanni Lodouisi, Nicolò Angelini, Braiguerra Caccianemici, Tomaso Montecalui. *Mercanti*. Melchior Mangioli, Pietro Piatesi, Saliceto Paleotti, Giouanni Maluezzi, Nicolò di N. Pietro Faccioli, Henrico Felicini, Pier Nicola Albergati. *Artefici*. Matteo Tencarari, Facio de' Pasi, Pasotto Argeli, Giouanni Griffoni, Lodouico Bentiuogli, Filippo Gallucci, N. N. e Francesco Guidalotti. Trà tutti questi il Duca fece Caualiere aurato Melchior Mangioli. Signati adunque li Capitoli, il Duca addimandò loro di potere fabricare nella Città vna Fortezza, e gli fù concessa, con segreto, e grandissimo dispiacere di tutta la Città, percioche Bolognesi benissimo conobbero, che questo era vn freno, che loro si poneua in bocca. Il che fatto il Duca licentiò gli Oratori, e gli assignò per nuouo Gouernatore della Città Leonardo Marchese Malespini; E perche la sontuosa fabrica della Chiesa di S. Petronio per anche si seguitaua, il Duca le donò vn ricchissimo Pallio di drappo cremesino, & ordinò che nello auuenire ogni Anno nella festa di San Petronio vn simile co' Caualli Barbari si douesse correre. Giunti adunque gli Ambasciatori Bolognesi insieme co'l nuouo Gouernatore. Si ragunò il Consiglio delli Seicento, e quiui da Giouanni Canetoli, letti li Capitoli, e veduta la intentione del Duca, e le gratie, che alla Città concedeua, fù accettato benignamente il Gouernatore, il quale con amore, e modestia, cominciò à gouernare. Ora frà tanto parendo al Visconte, che Fiorenza sola al colmo delle sue tante vittorie, e felicità gli mancasse per farsi liberamente incoronare Rè d'Italia, mandò Faccino Cane con tutto l'Essercito sopra quella Città, e seco mandò la Bombarda grossa della Città con altri assai pezzi minori, e postoui duro assedio, con dodici mila Caualli, e diciotto mila Fanti, la ridusse a termine disperato, il perche Fiorenza ricorse al Pontefice, che la volesse soccorrere. Si ritrouaua Nanne Gozzadini essere in gratia al Conte Giacomo dal Verme, e grandemente dal Popolo di Bologna amato, & haueua in sua Bailia Cento, la Pieue, Massumatico, Galliera, la Torre da Coccino, la Torre da Verga, e quella de' Caualli, e di Foreda, e si daua à credere, che per quanto sin qui fatto haueua, il Duca di Milano in qualche parte il douesse apprezzare, con la quale confidenza passò à Milano à fargli riuerenza, & anche per ottenere alcune prouisioni, ch'egli doueua hauere di 14. mila scudi prestatigli; fù egli dal Duca con serena fronte accolto, mà delle gratie ch'egli desideraua sempre fù ritardato, e pasciuto di parole; e questo faceua il Visconte, perche aspettaua occasione opportuna di leuarselo da gli occhi, perche vedeua, che trà gli altri in Bologna era il più potente. Di che auisato Nanne pieno di giusto sdegno, e di occulta rabbia, trà se stesso doleuasi, che sotto la sua fede, Giouanni Bentiuogli fosse stato vcciso, e malediceua il giorno, che il Duca haueua conseguito il Dominio della Città di Bologna, essendo auenuto contra sua voglia, non pensando egli già mai, che leuasse la sua Patria di Libertà, e deponesse, come fatto haueua, li Magistrati. Il giorno adunque auanti, che il Duca voleua, ò fingeua priuar di vita il Gozzadino, e che trouata la occasione à suo modo, lo fece rinchiudere nella Rocca, con spargere il grido, ch'egli lo voleua fare morire il giorno seguente, acciocche con questa paura Nanne se gli leuasse dauanti, e se ne fuggisse, come fece egli co'l consenso di vn Sacerdote Ducale, che la Porta di notte tempo gli aperse secretamente, vscì di Milano, e passò à Ferrara, e d'indi à Cento, poi andò al Signore di Padoua, à Fiorentini, e finalmente al Pontefice per trattare, che mandasse vn potente Essercito contra il Visconte, e facesse ritornare Bologna sotto la Chiesa, e nella sua antica libertà. Ora mentre che Nanne, presso il Pontefice trattaua la

Il Visconte chiede di fare vna Fortezza.

Leonardo Malespini Gouernatore.

Il Visconte sopra Fiorenza.

Cento, Pieue, & altri luoghi in podestà del Gozzadino.

liber-

libertà della Patria, il Gouernatore di Bologna alli 25. di Agosto il Mercoledì à hore 11, cominciò à fondare la Cittadella dessignata, alla quale il Duca mandò due mila Guastatori, dando à ciascuno lauoratore per giornata sei soldi Imperiali, quattro pani, e trè boccali di vino. Pigliaua questa fabrica dalla graticcia di ferro, per cui entra il Reno in Bologna, e si stendeua insino all'altro graticcio di ferro del Cauadiccio, e molte case de' particolari andarono per terra, e la Chiesa di Santa Maria Nuoua fù rouinata, e trouandosi vna Imagine della Gloriosa Madre di Dio sotto vna scala, volendo li Guastatori d'indi leuarla, vi adoperarono ferri, & altri instromenti, nè mai d'indi la potero rimouere, di che auedutosi il Capitano sourastante alla detta Cittadella, riputando che ciò fosse miracolo, vi fece fabricare vn'Altare, e quiui per sua diuotione particolare, fece ogni giorno celebrare li Diuini Officij. Alla detta fabrica furono fatti li palificati grandi per alloggiarui li presidij, e le bocche della Piazza si chiusero da ogni parte di sicuri Rastelli, e vi si posero le guardie. Cinsero di legnami amendue le famose Torri de gli Asinelli, e della Garisenda, e rostarono tutte le Porte della Città, e vi posero gran numero di Soldati, e particolarmente fecero alla Porta di Stra S. Vitale, vna profonda, e larga fossa dalla parte di dentro con li ripari di legno, & il Ponte leuatoio, perche era opinione di molti, che quella douesse essere la prima espugnata, come poi auuenne. Mētre si faceuano queste cose il Gouernatore Ducale benissimo si accorgeua, che li Nobili, & il Popolo insieme nō mostrauano segno di cōtento alcuno; Il perche volēdo co'l mezo di qualche festa rallegrarli, ordinò che le Compagnie delle Arti, facessero vn publico giuoco di lanciare l'vno contra l'altro senza toccarsi, alcune picciole Lancie, e lanciate in aria correuano con marauigliosa destrezza à ripigliarle in mano. Fece festare per trè giorni cōtinui, e per le strade erano suoni, e balli; e fece correre vn Pallio di seta cremesina per la Porta di Stra S. Donato, perche per la detta Porta erano entrati li Capitani del Duca, quando hebbero la Città, oltre à molte altre feste, che si fecero per le gratie dal Viscōte cōcesse à Bolognesi. Ma come suole occorrere nelle grandi prosperità, la Morte leuando il Duca dal Mondo, interruppe gli altri suoi pensieri, che erano di farsi Rè d'Italia. Morì alli 3. di Settembre in Marignano nobilissimo luogo sopra il Lambro già da Milanesi l'Anno 1243. attorniato di mura, doue il Duca haueua portato tutte le Insegne, Vesti pretiose, e la Corona Regale per farsi coronare Rè, essendone stato dallo Imperatore inuestito. Vogliono quasi tutti gli Scrittori, ch'egli morisse di febbre pestilentiale. Fù questa inopinata morte del Duca cagione, che la Città di Bologna venne in maggiore malenconia, che di prima. In tanto il Gouernatore della Città fece ragunare il Conseglio, doue propose la morte del Duca, e con dolcissime parole essortò il Popolo all'osseruāza della già data fede loro al Prencipe morto, per Gio. Maria suo primogenito, e di commune consenso elessero molti Cittadini, che andassero a condolersi della morte del Padre, & insieme a riconoscerlo per Signore. Questi tutti vestiti di negro passarono à Milano ad honorare le sontuosissime essequie del Duca morto, e resa al nuouo Signore la debita vbbidienza, e finite le essequie, ritornarono a Bologna, doue di nuouo congregandosi il Consiglio generale, si pose il partito della nuoua confirmatione dello Stato del Duca nouello, e dispensati li suffragij, il partito non passò; nondimeno per schiuare vn gran disturbo, che d'indi ne poteua nascere, a viua voce il confirmarono Signore della Città, & hauendo eletto otto Sindici passarono a Milano con le Insegne della Republica, e con grandissima autorita indi poi ritornarono a Bologna. Mandò il Duca a Bologna il Malespina Luogotenente, il quale ordinò nella Città molte cose, e tra le altre fece bandire publicamente, che niuno ardisse di caminare di notte tempo co'l lume, ò senza, per la Città, e niuno senza licenza in iscritto, e suggellata andasse a cena con parenti, ò amici, ò nelle Osterie, eccettuati li Viandanti sotto certa somma graue di danari, delle quali pazzie, e leggierezze n'era cagione vn certo Giacomo dalla Croce, huomo pazzo,

Il Visconte fonda la Fortezza.

Pallio per strada S. Donato.

Muore il Visconte, Gio. Maria è fatto Sig. della Città.

bestiale,

Cam. Atti. La Duchessa del morto Visconte cōferma a Bologna li priuilegi.

bestiale, è senza alcuna prudenza, della Corte del Duca. In questo tempo, che fù alli sei di Nouembre Catarina Duchessa, e Giouan Maria Anglo Duca di Milano, hauendo veduto vn Priuilegio già dal Duca Giouan Galeazzo suo consorte di alcune gratie concesse a Bolognesi, ella gratiosamente di nuouo le confirmò. E primieramente, *Che nella Città di Bologna si faccia buona giustitia, & ella vgualmente si amministri, cessando ogni priuilegio a' laici concesso. Che non si accreschino Datij nella Città predetta, e suo Distretto, se non quei, che nel libro del Campione della Città di Bologna sono annotati, ma si ponga il solito tanto per li Cittadini, come per li Distrittuali. Che per le male conditioni hauute gli anni a dietro, che non poco hanno afflitta la Città, e suo Distretto, si facciano essenti li detti Cittadini, e Comitatini dal Datio della Boetaria (che è vna parte del Datio delle Bestie, e del Retaglio) acciochè si possino rihauere da tanti infortunij patiti. Che loro sia fatta gratia circa il Datio delle Moline della Città, e suo Contato in questa guisa, cioè. Che doue per ciascuna corba di grano da macinarsi, già communemente si pagauano soldi quattro, si paghino al presente, tanto nella Città, come fuori di essa, per ciascuna corba di grano soldi due, e mezo, restando la corba nel suo solito peso di libre 140. Che alla Città sia fatta gratia del Sale in questo modo. Che doue per ciascuna corba di Sale si pagaua alle volte lire cinque, & alcune altre volte lire sei, hora si paghi per corba lire quattro. Che affinche la Città si possa rihauere, & insieme il suo Contato, liberamente rilasciamo a tutte le Communità, e persone particolari della Città di Bologna tutti li debiti, e ressidui de' debiti, ne' quali apparisce, che siano obbligati per occasione di Fumantaria, ò Boateria, di Sal vecchio, Datij vecchi, e di Moline, ò per occasione di altra grauezza, e questo dalle Kalende di Gennaro prossimo passato a dietro. E perche la detta Città ne' tempi passati è stata aggrauata nelle Prestanze, Collette, e Datij, Noi non imponiamo, ne meno faciamo imporre a Cittadini, e Comitatini nostri, & a quei, che nella Città predetta habitano, ò suo Distretto, Prestanze, Taglie, ò Colletta alcuna, saluo però, se non fosse qualche grande necessità di guerra, che nol prometta Iddio, nel qual caso sarà conueniente, che li figliuoli, e sudditi aiutino li Padri, e Signori loro. Che li Forestieri, e Distrittuali della Città presentialmente venendo ad habitare in Bologna, ò suo Contato, habbiano la immunità per tempo di dieci Anni da tutte le grauezze eccetto dalli Dacij, e Gabelle. E le immunità insino a questo tempo, a questi tali concesse gli si osseruino, & in particolare a lauoratori delle possessioni. Che gli Statuti, consuetudini, e Reformationi della nuoua fabrica di S. Petronio già cominciata sieno approuate, e questo si osserui. Che le limosine, & oblationi solite a farsi ogni Anno alle Chiese, & Ospitali de' poueri, & alle persone miserabili, si come nelle Reformationi è decretato, ò per il libro de' Dacij di detta Città si osseruino. Che nella festa di S. Piero, e di S. Paolo, nel qual giorno Noi habbiamo hauuto il dominio di Bologna, il nostro luogotenente offerisca alla Chiesa Cathedrale di Bologna, vn pallio di valore di 25. Bolognini, si come per lo auanti anche era solito farsi. Che (come anche assai piace a noi) il Consiglio delli quattromila di Bologna, si faccia a breui ogni Anno, nel qual Consiglio si ponghino li nomi, & a sorte si cauino tanto gli vfficiali di detta Città, e Contato, e gli vfficiali si obblighino alli detti vffici, prima sendo informato il detto Consiglio de gli vffici del Contato d'Imola, & a tutte le cose faccino prouisione, eccetto le porte della Città, delle Fortezze, e Castella, e de gli vffici di Budrio, di Castello S. Piero, Castel Franco, di S. Giouanni in Persiceto, di Cento, e Creualcore, nondimeno se dal Consiglio sarà estratto alcuno alle dette sei terre, e che noi gli vogliamo prouedere di officiale, tale officiale forestiere haurà il salario solito secondo l'antica tassa. Che tutte le mercantie, che da nostri territori, ò da gli altrui verranno alla Città di Bologna, ò d'indi si partiranno per andare ad altri territori liberamente si conduchino, pagando per le dette merci quello, che pagano li Cittadini, e sudditi nostri. Che si elegghino gli Reformatori dello Studio di Bologna, che debbino riformare lo Studio, e prouedere de' Dottori in ogni facoltà per gli Scolari, ò sieno li detti Dottori Cittadini Bolognesi, ò Forestieri, purche non si spenda più di quello, che è solito farsi. Che tutti li Priuilegi dello Studio, e tutte le essen-*

tioni quanto alli Dottori, come a gli Scolari concesse, e particolarmente per gli Statuti del Commune di Bologna, e gli Statuti, e consuetudini del Collegio de' Dottori nel Canonico, Ciuile, Medicina, & Arte insino al presente osseruate, effettualmente anche si osseruino; li quali di nostra scienza hora li confirmiamo, & approuiamo. Che tutti li Cittadini, e sudditi nostri di là dal Pò, e dal fiume Mincio sieno liberi di poter gire allo Studio di Bologna, ò di Pauia, non ostante inhibitioni, ò decreto alcuno in contrario. Che li Mercanti, & Artefici della Città di Bologna habbinò un Giudice all'ufficio della Mercantia da eleggersi secondo il solito, e che gli Statuti della Vniuersità della Mercantia sieno effettualmente osseruati, reformandosi però prima li detti Statuti. Che all'arte della Lana, & al suo accrescimento si faccia prouisione secondo par bene alli Cittadini sopra ciò eletti, e deputati, e secondo pare anco bene al nostro Luogotenente. Confirmiamo, & approbiamo gli Statuti, Ordini, e Reformationi del Commune di Bologna, e che alcuni Cittadini Bolognesi si elegghino, che habbino a riformare li detti Statuti, Ordini, e Reformationi, e queste sieno dal Signore riuedute. Che li Cittadini Bolognesi debbino ogni sei mesi, nominare quattro huomini notabili all'ufficio della Pretoria di Bologna, li quali venghino a noi per amministrare la Giustitia, e de' detti quattro ne possiamo eleggere uno, e non piacendoci questi, se ne elegghino altri quattro così seguitando sin tanto, che uno sia eletto. Che alli beneficij della Città, Contato, e Distretto di Bologna, che vacano, ò vacaranno da hora in poi, non s'admetti alcuno, s'egli non è Cittadino, ò Comitatino della detta Città, eccettuata la dignità Episcopale di Bologna, la quale riserbiamo per quelli, che a noi piacerà. Auisando, che nostra intentione è di non intromettere in detti beneficij, e supplicare al Papa per alcuno Bolognese, se non per quei, che ci scriuerà il Presidente alli negoci della nostra Città di Bologna.

Nella Città di Milano trouandosi li Visconti molto sdegnati, come quelli, a quali parea, che fosse fatto gran torto d'essere stati dal Barbauari poco prezzati, insieme con molti altri de' principali si partirono di Corte, e da Milano. Giacomo dal Verme richiamando alcune copie sue, che erano in Toscana, si condusse nel Veronese. Il Balbiani andò nel Bolognese, e venne in Lega con Fiorentini. Facino Cane passò nel Tertonese, e nello Alessandrino, Giouanni Colonna co'l Sauelli a Pisa, & Ottone Terzi con cinquecento lancie pagate dal Duca di Milano, si partì di Bologna, e nel partirsi pose a ferro, e fuoco tutti i luoghi di quel contato, e come se stato fosse molestissimo nemico, fece prigioni anche i piccioli fanciulli. E Pandolfo Malatesti anch'esso fece il simile, seguitando Ottone Terzo, gionti amendue a S. Giouanni in Persiceto fecero prigioni assai Cittadini, che quiui ritrouarono per fuggire la peste, e ritenuti due giorni, cauandone di taglia quanto puotero hauere, li rimandarono a dietro. In questo mezo Pietro Canetoli famosissimo Dottore, e Caualiere gioueuole alla sua Patria, e da' Cittadini grandemente amato, morì, e fù sepelito in S. Francesco. Alli 27. di Decembre in Bologna a suono di Trombe fù publicata per tutta la Città la pace fatta trà li figliuoli, & heredi del Duca di Milano, e trà Francesco Carrara Signore di Padoua con patti, e conuentioni, che niuna delle parti non douesse tenere, nè accettare alcuno suo ribello, ò confinato. L'anno seguente sospettauasi in tutte le parti della Lombardia di tumulti, e di molte ribellioni, e tutto questo, perche Francesco Barbauari poco prattico della militia debilmēte rimuneraua li Capitani nelle domāde loro, oltre che li Visconti malamente digeriuano di veder costui, che nelle mani hauesse il Duca, da quali strani accidenti, e duri principij forse pian piano l'vltima ruina di sì bello Stato, come s'intenderà. A questo simil passo si trouaua la Città di Bologna per le tante mutationi in sì poco tempo fatte, & anco pe'l duro freno della Cittadella, che si fabricaua, per abbassare l'ardire del popolo Bolognese. E perche la Città non si mouesse a seditione il Duca vi mandò dugento lancie elette sotto la condotta di Leonardo Malespini. Hebbe fine con la morte di Giouanni Galeazzo quella guerra, ch'egli da dodeci anni fatta con Fiorentini haueua, mà non finirono già in Fiorenza le solite contentioni ciuili, percioche Ma-

Capitani lasciano il Visconte.

Pietro Canetoli Dottore muore.

2155 | 1403

Origine della ruina di Lōbardia.

so de gli Albizi, allhora Gonfaloniere, volendo vendicarsi della famiglia de gli Alberti suoi nemici, ne fece confinare molti, e tra gli altri Donato Acciaiuoli (huomo di suprema auttorità) in Barletta, & Antonio de' Medici in Bologna. Haueua la Duchessa di Milano Madre di Giouanni Maria Visconti hauuto ragguaglio della mala sodisfattione, che teneuano Bolognesi per cagione della nuoua Fortezza, che in Bologna si fabricaua, & anco de' mouimenti, che Nanne Gozzadini faceua contra il Duca, e dubitando di qualche riuolutione, mandò Germisone con numeroso essercito a Bologna per guardia della Città, e delle Castella, & anche perche la fabrica della Fortezza non fosse impedita, auanti alla quale ordinò, che vi si facesse vna spaciosa Piazza, per occasione della quale si gittarono a terra molte case con grandissimo danno de' propri Padroni. E perche Bologna si trouaua con poco grano, e patiua molto, la Duchessa proferendole il grano a sei lire di moneta corrente per corba, Bolognesi no'l vollero, ma dal Luogotenente forzati, bisognò, che li capi delle Compagnie ritrouassero vinticinque mila ducati per pagare il detto grano con poca sodisfattione del popolo. Ora il Malespina, che era venuto in grandissimo sospetto delli Bolognesi pose Germisone con li suoi soldati dentro la Chiesa di S. Petronio, e preso gli alloggiamenti loro verso l' Hospitale della Morte, fecero della casa di Dio, vna stalla, senza, che vi si celebrasse mai per quel tempo, nè Messa, nè vffici diuini. Fecero poi li Rastelli bellissimi, e forti, con li loro catenacci, e chiaui, chiudendo tutte le bocche della Piazza. Haueuano questi Rastelli vna porticella presso il Palazzo per la via delle Bollette; vn' altra presso il Palazzo in capo la via delle Scudelle, che và a S. Piero Maggiore; vn' altra al Rastello presso il Palazzo del Rè Henzo, e la Casa de' Zecca; vn' altro con la porticella in capo le Merzarie rimpetto la Torre, e la casa grande de' Ramponi con la sua porticella lasciata fuori la via della Zecca; vn'altro, che non si apriua tra la casa della Compagnia de gli Speciali, e quella de' Merzari, appresso il pozzo del Capitano; vn' altro Rastello grande con la sua porticella all' entrata della Piazza di sopra le case di Ald. eghetto Lambertino, ouero delle Oreficiarie; vn' altro col suo portello, che rade volte si apriua, all' entrata di Piazza, sul Trebbo de' Malcontenti, che và verso l' Hospitale della Vita, hoggidì detta le Pescarie; vn' altro col suo portello nel canto di Piazza in capo la via delle Chiauature, ouero di S. Vito; vn' altro col suo portello in capo la via del Ballo, che và frà l' Hospitale della Morte, e la Chiesa di S. Petronio; vn' altro trà la Chiesa di S. Petronio, e la Compagnia de' Notari; e tutti questi Rastelli, ouero Roste, haueuano le sopra Guardiole fornite di sassi viui, e senza fare altre guardie alla Piazza, li prouisionati quiui posti, che chiudeuano, & apriuano, erano bastanti. Occorse vn giorno, che fù alli 30. di Marzo vn soldato tirando due colpi di balestre verso alcuni Cittadini, il Popolo non potendo tollerare tanta insolenza, quasi tumultuò, & era per nascerci qualche male, se tosto non vi s' interponeuano alcuni, che chiarita la cagione, quietarono lo sdegno. Nondimeno il Malaspina sospettoso, che il caso fosse stato fatto per suscitar romore, fece prigioni Giouanni Gerardini, Nicolò Gozzadini, Matteo Mantici, Pietro de gli Orsi, il Commendatore di S. Antonio, Giouanni da S. Giorgio, padre del detto Commendatore, Francesco di Pietro Gallucci, Andrea Cambi, Ponaro Fantucci, e Gerardino Mantici, li quali tutti sospettando del tumulto, nè sapendo cosa alcuna del fatto, si erano saluati in casa di Nanne Gozzadini. Poi distenne in Palazzo Giouanantonio, e Giouan Galeazzo amendue figliuoli di Francesco Gallucci, vno de quali era di anni cinque, e l' altro di dieci. Poi fece saccheggiare la Casa di Nanne Gozzadini, e cacciata fuori di casa tutta la famiglia li tolse tutta la robba. Fece poi serrare la Porta di strada Castiglioni, quella della Mascarella, e di stra S. Donato, e quiui fece rostare due Case frà la Rosta, e la porta dalla parte di dentro la Città, nelle quai due case pose le guardie. E perche haueua inteso, che alcuni Astrologi haueuano detto, che la Porta di stra S. Vitale

Chiesa di S. Petronio profanata da Soldati.

Auuerti, che la via delle Scudelle era oue hora è la Fontana, quale per fabricarla furono gettate a terra tutte le case iui poste.

Straniezze del Malespina a Bolognesi.

gli doueua esser tolta, credendo alle loro vane parole, vi fece vna profonda fosa cingendo il Rastello, e vi fece vn Ponte leuatoio. Ora Nanne, che fù auisato della crudeltà vsata alla sua famiglia, e del sacco della robba, gli crebbe volonta, che li Visconti fossero cacciati di Bologna, e però, si pose con ogni sorte di vfficio di sollecitare Bonifacio Papa, che mandasse l'essercito a Bologna, e tanto l'innanimi a questa impresa, che vedendosi il Papa la commodità per far ciò, per la partenza, che Alberico haueua fatto da' Visconti, insieme con altri Capitani assai, come è detto di sopra, e ch'egli era fornito di esperti, e valorosi Capitani, egli mandò Almerico a Ferrara con Pietro Polenti, Lodouico da Zagonara, e co'l Conte Manfredo da Balbiano suo nipote, accioche inducessero Nicolò Marchese di Ferrara a metters in questa prattica, il quale vedendo, che questa collegatione gli presentaua honori, e profitti, si contentò di accettare l'inuito. Era Nicolò assai giouanetto, mà però tenuto in grande aspettatione, & haueua il dominio, che da Tramontana, e da Ponente si congiungeua co'l Bolognese, oltre che la potenza sua era stimata assai. Però si mosse Bonifacio di tirarlo seco, e con la Republica di Fiorenza; Ora il Marchese non solamente compiacque gli Oratori del Pontefice, mà anco prestò orecchie a gli huomini di Creualcore, che dopo la presa, e deditione di Bologna si erano messi in libertà. Haueuano di già hauuto, & ottenuto Nanne Gozzadini, e Bonifacio il fratello, dal Duca di Milano Cento, e la Pieue con mero, e misto imperio, e con potestà di far sangue, e come Superiori, Defensori, e Protettori, ne haueuano preso il libero possesso, e la vbbidienza da quei Popoli, tanto nel Ciuile, come nel Criminale. Così parimente in questo tempo all'vltimo di Marzo congregati gli huomini della Pieue presso Cento, Diocese di Bologna, nella casa solita da congregarsi, di volontà, & impositione di Gerardo di Francesco de' Casotti, di Michele di Pietro Riccobuoni, e di Bartolomeo di Tomaso de' Pedrini, confirmarono per partito fatto a Faue, & a Fagiuoli (le Faue per affirmatiua, e li Fagiuoli per negatiua) li detti Nanne, e Bonifacio de' Gozzadini per loro veri, e legittimi Signori, Defensori, e Protettori, trasferendo in essi ogni sua possessione Ciuile, e Criminale, e naturale, con nuoua giurisdittione del detto Castello, sue ragioni, e beni, e ne fù fatto Instromento publico per Pietro di Giouanni de Boroni. Et il medesimo fecero li Centani sotto la istessa forma di parole, confirmando li detti Nanne, e Bonifacio Signori di Cento, e della Rocca, col medesimo giuramento di fedeltà, e di vbbidienza. Rogato per Ieronimo di Guido de Bomari; Notari amendue Bolognesi. Adì primo di Aprile, tutte queste sopradette attioni furono fatte alla presenza di Andrea di Giouanni Angelelli a nome delli detti Gozzadini, mentre erano nell'essercito Ecclesiastico, il quale Andrea poco dopo insieme con li suoi figliuoli furono posti nella Ciuilità di Ferrara. Ora il Malespina accorgendosi a molti segni, che Bolognesi malamente sopportauano la Signoria del Duca, e che solo si vedeua in gratia de' Maltrauersi, cominciò a temere di qualche reuolutione di stato, e consigliatosi con li Maltrauersi alli sedeci di Aprile il Lunedì di Pasqua di Resurrettione bandì a pena della testa, che per tutto quel giorno douessero hauere sgombrato dalla Città, e suo Territorio gl'infrascritti, e quanto prima presentarsi al Duca di Milano, li nomi de' quali confinati furono questi, Giouanni da Canetolo Dottore di Legge, Nicolò Zambeccari, Matteo di Guiduccio Griffoni, Giouanni di Lodouico Monterenzoli, li quali stettero alle Confina insino a tanto, che la Chiesa riacquistò Bologna. Poi alli 27. confinò questi, Giouannino de' Bianchi, Pace Caucchi, Tura Beccaro, Giacomo Mussolini, Gregorio Isachi, Bartolomeo di Folco, Dolfolo Cartolari, e Giouanni dell'Elefante, ouero Fratta, imponendoli si douessero presentare alla Duchessa a pena della forca. Ne furono anco confinati questi, cioè, Nicola Balduini, Battista Balduini, Giouanni Oretti, Giordino Bianchi Caualiere, Ostesano Ostesani Dottore, e presso se distenne Giouanni Marescotti, Rodolfo, e To-

Nanne Gozzadini sollecita il Pontefice all'acquisto di Bologna.

Nanne come possedesse Cento, e la Pieue.

Andrea Angelelli fatto Cittadino di Ferrara.

Rog di Giacomo di Antonio Buonfigliuolo Not. Ferrarese.

Cattiuo consiglio de Maltrauersi.

Bolognesi confinati.

maso Ramponi, mà tosto furono liberati, mandando gli altri tutti a Milano, & in questo modo Bologna tribolaua, aspettando soccorso da Dio. Appropinquandosi adunque il tempo del raccolto fauoreuole all' vscire in campagna, e dannoso a chi è assalito, il Pontefice mandò Baldessare Coscia Cardinale Legato suo a Ferrara a Nicolò Marchese, il quale gli diede il Bastone del Generalato il secondo dì di Giugno, che era la vigilia della Pentecoste con grandissima solennità, lasciando il Marchese Vguccione Contrario, huomo di gran prudenza, suo Luogotenente, e grande Marescalco, la qual dignità, secondo il Budeo, & il Tiraquello, anticamente era il Tribunato de' soldati. Hebbe il detto Marchese in sua compagnia Almerigo da Balbiano, Carlo, e Malatesta Malatesti, Paolo Orsini, Manfredo Balbiani, Lodouico Zagonara, Pietro Polenta, Alberto Pio, Antonio Roberti, & altri condottieri assai, & insieme con questi erano Nanne, e Bonifacio Gozzadini, e molti de' Fuorusciti di Bologna. Intendendo adunque le genti di Bologna che il Co. Almerigo con l' essercito della Chiesa era gionto nel territorio d'Imola insieme co'l Marchese di Ferrara, il Gouernatore della Città cominciò a dubitare per vedersi gl' inimici dentro, e fuori, e di subito ne diede auiso alla Duchessa di Milano, alla quale in vno istesso tempo anco il Marchese fece intimare la guerra, e fece preda di cinque mila corbe di grano, che a Bologna era condotto, poi mandò Giouanni Grandi con buon numero di soldati alla Fortezza dell' Vccellino, che si trouaua in potere del Malespini, & era poco diligentemente custodita, e col mezo delle minaccie, dell' astutia, e con la forza se ne impadronì. Il qual passo fù molto commodo alle genti della Chiesa, per assalire di poi Bologna, perche senza esso, erano gli Ecclesiastici forzati andare alla volta del Bondeno, con grandissimo loro disauantaggio. Poi passò al Poggio, ch'era di Aldreghetto Lambertini, Castello assai forte per le valli della giuridittione di Ferrara, che allhora il circondauano, e da Obizo Sesto furono concedute in feudo a Roberto Gozo Lambertini alli 17. di Ottobre dell' anno mille dugento nouantauno, e passate le Valli, facilmente l' espugnò, & il pose a sacco. In tanto in Bologna si corse il Pallio di S. Roffillo, il quale non si correua se non fossero stato li prieghi di Melchior Mangiuoli, il quale ciò fece perche il Popolo alquanto si rallegrasse. Presidiato il Poggio, il Marchese passò sopra il Forte di Galliera, & hauendogli dato due fieri assalti, finalmente s' ottenne, e non fermandosi andò a riconoscere la terra d'Arzelata. Nacque trà tanto dubbio ne' Capitani Ecclesiastici, se si doueuano riuolger l' arme sopra Reggio, e Parma, Città del Duca di Milano, per leuarle il grano, e le altre biade, o pure prima seguitare li progressi di Bologna, e fatto sopra ciò prudente discussione si conchiuse, di riuolgere all'impresa di Reggio, e di Parma, per aprirsi la strada alla occupatione di Bologna. Riuolse adunque Nicolò l' essercito a S. Giouanni Nauicella, pigliando la via di Sassuolo, depredando tutte quelle contrade, e ponendo a sacco il Reggiano, e voltatosi al Ponte di Lenza, passandolo, diede notabilissimo danno al Parmegiano, e ritornato a Nauicella, e passato Scoltenna, grandemente trauagliò la Terra di Arzelata, ma non la potè hauere, se bene quattro giorni di continuo la battagliò. Ora parendo al Marchese, & al Legato (tale era il consiglio di Nanne, e Bonifacio Gozzadini) & a gli altri principali Capitani, che si perdesse tempo, e che fosse bene, che d' indi si partissero, & andassero verso Corticella, venuti al Ponte maggiore sopra il fiume Idice, quiui s'accamparono, doue dimorati due giorni, il Marchese passò a Castello San Piero, doue haueua trattato per conquistarlo, mà scoperto il dissegno, tosto ritornò a dietro. Nel qual tempo il Duca di Milano spedì Facino Cane con molta Caualleria a Bologna, il quale intendendo, che il detto Marchese haueua scorso a Castello San Piero, e che era ritornato a dietro, dubitò che non gli leuassero l' acqua, che scorre dentro la Città, e per questo fece fabricare a Casalecchio vna forte Bastia, ponendoui buoni presidij. Poi andò a Santa Agata, doue introdotto da Bolognino Boccatorta, fece impiccare Siluestro Ro-

Baldessare Coscia Legato passa a Ferrara.

Nicolo Generale della Lega.

Capitani Ecclesiastici.

Nanne, e Bonifacio Gozzadini.

Guerra intimata alla Duchessa di Milano.

Vccellino preso dagli Ecclesiastici.

Poggio de' Lambertini preso.

Pallio di San Rofillo si corre in Bologna.

Forte di Galliera espugnato.

Deliberationi de' Capitani Ecclesiastici.

Nicolò danneggia il Reggiano, e Parmegiano.

baconte, per cagione di trattato, e pose il Castello a sacco. D' indi partitosi passò a Castello S. Piero, e cercò, mà indarno li congiurati, che erano fuggiti, e da ogni parte fortificò il Castello, vietando dalla parte verso la via publica a nemici di poter far scorrerie. In questo mentre il Cardinale Coscia auuicinandosi a Bologna, mandò Nanne, e Bonifacio Gozzadini sopra Massumatico con vna scielta banda di Soldati, li quali a nome della Chiesa facilmente il presero. Il che intendendo il Malespina, e volendo far prouisione alle cose della guerra, ordinò alla guardia della Città Galeazzo Peppoli, Francesco Gallucci, Lambertino Canetoli, Bente Bentiuogli, Romeo Foscarari, Lippo Ghisilieri, Giacomo Isolani, Bartolomeo Bolognini, Melchior Mangiuoli, e Nicolò . . . Dall' altra parte gli Ecclesiastici con l' arme in mano, & a bandiere spiegate vennero insino alle Porte della Città, e fecero molte scorrerie, accioche nel Popolo si facesse tumulto. Di che sospettando Leonardo Malespini, dubbioso, che dentro la Città fosse qualche trattato, fece di nuouo fortificare la Piazza, ponendoui buone guardie di soldati a Cauallo, & a Piedi, & il giorno seguente chiamò a se Facino Cane, che si trouaua a Castello S. Piero con le genti d' arme, il quale tre hore auanti giorno gionse in Bologna. Ora il Popolo, vedendo entrare così gran numero di soldati nella Città, cominciò a temere di qualche saccheggiamento, e perciò ciascuno alle proprie case si ridusse, apparecchiandosi alla difesa d' ogn' insulto, che gli fosse fatto. Nanne frà tanto operò con il conseglio del Legato, che alla Chiesa furono riacquistate molte Castella nel Contato di Bologna. Mentre adunque, che li soldati della Chiesa scorreuano d' ogn' intorno la Città, Facino Cane vscì con grand' impeto sopra alcuni pochi, di che accortosi Paolo Orsino, tanto gagliardamente l' incalzò, che perseguitato fin sotto la Porta della Città, a gran pena si saluò, restandone alcuni cattiui, li quali auisarono il Legato, che il Popolo di Bologna staua apparecchiato di darsegli, e che per essere poco d'accordo con le genti del Duca, debilissimamente haueuano cura della Città, e faceuano senza ordine le sentinelle. Hauuti questi auuisi, il Legato, & il Marchese Nicolò imposero ad Vguccione Contrari, che con alcune insegne di soldati valorosi scielti a suo parere, di notte tempo andasse trà la Porta della strada Castigliona, e la Porta di Stra S. Stefano, e quiui occultamente rompesse in più parti la muraglia, con appresentarui le scale per la salita de' soldati, li quali saliti in gran numero sopra le mura, vccisero le sentinelle, e rotto il muro in due luoghi, senza aspettare, come far doueuano sufficiente ragunanza, spiegate le insegne, piantandone vna sopra il Baracano, ò Voltone ou' è la Imagine della gran Madre di Dio dipinta, e l'altra al Baracano di strada Castigliona, hauendo ambedue le dette Insegne l'Arme del Marchese, cominciarono a dare nelle trombe, & ad inuiarsi con veloci passi verso la Piazza, gridando VIVA la Chiesa, accioche il Popolo si ribellasse. Mà niuno si mosse, perche non sapendo il fatto, come caminasse, pensò ciascuno, che questa mossa fosse fattione del Malespina, che volesse accertarsi, se erano, o nò fedeli al Duca di Milano. Volle la disgratia del fatto, che Facino Cane haueua commesso alli suoi soldati, che si ponessero in arme di vn pezzo innanzi giorno, perche voleua allo spuntare dell' Alba riconoscere il nemico, li quali stando apparecchiati con l' arme in mano insieme con Facino Cane, vdirono le voci de' nemici, & andati impetuosamente ad incontrarli, e sopraggiungendo nuouo soccorso di Filippo fratello di Cane, Paolo Sauelli, Galeazzo Gonzaga, e buon numero di Soldati, attaccarono vna mischia sanguinosa, tagliãdosi a pezzi amendue le parti, nondimeno per essere quei di Vguccione di poco numero à quei molti di Cane, furono sospinti ad vscire per doue erano entrati. Mà non si tosto furono quei della Lega vrtati adietro, che Facino fece aprire la Porta della Strada di Santo Stefano, & vscito con tutta la sua gente, andò ad incontrare l'inimico alla Ghiara d'Idice, luogo assai à proposito per combattere, e venuti amẽdue gli Esserciti all'arme, bẽche fosse la battaglia assai sanguinosa, e dubbia, la

Massumatico da gli Ecclesiastici preso.

Il Malespina pone guardie alla Città.

Gli Ecclesiastici scalano la Città.

Gli Ecclesiastici fuori della Città sospinti.

Combattono gli Efferciti, & il Visconte è vittorioso.

Lega nondimeno restò finalmente perditrice, e vinta, e Facino Cane vittorioso, il quale ritornando alla Città, condusse seco cento cinquanta cattiui de' nemici, e con preda di molte bandiere del Marchese, e de' Malatesti. De' suoi di Cane, restarono prigioni Filippo Cane il fratello, Lanzalotto Beccaria, Bolognino Boccatorta, Tomaso Guidotti, & altri, li quali come personaggi principali furo riserbati presso l'Orsino. Hauuta questa vittoria il Malespina cascò in graue infirmità, & in poco tempo passò di questa à miglior vita. Fù honorata la sua sepoltura da tutte le Compagnie spirituali, e temporali, e furono trascinate per terra 24. Insegne, e portarono auanti la Processioue funerale vn Gonfalone, e dopò alcuni Caualli con le arme sue. Stette il corpo dalla mattina di Santa Margarita insino alle vintidue hore sopra vn' eminente Letto mortorio nel mezo del cortile del Palazzo, e recitata vna bellissima Oratione, fù sepelito alla Chiesa di S. Domenico. Fù da tutti stimato huomo da bene, e se fece cosa contraria, fù non per sua natura, mà per l'altrui instigatione, accusato. Fù posto in luogo suo per Gouernatore di Bologna Facino Cane, huomo iniquo, auaro, e bestiale, e nemico d'ogni ragione, il quale per simili difetti fù insopportabile oltre modo al Popolo di Bologna. Questi non si tosto salì à questa dignità, che volle dimostrare à tutti la sua bestiale natura, perche ordinò che tutti li Soldati fatti prigioni sù le mura della Citta fossero impiccati, mà la sentenza restò vana, percioche la notte auanti il giorno seguente ruppero le prigioni, e si fuggirono, eccetto vn solo, che restando fù impiccato. Scriue il Pigna, che il Consiglio dell' Essercito della Lega determinò si douesse tentare di nuouo, se si poteua guadagnare Imola, ouer fare che l'Alidosio non stesse collegato con altri, e si accostasse alla Chiesa, e che per queste cagioni, mandasse l'Essercito in quella banda à dare il guasto al Territorio d'Imola, il quale giunto à i borghi della terra, gli arse di subito, e totalmente gli distrusse. E veggendo l'Alidosio gi' incendij loro si ricouerò nella Rocca, doue con destrezza trattando col Legato capitolò, che ogni volta ch' egli fosse accettato dal Pontefice in gratia, restando quiui suo Vicario, lasciarebbe da parte l' amicitia del Duca di Milano, il qual partito per essere conforme al dissegno, per cui si era fatta la detta mossa, fù accettato senza alcuna contradittione. In questo mentre Facino Cane ripieno di grandissimo sospetto fece chiudere le Porte di Bologna per quindeci giorni continui, la quale clausura apportò grandissimo danno a Cittadini, perche li loro raccolti furono malamente trattati, e li Contadini dalli medemi Soldati di Cane, erano spogliati di tutte le cose, e del grano istesso assassinati, nè era alcuno che gli desse l'animo di querelarsi di tãte rubberie, perche troppo temeuano la crudelta di Cane. Vietò costui, che non si suonassero le Campane di giorno, nè di notte, nè etiandio l'hore, e senza hauere rispetto, ò riuerenza a i Sacrati Tempij di Dio, faceua che iui li suoi Soldati habitassero: la quale sacrilega impieta spiacendo oltre modo al Popolo, che s'era congregato, segretamente furono mandati Ambasciatori al Duca di Milano, li quali Oratori furono questi, Guido Peppoli, e Giacomo Isolani, accioche à nome del Popolo si querelassero del duro gouerno, e delle rubberie fatte. Andarono questi Ambasciatori alle spese de gl'infrascritti Cittadini, che trà di loro si tassarono in questo modo cioè, Guido Peppoli, Ducati dieci; Rigo Felicini, Ducati sei; Marchione Mangioli, Ducati quattro; Bente Bentiuogli, Ducati quattro; Giacomo Isolani, Ducati quattro; Nicolò Zambeccari, Ducati trè; Nicolò Griffoni, Ducati quattro; Romeo Foscarari, Ducati due; Giacomo Bianchetti, Ducati due; & altri anche vi posero, di modo, che la somma andò a Ducati cinquanta. Mà il tutto riuscì vano, perche ritornati gli Ambasciatori à casa, Facino che del tutto dal Duca fù auisato, pose prigione Guido Peppoli, Bente Bentiuogli, e Lambertino Canetoli, imponendoli taglia di gran somma di danari. Ora mentre, che l' infelicissimo Popolo di Bologna da tutte le bande era afflitto, e trauagliato, Medicina si diede alla Chiesa, & anche hebbe Manzolino, la qual cosa pose in Facino tanta rabbia, che maggior-

Muore il Malespina.

Facino Cane Gouernatore bestiale, & empio.

L'Alidosio s'vnisce co'l Legato.

Medicina si dà alla Chiesa.

mente seguitò d'incrudelire contra i Cittadini Bolognesi, e tanto più s'aggiunse veleno à veleno, quanto che occorse nella Città vn certo tumulto, per lo quale sospettando Cane fece carcerare alcuni Cittadini, e volendo egli per ogni via accertarsi della origine del detto rumore, ragunò il Consiglio delli Seicento, imponen lo, che si douesse trouare il principale di quel disturbo, e ritrouato lo fece impiccare per la gola. Attendeua costui alle crudeltà viuendo in grandissimo, e continuo sospetto, e solamente osseruaua ogni minimo andamento, che nella Città si faceua per pigliare ogni cosa in sinistra parte, e d'indi cauarne somma di danari contra ogni giustitia, curandosi poco della difensione delle Castella del Territorio di Bologna, le quali ne andauano pian piano in potere della Chiesa; percioche il Legato prese Piumazzo, Galliera, la Pegola, Monte Polledrano, e Casale Fiuminese, e passando con l'Essercito à Rauone, fuori della Porta del Pradello, quiui si fermò per alcuni giorni per vedere, che il Popolo si mouesse, e frà tanto prese à forza Piancaldoli, e Sassonegro, facendosi di mano in mano padrone di tutte le Castella. Il che vedendo il Cane forzatamente vsci con alcune bande di Soldati fuori della Città, e fece vna scorreria insino à Louelledo, che da Giouanni de' Gallucci era occupato, nè potendo far frutto alcuno, con gran vergogna ritornò alla Città. Nondimeno tolto seco buon numero di Caualli, e di Pedoni tentò nuoua fortuna, passando à Cento, & alla Pieue giurisdittione di Nanne, e di Bonifacio Gozzadini, e ritrouando li Soldati di quei luoghi sbandati, e senza alcun ordine malamente li trattò, facendone di essi circa dugento prigioni, oltre che guadagnò ricchissima preda di Buoi, e di altri animali, e fece ritorno à Bologna. Ora vedendo la Duchessa di Milano, che le cose sue andauano peggiorando, deliberò di trattare la pace con la Lega, e per serbare il decoro del figliuolo, & il suo, e dato questo carico à Francesco Gonzaga, come à quello, che poteua maneggiare la prattica, per essere egli cognato di Carlo Malatesta, vno de' confederati, e molto in gratia del Legato. E passati pochi giorni, la pace si fece con molta satisfattione del Papa, mà nõ de' Fiorentini; che nõ hebbero profitto alcuno di questo accordo, del quale la somma fù, *Che Bologna, Assisi, e Perugia ritornassero alla Chiesa*. Ora Facino, che intese questa pace, e che perciò era sicuro di partirsi di Bologna, con grande sollecitudine cominciò à dessignare sopra le borse de' Cittadini, mostrando loro, che bisognauano danari, per pagare li Soldati, e ne raccolse gran somma, e per adempir meglio la sua ingordigia. E perche addimandò in prestito à Bartolomeo Bolognini, & à Marchione Mangioli quattro mila Ducati (se bene altri dicono quaranta mila) accortisi della sua fraude, presero scusa di non hauerli all'hora, il perche adirato li fece distennere in Palazzo. Fatti li Capitoli della pace, la Duchessa, restituì alla Chiesa Bologna, con patto, che li confinati tutti douessero liberamente ritornare alla Città. E liberati Bartolomeo, e Marchione sudetti senza pagare vn soldo, anco furono rimessi in Bologna li fuorusciti della parte della Chiesa, cioè Guido Peppoli, e Galeazzo, a' quali furono restituiti li lor beni, e l'antica casa loro della Miola, Filippo Gallucci, Lambertino da Canetolo, Alberto Guidotti, Pietro Ghillini, Alberto de' Bianchi, Bente Bentiuogli, Lippo Ghisilieri, Bartolomeo Gombrudi, Baroncino Baroncini, Romeo Foscarari, & altri assai tutti della fattione Scacchese, li quali entrati furono da Facino accarezzati, e diuennero suoi amici, e questo fece Cane, perche di già haueua cominciato ad abbassare li Maltrauersi, li capi de' quali erano Melchior Mangioli, Giacomo Isolani, e li suoi figliuoli, Bartolomeo Saliceto con li figliuoli, Nicolò del Viuaro, ouero de gli Aldrouandi, e suoi figliuoli, Aldreghetto Lambertini, & il figliuolo, e li Balduini, tutti fauoriti dal Signor Galeazzo di Mantoua, e da Paolo Sauelli. Fù alli Maltrauersi tanto odiosa questa ritornata de gli Scacchesi, che segretamente si misero in arme, e col fauore, che si sentiuano hauere delli sudetti due Signori, li voleuano di nuouo fuori della Città. Di che auisati gli Scacchesi, & armatisi erano per venire al fatto d'arme, se non che Paolo Sauelli vi s'interpo-

La Duchessa tenta l'accordo.

Bologna restituita alla Chiesa.

Scacchesi sono rimessi, il che spiace a' Maltrauersi.

se, e quietò ogni romore. Nondimeno li Maltrauersi non si teneuano sicuri perche vedeuano la parte cõtraria molto più numerosa, e potente della sua, e però nõ ritornarono alle case loro, mà passarono alla Cittadella, credendosi essere accettati dentro dalli presidij, e non li successe il disegno fatto. Il perche si fermarono presso la Fortezza, sperando che dalli presidij sarebbono difesi da' nemici loro; fù solamente vcciso da Raffaello Foscarari di notte tempo à suasione de' Scacchesi Filippo di Nicolò Ligo, che dal Popolo era molto amato. In tanto la Città ne andaua carica di molti trauagli, sendo diuisa in trè parti. Vna delle quali voleua la Libertà per gouernarsi à Popolo, l'altra voleua la Chiesa, & vn' altra parte voleua il Cane per Signore, la quale diuisione si originaua dalle due fattioni, cagione di tutte le dissensioni della Città, mà finalmente tutte queste garre furono per opra del Signore di Mantoua, e di Antolino Mandelli sopite. Poi li Cittadini che si trouauano distenuti in Milano furono dalla Duchessa liberati, li quali giunti alla patria all'improuiso, Il Consiglio Generale alli due di Settembre si ragunò, & il Popolo frà tanto prese l'arme, e passando alla Piazza fracassò tutti li Rastelli della detta Piazza, de' quali di sopra habbiamo ragionato, fù cacciato Germisone, che à nome del Duca faceua sempre la guardia alla Piazza, Capo, e Capitano di molti Soldati, e due suoi figliuoli, e la moglie, che haueuano l' habitatione sotto vna loggia fatta vicino le mura della Chiesa di S. Petronio nuouo, si fuggirono. Furono aperte due Porte, che erano state murate, vna da ciascun lato dell'Altare maggiore della detta Chiesa, e le carceri furono rotte, e spalancate. Fù anche presa la Porta di Stra San Vitale, e d'indi fugate le guardie del Duca di Milano; Di tutto che, auisato Facino Cane, tosto con gran numero di Caualli, e con cinquanta Lancie passò alla detta Porta, e la riscuosse, & in questo mentre fù posto il fuoco in vna Casa di Broccaglindosso, verso la Strada di S. Vitale, il quale allargandosi abbrucciò altre Case assai, e molte anco furono saccheggiate, e vi morirono molte persone, frà le quali furono questi; due figliuoli di Lippo Martelli, cioè Antonio Notaro, & Vgolino Speciale, e Guido Brentatore. E la medesima sera di nuouo fù tolta la detta Porta, e quella di Stra S.Donato, e furono vccisi li Capitani di esse, di modo che di trè fratelli, due ne morirono, vno à Stra S. Vitale, e l'altro à S. Donato, li quali amendue furono gittati giù della Torre, dentro le fosse, doue morirono, e tutto questo giorno, & il seguente le campane di Bologna suonarono all' arme, correndo il Popolo di strada Santo Stefano, di San Vitale, di strada Maggiore, di Stra S. Donato, la Mascarella con le altre strade vicine alla Porta Rauignana, e d' indi alla Piazza per deporre il detto Facino, e le sue genti, e giunto alla Piazza, trouò che Facino si era impadronito della Piazza, e quiui si era fatto forte hauendo prima posto à sacco tutte le Botteghe di detto luogo. Quiui il Popolo cominciò vna battaglia crudele, e sanguinosa, la quale durò circa quattro hore essendo Capo del Popolo Gerardo Negrosanti. Finalmente il Cane non potendo più oltre sostenere l' impeto, & il valore, e l' ira grande del Popolo, volgendo le spalle, fuggì alla Cittadella, lasciando molti de' suoi feriti, e morti. Staua in tanto il Popolo diuiso, vna parte seguitaua Facino per vcciderlo, l' altra parte era alla Piazza; questa gridaua, *VIVA* Guido Peppoli Signore di Bologna, ma egli non solamente non volle acconsentire, ma ne anco volle più oltre fermarsi alla Piazza, ma d' indi co' suoi amici leuandosi si pose à perseguitare Facino Cane, con gli altri, che lo perseguitauano, pregãdo il Popolo al suo partire che gridasse, Viua la Chiesa. Scriuono alcuni Cronisti, che Facino saluatosi nella Fortezza, fù dalli Maltrauersi, che quiui erano entrati, grandemente inanimato, e ch' eglino, con molte bande di Soldati il fecero di nuouo vscire verso la Piazza, doue incontrandosi con Guido Peppoli, e con la parte sudetta del Popolo, vennero all' arme, doue preualendo Facino liberamente passò alla Piazza, doue gionto con minaccie, cominciò à ributtare il Popolo con spauentarlo di graue castigo, mà niente di quanto fece giouò, perche volgendogli la fronte, il fecero fuggire verso la Porta

Bologna diuisa in trè parti.

Facino Cane fugge alla Fortezza.

nuo-

nuoua, faluandofi verfo il Fieno della Paglia, e d'indi nella Cittadella fi faluò. Doue con li Maltrauerfi fattofi forte, fece fparare molti colpi di Bombarda, con la quale fece di molto male. Morirono in quefto tumulto circa dugento huomini di amendue le parti. Rinchiufo Facino Cane, e li Maltrauerfi dentro la Fortezza, il Popolo di Bologna fece auifare il Legato del difordine occorfo, il quale con l'Effercito fi trouaua à S. Giouanni in Perficeto, & anche gli fù fatto intendere, che il Popolo di Bologna con grandiffimo defiderio l'afpettaua, per introdurlo dentro la Città, e che più oltre non poteua fopportare la dura feruitù de' Milanefi. Di che accertato il Cardinale, tofto venne verfo Bologna. La onde il Popolo ftando ad afpettarlo alla Porta del Pradello tolfe dentro le genti della Chiefa, e Facino Cane confignando la Cittadella nelle mani del Malatefta nafcoftamente pafsò in Lombardia. Alli trè poi il Legato fece la fua entrata in Bologna per la isteffa Porta del Pradello, incontrato con grandiffima allegrezza dal Popolo tutto armato, e da infinito numero di Fanciulli, che col grido, VIVA la Chiefa, mandauano le voci al Cielo. Furono quiui ad honorarlo tutta la Chierefia, e le Compagnie Spirituali, e Temporali, e tutti li Principali, e Popolo della Città precedeuano le Bandiere con le Chiaui dentro vn bacino d'argento, e Bente Bentiuogli col Gonfalone della Chiefa feguiua, Lambertino Canetoli portaua il Gonfalone del Papa, e Fabruccio da Perugia, quello del Legato; & Alberto de' Bianchi Cauaiere, e Matteo di Guiduccio Griffoni amendue del numero de gli Antiani, Guido Peppoli, Bartolomeo Gombrudi, Battifta Bentiuogli, e Leonardo Rodaldi, conduceuano per le redini il Cauallo del Legato. Dietro al Cardinale giunfe poi Nanne Gozzadini con le fue genti di Cento, e della Pieue beniffimo armati, il quale con vna bandiera, ouè era l'Arme fua, pafsò à ripofarfi à cafa fua. Et il giorno feguente venne il Marchefe da Efte Generale della Chiefa, e con effo lui il Signore d'Imola. Scriue Leonardo Hiftorico famofo, che nel medefimo giorno, che il Legato fece la fua entrata in Bologna, vn Pero Ghiacciolo, che era in vn' horto preffo S. Procolo, fiorifse, che à tutta la Città diede marauiglia, e fù fegno fortunato alla Città. Vguccione de' Caftrari venne à Bologna, fotto coperta di baciar la mano al Legato, mà principalmente per occafione di vn trattato, come fi dirà. Ritrouandofi Vguccione à definare à Santo Antonio, infieme con Giouanni da San Giorgio Commendatario, & effendo in vn trattato ordito trà il Marchefe di Ferrara, il Signore di Padoua, e Nanne Gozzadini, egli tanto deftramente operò, che, auenga che per anco il Cardinale non haueffe la Cittadella nelle mani, fendo nelle mani del Malatefta amico de' Maltrauerfi, tanto fece dico, che tutti quei che piegauano al fauore del Duca di Milano, vfcirono fuori della Fortezza, e prefentatifi alla Piazza, liberamente alle loro ftanze furono licentiati, e furono quefti. Giacomo Ifolani, Aldreghetto Lambertini, li figliuoli di Lodouico Ifolani, Bartolomeo Salicetti, Nicolò Aldrouandi, Giouanni di Nicolò Lodouifi, Melchior Manzuoli, e Tarlato Beccadelli. In quefto mentre il Legato conceffe à gli huomini del Caftel Nuouo di S. Giorgio, che poteffero edificare vn Molino cō foffi, & acquedotti, & in perpetuo foffero effenti di pagare per gli Edificij delle cafe da fabricarfi nel detto Caftello, con patto che douefsero finire di fabricare il detto Caftello, e farli due Porte di Pietra con l'Arme della Chiefa, e porui guardie ficure. Furono anco fatti liberi per cinque Anni da ogni pagamento, e grauezza, e che potefsero nella fefta di S. Giorgio fare il Mercato, ò Fiera per trè giorni continui immediatamente dopò la detta fefta; e che li compratori, e venditori non fofsero tenuti à pagare datio alcuno impofto, ouero che s'hauefse à imporre. E perche l'entrate della Chiefa di S. Giorgio erano talmente poche, che di effe l'Arciprete, e li fei Canonici di effa non poteuano foftentarfi, il Legato li riddufse à tre Canonici foli, incorporandoli al Canonicato, accioche quiui faceffero la refidenza loro, & alla predetta Chiefa vni in perpetuo la Chiefa di San Vittore della Villa detta Cinquanta, la Chiefa di S. Martino di Fricaruola, la Chiefa

Il Legato entra in Bologna, e Facino si parte di nascosto.

Distenuti nella Fortezza fatti liberi.

Gratie concesse à gli huomini del Castello di S. Giorgio.

Chiese vnite alla Chiesa di S. Giorgio.

di Santa Maria della Villa di Vanezano, la Chiesa di Santa Croce, la Chiesa de' Santi Giouanni, e Paolo della Villa di Salapozzetta, e la Chiesa di S. Tomè nel Commune di Santa Maria in Doni. Fatto questo, ordinò al Commune di S. Lorenzo in Collina, che rouinassero il Castello di Capramozza gia fabricato da i Nobili de' Gallucci. E questo il fece, perche benissimo, & a pieno era segretamente informato del sopradetto Trattato, se bene simulaua non accorgersi di cosa alcuna. Pure in questo mentre egli distenne in Palazzo Francesco, Giouan Gallo, Alberto, e Filippo Gallucci; e frà tanto staua nel restante cō gli occhi aperti, aspettādo che cosa douesse partorire questa tessuta tela, e tanto più, che di gia Nāne Gozzadini era ito a Ferrara, haurebbe il Cardinale tagliata la via di subito alli Cōgiurati, mà nō hauēdo per anco in suo potere la Cittadella, andaua cō gli occhi aperti trattenendosi. Nondimeno gli parue di fare vn Bando, che se alcuno si trouaua essere colpeuole in alcuno Trattato, quanto prima douesse partirsi della Citta, sotto pena della vita, e perdita de' beni, se dopo il detto Bando fosse ritrouato. Ma però niuno si palesò, anzi Gabbione figliuolo di Nanne, sollecitando il trattato, haueua scritto al padre, e dentro la Citta poneua le cose a ordine desiderando di farlo Signore di Bologna. Nanne non mancaua dal canto suo di radunar gente per trasferirsi alla Città, quando faceua bisogno, & il figliuolo segretamente faceua venire nella Città buon numero di soldati, & hauendo del tutto auuertito gli Scacchesi, e dato l'ordine col Padre, e con Bonifacio il Zio, egli alli 22. di Ottobre il Lunedì con trecento soldati, e con la parte Scacchese passò alla Piazza gridando. *VIVA la Chiesa, e muoiano li Maltrauersi.* E fattosi padrone di tre bocche della Piazza, cioè delle Chiauature, del Trebbo de' Malcontenti, che hora sono le Pescarie, e di quella de gli Orefici, quiui si fece forte. Finse il Legato di non sapere cosa alcuna di questo motiuo di Gabbione, e mostrò rallegrarsi di vdire quei gridi. *VIVA la Chiesa*, e di hauer caro (si come gli era stato addimandato) che volessero rouinare la Cittadella, e liberare la Citta da quel trauaglio, e per confirmargli questo suo credere, che era fintione, ch' anco desideraua adherire alla loro volonta, fece suonare la Campana principale della Città, & armato il Popolo, e trattosi alla Piazza incontrò Gabbione, che quiui con le sue genti era, pensando, che anch' egli, per la medesima causa quiui fosse, l' inuitarono tutti a gire in compagnia alla distruttione della Fortezza, & alla morte di quei, che vi erano dentro. Mentre il Popolo staua aspettando quello si hauesse a fare, il Legato, che intese, che erano vsciti fuori della Cittadella Carlo Malatesti, Cora Signore di Matelica, e li Contadini di S. Giouanni in Persiceto, che la notte innanzi erano segretamente entrati nella Fortezza per saccheggiare la Città, chiamò a se li Massari delle Arti, e gli auuertì, che non credessero alle parole di quei della Cittadella, perche eglino erano di già vsciti a fauore di Nanne, e teneuano mano con Gabbione, il quale voleua saccheggiare la Città, e far Signore di Bologna il Padre, e che tutto il dissegno di Gabbione era di cacciare il Legato, e vendicarsi contra li Maltrauersi, e concluse, che aprissero ben gli occhi, che bisognaua. Li Massari intendendo questo tradimento, assai si contristarono, nondimeno giurarono al Cardinale di essere vbidienti, e fedeli alla Santa Chiesa, e non dubitasse di cosa alcuna dalla parte loro. Veduta la dispositione pronta de' Massari, il Legato fece andare vn bando, che tutto il popolo armato si douesse ritrouare alla Piazza. Di che fatto dubbioso Gabbione, conoscendo, che se il Popolo ragunato alla Piazza il volesse escludere, che facilmente lo potrebbe fare, cominciò a sparger voce, *Che quei della Cittadella voleuano venire alla Piazza*, diceua questo il Gozzadino per diuertire d' indi il Popolo, e per restarne solo libero padrone della Piazza. Molti diedero fede alle sue parole, e si partirono per andare ad incontrare quei della Cittadella, e passarono insino alla Salicata di San Francesco, mà non trouarono altri, che il Cora da Matelica con pochissimi soldati, che innocentemente fatto prigione anco tosto fù liberato. Ora il Legato, volendo colorir meglio il suo

Capramozza disfatta.

Prudēza del Legato nelle cose difficili.

Nanne Gozzadini tenta in vano il Dominio.

dissegno, fece addimandare Gabbione, fingendo volerli dare carico di pacificare questi romori, e rimettere la Città in pace. Gabbione credendo facilmente, vi andò con Baldo de gli Orselli, e gionti, il Legato senza punto tardare li fece prigioni, poi fece bandire, che tutti gli amici di Gabbione sotto pena capitale si douessero partire di Piazza, e gire alle case loro; li quali abbandonando le tre bocche sudette, andarono alle Scale di S. Petronio per quiui fortificarsi. Finalmente rissolsero partire, e così andarono a Casa di Nanne. Et il Capitano della Città che con le genti si era apparecchiato a fauore di Nanne, intendendo il trattato scoperto ritornò nella Fortezza. Ora essendo l'hora tarda, non poterono di questa scoperta esser' auuisati Nanne, e Bonifacio, anzi andauano sperando, che le cose designate douessero hauere prospero successo. Gionta adunque la sera, Bonifacio Gozzadini prese la Porta di Strà S. Stefano per introdurre Nanne per essa, & il Signore di Padoua con quattrocento Caualli, e quattrocento cinquanta Pedoni, credendo di effettuare il suo desiderio, ma furono dal Popolo armato repentinamente sopraggionti, di modo, che quasi senza oprare colpo di spada Bonifacio Gozzadini con molti altri de' suoi furono fatti cattiui, fuggendosi Nanne, & il Signore di Padoua, maledicendo Nanne la sua troppa tardanza. Se questo trattato, e questa mossa del Gozzadino si fosse saputa pel contado di Bologna, li Contadini non ne lasciauano campare pur vn solo. Giunta la Domenica, che fù alli 28. di Ottobre il Legato fece ragunare il Conseglio delli Seicento, doue manifestò tutto l'ordine del trattato, e come Nanne Gozzadini tentaua di farsi Signore di Bologna, & ammazzare Francesco da Sasso Ferrato Pretore, e che in ciò era stato grandemente ingannato da Bonifacio suo compare, a cui haueua egli dato gran somma di danari, accioche comprasse il grano per bisogno della Città, e gli haueua speso in assoldar gente per pigliare il dominio della Città, e di più confirmò, che dal principio di questo trattato insino al presente era stato con verità auuertito di ogni minima attione, e consiglio, che si era fatto, mà che egli giamai non volle lasciarsi intendere, sperando, che douessero li Gozzadini desistere da questa impresa, e se eglino al suo bando si palesauano, non sarebbono incorsi nella perdita della robba, e della vita. Doueua pur Nanne, disse il Legato, *Hauere hauuto saggio, che cosa importa, e quanto trauaglio piglia colui, che ingiustamente vuole occupar l'altrui, in Giouanni Bentiuoglio, il quale anco da lui proprio per simili affari fù cotanto trauagliato, che alla fine vi lasciò miserabilmente la vita. E però ch'egli si scusaua di quanto di male era per occorrere a Bonifacio, & a gli altri suoi adherenti.* E detto questo, ordinò, che li prigioni, e Bonifacio fossero condotti dal lato del Pretore, e di loro ne facesse quel tanto, che ricerca la giustitia. Posto Bonifacio al tormento confessò il fatto intieramente, e perciò alli 3. di Nouembre (fuggendo di carcere Baldo Orselli) fù decapitato, e fecero anche morire molti de' consapeuoli di quella congiura, essendo il Palazzo tutto in arme per ostare ad ogni cosa, che occorresse. Hauuta la Cittadella, e quietata la Città, volendo il Legato rallegrare il Popolo, ordinò di fare la sua nuoua entrata Pontificale, e secondo l'vso de gli altri Legati, la quale fù alli 11. di Nouembre giorno di S. Martino Vescouo. Il Legato presentò a tutti li Caualieri, e Dottori vna preciosa veste di grana, accioche honoratamente l'accompagnassero; la Città pose a ordine il Carroccio, adornandolo secondo il consueto, di panno rosato, vestendo del medesimo il Bifolco, e li Buoi, e sopra vi posero il Gonfalone della Chiesa con otto huomini segnalati. Le Compagnie diedero a tutti gli huomini loro, vn Mantello longo honoreuole, accioche tutti fossero vniformi. Erano le strade per ogni luogo addobbate con panni razzi, e di seta, e con verdura, & Arme della Chiesa, e del Legato, e della Città. Era il Cardinale la sera auanti andato ad alloggiare al Monasterio de' Crociari, quando il dì seguente il dopo desinare la Chieresia tutta andò alla Porta di Strada Maggiore ad incontrarlo, e tutti li Magistrati della Città con li Vessilli, accompagnati da tutta la Nobiltà a caual-

Gabbione Gozzadini, e Baldo Orselli fatti prigioni.

Bonifacio Gozzadini fatto prigione.

Conseglio delli Seicento si raguna.

Scusa fatta dal Legato.

Bonifacio Gozzadini decapitato.

Entrata Pontificale del Legato.

Vedi il Carroccio nella prima Parte di questa Historia a carte 90.

lo, e dopo le Compagnie delle Arti. Partito il Legato da' Crociari, venne alla Porta della Citta, doue gli Antiani gli presentarono le Chiaui della Citta di Bologna a nome della Chiesa Romana, riconoscendolo per Signore della Citta, e raccolto sotto vn Baldachino di seta rossa, foderato di Vari, portato da Nobili, e condotto il Palafreno da due de' Nobili dentro la Porta, si fermò al Rastello, hauendo dalla parte dinanzi il Malatesta giouane, Signore di Pesaro, e dietro l'Arciuescouo di Rauenna, il Vescouo di Verona, il Maestro de' Crociari, e tutti gli altri Prelati della Città di Bologna. Quiui Giuseppe figliuolo di Giouanni Gilioli, fece vna bellissima, e breue Oratione a nome de gli Antiani, e finita, il Legato s'inuiò verso la Chiesa di S. Piero, circondato da 26. Paggi, vestiti pomposamente. Visitato il Santissimo Sagramento passò alla Piazza, & entrato in Palazzo fù da tutta la Nobiltà salutato, e la sera con fuochi, suono di Trombe, e di Campane, si fece grandissima festa. Poi la seguente mattina si fece vna publica, e solenne Processione con tutta la Chieresia, e Compagnie Spirituali, e Temporali, da San Pietro alla Chiesa di San Petronio, doue sendoui presente il Cardinale, si cantò vna solenne Messa dello Spirito Santo. Nel medesimo giorno, furono eletti sei Ambasciatori al Papa a Roma a rendergli a nome di tutta la Citta di Bologna debita vbbidienza, & accioche gli dessero ragguaglio di quanto era successo, li nomi de' quali furono Lambertino Canetoli, Bente Bentiuogli, Battista Balduini, Giouanni de' Cansaldi, Geminiano de' Barbieri, tutti Dottori, e Caualieri, e Bartolomeo Barbieri, quali furono grandemente dal Papa accarezzati. In questo tempo raccordandosi il Legato de' beneficij riceuuti da Villa Fontana, Medicina, e Ganzenigo nelle sue necessità, e della Sede Apostolica, e particolarmente nel conquistare la Citta di Bologna, concesse loro assai gratie, e molte immunità, si come nella infrascritta Lettera appare, scritta dal detto Legato alle dette Castella, il cui tenore è questo. *BALDESARA Cossa Miseratione diuina Sancti Eustachij Diaconus Cardinalis, Apostolicæ Sedis Legatus, ac Bonon. &c. pro Sancta Romana Ecclesia in spiritualibus, & temporalibus Vicarius Generalis, Dilectis nobis in Christo hominibus Terrarum Villæ Fontanæ, & Ganzenighi, ac Castri nostri Medicinæ, Salutem in Domino sempiternam. Inconcussa fides, & integra deuotio, quas erga Sanctissimum, & Dominum nostrum in Christo Patrem Dominum Bonifacium Papam Nonum, & præfatam Sanctam Ecclesiam vestri ab æterno gessere, vosque gerere veris affectibus, & experientijs comprobamini, necnon deuota fides, & ampla subsidia, & deuota obsequia, quæ nobis potissime circa recuperationem Ciuitatis Bononiæ pro eadem Ecclesia impendistis, & quotidie impendere non cessatis, inducunt meritò, & excitant mentem nostram, vt terras Castrum præfatas, atque vos, & successores vestros magnis fauoribus, & specialibus gratijs prosequamur. Vt igitur præcipiatis in effectu, quod suggerit nostræ mentis affectus, deuotioni vestræ pro vobis, & vestris successoribus recipientibus, dummodo in deuotione, & obedientia supradictorum Ecclesiæ, & Domini nostri Papæ, & nostris, sicut fermè credimus persistatis, gratias, exemptiones, immunitates, concessiones, reuocationes, cassationes, & priuilegia infrascripta, tenore præsentium, auctoritate, qua fungimur, duximus concedenda. In primis quidem omnia Statuta, Prouisiones, quæ in Terris, & Castro præfatis erant, & vigebant ante infrascriptam vnionem de ipsis factam, per Dominum nostrum Papam, ac priuilegia, & iura vestra quæcunque auctoritate eadem conformamus, emologamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Item omnes, & singulas concessiones, donationes, vniones, alienationes, traditiones, incorporationes de dictis Terris, & Castro Comitatu Bononiæ, seu alteri cuiuscunque personæ, Domino, vel Vniuersitati, quacunque auctoritate factas, & præsertim concessionem, vnionem, annexionem, & incorporationem factas de dictis Terris, Castro, Vniuersitatibus, & Hominibus, Communi, & Populo Bonon. per Sanctissimum Dominum nostrum Dominum Papam sub Dat. Perusij 4. Kal. Nouembris Pontificatus sui Anno Tertio. Cassamus, annullamus, & irritamus, ac pro infectis, & non scriptis haberi volumus annul-*

Ambasciadori al Papa.

Gratie cõcesse a Villa Fontana, Medicina, e Ganzenigo.

Cam. Acto. per Giacomo de Castellani da Medicina Notaro.

Vedi la Riunione nella Tauola al nome di Medicina.

lantes

Anni di Christo | Anni di Roma

lantes etiam omnes submissionem, subiectionem, quas per vos factas fore, quomodolibet appareret, tacitè, vel expresse dictis Ciuitati, & Communi Bononiæ, & actum quemlibet, per quem, seu cuius vigore submissio, aut ius, vel iurisdictio esset, vel appareret in vobis, vel in Terris prædictis, vel altera earum Communi, vel Ciuitati Bononiæ fuisset aliqualiter acquisita. Vosque, & dictas Terras, & Castrum ad immediatam subiectionem, & fidelitatem supradictæ Ecclesiæ reducimini per præsentes. Item quod vos, & successores vestri in perpetuum omnibus, & singulis priuilegijs, exemptionibus, immunitatibus, libertatibus, & gratijs uti, & gaudere plenariè possitis, & possint, quibus vos, vel vestri prædecessores, uti, & gaudere poteratis, & poterant, tempore quo eratis immediatè subiecti Ecclesiæ præfatæ, & ante concessionem de dictis Terris, & Castro factam, per Dominum nostrum Papam. Communitati Bonon. supradictæ. Item quod in dicto Castro nulla Arx, seu Fortalicium fieri possit, vel debeat, seu modo aliquo construi, vel fundari. Item quod pro conseruatione, reparatione, & utilitate dicti Castri, liceat vobis ipsis imponere in vestris territorijs nouas impositiones, passagia, Datia, Gabellas, & grauamina quæcunque absque tamen præiudicio supradictæ Ecclesiæ, & forensium quorumcunque, ipsaque exigere, & exigi facere, & in vtilitatem, & commodum dicti Castri, & vestrum conuerti. Item quod omnes Homines dictarum Terrarum, & Castri in perpetuum possint, & valeant, cum quibuscunque eorum mercantijs, rauinalibus, curribus, seu rebus accedere Imolam, vel eius Comitatum, Indeque redire, absque solutione alicuius Dacij, Pedagij, vel Gabellæ in territorio Castri Guelphi Comitatus Bononiæ quomodolibet soluendorum, seu etiam præstandorum. Item quod possitis, & valeatis dictum Castrum, prout vobis visum fuerit ampliare, & aliud Castrum, seu Fortalitium in vestro territorio de nouo construere, & fundare, tamen de consensu, & voluntate nostra, seu successorum nostrorum sub fide, & deuotione prædictis. Et quod Castrum per vos, vt præmittitur, fundandum, vel construendum, ac homines, qui stabunt, & degebunt in eo, omnibus supradictis gratijs, immunitatibus, & priuilegijs, ac alijs quibuscunque fauoribus gaudere, uti possint, & valeant, quibus vos gaudere, & uti potestis, vt præmittitur, & valeatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis, emologationis, &c. Datum Bononiæ in Palatio nostræ Residentiæ sub nostri maioris Sigilli appensione, sub Anno Domini 1403. Haueua il Legato condotto sotto il suo soldo a Bologna Giouanni di Vanello da Montefalco Capitano di dugento paghe di fanti a piedi, & oltre allo stipendio anco largamente era prouigionato dal Pontef. come quello, che non solo a lui, ma al Cardinale era molto caro, e tenuto in grande stima, di cui più si fidauano, che di ogni altro, che fosse. Questi adunque era stato posto alla guardia della Cittadella gia fabricata, come è detto, dal Duca di Milano, e sopra lui dormiua il Legato contento, e sicuro, senza pigliare della detta Fortezza vn minimo pensiero. E ciò lo faceua il Cardinale, perche costui in tutte le altre cose al Papa, & al Cardinale si era mostrato Capitano di tanta fede, & amore, che ne viueua felice, quanti altri fossero nella Corte, & al seruigio del Papa, e del Cardinale. Ma non seppe mantenersi in questa felicità, perche si lasciò vincere dalla maledetta auaritia dissipatrice di ogni bene, veneno lethale, che vccide l' huomo, mentre viue, e lo rende à se stesso nemico, & ad altri. Haueua costui, con speranza di conseguire vna buttata di danari, tenuto trattato con Nanne Gozzadini ribello, e nemico del Cardinale Baldessera di dargli la porta della Cittadella, e di già l' accordo era tanto auanti, che delle genti del Gozzadino n' erano venuti più di due mila di nascosto, e fuori della Città, mà sopraggiongendo vna grandissima pioggia gl' impedì, che non si poterono accostare a Bologna, oltre che anco stauano ad aspettare l' hora ordinata. Dietro a questi doueua venire Nanne da gran numero di Caualli accompagnato per impadronirsi della Cittadella, e della Città, e frattanto il trattato si scoperse. Il perche il Cardinale tosto fece pigliare il Vanello, e posto al tormento, a pieno confessò la verità del trattato, e come si doueuano vccidere molti de' Nobili, e porre a sacco tutte le Case de' suoi auuersarij. Furono anche carcerati que-

Giouanni da Montefalco Capitano auaro.

Auaritia detestata.

Il Capitano Vanello per ingordigia di danari tratta di dar la Città al Gozzadini, mà si scuopre il Trattato,

sti, Pace di Guido Beccaro, Nicolò Fantucci, Ponaro Fantucci, Pietro Orselli, Agostino, e Baldo figliuoli di Lando Cherubini, Bartolomeo de' Sacchi, Giouanni di Simone da S. Giorgio, & altri sei, che furono decapitati. Morì in questo tempo Antonio di Cossa Fronti Dottore di Legge. E fù vna grandissima carestia di grano in Bologna, e questo per cagione delle passate guerre, al quale importantissimo disagio volendoci prouedere il Cardinale, fece bandire, che ciascuno douesse dare in iscritto tutto il grano, la farina, & altre biade, ch' egli hauesse, sotto pena di perdere le dette robbe, e sopra ciò elesse alcuni huomini fedeli, che con esatta diligenza lustrassero tutte le case, & hauendone trouato buona somma, che non era stato denonciato, fù tolto, e venduto, & il danaro, che se ne cauò, fedelmente fù alli padroni del detto grano consignato. E con questo mezo si prouide alle bisogne della Città. Haueua il Marchese di Ferrara, come è detto di sopra, dato aiuto a Nanne, che designaua d' impradonirsi della Cittadella, e della Città di Bologna, & auuenga, ch' egli col Cardinale si fosse iscusato con dire. *Che l' aiuto datogli era stato da Nanne addimandato per Cento, e la Pieue, e non per tale effetto.* Dubitaua nondimeno il Marchese Nicolò, che il Legato non fosse seco isdegnato, e volendo di questo suo dubbio vederne l' effetto, mandò a chiedere al Legato, che lo volesse compiacere di vendergli il Cauallo di Gabbione Gozzadini, che si trouaua prigione, a cui il Cardinale rispose. *Che per danari nol volcua dare, non ne hauendo bisogno, ma che bene, e uolontieri glie ne farebbe dono.* E fatto adornare il Cauallo di nuoue redini dorate, di sella, e staffe, il coperse tutto di cremesino, e vestito il Nuntio del medesimo, lo rimandò in dono al Marchese. E con quest' atto di cortesia si giunse all'Anno di nostra Salute MCCCCIIII. nel quale fù eletto Pretore, e Capitano di Bologna Leon Mario de' Camporini Ascolano, & entrarono Antiani

Carestia di grano.

Il Marchese di Ferrara tenta l' animo del Legato.

1404 | 2156

E nel medesimo tempo giunsero in Bologna Giouanni de' Cansaldi, Geminiano, e Bartolomeo de' Barbieri, e gli altri Ambasciatori Bolognesi, che erano stato a Roma al Pontefice, & haueuano dal Pontefice ottenuto molte gratie. Et il Legato di Bologna a quei della Crouara, e di Monte Caluo, concesse gratia, che essi, e li loro descendenti fossero esenti dal Vicariato, al quale erano sottoposti allhora, e dal Contato di Bologna, e di essere ridotti allo stato delle Capelle, come costumauano gli altri Cittadini di Bologna dello Stato, e nel numero delle Capelle della detta Città aggregandoli, volle, che in alcun modo non potessero essere aggrauati, se non come erano soliti di essere aggrauati gli altri Cittadini dello Stato, e del numero delle Capelle. Concedendo loro, che potessero godere quei priuilegi, & immunità, che gli altri Cittadini dello stato, e numero delle Capelle di detta Città godono. Di consenso del detto Legato, e de gli Antiani, furono richiamati alla Patria, Antonio, Bartolomeo, Francesco, e Gabriello fratelli, e figliuoli di Filippo Guidotti, Tomaso di Alberto Guidotti, Raimondo Guidotti, e Guidotto di Gerardino de' Guidotti da Budrio, alias de' Bertalotti, Giouanni di Andrea Bianchetti, Vgolino di Bittinuccio dalle Mascare, ò de' Budrioli, Giouanni Angelelli, e Guglielmo di Gino Guidotti, & altri. Nel qual tempo Giouanni Ghisilieri andò Pretore di Perugia. Come di sopra è detto, haueua Nanne Gozzadino cõquistato il Castello di Massumatico a nome della Chiesa, mentre ch'egli era nell'essercito Ecclesiastico, ne haueua anco ad vn certo modo tenuto il gouerno, la onde pian piano poi se n' era impadronito, il che considerando il Cardinale Legato di Bologna non volendo sopportare, che quello, ch'era della Chiesa stasse nelle mani altrui, mandò Corrado da Matelica, e Paolo Orsini valorosi Capitani con le genti della Chiesa sopra Massumatico, che vi posero l'assedio, & ogni qual giorno faceuano scaramuccie con li Soldati del Gozzadino, che con molto honore da nemici si difendeuano. E perche Corrado s'accorse, che il Castello era

Crouara, e Montecaluo esentati.

Bãditi rimessi alla Patria. Fantucino fol. 6.

ben

ben munito, e presidiato di Soldati veterani, e che però l'assedio era per andare in lungo, deliberato di fare l'estremo di sua possa, dalla parte di sopra fece profondi fossi, e fortissimi ripari, e dall'altra parte pose molte Bōbarde per atterrare le mura, & assicurare il passo all'entrata de' Soldati, e facēdo dare il fuoco à vna Bombarda, forse troppo carca di polue, si ruppero li cerchi di ferro con tant'impeto, che vccisero Corrado, & altri quattro. Della cui morte tutto l'Essercito, il Legato, e la Città insieme grandemente si dolse, perche era huomo fedele, Cauaaliere animoso, & honorato. Il Corpo fù portato à Bologna dall'Essercito, & in Bologna nella Chiesa de' Frati Minori. Honorarono la sua sepoltura li Mendicanti, li Consortij, Cherici, e Prelati, le Compagnie, e tutta la Nobiltà, e vi si trouò Cosmato de' Megliorati Sulmonese Arciuescouo di Rauenna. V'intrauennero vndici Caualli tutti di negro copertati. Sopra il primo era chi portaua vno Stendardo con l'Arme dentro del Capitano morto, il quale era in due parti diuiso: dalla parte di sopra era vna Piramide negra in campo bianco, e sotto erano Scacchi d'oro, e rossi; gli altri otto Caualli portauano picciole bandiere, parte tutte negre, e parte con la detta Arme; il penultimo portaua l' Elmetto dorato, e l' vltimo la Spada, e gli Speroni d'oro; il Cataletto ouer Bara, era coperra di broccato d'oro, seguitata da Paolo Orsino, e da tutti li Soldati in ordinanza. Sepellito adunque Corrado, Paolo Orsino con le sue genti, e con quelli del morto Capitano, ritornò sopra Massumatico, e rinforzato l'assedio ogni noua prouisione riuscì vana, e però fù meglio il ritornarsi à casa. Ora vedendo il Legato, che poco profitto faceua per ispugnare le Castella, che Nanne teneua, determinò sfogare l' ira sua sopra Gabbione suo figliuolo, e però fatte porre le bandiere della giustitia alle finestre del Palazzo, e dato il segno alla Campana dell'Arrengo, fece condurre Gabbione Gozzadini alla Renghiera alla presenza di tutto il Popolo, il quale haueua per forza di martirio confessato, *Che per trattato voleua vccidere Carlo Malatesta, e cacciar fuori di Bologna la parte della Chiesa*; di tutto ciò ne fù publicamēte fatto il processo. E Gabbione, domandato c'hebbe perdono al Popolo del suo errore, fù condotto giù nel Cortile nel Palazzo del Pretore per decapitarlo. Mà ritrouandosi in quel tempo in Bologna gli Oratori di Vinegia, e di Fiorenza, che videro il Giouine gionto al luogo della Giustitia, addimandarono, che cosa hauesse fatto, e narrato loro breuemente la cagione della sua morte, passaronó con prestezza al Cardinale pregandolo, che per amor loro volesse soprasedere alla data sentenza contro il Giouine, che daua loro l'animo di fare, che Nanne il Padre gli assignarebbe liberamente Cento, la Pieue, e tutte le Castella, ch'egli teneua. Il che piacendo assai al Cardinale, comandò, che Gabbione fosse ricondotto in carcere. E gli Ambasciatori il dì seguente, si per trattare con Nanne questo negocio, come anco per fare la pace trà il Cardinale, & il Marchese, passarono à Ferrara. Ora il Cardinale fattosi chiamare auanti Gabbione, l' essortò, che di detta restitutione douesse scriuere al Padre, e volesse per amor suo, e della vita propria compiacere il Legato, il quale prometteua riconciliarsi con lui, e perdonare tutte le ingiurie passate; Scrisse il figliuolo vna Lettera efficacissima, e piena di amoreuoli essortationi al Padre, che volesse consignare al Legato Cento, e la Pieue con le altre Castella, ch'egli teneua, perche acquistarebbe la gratia del Legato, & à lui saluarebbe la vita. Letta la Lettera il Padre non punto mosso a compassione, nè dalla giouanile età, nè dal bellissimo, e grato aspetto, di che era Gabbione, nè dal conoscerlo innocente, nè meno da sentire, che fosse in ottima essistimatione, non gli volle rispondere cosa alcuna, poco curandosi del figliuolo proprio. Della quale crudeltà oltre modo marauigliandosi il Legato, dopo molti pensieri pensò finalmente, di far condurre Gabbione alle mura di Cento, accioche parlasse al Padre, che forse vedendo il figliuolo, si piegarebbe al fargli quella gratia. Vi andò adūque l'infelice Giouine, accōpagnato allhora da Corrado da Matelica Capitano de' Soldati, e con Bartolomeo Bolognini con vna banda di Caualli bene armati, e giun-

Sepoltura di Corrado.

1404 | 2156

Il Legato cerca abbassare la potenza del Gozzadino.

Nanne Gozzadini non si cura della Vita del Figlio.

to alle mura di Cento, suonando la Tromba, Gabbione addimandò di vedere, e parlare al Padre. Ma Nanne nè per lagrime, nè per prieghi già mai si volle lasciar vedere, nè meno ne volle ascoltare ambasciata. Il che vedendo Corrado, con Gabbione ritornò à Bologna, e narrato il tutto al Legato, fece condurre in Piazza l'infelice Giouine, e male auuenturato figliuolo, doue con memorabile seuerità fù decapitato. Altri poi diuersamente narrano questo fatto, e dicono, che il Legato essendo geloso del Dominio di Bologna, grandemente osseruaua l'animo, la potenza, e l'ardire di tutti li Cittadini, e trà tutti quei, di che poteua sospettare, era Nanne Gozzadini, poiche lo conosceua huomo splendido, e molto liberale verso li suoi Soldati, amico di tutti, e molto stimato nel Popolo; il Cardinale ne cominciò ad vn certo modo à dubitare, e si pose in animo, per queste cagioni, volerlo abbassare, e porre il freno, se poteua, à tanta sua grandezza, co'l leuargli tutto lo Stato, che teneua. E perche non poteua far questo con ragione, nè meno per forza, dessignò di ottenerlo con arte, & ingiustitia, e però, come sagace, & astuto, ch'egli era, e come quello, che più tendeua alla carne, che allo spirito, e che era di professione più secolare, che religioso, si volse sopra Gabbione figliuolo di Nanne giouane tutto humano, e sincero, il quale come prudente anco misuraua gli altri con giusto bilancio, e chiamatolo vn giorno, e mostratosegli molto famigliare, gli communicò certi pensieri, che teneua, di esseguire per beneficio della Città di Bologna, e lo pregò, che senza parlare di questo suo pensiero ad alcuno, volesse ragunare alcune bande di Soldati forestieri, e segretamente condurli, quando da lui ne fosse auisato alla Città; E perche il Giouine agiatamente potesse far questo, gli diede certa somma di danari. Ora Gabbione dando fede alle ingannevoli parole del Legato, con grande instanza fece far gente al Zio, & anco fece porre à ordine Nanne il Padre con grossa comitiua di Soldati a Cauallo, & à piedi. Bonifacio gionto alla Porta di Strada S. Stefano, mandò segretamente ad auisare il Nepote, il quale tosto ne fece consapeuole il Legato, il quale montato à Cauallo andò à leuare Bonifacio, & amicheuolmente l'introdusse nella Città, restãdo li Soldati di Bonifacio ad aspettare, e giunto il Legato alla Piazza, riuolto alle guardie gridò, *Ammazzate olà questo traditore*; mà il Gozzadino accorgendosi del tradimento, spronando il Cauallo, che perfettissimo era, nel Palazzo si saluò, benche quiui fosse fatto cattiuo. Il somigliante fece à Gabbione. Poi mandò li suoi Soldati alla Porta ad assalire li Soldati, che quiui, come è detto stauano aspettando, de' quali gran parte ne furono vccisi, e parte feriti, e fatti prigioni. Frà tanto ecco, che giunse Nanne, con molta gente, à cui furono serrate le Porte della Città in faccia, senza potere essere auisato di cosa alcuna, la onde tutto confuso se ne tornò à dietro, raccogliendo al meglio, che potè, le reliquie delle genti del fratello, e seco lo condusse à Prunaro, doue poi del tutto ne fù auuisato. Ritornato Nanne alle sue Castella, Bonifacio il fratello fù decapitato, e poco dopo anco Gabbione, il quale per essere di natura delicata, posto al tormento, nè potendo star saldo alla tortura, confessò, benche ingiustamente, ch'egli voleua dare Bologna al Padre, e francamente nel publico ratificò questa causa, perche il Legato gli haueua promesso di donargli la vita, e tenerlo in gratia sua. Hebbe il Padre della bugiarda accusa del figliuolo, cotanto sdegno, che non solamente non lo volle vedere, quando gli fù mandato prigione alle mura di Cento per parlargli, nè meno ascoltarlo: così scriuono alcuni. Mà seguitiamo la Historia. In tanto occorse, che Pietro Piatese, & il Figliuolo, sendo accompagnati insieme con gli Oratori, che erano stato à Ferrara, furono incontrati à caso dalli Soldati di Nanne Gozzadini, li quali fecero prigione il Piatese Ambasciatore del Legato, & il figliuolo, e gli tolsero le robbe, senza punto molestare gli altri, e li condussero prigioni amendue in Cento. Il che inteso dal Legato grandemente si adirò. Mà quello, che aggiunse ira à sdegno, fù, che andando Malatesta Signore di Pesaro à vn' hora di notte al suo alloggiamento, egli fù osseruato da al-

Diuersità di opinioni.

Il Padre non stima il Figlio per bugia.

cuni

cuni micidiali, li quali incontrando due de' suoi famigliari, che andauano auanti à lui, credendo gli vccisori, che fosse il Malatesta, amendue gli vccisero, mà tosto accortosi del suo fallo si auuentarono verso il Signore, il quale auuedutosi del pericolo, volgendo il Cauallo con prestezza, nel Vescouato si saluò. Di questo assalimento ne fù incolpato Nanne Gozzadini, mà dopò alcuni giorni poi si seppe, che era stato Gozzadino Gozzadini, per alcuni sdegni dal Malatesta riceuuti. Credendo adunque il Legato, che tutti questi mali commessi fussero di volontà di Nanne, deliberò di farli guerra, e spogliarlo di tutte le Castella, che possedeua, & à questo fine comandò à Paolo Orsino, che con le genti sue passasse sopra Casale Fiuminese, e sopra il Castello di Galliera, e conquistandoli, passasse sopra Cento ad acquistarlo. Ora Nanne, che dell'ordine del Legato fù auisato, di nuouo fortificò le sue Castella di Soldati, e di munitione, & vscendo di Cento con buon numero di Soldati cominciò à scorrere sopra il Bolognese, & à fare di grandissimi danni, e così si cominciò à dare principio ad vna strana guerra, trà il Cardinale Legato di Bologna, e li Gozzadini. Di già Nanne segretamente haueua fatto riccorso al Marchese di Ferrara, à Vinitiani, & à Fiorentini, li quali accorgendosi, che questo era vn fuoco, che pian piano era per accendersi in Italia, s'intramisero di pacificare il Cardinale, e Nanne, e fatto ragunare li loro Oratori in Ferrara cominciarono à trattare questo accordo. Mà di gratia non paia al benigno Lettore cosa strana, se noi scriuiamo questa Historia del Legato Baldesserra Coscia Legato di Bologna, e di Nanne Gozzadini con tanta differenza da quello, che fin quì ne hanno scritto gli altri Historici, perche protestiamo anco à tutto il Mõdo, che non lo facciamo per toccare in parte alcuna la prudenza loro (sendo nostra natura di sempre ragionare con modestia, e con ogni riuerenza) mà solamente per saluare la verità della Historia, la quale per gratia de' nostri Amici ci è venuta alle mani, col testimonio di vna particolare Scrittura da ogni parte autencata, e fedele. La quale ci farà chiaramente vedere il trauolto, che hanno fatto alcuni Scrittori dicendo, che del Mese di Febraro di questo Anno presente il Cardinale Legato pigliasse per forza d'arme, ò in altro modo Cento, e la Pieue, e le altre Castella da Nanne possedute, poi che Nanne le rinonciò d'accordo al detto Legato alli dodici di Marzo, come si vedrà da essa Scrittura, per chi la vuole considerare à parte à parte con occhio priuo di nebbia, e lontano da passione. Diciamo adunque, che li sudetti Oratori conchiusero l'accordo trà il Legato, e Nanne Gozzadini, come quì nello esemplare appare, cioè.

Scusa dello Scrittore à questo passo dell' Historia.

Nanne rinoncia Cento, e la Pieue, & altri luoghi al Legato.

IN NOMINE *Omnipotentis Dei Domini nostri, cuius inuocatione perfecta rectè procedatur in iungendas. Cum egregius Miles Dominus Nannes Gozadinus de Bononia, cum amicis, & gentibus suis, iam sunt quindecim menses, & vltra, acceperit, tenuerit, & possederit Castra Centi, & Plebis Centi, Comitatus Bononiæ, & Rocchas, & Fortalitias eorumdem, & in eis iurisdictionem omnimodam exercuerit. Cumque post Reuerendissimus in Christo Pater, & Dominus, Dominus Baldassar Cossa, miseratione diuina tituli S. Eustachij, S. R. E. Diaconus Cardinalis, ac Summi Pontificis, & Sanctissimi in Christo Patris, & Domini D. Bonifacij diuina Prouidentia Papæ IX. dignissimus Legatus; cum fauore, & gentibus Ecclesiæ, & suis, & magnifici Communis Florentiæ, & Illustris Principis Domini Nicolai Marchionis Estensis, & aliorum adeptus fuerit pro S. Romana Ecclesia Ciuitatem Bononiæ cum maiori parte sui Comitatus, & Districtus, eamque tenuerit, & ad præsens teneat, & possideat. Et cum pro recuperatione dictorum Castrorum, & Roccharum Centi, & Plebis Centi pluries bella miecerit contra præfatum Dominum Nannem, & alios tenentes pro eo. Cumque Nos Marchio, & Oratores Communitatum, & dominij Ciuitatum Venetiarum, & Florentiæ, & Commissarij infrascripti, requisiti, ac statu prædictarum partium ex & in his multum laborantes reduxerimus tandem ad hanc concordiam, et pacem partes ipsas, quod præfatus Dominus Nannes dicta Castra, & Rocchas relaxaret, & dimitteret præfato Reuerendissimo in Christo patri, & Domino Cardinali, & Legato, ac dictæ Ciuitatis Bononiæ, &c.*

Nota.

in spiritualibus, & temporalibus pro Sancta Romana Ecclesia Vicario Generali. Et quod præfatus Reuerendissimus Pater, & Dominus D. Cardinalis, & Legatus, ac Vicarius antedictus daret, & faceret eidem Domino Nanni, ea quæ, & quando, & prout per nos declarata fuerint. Et pro maiori cautella prædictorum præfatus Illustris Princeps Dominus Marchio promisit se facturum, & curaturum, quod præfatus Dominus Nannes obseruaret omnia supradicta. Et præfatus Reuerendissimus Pater, & Dominus D. Cardinalis, & Legatus, ac Vicarius prælibatis per suas litteras dat. die 22. Mensis Februarij proximè præteriti, promiserit nobis Marchioni, & Oratoribus antedictis, quod facta sibi Domino Legato plenaria restitutione dictorum Castrorum, & Roccharum, seu locorum infra terminum octo dierum tunc sequentium daret, & faceret cum effectu quicquid Nos Marchio pro vna voce, & Bartholomæus Nanni de Venetys Orator Illustris, & excelsi Ducalis Dominij Veneti pro vna alia voce, & Bartholomæus de Popoleschis Legum Doctor, & Andreas Domini Laurentij de Bondalmontibus de Florentia Oratores prænominati omnes simul communiter, & concorditer Commißarij, & Arbitratores præfati, visis, consideratis dictis literis, & promißionibus, & Bailia, & potestati nobis in eis attributis, et visis, et consideratis litibus, causis, et differentijs, seu questionibus inter dictas partes vertentibus, et petitionibus, et responsionibus, allegationibus, et iuribus partium prædictarum, et quicquid dictæ partes, et qualibet earum coram nobis dicere, petere, proponere, allegare, et ostendere voluerunt, et super his omnibus, et singulis, habita informatione, et colloquio, ac, et cum dictis partibus, et pluribus valentibus viris, & vicinis, & amicis earum, & demum intra nosmetipsos habita deliberatione maturè volentes dictas lites, & quæstiones in quantum poßumus terminare, & quæ nobis commissa sunt, declarare, & exequi reuerenter, & dictas partes ad concordiam, & pacem reducere vigore dictę Commissariæ, & promissionis, & bailiæ, & potestatis, & dictis ex causis, & rationibus, & pluribus alijs, ęquis, & iustis moti, & quæ nos debitè mouere debuerunt, omnique modo, & via, & iure, quo nobis, & quibus magis, & melius possumus, vel debemus CHRISTI nomine inuocato declaramus, dicimus, laudamus, & mandamus inter dictas partes, & super dictis litteris, & promissionibus in omnibus, & per omnia, quæ, & prout inferius per ordinem continetur, & scripta sunt, videlicet. In primis quidem considerata illa parte dictarum litterarum, & promissionum, in qua disponitur de confinibus præfato Domino Nanni per nos iniungendis maximè, vt locus sit, dictæ promissioni factæ per dictum Reuerendissimum Patrem, & Dominum Dominum Cardinalem Legatum, & Vicarium antedictum, & volentes circa illa disponere, matura deliberatione præhabita, declaramus, dicimus, & mandamus dictum D. Nannem ire, & stare debere ad confinia procul a Ciuitate Bononiæ per distantiam centum Miliarium, vel vltra vbicunque stare vel morari voluerit per tempus, & terminum quinque annorum proximè futurorum die primo mensis Maij proximè futuri inchoandorum. Et quod ipse Dominus Nannes dicta confinia obseruare teneatur ad plenum, & infra dicta centum milliaria propè Ciuitatem Bononiæ stare, vel morari non possit per dictum, vel infra dictum terminum quinque annorum, ac etiam ad dicta confinia ire, & se conferre, & præsentare teneatur, & debeat idem Dominus Nannes vltra dicta centum milliaria hinc ad per totum mensem Maij proximè futuri, vel infra ipsum terminum, & non ante, & de sua præsentatione ad confinia prædicta fidem facere per publicum Instrumentum Domino Potestati Ciuitatis Bononiæ, vel eius Vicario pro tempore existente hinc ad per totum mensem Iunij proximè secuturi. Et possit idem Dominus Nannes mutare loca suæ residentiæ, & habitationis, quotiens voluerit, dumodo sint vltra dicta centum Milliaria à dicta Ciuitate Bononiæ. Non obstan. quod aliquem locum, siue loca aliqua pro habitatione, vel residentia sua elegerit, vel aßumpserit semel, aut pluries infra terminum supradictum. Item considerato, quod præfatus Reuerendissimus pater, & Dominus Dominus Cardinalis, & Legatus, ac Vicarius dicta Castra, & Rocchas, & eorum possessionem, & tenutam habuit, vt præfertur, & ea tenet, & possidet propter relaxationem, & dimissionem prædictam, nec ipsa recuperare, vel habere aliter potuisset sine magno dispendio, & periculo, etiam personarum, & volentes

eidem

eidem Domino Nanni de remuneratione seu prouisione aliqua prouideri, & quid, & quantum ei dari, & solus, seu fieri debeat declarare, omnique via, & modo, & Iure, quibus magis, & melius poßumus, vel debemus, dicimus, & declaramus præfatum Reuerendissimum in Christo patrem, & Dominum Dominum Cardinalem, ac Legatum, & Vicarium antedictum, nominibus antedictis, & eius successores teneri, & debere dare, ac soluere dicto Domino Nanni, aut suo Procuratori, & Nuntio, vel eius hæredibus, aut cui, vel quibus conceßerit Iura sua, ducatos decem millia auri his terminis, & locis, ac modis videlicet, ducatos duo mille auri ex dicta summa quolibet anno dictorum quinque annorum proximè futurorum, & facere solutionem primæ paginæ dictorum duorum millium ducatorum eidem Domino Nanni, vel eius Procuratori, seu Nuntio hinc ad per totum mensem Aprilis proximè futuri in Ciuitate Ferrariæ, vel alibi vbi eßet ipse Dominus Nannes. Ita quod ipse Dominus Nannes dictam primam pagam habeat, & habere possit, & debeât, antequam vadat, seu ire debeat ad confinia supradicta. Alias verò pagas, & solutiones dictorum ducatorum duorum millium quolibet anno faciat, & facere teneatur eidem Domino Nanni in Ciuitate Venetiarum de mense Aprilis quolibet anno aliorum quattuor annorum. Hoc declarato, quod in casu, quo dicto Domino Nanni non darentur, & soluerentur dictorum Ducatorum duo millia primæ pagæ hinc ad per totum mensem Aprilis proximi futuri, eo casu dictus Dominus Nannes habeat plus de termino ad eundum, & se præsentandum ad confinia supradicta tantum, quantum differret solutio dictæ primæ pagæ eidem Domino Nanni post dictum mensem Aprilis, nec ante, vel aliter idem Dominus Nannes teneatur, vel debeat ire, vel se præsentare ad confinia supradicta. Nec propterea dictus Dominus Nannes teneatur, vel debeat stare ad confinia vltra dictos quinque annos, incipiendo die prima mensis Maij proximè secuturi, non obstantibus antedictis. Hoc etiam per nos declarato, & addito, quòd dictus Dominus Cardinalis Legatus, & Vicarius teneatur, & debeat dare, & soluere eidem D. Nanni, nomine penæ duplum eius, quod fuerit omissum solui, seu defecerit in soluendo infra dictos terminos superius assignatos ad solutionem pagarum prædictarum singula singulis referendo. Hoc etiam per nos declarato, & addito, quod in casu, quo dictus D. Nannes non seruauerit confinia supradicta, eo casu dictus Reuerendissimus Pater, & Dominus Dominus Cardinalis Legatus, & Vicarius non teneatur, vel debeat dare, vel soluere idem Domino Nanni dictas pagas, vel quantitates pecuniæ, seu ducatorum pro eo tempore, quo dictus Dominus Nannes dicta confinia non seruaret; Hoc etiam per nos prouiso, et declarato, quod si dictus Dominus Nannes decederet infra dictum tempus, et terminum confinium prædictorum, et obseruaret dicta confinia, vsque ad tempus dictæ mortis; Hoc etiam prouiso, et declarato, quod dicta quantitas pecuniæ, seu ducatorum in toto, vel in parte possint, vel debeant quoquomodo, iure, vel causa, vel pro aliquibus præteritis debitis, seu creditis dicti Domini Nannis, sequestrari, stagiri, vel interdici, vel aliter impediri, quin perueniant ad manus dicti Domini Nannis, vel eius hæredibus, aut cui, vel quibus conceßerit iura sua secundum superius enarrata, et ad hoc etiam, vt non possint stagiri, vel sequestrari, seu interdici teneatur dictus Reuerendissimus Pater, et Dominus D. Cardinalis, Legatus, et Vicarius ad omnem petitionem, vel requisitionem dicti Domini Nannis facere promissionem de dictis quantitatibus, et pagis, vt prædicitur deben. semel, et pluries, et totaliter, et particulariter, et prout ipse Dominns Nannes voluerit pro, et de illa tantum paga, et quantitate, quæ deberetur tali anno huiusmodi requisitionis promissionis fiendæ. Item cum inueniamus, quod dictus D. Nannes tempore dictæ relaxationis dictorum Castrorum, et Roccharum dimittet certas suas munitiones, maßaritias, et res mobiles in Castris, et seu Caßaris, vel Rocchis prædictis, et dictas res esse vtiles, et necessarias pro dictis Castris, et seu Rocchis conseruandis, et defendendis. Et volentes eidem Domino Nanni de ipsorum pretio, seu valore satisfieri, et maxime, quia sic promißum fuit per præfatum Reuerendissimum patrem, et Dominum D. Cardinalem Legatum, et Vicarium fuerunt, declaramus, dicimus, et arbitramur, quod dictus Reuerendissimus Pater, et Dominus D. Cardinalis Legatus, et Vicarius antedictus teneatur, et debeat dare, et soluere præfato Domino Nanni pro recompensatione, valore, et

exstimatione, et seu portio dictarum maßaritiarum, munitionum, et rerum, et seu earum occasione in summa libras mille octingenta septem Bonon. hinc ad per totam diem quintadecimam mensis Aprilis proximè futuri, ultra alia supradicta. Item considerato, quod multi consanguinei, et amici, et sequaces dicti D. Nannis, cum eo fuerunt, et steterunt pro custodia, et defensa Castrorum, et Fortalitiarum prædictarum, propter quæ oportuit, et diu oportebit eundem Dominum Nannem multas magnas expensas fecisse, et facere in futurum, nisi aliter prouideatur; Iccirco, et ex certis iustis de causis, et rationibus, et omni modo, via, et iure, quo, et quibus magis, meliusque possumus, vel debemus, declaramus, dicimus, et arbitramur, quod ultra alia supradicta, declarata, præfatus Reuerendissimus Pater, et Dominus D. Cardinalis Legatus, et Vicarius antedictus teneatur, et debeat dare, et soluere præfato Domino Nanni Florenos sexmillia auri hinc ad sex menses proximè futuros saluo, et reseruato, quod si, et in quantum præfatus Dominus Cardinalis Legatus, et Vicarius prædictus fuerit, et curauerit ita, et taliter omni exceptione Iuris, et facti remota, quod omnes, et singuli filij, et nepotes, tam nati ex filijs, quam fratre dicti Domini Nannis, qui filij, seu nepotes fuerint, uel sint capti, detenti, et seu arrestati, tàm Romæ, quam Bononiæ, uel alibi, liberè relaxare, et restituantur pristine libertati, hinc ad per totum Mensem Aprilis proximè futuri, ita quod posint libere accedere, stare, et habitare in Ciuitate Bononiæ, et alibi, ubicunque uoluerint. Non propterea intelligendo, quòd aliquis eorum, qui ad præsens compleuerit, uel postquam compleuerit eius ætatem quindecim annorum, posit stare, et habitare in Ciuitate, Commitatu, uel districtu Bononiæ, sine licentia, uel consensu dicti Domini Cardinalis Legati, uel Vicarij, uel eius succeßoris, seu Locumtenentis, vel Commißarij. Ac etiam fecerit, et curauerit ita, et taliter omni exceptione Iuris, et facti remota, quod contra dictum Dominum Nannem, vel eius filios, aut Nepotes, seu alios consanguineos, vel amicos, aut sequaces, seu aliquem eorum, occasione, vel prætextu alicuius tractatus, posturæ, conuenticulæ, vel rumoris, seu proditionis factum, vel quæ factum diceretur, vel attentum de præsenti anno contra dictum Dominum Cardinalem Legatum, seu Vicarium, seu contra Ciuitatem, vel Commune Bononiæ, seu occasione rebellionis, seu ablationis, vel capturæ, seu occupationis dictorum Castrorum, et Fortaliciarum, vel alterius loci, aut dependen. exinde non fiat vnquam deinceps, vel in futurum aliquis proceßus, vel condemnatio, sententia, bannum, vel excommunicatio, siue alia nouitas, iniuria, vel molestia in personis, vel bonis per dictum Sanctissimum Dominum Nostrum Papam, seu per dictum Dominum Cardinalem Legatum, et Vicarium, aut eorum successores, seu per eorum, vel alterius eorum Officiales, Commißarios vim delegatos, vel alias pro eis, vel aliquo eorum. Ac etiam quod omnes, et singuli processus, condemnationes, descriptiones, et aliæ nouitates, et molestiæ vsque in præsentem diem factę contra eos, vel aliquem eorum sint, et eße intelligantur cassæ, irritæ, et annullatæ, ac reuocatæ, et cancellatæ, ac cancellari debeant, infra vnum mensem proximè post obseruationem confinium ipsorum, et cuiuslibet eorum singula singulis referendo. Ita tamen quod ipsa confinia obseruent, et obseruare teneantur, et debeant, quæ quidem Confinia intelligimus hoc modo, videlicet. Quod debeant stare extra Comitatum, et Districtum Bononiæ per duos annos proximè futuros. Ac etiam fecerit, et curauerit ita, et taliter, omni exceptione Iuris, et facti remota, quod omnes, et singuli consanguinei, et seu amici, vel sequaces dicti Domini Nannis vti, frui, et gaudere posint omnibus, et singulis suis bonis, et iuribus, seruando confinia eorum. Ac etiam fecerit, et curauerit ita, et taliter omnis Iuris, et facti excep. remota. Quòd omnes processus, condemnationes, et sententiæ, et excommunicationes, et banna, et descriptiones factæ, et latæ tempore, quo Dux Mediolani tyrannicè dominatus fuit præfatæ Ciuitati Bononiæ contra dictum D. Nãnem, vel eius filios, aut nepotes, vel aliter consanguineos, vel amicos, aut sequaces, aut aliquem eorum quacunque de causa, iure, vel modo, cancellentur, reuocentur, et annullentur eo tempore quo, et quando cancellabuntur, reuocabuntur, seu annullabuntur, alia banna, condemnationes, et sententiæ latæ dicto tempore contra alios de Ciuitate, Comitatu, et Distri-

ctu Bononiæ. Et quod interim nulla fiat, vel fieri debeat exequutio, vel nouitas, aut molestia in personis, vel bonis vigore, vel occasione dictarum talium condemnationum, sententiarum, vel bannorum, seu descriptionum, vel contentorum in eis seu dependentium examin. contra huiusmodi condemnatos, vel exbannitos seu descript. vel aliquem eorum. Ac etiam fecerit, et curauerit ita taliter omni Iuris, et facti except. remota, quod omnia beneficia Ecclesiastica, et bona dictorum beneficiorum filiorum, vel nepotum, tàm ex filijs, quàm ex fratre dicti Domini Nannis, quæ ipsi habebant, et tenebant tempore dictæ aprehensionis, vel occupationis dictorum Castrorum, et fortaliciarum, vel alicuius eorum, vel ante, aut post, seu tenentur ad præsens, quæ tamen beneficia sint posita extra Ciuitatem, Comitatum, et Districtum Bononiæ, libere conseruentur eisdem, et non auferantur ab eis, vel aliquo eorum, et quod ipsi possint liberè, et sine aliqua molestia, vel nouitate Sanctissimi nostri Patris Domini Papæ, vel dicti Domini Legati, vel aliorum, vel alicuius eorum successor, aut eorum, uel alicuius eorum officialis, Commißarius, uel Delegatus, uel alter pro eis, uel aliquo eorum uti, tenere, possidere, et gaudere huiusmodi beneficijs, et eorum bonis, et iuribus, exceptis tamen illis bonis, et iuribus huiusmodi beneficiorum, quæ essent sita, uel consistant in Ciuitate, Comitatu, uel Districtu Bononiæ. Et tamen possint gaudere, uti, potiri, et possidere omnibus beneficijs, et bonis, et iuribus positis, uel existentibus in Castris, uel communibus Nonantulæ, et Bazani, uel alterius eorum, uel eorum Territorijs, seu Curijs, ac si essent extra comitatum, et Districtum Bononiæ. Non obstantibus antedictis. Tunc, et in dictis casibus, et quolibet eorum, et obseruatis omnibus, et singulis supradictis modis, et formis suprapositis, et contentis, idem Reuerendissimus Pater, et Dominus Dominus Cardinalis Legatus, et Vicarius antedictus ad solutionem dictorum florenorum sex millium auri minime teneatur, sed exemplum sit, et eße intelligatur in dicto casu liber, et totaliter absolutus. Item considerato, quod dictus Dominus Nannes, et Gabbione olim eius filius, et Bonifacius eius frater habebant plura bona, et Iura in Ciuitate, Comitatu, et Districtu Bonon. ex quibus satisfieri poßet magnæ parti creditorum suorum, nec in communi, uel camera confiscari debent, uel possent de iure, uel æquitate nisi primo creditoribus satisfiat, nec interdici posßint bona sua, nisi deducto ære alieno, ictirco dicimus, et declaramus, quod dictus Dominus Cardinalis, et Legatus, ac Vicarius antedictus teneatur, et debeat uendere, et exigere, et seu uendi, et exigi, ac distrahi, uel in solutum dari facere omnia bona in singula, credita, et iura dictorum Domini Nannis, Domini Bonifacij, et Gabbionis, et cuiuslibet, uel alicuius eorum existentem, uel posita in Ciuitate, Comitatu, uel Districtu Bononiæ, pro conuertendo, et ut conuertantur in solutione, et pro satisfaciendo, et soluendo debita eorum usque in concurrentem quantitatem. Item dicimus, et declaramus, quòd dictus Reuerendisßimus pater, et Dominus Dominus Cardinalis Legatus, et Vicarius antedictus teneatur, et debeat iuxta suum poße, bona fide, et secundum puram conscientiam, et sine fictione facere, et curare ita et taliter, quod reuideatur ratio, et fiat calculus, et conclusio rationis omnium, quæ Sanctißimus, Pater Dominus noster Papa, uel alius pro eo habuit, uel habeat agere, seu dare habere, et facere, uel cum dictis Domino Nanne, uel Banco in Vrbe Romana, et quod quicquid ipse Dominus noster Papa restaret, vel deberet soluere, uel dare prædictis Domino Nanni, uel dicto Banco detur, et soluatur dicto Domino Nanni soluto, et satisfacto prius creditoribus suis. Item dicimus, et declaramus, quod dictus Reuerendisßimus Pater, et Dominus Dominus Cardinalis Legatus, et Vicarius teneatur, et debeat nominibus, quibus supra, facere, et curare ita, et taliter omni excusatione remota, quòd eidem Domino Nanni, et eius Officialibus, seu Locotenentibus, et Castellanis, stipendiarijs, et prouisionatis, equestribus, et pedestribus, et quibuscunque Ciuibus Bononiensibus, et cuiuslibet eorum dentur, et restituantur omnes, et singulæ eorum maßaritiæ, arma, arnesia, equi, et aliæ res mobiles, quæ eisdem fuissent ablatæ, uel acceptæ in Castris Centi, et Plebis Centi, uel eorum Caßaris, seu Rocchis, seu eorum ualore, uel extimatione. Ita quod exinde conseruentur penitus sine damno. Item dicimus, et declaramus, quod dictus Reuerendisßimus Pater, et Dominus Cardinalis, et Legatus teneatur,

et debeat facere, et curare iuxta suum posse sine ulla fictione, quòd quædam sententia ducatorum quindecim millium lata contra dictum Dominum Nannem in Ciuitate Venetiarum pro factis, seu negotijs dicti olim Gabbionis reuocetur, et annulletur, et exinde ipse Dominus Nannes conseruetur penitus sine damno, quatenus facere posit, seruando in hoc bonam fidem. Item dicimus, et declaramus, quod dictus Reuerendisimus Pater, et Dominus Cardinalis, & Legatus teneatur, et debeat facere, et curare toto suo posse, ita, et taliter, quod duodecim millia ducat. qui exigi debebant pro factis, seu negotijs dicti olim Gabbionis exigantur, et perueniant ad manus dicti D. Nannis sui Patris, quatenus facere posit, satisfacto prius creditoribus suis, et in hoc seruet bonam fidem, et conscientiam agat puram. Item dicimus, et declaramus, quod dictus Reuerendisimus Pater, et Dominus Cardinalis, et Legatus, ac Vicarius teneatur, et debeat facere, et curare ita, et taliter omni exceptione remota, quod omnibus Officialibus, Vicarijs, et Castellanis, qui essent deputati, vel constituti in dictis Castris, et seu Rocchis Centi, et Plebis, vel alicuius eorum per dictum Dominum Nannem, vel eius nomine dentur, et soluantur omnes quantitates pecuniæ, et aliæ res, quas debebant, seu restant habere pro eorum salario, prouisione, seu mercede, vel eorum familiares, seu famulorum, et quod ipse Dominus Nannes exinde conseruetur indemnis. Et quòd omnes, et singuli denarij, et pecuniæ quantitates impositæ pro solutione, et satisfactione dictorum Salariorum, prouisionum, et mercedum, vel eorum occasione, seu pretextu conuertantur in et causis, et solutionibus antedictis. Et si quid inde superesset eidem Domino Nanni persoluatur satisfacto prius creditoribus suis. Item dicimus, et declaramus, quod præfatus Reuerendisimus Pater, et Dominus Cardinalis Legatus, et Vicarius teneatur, et debeat facere, et curare ita, & taliter omni exceptione remota, quod dictus Dominus Nannes per suum Procuratorem, vel Factorem, seu Nuntium posit, eique liceat exigere dictorum denariorum, & pecuniæ quantitatem deputatam pro dictis salarijs, seu mercedis, vel prouisionis, ac etiam omnes denariorum, et pecuniarum quantitatem, qui, vel quæ restant, seu debent exigi in dictis Castris Centi, & Plebis, ex vel pro sale, vel alijs rebus, ab hominibus, et seu personis, vel Comitatibus dictorum Castrorum, & exinde soluat, & satisfaciat dicta salaria, prouisiones, mercedes, & residuum perueniat ad manus dicti Domini Nannis satisfacto prius creditoribus suis. Prædicta quidem omnia, & singula declaramus, dicimus, & mandamus obseruari, & fieri in omnibus, & per omnia, vt superius scripta est, & bona fide, & sine vlla fraude ad bonum, & purum, & sanum intellectum omni iure, & facti exceptione remota ad penam dupli dictarum quantitatum singula singulis referendo formis tamen manentibus omnibus antedictis. Acta fuerunt prædicta in Ciuitate Ferrariæ in hospitio Angeli, sub Anno Natiuitatis Domini Nostri Iesu Christi Millesimo quadringẽtesimo quarto, Indictione duodecima, Die verò duodecimo Mensis Martij. Nos Nicolaus Marchio Estensis Commissarius antedictus dicimus, declaramus, laudamus, & facimus omnia, & singula suprascripta, & in omnibus, & per omnia, vt superius continetur, & scriptum est vna cum prædictis infrascriptis Domino Bartholomæo Nanni Oratore Illustris Ducalis Dominij Venetiarum, & Domino Bartholomæo de Popoleschis, & Andrea Domini Laurentij de Bondalmontibus Oratoribus Magnificæ Communitatis Florentiæ, & Commißarijs in hac parte, sub Anno, Indictione, & die prædictis. Ideoque manu propria nos subscripsimus, & nostro Sigillo sigillauimus in fidem, & robur omnium præmißorum. Ego Bartholomæus Nanni Orator Illustr. Ducalis Dominij Veneti, &c. Ego Bartholomæus Tomasi de Popoleschis Legum Doctor Orator Magnifici, & Excelsi Communis Florentiæ, & cætera. Ego præfatus Andreas, & cætera.

Patti rotti dal Legato.

Celebrata questa Scrittura, e confirmata, come si è dimostrato, il Cardinale, che con doppio passo caminaua, e che de' patti poco si curaua farne altro, nè a modo veruno voleua sborsare la prima paga delli due mila scudi, anzi dando tempo al tempo aspettaua occasione di romperla con Nanne, e ritrouarlo a disauantaggio, come fece, percioche versando la colpa sopra Nanne, lo publicò per contumace, indisubbidiente, & alla sproueduta, mandò di nuouo Paolo Orsino con potente essercito sopra la Fortezza di Massumatico, di doue Brico, ò Bruco, e Dante Ca-

pitani, conducendo seco Pietro Piatesi, & il figliuolo, che quiui si trouauano prigioni, fuggirono, e gli huomini del Castello senza aspettare colpo di spada alla Chiesa si diedero. Poi passarono sopra Cento, fuori del quale n' era vscito Nanne, e si trouaua nella Pieue, la qual terra anch' ella si rese, restando la Rocca nelle mani di Antonio da Santa Lucia, che alla diuotione di Nanne la teneua. E perche ella era forte, e difficile da ispugnare, il Legato vi mandò li soldati della Cittadella, e pose alla cura di essa li Massari delle Arti di Bologna. Ora Nanne, che si trouaua nella Pieue, e disarmato, intendendo, che veniuano nuoui soldati per vnirsi con quei dell' Orsino, dubitando di esser fatto prigione, fuggì a Ferrara, e frà tanto li Pieuani spontaneamente si diedero alla Chiesa. E Ricciardo Peppoli hauendo fatto vna tagliata intorno la Rocca di Cento vi fabricò steccati, e palancati, & vn Castello di legno, sopra il quale pose alcune Bombarde grosse, e tutta quella notte senza punto cessare, percosse la detta Rocca, fracassandola in molte parti, e restando assediate le guardie di essa, vietò loro il potersi in parte alcuna affacciarsi, il perche più volte si lasciarono intendere a Ricciardo, & all' Orsino, che quiui erano, di volersi arrendere, mà gli Ecclesiastici non ne volsero intendere cosa alcuna, di modo, che l' hebbero a discretione. Mà Nanne vedendosi spogliato delle sue Castella, e che tutte le cose sue caminauano al contrario, si ritirò a Ferrara, e d' indi passò a Fiorenza con dissegno d' inimicare Fiorentini a Bolognesi, & al Pontefice. Mentre adunque, che Nanne tesseua questa nemica tela con Fiorentini, li fanciulli in Bologna posero a sacco le case sue, e saliti sul tetto, cominciando dalla via di strada Maggiore, insino alla Chiesa di S. Stefano le mandarono in ruina, ne quì cessò lo sdegno del Legato, mà si pose a perseguitare gli Amici, e Parenti di Nanne, e tra molti di loro furono carcerati questi, Battista Balduini Caualiere, Matteo de' Mantici, Cambio di Alberto, Bartolomeo Paternostri, e Gabriello Guidotti, trà quali fù trouato colpeuole Battista Balduini, sì anco perche haueua ragionato con Nanne Gozzadini, e che teneua ordine co'l Marchese di Ferrara di dargli la Citta di Bologna nelle mani, e perciò fù decapitato. Parimente fù tagliata la testa a Domenico Buonsaueri, che trattaua d'introdurre in Cento Nanne Gozzadini. In tanto venne la Commissione del Pontefice, che la Cittadella già dal Duca di Milano fabricata si douesse mandare per terra, il perche il Cardinale fece intimare a tutte le Compagnie della Città, che si douessero congregare in palazzo, doue fece consignare a ciascuna di esse la parte, che doueuano spianare. Nel medesimo giorno morì anche il profondissimo Dottore, e Maestro in Teologia Bernardo Carmelita, e con pompa funerale fù sepelito nella Chiesa di S. Martino auanti l'Altare Maggiore, e Maestro Guglielmo d'Allessandria Seruita sopra il corpo fece il Sermone funebre. Alli 9. di Giugno Pietro di Verzuso Cambiatore, vccise Nicolò di Francesco Ariosti nobile Caualiere, scontrandolo sotto il Portico di S. Michele del Mercato di mezo. Fù sepelito sotto la Volta della Porta della Chiesa di S. Pietro, detta la Porta de'Leoni nell'Arca de gli Ariosti, che è la prima all'vscire di detta Chiesa. Hebbe Nicolò per Moglie Filippa figliuola del famosissimo Dottore di Legge Francesco Ramponi Nobilissimo Cittadino Bolognese, la quale poi si maritò in Antonio di Giouanni de' Prendiparti l'anno seguente 1405. E perche per la morte del detto Nicolò il Cemeterio, ouero Portico della Chiesa di S. Michele si ritrouaua violato, fù ribenedetto. In questo medesimo tempo Galasso Ferrarese, Giacomo, e Simone Pittori Bolognesi, e Christoforo Modonesi, a concorrenza l'vno dell'altro dipinsero nella Chiesa, detta la Casa di Mezo fuori della Porta di San Mama, nella via, che và al Tempio della Madonna del Monte. Christoforo dipinse l'Historia da che Adamo da Dio fù creato, insino alla morte di Mosè, Giacomo, e Simone l'Historia da che nacque Christo, insino alla Cena fatta con gli suoi Discepoli, e Galasso dipinse la Passione; Pittori tutti di honorato grido, che furono in quei tempi. A questa Chiesa per longo tempo fù il concorso di molto Popolo per la diuotione, che vi era, e la

Massumatico preso.

Nanne abbandona la Pieue.

Roccha di Cēto presa.

Nanne si ritira a Ferrara.

Case di Nanne Gozzadini saccheggiate.

Il Pont. fà spianare la Fortezza.

Pittori della Chiesa detta la Casa di mezo.

sua festa solenne vi si celebraua la Quarta Domenica di Quadragesima. In Bologna gli Antiani attendendo ad abbellire la Piazza della Citta, fecero coprire la Chiauica, che era dinanzi al Palazzo de gli Signori Antiani, la quale rendeua molta difformità a quel luogo, a cui si passaua per vn Ponte di pietra, veggendosi da ogni lato quella indecentia della Chiauica, cosi per longo tempo semplicemente vsata. Parimente il Cardinale alli 30. di Luglio, vedendo, che la Cittadella era del tutto spianata, cominciò a fare scoprire li fondamenti della vecchia Fortezza gia fabricata alla Porta di Galliera, e col consiglio de gl' Ingegnieri, seruendosi di vna parte dell'antico fondamento nel dissegno fatto, che benissimo seruiua, ristrengendosi di circuito, il Legato vi pose la sua prima pietra con le solite orationi, e ceremonie sante. Poi fece fare gli argini, doue erano dessignate le fosse, e vi si fabricarono d'ogn' intorno fortissimi pallificati, seguitando di mano in mano il restante della detta fabrica, accioche ella riuscisse forte, e sicura. Fece anco il detto Legato alzare la Piazza, e salicarla, & vna Croce coperta che era nel mezo simile a quella di strada Castigliona, fù gittata per terra, la qual Croce era stata in quel luogo anni cento diciotto in circa, e fù trasportata al Mercato, & iui accommodata con molti gradi, per li quali si andaua al piede di essa, che hoggidì sono dal terreno coperti. Haueua per molto tempo fatto guerra il Conte Alberico ad Astorgio da Faenza, e ridotto quel Paese in così male assetto, che gli habitatori per la fame grande abbandonauano le proprie case, & andauano in altri luoghi per viuere, il perche Astorgio vedendosi gionto a mal partito, proferì a Fiorentini il dominio della Città di Faenza, e delle altre sue terre, ricercando però dalla Republica di Fiorenza molte prouisioni, e patti, mà Fiorentini non la volsero accettare, però Astorgio accordatosi con la Chiesa, e per lei co'l Legato di Bologna, gli consignò Faenza, mà le conuentioni dal detto Cardinale in niuna parte gli furono osseruate, e per questo pouero, e dolente andò ad habitare a Vrbino. Vennero adunque le nouelle dell' acquisto di Faenza, e della Valle di Lamone a Bologna, doue si fecero grandissime allegrezze, accrescendole anche di più la vbbidienza sotto la Chiesa fatta da quei di Creualcore. Si corse vn Pallio di velluto cremesino per la Via del Pradello, e per Pretore di quella Città vi andò Ricciardo Cancellieri della Sambuca, il quale tosto in quella dignità morì, hauēdo per successore Romeo Foscarari. Mà mētre che in Bologna si festeggiaua, gionse la nuoua della morte di Bonifacio IX. che grandemente ad ogni vno fù dogliosa, perche fù buon Pontefice riputato, e fù il primo, che la legge delle Annate ordinasse, canonizò S. Brigida Vedoua, pose in fortezza il Castello S. Angelo, e li Ponti, restituì Ladislao giouine nel suo Regno della Puglia, e concesse molte gratie alla Città di Bologna. Tenne presso a quindeci anni il Papato, Bartolomeo Mezauacca Cardinale Cittadino Bolognese, sotto il suo Pontificato morì.

Nuoua Fortezza fabricata in Bologna alla Porta di Galliera.

Astorgio rinōtia Faenza.

Pallio per la strada del Pratello.

Muore il Pontefice.

Hebbe Bonifacio per successore Cosinato de' Megliorati da Sulmona Diocese Valnense, e Patria di Ouidio, da alcuni chiamata Sermona, il quale di già era stato dessignato Vescouo di Bologna, e si chiamò Innocenzo VII. Questi giurò al Collegio de' Cardinali di rinonciare il Pontificato, quando la vnione della Chiesa lo ricercasse. Ora essendo donentati nemici trà di loro, il Legato di Bologna, e Fiorentini per occasione della vendita di Faenza, mentre che Fiorentini teneuano prattica di hauerla da Astorgio, il Legato glie la leuò dalle mani, mà hebbero Fiorentini il torto, perche quando Astorgio (come è detto) glie la proferì, non vi vollero attendere, si come poi vi attese il detto Legato, e la comprò. Da questa nemicitia adunque Nanne Gozzadini assicurato, si pose à trattare con la Republica di Fiorenza, che volesse vietare, che dalla Toscana non si potesse trasportare à Bologna sorte alcuna di vettouaglia, sotto grauissime pene, si come per publico Decreto s'ottenne ad instanza di Nanne, della quale ordinatione, poca stima ne fece il Legato, anzi lontano da questo pensiero, attese à far celebrare le sontuose essequie di Bonifacio IX. nella Chiesa di S. Petronio. Et il dì seguente per

Innocentio VII. è creato.

Vedi il foglio 434.

Pal-

2157 | 14

l'allegrezza del nouo Pontefice, ordinò nella Città vna sontuosissima Giostra, doue interuennero Paolo Orsino, e Galeazzo Peppoli, & altri valorosi, e Nobilissimi Caualieri, della quale ne riportò l'honore, & il premio il Peppoli. In questo tempo Ottobuonterzi, come scriuono il Bugato, & afferma il Pigna, mostrò grandissimo furore di rabbia col fare crudelissima vccisione di quasi tutti i Rossi, poiche non perdonò nè à fanciulli, nè à decrepiti, nè à chi fosse loro attinente; della quale Nobile famiglia pochi da quella barbara rabbia si saluarono, e frà questi fù Giacomo Ottauio Rossi, che dopo varij giri, e l'essere dimorato alquanto tempo in Rauenna, si fermò con Mino suo figliuolo in Bologna, nella qual Città erano alcune altre famiglie de' Rossi, delle quali pare, che dubiti alquanto Vincenzo Carrari Rauennate nella sua Historia, che non habbia, che fare con quella, che scriuiamo. Dicendo noi, che questi altri Rossi sono li medesimi, mà venuti prima ad habitare in Bologna, e sono insieme parenti, come si vede nella Elegia latina fatta da Euandro Rossi di quella stirpe, la quale Elegia è stata presso gli Eredi di Monsignore Bernardo Rossi Vescouo di Treuigi, e già Presidente della Romagna, e Gouernatore di Bologna, & io l'hò veduta nelle mani del Sig. Gio. Galeazzo Rossi, che l'haueua hauuta dall'Illustriss. Sig. Conte di S. Secondo. Et era di animo di farla stampare col restante delle cose de' Rossi, che mancano nell' Historia del detto Carrari Giurisconsulto. Viueua in questo tempo Rodolfo Lamandini Bolognese Dottore Decretale, e Priore del Monasterio di S. Giouanni in Monte, con la fama del quale si giunse all'Anno seguente MCCCCV. nel quale fù eletto Pretore di Bologna Carlo Caualcanti Fiorentino, & anco fù Capitano di Popolo. Entrarono Antiani di Gennaro.

Il Peppoli vincitor della Giostra.

Famiglia Nobile de' Rossi in Bologna.

Rodolfo Lamandini famoso Decretale.

2157 | 1405

In questo tempo, che fù alli cinque di questo Mese di Gennaro, Vinitiani assaltando la Città di Verona fecero vn'apertura nelle mura, e cominciando ad entrare, s'impadronirono di certi Torricini, e di già erano entrati da 400. Soldati, quādo Giacomo Carrara vi sopraggionse, che di maniera soperchiandoli quasi tutti gli vccise, e molti rimasero prigioni, de' quali furono Bartolomeo, e Feltrino Gonzaghi, Giouanni, e Guglielmo de' Gallucci, e Guido Torrelli tutti Nobili Bolognesi. Teneua il Conte Alberigo da Balbiano famoso Capitano di essere creditore del Legato di Bologna di gran somma di danari, per hauere seruito la Città di Bologna nelle guerre passate, e fece ripresaglia di vna gagliarda condotta di grano, che ne veniua per la Romagna ad instanza del Legato, per prouedere alla gran carestia, che affligeua Bolognesi, valendo la corba del grano allhora in Bologna lire cinque, il perche il Cardinale mandò al Balbiano, Nicola Roberti, per intendere se voleua rendere il ritenuto grano, mà il Nuntio ritornò à dietro senza risposta. Il perche il Legato vi andò in persona, & abboccatisi insieme à Castello San Piero, il Balbiano addimandò al Legato diecemila Ducati, e che gli confirmasse le Castella, che teneua, cioè Lugo, Barbiano, Riolo Secco, Dozza, Tossignano, Castello Bolognese, la Pieue, Zagonara, Mancicolo, Cotignuola, Granarolo, Monte Caduni, Fagnano, e Liano; ma conoscendo il Cardinale, che le sue domande erano ingorde, e fuori di ragione, lasciandolo senza risposta d'indi si partì. E perche il Legato vedeua, che mentre si contendeua indarno, e che il Balbiano non voleua rilasciare il frumento, e che frà tanto la Città di Bologna non era proueduta di grano, nè solleuata da tanta grande carestia, tentò di pacificarsi con Fiorentini, à quali concesse Piancaldolo, luogo doue si cauano bellissimi Macigni per fabricare, & eglino in contracambio diedero al Legato grandissima quantità di grano, col quale fù souuenuto al Popolo di Bologna dalla fame, che patiua. Proueduta la Citta, il Cardinale fece ragunare il Consiglio Generale, doue si trouarono gli Antiani, Massari, e gli altri Magistrati della Città, & il Legato, il quale narrando, quanto egli co'l Conte Balbiano haueua

Alberigo si abbocca col Legato.

Vedi il foglio 524. e 527.

Il Legato intima guerra ad Alberigo.

ragionato, e quello, ch' egli pretendeua prima, che restituisse il grano distenuto, tutti di vn solo parere conchiusero, che al Conte si facesse guerra, la doue molti si proferirono di pagare, e mantenere tanti huomini d' arme per ciascuno a guerra finita. Piacque grandemente al Legato la prontezza di tutto il Consiglio, e perche anch'egli non poco era col Balbiano sdegnato, gli mandò ad intimare la guerra. Il che inteso da Nicolò Marchese di Ferrara, da Carlo Malatesta, e da Vguccione de' Contrari si traposero per far pace trà il Legato, & il Conte, & ordinarono il parlamento in Castello San Piero. Il Conte Alberigo mandò in luogo suo il Conte Manfredo, mà il Cardinale volendo, che il Conte in persona vi si trouasse, il Conte ricusò volerui essere, e niente per allhora si conchiuse. Pure tanto si oprarono li sudetti Signori, che diedero fine alle differenze loro, e fatti li Capitoli, ciascuno ritornò alle sue stanze. Fece Innocenzo alli 12. di Giugno vndeci Cardinali fra quali vi fù Piero Filargi Bolognese, dal vulgo chiamato Cretese. E nel seguẽte Mese alli 18. di Luglio Guido Peppoli menò per moglie vna figliuola di Nicolò Roberti da Reggio, Donna di marauigliosa bellezza, di gran maestà, e molta prudenza, si fecero, solenni feste, e gli furono presentati grandissimi doni, come allhora si costumaua con mille para di Capponi, sei Carra frà Pauari, e Pollastri, cinquanta Vitelli, Confettioni, e cose altri assai di Zuccaro. Ora mentre, che le cose sopradette si fecero, Giouanni Negrosanti, che era macchiato nel trattato de' Gozzadini fù fatto prigione, e subito decapitato; Non volle essere costui vestito di negro, come a questi tempi si costumaua fare à i Caualieri, mà volle essere vestito di Scarlato foderato di taffetà, il cui corpo, con honorate essequie fù nella Chiesa de' Serui sepelito. E stato ad aspettare il Legato, che il Conte Alberigo effettuasse le sue promesse fatte, & accortosi, ch'egli vi scuoteua gli orecchi, e che poco si curaua de' Capitoli fatti trà il Cardinale, e lui, nè voleua restituire le Castella alla Chiesa, lo interdisse, & iscommunicò priuandolo di ogni honore di Caualleria, e di tutti gli altri honori, & anche di poter testare, perche era ispergiuro, & haueua rotto la fede alla Romana Chiesa, e parimente iscommunicò chiunque gli prestasse aiuto, ò fauore. Fù la Bolla publicamente affissata alla Chiesa di S. Pietro, di S. Petronio, & alla Piazza. Poi chiamò a se Carlo Malatesta Capitano della Chiesa, il quale con le sue genti, e con le Tribu della Citta di Bologna, passò a i danni del Conte Alberigo Balbiani, e li tolse Liano, Monte Caduni, Granaruolo, Fagnano, la Pieue di S. Andrea, Mancicolo, e la Rocca di Sassuolo, e tutti questi Luoghi fornì di munitioni, e di sicuri presidij per la Chiesa; e di questo acquisto ne fece la Città grandissima festa. Ritrouandosi li Romani bramosi di rihauere insieme col Campidoglio, e co'l Castello Sant'Angelo l'antica libertà, ne fecero instanza al Pontefice, accioch' egli qualche buon mezo prendesse, che la Chiesa Santa ne vscisse dello Scisma, che si trouaua in essere, quale in iscambio fece, che molti de' principali di Roma furono con ispauento de gli altri precipitati dalle finestre nel publico. Il perche i Romani pigliando l'arme contro il Papa, fecero ch' egli tosto se ne fuggì in Viterbo. Ora il Legato di Bologna, che ciò intese, tosto ragunò il Consiglio, che fù alli 19. di Agosto il Mercoledì, doue hebbe ragionamento sopra il caso del Papa, e trouando li Bolognesi desiderosi, che Innocẽzo si trasferisse à Bologna, furono eletti à questo effetto quattro Ambasciatori, che furono questi, Guido Peppoli, Dottore, e Caualiere; Giouanni Canetoli, Dottore; Bartolomeo Bolognini, Caualiere; e Paolo da i Letti; e trenta de' Cittadini si offersero dare per ciascuno al Papa mille Ducati, accioche egli à Bologna venisse, insieme con la Corte sua. Mentre che Bolognesi trattauano questa venuta del Pontefice, il Conte Alberico trattò anch' egli accordo co'l Legato, e per pacificarsi seco gli restituì Castello Bolognese, e Doccia. Nè passò molto tempo, che il Legato anche riacquistò Monte Caduni, Granarolo, e Fagnano sopra il Selero. E perche la Cittadella già fabricata dal Duca di Milano era stata spianata, e vi erano restati di molti fragmenti di pietre, e monti

Si fanno li capitoli della pace.

Regali Sponsalitij.

Alberigo è iscommunicato.

Roma contra il Papa.

Ambasciatori Bolognesi al Papa.

Alberigo rende li Castelli al Legato

di calcinacci, volendo il Legato appianare il terreno vguale all'altro, ordinò, che le Arti sgombrassero tutta quella materia, facendoli dono di tutte le pietre, che ne' fondamenti, e sopra terra ritrouauano, e con quest' ordine fù sgombrata tutta quella ruina, che fù alli 7. di Ottobre. Fù cominciata questa Cittadella l' anno 1402. alli 25. di Agosto, e da quello, insino a questo giorno corsero anni tre, & vn mese, e quatordeci giorni, computato questo dì del suo totale esterminio. In questo medesimo tempo gli Ambasciatori Bolognesi, che erano iti a Viterbo al Pontefice, ritornarono alla Città, e riferirono al Senato, come il Papa haueua loro promesso, che s' egli hauesse a partire da Viterbo non sarebbe andato ad altro luogo, che a Bologna, e che frà tanto gli era molto caro di vedere l' affettione, e la prontezza, che a lui, & alla Sedia Apostolica portauano. Alli quindeci del medesimo mese morì Giacomo Bianchetti, il quale era stato Sourastante, ò Superstite maggiore della Camara de gli Atti di Bologna quaranta anni in circa, & a tutti fù benigno per natura, e gioueuole, e con grandissima prudenza, e grandissimo zelo gouernò questo honorato luogo, e ne fù giustissimo, e legittimo Custode. Del qual luogo, mentre, che noi scriuiamo la presente Historia di Bologna, l'anno 1597. l' Illustriss. Sig. Marco Antonio Bianchetti Nobiliss. Patritio, e Senatore Bolognese, sendo morto l' Illustriss. Sig. Annibale Campeggi pure Senatore, ne diuenne successore con tutti gli honori, pesi, e regaglie, & altre cose simili, solite ad vn tale vfficio, e consuete, come appare per il Breue del Reuerẽdiss. Oratio Spinola Vicelegato di Bologna, e Referendario dell' vna, e l'altra signatura, sotto la data del giorno decimo di Nouembre 1597. E perche quest' vfficio è di grandissimo honore, & vtilità a tutta la Città di Bologna, e suo Contato, oltre che la detta Camara de gli Atti, è come vna preciosissima Corona, che rende Bologna da ogni parte gloriosa, perche conserua in se con bellissimo ordine tutte le attioni, che nella detta Città, e suo Contato si fanno, e per lo auanti si sono fatte tanto Criminali, come anche Ciuili, Consegli, Decreti, vltime volontà, Fabriche nobili di Castella, Fortezze, Ponti, Chiese, Torri, Palagi, Guerre, Paci, Conuentioni, Leghe con Papi, Rè, Imperatori, & altri Potentati, & in somma tutto quello, che per il gouerno buono di vna Republica fare si può, ella ne conserua incorrotta memoria. Però offerendomisi in questo luogo accommodata occasione di palesarlo a tutto il Mondo, voglio per quanto posso descriuere breuemente il sito del detto Archiuio di Bologna, e l' ordine delle Scritture, che in esso si osserua, e come dalli Superstiti sono conseruate. E' questo publico Archiuio, ò Camara de gli Atti, nel Palazzo del Podestà di Bologna a meza Scala, & è di larghezza piedi 40. in circa, e di longhezza piedi 68 partito in tre ordini, ouero Nauate con le colonne, e fatto a Volta. All' entrata del quale è vn'andito di lõghezza piedi 40. e di larghezza piedi 18. in circa, terminato da vn longo Rastello di legno a gelosia, che hà vna sola porta, che si chiude, il qual Rastello tramezza trà il detto Andito, e le Scritture conseruate, e quiui riposte. In questo luogo dalli Superstiti si tiene ragione, e si amministrano le Scritture secondo il bisogno delle persone, & al seruigio di tutti si tiene aperto a certe hore deputate insino alle hore 23. e non più, perche non vi si può tener fuoco, nè lume per ischiuare il pericolo del fuoco, che non facesse danno alle Scritture, come altre volte è auenuto con grandissimo danno del publico, e del particolare, il che cagionò, che si perdettero le antiche memorie in buona parte, che ragionauano delle cose auanti il mille dugento ottanta tre, se bene alcune poche si trouano sparsamente. L'ordine delle Scritture è tale, cioè. Sotto la lettera A. sono tutte le cose Criminali con li nomi de' Pretori, Capitani di Popolo, Notari, & altri Vfficiali Criminalisti, con la iscrittione de gli anni secondo le cose criminali occorse. Sotto la lettera B. sono li Libri de gli Antiani. Sotto la lettera C. sono i Libri chiamati li Prouisori, cioè Sommarij d' Instromenti. La lettera D. F. I. trattano delli Gouerni delle Castella, del dare, hauere, e simili. La lettera E. contiene le Sentenze Ciuili. E

Tempo nel quale scrisse l' Autore.

Descrittione della Camara de gli Atti di Bologna

Ordine delle Scritture riposte alla Camara de gli Atti.

Non douersi portare fuoco nella Camara de gli Atti.

Prima Classe delle Scritture.

Seconda Classe.

Terza Classe.

Quarta Classe, Sesta, e Nona.

Settima Classe, & Ottaua. *Classe Decima.* *Classe Vndecima.* *Classe Duodecima.* *Classe Terzadecima.* *Classe Decimaquarta.* *Classe Quintadecima* *Classe Sestadecima, e Decima Settima.* *Classe Decima Ottaua.* *Classe Decima Nona.* *Classe Vigesima.* *Classe Vigesima Prima.* *Classe Vigesima Seconda, e Vigesima Terza.* *Classe Vigesima Quarta.* *Classe Vigesima Quinta, e Vigesima Sesta.*

la lettera G. le Memorie, e li Registri antichi, doue assai più generalmente, che di presente sono descritti gl' Instromenti. La lettera H. contiene gl'Instromenti moderni. E sotto la lettera L. si conseruano gli Statuti antichi, le Sentenze de' Notari antichi, e le loro attioni. Li Giornali antichi, doue si veggono le Dispositioni de' Gouerni, gli ordini dello Studio di Bologna, delle dignità, delle spese dal Senato fatte in diuersi modi di Ambasciarie, di Officiali, Soldati, Capitani, Pretori, Vicarij, Castellani, e simili. Contiene parimente le scritture de' Monti, e delle Circle, e de' Fumanti. E di più tre volumi, ò Matricole de'Notari, quando entrauano nella detta Società distintamente annotati, & altre scritture degne di essere lette. Sotto la lettera K. si conseruano le più pregiate scritture pertinēti alla Città di Bologna, & a persone particolari rinchiuse in vna cassa grande da me nominata l'Archiuio segreto con tre chiaui, e diuiso in più Classi, ouer numero d'anni 1200.1300.1400. & 1500. come distintamente appare nel libro chiamato Gemma preciosa. Scritture tutte di grandissima stima, e pregio, e doue si veggono tutte le grandezze segnalate de' Bolognesi, le Paci, Conuentioni, Leghe, Compositioni, le compre, e le fabriche delle Castella, e summissioni, le tenute, le prouisioni, ratificationi, laudi dati, solutioni di censi, ordinationi, fabriche di Chiese, Oratori, & Ospitali, Sentenze, Prorogationi, Bolle Papali, Gratie Imperiali, e particolarmente del Priuilegio dello Studio concesso da Theodosio Imperatore alla Città di Bologna, molte Ciuiltà, fabriche di Ponti, vn Compendio delle confine del territorio di Bologna, di vari Collegi, & in somma quanto di bene in vna potente Republica desiderasi. Sotto la lettera M. si conseruano li libri delle Moline, il valore del grano, e della farina, & alcuni libri de gli Antiani moderni. Sotto la lettera N. sono le Reformationi, ò Prouisioni fatte dal Senato di Bologna, doue si veggono i gouerni de gli Antichi, le Ordinationi, gli Statuti, e li Consigli loro, diuisi in tre maniere di Consiglio, cioè, Generale, Sacrato, e Sacrato Sacratissimo. Il Consiglio Generale osseruaua le cose in esso trattate a beneplacito de gli Antiani. Le cose Sacrate durauano longo tempo, mà con termine. Le cose poi Sacrate, e Sacratissime approbate nel detto Consiglio durauano inuiolabili per sempre. Noi da questa Classe habbiamo cauato gran parte delle cose nelle Historie nostre da noi descritte. Di più sotto la detta lettera sono li Ruotoli de' Dottori, che famosamente hanno letto nel florido Studio di Bologna, secondo le facoltà delle Scienze distribuite. Sotto la lettera O. si conseruano tutti gli Statuti delle Arti della Città di Bologna. E sotto la P. le Ordinationi, e li Campioni de' Communi della Città istessa. Sotto la lettera Q. sono li Campioni, e molte scritture di grandissima consideratione, e frà queste, li tre Repertori di tutte le cose criminali dette di sopra, dalle quali si possono cauare casi grandissimi occorsi, moderni, & antichi, se bene non conuiene farne memoria da publici Scrittori, per honore delle famiglie, oltre che sarebbe il far ciò fatica incredibile. Vi sono anco in questa Classe della lettera sopradetta le scritture della Illustrissima famiglia de' Peppoli, e molte altre cose memorabili. La lettera R. hà libri di diuerse amministrationi di Pupilli. Sotto la lettera S. si veggono tutti li bandi, e condannaggioni, e le gratie fatte alli detti banditi, e condannati. Sotto la lettera T. si hanno li Capitoli detti delli Datij del Commune di Bologna, delle Moline, Sgarmiato, Porte, Retaglio, Pescarie, & altri Datij simili. Sotto la lettera V. sono le Bolle Papali di diuersi Pontefici, & alcuni libri delle cose pertinenti alla Chiesa di S.Petronio. La lettera X. hà li Campioni del Registro, con alcune filze di Testamenti segreti. La Y. contiene in se li Campioni antichi de' Condannati, e Banditi, antichi, e moderni. Sotto la lettera Z. si hà vn libro di carta Capretta catenato, che ragiona della Madonna di San Luca, e della Madonna del Monte, e del Vessillo Aureo del Rè di Francia, donato a Bolognesi. A questo anco si può aggiongere il libro catenato delle Donne Illustri, composto, e scritto a mano da Giouanni di Sabbadino de gli Arienti Bolognese. Nella Cassa segnata AA. sono molti Testamenti di varie

per-

perſone. E ſotto le lettere BB. ſi hanno le ſcritture del Sale. Nella detta Camera ſono altri libri aſſai di cõtinuo adoprati, come gli Abcedarij, il Regiſtro Nuouo, il Regiſtro Groſſo Libro primo, il Regiſtro Groſſo Libro ſecondo, il Libro Fãtino, il Fãtacino, il Libro delle Nouiſſime Prouiſioni chiamato le Colonne della Camara, ne' quali ſi comprendono molti Priuilegi, Prouiſioni, Eſſentioni, Gratie, & Indulti cõceſſi da' Papi, Legati, & altri Principi. Vi è il Libro delle trè Croci. Li Libri delle Prouiſioni ſotto 'le ſue Lettere particolari A B C D E F G H. Il Libro nuouo de' Decreti, & il Libro terzo de' Decreti, & altri Libri aſſai, che vanno ogn'hora per le mani delli Signori Superſtiti, de' quali s'io ne voleſſi fare Repertorio, formarei Volumi grandiſſimi, come ſi può vedere dal Libro chiamato Gemma pretioſa. Oltre molti altri, ch' io laſcio di annouerare, come i Libri ſegnati pure con l'Alfabeto, che hanno le coperti Caprine. Le quai Scritture tutte in ſomma ſono ripoſte, e cõſeruate in queſta Camara de gli Atti per ordine vigore, e virtù degli Statuti antichi, e moderni di Bologna, ſotto la Rubrica, *De Camara Actorum*, e di molte altre Prouiſioni, e Coſtitutioni, come nel Libro *Nouiſſimarum Prouiſionum* fo. 88. Per la prouiſione del Cardinale Beſſarione, co'l cõſenſo delli Signori Sedeci 1484. con vn' altra Prouiſione del Borromeo Monte Valenti, li quali ſono particolari per le coſe criminali ſotto la Rubrica, *Quæ facere teneantur Notarij cauſarum criminalium* ſotto il numero 65. fol. 92. Oltre le Prouiſioni Ciuili, ſentenze, ſotto la Rubrica *Camara Actorum*, e ſotto quella, *De Officio Notariorum reſidentium ad Cauſas Ciuiles ad Diſcum Palatij*, fol. 565. Et in materia de' Notari, che vanno a gli Officij, li detti Statuti ne ragionano, e nel Libro *Nouiſſimarum Prouiſionum* fo. 15. Oltre anco le Prouiſioni del Cardinale Franceſco Gonzaga l'Anno 1473. alli 22. di Settembre eſſendo egli Legato. E per Prouiſione di Monſignore Sauli nel detto libro à fo. 276. Si veggono anco in materia di preſentare le Scritture alla Camara de gli Atti, come de' Fumanti, Cancellaria, Acque, e ſimili, la Prouiſione di Baſſotto d'Argile, e di Taddeo Mammellini, per li ſecondi ſei Meſi dell'Anno 1396. fol. 28. & oltre che di queſta preſentatione delle Scritture ne parlino chiaramente gli Statuti, anco ne fauellano molte altre Prouiſioni. Circa le Amminiſtrani delle tutelle de' Pupilli ſe ne hà ne gli Statuti, ſotto la Rubrica *De Tutellis. §. Quæ ratio*, à fo. 278. E circa li ſudetti Inſtrumenti, vi è anco la Santiſſima Coſtitutione Sforziana fo. 17. Del qual ordine di detta Camara, ò Archiuio, crederemo baſti queſto, che habbiamo detto per hora, da che ciaſcuno potrà comprendere, che tutte le attioni fatte nella Città di Bologna, e celebrate co'l mezo di Scrittura ſi cõſeruano, come detto habbiamo, in queſto marauiglioſo Archiuio, alla cura del quale hoggidì ſono deputati queſti trè Superſtiti, cioè M. Marco Tullio Zazali, Giulio Beluiſi, e Pompeo Dolfi Bologneſi, e tutti inſieme hoggidì con grandiſſima fatica, e continuo ſtudio, & amore la vanno illuſtrando, e mantenendo con ridurre tutte le materie delle Scritture à maggiore dilucidatione. Il che ſia detto per verità, & anco à laude della mia propria Patria, & accioche tutto il Mondo ſappia, che queſto publico Archiuio di Bologna è così bene ordinato, e mantenuto, quanto altro Archiuio ſia in tutta Europa. E che da eſſo habbiamo tolto quaſi tutto quello, che nella noſtra Hiſtoria di Bologna habbiamo deſcritto, ſi come di paſſo in paſſo, per lo più, habbiamo nel margine citato, fondandoci nella verità, che ſeco porta la detta Camara, e le Scritture, che in eſſe ſi ritrouano, alle quali ſi deue preſtare piena fede, ſi come ſi hà nello Statuto *De Camara Actorum fo. 569. §. Quibus ſcripturis exiſtentibus in Archiuio, & Camara Actorum debet fides adhiberi*. Et Antonio Monterenzoli *ad Cauſas Ciuiles* fo. 36. libro primo. E nella prouiſione del Regiſtro 1572. Mà ritorniamo hoggimai al reſtante di queſt'Anno 1405. nel qual tempo in Bologna occorſe vn grãdiſſimo miracolo della Beata Vergine Madre di Dio, co'l quale manifeſtamente conobbe il Mondo, quanto ſia graue peccato lo ſprezzare Iddio, e li ſuoi Santi, e da altra parte quanto grande ſia la miſericordia, e la bontà di Dio verſo li peccatori, che ritornano à Penitenza. Scipio-

Abcedarij. Regiſtri. Fantino. Fantacino. Nouiſſime Prouiſioni. Libro trè Croci. Libri di Prouiſioni. Decreti. Gemma pretioſa. Prouiſioni, Tutte le Scritture autentiche doverſi riporre nell'Archiuio publico.

Superſtiti alla Camara de gli Atti.

Doverſi preſtare fede alle Scritture de gli Atti.

Hiſtorie di Bologna fondate nelle Scritture della Camara de gli Atti.

Anni di Christo	Anni di Roma

ne de gli Erotimi Soldato animoso, e seguace della fattione de' Ramponi, ritrouandosi all'Osteria della Luna presso il Salario, giuocando con altri suoi compagni perdè buona somma di danari; il perche disperato, e sdegnoso d'indi leuatosi passò verso la Piazza alle Scale di S. Petronio, e veduto quiui vna Santa Imagine della Madonna depinta nella facciata del detto Tempio, cominciò a dispregiarla, & à bestemmiarla, e posto mano à vn Pugnale, che à lato si trouaua, ripieno di furore la ferì nel petto, & al figliuolino ch'ella teneua in braccio troncò due dita della mano, nè si tosto esseguì il fatto essecrabile, che cadde à terra tutto stroppiato. Di che accortosi il Popolo, cominciò à gridare contra il percussore, e per ordine del Pretore fatto prigione, e portato alla presenza del Giudice, fù condannato alla forca, senza volersi piegare alle sue preghiere, nè della moglie, e de' figliuoli, che quiui erano venuti per impetrargli la vita. Si auuotò il Soldato à Dio, & alla sua gloriosa Madre, che liberandosi da questo pericolo, voleua egli con la moglie, e co' figliuoli per Anni quattro seruire alla detta Imagine, vestiti di sacco, e che alle sue spese proprie, faria portare detta Imagine dentro la Chiesa di San Petronio. Ora non si tosto il bestemmiatore fece il voto, che alla presenza di tutti fù risanato. Il Pretore adunque, che vide, che il Nume Celeste si era placato, deliberò di non passare più oltre, e gli donò la vita. Il Soldato adunque pigliata con grandissima deuotione, quella Santa Imagine la collocò nella prima Capella della Chiesa di S. Petronio verso il Palazzo, e secondo il voto vestitosi di sacco insieme con la moglie, e li figliuoli, seruì alla Gloriosa Imagine, la quale infino al presente giorno fù visitata, e tenuta in grandissima deuotione, chiamandola la Madonna della Pace. In questo istesso Anno il Vescouo di Bologna Bartolomeo Raimondi, essendo la Chiesa di S. Pietro coperta di Legname, e di tegole, la fece fabricare in volta, si come anco il portico, & alla Sagristia fatto haueа. Trattaua frà tanto Astorgio Manfredi di leuare la Città di Faenza dalla vbbidienza del Legato, e della Chiesa, & era il trattato quasi à ordine di leuargli il dominio, quando il Legato, che tuttauia trattaua con gli Ambasciatori di Forlì, che gli voleuano dare la Signoria di quella Città, intesi gli andamenti di Astorgio, e ch'egli à pieno daua ragguaglio à Forliuiesi di tutto quello, che nel campo della Chiesa si faceua, tenne via segreta, ch'egli hebbe nelle mani il detto Astorgio, & essaminato, e confessato intieramente il trattato, che teneua di vccidere il Cardinale, alli 28. di Ottobre sù la Piazza di Faenza fù decapitato sotto la Pretoria di Aldrouandino Ariosti Bolognese, che allhora à nome della Chiesa gouernaua quella Città. Fù la morte del Manfredi cagione, che il Legato non hebbe la Signoria di Forlì, e Forliuiesi forse di parere si cangiarono; e però il Cardinale, dopo c'hebbe fatto buona prouisione alle cose della Romagna, fabricò alcune bastie intorno à Forlì per mantenerui l'assedio. Mentre che nella Flaminia si fecero queste cose, in Bologna morirono Fioriano Dottore di Legge giouine di grande aspettatione, e figliuolo di Nicolò Plastelli, e Nicolò dal Ferro Rettore della Chiesa di San Lazaro fuori della Porta di Strada Maggiore, & anche Bartolomea moglie di Giacocomo Isolani morì, lasciandogli cinque figliuoli. Il perche Giacomo si deliberò di più non maritarsi, volendo darsi totalmente à gli Studij. La onde fù dal Duca Filippo di Pauia condotto à leggere publicamente con ottimo salario, il quale in tempo breue venne in tanta stima presso Giouanni XXIII. ch'egli se ne seruì in fatti importantissimi, & alla fine fù fatto Cardinale, come al luogo suo si dirà. L'Anno, che seguì MCCCCVI. entrò Pretore di Bologna Lodouico da Carretto de' Conti da Sauona, e parimente entrarono Antiani, 1406 2158

Miracolo già questo, che sprezzano, e bestemmiano li Santi di Dio.

Madonna della Pace posta in S. Petronio.

Chiesa di San Piero fabricata in Volta.

Astorgio decapitato.

Haueua il Legato piegato l'animo di volere conquistare la Città di Forlì, e perche s'accorse, che in vano le teneua l'assedio, volle prima, che il freddo rinforzasse, isperimentare quello poteua fare, e però sendo egli in Faenza, vi mandò

Il Legato inuogliato di Forlì.

Ric-

Ricciadro Peppoli con quattrocento Caualli, accioche co'l ferro, e co'l fuoco ruinasse tutto quel Contato, e fatto ogni male ritornò à dietro, & il Peppoli benissimo la intese, perche se più oltre si fermaua era sopraggiunto da vna grandissima Nieue, la quale in ispatio di trè giorni in circa, di maniera venne sopra la terra, che si alzò meglio di tre piedi, ruinando molti edificij, trà quali fù la facciata dell'Ospitale di Santa Maria della Morte, il portico della Nosadella, & altre case verso le Vergini di S. Lodouico. Di questo istesso Mese vennero le nuoue dell'acquisto di Padoua fatto da' Vinitiani, e come Francesco Nouello con Francesco Terzo suo figliuolo erano stato carcerati, li quali cautamente da Siluestro Morosini, condotti a Venetia, furono cacciati in horrida prigione, doue trouarono anche Giacobo secondo figliuolo, e condotti di poi alla presenza del Doge in Collegio, e dimandando essi con molte lagrime pietà, e misericordia al Prencipe di molti graui loro mancamenti, acerbamente rinfacciati, furono il giorno seguente decimonono di Gennaro strangolati, e con questo fine tragico, e miserabile finì la Signoria de' Carrara, che l'Italia più volte haueuano messa in confusione, mentre hebbero il dominio di Padoua, Treuigi, Feltre, e Belluno. Si fecero adunque di questa vittoria grandissime allegrezze in Bologna. Alli 27. il Cardinale, che pure si era disposto di volere la Città di Forlì, vi rimandò Ricciardo Peppoli sopra con nuouo, e potente essercito, che d'ogn'intorno vi pose stretto assedio, nè passò molto, che costrinse Forliuiesi a presentargli le Chiaui della Città, e l'introdussero con grandissimo honore, & egli, hauendo presidiata la Città, e la Rocca di Raualdino, ritornò a Bologna. Doue gionto hebbe gli Ambasciatori Forliuiesi, & il Vescouo loro, che gli presentarono tre Gonfaloni bellissimi tutti ornati di seta, & oro. Vno con l'Arme della Chiesa, il secondo con l'Arme del Pontefice, e l'vltimo con l'Arme del Legato, li quali furono appesi auanti la Chiesa Cathedrale, & il dì seguente gli restituì alli detti Ambasciatori, che ritornarono a Forlì, assicurati dal Conseglio Generale di Bologna, con fedeli, e buone Sigurtà, che non si cambiariano alcune delle Castella di Forlì, per lo Castello di S. Giouanni in Persiceto. Et in tanto giunsero a Bologna le nuoue, come Paolo Orsino Capitano della Chiesa, haueua fatto ne' prati di Nerone battaglia, e con molto danno de Romani gli haueua rotto, e posto il Contado di Roma in disordine, il che sendo graue oltre modo a Romani, volti alli prieghi haueuano richiamato il Pontefice in Roma, & egli vi era andato, essendo stato d'indi caccto Ladislao Rè di Napoli, e di Puglia, di che Bolognesi mostrarono grande allegrezza. Il dì vltimo di Marzo Bolognesi da vna parte, e Gio. Galeazzo de' Manfredi, Co. della Valle dell'Amone, e di Faenza, volendo trà di loro confirmare la Lega per 4. anni, cominciando il dì 1. di Aprile prossimo a venire alla presenza de' Collegi delle Arti di Bologna, di Giacomo da Saliceto famosiss. Dottore di Legge, di Bartolomeo Mangiuoli Caualiere, e delli Sedeci Reformatori, di commune consenso con Bernardo di Bartolomeo di Andrea Casali da Fiorenza Dottore di legge, a nome del detto Gio. Galeazzo, fù conchiusa cõ questi patti, e conditioni. *Che ambe le parti saranno nemici alli loro nemici, & amici a i loro amici; e durante la Lega, se alli Bolognesi, e loro territori, sudditi, e luoghi sarà mossa guerra tacita, ò espressa da chiunque si sia, e da quale si voglia dignità, il detto Galeazzo debba essere con li detti Bolognesi, e con le forze sue aiutarli, e di rincontro Bolognesi debbano fare il simile per Galeazzo, e se occorrerà far pace alcuna, le dette parti siano annouerate in detta pace, e se Galeazzo senza consenso de gli Antiani di Bologna facesse guerra, il detto Commune di Bologna non è tenuto ad aiutarlo, se non come gli piacerà, & il medesimo de' Bolognesi; e se le dette parti acquistassero Fortezza, ò luogo, che di presente hà, sia lecito a tutti li sudditi di detti Collegati portar via di detti luoghi frutti, e rendite di dette sue possessioni; e che tutte le cose fatte siano con buona fede, e sincera volontà.* Ora mentre si fecero queste cose, Peregrino Zambeccari, già Secretario di Bonifacio Nono, hauendo hauuto il Giuspatronato della Chiesa di Santa Maria di Rauone,

Padoa da Vinitiani posseduta.

La Signoria de' Carrari hà fine miserabile.

Forlì si sottopone al Legato.

Lega frà Bolognesi, e Gio. Galeazzo Signore di Faenza.

perche per l'antichità già era a terra ruinata, la riedificò. Nel qual tempo, che fù alli 10. di Aprile, Nicolò de' Lodouisi, chiamato Nicolò di Ligo, morì, e prima che fosse portato alla Chiesa di S. Domenico il corpo suo così morto, fù posto a sedere sopra vna Sedia auanti la sua casa, e la Sedia era addobbata tutta di velluto negro, e saldata sopra il Cataletto con vn Baldachino sopra, e leuato di quel luogo, fù accompagnato alla sepoltura da' Dottori, Caualieri, e dal restante della Nobiltà di Bologna, con otto Caualli, cioè, quattro copertati di negro, & altri quattro con l'arme sua, con vn Gonfalone grande, con la sua Insegna, Scudo, Spada, e Cimiero. Così costumauano fare li Nobili in questi tempi, come anche nel primo Volume habbiamo mostrato. Alli cinque del Mese di Giugno, Ruggiero già dell' Eccellente Dottore di Legge, Giouanni de Lapis Bolognese, Arciprete della Pieue de' Santi Geruasio, e Protasio da Budrio, Diocesè di Bologna, e li Canonici della medesima Chiesa concessero a gli huomini del detto Castello. *Che potessero fare il Fonte del Battesimo nella Chiesa di S. Lorenzo, posta nel Castello di Budrio, e Chierici Secolari, ouero Regolari della detta Chiesa di S. Lorenzo per lo auuenire poteßero batezzare i fanciulli, che nasceranno nel detto Castello, e nella cura sua, eccetto ne gl' infrascritti giorni, ne' quali mai in perpetuo non possino battezzare, cioè nella festa della Resurrettione di nostro Signore, nel dì della Pentecoste, nel giorno de' Santi Geruasio, e Protasio, nell' Aßontione della Madonna, nè meno nelle Vigilie di dette feste. Nè li detti Chierici mai per tempo alcuno debbano per se, ouero per mezo d'altri benedire le acque del Fonte battisimale dentro il detto Castello, ma debbano personalmente venire per ciascun'anno alla detta Pieue in perpetuo, il giorno del Sabbato Santo insieme col Maßaro, e gli huomini di detto Castello, & iui nella detta Pieue benedire insieme con gli altri Chierici della sua Plebania, e benedirla nel Fonte di detta Pieue, e portare della detta acqua, e non d'altra alla detta Chiesa di S. Lorenzo. Et ogni anno nel detto giorno siano obligati offerire sopra l'Altare della detta Pieue vn Cereo di vna libra, e debbano li detti huomini pagare alla detta Pieue le Decime, e Primitie, si come erano obligati per lo auanti. Ne sotto pretesto delle predette cose sia lecito alli Chierici della detta Chiesa di S. Lorenzo raccogliere dette Primitie; percioche deono essere riserbate alla detta Pieue, nè in quelle, ò in altre ragioni della detta Pieue in cosa alcuna sia derogato, ma si debbano osseruare sotto pena di lire cinquecento di bolognini.* Frà tanto Francesco Gallucci fuoruscito di Bologna, huomo nobile, e nelle Arme valoroso, fù fatto Capitano del Lago di Garda con cento Lancie, e dugento Fanti da Pandolfo Malatesti Signore di Brescia, il quale hauuta quella dignità, con le Naui assediò la Rocca, e l' hebbe, & anche prese altre Castella verso Trento, cioè Sconzano, Bolgiano, Sirensino, Canazo, e Fespergo, & in buona parte rouinò Peluso. Alli 16. di Giugno circa le 2. hore di notte Frate Bartolomeo Raimondi Vescouo di Bologna, che haueua gouernato la Chiesa di Bologna tredeci anni, mesi sei, e giorni sedeci, morì, & il suo corpo fù posto sopra la porta della Sagristia nuoua con grandissimo honore; all' essequie di quella mattina stette il suo corpo sopra il Cataletto vestito da Vescouo senza Baldachino, con molti torchi accesi d' ogn' intorno. Fù questo Prelato huomo Santo, e fece di molte fabriche importanti, frà le quali fece vna Capella in S. Pietro sotto il titolo di S. Bartolomeo, e nel tempo della Carestia tre volte la settimana faceua larga limosina a Poueri. Non mancaua in questi tempi Nanne Gozzadini di tentare tutte le vie, che sapeua, e poteua per leuare Bologna dalle mani del Legato, & anche di vccider lui, perche gli haueua giustitiato il fratello, & il figliuolo, e gli haueua tolto le facoltà, e spianata la casa, mà nel trattare questa sua tessitura, fù sempre di maniera poco auuenturato, che niuno Trattato potè già mai condurre segretamente, che non si scuoprisse, come anche auuenne di questo, ch' egli haueua ordinato con Oretto Oretti, e molti altri, di ridurre Bologna in Libertà, & vccidere il Legato. Era l' ordine de' Congiurati, che la notte di S. Lorenzo di leuare la vita al Cardinale, & in vn tempo medesimo in diuerse parti della Città si ponesse

Sepoltura di Nicolò Lodouisi.

Camara de gli Atti in Bologna.

Bartolomeo Vescouo muore.

Congiura scoperta contro il Legato.

il fuoco accioche il Popolo occupandosi a smorzarlo, hauessero eglino più agio d'impadronirsi della Piazza, ma saputo l'ordine, e molti de' Congiurati fatti cattiui, e con vari supplici castigati, e morti, e molti saluandosi furono banditi, & alcuni da se medesimi si tolsero la vita. Mentre occorsero questi trauagli, e che tuttauia si faceua de' Congiurati diligente inquisitione, Giouanni di Francesco Beccaro, conoscendo di hauer fatto grande errore a fuggire, non essendo egli inquisito, nè scoperto ritornò in Bologna, e preso, il Legato lo sententiò alla pena capitale. Di che auuisato gli huomini di Strada S. Stefano ragunati con li Beccari andarono al Legato, a cui rendendo tutti testimonio della incolpata vita di Giouanni, e che non era macchiato con Nanne Gozzadini, ne meno haueua giamai hauuto in pensiero di offendere la sua persona. Il Cardinale per il testimonio loro, e per le molte laudi date a Giouanni, glie lo diede libero, e non solamente liberò Giouanni, ma anche perdonò a gli altri, concedendoli, che senza penna alcuna potessero ritornare in Bologna, eccettuando però questi cioè, Floriano dal Gesso, Antonio Mazzolo, Gerardo Bellabusca, Zaccarino, & Oretto Oretti, e Maso Pallasio. Ritrouandosi il Commune di Budrio, con il consenso di Vgolino Rettore della Chiesa di S. Lorenzo, & essendo ragunato il Consiglio Gener. di detta Terra, il Rettore, come Padrone di presentare, qualunque volta occorresse, che la detta Chiesa vacasse, il nuouo Rettore, tre Chierici Secolari, tre beneficij senza cura, e la Chiesa Parochiale, concordeuolmente ambe le parti concessero, e trasferirono la detta Chiesa di S.Lorenzo con li tre souradetti beneficij alla Religione de' Frati de Serui, e volsero, che in ciò fosse il beneplacito della Sede Apostolica, il quale v' interuenne, come per vna Bolla appare emanata dal Pontefice, che commise questo negocio all'Abbate Michele del Poggio Boniccio della Diocese di Fiorenza, habitante in Bologna. E li detti Frati anche hebbero autorità di amministrare li Santissimi Sacramenti, e di hauere la cura delle anime del detto Commune di Budrio. Et essi pigliarono il possesso della detta Chiesa alli 30. di Settembre. In questo tempo Galeazzo de' Caualieri nobile Bolognese, che era Pretore della Città di Fiorenza morì, & a Bologna gionsero le nuoue della graue, e pericolosa infirmità di Papa Innocenzo, per occasione delle quali il Legato volendo far buone prouisioni in Bologna, ragunò nel Palazzo otto huomini di ciascuna Società delle Arti, & altri assai de' Nobili della Città, e con essi hauendo longamente discorso, & ordinato alcune lodeuoli prouisioni, finalmente lasciò in luogo suo Gasparo Coscia Caualiere, e suo fratello, insieme con Nicolò Roberti da Reggio, a' quali aggionse Ricciardo Peppoli, accioche gouernassero la Città, e presa licenza per andare a Roma, volle, che molti de' Cittadini principali andassero seco, e fece questo, per assicurarsi della quiete, e pace della Città, mentre egli era lontano. Li nomi de' quali furono questi, Ricciardo Peppoli Caualiere, Lambertino Canetoli Caualiere, Leonardo di Nicolò da Castello, Giouanni Griffoni, Giouanni di Nicolò Lodouisi, Nicolò Balduini, Giacomo de' Bianchi, Tomaso Guidotti, Giacomo, e Tomaso Ghisilieri, Nicolò Malpigli, Tomaso Bianchetti, Aristotile Aristoteli, Battista di Matteo de' Magnani, Giouanni Bianchetti, Coruolino Cerui, Francesco Baccilieri, Matteo Othonelli, e Gerardo Moneta. Mà intanto, che il Legato era per la via, hebbe nuoua, che Innocenzo Papa era morto, e che li Cardinali di già erano entrati nel Conclaue, e dubitando di non giungere a tempo a Roma, per lo meglio ritornò a Bologna. Morto Innocentio volendo li Cardinali terminare quello Scisma, solennissimamente giurarono, che quello di loro venisse eletto Papa, purche l'Antipapa di Auignone facesse il simile, deporrebbe il Manto di Pietro, e si sottoporrebbe a quello, che il Concilio da celebrarsi determinasse, e con questa promissione elessero Angelo Corrario Vinitiano chiamato Gregorio XII. il quale col sudetto giuramento promise, e confirmò di rinonciare il Ponteficato, rinonciandolo anche Benedetto XIII. per la vnione della Chiesa Santa. Di questa assontione di Gregorio al Ponteficato, Bologna

Li Beccari liberano vno de suoi dalla morte.

Frati de' Serui hanno la Chiesa di Budrio.

Il Pont. muore.

Gregorio Papa Duodecimo.

nè mostrò grandissima allegrezza. Mà fra tanto prima si fecero le sontuose essequie d'Innocenzo, alle quali furono presenti il Legato, e tutti li Magistrati, e finite l'essequie si fecero per la Città trè solenni processioni per render gratie a Dio della nuoua elettione del Pontefice. Alli 10. di Decembre il Legato fece battere li nuoui quattrini di Bologna con il conio di S. Petronio, che teneua Bologna in mano da vn lato, e dall'altro le Chiaui; il qual conio communemente nella Città di Bologna, e suo Territorio si è vsato insino all'anno 1591. nel quale fù mutato il detto conio con le lettere da vn lato BONONIA, e dall'altro il Gonfalone della Chiesa con le Chiaui, e fece questo il Senato, perche erano stati falsificati, e la Città se ne ritrouaua da ogni parte ammorbata, e però gli Antiani furono forzati col mutare il conio, prouedergli. Di questo medesimo anno morì Giouanni Abbate di S. Procolo, huomo di santa vita, & ornato di molte virtù. Fù sepelito nella Chiesa sua alli 6. di Decembre, e nella lapide del suo Sepolcro si leggono questi versi.

Si batte Moneta nuoua.

Sit licet extinctus Pater, hic sua fama superstes,
Semper erit, magni nunquam mouentur honores,
Quos meruit, viridis sua virtus stabit in æuum,
Quin prius in terram Domus hæc quasi fracta ruebit.
Diffulget Rector, sua menia lucent, vt patet.
Et viuens Abbas fecit ista Ioannes.

Morirono anco Carlo Caualcanti Fiorentino, che era stato Pretore, e Capitano di Popolo per lo secondo semestre dell'anno passato. Lippo Muzzarelli Cittadino ricchissimo, il quale hauendo fabricato la Sagrestia de' Frati di S. Francesco, anco vi fabricò la sua sepoltura auanti l'Altare, e quiui volle essere sepelito. Morì Bente di Andrea Bentiuogli, che fù Padre di quel Bente tanto nemico a Giouanni primo Bentiuogli. Morirono anche Alberto de' Bianchi Caualiere, Giouanni de' Canedoli famoso Dottore di Legge, e Giouanni Bianchetti Dottore Decretale figliuolo di Pietro Bianchetti notabili Cittadini Bolognesi. L'Anno seguente Andrea Buondelmonte fù eletto, & entrò Pretore di Bologna, e gli Antiani furono

Sagristia di S. Francesco.

1407 | 2159

Vedendo li Brentatori di Bologna, che essi non haueuano trà li Tribuni della Plebe Assessore alcuno, ò vogliamo dire Massaro, hebbero ricorso al Legato, & a gli Antiani, domandando, che li fosse concesso licenza di poter fare le sue Leggi, e Statuti, e dirizzare il loro Collegio nella Città, come haueuano fatto gli altri Artefici, e furono gratiati. Fecero anche poco dopo il medesimo li Fabbriferrari, e come ritrouo alla Camara de gli Atti furono contentati. Alli 3. di Gennaro di nuouo fù fatto prigione Giouanni Beccarò, di cui habbiamo detto di sopra, e perche non cessaua d'insidiare alla vita del Legato, egli la mattina auanti giorno il fece decapitare. E perche anche non si erano mandati Ambasciatori a rallegrarsi co'l nuouo Pontefice della sua assontione al Pontificato, furono eletti al far questo Ricciardo Peppoli, Pietro d'Ancarano Dottore famosissimo, Nicolò di Guidonoccio di Poeta Poeti, e Benuenuto di Modiano, loro Spenditore. Poi alli 6. il giorno della Epifania il Cardinale fece bandire vna solennissima giostra in Bologna, da farsi il giorno della Purificatione della Madonna, il premio della quale fù vn'Elmo, ò Celata di argento di valore di 300. Fiorini d'oro, & il secondo premio vna Collana di cinquanta Fiorini. Furono li Giostratori, Nicolò Peppoli, Tomaso Bianchetti, Giouanni Bianchetti, Aristotile di Giouanni Aristoteli, Pietro da Canedolo, Tura di Benetto dalla Pieue, Alessandro Ottonelli, Flandro Picigotti, Nicolò di Merigo Bocchij, Alberto di Bernardino Muletti, & altri

Ambasciadori al Pontefice.

Caualieri Foreſtieri, trà quali vi fù Elzo da Trani, c' hebbe la Celata, & Aleſſandro Ottonelli la Collana. In queſto iſteſſo meſe di Gennaro perche l'Abbatia di S. Silueſtro inſino al tempo d' Innocenzo VII. ſi trouaua vacante per li ſiniſtroſi portamenti di Delfino Monaco di quel Monaſterio, Gregorio Papa non volendo, ch' ella ſteſſe ſenza capo, e gouerno, vi confirmò per Abbate Giouan Galeazzo Peppoli, ſi come ſi hà dalla Bolla del detto Pontefice, la qual 'è queſta. *GREGORIVS Epiſcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis Filijs Conuentui Monaſterij Sancti Silueſtri Nonantulen. Romanæ Eccleſiæ immediatè ſubiecti Ordinis Sancti Benedicti Bononien. Diœceſis, Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Inter ſollicitudines varias, quibus multiplicium negociorum varietate diſtrahimur, illud angit præcipuè mentem noſtram, vt Monaſterijs vniuerſis, præſertim Romanæ Eccleſiæ immediatè ſubiectis, quæ vacationis incommoda ſubire conſpicimus, de ſalubris prouiſionis remedio ſuccurranus. Sanè Monaſterio veſtro ex eo vacante, quòd felicis recordationis Innocentius Papa VII. prædeceſſor noſter iniquitatis filium Dalfinum Monachum olim Abbatem dicti Monaſterij, licet abſentem, ſuis culpis, & demeritis exigentibus, ab omni regimine, & adminiſtratione ipſius Monaſterij, cui tunc præerat, videlicet ij. Idus Februarij, Pontificatus ſui Anno primo, auctoritate Apoſtolica duxit deponendum, & etiam, ammouendum, ac Monaſterium prædictum ſic vacans Dilecto filio Ioanni Galeaz prædicto, tunc Sanctæ Mariæ de Ema dicti Ordinis Luterin. Diœceſis Monaſteriorum Abbati per eum vſque ad ipſius prædeceſſoris beneplacitum regendum, & etiam gubernandum dicta Die auctoritate præfata per ſuas litteras commendauit, prout in ipſis litteris plenius continetur. Poſtmodum vero dicto Prædeceſſore per eum de prouiſione eiuſdem veſtri Monaſterij aliter non diſpoſito, ſicut Domino placuit, rebus humanis exempto, Nos diuina fauente clementia ad apicem Summi Apoſtolatus aſſumpti, ad prouiſionem eiuſdem veſtri Monaſterij celerem, & felicem, ne longioris vacationis detrimetà ſuſtineret, paternis, & ſollicitis ſtudijs intendentes poſt deliberationem, quam de præficiendo eidem veſtro Monaſterio perſonam vtilem, & etiam fructuoſam cum fratribus noſtris habuimus diligentem, demum ad præfatum Ioannem Galeaz Abbatem Monaſterij veſtri prædicti, conſideratis grandium virtutum donis, quibus perſonam ſua Altiſſimus inſigniuit, & quod ipſe Ioannes Galeaz, qui regimini dicti Monaſterij Sanctæ Mariæ hactenus laudabiliter præfuit, præfatum Monaſterium veſtrum ſciet, & poterit auctore Domino vtiliter regere, & feliciter gubernare direximus oculos noſtræ mentis, quibus omnibus debita meditatione penſatis, de perſona ipſius Ioannis Galeaz nobis, & eiſdem fratribus ob dictorum exigentiam meritorum accepta, eidem veſtro Monaſterio de Fratrum prædictorum conſilio auctoritate Apoſtolica prouidimus, ipſumque illo præfecimus in Abbatem, curam, & adminiſtrationem ipſius veſtri Monaſterij ſibi in ſpiritualibus, & temporalibus plenariè committendo. In Illo, qui dat gratias, & largitur præmia, confidentes, quod dirigente Domino actus ſuos, præfatum veſtrum Monaſterium per ſuæ laudabile diligentiæ ſtudium proſperè dirigetur, & ſalubria in eiſdem ſpiritualibus, & temporalibus ſuſcipiet incrementa. Volumus autem, quòd in eodem veſtro Monaſterio ſolitus Monachorum numerus nullatenus numeretur. Quo circa diſcretioni veſtræ per Apoſtolica ſcripta mandamus, quatenus eundem Ioannem Galeaz pro noſtra, et Sedis Apoſtolicæ reuerentia benignè recipientes, ac honorificè pertractantes exhibeatis eidem obedientiam, & reuerentiam debitam, & deuotam, eius ſalubria monita, & mandata ſuſcipiendo humiliter, & efficaciter adimplendo, alioquin ſententiam, quam idem Ioannes Galeaz Abbas ritè tulerit in rebelles, ratum habebimus, & faciemus auctore Domino, vſque ad ſatisfactionem condignam inuiolabiliter obſeruari. Dat. Romæ apud Sanctum Petrum ſecundo Kal. Februarij Pontificatus noſtri Anno primo.* In queſto ſi accommodò la Sega dell'Acqua, per ſegare li legnami in Bologna, eſſendone Padroni Guido di Giouanni Peppoli, Galeazzo ſuo fratello, e Matteo di Zerra Peppoli, e Marco Pij Signore di Carpi fù fatto Cittadino Vinitiano con molte prerogatiue, nella quale Cittadinanza egli è nominato Marco Pij di Sabaudia, e così anco ſouente lo chiama nella ſua Hiſtoria Giouanni di Sabbadino de gli Arienti. In queſto tempo gli Ambaſciatori Bolo-

Abbatia di S. Silueſtro.

Sega dell'Acqua.

gneſi

Antonio Corrario Vescouo di Bologna.

gnesi ritornaro da Roma con la nuoua, che Antonio Corrario Vinitiano suo Nipote era da lui stato fatto Vescouo di Bologna, mà non venne alla residenza, perche la Città si leuò dalla vbbidienza del Pontefice, come si dirà, & il Legato facendo ragunare il Conseglio, furono introdotti, li quali spiegarono, e manifestarono l'animo del Pontefice, che era, *Che per ogni via si terminaße lo Scisma, e si osseruaße à pieno il giuramento fatto, lasciandosi intendere, che la Città di Bologna foße luogo commodo, doue egli, e Benedetto Antipapa potessero sicuramente insieme abboccarsi. E che perciò caramente essortaua li Bolognesi, che si ponessero à ordine con le sue debite prouisioni.* Piacque à tutto il Consiglio la proposta del Papa fatta, e proposto il partito, li Frati Eremitani di Santo Agostino raccolsero due mila dugento vinticinque Suffragi fauoreuoli, e diciotto contrarij. E conchiuso il partito, diedero la cura al Legato di auisare Gregorio, di quanto nel Conseglio Generale di Bologna era occorso, & anco lo pregarono volesse scriuere all'Antipapa, e gli promettesse à nome della Città di Bologna, quel numero di Ostaggi de' più nobili, che volesse, per assicurarlo, e nella Città, e nel Territorio loro. Grandemente si rallegrò il Papa dell'amore de' Bolognesi, & assai si consolò del prontissimo animo loro; La onde scrisse al Cardinale, che di questa offerta de' Bolognesi, ne scriuesse à Benedetto Antipapa in Auignone, il quale senza punto tardare, elesse per Ambasciatori, Giouanni da Canetolo Dottore, e Poeta Poeti, acciò, che andassero ad offerire il proposto Partito all'Antipapa, li quali andati con grandissime accoglienze, furono da Benedetto, e da' suoi Cardinali riceuuti, & accarezzati; e fatta l'amoreuole offerta, l'Antipapa rispose loro, *Ch'egli di già haueua eletto la Città di Sauona, giudicandolo luogo molto opportuno à negocio di tanta importanza, e che non erano anco due giorni, che di questo ne haueua scritto à Gregorio, e che lui anche forse più d'ogni altro era desideroso, che simile disordine nella Religione Christiana si togliesse via, e che frà tanto assai ringratiaua Bolognesi delle loro offerte amoreuoli.* E con simili parole rimandò à dietro gli Oratori. Erano in questi giorni radunati in Bologna 522. persone per andare à Santo Antonio di Viena, & à San Giacomo di Gallitia, le quali ritrouatesi il Lunedì di Pasqua alla sontuosa Cena, nella Compagnia de' Confrati del detto Apostolo apparecchiata, anche furono accompagnate da molte altre Cõfraternitadi alla Processione il Martedì mattina seguente, con Carri trionfanti, e molte Spirituali rappresentationi, e da Nobili, e ricchi furono dispensate larghe limosine alla detti Peregrini. Ora se bene il Cardinale haueua hauuto il dominio di Forlì, e non per anco la Rocca, come è detto, e l'hauesse ben munito di presidij, e di ogni altra cosa necessaria, non haueua con tutto questo l'animo quieto, anzi del continuo dubitaua di qualche trattato, e che la detta Città, e Rocca non andasse nelle mani de' Malatesti, nè potendo trouar rimedio à questo sinistro suo pensiero ricorse, come era suo solito, à gli stratagemi, co'l mezo de' quali facilmente anco ottenne la Rocca dalle mani de' Forliuiesi, che la possedeuano. A dì primo di Settembre Bonifacio di Rinaldo Ariosti vendè à Chiara di Hieronimo de gli Arrighi moglie di Bartolomeo Mãgioli, il Castello di S. Martino in Souerzano. Haueua Nanne Gozzadini insino à questo tempo menato vita trauagliosa, e cõsumato i giorni suoi per lo più nell'arme, e se bene nelle sue attioni riuscì sfortunato, nondimeno con gran coraggio tentò di riuscire nelle imprese difficili, le quali quanto più malageuoli si mostrauano, tanto più vi si inanimaua, e se gli fossero riusciti gli alti suoi pensieri, si rendeua glorioso, & immortale al Mondo. Mà non piacque à chi regge, e gouerna il tutto, perche volendo impor fine à gli anni suoi, à trauagli, alli disturbi della Patria, e de' suoi amici permise, che da graue infirmità fosse oppresso, della quale carco di molti Anni, in Ferrara morì, e doue con pompa funebre fù nella Chiesa de' Minori sepellito. Ora ritrouandosi Papa Gregorio in Siena con publico grido di voler passare a Sauona, Nicolò Marchese di Ferrara, si come fecero diuersi altri Potentati, mandò Ambasciatori à Siena al Pa-

Il Pont. elegge Bologna per terminare lo Scisma.

Cena de' Confrati di S. Giacomo.

Il Legato acquista la Rocca ancora di Forlì.

Vendita di S. Martino in Souerzano.

Prouis. di Taddeo Mamellini. Cam. Acto.

Morte di Nanne Gozzadini.

Anni di Christo | Anni di Roma

pa,

pa, sperando ch'egli douesse gire à Sauona, mà Gregorio negò di farlo, ò perche egli hauesse quella terra sospetta per essere nelle mani de' Francesi seguaci di Benedetto Antipapa, ò pure perche dessignaua di conseruarsi nel Pontificato, non nè volendo vscire, il che si dimostraua così essere, percioche Gregorio voleua il luogo di Pietra Santa, e l'Antipapa Sarzana, & hora Lucca, ò altro luogo più auanti. E perche si venisse alla proposta vnione, non fù Signore, ò Communità libera in Italia, & insino à gli Oltramontani, che non mandasse Oratori à questo vfficio medesimo, per vedere, che vna deliberatione così Christiana, e salutifera si effettuasse. Furono questi due Pontefici ritratti del naturale da Lippo Dalmasi eccellente Pittore in questi tempi, & anco pinse la Madonna di San Petronio hoggidì tenuta in grandissima diuotione; & anche quella che è sopra la Porta principale della Chiesa di San Procolo, e fece l'Ancona dell'Altare di San Sebastiano nella Chiesa di S. Giacomo. Fù discepolo di questo Lippo virtuoso, Galante da Bologna buon Pittore. L'Anno seguente entrò Pretore, e Capitano di Popolo della Città di Bologna, Guidone Galeazzi Sanese Conte della Rocca, e gli Antiani furono questi, cioè

2160 | 1408

Fece il Legato radunare il Consiglio Generale di Bologna, doue propose, se Bolognesi però si cōtentauano, di comprare il Poggio da Vguccione de' Carrari, co'l quale haueua hauuto ragionamento di dargli cinque mila Ducati, la proposta grandemente à tutto il Consiglio piacque, il perche Bolognesi tosto ritrouarono il danaro, e lo sborsarono. Vennero in tanto Lettere al Legato, che notificauano, come il Rè di Francia haueua commandato a' Sudditi del suo Regno, che più oltre non vbbidissero nè al Papa, nè all'Antipapa, sendo amendue caduti del Pontificato, e questo scrisse il Rè anco à molti altri Prencipi, affinche di questa maniera si mouessero à riformare la Chiesa, e si venisse alla elettione di vn solo Pastore legittimo. E nel vero questa disunione era mantenuta da ambi i Pontefici, percioche eglino per ispatio di trè Mesi, l'vno in Lucca, e l'altro in Porto Venere, haueuano trà di loro discorso, e dibbattùto di douere passare più innanzi, mà non mai si erano insieme concordati, il che cagionò, che Benedetto co' suoi Cardinali protestando ritornò con vna totale disconclusione in Prouenza, e Gregorio si restò in Lucca, doue dopò alcuni Mesi, creò quattro Cardinali, cioè trè Preti, & vn Diacono, fra' quali furono due suoi nepoti, che però non furono hauuti, nè tenuti per Cardinali, sin tanto, che Gregorio non rinonciò liberamente il Papato nel Cōcilio Costantiēse, che allhora poi per cōseruare la pace di parere di tutto il Collegio de' Cardinali furono accettati, e consignati li luoghi suoi nel detto Collegio. Delli detti due nepoti Antonio Corrario fù fatto Vescouo di Bologna, e poi Cardinale del Titolo di San Grisogono, e Cameriere di Santa Chiesa, e Patriarca Constantinopolitano, dell'Ordine de' Celestini di San Gregorio in Alga di Venetia, volgarmente chiamati Canonici Secolari. Mà perche Bologna non rendeua à Gregorio alcuna obedienza, egli come detto habbiamo, non venne mai al Vescouato, benche si facesse sempre chiamare Vescouo di Bologna, e come Vescouo anche scriuesse molti Priuilegi. Fù Antonio Corario, secondo il testimonio di Monsignore Hieronimo Garimberto, degno di essere compreso nel numero de' migliori Cardinali del suo tempo, imperoche essendo ancora giouanetto, insieme con Gabriele Condelmiero suo cugino, spinto dal feruore della Religione, entrò ne' Monaci di San Giorgio in Alga, doue visse in buona, e santa opinione fin' a tanto, che per la promotione di Angelo Corario suo Zio al Pontificato, detto Gregorio XII. fù da lui chiamato, doue per l'amore, che portaua à Gabriele non volendo andare senza esso, il Papa inuitando l'vno, e l'altro, compartì anche vgualmente gli honori nella Sede Apostolica infrà di loro, facendo Gabriele Vescouo di Siena, & Antonio di Bologna, & appresso amendue Cardinali, dal qual grado Gabriele essendo stato asonto al Pontificato, che fù Gregorio IV. Antonio trouò

Prohibitione dell'obedientia del Papa, & Antipapa.

Antonio Corrario confirmato Vescouo di Bologna.

tal-

talmente ingrata la memoria del Papa verso di se stesso, c' hebbe animo di rinonciare il Capello, e lo faceua, se da più cari amici non fosse stato dissuaso. Questi compose vn libro delle historie de' suoi tempi, il quale si legge ancora a Venetia, senza titolo dell'Autore, nella Libraria di S. Giorgio in Alga, ch' egli manificamente ornò. Hauendo due Badie, l' vna in Verona, e l' altra in Padoua, ambedue le diede a Monaci in osseruanza, saluando per se quella parte, che bastaua pe'l suo vitto. Tutte le altre cose, beneficij, danari, argēti, supellettili, e vestito proprio, le distribuì a bisognosi secondo la conscienza sua, ritenendosi solamente vna Piancetta, con quattro tazze d'argento, lasciando ancora per più notabil cosa vna costante opinione, di hauer conseruata la virginità sua incorrotta infino alla morte, la quale fù in Padoua, doue lasciò le sue ossa, che poi furono trasportate in Vinetia nella sudetta Chiesa fondata da loro. In tanto giunsero le nuoue a Bologna, che il Rè di Napoli haueua acquistato molte Città nella Marca, e con sforzo per Mare, e per Terra haueua preso Ostia, & occupata Roma, datagli d'accordo da Paolo Orsini, che per non vedere il sacco della Patria, elesse per lo meglio di accettare Ladislao, che di mettersi alla difesa, e perdere al sicuro. Fù in questo tempo vcciso Lodouico di Orliens da Gio. Duca di Borgogna, la cui morte pose nella Francia non poco disturbo, il qual trauaglio confirmò l'ostinatione dell'vno, e dell'altro Papa, e vennero ambedue in tanta speranza, che non hauendo il Rè contrario, che alle cose proprie era occupato, pensarono godersi li loro papati. Ma nol permise Iddio, perche questo trauaglio del Rè, fù più assai per la imaginatione altrui, che per la verità dell' effetto, poscia che Ludouico intrepidamente in Parigi difese il fatto, e quietò la Francia, senza hauer egli danno alcuno. Di tutte queste nuoue mostrò il Legato hauere grandissimo contento, e vestì di drappo di seta Alessandrina, il Nuntio, & il Cauallo, per esser egli poco amico di Gregorio Papa, perche pasceua di parole tutti li Prencipi Christiani, ne voleua deporre il Manto di Pietro. Hebbe passaggio per Bologna Fra Pietro Filargi di Candia dell' Ordine de' Minori, Arciuescouo Milanese, e Cardinale della Basilica de gli Apostoli, fatto da Innocenzo Settimo, e dalla Città con grande honore fù riceuuto. Tutti gli Scrittori ragionando di questo Cardinale lo chiamano Candiotto, il qual nome si era egli acquistato per essersi quasi alleuato in Creta, doue studiò lettere Greche, e Latine, e tanto honoratamente riuscì, che fù fatto Maestro in Theologia, e poi Papa Alessandro V. mà veramente non fù di Creta, come volgarmente era riputato, ma Bolognese, si come attesta vn certo autore, che fù, mentre egli era viuo, Canonico di S. Giouanni, che compose vna Cronica, doue lasciò scritte queste istesse parole, cioè, *Alexander Pontifex tempore mortis suæ publicauit, quòd erat Ciuis Bononiensis, licet de vili progenie, & in Saragotia natus, & quòd in sua iuuentute dilectus à quodam Magno Magistro de Ordine Minorum Veneto, conduxit eum Venetias, deinde Parisios, vbi fuerat Magistratus, & deinde in Candiam, vbi diu stetit, & ideo de Candia dicebatur.* Erano frà tanto li beni del Vescouato di Bologna da gli Economi gouernati, il che considerando Baldessera Legato, pose l' animo sopra l' entrate di detto Vescouato, e cominciò alienare le Chiese, e le Possessioni Ecclesiastiche, & a dilapidare tutti li beni Episcopali per accumular danari, & applicò le legna, le pietre, & altre cose simili alla fabrica di S. Petronio, e diede il Collegio Gregoriano, tanto famoso al Mondo, a gli Scacchesi, che l'habitassero, le quai cose tutte con altre assai nel Concilio Costantiense al suo Pontificato gli furono rinfacciate. E perche gli era venuto a odio Papa Gregorio, ordinò, *che si cancellassero tutte le Arme, & Insegne sue, che erano in Bologna, nè volle, che in modo alcuno più oltre si nominasse il nome di Gregorio, nè meno si celebrassero Instromenti, ò Scritture sotto l' istesso nome.* E li Cardinali di amendue le parti si leuarono dall' vbbidienza de i due Pastori, & insieme si ritrouarono in Pisa, doue anche passò il Legato di Bologna in compagnia del sudetto Cardinale Pietro Filargi Bolognese natiuo, che allhora, come è detto si ritrouaua per passaggio in Bologna, insieme co'l Cardinale di Rauenna. Quiui

Ladislao Rè di Napoli prende Roma.

Pietro Filargi Card.

Alessandro Quinto Bolognese.

Collegio Gregoriano distrutto.

Vedi il principio dell'anno 1415.

Pietro Filargi Cardinale Bolognese dell' Ordine de' Minori.

li Cardinali hebbero trà di loro longhi ragionamenti, e tutti concordi erano, che lo Scisma si terminasse. E perche in trattare questo negocio vi fosse vn capo di commune consenso elessero il Cardin. Legato di Bologna in Vicario della Chiesa Santa, e conchiusero, che il Concilio da farsi in Pisa il Maggio seguente si terminasse. Ciò ordinato, il Legato ritornò a Bologna, però facēdo prima la Lega co' Fiorentini, e Sanesi contra il Rè Ladislao, il quale hauendo, come è detto, preso Roma, e tutte le Fortezze, mutò gli Vfficiali, & ordinò il gouerno di Roma a modo suo. Dall'altra parte Ladislao, che intese questa Lega ne venne tutto sdegnoso in Toscana, e vi fece di molti mali, il perche Fiorentini domandarono aiuto a Bolognesi, da' quali hebbero centocinquanta Lancie. Ora intendendo il Legato, che il Conte Manfredo da Cunio con Othobuon Terzi designaua di trauagliarlo, egli ancora con il Conte Ludouico Zagonara dessignò di pigliare il Castello di Lugo, doue habitaua Manfredo, e però alli 4. di Settembre così si adoperò il Conte Ludouico, ch' egli hebbe l' entrata di Lugo gridando, VIVA la Chiesa, alle cui voci impaurito Manfredo fuggì nella Rocca per saluarsi. Mà sopraggiongendo il Cardinale con le sue genti al detto Castello, hebbe libera l'entrata in Lugo, e quiui assediò la Rocca. Manfredo adunque, che si vide spogliato di ogni soccorso, in potere del Cardinale si pose, con patto, che se gli pagasse diece mila Fiorini d'oro per la munitione, e robbe, che nella Rocca si ritrouauano. La onde vscito Manfredo dalla Fortezza per lo meglio suo prese il viaggio verso la Puglia a ritrouare il Conte Alberico grande Siniscalco del Rè di Puglia. Hebbe dopo questa impresa il Legato, Riolo, Tossignano, Cotignuola, e Solarolo, luoghi tutti del Manfredo. Ma cosa degna di grandissima memoria seguì, che fù questa. Nelle guerre passate in più luoghi della Francia fù saccheggiato vna Città, nella quale vn soldato Italiano dentro vna Chiesa ritrouò vna Spina della Corona di Giesù Christo, e seco la portò, capitando in Bologna nel tempo di Quaresima, della quale hauend one il Legato relatione, lo chiamò a sè, & il Soldato narratogli il modo, come egli l' haueua hauuta, e mostratala al Legato, egli subito la riconobbe per vera, e la comperò; e perche il Generale dell' Ordine de' Predicatori era suo grandissimo amico, e si ritrouaua in Bologna, designò donarla alla Chiesa di S. Domenico. Però alli 22. di Aprile giorno della Resurrettione di N. Signore, dopo il Vespro, ritrouandosi alla Chiesa di S. Pietro tutta la Chieresia, e le Compagnie spirituali, e temporali, e tutto il Popolo, processionalmente passarono inanti la Porta del Palazzo della Città, fuori della quale vscì il Legato pontificalmente vestito col tabernacolo, e la detta Spina in mano sotto vn Baldachino, e la portò accompagnata da infiniti lumi alla Chiesa di S. Domenico, ponendola sopra l'Altare, & egli fù il primo, che la venerasse. E le diede Indulgenza per quel primo Anno di sette Anni, e sette Quarantene, e poi per gli Anni auuenire in perpetuo in simil giorno Anni tre, e quaranta Quarantene. Fù poi ridotta la detta Processione alla Domenica dell'ottaua di Pasqua di Resurrettione. Questa Spina insino al dì d' hoggi è conseruata nella detta Chiesa con grandissima diuotione, e da tutto il Popolo di Bologna sommamente venerata, e visitata. In questo mentre il Legato scrisse a Ludouico Alidosi di hauere conchiusa la Lega per bene della pace, e tranquillità della Romagna, con Fiorentini, e che come suddito lo ricercaua, ch' egli la ratificasse con quei modi, che ne' Capitoli della detta Lega si conteneuano, e che quanto prima gli mandasse la ratificatione. Ritrouauasi in questo tempo Gregorio Papa nella Città di Siena, abbandonato da tutti li Cardinali, eccetto dalli quattro da lui creati, come è detto, e considerando, che con si poco numero non poteua difendere il suo Papato, fece nuouo pergiuro, percioche alli 19. di Settembre creò tredeci Cardinali; li quali ne anch' essi furono annouerati, ne tenuti nel numero de' Cardinali. Gliè vero, che de' Cardinali da Gregorio fatti, nel Concilio di Costanza, non tutti furono accettati, mà solamente quei, che in quel tempo di detto Concilio erano viui, essendone morti assai auanti il detto Concilio. Quei ch' erano vi-

Spina di Giesù Christo come capitasse in Bologna.

ui, furono questi, Antonio Corrario, Fra Giouanni de' Domenici Fiorentino de' Predicatori, Angelo Barbadico Vinitiano, e Pietro Mauroceno Vinitiano, e Dottore. Furono quest' anno grandissimi Terremoti in Bologna, & hebbero tanta forza nel crollare gli edificij, che da se medesimi fecero suonare a colpi la Campana del Commune di Bologna, che pure era grande, e quella della Chiesa di San Pietro. Nel qual tempo anche morirono Giouanni Maluezzi Nobile Bolognese, Antonio da Budrio Eccellentissimo Dottore di Legge, e Pietro Buoncompagni Dottore di Legge, gia Cognato di Lorenzo dal Pino Dottore Decretale. L'Anno seguente

Terremoti.

1409 2161

Nicolò Angelelli Bolognese fù mandato Commissario con titolo di Pretore di Castello Bolognese da Baldeserra Coscia Cardinale. Vedendosi il Conte Manfredo esser priuo dello Stato suo, ne sapendo, doue hauere soccorso, nè fauore, passò in Puglia a ritrouare il Conte Balbiano suo parente, e grande Siniscalco di quella corona di Puglia, e dogliendosi seco del Legato di Bologna, lo concitò a così grande sdegno, che deliberò volerlo vendicare, la onde impetrato dal Rè vn sufficiente essercito, venne insino a Vrbino, di che auisato il Cardinale, ragunò anch' egli gran numero di gente, & aiutato dalli Malatesti passò per incontrare l'Alberigo nella Romagna. Ma il Conte veduto il potente apparecchio del Cardinale, e che non poteua incarnare il suo dissegno, per lo meglio si ritornò a dietro, il Legato facendo il medesimo. E perche il Cardinale era tutto intento di conseruarsi le Castella della Romagna, che preso haueua, volendo opporsi alla potenza di Othobuono Terzi, che si trouaua in Parma con Guido Torello, Carlo Fogliano, e Francesco da Sassuolo, fece Lega co'l Marchese di Ferrara, & hauuto da Fiorentini 80. Lancie, & anche hebbe li soldati de' Malatesti, che erano in Brescia. Oltre che in questo mentre gionse in Bologna Pandolfo Malatesta, & il Malatesta Signore di Pesaro, per trattare accordo frà il Cardinale, e Carlo Malatesta, & anche vi si trouò il March. di Ferrara per occasione della guerra di Othobuon Terzi, li quali abboccatisi insieme conchiusero, quanto era bisogno, e crearono Capitano delle genti della Chiesa Galaotto valoroso giouine, figliuolo di Malatesta Sig. di Pesaro. Poi il Cardinale fece elettione di alcuni Sapienti della Città suoi confidenti, affine che nelle cose della guerra, e nelle occorrenze il consigliassero, e furono questi, Guido Peppoli Caualiere, Alberto Guidotti Caualiere, Vgolino Ghisilieri Caualiere, Vgo de' Preti Dottore, e Caualiere, Matteo Griffoni, Nicolò del Viuaro, Bartolomeo Bolognetti Caualiere, Lambertino Canetoli Dottore, e Caualiere, Pietro Piatesi, Lando Ambrosij, Sasso Sassolini, Paolo de' Letti, Nicolò Zambeccari, e Finello Finelli. Poi fece fourastante Ricciardo Peppoli per fortificare il Castello di Crespellano nel Piano. Ora auicinandosi il tempo di dar principio al Sacro Concilio intimato in Pisa alli 28. di Marzo vscirono di Bologna Corrado Caracciolo Napolitano Cardinale Vescouo Militense, e Pandolfo Maramauro Napolitano di Bari, che veniuano di Germania ad intimare il Concilio. Parimente si partirono di Bologna gli Ambasciatori di Francia, che andauano à Vinegia à fauore della vnione Christiana. Frà tanto volendo il Cardinale ostinatamente cacciare di Romagna li Conti di Cunio, egli con potente Essercito, e molta Artigliaria passò sopra Barbiano Castello bellissimo, e fertilissimo, e vi pose l'assedio, e datogli molti gagliardi assalti, vedendo quei di dentro nõ potersi saluare, alli 16. di Maggio si resero à patti, & à questo modo li Cõti di Cunio furono cacciati della Romagna, eccettuato pero il Cõte Ludouico, ch'era amico della Chiesa. In questo mẽtre Othobuon Terzi passò à Rubiera con cinquanta Caualli per parlare à Nicolò Marchese di Ferrara, e con dissegno di vcciderlo, doue anche si trouaua Sforza Attendoli, e mentre insieme ragionauano, l' inuitto Capitano Sforza con vno stocco nudo in mano con tanto impeto inuestì Othobuono, che à terra morto cadde. Altri poi

Scritture del detto Castello.

Lega fra il Legato, et il Marchese di Ferrara contro Othobuono Terzi.

Sapienti della Città per consiglio del Legato.

Othobuono Terzi ammazzato da Sforza Attẽdoli

altri-

altrimenti scriuono di questa morte, con dire, che Othobuono accompagnato da nouanta Nobili Caualieri per parlare al Marchese Nicolò giungessero al Ponte Alto non lungi da Rubiera, senza passare il detto Ponte quiui si fermassero, e ragionando insieme, Sforza comparue con li suoi Soldati, à cui Othobuono dimandò, perche portasse l'arme; rispose lo Sforza, Che così gli parea di fare; Soggiunse Othobuono, se si sentiua ben sano, & allegro; à che rispose Sforza, che si sentiua bene, volesse egli, ò non volesse, e cacciato mano alla Spada auentossi sopra Othobuono, e gli diede vna gran ferita sul capo, indi replicando i colpi, lo fece cadere da Cauallo, doué morì alle diciott' hore di detto giorno; mà sia communque si voglia. Il Corpo morto di Othobuono fù portato in Modona, e squartato in mille parti, e parte del Corpo fù attaccato alle Porte della Città. Scriue Giouanni Minorita, che gran feste per tutta Italia si fecero, per la occisione di questo Tiranno, il quale, oltre all' ordinaria tirannide haueua perpetrato enormissime sceleratezze, con vccisione d'infinite persone innocenti, e come dice il Pigna, quasi, che sua Diuina Maestà, volesse à punto, che non restasse, nè sangue, nè parte di vita in colui, ch'era stato tanto sitibondo del sangue, e delle vite altrui. Vcciso Othobuono si videro passare Cardinali, Vescoui, Abbati, Signori, & Ambasciatori à Pisa, per celebrare il Sacro Concilio, al quale volendo parimente il Cardinale andare, tolse in sua compagnia molti Letterati, frà quali furono Lippo Ghisilieri, Lambertino Canetoli, e Marco Dottori, Pietro Aldrouandi, Antonio da Castello, Bernardino Zambeccari, Pietro dall' Occha, Antonio da Tossignano, Antonio figliuolo di Azzone, Ricciardo Peppoli Caualiere, Giacomo Isolani, il Nepote del Rè di Portogallo, che era allo Studio di Bologna, Galeazzo Peppoli, Vezzolo Maluezzi, e Giouanni Manfredi, e lasciato in suo luogo Giacomo Rangoni Modenese parti di Bologna alli 2. di Giugno, & andò à Pisa. Erano li Cardinali di Roma, e di Auignone ragunati insieme in Pisa, doue nel Concilio, che vi bandirono, Gregorio, e Benedetto furono citati, come Pergiuri, Heretici, Collusori, Scismatici, e fautori dello Scisma, li quali di rincontro diceuano, *Che al Papa toccaua di ragunare il Concilio, e non ad altri*. Il perche per publico decreto di tutti, alli 5. di Giugno, giorno nel quale San Nicola da Tollentino fù Canonizato, gli scommunicarono, e priuarono della dignità Papale, hauendo Gregorio tenuto il Seggio di Pietro dalla sua elettione, insino allhora, Anni due, Mesi sei, e giorni sei. Entrati adunque nel Conclaue, serbando le medesime attioni, e ceremonie, che in Sedia Vacante si vsano, elessero in Pontefice Pietro Filardo natiuo Bolognese detto Cretense, dell' Ordine de' Frati Minori, persona di gran Dottrina, e bontà, e fù chiamato Alessandro V. Furono in questo Concilio in Pisa vintidue Cardinali, trè Patriarchi, cento ottanta Arciuescoui in circa, e Vescoui, trecento Abbati, e dugento ottanta due Teologi, oltre li Mandatarij de' Prencipi della Christianità. Intesa dunque Gregorio la sentenza della depositione del suo Pontificato, e la Creatione di Alessandro V. poco fece conto di quanto era stato fatto, anzi seguitaua di affermare, ch' egli era vero Pontefice, e che niuno eccetto lui poteua ragunare vn Concilio generale, e ritenendo le Insegne Papali, seguitò così insino al Concilio di Costanza, nondimeno in questo mentre temendo, che contra lui si procedesse, secondo la sentenza del Concilio Pisano, andò trattenendosi in luoghi sicuri, appresso gli amici suoi, hora nel Regno di Napoli, presso il Rè Ladislao, hora nel Friuli, & hora da i Malatesti d'Arimino, & a questo modo visse sei Anni continui insino al Concilio Generale di Costanza, nel quale poi spontaneamente rinonciando restò Cardinale, e fù fatto Legato perpetuo della Marca, come sotto l'Anno 1415. si dirà. Non restarò di raccontare vna cosa marauigliosa, che in Bologna, e nel suo Contato, questo Verno occorse, che non venne Nieue, nè Ghiaccio, nè brine, nè pioue, se non quattro volte, presso Natale si viddero viole assai, e li Mandorli fiorirono, e molti Persici misero le foglie, e nondimeno l'Anno, che seguì, fù con la carestia di ogni cosa, eccetto di

Il Legato và al Concilio di Pisa.

Il Papa, & Antipapa priuati del Pontificato, & eletto Alessandro V.

Legne,

Il Legato in aiuto de' Fiorentini.

Legne, e particolarmente in Roma, doue valse diciotto Fiorini il Rubio del Grano. Ritornato à Bologna il Legato, fù bisogno, ch' egli radunasse gente per soccorrere Fiorentini, ch'erano da Ladislao molto trauagliati. E perche in Pisa era grandissima mortalità, Papa Alessandro con la Corte venne à Prato, e d'indi à Pistoia per venirsene di poi à Bologna. Passarono adunque le genti del Legato di Bologna à Chiusi, & à nome di Alessandro, Cesena, Oruieto, Monte Fiascone, e Viterbo vennero in suo potere, e fece prigione vn Nepote di Papa Gregorio, che in Viterbo era Vicario, e condussero Fiorentini al soldo Paolo Orsino con seicento sessanta Lancie, il che inteso dal Conte di Troia, che si trouaua in Perugia, dubitando di Roma, richiamò à se tutte le genti di Ladislao, che si trouauano sparse nella Toscana, che erano al numero di più di due mila Caualli, e con essi passò alla difesa di Roma, e quiui fortificò il Ponte di San Pietro, contro il Castello Sant'Angelo, che si teneua à nome di Papa Alessandro. Ora il Pontefice, che vide il Cardinale Baldessera Coscia occupato nelle cose di Santa Chiesa, e veramente conobbe, che senza di lui non erano per quietare così tosto queste riuolte di Ladislao, e da altra parte vide, che la Città di Bologna restaua senza capo, e senza gouerno, mandò per Legato Corrado Caraccioli Napolitano, Patriarca Gradense, il quale fece la sua entrata in Bologna a gli 8. di Settembre. L'Anno seguente fù Pretore, e Capitano di Bologna Zanfigliucci da Fiorenza, & Antiani furono, Floriano da Castel S. Pietro Dottore Gonfaloniere, Antonio Guidotti, Francesco Guastauillani, Gio. Griffoni, Nicolò Zambeccari, Mattia da Canetolo, Pietro Piatesi, Vgolino de' Preti Caualiere, N. N. Hauendo deliberato il Malatesta Capitano de' Fiorentini, e Paolo Orsini, che si era à Ladislao ribellato, di pigliare Roma, & hauendo trattato con vno de' principali di Roma chiamato Lello, Paolo con le sue genti venne nel Borgo di S. Piero, & il Malatesta passò alle mura di S. Lorenzo, & essendosi leuato il tumulto per Roma, il Conte di Troia andò à inuestire il nemico in Trasteuere, e venne seco a sanguinosa battaglia, mà l'Orsino restando vincitore, hebbe Roma per Papa Alessandro, fuggendosi il Conte di Troia, le sue genti, e molti Romani. Et alli 3. di Gennaro, Tiuoli, Ostia, e li Principi di Roma s'arresero alla Chiesa Romana, eccetto li Colonnesi. Presa Roma, era il Pontefice quasi deliberato di andarui, & à ciò n'era da' Fiorentini persuaso, per confirmare i Romani nella vbbidienza, & anche per riacquistare le altre Terre della Chiesa, mà à persuasione de' Cardinali, mutando pensiero determinò di passare à Bologna fin tãto, che le cose di Roma fossero più quiete. Alessandro adunque destinò a' bisogni della Chiesa il Cardinale Coscia, & egli con tutta la Corte partendosi di Pistoia, venne à Bologna, doue con grandissima festa, e sontuoso apparato fù riceuuto, e messo nel Palazzo de gli Antiani. Li Cardinali hebbero questi alloggiamenti nella Città; il Cardinale Corrado Carracciolo, & il Card. di Vrbino, nel Palazzo de' Notari; il Card. Gio. de' Megliorati, in S. Antonio; il Card. Landulfo Maramanio, in S. Procolo; il Card. Antonio Gaietano, in casa de' Canetoli presso S. Procolo; il Card. Pietro di Spagna, in casa di Gio. da Lignano, dal Trebbo de' Carbonesi; il Card. Giordano Orsino, in S. Francesco; il Card. Nicola Albano, in S. Domenico; il Card. Pietro dal Poggio, ne' Serui; il Card. Angelo Summaripa, ne' Frati di S. Giacomo; il Card. Viuariense Francese, in casa de' Peppoli; il Card. Antonio da Calanco, in casa de' Foscarari; il Card. Oddo Colonna, in casa di Gio. Ludouisi; il Card. Pietro Stefaneschi, in casa de' Lambertini ne gli Orefici; il Card. Rainaldo Brancacci, in casa de' Gessi; il Card. di Todi, in casa de' Piazza da S. Maria Maggiore; il Card. Henrico Minutoli Napolitano, nel Vescouato; il Card. Lodouico Flisco Genouese, in casa di Giouanni dalle Calze presso S. Marco, crederò più tosto, che quest' vltimo Card. fosse il Card. Lodouico di S. Agata: perche Lodouico Flisco, sotto Giouanni XXIII. abbandonò Benedetto XIII. il quale partendosi di Spagna, venne à Bologna, e passò alla Corte Romana. Mà trà tanto, che la Città era in al-

Corrado Caracciolo Legato di Bologna.

Anni di Christo	Anni di Roma
1410	2162

Alessandro Papa à Bologna.

Alloggiamento de' Cardinali.

le-

legrezza per la venuta del Pontefice, Giorgio Ordelafi, figliuolo di Tebaldo, e nepote di Francesco detto Cecco, occupò Forlimpopoli, essendo aiutato dalli Conti di Barbiano. Il perche i l Legato di Bologna vi mandò buon numero di Soldati, nè però potè allhora ricouerarlo. Alli due di Febraro, che fù la Purificatione della Madonna, il Papa secondo l'vso de' Pontefici in Roma, stando sopra il Corridore, ò Loggia della Porta del Palazzo, distribuì le Candele benedette, gettandole giù al Popolo. Poi accompagnato da tutti li Cardinali, passò alla Chiesa di S. Petronio, e quiui celebrò la sua Messa solenne, osseruando l'vso de' Pontefici in Roma, & hauendo benedetta la Rosa, la donò à Nicolò Marchese di Ferrara con quelle solenni ceremonie, che si fanno nel donarla. Il dì seguente, che fù alli trè, gionse in Bologna il Conte di Tagliacozzo de gli Orsini, con dieci Vescoui mandati Oratori à nome de' Romani, à presentare al Pontefice lo Stendardo del Popolo Romano, & à riconoscerlo per vero Vicario di Giesù Christo, e per loro legittimo Signore, e Padre, pregandolo volesse andare à Roma per habitarui secondo il solito de gli altri Pontefici. Accolse il Papa gli Oratori con allegra faccia, e diede loro speranza di andare, quanto prima potesse à Roma, e così li licentiò. Alli 2. di Marzo il Corrado Cardinale, e Legato di Bologna, cantò la Messa nella Chiesa di S. Petronio, sendoui il Pontefice presente. Et il dì seguente il Papa vedendo, che Giorgio Ordelafi non voleua restituire alla Chiesa Forlimpopoli, gli mandò sopra l'Essercito, e l'assediò di sì strana maniera, che era forzato à rendersi, e lo faceua, se non veniua la nuoua al Legato, che Papa Alessandro era grauemente infermato, il che tosto gli fece leuare l'assedio, & egli ritornò à Bologna. Seguitando la infirmità del Pontefice, & ogni giorno maggiormente aggrauandolo il male, perduta ogni speranza, il Sabbato venendo la Domenica alle hore cinque, hauendo prima riceuuti li Santissimi Sagramenti, e paternamente essortati tutti li Cardinali al fare elettione di vn'huomo degno di così alto, e sublime grado, per la salute del Christianesimo, passò santamente all'altra vita. Volsero alcuni, e che gli fosse auelenato per opra di Baldassare, Coscia percioche egli insino da' suoi primi anni oltre modo si mostrò auido di quella dignità; Fù questo Pontefice di molta carità verso i poueri, e mentre hebbe che dare diede loro. Soleua egli dire, che sendo pouero per lo innanzi, era anche nel Pontificato più pouero douentato. Diuolgata la morte del Pontefice per tutta la Città se ne diede il segno con le Campane, & il corpo suo nella Sala del Palazzo sopra vn'eminente Catafalco tutto coperto di velluto negro fù collocato sendo vestito di sacra veste d'oro, con la mitra in testa, e calciato di panno d'oro, doue stette per tutto quel giorno insino alle ventitre hore, nel qual tempo radunato tutta la Chieresia, con li Cardinali, e Magistrati della Città, le Compagnie Spirituali, e tutto il Popolo con ordine bellissimo, e con grandissimo apparato di lumi di cera, fù leuato il corpo morto dalla Sala, hauendo prima li Religiosi cantati li Notturni, e fatte le ceremonie solite, e processionalmente con Salmi, & Orationi, fù portato alla Chiesa di S. Francesco, stando intorno al Catafalco più di cento huomini vestiti di veste lugubre, e cinto con cento sei doppieri di cera bianca. Fece l'officio della Sepoltura il Cardinale di Napoli, e finito, circa la meza notte fù rinchiuso in vna cassa di legno, e poi dopo alcuni giorni fù riposto dentro vn bellissimo sepolcro di marmo. Il Lunedì poi, che fù alli 5. di Maggio si principiarono le sue essequie nella sudetta Chiesa, ritrouandosi presente 19. Cardinali, seguitando per 9. giorni, e finite alli quattordeci il Mercoledì cantata la Messa dello Spirito Santo da Henrico Minutolo Napolitano, Vescouo, e Cardinale Tusculano, alle hore ventidue li Cardinali, per eleggere il nuouo Pontefice, entrarono in Conclaue, fabricato in Palazzo (ò come ad altri piace nel Vescouato di Bologna) con le sue picciole camare, e chiuso d'ogn'intorno, & ornato di tapezzarie, secondo che in simile occasione si costuma. Furono deputati alla custodia de' cibi, & alla Ruota del Conclaue due Antiani, con gli

Oratori Romani al Pontefice.

Alessandro V. Papa muore in Bologna.

Sepoltura di Alessandro V.

Essequie di Papa Alessandro.

Cardinali entrano in Cõclaue.

Descrittione del Cõclaue.

Massari delle Arti, & alla guardia del luogo ſtettero Malateſta Signore di Peſaro, e Nicolò Roberti, che altri diſſero il Marcheſe di Ferrara. Furono murate le fineſtre, laſciandoui piccioli ſpiragli, e la porta era chiuſa con due ſerrature, hauendo vn picciolo ſportello, per cui ſi porgeua il bere, e mangiare, guardato da molti ſoldati. Li letti erano numero trenta ordinati in quattro fila, tramezzati a modo di camare picciole, con cortine di ſeta belliſſime, & a tutti li letti de' Cardinali, ciaſcuno haueua l' arme ſua con fiori, roſe, & herbe odorifere per tutto, che pare ua vn Paradiſo. Stettero rinchiuſi per lo ſpatio di tre giorni, & alli 17. la mattina circa le 12. hore fù poſto fuori la Croce, e publicato, che Baldeſſera Coſcia era ſtato creato Papa, chiamandoſi Giouanni XXIII. il quale dopo circa le 13. hore vſcendo di Conclaue andò alla Chieſa di S. Pietro Maggiore a viſitare il Santiſſimo Sagramento accompagnato da Cardinali, Veſcoui, Prelati, e da tutta la Città, e poſto ſopra vna ſedia ornata d' oro tutti gli baciarono il piede, e ſopra la medeſima fù portato a Palazzo. Mà perche di queſta creatione alcuni male intendenti dicono, che fra Cardinali nello eleggerlo furono grandiſſime contrarietà, e che tale elettione fù più toſto per corrutella di danari, che altrimenti, io hò voluto per leuare queſti ſiniſtroſi penſieri, inſerire in queſto luogo la ſeguente lettera ſcritta dalli Cardinali a Ludouico Alidoſi, la quale mi giouerà credere, ch'ella ſarà chiaro teſtimonio della verità di queſta tale elettione fatta. Et è queſta.

Gio. XXIII. fatto Pontefice in Bologna.

Il Papa viſita la Chieſa di S. Pietro.

CARDINALES miſeratione Diuina .... Epiſcopi .... Præsbyteri, & .... Diaconi Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ. Dilecto nobis in Chriſto Magnifico Domino Ludouico de Alidoſijs Militi in Ciuitate Imolen. pro Domino noſtro Papa, & Rom. Eccleſia in temporalibus Vicario Generali. Salutem in Domino ſempiternam. Vt emergentium Romanæ Eccleſiæ caſuum grauitatem in euentum quemlibet Veſtra Magnificentia poſſet cognoſcere, pridem occaſum fel. recor. Domini Alexandri Papæ Quinti Die quarto inſtantis menſis ab hac luce ſubtracti eidem Magnificentiæ Veſtræ intimare curauimus. Poſtea verò celebratis de more exequijs, & præfati Alexandri olim Pontificis honorificè corpore tradito ſepulturæ Bononiæ, conuenimus in Apoſtolico Palatio vbi diem extremum idem clauſerat Alexander, prouiſuri prædefuncti Pontificis, & Domini ſucceſſorem ad regimen Eccleſiæ Sanctæ ſuæ, vt nouæ prolis ſucceſſionem eandem omnipotens lætificam faceret, & ſecundam, miſſarumque ſolemnibus in honorem Sancti Spiritus deuotiſſimè, ac humillimè celebratis xiiij. preſentis Menſis, in eodem Palatio plena ſecuritate, ac votiua libertate firmato Conclaue intrauimus, & multiplicibus circa tam ſublimem materiam habitis colloquijs, atque tractatibus, vt Petri Nauicula fluctuum agitata turbinibus ad Portum ſalutis ſub remigio doctiſſimi Peſcatoris, quo carebat, reduci poſſet, vota noſtra in Reuerendiſſimum in Chriſto patrem, & D. Dominum Baldaſſarem tunc Sancti Euſtachij Diaconum Cardinalem, & Vt. Iu. Doctorem, ſcientiæ claritate conſpicuum, ac ſpiritualium, & temporalium Bonorum dotibus illuſtratum, opere, & ſermone potentem, & qui, Deo auxiliante, indirecta dirigere, & conuertere aſpera in vias planas viet, poterit, atque volet, ac fluctibus agitatam diutius Nauiculam ad Portum reducere ſalutarem, ſicut experimentis innumeris, in gerendis rebus ſtatum huiuſmodi Eccleſiæ concernentibus, cunctis contemplari volentibus demonſtrauit, geſtaque ſunt iudicio, mundo notiſſima, ad culmen dignitatis Apoſtolicæ diuina ſuperilluſtrante clementia, ac ſuis exigentibus meritis, nec immeritò aſſenſurum vnanimiter dixerimus, atque concorditer, ita, vt in pluralitate Vnitas, nullaque contrarietas appareret, ac eundem Dominum Baldaſſarem in noſtrum elegimus Dominum, atque Patrem, Chriſtique Vicarium, ac beati Petri verum, & vnicum ſucceſſorem tandem eligentem Ioannem xxiij. appellari, quem cum intronizauimus iuxta morem coronationis inſignibus, ad diuini nominis laudem intendimus, pro vt in Altiſſimi gratia confidimus, celeriter ſubleuare. Quæ ideo præfatæ magnificentiæ veſtræ ſignificare decreuimus, Vt vna nobiſcum iocunditatem veſtro percipiatis in corde, qui de obitu præfati ſummi Pontificis amaritudinem, vt cenſemus proculdubio ſuſcepiſtis, preces veſtras ad altiſſimi porrigentes, Vt fauorem ſuæ cæleſtis gratiæ eidem Domino noſtro Ioanni Papæ aſpirando concedat, quod ſub eius

ſalutari

ſalutari regimine proueniat quies Regnis, Pax Ecclesijs, concordia plebibus, & moribus diſciplina. Eandem Magnificentiam Veſtram nihilominus exhortantes, vt in deuotione, ac fidelitate, quas ad præfatam hactenus habuiſtis Eccleſiam, velitis, pro vt indubitabili ratione cenſemus, incommutabiliter tanquam baſis fortitudinis fideliter permanere, ac illa ſemper efficere, per quæ ſtatus, & honor præfatorum Eccleſiæ, & Domini noſtri, qui ſua clementi benignitate ad filiorum tranquillitatem ſemper aſpiret, felicibus excolantur effectibus, eademque veſtra magnificentia vltra ſempiternæ vitæ præmia actiones veſtras apud Sedem Apoſtolicam inuenire valeat, iugiter operoſas circa ſingula, ſtatum, & honorem veſtrum caſu quolibet promotura. Dat. Bonon. ſub trium Priorum noſtrorum ſigillis die decima ſeptima Maij. Aſſumptionis verò præfati Domini noſtri die prima.

Poi il dì ſeguente fù ordinato Prete da Giouanni Cardinale Viuarienſe Veſcouo Oſtienſe, e Vicecancelliere, e nel Tempio di San Petronio lo conſecrò in Veſcouo. Cantata la Meſſa per il Papa, e ſeruate le conſuete ceremonie, ſopra vn palco fabricato, & ornato di panno d'oro, sù la Piazza di Bologna rincontro la Porta di S. Petronio preſſo il muro di detta Chieſa, da Rainaldo Brancaccio Napolitano Diacono Cardinale de' Santi Vito, e Modeſto, Archidiacono di Santa Chieſa, alli 25. la Domenica fù coronato.

Coronatione di Gio. Papa.

Finita la Coronatione, la Piazza con l'artigliaria fece ſegno di allegrezza, e tutte le Chieſe con le Campane ſuonarono a martello. Et il Papa ſceſo giù del Palco montò a cauallo, e ſotto vn baldachino di broccato d'oro, hauendo egli il Regno in teſta, e veſtito alla Pontificale. Portauano il baldachino li Caualieri, e li Dottori, & era accompagnato da tutti li Cardinali, Veſcoui, Abbati, & altri Prelati, tutti apparati, chi con le Mitre, Piuiali, Pianete, e chi a modo di Diaconi, e Subdiaconi, chi a cauallo, e chi a piedi, & vſciti di Piazza vennero per lo Mercato di mezo verſo la Piazza di S. Stefano, doue hebbe la vbidienza dal gran Sacerdote de' Rabbini, che quiui era, il quale preſentandogli la legge loro, il Papa gli diſſe. *Che la legge era buona, mà da eſſi malamente inteſa*, e caualcò per gran parte della Città, finalmente ſi giunſe al Palazzo.

Proceſſione del Papa per la Città di Bologna.

Era tanta la moltitudine del Popolo, che per iſchiuare l'impedimento alla proceſſione, biſognò che il Theſoriero ſpeſſe volte gittaſſe danari per le ſtrade publiche, per le quali paſſaua il Pontefice, e la Citta per tre giorni continui ne fece grandiſſima feſta, & allegrezza.

Danari gittati per le ſtrade publiche di Bologna.

Ripoſato alquanto il Pontefice, hebbe da molte parti d'Italia Ambaſciatori, che vennero a rallegrarſi ſeco della ſua aſſontione al Ponteficato; poi ramentandoſi della inſolenza del Conte Manfredo da Cunio, commandò a Corrado Legato, che ſpianaſſe affatto il Caſtello di Barbiano, il quale hauendo ragunato quattrocento guaſtatori alli 2. di Giugno il fece mandar per terra. Diede fama a queſto Caſtello Giouanni Capitano di Galeazzo Viſconte primo Duca di Milano, e Capitano de' Bologneſi (come habbiamo detto) Lando Manfredi, e Ludouico, tutti huomini nelle arme famoſi. Ritornato trà tanto in Italia Luigi di Angioia Nipote del Rè di Francia, creato Rè di Napoli dal Pontefice, in diſpregio di Ladislao, venne a Bologna. Fù la ſua entrata da' Cardinali honorata, & incontrato da tutta la Citta, e fù raccolto benignamente, e lautamente in caſa di Bartolomeo Bolognini vicino Santo Stefano, doue dal Pontefice hebbe di ricchi preſenti, e riposato alcuni giorni ſi trasferì a Fiorenza.

Luigi Rè di Napoli viene a Bologna.

E fatto Gonfaloniere della Chieſa, & il Legato di Bologna Commiſſario Generale delle genti Eccleſiaſtiche ſi auiò innanzi con le forze del Papa, del Duca di Angiò, e di due mila cinquecento huomini d'arme de' Fiorentini, e de' Saneſi, alla ricuperatione delle Terre del Patrimonio, che ſenza difficoltà ſi finirono di ricuperare. Mentre ſi fecero queſte impreſe, Georgio Ordelaffi, che haueua occupato Forlimpopoli, hebbe anche Forlì. E Giouanni Galeazzo figliuolo del già Aſtorgio Manfredi miſe ſoſſopra la Romagna, col fauore di Carlo Malateſti ſeguace di Papa Gregorio, e congiunto ſeco, col togliere al Pontefice la Citta di Faenza, facendo prigioni Lazaro, e Ricciardo Peppoli. Mà conſiderando poi, che non era baſtante a potere contraſtare con la Chieſa, trattò col Papa la pace con offerirſi ſempre fedele

Faenza in feudo di Gio. Galeazzo Manfredi.

Vanalio a sua Santità, & alla Chiesa Romana, volendo hauere, e l'vna, e l'altra per suoi Superiori, pagando al Pontefice certi censi. Di che si contentò Giouanni, e formati frà di loro alcuni Capitoli, il Pontefice il primo di Agosto gli diede in feudo Faenza, rimettendolo nel primo stato. In Bologna in questo tempo essendosi scoperta la pestilenza, e morendo assai persone, il Pontefice consigliato da' Medici, passò ad habitare a S. Michele in Bosco, come in luogo di aere più purgato, insieme con cinque Cardinali cioè, Giouanni Maria Viuariense Francese Vicecancelliere, Pietro Spagnuolo, Giordano Orsino Romano, Oddo Colonna, e Lodouico da Fieschi Genouese, doue stette insino alli 14. di Settembre. E perche la peste rinforzaua, dubitando il Papa, che per essere sù le porte di Bologna, difficilmente poteua schiuare le visite de' Nobili, deliberò d' indi partire, e passare a Castello S. Piero, Castello nel territorio di Bologna verso la Flaminia, e luogo di perfettissimo aere, la onde partitosi da S. Michele in Bosco, alli 15. del detto mese passò al detto Castello accompagnato dalli suoi Cardinali, doue con la Corte dimorò giorni 49. insino alli 4. di Nouembre. Nel qual tempo ritornò a Bologna entrando per di fuori la Citta nel Castello della porta di Galliera, chiamato in quei tempi il Castello della Verdura, nome datogli dalla grand' herba, che di ogn' intorno nata vi era. Li nomi de' Cardinali, che passarono col Papa a Castello San Pietro, e le case, doue alloggiarono, furono queste cioè.

Peste in Bologna.

Il Pont. si ritira a Castello S. Piero per causa di peste.

Il Cardinale Minutolo Napolitano, alloggiò nel Palazzo del Castello.
Il Cardinale Viuariense, alloggiò nel medesimo Palazzo.
Il Cardinale dal Poggio Francese, alloggiò in casa di Lodouico de' Fabbri.
Il Cardinale di Spagna, alloggiò in casa di Gherardo Gherardacci presso San Bartholomeo.
Il Cardinale di S. Grisogono, nella Chiesa scontro il Palazzo.
Il Cardinale Orsino, in casa di Vgolino Capitano famoso de' Balducci.
Il Cardinale di S. Marco, in casa di Annibal Saluietti.
Il Cardinale Brancaccio, in casa di Lodouico Baldi.
Il Cardinale Maramauio Napolitano, in casa di Giorgio Samachini.
Il Cardinale di S. Georgio, in casa di Lorenzo de' Tinti.
Il Cardinale Stefanesco Romano, in casa di Prospero Gasparini.
Il Cardinale di S. Maria Nuoua, in casa di Bastiano Morelli.
Il Cardinale Prenestino, in casa di Guido Verondi.
Il Cardinale Patriarca d'Aquileia, in casa di Valerio Bonaldi.
Il Cardinale Legato di Francia, in casa di Bonifacio Ricciardi.
Il Cardinale Saluccio, in casa di Piero Battisti.
Il Cardinale Legato della Germania, in casa di Gallo Bitinelli.
Il Cardinale Carillo Spagnuolo, in casa di Gregorio Collina, alias Rolandi Capit.
Il Cardinale di S. Hadriano, in casa di Tomaso . . .

Ora mentre, che la Corte stette in quel luogo, concorse da tutta la Romagna grandissima abbondanza di vettouaglia di pane, di vino, di carne, e di ogni altra cosa necessaria al viuere humano, non permettendo il Senato di Bologna, che per cagione della pestilenza fosse portato cosa alcuna alla Città. E mentre si fecero queste cose a Castel S. Piero alli 17. di Ottobre Giouanni Migliorati Sulmonese Arciuescouo di Rauenna, Nepote d' Innocenzo VII. famosissimo Dottore, Cardinale del titolo di S. Croce in Gierusalem, morì a S. Gregorio fuori della Città, doue si era ritirato per cagione della peste, & il corpo suo fù portato alla Chiesa Cathedrale, e posto in vn sepolcro presso la Sagristia. Morì parimente Giouanni del nobilissimo Gerardo Conforti, & a Castello S. Pietro Giouanni d'Ascoli Cancelliere del Papa morì, e fù portato a Bologna, e gionto il corpo alla porta di strata Maggiore li Frati Predicatori con molta Chieresia l'andarono a pigliare. Fù sepolto in S. Domenico, e la mattina seguente furono fatte le sue sontuose essequie. Passati alcuni giorni parue al Pontefice, che hoggimai fosse tempo, ch' egli ritor-

Soggetti grãdi morti di peste.

nasse ad habitare in Palazzo, & accompagnato dalli Cardinali, vi ritornò a cauallo, sendo la Chinea condotta per le redini da Guido Peppoli, da Lambertino Canetoli, da Lazzaro Cancellieri, e da Lippo Ghisilieri, tutta coperta di bianco, & il Papa ponteficalmente vestito di rosso, con la Mitra in testa, e col Santissimo Sacramento innanzi, la Croce, l'Ombrella, e tre Capelli rossi, e due Caualli bianchi copertati di rosso, e giunto a Palazzo, diede la benedittione, e la licenza alli Cardinali, che andassero alle loro habitationi. Roberto Imperatore, hauendo retto l'Imperio Anni dieci, morì, il perche ritrouandosi senza capo l'Imperio dell'Occidente, gli Elettori si ragunarono per la elettione del nuouo Augusto, co' quali Giouanni Pontefice molto si oprò, perche fosse Sigismondo Rè di Vngaria eletto, per potere à Ladislao, commune nemico, opporlo. E nel vero le rare qualità di questo Prencipe lo rendeuano di questa sublime dignità benemerito; percioche egli era bellissimo, e dispostissimo Caualiero, e di molto valore, e prudenza, nè già di minore affabilità, e cortesia. Virtù, e qualità, che fecero, che gli Elettori ageuolmente l'elessero, e l'incoronarono, come era costume, nella Città di Aquisgrana, con molta solennità. Piegossi questo Imperatore più tosto à Giouanni XXIII. che à Gregorio XII. percioche gli pareua, che con maggior potenza, e riputatione di vero Pontefice in Italia fosse. Gionto il solenne giorno del Natale del Nostro Signore GIESV CHRISTO, egli si celebrò secondo si costuma in Capella di Roma, & il Papa donò Vguccione de' Contrarij Segretario di Nicolò Marchese di Ferrara, vn Capello bellissimo tutto ornato d'Argento, e di Perle, & vna Spada coperta di Velluto rosso con elaborati guarnimenti d'Argento di gran valore. Fece anche altri doni ad altri Signori, e Nobili di Bologna, e li Cardinali dalli Gentilhuomini furono riccamente presentati, come in Bologna in questi giorni del Natale si costuma. Ora essendo di già cessati i romori delle reuolutioni della Romagna, li quali per la maggior parte da Ladislao erano stato fomentati, Luigi d'Angiò ritornò la terza volta in Bologna, e vi fù con maggior pompa, che di prima dal Popolo di Bologna incontrato, e dal Papa, e Cardinali, e da tutta la Corte accarrezzato. Et il Marchese Nicolò à petitione del Pontefice, diede Cotignuola à Sforza per quattordici mila Ducati, ch' egli era creditore per li suoi stipendi, facendolo Conte di quel luogo, con tutti li suoi descendenti. In questi tempi alli sette di Marzo 1411. sendo Pretore di Bologna Angelo da Spoleto Conte di Campillo; & Antiani Guido dalla Foglia Gonfaloniero, Lenzo Rossi Procuratore, Arrigo Felicini Banchiere, Gioanni de' Preti Caualiere, Gio. Pietro Zannetti Medico, Vgolino Garisendino Mercante, Pellegrino Merzaro, Giouanni Cardoino Notaro, N. N. Occorse vn caso compassioneuole, e di barbara crudeltà, sendo le quattro tempora in dì di Sabbato, il quale fù, che la moglie già di Filippo Matugliani insieme con due sue figliuole tutte trè di marauigliosa bellezza andando per visitare la Madonna del Monte fuori di S. Mama, e gionte sopra vn prato innanzi la Chiesa della Compagnia della Madõna detta la Casa di mezo alla Ratta del Monte, tutte trè quiui furono vccise da micidiale incognito, e trouate morte furono poste in trè Sbarre, e portate alla Chiesa di S. Nicolò di S. Felice, doue concorrendo tutta la Città per vedere vna così grande crudeltà, per compassione furono da molti piante, e tanto più che tinte del proprio sangue, pareuano trè Angeli di bellezza. Furono con processione funerale portate sopra li trè Cataletti alla Chiesa di San Domenico, precedendo la Madre, e dietro à lei le due figliuole, sendo li detti Frati diuisi in trè classi, ciascuna salmeggiando al suo Cataletto. Il Cardinale Corrado Caracciolo Napolitano Vescouo di Mileti, del titolo di Sãto Grisogono, e Cameriero di Santa Chiesa, Legato sotto Alessandro V. della Gallia Cisalpina per conseruare le Terre, e le Castella sottoposte alla Romana Chiesa, ritrouandosi in Bologna, e habitando nel Palazzo de' Notari, morì. Et il dì seguente Nicolò Marchese di Ferrara venne per accompagnare il Papa, che

Il Pont. viene a Bologna.

Roberto Imperadore muore, à cui succede Sigismondo Rè d'Vngaria.

2163 | 1411

Caso cõpassioneuole.

Marchese di Ferrara venne a Bologna.

Partenza del Pontefice.

voleua partirsi di Bologna, & andare à Roma doue da Romani era desiderato, e di gia per tale effetto si trouaua in Bologna Paolo Orsino, & il Rè Luigi, il quale andando innanzi si partì questo istesso giorno, seguitandòlo molti de' Cardinali, che accompagnarono il Pont. il quale lasciò in suo luogo, e per Legato il Cardinale di Napoli, e Luigi da Prato per Consigliero. Partendosi adunque il Papa all' vltimo di Marzo condussero la Chinea per le redini insino alla Porta di Strada S. Stefano Vguccione de' Contrari, Guido Peppoli, Lambertino da Canetolo, e Lippo Ghisilieri. Ora non volendo il Legato patire à modo veruno, che le Terre, e Castella della Chiesa restassero contra ragione da altri occupate, intendendo, che il Castello di San Giouanni in Persiceto era in potere di Carlo Malatesta, con debiti mezi il persuase alla debita restitutione, mà egli scuotendoui gli orecchi, non ne volle far altro, il perche il Legato deliberò di volerlo con l'arme conquistarlo; E però ragunato vn buon numero di Caualli, e di Pedoni, gli spinse sopra il detto Castello, e datoli molti assalti, il combattè in darno, percioche era forte, e bene presidiato di ogni cosa necessaria. Haueualo il Malatesta posseduto insino al tempo, che Giouanni primo dominò Bologna, & anche di presente ne haueua il dominio. E se bene il Cardinale non haueua potuto a questa volta hauere il detto Castello, non si era però perduto di animo, anzi voleua assediarlo, & hauerlo per forza, e perciò radunaua vn potente Essercito à piedi, & à cauallo, e di già era à ordine, mà la morte gl'interruppe i suoi dissegni, percioche morì, e fù con grādissimo honore sepelito nella Catedrale di S. Piero in Bologna, e l'Essercito subito si disciolse. Morto il Legato, la Città si ritrouaua senza capo, e senza gouerno, e cō pochissimi Soldati, parēdo ad alcuni, che fosse tēpo cōmodo di scuotere il giogo della seruitù, che i Nobili gli haueuano imposto sopra il collo, onde si radunarono insieme, tra quali furono li principali, Giacomo Manzolini, Bartolomeo di Michele amendue Beccari, huomini di grande ardire, Giouanni Bellabusca, Giouanni Landino, Pietro Cossolini, Ostesano Piantauigne, Pietro Musotto, Matteo Pellacani, e Nobile de' Ferracini, li quali frà di loro trattarono del modo, che douessero tenere per liberare la Patria dalla vbbidienza della Chiesa, e come potessero abbassare l' imperioso orgoglio de' Nobili, & essaltare il Popolo, & al fare se stessi Signori, e Rettori della Città, e sopra ciò hauendo lungamente ragionato di commune parere fù commessa la cura di ciò à Pietro Cossolini huomo ardito, e temerario, di solleuare il Popolo, & indurlo à pigliar l'arme, à cui promisero tutti con giuramento di seguitarlo fino alla fine. Egli adunque la mattina seguente, che fù alli vndeci di Maggio, salito sopra vn Cauallo senza sella, hauendo in mano vn' hasta longa, in capo della quale era legato vn panicello a guisa di vno stendardo, cominciò à scorrere per Porta Rauignana, gridando VIVANO il Popolo, e le Arti, alla qual voce tosto vscirono fuori li congiurati con l'arme in mano, & insieme con gli amici loro, seguitando il Cossolino gridauano il medesimo, Viuano il Popolo, e le Arti, e passati alla Piazza, ageuolmente, e senza alcuno impedimento s' impadronirono del Palazzo, e senza offendere alcuno il posero à sacco. Fecero anche il simile al Palazzo del Pretore, priuando il Pretore dell'vfficio, & in luogo suo posero Giouanni de gli Aliprandi Milanese. Parimente deposero tutti li Magistrati della Città, che erano tutti Gentilhuomini, & in luogo loro posero huomini popolari facendo Antiani Ostesano Piantauigne, Gonfaloniere di Giustitia, Giouanni Ghisilardi, Basilio dalla Renghiera, Giouanni di Vannino Beccaro, Giacomo Molinelli, Benedetto Ratta, Nicolò dalla Renghiera, Giouanni di Girolamo, Bartolomeo di Folco Beccaro. Poi fecero li Tribuni del Popolo, Lorenzo Cospi, Monso Sabbadini, Benedetto da S. Domenico, Bartolo Garfagnini, Antonio dalla Baroncella, Domenico da Zena, Pietro Cossolini, Nanne Carubini, Matteo Gorgadelli, Maso Magnano, Nobile Stracciaruolo, Pietro de' Saui, Giacomo da Manzolino, Stefano da i Chiodi, Gregorio Sarto, e Faccio Pasi. Fatto questo, e creati tutti gli altri officij, cominciarono à

Solleuatione del Popolo contra la Nobiltà.

Magistrato de' Nobili deposti dal Popolo.

Antiani Popolari.

con-

considerare il modo di poterſi mantenere in Signoria, e di poterſi difendere dal Pontefice, e da' Nobili della Citta. Daua fra tanto loro non poco impaccio il non hauere nella mani la Fortezza di Galliera, che hauendola, non dubitauano di non eſſere ſicuri del gouerno della Città, perche qualunque volta, che foſse ſtato ruinato il Caſtello, e tolto di mano al Pontefice, & a Nobili queſto freno, e queſta loro confidenza, non così facilmente ſi ſarebbono moſſi contra il Popolo, e perche queſta coſa era loro molto noioſa, radunarono il Conſiglio Popolare, nel quale fù conchiuſo, che ad ogni modo ſi doueſse rouinare la detta Fortezza, e cercare di hauerla, ò per forza d'arme, ò per danari. E perche il Popolo più ageuolmente ſi congregaſse, fecero fare vna Imagine grande di San Petronio, che teneua la Città di Bologna in mano, e diſtribuiti li Gonfaloni alli Gonfalonieri veſtiti d' arme bianche, che ſeco haueuano anche gli amici loro armati, tolſero nel mezo loro la detta Imagine del Santo, e con belliſſimo ordine ſeguitati da tutto il Popolo fecero belliſſima moſtra per la Piazza, e finita ſi ritirarono in Palazzo. Et il dì ſeguente fecero venire alla Città, la militia delle Caſtella del Contato di Bologna. Alli 25. di Maggio Giouanni da Siena Ingegniero del Commune di Bologna per commiſſione del Magiſtrato, hauendo prima fatto fabricare molti Grilli di tauole di legno per difenſione di ſe medeſimo, e di molti guaſtatori, andò al Campo del Mercato di Bologna, e quiui co' detti Grilli ordinati in ſchiera cominciò à fare vna tagliata à guiſa di vn foſso, di tanta profondità, che vn' huomo andando per eſso non poteſse eſsere offeſo, nè veduto, e queſto fece egli per cõbattere il detto Caſtello con ſaluezza di ſe ſteſso, de' baleſtrieri, e bombardieri à ciò deputati, la qual Tagliata cominciaua ſopra la via delle Moline ſotto la Chieſa della Giuſtitia, e trauerſaua inſino all' Olmo, che era preſso il detto Caſtello ſotto la Chieſa di San Benedetto, e da indi auanti paſsaua per le caſe de' circoſtanti. Circondaua queſta Tagliata tutto il Caſtello, ſendo fatto il ſimile dalla parte di fuori della Città. Poi fece fare in Santo Martino dell'Aueſa vn Mangano, che fù dirizzato ſul campo del Mercato fuori della Tagliata con diſſegno di battagliare il detto Caſtello, dentro il quale erano pochi Soldati, e mentre il detto aſſalto ſi faceſſe, il detto Ingegniere con li ſuoi Guaſtatori voleua rompere il muro da vna parte della Fortezza, e d'indi cacciarne Andrea Marinari, e Luigi da Prato con tutti li ſuoi Soldati, e li Cittadini ribelli della Città di Bologna, il qual Luigi era il più caro, che Papa Giouanni haueſſe, e quanto per lo auanti haueua il Reggimento di Bologna fatto, era ſtato di ſuo conſentimento, ſe bene vi era ſtato il Legato in luogo del Pontefice. Ora vedendo li detti Andrea, e Luigi, che il Commune di Bologna ſi era apparecchiato di combattere il Caſtello, vedendoſi con pochiſſimi ſoldati, & eſſere da ogni parte aſſediati, nè ſapeuano doue ricorrere per aiuto, ne vettouaglia, e conoſceuano, che poco giouaua loro, che il Caſtello foſſe fortiſſimo per difenderſi, e che d' ogn' intorno haueua groſſe mura, e ponti leuatoi, vedendoſi pochi, diſarmati, e ſenza alcuna munitione, e però deliberarono venire a concordia, e renderſi pacificamente al Commune di Bologna. Il che fecero con queſti patti. *Prima, che la robba, e le perſone loro, e de' ſuoi Soldati foſsero ſalue. Che il Commune di Bologna manteneſſe vera, e debita vbbidienza a Papa Giouanni XXIII. Che foſsero date le paghe a tutti li Soldati, che al preſente ſi ritrouauano nella detta Fortezza, e che ad Andrea, & a Luigi foſsero sborſati otto mila fiorini.* Le quai coſe tutte ſtabilite, & approuate da gli Antiani, e fatto il detto pagamento, conſignarono il Caſtello al Commune di Bologna. Doue dirizzate le bandiere della Città ſopra li Belloardi. Fù queſta aſſignatione circa le 18. hore, e paſſate due hore il Popolo correndo alla detta Fortezza cominciarono a ruinarla, gittando a terra i merli, e rompendo tutti li ripari di fuori, fracaſſando le mura delle guardie, e guaſtando le fineſtre, vſci, e le feriate. Paſſato quel giorno gli Antiani eleſſero gl' Ingegnieri a quella ruina, e d' indi cauata tutta la muni-

Inuentione di congregare il Popolo alla deſtruzzione della Fortezza di Bologna.

La Fortezza ſi arende a patti.

Fortezza ſpianata.

tione,

tione, che vi si trouaua, e portata in Palazzo, cominciarono a tagliare le mura a fondamenti, & a mandarle per terra. Altri scriuono, che gli Antiani congregarono il Consiglio popolare, e che quiui a tutte le Arti furono assignate proportionatamente le lor parti del detto Castello, per ruinarlo, e che fecero questo perche più presto ne andasse a terra. Compareuero Luigi da Prato, & Andrea Marinari auanti al Papa a Roma, a cui diedero fedel ragguaglio del solleuamento di Bologna fatto da' Plebei, e della ruina del Castello, e di ogni altra cosa da essi fatta. Il perche il Pontefice si mosse a tanto sdegno, che commandò a Carlo Malatesta, che ragunasse vn buono essercito, e senza indugio passasse a danni di Bologna, con forzare Bolognesi a ritornare alla diuotione della Chiesa Romana. Ragunato l'essercito Carlo Malatesta venne al Castello di S. Giouanni in Persiceto, che per anche staua a sua deuotione, e passando nel territorio di Bologna il pose a sacco, & in ruina, e carico di molta preda, con gran numero di huomini prigioni, e d'infinito bestiame, si ritirò a dietro. La onde si perche il raccolto era pessimo, come anco pe'l danno grande dato, li Contadini si moriuano di fame, e per la guerra ne andauano hora in questa, & hora in quella parte dispersi, & abbandonati. Ma di tutti questi danni il popolo poco si curò, come quello, che poco, ò nulla haueua, che perdere, se non di mettere a sbaraglio la propria vita. Mà perche i Nobili si querelauano della perdita, e del graue danno delle loro possessioni, e che il tutto ne andaua in preda de' nemici, pure si mossero a farui prouisione. La onde raunati buon numero di soldati, oltre il popolo, che anco prese l'arme, posero assieme quindeci mila pedoni, li quali furono consignati sotto la cura principale di Vguccione de' Contrarij, essendo capi principali del Popolo Ricciardo de Peppoli, e Verio Beccari, vno de gli Antiani, li quali mandati a S. Giouanni in Persiceto contro il Malatesta, fù loro imposto, che douessero venire con Carlo al fatto d'arme. Giunti nel territorio del detto Castello a guisa di Barbari ne posero il paese a sacco, & a fuoco, e volendo porui l'assedio, gli Antiani furono auisati di leuare il suo essercito da quello assedio, e richiamarlo a Bologna, percioche Vguccione era d'accordo ad instanza de' Nobili di Bologna dare in potere di Carlo per via di tradimento Ricciardo Peppoli, e Verio Capitano con molti altri Bolognesi della parte del Popolo. Vedendo li Senatori, che li Nobili non mancauano d'insidiarli da ogni parte, assolsero dal Capitaneato Vguccione, e poi si deliberarono tentare accordo con Carlo Malatesta, la onde il Senato col consenso delli dodeci Vfficiali della pace, volendo pacificarsi col detto Carlo Malatesta, e Malatesta Malatesti, elessero per Oratori, e Sindici Floriano da S. Pietro, Matteo di Pietro da Canetolo, e Stefano, li quali insieme trattãdo questo negocio mediante la intercessione del Serenifs. Prencipe Steno Doge di Vinegia, vennero alla conclusione della detta pace, *rinonciando ambe le parti tutte le offese, danni, & ingiurie occorse, obligando ciascuna parte di non offendersi, nè meno li loro complici, nè perturbarli per se, ò per altri direttamente, ò indirettamente, e che tutti potessero godere liberamente i beni loro posti ne' territori di dette parti. E che il Commune di Bologna debba sborsare al detto Carlo Malatesti sedeci mila danari d'oro in oro, per tutto il presente Mese di Giugno, cioè otto mila al presente, & altri otto mila alla fine del presente anno a venire.* Li complici de' Bolognesi erano questi, il Co. Ludouico da Cunio, Baldassare Minimi dalla Crouara, e Giouanni Burnioli da Fagnani. Li Collegati de' Malatesti erano Ludouico Alidosi da Imola, & altri suoi adherenti, furono fatti liberi li passaggi da amendue le parti. E perche era controuersia frà il Conte Ludouico sopradetto, & il Conte Manfredi, ogni differenza fù rimessa all'Illustriss. Dominio Ducale di Vinegia. *Che gli huomini di S. Giouanni fossero liberi di andare, ritornare, e stare in Bologna, con patto però, che questo Capitolo non habbia effetto, nè si stenda alli debitori contrattati dal tempo, che li detti Malatesti cominciarono a dominare il detto Castello di S. Giouanni, e che non si potessero rimouere le acque del corso loro consueto a correre a S. Giouanni, e pel suo distretto, ò territorio, e che alli detti habitatori del*

Carlo Malatesta danneggia il Bolognese. Vedi il foglio 530.

Bologna a i danni del Castello San Giouanni.

Bolognesi, & il Malatesta s'accordano.

Compromesso nella Repub. Veneta.

Castello fosse lecito, occorrendo il bisogno, di potere accommodare gli Aluei, per doue scorrono le dette Acque senza alcuno impedimento. Che sia lecito alli detti Malatesti di poter condurre vettouaglie per Bologna, e suo dominio, e per li luoghi de' loro Collegati senza pagare Datio alcuno. Che quei di S. Giouanni potessero liberamente far condurre per il territorio delle legna, e de' luoghi del Marchese da Este vino, & oglio al detto Castello, pagando li Datij consueti. Che le differenze, che sono frà quei di S. Giouanni, e di Cento sieno determinate da due, da eleggersi vno per ciascuna parte, e non accordandosi si elegga vn terzo, il quale sia eletto da Morbasano Polano, Oratore della Republica di Venetia. Che li sudditi della Communità del Castello di S. Giouanni non potessero essere impediti di venire al loro Mercato, ne meno il detto Mercato possa esser impedito. Che li Signori Malatesti liberamente potessero pel territorio di Bologna mandare li loro Oratori, Famigliari, Caualları, e Corrieri, e loro Officiali alla detta Terra di San Giouanni, e quei di San Giouanni mandare li suoi alli detti Signori Malatesti. Furono tutti questi Capitoli accettati in S. Giouanni in Persiceto nelle case della Canonica della Pieue di S.Giouanni. Ora congregandosi all'vltimo di Giugno li dodeci Officiali della Pace nella stanza della loro solita congregatione, quali furono, Guido Peppoli Caualiere, Romeo Foscarari Caualiere, Bernardino Zambeccari Dottore nell' vna, e l'altra facoltà, Bartolomeo Mangiuoli Caualiere, Pietro Piatesi, Matteo da Canetolo, Nicola Gozzadini, Giouanni di Guglielmo Bauosi, Alberto de' Capitani da Monte Vellio, e Stefano Ghisilardi Notaro. Questi vnitamente elessero per Procuratori Lippo Ghisilieri Caualiere, & il predetto Stefano Ghisilardi, li quali portarono a Carlo Malatesti a nome della Città di Bologna, e delli sudetti Officiali della Pace 8000. Bolognini d' oro, come nell'Instromento della concordia fatta si conteneua. In oltre per li medesimi Oratori, e Procuratori, il Senato all'vltimo del mese di Luglio mandarono al medesimo Carlo altri 8000. Bolognini d'oro per finito pagamento, come distintamente appare alla Camara de gli Atti di Bologna, per Rogatione di Nicolò di Floriano Paltroni Cittadino Bolognese, Notaro Imperiale, e tutte queste cose furono fatte nel principio della reassútione del felicissimo stato Popolare, e della Libertà delle Arti della Città di Bologna. Sodisfatto c'hebbero Carlo, eglino per poter meglio nello auenire mostrare la faccia a suoi nemici, fecero lega con Nicolò March. di Ferrara, con Vinitiani, e col Duca di Milano, e per questo effetto spedirono per Oratori alle dette Republiche Galeazzo Peppoli, e Giacomo Isolani, ch' altri dissero Romeo Foscarari Caualiere, e Dottore, e Matteo Griffoni, li quali se bene si mostrauano amatori del gouerno Popolare, era perche vedeuano le cose caminare cō molta prudēza, & anche per vbidire a quel Magistrato, si come per lo contrario faceua Nicolò di Zelino Dottore, huomo di qualche seguito, il quale fù decapitato, perche trattaua di leuare il dominio dalle mani del Popolo. Era di già stata principiata la Capella del gran Patriarca S.Domenico Calagoritano da Helia Generale del detto Ordine de' Predicatori, come habbiamo tocco nel libro Vigesimo quarto, & essendo coperta, gli Antiani, e gli altri Magistrati di Bologna, deliberarono di riporui la Sepoltura già fabricata, e vi si ponessero dentro le Santissime Ossa del detto gran Patriarca. Però alli 11. di Nouembre il Mercoledì si cominciò a disfare vna Capella fabricata in terra nel Tempio di S. Domenico in Bologna, che era dalla parte delle Donne, andando al Choro a mano destra, doue era vn'Altare, e l'Arca del gran Patriarca S. Domenico, doue si principiò vn corridore di pietra fatto sopra cinque Archi, per di fuori al detto Choro, con altre volte contigue a quelle a mano diritta. E compiuta di disfare la detta Capella, e leuati li Colonnelli di marmo, che vi erano intorno, & anche ruinato l'Altare, li Maestri sourastanti alla detta fabrica, hauendo fatto vn Castello di legno sopra quattro Colonne sicure, e bene armate, con quattro paia di taglie, leuarono intieramente l'Arca del Santo glorioso da terra, e la tirarono in alto, che ageuolmente la spinsero sopra vn letto di tauole nella Capella nuoua fabricata a mano diritta verso il Chiostro vicino la detta Chiesa, cantando li Padri

Dodeci Vfficiali sopra la Pace.

Bolognesi pagano sedeci mila Bolognini d'oro a Carlo Malatesti.

Lega da Bolognesi fatta

Capella di S. Domenico fabricata.

Salmi, & Hinni, alla quale traslatione furono presenti gli Antiani, Gonfalonieri di Popolo, li Massari delle Arti, e tutto il Popolo di Bologna. La detta Capella fù finita di voltare, e questa sontuosa, e santa impresa la fece fare Antonio Tossignani, perche così haueua per testamento suo Padre ordinato. Tutti gli altri ornamenti, eccetto l'Arco della entrata, da varie persone furono fatti per amor di Dio. E prima la Vitriata, doue è tutta la vita, e miracoli di S. Domenico, la fece fare Bela Rè, fratello di Stefano da Vngaria, come è notato in detta Vitriata, mà però non fù questa donatione di quest' anno, perche fù fatta quando nella traslatione del detto Patriarca, fù leuato il capo dal corpo, e riposto dentro vn Tabernacolo, e quando il glorioso corpo fù collocato nella Capella giù a terreno, che fù dell'anno doue si riposò insino a questo tempo 1411. nel qual tempo di detta Traslatione la detta Vitriata fù fatta dal Rè Bela in quel tempo. E fatta poi la nuoua Capella, guastando l' antica a terreno, fù accommodata la detta Vitriata nella Capella, della quale diciamo fosse fatta da Tossignano, e questo habbiamo voluto dichiarare, perche la confusione non conturbi l' ordine della verità. Ritorno adunque a dire, che anco a detta Capella Maestro Vincenzo Generale di detto Ordine, da Castel Nuouo, le fece il pauimento, e la porta di ferro. La spaliera fatta di commissure la fecero li detti Padri di S. Domenico, e Leandro de gli Alberti, famoso Historico, di sua mano vi spese 50. scudi d' oro in circa; & Altri altri doni vi fecero, che per breuità si tralasciano. Lessero publicamente nello Studio di Bologna quest'anno gl' infrascritti Dottori, cioè, Pietro di Antonio Baselli, Nicolò da Lucca, Gasparo Rēghieri, Angelo da Castro, Benedetto Frangi da Reggio, Vgolino da Parma, Antonio Seccadinari, Giouanni de' Canonici, Pietro Maranzi, Lorenzo de gli Vsberti, Giouanni di Zanno da Faenza, Giouanni Angelini, Alberto Azzoguidi, Gozzadino Gozzadini, Luca da Toscanella, Gratiolo Accarisi, Polo Codagnelli, Romeo Peppoli, Hieronimo Baccanelli, Michele di Maestro Giouanni da Imola, Galaotto Buonzanini, Hieronimo Ghisilardi, Bartolomeo da Budrio, Luigi Otthonelli, Andrea Siciliano, e Bartolomeo di Maestro Pietro di Porta, Bartolomeo da Saliceto, se bene fù nel numero de' Lettori publici, come huomo dottissimo, nondimeno non lesse, perche stette longo tempo indisposto, e di quella infirmità alli 29. di Decembre morì, e fù sepelito nel Tempio di S. Domenico in vna sepoltura di marmo alla destra della Capella Maggiore con questo Epitaffio cioè, e dalla parte verso S. Nicolò.

Bela Secondo Rè di Vngaria.

Leandro Alberti.

Dottori publici in Bologna

Hoc Tumulo legalis apex dulcissimus ore,
Et Patriæ lux alma suæ pietatis amator,
Iustitiæq; sacræ, & clypeus, baculusq; cadentum,
Qui iuuenis, multoq; etiam venerabilis æuo
Edocuit, superauit eum nunc penna laboris
Scribendo, & pariter Iuris nucleando tenebras,
De SALICETO requiescit BARTHOLOMAEVS.
Vixit ann. LXXXII. die X. obijt ann. MCCCCXI. die XXVIII.
Mensis Decembris.

Morì il sudetto Bartolomeo in casa di Giouanni Mezouillani suo cognato sul canto della Via delle Selle di sotto il Vescouato, che confina con la compagnia de' Fabbri, e la via publica dinanzi, e dalla parte verso la Chiesa di S. Nicolò de gli Albari, quasi di rimpetto la casa, che anticamente fù di Giacomo di Nicolo Garisendini. Giunto l'Anno MCCCCXII. il Conte Brancatio da Foligno fù creato Pretore di Bologna, & altri dicono, che fù Giacomo da Sartigliano, e del mese di Marzo, e di Aprile furono Antiani Nicolò N. Gonfaloniere, Enrico Felicini Cambiatore, Giouanni de' Preti Caualiere, Giacomo Corradini Beccaro, Lenzo Rossi Procuratore, Lodouico Giraldini Mercante, Matteo di Lodouico Griffoni, Pietro Zan-

1412 | 2164

netti Medico, e Pellegrino Merzaro. Non poteuano li Nobili a modo veruno patire, che la Città dal Popolo fosse gouernata, e se bene le cose andauano consigliate, e bene, nondimeno dispiaceuano alli Nobili, nè poteuano indursi a laudare le loro attioni, e però tentarono di leuarli di mano il gouerno, e li principali erano questi, Francesco Gallucci, Aldreghetto Lambertini, Bartolomeo da Muglio, Ponaro Fantucci, Giouanni da S. Georgio, li Gozzadini, & altri assai. Mà il trattato si scoperse, e furono fatti prigioni Bartolomeo di Giacomo da Muglio, e Lianoro Brancacci, li quali col mezo del tormento hauendo confessato il tutto, furono decapitati. Poi furono banditi Francesco Sallucci, Aldreghetto Lambertini, Gilio Gilioli, Raffaello Foscarari, Pietro di Flaminio Cherubini, e Giouanni il fratello, Tomaso dalla Vezzola, Mastino de' Dotti, Delfino Gozzadini Abbate, Lodouico di Giouanni da Villanuoua, e Segurano il fratello, Giacomo di Piernicola de gli Albergati, Gasparo Barufaldini, Antonio dal Bò, Giouanni di Venente con tutti li Gozzadini, da quatordeci anni in sù, che si trouauano in Bologna, e posero taglia di mille ducati a Francesco Gallucci a chi lo presentaua viuo, & ottocento a chi lo daua morto. Furono decapitati alli 9. Aldreghetto figliuolo del famoso Caualiere Egano di Guido Lambertini, Bartolomeo da Muglio, e Ponaro Fantucci. Poi fù fatto prigione Simone da S. Giorgio famoso Dottore di Legge, per il medesimo delitto, e posto al tormento non mai confessò di essere colpeuole, anzi negando, si lasciò così malamente trattare, che stroppiato del corpo, da gli Antiani fù posto nelle Carceri communi, doue la Vigilia dell'Annonciata la notte morì, e la notte istessa d' indi estratto inuolto in vn lenzuolo, e posto in S. Michele del Mercato di Mezo, la mattina poi con pompa funerale fù portato, e sepelito nella Chiesa de' Frati di S. Giacomo in strada S. Donato. Cessato alquanto questo trauaglio, s' intese, come il Pontefice Giouanni malamente sopportaua, che la Città fosse nelle mani della Plebe, e ne andaua cercando il rimedio per farla ritornare alla vbbidienza della Chiesa. Finalmente venutogli in mente, che Giacomo Isolani Dottore era di grandissimo ingegno, & huomo di molta riputatione, e di grande auttorità appresso li suoi Cittadini, onde il Papa gli fece intendere, che se gli daua l' animo di leuare il dominio della Città di Bologna dalle mani de' Plebei, e ridurla alla deuotione della Chiesa Romana, gli prometteua il Cardinalato, alla cui promessa volontieri Giacomo si piegò, e tanto più anco vi si dispose, perche morto Aldreghetto Lambertini, Egano suo figliuolo, giouinetto di 16. Anni, per vendicare la morte del Padre, era stato mandato dalla Madre a ritrouare Giacomo Isolani (figliuolo di Giouanni Isolani, e di Cia Alidosi) il quale, ancora che hauesse per moglie vna de' Lodouisi, fù fatto Cardinale, a cui raccontato parte de' suoi grauosi affanni, e la perdita fatta del Padre, di lui parente (percioche Riccardo Alidosi fratello di detta Cia hebbe per moglie Amodea figliuola del detto Aldreghetto) l' hauea pregato di leuare di Stato quei plebei. Ora Giacomo vedendo, che poteua ad vn sol tratto compiacere il Pontefice, & insieme Egano, applicò l' animo all' impresa. Radunò adunque l' Isolano in casa sua buon numero di Gentilhuomini, trà quali furono, Galeazzo, Guido, e Ricciardo Peppoli, Melchior Mangiuoli, Opizo Gallucci, Tenca de gli Vbaldini, Battista Bentiuogli, Antonio Guidotti, e Giouanni Lodouisi, & hebbero insieme longo discorso sopra l' infelice, e vile stato, in che la Patria si ritrouaua, e come ella si potesse liberare, e ridurre al felicissimo posto di prima sotto l' vbbidienza della Chiesa Romana. Erano questi Plebei venuti in tanta insolenza, che senza hauer riguardo alla giustitia faceuano, come meglio gli veniua, e di già haueuano raddoppiato l' imbottato a due soldi per lira di danari delle pigioni, e de gli affitti, & a due soldi la corba del Pane, e del Vino, & ogni qual giorno aggrauauano li Chierici, e Laici, e gli faceuano pagare più di quello, che non doueuano pagare. Riscuoteuano li danari de gli Estimi ingordamente fatti, & imponeuano molte altre grandi angarie generali, e particolari. Aggrauauano oltre modo li Giudei, e faceuano altre simili estorsioni,

Li Nobili cōgiurano contro il Popolo, e ne sono puniti.

Simone da S. Giorgio morto per li tormenti in prigione.

2164

ni, e frà di loro diuideuano la robba, e li danari, e con tutto ciò non teneuano guardie alla Citta di Caualli, nè di Pedoni, di modo, che li nemici poteuano scorrere il territorio fino sù le porte della Citta. Li nobili adunque alli 14. d'Agosto la sera hauendo ordinato, che alle due hore di notte tutti si douessero bene armare, & insieme con gli amici ritrouarsi in Piazza all' acquisto del Palazzo, & al cacciarne li Plebei fuori del Magistrato, all' hora deputata segretamente, tutti vi si ritrouarono, & hauendo in potere la Piazza, anche senza contrasto presero il Palazzo, e d' indi con minaccie ne cacciarono li vili Plebei. A questo romore si trasse con l'arme in mano Giacomo da Manzolino, e vi restò morto, e fù portato allo Spedale della Morte. Pietro Corsolino, & Ostesano Piantauigne, fuggirono alle case loro, doue diedero idonea sicurtà di rendere, quanto haueuano defraudato, li quali finalmente furono carcerati, e poi mandati alle confine. Mutato il gouerno alla Città di Bologna, li Nobili fecero Consiglio sopra quello, che far si doueua per mantenimento dello stato, & a tutti piacque di rimettersi al Consiglio di Giacomo Isolani, col quale fecero il nuouo Magistrato, ponendoui per la maggior parte i Nobili, e per l'altra parte gli Artefici, accioche ogn' vno participasse de gli honori della Città, e si viuesse in pace. A questo fine adunque crearono Gonfaloniere di Giustitia Giouanni dalla Maddalena Mercante. Et Antiani, e Consoli, Polo de i Letti Notaro, Melchior Manzuoli, Matteo Papazoni, Lodouico Codagnelli, Sinabaldo Sibaldini, Tomaso da San Giouanni Dottore, Giacomo Sanuti, e Pietro de' Guidotti. Li Tribuni del Popolo furono, Floriano da Castello S. Piero, Stefano Ghisilardi, Lodouico Maluezzi, Antonio Bargellini, Pietro Cospi, Battista Isolani, Battista Legnani, Giacomo Boccadicane, Leonardo Peppoli da Castel Franco, Biagio Campanacci, Leonardo da Castello, Pietro Bentiuogli figliuolo di Nicola detto Barba, Andrea Ariosti, Giouanni Ludouisi, Opizo Gallucci, e Francesco Peppoli. Mà altri vogliono, che li Sedeci fossero questi cioè. N. N. Polo de i Letti, Antonio Guidotti, Cambio Zambeccari, Lambertino Canedoli, Andrea Albertucci, Nicolò del Viuaro, hora detti de gli Aldrouandi, Giacomo Isolani, Guido Peppoli, Ricciardo Peppoli, Melchior Mangiuoli, Battista Bentiuogli, Matteo Griffoni, Giouanni Lodouisi, Leonardo da Castello, e Battista di Poeta Poeti. Mà sia communque si voglia. Il Senato di Bologna in tanto mandò ad assediare il Castello di S.Giouanni in Persiceto ritrouandouisi le Compagnie, le Tribu della Città con gli stendardi, e con buon numero di guastatori, insieme con Giouanni, e Nicolò de Ludouisi, e Giacomo Papazoni, essendo loro Capitano Ricciardo Peppoli con il Gonfalone di S. Petronio portato da Nicolò de' Loiani. Quiui posero tutta quella contrada a sacco, & a fiamma, e postoui l' assedio furono fatti cattiui settanta soldati di quei di Lodouico Villanoua, quasi tutti banditi. Con tutto questo quei del Castello poco si curauano dell' assedio, perche eglino nell' essercito Bolognese haueuano molti de' Nobili della Citta, che gli fauoriuano, e gli assicurauano, *Che se bene erano assediati, non erano per patire trauaglio alcuno, e che l' essercito nemico in poco tempo era per leuarsi via, ne essi permetterebbono, che fossero dall' arme de' Bolognesi trauagliati.* E così auenne, percioche alli 22. di Giugno si leuò l' assedio, e l' essercito ritornò a dietro. Haueuano Bolognesi mosso guerra a gli habitatori di S. Giouanni per hauere rotto li patti, & anche per vn' homicidio fatto sul territorio di Bologna al Lauino, come quei, che furono sempre poco amici de' Bolognesi, e del continuo contrari al Senato di Bologna, della disubbidienza de' quali, anco si vede la ruina della Fortezza, e segnalatamente, la ruina della Torre principale di quella Terra. Essendosi il Cardinale Henrico Minutolo Napolitano Legato di Bologna, e dell' Essarcato di Rauenna ritirato per occasione de' rumori popolari, detti di sopra in casa di Melchiore Mangiuoli, per vedere la riuscita di quella riuolta, & andarsene a Rauenna, fu preuenuto da vna quartana doppia, la quale in tempo breue in vna febbre continua, e pestilentiale si cangiò, della quale alli diciotto del

Li nobili cacciano di Reggimento li Plebei.

Creasi nuouo Magistrato di Nobili, & Artefici.

Bolognesi assediano Castello S. Giouanni.

Henrico Minutolo Legato di Bologna muore.

Mese di Maggio pose fine al corso di sua vita. Fù fatto Cardinale da Bonifacio IX. nella prima creatione de' Cardinali, ch' egli fece in Roma. Il di seguente occorse, che molti de' Nobili andando à visitare li nuoui Magistrati, Andrea de gli Albertucci huomo risoluto, e di grande ardire sagliendo la scala del Palazzo, à caso venne ad incontrarsi con Giacomo Manzolini capo de' Plebei, per disprezzo chiamati Ciompi, & Arlotti, e seco era in compagnia Enoche de' primi della sua fattione. Andrea non si tosto il vide, che commandò à vno de' famigliari, che l' vccidesse, e morto subito, anche malamente trattorono il compagno. Fù portato il Corpo di Giacomo in pezzi, nella Chiesa di S. Petronio, e senza alcuno honore sepelito. Era Giacomo huomo di gran consiglio, e di animo intrepido, e s' egli si fosse impiegato alla difensione della Libertà della Patria sua, come fece al tiranneggiarla sarebbe riuscito marauiglioso trà suoi Cittadini. In tanto li nuoui Antiani diedero principio al Muro, & al Portico con bellissime finestre, e merli, cominciando dalla via de gli Orefici, doue erano le case di Roberto Saliceti, insino alla Via delle Chiauature, e furono deputati sopra la detta fabrica Giouanni de' Caualieri, Tomaso Lana, e Giouanni dalla Maddalena. Fù poi questa fabrica ridotta dal Vignola à quella bella, e lodata Architettura, che hoggidì si vede sotto Pio IV. al tempo del gouerno del Card. Carlo Borromeo dignissimo Legato, e sotto Pio V. condotta vniforme insino al primo pillastro della fabrica dell' Ospitale della Morte, la quale abbellisce, e rende di molta maestà la Piazza della Città. Ora mentre, che il Senato era occupato ne' begli Edificij, e nel far bella la Città, Giacomo Isolani anch' esso si trauagliaua per ritrouare il modo, che Bologna ritornasse sotto l' vbbidienza della Chiesa Romana, si per mantenere la promessa fatta al Pontefice, come per sodisfare al desiderio, che era di vedere la Patria in somma pace, e quiete, poiche anco vedeua in parte adempito il desiderio della vendetta di Aldreghetto Lambertini, cotanto desiderata da Egano il figliuolo. Giacomo adunque dopò lunghi discorsi fatti trà se medesimi, finalmente deliberò attenersi à questo di communicare alli suoi amici il fermo suo pensiero, e trouandogli impiegati, & vniformi al suo desiderio, che era, che la Città tornasse nelle mani del Pontefice, non solamente hebbe il consenso de' Nobili, mà anche de' Magistrati, che per la maggior parte teneuano con lui. La onde, conchiuso il dissegno, fecero venire à Bologna, Mengaccio dall' Aquila Capitano di quattrocento Caualli, e Paolo (che altri errando dissero Pietro) Orsini, con buon numero di Caualli, & altri quattrocento del Papa, che si trouauano à Lugo; E perche le cose caminasero sicure, il Magistrato finse farli venire per guardia loro, e per sicurezza della Città, accioche il Popolo viuesse in quiete. Quando adunque parue loro, & à Giacomo, che fose tempo di effettuare questo trattato, fecero ragunare il Consiglio, doue solamente intrauenisero quei, che erano giudicati douesero esere loro fauoreuoli. Ragunati furono tutti di vn parere, che non si potese trouare cosa migliore, per giouare alla Patria, che dare Bologna al Papa, come certi, che paternamente sarebbono tutti honorati, e bene trattati. Fù data la cura à Giacomo Isolani, il quale con ogni maggiore secretezza, che possibile fose, trattò questo fatto con Battista Bentiuogli, Giouanni Zambeccari, Nicolò Aldrouandi, Antonio Guidotti, e suoi fratelli, Giouanni Lodouisi, Matteo Papazoni, e con li Peppoli, li quali non solamente ragunarono segretamente molti huomini armati nelle case loro, mà anche ottennero, che il Papa mandò il Vescouo di Monte Fiascone, il quale gionto alla Porta di Strada S. Stefano circa le quattro hore, fù dalli Congiurati felicemente introdotto nella Città, e presa la Piazza gli consignarono il Palazzo. Venuto il chiaro giorno, & intesa la deditione della Città alla Chiesa, il Popolo riempì l' aria di voci, VIVA la Chiesa, & esendo publicamente spiegati li Gonfaloni della Chiesa, e del Pontefice, gli Antiani giurarono fedeltà nelle mani del Vescouo. E così alli 23. di Settembre, Bologna ritornò alla vbbidienza della Chiesa. Il che

Fabrica de' Banchi.

Deliberato pẽsiero di Giacomo Isolani.

intendendo quei del Castello di San Giouanni in Persiceto, che haueuano guerreggiato con Bolognesi dalli sedici di Maggio prossimo passato insino à questo giorno, mutati di parere, anch' essi ritornarono sotto la Chiesa, hauendo d' indi cacciato li Soldati del Malatesta, e mandato le chiaui del Castello al Vescouo luogotenente, il quale vi mandò Antonio Guidotti, che à nome del Pontefice, ne pigliò il libero possesso, dandogli libera facoltà di confirmare li Capitoli loro. Hebbe il Guidotti il possesso del Castello, mà non già della Rocca, percioche ella era in potere di Carlo Malatesta. In questo mentre giunse in Bologna Luigi da Prato, à cui il Papa haueua donato il detto Castello di S. Giouanni, doue andato, e tolto il gouerno hebbe anche la Rocca, e vi pose nuoui presidij, facendo il simile a' luoghi sottoposti. Giunse anche nel medesimo tempo in Bologna Lodouico Flisco Genouese Cardinale, mandato dal Pontefice per Legato, e per il gouerno della Città, & accioche non nascessero disturbi, mà si accrescesse la riputatione di Bologna. Il che nel principio della sua Legatione, cominciò ad effettuare, gastigando quei, che come tiranni haueuano fatto mille ingiustitie, & vccisi molti contra ragione, come fù Aldreghetto Lambertini, e forse instigato dalle querele di Egano il figliuolo. In questi medesimi giorni Antonio Corraro Vescouo di Bologna lasciò la Chiesa di Bologna, riserbandosi vn certo censo, il quale poi, come diremo, il riscuosse dal Vescouo Albergati, alla quale dignità successe alli 8. di Ottobre, Giouanni Abbate del Monasterio di San Procolo, hauendolo fauorito il Legato per gratificarsi il Popolo, che lo desideraua per Pastore, & alli dieci essendo consacrato, poi alli tredici fece la sua solenne entrata in Bologna, andando sotto il Baldachino insino à San Stefano, facendo il restante della via à piedi, secondo l'antico costume, conducendo il Cauallo per le redini Bagarotto Bianchi, e Melchior di Giouanni Bolognini. Non era stata la Chiesa di Bologna senza Vescouo per alcun tempo, come dicono alcuni, anzi come habbiamo detto, Antonio Corario fù Vescouo insino à questo tempo, e se bene lo Scisma fù per longo tempo, la Chiesa di Bologna, hebbe sempre il suo legittimo Pastore, e però non è, come dicono loro, mà è che s'ingannano à questo passo. Abbassato l'orgoglio Popolare, nel quale i Plebei haueuano recalcitrato alla Chiesa, & alli Nobili, il Cardinale essortò gli Antiani à mandare li loro Oratori à Roma à rendergli vbbidienza, che furono questi, Galeazzo Peppoli, Giacomo Saliceti, Giouanni Maluezzi, Guglielmo Dolfi, Marco Canetoli, Benedetto Ratta, Gabriel Guidotti, Lorenzo Cospi, Alberto Cattani, Nannino Calabrini, Pietro Venerani, e Bartolomeo di Folco, li quali adempiuto l'vfficio, benignamente furono dal Pontefice accarezzati, e mostrò loro esserli stata cosa gratissima, che li Nobili di Bologna hauessero leuato dalle mani del Popolo il gouerno della Città, e l' hauesero riposta nel gremio della S. Madre Chiesa, lasciandosi intendere, che teneua in animo, quanto prima poteua, di passare à Bologna, & hauendogli licentiati, diede loro alcune Lettere Papali direttiue al Legato, nelle quali gl' imponeua, che douesse creare vn Magistrato di quindeci huomini saui, e prudenti, che douessero in tutte le cose pertinenti al gouerno della Città consigliarlo, ponendogli in consideratione quelli, che sempre si sono mostrati zelatori della Patria, e che hanno mantenuto la difesa della Chiesa Romana. Ora lette le lettere Apostoliche nel Consiglio, furono eletti Consiglieri del Legato, Guido Peppoli, Ricciardo Peppoli, Giacomo Isolani, Nicolò Aldrouandi, Lambertino Canetoli, tutti Caualieri, e Dottori; Battista Bentiuogli, e Lippo Ghisilieri, Caualieri; Cambio Zambeccari, Dottore; Antonio Guidotti, Matteo Griffoni, Paolo Vatagliani, ouero da i Letti, Andrea Albertucci, Matteo Papazzoni, e Battista Poeti, Melchior Mangioli, e Leandro vi annouera per il numero di sedeci Antonio da Loiano: a' quali tutti volle il Pontefice, che li fosse assignata la prouisione. In questi tempi viueua Giordano Sassonio nato in Quinteligeburgensi vno del numero di quei famosi Theologi Catedrali della Germania, e tra' quali egli tenne il primo luogo, e scrisse molti libri. Egli

Castello S. Giouanni ritorna alla Chiesa, & il Pôtef. lo dona à Luigi da Prato.

Lodouico Flisco Legato di Bologna.

Antonio Corrario rinuntia il Vescouato, onde è creato Gio. Abbate di S. Procolo.

Ambasciadori al Papa.

2165

stesso in vn suo libro *Vitas fratrum*, attesta essere stato in Italia, e particolarmente in Bologna nel tempo, che Giouanni dalla Lana Bolognese era Priore del Monasterio di S. Giacomo, e fù compagno di Henrico di Vrimaria, huomo di santa vita, e di profonda Dottrina. Viueuano ancora con famoso grido, Gasparino Bergamasco Grammatico, e Retorico di gran Dottrina, il quale studiò in Bologna trè Anni continui, habitando dalla Piazza di S. Domenico. Agostino Romano, Dionigio dal Borgo S. Sepolcro, e Gabriele da Spoleto, Agostiniani. E Giouanni da Imola in vtroque Dottore molto Egregio, il quale ottimamente commentò tutto il Decretale, & il Sesto delle Clementine, oltre che anche scrisse lettere in ragione Ciuile da gli huomini dotti istimate. L'Anno seguente, chi fosse Pretore della Città per anche non lo ritrouo, se pure non furono, prima Danibuono Scolza, e poi Ruggiero Antiguella da Perugia, e doppo Giouanni Aliprando per tutto l'Anno. Gli Antiani furono,

Beato Giordano da Sassonia dell' Ordine Eremitano di Santo Agostino.

2165 1413

In questo mezo non restaua Sigismondo Imperatore di trauagliarsi per ogni via, perche ne potesse l'vnione della Chiesa seguire, e ne haueua già più volte i Pontefici, & i Prencipi dell' Occidente sollecitati. Et essendone stato Papa Giouanni più volte richiesto, se bene ne haueua pochissima voglia, e ne fosse altiero, nondimeno egli alla fine, perche piaceua al Signore Iddio di dare à questo Scisma fine, diede ampla libertà, & autorità à due Cardinali Legati à questo effetto in Germania, cioè Antonio Gaietano Patriarca di Aquileia del titolo di S. Cecilia, e Francesco della famiglia antica de' Sabbadini di Bologna, hora detta de' Zabarelli, famoso Canonista, di cui hora si leggono le commentationi fatte sopra i Decretali, e le Clementine, alli quali per più ornamento della Legatione fù aggiunto Mannuele Chisolarense Barone qualificato, che facessero, & ordinassero tutto quello, che loro parcua fosse bene, & elessero per lo Concilio la Città di Costanza, Città famosa della Prouincia Magontina, il che fù di grandissimo contento à Sigismondo Imperatore, & à tutti li Prencipi Christiani. In Bologna il principio di quest'Anno fù noioso, sì per la fame, come per la morte, e spargimento di sangue di molti Cittadini, che non poteuano, ò non voleuano viuere pacificamente, mà si compiaceuano di porre l' honore, la robba, e la vita istessa in compromesso, co'l intromettersi nelle cose de gli stati, e de i gouerni publici, con l'ordire trattati, e congiure oltre modo difficili da riuscire segrete, come per le molte esperienze si vede. Furono adunque per occasioni diuerse di trattati contra la Chiesa per fauorire li Malatesti, decapitati gl' infrascritti, cioè Oretto de gli Oretti, & vn suo fratello, Friano del Gesso, Dolfolo Cartolaro, Ostesano Piantauigne, Giouanni di Landino de' Pellicani, Giouanni Bellabusca, Goro di Masino Gori, Dottore di Legge; Gratiolo di Tossignano, Dottore di Legge; Lodouico Marescotti, Dottore di Legge; Giouanni de' Liazari con molti altri loro amici. Li prigioni furono Bartolomeo Guidotti, Francesco Guidotti, Gabriel Guidotti, questi tutti furono mandati parte nella Rocca di S. Giouanni, e parte nella Rocca di Castello Bolognese, fuggendo Antonio di Pietro Guidotti, e lo Sardella, Baroncino Baroncini, Pietro Vinitiani, Basilio dalla Renghiera, Maso de' Magnani, Gio. di Luchino Calegaro, Carlino dal Gesso, e Pietro suo figliuolo. Li confinati furono Masino di Goro, Benedetto da S. Domenico, Pietro Scappi, Monsino Sabbadini, Gratia Stella, Giouanni Battagliucci, Nicolò Beroaldi, Filippo Bauosi, Giordano Pannolini, Ruccolino di Biagio Fortiguerri, Sandrino di Primalione Saracino, Tomaso de' Catani da Castello S. Piero, Rotogallo di Cino da Monte Caluo, e Giouanni di Lisano Forteguerri, che in tutto furono al numero di cinquanta. Con questi, & altri trauagli, non cessaua il Malatesta Signore di Cesena, di trouare via per cacciarne il Legato di Bologna, e conoscendo il Cardinale il suo malo animo ne volle auisare il Papa, & a questo effetto mandò Ambasciatori à Roma

I già Sabbadini, hora Zabarelli.

Bolognesi congiurano contro il Legato.

Ladislao Rè occupa Roma.

Giouanni dalle Arme, Pietro de' Venetiani, Bartolomeo Folchi, e Giouanni di Hieronimo, ò pure Lancialotto di Bartolomeo Lodouisi. Sforza frà tanto si partì di Napoli, e venne nel Territorio di Perugia, e posto à ordine l'Esercito passò à Rocca Contrada, assediò Paolo Orsino, di che auisato Ladislao Rè, venne anch'egli con potente Essercito, & occupò Roma. Il che fatto co'l fauore de' suoi partegiani, ne prese, come già altra volta, in guisa di Signore il gouerno. Fattosi Signore di Roma volendo dare aiuto allo Sforza, gli mandò con gran numero di gente, il Conte di Carrara, e Malatesta da Cesena, il quale ponendo grande insidie à Paolo Orsino, fece ch'egli da meza notte si saluò à Vrbino, lasciando la Rocca al Malatesta. Poi Ladislao mandò nelle parti della Romagna per suo Capitano Generale Nicolò Estense Marchese di Ferrara. Et insino à Ferrara gli mandò il Bastone dell'Essercito, con trenta mila Ducati, dandogli lo Sforza per sicurtà. Ora vedendo il Pontefice, che Roma era nelle mani di Ladislao suo nemico, temendo di esser fatto prigione, passò à Viterbo. Et il Legato di Bologna, frà tanto mandò l'Essercito nel Territorio di Faenza, e con l'arme, e co'l fuoco consumò tutto quel Paese, facendoui grossa preda d'huomini, e di bestie.

IL FINE DEL VIGESIMO OTTAVO LIBRO.

DELLA HISTORIA DI BOLOGNA.

Del R. P. M. Cherubino Ghirardacci Bolognese.

LIBRO VIGESIMO NONO.

ARGOMENTO.

Il Pontefice torna à Bologna, e crea Giacomo Isolani Card. Legato di Roma, e Vicario Generale dello Stato Ecclesiastico. Fà lega co' Fiorentini contro Ladislao Rè di Napoli, riedifica la Fortezza di Galliera, passa al Concilio, iui è processato, carcerato, e priuato del Regno Pontificio. Onde il Nepote Giouannello s'impadronisce di Cento, e li Nobili s'impossessano del Palazzo del Commune per sicurezza della Città. Bolognesi formano conuentioni cō Braccio del Montone Perugino, auuicinatosi co' Soldati alla Città. Fanno lega con Gio. Galeazzo Manfredi. Hanno Cento al suo dominio. Fanno gran spesa per l'acquisto di alcune Fortezze, e numerano Braccio fra' Cittadini Bolognesi. Braccio conquista Roma, & altre Città, mà se gli oppone Sforza à nome di Giouanna herede di Ladislao, & anco il Malatesta. Frati Eremitani presenti al Concilio di Costanza. Muore il Vescouo Giouanni, & il Senato elegge Nicola Albergati Certosino, e di Santa Vita, e promette quindeci mila Ducati à gli Estensi per rihauere Castel San Giouanni. Bolognesi pigliano il detto Castello, e ne spianano le Fortezze. Bolognesi Ambasciatori à Martino V. eletto Pontefice procurano la loro libertà, & altre gratie, e se ne formano Capitoli. Il Pontefice concede Massa de' Lombardi, e Castello Sant' Agata d' Imola al Senato di Bologna. Si atterrano alcune Chiese per la fabrica di San Petronio, e si risarciscono i Ponti sul Bolognese. Anton Galeazzo Bentiuogli tenta d' insignorirsi di Bologna, hà contro l' armi de' Canetoli: & il Pontefice interdice la Città. Braccio con altri Signori a deuotione del Pontefice danneggiano il Bolognese, e fanno acquisto di molte Castella. Bologna ritorna alla Chiesa, che la libera dall' Interdetto. Castello Bolognese dato al Bentiuogli. Alfonso di Castiglia Cardinale Legato di Bologna. Angiolo della Pergola per decorse paghe occupa Castel San Piero, onde Bolognesi, & altri con esso formano Capitoli. Nicola Albergati Vescouo di Bologna và Nuncio in Francia, & in Inghilterra. Giacomo Isolani Cardinale è fatto Legato del Papa. Il Bentiuogli depreda l'Imolese, onde il Legato assedia Castel Bolognese, e ne fà acquisto. Il Legato per la Peste rinoncia l' Officio, onde Gabrielle Condolmiero è fatto Legato di Bologna. San Bernardino Senese predica con molto frutto in Bologna, e forma il Nome di GIESV' di vn carattere inusitato. Il Legato in lega co' Fiorentini contro Filippo Maria Duca di Milano, onde leuato di legatione, in suo luogo ne viene Lodouico Allemano. Il Cardinale Isolani và al gouerno di Genoua. Anton Galeazzo Bentiuogli fà vna stupenda Serenata in Fiorenza. Il Pontefice per tema di nuouo Scisma adherisce ad Alfonso di Aragona già in arme contro Lodouico III. Rè di Angioia. Muore Benedetto XIII. Scismatico, & è creato Clemente VIII. il quale per opera di Alfonso rinoncia il titolo, e si estingue affatto il longo Scisma.

HAVENDO il Manfredi Signore di Faenza veduto il danno, che le genti del Legato haueuano fatto, e che la tregua gli era stata rotta (così diceua egli) scrisse al Legato dolendosi, che le sue genti fossero scorse nel suo territorio, non volle per questo raccordarsi della Cacciata de gli Vfficiali Ecclesiastici, e della ingiusta occupatione, ch' egli fatto haueua, nè meno, che fosse contrario a Giouanni Pontefice, e fauoreuole a Gregorio XII. e fomentasse lo Scisma di tanto danno nella Chiesa di Dio, chiamando Gregorio vero, e legittimo Pontefice, come nella lettera scritta al detto Legato appare, la quale vogliamo in questo luogo registrare, si per gittare a terra la vana opinione di alcuni, che dicono, che Giouanni Galeazzo Manfredi Prencipe di Faenza fauorì Gregorio, come amico, mà non lo tenne per legittimo Pontefice, il tenore della quale è questo. *Reuerendissimo in Christo Patri, & Domino Domino Ludouico Cardinali de Flisco, ac Legato Bononiæ, &c. Ego Ioannes Galeaz de Manfredis Comes Vallis Ammonis Fauentiæ, &c. pro Sanctissimo, ac Beatissimo in Christo Patri, & Domino Domino nostro Domino Gregorio XII. Diuina Prouidentia Sacrosanctæ, ac Vniuersalis Ecclesiæ Summo Pontifici, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Vicario Generali. Notum facio per præsentes, quod licet propter innumera bella, damna, contumelias, & iniurias infinitas mihi à vestris gentibus, & complicibus vestris illatas, & illatas post Treguam, & inducias inter vos, & me initas, & firmatas mihi salubrius extitißet aperto Marte confligere, quam sub simulatis inducijs quotidiè depredari, tamen hucusque pacienter cuncta æqua mente substinui, in tantum me pacis nomen, & quietis dulcedo, ad tranquillitatem finituam prouocabant. At nunc ex iniuncto mihi Apostolica Sede, & Sanctissimo Domino nostro prædicto spetiali mandato, cui non est fas aliqualiter contrahere. Ipsas easdem inducias, treguam, & saluum conductum per has meas patentes litteras, meo sigillo sigillatas per Antonium Nannis meum Tubetam deferendas, & vobis præsentandas, & Instrumentum inde fiendum, reuoco penitus, & disdico. Nolens amplius dictam Treguam, inducias, & saluum conductum durare, nisi per dies decem tantum, a die præsentis disdictionis vobis fiendæ, & præsentandæ pro vt teneor, & debeo secundum tenorem, & formam dictæ Treguæ. In quorum testimonium præsentes fieri mandaui, & mei consueti sigilli munimine roborari. Datum Fauentiæ die XXV. Mensis Februarij, &c.*

Lettera del Manfredi all' Antipapa.

Mà ritorniamo alquanto al Papa, che vedendo non potere ritornare a Roma, si deliberò di nuouo passare a Bologna. Mà frà tanto il Malatesta auido di trauagliare Bologna, e leuarla dalla diuotione di Papa Giouanni, & impiegarla a fauorire Gregorio Antipapa, vedendo, che il Legato non poco trauagliaua Bolognesi con le carceri, con la morte, e con le confina, giudicò, che questa impietà fosse buona occasione di mandare ad effetto il suo dissegno, e però hauendo ragunato mille Caualli, e buon numero di Pedoni si vnì col Conte Alberigo Conte di Zagonara, con seicento Caualli di Nicolò Marchese di Ferrara, e con le genti di Michele da Cotignuola, e venne sopra il territorio di Bologna scorrendo con grande esterminio insino a S. Lazaro, e nel termine di pochi giorni depredò quasi tutto il territorio di Bologna. Mà vedendo il Malatesta, che il Marchese di Ferrara non compariua con li suoi soldati in campagna, e che nella Città, niuno de' Cittadini si moueua, tosto si pacificò con la Chiesa, e si ritornò a dietro, passando nella Romagna. Alli 8. di Settembre, nacque la Beata Catarina da Bologna, che poi fù dell' Ordine di Santa Chiara. Il Legato intanto fece citare Tomaso da Monte Caluo, che a Fiorenza era fuggito per tema della morte, e per dar luogo all' ira del Legato, mà non comparue, il perche fù dal Giudice condannato per contumace. Considerando egli dipoi più maturamente a fatti suoi, venne a Bologna, così consigliato da' suoi cari amici, e presentatosi al Giudice per difendere la causa sua, il Legato il fece carcerare, dissegnando volerlo decapitare, mà difendendolo a ragione Guido Peppoli, Giacomo Isolani, e Battista Bentiuogli, che erano stati

Il Malatesta sopra Bologna.

B. Catarina da Bologna nasce.

1414

quei, che l' haueuano consigliato a venire, andarono al Legato, e domandando, che la causa di Tomaso bene si essaminasse, il Legato deposta l' ira il liberò. Giungendo alli 11. di Nouembre il Sabbato Papa Giouanni giunse presso Bologna, & alloggiò alla Possessione di Giouanni, ouero Bartolomeo de' Bolognini, la quale era vicino alle Vergini di S. Francesco fuori della Città, doue lautamente fù raccolto, & accarezzato. Poi il dì seguente, che fù la Domenica, il Pontefice fece la sua nobilissima entrata in Bologna, entrando per la Porta di Strada Santo Stefano, doue tutte le strade erano ornate, e doue si ritrouaua tutta la Chieresia, li Magistrati, e le Arti. Era egli da sei Cardinali accompagnato, & il Sig. di Mantoua con altri Caualieri di portata conduceuano la Chinea per le redini, dando egli frà tanto la benedittione al Popolo. Fatte adunque tutte le solite ceremonie alla Chiesa di S. Pietro, venne ad alloggiare nel Palazzo. Dopo tre dì della sua entrata, che fù alli 17. di Nouembre, raccordandosi di quanto egli haueua promesso al famoso Dottore Giacomo di Giouanni, altri dissero, di Mengolo Isolani, lo volle osseruare, e così lo fece Cardinale, dandogli il titolo di Santo Eustachio, il qual titolo fù del Pontefice, quando era Cardinale, e lo constituì Legato di Roma, e Vicario Generale nello stato Ecclesiastico. Fù accompagnato il nuouo Cardinale a casa sua da dieci Cardinali, e dal Popolo tutto, quello istesso giorno il Papa gli fece dono di quattromila ducati. Fatto questo, in Bologna si publicò la Lega fatta per cinque anni trà il Pontefice, e Fiorentini contra Ladislao. Furono in questi giorni di Nouembre, cioè alli 18. 19. 20. e 21. pioggie molto gagliarde, le quali inalzarono talmente l' acqua del fiume Reno, che rapidamente correndo circa due hore innanzi il giorno tirò giù due case sotto il Ponte al basso, e condusse seco quasi 5. tornature di terreno carco d' arbori, e di viti, & allagò di molte possessioni, e molti bestiami annegarono. Furono anche spauentosi tuoni, e si viddero densa schiera di Parpaglioni, che verso la Montagna volauano, e trà Boschi morirono quasi tutti, passandone vna parte verso Fiorenzuola. Cose tutte, che dalle genti furono istimate prodigi per occasione dello Scisma. Ora il Papa, che haueua inteso, che li due Legati mandati in Germania haueuano confirmato il luogo di Costanza per celebrarui il futuro Concilio, non ne restò molto contento, mà non potendo più fare di meno, deliberò trasferirsi alla volta di Cesare, per abboccarsi con lui, e vedere per minor male di guadagnarlo. Si partì adunque di Bologna, passò a Piacenza, e d' indi a Piacenza, doue allhora si trouaua Cesare, & hauuti insieme molti ragionamenti, Giouanni sempre si accommodò al parere di Sigismondo Imperatore, accioche gli fosse fauoreuole nella concorrenza de gli altri due Pontefici nel Concilio. Poi se ne andò col medesimo Cesare a Lodi, e d' indi a Cremona, sempre accompagnato da dodeci Cardinali. Mentre che Giouanni Pontefice trattaua delle cose del Concilio in Lodi, Pietro Varrignana Medico Eccellentissimo in Bologna morì, e con solenne pompa fù il corpo suo portato nella Chiesa di S. Giacomo dell' Ordine de gli Eremitani di S. Agostino, e posto in vn Sepolcro di Marmo da terra eleuato, doue si legge l' infrascritto Epitaffio, cioè.

Il Pontefice ritorna a Bologna.

Giacomo Isolani è fatto Card.

Pontefice cò i Fiorentini in Lega contro Ladislao.

Condita marmoreo tenet hic sua membra sepulchro
Artibus in sacris Medicinæ, & lumine Petrus
Doctor, & ipsa virum Medicorum semper alumna.
Varignana dedit, cuius nunc ossa Magistri
Mille Quadringentis deno tribus arduus annis
Hic habuit locus, octo dies tendebat Decembris.

1414

In questo istesso Anno l'Imperatore Sigismondo concesse alla Città di Cremona lo Studio, con priuilegio di poterui studiare in tutte le scienze, e crearui Dottori con quelle gratie, & immunità, che godono gli studi di Parigi, di Bologna, e di ogn'altra Città, doue sia lo Studio. L'Anno che seguì, in Bologna fù Pretore

E gli Antiani furono questi

Nel principio di quest'Anno furono grandissimi catarri, e freddure con febbri, tanto fuori, come dentro in Bologna, e molti ne morirono. Era nata grande discordia trà quei di Casio, e quelli di Gaio, e con le armi ciascuno di essi si offendeua, spargendo ogni qual giorno molto sangue, & era la lite per incrudelire assai più da amendue le parti, se il Senato non v' interponeua la sua autorità, il quale con tanta prudenza vi si adoperò, che ridusse ambe le parti a vera pace, essendoui presente Guido Peppoli, Bartolomeo Mangiuoli, Battista Bentiuogli, e Cambio Zambeccari. Ritrouandosi Sigismondo Imperatore con Giouanni Pontefice in Piacenza, essendosi partiti da Lodi, doue ambedue furono con sommo honore riceuuti, e d' indi partendosi andarono a Cremona, entrando il Pontefice per la Porta del Pò, e Sigismondo per la Porta di S. Luca, quiui hebbero parlamento insieme contra Ladislao di cacciarlo di Campagna di Roma, doue haueua occupato molte Terre, e Castella della Chiesa, della Marca Anconitana, e della Toscana, doue anche faceua guerra contra Fiorentini, alla quale congregatione anche vi furono presenti Fondolo, e Tomaso Mocenigo Patritio Vinitiano, e Legato di quella Republica, poi partendosi di Cremona vennero a Mantoua, doue dal Gonzaga furono con grandissimo honore raccolti, e doue anco hebbero gli stessi ragionamenti, doue Giouanni Papa designò di venire a Bologna. In questo mentre Braccio dal Montone Perugino prese Castello S. Piero, che si era ribellato alla Chiesa, & entrato nella Rocca grande hebbe alle voglie sue quel Popolo, il quale cominciò a gridare, VIVA Braccio da Perugia. Era quiui Pretore Perbolio il quale si saluò nella Rocca picciola, che teneuano gli huomini del Castello; Nel qual tempo Luigi da Prato Segretario di Papa Giouanni per longa, e graue infirmità nel Castello di S. Giouanni in Persiceto all' vltimo del Mese di Gennaro in Mercoledì morì, & il corpo suo fù portato a Prato. Partendosi adunque di Mantoua, il Pontefice giunse à Bologna alli 26. di Febraro il Lunedì, e dal Popolo con supremo honore fù incontrato, conducendo il suo Cauallo per le redini Giouanni Boccadiferro, e Vandino de' Bianchi. Dubitaua il Pontefice, che mentre egli era al Concilio di Costanza, Bolognesi non si ribellassero alla Chiesa, ò facessero qualche altro strano mouimento, come di già haueua veduto, che spesse volte haueuano fatto; e per assicurarsi a gli otto di Marzo diede principio à riedificare il Castello di Galliera, che al tempo suo era stato destrutto, e sopra questa fabrica vi pose per Ingegniero Giouanni da Siena. Li primi che vi vennero a lauorare, & à cauare le fosse, furono gli huomini del Castello di San Giouanni in Persiceto, e questo fù fatto, perche eglino erano stato tanti arditi, che haueuano voluto guerreggiare co' Bolognesi, & allontanarsi dalla vbbidienza della Chiesa. Fù questo assai più del primo ristretto, e molto differente di modello. Fù murato di terra, e di pietre, con le mura grosse piedi quindeci, e di sopra vi fù fabricato vn alto palancato, che lo rendeua fortissimo. Mentre si fabricaua questo Castello, Braccio da Perugia risentendosi di alcuni stipendij decorsi, e promessigli, il Papa per quietarlo gli diede il Castello di Medicina. In tanto il Papa benedì la Rosa alli 28. di Febraro, e ne fece dono al Signore d'Imola, che si trouaua in Bologna, e fù accompagnato da noue Cardinali infino alla sua habitatione, che era in casa di Ser Oddo in Stra Maggiore, fù di valore di cento Scudi d'oro. Il Rè Ladislao assalito in Perugia da vna febbre maligna, ritornò tosto in Napoli, e quiui morì, nel più bello de gli alti suoi dissegni, e senza figliuoli. Fù Ladislao disposto, e bell' huomo, & auido grandemente di accrescere lo Stato, fù con li suoi Soldati liberalissimo. Giouanna seconda, che era sua sorella, successe nel Regno. Se Fiorentini della morte di vn suo così capital nemico si rallegrarono, non è da dubitarne. E se Giouanni

Rog. Donino di Rinaldo da Sarnano Not.

Il Pontefice congiura cō. tro Ladislao

Castello della Porta di Galliera si riedifica.

Rosa benedetta dal Pont.

Muore il Rè Ladislao.

Papa ne fù ad vn certo modo lieto, & insieme tutti li Cardinali, è da pensare che sì. Il quale intendendo, che Roma con l'armi in mano si era riposta in libertà, vi mandò Giacomo Isolani Cardinale, e lo fece Legato dandogli vn potente Essercito, accioche prouedesse alle molte riuolte nate in que' paesi, e perche particolarmente anche facesse opera di ricuperare Roma alla Chiesa. Il quale partendosi di Bologna spiegò due Vessilli, vno con l'Arme della Chiesa, e l'altro con l'Arme sua, & accompagnato insino alla Porta della Città da noue Cardinali, s'inuiò verso la strada di Roma, con auttorità grandissima, si come dalle proprie Bolle, che anche sono conseruate presso li Signori Isolani in Bologna, si vede. E perche è mio intento di honorare ciascuno con questa mia fatica, quale ella sia, e particolarmente, doue me ne inuitano le Scritture fedeli, voglio in questo loco inserire vna Lettera del Rè di Cipri, e dell'Armenia scritta al sudetto Cardinale Isolani degna di essere letta, la quale è questa, cioè. *Reuerendissime in Christo Pater Domine, D. Salutem plurimam &c. Mittimus Dominum Petrum Bombellum Secretarium nostrum ad Vrbem pro nonnullis arduis negocijs. Dominatio vestra adhibeat fidem, tanquam si nosmet ibidem essemus, & illa fauorabiliter, mediante semper Iustitia ad præfatum Dominum Petrum placeat, quanto citius expediri, sicut in præfata Dominatione vestra sperabimus, & sicut audentiori fiducia rogamus eandē Dominationem vestram; Quoniam ex antiquis Cronicis Regni Nostri inuenimus Magnificam Domum Vestram Originem detraxisse ex inclita Ciuitate nostræ Curiæ Regia, mansioneque Regali, & ex illa ad partes Italicas transmigrasse, & ideo ad ipsam dominationem Vestram concurrimus offerentes nos ad beneplacita Dominationis Vestræ semper paratos. Datum Nicosiæ, Anno quinto Imperij. Ianus Dei gratia Hierusalem, Cipri, & Armeniæ Rex.* E se bene la Data è sotto il decimo ottauo giorno del Mese di Decembre, essendoci parso commodo il riporla in questo luogo, per dimostrare la grandezza di questo Cardinale, e la origine del suo sangue Nobile, l'habbiamo accompagnato alla molta autorità, con la quale egli ne và all'acquisto delle Terre della Chiesa, e di Roma istessa. Alli trè d'Agosto circa le 23. hore in Bologna, furono spauenteuoli Terremoti. Et il Pontefice alli 13. si partì dalla Fortezza da lui fatta fabricare alla Porta di Galliera, e venne al Palazzo della Piazza accompagnato da quattordici Cardinali, da molti Vescoui, e da altri Signori, Dottori, e Nobili, doue stette insino all'vltimo di Settembre, e di nuouo fece ritorno alla detta Fortezza, per porsi à ordine di passare al Concilio di Costanza, e frà tanto inuiò à Costanza à preparare il Concilio Gio. de' Picciolpassi Clerico di Camara. Et essendo apparecchiato tutte le cose necessarie per quel viaggio, menò con esso lui Nicolò Zambeccari, e gli restituì tutti li suoi beni, e lasciando per Gouernatore di Bologna il Vescouo di Siena, entrò in Naue, e passò à Ferrara, e d'indi à Rauenna. Quiui da molti de suoi famigliari fù dissuaso, ch'egli non douesse andare più oltre, perche temeuano, che ritornerebbe priuato. Non volle il Pontefice Giouanni prestare orecchio in modo alcuno à questo Consiglio, percioche presso di se teneua per certo di essere confirmato, qualunque volta, che Gregorio, e Benedetto rinonciauano, e questa sua speranza era fondata nell'amicitia fatta con Sigismondo Imperatore in Lodi, & anco nelle parole buone hauute da lui in Mantoua, oltre, che si vedeua libero dalle insidie di Ladislao, ch'era morto. Si risoluè adunque di seguitare l'incominciato camino, e tanto più, perche intendeua, che era già in Costanza vn gran numero di Prelati, e di Prencipi secolari, doue egli anche con bella compagnia di persone elette vi giunse il dì di San Simone, e Giuda, e con molta pompa vi entrò. Et il Natale seguente Sigismondo sopraggiunse, e con lui, e doppo lui vn gran numero di Principi della Germania. Onde si ritrouarono in vn tempo stesso in Costanza più di trenta mila Caualli, e vi furono trentadue Cardinali, quattro Patriarchi, quarantasette Arciuescoui, e cento sessanta Vescoui. Vi venne parimente à nome di Angelo Corraro chiamato Gregorio, che era decrepito, Carlo Malatesta di Arimini, e per la Ro-

Lettera del Rè di Cipri al Cardinale Isolani scritta.

Origine della Casa Isolana di doue.

Gio. XXIII. và al Concilio.

mana Chiesa nella Romagna in temporale Vicario Generale, con piena autorità, e col mandato di detto Gregorio di rinonciare a suo nome le ragioni tutte, ch'egli nel Pontificato hauesse. Pietro di Luna chiamato Benedetto XII. che si trouaua in Catalogna non volle venire al Concilio, ma in luogo suo mandò due Prelati, li quali vedendo, che le cose del Concilio passauano felicemente, tosto se ne ritornarono à Benedetto, & alle case loro. Alli cinque di Ottobre Giouanni Pontefice cantò la Messa dello Spirito Santo, e cantata si diede principio al Sacrosanto Sinodo Costantiense; Et alli sedici del medesimo Mese si fece la prima Sessione, nella quale si trattò delle cose pertinenti al detto Concilio, & alla vnione da farsi. Doppo la qual Sessione essendo ricercato Giouanni Pontefice dal Concilio, che volesse accettare, giurare, e far voto secondo il tenore della infrascritta Cedula per la vnione della Chiesa, e pace del Christianesimo, e per leuar via lo Scisma, che per si longo tẽpo era durato, Gio. non bene la voleua intendere, ne voleua accettarla pure vedendo, che tutto il Concilio à questo cõcorreua, e particolarmente li Prelati Italiani, e temendo che quello, ch'egli non voleua fare per amore, l'hauesse à fare per forza, finalmente si deliberò di accettare, e promettere di approuare tutto quello, che nella Cedula conteneuasi. L'Anno seguente adunque Giouanni Vescouo di Bologna fù annouerato nel Concilio trà li Commissari. E Pandolfo Malatesta Archidiacono della Chiesa di Bologna, fù aggionto alla parte Italiana per eleggere il Sommo Pontefice, come a suo loco si dirà. Ora hauendo seco in compagnia Boetio di Beccatello de' Bentiuogli, figlio di Antoniolo Notaro. Alli 2. di Marzo hauendo Giouanni XXIII. cantata la Messa dello Spirito Santo approuò la detta Cedula, la quale fù letta publicamente ad alta voce auanti tutto il Concilio da Vitale Patriarca di Antiochia, il tenore della quale fù questo cioè. *Ego Ioannes Papa XXIII. propter quietem totius Populi Christiani, profiteor, spondeo, promitto, iuro, vouco, Deo, Ecclesiæ, & huic sacro Concilio, spontè, & liberè dare pacem Christi Ecclesiæ per viam meæ simplicis cessionis Papatus, & eam facere, & adimplere cum effectu iuxta deliberationem præsentis Concilij, si, & quando Petrus de Luna Benedictus XIII. et Angelus Corario Gregorius XII. in suis obedientijs nuncupati, Papatui, quē prætendunt per se, vel per Procuratores suos legitimos simpliciter cedant, & in quocunque casu cessionis, vel decessus, aut alio, in quo per meam cessionem poterit, vnio Ecclesiæ Dei extirpationem præsentis Schismatis.* Letta la detta Cedula Carlo Malatesta Procuratore di Gregorio, vestitosi in habito Pontificale con le debite solennità, à nome di Gregorio rinonciò il Papato, e lo depose. Poi citato Benedetto dal Concilio, nè comparendo lui, nè li suoi Procuratori, che (come si è detto) già si erano allontanati, fù dal detto Concilio, e particolarmente da Sigismondo Imperatore instantemente pregato, ammonito, e protestato di fare quello stesso, che Gregorio XII. fatto haueua, egli stando nella fortezza delle Selle affermaua, se esser vero Papa, & indubitato Vicario di Christo, e stando in questa opinione ostinato, diceua, che Costanza non era luogo sicuro da celebrarui il Concilio Generale, adducendo in campo le cose fatte violentemente contra Giouanni gia Pontefice, e contra quei, che erano à lui vbidienti, e che perciò non voleua nelle mani loro rinonciare il Papato. Il che vedendo li Prencipi della Spagna, e gli altri, che erano della sua vbidienza, l' abbandonarono, accostandosi al Sacro Concilio. Ora sendo ricercato Giouanni XXIII. da tutto il Concilio, che secondo il tenore della Cedula volesse deporre il Pontificato, & egli non lo volendo fare, di notte tempo trauestito nascostamente si fuggì di Costanza, così consigliato, & aiutato dall'Arciuescouo di Magontia, e da Federico Duca d'Austria, che l' accompagnò insino à Scafusa Terra sottoposta al detto Federico con dissegno di passare in Borgogna. Mà il Concilio, e Sigismondo, che tosto ne furono auisati, lo fecero seguitare, e preso, e distenuto in Selle, Terra della Diocese di Costanza, fù consignato sotto buona custodia, nel qual luogo, egli fù processato sopra molti articoli, frà quali, come scriuono al-

Matricola fo. 357.

Forma della cessione del Popolo.

Papa Giouanni XXIII. processato, e carcerato.

1415 | 2168

cuni,

cuni, vno fù della vendita ingiusta del Collegio Gregoriano fatta in Bologna, come à suo luogo si è detto. Li quali Articoli sufficientemente approbati fù dal Concilio forzato di osseruar quel tanto, ch' egli nella Cedula, nella seconda sessione haueua e promesso, e giurato. La onde alli 30. di Maggio nella detta Terra di Selle rinonciò il Papato, e ratificò la causa della fuga sua. Tentò più volte Baldassare Coscia, già Papa Giouanni XXIII. di fuggire di prigione, di che accortosi il Concilio, perche non nascesse qualche seditione, che fosse d' impedimento al Concilio, fù decretato, ch' egli fosse consignato a Ludouico Duca di Bauiera a nome del Concilio, il quale lo rinchiuse in vna forte, e sicura prigione nel Castello di Gotlebe, doue stette per ispatio di quattro anni, e finalmente poi per trenta mila ducati riscattandosi, fù liberato, come a suo luogo si dirà. Trà tanto lasciamo trattare il Concilio di Costanza la salute, l'honore, e l'vtile, e la pace di tutto il Christianesimo, e che Baldasare Coscia contempli in prigione la sua infelicità, e per alquanto ritorniamo alle cose di Bologna, e de' suoi Cittadini, li quali se bene era loro graue la morte di Alberto da Ozano Capellano, e Canonico di San Pietro Maggiore di Bologna Dottore Decretale, e famoso Predicatore, non però lasciarono di rallegrarsi con fuochi, e suono di Campane per tre giorni continui della felice nuoua venuta, che Giacomo Isolani Cardinale Bolognese haueua hauuto il dominio di Roma, e la vbbidiẽza de'Romani a nome della Chiesa Romana. Et in questa allegrezza abbruciarono due case presso la via de' Vinitiani nel Mercato di mezo, la quale anticamente si chiamaua la Via de' Caurari. Ritrouandosi la Republ. di Bologna esausta di danari, ne sapendo, come fare, ricorse a costringere li Cittadini a comprare le Moliture de' suoi Molini, e la detta Republica si obligò di mantenere la Chiusa di Casalecchio, e di non cedere l' acqua ad alcuno senza il consenso de' Cambiatori. In questo mentre Giouannello nipote di Baldassare Coscia già Gio. XXIII. intendendo, che il Zio era stato deposto dal Pontefi-cato, e fatto prigione, essendo Castellano della Rocca di Cento, s' insignorì anche del Castello, e volle fare l' istesso Bisetto, del Castello della Porta di Galliera, mà Braccio del Montone Capitano delle genti della Chiesa, che per anche non sapeua quanto nel Concilio fosse stato fatto, si adoperò con tanta destrezza, che il detto Bisetto l' introdusse nella Fortezza, il quale tosto ne prese il possesso a nome della Chiesa, e vi pose alla guardia molti de' suoi soldati, e Bisetto fatto prigione insieme con vn suo nipote furono mandati nella Rocca di Castello S. Piero, ò come altri vogliono nella Rocca del Castello di S. Giouanni in Persiceto. Di quest'Anno Pietro d'Ancarano famosissimo Dottore Decretale, il quale era stato in Costanza, morì, e con grandissimo honore funerale fù sepelito in S. Domenico. Questi eresse vn Collegio in Bologna per gli Scolari Italiani, e li prouide del viuere. Stette per alcun tempo in Valle dell'Auesa, poi fù traslato nel Borgo della Paglia, doue hora anco sotto la protettione della Serenissima Casa Farnese fiorisce. Hebbero Bolognesi nuoua, che le cose del Concilio erano grandemente intricate, e che non così tosto si speraua di hauere Pastore vniuersale, il perche eglino vedendosi poco sicuri, e dubitando di qualche gran ruina, l'Anno seguente MCCCCXVI. molti de' Nobili della Città di Bologna si ragunarono insieme cioè, Battista di Andalò Bentiuogli, Lambertino Canetoli, Lippo Ghisilieri, Matteo Canetoli, e Battista, e Baldessera suoi figliuoli, Antonio Galeazzo, già figliuolo di Giouanni Bentiuogli, che fù primo Signore di Bologna, Nicola di Gasparo Maluezzi, Gasparo Bargellini, Andrea de' Poeti, Giacomo di Nanne Gozzadini, Leonardo da Castello, Pietro Antonio de' Guidotti, Francesco de' Bruni, Gasparo Caldarini, Folco Lombardi, Antonio da Loiano, & altri assai, che si consigliarono insieme, e finalmente si deliberarono, che si douesse leuare il gouerno dalle mani della Chiesa, e darlo a Magistrati, & hauendo a questo effetto ragunato vna grossa armata assalirono il Palazzo, hauendo a fronte loro dugento soldati prouigionati, che valorosamente il difensauano, il che vedendo i Bolognesi presero par-

Baldassarre Coscia prigione dal Duca di Bauiera.

2168 | 1416

L'Instromento è presso il Sig. Lelio Amorini.

Giouannello s' impadronisce di Cento.

Collegio de gli Ancarani in Bologna.

Conseglio de' Nobili di mutare stato.

Palazzo di Bologna preso da Nobili.

tito di rompere il muro del Giardino, di doue entrati posero in mezo li presidij, che non potendo resistere, furono superati, di maniera, che il Gouernatore vedendosi in grandissimo pericolo della vita si diede se stesso nelle mani de' Cittadini, raccomandando se, e le sue facoltà gli fossero conseruate, il che non si potè fare per essere il Popolo disordinato, & in furore, anzi ogni cosa ne andò a sacco, e li soldati furono delle robbe loro spogliate. Il Vescouo fù condotto in casa di Antonio Galeazzo di Giouanni Bentiuogli, senza essergli fatto alcuna offesa. Hauuto il Palazzo, & il possesso della Città, le cose alquanto si quietarono, e perche ella non stesse senza il Magistrato de gli Antiani, de' Gonfalonieri del Popolo, & altri soliti officij publici, si crearono gli Antiani, secondo l' vso della Città, li quali alli 5. di Gennaro furono posti a sedere, e furono questi. *Per la Tribu di Porta S. Piero;* Giouanni dalla Maddalena Gonfaloniere di Giustitia, Matteo Canetoli Banchiero, Matteo di Folco Beccaro. *Per la Tribu di Porta Stieri;* Matteo dal Gesso Dottore di Legge, Lippo Ghisilieri Caualiere. *Per la Tribu di Porta S. Procolo;* Alberto de' Cattanei Mercante da Seta, Baldassera Trentaquattro Notaro. *Per la Tribu di Porta Rauignana;* Guido da Manzolino, e Nicola de' Gozzadini Banchiere. Li Gonfalonieri di Popolo furono, Tomaso Bianchetti, Nicola de' Preti, Benuenuto de' Campanacci, Giacomo dalle Correggie. *Per Porta S. Pietro;* Rustigano de' Pariani, Leonardo di Nicola da Castello, Giouanni di Luchino, Andrea de' Poeti. *Per Porta Stieri;* Antonio da Loiano, Giouanni dal Calice, Pietro Antonio de' Guidotti, Andrea Mezouillani. *Per Porta S. Procolo;* Vandino de' Bianchi, Folco de' Lombardi, Nicola di Carlino, e Gasparo Bargellini Notaro. Poi crearono li Sedeci Reformatori dello Stato Popolare, e della Libertà della Città, li nomi de' quali sono Guido Peppoli Caualiere, Lambertino da Canetolo Caualiere, e Dottore di Legge, Romeo de' Foscherari Caualiere, e Dottore di Legge, Bartolomeo Mangiuoli Caualiere, Giacomo da Saliceto Dottore di Legge, Floriano da S. Pietro nell' vna, e l' altra facoltà Dottore, Antonio de' Bentiuogli Dottore di Legge, Antonio de' Guidotti, Facio de' Paci, Matteo de' Griffoni, Lorenzo de' Cospi, Battista de' Poeti, Giouanni de' Maluezzi, Braiguerra de' Caccianemici, Cambio di Floriano Beccaro, e Matteo Marescalchi; huomini tutti di gran prudenza, e di età matura, atti veramente a conseruare la Patria loro in grandissima riputatione, e gloriosi per dir cosi, nel pacificare le discordie frà li Cittadini, & altri Popoli, come auenne di quella discordia, che era così crudele, e sanguinosa trà quei di Ceula, di Pradalbino, di S. Lorenzo in Collina, di Oliueto, e di altre Terre a queste circostanti, doue occorsero tante ruine, homicidij, prigionie, e persecutioni, che longo sarebbe il narrare, che durarono quattro Anni, trà quei Banditi famosi, Pietro de' Lauachiari, Alberto detto l' huomo da Serraualle, e Bartolomeo di Giouanni da Pradalbino, li quali sparsero più sangue, che non si fà alle volte in vn fatto d' arme, e nondimeno, benche fosse stata in vano sempre tentata la pace, questo Magistrato con tanta prudenza vi pose perpetua pace, che ne diede grandissima marauiglia a tutta la Città, quasi come di cosa impossibile, fatta possibile. Al sopradetto Trattato, & alla elettione di detti Magistrati non fù richiesto Cambio Zambeccari, nè Matteo Papazoni, nè meno Andrea de gli Albertucci, li quali per lo auanti erano stati così intrinsechi famigliari del detto Vescouo Sanese, Luogotenente, ne anco v' intrauenne Nicolò de gli Aldrouandi, di tutto che n' hebbe grandissimo sdegno, e gli era cosa insopportabile vedersi sprezzato nella sua dignità, il perche egli alli 6. di Gennaro venne in Piazza con molti armati, entrando per la Porta sopra alle Bolette, e quiui cominciò vna gran zuffa col Popolo, che vi si ritrouaua, e trà gli altri, che Cambio volle ammazzare, fù vn giouinetto de' Luchini, chiamato Bartolomeo, che molto da lui fù combattuto, mà non offeso, perche con l' arme in mano valorosamente si saluò. Ritornò Cambio il dopo desinare più che di prima tutto sdegnoso accompagnato da molti suoi amici, e seguaci, trà quali vi era Giacomo di Gioanni

Robbe del Vescouo saccheggiate.

Antiani di Gennaro, e di Febraro.

Gonfalonieri del Popolo per quattro mesi eletti. Cam. Atti quinterno 30 fol. 1.

Sedeci Reformatori eletti Cam. Atti quinterno 30. fol. 21.

Discordia pacificata.

Cambio Zambeccari sdegnato tumultua.

Anni di Christo | *Anni di Roma.*

ni dalle Guaine, e rinouata la tenzone Bartolomeo fù tagliato a pezzi, Matteo Papazoni fù preso, e menato a casa di Battista Bentiuogli, & Andrea suo fratello si saluò nel Castello di Galliera, Andrea de gli Albertucci fuggi all' Ospitale de' Crociari, doue si raccommandò a Braccio da Perugia, che quiui alloggiaua, Bernardino, e Nicolò de' Zambeccari si saluarono in S. Francesco, e Cambio Zambeccari presso l'Abbate di S. Procolo suo fratello. Finito questo romore fù cercato Cambio Zambeccari, ne trouandosi, il Senato mandarono vn bando, che per tutto quel giorno insino alle 24. hore il detto Zambeccari douesse comparire auanti a loro, assicurandolo, che non sarebbe offeso in cosa alcuna, altrimente spirando il termine, egli s' intendesse di essere bandito di pena capitale. Gli altri poi fuggirono a Cento sotto il fauore di Giannello Nepote di Baldessera Coscia, già Giouanni XXIII. il quale si era impadronito di quel Castello, nondimeno furono banditi con grossa taglia a chi gli ammazzasse, mà molto più a chi li daua viui. Cambio al detto bando scosse gli orecchi, ne volle comparire, mà se ne stette nel Castello, doue poco fà si era saluato, allontanandosi dal fratello, percioche quiui non si tenea sicuro. Fecero ancora li sopradetti Reformatori, non parendo loro honesto, nè giusto, che li Padri, e le Madri, Auoli, & Auole patissero, e fossero molestati per li debiti, e misfatti, che i Figliuoli, e Nepoti commettauano, che non si douesse in modo veruno procedere contra loro, se però non fossero consapeuoli de i delitti, e questo tanto per rispetto della legittima debita a tali Figliuoli, ò Nepoti, vno, ò più, che fossero. Di più desiderosi di accrescere la diuotione, e veneratione del Signore Giesù Christo, per la cui morte, e spargimento del suo pretioso sangue, col quale saluò, e riscattò il genere humano dalla eterna morte, e considerando, che appresso li Christiani è piamente tenuto, e creduto, che il Saluatore fosse morto, e Crocifisso per salute di tutto il Mondo, allhora essendo il Mese di Marzo, & in giorno di Venere, mà non sapendosi qual Venerdì fosse espressamente, che sapendosi quel giorno tale douria essere solennemente celebrato. Però accioche non si tralasciasse tale veneratione, con la loro ampia autorità, e bailia, Ordinarono, *che niuno Cittadino, ò habitatore della Città di Bologna hauesse ardire per se, ò per altri aprire, ò fare aprire, ò tenere aperto Bottega alcuna, Stanze, ò Fondaco di quale si voglia maniera, di arte, ò di essercitio, nè meno dentro operarui in modo alcuno cosa manuale insino all'hora di Nona, e questo per tutti li Venerdì del detto Mese di Marzo, che occorreranno in perpetuo, sotto pena a chi contrafacesse per ciascuno, e ciascuna volta di soldi vinti, d' applicarsi alla Camara di Bologna. Et il Pretore ne doueua fare diligente inquisitione, col fare, che li suoi Officiali in quelle mattine lustrassero tutta la Città. E che quest' ordine Christiano, e Santo, il Giouedì precedente alli Venerdì, publicamente si douesse publicare a suono di Tromba alla Renghiera del Palazzo, nel Triuio di Porta Rauignana, & in altri luoghi publici della Città.* Fù questa vna ordinatione veramente Santa, e degna di essere inuiolabilmente da tutti li Christiani osseruata, in memoria di così ineffabile beneficio da Giesù Christo fatto a tutti noi di hauerci liberati dal Demonio, & hauerci aperto il Paradiso. Li medesimi Sedeci Reformatori anco vedendo, lo Studio di Bologna essere vn nobilissimo membro della Città, Ordinarono, *Che tutti li Dottori della ragione Canonica, e Ciuile, e di Medicina, Cittadini Bolognesi, accioche più volontieri insegnassero a gli Scolari, fossero essenti da tutte le collette, pesi, e grauezze personali, reali, e miste, presenti, & auuenire, annullando ogni altra cosa in contrario.* Vedendo anche, che il medesimo Studio di Bologna già ne' tempi antichi cotanto famoso, e celebrato per tutto il Mondo, era quasi andato in ruina, e che poco era stimato, per essere di Anno in Anno fino a questi tempi grandemente diminuito, il che era auuenuto, perche li Dottori, che leggeuano, & insegnauano la scienza a gli Scolari non erano premiati, ne poteuano hauere la mercede delle loro honorate fatiche, e che per la necessità, che patiuano, bisognaua, che andassero in altre Città a leggere, & ad insegnare, doue fossero riconosciuti. E da questo era auuenuto, che molti Cittadini non voleuano, che i figliuoli loro stu-

Molti Cittadini fuggendo si saluano

Cambio Zambeccari non vbbidisce il Senato.

Li Venerdì di Marzo douersi festare insino a Nona. Cam. Atti,

Venerdì di Marzo festeggiati.

Leggi Gio. Lucido Samotheo diligentiss indagatore de' tempi nel fine del suo Cronicon.

diafsero, non potendo mantenerli allo Studio senza vtile, e speranza di honore, di modo, che mancando gli Scolari niuno si addottoraua, e mancauano le letture. A che volendo li Sedeci Reformatori prouedere concordeuolmente, decretarono, *Che si obligaßero, & assignassero perpetuamente alli detti Dottori, che leggessero nello Studio di Bologna nello auuenire il Datio de' Folifelli (così chiamati in Bologna, che sono quei, che fanno li vermi di seta) & anco altri Datij, tanto che fossero al compimento della spesa per lo Studio neceßaria, come il Datio dell' Imbottato, delle Cartefelle, e del Pesce. Concedendo alli detti Dottori, che potessero eleggere vn Depositario, che riceuesse l' entrate delli detti Datij insino alla occorrente quantità de' Salarij dalli Reformatori deputati.* Alli 10. del mese istesso, Braccio da Perugia si auicinò alle mura di Bologna doue si lasciò vedere con le sue genti alle mura di strada S. Donato, alla Porta della Mascarella, & alla Porta presso il Castello di Galliera, e con questa mostra riempì di sospetto, e di timore tutto il Popolo, che li suoi soldati non fosero saliti dentro per la porta segreta del Castello, chiamata la Porta del Soccorso, e la Città ne andasse a sacco, e per questa causa il Senato fece arrostare tutte le strade con roste spessissime. Nel qual tempo gionsero soldati della Romagna in fauore di Braccio, che fù il compimento d' ogni grande sospetto a Bolognesi. Mà Braccio alla fine si lasciò intendere da gli Antiani, ch' egli non era venuto quiui per molestare la Città, mà più tosto per negociare con li Senatori di cosa importante. A cui si trasferirono nel Campo del Mercato Matteo Canetolo, vno de gli Antiani, & vno delli cinque eletti sopra questo fatto, & Antonio Bentiuogli, & abboccati insieme, dopo lungo ragionamento, Braccio con le sue genti ritornò alli Crociari, doue alli 12. il Senato, e Braccio restati d' accordo, cioè, che Bolognesi gli sodisfacesero le paghe decorse per se, e per li suoi stipendiarij, che ascendeuano a vna gran somma di danari, e che parimente sodisfacesero a i danni, e restituesero la robba saccheggiata del Reuerendissimo Antonio Sanese Vescouo, & insino ad hora Gouernatore della Città di Bologna a nome della Santa Romana Chiesa con altre conditioni esplicate ne' seguenti Capitoli, fatti, & approbati col consenso di Braccio, e delli cinque Sindici Bolognesi eletti a concludere questo accordo, li quali furono Matteo da Canetolo vno de gli Antiani, Bartolomeo Mangiuoli, Antonio Bentiuogli, Ludouico de' Maluezzi, e Battista de' Poeti; li Capitoli sono questi. *Che gli Ostaggi del Gouernatore sopradetto ritenuti in Bologna siano liberati, e che a lui, & à tutti li suoi sia restituita la robba, che gli è stata tolta, e se non si trouaße, gli sia emendata quella, che mancherà, stando alla domanda del detto Vescouo mediante il suo giuramento. E questo Capitolo s'intenda di licentiare gli Ostaggi, e restituire la robba, hauuto prima tutte le Rocche, delle quali il detto Vescouo dia li contrasegni, con tutte le sue munitioni, per termine di quindici dì à restituire la robba sudetta, e pagare quella, che mancasse, e quella de' suoi famigliari. Che Bolognesi non debbano leuare la Obedienza al Pontefice sin tanto non la leuaranno Fiorentini, Vinitiani, e Genouesi. Che si debba rimettere il Vescouo di Bologna per Vicario, e Gouernatore della Città di Bologna per la Santa Chiesa, e per lo Pontefice. Che la Città si tenga per la Chiesa, della quale le sia assignato il dominio. Che durando il termine di Marzo proßimo, promettono di non fare contro Marino, nè contra la Terra, che lui tiene segretamente, ò alla palese, e pagarlo della sua prouisione di tempo in tempo, & anche di tutto quello, ch'egli resta hauere di detta prouisione, e paghe insino al detto tempo, & il simigliante debba fare il detto Marino verso Bologna, e suo Contato. Che promettono di far lega con Giouanni Galeazzo Manfredi da Faenza per quattro anni, cioè di hauere gli amici per amici, e gl'inimici per nemici, e se alcuno moueße guerra al detto Commune di Bologna, Giouan Galeazzo sia tenuto di eßere col Commune di Bologna con ogni suo potere, e forza contro quel tale, che moueße l'arme, e per lo medesimo modo debba fare il Commune di Bologna, aiutando Galeazzo, caso che gli foße moßo guerra, sempre intendendo, che il Commune di Bologna non sia tenuto di fare maggior spesa per aiutare Giouan Galeazzo, che verisimilmente potesse fare il detto Galeazzo per aiutare il Commune di Bologna. Et in euento, che si*

Datij assignati alli Dottori delle Scuole.

Braccio del Montone Capitano Generale della Chiesa s'auicina a Bologna.

Strade di Bologna arrostate.

Il Commune di Bologna s'accorda cō Braccio da Perugia.

Capitoli con Braccio del Montone. Arch. segreto Camera Atti 1416.

moueße guerra per lo detto Giouan Galeazzo senza licenza de gli Antiani, e de' suoi Collegi, all'hora, & in tal caso il Commune di Bologna non sia tenuto di dargli aiuto, nè a difenderlo, se non quanto loro piacerà. Che si debba oßeruare di dare al detto Giouanni Galeazzo il possesso libero della casa, che già fù di Francesco suo zio posta in Bologna, la quale si chiama volgarmente, l'Albergo del Rè, e se si facesse acquisto di Castella, che siano nella Diocese di Faenza, debba essere del detto Giouanni Galeazzo, e questo per tutto il Mese a venire, si ratifichi il presente Capitolo, & all'hora fatta la detta ratificatione la detta Lega durando, non possa il Commune di Bologna molestare il detto Giouanni Galeazzo nel possesso ottenuto di Luogo, ò Fortezza alcuna, che di presente egli tiene sotto pretesto, ò colore, che quel tal Luogo, ò Fortezza si dica, che spetti al Commune di Bologna. Che siano obbligati di pagare al detto Capitano in questi tre Mesi, che seguitano fiorini tre mila à ragione di trentasette soldi di Bolognini grossi l'vno, per parte delle sue paghe vecchie, cioè la terza parte di detta somma alli 10. di Febraro, l'altra terza parte alli 10. di Marzo, e l'vltima terza parte per tutto il detto Mese di Marzo, nel qual pagamento si comprenda l'entrata del Datio della Mercantia, la quale nel tempo paßato è stata deputata a lui, e così tanto meno si pagarà, quanto sara la ratta, ch' egli riceuerà di detta entrata; e per l'osseruanza del detto Capitolo, presentialmente se gli diano, e se gli presentino, e rilasscino per li detti Sindici, e Commißari presente, & accettante li sudetti Ostaggi, i quali pagamenti della detta somma sia tenuto il detto Capitano di torre, e riceuerli così in Fiorenza, come in Bologna, e durando il detto termine a lui sia fatta, e data promessa sufficiente in Fiorenza di pagare la detta somma, ouero di quella, che restasse a pagarsi delli trentamila fiorni, li quali sodisfatti s'intendano insino di presente liberati, e licentiati li detti Ostaggi, e se alcuno durante il termine predetto fosse surrogato in luogo di alcuno de gl' infrascritti Ostaggi, quel tale surrogato di volontà delle parti sia efficacemente tenuto a quella obligatione del presente Capitolo, e l'altro, in luogo del quale sarà posto il surrogato, sia liberamente aßoluto; li nomi de' quali sono questi, cioè. Battista di Matteo da Canetolo, Giacomo di Lippo Ghisilieri, Tomaso di Nicola Gozzadini, Conte di Poeta de' Poeti, Zannochino di Marchione Maluezzi, Giouanbenedetto Guidalotti, Francesco di Andrea de' Bolognini, Merigo di Nicolò Merighi, Francesco di Pietro Felicini, e Nicolò de' Rustigani. Promisero anche di dare al detto Capitano il restante delle sudette paghe vecchie di fiorini trentamila a soldi trentanoue di Bolognini per fiorino nel termine di mesi trenta proßimi a venire, il qual termine comincia alle Kalende del Mese di Aprile proßimo, che viene, cioè fiorini mille per ciascun Mese sino all'intiero pagamento, e promettono trà il detto termine, che finisce per tutto il Mese di Marzo, di far dare buone promesse al detto Capitano nella Città di Fiorenza, per banchi buoni di vintimila fiorni della detta somma per li primi Mesi delli detti trenta Mesi, e del restante, che sono fiorini dieci mila, farli la promessa per Vinti Cittadini Bolognesi a pagare mille fiorini per Mese, per li giorni vltimi predetti de' dieci Mesi, li quali vorrà il detto Capitano. E più promettono pagare al detto Capitano il restante delle sue paghe nuoue, cioè della condotta cominciata alle Kalende di Aprile proßimo paßato, e che dura per tutto il Mese di Marzo proßimo, che viene, la terza parte del detto resto, e delle dette paghe insino alli 10. di Febraro proßimo a venire, e l'altro terzo insino alli 10. di Marzo, che seguirà, e l'vltimo terzo per intiero pagamento, per tutto il Mese di Marzo. E per cagione delle predette conuentioni, e patti, ch'egli fà alli predetti Sindici, e Commißari, il detto Capitano promette, che dalla parte sua saranno oßeruate inuiolabilmente, e promette, che durando la sua riferma, che sarà pronto con le sue genti alli seruigi, e piaceri del Reuerendissimo Vescouo di Bologna, Vicario, e Gouernatore della Citta di Bologna, secondo li Capitoli della detta condotta fatta da lui, e dal Reuerendißimo Antonio Vescouo di Siena Gouernatore paßato della detta Citta di Bologna. Di più promette, che finita la ferma sua infrà vn' Anno proßimo, che seguirà non essere, nè offendere la Communità di Bologna, nè li Signori Antiani, o sue genti in alcun modo, nè meno terrieri, ò habitatori del Contato, ò altra persona dependente da' Bolognesi. Che il Vicariato di Castello S. Pietro del Contato di Bologna sia reintegrato nelle sue Communità, Ville, e Ter-

Casa del Bentiuoglio detta l'Albergo del Rè.

Nomi de gli Ostaggi da' Bolognesi cōsignati.

Bolognesi deono pagare trenta mila fiorini.

re infrascritte, cioè il Commune del Castello di S. Pietro, Commune del Poggio di S. Biagio, Commune di Casalecchio de' Conti, Corneta con le sue Ville, Sassuni, Galegada, Vidriano, Monterenzoli, e la Corte del Castello S. Polo con le giurisdittioni, & obedientie, si come hanno gli altri Vicariati intieri del Contato predetto, e secondo la forma de gli Statuti del Commune di Bologna, non ostante cosa alcuna fatta in contrario per lo tempo auanti; e questo Capitolo habbia luogo, e vigore dal tempo, che il Castello di S. Pietro sarà libero sotto l'vbbidienza del Commune di Bologna, e non in altro modo. Che Ruggiero Pretore, e Capitano di Bologna, il quale hà rinouato l'Vfficio della Pretoria, & il Capitaneato, stia al sindicato con tutta la sua famiglia, & hauendo errato, sodisfaccia intieramente, pagandogli le sue paghe, & egli pagando li suoi creditori dichiarati dalli sudetti Sindici, e Commissari. Che Frate Mauro di Stefano da Perugia Rettore, ò Commendatore della Pieue di S. Geminiano da Marano, e di altre Chiese vnite alla predetta Chiesa, non sia molestato, ma viui in pacifica possesione. Che Christoforo da Perugia già Collaterale di Vgolino da Perugia Podestà di Bologna precessore al detto Ruggiero, paghi li 40. Bolognini d'oro debitore al detto Ruggiero. E tutti li sudetti Capitoli s'intēdano sanamente, e di buona fede. Tutte queste cose furono attitate nella Casa dell'Ospitale de' Crociachieri presso Bologna. In questo tēpo medesimo gli Statuti di Bologna hauendo bisogno di essere moderati, il Senato elesse à questo officio Romeo Foscarari Caualiere, Bartolomeo de' Māgioli Caualiere, Floriano da S. Piero Dottore Decretale, Bernardo Zambeccari Dottore in ragione Canonica, e Ciuile, Benedetto Ratta, Gasparo Bargellini, Battista Poeti, Gio. dalla Maddalena, Vgolino dalla Faua, e Rustigano Pariani, e moderati, furono approbati. Mentre che si fecero queste cose, occorse in Bologna vna cosa ridicolosa, con l'essempio della quale, si vide quanto possa il vano timore ne' cuori de' timidi huomini. Nella via della Mascarella, adunque volendosi alcuni poueri huomini scaldare si posero à rompere con la manara vn grosso traue, & erano circa cinque hore di notte, quando ogni cosa si stà in silentio, e da lontano, e d'appresso vdito lo strepito, alcuni pensarono, che gli nemici, e fuorusciti fossero, che rompessero il muro, ò li steccati intorno la Citta, di maniera, che vna voce aggionta all'altra, si sparse vn grido, che gl'inimici erano alle mura, la onde il Popolo pigliando l'arme corse alla Piazza per difenderla; E gli Antiani anch'essi credendo alla mossa sospettosa, e vana del Popolo, tosto spedirono le guardie de i lor Soldati alla difesa delle mura della Città, li quali benissimo conobbero, che il tutto si era ridotto in nulla, ogni cosa si quietò, ridendosi tutti del vano sospetto altrui. Il Lunedì poi seguente la mattina con grande allegrezza, solennemente si publicò l'accordo fatto trà Braccio da Perugia, e li Sindici del Senato di Bologna, e si commandò, che tutte le strade fossero disarmate, e leuate le Roste, e che il Popolo deponesse l'arme. Alli due d'Aprile essendo Antiani Lorenzo de' Cospi Gonfaloniere di Giustitia, Pietro Bolognini, Lorenzo di Palamidese de' Rossi, Hieronimo de' Barbieri Dottor di Legge, Gasparo dalla Bombace, Giacomo da Muglio, Bartolomeo di Comaccio Beccaro, Alè dalle Teste, e Matteo de' Magnani. Questi adunque, e gli altri Magistrati, volendo consolare molte famiglie della Citta, per publico bando gratiarono liberamente tutti li fuorusciti di Bologna, che douessero ritornare à loro beneplacito alla propria Patria, li nomi de' quali furono questi, cioè, Bartolomeo, Gerardino, e Francesco Guidotti, e Guglielmo di Dolfo Cartolari (li quattro sopradetti erano nella Rocca di San Giouanni in Persiceto, quiui da Giouanni Vigesimo terzo rinchiusi à vita) cioè, Gabrìello, e Raimondo amendue de' Guidotti, condannati à Vita nella Rocca di Castello Bolognese. Antonio, Pietro, Gerardino il giouine, Giacomo, Battista, e Tomaso tutti de' Guidotti, Romeo Foscherari, Raffaele Foscharari, Pietro, Giouanni, e Bartolomeo de' Cherubini, Andrea, e Pietro Garganelli, Ludouico Marescotto, Gratiolo Tossignani, Marco Canetolo, Nicolò Bianchino, Rodolfo de gli Vsberti, Beltrame Sala, Gasparo Piantauigne, Agnolo Poeta, e tutti

Rogatione di Giouanni di Andrea de gli Vsberti Notaro.

Caso ridicoloso.

Antiani di Marzo, e di Aprile.

Fuorusciti di Bologna gratiati.

que-

questi vltimi nuoui Dottori di Legge, Francesco Galluci, Bartolomeo de' Tomari, e Gozzadino de' Gozzadini tutti trè Caualieri, Pietro de' Ramponi Canonico, Giouanni di Maestro Guidotto Medico, Friano Mezouillani, Mastino de' Dotti, Caldarino Caldarini, Giouanni Venenti, Castruccio de' Nobili, Alberto Maddaleni, Basilio Renghieri, Francesco dalle Guaine, Tomaso de' Magnani, Ludouico, e Sigurano Villa nuoua, Nicola Negrosanti, Tuccioio Fantucci, Ponaro Fantucci, Marino Catelani, Bettino Munolini, Gasparo Barufaldini, Gasparo Gandoni, Giouanni Zanolini, Pietro, e Francesco Fondazzi, Siluestro dal Gesso, Antonio Gallucci, l'Abbate Delfino Gozzadini, Scipione, e Carlo Gozzadini, Castellano, Giacomo, Tomaso, Testa, Sandro, Nicolò, Battista Abbate, Giouanni, Vincelago tutti de' Gozzadini, e questi trè vltimi furono figliuoli di Bonifacio Gozzadini, Tomaso, Matteo, Napoleone, e Ludouico de' Gozzadini, & altri, che per breuità si tralasciano, rimettendo il curioso Lettore alla Camara de gli Atti di Bologna. In questo tempo ritrouandosi Marino, fratello di Baldessera Coscia, già Giouanni XXIII. nel Castello di Cento da lui tenuto à nome della Chiesa, gli huomini si misero in arme, gridando, VIVA il Popolo, e le Arti di Bologna, e passarono al detto Castello, il quale si diede al Commune di Bologna; e perciò il detto Marino fuggendo si saluò nella Rocca, nella quale anco erano, se bene richiamati alla Patria, Cambio Zambeccari, Matteo Papazoni, & Andrea de gli Albertucci; Stette Marino nella detta Rocca insino alli 24. del sudetto Mese d'Aprile, e perche si vide senza vettouaglia, e senza soccorso alcuno, giudicò fosse meglio per lui di renderla senza altro contrasto à Bolognesi, che aspettare altro trauaglio, e così fece. Bisseto Zio di Baldesserra Coscia, già Giouanni XXIII. hauendo per alcuni giorni trattato co' Bolognesi, restò con essi d'accordo, che dandogli ottomila dugento cinquanta Ducati, consignarebbe loro il Castello di Galliera al Senato di Bologna, & al Popolo, & alle Arti, che allhora reggeuano la Città. Ne tolse adunque la tenuta il Senato, & vscito fuori il detto Capitano, subito il Popolo passò alla detta Fortezza, e cominciò à disfarla, & à mandarla per terra, così seguitando del continuo il Popolo, e le compagnie con vari stromenti stauano occupate à quella destruttione insinoalla sera, la quale giunta, tutti ordinatamente cō le loro insegne spiegate al vento ritornauano cō allegrezza alle case loro à riposarsi. Spese il Senato di Bologna per la ricuperatione delle Fortezze, del Castello di Galliera, del Castello San Piero, della Rocca di Castello della Pieue, del Castello Bolognese, di Medicina, di Cento, gran numero di danari, poiche come è detto, diede à Giouanni della Rocca Cancelliere di Braccio per la ricuperatione del Castello di Galliera, ottomilla dugento cinquanta Ducati d'oro, & al medesimo per li seruigi fatti dal Cōmune di Bologna Ducati trecento. Et à Giacomo della Fratta per la ricuperatione del Castello della Pieue Ducati quaranta d'oro. A Giouanni del Montone, per la ricuperatione di amendue le Rocche di Castello S. Piero, del Castello Bolognese, e di Medicina Ducati cēto quarantacinque d'oro, e per hauere le Chiaui del Castello Ducati vinti. E perche in questa restitutione dalla parte di Braccio, si vide vna sincerità d'amore verso Bolognesi vsata, eglino di due Elmetti guarniti d'argento, di vn pezzo di Gettanino di seta, di trecento Ducati d'oro gli fecero dono. In oltre il Senato per compiacere al desiderio del detto Capitano, che era di essere fatto Cittadino di Bologna, posero il partito nel Conseglio Generale, il quale passò fauoreuolmente con cinquecento Suffragi bianchi, e dodeci in contrario, Concedendogli di poter godere i Priuilegi della Ciuiltà di Bologna, come vero Cittadino per origine, nato di due generationi, ò gradi di Padre, e di Madre in Bologna. Ora si come l'allegrezza fù grande nella Città, anche grande fù il riconoscimēto di tanta gratia ottenuta da Dio, a cui volēdo il Senato, & il Popol tutto rendergli gratie per sei giorni cōtinui fecero processioni, e deuote orationi à Dio, & alla sua Gloriosa Madre Maria. Poi volendo anco compiacere il Popolo, ordinarono vna bellissima Gio-

Centani in riuolta, si danno à Bolognesi.

Rocca di Cento si dà à Bolognesi.

Castello di Galliera dato à Bolognesi.

Spesa da Bolognesi fatta per la ricuperatione di alcune Rocche, e Fortezze.

Bolognesi fanno vn dono à Braccio del Montone.

Braccio Capitano fatto Cittadino Bolognese.

Bolognesi rendono Gratie à Dio.

Giostra fatta in Bologna.

Nicolo Azzoguidi Dottore muore. Campana di S. Piero benedetta. Chiese ruinate, che si ristorano.

stra, co'l premio di vn'Elmo di valore di cinquecento Scudi. Alli 28. di Giugno Nicolò de gli Azzoguidi Dottore Decretale di subita morte morì, e fu sepelito in S. Domenico. Et alli 28. del Mese di Agosto Giouanni Vescouo di Bologna con gran solennità benedì la Campana nuoua rifatta, della Chiesa di S. Piero Maggiore, e subito fù tirata sopra il Campanile. Nel giorno seguente vedendo il Senato, che nel Contato di Bologna erano andate per terra molte Chiese, e che le rendite loro malamente erano vscite, e conuertite in vtilità propria. Il Consiglio n'hebbe co'l Vescouo ragionamento, li quali determinarono, che si eleggessero due huomini timorosi di Dio, e riputati da bene, che visitassero le dette Chiese, e vedessero le loro entrate, per leuarle dalle mani de gli Affittuari, Mezadri, ò altri, e farle corrispondere à profitto delle dette Chiese, facendole riedificare, ò restaurare. Gli eletti furono il detto Vescouo di Bologna, Antonio da Castello, e Giacomo Cantaglini, & al pigliare le dette entrate, furono deputati Giacomo Ferracini, Giouanni di Pra Gotto, Giacomo Boccadicane, Pietro dalle Scarselle, e Pietro Guidotti. Questi adunque in tempo breue riscuossero le dette entrate, e molte Chiese furono riparate. Accommodato le cose sue Braccio co' Bolognesi, e fattosi Cittadino di quella Città, passò con le sue genti sopra Lodi, e se ne impadronì, facendo il simile di Assisi, e di Perugia, poi passato à Roma felicemente la occupò, facendosi chiamare Defensore di Roma istessa, la quale con tutte le Terre circonuicine fù grauemente dall'Essercito di Sforza trauagliata, che mandato dalla Regina Giouanna contra Braccio, co'l fauore di Castello Sant'Angelo, che anche à diuotione di lei si teneua, il costrinse à ritirarsene. Entrarono in questo mentre gli Antiani, Giouanni de' Bianchetti Gonfaloniere di Giustitia, Rustigano Pariani, Nicola di Martino da Castagnuolo, Giouanni dal Calice, Filippo Bauosi, Giacomo di Tomè dalle Correggie, Francesco dalle Teste, Nardo di Lippo Ghisilieri, e Roberto Bargellini; li quali congregati, e fatta la Proposta Generale, secondo la forma de gli Statuti, li quali vogliono, che almeno due volte per ciascun Mese sia lecito à tutti li Consiglieri proporre, & arrengare sopra quale si voglia cosa, che paia loro vtile, e necessaria per lo stato Popolare, e della Libertà, e per la sua conseruatione, & accrescimento, Confirmarono ancora à gli huomini della Pieue di Cento, li Capitoli, & antiche ratificationi, e li Decreti altre volte fatti à fauore di detti huomini, e Castello emanati dal Cardinale Coscia all'hora Legato di Bologna. Alli 21. di Settembre, Martino da Faenza Capitano delle genti d'arme di Pandolfo Malatesta, partitosi dalla Lombardia, venne nel Territorio di Bologna, e passò sopra il Terraglio della Città fuore della Porta del Pradello, venendo alla Porta di Strada Maggiore con due mila Caualli, e con gran numero di Fanti. Egli andaua ad incontrare Braccio del Montone suo nemico, che haueua per prigione vn suo parente. Di questo istesso Anno lessero publicamente nello Studio di Bologna gl'infrascritti Dottori cioè, Bernardino Zambeccari *Dottore Decretale*, Iseppo dalle Teste, Antonio da Tossignano, e Lorenzo d'Arezzo tutti trè *Decretali*, Nicola Rouerbella, Giouanni Andrea Caldarini, Giouanni di Giosa Spagnuolo, Ghillino da Argelè, Carlo da Fiorenza, Capo dalla Torre di Forlì, Roderigo da Villa Chirana, Floriano da S. Piero, Giacomo da Saliceto, Matteo dal Gesso, Giouanni Buongiannini, Christoforo de' Capitani, Gasparo Piantauigne, Giouanni Amanati da Fiorenza, Nicola Aldrouandi, Gratiolo Accarisi, Benamato dal Poggio Negrino, Pietro Aldrouandi, Gabriello Ramondini, Giouanni de' Guasconi, Antonio da Castello, Giouanni da Imola, e Marco Albiroli. *Dottori in Medicina*, Domenico Raigosa, Giouanni di Maestro Guidotto, Battista da Muglio, Pietro Argellati, Giacomo da Imola, Antonio Ranucci, Francesco Aristoteli, Maffeo da Lodi, Giouanni de' Bocchi, Andrea da Cazzano, Nicola dalla Faua, Nicola dalle Aste, Nicola da Bagnacauallo, Stefano da Faenza, Giouan Francesco Tossignani, Pietro di Riccardo da Cento, Alberto da Camerino, Giouanni da Trappani,

Braccio Capitano occupa Lodi, e conquista Roma. Sforza contra Braccio. Antiani di Bologna di Settembre, & Ottobre. Proposta Generale, che cosa sia. Capitoli antichi dal Senato à quei della Pieue cõfirmati. Martino da Faenza passa contro Braccio. Dottori, che leggeuano nello Studio di Bologna. Giornale di quest' Anno Cam. Alto.

Fran-

Francesco Firenzuola, Giouanni da Pontremolo, *Grammatica;* Antonio da Camerino, *Rethorica;* Bianca de' Teuci, *Notaria;* Florio Amorotti, *Notaria;* Galaotto de gli Vsberti, *Arithmetica;* E Francesco da Fiorenza, *Arithmetica;* Viueua in questi tempi Antonio Rampegolo Genouese, il quale studiò cinque anni in Bologna nel Monasterio de' Frati di S. Giacomo dell' Ordine de gli Eremitani di S. Agostino, huomo peritissimo nella Sacra Scrittura, e nella ragione Canonica, e Ciuile, si trouò presente al Concilio di Costanza, insieme con Nicola Saraceni, Vescouo di Recanati, Pietro da Vena suo Priore Generale, Giouanni Vobe Parigino, Procuratore del Rè di Francia, Giouanni de' Prati di Maclouia, Guglielmo da Forlì, Procuratore di Giorgio Ordelaffi Signore di Forlì, tutti Eremitani, & huomini di marauigliosa prudenza, e profonda dottrina. Scriue Giacomo da Bergamo, che questo Antonio Rampegolo, fù ne tempi suoi Predicatore famosissimo, & inuiaua i Popoli al viuere nel timore di Dio, dando loro, e col parlare, e con l' essempio gusto di vita essemplare insino alla morte. Di lui si trouano molti libri de' Sermoni, molto apprezzati, e cari a Predicatori. Compose vn Compendio delle figure morali della Bibia, dedicato alli Religiosi Studenti di Napoli, de' quali egli ne fù Maestro, e Reggente. Il qual Compendio hoggidì è stato emendato, abbellito, & accresciuto dal Reuerendo Maestro in Sacra Theologia, il Padre Frate Aurelio da Piombino degnissimo Reggente del famoso Studio di Bologna del Monasterio di San Giacomo del medesimo Ordine, con le Allegorie della Bibia, hoggidì Precettore, e Regente del detto Monasterio, la quale honorata fatica a imitatione dell'Autore, anch' egli la dedica a gli Studiosi suoi discepoli, Studenti in detto Conuento di Bologna. L'Anno seguente essendo Pretore di Bologna Tomaso Agazori da Siena, & insieme Capitano di Popolo, entrarono Antiani Benedetto dalla Ratta Gonfaloniere di Giustitia, Ricciardo di Nicola Peppoli Caualiere, Paolo di Bartolomeo de' Nappi, Beccadello di Lippo Artenisi, Giacomo di Berto del Mangano, Gasparo di Ottesano Piantauigne Dottore di Legge, Bartolomeo di Michele Ramondini, Giacomo di Bartolomeo Tebaldi, Azzone di Azzone Guastauillani. Dopo la entrata de' quali alli 3. di Gennaro Giouanni Vescouo di Bologna morì, e fù sepelito in San Pietro sotto il Confessio di rincontro l'Altare di San Martino, il quale hebbe per successore Frate Nicola de gli Albergati, figliuolo di Piernicola Cittadino Bolognese, e Priore del Monasterio della Certosa, huomo virtuoso, e di gran Santità, eletto in questo modo. Congregato il Conseglio delli Seicento, molti furono proposti a questa dignità, mà trà tutti, questo solo fù eletto. E perche non voleua accettare a modo veruno, a prieghi del Popolo, e dal Clero eletto, acconsentendo alla volontà, & all' imperio del suo Superiore si lasciò persuadere, e ne fù eletto, e confirmato, e poi consecrato; e seruando le solite ceremonie nell' entrata sua fù con grandissima pompa, & allegrezza, tolto dalla Certosa, e venuto alla Chiesa di S. Stefano, d' indi scalzo passò a S. Pietro. Questi fece cose molte lodeuoli, e trà le altre attioni illustri, furono queste. Viueua parcamente secondo, che di prima costumaua, e distribuiua le facoltà della Chiesa a Poueri di Dio, accioche si potessero sostentare, maritaua di molte donzelle, fauoriua gli studiosi, e di buono ingegno, non mangiaua carne, ne dormiua in letto. Volse, che li Giudei portassero vn segno, accioche da Christiani fossero conosciuti, e volle, che le Tauerne ne' giorni festiui stassero chiuse. Alli 5. di Gennaro, si fece vna solenne processione, e finita si cantò vna Messa nella Chiesa de' Frati Eremitani di S. Giacomo in Strada S. Donato, doue furono presenti tutti li Magistrati, e dopo desinare si corse co' Barbari vn Pallio di veluto Verde, per la via di Strada S. Donato, di prezzo di 70. Fiorini d'oro, e l' hebbe il Marchese di Ferrara. Questa festa si fece in rimembranza, che in simil giorno lo stato popolare si era riacquistato. Il giorno seguente poi, che fù la festa della Epifania, si fece vna sontuosa giostra alla Piazza publica, il premio della quale fù vn' Elmo ornato di argento, di valore di 50. ducati, e ne riportò l'honore Giouanni Bianchetti, giouane di mol-

2169 | 1417

Antonio Rampegolo studia in Bologna.

Frati Eremit. al Concilio di Costanza.

Religiosis viris in Christo Dilectis Studentibus Neapoli, &c.

Antiani di Bologna di Gennaro, e Febraro.

Giouāni quinquagesimo Vescouo di Bologna muore.

Nicola Albergati Vescouo di Bologna dal Senato eletto.

Vita austera, e Santa del Vescouo di Bologna.

Feste, & allegrezza per la memoria dello stato popolare.

to valore. Alli 14. di Gennaro Gieremia de gli Angelelli, Dottore antico di Legge, e Decretale, già figliuolo di Minotto Angelelli morì, e fù sepelito in S. Bartolo in Palazzo sua Capella. Era già stata longo tempo passato frà Bolognesi, e li Marchesi da Este buona, e cordiale fratellanza, & intrinseca beneuolenza, & amicitia, & eisendo anche Nicolò Marchese disposto di perseuerare in quella, e per quanto gli dauano le forze sue accrescerla, desideroso di mostrare questa sua buona volontà con viuo effetto al Senato di Bologna, e sapendo egli quanto li fosse per esser cosa grata, il rihauere (secondo che addimandauano) il Castello di San Giouanni in Persiceto, e la ridduttione di esso alla obbedienza del Popolo, e Commune di Bologna, bramoso egli, e di questo, e di ogni altra cosa maggiore compiacerli, di propria, e spontanea liberalità all' vltimo di Gennaro conuenne, e promise secondo gl' infrascritti Capitoli, e conuentioni, sendo presenti gli Ambasciatori Bolognesi, Ludouico Maluezzi, Matteo Marescalchi, e Pietro Felicini, li quali erano andati a Ferrara per tal effetto, li Capitoli furono questi, cioè.

Antica amicitia de' Marchesi da Este con Bolognesi.

Forma delli Capitoli trà il Marchese da Este, e Bolognesi.

Noi Nicolò Marchese, & Vguccione de' Contrari, e ciascuno di noi promettiamo realmente, e liberamente dare, e consignare nelle forze del Magnifico Popolo, e Commune di Bologna, la Rocca, & il Castello di S. Giouanni in Persiceto senza alcuna eccettione, in termine di Vn Mese, cominciando a dì primo di Febraro prossimo, che viene del presente Millesimo 1407. oueramente dare, e consignare liberamente, ò far dare, e consignare la detta Rocca, e Castello a quei Cittadini, e forestieri, che saranno deputati a ciò, per li Magnifici Signori Antiani del Popolo di Bologna; e questo, che si dice di sopra in questo Capitolo, di vn Mese, e per il simile de gli altri seguenti, s' intenda per tutto il mese di Febraro prossimo, che viene. Di più in caso, che noi, ò alcuno di noi non li potessimo dare, e consignare la Rocca di detto Castello, gli promettiamo dare, e consignare il Castello di S. Giouanni solamente col modo detto di sopra, & in caso tale sia lecito al detto Popolo, e Commune di Bologna, ò alli detti Antiani, ò ad altri a nome loro, potere procacciare per ogni via, e modo a loro possibile di hauere la detta Rocca, e quella potere accettare da chiunque glie la volesse dare, passato il termine di vn mese, e caso, che alcuno di noi non li potesse dare, ò consignare il detto Castello di S. Giouanni, promettiamo darli la Rocca di detto Castello, col modo detto di sopra nel primo Capitolo; & in ciò sia lecito al detto Popolo, e Commune di Bologna, ò alli detti Antiani, ò ad altri a nome loro, potere procacciare per ogni via a loro possibile di hauere la detta Rocca, e quella potere accettare da chi glie la volesse dare passato il termine di vn mese. Se noi, ò alcuno di noi non li potessimo dare, ò consignare il detto Castello di S. Giouanni con la Rocca, ò pure la Rocca sola, non hauendo il Castello in nostro potere, ouero il Castel solo, non hauendo la Rocca in nostra forza, come nelli sudetti tre Capitoli si contiene subito senza alcuno indugio, qualunque volta per lo detto Popolo, e Commune di Bologna, ò per altri a suo nome sarà adempiuto a vno di noi, quello, che pel Commune di Bologna, ò per li detti Antiani ne sarà promesso ne' sudetti casi, & in ciascuno di essi ne' presenti Capitoli infrascritti. Che passato lo spatio del mese detto di sopra adempiendo, ò nò quello, che ne' sopradetti Capitoli si contiene, promettiamo, e conueniamo noi di annullare, e reuocare ogni lega, e confederatione, e generalmente ogni promissione, e conuentione, e patti, li quali noi, ò alcuni di noi hauessimo fatti, ò contratti con il Commune di S. Giouanni in Persiceto, ò huomini di quello, ò di Simone della Tosa, e Ser Filippo da Firenzuola, e generalmente con ciascuno altro Vfficiale, ò altri sia di che conditione si voglia, ò dignità essere si voglia, le quali conditione, ò promissione si estendessero, ò appartenessero alli fatti di S. Giouanni predetto. In oltre promettiamo, e conueniamo, che noi, nè alcuno di noi in questo caso non daremo, nè occultamente, nè palesemente, nè per diretto, ò indiretto aiuto, nè fauore, nè ricetto, vettouaglia, ò munitione da offendere, ò difendere a quei del detto Castello, ouero huomini, e Cõmune, ne ad alcuno loro Soldato a piede, ò a cauallo, nè meno ad altra persona, che si riducesse dẽtro al detto Castello, ò nel Territorio di quello, ma tutti questi simili saranno da noi, tenuti come nostri capitali nemici, e della casa da Este. Che noi non acconsentiremo in modo alcuno, anzi effettualmente prouederemo, che alcuno de gli huomini, Soldati, & altri, che si ri-

duceßero in detto luogo di S. Giouanni in Persiceto, non poßano stare, vsare, conuersare, o habitare in alcuna bittà, Terra, ò Castello, Luogo, ò Villa sottoposti alla nostra ditione, mà a tutti quei tali faremo dar bando publicamente dalle nostre Terre, e come nostri ribelli, e fuorusciti li faremo perseguitare in ogni luogo. Promettiamo ancora di vietare il passo ad ogni sorte di gente d'armi da piedi, e da cauallo, che volesse passare pel nostro Territorio al detto Castello di S. Giouanni, e di lasciare a tutti li nostri paßi, che sono intorno al detto Castello, Vfficiali del Commune di Bologna vno, ò più, con quella comitiua, che a gli Antiani piacerà per vietare, che vettouaglia, munitione, ò gente d'arme, nè altra cosa, ò persone poßano andare, ò essere condotte al detto Castello di S. Giouanni in danno, e pregiudicio del Commune di Bologna. Che siamo contenti, e vogliamo sia lecito a tutte le genti del Commune di Bologna, Cittadini, e forestieri, e di ogni altra conditione si sia, distenere, e far pigliare realmente, e personalmente ciascun huomo, e beni di S. Giouanni, così maschi, come femine sopra il nostro terreno, e quelli condurli nelle forze del detto Commune di Bologna, e disporne a loro parere. Promettiamo anche amendue, e ciascun di noi di dare ricetto, e vettouaglia a tutte le genti del Commune di Bologna, tanto Cittadini, come Forestieri in ciascheduna Città, Castello, Luogo, ò Villa sottoposta al nostro dominio, ò di alcuno di noi. E questo s'intenda hauer luogo per tutto il tempo, che durerà la guerra del Commune di Bologna contra gli huomini di S. Giouanni. Promettiamo, e conueniamo di adempire, e di osseruare, e di fare adempire, & oßeruare qualunque cosa, che ne' sudetti Capitoli si contiene, insino al tempo, che il detto Castello di S. Giouanni sarà peruenuto sotto il dominio, e forza, ò gouerno del detto Commune di Bologna. E di rincontro li soprascritti Ambasciatori, a nome, e vicenda del detto Commune di Bologna, all'Illustre, & Eccelso Signore Messere lo Marchese, e Magnifico Vguccione predetti, e come Procuratori della prefata Magnifica Communità, dalla quale hanno pieno mandato, & autorità, come appare per publico, & autentico Instromento per me Nicolò infrascritto veduto, e letto. Che dando il detto Sig. Nicolò Marchesi, ò il Sig. Vguccione, ò altri a suo nome la Rocca, & il Castello di S. Giouanni predetta, alla Communità di Bologna, ò ad altri a suo nome, nel termine di vn mese, come di sopra, li darà, e farà numerare ducati quindeci mila Vinitiani, a soldi quaranta Bolognesi per ducato, e fiorini vintimilia d'oro, a soldi trentanoue di Bologna per fiorino. E se frà il termine del detto mese il Marchese, ò Vguccione non daße, ò non consignasse alla detta Communità il detto Castello, e Rocca, sia tenuto nondimeno il Marchese di oßeruare li Capitoli sopradetti. Però con questo, che se per la osseruanza delli detti Capitoli il detto Castello, e Rocca venisse nelle mani della Communita di Bologna, il Marchese, & Vguccione rimettono, ex nunc, in la discretione, e volontà della predetta Communità, se lo vorranno remeritare, ò farui prouedimento alcuno. Che il pagamento della sudetta somma si faccia in questa forma cioè. Primieramente, che hauuto il Castello, e Rocca per la detta Communità, si paghino al detto Marchese, & Vguccione, ò a chi piacerà loro ducati sette mila cinquecento d'oro, a soldi quarantanoue per ciascuno ducato. E di questi vltimi ducati sette mila cinquecento, la detta Communità sia tenuta, & obligata a dare per sigurtà sei, ouer otto Cittadini in Bologna, che più piaceranno al Marchese, & ad Vguccione. E delli fiorini vintimila a soldi trentanoue bolognesi per fiorino, darà, e pagarà la detta Communità al detto Marchese, & ad Vguccione ogni mese fiorini mille cinquecento d'oro, il qual mese cominci il giorno, che si sarà hauuto il detto Castello, e Rocca, per lo Commune di Bologna. Promisero ancora li detti Ambasciatori a nome del detto Commune, che li Capitoli concessi a gli huomini di S. Giouanni, come appare per Rogito scritto di mano di Nicolò infrascritto, saranno intieramente oßeruati, e più, e meno, secondo, che piacerà al detto Marchese, & ad Vguccione in quello però, che sarà lecito, & honesto. Li detti Ambasciatori anche promisero a nome della Città di Bologna per diretto, & indiretto, che non s'interporrà, nè tratterà di hauere San Giouanni, nè la Rocca di quello, insino a tanto sara piacere del detto Marchese, e di Vguccione frà il detto termine di vn mese, & in quanto la detta Communità cercaße di hauere il detto Castello, e Rocca, frà il termine predetto di vn mese, e se lo haueßero, che la detta Communità sia

Sborso di quindeci mila ducati, per il Castello di S. Giouanni.

tenuta, & obligata dare, e numerare, come è detto di sopra, al Marchese, & ad Vguccione, ò à chi eglino vorranno la somma predetta di ducati quindeci mila, e fiorini vinti mila, & il valor di essi come è detto. E tutte le sopradette cose s'intendano essere a buono, e sano intelletto, e senza inganno alcuno, sotto pena di ducati due mila d'oro,

Nel medesimo terzodecimo giorno detto di sopra, furono anche formati, e conclusi alcuni Capitoli trà gli Antiani, Consoli, e Gonfalonieri di Giustitia, da vna parte, e trà Giacomo di Francesco de gli Archipresbiteri da Perugia famoso Capitano per la condutta di 130. Lancie viue, con tre Caualli per Lancia. Di più condussero al loro stipendio Marco da Sassoferrato Capitano di 300. Pedoni, e questo fecero gli Antiani, perche conosceuano benissimo (come pure auenne) che gli huomini di S. Giouanni in Persiceto non erano per disporsi giamai, se non per forza d'arme a venire alla obedienza de' Bolognesi, come quei, che non hebbero giamai sangue conforme alla dolcezza del sangue de' Bolognesi. Non si effettuò adunque cosa alcuna, che ne Capitoli trà il Marchese, Vguccione, e Bolognesi si era determinato, e di già era passato il termine prefisso, il perche il Senato elesse nuoui Ambasciatori al Marchese, & al Contrario, cioè Pietro de' Felicini, Ludouico di Zanne Maluezzi, e Matteo de' Marescalchi, li quali intendendo, che per hauer trouato sì duri, & ostinati gli huomini di S. Giouanni, non haueuano potuto effettuare, quanto desiderauano, e resa là ragione del termine spirato, prorogarono li detti Capitoli, e li confirmarono senza derogatione alcuna per tutto il dì 20. del Mese di Marzo inclusiuamente, e ne fù fatto l'Instromento nel Palazzo di Modena presente Bonifacio del Caualiere, Rainaldo Ariosti Cittadino Ferrarese, Dante di Guido da Castiglione Fiorentino, e Federico Spetia Cancelliere del Marchese. Poi alli 13. di Aprile furono fatti altri Capitoli, e conuentioni trà gli Antiani, Gozzadino de' Gozzadini Caualiere, Floriano Mezouillani, Vfficiali della condotta delli soldati della Città di Bologna a nome del Commune di Bologna per vna parte, e trà li due Capitani, a nome del valoroso Capitano Simone da Canossa, cioè Antonio da Sucisio, e Bartolomeo da Reggio per la condutta, & al seruigio della Citta di Bologna di 25. Lancie di buoni, & esperti huomini a tre Caualli per Lancia, come si costuma, e di più, altre 70. Lancie d'huomini d'arme, e più oltre 95. che in tutto saranno Lancie 190. dando di salario alla persona di Simone il mese Fiorini 95. da soldi 39. & a ciascuna Lancia Fiorini 25. dando loro al principio di prestanza Fiorini 10. per Lancia, della quale prestanza ogni mese per Lancia ritenendo Fiorini 6. Tratanto pure trattauasi sopra il Castello di S. Giouanni in Persiceto, e conoscendo ambe le parti la grande ostinatione, & odio verso Bolognesi di quel Popolo, si conuennero per vltima deliberatione le dette parti in questo modo. Gli Otto Officiali della Guardia del Commune del Popolo di Bologna eletti a trattare questo negocio con il Marchese di Ferrara, & Vguccione furono questi, cioè, Floriano da S. Pietro Dottore famosissimo, Battista de' Bentiuogli Caualiere, Berto de' Salaroli Notaro, Nicola di Simone de' Gozzadini, Alberto de' Catanei, Giouanni di Melchior Maluezzi, Giouanni di Gio. dalla Maddalena, e N.N. Cittadini Bolognesi, e dall'altra parte Alberto Sale Caualiere, e Pietro de' Pretati, detto Buratello, Oratori di Nicolò, & Vguccione. Questi adunque vennero alle infrascritte conuentioni, e patti. *Che il detto Marchese, & Vguccione promettono dare, & assignare al Commune di Bologna, o al particolare suo Commissario la Terra di San Giouanni in Persiceto, però senza la Rocca, per tutto il giorno di Lunedì prossimo a venire, e prima, che spirino le hore vintidue del detto giorno, & assignata la detta terra con effetto, il Commune di Bologna paghi senza eccettione alcuna di ragione, o fatto alli detti Marchese, & Vguccione, o al loro Commissario senza alcuna tardanza, fiorini cinque mila d'oro, e dipoi passati sei giorni pagarne altri cinque mila d'oro, e questo ne fossero sicurtà, e promettitori Matteo da Canetolo, Pietro Felicini, Ludouico Muzzarelli, e Lodouico Maluezzi, e li sudetti Otto della Guardia, ouer per lo Sindico ordinato dalli sopradetti Otto. E fatto il detto pagamento nel termine di 8. giorni*

Trecento Lancie condotte da Bolognesi.

Capitoli non effettuati.

Capitoli di nuouo confirmati.

Capitoli di Simone Canossa, e de' Bolognesi. Cam. Atti.

nuoui Cap. S. Gio. in Persiceto.

debbia il Commune di Bologna pagare altri cinque mila fiorini d'oro al detto Marchese, et Vguccione, senza alcuna eccettione, e pagati si consignasse al detto Commune la Rocca della detta Terra di S. Giouanni, con tutte le munitioni, che quiui si troueranno da offesa, e da difesa di detta Rocca, data però prima vna promeßa per lo detto Commune con pagare il restante del denaro a tempo debito, cioè dipoi la detta ricuperatione di detta Rocca frà il termine di dieci mesi, pagando ogni ciascun mese la sua rata delli dodici mila fiorini d'oro. Che hauuto il poßeßo della detta Terra di S. Giouanni senza la Rocca non pratticaranno, nè innouaranno direttamente, ò indirettamente per se, ò per altri contra la Rocca del detto Castello, ouero Castellano, e genti, che in eßa si trouano essere, ne meno procureranno di hauere la detta Rocca, se non per le mani del Marchese, & Vguccione, ancorche Bolognesi la poteßero hauere senza danari, ò hauerla da altri, che dalli sopradetti, e qualunque volta, che da altri, che dal detto Marchese, & Vguccione poteßero hauere la detta Rocca, li detti Otto Vfficiali della Guardia, & il detto Commune promettono dare, e pagare la detta somma ne' termini antedetti alli detti Marchese, & Vguccione, e di oßeruare tutti li patti presenti, e le conuentioni, come se hauessero hauuto la detta Rocca dalli predetti Marchese, & Vguccione. Che se il Castellano non volesse assignare, ouero Vguccione, la detta Rocca, o non potesse trà il termine degli otto giorni, all'hora il Marchese, & Vguccione fossero tenuti alle spese loro di espugnarla, ricuperarla, e consignarla in termine di vinti giorni, e pasato il detto termine, il Commune di Bologna la posa espugnare alle spese del detto Marchese, & Vguccione, e nondimeno il pagamento del residuo dalli quindici mila fiorini in sù non si debba fare sin tanto, che non si habbi la detta Rocca con le munitioni sopradette. Che a gli huomini di S. Giouanni si debbano oseruare gl' infrascritti Capitoli per li detti Vfficiali della Guardia, e del Commune di Bologna, cioè. Che si faccia vn saluocondotto in buona forma a Simone di Tosinghi, & a Filippo da Firenzuola, a Franceschino della Mirandola, & a tutti gli altri Soldati sì a cauallo, come a piedi, che si trouano dentro il detto Castello, li quali volendosi partire con le famiglie loro, e suoi beni, & andare doue più li piace per la Città di Bologna, ò suo Contato, e Distretto, lo possino liberamente fare senza pagare Datio, ò Gabella di sorte alcuna, non ostante quale si voglia delitto, ò debito publico, ò priuato, che fosse stato per lo auanti fatto da essi, & assignati al detto Commune, e Popolo della Città di Bologna idonei, e sufficienti Ostaggi di conseruare il detto Commune di Bologna da ogni danno, che li predetti, o altri della sua compagnia potessero dare al detto Commune, & huomini di S. Giouanni in Persiceto, per occasione del detto paßaggio, e questo per vn Mese prossimo a venire, e non più oltre. Che tutti li Beni immobili del detto Commune di S. Giouanni in Persiceto rimanghino nel detto Commune di S. Giouanni, nè à modo veruno si possino confiscare, o leuarli dal detto Commune, eccetto i beni tutti immobili occupati da quale si voglia persona Cittadino, o comitatino della detta Città di Bologna, li quali si debbano restituire ad arbitrio de gli Antiani, che saranno à quel tempo. Che tutte le ingiurie, e tutti li danni fatti insino a questo tempo per lo detto Commune, & huomini, o da particolari ne' detti beni de' Cittadini, & habitatori della Città di Bologna, o suo Contato, e per lo contrario, che tutte le ingiurie, e danni del Commune, & huomini di San Giouanni, e delle persone particolari dal Commune di Bologna fatti, vincendeuolmente sieno perdonati, e cancellati, e tutti li processi, e condannagioni, o bandi fatti, e dati contra il detto Commune, & huomini, o di alcuno di essi per causa di ribellione insino al presente giorno s' intendano da ogni parte perdonati. Che ogni debito, che il detto Commune di San Giouanni haueße co' l Commune di Bologna espressamente sia loro perdonato, e rimeßo. Che tutti li debiti di detto Commune di San Giouanni, e suoi huomini, che di presente habitano nel detto Castello, o fuore per li detti Communi, & huomini di San Giouanni, o per alcuna persona particolare di detto Commune fatti, o contrattati con quale si voglia Cittadino, o comitatino, forestieri, o habitanti nella Città di Bologna dall'Anno 1401. a dietro debbino pagare per lo detto Commune, & huomini di San Giouanni frà cinque Anni prossimi a venire, cominciando da quel giorno, che il detto Commune di Bologna hauerà il posesso corporale del detto Castello, pagando

Capitoli da osseruarsi al Castello San Giouanni.

per ciascun Anno la quinta parte per vera sorte, la quale si habbi da dichiarare vna sola volta. Che il Commune di Bologna debbia osseruare al detto Commune, et huomini di San Giouanni le leggi, e gli Statuti, che da gli otto Vfficiali saranno fatti, e dichiarati da osseruarsi, aggiungendoli, e conformandoli sempre a gli statuti del Commune di Bologna, & alli costumi, e consuetudini, con le quali il detto Commune, & huomini si gouernauano nel mille quattrocento. Che N. figliuolo di Antonio del detto Castello di S. Giouanni Arciprete della Pieue di detto Castello debba vsare, godere, e prouedere la detta Pieue, come la gode di presente, senza alcuna contraditione del Commune di Bologna, però con patto, che in ciò non si pregiudichi alle ragioni del Vescouo di Bologna, e de gli altri Prelati, e Gouernatori della Romana Chiesa. Che li banditi, e confinati di detto Castello di San Giouanni non possino ritornare al detto Castello, se prima non si saranno pacificati con li loro nemici, e fatta la pace possino ritornare, e li sieno restituiti tutti li beni immobili, secondo la dichiaratione, forma, e modo, che dalli detti otto Vfficiali sarà dichiarato. Che se non si osseruaranno li Capitoli a gli huomini di S. Giouanni, si posino fare le represaglie per lo detto Marchese contra li Cittadini Bolognesi insino al termine di Mesi sei, da cominciare in questo presente giorno. Che sia lecito a Simone, & a Filippo con le loro famiglie stare, se vorranno nella Terra di S.Giouanni per ispedire li loro negocij. Che la somma de' danari da pagarsi al Marchese, o ad Vguccione si paghi in Bologna ad ogni loro requisitione, e sieno fatti sicuri le sue genti d'arme nello andare, e ritornare per tutto il loro Territorio, di modo che in quale si sia modo non posino esere molestati. Furono presenti Scardouino Scardouini, Sibaldino di Bartolomeo de' Sibaldini, Nicola di Terio de' Paltroni, Paolo de' Facioli, Bica dal Panno dal Lino, tutti Bolognesi, Garsia di Gio. Spagnuolo Dottore, Ludouico de' Ronchi, e Sigismondo da Modena. In tanto alli 4. di Giugno Nicola Albergati Vescouo di Bologna fù consecrato nella Chiesa del Monasterio della Certosa fuori di Bologna, doue si trouò grandissimo concorso di Popolo, e consacrato venne al possesso del Vescouato con le solite ceremonie. Ora vedendo Nicolò Marchese da Este, & Vguccione Contrari, che non poteuano ammollire i cuori indurati de gli huomini di S. Giouanni, e che à tutti li patti proposti, eglino scuoteuano gli orecchi, deliberati di non trattenere più in longo le promesse fatte à Bolognesi, alli 8. di Giugno, trattandosi segretamente trà amendue le parti d'accordo, Bolognesi mandarono Gozzadino Gozzadini, e Bartolomeo Mangioli, Simone da Canossa, Giacomo da Perugia, & Angelo dalla Pergola conduttieri, dandoli il Pennone con l'Arme della Città di Bologna con dono di mille Fiorini d'oro, accioche valorosamente si adoperassero, li quali hauendo pigliato seco molte bande di Caualli, e Pedoni della Città, come anche de' Foresteri, passarono sopra il Castello de' Persecitani, scorrendo co'l ferro, e co'l fuoco tutte quelle contrade, e finalmente asediarono il Castello. In tanto il Marchese segretamente fece intendere ad Armanno suo Capitano, che introducesse dentro il campo de' Bolognesi, e gli consignasse liberamente il Castello. Però alli 24. il Giouedì circa vn' hora di notte, Gozzadino con gli altri Capitani, e Soldati, entrarono nel Castello di San Giouanni, vscendo le genti del Marchese fuore per vn'altra Porta, il perche gli habitatori sentendo, e vedendo li loro nemici dentro il Castello, temendo di esere tagliati à pezzi, fuggirono sopra li Tetti, e molti si saluarono nelle Cloache, & in altri luoghi occulti, e dishabitati. Ma Bolognesi non hebbero però la Rocca, che poi alli 4. di Luglio à forza finalmente l'hebbero. Pigliato San Giouanni, e saccheggiato, il Consiglio di Bologna, che n'hebbe subita nuoua, si ragunò per determinare quello si hauesse à fare di quel Castello, che per sedeci Anni in circa era stato ostinatamente ribello del Popolo di Bologna. Alcuni furono di parere, ch'egli in essempio de gli altri, fosse da fondamenti ruinato, si per essere quegli habitatori stati per natura sempre nemici a Bolognesi, si anche perche era vn ricetto de' Banditi. Altri poi à questo parere furono contrari, perche disero, che rouinandosi, si cagionaua, che non bene, nè commodamente si poteuano i terreni coltiuare, e che

Vescouo di Bologna consagrato.

Il Marchese di Ferrara delibera di dare S. Giouanni in Persiceto a Bolognesi

Bolognesi passano sopra S. Giouanni

senza rouinare il Castello, per altra via si poteua abbassare la temerità, e l'orgoglio loro, e rouinare solamente li Borghi fuore del Castello, e la Torre delle Campane. Piacque questo secondo parere alla maggior parte del Conseglio, il quale ordinò, *Che si rouinaßero li Borghi, e le Case d'ogn' intorno il Castel vecchio di S. Giouanni, saluando le Chiese, e li Monasteri, e li Molini, che si trouauano per di fuore. Che si destruggeßero tutti li Palancati di detti Borghi, e si riempiessero le fosse di ogn' intorno alli detti Borghi, & al detto Castello, e che si gettasse per terra la Torre principale, e le Fortezze.* E sopra questa impresa furono eletti, sotto pena capitale, di accettare tale Officio, & ad esseguire la volontà del Consiglio, gl' infrascritti, cioè, Antonio da Loiano, Monsino Sabbadini, Benedetto di Nicola dalla Lana, Giouanni Luchini, Bartolomeo di Folco, Giacomo Boccadicane, Giuliano Baruffaldini, e Melchior Caccianemici, commandando loro, *Che li possessori delle Case, che si rouinauano, potessero riedificarle nelle Ville circonuicine à beneplacito loro, ò pure dentro il detto Castello vecchio, doue fosse luogo atto, e vacuo, ò pure in altro luogo del Contato di Bologna, e quei, che verranno a fabricare dentro il Castello, debbino hauere licenza, & il mandato da gli Antiani, e dalli sopradetti otto Vfficiali, e gli Edificij non si faccino à modo di Fortezza, nè dentro, nè fuori nel Commune di San Giouanni in Persiceto. Che il termine di esequire questa rouina, sia determinato da gli Otto Vfficiali, pur che non passi vn Mese. E se li Padroni delli detti Edificij, non l'osseruaßero, possino li detti Edificij dagli Vfficiali eletti eßere venduti, & il prezzo si applichi al Commune di Bologna. Che li detti Otto Vfficiali possino fortificare il detto Castello, e doue fa bisogno accommodarlo. Che niuno habitatore in detti Borghi possi comprare case, ò altre habitationi dentro il detto Castello senza licenza de gli Antiani, e de' Collegi. Che tutti li Communi sieno obligati di vbbidire alli detti Vfficiali, in tutto quello, che loro sarà commandato.* Andarono adunque li detti Otto eletti con cinquecento Guastatori al Castello di S. Giouanni (doue anche era Gozzadino Gozzadini valoroso Capitano, che il giorno auanti haueua mandato à Bologna cento ottanta huomini de' principali del detto Castello prigioni) e gionti, designarono la determinata ruina, e le diedero principio dalla parte del Settentrione, doue erano cinque case fra le altre à guisa d'honorati Palazzi, vna era di Guglielmuccio Brini, vna di Goro N. vn'altra di Ambrosino N. l'altra di Rondone N. e l'altra di Roberto N. tutti Edificij da poterui alloggiare ogni gran Signore. Rouinati adunque li Borghi, atterrarono le Torri, e particolarmente quella della Chiesa maggiore, la quale fù quasi del tutto sfasciata, e lasciatoui vna sola Campana, furono spianate le fosse, e leuate le Porte le mandarono à Bologna, restando il Castello ruinoso, e quasi tutto dishabitato, e quanto prima quiui fabbricarono vna Fortezza fornita di munitione, e di guardie sicure. Vogliono alcuni, che in questo tempo, la Benda della Madonna, che si mostra ogn'Anno in Bologna il Lunedì di Pasqua di Resurrettione alla Chiesa di S. Stefano, fosse portata in Bologna da vn'Abbate di detta Chiesa, e che in questo medesimo tempo Nicola Albergati Vesc. di Bologna consacrasse la Chiesa della Madonna degl'Angioli nella Via chiamata in quei giorni Truffalmondo. Questa Santissima Imagine della Madonna, che anche hoggidì è honorata nella detta Chiesa, cominciò nell'Anno MCCCCXII. à fare di molti miracoli, e ritrouandosi dentro vna picciola Cappanna, il Vescouo Giouanni la voleua d'indi leuare, e trasportarla in luogo più commodo, & honorato, mà dimandata in gratia da gli habitatori di quella contrada, condescendendo il Vescouo alla loro deuotione glie la concesse, li quali in poco tempo le fabricarono vna picciola Chiesa, e quiui cominciando li detti huomini a congregarsi, lodauano la gloriosa Madre di Dio, doue concorreua numeroso Popolo a tale diutione. Fù poi concesso loro per gratia speciale del Vescouo Nicola Albergati, come per vn suo Breue appare, che andassero processionalmente con torchi accesi a honorare la detta Benda della Madonna a Santo Stefano, doue mentre si cantaua il Vespro, alcuni deuoti fanciulli in habito Ange-

Fortezze, & altri luoghi destrutti.

Torre di S. Giouanni in Persiceto meza rouinata.

Benda della Beata Vergine.

Compagnia de gl' Angoli, e suo officio.

lico, sagliendo sopra vn publico Poggiuolo fabricato verso la Piazza di detta Chiesa annunciauano al Popolo, che la Benda della gran Madre di Dio si doueua mostrare, cantando alcune lodi della Beata Vergine. E nel vero vn tale officio deuoto, e Santo, conueniua a questa Compagnia, perche hauendo ella il titolo della Madonna, e de gli Angeli, era douere anco, che come Angeli andassero a honorare le vesti della Madre di Dio, & a lodare la Regina de' Cieli. Appare vna confirmatione di Papa Martino V. E Gregorio XIII. concesse Indulgenza Plenaria a chi vestito di Cappa di Battuto andrà processionalmente ad accompagnare lo Stendardo di quella Compagnia, quando và ad honorare la sopradetta Benda alla Chiesa di S. Stefano, la quale si mostra il Lunedì di Pasqua, come è detto auanti. Hebbe principio questa Compagnia de gli Angioli l'Anno di nostra salute 1419. che allhora cominciò di andar fuori sotto l'Anno secondo del Ponteficato di Martino Quinto, e del Vescouato di Nicola Albergati Vescouo di Bologna l'Anno terzo. In tanto si giunse al primo dì di Luglio, nel quale entrarono Antiani Guglielmo dalla Faua Gonfaloniere di Giustitia, Guglielmo da Lamola, Petronio de' Santi, Giacomo de' Truffanini, Nicolò Caualina, Giouanni dalle Arme Giurisperito, Giacomo da Scannello, Vsberto degli Vsberti, e Giorgio de' Sanguigni dal Panno di Lino. Questo Magistrato confirmò a gli huomini del Poggio Rognatico tutte le gratie, & essentioni, che gia il Legato di Bologna nell'Anno 1410. haueua concesso loro, e questo perche il Vicario della Terra di Galliera contra le loro concessioni li trauagliaua. Il Vescouo in questo mentre fece fabricare di pietra la cuppola del Campanile di S. Pietro, che prima era di legno, e la coperse di Piombo. A gli 8. di Agosto furono portate a Bologna le Porte del Castello di S. Giouanni in Persiceto, insieme con le Porticelle, e Ponti leuatoi delli Borghi, e furono consignate a gli huomini di Creualcore. Et alli 20. di Settembre si fece il medesimo delle Campane grosse, e la Campana dell'Orologio, con l'Orologio insieme, fù donata a Castel Franco. Mà lasciamo hoggimai li Persicitani ne' suoi trauagli, e passiamo a riuedere li Padri del Concilio Costantiense. Erano pel mezo delli detti Padri di già leuate le tre Scisme, & il popolo Christiano staua con grandissimo desiderio, aspettando, che si facesse il nuouo Pastore, col mezo del quale poi si attendesse alla Riforma della Chiesa, tanto nel Capo, come nelle membra, la quale senza il Sommo Pontefice rettamente, e bene giudicauano li detti Padri del Concilio, non si potesse fare. Adunque alli 31. d'Ottobre il Sabbato nella publica Sessione quadragesima, di commune consenso de' Cardinali, e de gli altri congregati nel detto Concilio, si fece questo Decreto. *Che si douesse procedere alla elettione del Romano Pontefice, non ostante che fossero assenti li Cardinali di Pietro Luna, & accioche la debita autorità si rendesse, e conseruasse al Sacro Concilio, e che niuno potesse calonniare la elettione da farsi, e che lo eletto in Pontefice fosse da tutto il Christianesimo, e per indubitato, e vero Pontefice tenuto, e riputato, e leuato l'antico Scisma, si douesse conseruare la pace, e la vnione nella Chiesa; ordinarono, che si douesse eleggere di ogni Natione sei honeste persone Ecclesiastiche, e Religiose, che fossero in Sacris, li quali insieme con li presenti Cardinali al Concilio, solamente per questa volta entrassero nel Conclaue, & hauessero autorita insieme con li Cardinali di eleggere il futuro Pontefice.* A gli 8. di Nouembre adunque celebrata la Sessione publica Quadragesima prima, secondo il Decreto della Sessione Quadragesima l'hora dopo il mezo giorno, con vintitre Cardinali, che si trouarono presenti al detto Concilio, trenta altre persone Religiose costituite in Sacris, parte Prelati, e parte di altri ordini, cioè per ciascuna Natione (le quali furo cinque cioè, Italiana, Francese, Germanica, Spagnuola, e di Anglia) entrarono nel Conclaue apparecchiato nel Palazzo Episcopale di Costanza, li nomi de' quali Elettori furono questi cioè.

Antiani di Luglio, & Agosto.

1417. Reformationi lib. fol. 4.

Campanile di S. Pietro.

Porte del Castello S. Gio. donate a Creualcore, e l'Orologio a Castel Franco.

Modo della elettione del Pontefice, per estirpare lo Scisma.

ELETTORI DELLA NATIONE ITALIANA. SEI.

Bartolomeo Arciuescouo di Milano. Francesco Vescouo di Melfi.
Henrico Vescouo di Feltre. Giacomo eletto Vescouo della Penna.
Fra Leandro Generale de' Predicatori. Pandolfo de' Malatesti, Archidiacono di Bologna.

ELETTORI DELLA NATIONE FRANCESE. SEI.

Guglielmo Arciuescouo Bituricense. Giacomo Arciuescouo Turonense.
Giouanni Vescouo Gebbense. Roberto Abbate Cluniacense.
Gualtiero Grassi Priore di Rhodi, Dottore Decretale. Lamberto di Sopite, Dottore Decretale, e Priore di Berchenio.

ELETTORI DELLA NATIONE SPAGNVOLA. SEI.

Didaco Conchense Vescouo Spagnuolo. Giouanni Pacense Vescouo Spagnuolo.
Nicola Vescouo Aquense. Filippo di Madalia, Archidiacono Barchinonense.
Gundissaluo Grassia, Archidiacono di Briuiesca. Velasco di Pietro, Dottore Decretale.

ELETTORI DELLA NATIONE GERMANICA. SEI.

Giouanni Patriarca Cōstantinopolitano. Giouanni Arciuescouo Rigense.
Nicola Arciuescouo Guisnense. Simone Vescouo Traguriense.
Nicola Dinchelspuel Dottore Decretale. Corrado da Susano, Dottore Decretale.

ELETTORI DELLA NATIONE ANGLICA. SEI.

Ricardo Vescouo di Londino. Nicola Vescouo Batoniense.
Giouanni Lichfeldense Vescouo. Giouanni Vescouo Noruicense.
Tomaso di S. Maria Eboracense Abbate. Tomaso Decano Eboracense, Protonotario.

Tutti gli Elettori sopradetti, insieme con li Cardinali, furono numero 54. & il quarto giorno dopo l' ingresso del Conclaue, che fù alli 11. di Nouembre, non essendo tra di loro alcuno discrepante, inuocata la gratia dello Spirito Santo, elessero in Sommo Pontefice della Chiesa, e di tutto il Christianesimo ODDONE Colonna Diacono Cardinale di S. Giorgio ad Velum Aureum, il quale per Decreto accettato, chiamossi MARTINO Pontefice V. il qual nome egli se lo elesse quel giorno istesso, che fù la sua elettione, ch' era la solennità di S. Martino Vescouo, e Confessore dalla Chiesa celebrato. Fù ordinato da Prete alli 22. il dì di S. Cecilia il Sabbato, e la Domenica seguente, che fù alli 23. fù consecrato, sendo presente l' Imperatore Sigismondo Augusto, & infinito numero di Popolo di diuersi Regni, e Prouincie, che quiui in Costanza erano venuti. Fioriua in questo tempo Antonio da Budrio Bolognese, Dottore prestantissimo, e di costumi viuo essempio, commentò il Decretale, e le Clementine, compose anco altri Volumi, e Consigli. Lessero in Bologna nello Studio publico quest'Anno gl' infrascritti, cioè. *Nelle Leggi, e Decretali*, Gasparo Piantauigne, Nicola Rouerbella, Marco de gli Albiroli, Gratiolo Accarisi, Ghilino Argili, Giouanni de' Guasconi, Lorenzo da Reggio, Antonio Tossignani, Christoforo de' Catani, Pietro dall'Occa, Giouanni da Imola, Antonio da Castello, Angelo de' Preti, Vincenzo da Portogallo, Ileppo dalle Teste, Orso Orsini, Gasparo de' Ruffini, Giacomo da Saliceto, Giouanni Buongiouanni, Giuliano de gli Anastagi, Carlo da Fiorenza, Giouanni da Imola, Christoforo da S. Piero, Tomaso Siciliano, Giouanni Sibilli, Bernardino Zambeccari, e Matteo dal Gesso. *In Medicina, Arti, e Grammatica*, Domenico Raigosa, Andrea da Cazzano, Pietro de' Riccardi, Galaotto de gli Vberti, Giouanni de' Bucchi, Francesco Aristoteli, Bartolomeo da Siena, Filip-

Martino V. Pontefice.

Dottori, che leggeuano nello Studio del presente Anno.

po da Sicilia, Nicola da Bagnacauallo, Nicola dalle Aste, Agostino da Beneuento, Nicola da Bergamo, Francesco da Firenzuola, Henrico da Sicilia, Antonio da Pontremoli, Branca de' Teuci, Giouanni de' Nobili Bolognesi, Stefano da Faenza, Giouanfrancesco da Tossignano, Antonio Ranucci, Antonio Gallucci, Battista da Muglio, Francesco da Fiorenza, Filippo da Milano, Nicola dalla Faua, Lorenzo di Maestro Pietro, Florio Amorotti, Paolo da Lucca, & Antonio da Città di Castello. Creato adunque il nuouo Pontefice venne la nuoua della sua assontione in Bologna, e se ne fece allegrezza grande. Poi alli 29. di Decembre parendo al Senato di volerlo riconoscere per vero, e legittimo Pastore, e Signore, & anche per giurare nelle sue mani fedeltà, & obbedienza, elesse Oratori a chiedere a S. S. il Vicariato della Città a nome del Commune, e Popolo di Bologna circa il gouerno, e dominio temporale insino alle confine, espresso per ispetiale Priuilegio, e da Theodosio Imperatore già concesso, mentre che Bologna era soggetta all' Imperio, & anche chiedessero il Vicariato d' Imola con tutte le sue ragioni, pertinentie, e giurisdittioni, pagando il solito censo al Thesoriero della Santa Chiesa Romana, ò ad altri da sua Santità deputati, si come si era fatto a nome della Camara Apostolica a Braccio Fortebracci, già Capitano Generale delle genti d'arme di Santa Chiesa nelle parti d'Italia per pagare gli stipendiarij al tempo di Giouanni XXIII. & anche mentre, ch'egli fù Cardinale. Al trattare delle quai cose tutte furono eletti per Sindici, & Oratori al Papa, da gli Antiani, Collegi, e dalli Seicento del General Consiglio, gl'infrascritti cioè, Floriano da San Piero Dottore famosissimo, Bartolomeo Mangioli, e Matteo da Canetolo, essendo Antiani Gozzadino Gozzadini Gonfaloniero di Giustitia, Floriano da San Piero, Battista da Canetolo, Antonio Gallucci, Giacomo Giouannetti, Giouanni da Dugliolo, Baldessera de' Pellicani, Matteo dalle Teste, e Giouanni Spontoni. Andarono adunque al Pontefice gli antedetti Ambasciatori Bolognesi con ampio mandato di poter capitolare seco (perche la Città restasse nella sua libertà, nella quale tuttauia si trouaua) e giunti al Papa furono con lieto fronte ben veduti, e dal Pontefice accarezzati, & espostagli la sua Ambasciata, ottennero da lui, quanto desiderauano, con questi patti però. *Che Bologna gli pagasse per ciascun Anno sette mila Fiorini d'oro, che altri dicono sei mila, in luogo di censo, e segno di vbbidienza. Che la Città staße libera sotto li suoi Magistrati, si come sin quì fatto haueua. Che li Cittadini, e Magistrato di Bologna poteßero eleggere trè persone per essere Pretori della Città, che foßero idonee, e sufficienti, mà ch'egli fosse quello che poi n'eleggesse vno à suo volere per quell'Anno al gouerno della Città. Che la Città di Bologna fosse vbbligata, in caso occorrente, per vna volta sola, seruire sua Santità di cento Lancie per sei Mesi, alle spese della Città.* Del Vicariato d' Imola diede a gli Ambasciatori buone promissioni, e disse loro, *Che per eßere Pastore nouello, prima se ne voleua informare, il che fatto concederebbe, ò nò a Bolognesi, quanto addimandauano, secondo la giustitia, e l'honesto.* E con questa resolutione gli Ambasciatori l' Anno seguente ritornarono à Bologna, essendo Pretore, e Capitano della Città Onufrio Ottili da Città di Castello, e Gasparo de' Lolli da Fuligno suo Vicario, & Antiani, Bonifacio Pasi Gonfaloniere di Marzo, e d'Aprile.

Trè Bolognesi Ambasciatori al Papa.

Antiani.

Capitoli frà il Papa, e Bolognesi.

1418

Nel qual tempo in Costanza, Poggio Fiorentino ritrouò i Libri di Quintiliano nella Bottega di vn Piccicagnolo, le Pistole di Cicerone ad Attico, & i Libri dell'Oratore. Et in Bologna il Vescouo Nicola Albergati stando saldo, e fermo nel suo Santo proposito di voler correggere le cose disordinate, moderò le vsure de' Giudei verso i Christiani, e le ridusse ad vn certo termine sopportabile, e leuò via il giuoco de' Dadi. Et hauendo deliberato vn Sinodo, confirmò le Ordinationi di Bernardo già Vescouo suo antecessore. Et il Monasterio di San Gregorio fuore della Porta di San Vitale, che era ridotto in vn Priore, & vn Commissario de' Frati

Disordini leuati dal Vescouo.

Ca-

Canonici di Santo Agostino, per commissione del Papa fù dato alli Canonici di S. Giorgio in Alga. Parue bene al Senato di Bologna, che li Sedeci Reformatori dello Stato della Libertà si douessero rinouare, e crearne de gli altri al numero di dieci, li quali però hauessero il medesimo titolo, e questo fù fatto, perche si dubitaua, che durando così longo tempo, gli eletti à questo vfficio, non si facessero tiranni. Adunque di commune consenso del Consiglio alli dieci di Marzo, furono eletti questi cioè, Antonio Galeazzo Bentiuogli, Gozzadino Gozzadini, Antonio Guidotti, Lodouico Maluezzi, Matteo Canetoli, Basilio dalla Renghiera, Matteo Marescalchi, Nicolò dalla Foglia, Paolo de' Nappi, e Nicolò Zambeccari. Scriue Matteo Palmerio Fiorentino, che Sigismondo Imperatore hebbe à suoi seruigi Filippo Scolario Caualiere Fiorentino, e fù da lui molto stimato, & honorato. Questi dall' Imperatore fatto Capitano Generale delle genti Imperiali, in vinti, e più battaglie fatte in vari tempi contra li Sarmatij, e Turchi, che trauagliauano li Christiani nella Europa, sempre fù vincitore, e constrinse gl'inimici a riposarsi nelle loro Città. In tanto Papa Martino fece intendere à Braccio del Montone, che lasciasse il dominio d' Oruieto, ch' egli a forza haueua preso, ma egli, che per la sua potenza poco stimaua li commandamenti del Papa, non ne volle far altro. L'Anno seguente essendo fatto Pretore, e Capitano del Popolo di Bologna Guidoni da Genoua per li primi sei Mesi, e Giouan Nicola Salerni da Verona per il restante dell'Anno, essendo Antiani di Gennaro, e Febraro.

Il numero de' Sedici è ridotto in Dieci.

Braccio non vuole lasciare Oruieto.

2171 | 1419

Alli 10. di Gennaro Manfredo da Vercelli dell'Ordine de' Predicatori huomo di gran Dottrina, e santità, venne in Bologna, doue per molti giorni predicò la parola di Dio, facendo asprissima penitenza de' suoi peccati, à cui essendosi accostati molti penitenti, con essi passò à Roma à visitare li Corpi Santi. Et il Senato di Bologna fece di grandissime prouisioni alla pestilenza, che flagellaua la Citta da ogni parte. Ora dato fine alle cose della Chiesa, per Decreto di tutto il Concilio, & auttorità del Sommo Pontefice, il Generale Concilio di Costanza fù licentiato, essendo egli durato Anni trè, Mesi cinque, e giorni quindeci, di doue partendosi il Pontefice lasciò la Città di Costanza, e passò à Gebenna Città della Gallia, e mentre che, come piace à Cesare, diuide gli Aluerni da gli Heluetij, e d'indi per Sauoia venne in Italia, & à Milano, inuitato dal Duca Filippo, doue fù riceuuto con tanti honori d'Apparati, di Processioni, di Liuree, d' Archi di Caualeria, e di Nobiltà, che fù cosa degna di memoria, d' indi passò à Brescia, e poi à Mantoua, doue il Papa chiamò à se Nicola Albergati Vescouo di Bologna, & hauendo hauuto seco longo ragionamento sopra le cose di Bologna, il rimandò à casa. Il qual gionto à Bologna riferì al Senato, come egli da se stesso era venuto à ragionare co'l Pontefice sopra la concordia co' l detto Reggimento, e Popolo di Bologna, e che co'l beneplacito loro desideraua gli fossero consignati, e deputati quattro Cittadini, che hauessero piena auttorità, con li quali potesse, e conferire, e trattare sopra la detta pace, e conchiudere à nome del Commune di Bologna, secondo la forma de' Capitoli, che speraua in Dio, che ne seguirebbe pace, e concordia. Di che fattane relatione nel Consiglio Generale, furono eletti li detti quattro huomini notabilissimi Cittadini, e fù data loro bailia, e facoltà di pratticare, e conchiudere sopra la detta pace, secondo il voto suo. Hauendo adunqne gli Antiani formati di nuouo alcuni Capitoli, li diedero al detto Vescouo, & alli quattro huomini eletti, imponendo loro, che ad ogni via si accommodassero alla volontà del Pontefice, con far conoscere a sua Santità, che il detto Reggimento, e Popolo erano sempre stati figliuoli di Santa Chiesa, e di sua Santità. E con questa impositione, alli sei di Febraro, il Vescouo Nicola con li quattro eletti si partirono di Bologna, pigliando alloggiamento à vn' hora di notte alla Torre della Fossa, e la mattina per tempo giunsero à Ferra-

Cam. Att. Archiuio Segreto.

Quattro Ambasciatori eletti per trattare la pace, e libertà co'l Pontefice.

ra,

ra, e subito della loro venuta ne fecero intendere al Marchese, il quale alle 22. hore di detto giorno venne a visitarli con molta benignità, & insieme ragionarono di quanto desideraua il Senato di Bologna, il quale si offerì prontissimo a far loro ogni seruigio, accioche il detto Reggimento ottenesse ogni desiderata gratia. Non venne quella sera il Pontefice, nè meno il giorno seguente, mà a gli 8. fece l'entrata in Ferrara, oue la pompa fattagli fù molto sontuosa. E gli Ambasciatori Bolognesi con trenta Caualli l'andarono ad incontrare, e della detta entrata, il giorno che seguì, ne fù il Senato di Bologna auisato. Alli 10. poi il Vescouo di Bologna con gli Ambasciatori presentarono li Capitoli al Pontefice, auisando trà tanto li Bolognesi, che stessero vigilanti, e con gli occhi aperti, perche il Papa hora si mostraua pieghe uole, & hora grandemente si allontanaua dal far pace con Bolognesi. E che se bene gli haueua concesso le gratie sopra notate, hora si lasciaua intendere volere ad ogni modo il puro dominio della Città. Cominciarono adunque a discorrere il Pontefice, il Vescouo, e li quattro Oratori sopra li Capitoli presentati,& anche sopra gli altri Capitoli di Costanza,e di Gebenna impetrati da gli altri sopranominati Oratori. Haueuano li Quattro Oratori, vltimamente eletti, impositione dal Senato di Bologna di trattare sopra alcuni Capitoli. *E prima, del Vicariato della Città, e Contato di Bologna, e d'Imola, di tentare con ogni loro prudenza, che si ottenesse, e se altrimente non si potesse fare, almeno l'impetrassero secondo la forma data loro per Bernardino Zambeccari Dottore di Legge. E se nè anche questo, s'accostassero alla forma hauuta per Floriano da S. Pietro, & il simile di tutte le Castella, Terre, e Ville di qua dal fiume Panaro del detto Contato, e Diocese di Bologna, di tutto il Contato d'Imola, della Massa de' Lombardi, di Solaruolo, e delle altre Castella, Terre, e Ville contenute ne' detti Capitoli. E se questo non si potesse ottenere, almeno s'impetrasse delle Castella, Terre, Ville, e Luoghi, che al presente posseggono, di Castel Guelfo, Contato di Bologna, della Massa de' Lombardi, e del Castello di Solaruolo, altre volte comprati dal Commune di Bologna, e da chi le possedeua. Che per lo Censo di cinque mila fiorini d'oro, cominciando alle Kalende di Gennaro dell'anno seguente, ò alle Kalende dell'anno 1421. E se il Pontefice stasse fermo nella somma addomandata, gli allegassero la pouertà della Città, e la impossibilità di essa, e se si facesse conuentione di così gran somma, e non si effettuasse, sua Santità si degnasse del restante delli cinque mila fiorini di Camara, ch'egli desidera hauere, si spendessero in reparatione de' Ponti del Contato, e Diocese di Bologna, che fossero guasti, e ruinosi, & in essaltatione, e solleuamento dello Studio di Bologna, secondo il parere de' Reformatori dello Studio, e se altrimente non si potesse fare, accordarsi, e conuenire col Papa insino alla somma addimandata di sette mila fiorini, come si è detto, e finalmente fare al meglio si può. Che le genti d'arme addimandate contra Braccio a modo niuno si facessero, perche se ciò si effettuasse, tutto ciò potria risultare in graue danno del Reggimento, e del Contato di Bologna, e se altrimente fare non si potesse, offerissero al Pontef. ò accommodare le dette genti d'arme, ò pure pagar lor lo stipendio secondo il tempo addimandato, senza nommare Braccio. Che la confirmatione di vno delli tre Pretori da eleggersi se ben fosse trà cento miglia si nieghi a sua Santità, e non potendo far altro si riduca la elettione a due, & a minore spatio di tempo, e distanza di luogo, il più che si può. Che li Quattro Eletti douessero visitare a nome de gli Antiani, e delli dieci Conseruatori della Libertà il Marchese Nicolò da Este, e rendergli gratie della buona volontà, e sua affettione, la quale a pieno è conosciuta dal Reggimento istesso, e dal Popolo di Bologna, e che l'vfficio, ch'egli faceua per pacificare il Papa con la Città, e Commune di Bologna, era loro sommamente caro, e gli notificarete, che tanto dalla persuasione del Vescouo, e sua si erano mandati gli Oratori a Ferrara per accordarsi alla detta pace col Papa, e che perciò Bolognesi faceuano ricorso a lui, come a buono, & amoreuole vicino, e fratello della detta Communità. Che la medesima visita si facesse a Carlo, e Pandolfo Malatesta, e col Sig. di Mantoua. Che prima di ogni altro visitassero tutti li Cardinali a nome del detto Commune, de gli Antiani, e Conseruatori della Libertà, e di tutto il Commune di Bolo-*

Capitoli degli Ambasciatori al Pontefice.

Marchese da Este.

Malatesti Signore di Mantoua.

gna,

gna, e della Città, come diuotissimi, e peculiari figliuoli di Santa Romana Chiesa, raccommandandogli la Città. Che li detti Oratori mandaßero a Paolo da Capranica a salutarlo a nome del Reggimento, & a pregarlo, che fosse intercessore, e Procuratore di detto Commune, come in quello, in cui si riposaua la speranza del Popolo di Bologna, e che per segno, che per Difensore fosse da Bolognesi tenuto, gli fossero donati dugento fiorini d'oro, essendo il detto Magistrato sempre apparecchiato per seruirlo. Che fra le altre cose (se fosse possibile) s'impetrasse dal Pontefice, ch'egli volesse difendere Bolognesi, e lo Stato loro da qualunque li volesse disturbare, ogn volta, ch'egli da Bolognesi fosse ricercato, altrimenti, che il Censo promesso si spendesse in tale difesa, e Bolognesi più oltre non fossero vbbligati.

ORIGINALE DE' CAPITOLI FATTI DAL PAPA.

CHe S. Santità per all'hora non andasse a Bologna, e che concedesse il Vicariato a Bolognesi con la risposta del Censo; che soddisfaccia per quanto può per honestà, risguardando alla quiete della detta Città, e dell' honor suo, e della Chiesa; e che li detti Antiani, & altri Vfficiali di Bologna siano, come insino al presente sono stati, con gli emolumenti, e salarij consueti. Che li detti Antiani, & altri Vfficiali, che hora sono, e che saranno nella entrata dell' Vfficio giurino nelle mani del Vescouo di Bologna fedeltà al Sommo Pontefice, & alla Santa Madre Chiesa, e per lo stato buono della Città secondo la solita forma. Che habbiano il titolo a nome di Santa Chiesa, e di sua Santità secondo il tempo passato di Vicarij della Terra della Chiesa. Che si nominino quattro persone per Pretori, vno de' quali sia delle Terre della Chiesa per honore del Papa, & il detto Papa confermi vno de' nominati. Che il Pretore giuri nelle mani del Vescouo, Commissario del Pontefice, & il medesimo faccia il Capitano delle genti d'arme, perche egli a sua Santità non sia sospetto, e se faranno più Capitani, tutti parimente giureranno. Che paghino il Censo consueto, e diano aiuto delle sue genti in caso di necessita, il qual censo sia dieci mila fiorini, e cinque mila per lo Studio. Che sua Santità desidera, che gli Antiani siano di mercanti nobili, e popolari per miglior stato della Città; & in caso, che sua Santità si deliberi venire a Bologna all' hora vuole hauere libera amministratione, come deue, saluo nondimeno in ogni caso li salarij, per lo Studio, Officiali, & altre spese necessarie, e consuete. Che niuna Fortezza si faccia. Che non si possa di nuouo imporre Imbottato, o altre grauezze. Che le Fortezze del Contato siano guardate da' Cittadini, e se potrà fare altra cosa per bene, & vtile della Città, e Cittadini sempre sarà apparecchiato saluando la sua honestà. Al primo Capitolo detto di sopra, si vede, che in esso sono fatte tre parti, cioè rispetto del tempo, e del Censo. Al primo, che non s'impetri il Vicariato, ò altra intercessione di simile importanza della Città di Bologna, e di tutto il suo Contato, ancora, che per parte, ò per altro, o altri, che per il Commune di Bologna potessero poßedere per manco di tre anni cominciando dalla detta concessione. Il Papa risponde, ch'egli vuole, & approua il Reggimento nostro Popolare in perpetuo con tutte le Terre, che tenete, ettandio nel Contato d'Imola, ma non sotto titolo di Vicariato. Il che è meglio per li Bolognesi, che s' impetri il Vicariato, o altra simile concessione di tutto il Contato d'Imola, e della Maßa de' Lombardi, etiandio, che per altro, o altri fosse poßeduto per lo Commune di Bologna, pel tempo soprascritto, e se non si può ottenere, s'impetri almeno per le Castella, Terre, e Ville del Contato d'Imola, tenute per il Commune di Bologna, e se questo non si ottiene, o impetri, almeno salua la ragione di ciascuno, che pretendeße hauere concessione in esse insino a tre anni. E finita quella concessione triennale, ex nunc, s'impetri il Vicariato antedetto di detto Contato d'Imola per tre anni all'hora prossimi, e seguire più oltre insino al beneplacito della Sede Apostolica, & in quanto al detto Vicariato d' Imola in tutto, o in parte, non si poßa in alcun modo ottenere, almeno s'impetri l'Antianato della Città di Bologna, e di tutto il suo Contato. Che pel Censo annuale si paghi al più cinque mila fiorini d'oro, il Papa risponde, che ad ogni modo ne vuole dieci mila pel tempo auenire, e pel tempo passato cinque mila, e promette dimostrarsi beneuolo nel fare concessione di alcuna quantità;

quan-

quando si domandarà per lo Commune al tempo debito del pagamento; e della sborsatione. Il che mi pare inuiolabile secondo il suo parlare. Al secondo Capitolo. Che gli Antiani giurino in forma. Si risponde, Che vorressimo si giurasse in questa forma, cioè. Noi giuriamo, che da quest'hora innanzi saremo fedeli, & vbbidienti a S. Pietro Prencipe de gli Apostoli, & a voi Santissimo Signore, Signore Martino Papa Quinto, & a vostri successori, che entraranno canonicamente, & alla Romana Chiesa, nè saremo nel Consiglio, ò daremo il nostro consenso, ancorche contro la giustitia di Dio, ò di mala captione siate preso, & il consiglio, ouero segreto, che ci sarà communicato, e commesso per voi, ò per li vostri Nuncij, e per vostre lettere a danno vostro, sapendolo noi, giamai noi riuelaremo; e se sapremo, che si faccia alcuna di queste cose, che sia in vostro danno, e della Chiesa ad ogni nostro potere le impediremo, e non le potendo impedire, ve ne daremo ragguaglio, & il Papato Romano, le ragioni, e giurisdittioni vostre, e la ragione della Chiesa Romana nella Città di Bologna, e suo Contato, aiutaremo. Al terzo Capitolo, per honore del Signor nostro, ci contentiamo. Al quarto, e quinto Capitolo, a modo niuno ci piace. Il Papa vuole onninamente confirmare vno delli tre eletti per Pretore, quando, ch'egli è vicino a Bologna cento miglia, e che giuri; ma essendo più lontano vuole, che il Vescouo di Bologna lo confermi, e forse a questi, ò a vno di essi si potrà hauere il voto nostro, se farete instanza di pregare S. Santità. Al sesto, che similmente il Capitano giuri, a modo veruno ci piace. A questo S. Santità si compiace, e si contenta facciate il vostro volere. Al settimo, che paghino il censo consueto, &c. E' risposto di sopra al censo, nè più oltre si muoua parola, & il Vicariato d'Imola, e delle altre Castella, non si conceda, ma se per questo non si potrà fare la concordia, si contenta di pagare in tutto di mese in mese, insino alla somma delli diece mila fiorini d'oro, oltre il detto censo, e se pure vorranno della gente d'armi, e non danari, si faccia conuentione di tutte le genti d'arme, lo stipendio delle quali ascenda alla detta somma di quindici mila fiorini d'oro, computando in essa il censo del primo anno, di modo, che la Bolla non costi oltre la somma di dugento fiorini di oro. Di questa partita non si ragionò. Del sussidio delle genti d'arme, domanda S. Santità alcune lancie per sei mesi solamente, se sarà bisogno, ch'egli faccia guerra contra Braccio, il che non crede; percioche crede più tosto, che Braccio si humiliarà, & humiliandosi, all'hora niente addimanda. All'ottauo rispose, che gli piace. Nel restante a sufficienza si è conchiusa. Della sua venuta alla Città di Bologna, S. Santità dice, non vuole venire a Bologna, non volendo voi, nè a modo veruno verrebbe egli, non vi contentando voi; ma vuole, che questi Capitoli si concedano con questa clausula. Che in absenza del Sommo Pontefice, s'intendano concessi, e questo per honestà. E mi disse, ch'egli andarebbe a Ferrara, e quiui volontieri, e tosto si spedirebbe, sendo egli meno occupato, e credo vi sarà pietoso, e piaceuole Padre, se vorrete voi; e così mi ha detto, benche non con queste precise parole, ma così le hò vdite. Iddio illumini i cuori vostri ad eleggere il meglio per vtilità vostra, e della vostra Città.

Fra Nicola Vescouo di Bologna di propria mano.

SVPPLICATIONI FATTE DA BOLOGNESI AL PONTEFICE MARTINO V. IN FERRARA.

PRimieramente supplicano, che loro sia concesso sotto titolo di Vicariato da sua Santità, & il gouerno, e l'amministratione della loro Città di Bologna, e tutto il suo contato, e del contato d'Imola, e delle altre terre, che essi teneuano al tempo di Papa Bonifacio Nono, e questo di gratia singolare. Et auenga, che questo non piaccia a sua Santità, supplicano che li conceda l'amministratione, & il gouerno predetto, & approui, e confermi in perpetuo il presente Reggimento popolare, e consueto della detta Città, e contato di Bologna, e del detto contato d'Imola, terre, e luoghi predetti con ogni potestà, e giurisditione, & arbitrio nelle cose al detto Reggimento necessarie, e consuete nel tempo di tale Reggimento popolare, con la forma debita, e valida. Che per il Censo l'anno di cinque mila Fiorini d'oro attenta la consuetudine della detta Città, e sua impossibilità, ma nondimeno, se per honore di sua Santità vorrà, che il Censo sia di maggior somma, si supplica,

plica, che per gratia, che si possa spendere per il gouerno della detta Città in conseruatione, & accrescimento dello Studio di Bologna, e se non vorrà questo, sua Santità si contenti, che quel più che si spenderà nello detto Studio, sia della quantità del Censo possibile a pagarsi per quel Commune. Purche al tempo della Guerra, della Carestia, ò Pestilenza non sieno tenuti di pagare cosa alcuna, ò pure insino alla somma da dichiararsi per sua Santità. Supplicano che per la Peste, e Carestia dell'anno prossimo passato dalla quale la detta Città fù flagellata, sua Santità si degni, che del Censo dell'anno passato, benignamente sia alla Città rimesso. Supplicano che sua Santità si degni di non aggrauare il detto Popolo delli trè Pretori di Bologna da eleggersi dal Popolo, de' quali uno debba essere confirmato da sua Santità: percioche questo non fù mai consueto, nè giamai si fece nella detta Città di Bologna. Nondimeno se sua Santità pure vuol far questo si degni, che solamente si mandino li nomi di due soli Pretori, ritrouandosi sua Santità vicino Bologna a sessanta miglia. Si supplica, che sua Santità voglia pigliare la difensione, e protettione contra tutti quei, che volessero offendere il detto Commune, e Popolo di Bologna nello auenire. Che per accrescere la fedeltà, e l'amore del popolo di Bologna, e suo Contato si degni concedere altri Capitoli presentati a sua Santità, e concessi a gli Oratori Bolognesi già destinati a Costanza, e Gebenna. Sopra tutte le altre cose, che riferì il detto Vescouo di Bologna, vna fu d'intentione del Papa, che Bolognesi vbbidiscano alli commandamenti del Papa.

Originale delle risposte del Pontefice alle petitioni de gli Ambasciatori a Ferrara.

Risposta del Pontefice.

Al primo Capitolo risponde sua Santità, che per bene della Città sua di Bologna, e per salute del Popolo, e suo contato, alla quale porta singolarissima affettione si contenta, e di certa scienza concede, che la Città di Bologna con tutte le Terre, che possiede, e gouerna, e per gli Antiani, & altri Officiali altre volte è stata retta, e gouernata, & è solito di gouernarsi, e con tutte le giurisdittioni, & amministrationi di esse solite ad hauere, le habbia, e sieno concesse, e questo dopo che hauranno preso il giuramento della fedeltà infrascritto. Nondimeno vuole sua Santità, che si osseruino gli Statuti della Città rettamente fatti, e si faccia buona giustitia. Del giuramento de gli Antiani, e del Pretore, e d'altri, come nella prima. Della Institutione, come nella prima. Della nominatione delli trè Pretori, benche nella prima si facesse mentione del numero di quattro, e nel principio ne fossero addimandati sei, sua Santità concede della confirmatione di vn solo fatta dal Papa, essendo però sua Santità vicino a cento miglia alla Città, come più a pieno è detto nell'altra. Che per l'anno passato si contenta di cinque mila fiorini d'oro per suo Censo. Che per l'anno infrascritto sarà contento di otto mila, e cinque mila per lo Studio, e per gli altri anni auenire delli diecemila per se, & in oltre per lo Studio cinque mila, e se vedrà la Città impotente egli si porterà con discretione verso loro. Delle cento lancie pel tempo a loro noto, se non sarà mosso guerra per altri, nel qual caso sua Santità, se saranno buoni figliuoli, come deono essere, e spera, che sieno tali gli aiuterà delle sue genti, e gli accetterà volontieri sotto la sua protettione. Tutte queste cose s'intendono hauer luogo in absenza del Pontefice. Le altre cose, che si dicono essere date a Costanza, & a Gebenna, si presentino, e quelle, che a sua Santità pareranno honeste liberamente le confirmarà.

Segvitano le Conclvsioni, delle qvali il Papa rimase in concordia col Vescouo, & Oratori di Bologna nella Città di Ferrara

Conclusione de' Capitoli Cam. Att. Archiuio segreto.

Prima, che di sua certa scienza concede sempre nell'absenza del sommo Pontefice a gli Antiani, & altri Reggimenti della Città di Bologna, che reghino, e gouernino, come per altro tempo hanno fatto, & habbino l'amministratione della detta Città di Bologna, di tutto il suo contato, e delle altre Terre, e Castella, e luoghi, che il detto Po-

Amministratione della Città. *Censo annuale.* *Giuramento di fedeltà.* *Confirmatione del Pretore.* *Titolo de gli Antiani.* *Protettione della Città.* *Osseruanza de gli Statuti* *Gratia d'vna parte del Cēso annuale.*

polo di Bologna si truoua hauere, e possiede; e per lo detto tempo, modo, e forma approua le dette cose, e le conferma al detto Reggimento Popolare, si come è il consueto del presente Reggimento popolare con ogni potestà, giurisdittione, & arbitrio nel predetto gouerno necessarie, e consuete al tempo di tale Reggimento popolare in valida forma. Secondo, che per il censo annuale vuole S. Santita, che si paghino ogni anno diece mila fiorini d'oro, così però, ch'egli faccia rimessa da vna parte della Bolla, mentre S. Santità viuerà, al detto Popolo, e Commune, rilasciando per ciascun'anno per detto censo due mila fiorini d'oro. E più vuole, che pel detto Commune ogni anno si spenda per lo Studio di Bologna quel tanto, che è solito spendersi, e sia dispensato per li Reformatori dello Studio, secondo il consueto. Terzo, che del censo per l'anno passato si contenta, che gli paghino quattro mila fiorini, & il restante lo dona gratis, e li rimette alla sua Città. Quarto, che gli Antiani, & il Pretore di Bologna, che sono, e saranno pro tempore, nel principio del loro Vfficio, diano nelle mani del Vescouo di Bologna, in forma debita, e consueta il giuramento di fedeltà al Pontefice, & alla Santa Romana Chiesa, & il medesimo giuramento diano a gli altri Vfficiali secondo il consueto, che nella detta Città si osserua. Quinto, che S. Santità ritrouandosi solamente vicino a Bologna per lo spatio di cento miglia, del continuo si confermi vnò delli tre Pretori, che saranno nominati, & eletti a nome di detto Popolo. Sesto, vuole S. Santità, che gli Antiani della detta Città habbiano il Titolo sotto il nome della Santa Madre Chiesa, e di Martino Papa Quinto. Settimo, vuole il detto Popolo suo di Bologna, come peculiare, e detta Città, Contato, e Terre predette, proteggerli, e difenderli contro ciascuno, che li volesse offendere, purche siano buoni figliuoli, com'egli spera. Ottauo, vuole, che si osseruino gli Statuti, & Ordini della detta Città, rettamente fatti, e da farsi, e che iui si amministri buona giustitia. Nono, S. Santità alle preghiere del detto Popolo di Bologna, si contenta di non riceuere se non otto mila fiorini l'anno, & a requisitione del detto Popolo, farà fare di ciò cautela ad partem. E tutte le sopradette cose sempre, e solamente s'intendano hauer luogo nell'absenza del Sommo Pontefice. Fatti, e conchiusi li detti Capitoli, il Pontefice diede in isconto a gli Oratori Bolognesi questi altri trè seguenti. *Che gli essiticij, & incoli Cittadini Bolognesi, per occasione di stato, se non vi occorre scādalo, si restituiscano alla Patria, restituendoli i beni loro; e se si dubita di scādalo per essere richiamati alla Patria, almeno gli siano rilasciati i beni loro dal Commune di Bologna, però senza pregiuditio, e lesione de' Creditori. Domanda due prigioni per occasione del trattato del Castello di Cento, che senza patire cosa alcuna, siano lasciati liberi. Che si sopportino le grida de' Francesi, & Oltramontani, che eglino nella festa, che fanno, permettendolo il Reggimento di Bologna, dimostrano di essere fedeli figliuoli della Santa Chiesa, e del detto Pontefice, gridando, VIVA la Chiesa.* Hò voluto inserire in questo luogo le sudette attioni (che nelle tauole autentiche dell'Archiuio di Bologna si hanno) fatte trà il Pontefice Martino Quinto, e Bolognesi, mentre egli era in Ferrara, accioche si veda l' errore di molti Scrittori circa il passaggio di questo Pontefice da Ferrara a Fiorenza, e che se egli schiuò Bologna, non fù per occasione di sdegno alcuno, ma forse perche, ò temesse della peste, ò perche volle adherire alla voglia de' Bolognesi, come di sopra si è veduto ne gli scritti, & auisi del Vescouo di Bologna. Ma oltre le sudette gratie, Martino ne fece anche altre assai, le quali trappasso sotto silentio, come la vnione delle Castella di S. Giouanni in Persicetto, di Medicina, Fontana, e di Ganzenigo. *Che li Cherici ne' primi Ordini possino studiare nello Studio di Bologna, Leggi, Medicina, & Arti. Che li medesimi Cherici studiando in Bologna nello Studio, possono addimandare li frutti in absenza loro. E sopra ciò si vede la Essecutoria a numero 39. la commissione della reintegratione del Collegio Gregoriano fatta al Vescouo di Bologna. L'absolutione di tutti li Censi passati douuti al Pontefice. L'absolutione da tutte le sentenze di scommuniche, e delli quattro mila Fiorini del detto Papa, & a lui douuti.* Ora ritrouandosi Bologna in gratia del Pontefice, molti de' nobili passarono ad accompagnare il Pontefice, che ne andò à Fiorenza, passando per la Romagna, senza toccar Bologna. Entrò il Pontefice in Fiorenza con grandissima pompa, essendo dimorato in Fer-

Vnione di alcune Castella. Cam. Att. Archiuio segreto. Lettera A. num. 35. Ibid. num. 37. Ibid. num. 38. Ibid. num. 43. Ibid. num. 47. Ibid. num. 49. Ibid num. 58.

rara giorni 24. & in Fiorenza stette alcuni mesi. Quiui Vguccione Contrari a nome del Marchese Nicola da Este, a Bolognesi fece le infrascritte domande, cioè. *Che Cambio, e fratelli de' Cambij fossero rimessi alla Patria con la restitutione de i loro beni. Che li denari di Filippo da Fiorenzuola, occupati dal Commune di Bologna, e rissossi da' debitori di detto Filippo, contro la forma del Saluocondotto, e delle conuentioni fatte frà il detto Marchese di Ferrara, & il Commune di Bologna, e col detto Filippo, liberamente siano restituiti, & almeno siano giustificate le cagioni della occupatione, & essatione predetta appresso il detto Marchese, acciochе egli si possa giustificare col detto Filippo delle promesse per lui fatte al detto Filippo, che li detti denari si sborseranno, acciochе non nasca materia di fare le represaglie ad instanza del detto Filippo. Che il Pretore presente de' Bolognesi si elegga in Potestà di Bologna per vn'altro semestre, cominciando dopo il fine del suo Officio.* In tanto volendo il Pontefice compiacere il Popolo, che cotanto se gli mostraua amoreuole, fece il Vescouato di Fiorenza Arciuescouato, sottoponendoui gl' infrascritti Vescoui, cioè di Pistoia, di Volterra, & il Fesulano. Alli sette di Maggio Papa Martino concesse al Reggimento di Bologna il gouerno, e l'amministratione libera, e totale della Massa de' Lombardi, e del Castello di Sant'Agata, della Diocese d'Imola, con tutti li loro Distretti, Territori, Fortezze, Ragioni, e Pertinenze, e vuole, che si osseruino li patti contenuti nella Bolla, e giurarono di osseruarli nelle mani di Fra Nicola Vescouo di Bologna; e se per alcun tempo occorresse, che Bolognesi alla Chiesa si ribellassero, la detta concessione fosse nulla. Alli 30. di Maggio il Pontefice scriue al Vescouo di Bologna, che fosse giudice nelle cause di quei, che erano esenti, e Mendicanti della Città, e contato di Bologna, e fù la Bolla di questo tenore, cioè. *MARTINVS Episcopus Seruus Seruorum Dei. Venerabili Fratri Nicolao Episcopo Bononiensi salutem, & Apostolicam Benedictionem, licet omnibus Christi fidelibus simus in exhibitione iustitiæ debitores in Ciuitatibus tamen terris, & locis nostris, & Romanæ Ecclesiæ eo diligentius puritatem vigere, & normam iustitiæ exoptamus, quo magis illa nobis spiritualiter, & temporaliter subdita pariter, & deuota existere dignoscentes propensiori complectimur caritate. Hinc est quod nos ad prædilectam filiam nostrã peculiarem Ciuitatẽ Bonon. eiusque Comitatum, Territorium, & Districtum, ac illorum personas Ecclesiasticas, seculares, & regulares quorumcunque Ecclesiarum, Monasteriorum, Prioratuum, Perceptoriarum, & aliorum locorum gerentes non immeritò paternæ dilectionis affectum, ac dilectorum filiorum Antianorum Consilij, & Communis Ciuitatis eiusdem in hac parte supplicationibus inclinati, & ex nonnullis alijs rationabilibus causis ad id animum nostrum mouentibus inducti, fraternitati tuæ, de qua in hijs, & alijs specialem in Domino fiduciam obtinemus, omnes, & singulas causas profanas, ciuiles, criminales, seu mixtas inter quoscunque ex ciuibus habitatoribus, & incolis, necnon easdem personas regulares, & seculares exemptas duntaxat Ciuitatis, & Comitatus, Territorij, & Districtus præfatis motas, & pro tempore mouendas in quibuscunque terminis fuerint per se, vel alium, seu alios viros idoneos, quos duxeris deputandos in omnibus, & singulis primis instantijs duntaxat audiendi, & decidendi, easque vsque ad ipsarum causarum decisionem sine debito terminandi, ac faciendi, quod decreueris per censurarum Ecclesiasticarum fidem firmiter obseruari, testes quoque qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint censura simili appellatione cessante compellendi veritati testimonium perhibere, plenam, & liberam authoritate Apostolica tenore præsentium concedimus facultatem. Non obstantibus si eisdem ciuibus, habitatoribus, & incolis, ac personis quibusuis alijs, communiter vel diuisum à Sede Apostolica sit indultum, quod interdicti suspendi, vel excommunicari, aut extra, vel vltra certa loca ad iudicium euocari non possint per literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi, ac eorum nominibus, & grauioribus locis, & ordinibus mentionem, & quibuslibet alijs priuilegijs, Indulgentijs, ac Litteris Apostolicis, eisdem personis exemptis per Sedem Apostolicam quomodocunque concessis, quibus, quo ad hoc, eis non intendimus aliqualiter suffragari, ipsis tamen alijs in suo robore duraturis, cæterisque*

Massa de' Lõbardi concessa a Bolognesi.

Cam. Att. Archiuio segreto.

Dum sinceræ deuotionis, &c.

Lettere Papali al Vescouo di Bologna Camer. Att. Archiuio segreto nu. 94

contrarijs quibuscunque. Datum Florentiæ quartò Kal. Iulij, &c. Scrisse anche al medesimo Vescouo, come quello, che era desideroso, che la Città di Bologna viuesse, e fosse gouernata in pace, e che le Castella, e Fortezze del suo Territorio fossero con giustitia rette, e gouernate, a che per esser egli absente non poteua, come era il suo desiderio, prouedere nelle cose occorrenti, hauendo formati alcuni patti con gli Antiani, e concesse loro alcune gratie, volendo egli, che da gli Antiani, che sono ogni due Mesi estratti al detto gouerno, habbiasi da osseruare, quanto ne' detti Capitoli si contiene, vuole che li detti Antiani all' entrata loro, debbano giurare fedeltà nelle mani del Vescouo a nome della Chiesa Romana, nelle quai lettere Apostoliche, così si legge. *Nos igitur, Venerabilis frater, quem in magnis expertum, ac arduis nostris, & ipsius Ecclesiæ pertractando negocijs eximia bonitate, & fidelitate probatum, singularium virtutum donis illarum largitor Dominus insigniuit Fraternitati tuæ, ob cuius etiam vitæ integritatem, ac præcipuæ deuotionis affectum, quem ad nos, & eandem Ecclesiam gerere comprobaris, aliaque merita, & virtutes de illa specialem in Domino fiduciam obtinemus, per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus ab eisdem Antianis, qui eligentur in posterum singulis bimestribus, & similiter a quolibet Potestate, alijsque Officialibus, quouis nomine nuncupentur, qui in Ciuitate præfata assumentur, aut deputabuntur pro tempore, & de suis officijs fideliter exercendis iurare sunt soliti, de consuetudine, vel de iure cuiuscunque Status, gradus, præeminentijs, vel conditionis extiterint, antequam ipsorum officia incipiant exercere, de ipsis ad honorem, & statum nostrum, ac ipsius Ecclesiæ bene, & fideliter exercendis, nostro, & Romanæ Ecclesiæ nomine solitum recipias iuramentum iuxta formam, & modum in præfatis nostris literis seriosius annotatum. Datum Florentiæ V. Idus Iunij. Anno secundo.* Ritrouandosi principiata la nobilissima Chiesa di S. Petronio, & hauendola gli Antiani ridotta da vna parte à certo lodato fine, per lo quale si vedeua a che bellezza era per riuscire così honorato Tempio, & auengache ella fosse da' fedeli visitata, e fauorita di molte limosine, non erano però bastanti insieme con l'entrate per condurla à perfettione secondo il dissegno fatto; Cadeuano nel detto dissegno molte Chiese, & altri Edificij, che impediuano il modello di detto Tempio, e volendolo secondo il dissegno effettuare, era bisogno che molte case andassero per terra, e molte Chiese si rouinassero. E però gli Antiani non volendo porre le mani nella Casa di Dio mandarono à Fiorenza li loro Ambasciatori per ottenere dal Papa la gratia di mandare à terra li detti Edificij, il quale intesa l'Ambasciata, scrisse al Vescouo di Bologna, che ritrouandosi quelli Edificij essere d'impedimento alla detta fabrica si gittassero per terra. Le Chiese erano queste cioè, Santa N. de' Rustigani, Santa Croce, Santo Ambrogio, Santa Tecla de' Lambertini, già quasi tutta ruinata, Santa Maria Rotonda de' Gallucci, San Christoforo de' Gieremei, San Geminiano, e Santa Maria de' Bulgari. Queste Chiese per lo più erano Parochiali, e dauano di frutto, e rendita in tutto di trè cento Forini d'oro secondo la commune stima, & il valore annuale, computandoui tutte le loro ragioni, e pertinenze. E ritrouandosi la cosa essere, come gli Ambasciatori a nome del Senato haueuano narrato, furono le dette Chiese vnite, & incorporate alla fabrica del detto Tempio, riserbando però sopra li frutti di esse, e le rendite perpetue alli Capellani di ciascuna Capella da darsi alli Rettori, o Capellani, che vfficiaranno le Capelle dedicate in detto Tempio, il cui Iuspatronato a modo veruno possi loro esser leuato, anzi mancando possano li Padroni eleggere vno idoneo Capellano, e quello presentare all' Ordinario. E se auuerrà, che li Rettori lascino le dette cure, ò le cedano, morendo li Rettori, sia lecito a gli Operari della detta fabrica, chiamati Sourastanti, che saranno allhora, pigliarne liberamente il corporale possesso di detta Chiesa, con le ragioni, e sue pertinenze, e ritenerle perpetuamente à nome della detta fabrica, e li frutti di dette Chiese Parochiali, rendite, e prouenti si tengano in vso di detta fabrica, ordinando, che il Rettore di detta Chiesa di San Petronio per quelle anime, che

Il Papa scriue al Vescouo di Bologna Camer. Att. Arch. segreto.

Chiese atterrate per la fabrica di S. Petronio.

Nos igitur de premissis notitiam non habentes.

già fabricarono ad honore, e sotto quel titolo di quel Santo, ò di quella Santa, sotto il quale la Chiesa ruinata era dedicata, nella detta Chiesa di S. Petronio sia rinouata, si come promisero gli Antiani. In questo tempo si ritrouauano molti Ponti ruinati nel Territorio di Bologna, e talmente dissipati, che gli huomini, e gli animali non poteuano passare senza gran pericolo della vita, e della perdita delle bestie, e delle merci, là onde per questa cagione gli Antiani scrissero al Papa, che volesse conceder loro li frutti, e le rendite di alcuni Ospitali, e Chiese non officiate, e che per longo tempo erano state abbandonate. Il perche il Pontefice scrisse al Vescouo di Bologna, che douesse pigliare le dette Chiese, e sue rendite, & applicarle alla fabbrica delli detti Ponti con alcune Clausule, che nel Breue appaiono. Ritrouandosi Marco da Canetolo Dottore Eccellentissimo Bolognese, di non poter viuere secondo, che lo stato, e le sue virtù, e la nobiltà ricercaua, ricorse a Papa Martino, il quale benignamente gli consignò vinticinque Fiorini d'oro per ciascun Mese, sopra il Censo della Citta di Ferrara, pertinente alla Sedia Apostolica per lo Vicariato di detta Città, & impose a Nicola Marchese da Este, che per ciascun Mese gli sborsasse al detto Marco, come appare per la Bolla data in Fiorenza all' vltimo di Luglio. Si era riscattato intanto dalla dura carcere della Fortezza di Gotlebe da Ludouico Duca di Bauiera per trentamila Ducati d'oro Baldesserra Coscia già Papa Giouanni XXIII. & era venuto incognito in Italia, e nello alloggiare presso li suoi amici, e famigliari diede grandissimo sospetto à quei tali, ch'egli douesse anco voltare il Mondo sossopra, come huomo terribile, & altiero di ceruello, nondimeno tocco da spirito migliore venne a Fiorenza, & humile si gittò a' piedi di Martino, chiamandolo vero Pontefice, e luogotenente di Pietro in habito si basso, e vile, che tutti mosse a pietà, & a lagrime, fù dal Papa benignamente solleuato, & abbracciato, & alli 21. di Giugno la Vigilia di S. Giouanni lo creò, ò per dir meglio lo restituì al Cardinalato, dandogli il titolo di Vescouo Tusculano, e facendolo Decano del Collegio de' Cardinali, e per memoria del Pontificato, che per certo tempo giustamente haueua posseduto, fù posto la sua Sedia presso quella del Papa, & alquanto più eminente, delle Sedie de gli altri Cardinali. Visse Cardinale insino alli 22. di Decembre del presente Anno, come à suo luogo si dirà. In questo mentre Gieremia Angelelli Caualiere, e Dottore morì, e fù sepellito alla Certosa fuori di Bologna con gran pompa funerale. Questi fece fabricare in vita sua la bellissima Porta di Legno de' Leoni intagliata della Chiesa Catedrale, doue anco è memoria del nome suo con l'Arme de gli Angelelli, con queste parole. IEREMIAS MINOTTI. E Lambertino, e Matteo figliuoli di Pietro, e Giouanni da Canetolo fanno fabricare vna sontuosa Capella nella Chiesa di San Francesco. Il Pontefice impose al Vescouo di Bologna, che vedesse, & approbasse gli Statuti della fabrica di S. Petronio. Fioriuano in questo tempo Hieronimo de' Barbieri Dottore famoso Bolognese, e Christoforo Eremitano Frate di S. Giacomo di Bologna Theologo prestantissimo, scrisse vn Libro chiamandolo Decacordo con profonda Dottrina, che hoggidì si troua nella Libraria Nuoua di S. Giacomo scritto à mano. Hebbe sopra il suo Sepolcro questi versi.

Inclyta Christophorum genuit me Felsina fratrem,
Qui viuens Christum corde timente tuli.
Astra tenent Cœli, nunc mens sibi conscia recti,
Sub tamen hoc gelido marmore membra iacent.

Viueua parimente, e fioriua nello Studio di Bologna Antonio da Marscialla Toscano, e Teologo Eremitano, il quale compose vn Libro chiamato, *Flores Doctoris S. Patris Augustini*, il quale mi ricordo hauer veduto nella libraria del Conuento di Santo Spirito di Fiorenza, nel quale Monasterio, il detto Autore l'Anno 1438. morì, doue anco sopra il suo Sepolcro, è questa inscrittione cioè.

Chiese ridotte in Capelle.

Ponti riparati su'l Bolognese dal Papa.

Cam. Att. Arch. segreto nu. 79.

Ad statũ prosperum, & tranquillum Ciuitatis nostræ Bononiæ &c.

Baldesserra Coscia già Papa liberato di prigione.

Viene a Fiorenza a' piedi del Papa.

E restituito al Cardinalato.

Approbatione degli Statuti della fabrica di S. Petronio.

Cam. Att. Archiu. segreto num. 74.

DIVI ELOQVII CVLTOR, PIVS M. ANTONIVS DE MOMIS DE MARCIALA HOC GELIDO SVB MARMORE MEMBRA RELIQVIT CVIVS IN AETHEREO MENS ALMA TRIVMPHAT OLYMPO.

Baldasserra Coscia muore.

Ora essendo viuuto Baldesserra Coscia Napolitano dopo la rinoncia del suo Ponti ficato Anni quattro, Mesi sei, e giorni vintiquattro, e nella restitutione del Cardinalato Mesi sei in circa, come huomo trauagliato dal Mondo, & in essempio delle cose instabili di questo secolo, benche molto stimato, & accarezzato da Cosimo de' Medici, alli 24. di Decembre la vigilia di Natale, morì, e con grandissima pompa fù sepelito da Cosimo in vn Sepolcro di metallo nella Chiesa di S. Giouanni vicino la Chiesa maggiore di Fiorenza, lasciando ricchissimo Cosimo de' Medici. Alli 28. del detto Mese il Reuerendissimo Filiberto Francese Gran Mastro di Rodi essendosi partito di Fiorenza giunse in Bologna con cento Caualli, doue fù benignamente accolto, & honorato, & alloggiò in Casa di Pietro de gli Scappi Caualiere di Rhodi. Alli 30. Habitando nella Strada S. Donato le Vergini di Santa Catarina, e della Maddalena, il Vescouo di Bologna per Decreto di Martino Papa alli Canonici di Santa Maria di Rheno, e di San Saluatore, che si trouauano sottoposti a Francesco Ghisilieri, aggionse, & incorporò li Canonici di Santo Ambrogio di Vgubbio Regolari, mà di habito, e di osseruanza diuersi, già da Gregorio duodecimo approbati, li quali al presente si dicono di S. Saluatore. L'Anno seguente, essendo Pretore di Bologna Matteo di Pietro da Perugia, Antonio Legnani Gonfaloniere di Giustitia di Gennaio, e di Febraio.

Canonici di S. Ambrogio vniti à quelli di S. Saluatore.

1420 | 21

Furono fatti li Sedeci Reformatori frà li quali fù Gasparo Maluezzi, e frà li Sedeci di Bailia Gio. Maluezzi. Il Pontef. Martino liberò dall'obligo li Bolognesi, che gli erano obligati di dargli cẽto Lancie per sei Mesi, e parimente gli assolse dal cẽso de gli ottomila Fiorini, come appare dalla Bolla di Lodouico Vesc. Magalonense Luogotenente dell'Arciuesc. di Narbona Cameriere del Papa, e dalla Riceuuta di Antonio Vescouo Sanese, e questo per l'Anno presente. Stauano in tanto le cose di Bologna, con tanta pace, e tranquillità, che niente più desiderare si poteua, & era la Città per ottenere ogni fauore, e gratia, se la disordinata ambitione non vi s'interponeua, il che fù, che Antonio Galeazzo Bentiuoglio considerando allo stato di suo Padre, nel quale egli era viuuto come Sig. di Bologna, gli era caduto in pensiero anch'egli di tentare, se poteua fare il medesimo, e tanto più, perche gli pareua, che il gouerno della Città nõ caminasse à suo gusto, e che se egli fosse stato a gli altri superiore, haurebbe con giusto bilãcio rassettate tutte le cose. Vedeua Antonio, che egli dal Popolo era molto amato, e che de' Nobili la maggior parte gli adheriua, e da questo s' inanimiua à credere, che di ottenere il Priuato gli era cosa facilissima, Communicò adunque questo suo concetto con Hercole il fratello, e con molti altri amici suoi, li quali animarono Antonio Galeazzo a seguitare il suo pensiero, & a nõ temere il contrasto, ch' egli diceua, che forse Matteo Canetoli gli haurebbe fatto per essere tanto amico de' Nobili, e seguitato da molti del Popolo. Onde fattosi animoso, & intrepido, deliberò vedere quello ne potesse auenire, e dando principio all' impresa, fece venire segretamente alla Città Cambio Zambeccari, e Bartolomeo il fratello Abbate di S. Procolo, con altri fuorusciti assai, co' quali scoperta la sua intentione, gli trouò pronti alle sue voglie. Alli 26. adunque di Gennaro raunata vna gran compagnia di huomini armati, passò di notte tempo al Palazzo Commune, doue hebbe l' entrata senza colpo di spada, e senza altro contrasto s' insignorì del Palazzo, senza fare alcun mouimento, nè alterare in cosa alcuna il gouerno. Ora Matteo Canetoli intendendo, quanto Antonio Galeazzo Bentiuogli fatto haueua, tosto co' suoi seguaci corse alla Piazza gridando, VIVA il Popolo, alle cui

Assolutione fatta a Bolognesi di cento Lancie debite al Papa.

Cam. Att. Archiu. segreto num. 42.

Antonio Galeazzo Bentiuoglio tenta insignorirsi di Bologna.

voci corsero molti de' Nobili, & altri de' suoi amici, e particolarmente di quei di Porta Rauegnana, li quali impadronitisi della Piazza, tuttauia gridando, VIVA il Popolo, il Bentiuoglio cominciò a dubitar non poco della sua saluezza, e che tutta la Città si mouesse contra di lui, il perche anch' egli, e li suoi seguaci cominciarono a gridare le medesime parole, la onde concorrendo la Città al romore, & vdendo da ambe le parti le stesse grida, VIVA il Popolo, non sapeua il Popolo istesso a qual parte piegare. Ma alcuni Cittadini accortisi, che questa motione fatta, poteua partorire grandissima ruina della Città, e che non poco sangue vi si era per isspargere, vi si traposero, fra quali furono questi, Bartolomeo Mangiuoli, Giouanni dalla Volta, & Antonio Guidotti, huomini molti stimati, e cari alla Città. Questi adunque passarono ad Antonio Galeazzo Bentiuogli, e con parole amoreuoli piegarono il detto Bentiuoglio, che deponesse l'armi, e ritornasse con li suoi amici a casa sua. Promise Antonio di farlo volontieri, ma che voleua essere sicuro, che gl' inimici non l' hauessero a offendere. Furono da amendue le parti date le sicurtà, e confirmate le dette promissioni, però con questo patto, che li Bentiuogli fossero li primi a partirsi di Palazzo, e sgombrare la Piazza. Antonio Galeazzo adunque tolto in sua compagnia li Soldati del Capitano Angelo dalla Pergola, che si trouaua in questo tempo alla guardia della Città, vscì di Palazzo con tutti li suoi, per andare alle case sue, mà mentre passauano per la Piazza per venire al canto delle Orificiarie, alcuni Giouani della parte de' Canetoli di poca creanza, e senza alcun freno di modestia, scortesemente improperauano le genti del Bentiuogli, con dire loro, *O che huomini di gran valore!* & altre parole simili, di che sdegnato Hercole, fratello d'Antonio Galeazzo, voltatosi con turbato ciglio ad alcuni di loro li diede segno, che douessero tacere, mà li Giouani poco stimandolo, faceuano peggio; il perche Hercole, e gli amici suoi posto mani all' arme, cominciarono a gridare, *Sangue, sangue, ammazza, ammazza*, & azzuffatisi con gl' inimici da amendue le parti molti ne restarono morti, e se li soldati di Angelo non vi s' interponeuano, era per isspargersi quel giorno di molto sangue, con tutto questo furono costretti li Canetoli a ritirarsi co'l lor peggio, non senza loro gran vergogna. Quietato questo romore, li Bentiuogli passarono alle case sue, come vittoriosi. Fù questa zuffa cagione, che Antonio Galazzo da' suoi parteggiani cominciò ad essere stimato, e che presso alla maggior parte della Città, crebbe in maggiore dignità, e rispetto, e s' inalzasse la gloria della sua parte, e che da Canetoli fossero rispettati, e temuti. Antonio Galeazzo adunque con questa fauoreuole occasione auenutagli, confirmandosi più assai, che di prima nel desiderio suo d' ingrandirsi nella sua Patria, prudentemente operò, che il Conseglio si congregò, doue egli fece proporre, che il Senato si douesse rinouare, e piegando la maggior parte del detto Consiglio a suo fauore, operò, che il partito fauoreuolmente si ottenne, e si fecero li Sedici Reformatori dello Stato della Libertà, eleggendone quattro per ciascuna Tribu, e quasi tutti della fattione de' Bentiuogli. *Per la Tribu di S. Pietro;* Battista di Andalò Bentiuogli, Gasparo Maluezzi, Antonio Bargellini, e Pietro Calegari. *Per Porta Stieri;* Giouanni de' Marsili, Leonardo da Castello, Giouanni Griffoni, e Tomaso Montecalui. *Per Porta Rauignana;* Gozzadino Gozzadini, Bartolomeo Mangiuoli, Battista Poeti, e Nicolò Aldrouandi. *Per Porta S. Procolo;* Guido Peppoli, Nicolò Zambeccari, Antonio Guidotti, & Antonio Loiani. Rinouato quest'Ordine, e confirmato questo Magistrato, Antonio Galeazzo procurò, che Marco, Battista, e Baldesserra Canetoli fossero bāditi, e confinati, per essere eglino stati li primi a rompere le sicurtà, & a cagione del detto tumulto fatto alla Piazza contra l' honore de' Bentiuogli; & auenga, che a questo Bando molti vi si opponessero, che benissimo conosceuano, che il tutto era di volontà di Antonio Galeazzo, per farsi spaciosa, e sicura la strada di aggrandire se stesso, furono ad ogni modo banditi. Furono eletti anche a sua instanza li Dieci Officiali di Bailia con autorità, che senza loro non si potesse trattare cosa alcuna

1420 | 21

Zuffa frà Antonio Galeazzo, e li Canetoli.

Canetoli banditi.

allo stato della Città pertinente,& a questo Magistrato aggionsero Guido Peppoli, Gozzadino Gozzadini, Gio. Maluezzi, Battista Bentiuogli, Nicolò Zambeccari, Battista Poeti, Gasparo Montecalui, Antonio Guidotti, Scardouino Scardouini, e Nicolò dalla Foglia. Di maniera, che col fauore di detto Magistrato, il Bentiuoglio cominciò a salire a tanta autorità, ch'egli in poco spatio di tempo ottenne il primato di Bologna, perche ogni cosa si faceua secondo il suo volere, senz' hauere alcuna contradittione, di modo, che altro non gli mancaua, che il titolo di Signore di Bologna. Furono auisati per lettere di tutti gli andamenti, & attioni, che faceua Antonio Galeazzo, li Canetoli, che erano in Fiorenza, & eglino mostrarono le lettere a Papa Martino, pregandolo a nome de' Cittadini di Bologna a volere far prouisione alla tirannia di Antonio cominciata, & al ridurre la Città alla totale vbbidienza di sua Santità, e della Santa Madre Chiesa. Spiacquero grandemente questi auisi al Pontefice, perche amaua la Città di Bologna, mà assai più, che Bolognesi haueßero fatto si poca stima delle tante gratie concesse loro, e che si fossero lasciato cader di mano tanti commodi, che dalla Santa Chiesa godeuano. Poi risoluto di voler vedere quello ne hauesse a riuscire di questa ribellione di Bologna, determinò mouerle guerra. Mà prima volle attendere a conchiudere l' accordo, che tuttauia trattauasi per la ricuperatione della Città di Orujeto dalle mani di Braccio del Montone, la quale gli era cara, perche sapeua, che gli Orujetani desiderauano più tosto seruire, e viuere sotto il Papa, che di Braccio: Percioche l' haueuano conosciuto, essendo egli stato Legato del Patrimonio, e Gouernatore di Orujeto, mentre era Cardinale. Hauendo adunque fatto accordo con Braccio, e leuatogli il reggimento di quella Città; si riuolse alla ricuperatione di Bologna, mandandoci vn'Arciuescouo, & vn'Abbate per Ambasciatori, li quali giunti alla Città, e radunato il Conseglio delli Seicento, & entratiui l'Arciuescouo a nome del Pontefice con vna bellissima Oratione cominciò a persuadere, *Che volessero riconoscere li beneficij dal Papa riceuuti, e l' amor paterno, col quale egli amaua la Città, e volessero, come figliuoli ritornare al benigno gremio della Santa Madre Chiesa, & vbbidire alla volontà del Pastore, disponendosi di rendergli il debito Dominio della Città, si come gli anteceßori loro haueuano fatto, come a Nicola III. di felice memoria, e primieramente ad Aleßandro V. & a Giouanni XXIII. E chi è* (diceua egli) *che possa negare, che Bologna non sia stata perpetuamente, per dir così, sotto la dittione del Pontefice? Chi è che non sappia per tacere le cose antiche, che hauendo Pipino cacciati li Longobardi, che Bologna al Papa non fosse restituita? Qualunque volta i popoli con amore, & humiltà si sono sottoposti alli Pontefici, sempre con paterno amore sono stati abbracciati. Dunque quando Bolognesi si risolueranno di vbbidire al Papa, & alla Santa Chiesa, conseruaranno le cose loro, e se medesimi, e saranno riceuuti per cari, & vbbidienti figliuoli, e facendo il contrario, vi conuerrà ad ogni modo vbbidire, & esperimentare l'arme della Chiesa, e questo vi auerrà per certo, poiche oltre, che la Città patirà l' assedio, & il guasto di tutto il Contato, sarete forzati di sottoporui sotto dura conditione. Però sarebbe bene, che vi disponeste di accordarui col Pontefice, e trattare le cose vostre con amore, che di eßere forzati con euidente vostro danno, e vergogna.* Non diede il Conseglio per allhora risposta alcuna a gli Oratori del Papa, lì quali vsciti fuori del detto Consiglio furono varij i pareri de' congregati, perche alcuni si contentauano di dare il dominio della Città al Pontefice, per non hauer guerra, e disagio, e ruina. Altri, che si tentasse di fare accordo, e se gli dasse il dominio, mà con patti, e conditioni profitteuoli a Cittadini. Altri poi, e per la maggior parte piegauano al volere di Antonio Galeazzo Bentiuogli, a quali non piaceuano i pareri de' primi, anzi inanimauano a non temere le minaccie del Pontefice, mà se gli rispondesse, *Che il Popolo di Bologna si voleua conseruare nella sua libertà, & a giusto suo potere intendeua di volerla difendere.* E questa fù la risposta data a gli Oratori Ecclesiastici da gli amici, & adherenti del Bentiuoglio. Vennero intanto a Bologna gli Oratori di Obizo Polentano Signore di Rauenna, di Carlo Malate-

Querele contra il Bentiuoglio presso il Pontefice.

Braccio s' accommoda col Pontefice.

sti Signore di Forlì, de' Faentini, e de gl' Imolesi, li quali addimandarono audienza nel Consiglio Generale, nel quale introdotti, vno parlò si altieramente dello renderſi Bologneſi al Pontefice, e di minacciarli di guerra, che Bernardino Zambeccari, vno de gli Antiani disse. *A che fine erano eglino venuti a Bologna, e che della venuta loro grandemente si marauigliauano, attentoche, se essi haueſſero voluto piegarsi, l'haurebbono fatto più tosto verso gli Ambasciatori del Papa, che per le parole loro, e che per all' hora non li voleuano dare altra risposta.* Il giorno seguente eſsendo introdotti gli Ambaſciatori Pontefici, fù imposto a Gozzadino de' Gozzadini dar loro risposta. A' quali così disse. *Pare, Signori Ambasciatori, al Consiglio di Bologna, che il Pontefice nel fare la sua domanda, dourebbe hauere l' occhio alli Capitoli fatti in Costanza, e poi confirmati in Gebenna, e poi anche in Mantoua frà lui, e Bologneſi, perche conoſcerà per coſa chiara, che noi non ſiamo contrauenuto alli Capitoli, e che per questo non dobbiamo eſſere ſottoposti ad alcuna innouatione. Furono li Capitoli tali, che, se il Pontefice se ne ricorda, che noi, e la Città di Bologna haueſſimo a godere in perpetuo la nostra antica libertà in pace, e che per la protettione, che tiene il Pontefice di Bologna, gli foſſero da noi pagato ogni anno otto mila fiorini d' oro, e che per vna volta sola lo ſeruiſſero di cento Lancie, per sei meſi pagate alle noſtre spese, & altri patti ſopportabili, & honesti, che si veggono in detti Capitoli, e particolarmente, e distintamente in quelli confirmati in Ferrara alla presenza del nostro Vescouo Nicolò Albergati; le quai coſe tutte ſono ſtate da noi oſſeruate incorrottamente, ſe bene egli ſente il contrario. Poi, che Antonio Galeazzo habbia diſturbato la pace publica, e che ſia stato cagione dell' eſſilio de' Canetoli, e che li nuoui Magiſtrati ſieno ſtati creati, e fattoſi da ſe medeſimo Capo de' Cittadini; ſi riſponde. Che ſe bene Antonio Galeazzo paſsò armato al Palazzo, fù, perche haueua inteſo, ò foſſe il vero, ò nò, che li Canetoli haueuano preſo l' arme per ammazzarlo, e porre in diſturbo la Città, e però anch' egli armatoſi per ſua difeſa, e per vietargli da tanto male, che forſe ſarebbe auenuto peggio di quello occorſe. E ſe de' Canetoli n' erano reſtati in quella zuffa, ò morti, ò feriti, incolpaſſero ſe medeſimi, che non doueuano con parole ingiurioſe prouocare i Bentiuogli a riſentirſi, cauſa principale, che gli hà fatto bandire, e patire la pena della loro temerità. E la cauſa, che ſi ſieno fatti li nuoui Magiſtrati, queſto non merita riprenſione, douendo ogni Cittadino di grado in grado godere gli vffici, e benefici della Città. Che Antonio Galeazzo ſi ſia vſurpato il primato della Città, è tutto l' oppoſito, e detto per inuidia, viuendo egli, come Cittadino priuato, e ſe egli ottiene di molte gratie nel Conſeglio, ciò non prouiene, perche egli da gli altri ſi faccia temere, & vbidire, mà perche la ſua bontà glie lo amminiſtrà, e perche è da tutti amato, come benefattore, e di vtile alla ſua Patria, e s' egli a quanto propone, hà i cuori altrui fauoreuoli, auiene, perche non ſi allontana mai dalla giuſtitia, & è riputato buono da tutti, e leale. A quello, che Papa Martino dice, di leuarci l'antico dominio, e l'antica libertà, crederemo ch'egli ſi quietarà aſſai qualonque volta ſi degnarà vedere le noſtre ragioni, e che ſi contentarà di oſſeruare gli accordi fatti in Mantoua, e laſciarci godere in pace la noſtra libertà, e le immunità, e gratie conceſſe alla Città noſtra da tanti altri Sommi Pontefici.* Fatta il Gozzadino la defenſione, & iſcuſatione della Città, e di Antonio Galeazzo Bentiuogli, ſoggiunſe, *Che ſe il Pontef. non voleua aſcoltare le loro ragioni, e che pure foſſe d'animo di mandare l'eſſercito alli danni di Bologna, faceſſe lui, mà che bene prima gli faceuano intendere, che loro è fatto grandiſſimo torto, e che alla fine erano contra ſua voglia forzati anche eglino a difenderſi, il che non era di lor parere di ricorrere, ſe non forzati all'arme.* E con queſta riſolutione vnitamente conchiuſa da tutto il Conſiglio, con Antonio da Caſtello, vno delle Tribu del Popolo, a nome de gli Antiani, Giouanni Battagliucci a nome de' Maſſari, de' Magiſtrati, e di tutto il Popolo, per la quale reſolutione, gli Oratori Apoſtolici partirono di Bologna. Inteſa il Papa la oſtinata riſpoſta de' Bologneſi, come non voleuano vbbidire, nè ſtare ſottopoſti alla Sede Apoſtolica, ſcriſſe a Lodouico de gli Alidoſi Caualiere, e Vicario d' Imola per la Santa Madre Chieſa, che voleſſe adoperarſi, che Bologna, che non lo voleua vb-

Ambaſciatori del Pontef. a Bologneſi.

Riſpoſta data a gli Ambaſciatori.

Il Pontefice è di male animo verſo Bologneſi.

bidire con tutti i luoghi del suo territorio, la douesse forzare ad vbbidire, e questo glie lo commandaua strettamente, e sotto virtù di giuramento, imponendogli anco volesse aiutare, e fauorire Gabriele Condelmerio Vinitiano, Vescouo Sanese, e Cardinale del titolo di S. Clemente, Legato nella Prouincia della Marca Anconitana, dandogli gente, consiglio, & aiuto, accioche si potesse liberare quella Città dalle mani de' Bolognesi, che ingiustamente la teneuano occupata, e la ritornassero alla diuotione di Santa Chiesa. Parimente scrisse al Marchese Nicolò da Este, e lo ricercò a volere adoperarsi, affinche senza altrimente venire alle Arme, Bologna gli fosse restituita. Non mancò già il Marchese di piegare, e sollecitare il Bentiuoglio ad vbbidire al Pontefice, mà Antonio Galeazzo, che haueua gustato, quanto dolce cosa fosse il dominare altrui, non si lasciò punto piegare, il perche sua Santità sollecitò il Cardinale Condelmerio Legato della Marca Anconitana a douere quanto prima passare con l'essercito sopra Bologna. Haueua Braccio famoso Capitano ragunato vn forte essercito, e se bene si era pacificato col Pontefice, e fosse stato da lui inuestito del Vicariato per tre anni di Perugia, Todi, Iesi, Roccacontrada, e Montealbotto, haueua nondimeno vn certo segreto suo pensiero di occupare Bologna, e tentare se a ventura vi hauesse potuto fermare il piede, come quello che gli piaceua assai il sito, e l'aria di quella Città, & anco, come è detto, per esserne di essa fatto Cittadino. Ora mentre, che questi apparecchi si faceuano, il Papa, che di già haueua assignato il tempo al Bentiuoglio, & alla Citta di vbbidire alla Santa Chiesa, vedendo, che il termine era spirato, interdisse la Città, di modo, che nelle Chiese più oltre non si celebrarono i diuini vffici nè si sepeliuano li corpi morti in luogo sacro, cosa che teneua il Popolo in grandissimo dolore. Poteuasi secondo la Bolla celebrare oltre a due miglia, mà disputandosi questa clausula trà il Vescouo, & il Reggimento, ne nacque grande dispare-re, e certo sdegno, a cui volendo dar luogo il Vescouo, modestamente, e per miglior rispetto si trasferì a Fiorenza, & andò ad alloggiare al Monasterio della Certosa, e spesso visitando il Papa pregaua per la salute di Bologna. Con tutto questo non si venne alla restitutione della Città al Pontefice. Per questa cagione adunque Braccio dal Montone, Lodouico Migliorati Signore di Fermo, Lodouico Alidosi Signore d' Imola, & Angelo dalla Pergola con tutte le genti loro vennero a i danni di Bologna, li quali posero a ferro, & a fuoco senza niuna pietà tutto il Contato. Fece anche il Papa, che il Marchese di Ferrara ruppe la pace con Bolognesi, e che passasse con l'arme sopra Cento, e la Pieue, doue pose tutte quelle contrade in disordine, & a facco. Fatti adunque da ogni lato molti danni, e ruine di edificij, Liano fù il primo Castello, che a Braccio si rendesse senza alcuno contrasto, e seguitando fecero il medesimo Vidriano, la Bufferla, la Bastia, Belcusano, Medicina, S. Giouanni in Persiceto, Manzolino; e verso il Colle, Olìueto, Monte Vellio, San Lorenzo in Collina, Zappolino, Monte Maore, Monte San Pietro, Monte San Giouanni, Buonazzara, Baggiano, e Crespellano. Poi passando sopra Piumazzo, doue erano dentro gli amici del Bentiuoglio, trouò gagliardo contrasto, la onde fù forzato per conquistarlo, porui l' assedio. E fatte alcune gagliarde scaramuccie co' nemici, finalmente l' hebbe, insieme con Monte Budello, salue le persone. Così ne andaua Braccio felicemente conquistando tutte le Castella de' Bolognesi. Questo vedendolo Antonio Galeazzo, benche grandemente temesse, non volle mostrare al Popolo alcuna timidità, anzi per mostrare di hauere vn' animo intrepido di fare al nemico resistenza, e confortare li suoi Cittadini, condusse allo stipendio Gabrino Fondulo tiranno di Cremona, il quale alli 3. di Giugno entrato nella Città hebbe con grandissimo honore, il Bastone del Capitaneato Generale. Trà tanto Braccio seguitando la sua impresa, passò sopra Casalecchio di Reno, e gli leuò l'acqua, accioche Bologna non potesse macinare. E per ostare a questo danno, il Senato fece venire l'acqua di Sauena giù per l'Auesa insino al Mercato, e dell'Auesa predetta fù posta, e condotta nel Canale delle

Bologna dal Papa interdetta.

Braccio, & altri sopra Bologna.

Castella ribellate a Bolognesi.

Timidità del Bentiuoglio ornata di audacia.

Moline per vna Cloaca longa, e grande di modo, che l' vna entrando nell' altra faceuano macinare. Fù questa vna delle cose, che grandemente oppresse gli animi de' Cittadini, e cagione che cominciarono a conoscere, che era cosa dura il volere contrastare col Pontefice, e che ad ogni via, erano per difendersi in vano, perche il Bentiuoglio era da molti odiato, e la Città si trouaua senza aiuto alcuno da potere contrastare contra la Chiesa. Però volendo liberarsi da cotanti affanni segretamente trattarono col Capitano Braccio, accordandosi con esso lui di dargli la Porta della Mascarella, con patto ch' egli non hauesse a fare alcun male alla Città. Di questo trattato grandemente si rallegrò Braccio, e perche Antonio Galeazzo Bentiuogli era suo caro amico, e l' haueua, come tale, isperimentato, sendo do egli stato soldato della felice memoria di Giouanni suo genitore, del tutto glie ne diede auiso: La onde il Bentiuoglio senza punto tardare, fece pigliare Giouanni Bonucci, e Ghilino di Giacomo Papazoni, e Baldo Orselli, e furono giustitiati. Poi fece bandire Lambertino, e Lodouico Ramponi, con altri colpeuoli assai. Aperse questo trattato gli occhi ad Antonio, e vide chiaramente, che il Popolo era stomacato del suo gouerno, e che per ciò non era bastante (hauendo gl' inimici, e dentro, e fuori) di contrastare con la Chiesa, e deliberò volersi consigliare con Braccio, & adherire al suo Consiglio, e per questo passò al Campo del Papa da Braccio suo Compare, accompagnato da Vgolino Caualiere della Beata Vergine padre di Giouanni di Sabbadino de gli Arienti, e da molti altri de' suoi amici, doue non manco fù veduto volontieri, che honorato da Braccio, & hauuto longo ragionamento insieme, Braccio lo consigliò a dare la Città al Papa liberamente, e facendo ciò, egli ne' Capitoli poteua addimandare qualche cosa per se medesimo, che dal Papa non gli sarebbe negata. Accettò il Bentiuoglio il Consiglio dell' amico, e di compagnia andarono a ritrouare il Condelmerio Cardinale, e Legato del Papa a quella impresa, col quale conchiusero l' accordo in questo modo. *Che Antonio Galeazzo Bentiuogli qualonque volta gli fosse da lui consignata la Città di Bologna liberamente, egli in ricompensa delle sue fatiche, hauesse Castello Bolognese, e diece mila ducati per li danni riceuuti. Che li Cittadini Bolognesi, secondo il consueto loro, potessero creare gli Antiani co'l Gonfaloniere di Giustitia di due mesi in due mesi, e che eleggessero li Tribuni del Popolo, e li Massari delle Arti secondo l' antico costume. Che gli Antiani douessero habitare nel Palazzo de' Notari, e che tutti gli vffici, e beneficij della Città, tutti sieno de' Cittadini, eccetto l' vfficio delle Bollette, e della Thesoreria; quali deono essere del Papa. Che il Pontefice non possa fabricare Fortezza alcuna in Bologna.* Formati questi Capitoli, Antonio Galeazzo insieme con li suoi compagni ritornò alla Città, e fatto radunare il Conseglio Generale, con breue, & ornato parlare manifestò in publico, quanto haueua fatto co'l Legato, e presentò li Capitoli fatti, lasciandoli intendere, *Che tutto questo egli haueua fatto per la salute della propria Patria, e per liberare da tanti trauagli li suoi Cittadini, di che amoreuolmente se ne poteuano contentare, sapendo che ritornauano nelle braccia della Santa Madre Chiesa, sotto l' ombra felice della quale longo tempo erano vissuti.* Fù con grandissimo contento di tutti accettato l' accordo, & alzarono le mani al Cielo, vedendosi da tanti fastidij della detta guerra liberati. Confirmati adunque li Capitoli dal Consilio Generale, e da tutti gli altri Magistrati di Bologna, si pose a ordine l' apparato per honorare l' entrata del Legato Gabriel Condelmerio, il quale con splendido trionfo entrò in Bologna alli 21. di Luglio la Domenica, accompagnato da Braccio dal Montone, Lodouico Signore di Fermo, Lodouico Alidosi, e da altri Signori, con cinquecento Caualli, & Antonio tratanto hauendo sposata la figliuola di Gozzadino Gozzadini, vscendo di Bologna andò al possesso di Castello Bolognese datogli dal Legato, secondo che ne' Capitoli si era pattuito, e con esso lui andò Hercole il fratello, Giouanni Balduini, Giouanni Fantucci, Bolognino dalle Fiubbe, Pietro Venetiani, Gasparo Montecalui, Leonardo Nappi, & altri suoi amici. Preso il Legato il possesso di Bologna, e dato il giu-

Trattato di dar Bologna alla Chiesa.

Antonio Galeazzo odiato dal Popolo di Bologna

Il Bentiuoglio si consiglia con Braccio.

Capitoli trà il Papa, e Bolognesi.

Il Bentiuoglio raguna il Consiglio.

Bologna ritorna alla Chiesa.

Il Legato della Marca Anconitana entra in Bologna, di cui piglia il possesso.

ramento di fedeltà alli Magistrati, si attese a gli ordini del gouerno della Città. Alli 22. di Luglio si cantò vna solenne Messa in S. Petronio nuouo in Piazza, alla quale fù presente il Cardinale, e tutto il Reggimento, e da questo giorno si cominciarono a celebrare li diuini Vfficij. E perche il Popolo potesse intrauenire alle Messe, & Vfficj Santi, fù data licenza pel Vicario del Vescouo, Commissario del detto Cardinale, *Che tutti li Preti Parochiali potessero assoluere li loro Parochiani dalla scommunica, e che ciascun Prete, c' haueße pagato danari al Commune di Bologna, si douesse fare aßoluere al Vicario predetto, ouero a D. Petroni de' SS. Simone, e Giuda, e dal Mansionario di S. Pietro.* Mà quei del Reggimento, che erano stati contrari al Pontefice, furono assoluti dalli Frati Mendicanti de' Monasteri di Bologna, che haueuano licenza di assoluere dal detto Cardinale. Era stato l' interdetto dalli 9. di Aprile, insino alli 22. di Luglio, cioè mesi tre, e giorni tredici. Dopo questo il Senato volendo riconoscere per Signore di Bologna il Pontefice, che anche era in Fiorenza, a questo effetto mandò per Oratori al Papa Ricciardo Peppoli, Bartolomeo Mangiuoli, e Pietro Scappi, tutti trè Caualieri, Floriano da S. Piero Dottore, Lorenzo Cospi, Francesco Guidotti, e Matteo Marescalchi. Prestata la vbbidienza a nome della Città, il Pontefice amoreuolmente gli essortò a viuere in pace, & ad vbbidire volontieri la Santa Madre Chiesa, assicurandoli, *Ch'egli amaua di cuore la Città di Bologna*, e con queste, & altre parole di molto affetto, li rimandò a dietro. Alli 19. di Agosto il Papa instituì Antonio Galeazzo Rettore di Campagna, e della Maremma con tutte le loro attinenti, Città, Terre, e Castella, & altri luoghi di molta autorità, & il medesimo alli 21. gli confirmò Castello Bolognese in feudo perpetuo, come per lo Priuilegio sotto la Data di Fiorenza appare. Alli 25. la Domenica mattina entrò in Bologna Alfonso da Castiglia Cardinale di Sant'Eustachio, Parente del Rè di Castiglia, venne per la Porta di Strada Maggiore, e fu incontrato col Carroccio, essendoui sopra gli Antiani vestiti di rosso, e giũto alla detta Porta della Città, Nicolò Aldrouandi gli fece vna breue, e dotta Oratione. E finita gli furono presentate le Chiaui di Bologna in segno di dominio, & il Card. Condelmerio Legato della Marca Anconitana andatogli incontro, restò fuori della Città al Monast. de'Crociari, e poi il dì seguente, insieme con Braccio dal Montone, & altri Sig. con li loro soldati si partì. In questo tempo Egano Bolognese dell'antica famiglia de'Bianci, della quale fiorì l'honorato Sig. Stefano Bianci, del cui Padre Egano predetto ne fù bisauolo, di quest'Anno prese l' habito santo nel Monast. di S.Girolamo dell'Ordine de'Giesuati, detto S. Eustachio nella Città di Bologna, sendo Priore il P. Spinello, nobile Sanese Dottore della famiglia de' Buoninsegni. Fù Egano huomo di Santiss. vita, e fù insignito della dignità del Dottorato dell'vna, e dell'altra Legge, ma sprezzando que gli studi, tutto si diede a quello della Sacra Teologia, & alla S. Oratione, di lui si legge questo Elogio, cioè

Bologna libera dall' interdetto.

Antonio Galeazzo Bentiuogli hà Castel Bolognese in feudo.

La Bolla è presso il Marchese Ippolito Bentiuogli.

Alfonso da Castiglia Cardinale Legato di Bologna

Egano Bianci Giesuato.

QVEM EFFICTVM INTVERIS VIATOR
SEV QVISQVIS OCVLOS INTENDIS
SI PERNOSCERE EST ANIMVS
PAVCIS DABO.

Hic est Eganus Biancius Bononiensis, diuinarum, humanarumq; legum insignibus Ornatus.
Qui vrbanæ consuetudinis forique, & iudiciorum pertæsus.
Iesuatarum Ordinem excolere delegit in D. Eustachij Prope Pomerium Ciuitatis
Per virum sanctitate insignem Spinellum initiatus. Anno D. MCCCCXX.
In qua Religione eo vsque virtutibus claruit, vt multis inter ciues discordijs compositis
Multis puellis partim nuptui, partim inter sacras Virgines collocatis, miraculis
multis editis, inchoata insuper via, quæ alta sedes dicitur Christi Iesu
sodalitate nomen ex communi Patriæ consensu Beati sibi adsciuit.
Obijt Anno Domini MCCCCXXIII. Stephanus Biancius in perennem gentilis
sui memoriam Hermem cum titulo posuit.

In questo tempo fù molto honorato nella Città di Bologna, Giouanni da Imola famosissimo Dottore, il quale degnamente commentò tutto il Decretale, & il Sesto delle Clementine, e scrisse alcune Lettere in ragione Ciuile, da Letterati molto stimate. Fiorì anche Pietro Antonio da Budrio nato in Bologna prestantissimo Dottore, che commentò il Decretale, e le Clementine, e compose due Volumi chiamati Repertori, l'vno in Legge Canonica, e l'altro in Ciuile, e scrisse molti Consigli. Fiorì parimente Pietro Ancarano Bolognese, discepolo di Baldo Perugino, e come Eccellentissimo Dottore fù molto stimato, scrisse alcune Lettere sopra il Decretale, sopra il Sesto, commentò le Clementine, tutto il Digesto vecchio, e nuouo, e compose alcune opere sopra le Regole di ragione Canonica, & vn degno volume di Consigli. Lesseró publicamẽte quest'Anno nello Studio di Bologna. *Leggisti*. Paolo de' Copulari da Leonessa eletto dalla Vniuersità, Matteo dal Gesso Bolognese, Pietro Matasellani Bolognese, Marco da Canetolo Bolognese, Antonio da Città di Castello, Battista da Muglio Bolognese, Antonio Ranucci Bolognese, Branca de' Tinti, Antonio Albergati Bolognese, Matteo del Friuli, Antonio dalla Piazza, Antonio da Castello Bolognese, Giouanni de' Guasconi, Andrea de' Tamaracci Bolognese, Francesco de gli Aristoteli Bolognese, Nicola Rouerbella Bolognese, Pietro de gli Aristoteli Bolognese, Checco da Franza, Giouanni Ariosti Bolognese, Stefano da Francia, Giouanni de' Bucchi Bolognese, Nicola Aldrouandi Bolognese, e Pietro Aldrouandi. *Artisti*. Galaotto di Vsberto de gli Vsberti Bolognese, Andrea da Cazzano Bolognese, Filippo da Milano, Domenico da Raigosa, Nicola Faua Bolognese, Gasparo da S. Giouanni, Pietro da Cento, Guglielmo da Forlì, Giouanni da Roma, Francesco Ramponi Bolognese, e Bartolomeo da Saliceto. L'Anno seguente essendo Pretore di Bologna,

Giouanni da Imola Dottore.
Antonio da Budrio Dottore.
Pietro Antonio Dottore.
Dottori publici alle Scuole. Giornale. Cam. Att.

2173 | 1421

Furono incolpati alcuni Cittadini presso il Legato, che tenessero trattato con Braccio dal Montone di dargli nelle mani il dominio di Bologna, per far piacere ad Antonio Galeazzo suo compare, e strettissimo amico, e questa imputatione la diedero li Canetoli, affinche il Legato mandasse in dispersione tutti gli amici del Bentiuoglio, & à questo aggiongeuano che Bologna non mai viuerebbe in pace, se non si diradicaua la parte Bentiuolesca, la quale per hauer gustato la dolcezza del dominare, non erano per quietare già mai, che non cercassero di farsi grandi. Alle quai parole il Legato facilmente si piegò à dargli fede, & ad accommodarsi alle sue false, e maligne persuasioni. Il Legato adunque chiamò à se Antonio Bargellini, N. N. Benincasa Bargellini, Benedetto Leonori, Nicolò Stancabò, Santi da Lugo essatore delle entrate, Gio. dal Calice, Nicolò di Pietro Vinitiani, Lodouico Caualiere di Gio. di Mengo Isolani, Andrea Albertucci, Pietro di Giouanni, e Marco Montecalui, li quali comparendo auanti à lui tutti furono carcerati nella Torre dell'Horiuolo, mà vi stettero poco, perche d'indi la notte seguente di nascostamente furono liberati, eccetto Nicolò di Pietro Vinitiani, il quale trouato innocente fù relasciato, quantunque la verità della data imputatione mai nõ si sapesse. Furono accresciute, e confirmate le antiche Prouisioni delli Bagni della Porretta, e vi si fecero di molte belle, & vtili prouisioni, acciòche gl'Infrascritti, che quiui concorreuano agiatamente si potessero curare. In tanto ritrouandosi li Canetoli in gratia del Legato della Città, à quali egli credeua più che à se medesimo, gli posero in tanta disgratia la parte di Antonio Galeazzo Bentiuogli, ch'egli non poteua più vdir nominare, nè lui, nè li suoi amici, e li Canneschi, che videro l'odio conceputo per gratificarseli, & anco per sodisfare al mal animo loro, che teneuano contro li Bentiuogli, radunarono in casa di Battista, e di Baldasserra Canetoli vna armata di Cittadini suoi amici, trà quali vi erano Filippo Ghisilieri, Romeo Foscarari, Giouanni di Lando de gli Ambrosini, & altri assai, per la quale ragunanza ne nacque gran sospetto di mouimento di Sta-

Falsa imputatione contro i Bentiuogli.
Bagni della Porretta.
Bentiuogli perseguitati da Canetoli.

Anni di Christo

to, mà si scoperse finalmente, che tale armata era per vccidere gli amici di Antonio Galeazzo Bentiuogli, e non ne seguì altro, nè meno il Legato ne fece moto alcuno, se non che aspettando la occasione si risenti contra due de gli amici di Antonio, che hauendoli carcerati per cause leggiere, amendue li decapitò. Fù questa morte potissima cagione, che molti de gli amici del Bentiuoglio pigliarono volontario essilio, e passarono ad Antonio à viuer seco, il che diede non poco, che pensare al Legato, & ad hauer timore della possanza del Bentiuoglio. E però hauendo prigioni alcuni suoi amici, di notte tempo li mandò cattiui alla Rocca di S. Giouanni in Persiceto. Mandò in questo mentre il Senato Ambasciatori al Papa, accioche si accommodassero li Capitoli fatti tra il Pontefice, e Bolognesi, e gli Ambasciatori furono, Bartolomeo Mangioli, Romeo Foscarari, e Nicolò Zambeccari. Ritrouandosi Angelo Pergolano creditore di molte paghe dalla Chiesa promesse, nelle guerre passate auanzate, chiedendole era portato innanzi con parole assai, nè si veniua à vn fine di essere sodisfatto, la onde essendo in guernigione à Castello San Piero, deliberò di trouar via di hauere il suo stipendio, e fù ch'egli si fece Signore di quel Castello, e fortificatosi cominciò à scorrere ogni giorno sopra il Territorio di Bologna, ponendo a sacco, & à fuoco ogni cosa. Il che intendendo il Legato, dissimulò non curarsene, cercando con modo segreto di ricuperarlo, ma non trouando via sicura, mandò à dire ad Angelo, che non poco si marauigliaua, che stando allo stipendio della Chiesa, hauesse occupato quel Castello, e che s'egli pretendeua cosa alcuna, si lasciasse intendere, a cui il Pergolano rispose, ch'egli niuna altra cosa cercaua, nè voleua, se non il suo douuto, e promesso stipendio da Papa Martino. Conobbe il Legato, che Angelo haueua ragione di essere sodisfatto, e però cominciò à trattare accordo, & à questo fine passò a Castel San Piero Nicola Altrouandi, & à nome del Legato, e de gli Antiani conchiuse co'l Pergolano gl'infrascritti Capitoli, cioè. *Che Monsignore, Legato, li Vescoui di Montefiascone, e di Bologna, gli Antiani, Astolfino, e la Commun ità di Bologna prometteuano, che si osseruerauno al Capitano Angelo della Pergola li Capitoli già fatti alli quattro di Luglio, & il detto Capitano liberamente restituirà la Rocca, & il Castello di San Piero, non ostante, che non siano stati fatti li pagamenti al detto termine contenuti ne' Capitoli già fatti. Che li predetti Vesconi, Astolfino, Antiani, e Sindico della Città di Bologna non debbano rettamente, ò indirettamenec, personale, & effettualmente offendere alcuno della famiglia di detto Capitano, e questo per lo termine di vn Mese, cominciando dal giorno, che il detto Angelo dalla Pergola Capitano restituirà la Rocca grande del detto Castello S. Piero, nelle mani di chi hauerà il mandato dal Pontefice. Che il detto Capitano mai per tempo alcuno non domandarà cosa alcuna per interesse, ò danno per non si essere seruati li Capitoli fatti, e celebrati alli quattro del Mese di Luglio prossimo passato trà il Legato, mediante gli Oratori del Pontefice, de gli Ambasciatori di Fiorenza, di Bologna, e del Marchese da Este, e trà li Cittadini, ò Contato di Bologna, ò altra persona di detta Città, non ostante il termine passato.* Doppo li quali Capitali Bolognesi consignarono al detto Angelo gl' infrascritti Ostaggi, cioè, Malatesta di Hieronimo Foscarari, Melchior di Matteo dal Gesso, Matteo Ribaldini, Bartolomeo di Guglielmo dalla Faua, Auenante di Pietro Cauallina, e Domenico Bocchio, li quali tutti poi furono liberati alli due di Settembre, subito sborsati li noue mila ducati al detto Capitano, il quale anche liberamente restituì à Bolognesi la Rocca, & il Castello sopradetto. In questo tempo Giacomo dalla Quercia Sanese famoso Scultore ritrouandosi in Bologna, gli Operari di San Petronio gli diedero a fare la Porta principale di quella Chiesa, la quale da lui fù seguitata di lauoro Todesco, non volendo alterarare il modello già cominciato, doue si affaticò Anni dodeci, e fece di sua mano tutti li fogliami, e l'ornamento della detta Porta ne' Pillastri, che sostentano l'architraue, la cornice, e l'arco, doue sono cinque Historie per pillastro, e cinque nell'Architraue, che in tutto sono quindeci, & in esse intagliò di basso rilieuo alcune Hi-

Angelo dalla Pergola occupa Castel S. Pietro.

Patti trà il Legato, Bolognesi, & altri con Angelo dalla Pergola Cam. Att. Arch. segreto.

Scultore della Porta maggiore di San Petronio.

sto-

storie del Testamento vecchio, cominciando da che Iddio creò l' huomo insino al Diluuio, e l'Arca di Noè. Nell'arco di detta Porta scolpì trè figure grandi al viuo tutte tonde, cioè vna Madonna co'l figliuolo al collo, San Petronio, & vn'altro Santo, tutte trè ben disposte, e con bellissima attitudine. Nicolò Bolognese fù suo discepolo, che condusse à buon fine l'Arca di marmo piena d' Historie, e figure, che gia Nicolò Pisano principiò in Bologna, doue si riposa il Santissimo Corpo del gran Patriarca S. Domenico, e per questa cagione egli sempre fù chiamato Maestro Nicolò dall'Arca, la qual opra famosa, & eccellente, fù finita l'Anno 1460. Morì in questo tempo Gasparo Maluezzi Senatore, e Caualiero, huomo di grande stima, e valore, e fu con nobilissima pompa funerale sepelito nella Chiesa di S. Giacomo. Erano li Bagni della Poretta venuti in tanto credito, e famosi per la virtù loro, che da ogni parte veniuano Infermi quiui per riacquistare la sanità, e tale era il concorso delle genti, che à pena bastauano gli alloggiamenti, il perche il Senato non solamente confirmò le essentioni antiche, mà ancora le accrebbe, la onde in tempo breue vi si edificarono molte habitationi, mà anco si restaurarono li detti Bagni da ogni parte, cioè la Fonte chiamata acqua della Porretta nuoua, doue è vna bocca di Leone, fuori della quale esce la detta acqua, che hoggidì è molto più in vso di tutte le altre, & esce dal piede di vn Monte alquanto alto, doue sono molte lastre di pietra, & altri sassi. La seconda Fonte si chiama acqua delle trè bocche, perche esce dalle bocche di trè teste. La terza si chiama la Porretta vecchia di minera ferrea, mà di poco Solfo. La quarta acqua è detta Puzzola, perche alle volte non potendo scorrere, puzza, e rende cattiuo odore. la quale se bene hà la medesima minera, che hà la Porretta vecchia, non si è però già mai vsata, se non per le bestie. Li Medici adunque dicono, che l'acqua della Porretta nuoua, la quale è calda, e secca verso il secondo grado, gioua alle infirmità del capo, cioè al dolore antico, all' impedimento dell'vdito, mal de gli occhi, fetore di naso, relassatione, ò ritiramenti di nerui, ò vogliamo dire paralisia, e spasimo; gioua à tutti li mali della gola, e particolarmente alle infiaggioni, e raucedini; sana le infirmità del petto, tosse antica, e difficoltà di respirare; sana i mali delle membra della nutritione, e del ventre di sotto, e fà che ritorni l' appetito smarrito, e fà il medesimo nelle Donne grauide senza nocumento della creatura, raffrena la souerchia fame, e non naturale, ferma il vomito, fortifica la cottione del ventricolo, sana i flussi, cioe la lienteria, dissenteria, e diarea, gioua al dolore colico, e delle altre budella, moue il corpo, ammazza li vermi, apre le ostruttioni del fegato, e della milza, gioua alla hidoprisia, quando se le prouede al principio, fortifica le reni deboli, e spezza le pietre di quelle, mandandole fuori per l' orina, netta le reni dalla pituita, dalla marcia, dall' arena, e da ogni altra cosa cattiua, che vi si troua, e rende facilissimo l'orinare; ferma li flussi del sangue, delle morroidi, e matrice, e secca le sue humidità, cura i flussi bianchi, e le Donne sterili rende feconde; sana li mali delle giunture, sana la gotta, pure ch'ella non sia inuecchiata; sana gli vlceri maligni, la rogna antica, le febbri longhe, gioua à gli appestati, che ne beuono. Le virtù poi dell'acqua della Porretta vecchia sono queste cioè, guarisce le intemperie del fegato, e delle reni, lieua la sete antica, e facilmente apre le vie dell'orina, caccia fuori della vessica le pietre picciole, che vi troua generate, e sminuisce, e fraccassa le pietre grosse nõ generate per longo tempo, che nõ sieno troppo dure, hà particolar virtù di condurre l'orina alla Vessica, hà le medesime virtù dell'acqua de' Bagni dalla Villa di Lucca. La seconda acqua della Porretta à nostri giorni più non si vsa, e la quarta non mai da' Medici è stata tenuta in prezzo. E questo basti in quanto alle virtù, e buoni effetti della sudetta acqua della Porretta, senza stendermi à dichiarare, in quanti modi si vsino le dette acque, e come si vsino con le osseruanze dell' aria, del mangiare, bere, esercitio, riposo, dormire, vegliare, e le passioni dell'animo, e cose simili, che sono cose da Medici, e non da Historiografi, sù la via de'

Arca di S. Domenico.

Bagni della Porretta.

Virtù della Porretta nuoua.

Virtù della Porretta vecchia.

Anni di Christo | Anni di Roma
1422 | 21

Nicola Albergati Nuncio in Francia, et in Anglia. Arch. Apostolico secreto lib. 3. di Martino V. fo. 330.

quali ritornando noi, diciamo, che Papa Martino elesse Nicola Albergati Vescouo di Bologna per Nuncio in Francia, & in Anglia, Vienna, e Borgogna come si hà nel Breue sotto la data in Roma, doue il Pontefice l'honora con queste parole. *Quem pro nonnullis magnis, & arduis negocijs, pacem, & tranquillitatem Christianissimi Francorum Regni, ad carissimos in Christo filios nostros Carolum ipsius Francorum, & Henricum Angliæ Regnorum Reges, ac nobiles viros Carolum Dalphinum, Vienen. ipsius Regis Franciæ vnigenitum, ac Philippum Burgundiæ Ducem, tangentibus, Venerabilem Fratrem nostrum Nicolaum Episcopum Bonon. virum magnæ Religionis, sanctitatis, deuotionis, & probitatis præsentialiter destinamus. Nos eundem Episcopum quem Altissimus, magnis gratiarum dotauit muneribus, pro tanto bono progressum &c.* Si parti adunque Nicola alli 25. di Aprile il Sabbato con honorata compagnia di Cittadini Bolognesi, e ne andò verso la Francia, doue affaticatosi molto trouò la via di fare la detta pace, la quale da quei di Borgogna fù accettata, non la volendo gl' Inglesi à modo veruno. Di Nicola Albergati si dourebbono ritrouare Breui di queste Legationi, ch' egli hebbe sotto Martino V. mà per questo hò potuto, sendo in Roma, vedere nella Biblioteca Vaticana, non si trouano più di quattro Libri, ne' quali di questo Prelato non si ragiona, come di ragione vi dourebbero essere, cioè dell'Anno 1422. insino al 1430. che morì Martino. In quanto tempo, la Campana grossa di S. Piero, mentre suonaua, si ruppe, subito fù deposta del Campanile, e del Mese istesso rifatta da Mastro Pietro da Bologna, fù con le solite ceremonie benedetta, e tirata su'l Campanile per il cortile del Vescouato, e suonò le diecenoue hore, pesò trè mila libre, & il dì seguente la suonarono à festa. Ritrouauasi in questo tempo Genoua assediata dal Duca di Milano, e vedendosi à mal partito deliberarono Genouesi darsi in potere del Duca, & a questo fine introdussero nella Città il Conte Carmagnuola, il quale a nome del detto Prencipe hebbe il giuramento di fedelta. Poi quella Republica mandò a Milano Nobile Ambasciaria, accioche nelle mani del Duca consignasse le chiaui della Città. Giunti adunque gli Oratori a Milano, credendo di presentare le chiaui, e le Insegne al Duca, volse egli, che à nome suo fossero consignate al Cardinale Giacomo Isolano Bolognese Legato del Pontefice, nel Tempio di Santo Ambrogio. Non volle il Duca per quella mattina dare audienza à gli Ambasciatori Genouesi, per dimostrare loro, che poco si curaua di tale acquisto, nondimeno considerando poi, che quella Città gli era di grandissima importanza, la sera di quel giorno gli fece introdurre nel Castello di Porta Zobbia, e con grandissima humanita gli accarezzò, lor diede grata audienza, e li presentò di ricchissimi doni. Poi licentiati loro cõsignò per Gouernatore della Città il Conte Carmagnuola. Alli 18. di Luglio venne in Bologna vna compagnia di gente non mai più veduta in queste parti, di Huomini, Donne, e Putti al numero di quattro mila anime, delle quali n'era Capitano, e Duca vn certo Andrea di Egitto. Era costui di statura più tosto picciola, che grande, di brutto aspetto, macilente, e di capelli negri. Le Donne vestiuano vna Camiscia con vn pezzo di panno colorato, ad armacollo alla Cingaresca, & intorno il capo portauano vn panno a modo di Turbante alla Leuantina, e da gli orecchi loro pendeuano anella d'oro. Non istimauano freddo, nè caldo, e le Donne non si tosto partoriuano li figliuoli, che nell' acqua fredda gli sommergeuano, & attuffauano, accioche si assuefacessero à sofferire ogni fredda stagione, & in capo di trè giorni del parto vsciuano. Dormiuano sopra la nuda terra, e mangiauano à guisa di Porci, erano così solenni ladri, che pochi, che seco, pratticauano, si poteuano vantare di non essere stato rubati. Vogliono alcuni, che questa gente fosse di alcune Isole alla Italia vicine, e d'indi cacciata. Altri poi, che venissero di Africa in Italia. Di questo istesso Mese essendo Fra Leonardo professore della Sacra Theologia, Maestro di tutto l' Ordine de' Predicatori, li Notari di Bologna desiderosi di hauere per loro Auocato, & intercessore il Glorioso S. Tomaso di Aquino, e deuotamente celebrare la sua festa, & anche di

Nicola Albergati Vescouo di Bologna và in Francia.

Campana di S. Pietro.

Oratori Genouesi à Milano.

Giacomo Isolano Cardinale Legato del Papa.

Oratori Genouesi accarezzati dal Duca di Milano.

Cingari vengono a Bologna.

Compagnia de' Notari in Bologna eleggono S. Tomaso di Aquino per suo Auocato.

par-

participare de gl' indulti, gratie, orationi, e meriti di quella Santa Religione, ricorsero al detto Maestro Leonardo, il quale benignamente loro concesse la participatione di tutte le Messe, Orationi, Prediche, digiuni, astinenze, vigilie, e di altri beni, che fanno li Padri, e le Vergini di quel Santo Ordine. Frà tanto in Bologna si fece grandissima festa pel ritorno del Vescouo di Bologna, il quale alli noue di Agosto giunse alla Certosa, doue si riposò tutto quel giorno, & il seguente passò à Castello San Piero à visitare Alfonso Carilla Cardinale Spagnuolo del Titolo de' quattro Coronati, che dal Pontefice era stato confirmato Legato di Bologna per diece Anni. Fù questo Cardinale nipote di Egidio Cardinale di Spagna, quello, che liberò Bologna dalla dura seruitù del Visconte. Staua il detto Alfonso in Castello S. Piero, in questo tempo per cagione della Peste, che era in Bologna. Ritornato adunque il Vescouo al detto Monistero della Certosa, quiui habitò insino al giorno dell'Asontione della Madonna, e quella istessa mattina venne in Bologna al Vescouato, e stette alla Messa maggiore. In diuersi Mesi, e tempi, il Legato Alfonso insieme con la Compagnia de' Notari fecero fabricare il coperto nuouo del Palazzo nuouo di detta Compagnia, che confina con la Chiesa di San Petronio, e per sostegno di quella fabrica, le furono fatte sei Catene grandissime, che vanno dall'vno all'altro muro del detto Palazzo, il quale fecero porlo tutto in volta à due piani, cioè volta sopra volta tutte di pietra cotta, et andarono à terra certe picciole case, che erano dietro il detto Palazzo, e vi fecero vna bellissima Loggia con vn muro merlato intorno, nel quale verso S. Petronio si fabricò vna bella Porta grande, sopra la quale è l'Arme del detto Legato scolpita in Lapide di marmo, e dorata di sopra, dentro la qual Porta à mano diritta è vna scala di pietra in volta, per cui si saglie al detto Palazzo, e nella scala di sopra fecero la Camara del detto Legato. L'arme sua hoggidì si troua posta nella stanza auanti l'entrata della Trapeia, & anco in alcune volte affissa. Alli 19. di Ottobre la sera abbrucciò la Casa del famoso Dottore di Legge, e Decretale Giouanni da Imola, la quale era nel Mercato di mezo, nella Capella di S. Michele, presso le case de gli Eredi di Giouanni Oretti sotto la via, che confina con quella, che và al Mercato di mezo giù dalle Selle, andando in giù à mano sinistra, la qual Casa già fù di Verzuso de' Lodouisi cambiatore, & è su'l canto predetto, doue era vna Torre grossissima alta circa ottantacinque piedi di misura commune di Bologna; Durò il detto fuoco la notte predetta, & il dì seguente, doue abbrucciarono tutte le robbe, che vi erano dentro, e particolarmente lo Studio del detto Dottore, doue erano più di seicento Libri. Il qual danno grandissimo conosciuto dal Legato, e dalli Defensori della Città, e vedendo la buona volontà del detto Dottore, che era di riedificarla, e ridurla à più honorata forma, gli cõsignarono certa buona sõma di danari per sei Anni, e gli diedero licenza di disfare la detta Torre, la quale si principiò à ruinare il Febraro dell'Anno seguente, e d'indi si cauò gran quantità di pietre, che seruirono per la detta nuoua fabrica. Parimente Giouanni di Pietro Canossa fabricò la sua Casa bellissima nella Capella di Santa Cecilia, mentre ch'egli era vno de gli Assonti del Seminario de' Fiessi, che in questo tempo fioriua con molta laude in Bologna. Dimorando Antonio Galeazzo, & Hercole il fratello de' Bentiuogli in Castello Bolognese molti de' suoi cari Amici, e Parenti l'andauano à visitare, e tanto era frequente la visita, che il Legato cominciò non poco à sospettare di qualche trattato, e tanto più si fermò in questo suo sospetto, quanto, che da Canetoli n'era instigato, li quali sendo dal Legato compiacciuti, cominciarono gli amici di Antonio Galeazzo ad essere perseguitati dentro la Città, il perche molti di loro presero volontario essilio, & andarono dal detto Antonio, come ad vnico lor refugio, da cui tutti humanamente erano riceuuti, & accarezzati, la onde crescendo le spese più dell'entrata assai, cominciarono a mancare li danari, e volendo pure Antonio mostrarsi a gli amici liberale, & amoreuole, prese partito d'impegnare la Rocca del Castello a Catarina Ordelaffi mo-

Vescouo di Bologna ritorna di Francia.

Pestilenza in Bologna.

Palazzo de' Notari si fabrica in volta.

Incendio della Casa di Giouanni da Imola.

Studio di Giouanni da Imola Dottore abbruccia.

Antonio, & Hercole Bentiuogli da gli amici visitati.

Legato suspica di Antonio Bentiuogli.

Amici de' Bẽtiuogli perseguitati.

Anni di Christo | Anni di Roma

glie di Bartolomeo da Campo Fregoso Genouese per tre mila ducati, con patto, che qualonque volta Antonio le restituisse il detto danaro, rendergli la Rocca. Ma nè anche bastando questi alle spese graui, nè sapendo come farsi, trouò occasione di muouer guerra a Lodouico Alidosi, & hauendo ragunato di molti soldati passò a i danni d' Imola, di che querelandosi l'Alidosio col Legato, l' odio, e lo sdegno più che di prima crebbe nell' animo del Legato di Bologna, il minacciò, che douesse desistere da quella impresa, facendogli intendere, che a tempo, e luogo se ne potrebbe pentire. Poco, ò niente si curò il Bentiuoglio delle minaccie del Legato, anzi più che di prima dannificaua il territorio d' Imola, il perche egli dal Cardinale fù publicato ribelle di Santa Chiesa, e gl' intimò la guerra. Ora l'Anno MCCCCXXIII. essendo Pretore, e Capitano Valerio de Loschi da Vicenza, per li primi semestri, poi Bindo de' Tolomei da Siena, ò pure Vgolino de' Poli da Fano, & Antiani

1423 | 21

Il Legato muoue guerra ad Antonio Bentiuogli.

Il Legato, che pure si era deliberato di castigare la temerità, & audacia di Antonio Galeazzo mostrata contra li suoi commandamenti di non trauagliare Imola, volendolo priuare del possesso di Castello Bolognese, del mese di Giugno il dì del Corpo di Christo, con valido essercito a piedi, & a cauallo passò sopra il detto Castello, quasi alla sproueduta, di che auuedatosi gli habitatori andarono a ritrouare il Bentiuoglio, con dirgli, *ch' egli considerasse con prudenza i fatti suoi, e che loro erano apparechiati di porre le loro facoltà, e la propria uita per difenderlo, mà che bene considerasse, se gli daua l' animo di contrastare con le forze del Legato, e se speraua di hauere alcun soccorso, mediante il quale egli potesse difensare la propria salute, de suoi amici, e sudditi, che quando ciò non li fosse concesso, doueua col mezo di qualche honeste conditioni cercare accordo.* Antonio, che per natura era amoreuolissimo, e ragioneuole, pigliò gli auisi de' suoi sudditi in buona parte, & assai gli piacquero, la onde diede autorità libera di fare quel tanto, che loro più piaceua, perche l'animo suo era retto, e grandemente desideraua più il bene, e la vtilità loro, che la sua propria. Hauuta gli habitatori la parola dal Bentiuoglio, spedirono Lucio Triaghi, e Bartolomeo Pallantieri per Oratori al Legato, e rimesso il negocio nel Camerlengo del detto Legato si trattò di dargli liberamente il possesso del Castello, con patto, che Antonio potesse sicuramente partirsi con tutta la sua compagnia a saluamento con tutte le lor robbe senza essere in cosa alcuna offeso, & al detto Antonio fossero sborsati cinquecento ducati. Furono ambe le parti d' accordo insieme, e formati li Capitoli, e sborsato il promesso danaro, il Bentiuoglio con tutti li suoi parenti, & amici, vscirono fuori del detto Castello. Restaua hora, che la Rocca fosse restituita, & essendo impegnata nelle mani di Bartolomeo da Campo Fregoso (il quale vedendo preso il Castello, e conoscendo non potere contrastare co'l Legato) prese accordo con esso lui, e gli consignò la Rocca. Antonio Bentiuoglio adunque vedendosi della Patria priuo, per la nobiltà dell' animo, e magnanimita del suo cuore, pospose il grado del Dottorato, e diuenne valoroso Capitano di gente d' arme, con le quali addimandò il passo a Vinitiani per andare in aiuto di Pandolfo Malatesti, che nella Città di Brescia si trouaua assediato dall' essercito di Filippo Maria Duca di Milano, il qual passo gli fù da Vinitiani concesso. Mà occorrendo alcuni impedimenti ad Antonio, che non potè caualcare, mandò in luogo suo l' animoso Hercole il fratello, il quale oltre la sua gente, hebbe anche settecento caualli sotto la sua condotta, le quai gente furono del Conte Alberico da Balbiano, e gionto ad vn luogo chiamato l' Isola della Scala, quiui alloggiò due giorni. Ora Vinitiani, che si erano posto in cuore di volere la Città di Brescia, sospettando di Hercole Bentiuogli, gli fecero commandamento, *che frà il termine di vn giorno douesse con tutte le sue genti sgombrare del suo paese sotto pena della loro disgratia.* Vdendo Hercole Bentiuogli questo rigoroso commandamento, ne prese grandissima marauiglia, hauendo li Vinitiani concesso benignamente il passo ad

Castello Bolognese assediato.

Castel Bolognese nelle mani del Legato.

Rocca di Castello Bolognese conquistata.

Antonio Bentiuoglio di Dottore si fa Capitano.

Hercole Bentiuogli in luogo di Antonio il fratello.

Vinitiani cōcedono il passo è poi disdicono.

Prudenza di Hercole Bentiuogli.

1423 | 21

Antonio il fratello. Pure come persona prudente, e sauia, s'imaginò a che fine fosse questo auuenuto, e come pietoso Capitano, con faccia benigna, e piacente a suoi Caualieri riuolgendosi, non altrimente fece, che facesse Lucio Catilina, essendo a Fiesole, a suoi soldati confortandoli, che fossero forti, e fedeli alla battaglia contra Gneo Antonio, compagno di Marco Tullio, amendue dal Senato Romano fatti Consoli al contrasto di detto Catilina, dicendo con efficaci parole. *Valorosi Caualieri, noi siamo quì venuti con buona licenza del Senato Vinitiano, il quale come hauete inteso, & udito, ne hanno fatto commandamento, che nel termine di vn sol giorno ci dobbiamo del loro dominio partire, la qual partita tanto repentina, e breue è molto pericolosa alla nostra salute, perche non possiamo fare il viaggio nostro ordinato, verso il Castello di Salò per la via di sopra, che haueressimo fatta in tre giornate contra la volontà de' nemici, e saremmo entrati nel Castello di Brescia. Mà tanto termine ci manca, non ne hauendo se non vn sol giorno, volendo noi vbbidire, e perche siamo forzati a pigliare la via di mezo, passaremo al fiume Melzo. Questo veramente lo fanno li Vinitiani per mandarci a filo di spada, & a fine che Pandolfo Malatesti perda ogni speranza di essere soccorso, e volendo egli la propria salute ricuperare, gli sia opportuna occasione di gittarsi nelle lor braccia, & hauere a suo dominio la Città di Brescia, da essi tanto desiderata. Voi adunque, valorosi Caualieri, vedete chiaramente, che a dietro non possiamo ritornare, nè doue hora siamo, stare, e che perciò ci bisogna andare auanti. Dunque andiamo con animo intrepido, e con questo consiglio vinceremo l' affanno, che ci soprastà, e la cattiua sorte nostra. Consideriamo per nostro conforto, che siamo nati al Mondo per morire, e quegli, che con virtuosa fama si parte da questa vita, è più tosto, per dir così, chiamato glorioso, che mortale. Se nel nostro camino troueremo chi ne voglia offendere, combattiamo virilmente, e ci difenderemo con l' arme in mano, animosamente sperando di riportarne honore, e non vergogna, se non per fortuna, almeno per la nostra data fede a Pandolfo. E se pure con l' arme in mano moriremo, ci sarà eterna fama, la quale trà le ricchezze, ò tesori del Mondo non hà pari. E se ci saluaremo hoggi, acquistaremo la maggior gloria, che mai Caualieri nell' essercito militare acquistassero.* Finito Hercole le persuasioni verso li suoi soldati, pose le squadre in ordinanza, e passò al fiume Melzo, & entrato nella campagna di Monte Chiaro, circa a quattro miglia, hebbe sopra le genti del Duca Filippo Maria, e venuti all' arme, dimostraua ciascuno di esser figliuolo di Marte, & hauendo combattuto quasi due hore, finalmente essendo l' essercito di Hercole assai più debole dell' essercito del Duca, fù da quello sconfitto, e fatto prigione. La cui cattiua nouella intesa da Pandolfo, n' hebbe grandissimo dolore, e perdè ogni speranza di poter saluare la Città di Brescia, attento ch' egli a tempo non poteua da parte alcuna hauere soccorso. Mà intendendo il valoroso Pandolfo, che Vinitiani haueuano operato tanto male verso Hercole Bentiuogli, per farsi Signori di Brescia, non volendo dar loro questo conforto, nè raccommandarsi a quella Republica, elesse più tosto darsi nelle mani del suo publico nemico Filippo Maria, e così fece. Di quest'Anno, essendo suscitate alcune discordie nelle parti della Francia frà il Papa, & il Rè, non gli volendo prestare il Rè obbedienza, gli mandò il Cardinale Giacomo Isolani Bolognese per Legato con auttorità grandissima. Et essendoui stato due anni, ritornò, lasciando le cose accommodate, secondo la volontà del Pontefice. Hebbe assai beneficij, e particolarmente l'Abbatia di Chiarauallle, & alcuni Vescouati nel Reame di Napoli. Ritrouandosi Bologna in questo tempo da ogni parte trauagliata dalla peste, e dall' aria infettata, & il Legato cercando di saluarsi per consiglio de' Medici passò ad habitare a S. Michele in Bosco con tutta la sua famiglia, doue stette molti giorni allegramente sequestrato dalla moltitudine de gli huomini, & auenga ch' egli vsasse ogni rimedio, non potè ischiuare, che non s' infettasse vn suo nipote, e ne morisse, il perche ispauentato, tosto d' indi si partì, e ne andò a Castello S. Piero, che era luogo sicuro dalla peste, per la bontà dell' aria, che naturalmente vi è, e quiui stando non senza sospetto, perche inten-

Parole di Ercole Bentiuogli.

Hercole posto in rotta.

Brescia in mano del Duca di Milano.

Giacomo Isolani Cardin. accommoda le cose trà il Papa, & il Rè di Francia.

Le Bolle sono in Casa de' suoi heredi.

Peste in Bologna.

Il Legato rinoncia la Legatione.

deua, che la peste cresceua più di giorno in giorno, scrisse al Pontefice, e con buona gratia sua rinonciò la Legatione di Bologna, succedendo in luogo suo Gabriello Condelmerio Cardinale Vinitiano, che in quel tempo era Legato di Ancona, il quale venendo a Bologna, solennemente fù incontrato con la pompa solita, giurando li Magistrati nelle sue mani, secondo l' antico costume. Questi vedendo la Città dalla peste malamente condotta, volle che si facesse ricorso a Dio, & ordinò si facessero deuote, e solenni processioni, col portare d' intorno le Santissime Reliquie con molti lumi accesi, e si digiunasse per placare l' ira diuina, che volesse rimouere così aspro gastigo dalla Città, che con tanto esterminio del Popolo ne soprastaua, mà per allhora, mercè de' molti peccati, non piacque a Dio, di ascoltare le nostre preghiere. Viueua in questi tempi vn Santo huomo chiamato Bernardino Sanese, che vestiua di veste vile, e sordida, e per li molti digiuni di aspetto macilente, e di grande asprezza, e rigidità; questi venne a Bologna, e veggiendo, che molti Monasteri de' Minori si erano allontanati dall' antica vita stretta, si forzò di ridurli all' antica disciplina, & osseruanza, e facilmente fù da tutti obbedito, perche da tutti era stimato Santo, e chiunque il miraua pareuagli vedere vn viuo ritratto del glorioso S. Francesco, del quale egli faceua professione. Fù Bernardino da Nicolà Albergati Vescouo di Bologna benignamente riceuuto, e gli concesse, che secondo il solito suo, potesse predicare nella Piazza, il quale apertamente riprendeua i vitij, e particolarmente il giuoco delle Carte, nel quale la Città si trouaua immersa, e con tanto vehemente spirito riprese questo vitio, che mostrò, che tutti li danni dell' anima, e tutti li dispregi, & offese verso Iddio, e gli huomini da tale giuoco haueuano principio. Soleua Egli dire, che il giuocatore da carte grandemente erraua, se pensaua di essere sottoposto ad vn solo peccato, perche egli non solo, mà tutti li peccati in se stesso accumulaua; oltre che di far male si rallegraua. Questo tale non solamente dissipa il patrimonio, che gli dourebbe essere viatico per sostentarsi, & aiutare la sua vecchiezza, mà togliēdo a se stesso, anche ne priua i posteri, & i poueri di Christo, a' quali egli lo doueria conseruare, mà peggio è, che lo rubba altrui, e spesse volte ne priua l' amico, leuandogli il suo, e finalmente hauendo malamente stracciata la moglie, & i propri figliuoli impoueriti, si volge a bestemmiare il Santissimo nome di Dio, e della sua benedetta Madre, e de' Santi del Cielo, & acciecato da diabolico furore, anche col ferro ingiuria le Santissime Imagini, e finalmente, permettendolo Iddio, capita male. Così si essaggeraua il Sant' huomo contro il giuoco, & adduceua molti opportuni essempi, & autorità della Sacra Scrittura, e de' Santi Dottori. Il perche molti tocchi dalle sue sante riprensioni, si conuertirono al ben fare, & a piedi suoi gli portarono, e dadi, e carte, e simili stromenti diabolici, le quai cose tutte, approuandolo il Popolo, nella Piazza publica furono abbrucciate. Ora occorse, che vn certo huomo chiamato Valesio, dipingendo le carte da giuocare, sostentaua se medesimo, e la sua pouera famiglia, il quale vdendo la dottrina santa, e le saluteuoli riprensioni di San Bernardino, andò a ritrouarlo, e manifestandogli, come senza quest' arte, non gli daua l' animo di potersi sostentare, non hauendo egli imparato a fare altro, che dipingere le carte da giuocare, il Seruo di Dio gli rispose. *Se tu non sai dipingere altro di quello fai, dipingi questa imagine, e di niente haurai bisogno.* E fatto vn circolo dentro, vi formò il Sole, e nel mezo il nome di GIESV, fatto di vn carattere inusitato, e nouo, come si può vedere insino a nostri tempi sotto il portico del Buon GIESV nella strada di S. Mama, doue anche si scorge dipinta del naturale la sua Imagine. Il che hauendo fatto colui, andandoui infinito popolo a comprare la detta Imagine, acquistò grandissimo danaro, e così senza far peccato, solleuò da ogni miseria la sua famiglia. In tanto fù tolta la tenuta a nome della Chiesa di Castello S. Piero, di Castel Franco, e di Castello Bolognese, & in Bologna se bene si attendeua alle orationi, & al raccommandarsi a Dio, non cessaua però la peste di vccidere grandissimo numero di persone assai, più che di pri-

Gabriello Condelmerio Legato.

S. Bernardino Sanese in Bologna.

Detestatione del Giuoco.

Origine dell' Imagine del GIESV di S. Bernardino.

Castelli a diuottione della Chiesa.

ma, segno euidente, che il Signore Iddio era grandemente adirato co' peccati nostri, frà gli altri morì il Camerlengo del detto Legato, e fù sepelito nella Chiesa Cathedrale. Morì anche Nicola Rouerbelli Dottore famosissimo, e molto amatore de' virtuosi, hebbe sepoltura nella Chiesa de' Frati di S. Giacomo, a quali lasciò vna bellissima Libraria. Lessero publicamente quest'anno nelle Scuole di Bologna Bernardino Zambeccari, Gio. Buondì di Anglia, Giouanni de' Boscoli, Antonio Albergati, Lorenzo Attica, Gasparo da Manzolino, Giouanni Ransperg, Mario da Canetolo, Giouanni Riosti, Giouanni de'Guasconi, Salustio da Perugia, Nicola Ghisilardi, Gio. d'Aragonia, Matteo dal Gesso, Gio. de' Poeti, Bernardo da Lamola, Gabriel d'Alessandria, Nicola Aldrouandi, Gratiolo Accursi, Gio. da Saliceto, Christoforo de' Capitani da Castello S. Piero, Gio. Piazza, Roderigo Falconi, Nicola da Catalogna, Gio. di Anania, Gosinaco di Siluestro Rettore de' Scolari Oltramontani, Nicola di Santo Raimondi, Nicola dalla Faua, Andrea de' Tamaracci, Vgo da Siena, Paolo Bica, e Francesco da Roma. L'Anno seguente, che fù di nostra salute MCCCCXXIV. essendo confirmato Pretore di Bologna Vgolino de'Poli da Fano, e per Capitano di Popolo N. N. e dopo lui fù Guido Tolomei da Siena. Furono Antiani

Lettori publici nelle Scuole di Bologna Cam. Att.

2176 | 1424

Intendendo Angelo dalla Pergola valoroso Capitano, che Lodouico Alidosi Signore d'Imola viueua spensieratamente, e con molta negligenza, quasi sicuro di non esser da parte alcuna trauagliato, accordatosi con Secco da Montagnana, fece scielta di 600. Caualli di quei, ch'egli in Forlì haueua, e di notte tempo passò segretamente alla Città d'Imola, e con molte scale di corda salì le mura di quella verso la Porta del Castello, senza essere da quelle poche guardie, che vi erano, vdito, e presa la Rocca, e la Città insieme senza contrasto alcuno, e fatto cattiuo Lodouico Alidosi, e Beltrame il Nepote, legati li mandò a Milano. Spiacque grandemente al Legato la presa d'Imola, e la prigionia di Lodouico, mà molto più si contristò, perche vedeua, che Filippo Maria Duca di Milano à poco à poco si auuicinaua a Bologna, & accresceua le forze sue nella Romagna, la onde per assicurarsi, senza saputa del Pontefice, si confederò con Fiorentini, & a suono di trombe in Bologna fece publicare la detta Lega. Li Fiorentini adunque mandarono li loro Oratori a Bologna, accioche col Legato trattassero di quanto fosse bisogno di fare per opporsi alle forze Ducali, e poco dopo anche gli mandarono genti per porli a i passi, accioche il nemico non ardisse passare sul Bolognese. Di che idegnato il Duca, si querelò presso il Papa, con dolersi, che questo non era il premio di hauerlo cosi bene, e fedelmente seruito con l'armata di Genoua nel Regno di Napoli. Si scusò il Pontefice, che quella Lega era stata fatta, e conchiusa senza saputa, e ne scrisse al Legato, il quale mostrando di volere vbbidire, e di trattare vgualmente, come neutrale, il Duca, e li Fiorentini, vietò ad amendue il passo. Ma il Duca restando di ciò poco, ò niente sodisfatto replicò al Pontefice, che gli era fatto grandissimo torto, perche non era à Fiorentini tanto danno, nè disageuole l'esserli vietato il passo di Bologna, come era a lui, che voleua passare nella Romagna, & andare verso Napoli, essendo ch'egli non haueua altra strada per fare questo suo viaggio. Con tutto ciò, nè per prieghi del Duca, nè per lettere del Papa, il Legato punto si piegò. Per lo che il Papa molto si sdegnò, e volendo quietare l'ira del Duca ad instanza sua lo riuocò dalla Legatione di Bologna, mandando in suo luogo Lodouico Alamano di Sauoia Arciuescouo d'Arli, e Camerlengo della Chiesa, il quale senza, che niuno s'accorgesse della sua venuta à Bologna, giunse, & alloggiò segretamente alla Chiesa di Santo Antonio, e d'indi egli fece intendere a Senatori, che facessero ragunare il Consiglio generale, perche da parte del Papa gli doueua di cosa importante ragionare, doue entrato l'Arciuescouo gli presentò le Lettere Papali, sendoui anche presente il Vescouo di Bologna, furono lette ad alta voce, per le quali costituiua il detto Arciuescouo Go-

Angelo dalla Pergola piglia Imola.

Bolognesi in lega con Fiorentini.

Ludouico Alamano Legato di Bologna.

uernatore della Città di Bologna, con quella maggiore autorità, che fosse possibile, riuocando dalla Legatione il sudetto Cardinale. Poi lette due altre Lettere Apostoliche, con le quali licentiaua gli Oratori Fiorentini, & insieme li lor soldati, che in Bologna si trouauano essere, & anche ordinaua, che tutti li Magistrati giurassero fedeltà nelle mani di detto Arciuescouo, si come fecero. Auisato il Legato, che era ito l'istesso giorno a Castello S.Piero, della reuocatione della sua Legatione, e della espulsione de gli Ambasciatori di Fiorenza, conobbe chiaramente, che questa tela era stata tessuta dal Duca Filippo Maria di Milano, e però senza far altro ritornò alla Città, passò alla Corte. Alli 11. di Giugno, che fù il giorno della Pentecoste, il Gouernatore andò alla Chiesa di S. Petronio, doue fece cantare vna Messa solenne, e cantata, Guido Peppoli, e Lippo Ghisilieri fecero Caualieri aurati Marco il Giouine, e Giouanni de' Canetoli. E l'istesso giorno vennero à Bologna le nuoue della rotta, e morte di Braccio dal Montone, la quale fù in questo modo. Eransi Francesco Sforza, e Giacomo Caldora con 5000. Caualli, e 2000. Fanti, vniti con l'essercito di S. Chiesa in Abruzzo, e sopra il Capitano Braccio da Montone, già fatto Cittadino Bolognese n'erano andati, il quale stringendo ogni dì più l'assedio dell'Aquila, l'haueua à cattiui termini ridotta. Quiui adunque il 2. giorno di Giugno fecero vna sanguinosa battaglia, che 8. hore longhe durò; con l'aiuto de gli Aquilani, che vscirono nel medesimo tempo fuori, ne restarono vittoriosi, e ne morì nella zuffa Braccio, il cui corpo portato a Roma, fù come scommunicato, in luogo profano fuori della Porta di S.Lorenzo, senza pompa alcuna sepolto. Per la morte di Braccio, Perugia, Assisi, Todi, e le altre Terre, che a lui erano state soggette, tosto in potere di S. Chiesa si posero. Li Nobili istessi, che fauorito già Braccio haueuano, consignarono Perugia al Papa, con questi patti, *Che li Raspanti, che erano plebei, e della fattione loro contraria, non potessero ripatriare più mai, e che Oddo figliuolo di Braccio solamente godesse Montone, terra doue era suo Padre nato*. Et à questo modo Braccio valoroso Capitano del suo tempo, e che era ne' 56. anni di sua vita, nel più bello de' suoi disegni morì. In tanto il Duca di Milano, che già col consenso del Pontefice haueua inuiato il Cardinale Isolani al gouerno della Città di Genoua, col salario di 13000. lire di moneta Genouese ogn'Anno, & hauendo hauuto il gouerno 5. anni nelle mani, pose in pace, & ordinò tutti quei mancamenti, che nella detta Città erano suscitati, Vi andò con vna lettera Ducale con grandissima auttorità. La B.Catarina dell'Ordine Serafico di età d'anni 12. si consacrò a Christo, e si diede sotto il gouerno di Suor Bernardina, moglie già di Gregorio Sedezario Ferrarese, e da lei fu sempre mantenuta nel timore, & amore di Dio. Ma ritorniamo alquanto a riuedere Antonio Galeazzo Bentiuogli, il quale stando in Fiorenza da tutti ben veduto, e cõ honorata prouisione, era anche da Carlo Malatesti fratello di Pandolfo stipendiato per l'ottima fede, ch'egli haueua dimostrato di volere aiutare il suo fratello. Questi mirando le bellezze marauigliose di vna giouane, non manco virtuosa, che Nobile, chiamata Lise de' Canegiani, famiglia antichissima, e nobile, tra quante fossero in Fiorenza, che habitaua alla Costa di S. Giorgio, come è costume de gli amanti, vna sera fece alla giouine vna marauigliosa, e solennissima Serenata. Prese l'amante lo spatio di vn grandissimo quadro di strada, auanti la porta della casa della bella Lise, e di herbe verdi, & odorifere, mescolate con fiori, coperse il pauimento della strada con alcuni partimenti maestreuoli di fiori di ligi, che alludeuano al nome della giouane, e d'ogn'intorno al detto prato fiorito, fabricò le siepi tutte di fiorite rose, e gelsomini con tanta maestria, che a giudicio humano pareua, che quiui fossero per natura nati, e dentro le siepi da ogni parte chiuse erano Caprioli, Conigli, Lepri, e Pauoni, che correndo hor quà, hor là, scherzauano trà que' fiori, e frondi. Erano sparsi per tutto Naranci, e Limoni, e ne rami loro erano gentilmente legati con fila d'oro, e d'argẽto infiniti vccelletti, che dolcemente a vicenda cantauano, formando vna dilletteuole armonia. Era tutta la facciata della casa de' Canegiani, coperta di vaghe corone di fiori di ligi, e tutta

Braccio muore.

Il Cardinale Isolani al gouerno di Genoua, la Bolla è presso li Sig. Isolani.

B. Caterina.

Marauigliosa Serenata di Antonio Galeazzo Bentiuoglio.

la strada dall'vno, e l' altro capo quasi à vn tiro d'arco pure coperta di vari fiori,& ornata di bellissimi frutti. Quiui fù fatta vna diletteuole musica con Violini, Leuti, Arpicordi, Cornetti, Tròmboni, e di altri simili stromenti musicali, che pareua fosse aperto il Paradiso. Per tutto erano Torchi di cera bianca in tanta quantità, che non si scorgeuano in parte alcuna le tenebre della notte, anzi co' l lume loro faceuano vn chiaro giorno. Quiui a gli astanti, che vi si trouarono, & à Suonatori fù apparecchiata vna ricchissima,e nobilissima collatione di vari frutti, di confetti, e di altre gentilezze di zucchero, con pretiosissimi vini, tutti furono lautamente, e liberalmente riceuuti, della quale assai ne scriue Giouanni di Sabbadino de gli Arienti nel suo Apologetico. Di tanta gentile magnificenza vsata da Antonio Galeazzo Bentiuogli, vollero il Padre, e la Madre, che Lise loro figliuola ne riceuesse contento, lasciandola apparire ad vna delle finestre della sua Casa, la quale publicamente guardando l'artificioso apparato, subito suonarono tutti gl' Instromenti à suo honore, & à gloria delle sue molte virtù, e così hebbe fine la nobilissima Serenata, & Antonio tutto contento d'indi si partì, e ne andò à riposarsi alla sua habitatione. Venuto il chiaro giorno si sparse il grido di questa Serenata per tutta la Città di Fiorenza. La onde concorsero al detto luogo tutto il Popolo, e ne restaua grandemente stupefatto, si dell'artificio della tessitura di quella verdura, come anche di non poter imaginarsi, come il Bentiuoglio, hauesse trouato nel Contato di Fiorenza tanta quantità, e varietà di Fiori, Frutti, Animali, e Rose, che quiui scorgeuano essere. Mà quello che occorse aggiunse all' apparato maggiore gloria,e fù che circa il mezo giorno venne vna grandissima pioggia, la quale spogliando la terra del suo ornamento, fece, che gran parte delle strade di Fiorēza corsero di herbe, e di fiori, e particolarmente il fiume Arno scorrendo ne andaua carco di simili odorosi fiori, di che ne presero i luoghi circonuicini infinita marauiglia; Spese Antonio in questa Serenata meglio di cinquecento Scudi. Ora stando egli contento, e lieto, e come è detto da tutto il Popolo di Fiorenza amato, il Mondo inuidioso di tanta sua felicità tosto riuolse la sua grande allegrezza, e contentezza in amarissimo cibo, percioche Hercole il fratello vscito della prigionia del Duca di Milano venne à Fiorenza, e subito hebbe il soldo da' Fiorentini, e seruendoli nella guerra fatta con Angelo della Pergola à Zagonara, se bene fù con poco sangue de' Fiorentini, nondimeno vi restarono prigioni Carlo Malatesti, il Conte di Tagliacozzo, Ardiccione di Carrara, & altri valorosi Capitani, e vi morirono Lodouico Obizzi, & Hercole Bentiuoglio cotanto da Antonio il fratello amato. Della morte di questo famoso Capitano altri altramente ne scriuono, e dicono, che Hercole liberato di carcere del Duca Filippo Maria venne in Fiorenza, doue era Antonio, e ch' egli da Fiorentini fù assoldato, doue stando venne à parole ingiuriose con vn valoroso Soldato, detto il Fiorentino di Castilla, co'l quale si disfidò di combattere à cauallo, domandando in gratia il Campo à Fiorentini, li quali come prudentissimi non gli lo vollero assignare, accioche due simili valorosi huomini non si vccidessero l' vn l' altro. Mà li due Campioni, che pure erano deliberati di combattere, si riuolsero à supplicare il Conte di Popi, che si contentasse dar loro il campo, à quali egli lo concesse. Ora Hercole, & il Cattilla passati alle confina di Popi ad vn luogo chiamato il Borgo, amendue coperti vgualmente d'arme bianche, e montati à cauallo, e venuti all' arme, li mantenitori del Campo, e tutti gli astanti vedendo la vittoria nelle mani del Bentiuoglio, lo teneuano certo vincitore, & era, se vn compagno del Fiorentino di Cattilla non lo tradiua, il quale vedendo il suo compagno à mal partito, improuisamente correndo con vna Lancia ferì Hercole sotto il braccio destro, benche ne restasse il maluagio tagliato à pezzi, & il Fiorentino Cattilla con pochissimo honore, della qual ferita il Bentiuoglio dopo alcuni giorni finì sua vita, lasciando dopo di se Santi suo figliuolo naturale, & il fratello Antonio con grandissimo dolore. Ma fosse come si voglia la morte del detto Hercole, habbiamo voluto recitare le due

Varie opinioni della morte di Hercole Bentiuoglio.

opi-

opinoni accio il benigno Lettore si attenga à quella, che più gli piace, e giudica esser vera. In tanto si giunse all'Anno MCCCCXXV. nel quale entrò Pretore di Bologna Lādello Nouello de' Bacci da Gubbio,e dopo lui per gli vltimi Semestri Antonio de' Petrucci da Siena. Sendo Antiani di Gennaro.

1425

Adi 1. di Febraro essendo seguita la rotta di Zagonara,e quietata da Rinaldo degli Albizi la querela della plebe, ch'ella versaua sopra i grandi di Fiorenza, che haueuano consigliata la detta guerra,che per molte ragioni far si doueua, Fiorentini assoldarono il Conte Oddo figliuolo già di Braccio da Montone a prieghi di Nicolò Piccinino da Perugia, il quale benche assai giouane fosse, era nondimeno di gran consiglio, e valore. Questi due Capitani adunque volendo tenere Angelo della Pergola a freno passarono nella valle di Lamona, mà vi fù nel combattere cō quei Popoli, che erano valorosi, il Conte Oddo morto, e fatto il Piccinino prigione, e menato in Faenza, e de' suoi anche ne restarono cattiui 400. Caualli. Ma il Piccinino poi fù dal Manfredi lasciato in libertà,il quale con le genti Braccesche si restò ad inuernare in Romagna. Era già in questo mezo stato per ordine di Martino V. bandito in Pauia il Concilio, che per questo, che ordinato in Costanza si era, celebrare si doueua, il quale per occasione di peste fu poi trasferito à Siena, nel qual tempo sendo in arme Alfonso d'Aragona,é Ludouico III. di Angioia; Alfonso,che vide, che il Pontefice fauoriua il suo nemico, per ispauentarlo, e ritirarlo alla sua parte, mandò suoi Oratori al Concilio, perche chiedessero, che si ritrattasse la causa di Benedetto,che ancora in Paniscola viueua,e nō haueua alle cose del Concilio di Costanza assentito. Quando Martino queste cose intese grandemēte dubitò, che non si rinouelasse lo Scisma, e però si riuolse à fauorire Alfonso, il quale riconoscendo dal Pont. questo segnalato seruigio, morendo frà tanto Benedetto XIII. & hauendo li suoi Cardinali eletto vn certo Egidio Canonico di Barzelona di nome Clemente VIII. talmente si oprò, che il detto Canonico liberamente rinonciò il titolo Apostolico, facendolo fare Vescouo di Maiolica in quello cambio, e con questa heroica attione,Alfonso fece,che il lungo Scisma si estinse. In questo mentre il fiume Pò disordinatamente versò, le cui acque vennero insino al Tedo, al Poggio Rognatico, & alla Casa Saluatica,e nel Bolognese cagionò grandissimi danni. Ora essendo Domenico Eletto di Fermo,nel Contato di Forlì,e d'Imola,& in altre Città, e luoghi fatto Gouernatore Generale, il Papa gli commise, che douesse con diligenza vedere le ragioni, che Guido Peppoli, Caualiere Bolognese, pretendeua sopra il Castello di Valmaggiore, situato nel Contato d'Imola, il quale fù da' suoi Precessori comprato per prezzo di mille Ducati d'oro,e l'haueuano posseduto longo tempo, ma poi sendo fatti fuorusciti per occasione delli Conti da Cunio, furono spogliati da Ludouico Alidosi,e sendo stato dal detto Guido più volte addimādato, mai non si è venuto alla restitutione, anzi gli era stato denegato. Il perche essendo Lodouico Alemano Arciuesc. Arelatense Vicecameriere,e Prolegato di Bologna, gl' impose, che del tutto benissimo s' informasse, e glie ne desse ragguaglio, il che fatto, Guido Peppoli hebbe il possesso del detto Castello. Arsero le Stalle dietro il Palazzo della Città, e tutto il Verrone,che andaua dall'vna all'altra parte di detto Palazzo, & anche abbrucciarono alcune Botteghe, che quiui presso erano, mà subito si rifece il detto Verrone, e doue egli era di legno, si fabricò di pietra cotta, si fece in volta,il quale Edificio riguarda la via delle Scudelle. Giouanni Isolani condusse per moglie la figliuola di Bartolomeo Māgioli,giouane bella,e molto virtuosa. Viueuano in questo tēpo Florio Amoretti Bolognese Dottore di Legge,Matteo Boccadiferro Abbate di S.Maria in Strada, e Lodouico de' Garsi Dottore Decretale tutti Bolognesi, & Antonio Filippo Guidotti molto stimato nella Città, morì.

Alfonso di Aragona riduce à sua diuotione il Pontef qual prima gli era contrario.

Guido Peppoli pretende sopra Val Maggiore. Camara Apostolica, & Arch. segreto di Bologna, fatto. la Lettera G. 66.

IL FINE DEL VIGESIMONONO, ET VLTIMO LIBRO DELLA SECONDA PARTE DELLA HISTORIA DI BOLOGNA.

TAVOLA GENERALE
DE' NOMI, COGNOMI, LVOGHI,
Et altre cose notabili, che si hanno in questa Seconda Parte delle Historie di BOLOGNA.

An-

Ferra-

B

Bat-

Bel-

Libro XXV.

Libro XXVI.

C

Ca-

Da-

D

Do-

Ecce-

E

Fab-

F

Fan-

done

Fran-

Fran-

Giglio

della

Gugliel-

Fà

L

Papa)

M

Man-

Martinus, &c. Ad futuram rei memoriam. Iustis, & honestis supplicum votis libenter annuimus, illaque fauoribus prosequimur opportunis, sanè petitio pro parte dilectorũ Filiorum Antianorum, Consilij, e Communitatis vestræ Bononiæ nobis nuper exhibita continebat, quod olim Baldassar, tunc Ioannes XXIII. in eius obedientia nuncupatus Sancti Ioannis in Persiccto, & Medicinæ Castra Comitatus, & Diœcesis Bononiensis, nec non Villas Fontanæ, & Ganzanighi d. Diœcesis, per olim Bonifatiũ Nonum in eadem et obediẽtia nuncupatum Comitatui Bononiæ annexas, & vnitas cum eorũ Castrorum Villis, Iuribus, districtibus, & pertinentijs vniuersis ab omni iurisdictione, superioritate, Comitatu, Dominio Ciuitatis eiusdem auctoritate sua, quam dicebat Apostolicam dismembrauit, exemit, & etiam separauit, illaque quibusdam personis, per suas certi tenoris literas in Vicariatum, & alias dicitur concessiße. Cum autem huiusmodi separatio, & concessio in maximum præiudicium, atque damnũ iurisdictionis eiusdem Ciuitatis redundare, & vergere dignoscatur pro parte ipsorum Antianorum, Consilij, & Communis nobis fuit humiliter supplicatum, vt prouidere ipsius, & dictæ Ciuitatis Statui super ijs paterna diligentia curaremus. Nos igitur intendentes Ciuitatem ipsam, ad quam gerimus specialis dilectionis affectum, non solum ius suis iuribus conseruare, sed etiam augere huiusmodi supplicationibus inclinati, prædicta Castra, cum villis, iuribus, districtibus, & pertinentijs supradictis, quæ per ipsos Antianos, Consilium, & Commune de præsenti possidentur eidem Comitatui auctoritate Apostolica, tenore præsentium de nouo incorporamus pariter, & vnimus. Ita quod de cætero castra, Villæ Fontanæ, & Ganzanighi huiusmodi, de Comitatu huiusmodi Ciuitatis sint, & esse intelligantur, & ab omnibus censeri debeant, & etiam appellari, prout ante dismembrationem, exemptionem, & separationem prædictas existebant, eaque dominio, potestati, & iurisdictioni præfatæ Ciuitatis, & ipsorum Antianorum, Consilij, & Communis, eorumque libero arbitrio subijcimus per præsentes, non obstantibus dismembratione, exemptione, & separatione prædictis, ac reuocationis vnionis dictarum Medicinæ, Villæ Fontanæ, & Ganzanighi Villarum, auctoritate ipsius Bonifacij subsecutæ per ipsum Ioannem etiam dum esset in minoribus constitutus, aut quos vis legatos Apostolicæ Sedis ab huiusmodi Comitatu communiter, vel diuisim, nec non quibusuis concessionibus in Vicariatum de dicto Castro S. Ioannis, tamq; Aloysio Domicello Pratensi pro se, eiusque hæredibus, quam alijs quibuscumque personis, cuiuscumque Status, vel conditionis existebant hactenus fact. indultis, & priuilegijs, ac literis Apostolicis generalibus, vel specialibus super ijs eisdem concessis, sub quacumque forma, vel conceptione verborum appareant, etiamsi de eis, eorumq; totis tenoribus de verbo ad verbum facta foret in præsentibus mentio specialis, cæterisque contrarijs quibuscumque. Nos enim ex nunc irritum decernimus, & inane si secus super his à quoquam quauis auctoritate, scienter, vel ignoranter contingerit attentari. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostræ incorporationis, vnionis, subiectionis, suppositionis, & Constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire, si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Florentiæ 7. Idus Iunij, Pontificatus Nostri Anno II. *Loco ✠ Sigilli appensi.*

Nello

Ni-

Nico-

O

tion

P

Pino

Q

R

de

Ri-

S

T

Tassino

Toma-

Trè

V

Il fine della Tauola.

LETTORE.

Se bene nella Tauola presente saranno, senza dubbio, corsi molti errori (quali vien pregata la tua gentilezza tutti a compatire) però emenda almeno questi pochi, come più essentiali; e viui felice.

Lettera	*Signatura*	*Facciata*	*Colonna*	*Linea*	*Errori*	*Correttioni*
A	A	*prima*	2	27	Sant'Agata Castello risarcito. 426	427
A	A 2	*prima*	2	23	Alberto d'Alboino dalla Sala	dalla Scala
B	C 4	*seconda*	2	11	da Montecucolo il suo dominio,	da Monteculo, dà loro il suo dominio
A	B 4	*prima*	1	11	Azzo Ramenghi, &c. a Venetia. 153	a Venetia 153. E muore. 173

REGISTRO
DELL' OPERA.

✠ ✠✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh.
Tutti ſono Terni.

REGISTRO DELLA TAVOLA.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z. Tutti ſono Duerni.

In FOLOGNA MDCLVI.

Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori.